This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

**Usage guidelines**

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

**About Google Book Search**

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

**Informazioni su questo libro**

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

**Linee guide per l'utilizzo**

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

**Informazioni su Google Ricerca Libri**

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

32101 066155993

1569
.258
.2
v.23-24

Library of

Princeton University.

From the Fund
given by
Charles Scribner '75

Gennaio 1904. Vol. XXIII, N. 1.

# RIVISTA MENSILE

DEL

# CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

## SOMMARIO:

**Sulla Presolana**: discesa per la parete Nord (*con 1 illustraz.*). — A. Manighetti *Pag.* 1
**Al Gran Mythen** (Svizzera). — F. Bosazza . . . . . „ 5
**A proposito delle Stazioni Alpine invernali in Italia.** — F. Santi . . . . „ 8
**" Il Monte Cervino „ di Guido Rey.** — Recensione di A. Ferrari . . . . „ 10
**Cronaca alpina.** — *Nuove ascensioni:* In Val Livigno - Punta Sartori e Pizzo Badile - Ligoncio - Croz del Rifugio. — *Ascensioni invernali:* Prealpi Lombarde - Gspaltenhorn - Spannhort - Col du Midi - Buet. — *Ascensioni varie:* Lamet e Roncia - Valli di Lanzo - Monviso - Jorasses - Dente del Gigante - Innominata - Dente di Ambin - Bernina - Val Livigno - Prealpi Lombarde - Gruppi Brenta e Silvretta - Calvo (Appennino). — *Escursioni sezionali:* Roma) M. Gennaro . . . . „ 16
**Personalia.** — Giuseppe Belli (annunzio di decesso). — Ricordo a L. Vaccarone „ 26
**Letteratura ed Arte.** — Rettifica a Commissione per Monografie alpine. — Mummery: Escalades dans les Alpes et dans le Caucase. — Namias: Pubblicazioni fotografiche. — Rovereto: Geologia del Marguareis . . . . . „ 26
**Atti Ufficiali della Sede Centrale del C. A. I.** — Deliberazione del Consiglio Direttivo. — Circolare 1ª: Elenchi Direzioni e Soci e Biglietti di riconoscimento. „ 28
**Cronaca delle Sezioni.** — Torino (conferenze e gite). — Ligure (mostra fotografica). — Monza (assemblea). — Convegno nazionale di Skiatori. . . . . „ 30

**Illustrazione fuori testo.**

Il versante meridionale della Presolana: vetta principale. — Da fotografia di L. Pellegrini.

**Prezzo del presente numero L. 0,50**

**Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6**

**REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO**
Torino, via Monte di Pietà, 28

Vedasi a pag. 32 l'avviso riguardante i Bollettini del 1903 e del 1904.

# INSERZIONI A PAGAMENTO

## sulla copertina della RIVISTA MENSILE del C. A. I.

| | Per 1 inserz. | Per 3 inserz. | Per 6 inserz. | Per 12 inserz. |
|---|---|---|---|---|
| Un ottavo di pagina | L. 5 | L. 10 | L. 17 | L. 25 |
| Un quarto di pagina | » 8 | » 20 | » 35 | » 50 |
| Mezza pagina | » 15 | » 40 | » 65 | » 100 |
| Una pagina | » 30 | » 80 | » 130 | » 200 |

Tiratura 5700 copie.

Per tutti gli articoli di arredamento di

SPORT ALPINO E INVERNALE

DIRIGETEVI AL

Magasin Suisse d'Equipement Alpin

CHARLES KNECHT ET C^IE

CATALOGO ILLUSTRATO: 25 Centesimi.

BERNA (Svizzera) — Telefono 455 — Per telegrammi: Touriste, Berne.

Succursale estiva a ZERMATT — Mediazione gratuita per guide e portatori.

SOCIETÀ NAZIONALE

DELLE OFFICINE DI SAVIGLIANO

Anonima con sede in Savigliano - Capitale versato L. 2.500.000.

Direzione in Torino — Via XX Settembre, 40

MACCHINE DINAMO-ELETTRICHE

DI QUALSIASI POTENZA

per illuminazione, trasporto di forza motrice a distanza

FERROVIE E TRAMVIE ELETTRICHE

Macchine mosse dall'Elettricità

IMPIANTI COMPLETI DI ILLUMINAZIONE ELETTRICA

per Città, Alberghi, Stabilimenti Industriali, ecc.

CLUB ALPINO ITALIANO

# RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

(Sede Centrale)

REDATTORE: Prof. CARLO RATTI

Vol. XXIII. — 1904

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL C. A. I.
Torino, Via Monte di Pietà, 28.

(RECAP)

1569
.258
.2
v.23-24
1904-05

G. C. Cassone succ. G. Candeletti, Tipografo del C. A. I. Torino, via della Zecca, 11.

# INDICE

XXXV Congresso degli Alpinisti Italiani presso la Sezione di Torino. Programma, norme, avvertenze, riduzioni ferroviarie, ecc. Pag. 153, 193, 225
Programma del 1° Convegno nazionale di skiatori . . . . . Pag. 72
Avviso ai collaboratori della Rivista. . . . . 224
Programma del Convegno intersezionale presso la Sezione di Brescia . 255
Supplemento contenente: Elenco delle Guide e dei Portatori del C. A. I. e della S. A. Tridentini; Orari e Tariffe di vetture postali e diligenze nelle Alpi e negli Appennini; Alcuni libri utili agli alpinisti (annesso al n. 7 con numerazione speciale).

## RELAZIONI E MEMORIE.

### Per ordine alfabetico.

Adamello, *ill.* (MARTINAZZOLI). . 226
— dall'Ovest, *ill.* (GNECCHI) . . 411
Allionia: giardino (VALBUSA) . . 175
Apuane, Alpi, *ill.*[3] (QUESTA) . . 361
Argento, Pizzo d' (BOMPADRE) . 73
Basodino (BOSAZZA) . . . . . 82
Bellavista nel Bernina (SANGIORGI) 206
Bianco Monte, e Aig. Bionnassay, *ill.*[2] (RADIO-RADIIS e WEBER) . 153
— — Osservatorio, *ill.* (ABBATE) 77
Bionnassay, Aig. *ill.*[2], vedi Bianco.
Cadore, *ill.*[3] (PONZELLI) . . . . 161
Cansiglio, speleologia (ERRERA) . 417
Dolomiti Ampezzane, *ill.*[2] (BERTI) 401
Eita, Casa d': monumento a Sinigaglia e Riva (PIAZZI) . . . 62
Fisiologia dell'Alpinismo (HESS) . 132
Furkahorn, Grand (BOSAZZA) . . 45
Janssen e l'Osservatorio sul Monte Bianco, *ill.* (ABBATE) . . . . 77
Leone, Monte, *ill.*[2] (ALLEGRA) . 449
Mythen, Grand (BOSAZZA) . . . 5
Ovarda, Torre d', *ill.*[3] (BIRESSI e DUMONTEL) . . . . . 34
Péclet: punto culmin. (COOLIDGE) . 422
Polset, Gruppo di, *ill.*[3] (BOZANO-QUESTA) . . . . . 196
Presolana, *ill.* (MANIGHETTI) . . 1
Sasso d'Italia, asc. inv. (PONZELLI) 85
Savoia, Punta: Spitzberg (VIGNA) 159
Sengie, Punta, *ill.*[3] (BIRESSI) . . 257
Ski: convegno a Glarona (E. K.) 53
1° conv. naz, *ill.*[6] (MONDINI) . 121
Statua della B. V. sul Dente del Gigante, *ill.*[2] (SANTI) . . . . 367
Stazioni alpine invernali (SANTI) . 9
Tridentini: convegno a Rabbi (CHIGGIATO) . . . . . 69
— — a Cavalese (MANTICE) . . 393
Zucchero in montagna (GURGO) . 458

### Per ordine di pubblicazione.

Sulla Presolana: discesa per la parete settentrionale (*con 1 illustr.*). — A. MANIGHETTI . . . . . Pag. 1
Al Grand Mythen (Svizzera). — F. BOSAZZA . . . . . 5
A proposito delle stazioni alpine invernali in Italia. — F. SANTI . . . 9
La Torre d'Ovarda (*con 3 illustrazioni*). — I. Descrizione e storia alpina, di E. C. BIRESSI — II. Prima traversata per cresta dalla Punta Est alla Punta Centrale, di G. DUMONTEL . . . . . 34
Al Grand Furkahorn. — F. BOSAZZA . . . . . 45
Convegno e gara cogli ski a Glarona (Svizzera). — E. K. . . . . 53
Relazione della Commissione per l'erogazione del reddito 1903 della « Fondazione Magnaghi » (Sezione di Milano). — FONTANA, CHUN, FERRINI 61

679194

Il monumento agli alpinisti G. Sinigaglia e C. Riva inaugurato nel 1903 alla Casa d'Eita. — R. PIAZZI . . . . . Pag. 62
Il XXXI Convegno degli Alpinisti Tridentini a Rabbi. — G. CHIGGIATO 69
Il Pizzo d'Argento (*con 1 illustrazione*). — Introduzione, della REDAZIONE, e Prima ascensione dal versante italiano di G. BOMPADRE . 73
L'astronomo Janssen e l'Osservatorio sulla vetta del Monte Bianco (*con 1 illustrazione*) — E. ABBATE . . . . . 77
Ascensione al Basodino. — F. BOSAZZA . . . . . 82
Ascensione invernale al Gran Sasso d'Italia. — R. PONZELLI . . . . 85
La prima Esposizione di Arte Alpina presso la Sezione di Torino (*con 4 illustrazioni*) — G. L. . . . . 101
Il primo Convegno nazionale degli Skiatori al Colle di Sestrières (*con 6 illustrazioni*). — F. MONDINI. . . . . 121
La fisiologia dell'Alpinismo. — A. HESS . . . . . 132
Le deliberazioni del V° Congresso Geografico italiano sugli studi relativi alle montagne italiane. — G. CORA e C ERRERA . . . . . 135
Ascensione al Monte Bianco con traversata dall'Aiguille de Bionnassay (*con 2 illustrazioni*). — A. VON RADIO-RADIIS e A. WEBER . . 153
Ascensione della nuova vetta « Savoia » nello Spitzbergen, compiuta da S. M. la Regina Margherita. N. VIGNA . . . . . 159
In Cadore: Antelao, Sorapis e Cristallo (*con 3 illustr.*). — R. PONZELLI 161
Allionia: giardino alpino a Torino (resoconto) — U. VALBUSA . . . 175
Il circo terminale del Vallone di Polset (*con 3 illustrazioni*). — L. BOZANO ed E. QUESTA . . . . . 196
Al Monte Bellavista nel Gruppo del Bernina. - D. SANGIORGI . . . 206
La discesa dell'Adamello per la Val Adamé e variante alla Concarena (*con 1 illustrazione*). — A. MARTINAZZOLI . . . . . 226
Punta della Sengie (*con 3 illustrazioni*). — E. C. BIRESSI . . . . 257
Relazione del XXXV Congresso degli Alpinisti Italiani presso la Sezione di Torino (*con 23 illustrazioni*). — C. RATTI . . . . . 289
Relazione della Presidenza sull'andamento del Club nell'ultimo anno e nell'ultimo decennio. — A. GROBER . . . . . 344
Nelle Alpi Apuane. L'Alto di Sella (*con 3 illustrazioni*). — E. QUESTA 361
Una statua della Vergine sul Dente del Gigante (*con 2 illustr.*) - F. SANTI 367
Il Convegno intersezionale presso la Sezione di Brescia. - I. G e G. M. 380
Il XXXII Convegno degli Alpinisti Tridentini a Cavalese. — G. MANTICE 393
Nelle Dolomiti Ampezzane (*con 2 illustrazioni*). — A. BERTI . . . 401
Ascensione dell'Adamello per la parete Ovest (*con 1 ilustr.*) — A. GNECCHI 411
L'esplorazione speleologica del Cansiglio. — C. ERRERA . . . . . 417
Qual'è il punto culminante dell'Aiguille de Péclet? — W. A. B. COOLIDGE 422
Ascensione del Monte Leone dal ghiacciaio di Hohmatten (*con 2 illustrazioni*). — E. ALLEGRA . . . . . 449
Lo zucchero in montagna. — F. GURGO . . . . . 458

## ILLUSTRAZIONI FUORI TESTO.


| TITOLO DELLA VEDUTA | FOTOGRAFIA DI | PAG. |
|---|---|---|
| 1. Il versante meridionale della Presolana . . . . | L. Pellegrini | 1 |
| 2. Il versante settentrionale della Torre d'Ovarda . | G. Dumontel | 33 |
| 3. La parte orientale del Gruppo del Bernina . . . | V. Ronchetti | 73 |
| 4. Dôme de Miage e Aig. de Bionnassay da M. Bianco | J. Vallot | 153 |
| 5. Il Gruppo dell'Adamello (vers. N.) dalla Presanella | V. Sella | 225 |
| 6. La Bessanese, il Rifugio B. Gastaldi e l'accampamento dei Congressisti. . . . . | A. Luino | 289 |
| 7. Monte Leone e la cresta detta Stickelgrat col ghiacciaio d'Alpien. . . . . | E. Lossetti | 449 |

## ILLUSTRAZIONI NEL TESTO.


| | Titolo della Veduta | Fotografia di | Pag. |
|---|---|---|---|
| 8. | Schizzo topografico della Torre d'Ovarda : 1 : 50.000 | . . . . . | 35 |
| 9. | Il versante meridionale della Torre d'Ovarda . . | G. Cibrario | 37 |
| 10. | La parete Sud-Ovest del Corno Stella . . . . | . . . . . | 48 |
| 11. | L'Osservatorio Janssen sulla vetta del M. Bianco | C. Tairraz | 79 |
| 12. | Ghiacciaio di Rochefort: quadro di L. Delleani . | A. Luino | 102 |
| 13. | Disegno pel quadro « La Montagna » di A. Falchetti | A. Luino | 103 |
| 14. | Bocchetta d'Aurona: quadro di C. Cressini . . | A. Luino | 103 |
| 15. | Castore e Polluce: quadro di A. Lupo . . . . | . . . . . | 105 |
| 16. | La strada nella neve presso il Colle di Sestrières | F. Arrigo | 122 |
| 17. | Casolari presso il Colle di Sestrières . . . . . | F. Arrigo | 122 |
| 18. | Salendo in islitta al Colle di Sestrières . . . . | A. Luino | 125 |
| 19. | Il « Baraccone » al Colle di Sestrières . . . . | A. Luino | 125 |
| 20. | Gruppo di skiatori . . . . . | A . Luino | 127 |
| 21. | Ski piantati nella neve . . . . . | A. Luino | 127 |
| 22. | Sulla cresta meridionale dell'Aiguille de Bionnassay | A. Radio-Radiis | 157 |
| 23. | Torre dei Sabbioni alla Forcella Grande . . . | R. Ponzelli | 162 |
| 24. | Sorapis e nevaio della Val Russecco . . . . | R. Ponzelli | 163 |
| 25. | Scendendo per la parete Sud del Sorapis . . . | R. Ponzelli | 164 |
| 26. | Il versante Est del Palone del Torsolazzo . . . | E. Anderloni | 167 |
| 27. | Schizzo topografico del vallone di Polset e dintorni | . . . . . | 197 |
| 28. | Aiguilles de Polset et de Péclet dal Dôme de Polset | H. Maige | 199 |
| 29. | Pointes Renod, du Bouchet et de Thorens . . . | H. Maige | 201 |
| 30. | Punta delle Sengie (vers. S.E.) dal Piano delle Mule | P. Marino | 259 |
| 31. | La Punta delle Sengie dalla costiera SE. del Monveso | P. Paganini | 262 |
| 32. | La Punta delle Sengie dalla cresta di Cintzisan . | P. Paganini | 263 |
| 33. | La Torre del Comune in Lanzo . . . . . | F.lli Origoni | 298 |
| 34. | Fermata dei Congressisti a Ceres . . . . . | G. Truchetti | 299 |
| 35. | Ala: borgata Prussel (capoluogo) . . . . . | Ed. Bertone | 300 |
| 36. | Ala: borgata Cresto . . . . . | Ed. Bertone | 301 |
| 37. | L'arrivo dei Congressisti a Balme . . . . . | C. Viglezio | 302 |
| 38. | Il Piano della Mussa coll'Albergo Broggi . . . | G. Scotti | 303 |
| 39. | Il Baraccamento presso il Rifugio . . . . . | G. Lange | 374 |
| 40. | La Ciamarella dalle alture verso il lago della Rossa | G. De Simoni | 305 |
| 41. | Le comitive dell'Albaron di Savoia e della Ciamarella sul ghiacciaio . . . . . | G. Cibrario | 307 |
| 42. | Sulla vetta della Ciamarella . . . . . | P. Acquistapace | 309 |
| 43. | L'Albaron di Savoia . . . . . | Ed. Garrone | 310 |
| 44. | La Ciamarella veduta dall'Albaron di Savoia . . | G. Cibrario | 311 |
| 45. | Il Lago della Rossa . . . . . | F. Gurgo | 312 |
| 46. | I Congressisti all'inauguraz. del Rifugio Gastaldi. | A. Luino | 313 |
| 47. | I Congressisti sul Colle d'Arnas . . . . . | G. Mercandino | 316 |
| 48. | Il sig. Fodéré offre « champagne » sul Colle d'Arnas | G. Mercandino | 317 |
| 49. | La comitiva sul ghiacc. d'Arnas e il Charbonel . | P. Acquistapace | 318 |
| 50. | La colazione nell'alto vallone d'Avérole . . . . | P. Acquistapace | 319 |
| 51. | Fermata al villaggio di Avérole . . . . . | G. De Simoni | 320 |
| 52. | I Congressisti sulla strada per Bessans . . . . | G. De Simoni | 321 |
| 53. | L'entrata dei Congressisti in Lanslebourg . . . | P. Acquistapace | 323 |
| 54. | La seduta del Congresso al Moncenisio . . . . | . . . . . | 327 |
| 55. | Resceto nelle Alpi Apuane . . . . . | A. Gandolfi | 362 |
| 56. | L'Alto di Sella dalle pendici orient. della Focoletta | E. Questa | 363 |
| 57. | Spigolo Nord-Ovest dell'Alto di Sella . . . . . | E. Questa | 365 |
| 58. | Dente del Gigante: Punta Graham da Punta Sella | G. Brocherel | 368 |
| 59. | La Statua della Madonna sul Dente del Gigante . | G. Brocherel | 369 |

| Titolo della Veduta | Fotografia di | Pag. |
|---|---|---|
| 60. Monti della Capanna Volta in Valle dei Ratti . | L. Barazzoni | 376 |
| 61. Monte Cristallo e Piz Popena da Sopra Tre Croci | L. Lacharrière | 402 |
| 62. La Croda da Lago dal Becco di Mezzodì . . . | L. Lacharrière | 407 |
| 63. La parete Ovest dell'Adamello dal Passo di Premassone . . . . . | A. Gnecchi | 913 |
| 64. Il crestone Pinerocolo dal lato Nord (Spluga) . . | D. Pessina | 420 |
| 65. La catena della Weissmies vista dal Monte Leone. | E. Lossetti | 453 |
| 66. Il laghetto di Coldai e il Monte Civetta . . . . | Auteri-Marazzani | 461 |


## CRONACA ALPINA


*Ascensioni invernali:* 17-18, 24, 25, 51-53, 57-61, 89-92, 96-97, 118, 122-131, 430, 460.
*Ascensioni ed escursioni cogli ski:* 17-18, 51-54, 71-72, 89, 122-131, 149, 168, 182, 190.
*Ascensioni di signore:* 1, 21, 38, 50, 71, 93[3], 94[3], 112, 140[2], 141, 142, 159 (Reg. Margherita), 168, 172, 174[2], 191, 219, 231[2], 232, 233[2], 235, 272, 282, 306, 308, 336, 373, 374, 375, 424[2], 427, 428, 429[2], 436, 463, 464[2], 465[2], 466[2], 469, 471, 475, 476, 481.
*Ascensioni di giovanetti e carovane scolastiche:* 60, 171, 174, 213, 215, 272, 277, 470, 471.


## Elenco alfabetico dei luoghi.

**AVVERTENZE.** — I nomi di montagne preceduti da un articolo o da un aggettivo, come Gran, Grande, Ober, Unter, ecc., o da un nome comune come Monte, Punta, Cima o Cimone, Corno o Corna, Dent o Dente, Testa o Tête, Torre o Tour, Bec, Becco, Becca, Pic o Picco, Piz, Pizzo, Spiz, Sasso, Sass, Aiguille, Ouille, Uja, Roc, Rocher, Dôme, Signal, Piramide, Croda, Brêche, ecc., devonsi cercare al rispettivo nome proprio.

I numeri con asterisco si riferiscono a prime o nuove ascensioni.

L'esponente [2] che accompagna un numero di pagina indica che in questa il nome è riferito 2 o più volte. — *i* significa che vi è una o più illustrazioni.

### I. — Nella Catena delle Alpi e nell'Appennino.


Acqua, Punta dell', 23*.
Adamé, Corno, 225 *i*.
Adamello, 385, 433.
— discesa per Val Adamé 226*.
— gruppo dell', 225 *i*.
— per parete Ovest 411*, 413 *i*.
— statist. prime ascens. 416.
Adele, Punta, 405.
Ajaccio, Punta, 50*.
Ala: borg. Prussel e Cresto 300 e 301 *i*.
Albaron di Savoia, 231, 232[2], 306, 310 *i* 426[2], 465.
Albergian, Monte, 372.
Aletschhorn 428.
Alto di Sella (Apuane), 361-367* *i*[2].
— Pizzo (Prealpi Comasche) 140.
Ambin, Dente merid., 21 e 89 inv. Tre Denti d', 467.
— Monte e Rocca d', 373.
Ambrizzola, Punta di, 408.
Andolla, Pizzo d', 453 *i*.
Antelao, 161.
Antrona, Colle d', 235, 469.
Apuane, Alpi, 108 (geol.), 142, 361-367 *i*.
Argento o Argient, Pizzo d', storia 73-75* *i*,
Arnas, Colle d', 232, 315, 316 *i*, 317 *i*.
— Punta, 20, 232.
Arves, Aiguille merid. d', 467, 468.
Assietta, Testa dell', 372.
Augstkummenhorn 375.
Aurona, Bocchetta d', 103 *i*.
Averau, Torre Alta di, 453.
Avérole, valle 319 *i*, vill. 320 *i*.
Avio, Monte, 431*.
Azzurra, Roccia, 260*, 263 *i*.
Bächistock, 428.
Badile, Pizzo (Albigna), 16*.
Bagnara (Calabria), 478.
Baldo, Monte, segnavie 98.
Balme, villaggio, 302 *i*.
Barbena, Rocca, 148.
Barrant, Colle, 171.
Barre des Ecrins 467.
Basei, Punta, 425.
Basòdino, 82, 272, 428.

Bastia, Picco, 50*.
Baus, Cima del, 55.
Beichpass, 428.
Beigua, Monte, 239.
Bellagarda, Monte, 268.
Bellavista (Bernina), 73 *i*, 206*.
Bernina, Gruppo, 73 *i*, 73-75*.
— Pizzo, 21, 56, 429; Passo, 52 inv.
Bessanese, 20, 21, 231², 232²*, 425, 427, 465*, 466.
— Punta 3332 m., 231*.
Bett, Punta del, 372.
Bianco, Corno (Adamello) 225 *i*.
— — (Valsesia) 429*.
— Monte, 89*, 92, 155, 270, 472.
— — Osservatorio Janssen 79 *i*,
— — 1ª asc. con ski 89.
— Pizzo, 94, 168.
Bietschhorn, 271, 428.
Bionnassay, Aig. de, 153 *i*, 155, 157 *i*.
Blaitière, Aiguille de, 427.
Blanc de Tacul, Mont, 472.
— Petit Mont, 471.
Blanche, Dent, 464; Tête 373.
Blondina, Piz, 75*.
Blumone, Corno di, 95.
Bocktschingel, 429*.
Bodengo, Sasso, 24.
Boglia, Monte, 279.
Bonazzola, Punta, 376*.
Borgna, Monte, 147.
Börterruck, 375.
Bossico, Altipiano di, 172.
Bottarello o Sonnighorn 375.
Bouchet, Pointe e Aiguille, 201 *i*.
Bousson, Punta, 425.
Boucier, Bric, 464, 469.
Bracco, Monte, 51 inv.
Bregagno, Monte, 139, 140.
Breithorn, 428, 465, 466, 469.
Brenta, Cime alta e bassa e Crozzon, 24.
Brunone, Cima, 473.
Brusadella, Corna, 23.
Buet, Mont, 18 inv.
Buin, Piz, 24.
Bussola, Corno, 475 e 476 inv.
Calvo, Monte (Appennino), 24 inv
— Punta Centrale del, 140.
— Tre vette del, 376 *i*.
Camicia, Monte (Gran Sasso) 433.
Camino, Pizzo, 234, 378.
Camoscio, Corno del, 190.
Camozzera, Corno, 174.
Campanile, Pizzo, 23, 24.
Campo, Cime e Pizzo di, 23*.
Canalone Rosso, Passo, 33 *i*, 35 (top.).
Candelozzo, Punta del, 240.
Cansiglio, esplor. speleol., 417.
Capanne, Monte (Elba), 475.
Capra, Corna di, 22*.
Caprera, Rocca, 51*.
Caprino, Monte, 238.
Cardinello, Monte, 139
Carducci, Punta, 420 *i*, 421.
Carè Alto, 486*.
Cassa del Ferro, 22.
Castore, 464, 474.
Castore e Polluce, 105 *i* (quadro).
Caucaso, Monte (Appenn.), 239.
Cavalese, Convegno Trident., 393.
Cavalli, Corna dei, 22.
Cavregasco, Pizzo, 282, 375.
Centrale, Pizzo, 436.
Cervino, 270², 374², 466, 467, 472, 474.
— Storia alpina, 10-16.
— Piccolo, 428, 466, 471.
Cevedale, 57; Passo del, 430 inv.
Chapeau Rouge, 18.
Charbonel, 232, 269, 318 *i*, 319 *i*.
Charmoz, Aiguille des, 373, 427².
Château des Dames, 373, 427, 463, 471, 473, 474.
Chavière, Col de, 106-205.
Chécourì, Colle, 51 inv.
Ciamarella, 231, 305 *i*, 306, 309 *i*, 311 *i*, 425, 465,
Ciampono, Punta di, 429*.
Cian, Punta di, 464, 469.
Ciarforon, Colle del, 424.
Cime Bianche, Colle, 475 inv.
Cimon della Pala, vedi Pala.
Ciorneva, Monte, 20, 468.
Cistella, Monte, segnavie 97.
Cittanova (Calabria) 479.
Ciusalet, Monte, 336.
Civetta, Monte, 119, 461 *i*.
Clairy, Punta, 324.
Coca, Pizzo di, 234, 378.
Cocor, Gran, 426, 466.
Coldai, Monte, 475.
Coleazzo, Monte, 433.
Collerin, Dente Centrale del, 465.
Collio (convegno Sez. Brescia) 382.
Collon, Col de, 472.
Colmaregia (Valsolda). 279.
Colombina, Monte, 172.
Colomion, Monte, 51 inv.
Coltignone, Monte, 17 inv., 23.
Combin, Grand, 93, 481.
— de Corbassière, 93.
Corno, Punta, 24, 377.
Concarena, 229*.

Corna, Punta, 20.
Cornacchia, Monte, 169.
Cornaggera, Monte, 171.
Cornizzolo, Monte, 238.
Corno Grande, vedi Sasso d'Italia.
Cornone, vedi Blumone.
Cors, Punta dei, 464.
Corsica, Punta, 51*.
Crepacuore, Monte, 144.
Crest'Aguzza, 73 *i*.
Cresto, Monte, 212.
Créton, Col du, 463*.
— Tour du e Mt.-Blanc du, 463, 471.
Crevaje, Becca, 231*.
Cristallo, M., 161, 394, 401, 402 *i*, 460*.
Croce, Monte, 213.
Croce Rossa, 20, 231, 232, 466², 468².
Croda da Lago, 394², 405, 407 *i*.
Croz del Rifugio, 17*.
Crozzon di Brenta, vedi Brenta.
Damma, Passo di, 271.
Dante, Punta, 50*.
Denervo, Monte, 172.
Diavolo di Barbellino, Pizzo, 378.
Dolent, Mont, 55, 470.
— Col du Mont, 427.
Dragone, Punta del, 94*.
Droites, Col des, 219*.
Dru, Petit e Grand, 427.
Dufour, Punta, 94, 271.
— — da Macugnaga, 481.
Duria, Corni del, 139.
Echelle, Pointe de l', 89 inv.
Eckhorn, 24.
Eisseepass, 430 inv.
Entrelore, Colle d', 426.
Epicoun, Bec d', 94.
Ermetta, Monte, 239.
Erna, Pizza d', 71 inv.
Etna, 192.
Facetti, (o Zupò) Colle, 209.
Faito, Monte, 146.
Fassa, Valle di, 395.
Faudery di Menouve, Monte, 269.
Federa, Campanile di, 407.
Ferrant, Punta, 373, 378, 466.
Festijoch, 464.
Fiammes, Guglia di, 391.
Fiemme, Valle di, 395.
Fier, Pizzo, 22.
Filone, Pizzo, 22.
Finalese, gita nel, 148.
Finsteraarhorn, 271.
Fiorelli, Punta, 421*.
Fiume, Punta, 51*.
Flèche Rousse, 446*.
Fletschhorn, 453 *i*.
Fluchthorn, 24.
Fné, Passo, 457.
Fo, Passo del, 60 inv.
Foppel, Cima di, 23.
Fourà, Punta, 426.
Fraitève, M., 51 inv., 89 e 128 inv., 372.
Fugazza, Pian della (albergo) 216.
Fuorcla Sella, 168 inv.
Furkahorn, Grand, 45, 375.
Galisia, Punta, 425, 466*.
Gallinola, La, 91 prima inv.
Gardena, Valle e Passo, 399.
Gastaldi, Punta (dei Cors), 464.
Gavia, Punta della, 466.
Gaviola, Monte, 432.
Gèbroulaz, Col de, 197-205 bibl.
Gelas di Lourousa, Punta del, 47*.
Gélé, Mont, 94.
Gemsfayrenstock, 429.
Gennaro, Monte, 25 inv.
Ghigo, Punta, 48*.
Ghinivert, Bric, 372.
Gigante, Dente del, 21, 54, 92, 158, 232, 427.
— — altezza della piramide 371.
— — statua B. V., 361-370 *i*².
Gino, Pizzo di, 140.
Gioia Tauro (Calabria), 478
Giordano, Punta, 94.
Glarona (gare di ski), 53 inv.
Gleno, Pizzo, 141, 233, 378.
Gnifetti, Punta. 119, 269, 271, 374, 386, 428, 429, 436, 464, 465, 474.
Goûter, Dôme du, 55, 93.
Grapillon, Petit, 55.
Grappa, Monte, 59 inv.
Grauhaupt, 429.
Gregorio, Monte, 146.
Grèpon, Aiguille du, 373, 427.
Grigia, Testa (o Grauhaupt), 429.
Grigna meridionale 24², 139.
— settentrionale 17 inv., 24, 139.
Grola di Prada, 173.
Gspaltenhorn, 17 inv.
Guin, Becca di, 94.
Güssfeldt Sattel, 233.
Hérens, Col d', 472.
Hohberghorn, 464.
Innominato, L', 21, 55.
Italia, Gran Sasso d': vedi Sasso.
Jatrinoli (Calabria), 478.
Jazzi, Cima di, 168.
Joderhorn, 469, 473.
Jorasses, Grandes-, 21, 55; Col. 468.
Joux, Colle di, 212.

Jumeaux di Valtournanche, 94.
Jungfrau, 118.
Königsspitze, 57.
Kreilspitze, 57.
Kuchenspitze, 24.
Ladner, Piz, 75.
Lago, Croda da: vedi Croda.
Lamet, Monte, 18, nota topogr. 19.
Lanslebourg 323 *i*.
Lanzo, Torre di, 298 *i*.
Laquinhorn, 453 *i*.
Lavarone (gita inv. a), 97.
Ledù, Pizzo, o Sasso Marcio, 210* 232.
Legnone, Monte, 140, 473.
Lenzspitze Sud, 464.
Leone, Monte, 449-457 *i*.
Lera, Punta, 20, 209*, 466*.
Levanna Centrale, 232.
— Orientale, 21, 34* (nota), 268, 425.
Levannetta, 425.
Ligoncio, Pizzo, 16*, 140, 377.
Lion, Tête du, 464.
Lioy, Punta, 373, 427.
Litzner Gross 24.
Livemmo, gita a, 147.
Livigno, Monti di, 22-23.
Locce, Colle e Punta delle, 474.
Loranco, Colle di, o Portjenpass, 374.
Lorio, Monte, 141.
Lory, Picco, 467.
Lötschenlücke, 271.
Lunella, Punta, 468.
Luseney, Becca di, 230*.
Lyskamm, 94, 374, 429, 464*. 474.
Madre di Dio, Monte, 49.
Magnaghi, Punta, 375.
— Torrioni, 23, 24[2].
Magnola, Monti della, 90 inv.
Malinvern, Testa del, 47*.
Mallet, Monte, 427.
Manduino, Sasso, 211*, 377.
Marbrées, Aiguilles, 55, 92.
Marcio, Sasso, vedi Ledù.
Marguareis (nota geol.) 28.
Maria, Punta, 425*.
Marmolada, Monte, 475.
Marnotto, Monte, 140.
Mars, Monte (Biellese), 460 inv., 473*.
Marzo, Monte, 426.
Mater de Paja, 140.
Maudit, Mont, 472.
Meije (traversata), 467.
Meiten, Colle di, 93.
Mezzodì, Becco di, 410.
Miage, Colle di, 55; Dôme de, 153 *i*.
Michele, Punta, 140.
Michel, Roche (rettifica) 19.
Midì, Aiguille du, 93.
— Col du, 18 inv.
Midia, Monte, 58 inv.
Miller, Corno, 225 *i*.
Mine, Monte delle, 22.
Mittelrück e Mittelpass, 374.
Molocchio (Calabria), 480.
Moncenisio, Colle del Piccolo 325.
— Seduta del Congresso 327 *i*.
Montagna Grande 274.
Monviso, 21, 49, cresta Est 50*.
Moro, Passo di Monte, 235, 469.
Mottarone, 71 inv.
Mythen, Grand, 5.
Nadelhorn e Nadeljoch, 464.
Naso del Lyskamm, 465.
Nera, Punta, 171.
Neve, Monte della, 22.
Obergabelhorn, disgrazia, 284.
Ochsenscharte, 24.
Ocre, Monte d' (Abruzzo), 378.
Olen, Colle d', (istituto) 151.
Ollomont (gita a), 213.
Orsello, Monte (Abruzzo), 272.
Orsiera, Punta, 466, 468.
Ortlerspitze, 430 inv.
Otemma, Punta d', 271*.
Ovarda, Torre d', 20, 33-44* *i*[3], 466.
— Colletto d', 33 *i*, 35 (top.).
Padrio, Monte, 141.
Pagiò, Pizzo, 141.
Paglia, Sasso della, 140.
Pala, Cimon della, 95.
— della Madonna, 394.
Palabione, Monte, 142.
Pale, Gruppo delle, 392.
Palmi (Calabria), 478.
Palone, Cima del, 215.
Palone del Torsolazzo, 166* *i*.
Palü, Pizzi, 73 *i*, 429.
Paradiso, Gran, 268, 277, 424, 426[2], 465, 467, 471; 437 disgr.
Parè, Cima, 18.
Parrachée, Dent, 466.
Pasubio, 118 inv.
Patteriol, 24.
Péclet, Aiguille de, 196, 199 *i*, 205 bibliogr., 234 rettifica, 372 altezza, punto culminante 422.
Peirus, Roc, 372.
Pelvoux, 467.
Pentidattilo, Monte (Calabria), 281.
Percée, Aiguille, 267*.
Peschio, Monte, 59 inv.
Pesura, Monte, 238.

Petrace (fiume di Calabria), 478.
Pettini, Monte, 22.
Piacenza, Punta, 49*.
Piano della Mussa 303 *i*.
Piemonte, Punta, 51*.
Pierre Lory, Col, 201 *i*.
Pierre Menue, 373.
Pinerocelo, Crestone, 419*, 420 *i*.
Pizzoccolo, Monte, 172.
Plan, Aiguille du, 427.
Planchette, Monte, 140.
Poieto, Monte, 171.
Polluce e Castore, 105 *i* (quadro).
Polset, Aiguille de, 196, 199 *i*, 205 bibl.
— Dôme de, 196.
— Vallone (schizzo top.), 197.
Pomagagnon, 394[2].
Poncivo, Monte, 279.
Popena, Piz, 402 *i*.
Pordoi, Passo di, 394, 397.
Porola, Pizzo, 233.
Portjenpass o Colle di Loranco 374.
Posta, Cima di, 236.
Pratomagno, Monte, 142.
Prazàgano, Specola di, 173.
Presolana, disc. parete Nord 1 *i*.
— storia alp. 1-2, 234*[2], 378
— segnavie, 97.
Purga di Bolca (gita a) 214.
Quadro, Pizzo, 236.
Rabbi (Convegno Tridentini) 69.
Rai, Monte, 174.
Ranzola, Colle, 212, 476 inv.
Ratti, Pizzo, 376 *i*, 377*.
Raxalpe, disgrazia, 438.
Rayette, Becca, 94.
Redorta, Pizzo, 378, 473.
Renod, Pointe, 261 *i*.
Requin, Dent du, 373, 427.
Resceto, villaggio, 362 *i*.
Resegone, 24, 52 inv., 96 inv.
Riffelhorn, 374, 471.
Rocca, Cima della (lapide e tabella d'orientamento), 191.
Roccamelone, 466, 468.
Roccanera, 466.
Rochefort, Aiguille de, 427.
— ghiacc. di, 102 *i* (quadro).
Rodes, Pizzo, 377.
Rognosa d'Etiache, 373.
— di Sestrières, 372.
Roncia, Punta, 18, 269.
Rothhorn di Zinal, 374, 464.
Rotondo, Monte (Abruzzo), 476.
— Pizzo, 89.
Roseg, Piz, 55.
Roseg-Scerscen, Fuorcla, 233.
Rossa, Lago della, 308, 312 *i*.
Rosso, Monte, 460 inv.
Ruinette, 168.
Rutor, Testa del, 426, 467, 471.
— Cascate (gita alle) 213.
Sabbioni, Torre dei, 162 *i*.
Sagro, Monte, 142.
Salarno, Cornetto di, 225 *i*.
Salimmo, Corno di, 432.
Sambuco, Pizzo (Sicilia) 279.
San Bernardo, Gran, 52 inv.
San Franco, Monte (Abruzzi), 434.
San Giovanni, Bricco di, 49*.
San Martino (Calabria), 478.
— — Pizzo (Val Anzasca), rifugio 245.
San Pio, Monte, 139.
Sassière, Grande, 426.
Sasso d'Italia, Gran, 85 inv.
Saussure, Aiguille de, 55.
Scais, Pizzo di, 24, 378.
Scalino, Pizzo, 377.
Scaramellini, Punta, 419*, 420 *i*.
Schrötterhorn, 57.
Schwarzberg Weisshorn, 94.
Scilla (Sicilia) 478.
Sebol, Monte, 140.
Sega di Ala (gita a) 214.
Sella, Pizzo e Passo, 206.
— Punta (Valtournanche), 94 pernottamento sulla vetta.
— Rocca della, 96 inv.
Sengie, Punta delle, 257-267 *i*.
— Aiguille e Passo, 262 *i*, 263 *i*.
Sertori, Punta, 16.
Serù, Gran, (tentativo) 373*.
Sestrières, Colle di, 123-125-127 *i*[8] inv.
Signalhorn, 24.
Sodadura, Monte, 17 inv.
Sometta, Gran, 474.
Sommeiller, Punta, 372.
Sonnighorn, vedi Bottarello.
Soprana, Rocca, 49*.
Sorapiss, 161, 163 *i*, 164 *i*.
Soratte, Monte, 57 inv.
Spannort, Grand, 17 inv.
Spannörterjoch 430.
Stecknadelhorn, 464.
Stella, Corno, 47*, 48 *i* (rettifica 89), 49.
Stickelgrat, 449 *i*, 456.
Strahling, Punta di, 429.
Suldenspitze, 57.
Suretta, Gruppo del, 419* *i*.
Susa, sciogl. Congresso, 337.
Tabor, Picco del, 373.
Tambò, Piz, 72 inv.

Tavé, Grand, 93.
Telegrafo (M. Baldo) 53 inv., 278.
Telenek, Monte, 141.
Teodulo, Colle, 90 inv.
Terrata, Monte, 274.
Thorens, Pointe de, 196, 201 *i*, 205 bibl.
— Col de, 201 *i*, 205 bibl.
Ticino, Costa, 51*.
Titlis, 430.
Tödi, 430*; Piccolo 429*.
Torena, Pizzo, 141, 233.
Tosa, Cima, 24.
Tournalin, Grand, 373*, 427, 469, 473.
Tournanche, Col, 471.
Trélatète, Aiguilles de, 157 *i*.
Tremoggia, Pizzo, 377.
Trento, Punta, 50*.
Tresenta, La, 424.
Tre Signori, Corno dei, 431.
— — Pizzo dei, 24, 139.
Trona e Tronella, Pizzo, 24.
Tschierva, Piz, 233.
— Scerscen, Fuorcla, 56, 233.
Tyndall, Pic, 465.
Uja, Grand', 468; Punta dell', 267*.
Vacca, Cima della, 426.
Vajolett, Torri di, 394.
Valcournera, Colle, 472.
Val Dritta, Cima di (Baldo), 278.
Vallanta, Viso di, 51*.
Vallonet, Monte, 372.
Valsolda (gita sez. in), 279.
Varrone, Pizzo, 24, 139.
Vélan, Monte, 230*, 460 inv.
Velino, Gruppo, 90 inv, 383.
Venezia, Cima, 71; Monte, 225 *i*.
— Punta di, 432*.
Verde, Cima, 378.
Verte, Aiguille, 268*, 427.
Vesuvio (carte top.) 138-139, (eruz.) 388.
Viceré, Alpe del (gita sez. a), 238.
Vincent, Piramide, 495.
Viso di Vallanta, 51*.
Visolotto, 467.
Vofrède, Cresta di, 374*.
Volta, Punta, 23.
Weisshorn, 445, 465.
Weissmies vista da M. Leone 453 *i*.
Weissmiesgrat 374.
Weissthor Nuovo 95; Vecchio 475.
Zebrù, Monte, 57.
Zembrasca, Pizzo, 22.
Zinglo Bernò 166*.
Zsigmondy, Brèche, 467.
Zuccone di Campelli, 23, 140.
Zupò (o Facetti), Colle, 209.
— Pizzo, 73 *i*.
Zwischbergerpass, 375.

## II. — In altre catene montuose.

Ande, traversata, 170.
Appalachiani, Monti (America) 286.
Ben Lomond (Scozia) 435.
Corsica, ascensioni in, 391.
Dawson, Monte (America), 288*.
Lonehorje, Monte (Norvegia), 435.
Savoia, Punta, allo Spitzberg, 159.
Spitzberg (Punta Savoia) 159.

## Ricoveri e Sentieri.

*Lavori del C. A. I.*
Chiavi dei rifugi (questione delle) 175, 191, 343, 380.
Rifugi della Sezione di Milano (cambio chiavi) 175.
— Sezione di Torino (regol.) 245.
— Sezione Valtell. (chiavi) 284, 360.
Rifugio Aronte 216.
— Baitone, depredato 436.
— Cedeh (tariffe) 243.
— Cederna (Val Forame) 216, 245, inaug. 283, 358.
— Colle Piccolo Altare 436.
— Gastaldi (Val d'Ala) 216, 242, 289 *i*, 309, 313 *i*.
— Gnifetti 216, statist. 436.
— Lorenzo Pareto 216.
Rifugio sul M. Antola, 216.
— Osserv. Regina Margh. 216, tariffe 240, storia 350, statist 436.
— Sella al Lyskamm 188.
— — al Monviso 348, 489, 491.
— Telegrafo-Baldo, (statist.) 97.
— Torino (tariffe) 241.
— Vittorio Eman. al Gran Paradiso (tariffe) 241.
Segnavie al Baldo, 98.
— al M. Cistella, 97.
— ad Etroubles 436.
— alla Grigna 437.
— alla Presolana, 97.
— in Valsassina 216.
Sentiero alla Capanna Triolet, 245.
— Recoaro-Staro riattato 118.

*Lavori d'altre Società, Istituti, ecc.*

Berlinerhütte (statist.) 111.
Rifugi del C. A. Svizzero, 220.
— della S A. Friulana 245.
Rifugio all'Aiguille du Goûter, 245.
Rifugio al Col du Sautron (sussidio) 29.
— del Couvercle 246.
— Dorigoni (inaug.) 70-71.
— del Dru 246.
— sul Pizzo San Martino 243.
— dei Roches Rouges 245.

**Guide e Portatori.**

Balmat J. (autografo di) 483.
Bricco Giacomo (necrologio) 217.
Compagnoni Luigi, sussidio 62.
Confortola Battista, sussidio 62.
Cresseri Giovanni, sussidio 62.
Dayné Pietro al Polo antartico 99.
Fiorelli Giacomo, sussidio 62.
Guida onoraria (ab. Henry) 99.
Guide C. A. I. e S. A. Trid. (elenco) 246.
— al Congresso di Torino, 293.
— di Courmayeur (scuola di lingua inglese) 98, sussidio 29, 447.
Guide svizzere nel Canadà, 288.
— e portatori del C. A. Francese 217.
Mai Tomaso, sussidio 62.
Necchi Battista, sussidio 62.
Perotti Claudio (200ª asc. Monviso) 21.
Proposta di pensione a guide 331.
Regolamento per guide lombarde 381.
Rolando Bartolomeo, sussidio 447.
Sussidi a guide, 62, 447.
Tariffe per ascensioni da Rifugio Cederna 359.
Tembl perito all'Obergabelhorn 284.

**Disgrazie.**

Demelius e Tembl all'Obergabelhorn 284.
Quattro alpin. inglesi al G. Paradiso 437.
Spannagel alla Raxalpe 438.

**Alberghi e Soggiorni.**

Albergo Broggi al Piano della Mussa 303 *i*.
— al Giomein (rettifica a lagnanza) 388.
— Pedrotti al Passo di Pordoi 397.
Alberghi piemontesi (riduzioni) 284.
Pian della Fugazza (grande albergo) 216.
Resceto (Apuane) albergo 216.

**Strade e Ferrovie.**

Gressoney (servizio automob.) 217.
Orari servizio vetture 217, 246.
Strada Noasca-Ceresole 217.

## PERSONALIA

Allioni, botanico, (busto a) 286.
Belli Giuseppe (necrologio) 26, 349.
Casati e Facetti (anniversario) 384.
Conferenze di soci: Hess 30; Gallo 67; Bobba 115; Gonella 116; Rey (commemorazione Vaccarone) 151, 180; Marco 151, Mosso Angelo 151; Hess e Luino 187; Correvon 187; Tedeschi 188.
De Eccher Romilda (signora) targhetta d'onore, 192.
Demelius perito a Obelgabelhorn 284.
Giuria per Espos. d'Arte alpina 66.
Henry ab. Gius., guida onoraria 99.
Janssen, astronomo, biogr. e ricev. a Roma, 77-82.
Piccoli (premiato per monogr.) 68.
Pionieri dell'Alpinismo 10-13.
Premiati a Mostra fotogr. ligure, 31.
Regina Margherita allo Spitzberg 159.
Riva Carlo, monum. a Eita 62.
Rizzetti Carlo, deleg. a 4ª Olimpiade, 29.
Sciorelli Alessandro (necrol.) 100, 349.
Simler Josias e l'Alpinismo, 440.
Sinigaglia Giorgio, monum. a Eita 62.
Spannagel Rudolf perita alla Raxalpe 438.
Targhette di benemerenza e al merito alpino a soci e socie della S. A. Tridentini 191.
Vaccarone Luigi (sottoscr. ricordo 26, 180; inaug. busto 150, 180.

## VARIETÀ

Allionìa (giardino alpino) 175.
Alpinismo, Fisiologia dell', 132.
— Radio e Selenio, 30.
— Storia dell', 440.
Azzurro del cielo (origine) 482.
Botaniche (note) 100, 106, 175-179.
Bus de la lume (voragine profondissima nel Cansiglio) 417-418.
Circolo speleol. in Roma 246.
Congresso geogr. ital. (deliber,) 135.
Eruzione del Vesuvio (1904) 388.
Esposizione di Arte Alpina 65, 101.
Euphorbia Valliniana (nuova pianta alpina) 100.
Fisiologia dell'Alpinismo 132.
Frane (studio delle) 138.
Giardini alpini 175-179.
Glaciologia 135, 137, 180, 219, 253, 331, 354, 445, 482, 484.
Istituto scientifico a Col d'Olen, 151.
Ladino, popolazioni (Trentino) 395-399.
Male di montagna 133, 251, 458.
Monumento a Sinigaglia e Riva 62.
Mostra Alpina all'Espos. di Brescia 218.
— fotografica alpina (Genova) 31.
— retrospettiva dei mezzi di trasporto 64.
Neve penitente, 390.
Osservat. Janssen sul M. Bianco 77-82 *i*.
Provincia di Torino (rilievo plast.), 183.
Sacco con fibbia di sicurezza 220.
Ski (gare, corse, salti, convegni, ecc.) 53, 72, 122-131, 149.
— (storia, forma, uso, ecc.) 149, 250.
— pieghevole 439.
— periodico invernale 486.
Sorgente ferruginosa Citron sopra Etroubles 436.
Speleologia 135, 137, 182, 219, 246, 253, 354, 417.
Statistica di ascensioni 111.
Statua della B. V. sul Dente del Gigante 367 $i^2$.
Targhetta ricordo del Congresso Alpino di Torino 333.
Vipere (caccia alle) 114.
Zucchero in montagna, 133, 458.

## LETTERATURA ED ARTE

Alpi Giulie, 484.
Alpina (C. A. Svizzero) 219.
Alpine Journal (The), 251.
Alpiner Wintersport, 109, 486.
Alpines Bücherverzeichnis, 487.
Annuario Sezione di Milano, 487.
Annuaire du C. A. F., 444, 480.
— S. T. Dauphiné, 483.
Appalachia, 286.
Appennino Centrale, L' (Jesi), 110.
Arnaud F.: Appendice de la Carte E. M. F. de l'Ubaye ecc., 108.
Baedeker (Guide): Italie Centrale, 115.
— — Italie septentrionale, 221.
— — Allemagne du Nord, 221.
Bollettino dell'Alpinista, 286.
Casanova (Guide): Valle di Gressoney e Mont Rose, 249.
— — Valli di Lanzo (Ratti), 249.
Catalogo dell'Istituto Geografico Militare, 107.
Conferenze: vedi a *Personalia*.
Coolidge W. A. B.: Josias Simler et les origines de l'Alpinisme, 286, 440.
Crichton Sommerville, Richmer e Richardson: Ski Running, 149.
Echo des Alpes (L'), 445, 485.
Esposizione di Arte Alpina, 65, 101.
Festschrift 25 jähr. Bestandes des Oesterr. Alpen-Club, 110.
Hedin Sven: Im Herzen von Asien, 250.
— — L'Asia sconosciuta, 250.
Hess Hans: Die Gletscher, 180.
Istituto Geogr. Milit.: Catalogo, 107.
Jahrbuch del C. A. Svizzero, 218.
Jahresbericht Sezione Berlino, 110.
Kalender des D. u. Oest. Alp.-Verein, 181.
Locchi D.: Rilievo prov. Torino, 183.
Magni F.: Guida della Valsassina, 250.
Manuali d'Alpinismo: suppl. al N. 7.
Manuel d'Alpinisme (del C. A. F.) 248.
Marco C.: Dizionario botanico, 106.
Mummery A. F.: Escalades dans les Alpes et dans le Caucàse, 26.
Namias R.: Fotografia ordinaria e ortocromatica all'aperto, 27.
— Carte e viraggi per fotog. artist., 27.
Oesterreich. Alpen-Zeitung, 486.
Oesterreich. Touristen-Zeitung, 111.
Onelli C.: Trepando los Andes, 444.
Paillon M.: Traduz. libro Mummery, 26.
Ratti C.: Guida Valli di Lanzo, 249.
Revue Alpes Dauphinoises, 221.
Revue Alpine Sect. Lyonn., 250.
Rey G.: Il Monte Cervino, 10-16.
— Vedi anche Saragat.

Reinaudi (Guide): Aoste et sa vallée 247.
Richardson: vedi Crichton.
Richmer: vedi Crichton.
Rovereto G.: Escursioni geologiche nel Gruppo del Marguarese, 28.
Sacco F.: Esame geol. di progetti di ferrovie nell'Appennino Ligure, 107.
— Rilievo geol. Alpi Apuane, 108.
Saragat G. e Rey G.: Famiglia alpinistica. Tipi e paesaggi, 389
Ski e Alpiner Wintersport, 486.
Stoppani P.: Come d'autunno, 150.
Turista (il), 485.
Valli di Lanzo (Le); per cura della Sezione di Torino, 293, 360.
Wandern und Reisen, 111.
Whymper Ed.: Guide to Chamonix, 181.
— Guide to Zermatt-Matterhorn, 181.
Zavattari O.: Expériences sur la neige en Italie (trad. De Bonneval), 181.
Zeitschrift Deutsches u. Oester. Alpen-Verein, 182, 390.

## CLUB ALPINO ITALIANO

### Atti e Comunicati Ufficiali della Sede Centrale.

ASSEMBLEA DEI DELEGATI

Elenco dei membri dell'Assemblea 253, 288.
Assemblea 31 agosto: Verbale, 340.
— Relazione annuale del Presid., 344.
— — decennale del Presid., 349.
— Conto consuntivo (1903), 355.
— — Spiegazioni, 356
— — Relazione dei Revisori, 358.
Assemblea 18 dicembre: Verbale, 487.
— Bilancio di previsione, 493.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Deliberazioni, 28, 252, 447.
Uffici sociali (1904), 28, 184.

*Circolari:*

Iª Elenchi delle Direzioni e dei Soci, biglietti di riconoscimento, comunicazione nuovi Soci, ecc. 30.
IIª Versamento delle quote sociali nella Cassa Centrale, 222.
IIIª Prima Assemblea dei Delegati, 253.
IVª Seconda id. id. 447.
Vª Termine per presentazione di domande di concorso a lavori sezionali. Elenchi e indirizzi dei Soci. Conti Sezionali (1904), 448.
VIª Elenchi dei Soci pel 1905. Biglietti di riconoscimento, 494.

*Comunicazioni diverse:*

Acquisto di quadro all' Esposizione di Arte Alpina 106.
Comitato per le pubblicazioni 28.
Commissione per facilit. ferrov. 30.
— per la tessera sociale 30, 491.
Concorso a lavori sezionali 29.
Statistica dei Soci (30 giugno) 222.
Uffici sociali della Sede Centrale e delle Direzioni Sezionali (pel 1904), 184.

### Cronaca delle Sezioni.

(Vedere anche a pag. 184, 222, 253, 288, 291, 327, 340, 487, per le Direzioni Sezionali, la Statistica dei Soci, l'Elenco dei Delegati e l'intervento al Congresso e alle due Assemblee dei Delegati).

Aosta. Assemblea 116; gite 213; sussidio 29; guida 247.
Bergamo. Gite 96.
Biella. Assemblea 188; gite 188; altre notizie 26.
Brescia. Convegno intersez. 255, 380; gite 147, 172, 382; lavori 436; mostra alpina 218.
Como. Gite 69, 238, 279, 436; sussidio 29; vessillo sociale 238.
Firenze. Gite 68.
Lecco. Sussidio 29.
Ligure (Genova). Gite 117, 148, 239; lavori 216; mostra fotogr. 31; pranzo e proiezioni 152; sussidio 29.
Messina. Gite 279-282, 476.
Milano. Conferenza 151; convegno intersez. 494; gite 72, 116, 122, 147, 171, 213, 236, 384, 476; lavori 175, 216, 487; sussidi 29, 61; altre notizie 62, 64.
Monza. Assemblee 32, 215; conferenza 188; gite 60, 174, 215, 282, 386; lavori 436; sussidio 29.

Ossolana (Domodossola), 26.
Roma. Gite 25, 57-59, 146, 383; circ. speleol. 246; sussidi 29; ricevimento Janssen 77.
Schio. Assemblea 118; gite 118; lavori 118; sussidio 29.
Torino. Assemblee 66, 67, 223, 495; conferenze 30, 67, 116, 151, 187; congresso 153, 193, 225, 289; esp. arte 65, 101; giard. Allionia 175; gite 31, 72, 96, 122, 146, 171, 212, 235, 277; lavori 216, 242, 244, 253, 360; onoranze Vaccarone 150, 180; sussidio 29; altre notizie 183, 192, 284.
Valtellinese (Sondrio). Assemblea 495; lavori 216, 245, 283, 284, 358, 360; sussidio 29; altre notizie 224.
Varallo. Gite 224; lavori 353, 436.
Venezia. Gite 59; sussidio 29.
Verbano (Intra). Sussidio 29.
Verona. Assemblea 68; gite 173, 214, 236, 278; lavori 97, 98.
Vicenza. Gite 97.

## ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Appalachian Mountain Club, 286.
Circolo Speleologico Friulano, 417.
Club Alpino Accademico Italiano 189, 400, 496.
— — — di Zurigo 496.
Club Alpino Austriaco, 110, 120.
— — Francese 217, 224, 245, 246, 248, 291, 234, 483, 496.
— — — Viaggio a Napoli, Sicilia 192.
— — Svizzero 219.
— — Tedesco-Austriaco 120.
Club Escursionisti di Iesi 110, 119.
— des Sports Alpins a Chamonix 246.
— dei Turisti Austriaci 112, 113, 439.
Club Turisti Triestini 485.
Niederoesterreich. Gebirgsverein 120.
Oesterreichischer Gebirgsverein 120.
Sierra Club (California), 332.
Ski-Club di Genova, 72, 121.
— — di Milano 71, 72, 121, 190.
— — di Torino 54, 72, 121.
— — di Glarus 53.
— — of Great Britain 149.
Società Alpinisti Tridentini 69, 119, 191, 246, 286, 339, 393.
— Escursionisti varie 97.
— svizzere di sport invern., 109, 486.

*Neg. L. Pellegrini di Bergamo.*

Il versante meridionale della Presolana: vetta principale m. 2511.

N. 1. Torino 31 Gennaio 1904. Vol. XXIII.

# RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

## SULLA PRESOLANA

(Prealpi Bergamasche).

### Discesa per la parete settentrionale.

Delle Prealpi Bergamasche, la massa dolomitica della Presolana è certo la più conosciuta da chi ama e sente il fascino della vera montagna. Correndo essa in una catena frastagliatissima da Est ad Ovest, chiude a Nord la Valle del Gera o di Castione, formando al di là la piccola Valle di Collere; ad Est dal Giogo al villaggio di Dezzo costituisce la sponda destra della Valle di Scalve.

Il frastagliamento della cresta presenta nel suo complesso tre vertici ben distinti. La punta o vertice occidentale, m. 2511, poco più alta delle altre due, conta una trentina d'anni di vita alpinistica, cioè venne la prima volta superata nel 1870, pel versante meridionale, dai signori F. A. Frizzoni ed ing. A. Curò di Bergamo colla guida Carlo Medici [1]). Oggi questa via conta annualmente parecchi visitatori e visitatrici. Le altre due vette, cioè la Centrale m. 2479, e l'Orientale m. 2420, sono invece assai meno frequentate, nonostante che la salita dal lato meridionale (nevaio di Bratte) non sia difficile.

Scabrosa è la traversata dalla Punta Occidentale alla Orientale. Fu primo a compierla l'ing. Martelli nel 1895 con la guida G. Mai, e la ripeterono l'anno successivo i coniugi Pellegrini di Bergamo, con la guida Manfredo Benlotti, impiegandovi cinque ore [2]).

Ma se il versante meridionale della Presolana è accessibile a molti, non lo è del pari il settentrionale. Questo imponentissimo scenario di nuda e scoscesa roccia, sempre all'ombra, selvaggio, dalla struttura fantastica, dai canali dirupati in alto e terminante in basso con una gran parete a strapiombo, elevantesi di circa 700 metri sul lago di Polzone, aveva fino a pochi anni fa resistito a qualsiasi tentativo.

Il canalone delle Quattro Matte di Collere, sul versante settentrionale, fu dapprima scalato dai signori ing. Curò e coniugi Pellegrini, colle due guide Mai di Schilpario e il portatore Bonomi, salendo per esso sulla Punta Orientale, dopo aver girato sul lato di

[1]) Vedi " Boll. C. A. I. „ pel 1870 (vol. V° n. 17) pag. 41.
[2]) Vedi " Riv. Mens. C. A. I. „ 1896, p. 423, e " Boll. C. A. I. „ 1897 (vol. XXX n. 63), p. 119

mattina; fu poi, ch'io sappia, salito da una dozzina di altri alpinisti, comprese alcune signore: fra essi ricordo i signori Ceretti ed avv. Piatti di Clusone con la guida Bendotti, e i soci Bossi e Rossini della Sezione di Milano [1]).

La parete di Polzone [2]), più ad ovest del predetto canale, resistette fino a tre anni fa, colla sua vertiginosa imponenza, a tutti i tentativi intrapresi. Parecchi arditi alpinisti ed ottime guide dovettero, più d'una volta, retrocedere e ritenerla invincibile. Nel 1898, Manfredo Bendotti di Stalla di Valle (comune di Collere), insuperabile « grimpeur » (oggi guida), aiutato da un fratello, dopo di aver studiata di fronte la parete, vi scovò, scendendo dalla vetta, un intricatissimo passaggio, che nell'anno successivo rese poi in certo modo praticabile, fissando nella roccia una decina di piuoli, parte in ferro e parte in legno, e facendo intacchi nelle pareti liscie. Questo lavoro faticosissimo durò sette giorni, richiese mazza e scalpelli da mina, mentre una lunga corda teneva sospeso sul vuoto l'ardimentoso; questi accompagnava poi più tardi, il giovane sig. Benaglio, come primo alpinista nella stessa discesa. Il 17 agosto 1899 la stessa guida accompagnava nella prima salita per la via da lui scoperta e resa praticabile i signori ing. conte L. Albani e dott. L. Pellegrini della Sezione di Bergamo [3]). Una seconda salita per la stessa parete settentrionale venne compiuta nel 1903 dal socio Gaetano Scotti di Monza, anch'egli con Manfredo Bendotti [4]).

***

Fu collo stesso proposito, che io nel pomeriggio del 5 settembre 1903 partivo da Bergamo, unendomi ad una comitiva di colleghi diretti alla Presolana, ma pel versante meridionale. Era mia intenzione portarmi nella sera a Collere, pernottare alla baita delle Miniere, salire il mattino per la parete settentrionale ed incontrare i colleghi sulla vetta.

Sfortunatamente non potei che verso le ore 21 incontrare alla Cantoniera della Presolana la predetta guida Bendotti; era troppo tardi per eseguire il mio progetto, e divisai di riunirmi alla compagnia per salire tutti assieme, collo stesso Bendotti, la Presolana per le Grotte dei Pagani.

Partiti un po' tardi al mattino seguente dalla Cantoniera, dopo un asciolvere alla seconda Grotta, seguendo a poca distanza altri

---

[1]) Vedi " Riv. Mens. C. A. I. „ 1896, pag. 422; e 1903, pag. 265; — " Boll. C. A. I. „ 1897 (vol. XXX, n. 63), pag. 119.

[2]) Questa parete si può ben vedere dalla Cima Ferrante o dal Passo di Cima Verde, ma di scorcio; di fronte la si osserva dalle miniere di blenda e calamina. Si tentò spesso di fotografarla, ma sempre ottenendo cattivi risultati. — La veduta della parete meridionale, che accompagna fuori testo questo articolo, venne riprodotta da fotografia gentilmente concessa dal socio dott. L. Pellegrini di Bergamo.

[3]) Vedi " Riv. Mens. C. A. I. „ 1899, pag. 453.

[4]) Vedi " Riv. Mens. C. A. I. „ 1903, pag. 295.

tre signori di Milano, condotti dalla guida Medici, toccammo la vetta Occidentale alle 11 con tempo favorevolissimo, senza vento nè nubi, con cielo limpidissimo fino al più lontano orizzonte, lasciandoci gustare un panorama imponente, meraviglioso, dei più estesi. Dalla vetta potei ammirare la superba parete settentrionale, attraentissima; sentii, vedendola, il fascino dell'alta montagna, dell'incognito, del nuovo, del vuoto. Attratto dalle difficoltà vere, proposi tosto al bravo Bendotti di scendere per quella parete, ed egli accettava, dopo aver affidato i colleghi miei alla guida Medici per accompagnarli nel ritorno.

Provvisti alla meglio, rimesso l'inseparabile sacco sulle spalle, per quanto leggero, ci dirigemmo sulla cresta, che ben presto lasciammo per seguire un canale ripido ed assai ingombro di detriti di roccia [1]). Passammo poi su speroni a forte declivio, con scalini di zolle erbose che servirono ottimamente anche come appigli. Dopo altro canale piegammo a sinistra, indi nuovamente a destra; più tardi, proseguendo a mezza-costa, girammo alcuni contrafforti e torrioni, e dopo un'ora eravamo a circa 200 metri al disotto della punta occidentale e prossimi a dar l'attacco alla parete.

Uno sperone permetteva di dominar tutto l'imponente scenario di roccia che si inabissava in un precipizio vertiginoso. Qui, in vero, alzando ed abbassando lo sguardo, mi vidi e mi sentii assai piccolo. L'esperta guida notò forse il mio subitaneo turbamento e prima di mettermi al cimento volle provarmi, descrivendomi a tinte forti i passi difficili, indicandoli sulla parete, ed aggiungendo la descrizione delle sue gesta che precedettero la conquista della parete stessa.

La descrizione non sollevò certamente l'animo mio; rimasi senza parole di elogio per l'ardito alpigiano, e chiesi solo di continuare il percorso, rinunciando a pigliar fiato. Ci mettemmo tosto alle prese colla roccia, io con scarpe di corda, la guida a piedi scalzi; con passo mal fermo attraversammo rocce ingombre di detriti, lunghi tratti di gronde e cengie; spesso lastroni inclinati e lisci, coperti di minuto pietrisco, col vuoto desolante che sottostava, facevano provare una penosa impressione.

Dopo uno sperone a picco e un canale turato da massi talvolta difficili a girarsi, un po' a dritta, un po' a manca, mi trovai su una crestina ripidissima che mi obbligava, standovi aggrappato, a sporgermi spesso fuori sul vuoto per cercare un appoggio al piede. Quindi un canalino strapiombante, aperto, ci obbligò a usare per la prima volta la corda; girato poi un torrione, attraversammo lastroni, percorremmo varie cornici per risalire per oltre cento metri fra a-picchi, intagli e crestine. Un forte dislivello ci sepa-

[1]) Fra questi detriti raccolsi alcuni bei esemplari di *Chemnitzia Presolanae*.

rava ancora dal sottostante nevaio e ci fu duopo risalire nuovamente un erto colatoio sopra un vuoto quanto mai impressionante. Qui il buon Bendotti si prese un po' spasso di me, accennandomi che una breve scivolata ci avrebbe portati al di là del nevaio, dopo un salto di 300 metri.

La discesa poi continuò fra rocce mal sicure, su pareti liscie e canali a picco; in uno di essi, strapiombante, trovai opportuno assicurarmi alla corda. Per vincere la parete verticale di destra servirono ottimamente alcuni piuoli in ferro; e per passare poi sulla crestina, che dava sul vuoto, dovetti portare, con mezzo giro, il corpo al di là d'un masso frastagliatissimo e che abbracciai stentatamente, mentre tentava verso sinistra un appoggio al piede ed un appiglio sicuro per la mano per strisciarvi poi attorno con precauzione e rimettermi in posizione d'equilibrio dall'altra parte.

Continuammo giù per cornici e gibbosità aeree rotte da intagli, dove più che mai i nostri tentacoli diventarono avidi di appigli. Per una parete verticale liscia, col sussidio di due piuoli in ferro, si calò in un canalone; in una nicchia, più sotto, ci riparammo da eventuali cadute di sassi, e là prendemmo fiato e qualche cordiale.

Dopo un'altra oretta di simile discesa, sempre su nuda roccia, si giunse ad un alto lastrone, la « bête noire » di molti tentativi precedenti, che aveva reso invulnerabile quella parete. Mi affidai per la terza volta alla corda perchè, dato lo strapiombo, potessi meglio sporgermi e trovare le intaccature praticate antecedentemente nella roccia. La guida intanto andava assicurandomi che oramai si erano superate tutte le difficoltà e che presto si avrebbe raggiunto il sospirato nevaio. Infatti, vi giungevamo in mezz'ora e dopo aver occupato complessivamente cinque ore dalla vetta, sull'immane parete. Mai mi era capitato di godere così intensamente le difficoltà della montagna, come in quella discesa, ove la lotta colla vertigine è senza tregua; e, siccome non si può procedere troppo lestamente, si ha anche tutto l'agio di godere le molte svariate difficoltà, talvolta assai acrobatiche.

Il nevaio era ripido e gelato, così che ci fu d'uopo rimettere subito le scarpe ferrate ed impiegar la piccozza sino allora purtroppo ingombrante, per far scalini nel ghiaccio. Più oltre, facendosi meno ripido, lo superammo a salti, dirigendoci ad una forcella.

Prima di lasciar, forse per sempre, quella severa ed interessante scena, mi volsi ancora una volta per rimirarla, ed invero, se non l'avessi appena allora superata, avrei seriamente dubitato della possibilità d'una scalata, non riscontrandovi traccia alcuna di praticabilità. Ci dirigemmo poi verso Collere passando per la parte inferiore del Canale delle quattro Matte, e in un'ora entravamo nel paesello di Collere (m. 1006). Dopo breve sosta ripigliammo la strada per Stalla di Valle, ove lasciai l'ottima guida, indi risalii

alla Cantoniera (m. 1284), ove giunsi atteso alle ore 19,30, compiendo così l'intero giro della Presolana.

*
* *

Questa arrampicata alpinisticamente squisita, fu certamente la più ardita fra le mie imprese e mi permetto di consigliarla solo ad abili alpinisti, pratici di roccia, calmi, abituati al vuoto.

Sarebbe però assai prudente che la si rendesse meno ardua, fissando altri piuoli in ferro, eliminando quelli in legno, da tre anni esposti alle intemperie, e che si intaccassero ancora certe pareti rese quasi nuovamente liscie, poichè, data la natura della roccia e del versante, lo sfacelo della medesima è incessante. Spesso, stante la favorevolissima giornata, si sentiva rotolar pietre, che in certe giornate devono formare una vera pioggia, e ne ebbi prova evidente nel vedere certi lastroni tutti tempestati da colpi di pietra. Notai pure che in tutta la parte alta della Presolana non si trova una goccia d'acqua sorgente.

La parete, costantemente all'ombra, deve essere scalata in ore e giornate calde, per trovar roccia asciutta e meno fredda e perchè non si intirizziscano le dita. Colgo infine l'occasione per porgere parole di sincero elogio al bravo Manfredo Bendotti di Stalla di Valle, presso la Cantoniera della Presolana, ottima guida, unica per questo versante, ardita, esperta quanto prudente, e che raccomando ai colleghi amanti delle scalate di roccia.

Ing. Angelo Manighetti (Sezione di Bergamo).

## Al Gran Mythen, m. 1903.

(Svizzera).

Quando taluno dei nostri alpinisti si allontana dal crinale delle Alpi per addentrarsi in Isvizzera (il che già non è caso tanto frequente), il fa, o per cimentare le sue forze sulle eccelse vette delle Alpi Bernesi, che per altezza, per immensità di ghiacciai, per importanza di ascensioni rivaleggiano colle Graie e Pennine, oppure per visitare le città e i laghi del centro dell'Elvezia; ed in questo caso più non pensa ai monti, od al più si degna lasciarsi trascinare dalla locomotiva sulla classica cima del Righi.

Eppure non mancano là, nel cuore della Svizzera, altre montagne al par del Righi incantevoli, le quali, tuttochè non possano competere per elevazione col crinale alpino, offrono questo particolare vantaggio di presentare da vicino il panorama dell'Alpi, interamente staccato dall'osservatore, e più dappresso ancora altre viste quanto mai dilettevoli su vasti laghi, ridenti colline ed eleganti città, lasciandogli poi nell'animo la soddisfazione, che il Righi non lascia, cioè d'aver fatto un po' d'alpinismo.

Sovrano fra tutte le Prealpi svizzere, che più a settentrione del golfo di Flüelen si adergono ad oriente del lago dei Quattro Cantoni,

e superiore di cento metri allo stesso celebratissimo Righi, sorge il Mythen tra grecale e levante, a tergo della piccola città, divenuta celebre per aver dato origine e nome allo Stato elvetico, voglio dire della graziosa Schwiz (m. 514), che, cinta di praterie dal verde vivacissimo, ricche di feraci pometi e interrotte da ville e giardini, in dolce declivio gli riposa ai piedi.

Sul principio della salita son disseminati gli uni sopra gli altri i lindi casolari del villaggio di Rickenbach, cui mette capo la via carrozzabile; quindi il pendìo, pur restando moderato, va crescendo a mano a mano; belle foreste di faggi ed abeti commisti si vanno alternando ai prati, ed a mezza altezza, ma assai più a settentrione di Rickenbach e di Schwiz, un brusco taglio a guisa di V profondo divide in due la montagna, che di là si lancia nello spazio rocciosa, ripida, svelta, formando i due picchi, del Piccolo Mythen (m. 1815) a settentrione, e più a meriggio del Gran Mythen (m. 1903).

A questa bella punta, la cui vista aveva acceso gran desiderio nell'animo mio le altre due volte che vi ero passato alle falde, volgevo da Schwiz i miei passi all'albeggiare del 27 agosto 1903 in compagnia dell'amico Courbet, onore degli alpinisti liguri. Seguendo la via comunemente tenuta, ma accelerando il passo, perchè alle 10 dovevamo ripartire da Schwiz e bisognava per quell'ora aver salito e poi disceso un dislivello di ben 1400 metri, ci lasciammo ben presto addietro Rickenbach; e, tenendoci sul fianco meridionale della montagna, raggiungemmo il vallone, che ricco di pascoli scende dal colle d'Holzegg (m. 1500 circa), ove, a cavaliere delle due vallate di Schwiz e di Einsielden, termina verso meriggio, bruscamente tagliata, la montagna del Mythen. Da quel colle, su cui sorge un piccolo albergo, l'ascensione diventerebbe veramente alpina; chè, quantunque là non sia, come verso Schwiz, interamente rocciosa la parete della montagna, nondimeno il pendìo, a pochi passi dal colle, diventa di una ripidezza tale, che il trarsi su per le rocce alternate coll'erba sarebbe un'impresa faticosa e in alcuni punti anche difficile. Ma che cosa non ha fatto in Isvizzera l'arte dell'uomo contro la natura selvaggia ed aspra? Su quell'erta parete fu tagliato un eccellente sentiero, che, facendo ben 48 zig-zag, si svolge sino alla vetta del Mythen. Nei più bruschi risvolti, e dove più si lambe il precipizio, salde ringhiere di ferro furono confitte nella roccia.

Quegli interminabili giri saranno bensì noiosi per l'alpinista impaziente di toccare la vetta; ma, avendo io voluto una volta abbandonarli per prendere di fronte la parete, ho potuto imparare, facendo il confronto con Coubert rimasto sul sentiero, come su pel dolce pendìo di questo, a parità di tempo e con fatica assai minore, il percorso si avvantaggi di molto.

Da Schwiz alla vetta del maggior Mythen si contano comunemente 3 ore e 1|2; ma un buon camminatore può, nell'aria fresca del mattino, compiere il tragitto, come noi facemmo, in 2 ore e 1|2 soltanto.

Pochi metri sotto la vetta havvi una piccola trattoria, aperta durante la buona stagione nelle sole ore del giorno e condotta dallo stesso albergatore che esercisce la locanda del Colle d'Holzegg; ma colà passa e non si arresta l'alpinista, che agogna l'istante di con-

templare il panorama dalla piccola vedetta, che corona la sommità del monte e che signoreggia un orrendo abisso, cui fa da riparo solida ringhiera.

E prima che altrove s'affissa l'occhio colà, dove tra libeccio, scirocco e grecale, in forma di semicerchio, si estendono per quasi dugento chilometri le cime nevose dell'Alpi; ecco là in direzione di meriggio-ponente i notissimi giganti dell'Oberland Bernese, quali il Finsteraarhorn, il Mönch e la bella Jungfrau, spiccare nel purissimo azzurro del cielo: e più dappresso le cime della valle di Engelberg, tra le quali primeggia, quale immensa tavola di ghiaccio, l'altissimo Titlis. Ecco, seguitando a girare collo sguardo, a sinistra le alte bianche vette dell'Uri, e quelle dei Grigioni, di Glaris e d'Appenzell; e là, sull'estremo grecale chiudere ultimo il semicerchio di picchi nevosi il Säntis. Più lontano di questo, vedi a greco le Alpi della Baviera; e piegando a settentrione ecco circonfuse tra le nebbie dell'orizzonte le colline del Würtemberg e del Baden; scena immensa di colli, di piani, di selve, di città e di stati, per lingua, religione, regime e costumi, diversi. Ma l'occhio, dopo aver tutta percorsa la linea che chiude l'orizzonte intorno, va scrutando le parti più vicine di quel quadro incantevole. Dalle falde della montagna del Mythen, verso settentrione si vede scendere una lunga valle verdeggiante e poco abitata, chiusa ai lati da due costiere dai dorsi piani, tondeggianti e ricoperti da belle praterie, ombreggiate qua e là da faggi ed abeti disposti in vaghi boschetti, le quali costiere colla loro dolce struttura rendono l'immagine dei rami settentrionali del nostro Appennino ligure, ma li vincono coll'incanto d'una verzura a noi ignota: è quella la valle, nel cui fondo, a grande distanza, scorgiamo la graziosa cittadina d'Einsielden, col celebre suo santuario. Quasi in quella direzione vedi più lungi, cinto da vitifere colline, il bel lago di Zurigo, e, piegando a sinistra, più dappresso altri ridenti laghi, quelli cioè di Loverz e di Zug, e quello così pittoresco e frastagliato dei Quattro Cantoni. Ecco a manca del lago di Loverz il tanto celebrato Righi e a diritta il Rossberg, per immense frane micidiali, funestamente famoso; ecco le locomotive che sbuffando salgono i pendii delle due montagne. Oltre il lago dei Quattro Cantoni, ecco il Monte Pilato, che, per la nuova via ferrata che lo sale, contende al Righi il vanto d'essere la più frequentata di tutte le montagne. Nè sdegneremo per ultimo di volgere uno sguardo al piccolo Mythen, che al di là di profondo taglio ci si erge, quasi vigile sentinella, dappresso, ed al sottostante fruttifero bacino che, dalle falde dei Mythen e dalla bella Schwiz, lieto di vivace verzura e di ville sontuose, va degradando fino alla spiaggia del golfo d'Uri.

Troppo lunga sarà parsa a taluno la rassegna di questo panorama, che pure per amor di brevità io ho ridotta a sommi capi; ma, se a qualcuno dalla mia descrizione nascerà vaghezza di ascendere questa bella montagna del Mythen, riconoscerà che intorno ad essa non sono state troppe le parole da me spese.

Avv. Felice Bosazza (Sezione di Torino).

## A proposito delle Stazioni alpine invernali in Italia.

Le idee esposte nel numero di novembre scorso della nostra « Rivista » dal sig. H. A. Tanner, socio della Sezione di Milano, sull'argomento delle stazioni alpine invernali e le proposte da lui lanciate di promuovere anche nel versante italiano delle Alpi queste stazioni invernali, non devono cadere in sterile terreno, ma bensì esser prese in seria considerazione. Anche secondo il mio modo di vedere, il Club Alpino Italiano non esorbiterebbe dal suo compito, se esso stesso prendesse l'iniziativa di questo utile e benefico risveglio. Giacchè, se per un verso spingerebbe i suoi proseliti a godere i salutari vantaggi delle pure ed illibate aure alpine, togliendoli dal mefitico ambiente cittadino, ed a conoscere e gustare le incantevoli, artistiche ed originali bellezze della natura alpina invernale, alla maggior parte di essi ignote, per altro verso procurerebbe un nuovo cespite di benessere agli abitanti delle nostre vallate ed una nuova meritata ricompensa ai nostri albergatori, che ben soventi e non a torto si lagnano della troppo breve stagione estiva.

Le mie parole sembrerebbero ben poca cosa se io potessi mandare i miei lettori in questa stagione solo a pochi passi da noi, al di là della frontiera, nella vicina Elvezia, dove da molti anni fioriscono queste stazioni alpine, che durano animate e proficue per tutti i dodici mesi dell'anno. Oh! come si meraviglierebbero nel vedere quei paeselli, sotto una spessa coltre di neve, vivere di una vita allegra e rumorosa, gli alberghi rigurgitare di una moltitudine cosmopolita, che si diverte in mille e svariate guise! O, perchè in quest' epoca, in cui si dice che non vi sono più barriere, tanta differenza si nota con si poca distanza? Perchè di là si è fatto, si è ottenuto tanto, e di qua niente, proprio niente?

Le località propizie da noi non mancano, tutt'altro; anzi, la disposizione delle nostre vallate, rivolte in maggioranza a mezzodì e ad oriente, le rende ancor più adatte. Quali le ragioni di questa assoluta negligenza?

Io voglio citarne una sola, e secondo me la principale: la mancanza d'iniziativa. Dia qualcuno di buona volontà il primo esempio, e poi vedrà che molti gli andranno dietro, come succede in tutte le cose che hanno in sè stesse il lato buono, utile e bello. Qualche intelligente albergatore accenda la prima scintilla; adatti i suoi locali, finora soltanto estivi, ne faciliti i mezzi di accesso invernale e con una onesta « réclame » vi attiri i primi visitatori, e stia certo che molti li seguiranno. Il C. A. I. non mancherebbe certo d'incoraggiare, con tutti i mezzi di cui può disporre, questi iniziatori e sarebbe orgoglioso di essere stato lui il primo a dare spinta a questa generosa impresa, facendo sempre più frequentare i nostri monti e conoscerne anche le incomparabili bellezze nella stagione invernale, a maggior decoro e vantaggio dell'alpinismo stesso.

Giacchè quanti si recherebbero in cotali località non si limiterebbero a fare dei giuochi sportivi, che coll'alpinismo hanno solo scarsa affinità, ma sarebbero altresì indotti a salire quei candidi pendii, a

percorrere quelle nivee creste, a calcare quelle vette immacolate, scoprendovi arcane, nuove attrattive, estasiandosi in sconfinati, limpidi orizzonti.

Io, che subii il fascino dell'alpe in parecchie ascensioni invernali, vorrei che tutti i miei colleghi provassero a farne, e molti, se non tutti, concorderebbero nelle mie idee. Un mio amico che di questi giorni si è recato a Courmayeur, mi disse di averlo trovato molto più bello, più seducente che in estate.

Il freddo! Ecco ciò che più si teme di soffrire andando in montagna d'inverno. Invece, così non è. La purezza dell'aria, il moto, l'insieme dell'ambiente, lo fanno sentire molto meno di quello che è in realtà, ed uno vi si acclimata facilmente. Le guide alpine, che vedo talora d'inverno in città, affermano di sentire più il freddo qui che in mezzo ai loro monti. Nelle stazioni alpine, con molti gradi sotto zero si gioca in maniche di camicia. Ed anche nelle ascensioni basta avere ben riparati i piedi, le mani e le orecchie. Io mi ricordo che in un'ascensione al M. Colombo (m. 2848) il 29 gennaio 1888, con 18° sotto zero, mentre ero obbligato ogni tanto a rompermi i ghiaccioli che pendevano dai miei baffi, ed il pane e le ova eran diventate dure come pietre, ed il marsala ghiacciato nelle borraccie, il corpo, che pur non era soverchiamente coperto, non sentiva il freddo e si ansava e quasi si traspirava nella fatica della salita.

I gloriosi compagni del Duca degli Abruzzi nella spedizione al Polo Nord, quando avevano solo —20°, credevano di essere in primavera!

Mettiamoci adunque di buona voglia e facciamo anche noi qualche cosa. Le due nostre Sezioni più numerose, Milano e Torino, hanno di questi anni combinato ed effettuato una gita invernale in Engadina, riportandone entusiastici ricordi. Nel loro seno esiste già una valorosa squadra di skiatori; divulghino pertanto l'idea e cerchino di dare la spinta a metterla in esecuzione.

Si dovrebbero scegliere per ora tre località fra le più adatte come posizione e fra le più frequentate in estate: una in Piemonte, una in Lombardia ed una nel Veneto. Alcuni proprietari di alberghi a ciò propensi dovrebbero recarsi di quest'epoca a fare un giro nella vicina Svizzera, onde toccare con mano l'utilità e la praticità della cosa ed imparare il modo di attuarla.

A questo punto, sento anch'io la necessità di fare una recisa affermazione. Ho parlato finora soltanto di alpinismo invernale, e non di luoghi di cura alpina invernale per malati e convalescenti. Io alludo qui alle molteplici stazioni di cura, ai sanatori per malattie di petto, che pure sono fiorenti e molto frequentati in Svizzera, Francia e Germania, e che da noi non esistono ancora. Ma, come colà, anche da noi le due cose devono essere nettamente, decisamente separate. Nelle località dove affluiscono i sani, si devono inesorabilmente, assolutamente rifiutare i malati.

Dell'argomento dei sanatorî alpini, sebbene possa interessare molto l'arte mia, non ho creduto di parlare in queste pagine, non reputandone adatto il luogo.

Torino, gennaio 1904.

Dott. Santi Flavio (Sezione di Torino).

## « Il Monte Cervino » di Guido Rey.

*con illustrazioni di* EDOARDO RUBINO; *prefazione di* EDMONDO DE AMICIS; *nota geologica di* VITTORIO NOVARESE [1]).

Tre nazioni ormai consacrarono alla letteratura alpina un libro sul Cervino: l'Inghilterra con Ed. Whymper, la Germania con Th. Wundt, e recentemente l'Italia con Guido Rey. Chi sia Guido Rey ce lo dicono le sue opere, i suoi scritti: egli è il tipo dell'alpinista completo, le sue qualità fisiche di resistenza e di agilità essendo al servizio di un animo che sente gentilmente, poeticamente le bellezze della natura alpina, di un animo fortemente temprato, in cui l'audacia e il coraggio s'accoppiano al ragionamento metodico e al sangue freddo. Con una tale individualità e col suo grande amore pel Cervino, di cui egli fece costante oggetto di studio approfondito, doveva necessariamente uscire dalla mente del Rey un'opera magistrale, quale ora presentiamo ai colleghi.

Già dissero sommariamente del *Monte Cervino* di G. Rey diversi giornali italiani. E' còmpito nostro invece di esaminarne piuttosto partitamente il contenuto, soffermandoci di preferenza su quei capitoli che ritraggono una maggiore impronta di originalità e che più interessano gli studiosi dell'Alpe.

Il volume si può dire diviso in due parti: storica e descrittiva. La prima, la più considerevole, racchiude i fatti più importanti avvenuti al Cervino nel dominio dell'alpinismo, e concerne eziandio gli usi e i costumi, le leggende della Valtournanche, la valle italiana del Cervino. Questi documenti sono dei più interessanti e richiesero certamente un lavoro grande di ricerche pazienti, che palesano la molta diligenza riposta dall'A. nella compilazione dell'opera.

Con lingua ispirata alla poesia dell'Alpi, pittoresca, immaginosa, l'A. descrive le sue ascensioni nella seconda parte. In questa, da vero artista, egli ci stereotipa i luoghi e le genti che incontra per via, lungo la sua Valtournanche; con lui ascendiamo le rupi aspre e precipiti del Cervino italiano e svizzero per le vie comuni, poi del Cervino di Zmutt, e con lui assistiamo alle terribili battaglie da esso stesso impegnate col Cervino di Furggen. Pagine queste che faranno fremere d'entusiasmo gli scalatori d'ardui picchi, ma che faranno venire la pelle d'oca ai « Thalwanderer » e ai pacifici abitanti delle montagne « à vaches ».

Ma procediamo all'esame sommario del testo:

Nel primo capitolo: *I precursori*, risaliamo all'epoca romana. A quel tempo erano i Salassi che occupavano la Valtournanche, e furono essi che chiamarono *Mons Silvius* il Cervino, nome però attribuito all'intera giogaia su cui sorge l'immane obelisco. Questo nome sembra provenirgli da quello di un illustre condottiero romano, e forse, più semplicemente, dalle selve che ne ammantavano le basi. Ma nessuno allora ammirava la montagna, nè i *Valtorneis*, nè gli abitanti di Praborne (il Zermatt dei nostri giorni): « il Cervino non era fatto per l'uomo ». — « Furono uomini destati dal benefico soffio della Rinascenza, quelli che primi sentirono il fascino dei monti misteriosi e la curiosità dei loro pericoli ». Ægidius Tschudi, il più autorevole dei topografi e storiografi delle Alpi a' tempi suoi, fu il primo a dare un cenno della sua visita al Colle del Cervino nell'opera *De Prisca ac vera Alpina Raethia* (Basilea 1538),

---

[1]) È un elegante volume in-4°, di pagine XVI-288, con 14 tavole colorate, 23 disegni a penna e 11 fotografie; ne è editore Ulrico Hoepli di Milano. — Prezzo L. 25; legato in tela L. 30.

e di questa è parola nella sua *Gallia Comata*, dove però non troviamo una particolare menzione del Cervino. Dopo il Simler, che in *De Alpibus Commentarius* (1574) accenna al Monte Silvio, questo picco rimase per altri due secoli nell'oblio più profondo, finchè venne a scrutare, col suo sguardo di studioso, i segreti dell'eccelso obelisco il De Saussure, due anni dopo la sua conquista del Monte Bianco. Egli sale al Teodulo, ammira il Cervino, pel quale prova un' immensa curiosità scientifica, però non manifesta alcuna brama di cimentarsi con esso. Ritorna al Teodulo nel 1792, e vi passa 3 giorni, analizzando la struttura del Cervino, misurandone pel primo l'altezza e salendo il Piccolo Cervino. Il libro di De Saussure, pubblicato nel 1796, rivela al mondo degli scienziati e dei viaggiatori luoghi e bellezze prima quasi ignorate. Ed essi, attratti dalla curiosità di visitare questa regione, cominciano il viaggio verso il Cervino nel 1800: in quell'anno una comitiva di inglesi se ne viene ad Aosta valicando il Gran San Bernardo, e poi rimonta a Valtournanche e al Teodulo, donde ammira molto il Cervino. Nel 1813 Henry Maynard sale il Breithorn dal Teodulo, e così pure nel 1821 l'astronomo inglese John Herschell. In seguito, uno svizzero nel 1822 e il pittore inglese W. Brockedon nel 1825, Lord Minto nel 1830 e un francese nel 1837 valicano il Teodulo. Segue a costoro, dopo il 1835, la schiera dei « rapsodi del Cervino », mai sazî di declamarne e di cantarne la bellezza (Töpffer, Ruskin, John Ball, Dollfuss-Ausset, Elie de Beaumont, Désor, Agassiz, B. Studer, che 10 volte ritornò a Zermatt fra il 1835 e il 1855). Ma questa non era già un'accolta di semplici turisti, perchè allora non si conosceva che cosa fosse il turismo, sibbene erano degli studiosi di botanica o di zoologia, e specialmente di geologia.

Nel 1841 viene a visitare Zermatt anche James D. Forbes, il vero continuatore dell'opera di De Saussure; vi ritorna nel 1842, sale al Teodulo e sul Breithorn. E tanto il Forbes, quanto dipoi il Töpffer e John Ball proclamano il Cervino inaccessibile.

Ma chi più di tutti sorge in esclamazioni ditirambiche alla vista della nostra montagna è l'artista e filosofo Töpffer, e chi ha il merito di studiarla fra i primi e meglio nella sua struttura e nella sua forma è l'inglese Ruskin, che la disegnò, non con quell'artificiosità e quel convenzionalismo, quali troviamo nei disegni del pittore Calame (disegni che ornano il libro del Töpffer), ma colla precisione dello scienziato. E invero, nei disegni del Ruskin si riconoscono taluni particolari, che un semplice disegnatore avrebbe trascurati, e sonvi i tratti essenziali dell'anatomia del « più nobile scoglio d' Europa », come egli lo definì. La pubblicazione dell'opera del Ruskin doveva allora produrre grande impressione nel pubblico colto d'Inghilterra e accendere del desiderio di conoscere il Cervino. Altri uomini eletti, ammiratori del monte, noveriamo nei nomi cari di Siegfried, dei fratelli Schlagintweit, di Adams-Reilly.

La data del 1851 inizia a Zermatt, colla presenza del famoso alpinista Alfred Wills, il periodo delle conquiste. Non è più solo l'amore della scienza che eccita gli animi e sospinge l'uomo sulle cime, ma la passione vera del monte e la conquista del medesimo. Ben 9 anni dura la lotta col Monte Rosa, infine nel 1855 quest'eccelsa sommità viene debellata. In quell'anno nasce a qualcuno l'idea di scalare anche il Cervino; Dollfuss-Ausset ne insegna il modo :..... in pallone !

Che s'era fatto da noi in quel tempo? Gli italiani avevano ben altro da pensare allora, incombendo loro il dovere di cacciare lo straniero dall'Italia. Solo nel 1844 troviamo un accenno al Cervino, per parte del geologo piemon-

tese Angelo Sismonda, il quale col suo libro compieva la prima opera di ravvicinamento fra le regioni montane e gli abitatori delle città.

Il Rey ricorda però con compiacenza alcune luminose eccezioni, ossia i primi cultori dell'alpinismo in Italia: Pietro Giordani (1801), Vincent e Zumstein (1819), Gnifetti e l'abate Chamonin (1842), e infine il Padre della Patria, « che professò pubblicamente, prima di ogni altro forse, in Piemonte, la passione dei monti ».

Il capitolo II, dal titolo *I tre alberghi*, costituisce un prezioso contributo alla storia della Valtournanche, quale era 50, 100 anni addietro. In esso il Rey ci ricorda gli abitanti, gli usi e i costumi della valle, le emigrazioni periodiche, che in parte si verificano tuttora, le feste, le storie lunghe, per lo più di fate, in cui il Cervino entra tratto tratto, e infine le comitive che percorrono la Valtournanche. Quivi non esisteva il mestiere di guida e nemmeno quello di albergatore: unico, il parroco dava alloggio e conforto ai viandanti nella sua « cure ».

Solo nel 1855 troviamo nel villaggio di Valtournanche il modesto *Hôtel du Mont-Cervin*, che prese poi nome di *Hôtel du Mont-Rose*. Esso è l'attuale locanda albergo, « che tiene il suo piccolo posto nella grande storia del Cervino ». Per convincersene, basta sfogliare il libro dei viaggiatori, contenente le firme di quasi tutti gli illustratori del Cervino. Nell'anno successivo (1856) si apre l'albergo al Giomein, il quale viene via via ampliandosi, fino a costituire l'attuale grandioso hôtel.

Interessante, sopratutte, è la storia remota del Colle del Teodulo, pel quale transitavano i pellegrini che per la Valtournanche recavansi a Sion « la piccola Gerusalemme del Vallese ». Ma sul finire del secolo XVIII viene la luce della scienza a fugare le tenebre e la santificazione del Colle: è De Saussure che vi colloca la sua famosa tenda e procede ai suoi studi di geologia. Sessant'anni dopo (1849), i viaggiatori erano meravigliati al trovare colassù, accampati al riparo di una tenda mal rabberciata, due poveri coniugi (J. Pierre Meynet), i quali loro offrivano cibi e i proprii servizi. Durante questo soggiorno estivo di 3 mesi al Teodulo, essi attendevano alla costruzione di una baracca destinata a dar ricetto ai passanti. E questa venne terminata nel 1855 dal successore di costoro, certo B. Meynet. — Interessa pure la storia delle prime guide della valle. In epoca anteriore al 1840 i viaggiatori duravano molti stenti prima di trovarvi una guida, la quale era poi quasi sempre un contrabbandiere, iniziato assai poco ai misteri della montagna.

Ma come i valligiani si accorsero che gli alpinisti cominciavano ad affluire nella loro contrada, « compresero che c'era qualche cosa da guadagnare: allora sentirono di essere guide, e una vera smania li colse e un sentimento di emulazione », di fronte alle guide che da Chamonix e da Zermatt capitavano nella Valtournanche (dopo il 1857).

E fu questa delle guide straniere una buona scuola per le nostre, e tanto più l'appresero, inquantochè comprendevano che, emancipandosi dalle guide savoiarde o vallesane, essi avrebbero acquistato maggior nome e ricavato maggior profitto.

Nel capitolo III, *I conquistatori*, l'A. si fa subito a narrare del primo tentativo di salita al Cervino. Jean-Jacques e Jean-Antoine Carrel, e Aimé Gorret avevano accolto le parole e le esortazioni del loro parente canonico Carrel, che primo intuì qual fonte di guadagno sarebbe stata per la Valtournanche la riuscita di un tentativo al Cervino. E qui non mi soffermo a dire di questo

primo tentativo e dei vari altri che seguirono, perchè questa è storia a noi già prossima e che un alpinista non deve ignorare. Piuttosto rimando alle pagine del Rey, il quale con dovizia di particolari vi tesse la storia, oltremodo interessante, dei conquistatori del Cervino, dalla quale, come sappiamo, due nomi sopratutto emersero: quelli di Whymper e di Jean-Antoine Carrel.

Di pregio grande nell'opera del Rey si è la storia dei primi tentativi di salita al Cervino pel versante italiano, che nè Whymper nè Wundt trattarono nei loro libri in modo così completo come lui. E anche qui rimando specialmente alle pagine che si riferiscono a quel degno personaggio del dramma del Cervino che fu Felice Giordano e alle sue lettere, affatto inedite, che egli scriveva dal Giomein nei giorni di ansie e di lotta (1865) al suo amico Quintino Sella, un altro fervente, nel cui cuore d'alpinista già fin d'allora palpitava un intenso entusiasmo per la conquista del gran monte.

Capitolo IV. — Che cosa può aver detto il Rey nel capitolo che egli intitola: *La prima volta che vidi il Cervino*? Sono pagine vibranti di poesia e di entusiasmo per l'Alpe, e, che ci apprendono la storia dei suoi primi anni di alpinismo, educato allora alla grande scuola di Quintino Sella, dalla quale uscirono parecchi discepoli, e che discepoli! Quelli fra quanti maggiormente onorano il C. A. I., vale a dire la famiglia dei Sella e Guido Rey stesso. Udite piuttosto le parole di quest'ultimo, quando il suo occhio si ferma estatico a contemplare per la prima volta le bellezze della fascinatrice montagna: « Quando il Cervino entra in scena nel paesaggio, è cosa prudente per lo scrittore di lasciar la sua descrizione e di rimandare il lettore al Cervino »; e altrove: « Niuna parola gioverà a descrivere la magnificenza del macigno, sembianza mutabile che ora affascina, ora minaccia, opera grande che la natura diede all'uomo per elevarne il pensiero ».

In seguito l'A. ci narra il suo primo tentativo di ascensione al Cervino dal versante italiano, nel 1883; ma solo dieci anni dopo egli posava il piede sul vertice dell'agognata montagna, compiendone la traversata dal Breuil allo Schwarzsee, « e furono quelle le giornate più allegre della mia vita ».

Capitolo V. — *Il Cervino di Zmutt.* Dopo una succosa descrizione del piccolo villaggio di Zermatt, l'A. ci parla della civilizzazione che questo paese raggiunse negli ultimi tempi. Fu un bene o un male questo progressivo sviluppo? Come ogni alpinista che ami profondamente la montagna, anche il Rey protesta per la perduta poesia della bella Vallata, e deplora la scomparsa degli antichi semplici costumi degli abitanti.

Il Cervino di Zmutt venne scalato solo una decina di volte, e il Rey, che fu tra i fortunati di tal numero, ci fa gustare le rudi gioie di questa « curiosa arrampicata, non difficilissima in buone condizioni della montagna », ma molto ripida e in alcuni punti pericolosa per le rocce disgregate. Dopo una marcia ritardata, di 16 ore dallo Staffel Alp, egli giunge colle sue guide sulla vetta alle 18, troppo tardi in quell'avanzata stagione (fine di settembre). Le pagine che seguono dipingono al vivo l'ansia e l'oppressione della comitiva nella discesa pel versante italiano, accelerata, ansante, fatta a tastoni nel buio, e resa pericolosissima per l'infuriar dei nembi fra quelle inospitali balze. Giungono fina[illegible]arsi dalle strette del mostro e a mettersi in salvo nella Capan[illegible]avoia, dopo una discesa durata meno di 3 ore: un « tour de [illegible]

Capitolo VI. — *Il* [illegible] *Furggen.* Eccoci arrivati col nostro protagonista all'ultimo atto [illegible]mma cervinesco: il più bello, il più interes-

sante, il più ardito per concezione ed azione. Eccoci con lui e coi suoi compagni, muniti di tutto l'arsenale degli acrobati, corde, caviglie di ferro, scale, su per la cresta famigerata di Furggen, quella che con soli tre aerei, bruschi salti piomba dalla vetta per 1200 metri sul Colle del Breuil!

Dapprima siamo ai tentativi lunghi e pazienti del Rey nel 1890, ed essi avrebbero dovuto arrestarsi quando egli fu persuaso dell'inutilità dei suoi sforzi. E invero, così ebbe a scrivere allora: « finalmente la ragione aveva preso il sopravvento sulla passione ».

*Serments de buveur et... d'alpiniste!* Vediamo infatti il Rey ritornare alla carica colle stesse guide nel 1899. Dirò sommariamente di questa salita, memoranda per l'epica lotta sostenuta col monte. Il piano di battaglia era così concertato: Daniel Maquignaz salirebbe con due uomini e molte corde su per altra via alla vetta, onde scendere per la cresta di Furggen quanto più potesse, e lancerebbe una lunga fune in aiuto, nel tratto più difficile, a quelli che salirebbero per quest'ultima cresta (Rey, Antoine e Aimé Maquignaz).

Poco dopo la mezzanotte del 24 agosto questi ultimi lasciano il Giomein, e pel Colle del Breuil raggiungono la Spalla di Furggen, a circa 4300 m. sulla cresta omonima, compiendo fin qui una salita « ertissima, ma punto difficile, che in condizioni buone non è più difficile che la cresta dell'Hörnli al disopra della Alte Hütte » (vecchia capanna).

Fino alla Spalla di Furggen era giunto, probabilmente, anche il Mummery nel 1880. Al di là era l'ignoto: una muraglia nera, liscia, verticale, che sembra che vi manchi il fiato al vederla precipitare in quella guisa. La carovana di Rey attende un'ora e mezza su questa Spalla il segnale e l'aiuto che gli arrivino dall'alto. Finalmente vien lanciata da Daniel Maquignaz la fune, lunga 100 metri. « Era il filo, dice Rey, che doveva guidarci per uscir fuori dalle grotte del Minotauro ». La lettura delle pagine che seguono desta vivissima emozione, al vedere con quanto ardire questi demoni di uomini affrontino luoghi « impossibili », dapprima per un camino da.... far impallidire il più nero degli spazzacamini, appesi ad una fune di 100 metri, su d'un vuoto insondabile, « inesorabilmente spinti, trascinati verso un fato ignoto ». Avrebbero vinto questi « disperati »? No. Pur troppo era scritto in qualche posto che essi sarebbero stati arrestati, nella loro audace progressione, da una barriera di rupi strapiombiante, nulla più che 10 miserabili metri, i quali, ad onta di una lotta durata ben 4 ore per superare soli 100 metri dalla Spalla di Furggen, li avrebbe fatto indietreggiare. Erano le 17. L'ora del ritorno era suonata. E fu un ritorno oltremodo malinconico questo dei nostri uomini, oppressi, schiacciati, avviliti. E tanto fu il loro avvilimento, che si nascosero nelle proprie camere al loro giungere, il giorno appresso, al Giomein.

Ma i nostri personaggi non tardarono a maturare propositi di vendetta, di rivolta contro il monte riluttante e fiero. Ed essi, pochi giorni dopo l'insuccesso, toccavano gli ultimi punti inesplorati della cresta; il Cervino di Furggen capitolava per opera loro. Ed ecco come: al Giomein i Maquignaz si fabbricano una scala a piuoli, e con questa la comitiva sale sul Cervino dalla via solita del versante italiano. Alle 9 raggiungono la vetta, e alle 11 trovansi nel luogo dove Daniel Maquignaz aveva lanciata la corda nel primo tentativo. La scala a piuoli viene ivi assicurata; discendono prima Antoine e poi Rey il tratto strapiombante fino a por piede sulla roccia al disotto. Risalgono poi tosto i due presso i compagni, e s'avviano tutti insieme, ripassando per la cima, alla discesa pel versante svizzero, incalzati dalla furia del vento e dalla

minaccia di un prossimo temporale. « Così, nella tristezza della nebbia, fra gli urli del vento, l'ultimo gran segreto del Cervino si era rivelato agli uomini ».

E giunto al termine del suo movimentato racconto, dopo averci fatto provare dei dolci brividi di emozione, l'esploratore di Furggen si fa a domandarsi se la sua vittoria possa considerarsi completa, indiscutibile. Udite piuttosto la sua franca, discreta risposta: « Non ero soddisfatto di questo successo; sentivo che era stata una sorpresa fatta al vecchio Cervino, e che quella guerra non era onesta, che ad un Catone dell'alpinismo piacerebbe la causa del vinto, non quella del vincitore. Lo sentivo pel rispetto che ho verso il mio grande rivale; lo avrei dovuto vincere di fronte, il primo giorno ».

Chiudono il libro un bozzetto felicissimo sul canto delle guide e alcune preziose note geologiche sul Cervino, raccolte dall'ing. Vittorio Novarese.

***

Ecco così esposto, con uno stile da... processo verbale, quanto si contiene nell'opera di Guido Rey, il quale, non solo ci descrive le bellezze del Cervino, ma le ricorda come solo un amante potrebbe farlo per l'oggetto dei suoi desideri, facendoci una pittura magistrale di tutto ciò che costituisce la poesia della montagna, di tutto ciò che forma la sua grazia incantatrice, la sua sovrana maestà, il suo sublime orrore. E da queste deliziose pagine, che rispecchiano la naturale indole dello spirito dell'A., emana un sentimento del buono, dell'utile, inquantochè esse sono ricche in savi e fecondi ammaestramenti.

Per il resto, prendete il volume, e vi ammirerete delle belle illustrazioni del Cervino, da fotografie di Vittorio Sella, dell'A. stesso (affatto nuove quelle prese dalle creste di Zmutt e di Furggen), di U. Graneri; e vi troverete pure 23 disegni a penna di Edoardo Rubino e 14 tavole colorate, dello stesso. Sono belli questi disegni? appagano veramente l'occhio dell'alpinista quanto una bella fotografia? Per quanto essi dimostrino in chi li eseguì un vero sentimento della natura alpina e dell'arte, noi alpinisti preferiamo una fotografia, a meno che il disegno racchiuda tale ricchezza di particolari nella struttura della montagna, da appagare il nostro occhio di osservatori.

Il Rey potrà osservarci che l'obbiettivo della macchina fotografica appiattisce qualche po' l'imagine di una montagna, la quale viene così a perdere in fotografia una parte di quella grandiosità, di quello slancio, che colpiscono il nostro occhio in natura. E fu questa forse la considerazione che lo indusse a valersi dei disegni, ad illustrazione complementare della sua celebrata montagna. Ha in questo ragione il Rey, e, valga il vero, nei disegni di quell'artista della montagna che ha nome E. T. Compton, noi discerniamo tutta la grandezza, la maestà della montagna, quale essa ci appare in natura. Ho citato i disegni del Compton: e invero, quale ricchezza e risalto di particolari racchiudono molti di essi! Ma il Compton eccelle talmente nel suo genere, che nessuno ch'io mi sappia, potè finora uguagliarlo.

Comunque, l'ornamentazione di questo libro fa onore agli artisti che la composero e alla nota Casa editrice U. Hoepli di Milano, che non risparmiò alcuna cura per rendere elegante, di pregio estetico questa pubblicazione.

Ci piace ancor qui menzionare la brillante prefazione al testo, dovuta alla penna di quell'eletto artefice della parola che è Edmondo De Amicis, anch'egli un convertito al culto dell'Alpi, e dei più convinti e illustri.

La letteratura alpina possiede, come ogni altra letteratura, le sue opere di fondo, e l'impressione che si riceve dalla lettura del volume di Guido Rey è quella che fanno tutte le opere esaurienti: è un libro che resterà, un gran

bel libro, che troverà il suo posto nella serie dei libri amati, e che figurerà con onore a fianco delle opere degli altri autori celebri in alpinismo. Un tal volume costituisce adunque uno dei più splendidi ornamenti della letteratura alpina italiana, e per questo l'Autore ha diritto alle felicitazioni e alla riconoscenza di tutti i colleghi del nostro Club.

AGOSTINO FERRARI.

# CRONACA ALPINA

## NUOVE ASCENSIONI

**Nei Monti di Val Livigno.** — Tre prime ascensioni in questi monti sono nelle « Ascensioni varie » a pag. 22-23, cioè la **Cima di Capra** m. 3128, la **Punta dell'Acqua** m. 3129 e il **Pizzo di Campo** m. 3234.

**Punta Sertori** m. 3198 e **Pizzo Badile** m. 3307. *Prima traversata. Prima ascensione per la cresta Est del Badile.* Giovanni Ellensohn (Sezione di Milano) colla guida Bortolo Sertori. — Venendo dalla Punta Sertori, si segue il primo tratto facile, quasi piano della cresta verso il Badile. Dove diventa più difficile il proseguire, e precisamente dove la cresta comincia ad alzarsi ripida verso il Badile, la si scavalca, e si compie poi l'ascensione sul fianco Nord della cresta. L'arrampicata su per le rocce assai ripide, senza presentare grandi difficoltà ad un discreto alpinista bene allenato, è però, come afferma la guida, assai pericolosa, stante la posizione mal sicura dei grandi blocchi posti l'uno sopra l'altro, sull'orlo della formidabile parete liscia, che scende ininterrotta per quasi mille metri sul ghiacciaio di Bondasca. Si tratta di strisciare su per quei blocchi e lastroni con movimenti dolci, prudenti, quasi come un gatto, perchè un movimento troppo violento, facilmente potrebbe provocare la caduta di questo muro mal sicuro, cagionando una catastrofe.

Al punto dove si raggiunge ancora la cresta, ho eretto un piccolo ometto. Qui ogni difficoltà è finita e, seguendo il largo dorso, quasi piano, in pochi minuti si pone piede sulla vetta del Badile.

A chi volesse intraprendere la prima discesa per la cresta Est del Badile, quest'ometto significa il punto ove si deve lasciare la cresta per discendere verso Nord (ghiacciaio di Bondasca).

La traversata dal piede della Punta Sertori alla vetta del Badile richiede circa un'ora.

**Pizzo Ligoncio** m. 3032 (Gruppo Albigna-Disgrazia). *Prima ascensione per la parete Nord-Ovest.* (12 aprile 1903: coi signori Franz Kuelp e Hermann Rauch). — Dalla Capanna Volta (m. 2300) alla Bocchetta d'Arnasco (m. 2900) tra la Val dei Ratti e la Val Ligoncio. Si sale proprio fino alla bocchetta, lasciando così a destra la via solita che si dirama qualche metro sotto quella, indi si sale direttamente la parete Nord-Ovest, che scende ripidissima nella Val Ligoncio. Ripide rocce conducono fino ad un angolo sporgente, che si costeggia dalla parte sinistra. Di lì un canalino conduce fino ad un lastrone alto circa quindici metri, unico punto difficile di tutta la

salita, superato il quale, per rocce facili in pochi minuti si raggiunge la cima. Poco sotto di questa, la nuova via si congiunge con quella solita. L'ascensione fu alquanto ostacolata dal ghiaccio, che ricopriva la roccia.

**Croz del Rifugio** m. 2613 (Gruppo di Brenta). *Prima ascensione per la parete Sud.* (23 agosto 1905: col sig. Böhm, senza guide nè portatori). Dal Rifugio della Tosa m. 2428) al Passo del Rifugio (m. 2480), quindi salendo lentamente lungo la parete Sud del Croz del Rifugio sino ad un lungo sperone roccioso che sporge da questa parete. Girando questo sperone, si trova di fronte un salto della parete. Due vie si presentano per superarlo: la prima, difficile, su per il camino che attraversa la parete; la seconda, meno difficile, a destra del camino per rocce discretamente bene scalinate. Così si raggiunge un largo terrazzo di ghiaioni. Da qui si va in direzione Nord-Est, sino in prossimità della bocchetta che separa l'anticima Est dalla cima principale, quindi a sinistra sotto la muraglia di lastroni che difende tutto il versante Sud della montagna sino alla parete liscia dell'anticima Sud. Segue una arrampicata difficilissima su per la parete liscia, con scarsi appigli, poi per una breve fessura, barricata in alto da un blocco, ove si incontra il passo più difficile e molto esposto, per rapide rocce, alla vetta.

Discesa sul versante Sud della cresta Est, nella direzione della bocchetta fra la cima principale e l'anticima Est, per pendici di lastroni verso la sopra descritta via fatta in salita (evitando così l'ultimo tratto difficile della parete colla fessura).

TEODORO DIETZ (Sezione di Milano).

## ASCENSIONI INVERNALI

**Nelle Prealpi Lombarde.** — Ascensioni compiute, senza guide nè portatori, nell'inverno 1903 dal sottoscritto.

18 gennaio. — **Monte Coltignone** 1474 m. cogli amici G. Ellensohn e dott. Porta. Causa la rottura di uno ski, dovetti interrompere la gita e tornare alla Capanna degli Escursionisti Milanesi. Ne compii poi la salita il 1° febbraio coll'amico G. Ellensohn, nonostante la neve in pessima condizione.

15 febbraio. — *Bocchetta di Val Verde* c.ª 1400 m., con G. Ellensohn e il dott. Porta.

15 marzo. — **Monte Sodadura** 2014 m. (nella Valle Vallone) e *Culmine di San Pietro* 1258 m. Dovemmo lasciare gli ski a cento metri sotto la cima della Sodadura, perchè libera di neve. Coi predetti.

22 detto. — **Grigna Settentrionale** 2410 m., con G. Ellensohn. Neve buona: cogli ski fino alla vetta.

TEODORO DIETZ (Sezione di Milano).

**Gspaltentorn** m. 3437 (Oberland Occidentale). — Fu salito il 6 gennaio u. s. dal sig. Hasler di Berna colle guide Christin e Jossi.

**Grand Spannort** m. 3205 (Svizzera, Cantone di Uri). — Fu salito il 21 dicembre 1903, cogli ski, dai signori J. Tresch e Amsteg, colla guida J. Z'graggen figlio.

**Col du Midi** m. 3564 (Catena del M. Bianco). — Fu raggiunto il 3 gennaio u. s., cogli ski, da una comitiva di 14 skiatori, per iniziativa del « Club des Sports Alpins » di Chamonix. Essa pernottò nella Capanna del Colle. Gli ski furono soltanto tolti nella traversata dei séracs del ghiacciaio del Gigante.

**Mont Buet** m. 3109 (Savoia). — Fu salito l'8 gennaio u. s., cogli ski, dai 5 noti skiatori dott. Payot, E. Fontaine, Beaujard, J. Coullet, J. Ravanel, con 4 novizi, signori H. Mollard, Simon, R. e D. Charlet. Tempo magnifico e neve eccellente.

## ASCENSIONI VARIE

**Monte Lamet** m. 3478, **Chapeau Rouge** m. 3415, **Punta Roncia** m. 3620, **Cima Parè** m. 3367, **Passo del Lupo** m. 3000. — Il gruppo montagnoso che chiude l'altipiano del Moncenisio ad Est ed a Nord-Est è in generale poco conosciuto ed apprezzato. La stessa « Guida delle Alpi Occidentali » non ne dà che brevi cenni, parlando assai vagamente delle ascensioni ed escursioni che offrono le belle cime di questo breve tratto di catena. Un'antica tradizione savoiarda dice assai difficile la frastagliata cresta fra la Roncia ed il Passo del Lupo, e belle leggende piene di quel soffio di ingenua poesia che caratterizza lo spirito delle nostre valli alpine, si possono udire ancora oggi al riguardo fra i pastori della regione. A chi dall'Ospizio guarda il gruppo della Roncia, lo spettacolo si presenta addirittura imponente: a destra la cresta del Lamet frastagliata e contorta, con pareti ripide e con grandi colmate di detriti; di fronte uno dei più maestosi orridi che si possano immaginare con pareti quasi a picco di circa mille metri di altezza, disposte ad anfiteatro e coronate da eleganti ed arditissime cornici di ghiaccio strapiombanti sull'abisso: a sinistra le molte guglie del Monte Tomba (detto anche Monte Cenisio) e le pareti a picco della Cima Parè, che si presentano, per chi guarda dal basso, come assolutamente inaccessibili.

Deciso di tentare la traversata di tutta la cresta dal Lamet al Passo del Lupo, preparai assieme al tenente Bertini, che mi fu poi compagno, la bella escursione. — Date le condizioni dei numerosi ghiacciai, di cui lunghi tratti si dovevano attraversare, era assolutamente necessario al buon esito dell'ascensione, che non soffiasse il freddo acuto di tramontana (savoiarda), il quale avrebbe, col gelare la neve, aumentato di assai le difficoltà, che già presenta questa traversata. Per questo dovemmo attendere per varii giorni il tempo favorevole, e l'occasione propizia parve presentarsi il 4 settembre.

Alle ore 7 partimmo dal Forte La Cassa m. 1950 (Moncenisio) in numero di sei: due ufficiali (il tenente Franco Bertini ed il sottoscritto) e quattro cannonieri scelti della 3ª brigata di Artiglieria da fortezza. Dal forte in ore 3,15 si raggiunse la 1ª cima (m. 3410) del Monte Lamet, e dopo breve fermata per la colazione e pei preparativi della cordata ci avviammo passando sul laghetto gelato e per il ghiacciaio del Lamet[1]) alla 2ª punta (m. 3478), quella munita di grosso segnale,

[1]) Questo ghiacciaio che è abbastanza considerevole non figura sulle carte.

che raggiungemmo in breve tempo (ore 11,30). Del Monte Lamet non si vede dall'Ospizio che la punta più bassa; oltre quella del segnale trigonometrico, ve n'ha una terza verso est, in linea retta colle altre due e di una cinquantina di metri più alta che quella del segnale. Da questa vi si giunge in venti minuti o mezz'ora al più, con breve e facile salita per pendìo di detriti dapprima e poi con un'ardita, ma non difficile scalata di alcuni metri di roccia. Questa terza punta si presenta sottile e snella come una torre [1]).

Raggiunta anche questa (alle ore 12), vi ci soffermammo alquanto per godervi lo straordinario panorama, indi scendemmo sul ghiacciaio di Roche Michel, che attraversammo per dirigerci alla vetta del Chapeau. Si formò una sola cordata con a capo il sottoscritto e all'altra estremità il tenente Bertini, gli altri a circa tre metri e mezzo l'uno dall'altro. Risalendo questo ghiacciaio si penetrò in un ampio crepaccio completamente scoperto: una grotta grandiosa di ghiaccio si presentò al nostro sguardo, tutta scintillante nelle sue guglie come una maestosa cattedrale e resa abbagliante dal sole che vi penetrava dall'alto.

Si raggiunse la vetta del Chapeau Rouge alle ore 13, e si ridiscese per cresta verso il Colle omonimo (m. 3290) passando sul filo di sottili crestoni di ghiaccio sui quali si dovettero tagliare parecchi scalini per avanzare con sicurezza. Da un lato avevamo un a-picco di parecchie centinaia di metri tra rocce e ghiaccio, dall'altro una ripidissima parete di ghiaccio. Dal colle proseguimmo direttamente per la cresta rocciosa alla Punta Roncia, lasciando sulla nostra destra il suo maestoso ghiacciaio. Raggiunta la vetta senza difficoltà alle ore 14,25, si ridiscese tosto sino al Colle di Cima Parè. Questo tratto presentò qualche difficoltà per i ponti di neve che coprivano i crepacci, larghi tanto da non poter essere sempre saltati. Dal colle si scalò direttamente per roccia la Cima Parè dal lato Nord-Est, lungo la linea di confine, e la si raggiunse alle 15,35. La roccia detritica e malsicura era ricoperta di una crosta di ghiaccio, per cui si dovette avanzare lentamente e con cautela. La discesa dalla vetta si fece dalla parete Ovest-Sud-Ovest e per discenderne i 300 metri di a-picco si impiegarono oltre due ore. La roccia, da questo lato più salda, si prestava assai bene all'appoggio, il che non toglie però che tutta la discesa sia stata una vera prova di agilità e di forza muscolare e, confessiamolo pure, anche di resistenza delle funi che ci legavano ad uno stesso destino. Credo che la discesa

---

[1]) Nella "Rivista Mensile„ del 1888, a pag. 214, questa 3ª Punta Lamet è ritenuta per la Roche Michel, facendo addebito alla Carta I. G. M. di aver sbagliato la posizione e l'altezza della cima così denominata. Parrebbe che l'errore rilevato riguardi soltanto l'altezza della suddetta 3ª Punta Lamet, la quale è realmente più alta che la 2ª Punta (munita di segnale), mentre la Carta la segna inferiore di 40 metri a questa. I relatori dell'ascensione del 1888, vedendola una cima così distinta e superiore a quella del segnale, la credettero la Roche Michel, anche perchè dove la Carta segna quest'ultima non scorsero alcuna cima rilevante. Sarebbe questo un punto da chiarire, tenendo conto che il De Saussure parla di una sua ascensione alla Roche Michel descrivendone il panorama, ed è più probabile che egli abbia salito la 3ª Punta Lamet, che è culminante su quel tratto di cresta, invece della Roche Michel della Carta.

(*Nota del Redattore* C. Ratti).

da questa parete non fosse ancora stata fatta; la parete Nord si presenta meno difficile e meno faticosa, e credo sia quella altra volta percorsa; ma, per essere sul versante francese, a noi militari in uniforme tale via era assolutamente interdetta. Scesi al Passo del Lupo, in breve ora raggiungemmo il Forte Roncia, scivolando lungo il ripido ghiarone, e quindi il Forte La Cassa (ore 19,15).

Per fare il giro che avevamo progettato si impiegarono dunque 12 ore e 15 minuti, compresavi una sola breve fermata alla 1ª Punta Lamet. Il timore che la notte ci sorprendesse fra quelle balze, dalle quali la discesa si sarebbe presentata assai ardua, ci spinse ad accelerare il passo nei tratti privi di difficoltà. Fu quindi con rammarico che non ci soffermammo su ciascuna cima per godervi il bel panorama delle Alpi Savoiarde, come era nostro desiderio.

A. Olivetti (Sezione di Torino).

**Nelle Valli di Viù e d'Ala.** — Ascensioni compiute dal sottoscritto.

16 agosto 1901. — **Punta Lera** m. 3355. Dal Rifugio di Pera-Ciaval alla vetta, per la parete Nord, in ore 2,25. Discesa ad Usseglio per il versante Sud. Con la guida Re Fiorentin Pietro e suo fratello Stefano, portatore.

10 agosto 1902. — **Punta Corna** m. 2953. Dal vallone d'Arnas per l'alp Pian Soulé (m. 1692) e per la parete Sud-Ovest. Passando poscia nel vallone di Servin, salì la **Torre d'Ovarda** m. 3075, per la cresta Nord-Ovest nella salita, per la faccia Ovest nella discesa ad Usseglio. Percorso in ore 12. Coi predetti.

10 febbraio 1903. — **Monte Ciorneva** m. 2918. Da Lemie, per la Comba d'Ovarda ed il versante Sud, in ore 5. Col guardacaccia locale Milone Andrea.

23 agosto. — **Punta d'Arnas** m. 3540 e **Croce Rossa** m. 3567. Partenza dal Rifugio di Pera-Ciaval e ritorno ivi, in ore 7,50. Per il Colle della Valletta, il ghiacciaio di Baunet ed il versante Ovest, arrivo sulla prima punta. Per la cresta Sud discesa al Colle Martelli, onde salire a Nord-Ovest la seconda. Impedita tale via da vento impetuoso con tormenta e pioggia, arrivo sulla Croce Rossa per il più facile percorso della faccia Sud-Ovest, dal Colle della Valletta. Col portatore Re Fiorentin Stefano.

6 settembre. — **Bessanese** m. 3632. Col consocio Vittorio Casana. Partenza dal Rifugio Gastaldi alle ore 4. Per la cresta Nord (via Rey) girandone però, per brevità, alla base orientale lo spuntone più elevato, arrivo al segnale Baretti (suprema vetta) alle 9,40, e a quello Tonini alle 10,20. Inizio della discesa pochi metri a Sud di questo segnale, per la parete Est, lungo il canalone che ivi la solca (via Sigismondi) alle 11,30. La sommità del canalone incominciò presto a scagliare, ad intervalli, delle pietre, e per evitarle si tenne a destra quanto più fu possibile. Così, allungando il percorso, solo dopo 5 ore di laboriosa discesa, stante gli scarsi appigli, si giunse al ghiacciaio della Bessanese, e per esso si ritornò al Rifugio alle 17,15. Tempo splendido. Ottimi la guida ed il portatore Re Fiorentin predetti.

Ettore Taglietti (Sezione di Torino).

**Nelle Alpi Cozie e Graie.** — Nel 1903, oltre le ascensioni compiute in comitive sezionali, cioè **Monte Jafferau** m. 2785, Civrari

m. 2302 e **Punta di Galisia** m. 3345, il sottoscritto ha compiute le seguenti:

**Bessanese** m. 3632. — 9-10 luglio: con Bricco Michele e Castagneri Pietro, di Balme. Salita per la faccia Est, per la roccia a sinistra del canale di neve. Molto ghiaccio sulla cresta terminale. Discesa per il Colle d'Arnas.

**Monviso** m. 3840. — 20-21 luglio: colla guida Perotti Claudio (che disse d'aver compiuto con me la sua 200ª ascensione della Punta) e suo fratello Francesco. Salita per la faccia Sud e discesa per la divertentissima parete Est.

**Grandes-Jorasses** m. 4205. — 6-7 agosto: con Fabiano Croux e Giuseppe Brocherel. Panorama imponente.

**Dente del Gigante** m. 4014. — 1-2 settembre: con Davide Proment e H. Brocherel, dopo un tentativo fallito il 29 agosto in causa del vento fortissimo.

**Innominata** m. 3717. — 7 settembre: con la comitiva dei colleghi Santi, Levi e Malvano, in meno di 20 ore da Courmayeur tra andata e ritorno. Salita per la bella cresta Sud-Est e discesa per il versante Sud-Ovest. Ascensione raccomandabile, tanto per la veduta grandiosa come per la scalata stessa, che riesce divertentissima.

**Dente Meridionale d'Ambin** m. 3386. — 13-14 novembre: con la guida Sibille e suo figlio. Sopra il Rifugio Vaccarone neve cattivissima, farinosa e coperta da crostina ghiacciata. La discesa sul versante Nord, per effettuare l'ascensione degli altri due Denti, era pericolosissima, tutte le rocce essendo coperte di neve farinosa non aderente, che mascherava gli appigli.

ANGELO BROFFERIO (Sezione di Torino).

**Levanna Orientale** m. 3555. Ascensione con *signora*. — Il 17 agosto 1903, la contessa Margherita di Mirafiore-Boasso (socia della Sezione di Torino) ed io, colle guide locali Bartolomeo Rolando e Paolo Colombo, partimmo alle 3,30 con tempo bello dal Grand Hôtel di Ceresole Reale per l'alp dell'Arpiat, sito ai piedi del Colle Perduto, ove giungemmo alle 5,45. Superata quindi la morena, alle ore 7 eravamo ai piedi del ghiacciaio del Forno, che attraversammo completamente, e per un breve canalone ci portammo sul ghiacciaio della Levanna. Essendo buona la neve, lo risalimmo totalmente, indi per la cresta Est, cosparsa di neve fresca, giungemmo sulla vetta a mezzogiorno. A questo punto sopravvenne una forte tormenta, per cui scendemmo in fretta per la via già percorsa sino all'alp del Trucco in quattro ore. Durante l'escursione, le guide usarono alla signora contessa ogni riguardo.

La via da noi seguita è molto raccomandabile per la sua comodità e perchè fattibile in un giorno, senza aver bisogno di andar a pernottare al Rifugio della Levanna.

Ora che la strada carrozzabile sino a Ceresole venne ultimata, è da sperare che questa importante stazione alpina, nota anche per la sua acqua ferruginosa, venga maggiormente visitata, come si merita.

ALESSANDRO SCIORELLI (Sezione di Torino).

**Pizzo Bernina** m. 4052. — Il 5 settembre 1903 partivo da Chiesa in Valmalenco, colla guida Enrico Schenatti e col portatore Casimiro

Albareda, per la Capanna Marinelli, dove pernottammo. La mattina del 6, alle ore 10 giungevamo sulla vetta del Bernina scalando le rocce di Crest'Aguzza. Scendendo pel ghiacciaio del Morteratsch, alle 17.30 eravamo a Pontresina.

Se sono ben informato, sarebbe questa l'unica salita del Bernina fatta nel 1903 dal versante italiano, perchè il vetrato delle rocce di Crest'Aguzza ne vietò sempre il passaggio, che noi potemmo invece facilmente superare in una mattina eccezionalmente favorevole.

Ing. A. Giussani (Sezione di Como).

**Nella Valle di Livigno.** — Escursioni compiute dal sottoscritto nel mese di agosto 1903, colla guida Pietro Rinaldi di Grosio.

3 agosto. — Da Livigno m. 1810 per la Valle di Trela a San Giacomo di Fraele m. 1947, facendo dalla Bocchetta di Valle Lunga m. 2336 la salita al Monte Pettini m. 2932, sul quale non trovammo traccia di precedenti salite.

4 detto. — Da Livigno salita alla punta Cassa del Ferro m. 3136 in ore 6, con ritorno a Fraele.

5 detto. — Da San Giacomo ritorno a Livigno per la Valle Alpisella.

6 detto. — Da Livigno per la Valle del Saliente e per il Colle fra questo e la Corna dei Cavalli, indi discendendo sul versante di Val Cantone e procedendo poi per cresta, salita al Pizzo Fier m. 3069. Credo che la nostra sia la *prima ascensione italiana*, non avendo trovato sulla vetta nessun ometto, ma solo un biglietto del dott. Walter Gröbli di Zurigo, nè constandomi notizia di altra precedente salita. Vi erigemmo un piccolo ometto, mettendovi il nostro biglietto assieme a quello del dott. Gröbli.

8 detto. — Da Livigno per la Valle Tranzera salita alle tre cime ultime della catena dividente questa Valle da quella del Cantone, da non confondersi colla vetta della Punta dell'Acqua, la quale fu da noi salita successivamente (vedi qui appresso giorno 17).

11 detto. — Da Livigno per la Valle Tresenda salita al *Colle delle Mine*, ossia *Passo di Funera* m. 2831; discesa in Val Funera, risalita al *Passo di Vallaccia* m. 2618, indi per la Valle Vallaccia a Trepalle, e pel Passo Dheira m. 2205 a Livigno.

12 detto. — Da Livigno, per la Valle del Saliente, salita alla Corna dei Cavalli m. 2990.

14 detto. — Da Livigno per la Valle Tresenda ed indi direttamente pel ghiacciaio salita alla Corna di Capra, e cioè alla vetta più alta (m. 3128), che crediamo, malgrado l'equivoco che può nascere dall'indicazione della carta I. G. M., sia la *vera vetta di Capra*, e dove non trovammo segno di precedenti salite. Erigemmo l'ometto, ritenendo la nostra come *prima*, per quanto non difficile *ascensione*. Da questa vetta, procedendo per la cresta, si passò a salire il Pizzo Zembrasca m. 3095. Da questo si discese al sovracitato *Colle delle Mine* m. 2831, e da qui per lo spigolo Sud si salì al Pizzo Filone m. 3132; disceso il quale per la cresta opposta, si fece la traversata al Monte delle Mine m. 2883, e da questo al Monte della Neve m. 2792, per indi scendere a Livigno per le falde boscose del Monte Sponda.

16 detto. - Da Livigno al Ponte del Gallo (m. 1690) e da qui a Ofenberg m. 1804, con ritorno a Livigno.

17 detto. — Da Livigno salita alla Corna Brusadella m. 2430; indi salita alla Cima di Foppel m. 3065; poi, per cresta, alla Punta dell'Acqua m. 3129. Su questa, che ha due versanti, l'uno ripido ma non difficilmente scalabile verso la Valle Tranzera (italiana) e l'altro strapiombante verso la Valle dell'Acqua (svizzera), non trovammo traccia qualsiasi, nè ci consta di precedenti salite, per cui riteniamo la nostra come *prima ascensione*. Vi erigemmo l'ometto. L'ascensione fu fatta con tempo cattivo, oltre la difficoltà della roccia per la neve caduta nella notte dal 15 al 16.

19 detto. — Da Livigno per la Valle del Vago, e direttamente per il crestone che divide la Valle Nera dalla Valletta, salita alla *punta più Settentrionale delle* Cime di Campo, che sulla carta I. G. M. è quotata m. 3296 senza nome. Non trovammo traccia di precedenti salite, mentre sono note le salite alle altre due cime, e cioè al *Corno di Campo* m. 3302 ed all'altra cima quotata m. 3234 e che, pur non nominata nella Carta, si suole chiamare *Sasso di Campo*. Crediamo quindi che la nostra sia *prima ascensione*, e riteniamo conveniente supplire alla lacuna della carta dell'I. G. M. chiamandola, come già anche da altri fu proposto, Pizzo di Campo. La salita fu da noi fatta malgrado una forte tormenta. La discesa si compì passando sul ghiacciaio, indi per la Valletta. Sulla cima, che chiameremo Pizzo di Campo, erigemmo l'ometto.

21 detto. – Da Livigno per il *Passo di Vallaccia* m. 2618, per la Valle Funera, Val Viola, e *Passo di Verva* m. 2314 si passò ad Eita m. 1703, in attesa della festa del 23 per l'inaugurazione del ricordo marmoreo ai compianti colleghi Giorgio Sinigaglia e dott. Carlo Riva.

Durante questa mia modesta campagna alpina non potei che essere, come pel passato, soddisfattissimo, sotto ogni rapporto, della guida Rinaldi, il quale attualmente, oltre essere perfetto conoscitore della tanto simpatica e bella Valle Grosina, è anche espertissima guida per la non meno bella e geniale Valle di Livigno.

AVV. RINALDO PIAZZI (Sezioni di Milano e Sondrio).

**Nelle Prealpi Lombarde e nei Gruppi di Brenta e del Silvretta.** — Ascensioni compiute dal sottoscritto, senza guide nè portatori, nell'anno 1903, oltre quelle invernali cogli ski, riferite a pag. 17.

NELLE PREALPI LOMBARDE. — 11-12 aprile. — Capanna Volta, Pizzo Ligoncio 3032 m. *Prima ascensione per la parete Nord-Ovest.* Condizioni invernali. Coi signori tenente Franz Kuelp e Hermann Rauch di Worms (vedi a pag. 16).

13 detto. – Punta Volta c.ª 2850 m. (Gruppo del Pizzo Ligoncio). Coi predetti.

17 maggio. – Torrione Magnaghi Meridionale c.ª 2000 m. (da solo); nel caminetto c'era molta neve.

24 detto. – Zuccone di Campelli 2170 m. Coi signori Ellensohn, Meller e Härtelt; ancora molta neve.

1° giugno. – Capanna Como 1790 m., *Passo dell'Orso* 2120 m., Pizzo Campanile 2457 m. Coi predetti.

7 detto. — Salita della parete Sud-Ovest del Monte Coltignone 1474 m., la quale scende molto ripida direttamente sul Lago di Lecco. Col sig. Ellensohn.

28-29 detto. — Capanna Brunone 2300 m., Pizzo di Scais 3040 m. Il canale era pieno di neve e così fummo forzati di scalare le rocce friabili che si trovano a sinistra del canalone (nel senso della salita). Col predetto.

5 luglio. — Torrioni Magnaghi Meridionale e Centrale (da solo). Dalla base delle rocce del Torrione meridionale in 10 minuti alla cima (croce di ferro); discesa in 19 minuti. — Il 19 dello stesso mese, col signor E. Härtelt, ripetè l'ascensione dei detti Torrioni, salendo inoltre sul Settentrionale e sulla Grigna Meridionale m. 2184.

11 ottobre. — I tre Torrioni Magnaghi e le due Grigne Meridionale e Settentrionale, compiendo la *prima traversata* di queste 5 cime in un sol giorno da Milano. Col sig. G. Ellensohn.

25 ottobre. — Resegone 1860 m.

26 luglio. — Capanna Como: Sasso Bodengo 2406 m. percorrendo la cresta fino al Pizzo Campanile 2457 m. Con G. Ellensohn.

2 agosto. — Introbbio, Capanna Biandino, Pizzo Varrone m. 2332 Pizzo dei Tre Signori m. 2554, Pizzo Trona m. 2508 (discesa per la cresta Nord), Lago delle Trote, Pizzo Tronella, Gerola, Morbegno. (Prima traversata di queste 4 cime in un sol giorno, con G. Ellensohn).

9 detto. — Punta Como c.ª 2860 m. (Val dei Ratti) con G. Ellensohn.

Nel Gruppo di Brenta (Dolomiti). — Il 20 agosto, coll'amico Pöhner di Monaco, da Mezzo-Lombardo al Rifugio Tosa. — Il giorno 21, Cima Tosa 3176 m. col predetto, le 3 cime del Crozzon di Brenta col sig. Böhm di Dresda e la di lui guida Schussegger di Merano. — Il giorno 22, Cima Brenta alta 2967 m. col sig. Böhm solo. — Il giorno 23, Cima Brenta bassa 2808 m. col sig. Schwinner di Vienna, e Croz del Rifugio 2613 m. *Prima ascensione per la parete Sud*, col predetto (vedi pag. 17). — Il giorno 24, dal Rifugio Tosa per la *Bocca di Brenta* 2553 m. alla Madonna di Campiglio, Pinzolo e Trento.

Tutte le ascensioni seguenti vennero compiute in compagnia degli alpinisti tedeschi Oscar Matzner e Max Gschwend di Füssen.

Nel Gruppo di Ferwall. — 27 agosto. — St.-Anton, Capanna Constanzer 1768 m. Il 28, salita del Patteriol 3059 m. per la parete Sud. *Schafbuchjoch* 2647 m. e discesa a Galtür 1537 m.

4 settembre. — Ischgl, *Seejöchl* 2796 m. e discesa alla Capanna Darmstädter. — Il giorno 5, Kuchenspitze 3170 m. per la cresta Est e ritorno alla Capanna. — Nei giorni 6 e 7 discesa a St.-Anton, Landeck, Innsbruck, Monaco e Norimberga.

Nel Gruppo del Silvretta. — Il 29 e il 30 agosto alla Capanna Wiesbaden, causa il cattivo tempo. — Il giorno 31, Piz Buin 3312 metri, *Fuorcla del Confin*, Signalhorn 3201 m., Eckhorn 3158 m. (percorrendo tutta la cresta), Silvrettahütte 2344 m. — Il 1° settembre, Gross Litzner 3111 m. e ritorno alla Capanna. — Il giorno 2, Ochsenscharte c.ª 2970 m. e discesa alla Capanna Jamthal 2206 m. — Il giorno 3, Fluchthorn, *Cima Sud* 3408 m. e discesa a Galtür 1537 m.

Teodoro Dietz (Sezione di Milano).

Monte Calvo m. 1590 (Appennino Centrale, Gruppo dell'Autore). — In compagnia del collega avv. Cao-Mastio, volli provare se era possibile compiere fra un treno e l'altro l'ascensione invernale del Monte Calvo, onde, in caso affermativo, indirla poi come gita sociale.

Il Calvo appartiene al Gruppo dell'Autore e s'erge brullo e dirupato a NE. di Subiaco. Partiti da Roma alle 7,30 del 24 gennaio, giungiamo a Subiaco (408 m.) alle 10,30 e dopo mezz'oretta, accompagnati da Torquato Orsella, iniziamo la salita per la comoda mulattiera che conduce all'altipiano di Livata. Alle 11,30 volgiamo a sinistra per un sentiero lungo il fosso Faterna, che poi sale ripido fino alle pittoresche rovine dell'antico convento di Santa Celidonia (993 m.), che raggiungiamo alle 12,30. La neve molle ritarda alquanto la marcia, ma alle 13,20 entriamo nella Valle Lavorera, ai piedi del Calvo. Il pendìo si accentua, però la neve dura facilita la salita, sì che alle 14,15 la vetta è raggiunta. Il tempo splendido ci concede un panorama invernale incantevole. La parete nord del monte, coperta da un folto bosco di faggi colossali sepolti da enorme quantità di neve, offre uno spettacolo fantastico, mentre la parete verso Subiaco, nuda e brulla, precipita quasi a picco.

Era nostra intenzione di scendere verso la Cappella di Livata, ma per un improvviso e forte abbassamento di temperatura, che rese gelata la neve, e per l'esser noi privi di piccozza, dobbiamo battere l'identica strada percorsa in salita. Alle 16 (un'ora dalla vetta), tocchiamo Valle Lavorera e alle 16,15 rieccoci a Santa Celidonia. Appena fuori della neve, la tema di perdere il treno trasforma la discesa in vera corsa, sì che alle 17,30 siamo a Subiaco, venti minuti prima della partenza del treno, che ci ricondusse in Roma alle 21.

Conclusione della interessante, ma troppo celere gita, fu, che non è possibile farla in comitiva sociale, non essendo assolutamente sufficenti le sette ore disponibili fra un treno e l'altro.

SAVIO CARLO (Sezione di Roma).

# ESCURSIONI SEZIONALI

## Sezione di Roma.

**Monte Gennaro** m. 1271. — Ancora una volta questo monte accolse nelle sue vecchie braccia gli alpinisti della nostra Sezione, accorsi in buon numero a rinnovargli l'omaggio del loro antico affetto. Fu il mezzodì del 24 gennaio, una splendida domenica dell'inverno romano, che vide raccolti su quella vetta ben 42 persone, la maggior parte soci, trattevi dall'amore della montagna.

Non dirò della pittoresca Valle Stretta percorsa in salita, nè del Pratone biancheggiante, nè del panorama celebrato, ora splendido di neve verso l'Appennino, nè delle piacevoli asperità della Mezzaluna percorsa in discesa. Solo domando: siccome il Monte Gennaro è alle porte di Roma, o perchè non potrebbe un giorno o l'altro il Ministro d'Agricoltura, che dicono sia uomo in gamba, dare una corsa colassù? Tante cose belle vedrebbe, opera della natura; ma ne vedrebbe anche una brutta, opera dell'uomo: il selvaggio disboscamento. E' questo un tema doloroso, del quale troppi discorrono, o sentimentali, o politicanti, o cattedratici, in occasione di piene fluviali, di interessi particolari minacciati e di feste accademiche e scolastiche. Ond'io dico soltanto con tutto il rispetto: Salga, Eccellenza, impari e provveda; com'è il Gennaro, sono i due terzi dei monti d'Italia. Dovremo noi lasciare in eredità alle generazioni future, col nostro mal digerito progresso, anche questa piaga vile, propria dei popoli decadenti? Sia Lei il riparatore, il

*Iustum et tenacem propositi virum,*

e sarà benemerito della Patria, quanto un vincitore di battaglie.

G. BUTTINI.

# PERSONALIA

**Giuseppe Belli.** — Il 26 gennaio u. s. mancava ai vivi nel villaggio di Calasca (Valle Anzasca), l'ing. cav. Giuseppe Belli, nella grave età di anni 91. Fu socio fondatore della Sezione Ossolana del nostro Club nel 1869, per molti anni ne fu Presidente effettivo, e ultimamente Presidente onorario.

**Settima lista di sottoscrizioni per un Ricordo a Luigi Vaccarone.**

Totale delle liste precedenti . . . . . L. 1414,80
Cornagliotti cav. ing. Giuseppe, L. 5. — Chiozza Pietro, 5. — Bersanino cav. Giuseppe, 5. — Devalle Gio. Battista, 10. — Sezione di Biella del C. A. I., 25
Totale complessivo . . . . . L. 1464,80

# LETTERATURA ED ARTE

**Rettifica al Verdetto della Commissione pel Concorso delle Monografie di turismo alpino,** pubblicato nel num. di dicembre u. s. — Ai nomi dei componenti la Commissione, firmati in calce al verdetto, devesi aggiungere quello del rag. Riccardo Gerla, che era stato nominato a farne parte dalla Sede Centrale del C. A. I., e che fu uno dei più assidui ai lavori di quella.

**A. F. Mummery: Mes escalades dans les Alpes et dans le Caucase.** Traduzione di **Maurice Paillon** dall'inglese. — Un vol. in-8° di pag. XL-832, con ritratto dell'autore, 24 illustrazioni fuori testo e 4 schizzi topografici. — Parigi 1903, Lucien Laveur edit. (Librairie J. Rothschild).

Salutata come una conquista per noi popoli latini, la traduzione in francese di questo libro fortunato, ora esaurito nella lingua originale, è destinata al più lusinghiero successo, risultato, del resto, affatto in accordo colla bontà del lavoro letterario francese e della edizione.

Di pochi libri tedeschi od inglesi, l'alpinista italiano poteva infatti desiderar tanto la traduzione in un idioma a lui famigliare, come di questo del Mummery. Spirito decisamente moderno, innamorato, come forse nessun altro, della montagna in sè, per i piaceri intimi che ne procura, con una incipriatura di scetticismo sufficiente per renderlo interessante e simpatico, e malgrado ciò artista raffinato dinanzi alle bellezze della natura, Mummery aveva saputo infondere tutta l'anima sua in questo libro, che ci rappresenta l'essenza della vita sua avventurosa, facendone il Vangelo dell'alpinismo moderno. Il valore impareggiabile dell'alpinista, le sue imprese straordinarie, la sua fine tragica, misteriosa, hanno contribuito a formare fra noi attorno a quel nome un'aureola di curiosità, che la poca facilità di leggere il suo libro, e di sviscerarne la essenza, avevano aguzzato.

Ora, grazie all'ottima traduzione del signor Maurice Paillon, possiamo entrare facilmente in questo magnifico edificio, esaminarne la struttura, studiarne i particolari, e addentrarci fin nelle più riposte latebre di quello spirito potente che l'ha creato.

E noi lo seguiamo ora con un piacere indicibile questo maestro, questo colosso, cullandoci quasi nella matta illusione di essere davvero con lui in quelle sue scorrerie da un paesello ad un'altro, nelle sue passeggiate, nelle sue escursioni, e poi su, su, in quelle ascensioni che hanno riempito di meraviglia il mondo alpinistico, giusto allora che tutto sembrava finito, e che le rade bri-

ciole rimaste del gran banchetto d'altro tempo, sembravano aperitivi insufficienti a solleticare il palato della stanca generazione nostra.

Gli è che il Mummery aveva saputo imporsi subito nel piccolo mondo dei « grimpeurs » con imprese così straordinarie, che il suo nome era ormai una bandiera, la sua presenza era la consacrazione di un nuovo fasto pel nostro sport, tanto che erano le montagne che si onoravano delle sue conquiste, anzichè essere l'alpinista che si onorasse per la montagna.

Leggano tutti, ma sopratutto i giovani, questo libro, lo studino; vedano come si può comprendere e come si deve trattare la montagna; si inspirino a quell'altissimo esempio, e sappiano formarne un prudente accordo con quei consigli che sono come l'essenza dell'alpinismo moderno.

La maggior parte degli alpinisti, imbevuti ancora delle idee e dei pregiudizi d'altra volta, si troverà a disagio con quei sistemi che sconvolgono i dogmi proclamati e riconosciuti della vita di montagna. Mummery è stato un vero e grande innovatore, o per meglio dire, il più autorevole campione della nuova scuola. Come tale riesce qualche volta, o sembra essere, eccessivo nelle sue teorie. Non tutti potrebbero prenderlo alla lettera quale esempio, e non tutti i suoi principii sono facilmente attuabili. Sta al discernimento di chi lo studia il saper scegliere quanto a lui si conviene.

In una poderosa introduzione, il traduttore studia appunto il carattere dell'autore, la lenta formazione della sua personalità alpinistica; narra ampiamente l'ultima impresa nella quale il Mummery doveva lasciar la vita. Sarebbe arduo ed irriverente l'azzardare ora dei giudizi su questa catastrofe, che, per la grandiosità dell'ambiente e per il valore dell'eroe, ha in sè qualche cosa di epico. In quelle eccelse regioni, cui la lontananza dona nella nostra fantasia delle proporzioni iperboliche, ha il Mummery trovata una tomba degna di sè!

L'edizione francese che stiamo esaminando si presenta in modo più gradevole che non quella inglese, anche per la maggior copia di illustrazioni: oltre le 10 tavole della prima, ne abbiamo 15 nuove e interessanti tutte; in special modo le 7 del Caucaso, tolte fra le più belle del Sella. — Il Paillon ha inoltre arricchito il volume di 4 schizzi topografici: il Gruppo del Cervino; il Gruppo del Monte Bianco e le Aiguilles di Chamonix; il Gruppo del Monte Bianco e l'Aiguille Verte, il Gruppo del Dychtau nel Caucaso. L'utilità di queste cartine è somma per la facile comprensione del testo. Di non minore utilità sono le numerosissime note brevi, chiare, che il traduttore ha sparso tutto lungo la via.

Sotto la modesta veste d'una traduzione abbiamo così un lavoro, che, pur non potendosi dir nuovo, ha raggiunto nella metamorfosi una vera perfezione. E noi dobbiamo un vero tributo di ammirazione al signor Paillon, che ha saputo, in una collaborazione così ardua e, direi, gelosa, concentrare tanto amore e tanto spirito di adattabilità, e che ha voluto, esempio poco comune in questi tempi, compiere tanto lavoro all'ombra di quel gigante. *etc.*

**Prof. Rodolfo Namias: La fotografia ordinaria e ortocromatica in luoghi aperti.** — Un vol. in-8° di pag. 80. Prezzo L. 1,50.

**Id., id.: Carte e viraggi per la fotografia artistica.** — Un vol. in-8° di pagine 80. Prezzo L. 1,50.

Questi due volumi sono di edizione recente del periodico mensile « Il Progresso fotografico » che si pubblica a Milano.

Segnaliamo specialmente il primo di essi agli alpinisti, perchè contiene le norme più importanti pel dilettante turista o escursionista, che, in campagna, in montagna e al mare, vuole nelle sue fotografie fedeltà ed arte. Fra i varii capitoli, uno si occupa della fedeltà nella riproduzione della natura, un altro della telefotografia, indicando i vari sistemi, un altro ancora della stampa positiva in viaggio, Il Namias è direttore del periodico sovracitato e autore di altri manuali di fotografia e arti affini.

**G. Rovereto: Escursioni geologiche nel Gruppo del Marguarese.** (Dal « Bollettino della Società Geologica Italiana » — Vol. XXII (1903), fasc. 3°.

Agli scritti d'indole geografica del dott. F. Mader intorno al Gruppo della Cima Marguareis, o Marguerese, nelle Alpi Liguri, si aggiunge in buon punto questa nota geologica dell'egregio collega Rovereto, della Sezione Ligure. Nelle 20 pagine che la compongono, l'A., dopo d'aver fissato de' limiti assai larghi al Gruppo (dalla Colla della Perla ad O. alla Colla delle Saline ad E., inciudendovi pertanto anche il Gruppo della cima omonima), passa a studiare con molta competenza la stratigrafia, completando i lavori precedenti dello Zaccagna, del Baldacci, del Franchi. L'esame della tettonica del gruppo gli offre in seguito l'occasione di far notare un errore nei rilievi dello Zaccagna, secondo il quale la sua porzione più elevata formerebbe una grande zona sinclinale, il cui anticlinale sarebbe situato assai più a N., mentre i rilievi dell'A. gli permisero d'accertare ch'esso forma invece il fianco di un anticlinale che l'attraversa diagonalmente, e il cui asse cade appunto ai piedi della grande parete settentrionale del Marguarese; e ciò, naturalmente, apporta uno spostamento nell'orientamento di tutte le altre pieghe secondarie della regione. Varie altre notizie sulle particolarità strutturali delle pieghe, e diverse sezioni geologiche, completano il breve lavoro, il quale, nonostante il suo carattere strettamente scientifico, può interessare altresì lo studioso di geografia alpina pel contributo ch'esso offre alla topografia e alla toponomastica locali. Esso inoltre ci lascia sperare bene per un lavoro di maggior momento cui l'A. ed altro collega vanno insieme attendendo, e che illustrerà questo e gli altri gruppi più elevati delle Alpi Ligustiche. A. M.

# ATTI E COMUNICATI UFFICIALI

## DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

### Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

1ª ADUNANZA — *24 gennaio 1904.*

Presenti: Grober, Palestrino, Rey, Cederna, Antoniotti, Martelli, Bozano, Cibrario, Giachetti, D'Ovidio, Calderini.

Scusano la loro assenza: Fusinato, Glissenti, Pelloux.

Costituì gli uffici sociali per il 1904 nel modo seguente:

*Segretario generale* Calderini cav. uff. avv. Basilio; *Vice-Segretario generale* e *Incaricato della Contabilità* Cibrario conte avv. Luigi: *Tesoriere* Rey cav. uff. Giacomo; *Bibliotecario* Mussa dott. Enrico.

*Membri del Comitato delle pubblicazioni*: Antoniotti cav. dottor Francesco - Bobba avv. Giovanni - Cederna cav. uff. Antonio - Cibrario conte avv. Luigi - D'Ovidio prof. comm. Enrico - Ferrari dott. Agostino - Camerano prof. Lorenzo - Errera prof. Carlo - Giacosa cav. professore Piero - Mondini Felice - Parona prof. Carlo Fabrizio - Rey cav. Guido - Santi dott. Flavio - Toesca di Castellazzo conte comm. avv. Gioachino - Valbusa dott. prof. Ubaldo - Vallino dott. cav. Filippo - Vigna rag. Nicola - Zanotti Bianco cav. ing. Ottavio.

*Membri del Comitato speciale per la « Rivista »*: Antoniotti cav. dott. Francesco - Cibrario conte avv. Luigi - Ferrari dott. Agostino - Camerano prof. Lorenzo - Martelli cav. uff. Alessandro - Santi dott. Flavio - Valbusa dott. prof. Ubaldo - Vigna rag. Nicola - Scavia dott. Michelangelo.

Confermò nell'ufficio di *Redattore delle pubblicazioni Sociali* Ratti prof. Carlo; e in quello di *Applicato di Segreteria* Cavanna maggiore cav. Alessandro, affidandogli anche l'ufficio di *Cassiere* del Club.

Distribuì i seguenti *Concorsi a lavori sezionali* (totale L. 10.000):

1. Alla **Sezione di Torino**: per la costruzione del Rifugio alla testata di Valle d'Ala di Lanzo e relativa strada mulattiera, per ampliamento del Giardino alpino al Monte dei Cappuccini, per segnavie, riparazioni a rifugi, Colonie alpine, gite scolastiche e concorso al Rifugio al Passo della Fedaia, opera degli Alpinisti Tridentini L. 3000
2. Alla **Sezione di Aosta**: per concorso « Guida Reynaudi », per pubblicazione Carta della parte Nord della Valle, per riparazioni al rilievo dell'ab. Vescoz e alla Capanna Budden . . . . . » 500
3. Alla **Sezione di Monza**: per segnalazioni ed altri lavori . . . » 150
4. Alla **Sezione di Schio**: per concorso al Rifugio al Passo della Fedaia, per riattamento sentieri e piantagioni di resinose . . . . » 150
5. Alla **Sezione di Como**: per ultimazione e arredamento della Capanna Volta nell'Alta Valle dei Ratti . . . . . » 300
6. Alla **Sezione di Venezia**: per concorso al Rifugio al Passo Fedaia » 200
7. Alla **Sezione di Lecco**: per la costruzione della Capanna Lecco, per concorso al Rifugio al Passo della Fedaia, per la pubblicazione della « Guida alle Prealpi di Lecco » del prof. Brusoni, e migliorie alla Stazione Alpina A. Stoppani sul Resegone . . » 900
8. Alla **Sezione Ligure**: per costruzione e arredamento del Rifugio Aronte, al Passo della Focolaccia, per restauri ai Rifugi Lorenzo Pareto, Capanna Carrega e Antola, per pubblicazioni, segnavie, rimboschimenti e carovane scolastiche . . . . . » 1500
9. Alla **Sezione di Roma**: Per riparazione al Rifugio sul Gran Sasso, a quello sulla Maiella e a quello Re Umberto I sul Terminillo e pubblicazione « Guida dell'Abruzzo » del dott. Enrico Abbate » 1400
10. Alla **Sezione Valtellinese**: per la costruzione della Capanna in Val Forame ed altro . . . . . » 900
11. Alla **Sezione di Milano**: per concorso al Rifugio al Passo della Fedaia, per ampliamento e riparazioni alla Capanna Grigna, ai Roccoli Lorla, alla Capanna Cecilia . . . . . » 700
12. Alla **Sezione Verbano**: per manutenzione ricoveri, segnalazioni, rimboschimenti e Colonia alpina . . . . . » 300

Diede mandato di fiducia alla Presidenza per istituire il servizio di custodia al Rifugio Vittorio Emanuele II al Gran Paradiso, con tariffe preordinate, mandando a ripubblicare anche le tariffe degli altri Rifugi principali del Club.

Mandò invitare la Sezione di Torino a tenere il Congresso annuale per il 1904, giusta la formale domanda a tale intento presentata.

Votò un concorso di L. 250 nelle spese di costruzione del Rifugio al Col du Sautron (Alpi Cozie, Val Maira) eretto dal C. A. Francese.

Diede un sussidio di lire 200 alla Società delle Guide di Courmayeur per la scuola di lingua inglese per le guide, colà istituita.

Accordò alla Presidenza l'autorizzazione a conchiudere il contratto per la costruzione del nuovo Rifugio Quintino Sella al Monviso.

Nominò l'on. comm. Carlo Rizzetti delegato del C. A. I. per la Quarta Olimpiade, o Congresso internazionale di tutte le Società Sportive del Mondo, da tenersi in Roma nel 1908.

Accordò lo scambio delle pubblicazioni alla « Societé des Excursionnistes Marseillais ».

Deliberò di conservare per ora il patrimonio del Club in rendita consolidato 5 0[0, investendo le quote dei nuovi Soci perpetui in rendita consolidato 3,50 0[0.

In obbedienza ai voti emessi dall'ultima Assemblea dei Delegati, costituì una Commissione per le eventuali modificazioni alla Tessera Sociale, nominandone membri i signori Rizzetti comm. Angelo, Scotti Gaetano, Porta Carlo, Vigna Nicola, e Pomba cav. uff. ing. Giuseppe; e un'altra Commissione per ottenere maggiori facilitazioni nelle tariffe ferroviarie per i Soci del Club, chiamando a farne parte i signori Emprin avv. Callisto, Cavalli avv. cav. Erasmo, Cibrario conte avv. Luigi, Ferrari dott. Agostino e Canzio Ettore.

*Il Segretario Generale* B. CALDERINI

CIRCOLARE I^a^.

**1. Elenchi delle Direzioni Sezionali.**

Nella « Rivista » di aprile (n. 4) si pubblicherà il prospetto delle Direzioni Sezionali. Si pregano adunque quelle Direzioni, che non hanno ancor notificato il nome dei loro componenti, di spedire la nota in tempo. Nella sovradetta « Rivista » saranno ad ogni modo stampati, come si fece negli anni scorsi, quei nomi dei membri degli uffici Sezionali che siano qui noti, indicando, in caso che non sia stata fatta la comunicazione per l'anno in corso, l'epoca a cui si riferisce la comunicazione precedente.

**2. Elenchi dei Soci e Biglietti di riconoscimento. Comunicazioni di nuovi Soci.**

Alcune Sezioni non hanno ancora mandato nè gli Elenchi dei Soci, nè i Biglietti di riconoscimento per l'anno corrente. Senza gli elenchi non si possono spedire le pubblicazioni sociali, e i Soci che non siano provvisti dei Biglietti di riconoscimento per quest'anno non possono profittare delle riduzioni ferroviarie: è quindi necessario che quelle Sezioni, le quali non li hanno ancora spediti, facciano sollecito invio degli Elenchi e dei Biglietti.

Si pregano infine le Direzioni Sezionali di indicare sempre nelle comunicazioni dei nuovi Soci, che si facciano nel corso dell'anno, dopo spediti gli Elenchi, anche il numero d'ordine nella rispettiva categoria.

*Il Segretario Generale* B. CALDERINI. *Il Presidente* A. GROBER.

## CRONACA DELLE SEZIONI

**Sezione di Torino. — Conferenza « Radio, Selenio ed Alpinismo »** del socio ing ADOLFO HESS. — La sera del 29 gennaio u. s. il salone del Club era affollato di eletto uditorio, che per quasi due ore fu trattenuto dal giovane e dotto conferenziere sulle più recenti straordinarie scoperte fattesi nel campo della chimica e della fisica. Dopo una breve introduzione, egli eseguì alcuni esperimenti per dtmostrare la fosforescenza data dal radio a certi corpi e le sue applicazioni dove manca ogni altro generatore di luce. Espose quindi la storia della scoperta del meraviglioso elemento illuminante e degli studi progressivi compiuti sul medesimo da scienziati francesi, inglesi e americani. Del selenio spiegò la singolare proprietà di modificare la forza della corrente elettrica a seconda che esso è più o meno illuminato. Disse infine come l'alpi-

nismo possa giovarsi del radio per avere sorgenti luminose automatiche in montagna, e del selenio per stabilire stazioni telefoniche senza fili, come già aveva spiegato in un suo articolo nella « Rivista » di novembre 1903, pag. 438.

**Programma delle gite sociali e scolastiche per l'anno 1904.**

*a) Gite sociali.*

I. — 14-15-16-17 febbraio. — *Valle d'Aosta:* Aosta, Courmayeur, RIFUGIO TORINO al Colle del Gigante m. 3365, AIGUILLE DE SAUSSURE m. 3460, Courmayeur, Aosta. — Direttori: Arrigo, Garrone, Hess, Pomba.

II. — 28 febbraio. — *Valle della Dora Riparia:* Sant'Ambrogio, ROCCA DELLA SELLA m. 1509, Almese. — Direttori: Garino, Guidetti, Hess.

III. — 19-20 marzo. — *Valle della Dora Riparia:* Gita concordata con lo Ski-Club per il 1° Convegno nazionale di Skiatori. 1° giorno: Oulx, Sauze d'Oulx. 2° giorno: Oulx, Colle di Sestrières, MONTE FRAITÈVE m. 2701, Cesana, Oulx, ritorno a Torino col treno delle 16,47.

IV. — 10 aprile. — *Valle della Dora Baltea:* Tavagnasco, MONTE GREGORIO m. 1954, Brosso, Ivrea. — Direttori: Carbone, Casana, Grosso.

V. — 8 maggio. — *Valle del Pellice:* Torre Pellice, Ciabotta al Pra, COLLE BARRANT m. 2373, Villar Pellice. — Direttori: Boyer, Nasi, Turin.

VI. — 22 maggio. — *Valli di Chollant e del Lys:* Saint-Vincent, COLLE DI JOUX m. 1638, Brusson, COLLE DELLA RANZOLA m. 2171, Gressoney St.-Jean, Pont St.-Martin. — Direttori: Gonella, Gurgo, Pomba.

VII. — 5 giugno. — *Valle del Cervo:* Biella, Piedicavallo, MONTE CRESTO m. 2521, Montesinaro, Biella. — Direttori: Arrigo, Pomba, Turin.

VIII. — 24-25-26 giugno. — *Valli Anzasca, di Saas e d'Antrona:* Piedimulera, Macugnaga, PASSO DEL MONTE MORO m. 2868, Saas-Fee, PASSO D'ANTRONA m. 2844, Antronapiana, Villa d'Ossola. — Direttori: Casana, Guidetti, Marchelli, Pomba.

IX. — 10 luglio. — *Valle del Gesso:* Cuneo, Valdieri, CIMA DI GORGIA CAGNA m. 2720, Demonte, Cuneo. — Direttori: Borelli, Guidetti, Strolengo.

X. — 23 ottobre. — *Valle dell'Orco:* Ceresole Reale, LA CUCCAGNA m. 3147, Noasca. — Direttori: Boyer, Carbone, Chiavero, Garrone.

XI. — 6 novembre. — *Canavese:* Castellamonte, PUNTA VERZEL m. 2406, Cuorgnè. — Diretttori: Santi, Scioldo, Sigismondi.

*b) Gite scolastiche.*

I. — 24 aprile. — *Valle del Chisone:* Cumiana, MONTE TRE DENTI m. 1343, Frossasco. — Direttori: Garino, Gurgo, Nasi.

II. — 15 maggio. — *Valle Dora Riparia:* Bardonecchia, PUNTA NERA m. 3040, Colle della Rho, Bardonecchia. — Direttori: Borelli, Cibrario, Santi.

III. — 23-24-25 luglio. — *Valli d'Aosta e dell'Orco:* Aosta, Valsavaranche, Rifugio Vittorio Emanuele, GRAN PARADISO m. 4061, Colli del Moncorvè e della Tour, Ceresole Reale. — Direttori: Boyer, Borelli, Grosso, Hess.

**Sezione Ligure. — Mostra fotografica alpina.** — Il 20 dicembre scorso la Sezione Ligure apriva nelle sue sale un'esposizione delle fotografie eseguite in montagna dai suoi soci.

La mostra, ricchissima di materiale (erano circa 700 le opere esposte), occupava buona parte dei locali sociali, e incontrò grande favore nella cittadinanza, che si affollò a visitarla, specialmente durante le feste natalizie. D'ottimo effetto, la maggior sala, illuminata con lampade ad arco e addobbata con grandi conifere e trofei alpinistici, correnti lungo i muri a guisa di fregio. L'esposizione venne chiusa il 24 gennaio.

Furono premiati i soci: Badi, Queirolo, Cappello, Crocco, Bozano, Bonfiglio, Montanaro, Questa, ecc. La Giuria era composta dei signori: Evan Makenzie. ing. marchese Ippolito Cattaneo, Gigi Sciutto e L. Scassola.

I premi, oltre quelli fissati dalla Sezione, furono offerti dal Presidente Poggi, dal Vice-Presidente Bozano, e dalle Ditte Cattaneo e Pescetto.

**Sezione di Monza.** — **Assemblea ordinaria dei Soci**: 9 gennaio 1904. — Numeroso fu l'intervento di soci. Letto ed approvato il verbale della seduta precedente tenutasi in Esino, il Presidente sig. Fossati legge la relazione sull'andamento sezionale nel 1903. Ricordate le riuscitissime gite d'allenamento e le ascensioni organizzate dalla Sezione, ferma l'attenzione dell'Assemblea sulle numerose ascensioni individuali compiute dai soci. Ricorda la grave perdita che ha subito il C. A. I. nella persona del dott. Giacomo Casati, il quale l'anno scorso fu conferenziere nella grande serata di proiezioni fotografiche organizzata dalla nostra Sezione nel teatro massimo di Monza, e rivolge un affettuoso saluto al forte caduto. Dice dei segnavie effettuati e chiude la relazione invitando i colleghi tutti a concorrere alla formazione del fondo per la costruzione della Capanna Monza « la quale dovremmo cercare con ogni sforzo di poter averla finita pel 1905, anno in cui, con ogni probabilità, a Milano si riuniranno a Congresso gli alpinisti italiani. Così dopo soli sei anni di vita, in occasione di un Congresso, il quale sarà uno tra i più numerosi e solenni di quanti si tennero finora, data la coincidenza della grande Esposizione milanese, avremo campo di poter dimostrare la salda vita della nostra Sezione aprendo la rustica porta della nostra capanna ai colleghi alpinisti convenuti da tutte le parti d'Italia ».

Si passa quindi alla votazione delle cariche in scadenza. Durante lo scrutinio il Presidente mette in discussione il bilancio preventivo 1904, il quale viene completamente approvato. Il Presidente proclama poi eletti pel biennio 1904-05: a *Presidente*, Quirino Fossati; a *Direttore delle Gite*, Maestro Natale Lucca; a *Segretario*, Gaetano Scotti; a *Vice-Segretario*, Faustino Fossati; a *Consiglieri*, Giovanni Fossati, Felice Giussani e Gaetano Meda.

---

## Convegno nazionale di skiatori.

Questo Convegno, indetto dallo Ski-Club di Torino, è definitivamente fissato pei giorni 19-20 marzo p. v. ad Oulx nella Valle della Dora Riparia, con mèta il *Colle di Sestrières* m. 2221 e il *Monte Fraitève* m. 2701.

Le Sezioni di Torino e di Milano hanno deciso di fare contemporaneamente una gita sociale nella stessa località.

Nel prossimo numero daremo il programma di questo attraente convegno.

---

*Si avvertono i soci che il* **BOLLETTINO pel 1903** (*Vol. XXXVI, N. 69), ora in corso di stampa, non potrà essere distribuito che nel prossimo mese di aprile.*

*Intanto si fa viva preghiera a quei soci che intendono presentare lavori pel successivo « Bollettino » (vol. XXXVII, n. 70) di darne tosto preavviso al Consiglio Direttivo della Sede Centrale del Club e di inviare al più presto possibile manoscritti e illustrazioni affine di poter pubblicare il volume nel corso dell'anno.*

(*Vedansi nella copertina le* **Avvertenze per le pubblicazioni sociali**).

---

*Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.:* C. Ratti. — *Il Gerente:* G. Polimeni.

Torino, 1904. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.

Febbraio 1904. Vol XXIII, N. 2

# RIVISTA MENSILE

DEL

# CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

## SOMMARIO:

**La Torre d'Orarda.** — I. Descrizione e storia alpina: E. C. Bressi. — II. Prima traversata per cresta dalla Punta Est alla Punta Centrale: G. Demontel. — *Con 3 illustrazioni* . . . . . *Pag.* 33
**Al Gran Furkahorn** (Svizzera). — F. Bosazza . . . . . „ 45
**Cronaca alpina.** — *Nuove ascensioni:* Nelle Alpi Marittime (De Cessole), *con 1 illustr.* - Nel Gruppo del Monviso (Valbusa). — *Ascensioni invernali:* Gite degli Ski-Club di Torino e Milano - M. Telegrafo - M. Grappa. — Convegno di skiatori a Glarona. — *Ascensioni varie:* Cima del Baus - Gruppi del M. Bianco, del Bernina e dell'Ortler. — *Escursioni sezionali:* Roma) Soratte, Midia, Peschio - Venezia) Grappa - Monza) Capanna Stoppani. — *Guide:* Fondazione Magnaghi . . . . . „ 47
**Personalia.** — Monumento a G. Sinigaglia e C. Riva, alla Casa d'Eita . . . . „ 62
**Varietà.** — Mostra retrospettiva dei mezzi di trasporto in Milano (1906) . . . „ 64
**Letteratura ed Arte.** — Prima Esposizione di Arte Alpina a Torino . . . „ 65
**Cronaca delle Sezioni del C. A. I.** — Torino — Firenze — Verona — Como . „ 66
**Altre Società Alpine.** — Il XXXI Convegno dei Tridentini a Rabbi — Ski-Club di Milano — Primo Convegno nazionale di Skiatori . . . . . „ 69

Illustrazione fuori testo.

Il versante Nord della Torre d'Ovarda. — Da fotografia di G. Demontel.

**Prezzo del presente numero L. 0,50**

**Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6**

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO
Torino, via Monte di Pietà, 28

Per tutti gli articoli di arredamento di

# SPORT ALPINO E INVERNALE

DIRIGETEVI AL

## Magasin Suisse d'Equipement Alpin

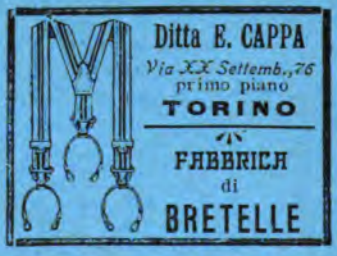
## CHARLES KNECHT ET C^IE

CATALOGO ILLUSTRATO: **25 Centesimi.**

**BERNA** (Svizzera) — **Telefono 455** — **Per telegrammi: Touriste, Berne.**

**Succursale estiva a ZERMATT — Mediazione gratuita per guide e portatori.**

---




---

SOCIETÀ NAZIONALE

# DELLE OFFICINE DI SAVIGLIANO

Anonima con sede in Savigliano - Capitale versato L. 2.500.000.

**Direzione in Torino — Via XX Settembre, 40**

---

# MACCHINE DINAMO-ELETTRICHE

DI QUALSIASI POTENZA

**per illuminazione, trasporto di forza motrice a distanza**

---

FERROVIE E TRAMVIE ELETTRICHE

---

Macchine mosse dall' Elettricità

---

## IMPIANTI COMPLETI DI ILLUMINAZIONE ELETTRICA

***per Città, Alberghi, Stabilimenti Industriali, ecc.***

*Neg. G. Dumontel.*

IL VERSANTE NORD DELLA TORRE D'OVARDA, DAI LAGHI VERDI DEL PASCHIETTO.

N. 2. Torino 29 Febbraio 1904. Vol. XXIII.

# RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

## Primo Convegno Nazionale di Skiatori

*(Vedasi il programma a pag. 72)*

## LA TORRE D'OVARDA (m. 3075)

(Valli di Lanzo)

I.

### Descrizione e Storia alpina.

La Torre d'Ovarda è il punto culminante della lunga catena che, staccandosi dalla parete orientale della Punta d'Arnas (m. 3540), dirigesi verso Est e separa la Valle di Ala e Ceres al Nord da quella di Usseglio e Viù al Sud. Essa è formata da tre vette.

1° **Punta Ovest** m. 2997, separata dal resto della costiera a ponente da una stretta breccia, cui fa capo dal Nord il lungo ed erto *Canalone Rosso*, così detto dal colore delle sue rocce, ordinariamente ripieno di neve. Questa breccia, frequentemente valicata dai cacciatori, meriterebbe un nome speciale; propongo quello di *Passo del Canalone Rosso*, che esprime con chiarezza la sua posizione. Un profondo colle, già raggiunto da ambo i versanti, e che io chiamo *Colletto d'Ovarda*, separa questa vetta dalla punta seguente.

2° **Punta Centrale** m. 3075, separata alla sua volta per mezzo di un cospicuo intaglio dalla

3° **Punta Est** m. 2922, dopo la quale la cresta volge leggermente a Nord-Est e precipita con pochi alti scaglioni al *Passo* o *Colle del Paschietto* m. 2435.

Dalla Punta Centrale si staccano due contrafforti: l'uno, cospicuo, verso sud, conosciuto localmente col nome di *Cresto del Vento*, separa i due valloni di Venaus ad est e di Servino ad ovest; l'altro, sul versante nord, è poco appariscente e di breve percorso. Un altro contrafforte, detto *Costa Fiorita* nella parte inferiore, si diparte pure in direzione sud, dalla cresta ad oriente della Punta Est, e divide il vallone di Ovarda dal vallone di Venaus. Infine, mentre il versante nord della montagna è più unito e precipita giù al « thalweg » della valle con due alti scaglioni quasi verticali, separati da un piano inclinato abbastanza vasto, coperto di macereti e nevati [1]), quello sud è solcato da un'infinità di canali e canalini,

[1]) Vedasi incisione fuori testo qui a fianco.

intercalati da costole rocciose (*quare* nel dialetto locale), che danno a questo lato un'impronta affatto speciale e caratteristica.

***

Ed ora vengo alla storia delle ascensioni della Torre d'Ovarda.

A coloro che lessero i primi numeri del nostro « Bollettino », non saranno certo sfuggiti due scritti del Mya, inseriti nei numeri 4 e 7 ed intitolati: — il primo: *Alcuni dati sulle punte alpine situate tra la Levanna e il Rocciamelone;* — il secondo: *Ipsometria delle Valli di Lanzo.*

Sono poche pagine, ma nella loro brevità costituiscono una vera miniera per coloro che si accingono alla storia dell'alpinismo nelle Valli di Lanzo. Da esse e dall'annesso *Estratto della rete trigonometrica di prima categoria del Circondario di Torino, distretto di Lanzo*, risulta chiaramente che tutte le vette principali delle tre Valli della Stura furono ascese sin dagli anni 1856 e 1857 per opera degli ingegneri catastali. E così noi possiamo trovare tra i punti di *stazione* (non di mira) della citata rete trigonometrica la Punta del Vallone da identificarsi colla Punta Costans m. 3300 (Bollettino num. 4, pag. 43), del Pallone m. 2965 (id. id.), della Grand'Uja m. 2686 (id. id.), della Lunella m. 2772 (id. id.), della Lera m. 3355 (id. id.), del Monrosasco o Becca di Nona m. 2762 (id., n. 7, pag. 23), della Levanna Orientale m. 3555 (id. pag. 25) [1]), dell'Albaron di Sea m. 3228 (id. id.), della Punta Mezzenile m. 3446, chiamata Punta Bessans (id. id.), ecc., senza contare la Croce Rossa, la Bessanese (segnale Tonini), la Ciamarella, l'Uja di Mondrone, le cui prime ascensioni furono compiute dall'ingegnere catastale Antonio Tonini e sono da tempo conosciute. È tutta una serie di salite importanti, fatte in un'epoca nella quale l'alpinismo era, sopratutto in Italia, quasi sconosciuto, e che merita sotto ogni aspetto di essere tratta dall'oblio.

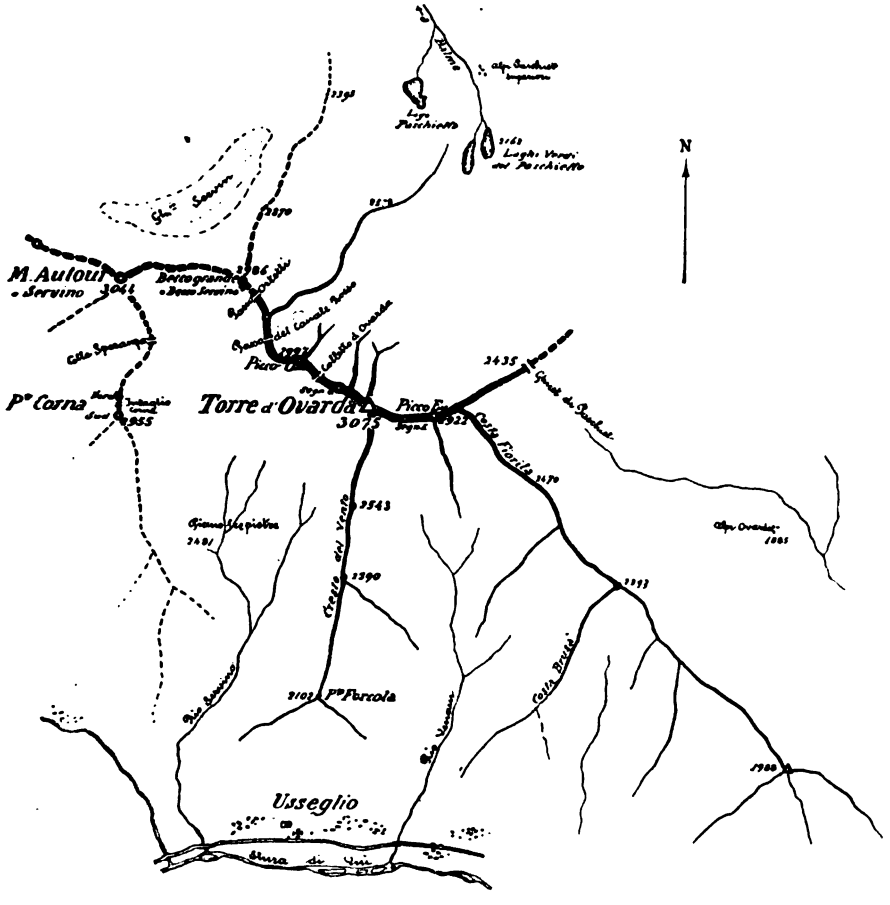
In questo lungo elenco di vette che servirono come punti di stazione, noi troviamo citata anche la Torre d'Ovarda (Bollettino n. 4, pag. 23), e il Sefusatti che al conte Paolo di Saint-Robert, il quale studiava la salita del monte, andava dicendo aver egli costruito il segnale coronante la vetta per incarico avutone dagli ingegneri catastali [2]), si dimenticava, da furbo montanaro qual era, di aggiungere che egli non era stato solo ad aver posto piede sull'eccelsa vetta. Del resto, molto probabilmente questi ingegneri furono guidati dal Sefusatti stesso e la salita fu compiuta per la stessa via che egli fece seguire ai signori conte Paolo di St.-Robert, professori Michele Lessona, A. Gras e G. Strüver, in quella salita che fu sempre ritenuta la prima.

---

[1]) Cade così ogni questione sulla priorità della 1ª ascensione alla Levanna Orientale, questione che fu ancora ultimamente sollevata sulla " Riv. Mens. C. A. I. „ 1903, pag. 482.

[2]) Vedi: *Una salita alla Torre d'Ovarda* (Torino, Fratelli Bocca, 1873) pag. 6.

A costoro però spetta il vanto di aver rivelato la Torre d'Ovarda al mondo alpinistico. Partiti da Usseglio l'11 agosto 1872, in compagnia dei Sefusatti padre e figlio, questi signori pernottarono al




SCHIZZO TOPOGRAFICO DELLA TORRE D'OVARDA DALLA CARTA DELL'I. G. M. ALLA SCALA DI 1 : 50.000.

Piano delle Tre Pietre, ed il giorno dopo, in ore 5 dall'addiaccio, scalarono il monte dalla sua faccia Sud-Ovest. Sulla vetta, come se l'aspettavano, trovarono il segnale. Per la stessa via fu compiuta la discesa [1]).

[1]) Vedi: *Una salita alla Torre d'Ovarda*, passim.

Un altro itinerario fu trovato su pel versante opposto nel settembre 1878 da Antonio Hatz, con la guida Antonio Castagneri. Da Balme, egli sale ai Laghi Verdi del Paschiet; di qui si reca alle nevi accumulate alla confluenza del Canalone Rosso e del Canalone del Colletto d'Ovarda, le sale fino a livello del piano inclinato sovrastante al primo scaglione, segue questo in leggera salita fin sotto la vetta, e la raggiunge infine per le rocce del crestone Nord [1]), scoprendo così la via classica e più usata da Balme.

Il 25 luglio 1885, i signori conte Luigi e Giulio Cibrario e tenente Pavesi, senza guide, salgono pel versante Sud al Colletto d'Ovarda e di qui per la cresta Ovest alla vetta (ore 4,45 da Usseglio [2]).

Una nuova via, pure dal Sud, scoprono il 14 agosto 1886 i signori ing. Alberto Girola e S. M. Varvelli, accompagnati dalla guida Cibrario Giuseppe detto Volpot. Da Usseglio per il rio Servin si recano ai piedi della Torre, e volgendo a destra (Est) scalano il contrafforte Sud o Cresta del Vento, su per il quale giungono a toccare la vetta. Al ritorno seguono di nuovo il contrafforte sino al punto d'attacco, e poi piegano ad Est e raggiungono un sentiero che, contornando in alto il vallone di Venaus e la Costa Fiorita, li conduce al Colle del Paschietto [3]).

Il 3 agosto 1889 i signori Ettore Canzio e Nicola Vigna praticano una variante alla via solita dal Nord. Dopo essere giunti sulla vetta dal Sud per la via solita, essi lasciano il montanaro che ve li aveva condotti e si avviano soli alla discesa. Seguono il crestone Nord fino alla sua base, ma poi, invece di volgere ad ovest, obliquano a destra attraversando in direzione nord-est il piano inclinato che sottostà immediatamente alla vetta e, trovato un passaggio giù per l'ultimo scaglione, toccano i nevati che ne fasciano la base, e raggiungono il sentiero del Paschietto, versante di Balme. La nebbia, che li perseguitò continuamente, impedì loro di precisare maggiormente l'itinerario [4]). È questa una via che può tornar utile a chi, dopo aver raggiunto il Colle del Paschietto dal sud, volesse scalare la Torre d'Ovarda per il versante settentrionale, senza dover percorrere tutta la zona di detriti che si stende dal Paschietto alla via solita dal Nord.

All'itinerario Hatz fecero ancora una piccola variante i signori dott. Flavio Santi e C. Gianotti, pure senza guide, il 6 agosto 1889. Nell'ultimo tratto di scalata essi si tennero alquanto a sinistra del contrafforte Nord, raggiungendo così la cresta Est a pochissima distanza dalla vetta [5]).

---

[1]) Vedi " Bollettino del C. A. I. ", 1880, pag. 664.

[2]) VACCARONE: *Statistica delle prime ascensioni nelle Alpi Occidentali*, N. 442 e informazioni particolari.

[3]) Vedi " Riv. Mens. C. A. I. ", 1886, pag. 316.

[4]) Vedi " Riv. Mens. C. A. I. ", 1889, pag. 256 e informazioni particolari.

[5]) Vedi " Riv. Mens. C. A. I. ", 1889, pag. 349.

Nella prima quindicina del settembre 1892, il prof. Mario Ceradini, coll'alpigiano E. Cattellino dei Tornetti, parte dall'alpe Grosso dei Tornetti (m. 1765), attraversa il Passo Veiletti (m. 2100), contorna tutto il Vallone d'Ovarda, valica la Costa Fiorita e il Cresto del Vento e sale direttamente dal Sud per le aspre rocce di un canalone a un segnale d'ignota origine eretto a metà lunghezza della cresta Ovest tra la Punta Centrale e il Colletto d'Ovarda, e per la cresta Ovest compie l'ascensione. Per la stessa via opera il ritorno ed alla sera giunge ai Tornetti sopra Viù [1]).

IL VERSANTE MERIDIONALE DELLA TORRE D'OVARDA.

*Da una fotografia del socio G. Cibrario di Torino* [2]).

Una nuova impresa fu compiuta il 18 maggio 1895 dai signori prof. Mario Ceradini e Bruno Martini, anch'essi senza guide. Recatisi al Colle del Paschietto, superano, arrampicandosi sulle spalle l'uno dell'altro, la zona di rocce posta tra il primo canalone a partirsi dal colle e questo; poi, raggiunte le rocce superiori, seguono lo stesso itinerario che noi (G. Dumontel ed io) in seguito percorremmo, fino alla punta Est, e ne fanno così la prima salita, non toccando però mai il versante di Balme, coperto di vetrato e neve fresca. La neve altissima li impedì di costruire l'ometto sul punto culminante. La discesa fu compiuta direttamente pel versante sud nel vallone di Venaus, abbandonando il primo canalone che finisce

[1]) Da notizie forniteci gentilmente dal sig. prof. Ceradini.

[2]) Ringraziamo il collega avv. Guido Cibrario di averci gentilmente concessa la riproduzione di questa sua fotografia. B. e D.

in un salto, per scendere le rocce alla sinistra. L'orario impiegato non può però servire di norma, causa la data precoce della salita [1]).

Lo stesso anno, l'8 settembre, i signori Antonio Chiavero e Felice Mondini, sempre senza guide, salgono essi pure alla Punta Est seguendo un'altra via più al sud di quella Ceradini-Martini, su per il secondo canalone partendo dal Paschietto, canalone non sempre di facile percorso. L'ultimo tratto, dalla sommità del canalone (posto alla congiunzione della Costa Fiorita colla catena principale) alla vetta, è comune coll'itinerario Ceradini-Martini e col nostro. Intraprendono quindi la discesa pel versante nord sino a toccare le nevi sottostanti; per esse, per detriti e per rocce-montone costeggiano la base della Torre, oltrepassano il crestone Nord, e per un canalino di rocce toccano lo spigolo Ovest in un punto tra il Colletto d'Ovarda e la vetta principale; questa fu raggiunta per cresta [2]).

Il 20 settembre 1901 lo scrivente colla signorina G. Fasciotti, senza guide, salì direttamente al Colletto d'Ovarda dal Nord per un canalone reso assai aspro e difficile dall'abbondantissima neve fresca e dal vetrato; dal colletto alla vetta (Centrale) si percorse la cresta Ovest; la stessa via fu tenuta al ritorno [3]).

Infine, ultima per data, viene la salita che è tema della presente relazione. Il nostro itinerario passa anch'esso per la Punta Est m. 2922, ma differisce da quello Ceradini-Martini nell'attacco delle rocce e nell'aver girato alcuni torrioni dal Nord invece che dal Sud. Dalla Punta Est alla Centrale seguimmo tutta la cresta divisoria (l'intaglio precedente il punto culminante fu girato dal Nord), cresta che era già stata oggetto di studi e tentativi. Il nostro percorso fu il primo. È una scalata lunga e in alcuni punti assai difficile. L'orario impiegato (ore 4 dal Paschietto alla Punta Est, ed ore 3,30 da questa alla Centrale) potrà essere accorciato, ma di poco, credo, ora che si conosce l'itinerario.

Un'ultima cosa aggiungerò, e così il mio còmpito sarà finito. Come si vede, le vie alla Torre d'Ovarda sono molte e possono variamente intrecciarsi le une alle altre. Parecchie di esse sono inoltre suscettibili di molte varianti, perchè si può in massima ritenere praticabile tutta la parete Sud tra il Colletto d'Ovarda e il Cresto del Vento, e anche buona parte di quelle ad oriente di questo. Sono inoltre superabili in più d'un punto le rocce sottostanti alla cresta Ovest, versante di Balme. Infine, dirò che non conosco nessuna salita alla Punta Ovest.

Avv. Emilio Clemente Biressi (Sezione di Torino).

---

[1]) Vedi " Riv. Mens. C. A. I. „ 1895, pag. 163 e informazioni particolari.
[2]) Vedi " Riv. Mens. C. A. I. „ 1897, pag. 41 e informazioni particolari.
[3]) Vedi " Riv. Mens. C. A. I. „ 1901, pag. 409.

## II.

## Prima traversata per cresta dalla Punta Est alla Punta Centrale.

Quando, lontani dalle rocce e dai ghiacciai delle Alpi, andiamo vagando tra le volgari vicende della vita non alpina, ci assale talvolta improvviso il ricordo dell'estate passata tra i monti. E se in cielo, a capo di una via cittadina, o in alto, sul profilo monotono ed annoiato dei piani, spunta ardita una vetta conosciuta, ci troviamo ad un tratto trasportati in un mondo poco prima sepolto nell'oblìo. Così, ora, i ricordi che mi affollano la memoria mi riconducono innanzi agli occhi viva e chiara, come fosse ieri, la fisionomia bellicosa dell'amico Biressi, che, appoggiato alla sua gigantesca piccozza, additandomi una schiena di monte scura e minacciosa, mi proponeva di salire per una via nuova alla Torre d'Ovarda.

Quella sera a Balme, sul piccolo spiazzo davanti a casa, sotto la magica influenza della Bessanese, che sorvegliava i nostri ardori alpinistici, fu decisa la conquista della Torre dal Colle del Paschietto. Le cime che circondano il Piano della Mussa trassero un sospiro di sollievo; quella volta il vento di conquista non soffiava da quella parte.

I nostri sguardi impazienti scoprono in alto uno squarcio azzurro. Come corrono lente le nuvole tra cui ci è aperto quello spiraglio di cielo! Finalmente, verso mezzodì si leva un vento forte; l'azzurro si estende, invade gran parte dell'orizzonte, le montagne si scoprono. Biressi ed io carichiamo sulle nostre povere spalle i sacchi con un gesto rassegnato e partiamo.

La nostra mèta, l'alpe del Paschietto, non è lontana: 2 ore di lento cammino da Balme, e noi camminiamo senza affrettarci, sotto il peso non lieve dei nostri carichi, mentre il cielo in alto si è di nuovo rabbuiato e lunghe schiere di nuvole salgono senza posa dalla valle e si perdono nelle oscurità misteriose della montagna.

Il mio compagno, che è un alpinista molto versato nella letteratura alpina, per ingannare il tempo e la noia del cammino, mi fa un completo panegirico dell'alpinismo senza guide. Il sistema è eccellente, permette di gustare nella loro massima intensità le soddisfazioni dell'alpinismo, ed è sopratutto raccomandabile ai figli di famiglia come noi, che, disponendo di mezzi limitati ed avendo un entusiasmo senza limiti per la montagna, desiderano iniziarsi ai misteri delle cime difficili. Il sistema ha però qualche volta dei piccoli inconvenienti; e l'amico Biressi, nel fervore della sua perorazione, perde il filo del giusto sentiero; erriamo un poco nel fondo del vallone in cerca di una traccia invisibile; finalmente giungiamo all'alpe.

L'alpe è deserta; l'armento non è ancora rientrato, le mandre pascolano a poca distanza sotto la vigilanza dei pastori di cui scorgiamo, su un'altura che domina i casolari, le persone profilarsi sul cielo. Aspettando gli alpigiani, noi, seduti su una pietra, ammiriamo il grandioso scenario alpino che ci si presenta. La nebbia, che si estendeva innanzi ai nostri occhi come un gigantesco velario in cui si perdevano le cose più lontane, sotto la potenza di una forza invisibile ed inaspettata si è squarciata ad un tratto; poi le nuvole si abbassano a poco a poco, dopo un istante non appaiono più che come un mare agitato di onde grigie, nell'oscurità azzurra della valle, mentre in alto il cielo fiammeggia in un tramonto splendido. Nuvole porporine circondano i fianchi della Ciamarella, mentre in fondo, verso Balme, l'Uja di Mondrone innalza la sua mole violacea in un cielo d'oro.

Ma un senso lieve di stanchezza, la sensazione dolorosa di un vuoto interno, invadono a poco a poco il nostro corpo. È la carne che proclama la sua superiorità sullo spirito; a mano a mano la sensazione si afferma e assume una forma ben determinata; abbandoniamo il panorama e prepariamo la cena. Quando poco dopo passiamo da un casolare all'altro per andare a dormire, il cielo non ha più una nuvola, la luna splende in alto; in un impeto di giovanile entusiasmo, con un moto quasi incosciente e spontaneo, intoniamo un nostro inno trionfale.

***

Il sole già alto ci sorprende quando saliamo gli ultimi pendii di neve, mentre il colle (del Paschietto), ormai vicino, fa balenare innanzi ai nostri occhi una visione nuova, quella dei monti illuminati dal sole.

Il passaggio di un colle è pur sempre la rivelazione di un nuovo paesaggio. Qui la rivelazione è ancora più inaspettata. Mentre verso Balme il vallone precipita ripido e selvaggio, circondato da pareti dirupate, da questo lato, invece, le montagne scendono con pendii dolci e armoniosi; nessuna cima o vicina o terribile attira i nostri sguardi, ma monti e piani si distendono a noi dinnanzi un po' velati da una nebbia sottile, e in alto ride un cielo così gaio, che ci invita a un piccolo riposo contemplativo.

La nostra cresta non si può salire direttamente dall'intaglio del colle; giriamo pochi passi sul versante di Lemie e tentiamo la salita per un banco di rocce, che dal basso sembravano facili; dopo pochi metri diventano impraticabili, e noi ci rassegniamo a tornare indietro, perdendo molto tempo a discendere quel breve tratto che già avevamo superato.

A sinistra di questo dorso roccioso, si apre un ampio canale; per esso saliamo con fatica un centinaio di metri, poi volgiamo a sinistra, ove un salto verticale è l'unica via d'uscita.

Io mi siedo tranquillamente su un mucchio di sassi, mentre Biressi va su pel primo a provare se la salita è possibile. Ad un tratto si trova in posizione difficile; i miei occhi seguono con inquietudine ogni suo movimento sulla breve parete. Verso il sommo, mentre le dita stringono nervosamente certi appigli invisibili e lontani, i piedi abbandonano il risalto su cui posavano; io vedo il corpo del mio compagno contorcersi nel modo meno estetico ed elegante. Le gambe hanno scatti nervosi: ora si allungano inutilmente nel vuoto, ora si attaccano rannicchiate alle pareti liscie, cercando invano un piccolo appoggio; finalmente, eccolo al sicuro. Ora tocca a me: i primi metri si salgono senza fatica; più in su bisogna affidarsi a certi appigli appena sensibili, mentre le braccia cercano invano di tirare su il corpo, che dondola sgarbatamente sul vuoto. Il mio amico contempla con un sorriso gli sforzi che faccio per raggiungerlo. Finalmente eccomi al suo fianco, la parete a picco si perde sotto i nostri piedi, non vediamo più nulla della via percorsa e, liberati così dalla vista del precipizio per cui siamo saliti, possiamo ammirare serenamente il panorama.

Più su attraversiamo un pendìo di rocce facili frammiste a striscie erbose; questo piano inclinato è limitato ad ovest da una torre rocciosa alta ed inaccessibile; a nord incombe ad esso un muro di rocce liscio e verticale, la nostra cresta. Un piccolo camino si presenta come l'unico mezzo per superare questo bastione; lo superiamo con difficoltà e fatica, perchè strapiombante nella parte inferiore. Traversate poi alcune rocce assai cattive, raggiungiamo la cresta. Il versante di Balme appare di nuovo ai nostri occhi; sotto i nostri piedi si sprofonda un bell'a-picco, vista ideale per chi non soffre di vertigini: a sinistra un'alta torre rocciosa e più lontano i laghi verdi che occhieggiano in pieno sole. Un breve sguardo al panorama e poi continuiamo la salita.

Scendendo un poco sul versante di Balme, giungiamo ai piedi della gran torre che sprofonda le sue ultime rocce nel vallone di Paschietto. Guardiamo con un senso di ammirazione rispettosa questo gigantesco ostacolo e lo contorniamo per un breve canale, che ci porta di nuovo sulla cresta. Con un medesimo movimento, mossi da una stessa idea, giunti qui deponiamo i sacchi; poi, con ansia febbrile ci diamo a frugarne le misteriose profondità. Poichè l'apertura degli zaini, specialmente nelle salite per roccia, offre agli alpinisti delle sorprese non sempre gradite. Le mani traggono fuori con religiosa prudenza alcune uova, un pezzo di pane, e la preziosa borraccia, oggetto delle nostre più tenere cure. Ed è perciò che i miei occhi non si lasciavano distrarre dal panorama, ma seguivano con una certa preoccupazione i facili entusiasmi di Biressi, che, imboccata la borraccia del thè, ne vuotava il contenuto con uno slancio compromettente. Rinvigorite così le nostre forze, erigiamo

sul punto ove abbiamo raggiunto la cresta un piccolo ometto, piccolo segno della grande vanagloria umana, che contamina anche le gioie più pure dell'alpinismo.

Abbandonato il segnale, superiamo un passo difficile, poi alcune rocce di più facile percorso. Ci troviamo ora ai piedi di quella torre che avevamo già dovuto evitare per raggiungere la cresta; percorriamo alla sua base una piccola cengia non difficile, che ci conduce ad altre rocce, sboccanti in un ampio canale. Questo ci permette di raggiungere facilmente la cresta in quel punto ove cessa la maggiore salita, proprio al vertice di quell'immane torre di rocce, ultimo di quei tre grandi scaglioni con cui la montagna dal Colle del Paschietto si slancia alla cima orientale.

In omaggio alla nostra teoria, che le sensazioni estetiche della montagna hanno sulla psiche il massimo effetto quando il corpo si trova in posizione orizzontale, giunti al sommo del grande scaglione, ci sdraiamo sulla roccia calda e sicura a goderci il calore del sole e a cercare in fondo ad un precipizio di 500 metri dei particolari interessanti. Biressi dal canto suo scopre sul versante di Lemie una comitiva che sale al colle: tosto per le rocce della cresta risuonano i richiami più pazzi ed allegri, ma in basso tutto rimane nel silenzio; pure il pensiero che forse quella carovana ci ha uditi, c'infonde nuovo coraggio e ci pare che a quegli sconosciuti che ora scendono la valle, ci unisca un filo invisibile ed ideale.

Proseguiamo il nostro cammino; da questo punto fino alla cima la cresta non presenta una salita molto forte; ma corre tutta frastagliata a crestine e spuntoni fino alla vetta. Il dorso del monte mostra qui al vivo le rocce del suo scheletro, non più cosparse di noioso detrito. Per esse saliamo ciascuno per proprio conto e senza parlare, assorti nella bellezza della nostra arrampicata, di cui ciascuno di noi prova le emozioni come in una salita solitaria. Superato un ultimo spuntone, raggiungiamo la prima punta, l'orientale, della Torre d'Ovarda. Nessuna espressione di gioia accoglie questo primo trionfo, ma, ritti in piedi sulla piccola vetta, i nostri occhi corrono alla punta estrema, che si alza ripida al termine della cresta, la quale nella grande muraglia rossastra perde le ultime convulsioni delle sue rocce.

Sulla vetta non troviamo tracce di precedenti ascensioni, cosicchè allora a noi rimase la certezza di essere su di una cima non ancora esplorata. E la prima occupazione che ebbero gli umani lassù prima ancora di costruire il segnale di rigore, fu quello di aprire i sacchi che avevano con sè. Questo fu certo anche il pensiero di coloro i quali (lo sapemmo poi dopo) avevano salita la punta prima di noi; solo che essi, assorti nell'occupazione più importante del banchetto, si dimenticarono poi del segnale, risparmiandosi una fatica, mentre a noi procurarono una soddisfazione di più.

Alleggeriti i nostri carichi, volgemmo con poco rispetto le spalle al nostro piccolo infante di pietra, e continuammo l'aereo cammino sul filo della cresta, la quale è percorribile per intero. Volendo evitare qualche tratto che ci pareva più difficile, la abbandonammo in qualche parte, impigliandoci sul versante di Balme in certe lastre ripide, percorse da piccole cengie senza uscita, che ci fecero perdere molto tempo.

Raggiunta di nuovo la cresta, per essa si continuò la salita. Ma quel dorso scabro e contorto ci preparava un'ultima sorpresa. Mentre io andavo innanzi, guidando la rotta con la sicurezza d'un marinaio che naviga ormai nelle acque sicure di un porto, la cresta si spalancò ad un tratto sotto ai miei piedi con un precipizio profondo. Cinquanta metri più in basso, le nevi del piccolo colle, oltre il quale si innalza la torre finale, si stendevano nell'ombra con pendenze facili e sicure. In alto, i « gendarmi » che coronano l'ultima cresta parvero irridere quei due esseri che, piccoli sull'orlo di un precipizio così grande, cercavano una via per discendere. Poichè le rocce dell'intaglio non presentavano una discesa possibile, decidemmo di scendere verso Balme. Una serie di lastre ripide e di piccoli canali ci condussero ai nevati che si stendono ai piedi della cresta; i nevati ci condussero facilmente presso il colle innominato che si apre ai piedi dell'ultima torre. Io non dimenticherò mai quel sito; l'ora era già tarda, il sole lasciava il colle e le nevi nell'ombra; solo le ultime rocce erano illuminate, e in quella lotta tra l'ombra e il sole, la parete della torre pareva più ripida, e la sua cima, così chiara nell'aureola di raggi che la circondava, ci parve più alta e più lontana. A noi, che avevamo già raccolte nell'anima le emozioni e le fatiche di una lunga laboriosa salita, le rocce di quella parete parvero veramente formidabili.

Biressi saltò dalla neve sulle rocce, provò i primi passi, poi si tirò su lentamente. I miei sguardi seguivano, ora il moto di quel piccolo corpo che nell'ombra della parete saliva su faticosamente, ora si fermavano più vicino alle rocce imminenti, e seguivano con impazienza i movimenti della corda che, attratta da una forza invisibile, ascendeva con moto irregolare il muro di rocce. Trenta metri di quel filo robusto si sciolsero a poco a poco tra le mie mani, mentre non riuscivo a scacciare una visione che, come un pensiero importuno, non mi voleva lasciare; la visione di un corpo che, cadendo dall'alto, descrive una parabola straordinaria, e la visione di un altro corpo che, appollaiato sulle rocce di una ripida parete, rimane impotente, stringendo tra le mani rotte dallo sforzo un inutile pezzo di corda.

Sotto l'impressione di quella visione mi assicurai meglio alla rupe; finalmente il moto della corda cessò. Un piccolo grido grave

e tranquillo risuonò in alto, seguito dal rumore più eloquente di una pietra che, con un un solo salto, cadeva nelle nevi del canale. Legai al mio polso le due nostre piccozze e incominciai la salita. Quando su un piccolo ripiano l'amico mi porse l'aiuto del suo braccio, e mi lasciò un posto al suo fianco, trassi un sospiro di sollievo. In quel momentò balenò improvvisa alla nostra mente l'idea che ormai la cima era vicina ed ogni pericolo superato; sciolti così dall'incubo dell'incertezza, i nostri pensieri, i nostri atti mostrarono una novella allegria e grida allegre e motti vivaci sorpresero la tranquillità di quelle rocce. Raggiunta la cresta ci apparve ad un tratto il versante di Usseglio illuminato dal sole. Di qui alla vetta fu un cammino breve e piacevole, e mentre il corpo, dimenticata la fatica, compieva il facile percorso, l'anima sollevata dall'entusiasmo della vittoria, percorreva anch'essa un suo cammino trionfale.

Giunti sulla vetta, il nostro primo atto fu quello di sederci sulle rocce, ma tosto con uno slancio spontaneo ci rialzammo accanto al segnale, e alle montagne vicine e alle cime lontane lanciammo un grido di trionfo.

Malgrado l'ora tarda, passammo sulla vetta un'ora intiera, una di quelle ore che non si dimenticano così presto, anche nell'oblio della valle. E quando i nostri sguardi erano sazî di contemplare i cambiamenti del cielo presso al tramonto, o il succedersi delle schiere di monti e l'infinità della pianura, si posavano con compiacenza sugli zaini in una contemplazione beata, e nei nostri animi accendevano poco a poco un nuovo desiderio meno alto e più umano, quello della casa e della cena. Questo pensiero ci trasse in una discesa rapidissima dalla vetta sino a Balme.

Qualche collega scettico ed antico troverà che due alpinisti, pieni delle dolci illusioni dei vent'anni, hanno speso molto tempo e troppa fatica per una vetta a cui si sale facilmente per altre vie. — La risposta è facile. Le vere gioie della montagna sono riserbate a pochi eletti, iniziati ai misteri delle rocce precipitose e dei campi di neve silenziosi delle alte vette.

A noi, quel giorno passato tra le pareti verticali e le rupi difficili, procurò delle gioie ineffabili; e il ricordo delle risa spensierate e della grida festose che in un giorno d'estate risuonarono sulle rocce e sulla cresta della Torre ci accompagnerà nei giorni d'inverno, aiutandoci a sopportare quelle piccole noie, che anche agli alpinisti annebbiano qualche volta la vita.

G. Dumontel (Sezione di Torino).

## Al Gran Furkahorn, m. 3028.

Ecco un altro monte poco noto agli alpinisti italiani, come in genere poco esplorato è da essi il gruppo Furka - San Gottardo, a cui esso appartiene. Diretti a questo gruppo il mattino del 30 agosto 1903, reduci dalle Cascata del Reno, partivamo da Lucerna l'amico Courbet ed io. A Göschenen (m. 1100), lasciato il treno, ci avviammo su per l'orrida gola della Reuss ; e, passato il famoso Ponte del Diavolo (Teufelsbrücke), raggiungemmo la vasta conca erbosa di Andermatt ed Hospenthal, nella quale i tre torrenti scesi dall'Oberalp, dal Gottardo e dalla Furka formano, riunendosi, la Reuss tributaria del Reno. Una fitta nebbia aduggiava monti e valli, ma sopra di quella io presentivo il bel tempo.

A Realp (m. 1550), ultimo villaggio della salita, declinava il giorno, ma, fiutate le locande, risolvemmo di farci scorticare più in alto per abbreviare il cammino della dimane ; e, tagliati per erta pendice i giri interminabili della via postale, raggiungevamo alle 21,15 (dopo cinque ore e un quarto nette di cammino da Göschenen), il Colle della Furka (m. 2436), a cavaliere dei grandi bacini del Rodano e del Reno.

Nell'avvicinarci al colle, sempre più leggero su noi s'era andato facendo il velo di nebbia, e tutt'ad un tratto, giusta le mie previsioni, c'eravamo trovati fuori di essa. Che incantevole mutamento di scena ! In un'aria limpidissima, splendeva la luna in tutta la sua purezza ; fantasticamente inargentate da esse si stendevano ai nostri piedi le nubi, che, formando quasi un vasto mare, coprivano la sottostante vallata della Reuss ; ed in alto si schieravano, maestosi nel silenzio, i picchi ed i vasti ghiacciai delle Alpi Bernesi.

Il Passo della Furka, su cui sorge il grande albergo omonimo, segna la maggior depressione fra il Muttenhorn (m. 3103) ed il Furkahorn (m. 3028), che sorgono entrambi sullo spartiacque Rodano-Reno, il primo a meriggio ed il secondo a settentrione del Colle, fino al quale è comune la via per ambe le ascensioni. Un'elevazione già così ragguardevole fa si che di là non rimanga più lungo cammino a raggiungere quella che meglio piaccia delle due vette. Due ore e mezzo si contano dall'Hôtel Furka, alla maggior vetta del Furkahorn ; ma Courbet ed io il 31 agosto, nell'aria fresca del mattino, compiemmo quella salita in sole due ore.

Un sentiero, fatto per accedere alla soprastante fortezza, sale dal Colle attraverso ripidi pascoli, e tagliandone i giri si giunge in poco più che 3/4 d'ora alla sommità del poggio detto il Piccolo Furkahorn (m. 2819), mèta di facile gita per le signore e pei non alpinisti dimoranti all'Hôtel predetto. Solo da quel poggio appare, fino allora nascosta, la rocciosa mole del Gran Furkahorn, immane acuminata catasta di roccia spezzata, di blocchi, di lastroni con instabile equilibrio sovrapposti. Da ciò ognuno comprende, per poca conoscenza ch'egli abbia d'alpinismo, non essere questa un'ascensione difficile, e non presentare a chi proceda con la cautela e la lentezza dovute, per posare ad ogni passo stabilmente il piede o la mano, ombra alcuna di pericolo. In una giornata serena non è quindi affatto neces-

saria la guida per chi non sia nuovo alla montagna, nè avemmo a pentirci Courbet ed io per aver risparmiata tale inutile spesa, chè in Isvizzera, ove il sale costa poco, fin le guide sono salate. L'essere poi molto ben tracciata ed evidente la cresta divisoria delle acque, la quale deve tenersi dal Piccolo al Grande Furkahorn, giova a togliere ogni dubbio a chi faccia quell'ascensione, anco per la prima volta.

Il Furkahorn, come gran parte dei monti che formano i gruppi della Furka, del Gottardo e del Lucomagno, abbonda di bellissimi cristalli di rocca, di cui ho riportato parecchi campioni nelle mie ripetute gite per quelle regioni.

Abbastanza isolato, senz'altra vicinanza che quella del Galenstock (m. 3597), di cui da quel lato esso forma quasi la più alta sentinella, offre il Furkahorn uno dei più incantevoli panorami alpini; a settentrione riempie di meraviglia e rispetto l'aguzza mole del mentovato Galenstock che, scintillante per ghiaccio non interrotto, si eleva snello ed ardito, cinto d'ogni intorno ai suoi piedi da vasti ghiacciai: dietro ad esso vedi far capolino il Rhonestock (3603 m.) e il Dammastock, che coi suoi 3633 metri signoreggia tutto il gruppo compreso tra la Reuss, il Rodano e l'Aar: sotto il fianco occidentale dei tre monti accennati, vedi scendere in dolce pendìo, simile quasi ad immensa fiumana agitata dal vento, il lungo ghiacciaio del Rodano, che al suo lembo inferiore, formando la più grande cascata di ghiaccio che vantino le Alpi, si lascia bruscamente precipitare giù nel piano sassoso, ove comincia il liquido corso del fiume novello. Oltre il ghiacciaio del Rodano vedi adergersi un'altra barriera di picchi nevosi: sono quelli che dividono quel vasto e meraviglioso bacino di ghiaccio dalla Valle dell'Aar di Berna. Più ad occidente vedi ormai vicini i grandi colossi dell'Alpi Bernesi, che quattro giorni addietro contemplammo dalla lontana vedetta del Mythen; ecco là l'altissimo dente del Finsteraarhorn (m. 4275) che ha la palma del gruppo, ecco là il Mönch (m. 4105), l'Aletschhorn (m. 4182), la Jungfrau (m. 4167), la vaga vergine delle Alpi, che indorata dal sole pare sorrida ed innamori di sè il bel zaffiro del cielo d'Elvezia. Volgendo lo sguardo a libeccio, ad una distanza che in linea retta è di ben cento chilometri, ma che in quell'aria limpidissima sembra tanto minore, vedi spiccare, in mezzo ai gruppi del Rosa e del Cervino, il Weisshorn (m. 4512), che, quasi sovrano della grande vallata del Rodano, pare, da qualunque punto si osservi, dominarla. Ecco, seguitando a girare lo sguardo a meriggio, coi suoi picchi e coi suoi ghiacciai, tutta la lunga distesa delle Alpi Lepontine, tra le quali spiccca la bianca e tondeggiante mole del Monte Leone, che sovrasta al passo del Sempione; ed avvicinando lo sguardo, ecco di fronte a noi, subito di là della depressione della Furka, il Muttenhorn (m. 3103) col suo piccolo ghiacciaio. E finalmente, proseguendo coll'occhio il giro, prima verso scirocco e poi verso levante, vedi tutto l'importante gruppo del San Gottardo, il gruppo dei ghiacciai del Reno e via via giungi fino alle lontane cime e agli immensi ghiacciai della classica Engadina.

Innamorati di tanta bellezza, più d'un ora rimanemmo sulla vetta ad osservare estatici il panorama; e poi, rifatta la cresta fin quasi al Piccolo Furkahorn, scendemmo obliquamente in ore 2 1|4 a con-

templare la cascata di ghiaccio, al lembo inferiore del ghiacciaio del Rodano (m. 1800), e di là in ore 1 3[4 a Oberwald il più alto villaggio della valle (m. 1369), donde il giorno successivo, compiendo la nota e facile traversata del ghiacciaio e Colle del Gries (m. 2436), ci portammo in poco più di 6 ore alla celebre Cascata della Toce (m. 1675) per eseguire di là un'altra ascensione meritevole di essere descritta, voglio dire l'ascensione del Basodino.

Avv. Felice Bosazza (Sezione di Torino).

# CRONACA ALPINA

## NUOVE ASCENSIONI

Nelle Alpi Marittime, attorno alla Serra dell'Argentera. — Prime ascensioni, nuove vie, varianti e traversate compiute dal sottoscritto nell'estate del 1903.

18 agosto. — **Punta del Gelas di Lourousa 3261 m.** — Dal Rifugio alla punta per il versante Est e il Colletto Coolidge in ore 4,10. Discesa in 55 minuti dalla cima per la cresta Nord-Ovest fino alla base del Corno Stella, ove fu eretta una piramide (*via nuova*). Da questo punto si potè ammirare lungamente il Corno Stella, che si presentò allo sguardo meravigliato sotto la forma di una guglia affilata. Risalita la Punta del Gelas di Lourousa in 55 minuti, si raggiunse le Terme di Valdieri dal Colle del Chiapous in ore 3,50. — Guida Gio. Plent, portatore Valentino Bernard.

19 detto. — **Testa del Malinvern 2939 m.** *Prima ascensione dal versante Nord.* — Dalle Terme alla base del Malinvern, nel vallone del Rio Freddo, in ore 3,30. Scalata della faccia Nord del Malinvern in ore 2. Visita delle due cime e ritorno alle Terme in ore 3,25. — Guide Andrea Ghigo e G. Plent,

20 detto. — **Punta Ghigo 2800 m. circa.** *Prima ascensione.* — Questa vetta, battezzata col nome della guida di Sant'Anna di Valdieri, figura il punto più alto della cresta che rilega il Corno Stella alla Punta Plent. Dalle Terme per il vallone del Souffi fu raggiunta la Bassa della Stella, poi una forcella che permise di discendere sul versante del vallone di Lourousa e di scalare la parete Nord della Punta Ghigo in ore 4,40. Da questa cima, come dalla cresta Nord-Ovest della Punta del Gelas di Lourousa, fu possibile di osservare molto da vicino lo stupendo Corno Stella. Discesa diretta e abbastanza malagevole per la parete Nord della Punta Ghigo sul ghiacciaio di Lourousa e ritorno alle Terme in ore 3,55. — Guide predette.

21 detto. — *Tentativo di ascensione al* **Corno Stella** dal versante Sud-Ovest (vallone dell'Argentera). — Guide predette.

22 detto. — **Corno Stella 3053 m.** [1] *Prima ascensione.* — Dalle Terme per il vallone dell'Argentera in ore 3 alla base della parete

[1] Vedi " Bulletin de la Section des Alpes Maritimes du Club Alpin Français „ Nice, 1899, a pag. 27 e seg., e " Riv. Mens. C. A. I „, 1903, a pag. 162 e seguenti.

Sud Ovest, là ove si lasciò un piccolo nevato. Superato un primo tratto di facili rocce (20 minuti), si dovette rampicare per ore 3,05 nel mezzo della vertiginosa muraglia, attraversando fessure, lastre liscie e rupi verticali, che presentarono continuamente le massime

*Punta 2898* *Punta 3053*

La parete Sud-Ovest del Corno Stella m. 3053.

*Da una fotografia del socio V. de Cessole di Nizza.*

difficoltà e gravissimi pericoli. Verso metà strada, una scarpa di rocce, alta 24 metri, parve che dovesse interrompere l'ascensione: per la sua eccessiva ertezza e i pochi suoi appigli, questo passaggio, come parecchi altri della parete, fu più che arduo. La comitiva toccò la cresta del Corno Stella in un punto tra le quote 2898 e 3053, donde

in 15 minuti fu sulla vetta del monte. Ebbe la ventura di osservare con bellissimo tempo uno splendido panorama e sopratutto l'imponente versante occidentale dell'Argentera.

La discesa, compiuta per la medesima strada, dalla cima al nevato in ore 4, fu affatto malagevole, particolarmente nelle traversate oblique delle lastre, che esigettero singolari cautele. Ritorno alle Terme in ore 1,55. Tanto nella salita come nella discesa, la marcia fu lentissima per causa delle continue ricerche della via da seguire.

Vivissimi elogi meritano le ottime guide G. Plent e A. Ghigo, e specialmente la prima, che con estrema abilità e grandissimo coraggio diresse questa emozionante scalata.

24 detto. — **Punta Piacenza 2780 m. circa.** *Prima ascensione.* - L'itinerario della Punta Ghigo fu seguito nella salita fino alla base della Punta Piacenza, scalata dal versante Nord in ore 4,40. Ritorno per la medesima via fino alla Bassa della Stella e discesa alle Terme per il vallone di Lourousa in ore 4,15. Questa cima venne denominata Punta Piacenza per ricordare Bartolomeo Piacenza detto Ciat. la guida rinomata di Sant'Anna di Valdieri. Col sig. avv. Antonio Baslini. - Guide predette.

25 detto. — Traversata della fascia nelle rocce alla base Sud Ovest del Corno Stella ; discesa del ripidissimo canalone che divide le pareti del Corno Stella e della Punta Ghigo (*via nuova*). — Guide predette.

24 settembre. — **La Madre di Dio 2802 m.** — Da San Martino per il Colle di Ghilié, il lago e il vallone di Nasta e il versante Sud (*variante*) in ore 7,5. Discesa alle Terme dal versante Ovest e il vallone della Valletta in ore 2,30. — Guida G. Plent, port. Gius. Barel.

26 detto. — Traversata della fascia nelle rocce alla base Sud-Ovest del Corno Stella e salita alla *Forcella del Corno Stella* (*via nuova*) in ore 4 ; discesa alle Terme in ore 3,25. — Guide A. Ghigo e G. Plent.

27 detto. — **Rocca Soprana o Bricco di San Giovanni 2637 m.** — Dalle Terme per il vallone di Valcuca e la parete Nord-Ovest in ore 3,5. Percorso della cresta Sud (*prima traversata*), e ritorno a San Martino per il Colletto Valasco e i Colli Fremamorta e Saleses in ore 6,5. — Guide predette.

VITTORIO DI CESSOLE
(Sez. di Torino C. A. I. e Sez. Alpi Marittime C. A. F.).

**Nel Gruppo del Monviso.** — Nel numero precedente, a pag. 21, dove sono pubblicate le ascensioni compiute dal socio A. Brofferio nel 1903, è detto a proposito del Monviso : «... discesa per la divertentissima *parete* Est ». Ora l'egregio collega giustamente domanda che si rimettano le cose a posto, non essendo esatta la dizione «... parete...», la quale deve sostituirsi con *cresta*, come egli aveva messo nel suo manoscritto, in cui la Redazione della « Rivista » credette di sostituire *cresta* con *parete*, supponendo fosse incorso errore, dicendo che del Monviso non esiste una cresta Est [1]). Invero.

[1]) La Redazione della " Rivista Mensile „, non avendo potuto conferire col signor A. Brofferio per avere spiegazioni sulla cresta Est del Monviso, della quale egli aveva scritto di aver compiuto la " prima discesa „, fu indotta a ritenere che questa discesa egli l'avesse compiuta per la nota via della parete Est, e ad avvalorare tale induzione

nè la vecchia Carta degli Stati Sardi, nè l'ultima dell'I. G. M., segnano tale cresta, e rappresentano il lato Est del Viso con una uniforme parete rocciosa. Ma il sig. Brofferio ha ragione; egli discese dal Viso veramente per la *cresta Est.*

Se non fosse stato fatto questo scambio, ed il collega Brofferio non avesse richiesta la rettifica, mi sarei riservato di esporre la verità solo nella nota preventiva al mio studio complessivo sul classico gruppo, la quale uscirà in un prossimo « Bollettino ». Colgo ora l'occasione per affermare soltanto la esistenza di tale valida cresta Est, che dimostrai sul mio materiale fotografico ai colleghi del Comitato della « Rivista », e nel tempo stesso do cenno di altre *prime ascensioni* in quel gruppo.

Monviso m. 3840. *Prima ascensione per la cresta Est, ossia direttamente dal Lago Grande di Viso.* 7 agosto 1902. — Ing. A. Kind colla figlia *signorina* Elena, A. Weber ed il sottoscritto, che, per un incidente... di macchina, dovette fermarsi all'altezza del Gran Torrione della parete Est, là dove l'itinerario Rey-Castagneri per la parete Est, volge a Sud abbandonandola e viene appunto ad afferrare e seguire il tratto superiore della suddetta cresta.

La detta cresta Est fu salita la seconda volta nella prima quindicina di luglio 1903 dall'ing. A. Centner della Sezione di Milano colla guida Claudio Perotti.

— *Prima discesa della cresta Est.* — A. Brofferio colle guide C. e G. Perotti. 21 luglio 1903.

Punta Trento (per la ubicazione, ecc... di questa come delle seguenti punte, vedi la surricordata nota che uscirà in un prossimo « Bollettino »: salita pel versante Nord-Est e discesa per la cresta Nord, colla guida G. Perotti. 6 ottobre 1903.

Punta Dante: salita per la cresta Ovest, con la guida predetta. 7 ottobre 1903.

Picco Ajaccio; salita per la cresta Sud-Ovest, discesa per la cresta Nord, colla guida predetta. 8 ottobre 1903.

Picco Bastia: salita per la cresta Nord-Est, discesa per la cresta Sud-Ovest, colla guida predetta. 8 ottobre 1903.

---

concorrevano parecchie considerazioni. Anzitutto, nè dalle carte topografiche, come ammette lo stesso sig. Valbusa nel suo scritto che qui pubblichiamo, nè dalle guide o da altre pubblicazioni risultava l'esistenza di una cresta Est del Monviso. Inoltre, il dire semplicemente " prima discesa „ per una cresta che la Redazione ignorava, senza dare alcun particolare sulla medesima, e senza che ne fosse conosciuta per mezzo di precedenti pubblicazioni la " prima ascensione „, lasciava supporre che nella dicitura del sig. Brofferio fosse incorso uno scambio di termini, specialmente perchè la descrizione della salita del Monviso per la parete Est, come è data dalla *Guida Martelli-Vaccarone*, accenna di portarsi " sulla cresta destra del canalone „ di detta parete e poco dopo accenna al percorso di una „ costola orientale „ della montagna.

Ora che il sig. dott. Valbusa, il quale da parecchi anni esplora palmo a palmo il Monviso, ha perfettamente dimostrato che sul versante orientale del Monviso spicca una cresta che dalla vetta scende al bacino del Lago Grande di Viso, cresta che egli ha percorso pel primo in salita, indipendentemente dalla nota via della parete Est, e che la stessa cresta fu quella percorsa poi in discesa dal sig. Brofferio, la Redazione rimette volentieri la cosa nei suoi veri termini, accettando per quegli come incontrastata la dizione " prima discesa del Monviso per la cresta Est „.

(*Nota della Redazione*).

**Rocca Caprera**: salita e discesa per la parete Sud-Est, colla guida predetta. 8 ottobre 1903.

**Punta Corsica**: salita per la cresta Sud-Ovest. discesa per la cresta Nord-Ovest, colla guida predetta. 8 ottobre 1903.

**Punta Fiume**. — Salita e discesa per la cresta Nord; traccia di segnale; colla guida predetta. 8 ottobre 1903.

**Costa Ticino**: salita per la parete e la cresta Sud-Ovest col collega V. Casana e le guide C. e G. Perotti. 20 ottobre 1903.

**Viso di Vallanta** m. 3672; salita per la cresta Sud-Ovest con V. Casana e le guide C. e G. Perotti. 20 ottobre 1903.

**Punta Piemonte**: salita per la faccia Nord-Ovest, discesa per la faccia Sud-Est, colla guida G. Perotti. 21 ottobre 1903.

U. Valbusa (Sezione di Torino).

## ASCENSIONI INVERNALI

**Gite dello Ski-Club di Torino. — 3 gennaio. Colle di Costapiana** m. 2313. — Un buon numero di soci salirono con ottima neve e tempo splendido da Oulx a questo colle. La gita è una delle più belle che si possano fare cogli ski.

10 detto. **Moncenisio**. — All'escursione organizzata dal Touring, lo Ski Club venne rappresentato dal direttore Kind e dal socio Grosso, che trovarono neve in ottimo stato e poterono dare un'idea del nostro sport alla numerosa carovana turistica.

17 detto. — Lo Ski-Club aveva concordato cogli ufficiali della Compagnia skiatori del 3° Alpini, di sede a Bardonecchia, una salita al *Monte Tabor* m. 3177, ma sopra i 2000 m. la tormenta impedì alla carovana composta di 5 soci, tra cui il direttore Kind, e di 7 ufficiali, il proseguire. — Nello stesso giorno altro gruppo di 5 soci, che non avevano potuto aggregarsi alla escursione suddetta, da Bardonecchia salirono al **Monte Colomion** m. 2026, trovando neve eccellente.

24 detto. **Monte Bracco** m. 1305. — Venne asceso da Barge con tempo e neve non troppo favorevole, da una carovana di soci, i quali furono ospitati in modo sontuoso dal collega Signoretti. — Lo stesso giorno un secondo gruppo di skiatori, tra i quali una *signorina*, andò a fare esercitazioni al campo sociale di Pra Fieù sopra Giaveno

14-16 febbraio. *Colle di Sestrières* m. 2021 e **Monte Fraitève** m. 2701. — Una decina di skiatori, con a capo l'ing. Kind e il sig. Lorenzo Bozano, socio dello Ski-Club di Genova, salirono nell'ultima domenica di Carnevale al Colle di Sestrières, dove pernottarono. Il domani salirono sul Fraitève, trovando neve eccellente, e calarono direttamente a Cesana. Il giorno 16, la stessa comitiva, accresciuta di 3 altri soci, si recò a Clavières, dove con tempo splendido fece delle esercitazioni nei pressi del Monginevro.

– *Colle di Chécourì* m, 1960. — Quattro soci, con un collega milanese si recarono il 14 febbraio a Courmayeur, dove trovarono neve altissima e favorevole, ma il tempo cattivo impedì loro la gita progettata. Poterono poi raggiungere il Colle suddetto soltanto il giorno 16. La comitiva era accompagnata da alcune guide e da portatori di Courmayeur, che cominciano ad adoperare gli ski.

**Gite dello Ski-Club di Milano. — Bernina, Gran San Bernardo, Resegone.** — Pei giorni del carnevalone ambrosiano (19, 20, 21 febbraio), era indetta una gita all'Ospizio del Bernina, che doveva avere per « clou » il classico *giro della Diavolezza*. Disgraziatamente giungevano da ogni parte notizie di bufere e di valanghe ed il sig. Wehrli dall'Ospizio del Bernina telegrafava notizie desolanti. Acquistavano quindi maggior forza le lusinghe carnevalesche e fu già molto il trovare sei volonterosi disposti a tentare.

Come accade generalmente in simili casi, essi furono più fortunati di quanto osassero sperare, e poterono giungere senza difficoltà all'Ospizio, cosa che alla partenza da Tirano era molto dubbia, perchè le due poste del giorno precedente non erano arrivate e si sapeva che la montagna, per la grande quantità di neve fresca e per la tormenta, era in pessime condizioni.

Quanto al giro della Diavolezza, però, c'era poco da sperare. La guida Engi, ottimo skiatore, che da Pontresina era salito per accompagnare la comitiva, crollava la testa. Dato pure, ma non concesso, che la tormenta cedesse, le condizioni della neve sarebbero rimaste tuttavia troppo pericolose.

Al mattino la tormenta era cresciuta. Si salì tuttavia per un buon tratto, studiando la via più sicura; ma infine, visto che in ogni modo sarebbe mancato il tempo, si decise di volgere al basso e restarvi a divertirsi al riparo del vento. Furono allora scivolate deliziose, ad onta delle ineguaglianze della neve; furono proficue esercitazioni nelle quali ciascuno cercava di rubare al simpatico Engi i secreti della sua sicurezza e valentia. Si giunse allegramente al Morteratsch e si risalì a vedere il ghiacciaio del quale si era pregustata la lunga, voluttuosa discesa. Era così increscioso il volgere al ritorno, che si dovette poi pagare l'indugio con una marcia accelerata di quattro ore; e fu bene forzare il passo perchè si giunse all'Ospizio che già dileguavasi nella penombra e nella tormenta rifatta furiosa.

Piacevolissima il giorno appresso la discesa, sempre col sole e con poco vento. Fino a « La Rösa » il campo è ideale per gli ski; poi, fino a Poschiavo convenne seguire in massima la strada con dolci, tranquille scivolate. Si levarono gli ski sulla piazza di Poschiavo per caricarli sulle carrozze.

Tirate le somme, una gita mancata pur troppo dal lato alpinistico, ma egregiamente riuscita quanto a divertimento. In tutte tre le giornate gli ski poterono essere adoperati con grande vantaggio e piacere. Le due sere passate all'Ospizio, grazie anche al buon trattamento, furono di un'allegria da non ammettere neppure il confronto con quella del carnevale cittadino. Nessuno certo l'ha rimpianto!

Contemporaneamente un altro gruppo di soci (sei anch'essi) si dirigeva al Gran San Bernardo, chiuso già da diversi giorni dall'enorme quantità di neve fresca e dall'imperversare della tormenta. Le slitte non potevano proseguire oltre Gignod. Vennero calzati gli ski. Si arrivò a Etroubles a tarda sera del 18. Il giorno successivo la tormenta costringeva la compagnia a fermarsi a St-Rhémy.

Finalmente il sabato grasso, sempre colla tormenta, fu raggiunto l'Ospizio, dove gli skiatori trovarono un gruppo di valenti colleghi

nelle persone di quei frati, dai quali ebbero le più ospitali accoglienze. Essi tutti, a cominciare dal rev. padre Priore, sotto la tonaca monastica calzano con grande disinvoltura degli ski di dimensioni inusitate (da m. 2,50 a 3), e senza aiuto di bastone si abbandonano sicuri alla discesa. In meno di mezz'ora dall'Ospizio piombano a St-Rhémy, dove la gente, vedendoli arrivare, si pone in salvo di premura come quegli che sulla strada vede venirsi incontro un automobile in volata.

Ai gitanti fecero ottima compagnia e buon servizio quattro « soldati della neve », giovinotti di St-Rhémy arruolati a servizio gratuito dei viandanti che intraprendono d'inverno il passaggio del San Bernardo. Con tre anni di questo servizio essi restano esonerati da ogni obbligo di leva. Peccato che chi può non pensi a provvedere a questi volonterosi gli ski di cui tanto potrebbero giovarsi per sè e pel loro servizio!

Finalmente un terzo gruppo meno numeroso di skiatori (3 persone) passò il sabato grasso e incominciò la Quaresima sui pendii del Resegone, di cui toccò la vetta senza abbandonare gli ski, e scorrazzò sulla Costa di Pallio e sugli altri contrafforti verso Morterone. Li seguiva un quarto compagno munito solo di racchette, il quale, pur essendo un forte camminatore, arrivava sempre con grande ritardo e senza fiato. Appena giunto in città si affrettò a diventare il 93° socio dello Ski-Club milanese ed a farsi assegnare un paio di ski per correre ad addestrarsi. C. T.

**Capanna Stoppani e Passo del Fò.** — Gita di studenti della Sezione di Monza, ecc. Vedi a pag. 60.

**Telegrafo m. 2200 (Monte Baldo).** — Fu salito da Ferrara di M. Baldo (m. 817) il 29 gennaio dai soci della Sezione di Verona: V. Brena, Lorenzi e Mazzotto. Neve in quantità eccezionale, ma non cattiva; tempo buono, belle viste, pochissimo vento; temperatura 1° sotto zero alle ore 14, al Rifugio presso la vetta. Totale ore 11 dalla partenza al ritorno, effettuatosi per la stessa via dell'andata, comprese le soste sulla vetta e nel Rifugio.

**Monte Grappa m. 1779.** — Gita sociale della Sezione di Venezia: 1° febbraio. Vedi a pag. 59.

### Convegno e gare cogli ski a Glarona (Svizzera).

Il 23 e 24 gennaio ebbe luogo a Glarona il terzo *Skirennen* (concorso di skiatori), che assunse questa volta un'importanza maggiore del solito per la quantità di forestieri e stranieri, circa 6000 persone, accorsi per assistervi.

Quel che rende più simpatica questa festa è il carattere popolare che ha acquistato. Tutti i Glaronesi, grandi e piccoli, s'interessano vivamente al loro *Skirennen*, ne parlano, ne discutono, e chi può, vi prende parte attiva, magari con ski fattisi imprestare per l'occasione. E lo « Ski-Club Glarus », riconoscendo quanto bello e sano sia questo sport e come sarebbe utile che si propagasse sempre più, incoraggia molto la gioventù, che sembra presa da una vera febbre skiistica.

Nel pomeriggio del 23 una grande folla andò a salutare con fragorosi applausi l'arrivo del campione del Pragel, il sergente Konrad Niederberger, di Airolo, che aveva compiuto il percorso, in certi punti sfavorevole e molto faticoso, da Gutentalboden (1280 m.) pel Colle di Pragel (1547 m.) fino a Untersack, in ore 2,31; arrivò secondo l'ing. F. Iselin di Glarona in ore 2,32.

Con grande interesse furono seguite le *gare per ragazzi* sul percorso di km. 2 1|2, parte in salita e parte in discesa. Giunsero

1° Zwicky Heinrich di Glarona, in 17' 23".
2° Kind Otto di Schwanden, in 17' 24".
3° Bär Emil di Glarona, in 25'.

Alle *gare di salto per ragazzi*, a cui s'erano iscritti 18 concorrenti, gli applausi e le risate non finivano più, poichè non s'erano mai vedute capriole e capitomboli così comici. Però non si poteva fare a meno di ammirare il coraggio e il sangue freddo di quei ragazzi, fra i quali ve n'erano di appena 11 anni. Furono premiati:

1° Zwicky Heinrich, pel salto di m. 8 1|2.
2° Fritzsche Fritz, pel salto di m. 8.
3° Stöckli Fritz, pel salto di m. 7.

La giornata campale fu però il giorno 24; era una interminabile processione che saliva a Sack, e non v'era certamente alcuno che rimpiangesse il viaggio, o la mezz'ora di cammino, od il freddo. Lo splendido panorama faceva dimenticare tutto, perchè quel giorno le montagne glaronesi, sempre tanto belle, si mostrarono nel loro più attraente ed imponente aspetto, quasi fossero conscie del fascino che esercitano su chi può ammirarle nel loro manto invernale. Rivolgendo lo sguardo in basso si scorgeva il fondo della valle, ricoperta di una fine nebbiolina, ed al disopra, di fronte, la scintillante piramide del Frohnalpstock e dello Schild fino allo Spen: a destra le pareti del Glärnisch ed a sinistra quelle del Wiggis si staccavano pure e severe dal cielo.

Nelle *gare militari*, con ostacoli, vinsero:

1° Furrer Jacob, caporale, di Andermatt.
2° Niederberger Konrad, sergente, di Airolo.
3° Moser Aloïs, artigliere, pure di Airolo.

Nella *gare per signore*, quasi tutta in discesa, arrivarono:

1° Signora Ellen Schies, di Bergen (Norvegia).
2° Anna Jacober, di Glarona.
3° Anna Stüssi, pure di Glarona.

Maggior attrazione esercitò come sempre la *gara di salto* all'« Elmerhügel ». Non v'è forse spettacolo più bello ed affascinante di quello d'un bel salto fatto e riuscito con tutte le regole dell'arte e dell'eleganza. L'impressione che si prova non si può descrivere, bisogna provarla. Ma, viceversa, nulla v'è di più buffo, passato il primo momento d'ansia, di vedere lo skiatore, dopo un salto mal riuscito, rotolare giù per la china in una nuvola di neve, tra cui emerge un miscuglio incomprensibile di ski, gambe e braccia. Furono premiati:

1° Sohen Victor, di Bregenz, pel salto di m. 18 1|2.
2° Maier Oskar, di Feldberg, » » » » 18 1|2.
3° Richardson, inglese, » » » » 15 1|2.

Vi furono in seguito altre due gare, e poi quella dei « *fassdaubenbuben* » (doghe di botti), che sono un'invenzione dei ragazzi Glaronesi, troppo poveri per comperarsi degli ski. Chi non ha visto, può difficilmente farsi un'idea di quale strano spettacolo presentassero quei 130 ragazzi d'ogni età, dai 7 anni in su, sgambettanti a gran forza. I quattro primi ricevettero in premio ciascuno un paio di ski.

Il pranzo sociale ebbe luogo nel Glarnerhof. Parlarono: il Presidente dello Ski-Club di Glarona, sig. Mercier, quello dello Ski-Club di Berna, sig. Weber, ed il Presidente dello Ski-Club di Zurigo, sig. Paolo Kind, il quale portò anche i saluti dello Ski-Club di Torino. Dopo il banchetto vi fu la distribuzione dei premi, veramente belli e ricchi, e nella sera un treno speciale riconduceva lontano i visitatori, contenti e soddisfatti della festa riuscitissima ed entusiasti della bellezza delle montagne glaronesi drappeggiate nel loro manto invernale.

Schwanden, 15 febbraio 1904. E. K.

# ASCENSIONI VARIE

**Cima del Baus 3067 m. (Serra dell'Argentera).** — Salita il 17 agosto 1903 dal socio Vittorio de Cessole (Sez. di Torino) colla guida Gio. Plent. Dalla Ciriegia al Colle Brocan in ore 3,45, discesa sul versante della Rovina, quindi, raggiungendo la cresta Est del Baus alla depressione presso la quota 2600 m., salita alla cima in ore 2,5. Discesa in ore 1,45 per il Colle della Culatta e il passaggio del Brocan al Rifugio Genova [1]).

**Nel Gruppo del M. Bianco.** — Escursioni del sottoscritto nel 1903.

24-25 luglio: **Aiguille de Saussure m. 3460**, con due amici.

28-29 detto: **Mont Dolent m. 3823.** — Con mio cugino dott. Ettore Levi. Il 28 pernottammo ai châlets di Prè-de-Bar (per tale ascensione meglio situati che il Rifugio del Triolet). Il 29, in ore 4,30 circa toccammo la vetta. Ci guidò Luigi Mussillon col portatore Adolfo Rey.

4-5 agosto: **Aiguilles Marbrées m. 3537** colla guida Davide Proment.

6 detto: **Dente del Gigante m. 4014**, colla guida predetta.

12-13 detto: **Dôme du Goûter m. 4331**, coll'avv. Arturo Garino (vedi num. di dicembre 1903, pag. 485).

21-25 detto; Traversata del *Col de Miage* m. 3376 da Courmayeur a Chamonix, e del *Colle del Gigante* m. 3365 per ritornare a Courmayeur (vedi num. di dicembre 1003, pag. 485).

29 detto: **Petit Grapillon m. 3350** (sopra il Col Ferret), coi cugini dott. Ettore Levi e Umberto Malvano.

3-4 settembre: **Grandes-Jorasses m. 4205.** — Con la guida Davide Proment e il portatore Emilio Rey. Partiti alle ore 3,45 dal rifugio omonimo giungemmo sulla vetta alle 10,15.

7 detto: **Innominata m. 3717.** — Coi colleghi dott. Flavio Santi, dott. Giuseppe Levi, Angelo Brofferio, guidati da Giuseppe Croux col portatore Enrico Brocherel. Partiti all'una da Courmayeur, giungiamo alle ore 11 a pochi metri sotto la vetta, salendo per la parete Est e la cresta Sud. E' tardi per poter ritornare nella sera a Courmayeur, se volessimo superare l'ultimo tratto di ghiaccio duro, che richiederebbe assai tempo a farvi dei buoni scalini. Discendiamo quindi, divisi in due cordate, per la parete Sud e alle ore 20 rientriamo in Courmayeur. UGO MALVANO (Sezione di Torino).

**Nel Gruppo del Bernina.** — **Piz Roseg m. 3942.** — Venne salito il 19 luglio 1903 dal sottoscritto, colla guida G. B. Confortòla di Val Furva, partendo dalla Capanna Marinelli, pel versante meridionale. L'itinerario fu il seguente. Dalla base del Canale Marinelli alle prime rocce, che si trovano in mezzo ad esso: superate queste, su per la neve fino ad un quadrato di rocce affioranti, che vennero scalate: si attraversò poi un canalino di neve verso sinistra, e si risalì per un lungo tratto la sponda sinistra (per chi ascende) del canalino stesso, camminando sulla neve, mentre colle mani si cercava appoggio alle

[1]) Vedasi a pag. 47 il seguito della campagna alpina 1903 del sig. V. de Cessole attorno alla Serra dell'Argentera, compiendovi parecchie nuove ascensioni.

rocce. Si giunse così a metà altezza della parete, là ove il canale Marinelli si allarga di nuovo, e dove la comitiva Facetti-Schenatti deviò a destra, risalendo la sponda destra (per chi ascende) del canale. Noi, invece, si tenne costantemente a sinistra, camminando sempre sotto alle rocce, salvo in un breve tratto ove nel canale principale sfocia un canale laterale: qui cercammo di filare rapidamente per tema della caduta di pietre. Raggiunta la bocchetta fra le due punte, ci portammo sulla vetta, tenendo non le rocce (come fece la comitiva Facetti-Schenatti), che coperte da neve fresca non erano praticabili, ma il ghiacciaio (come fece la comitiva Marinelli-Pedranzini). Nella discesa seguimmo la stessa via.

La salita richiese nove ore (partenza dalla Capanna alle 5,30, arrivo alla vetta alle 14,30), compresa un'ora e mezza di sosta lungo il percorso: la discesa 6 ore (partenza dalla vetta alle 15,30, arrivo alla Capanna alle 21,30). Furono molto utili i ramponi. Non avemmo a lamentare difficoltà eccessive. Tempo orribile: nebbia, vento, e, sulla cresta terminale, tormenta.

**Piz Bernina m. 4052** *dal Monte di Scerscen.* — La guida Confortòla predetta ed io, partiti dalla Capanna Marinelli alle 3,30 del 7 settembre 1903, alle 5 abbordiamo la base del canalone, che scende fra il Monte Rosso di Scerscen ed il Piz Bernina. Superati numerosi ed ampii crepacci, pieghiamo a sinistra, valichiamo una piccola costiera di rocce, poi su per una crestina nevosa. Al termine di questa diamo la scalata alla parete quasi verticale del Monte di Scerscen, proseguendo sempre su rocce. Molto in alto ci troviamo costretti ad attraversare due canaloni nevosi, ove si è seriamente esposti al pericolo delle pietre cadenti. Alle 11,30 raggiungiamo la cresta che scende dal Monte Rosso di Scerscen ad una altezza di circa 3900 m. Discendiamo lungo la cresta; valichiamo due « gendarmi » e due bocchette, poi, risalendo la sottile crestina di neve e da ultimo di rocce, raggiungiamo alle 13 la vetta del Piz Bernina.

Trovammo interessantissima questa via, che fu spesso preferita da alpinisti tedeschi, inglesi e belgi, mentre gli italiani la trascurano sempre. Rocce in genere solide e buone, sempre vertiginose, spesso difficili. Nei canaloni di neve, che non si può far a meno di attraversare, si è esposti alle pietre cadenti. La crestina terminale poi rappresenta tutto ciò che si può immaginare di più aereo.

Alle 15,30 lasciamo la vetta, e per la solita via della cresta Est e della Fuorcla Crest'Aguzza rientriamo nella Capanna alle 20,30.

**Fuorcla Tschierva-Scerscen m. 3527.** — Il 9 settembre 1903, sempre colla guida Confortòla, lascio alle 3,30 la Capanna Marinelli. Alle 5 siamo ai piedi del canalone, che scende fra il Monte di Scerscen ed il Piz Roseg. Valichiamo, non senza difficoltà, la bergsrunde, poi ci dirigiamo allo sperone roccioso, che scende in mezzo al canale. Lo costeggiamo nel canale di destra (per chi sale), poi attacchiamo le rocce e proseguiamo su per esse. Molto in alto pieghiamo a sinistra, traversando il ripido canale nevoso centrale (quello di mezzo cioè dei tre canali, che, scendendo dal colle, confluiscono a formare prima due canali separati fra loro dallo sperone roccioso su pel quale siamo saliti, poi in basso il largo canalone unico). Raggiunte le rocce al-

l'altra sponda di detto canale, le risaliamo fino a 50 metri sotto il colle: qui entriamo direttamente nel canale di sinistra e lo risaliamo fino al colle. Le cadute di pietre cui assistiamo ed il tempo incerto ci sconsigliano di avventurarci su pel crestone Est del Roseg, che, visto dal colle, è veramente imponente. Ridiscendiamo quindi per la stessa via seguita nel salire, e, giunti sul pianoro del ghiacciaio superiore di Scerscen, impieghiamo il resto della giornata con una gradevole passeggiata fino alla Fuorcla Sella.

Per salire il canalino fra il Piz Roseg ed il Monte di Scerscen impiegammo 3 ore (4 1|2 dalla Capanna), 2 per discenderne. Nel terzo inferiore di tale canale si è esposti alle pietre, che cadono dal Monte di Scerscen. Sull'ultimo tratto, proprio sotto al colle, la roccia è delle peggiori che si possano incontrare.

Dott. VITTORIO RONCHETTI (Sezione di Milano).

**Zebrù** m. 3735, **Königsspitze** m. 3857, **Kreilspitze** m. 3389, **Schrötterhorn** m. 3380, **Suldenspitze** m. 3383, **Cevedale** m. 3774, *in un giorno:* 9 agosto 1903 (ore 12, comprese le fermate). — Grazie alle elevate capanne che ora sorgono nel gruppo dell'Ortler, gli alpinisti viennesi Ferdinand Langsteiner ed Emil Stumme, ben allenati da precedenti gite e favoriti dalle buone condizioni del tempo e dei ghiacciai, poterono comodamente compiere di seguito le 6 suddette ascensioni, su un tratto di cresta lungo circa 9 km., con dislivelli da 100 a 600 metri fra le vette e i colli interposti, superando complessivamente circa 1400 metri di salita con circa 1800 di discesa. Crediamo utile riportare l'orario dell'escursione.

Partenza dall'*Hochjochhütte* m. 3536 alle ore 5. Nella salita 10 minuti di fermata per mettersi i ramponi. — *Zebrù* ore 5,30 sulla vetta *Nord-Ovest;* ore 6,15 sulla vetta *Sud-Est.* — *Suldenjoch* m. 3434, ore 8,15: fermata di 20 min. — *Königspitze*, ore 10,48: fermata di 5 min. — *Königsjoch* m. 3295, ore 11,48: fermata di 24 min. — *Kreilspitze*, ore 12,40. — *Passo Cedeh* o del Forno m. 3245, ore 13,40: fermata di 6 min. — *Schrötterhorn*, ore 14,05. — *Suldenspitze*, ore 14,23. — *Langenfernerjoch* m. 3267, ore 14,30: fermata di 10 min. — *Cevedale*, ore 16. — Discesa in 50 minuti alla Halleschehütte m. 3133 sull'Eisseepass. (Dall' « Oest. Alp.-Zeit. », n. 652, pag. 21).

# ESCURSIONI SEZIONALI

## Sezione di Roma.

**Al Monte Soratte** m. 691. — Questo storico monte, che sorge completamente isolato nella pianura a N. di Roma, visibile, per la sua orientazione e forma, da ogni parte della provincia, nonostante la sua modestissima altezza, con le forme più diverse, ora a cono, ora a lunga cresta dentata, attira certamente lo sguardo del turista.

Il nome di Soratte è antico: forse è greco, come crede il Nibby; forse, come ritiene il Tomassetti, proviene dal tempio di Apollo Soranus che vi esisteva. Il Monte era tutto sacro ad Apollo, ma il tempio, nel quale gli antichi adoravano il sole col nome di Apollo Soranus, si trovava posto sulla vetta, ove oggi è l'antica chiesa di San Silvestro e l'annesso Cenobio, dichiarato monumento nazionale per la sua importanza storica.

A questa facile ma simpatica ascensione, colla quale questa Sezione inaugurò la serie delle gite sociali del 1904, intervennero ben 22 soci. Partiti da Roma il 19 gennaio alle 6,10, scesero alle 7,55 alla stazione di Stimigliano e subito iniziarono la marcia. Dopo mezz'ora raggiunsero la sponda del Tevere che traversarono sull'apposita barca (scafa) fissata con una corda, e poi, seguendo quasi sempre le traccie della ferrovietta a sistema ridotto (ora sospesa) per il trasporto della sabbia silicea di cui è ricco il Soratte, sostarono alle 10 alle falde del pittoresco paesetto di Sant'Oreste (392 m.), che raggiunsero alle 10,45. Poi, volgendo a destra per un sentiero che sale ripido internandosi in un bel bosco, giunsero alle 11,45 al convento di Santa Maria delle Grazie, e dopo un quarto d'ora toccarono la sommità più elevata, sulla quale è fabbricato il diruto convento di San Silvestro, che si vuole edificato da Carlomanno, figlio di Carlo Martello. Lassù ebbero la gradita sorpresa di trovare una compagnia del 92° fanteria coi propri ufficiali, comandata dal capitano Jahn.

Per quanto diroccato, il convento conserva sempre l'aspetto dell'antico, semplicissimo Cenobio: visitarono la chiesa annessa, la pregevole mensa d'altare dell'VIII secolo e alcuni affreschi, che sembrano anteriori al mille. Godettero pure lo splendido panorama, favorito da una magnifica giornata.

Alle 14 la comitiva discese per la ripida costa del monte, raggiunse alle 17,10 la stazione di Stimigliano, donde col treno delle 19,20 ritornava in Roma soddisfattissima della caratteristica gita.

**Al Monte Midia** m. 1738. — La seconda delle quattro giogaie in cui può dividersi il gruppo Carseolano ha principio al fosso Cammarano a SE. di Carsoli, s'innalza col Monte Fontecellese (1626 m.), prosegue col Midia e pel Monte Viperella, va fino al Viglio e al Crepacuore, formando il confine dell'Abruzzo Aquilano con la provincia di Roma.

Il tempo incerto distolse non pochi dall'intervenire a questa gita sociale; pure vi presero parte nove soci. Lasciata Roma alle 20,10 del 30 gennaio, col treno di Solmona, scendemmo alle 22,47 a Tagliacozzo, i cui campi erano completamente coperti di neve: bella promessa per l'escursione!

Alle 6 precise del mattino seguente eravamo in marcia. In meno di mezz'ora raggiungemmo la parte alta del paese e per la mulattiera che conduce a Roccacerro, arrivammo alle 7,30 alla fonte Petracchiara. Poscia, inerpicandoci pel ripido fianco nord del Fao Rotondo, avanzando lentamente per la neve farinosa, alle 8,38 eravamo alla Sella e poco dopo attraversavamo il pittoresco altipiano di Pratorotondo, mentre una bella nevicata rendeva più simpatica la marcia. Alle 10 consumammo la prima colazione alle falde (dette Le Fosse) del Midia, poi, dopo mezz'ora di arrampicata sulla neve dura, ne toccammo alle 10,50 la vetta. Panorama nullo causa la nebbia. Era fissata la colazione sulla vetta, ma il freddo e la nebbia obbligarono a partire dopo pochi minuti. Causa il tempo che minacciava di peggiorare, fu stabilito di ripassare per la stessa strada della salita. Alle 11 scivolavamo sul gelato pendio del Midia e dopo 3[4 d'ora sostammo al Campo della Dogana a consumare la colazione. Alle 12,40 raggiungemmo la sella di Fao Rotondo, la cui comica discesa pel ripido pendio di neve molle, eccitò infinite risate. Alle 14,15 sostammo brevi istanti alla fonte Petracchiara e alle 14,30 rientravamo in Tagliacozzo. La sua posizione è bellissima; sorge al fondo d'un ampio piano, addossato ad un monte, anzi è fabbricato entro una spaccatura della montagna, donde vuolsi derivato il nome. Le sue case sono scaglionate dalla cima della fenditura fino al piano dòve si trovano i migliori edifizi. Le rupi che lo circondano si spaccano quasi per aprire un varco a chi discende dalle montagne sub-appennine, che stanno qui a destra e a sinistra.

Dall'altipiano sovrastante al paese e che si stende fino a Roccacerro, scendeva nel piano sottoposto la via Valeria. Tagliacozzo fa ripensare alla memorabile battaglia combattuta nel 1268 fra Carlo d'Angiò e Corradino di Svevia: il paese diede il nome alla battaglia, ma non ne fu precisamente il teatro,

questa essendo stata combattuta nel piano attraversato dal fiume Salto, fra Scurcola e Magliano dei Marsi.

Visitammo la bella chiesa di Santa Maria del Soccorso, che si dice eretta da Carlo d'Angiò in adempimento d'un voto; si ritiene da altri però che questo edifizio doveva preesistere, come lo dimostrano il suo portico, il campanile e il muro di recinto costruiti nel periodo longobardo, ossia nel XII secolo; forse Carlo D'Angiò adempì al voto facendola restaurare, e di questa opera Angioina si ha indizio in alcune particolarità del secolo XIII, e alla porta che è di puro stile ogivale del secolo XIII. Salimmo di poi a Capacqua, dove ritorna a veder la luce il fiume Imele, precipitando in varie cascatelle e discendendo nelle pianure albensi, dove poi assume il nome di Salto, non si sa se perchè nella scaturigine forma un salto, o perchè saltuariamente appare e scompare.

Alle 15,30 eravamo tutti a tavola e il bravo Giacomo Ciamei della « Trattoria dei Mille » ci servì un ottimo pranzo che fu invero degna chiusura della bellissima gita invernale. Alle 21 tutti erano di ritorno in Roma.

**Al Monte Peschio** m. 939 — Il gruppo dei Monti Laziali, che sorge a SE. di Roma, è uno dei più importanti, geologicamente e storicamente. Compreso fra il corso dell'Aniene e i Prenestini, ha a N. il Tevere, a O. e a S. il mare, a E. le paludi Pontine ed i Volsci. Sollevamento di origine vulcanica, il notissimo Monte Cavo (949 m.) è la vetta più elevata. A SE. di esso sorge una lunga costa montuosa, che è parte della periferia del cratere primordiale; questa, cominciando dal Monte Artemisio (812 m.), passando per Monte Peschio, va a finire a Monte Algido (391 m). Dal versante NO. si stende la Valle Vivaro ed il Pratone, che lo dividono, con altri piccoli contrafforti, da Monte Cavo, e a SE. sono le ben coltivate campagne di Velletri.

A questa breve escursione sociale, indetta pel 7 febbraio, causa la pioggia che durò fino alle ultime ore di sabato sera, presero parte solo 4 soci. Giunti alle 8 alla stazione di Velletri e postisi subito in marcia, attraversarono il simpatico paese, e pel Tiro a segno, il fontanile Ferrari e Colle Ferrari, toccarono alle 10 la vetta del boscoso Monte Artemisio, il cui nome dicesi derivi da Artemis, Diana, forse pel culto che questa dea vi riceveva, e poi cresta cresta giunsero alla cima del Peschio alle 10,20. Il panorama fu discreto sull'Appennino, migliore sugli Ernici, sui Lepini, sul mare, su Roma e dintorni.

Dopo un'oretta fra colazione e riposo, iniziarono la discesa su Valle Vivaro, e pel Pratone giunsero a Nemi alle 13,5. Ammirata la pittoresca situazione del paese e il bellissimo lago, ripresero la marcia a traverso il bosco e alle 13,50 sostarono a Fontana Tempesta, la cui sorgente, secondo la leggenda, si formò quando la ninfa Egeria, sposata da Numa, si ritirò dopo la morte di questo re, nel bosco aricino, ove fu cangiata in una fonte. Poi, sempre percorrendo la folta macchia, giunsero in Albano alle 15,20. Col treno delle 17 tutti ripartivano per Roma. SAVIO CARLO.

## Sezione di Venezia.

**Al Monte Grappa** m. 1779. — Nove soci andarono a passare la notte dal 31 gennaio al 1° febbraio sulla cima del Grappa, nel rifugio ivi eretto dal Club Alpino di Bassano. Ne diamo i nomi: l'ardita impresa torna ad onore della gioventù veneziana troppo di frequente calunniata come flacca e indolente. Sono i signori Arduini, Presidente della Sezione, avv. Tivan, segretario, Paolo Vianello, Alberto Sartori, Giovanni Chiggiato, Guido Masciadri, Bayer, ing. Francesconi, avv. Kosker.

La mattina del 31 gennaio la comitiva si recò a Bassano, e di qui proseguì in carrozza per Borso, a mezza strada fra Bassano e Crespano. Il tempo non sembrava disposto a mantenere le sue promesse: tuttavia gli escursionisti in pieno assetto per un'ascensione invernale d'alta montagna, accompagnati da quattro guide e portatori, decisero di tentare ugualmente la salita. A mezzodì

si misero in marcia per la mulattiera che conduce all'osteria di Campo di Borso. La neve, alta in certi punti più d'un metro, rese assai difficile il cammino, specialmente sulle supreme balze della montagna, la quale è in questi mesi tutta un immenso nevaio. Intanto, superata la zona delle nuvole, gli alpinisti erano ricompensati delle loro fatiche da un affascinante panorama: il tramonto arrossava le cime nevose dintorno e dava strani riflessi luminosi al mare di nebbie che stendevasi ai loro piedi qualche centinaio di metri più sotto.

Alle 6, al chiarore del plenilunio, anche i più tardivi giungevano alla porta della capanna, e tutti si raccoglievano davanti ad un buon fuoco. La capanna offriva loro dodici buoni letti e abbondanza di provviste. Il termometro all'aperto non segnava che — 5°.

Durante la notte, il vento prese a soffiare con veemenza; la neve fioccò incessantemente. Alla mattina una tormenta di neve imperversava sulla montagna e le guide giudicavano poco prudente avventurarsi nella discesa.

Dopo molte incertezze, e qualche falsa partenza, per dirla in gergo sportivo, dopo le 8 la comitiva, in colonna serrata, si accinse a tentare una sicura discesa. Chi ha pratica di alpinismo sa quanto riesca difficile orientarsi quando il denso turbinare del nevischio sollevato dal vento impedisce di vedere soltanto a pochi metri di distanza. Ma la bussola, gli aneroidi, le carte topografiche e l'esperienza di chi dirigeva la gita, fecero un eccellente servizio, e consentirono di rintracciare e di seguire la via già tenuta nel salire, pur con qualche variante involontaria e abbastanza malagevole per le condizioni della neve molle e farinosa, caduta nella nottata.

Dopo un paio d'ore gli alpinisti si trovarono al sicuro nel bosco, fuori della tormenta. A mezzogiorno, come per un'ironia, il più bel sole illuminava le pendici del Grappa, non senza rammarico di chi le aveva lasciate poco prima così diverse d'aspetto! E alle 15, a Possagno, tutta la comitiva riunita si rifaceva, con un buon pranzo, delle fatiche di prima. Alla sera, con l'ultimo treno, gli alpinisti facevano ritorno a Venezia, lieti delle due giornate alpine che rivelarono, a chi per la prima volta si trovava d'inverno sulle Alpi, tutte le emozioni un'ascensione invernale in alta montagna. *g. c.*

## Sezione di Monza.

Sebbene non propriamente indetta dalla Sezione, riferiamo qui la seguente escursione perchè organizzata e condotta in forma sociale da un gruppo di soci.

**Alla Capanna Stoppani e Passo del Fò**: 8 febbraio. — *Prima escursione alpina organizzata da un gruppo di Studenti soci della Sezione per gli Studenti delle Scuole superiori di Milano e dell'Ateneo Pavese.*

Malgrado la pioggia dirotta, tutti gli iscritti all'escursione si trovarono alle 5 del giovedì grasso ambrosiano alla stazione centrale di Milano; alle 5,15 si parti col treno di Lecco, della deliziosa velocità del quale è bene non parlare! Al giunger fra i lieti colli briantei la pioggia dirotta si muta nella bianca fata; a Lecco si giunge mentre nevica copiosamente... I nuovi alpinisti universitari non se ne commuovono neppure: si fa una copiosa provvista di pane e poi, zaini in spalla, cappucci alzati e via.

In breve ora si giunge ad Acquate, il paese di Lucia... si passa pel sagrato di Don Abbondio, via Agnese, piazza Renzo... tutto ciò vivifica e rinnova nella comitiva tutto un mondo di rimembranze di quel « tale romanzetto ove si tratta di promessi sposi ». Anzi tali rimembranze si fanno tanto vive, che tratto tratto qualcuno si ferma per rintracciare tra una falda e l'altra di neve il palazzotto di Don Rodrigo, la filanda di Lucia, la cappelletta ove i bravi fermarono il povero Don Abbondio! Vane ricerche! — esclama un buontempone — e, parafrasando il detto amaramente filosofico di Tonio: « A chi la tocca la tocca! », va scuotendosi la neve dalla mantellina.

In perfetto orario, alle 9,30 si giunge alla Capanna Stoppani (m. 856), che troviamo aperta e riscaldata grazie al cortese interessamento della Sezione di

Lecco. In un batter d'occhio si divorano le provviste, e qui non si deve certo passare sotto silenzio la bella improvvisata fattaci da un collega della Scuola superiore d'Agricoltura; aperta una cesta misteriosa, che aveva sempre tenuta incrociata all'alpenstock, ne uscirono delle bellissime e gustosissime ostriche, che riscossero applausi e, manco a dirsi, approvazioni generali. Consumati i molluschi, vi fu chi propose di giuocare un tiro birbone ai paleontologi dell'avvenire, seppellendo dietro alla capanna i gusci delle ostriche; messa ai voti la proposta, passò malgrado le proteste, giustificate del resto, del naturalista della compagnia.

Alle 10,45 si lasciò la capanna ed alle 12,15, tra un turbinio di neve farinosa, che avvolgeva pure le belle creste dolomitiche del classico Resegone, si giunse al Passo del Fò. Dopo una breve fermata, durante la quale il veterinario della combriccola ebbe a curare premurosamente una leggera scalfittura, si incominciò la discesa, effettuatasi per mezzo di deliziosissime scivolate, in virtù delle quali si giunse in men che non si dica al fondo della stretta e pittoresca Val d'Erve. Alle 14,20 si era ad Erve, ove ci si fermò a fare uno spuntino ed a spedire le immancabili cartoline illustrate. Verso le 15 si ripartì, e costeggiando il magnifico orrido Tinello, ove sono le prese d'acqua per l'impianto idro-elettrico che dà energia al circondario di Lecco, si giunse in un'oretta, raccogliendo bellissimi ellebori, a Calolzio. Il tempo frattanto si era fatto magnifico; nuova riprova della profonda filosofia di Pulcinella! Alle 16,48 giunse il diretto della Valtellina, che alle 17,55 ci rese sani e salvi a Milano, riconoscentissimi a chi seppe con intelletto d'amore trasfondere e propagare in quell'accolta di giovani animosi il bello e nobile ideale dell'alpinismo.

Gli studenti universitari di Milano e Pavia attendono ora con vivo desiderio l'annunzio di una nuova escursione, poichè sanno benissimo come l'addestrarsi alle marcie in montagna faccia parte di un programma che ogni italiano, il quale ami la propria patria, ha formulato in se stesso, e segue punto per punto in attesa degli eventi. CARLO PEDRAZZINI (Sezione di Monza).

# GUIDE

## Relazione della Commissione nominata dalla Sezione di Milano per l'erogazione del reddito 1903 della « Fondazione Magnaghi » [1]).

*Onorevole Signor Presidente,*

I sottoscritti, chiamati dalla fiducia dell'Assemblea a determinare l'erogazione del reddito dello scorso 1903, prodotto dal capitale « Fondazione Magnaghi », si pregiano presentarle, a termini dello speciale Statuto, le loro conclusioni.

Le domande pervenute in seguito alla circolare a stampa di codesta onorevole Presidenza a tutte le Guide lombarde ammontarono ad *undici*. Tutte vennero prodotte in tempo utile. Di queste undici domande, *nove* si riferiscono a sussidi per malattia, vecchiaia ed indigenza, e *due* a premi per scoperta di nuova via e salvataggio di una comitiva pericolante.

Assunte in esame le singole istanze, se ne dovettero licenziare negativamente *cinque*, che riflettevano casi, certo umanamente meritevoli della migliore considerazione, ma non specificatamente contemplati dallo Statuto della « Fondazione Magnaghi ». In queste condizioni si trovano le istanze di Pifferi Giovanna, vedova della Guida Bonicelli Amadio fu Vincenzo, di Vilminore, e di Maroni Lucia vedova della Guida Artusi Ambrogio, di Introbbio, giacchè i sussidi alle vedove, ai figli ed ai genitori di guide e portatori non possono essere accordati che nel caso di morte per infortunio nell'esercizio della loro professione, e qui trattasi di due decessi per malattia.

Nè potemmo accogliere favorevolmente le domande dei portatori Gadaldi Giovanni di Bondione, Zucchelli Giacomo di Valcanale e Vitalini Luigi di Val-

[1]) Per le relazioni del 1901 e del 1902, vedasi " Rivista „ 1902, pag. 58, e 1903, pag. 59.

furva, perchè motivate, la prima per malattia del padre, la seconda per malattia della moglie, e la terza per condizioni generiche d'indigenza, titoli che, si ripete, lo Statuto non contempla.

La Commissione propone l'elargizione dei seguenti sussidi:

I. - *L. 50* alla Guida CONFORTOLA BATTISTA di Battista, di Valfurva, degente per grave malattia alla gamba, per cui è richiesto atto operativo.

II. — *L. 35* alla Guida COMPAGNONI LUIGI di Bedizzole, pure degente per malattia alle gambe.

III. — *L. 25* alla Guida MAI TOMASO di Schilpario. Ha la grave età di 76 anni ed è carico di famiglia.

IV. — *L. 25* alla Guida NECCHI BATTISTA di Gravedona. E' da tempo ammalato di nevralgia gastrica ed è in meno buone condizioni finanziarie.

Ha creduto inoltre di assegnare i seguenti premi:

I. — di *L. 30* alla Guida CRESSERI GIOVANNI di Ponte di Legno, che il 21 agosto 1903, scendendo dall'Adamello, riuscì con abile rapidissima mossa e slancio generoso ad arrestare un alpinista tedesco e la sua guida, che, perduta la piccozza, scivolavano precipitando per un canalone ghiacciato.

II. — di *L. 15* alla Guida FIORELLI GIACOMO di Giulio, di Valmasino, che alla presenza dei colleghi Tedeschi e Rossini compì per via nuova un difficile passaggio dalla Valle dei Ratti alla Capanna Volta.

Colle deliberate elargizioni di sussidii e premi si raggiunse la cifra di L. 180, che corrisponde appunto a quella integrale di reddito disponibile pel 1903. Vi sarebbe disponibile altresì il reddito del 1902 (anno nel quale non venne distribuito alcun sussidio o premio): però la Commissione, considerato che i casi sottoposti al suo esame e di cui alla presente relazione, non presentano quei caratteri eccezionali per cui giovi eccedere la rendita annuale, e ritenuta l'opportunità, pel caso di gravi evenienze future, di aumentare il capitale della fondazione; — visto l'art. 3 dello speciale Statuto — delibera che il reddito non erogato del 1902 venga investito in aumento di capitale.

Milano, li 30 gennaio 1904. *La Commissione*

*Firmati:* Ing. PIERO FONTANA, AXEL CHUN, Ing. G. FERRINI.

# PERSONALIA

## Il monumento agli alpinisti Giorgio Sinigaglia e dott. Carlo Riva inaugurato il 23 agosto 1903 alla Casa d'Eita (m. 1703).

La bellissima Valle Grosina e la Casa d' Eita sono località già ormai così simpaticamente note ai lettori delle nostre pubblicazioni, perchè sia necessario di darne qui una descrizione; soggiungerò che sono note specialmente per merito dei due compianti alpinisti Sinigaglia e Riva, i quali di quella vallata fecero il campo preferito delle loro esplorazioni alpinistiche e petrografiche.

Resosi defunto il Sinigaglia nel fior degli anni, nel 1898, la Sezione di Milano deliberava di onorarne la memoria con una lapide in Val Grosina, che venne infatti collocata nella parete di un enorme masso che trovasi a metà cammino fra San Giacomo e Fusine; ma le intemperie e fors'anche la imperfetta collocazione ne cagionarono ben presto la ruina.

Si trattava di ripristinare quella memoria, quand'ecco che nel 1902 una valanga sulla Grigna Settentrionale troncava miseramente la vita del dottor Riva, che del Sinigaglia era stato amico e maestro e che aveva pubblicati studii petrografici pregevolissimi anche sulla Valle Grosina. Ragion voleva adunque che il di lui nome figurasse lassù a fianco di quello del Sinigaglia, ed a ciò provvide con generoso e felice pensiero la Sezione di Milano, collocando sul piazzale della Casa d' Eita una colonna di marmo con la seguente

iscrizione: A — SINIGAGLIA GIORGIO — RIVA DOTT. CARLO — AMICI ILLUSTRATORI — DI QUESTA VALLE — I COLLEGHI DEL C. A. I. — ED I GROSINI — MEMORI — P. MCMIII.

I buoni Grosini, che tanto avevano apprezzate le squisite doti dell'animo di quei due illustratori della loro valle, non vollero lasciar sfuggire l'occasione di dare la maggiore possibile solennità all' inaugurazione di quel ricordo e vollero che questa si facesse nel giorno stesso in cui essi celebrano annualmente la festa della Madonna, che ha il suo Santuario attiguo alla Casa d'Eita.

Io mi trovava lassù da qualche giorno, reduce dalla mia campagna alpina nella Valle di Livigno (vedi numero precedente, pag. 22-23). La mia guida, il buon Pietro Rinaldi, di Grosio, che ivi possiede delle baite e che è fabbriciere della Chiesa d' Eita e custode della Casa omonima, provvide ai preparativi della festa, ed io lo aiutai specialmente per la direzione della posa in opera del monumentino. Alla vigilia (22 agosto) giungeva ad Eita, pel Passo di Verva, da Santa Caterina Val Furva, reduce anch'egli da una importante campagna alpina, altro dei direttori della Sezione di Milano, il sig. Luigi Osnago colla guida Battista Pedranzini. Si erano pure dato convegno lassù il rev. parroco di Grosio ed il suo coadiutore D. Enrico Discacciati, nonchè il nostro socio cav. Prospero Sinigaglia, padre del compianto Giorgio. Quella sera un cielo limpidissimo prometteva per l'indomani una giornata splendida. E lo fu infatti.

Già spuntano giù nella valle a brigatelle i pellegrini che muovono alla festa; son gruppi variopinti, poichè a Grosio ancor vige il costume montanaro anche negli uomini. Verso le ore 9 arriva anche il sig. Enrico Ghisi, allora Vice-Presidente della Sezione, e con lui sono il dott. Ugo Fano e i rappresentanti della signora vedova Riva, e cioè il collega Vittorio della Grazia e l'avv. Zanetti colla sua gentile signora. Intervengono pure il Sindaco di Grosio, signor Giacomo Sala, coll'assessore Sassella, il medico di Grosio, ed altri signori e signore, di cui sarebbe troppo lungo l'elenco. E' uno scambio di saluti, di conversari alla buona, senza la noiosa etichetta dei convenzionalismi cittadini.

Alle ore 10 cominciano le funzioni religiose nella chiesetta, dove è la statua in legno della Madonna, che si dice opera del 1600 e portata lassù dopo essere stata per varii secoli in Venezia in venerazione dei Grosini, che vi andavano come addetti ai lavori di scarico in quel porto.

Alle 11 1|2 tutto è pronto per la modesta inaugurazione. Il nostro Ghisi, con accento commosso, commemora i cari estinti e ne enumera le benemerenze; e, dopo aver ringraziato il Municipio di Grosio per la concessione dell'area, fa scoprire il monumento, facendone la solenne consegna al Sindaco. Il discorso del Vice-Presidente Ghisi, elevatissimo per forma e concetti, è coperto alla fine da unanime salva di applausi. La colonna marmorea colla corona di fiori egregiamente scolpita, elevantesi sopra un ben proporzionato piedestallo ed alta così da essere scorta anche dal fondo della vallata, si presenta, per quanto modesta, assai simpatica e relativamente maestosa.

L'egregio Sindaco di Grosio risponde con acconcie parole e frasi gentili e lusinghiere per la nostra Istituzione, di cui riconosce le molte benemerenze, con augurio di sempre più stretti rapporti e di fraternità fra la Valle Grosina e il Club Alpino Italiano. Fra i singhiozzi, la guida Rinaldi, che accompagnò in tante gite i compianti alpinisti, manda loro un affettuoso e riverente saluto. Gli succedono gli oratori a nome delle famiglie Sinigaglia e Riva, l'assessore comunale Sassella, il canonico Discacciati, ed il rev. Parroco, il quale, con nobili ed elevatissime parole, ricorda e dimostra al popolo che quel monumento deve essere rispettato come una tomba e come debbasi affetto alla istituzione del Club Alpino, che tanti benefici diffonde nella vallata.

Finita la cerimonia — per quanto evocatrice di mesti ricordi — andammo a pranzo, servito egregiamente dall'ottimo e gioviale collega Gigio Gilardi, comproprietario della Stazione Alpina in Grosio. Non mancarono gl'inevitabili brindisi, ma furono brevi e succosi, come si dovrebbe sempre fare special-

mente in montagna; ad essi rispose per ultimo l'amico Ghisi con una di quelle volate a base di fine e gentile umorismo di cui egli è specialista.

Alla sera eravamo tutti a Grosio, festosamente accolti nella Stazione Alpina Gilardi, dove i soci del C. A. I. si sentono come in casa loro. Rimase invece in Eita il dott. Fano; il quale, per solennizzare la sua ammissione a socio del Club, intendeva il giorno appresso. colla guida Rinaldi, salire la Cima di Piazzi.

Rimane così in Eita eternato nel marmo la memoria di questi nostri cari compianti Colleghi; e lassù noi torneremo spesso a rinfrancarci in quell'ambiente puro e sereno, a ritemprarci alle lotte della vita!

AVV. RINALDO PIAZZI (Sezione di Milano).

# VARIETÀ

## Per la Mostra retrospettiva dei mezzi di trasporto all'Esposizione del 1906 in Milano.

La Presidenza della Sezione di Milano del C. A. I. ha diretto alla Sede Centrale e alle Sezioni consorelle la seguente circolare, che giova portare a conoscenza dei soci.

*Spettabile Sede Centrale,*

Nel 1906 Milano celebrerà il grande avvenimento dell'apertura del nuovo valico del Sempione con una grande Esposizione, nella quale una *Mostra Internazionale* di quanto riguarda la importante industria *dei Trasporti Terrestri e Marittimi* raccoglierà tutte le conquiste e le più moderne applicazioni scientifiche che hanno resi facili e pronti gli scambi ed i commerci.

Accanto a questa rassegna della scienza dei Trasporti, una *Mostra Retrospettiva* porrà in maggiore rilievo, coll'interessante spettacolo del passato, il rapido ed audace progredire dei mezzi di trasporto moderni su quelli antichi, e presenterà una curiosa e preziosa raccolta di documenti storici, di grande interesse, principalmente di quell'epoca nella quale Comuni e Repubbliche diffondevano così gloriosamente oltre Alpi ed oltre mare il nome d'Italia colla potenza dei loro commerci e delle loro industrie.

All'organizzazione di questa Mostra Retrospettiva provvede una speciale Delegazione creata in seno al Comitato Generale ordinatore, ed essa, per quanto riguarda la regione alpina, fa ora appello, a mezzo della nostra Sezione, alla cooperazione del Club Alpino Italiano.

I punti sui quali detta Delegazione fa assegnamento sono:

1° La illustrazione panoramica, specialmente a mezzo di fotografie, dei principali valichi alpini ed appenninici, battuti nel medio-evo dai commercianti o dalle truppe di passaggio da o per l'Italia, molti dei quali sono rimasti anche oggi senza notevoli mutazioni; la riproduzione dei vecchi monumenti eretti presso i valichi medesimi nell'antichità o nel medio-evo, torri di difesa, templi, colonne lapidi, ecc., che ancora restano integri od in ruderi.

2° La raccolta dei mezzi più curiosi di trasporto delle persone e delle cose, in uso nelle regioni alpine, fatta, sia riunendo materialmente gli oggetti più singolari (slitte, traini, gerle, ceste, corbe, bigonce, otri, vasi, arnesi da spalla, da soma, ecc.), alcuni dei quali potrebbero essere esposti in azione col sussidio di fantocci vestiti dei costumi locali, sia procurando fotografie od altre riproduzioni delle forme dei trasporti medesimi.

Quest'appello della Delegazione delle Mostre Retrospettive noi rivolgiamo alle egregie Sezioni consorelle, colla maggiore delle nostre raccomandazioni.

La cooperazione alacre ed intelligente che esse vorranno accordare verrà a manifestarsi non come l'opera della Sezione Milanese, ma come quella collettiva di tutte le Sezioni dell'intero nostro Sodalizio, come il concorso, cioè, del Club Alpino Italiano all'Esposizione del 1906.

L'importanza dell'avvenimento che, non Milano sola, ma Italia tutta festeggierà in quell'epoca, l'utilità e la serietà delle Mostre progettate, l'interesse che il nostro concorso abbia ad accrescere prestigio e considerazione alla nostra Associazione, ci dànno affidamento che le benemerite Sezioni di essa vorranno contribuire con messe ricca, e non soltanto curiosa, ma preziosa per gli studi.

Dato il carattere collettivo del nostro concorso, qualunque tributo, anche limitato ad un solo oggetto, ad una sola fotografia, ad un solo documento, riuscirà sempre assai gradito ed importante.

Con altra circolare daremo notizia quanto alle modalità per la richiesta cooperazione.

*Il Presidente della Sezione Milanese*
Ing. A. Riva.

Milano, gennaio 1904.

# LETTERATURA ED ARTE

## Prima Esposizione di Arte alpina: bozzetti, studi e disegni presso la Sezione di Torino del C. A. I.

L'idea che ebbe la Sezione di Torino, di tenere nelle sale della sua nuova sede un'Esposizione di Arte alpina, la quale accolga esclusivamente disegni e bozzetti originali di paesaggio di montagna, a somiglianza di quanto fa annualmente l'Alpine Club di Londra, riuscì ad effettuarsi con esito molto soddisfacente. Scopo della Sezione nell'indire questa Mostra fu di raccogliere l'espressione artistica delle bellezze alpine in un ambiente schiettamente alpinistico e dedito allo studio dei monti, e conseguentemente di favorire la crescente simpatia che attrae molti pittori verso le alte regioni.

All'appello inviato agli artisti, specialmente a quelli già noti per altri quadri di soggetto alpino, essi concorsero in numero di 38, presentando in totale 155 lavori, che, per consenso unanime di quanti li visitarono, formano un complesso lodevole sotto varii rapporti, quale non sempre riesce in consimili esposizioni locali. Questi lavori sono ben distribuiti ed esposti in buona luce nel salone del Club, diviso per la circostanza in due ambienti, e nelle due sale destinate agli uffici sezionali.

L'Esposizione fu inaugurata il 21 febbraio u. s. e fino al 13 marzo starà aperta tutti i giorni dalle ore 14 alle 17. Essa fu già onorata dalla visita di S. A. R. l. la Principessa Laetitia, di S. A. R. il Duca d'Aosta e di S. A. R. il Duca di Genova; e si può dire altresì che fu visitata dal fiore della cittadinanza torinese. Le sale sono continuamente affollate e i visitatori, colla scorta del Catalogo appositamente pubblicato, ammirano, non alla sfuggita, ma minutamente e con vera compiacenza, le molte vedute del mondo alpino che i pittori andarono a ritrarre là sul posto, a notevoli altezze, fra i disagi del vivere e del clima montano. Buon numero dei quadri esposti furono già venduti, e ciò attesta del favore che l'Esposizione ha incontrato [1]).

[1]) Gli acquisti fatti a tutto febbraio sono i seguenti: Biscarra: *Bozzetto del monumento a F. Ollier*, da S. A. R. il Duca d'Aosta — Pollonera: *Ghiacciaio della Brenva*, da S. A. R. il Duca di Genova — Colmo: *Giornata di nebbia*, da S. A. R. il Duca di Genova — Delleani: *Il ghiacciaio di Rochefort*; Falchetti: *Disegno pel quadro "La Montagna"*; Lupo: *Castore e Polluce*, dalla Sezione di Torino del C. A. I. — Cressini: *Bocchetta d'Aurona*, dalla Sede Centrale del C. A. I. — Delleani: *Il Breuil*, dal socio cav. uff. Basilio Bona — Pollonera: *Luglio in Val Veni*, dal socio comm. A. Bianchi — Delleani: *Il Cervino*, dal socio G. B. Ferrero — Roda: *I tre Denti d'Ambin*, dal socio Angelo Brofferio — Roda: *La Gran Bagna*, dal socio N. N. — Roda: *M. Bianco dal ghiacciaio del Gigante*, dal socio avv. Paolo Bodo — Delleani: *Il Monte Rosa*, dal socio cav. avv. Francesco Gonella — Delleani: *Dal Giomein*, dal socio N. N. — Pollonera: *Fra le rocce*, dal socio cav. avv. Francesco Turbiglio — Colmo: *Il Lago Verde presso Valtournanche*, dal socio cav. uff. B. Bona — Arbarello: *Lago Gabiet, Piramide Vincent e Lyskamm*, dal socio cav. avv. Grober Antonio — Gariazzo: *Tre acqueforti*, dal sig. Clemente Pugliese-Levi — Colmo: *Il Cervino*, dal socio comm. prof. Attilio Brunialti.

Una Commissione artistica, eletta dalla Direzione sezionale, ebbe il non lieve incarico di giudicare dell'ammissione delle opere, di disporne il collocamento e di proporre i quadri migliori per gli acquisti del Club. Ai benemeriti membri di detta Giuria, pittori Vittorio Cavalleri, Clemente Pugliese-Levi ed Andrea Tavernier, la Direzione ed i Soci della Sezione Torinese esprimono la loro viva riconoscenza.

Diamo infine l'elenco degli artisti espositori con cenno sommario dei luoghi rappresentati nelle vedute esposte:

Luigi Arbarello (gran quadro del M. Bianco dal M. Fortin, M. Rosa, Grivola, Val Susa, ecc.) — Antonio Baronio (Val Formazza) — Luigi Bolongaro (Alpe Veglia) — Luigi Calderini (Valtournanche, Rocciamelone, Mombarone) — Marco Calderini (M. Rosa, Grandes-Jorasses, Rutor e altre di Val d'Aosta) — Augusto Carutti (tramonto, inverno, nevicata) — Lodovico Cavalèri (Alta Valcamonica) — Guglielmo Ciardi (gran quadro del Cimon della Pala) — Giovanni Colmo (Cervino, Valtournanche, Mongioie, Valli di Lanzo) — Edoardo Covino (Valle di Viù) — Carlo Cressini (Bernina, Sempione) — Lorenzo Delleani (M. Rosa, Valtournanche, M. Bianco) Alberto Falchetti (disegni e studi vari) — Augusto Ferrari (Levanna) — Carlo Follini (Oropa, Sempione) — Carlo Fornara (mattino d'inverno) — Mario Gachet (Valle Strona) — Pier Antonio Gariazzo (acqueforti, M. Bianco) — Alberto Grosso (Val Sangone, Valli di Lanzo) — Alessandro Lupo (Valle d'Ayas, ecc.) — Cesare Maggi (Levanna, Gran Paradiso, ghiacciaio di Cambrena) — Luigi Minasoli (Usseglio) — Edoardo Nicolello (studi) — Matteo Olivero (studi) — Giuseppe Pellizza (Liguria) — Giovanni Piumati (Valle di Viù) — Carlo Pollonera (Val Veni) — Ambrogio Raffele (M. Bianco, Brenva, Pétéret, Grandes-Jorasses) — Giovanni Rava (Piccolo S. Bernardo, Levanna, Ceresole) — Enrico Reycend (Valli dell'Orco e Soana) — Mario Reviglione (Denti d'Ambin) - Leonardo Roda (M. Bianco, Denti d'Ambin, Gran Bagna) — Anselmo Sacerdote (Valtournanche, Grindelwald, Dent Blanche) — Giuseppe Sacheri (Gottardo, Grigioni) — Giulio Sommati di Mombello (M. Rosa) — Romolo Ubertalli (Valle di Cogne) — Camillo Verno (Valsesia).

Inoltre, lo scultore Cesare Biscarra espose un bozzetto del monumento alla guida Felice Ollier a Courmayeur ed altro di una guida intenta a tagliare scalini nel ghiaccio.

# CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

**Sezione di Torino.** — Riassunto del Verbale dell'**Assemblea generale ordinaria** del 30 dicembre 1903. — Presiede Luigi Cibrario Vice-presidente; sono presenti 154 soci.

L'Assemblea, innanzi tutto, ritenuto esser venuto a cessare il motivo per cui la Presidenza intera e otto membri della Direzione avevano rassegnate le dimissioni, espresse il voto che volessero i dimissionari stessi recedere dalla presa determinazione.

Quindi il Presidente espone la sua relazione annuale: parla dell'effettuato trasloco della sede sezionale e della inaugurazione fattane, traendo lieto auspicio per l'avvenire del Club. Accenna allo stato dei lavori per la Monografia delle Valli di Lanzo; alla costruzione del nuovo Rifugio-Albergo Gastaldi al Crot del Ciaussinè sopra Balme, condotta felicemente a termine: alla strada mulattiera di accesso al medesimo, pure finita; alle riparazioni eseguite in parecchi rifugi sezionali; ai pali indicatori rinnovati a Ceresole Reale ed a segnalazioni col minio fattesi ad iniziativa del socio Livio Rossetto-Casel per alcune gite in Val di Susa. Riferisce inoltre sui lavori compiuti dalla Commissione per lo studio del regolamento sull'uso dei rifugi, e sulle opere eseguite al Monte dei Cappuccini, accennando ai sussidi accordati dal Mini-

stero e dal Municipio a favore del Giardino Alpino « Allionia ». Comunica che per iniziativa della Sezione avrà luogo in febbraio e per la prima volta in Italia un'*Esposizione di bozzetti, studi e disegni di montagna*, e che lo scultore Bistolfi attende alla preparazione del busto che per iniziativa dei soci viene dedicato al compianto e benemerito Luigi Vaccarone. Il Presidente infine accenna all'incremento sociale, commemora i colleghi defunti, dice delle escursioni sociali ed individuali, parla dell'attività intellettuale dei soci e termina portando un saluto ed un omaggio particolare al collega Guido Rey per l'opera sua magistrale « Il Cervino » (vivi e prolungati applausi).

Bertetti fa raccomandazioni in ordine al prossimo Congresso, e Gayda Virginio chiede ed ottiene schiarimenti sul nuovo Rifugio B. Gastaldi.

Dipoi il Presidente saluta con acconce parole i soci appartenenti da 25 anni al Club e distribuisce loro il distintivo-ricordo fra gli applausi dell'Assemblea.

Datasi quindi lettura del bilancio preventivo pel 1904, questo viene approvato, detraendo, tanto dall'attivo quanto dal passivo, lo stanziamento per tassa d'ingresso all'« Allionia » e spese di sua manutenzione. A questo proposito prendono la parola i soci A. Marchelli, Valbusa, Depanis, Mussa; inoltre Emprin raccomanda che si procuri di dare altro impiego più rimunerativo ai capitali ora investiti in rendita, e Marchelli Luigi chiede informazioni sulla Monografia delle Valli di Lanzo.

Durante tale discussione si procede allo scrutinio delle votazioni per la nomina alle cariche sociali, e quindi il Presidente ne proclama il risultato seguente: Vice-Presidente, rieletto Ottavo Zanotti Bianco; Consiglieri, rieletti Giovanni Bobba, Guido Rey, Flavio Santi; Revisori del Conto eletti Rodolfo Alessio, Federico Archieri e Michelangelo Borgarelli; si proclamano infine i Delegati presso la Sede Centrale, i cui nomi verranno pubblicati in altro numero.

— Riassunto del Verbale dell'**Assemblea generale straordinaria** del 10 febbraio 1904. — Presiede Gonella Presidente: sono presenti 88 soci.

Procedutosi innanzi tutto alla elezione di un Consigliere, si proclama eletto il socio Gustavo Turin.

Quindi il Presidente comunica una lettera del Presidente della Sede Centrale colla quale si invita la Sezione a tenere nel corrente anno il 35° Congresso degli Alpinisti Italiani, ed espone del medesimo un progetto di massima comprendente l'inaugurazione del Rifugio-Albergo Gastaldi al Crot del Ciaussinè. — Dopo raccomandazioni ed osservazioni dei soci Cavalli, Valbusa e Bertetti, l'Assemblea unanime delibera di tenere il Congresso col programma accennato dalla Direzione, autorizzando il prelevo dei fondi all'uopo occorrenti.

Si svolgono in seguito alcune proposte di Gayda per miglioramenti alla Vedetta ed al Museo Alpino, e si fanno raccomandazioni per le segnalazioni dei sentieri, per gli approvvigionamenti in montagna e per la conservazione dei rifugi, prendendo in proposito la parola i soci Biressi, Hess, Cibrario, Gastaldi, Dumontel, Valbusa e Garrone.

— **Conferenza sul Caucaso** (con proiezioni) del socio Emilio Gallo della Sezione di Biella. — Il sig. Gallo, che gentilmente rispose all'invito fattogli dalla Sezione di far conoscere i monti del Caucaso, che egli aveva anni addietro visitato con Vittorio Sella, seppe trattenere il numeroso uditorio per oltre un'ora e mezza, illustrando con interessanti spiegazioni un centinaio di bellissime proiezioni, che vennero accolte con segni frequenti di ammirazione. Con esse presentò non solo picchi e ghiacciai di grandiosità da rivaleggiare con quelli delle Alpi, ma foreste, villaggi, tipi di abitanti, animali, scene di caccia, esemplari di flora speciale della regione, e così ebbe campo a descrivere come colà si viva e si viaggi, e a narrare le esplorazioni fattevi dagli alpinisti. Un lungo applauso dimostrò all'egregio conferenziere di quanto gradimento riuscì la sua illustrazione di luoghi ancora poco noti, ove i giovani alpinisti possono fare ricca messe di conquiste.

**Sezione di Firenze. — Programma delle gite** pel 1904.

I. Febbraio 7. — San Romolo, Poggio al Pino. — Part. alle 7,30 per Lastra a Signa; deviazione al Malmantile, poi San Romolo, Roncigliano. Desinare al Pian dei Cerri, Poggio al Pino, Collazzi, Certosa, ritorno col tram del Chianti.

II. Marzo 6. — Monte Maggiore m. 916. — Part. per Vaglia alle 6,6 - Colazione alle Croci di Barberino, salita al Monte Maggiore della Calvana; per Val di Marina, Calenzano, Sesto Fiorentino, ritorno in tram.

III. Marzo 20. — Passeggiata a Reggello e San Mezzano. — Part. per Sant'Ellero col diretto delle 7 - Per Donnini, Pitiana, Sant'Agata a Reggello (colazione) - Per Cascia, Cancelli, San Mezzano a Rignano; ritorno alle 19,50.

IV. Aprile 10. — Lucardo. — Part. per San Casciano - Lucardo (colazione) - Discesa a Certaldo con visita alla casa del Boccaccio e al Palazzo Pretorio; ritorno in ferrovia, con pranzo a Empoli.

V. Maggio 8. — Giogo m. 910 e Madonna del Sasso. — Part. alle 6,5 per le Caldine (linea Firenze-Faenza), Olmo, salita al Giogo e discesa alla Madonna del Sasso: ritorno per l'Opaco, San Clemente, Fiesole. (In questo giorno ricorre la festa caratteristica al Santuario suddetto).

VI. Maggio 29. — Monte Morello. — Part. per Montorsoli alle 6,5 - Per la Maestà di Cappeto e la Cascina del Corsi, alla vetta di M. Morello - Discesa dalla parte di Vaglia, ove avrà luogo il pranzo sociale; ritorno col treno.

VII. Giugno 12. — Pania della Croce m. 1859. — Part. il sabato 11, col treno delle 17,35 per Pietrasanta; arrivo alle 21,18, indi in vettura al Ponte Stazzemese, ove si pernotta. Il mattino del 12 per Pruno e la Foce di Mosceta, si raggiunge la cima della Pania (colazione) - Poi, per Monte Forato e Cardoso, a Ponte Stazzemese (pranzo); ritorno alle 1,38 del giorno 13.

VIII. Giugno, oppure Luglio (giorni da destinarsi). — Monte Amiata m. 1734. — Gita da stabilirsi nei suoi particolari, di concerto fra la Direzione della Sezione e coloro che si iscriveranno.

IX. Ottobre 30. — Badia di Bonsollazzo. — Part. per Vaglia alle 6,5, indi per la Castellina a Bonsollazzo - Visitato il Convento dei Camaldolensi proseguesi per Bivigliano (pranzo); ritorno per Pratolino.

X. Novembre 20. — Villamagna-Incontro. — Part. alle 7 per Pontassieve; Castellonchio a Villamagna (colazione), poi l'Incontro, Vernalese, Bagno a Ripoli,

**Sezione di Verona. — Assemblea generale** del 25 gennaio. — Nella sua relazione il Presidente rilevò il continuo aumento dei soci, che, da 89 al gennaio 1903, arrivano oggi a 100. — Accennò ai diversi piccoli lavori sezionali eseguiti, alle tre riuscitissime gite sociali effettuate ed alla grande frequentazione verificatasi al Rifugio Telegrafo. — Ricordò come la Sezione sia stata rappresentata al Congresso d'Aosta, alle Assemblee dei Delegati, al Convegno estivo dei Tridentini, al Congresso del Club Tedescò-Austriaco. — Elencò le molte salite individuali dei soci: tra esse, Monte Bianco e Colle del Gigante (socio Mazzotto), Gran Paradiso (Foresti e Ravignani), Blumone (Foresti e Mantice), Marmolada e Tofana (Corazza e Galli). — Presentò la notevole parte già preparata per cura della Presidenza della « Guida dei Lessini ». — Finì comunicando che il socio dott. Piccoli fu premiato con medaglia d'argento per la sua monografia del Monte Baldo, nel concorso indetto dal Touring Club per monografie alpine.

Seguì un'interessante discussione sui lavori e sulle gite da compiersi nel 1904: tra l'altro furono deliberati nuovi segnavie, nuove migliorie al Rifugio Telegrafo ed una carovana scolastica; su varie proposte d'indole e di importanza speciale fu dato incarico alla Presidenza di avviare pratiche e studî.

Venutosi alla rinnovazione parziale delle cariche sociali, furono riconfermati tutti gli uscenti, ad eccezione del benemerito consigliere Zannato, trasferitosi recentemente in altra città, al quale l'Assemblea votò un plaudente saluto, sostituendogli l'avv. Giupponi. — Chiuse l'adunanza l'approvazione dei bilanci.

**Sezione di Como. — Programma delle gite ufficiali pel 1904.**

*a) Gite di allenamento. — In marzo:* Maroggia, Lanzo d'Intelvi, MONTE CAPRINO m. 1312. Arzegno.

*In aprile:* 1ª Merone, CORNIZZOLO o MONTE PESURA m. 1239, Canzo. — 2ª Varese, Val Ganna, MONTE PIANBELLO m. 1125.

*In maggio:* 1ª Lugano, MONTE BOGLIA m. 1512, Val Solda, Porlezza. — 2ª Lezzano, MONTE PONCIVO m. 1456, Onno.

*In giugno:* Gera, MONTE BERLINGHERA m. 1931, Serico (gita accelerata).

*b) Assemblea primaverile:* Brunate, ALPE DEL VICERÈ m. 860.

*c) Ascensione:* Passo del Gottardo, PIZZO CENTRALE m. 3003.

*d)* Partecipazione al Congresso Alpino di Torino.

# ALTRE SOCIETÀ ALPINE

## Il XXXI Convegno degli Alpinisti Tridentini a Rabbi.

La mattina del 22 agosto 1903, alla stazione di San Michele (fra Trento e Bolzano), una quarantina di vetture d'ogni foggia e capacità — una vera mostra retrospettiva della trazione animale — aspettava gli alpinisti Tridentini che dovevano giungere col treno da Trento, e proseguire per Cles, Malè, e i Bagni di Rabbi con quel mezzo di trasporto. Anch'io ero venuto ad incontrarli a San Michele: avevo traversato rapidamente con mia moglie il Passo di Costalunga (Karer-see) da Vigo di Fassa a Bolzano, e in questa città avevamo pernottato.

La Sezione di Venezia mi aveva dato l'incarico di rappresentarla al Convegno dei Tridentini: era la prima volta che io intervenivo a una di queste riunioni, che avevo sempre sentito ricordare entusiasticamente da coloro che vi avevano una volta partecipato.

Le schiere degli alpinisti arrivano ingrossate da quelle degli studenti, che si recano a Cles al loro Congresso. È una simpatica compagnia: alpinisti e studenti fraternizzano subito: non difendono essi nel Trentino la stessa causa? A Cles, anche gli alpinisti assisteranno alla seduta inaugurale del Congresso degli studenti, e sederanno alla medesima tavola al pranzo sociale. E' una lieta notizia: benissimo!

A Mezolombardo e a Tajo hanno luogo le prime presentazioni seguite subito da amicizie intense, come se, invece che da poche ore, ci volessimo bene da lustri. E' naturale: non è soltanto la voce dell'alpinismo, è anche il sangue che parla... Vedo Larcher, il Presidente degli Alpinisti Tridentini, coi suoi compagni della Direzione, affaccendati nei primi doveri dell'ospitalità; vedo il deputato Tambosi, Scipio Sighele, il conte Franquinet, che dirige oggi l'«Alto Adige» con la stessa coraggiosa tenacia con cui si battè nell'ultima campagna garibaldina a Domokos; vedo l'on. Attilio Brunialti, un veterano di questi convegni, venuto a rappresentare il Consiglio Centrale del C. A. I.

L'ingresso a Cles è un ingresso trionfale. Gli studenti ci vengono incontro con la bandiera dell'Associazione e quella del Comune. E' con loro il professor Lorenzoni, che insegna economia politica all'Università di Innsbruck. Entriamo sotto una pioggia di fiori: il paese è pieno di bandiere e di archi di trionfo. Dopo il vermut d'onore andiamo al Municipio a inaugurare il Congresso degli studenti. E' la prima volta che l'Associazione si riunisce dopo i fatti di Innsbruck del maggio 1903....

Sentiamo un bel discorso del Presidente Pedrotti e ammiriamo i forti propositi della gioventù di Trento. Ed anche oggi io non so ripensare senza troppa amarezza alle oneste speranze allora annunciate e acclamate e così presto sfatate da nuove violenze e da nuovi soprusi.

All'Università libera italiana volgono i nostri brindisi al pranzo sociale: questa nota vibrante di patriotismo acuisce e infervora anche più la cordialità del Convegno. Ma conviene separarci dagli studenti che si recano a Tassullo a inaugurare una lapide commemorativa del filosofo e giurista trentino Carlo Antonio Pilati e che in gran parte ci raggiungeranno l'indomani a Rabbi.

Ripartiamo: la pittoresca Val di Non si restringe e si fa più selvaggia; la strada sale dolcemente; per la Val di Sole giungiamo a Malè; la sera ci coglie in Val di Rabbi; finalmente, dopo 50 km. di carrozza, arriviamo ai Bagni di Rabbi a 1200 m., alle 9 di sera, fra il tonare dei mortaretti. Una rapida cena e la buona notte.

Domenica 23 agosto gli spari dei mortaretti ci risvegliano dopo una profonda dormita. Nella piazza del paese si scambiano le prime chiacchiere con gli amici della vigilia, con le guide si prende qualche accordo per le gite. Il programma del lunedì recherebbe l'inaugurazione del Rifugio Dorigoni in Val di Saent dopo la salita della Cima Venezia (m. 3384), ma a molti, a troppi sembra più consigliabile inaugurare per conto proprio qualche ora prima, col pernottarvi, il Rifugio Dorigoni, e da questo muovere la mattina del lunedì alla conquista della Cima Venezia.

Alle 10, nella sala del Grand Hôtel Rabbi sono presenti 200 alpinisti e tra essi numerose signore. Il Congresso s'inizia con una simbolica cerimonia: la consegna alla S. A. T. del vessillo offerto dalle signore del Trentino. Al banco della presidenza vedo, oltre a Guido Larcher, il conte Lamberto Cesarini-Sforza, vice-presidente, il dottor Stenico, direttore, e il cassiere dott. Garbari.

La gentile signorina Romilda Eccher dell'Eco si avanza un po' pallida e con mano che trema porge al Presidente il vessillo sociale e a nome delle donne trentine pronuncia brevi parole augurali, salutate da unanimi applausi. Il vessillo elegantissimo porta da un lato in campo bianco l'aquila che sorregge lo stemma della Società; dall'altro, in campo azzurro, le iniziali S. A. T. ricamate d'argento. L'asta è formata da una grossa canna di bambù.

Quando il Presidente Larcher accenna a rispondere, nella vasta sala gremita si fa un silenzio religioso. Si sente vibrar nell'aria un fremito, un fluido da cuore a cuore, da anima ad anima, e tutti intendono quale altissima significazione abbia quel drappo di seta, che d'ora innanzi sventolerà sulle vette dei monti trentini come un segnacolo d'italianità. — Ecco il discorso splendido del Presidente Larcher: un'ovazione interminabile lo accolse.

« Diversi anni or sono, mentre fuori imperversava un terribile temporale fra lampi e tuoni, rammento come in una modesta cameretta di uno dei nostri migliori patriotti, coll'animo commosso, io aiutassi a levare dalla cassa ove essa giaceva da più di 30 anni per farla passare ad un nobile asilo, un'altra bandiera, dono delle donne trentine al più grande italiano del secolo XIX.

« Colla stessa commozione, collo stesso animo, colla stessa fede ricevo oggi in consegna questo vessillo che voi, donne trentine, con sentimento altamente patriottico, voleste oggi presentarci.

« E vi ringrazio d'averlo fregiato del nostro solo stemma, poichè così avete palesemente dimostrato come esso solo, senz'altri simboli ed emblemi, dica a tutti chi siamo e quello che vogliamo.

« Grazie adunque a voi, gentili e nobili amiche, e tu, o cara e bella, sventola ardita, non rinserrarti timorosa; quella che ti scuote è l'aria del Sud, è il bacio della madre, che sorridendo ti guarda e benedice.

« Ma, se anche il nordico aquilone ti soffiasse iroso incontro, non temere; se il braccio che ti sostiene trema per la commozione, non trema per paura, chè la viltà è cosa ignota fra coloro che ti si serrano attorno.

« Vessillo di battaglia tu sei e in nessun luogo tu mancherai ove si combatta per il progresso e per la libertà.

« Vessillo d'avanguardia, precedi sempre alto e sicuro; noi, fissi gli occhi in te, combatteremo fino alla vittoria ».

Cessati gli applausi, il Presidente lesse la relazione annuale; non la riassumo perchè dei lavori alpinistici recenti dei Tridentini la « Rivista Mensile » s'è già occupata diffusamente nel numero dello scorso luglio. E della discussione che seguì, io voglio soltanto ripetere qui, perchè mi sembra essenziale, l'invito, l'incitamento, l'esortazione agli italiani del Regno di recarsi a visitare i monti e le vallate del Trentino, e specialmente le valli di Fassa e di Fiemme, più delle altre minacciate di essere snazionalizzate dai tedeschi che vi fondano di continuo alberghi, rifugi e scuole, e si studiano con indefessa e munifica propaganda di togliere a quelle il carattere e l'idioma nostro. Gli italiani di buona volontà scegliendo quei paesi a dimora estiva, recherebbero ai trentini un aiuto prezioso, farebbero opera santa di patriottismo.

Alle 12,30, al Grand Hôtel Rabbi ci raccolse tutti un suntuoso banchetto. Occorre dire la fervida, schiettissima commozione di tutti quando l'orchestra suonò l'Inno a Trento? gli applausi che salutarono i brindisi di Guido Lacher, dello studente Pedrotti, di Attilio Brunialti, del conte Franquinet?

Dopo il banchetto, la compagnia si divise. Io e mia moglie fummo tra quelli che si recarono a pernottare al rifugio. Eravamo trenta, comprese le guide, e nella romita casetta che fa onore alla Società che l'ha costruita, c'è posto per una dozzina di persone! Nella comitiva sei signore: la signora Namias di Milano, la signorina Cofler di Rovereto, le signorine Brugnara di Trento, tutte valorose alpiniste.

A mezzodì del 24, sulla **Cima Venezia** (m. 3384) una quarantina di alpinisti, fra i quali le sei signore e l'on. Brunialti col figlio, salutavano il vessillo della S. A. T., che la prima volta era piantato sul ghiaccio di una vetta.

La salita è troppo nota perchè meriti una particolareggiata relazione, nè offre grandi difficoltà, ma ben merita una parola di lode la resistenza dimostrata da quei forti tridentini che salirono direttamente da Rabbi.

Alle 4 eravamo tutti di ritorno al rifugio per l'inaugurazione. Molti inoltre, fra i quali altre signore, erano giunti la mattina da Rabbi. Il Rifugio, che è un monumento alla memoria del compianto Dorigoni, fu inaugurato con un discorso del Presidente Larcher: dopo di lui parlò l'on. Brunialti splendidamente per la Sede Centrale del C. A. I., e vi fu anche un poeta che riferì un dialogo da lui udito quella mattina fra il Garibaldi del Gianicolo e l'Alighieri della piazza di Trento....

Io ripeto qui agli amici e agli ospiti carissimi, con la riconoscenza di allora per le cortesie indimenticabili, il saluto affettuoso che porsi loro dal rifugio, dove rimanevo per traversare il giorno dopo il Passo di Saent, mentre essi prendevano la via del ritorno. .

GIOVANNI CHIGGIATO (Sezione di Venezia).

---

**Ski-Club di Milano.** — Sebbene la stagione volga poco propizia, si ripetono le gite e le esercitazioni sociali e individuali nelle località a più facile portata di mano. Così il 10 gennaio si compì con tempo sfavorevole, ma con neve discreta, la traversata del **Mottarone** (m. 1491) con salita da Stresa e discesa ad Orta-Miasino. Altra volta, approfittando di una recentissima nevicata, alcuni trovarono modo di esercitarsi e divertirsi a Brinzio, a soli m. 700. Inoltre tutte le domeniche vi fu concorso più o meno brillante alla **Pizza d'Erna** (m. 1375) e nel piano sottostante, località alla quale ancora non si era pensato e che sarà probabilmente d'ora in poi la palestra degli skiatori lombardi, presentando ad un tempo molta attrattiva e grande comodità di accesso. Infatti, partendo da Lecco o da Ballabio (Valsassina), si possono calzare gli ski dopo circa due ore di marcia; volendo poi pernottare alla Capanna Stoppani (m. 900), si può essere la mattina quasi sul posto e darsi il lusso di skiare per 10 ore in una giornata, essendo di ritorno a Milano la stessa sera.

I soci più fortunati furono quelli che, col vice-direttore sig. Guglielmo Bompadre, poterono recarsi per qualche giorno (17-20 gennaio) alla Dogana di

Spluga (m. 1908) e divertirsi in deliziose scivolate sui fianchi del **Tambò**. Peccato che neppure in quella località, così adatta per gli ski e dove i nostri alpini li hanno fatti conoscere ormai da un pezzo, non si trovi ancora nè una guida nè un portatore che se ne sappiano servire. Immaginarsi altrove! E infatti, le notizie assunte in proposito qua e là dalla direzione dello Ski-Club rimasero finora negative. E' molto desiderabile che presto le spese di acquisto e manutenzione degli attrezzi sociali lascino margine sufficiente per provvedere di ski le guide almeno nelle più importanti località, o, meglio ancora, è molto desiderabile che abbiano esito pronto e felice le pratiche iniziate allo scopo di interessare a questo sport l'autorità militare, alla quale sarebbe più facile un'azione efficace e molto utile anche nell'interesse delle nostre truppe alpine, per le quali in breve tempo si potrebbe così preparare un contingente di skiatori già provetti ed allenati.

Il nostro Ski-Club non soltanto vede aumentare il numero dei soci paganti (sono oltre novanta) ma anche quello dei militanti, che formano ormai una discreta schiera relativamente bene agguerrita e affiatata nel modo più cordiale e simpatico, tanto che ogni gita è un piacere anche se il tempo e la neve si impuntano a non farla riuscire. Fra i soci ve ne ha qualcuno delle Sezioni di Monza e di Brescia, che speriamo di veder presto alla testa di identiche associazioni nelle rispettive città. *c. t.*

---

## Programma del primo Convegno nazionale di Skiatori

*organizzato dagli Ski-Club di Torino, Milano e Genova,*

**con gita sociale delle Sezioni di Torino e Milano.**

COLLE SESTRIÈRES m. 2021 e MONTE FRAITÈVE m. 2701
(Valle della Dora Riparia).

Venerdì 18 marzo. — Partenza da Torino P. N. ore 23,35.

Sabato 19 detto. — Oulx (m. 1063) arrivo ore 2. — Partenza in slitta ore 3,30. — Colle di Sestrières arrivo ore 8. — Prima colazione: esercitazioni; 2ª colazione ore 10,30. — Partenza ore 12. — Monte Fraitève ore 14. — Partenza ore 15. — Cesana (m. 1359): pranzo sociale ore 18. — Partenza in slitta ore 20. — Oulx ore 21: pernottamento.

Domenica 20 detto. — Oulx, prima colazione. — Partenza ore 9. — Sauze d'Oulx (m. 1509) ore 10: esercitazioni. — Oulx: pranzo sociale ore 14. — Partenza colla ferrovia ore 16,45. — Arrivo a Torino ore 19,45.

*Spesa preventiva L. 26.*

**Avvertenze.** — Le iscrizioni si ricevono alla sede delle Sezioni del C. A. I. di Torino (via Monte di Pietà, 28), di Milano (via Dante, 15), di Genova (via San Sebastiano, 15), fino a sabato 12 marzo ore 18.

Versamento di L. 10 all'atto dell'iscrizione, non restituibili in caso di mancato intervento.

I soci che desiderassero recarsi a pernottare ad Oulx la sera del 18 marzo, oppure intervenire al convegno solo per il giorno di domenica 20 marzo (partendo da Torino per conto loro alle ore 17,45 od alle ore 23,35 del sabato 19) sono pregati di farne menzione sulla lista di sottoscrizione.

*I Direttori degli Ski-Club di Torino, Milano e Genova*
Ing. A. KIND — AVV. CLETO TOSI — LORENZO BOZANO.

*I Presidenti delle Sezioni di Torino e Milano*
AVV. F. GONELLA — Ing. A. RIVA.

*Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.:* C. RATTI. — *Il Gerente:* G. POLIMENI.

Torino, 1904. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.

Marzo 1904. Vol.

# RIVISTA MENS

DEL

# CLUB ALPINO ITALIAN

Redattore: Prof. CARLO RATTI

## SOMMARIO:

Il Pizzo d'Argento. *Prima* asc. dal vers. italiano (*Con 1 ill.*). — G. Bo
L'astronomo Janssen e l'Osservatorio sulla vetta del Monte Bianco
*zione*). — E. Abbate . . . . . .
Cronaca alpina. — Al Basòdino: F. Bosazza. — Al Gran Sasso d'Inv
zelli. — *Nuove ascensioni*: M. Bianco. — *Ascensioni invernali*: Pen
dell'Echelle. Pizzo Rotondo, Fraitève, M. Bianco, Teodulo, Magnola
*Ascensioni varie*: Catena del M. Bianco. Alpi Pennine. Pizzo Bianc
Cornone, Cimon della Pala. — *Escursioni sezionali*: Torino) Rocc
Bergamo) Resegone: Vicenza) Lavarone e Luserna. — *Ricovri e se*
Telegrafo; Segnavie al Cistella, alla Presolana, al Baldo. — *Gui*
delle guide di Courmayeur; Guida onoraria; la guida Dayre alle ter
Varietà. — Una nuova pianta alpina . . . . . .
Personalia. — Alessandro Sciorelli (necrologia) . . . . . .
Letteratura ed Arte. — La prima Esposizione d'Arte alpina. — C. Mar
botanico. — I. G. M.: Catalogo. — F. Sacco: Esame geologico per
rovie attraverso l'Apennino Ligure; Rilievo delle Alpi Apuane. —
Appendice rectificatif de la Carte E. M. de l'Ubaye et Haut Verdu
Wintersport. — L'Appennino Centrale. — Festschrift del C. A. Austri
bericht Sez. Berlino. — Wandern und Reisen. — Oest. Touristen Zei
Baedeker: Italie Centrale. — Umschau. — Conferenza del socio Bo
Cronaca delle Sezioni del C. A. I. — Torino — Aosta — Milano — I
— Monza . . . . . .
Altre Società Alpine. — Società Alpinisti Tridentini. — Club Escursio
C. A. Tedesco-Austriaco. — C. A. Austriaco. — Oesterr. Gebirgsver

Illustrazione fuori testo.

La parte orientale del Gruppo del Bernina (vers. italiano). — Da fotog

Prezzo del presente numero L. 0,50
Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postal

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB AL
Torino, via Monte di Pietà, 28

INGHIE BREVETTATE PER TRASMISSION
CINGHIE "MASSONI MORONI"
— BREVETTATE —
QUALITÀ EXTRA
CINGHIE
FAMA
MONDIALE
MASSONI & MORONI - MILANO

*Crest'Aguzza* *Pizzo d'Argento* *Pizzo Zupò* *Bellavista* *Pizzo Palù*

*Neg. V. Ronchetti.*

La parte orientale del Gruppo del Bernina (versante italiano) veduta dalle cime di Musella.

N. 3. Torino 31 Marzo 1904. Vol. XXIII.

# RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

## IL PIZZO D'ARGENTO m. 3941.

(Gruppo del Bernina).

Il Gruppo del Bernina, uno dei più notevoli delle Alpi Centrali, fu esplorato assai per tempo nel secolo scorso, come avvenne dei principali gruppi delle Alpi, ma lo fu specialmente per opera di svizzeri, tedeschi e inglesi, i quali ne scalarono le numerose superbe cime dal versante settentrionale, ossia svizzero, sia per la maggior comodità di accedere alle sue falde, sia perchè di là l'aspetto delle montagne prometteva una conquista più agevole e sicura che dal versante meridionale o italiano, il quale presenta una serie di scoscese costiere rocciose, di canaloni e ghiacciai molto ripidi.

Gli italiani, quando si accinsero a far conoscenza di quel gruppo, non disdegnarono di avvicinarlo dal nostro versante, sebbene apparisse di più difficile scalata, e dobbiamo fra i primi ricordare il compianto Damiano Marinelli, che ebbe per tale versante una predilezione speciale. Egli vi si recò più volte dal 1877 al 1881 e vi compì la prima discesa del Pizzo Bernina dal versante italiano, poi le prime ascensioni per lo stesso versante dei Pizzi Palù, Zupò e Roseg. Nel 1879 Giovanni e Adolfo Duina di Brescia fecero la prima ascensione del Piz Bernina dal versante italiano.

Qualche anno dopo vi giunse il ben noto Vittorio Sella, che salì le principali vette del gruppo e ne ottenne numerose e splendide fotografie, parecchie delle quali vennero poi riprodotte in opere e in pubblicazioni periodiche alpine.

Furono sopratutto i soci delle Sezioni di Milano e di Sondrio che dedicaronsi a percorrere ed a studiare il versante meridionale del Gruppo, e infatti la Sezione di Sondrio fin dal 1880 erigeva in quella regione la capanna intitolata a Damiano Marinelli, la quale fu ed è sempre assai frequentata. Fra i soci di dette Sezioni, vanno specialmente ricordati Antonio Cederna, avv. Carlo Magnaghi, Luigi Brioschi, avv. Riccardo Aureggi, Carlo Riva, Antonio Facetti, Francesco Bertani, Giuseppe Gugelloni, Angelo Rossini e dott. Vittorio Ronchetti.

Il Facetti, uno dei più attivi e valenti soci della Sezione, salitore di oltre un centinaio di vette dalle Alpi del Delfinato a quelle del Trentino, più volte rivolse le sue mire al Gruppo del Bernina,

cercandovi specialmente nuove vie pel versante italiano, più attraente per un alpinista studioso ed agguerrito. E così l'11 agosto 1897, coi colleghi ingegnere G. Ongania e A. Redaelli, riuscì a scalare il Piz Roseg dal suddetto versante, e fu un'ardua ascensione, durata ben 12 ore, che egli magistralmente descrisse nella nostra « Rivista » [1]). La stessa comitiva, essendo discesa per la via tenuta in salita, compì anche la prima discesa da quel versante e questa fu non meno ardua, avendo richiesto circa 7 ore per giungere ai piedi della parete. L'anno scorso, poco prima della sua tragica fine, il Facetti aveva salito col collega Guglielmo Bompadre il Pizzo d'Argento per nuova via dal versante italiano, e questa salita, che per una triste fatalità egli non potè più narrarci minutamente, forma argomento della relazione che qui appresso pubblichiamo, grazie alla cortese collaborazione del suo compagno.

Del dottor Vittorio Ronchetti abbiamo recentemente pubblicato (vedi num. preced. pag. 55-57) le sue ascensioni del Piz Roseg pel versante meridionale e del Piz Bernina dal Monte di Scersen, via poco seguita, ed ora egli ci ha gentilmente concesso di riprodurre qui una sua bellissima veduta del Pizzo d'Argento colle cime che lo fiancheggiano, la quale fa ben conoscere la grandiosità di una parte del Gruppo del Bernina dal nostro versante [2]).

A richiamare l'attenzione degli alpinisti milanesi su quella regione eminentemente alpina ha contribuito il fatto, che nel 1898 la Commissione delle gite della Sezione di Milano, la propose come campo per escursioni sociali e individuali, preparando all'uopo alcuni programmi ed eccitando i soci ad effettuarli. Ed anche allora diede il buon esempio il cav. Cederna, che nel mese di luglio, partendo dal Rifugio Marinelli, salì il Sasso Rosso e compì la traversata del Pizzo Verona per due nuove vie, e nel successivo agosto diresse la progettata gita sociale, a cui presero parte sette alpinisti, e che riuscì a salire tre importanti vette, i Pizzi Zupò, d'Argento e Tremoggia [3]). Nell'anno seguente venne salito per la prima volta dal ghiacciaio di Fellaria anche il Pizzo Cambrena, dal compianto prof. dott. Carlo Riva.

Ed ora crediamo utile di riferire altresì quel po' di storia che si sa del Pizzo d'Argento, o Piz Argient come vien detto in Engadina, o Silberspitze come si direbbe in lingua tedesca.

Questo nome, che data da circa il 1870, gli viene dal bianco e lucente manto di ghiaccio che ricopre il monte verso la Svizzera.

---

[1]) Vedi " Riv. Mens. C. A. I. „ 1898, pag. 41-50 con illustrazione.

[2]) Questa veduta, che pubblichiamo fuori testo, è un ingrandimento di quella del dottor Ronchetti, preparatoci appositamente dal nostro socio onorario cav. Vittorio Sella. Per questo distinto favore che egli gentilmente volle accordarci, gli esprimiamo i più sentiti ringraziamenti.

[3]). Vedi " Riv. Mens. C. A. I. „ 1898, pag. 335 e 529.

Circa il 1860 si era proposto di chiamarlo *Piz Ladner*, trasformato in Ladnerus e Latmarus in qualche pubblicazione, in onore del comandante Ladner, il volgarizzatore del Piz Languard fin dal 1856. I primi salitori, che furono i signori Seiler e Von Seldeneck di Basilea, nel 1869, lo nomarono *Piz Blondina*. Ma oramai i suddetti nomi da molti anni sono nelle pubblicazioni alpine sostituiti dall'attuale.

La seconda ascensione non venne effettuata che nel 1875 dal dott. Emil Burckhardt colle guide Ambühl e Cadonau di Pontresina. Egli ne diede relazione nel « Jahrbuch » del Club Alpino Svizzero in un lungo articolo intitolato « Notizen aus dem Clubgebiet », nel quale riferì della sua esplorazione del Gruppo, dando molte preziose notizie su parecchie cime del medesimo finallora raramente o mai visitate.

E' superfluo soggiungere che le prime ascensioni e quasi tutte le successive vennero effettuate dal versante svizzero.

Nella splendida opera illustrata « Le Massif de la Bernina » è detto che la veduta che si ha dal Pizzo d'Argento è più istruttiva che quella dal Piz Zupò, ma questa è alquanto più estesa [1]).

LA REDAZIONE.

## Prima ascensione dal versante italiano.

L'idea di tentare la salita al Pizzo d'Argento dalla parete Sud (mai percorsa), che domina il ghiacciaio di Fellaria, venne al caro collega Francesco Bertani, e da questi proposta al compianto amico Antonio Facetti. Senonchè il Bertani, per imprescindibili impegni professionali, non potè essere libero al momento della partenza, ed in sua vece andai io col Facetti.

Il 3 agosto, colla guida Enrico Schenatti ed il portatore Casimiro Albareda, partimmo da Chiesa (Val Malenco), loro residenza, e per l'alpe Musella e la Bocchetta delle Forbici arrivammo alla Capanna Damiano Marinelli (m. 2800) nel pomeriggio. Alla sera ci coricammo di buon'ora, pieni di speranza nella riuscita, quantunque il tempo nulla promettesse di buono.

Per quanto l'alba del 4 agosto non annunciasse una bella giornata, decidiamo di partire, ed alle 4,30, lasciata la capanna, saliamo la morena frontale del ghiacciaio di Fellaria a nord del rifugio, innalzandoci poi su pel ghiacciaio stesso. Dense nebbie avvolte alle circostanti cime, non permettono alcuna osservazione sulla parete

---

[1]) Le suddette notizie sul Pizzo d'Argento vennero ricavate dalle seguenti pubblicazioni: *Ueber Eis und Schnee* di G. STUDER, nuova edizione riveduta da A. WÄBER e H. DÜBI (Berna 1899), vol. III, pag. 119; — *Le Massif de la Bernina* di A. LORRIA ed E. A. MARTEL con la collaborazione del rev. W. A. B. COOLIDGE e D. CAVIEZEL, pagina 100; — "Jahrb. S. A. C. „, vol. XIV, pag. 79.

Sud di cui intendiamo tentare la scalata. Proseguiamo sul ghiacciaio di Fellaria da Sud a Nord Est, inoltrandoci in direzione del gran canalone scendente a ghiaccio vivo fra il crestone roccioso che sale al Pizzo d'Argento da una parte, e quello che dall'altra sale al Pizzo Zupò.

Attraversata facilmente la bergsrunde, decidiamo l'ascensione pel canalone, come unica via possibile, quantunque ci si presenti molto difficile perchè a grande pendenza e tutta a ghiaccio vivo. E qui comincia il serio lavoro di piccozza, che viene iniziato dal buon Albareda. Continuiamo ad innalzarci abbastanza spediti, sino ad un piccolo ripiano a ridosso di una crestina di roccia, che ci permette di far colazione. Preoccupati pel tempo che seguita a mantenersi minaccioso, consideriamo con un senso di trepidazione la scoscesa parete che ci sovrasta, e che dal punto in cui ci troviamo ci si presenta davvero poco rassicurante.

Rifatti i sacchi, continuiamo. La pendenza aumenta, mettendoci alle prese con maggiori difficoltà, e la nostra brava guida Schenatti passa a capofila della cordata. Nell'attraversare un passo scabroso, la piccozza mi si spezza in mano a due palmi dalla zappina. Pazienza! Continuo col solo tronco divenuto un bastoncello. La salita aspra non ci scoraggia. Ogni tanto ci vien dato di afferrare qualche crestina di roccia, che superiamo con prudenza, perchè gli appigli non sono troppo sicuri, e così, ora per ghiaccio vivo, ora per roccia cattiva, dopo sei ore di intenso lavoro, costeggiando il piede del crestone che adduce al Pizzo Zupò, arriviamo sotto al ghiacciaio di Morteratsch, che scende a picco fra questa cima ed il Pizzo d'Argento.

Siamo all'ultimo tratto, davvero emozionante. Si tratta di una traversata di poco più di 70 metri, che dobbiamo fare carponi, perchè ci sovrasta a strapiombo, a mo' d'ombrello, una enorme minacciosa cornice di ghiaccio, che c'impedisce di stare in piedi e le cui stallattiti, urtando contro le nostre spalle, si rompono e s'inabissano nel precipizio immane che ci si apre di sotto. È il volo riservato alla nostra pericolante cordata, se non vinciamo la montagna. Adagio, leggieri, silenziosi, quasi trattenendo il respiro, strisciamo sulle ginocchia, aiutandoci come possiamo colle mani, e finalmente, superato anche questo passo, da olio santo, siamo alle 15 sul pianoro di ghiaccio sotto la cima del Pizzo d'Argento.

L' « urrà » della modesta vittoria ci vien mozzato da una sferzata impetuosa di tramontana, e non possiamo che volgere le spalle al vento per scambiarci una vigorosa stretta di mano, e rallegrarci col nostro bravo Schenatti, il quale seppe così mirabilmente guidarci. Infilata un'esile crestina nevosa, siamo in circa mezz'ora alla cima, dove non ci è possibile fermarci che pochi minuti, causa il freddo intenso, il vento e l'ora tarda.

Discendiamo lungo il ghiacciaio di Morteratsch affine di proseguire per il Passo di Bellavista, ma, imperversando furiosamente la bufera, dobbiamo cambiar rotta, salendo invece al Pizzo Zupò (m. 3998) e discendendo dalla sua vetta per la cresta che conduce alla bocchetta esistente fra il Pizzo Zupò e il Bellavista, quindi al sottostante ghiacciaio di Fellaria, dove un breve riposo ci permette di rifocillarci. Dopo una buona mezz'ora riprendiamo la discesa, costeggiando il piede dello sperone Sud-Est dello Zupò, ed attraversando in tutta la sua larghezza da Nord-Est ad Ovest il ghiacciaio di Fellaria, ritorniamo alla Capanna Marinelli verso le 21. L'indomani per Chiesa e Sondrio ritornammo a Milano.

GUGLIELMO BOMPADRE (Sezione di Milano).

## L'astronomo Janssen e l'Osservatorio sulla vetta del Monte Bianco.

Trovandosi in Roma l'illustre astronomo Pierre Jules César Janssen, a cui si deve l'ormai celebre Osservatorio costruito sulla vetta del M. Bianco, la Sezione di Roma del nostro Club volle onorarlo invitandolo, insieme alla sua signora ed alla figlia, ad un banchetto che ebbe luogo il 5 novembre dello scorso anno.

Il socio comm. prof. Mengarini, il promotore e l'organizzatore, insieme ad altri soci volenterosi, della festa simpaticamente riuscita, compilò alcune note sulla vita del Janssen le quali furono a tutti distribuite.

Da quello scritto rileviamo che l'illustre astronomo nacque a Parigi nel 1824 da una famiglia di artisti. Dedicatosi dapprima alla pittura, poi impiegato in una banca, studiò da solo le matematiche per le quali sentiva maggiore attrazione. Passò poi agli studi universitari e nel 1863 conseguì la laurea, per la quale svolse la tesi sull'*assorbimento del calore raggiante dai mezzi dell'occhio*, che destò l'attenzione degli scienziati. Nel 1862 incominciò la serie delle sue missioni scientifiche, che fruttarono ricca messe di osservazioni e scoperte; fece esperienze sul lago di Ginevra e scoperse le righe telluriche nello spettro solare. Nel 1868 si recò nelle Indie per lo studio dell'eclissi totale; nel 1870, essendo bloccata Parigi dalle armi tedesche, lasciò la città in pallone col suo telescopio per recarsi ad osservare l'eclissi solare che raggiungeva la sua totalità sulle coste d'Africa. Nel 1871 tornò alle Indie, nel 1874 fu nel Giappone per osservare il passaggio di Venere, nel 1875 nel Siam, nel 1883 alle isole Caroline, sempre per lo studio degli eclissi totali. Nel primo eclissi da lui osservato alle Indie, innanzi allo spettacolo delle fiamme d'idrogeno elevantisi ad altezze immense nell'atmosfera solare, egli concepì l'idea e trovò modo di studiare le protuberanze solari in qualunque tempo senza attendere i rari eclissi totali.

Nel 1888, per risolvere la questione se l'ossigeno si trovi o no nell'atmosfera solare, egli, che per l'incomodo ad una gamba non poteva fare ascensioni, si fece portare ai piedi del Monte Bianco, ai Grands-Mulets, ove sopra uno spuntone di roccia sorse una capanna-osservatorio, tuttora esistente e dotata di un grande meteorografo che regolarmente funziona e di vari strumenti registratori Richard.

Volendo però completare le ricerche ed esaminare collo spettroscopio l'atmosfera solare dal punto più alto, pensò di farsi portare sulla vetta del Monte Bianco, mediante una sedia a forma di scala da issarsi con corde sopra i crepacci e da portarsi a spalla sugli immensi campi di ghiaccio. Con una carovana composta di 22 persone fra guide e portatori, Janssen lasciò Chamonix il 18 agosto 1890 (aveva allora 66 anni), proponendosi di giungere sulla vetta in tre giorni. Ma al secondo un forte ciclone lo sorprese, sicchè dovette cercar rifugio alla Capanna Vallot, ove rimase bloccato tre giorni. La violenza del ciclone tormentò gravemente i componenti la carovana, troppo numerosa per trovar posto nel piccolo rifugio, ove anzitutto eran stati messi al sicuro gli istrumenti scientifici, tantochè, cessata la bufera, dieci persone vollero ridiscendere, ma Janssen, con sole 12 guide che gli restavano, continuò l'ascensione. Dalla Capanna Vallot alla cima, percorrendo la cresta delle cosidette *Bosses du Dromadaire*, la via, se non è estremamente difficile per un alpinista, non era certo esente da pericoli per i portatori della sedia, e Janssen, descrivendo quella traversata, ebbe parole di viva ammirazione per gli sforzi, le fatiche, i pericoli di quelle guide, che avevano compreso lo scopo scientifico della spedizione e che, confortati dalle parole di colui che portavano, leggevano sul suo viso un'assoluta confidenza. Finalmente, il 22 agosto 1890, Janssen poteva compiere il suo sogno di dirigere lo spettroscopio sull'orlo solare dal punto più alto d'Europa. Fu allora che sorse in lui l'idea di costruire sulla vetta un osservatorio che offrisse strumenti, mezzi e soggiorno agli scienziati che volessero compiere degli studi a quell'altezza. Ed in breve il principe Rolando Bonaparte, il barone Alfonso de Rothschild, il conte Greffhulhe, il sig. Delessert e il sig. Bischoffsheim fornirono l'ingente somma per quest'ardita impresa.

L'Osservatorio misura m. 5 su 10, ed è a due piani: l'inferiore, incastrato nella neve, ha finestre in alto: il superiore è a livello della cupola di neve dura che costituisce il culmine del Monte Bianco. Un torrino va dal fondo ad una terrazza che corona la costruzione. L'osservatorio contiene un equatoriale di 12 pollici di apertura (centim. 30,5), distanza focale circa la metà. Contiene inoltre istrumenti meteorologici registratori, nonchè altri barometri e termometri e suppellettile scientifica. Unito all'Osservatorio è un rifugio aperto a tutti. Scavata, 12 metri sotto la cima, una galleria orizzontale che si interna nel monte 24 metri, non si rinvenne che neve e perciò su questa, fortemente compressa, venne eretto l'edifizio. Il deposito dei materiali incominciò nel 1892 e l'osservatorio fu terminato nel 1893; l'11 settembre del 1893 Janssen volle inaugurarlo, intraprendendo la seconda ascensione. Passò questa volta per la via detta del *Corridor* e del *Mur de la Côte*. Fino ai Grands-Mulets giunse, come la prima volta, in una sedia portata a braccia mediante due lunghi assi: di là alla cima, mediante una slitta trascinata da argani. Nel 1895, a 71 anni, volle compiere una terza ascensione, e nonostante la tarda stagione e il tempo malsicuro, rimase quattro giorni sulla vetta, vero esempio di arditezza e di costanza.

*
* *

La festa organizzata in onore del Janssen dalla Sezione riuscì veramente solenne; la sala era adorna delle bandiere francesi ed italiane ed un magnifico mazzo di fiori era stato mandato dall'Ambasciata francese. A capo del banchetto era il Janssen fra il Presidente della Sezione, senatore Malvano, ed il senatore Bodio. Numerosissimi erano gli intervenuti, fra i quali notavansi il deputato Brunialti, Vice-Presidente della Sezione, il comm. Trompeo, Asses-

sore comunale di Roma, il Ministro di Svizzera G. B. Pioda, il prof. Guglielmo Mengarini, Alfonso Sella, Millosevich, Palazzo, Di Legge, Reina, Volterra e molti altri soci, nonchè le signore Hoz, Grace Filder, Ascoli, Abbate. In fondo alla tavola si notava la fida guida del Janssen, Auri Pilet, un robusto e simpatico giovinotto.

All'apparire di un colossale gelato, rappresentante il Monte Bianco coi suoi bianchi ghiacciai e le brune sue rocce e con l'Osservatorio sulla vetta, scoppiarono unanimi gli applausi.

L'OSSERVATORIO JANSSEN SULLA VETTA DEL MONTE BIANCO M. 4810.

*Da una fotografia di J. Tairras di Chamonix.*

Il Presidente MALVANO presentò allora con belle parole l'illustre astronomo e diede lettura di un telegramma del corrispondente del « Figaro » sig. Ziegler, così concepito: « Qu'il soit permis au correspondant du « Figaro » de prier « l'onorable Président de vouloir bien se faire l'interprète, auprès de M. Janssen, « de ses sentiments d'admiration. Il est heureux de voir son illustre compa- « triote si gracieusement fêté, dans le pays qui vit naître Galilèe. Le savant « astronome, du haut du Mont Blanc, loin des bruits de la politique, a souvent « contemplé dans un même horizon l'Italie et la France; il doit être ravi « aujourd'hui de les voir reunies dans un même esprit de fraternité et de con- « corde »; e del seguente telegramma del Presidente della Camera di Commercio francese, sig. Martel: « La colonie française de Rome envoie à son illustre

« compatriote et à sa devouée compagne, mad. Janssen, ses meilleurs souhaits « à l'occasion de son passage à Rome. Elle est toute heureuse de profiter du « jour ou il reçoit du Club Alpin d'Italie un accueil aussi cordial, pour lui « manifester son admiration. Elle s'assoc ie à la manifestation sympathique « de ses hôtes, nouveau temoignage des bonnes relations qui existent entre « l'Italie et la France ».

Sorse allora il simpatico vecchio dalla fisonomia calma e benevola, e con voce dolce ed affettuosa cominciò a ricordare le simpatie ed il grande interesse che la Francia ebbe in ogni tempo per l' Italia. Si potrebbe osservare, egli disse, che forse i francesi amarono talvolta con interesse anche troppo vivo l'Italia, tanto che scesero spesso armati nei piani lombardi! Ma questi tempi di guerre e di conquiste sono ormai passati. Oggi non vi sono guerre, non vi sono conquiste, se non nel campo della scienza. Il vedere tutto attorno alla sala incrociate le bandiere della Francia e dell'Italia, di queste due nazioni che procedono unite nella via del lavoro e della pace, riempiva il suo animo della gioia la più grande e la più pura. Ma Janssen ricordò di parlare ad alpinisti e di essere invitato dal fiore degli alpinisti romani. Egli pure, disse, è stato alpinista, ma a sua guisa: lo è stato come ha potuto e si propose di esserlo per amore della scienza. Così conobbe, imparò ad apprezzare ed a godere le grandi emozioni di cui l'alta montagna è feconda. Chi non è salito sulle alte vette, circondate da fieri ghiacciai, fiancheggiate dagli orridi abissi, non può comprendere l'incomparabile poesia che da quella natura immensa, desolata, affascinante, emana. L' atmosfera impura vizia le nostre osservazioni in astronomia. Egli perciò formò il progetto di fondare sulla più alta montagna d'Europa un osservatorio donde l'occhio, attraverso alla più pura atmosfera, esplorasse liberamente il cielo. Dalle alte cime infatti il numero delle stelle visibili all'occhio è doppio, forse triplo del numero di quelle visibili dalle pianure, e gli astri brillano di straordinario e fulgidissimo bagliore. Cospicu- offerte permisero di realizzare il suo progetto. Occorsero 800 viaggi di pore tatori per innalzare a quella altezza il materiale per costruire l'osservatorio, ed è caro a lui di ricordare che in nessuno dei tanti difficili tragitti accadde disgrazia; forse la scienza ha anche un nume tutelare che la protegge! Raccontò quindi il Janssen di essersi voluto recare in persona, prima ad esplorare la località, poi ad inaugurare l'osservatorio e farvi le prime osservazioni, e per quattro giorni si trattenne sulla vetta. Per tre giorni imperversò la bufera, che bloccò la carovana senza viveri sufficienti nell'angusto osservatorio, incapace di contenere tutti i componenti la comitiva; ma al terzo giorno, rasserenatosi il tempo, Janssen potè assistere dall'alto del Monte Bianco ad un meraviglioso spettacolo. Le cime dei monti ed i ghiacciai scintillanti emergevano come uno strano arcipelago da un mare di nuvole, il sole tramontando illuminava di rossi bagliori i ghiacciai, poi subitamente l'aria raffreddandosi fece calare una cortina di nubi che scoperse all'occhio dello scienziato commosso lo spettacolo meraviglioso degli spazi celesti scintillanti di miriadi di stelle vivissime e fulgide come mai egli aveva vedute. Janssen osservò che in quelle regioni così elevate il suo spirito era più lucido e come liberato dai legami terrestri. Circa alla scelta della località per fondare l'osservatorio si era obbiettato che, ponendolo sul ghiaccio che forma il culmine del monte, col tempo l'osservatorio sarebbe scivolato giù, almeno fino a Chamonix! Il Janssen dichiarò essergli caro cogliere quest'occasione per ribattere brevemente questa accusa. L'osservatorio è costruito sopra uno strato di neve indurita e che egli

ritiene solida quanto la roccia. Del resto sono passati ben dieci anni dacchè esso esiste e non si è osservato nessun fenomeno di scivolamento o di movimento qualsiasi, sia dal lato d'Italia, sia dal lato di Francia. Solo quell'angolo dell'osservatorio su cui poggia il grande telescopio di 30 cent. di diametro, (telescopio che farebbe onore ad ogni osservatorio) si è alquanto inclinato. Egli però sta ora studiando se sia opportuno di controbilanciare il peso del telescopio (peso notevole perchè esso è formato di anelli di lamiera di ferro) con pesi posti sullo spigolo opposto. Trattasi in ogni modo di inclinazione, non di scivolamento. Del resto vennero lasciati nell'osservatorio appositi verricelli con cui riparare ad un eventuale movimento. Dichiarò quindi di dover respingere le critiche mosse da qualcuno, probabilmente non bene informato e di cui, nonostante le medesime, apprezza le osservazioni scientifiche compiute sui fianchi del Monte Bianco. E l'osservatorio esisterà ancora fra 20, fra 50, fra 100 anni, come oggi, sulla vetta del Monte Bianco e permetterà agli scienziati di tutto il mondo di esplorare il cielo da quell'eccelsa altezza.

Dopo questo discorso, interrotto continuamente da applausi, il prof. MILLOSEVICH, Direttore dell'Osservatorio astronomico del Collegio Romano, a nome anche del prof. Di Legge, Direttore di quello del Campidoglio, portò in francese l'omaggio della scienza astronomica officiale in Roma, accennando ai grandi meriti scientifici del Janssen, il quale spiegò come le linee d'assorbimento che appaiono nello spettro solare siano dovute al vapore acqueo esistente nella nostra atmosfera e che queste linee diminuiscono a misura che diminuisce la densità e lo spessore dell'atmosfera stessa; il quale, in una parola, iniziò lo studio delle linee telluriche e seppe indicare i mezzi atti ad osservare la cromosfera solare e le sue protuberanze e nell'Osservatorio astrofisico di Meudon da lui fondato riuscì a produrre innumerevoli fotografie della fotosfera solare.

L'on. BRUNIALTI portò quindi il saluto del Club Alpino Italiano, ricordando come il nostro Vice-Presidente comm. Guido Cora fu il primo dei soci della Sezione di Roma a visitare l'Osservatorio del Monte Bianco nella sua ascensione del 1° settembre 1898.

Il comm. TROMPEO poi parlò a nome del Comune di Roma ed il professore L. PALAZZO Direttore dell'Ufficio di Meteorologia inneggiò al Janssen ricordandone l'ardita ascensione in pallone nel 1870 per uscire da Parigi assediata.

Si alzò di nuovo, per ringraziare, il JANSSEN, e, rilevando le parole del prof. Palazzo gli si manifestò grato del ricordo del suo viaggio areonautico per uscire da Parigi ed andare ad osservare un eclissi solare sulle coste d'Africa. Parigi, egli disse, era stretta dal nemico ed allora più che mai si presentava l'occasione per affermare di fronte all'Europa che l'amore per la scienza era più vivo che mai nei francesi. Il Ministro d'allora della Pubblica Istruzione, Jules Simon, fu favorevole all'idea ed in pochi giorni venne allestito un pallone, il *Volta*, nome glorioso, con cui, dopo una rapida traversata, prese terra alla foce della Loira in vista dell'Oceano. Di là si recò a Tours, ove vide Thiers e potè portargli notizie esatte dello stato di Parigi. E questo fortuito incontro fu l'inizio di quelle piacevoli relazioni con lui che continuarono per tutta la sua vita. Arrivando in Africa, Janssen s'incontrò cogli scienziati inglesi venuti ad osservare l'eclissi. Essi gli appresero che avevano domandato ed ottenuto da Bismarck la sua libera uscita da Parigi, ma egli già aveva provveduto in modo di nulla sollecitare. Quell'anno però fu invero nefasto, perchè non solo si velò il sole della gloria francese, ma anche l'astro che egli era andato ad osservare si oscurò e l'osservazione dell'eclisse fu impossibile. La scienza, disse Janssen,

non deve astrarre dal sacro pensiero di patria e lo scienziato deve certo pensare e lavorare nello scopo essenzialmente patriottico di tenere alta la gloria del proprio paese, ma le conquiste da lui fatte sono patrimonio di tutto il mondo e sua mèta finale è il progresso dell'umanità. Terminò poi il suo dire dichiarando che la fondazione dell'osservatorio sulla vetta del Monte Bianco, oltre alla soddisfazione scientifica, gli procurò molte piacevoli e grate relazioni, e fra le più care annovera quella degli alpinisti italiani, Sezione di Roma, cui è ben riconoscente delle liete affettuose accoglienze fattegli in questa sua visita all'alma Roma; ringraziò l'on. Brunialti, il rappresentante della città di Roma comm. Trompeo, il prof Millosevich, invidiandoli perchè dimorano nella storica città, unica al mondo che ha avuto modo di conoscere di nuovo, di visitarne i musei, di ammirarne, dopochè ne fu assente dal 1863, ancora una volta le bellezze; ringraziò del loro intervento le signore e tutti i signori che vollero festeggiarlo in un modo sì spontaneo ed affettuoso e che rimarrà per lui indimenticabile come uno dei più belli avvenimenti della sua vita.

Così ebbe termine la simpatica festa, ma l'illustre astronomo prima di abbandonare Roma volle, insieme alla sua famiglia, offrire un sontuoso « five o' clock » all'Hôtel Continentale, dove alloggiava, a tutti coloro che avevano preso parte al banchetto e che con dispiacere si separarono da lui, nel quale tanto ebbero ad ammirare la scienza unita alla bontà.

E. Abbate (Sezione di Roma).

# CRONACA ALPINA

## Ascensione al Basòdino m. 3276.

È questo il punto culminante del lungo spartivalle, che, staccandosi dallo spartimare al Grieshorn (m. 2966), chiude a sinistra la valle del Ticino e la separa dalla confinante valle della Toce; esso è ad un tempo la vetta più elevata di tutto lo Stato Ticinese. Questa giogaja fu studiata con molta diligenza dal sig. Riccardo Gerla in un'opera pregevolissima, che occupa gran parte del « Bollettino del C. A. I. » del 1901 e che tratta minutamente dei *Monti che circondano la Frua*; chè così è chiamata nel suo alto corso la Toce. E già prima del Gerla ne avevano trattato Bazzetta e Brusoni nella *Guida dell'Ossola*, il Brusoni nella *Guida delle Alpi Centrali*, lo Spezia nell'opera *Le sorgenti della Toce*, per non parlare di parecchi scrittori inglesi e tedeschi.

Ma, quantunque le bellezze di questa giogaja in generale, ed in ispecie del Basòdino, che ne è il maggior colosso, siano state in tanti pregevoli scritti degnamente trattate, non sono finora su per essa molto frequenti le ascensioni degli alpinisti italiani; e di questo, se è causa principalmente la distanza dalle più cospicue e numerose Sezioni del nostro Club, una ragione si deve pur trovare nella mancanza di vere e proprie guide. Questo servizio così importante è per quei monti, anzichè da guide arrolate dal nostro Club, compiuto da montanari, che saranno bensì pratici del luogo, ma che non hanno nessuna attitudine nè a guidar carovane, nè a manovrare la corda (che essi imprudentemente usano di canapa) o la piccozza. Costoro, invece di sottoporsi a conveniente tirocinio ed esercitare poi, iscri-

vendosi nel corpo delle guide del nostro Club Alpino, la professione per conto loro, preferiscono impiegarsi all'uso svizzero con uno scarso stipendio fisso presso gli albergatori; i quali nel fornirle agli alpinisti pretendono, non per esse, ma per sè stessi un compenso assai maggiore di quello fissato nella nostra tariffa, quantunque questa sia già abbastanza rimunerativa.

L'ascensione al Basòdino si può compiere da entrambi i versanti: dalla Frua, cioè, e dalla Val Maggia. L'ascensione dalla parte della Frua è preferibile in tempi normali, perchè da quel lato l'Albergo della Cascata a 1675 s. l. m. permette di raggiungere la cima superando un dislivello di soli 1600 m.; ma io, tuttochè il villaggio di San Carlo (m. 900), ultimo dall'altro lato ai piedi del monte, si trovi ben 2300 metri più basso della vetta, consiglierei la salita di là, cioè dal versante di Val Maggia, nella stagione in cui viene a mancare la neve dalla superficie dei ghiacciai; perchè, mentre il vasto ghiacciaio di Cavergno, che di là riveste il Basòdino, si presenta con moderata inclinazione, il piccolo ghiacciaio occidentale invece, che dalla vetta scende verso la Frua, è uno dei più ripidi delle Alpi; e là pericolosa è l'arrampicata sul nudo ghiaccio cristallino, specialmente con guide poco esperte nel lavorio della corda e della piccozza. Ma poichè da questo lato fu la nostra salita, io descriverò brevemente la montagna seguendo quest'itinerario.

Dalla cascata della Frua si sale per angusto sentiero attraverso ripide praterie, che producono fieno ottimo e copioso; ma non va molto più d'un'ora che alle praterie succedono pascoli sempre più magri e finalmente detriti che mettono capo ad un vasto nevaio, che tutto è d'uopo attraversare in salita per giungere alla morena che segna il limite inferiore del ghiacciaio del Basòdino. A mano a mano che si sale, sempre più bella si fa la vista: a destra appare, cinto da un anfiteatro di dirupi, un lago pittoresco sulla cui superficie galleggiano massi di ghiaccio e di neve; a sinistra vedi a maggior distanza il vasto e ridente lago Castel; e di fronte si delinea sempre meglio la frastagliata cresta che ci divide dal Canton Ticino, in mezzo alla quale spicca la gibbosa sommità del Basòdino.

Possiamo ora osservare dappresso il gigante della giogaja, la cui libera vista non è concessa a chi si trova all'origine della Frua o negli immediati dintorni. Il Basòdino, col ghiacciaio che ne riveste l'erta parete, si presenta maestoso, quantunque non sia uno di quei monti che snelli e arditi lanciano la vetta isolata nello spazio; chè ai suoi due lati la cresta non è molto depressa: sottile, rocciosa e frastagliata da ambidue, essa verso settentrione, ove l'opposto ghiacciaio di Cavergno arriva a coprirla formando cornice, che sporge sul nostro versante, non si abbassa che di un centinaio di metri; verso meriggio, dopo essersi abbassata d'una trentina ed avere in quel punto formato un ripiano, che alcuni riguardano come una seconda vetta, riprende la discesa con più ripido pendìo, fino a ridursi al Passo d'Antabbia ad una elevazione forse dugentocinquanta metri minore di quella del Basòdino.

Diremo quindi con precisione topografica che il Basòdino è formato da quella gobba un po' frastagliata che sorge fra il Colle omonimo

a nord ed il Colle d'Antabbia a sud: il ghiacciaio occidentale, che stiamo per raggiungere, lo copre in alto per quasi tutta la larghezza del monte, e nel mezzo si può dire che quasi tocca la punta, mentre ai lati resta alquanto più discosto dalla cresta; il ghiacciaio orientale invece, o ghiacciaio di Cavergno, che noi vedremo cominciare dalla vetta e quasi mare di ghiaccio estendersi per tutto il versante ticinese declinante con dolci pendii, riempie non solo il Basòdino, ma bensì ancora gli altri monti confinanti, e col suo circuito di ben dieci chilometri (« Boll. del C. A. I. », vol. XXXIV, pag. 327) vince in estensione tutti gli altri ghiacciai compresi tra la Frua ed il Rheinwaldhorn.

Fatte dalla Frua tre ore di salita, raggiungemmo il lembo inferiore del nostro ghiacciaio occidentale e ci legammo in cordata, prima la guida, io secondo ed ultimo Courbet. La salita del ghiacciaio, terribilmente ripido, in tempi normali si fa in meno d'un'ora; ma, spoglio com'era di neve, fu mestieri tagliarvi dei gradini dal fondo alla cima, e l'andare su per quei troppo scarsi intagli fu un'impresa abbastanza difficile e non senza pericolo. Fu un momento di ansia per tutti quando io sentii dietro a me uno strappo alla corda. Un piede era scivolato a Courbet, il quale per fortuna e col nostro aiuto riuscì a trattenersi, prima che anche noi due fossimo da lui travolti. Dopo quasi un'ora e mezza, come Dio volle, quella pericolosa muraglia di ghiaccio cristallino fu da noi superata, ed in forse cinque minuti di piacevole scalata superammo le rocce soprastanti e toccammo la vetta del Basòdino.

Il nostro primo sguardo di là fu al gran ghiacciaio di Cavergno, che dalla vetta scende pel Canton Ticino; l'occhio si compiaceva di spaziare per la vasta bianchezza di quel dolce pendio, che tanto contrastava colla ripidezza della muraglia dietro a noi superata. Di là poi, sollevando l'occhio tutt'attorno, cominciammo a passare in rassegna l'immenso panorama, che per estensione rivaleggia coi migliori delle Alpi. La giornata non poteva essere più bella: il gelo notturno aveva mantenuta l'aria limpida oltre ogni dire; cosicchè la bianca e vasta mole del Rosa, il Cervino, il Monte Leone, i giganti dell'Oberland Bernese, che avevamo due giorni prima passati in rassegna dal Furkahorn, tutto il gruppo del Gottardo, il Rheinwaldhorn, il Bernina e fino il lontanissimo Ortler formavano coll'altre vette interposte uno stupendo anfiteatro scintillante ai raggi del sole. Scostandoci dal crinale alpino, verso meriggio scorgevamo, le une dietro le altre, le giogaie prealpine del Verbano, del Ceresio, del Lario; oltre poi il sottil velo di nebbia che aduggiava la pianura, discernevamo i gioghi dell'Appennino e delle Alpi Marittime, e tutto solo verso libeccio, quasi sdegnoso d'aver compagni accanto, l'eccelso Monviso,

Ch'al ciel piramidando erge la testa.

La brevità che mi sono prefisso, mi obbliga a strozzare in poche parole la descrizione di questo incomparabile panorama, la quale richiederebbe più pagine; ma, per non lasciare interrotta la narrazione di questa visita al Basòdino, è pur necessario accennare per sommi capi al nostro ritorno, che non fu più alla Frua, ma bensì alla Valle di Bedretto e ad Airolo.

Per portarsi dal Basòdino al Colle San Giacomo, ove si trova la via mulattiera che scende in Val Bedretto, anzichè tener la cresta, che colle sue frastagliature richiederebbe più d'un giorno, conviene ridiscendere il ghiacciaio occidentale, le morene ed il gran nevaiò che son sotto di esso, e quindi raggiungere, sempre sul versante occidentale, la via del San Giacomo oltre il lago Kastel. Quel nudo ghiacciaio, tuttochè già scalinato, richiese per la discesa circa un'ora, ed in essa ci si offrì il brutto spettacolo della nostra guida che s'infilò in un crepaccio, restando fuori, per fortuna, dal busto in su, sorretta dalla piccozza prontamente gittata a traverso. Frettolosa di far ritorno alla Frua, invece di piegare a tempo la discesa verso il lago Kastel, ci fece fare fuori del ghiacciaio un'altr'ora di discesa verso la gran cascata; e solo quando fummo circa all'altezza del lago, ci suggerì di volgere a destra verso quello, lasciandoci ire per conto nostro.

Facendo del nostro meglio per balze dirupate, riuscimmo sull'alto dei poggi, che sorgono a picco a meriggio del lago, dai quali lo scendere alla riva, lavorando di gambe e di braccia sospesi sul vuoto, fu un'impresa, che ci fece rimpiangere le facili rocce del Basòdino.

Un'ora dopo lasciata la guida, eravamo al lago, che è il più vasto e pittoresco della regione. Di là, un'ora di facile salita attraverso a pascoli ci portò al Colle di San Giacomo (m. 2318), il più frequentato passaggio tra la Frua e la Valle Bedretto, nel versante della quale, un quarto d'ora sotto il Colle, si trova la Cappella (m. 2246), da cui ha preso nome il valico. Scesi forse a mezz'altezza tra il Colle e il fondo della Val Bedretto, la costeggiammo sull'alto; e quindi giù per il ripido ma facile pendio, rivestito da rododendri ed ombreggiato da rigogliosi abeti, raggiungemmo le vergini acque del Ticino al ponte di Ronco (m. 1400 circa), fatte 2 ore dal San Giacomo e 6 dalla vetta del Basòdino. E finalmente di là, per buona via, agevole a percorrersi, come noi facemmo, anche di notte, ci portammo, in cerca di quel riposo, di cui quasi 13 ore di cammino compiute nella giornata ci rendevano meritevoli, fino ad Airolo, ove avvenne la nostra separazione; perchè l'amico Courbet, come aveva prefisso, faceva senz'altro ritorno a Genova, ed io, lasciando il treno a Lugano, mi avviavo ad altre minori ascensioni per le Prealpi del Ceresio e del Lario.

AVV. FELICE BOSAZZA (Sezione di Torino).

---

## Salita invernale al Gran Sasso d'Italia.

Il 2-3 agosto 1902 avevo fatta l'ascensione del Gran Sasso con altri 16 soci del Club Escursionisti di Iesi. Le bellezze viste, le impressioni provate, le soddisfazioni avute percorrendo le valli e i fianchi del colosso appenninico, avevano suscitato in me il desiderio intenso di tornarvi nella stagione invernale, certo che nuove bellezze, nuove sensazioni mi avrebbe rivelato lo splendido gruppo abruzzese.

Il 1° febbraio di quest'anno mi recai a Teramo, dove m'attendeva, venuta da Roma per appuntamento fissato, la guida Giovanni Accitelli di Assergi. Alle 4 del dì seguente lasciai Teramo in carrozza, diretto al ponte sul Rio Arno sulla magnifica strada aquilana. Relegato nel traballante veicolo, non mi stancavo d'ammirare il gruppo

del Corno Grande e del Piccolo, che come immane blocco di ghiaccio spiccava nel cielo purissimo. Alle 7,30 giungemmo all'Arno e, rimandata la carrozza, c'incamminammo subito pel sentiero che sale a Pietracamela (m. 1005).

Con quel sorriso di cielo e sotto il suo candido manto iemale, il rozzo villaggio assumeva un aspetto civettuolo, quasi volesse bene augurare per la riuscita del mio tentativo. Mi vi trattenni due ore per preparare i sacchi e fare una sollecita colazione; alle 11 la mia piccola carovana proseguì per Val Maona e il Rifugio. Erano con me la guida Giovanni Accitelli e i portatori Giuseppe Di Venanzo (guida anch'esso) e Giuseppe Trinetti.

Il cielo intanto s'era coperto, ma senza cattive intenzioni all'aspetto! Camminavo allegro perchè la neve dura permetteva una marcia spedita; ma, ahimè! Dopo appena un'ora la sottile crosta ghiacciata incominciò a cedere e la neve ci accolse presto, passo per passo, fino al ginocchio. Che importava? Avremmo impiegato più tempo per arrivare al Rifugio, ecco tutto. Ma le dolenti note crebbero al Callarone (ore 15). S'affondava fino all'anca, e all'innalzarsi dell'ago sulla armilla del barometro olosterico corrispondeva un lieve abbassamento del morale! L'Accitelli brontolava perchè i suoi piccoli piedi lo facevano sprofondare più di noi! Per fortuna le nostre ginocchia tornarono presto al livello della neve, e si continuò a camminare così, lentamente e faticosamente.

In alto, sul Corno Piccolo, un vento impetuoso sollevava turbini di nevischio, il cielo era divenuto plumbeo, i pizzi Intermesole e Cefalone assumevano aspetto tetro con le loro rocce nere, dove la neve non aveva potuto far presa. Ecco il vento che ci raggiunge, dapprima a folate, e a mano a mano che saliamo, continuo e impetuoso. Sono le 17,30: sei ore e mezza che camminiamo faticosamente, e non siamo che all'uscita della Val Maona!

Il vento soffia impetuoso, il freddo ci morde il viso e per giunta la nebbia ci avvolge. Invece di continuare per Campopericoli, decidiamo di volgere direttamente a levante e seguire la cresta rocciosa (inutile dire completamente coperta dalla neve) che deve portarci al Rifugio. In tempi normali in mezz'ora o tre quarti d'ora vi si può giungere, ma con la fitta nebbia, con l'oscurità sopravvenuta e senza conseguenti punti d'orientamento, le previsioni potevano facilmente variare. E come variarono!

Un malore addominale sopraggiunto alla guida ritardò dapprima il nostro cammino, e l'accrescersi lo arrestò completamente verso le 19! E non eravamo ancora al Rifugio! Ritenevo che la bussola ci avesse mantenuti nella buona direzione, ma quanto era ancora lontana la capanna? Che fare con un uomo immobilizzato sulla neve, in mezzo all'oscurità, alla nebbia, al freddo? La prospettiva d'una notte da passare in queste condizioni mi spaventava pensando al malato. Lasciai il Trinetti presso di lui, e col Di Venanzo m'inoltrai sollecitamente alla ricerca della sospirata capanna. Non m'ero ingannato. Alle 19,15 battevamo quasi il naso nel palo del Rifugio! Unico vestigio che ne rivelava l'esistenza era il cappelletto del camino che usciva dalla neve. Tutto il resto era seppellito! Le nostre grida festose furono

udite dai compagni che poco dopo ci raggiunsero. Occorsero tre quarti d'ora di vigoroso lavoro di pala per scendere alla porta, e finalmente alle 20 precise entravamo nel Rifugio, dopo nove ore di quasi ininterrotta fatica contro la neve molle, il vento, il freddo e la nebbia.

Il provvidenziale laudano ristabilì la guida e un confortante riposo ci sollevò tutti, malgrado il duro tavolaccio e l'umidità non scacciata dallo scoppiettante fuoco della stufa.

*
* *

Alle 5 1[2 della mattina del 3 esco ansioso dalla capanna, ma un vento indiavolato mi ricaccia dentro. Ahi! temo che il Corno Grande sarà un pio desiderio! Ogni tanto usciamo, ma le condizioni atmosferiche non cambiano. Un vento che viene da mezzogiorno soffia impetuosamente trasportando con fantastiche velocità le nubi che turbano l'azzurro del cielo; lassù, sul Corno Grande, immensi polveroni di neve sollevati e tormentati dal vento avvolgono il gigante in un fantastico velo. Osservo quel furore di elementi e penso con ispavento a un forzato e umiliante ritorno.

Il cielo ebbe compassione di me? Fatto sta che verso le 9 il vento accennò a una lieve diminuzione, il turbinio sulla vetta incominciò a calmare e verso le 10 il monte apparve limpido.

Alle 10,15 partimmo di buon passo sulla neve abbastanza resistente. Alle 12 oltrepassammo la Conca degli Invalidi e proseguimmo sul ripido fianco che sale alla cresta dominante il ghiacciaio. Ogni bene ha corta durata! Riprese vigore il vento, ricominciarono a sollevarsi e sferzarci dolorosamente il viso nubi di nevischio; la salita divenne penosa. Ad ogni assalto di vento dovevamo arrestarci, addossati al monte per non compromettere la nostra stabilità, col viso tagliato dal freddo, il respiro mozzato.

Si sarebbe potuta toccare l'agognata vetta, che era sopra noi a 300 metri appena? Lo stimolo era grande, la volontà immensa; tuttavia non bisognava gettar da canto la prudenza. In ogni modo saliamo ancora, silenziosi, curvi contro le raffiche rabbiose d'Eolo: siamo alla cresta, che percorro con viva emozione per l'ormai ottenuta vittoria, e alle 13,55 tocco finalmente la vetta (Corno Grande, vetta occidentale m. 2921).

Ora soffi pure il vento, minacci di portarci via come fuscelli; io sto aggrappato alla piccozza infissa nella neve e l'immenso, l'indimenticabile panorama è disteso sotto ai miei occhi. Li volgo in giro ed ecco là l'Adriatico, ecco il gruppo della Maiella ornato di nubi, ecco i monti Laziali, ecco il Velino, il cristallino Terminillo e più in fondo l'Appennino Toscano; ecco il candido Pizzo di Sevo, i Sibillini, i nostri monti marchigiani e più vicino ancora la pianura teramana, il dirupato Corno Piccolo, che mi fronteggia ardito, la vetta orientale e quella centrale del Corno Grande.

Sorprendente, impareggiabile, benedetta terra italiana! Avrei voluto restare un po' di tempo lassù, ma il vento, geloso del suo regno, ci costringeva al ritorno. Scrissi una breve memoria dell'ascensione e la chiusi in un triplice astuccio di zinco che seppellii nella neve. L'astuccio potrà servire ad altri, se le nevi e i venti saranno indulgenti di lasciarlo sulla cima.

Alle 14,10 ripartimmo per la via già percorsa; le orme erano già cancellate dal vento; nulla più appariva su quella ghiacciata china, che sembrava vergine di piede umano. Sicchè, nuovi scalini da fare, nuova attenzione da prestare per non isdrucciolare fino alla Conca degli Invalidi, che, immenso catino, s'apriva sotto i nostri piedi. Vi giungemmo alle 15 e alle 15,45 rientrammo al Rifugio. Il vento era cessato d'incanto!

La salita dal Rifugio alla vetta (ore 3,25) e la discesa (ore 1,35) furono dunque compiute in breve tempo, nonostante che il vento incessante rendesse faticoso il cammino.

Una cena luculliana festeggiò la riuscita ascensione e un meritato riposo ci compensò delle passate fatiche.

***

L'indomani alle 8,30 lasciammo il Rifugio e, mai abbandonati dal vento e con tempo coperto, percorrendo la Conca d'Oro e le pendici settentrionali del monte Portella, ci avviammo al famoso passo della Portella (m. 2256), dove giungemmo alle 10. Con quanta emozione vidi il luogo, indicatomi dai miei uomini, dove nell'impari lotta contro la natura infuriata, avevano trovata miseranda fine l'avv. Gommi e i due portatori Castrati e Giusti! La mia mente riandava a quel tempo, giusto un anno fa, in cui i tre derelitti, dopo aver vagato invano per Campopericoli, dopo aver percorsi con la frenesia della disperazione i fianchi del Cefalone, battuti dalla tormenta, storditi dall'infuriare degli elementi, erano caduti uno dopo l'altro a pochi passi dal valico traditore, oltre il quale avrebbero trovato quella vita alla quale devono essersi aggrappati invano con la forza della disperazione, come il naufrago afferra la tavola che le onde irate inesorabilmente gli strappano di mano. Pace alle vittime!

Anche quel giorno, come sempre, il vento infuriava nel Passo, tanto che fummo costretti a ripararci entro un buca fatta nella neve dal capriccio del vento. Ci separammo; io e l'Accitelli per scendere ad Assergi, i portatori per tornare a Pietracamela. Lasciai con rincrescimento i bravi uomini che m'avevano dato prova di resistenza, di abnegazione, di buon volere e incominciai la discesa, ammirando il vasto panorama dell'altipiano aquilano che stendevasi sotto i miei occhi. A 1600 metri trovai finalmente tratti di terreno sgombri di neve. Pareva cosa nuova sentir sodo sotto i piedi! A 1000 metri la neve ci abbandonava completamente. Peccato!

Alle 11,45 rientravamo tra i viventi in Assergi! Feci colazione, lasciai l'Accitelli presso la sua famiglia e dopo due ore partii per Aquila su di un rozzo veicolo, che mi rammentava il duro tavolaccio del Rifugio!

Ecco compiuta questa simpatica escursione, piena di bellezze, di sorprese, di emozioni intense; essa, delle non poche da me fatte, rimarrà una delle più belle, rimarrà indelebilmente scolpita nella mia mente. Mi si attribuirà forse troppo entusiasmo, troppa poesia; ma è la montagna che entusiasmo e poesia infonde, che ci rende forti, che acuisce la nostra intelligenza e ci fa migliori!

Jesi, febbraio, 1904.

RICCARDO PONZELLI (Sezione di Roma).

# NUOVE ASCENSIONI

**Monte Bianco** *dal ghiacciaio del Dôme. Variante.* — Due ormai noti « alpinisti senza guide », Hacker e Pichl, di Vienna, dànno nell'« Oesterreichische Alpenzeitung » del 21 gennaio 1904 (n. 651) una relazione particolareggiata di una salita al Monte Bianco, il cui percorso è in parte nuovo. Partiti dal Rifugio del Dôme il 7 agosto 1903, alle 3,10 del mattino, attraversarono il ghiacciaio del Dôme e raggiunsero alle 10.25 la parte inferiore del crestone che sale al punto quotato m. 4103 del Dôme du Goûter (Vedi « Boll. C. A. I. », 1902, disegno a pag. 193). Seguirono per la salita tutto il crestone, che trovarono difficile per i numerosi torrioni che lo sormontano, fino al P. m. 4103, che raggiunsero sul far della sera.

Alle ore 22 solamente raggiunsero il Rifugio Vallot, ed il giorno successivo la vetta del M. Bianco. Il percorso di detto crestone è nuovo, perchè la comitiva Kugy-Zsigmondy nel 1891 aveva bensì raggiunto il crestone nel punto a cui pervennero poi Hacker e Pichl; ma, scavalcatolo, discesero sulla parete di ghiaccio, che risalirono, avendo il crestone alla loro sinistra.

Quantunque il crestone appaia essere di percorso difficile, il tempo impiegato da Hacker e Pichl è enorme; ed a loro scarico sta certamente il fatto dell'essere il Pichl seriamente indisposto, tanto da dover passare un giorno intero in letto, con febbre, alla Cantina della Visaille, la vigilia della loro ascensione. A. Hess.

---

**Corno Stella** (Gruppo dell'Argentera). — *Rettifica.* — Dobbiamo dichiarare che la fotografia del Corno Stella riprodotta a pag. 48 del num. preced. non è del socio V. di Cessole.

# ASCENSIONI INVERNALI

**Dente Meridionale d'Ambin** m. 3386. — Salito il 14 novembre 1903 dal socio Angelo Brofferio. (Vedi num. di gennaio, pag. 21).

**Pointe de l'Echelle** m. 3432 (Gruppo della Vanoise). — Salita il 26 dicembre 1903 dal signor Eugène Mottard di Lione, colla guida A. Damevin di Aussois.

**Pizzo Rotondo** m. 3197 (Gruppo del Gottardo). — Salito il 4 gennaio u. s. dal sig. F. Denzler colla guida Tresch di Bristen.

**Monte Fraitève** m. 2701 (Alpi Cozie). — Salito il 19 marzo u. s. dagli skiatori del 1° Convegno nazionale, di cui si darà relazione nel prossimo numero.

**Monte Bianco.** *Prima ascensione cogli ski.* — Venne compiuta il 25 febbraio u. s. dal sig. Hugo Mylius di Francoforte s. M., colle guide Alexander Tännler e Kaspar Maurer di Innertkirchen e Heinrich Zurflüh di Meiringen. Partito da Chamonix il giorno 24, alle ore 5, si recò a pernottare ai Grands-Mulets, ove giunse alle 16,30. Di qui partì alle 7 del mattino successivo, e giunse alle 11 al Grand-Plateau,

alle 13 al Rifugio Vallot e alle 17 sulla vetta. L'ultimo tratto fu superato con gran fatica e richiese un tempo assai maggiore dell'ordinario, perchè la comitiva ogni quattro o cinque metri doveva sostare a prender lena. Sulla vetta si fermò un quarto d'ora, poi ridiscese ai Grands-Mulets, ove giunse alle ore 20,30. Il giorno 26 in due ore discese a Chamonix. Gli ski vennero utilmente impiegati sino al Rifugio Vallot e sopratutto nella discesa da questo a Chamonix. La temperatura durante l'ascensione fu molto fredda: il sig. Mylius crede che abbia raggiunto i 30° sotto lo zero al tramonto del sole.

(Dall' « Alpina », n. 4, pag. 50).

**Colle del Teodulo m. 3324.** — Partiti alle ore 9 del 19 marzo, u. s. da Châtillon, giungemmo a Valtournanche alle 13, donde, accompagnati dalle guide Pession Francesco ed Enrico, arrivammo al Breuil alle ore 19 ed ivi pernottammo. Il mattino seguente, partiti alle ore 3, raggiungemmo il Colle del Teodulo alle ore 10,30. La marcia riuscì lunga e faticosissima causa la molta neve assai molle. Il tempo, prima minaccioso, si rimise al bello, permettendo di bearci nella grandiosità del panorama. Non potendo entrare nella capanna coperta dalla neve, ridiscendemmo al Breuil, e dopo una buona fermata ritornammo a Valtournanche giungendovi alle 19. In tutto il tragitto furono indispensabili le racchette.

GEROLAMO ONETO e RAMELLA ARISTIDE (Sez. di Biella).

**Monti della Magnola m. 2223** (Gruppo del Velino). — La principale giogaia del gruppo del Velino è costituita dalla vetta più elevata, il Velino propriamente detto, a NO. di esso dalle montagne della Duchessa, e ad E. da quelle della Magnola. I limiti di quest'ultima sono: ad O. il vallone Maielama, a NO. il vallone del Bicchero, a N. il piano di Pezza, a E. il fosso di San Petito fino ad Ovindoli, e a S. il Fossato e il piano delle Forme o d'Albe. La punta più elevata della Magnola è nel centro: a SO. di essa, sopra il villaggio di Forme, il monte scende con superbi dirupi. Da questo villaggio appunto decisi farne l'ascensione col collega ed amico cav. avv. Cao-Mastio.

Partiti il 19 marzo da Roma col treno delle 11,50, scendemmo ad Avezzano alle 17,5. Verso le 18 partimmo in carrozza per la lontana Forme (1020) e vi giungemmo alle 20,15. Dobbiamo alla squisita gentilezza del sig. Pietro Pace l'aver trovato nella sua casa cordiale ospitalità, comodo alloggio e vitto, cosa invero molto difficile in così piccolo villaggio.

Alle 4 del mattino, accompagnati da certo Libertini Giuseppe, ci incamminammo verso levante per una discreta mulattiera e poco prima di giungere sotto monte Casale, che lasciamo a destra, ci inerpichiamo per la stretta Valle Riana. Alle 5,45 troviamo ottima neve che ci rende celere la salita, ostacolata però da un impetuoso vento di nord. Alle 6,10 pieghiamo ad est, lasciando a sinistra la bianca piramide del monte Cocurello (1795 m.), la cui neve gelata illuminata dai primi raggi del sole nascente dà strani rosei bagliori. A stento avanziamo sul ripido fianco del monte Tavolone la cui vetta raggiungiamo alle 6,30. Fra la nebbia appare la Magnola in tutta l'imponenza del suo candido costolone. Avanziamo sempre per quanto lo permettono il ripido pendìo, il vento e la nebbia, ma dopo un'ora e un

quarto di continua arrampicata tocchiamo la prima cresta della Magnola: alle 8,15 la vetta è raggiunta.

Accoccolati alla meglio sulla neve gelata, assicurati alle piccozze, attendiamo che la nebbia se ne vada; ma invano, essa si fa più densa, mentre il gelido vento ci flagella. Dopo un quarto d'ora decidiamo il ritorno. Altro che fotografia e colazione sulla vetta! Era anche nostra intenzione scendere direttamente sulla regione Le Grotte e poi, per il canalone del ripido monte Il Sasso, precipitare su Forme, ma prudenza ci consigliò a battere la strada della salita, almeno durante il regno della nebbia.

Alle 8,30 cominciammo la rapida discesa e alle 9,45 sostammo fuor della nebbia, alle falde del Cocurello a consumare la colazione. Alle 10,45 riprendemmo la marcia, e pel ripido monte Cocurelletto giungemmo al piano quasi all'imbocco della Valle Riana, di dove per la mulattiera rientrammo in Forme alle 12,15. E' un villaggio in graziosissima posizione, situato nel fondo di un piano circondato da montagne da tutte le parti, eccetto che da SO.; sembra che il suo nome abbia origine dalla forma, ossia dagli acquedotti colà scavati per portare l'acqua ad Alba Fucense. Consumato un succolento pranzetto, allestitoci dal sig. Pace, alle 15,15 montiamo in vettura diretti alla stazione di Cappelle. Lasciamo a sinistra il colle in cima al quale è il villaggio odierno di Albe, sul quale una volta si stendeva l'antica celebre città di Alba Fucense, pertinente agli Equi, e al dire di Dionisio fondata dai pretesi Pelasgi. A cavaliere di una collina situata quasi nel centro d'Italia, veniva negli ultimi tempi considerata come rocca inespugnabile per natura e per arte, e fu tenuta dai Romani come il luogo più sicuro per la custodia di illustri prigionieri: vi furono infatti relegati Siface Re di Numidia e Pèrseo Re dei Macedoni con suo figlio Alessandro. Ora invece Alba è ridotta ad un miserabile villaggio di circa 150 abitanti, contadini e pastori. Ecco a destra i paesi di Massa d'Albe, Rosciolo, Magliano dei Marsi, devastati in questo mese dal terremoto, che tuttora continua a terrorizzare questi poveri abitanti. Traversiamo il villaggio di Cappelle e alle 16,30 giungiamo alla sua stazione. Dato un ultimo sguardo alla giogaia del nevoso Velino, colle sue tre vette principali ancora nascoste dalla nebbia, alle 17,15 montiamo sul treno e la sera stessa siamo di ritorno in Roma. SAVIO CARLO (Sezione di Roma).

**La Gallinola** m. 1922. *Prima ascensione invernale.* — Nel gruppo del Matese, uno dei più importanti dell'Appennino Meridionale, si eleva la Gallinola, boschiva nella parte più bassa, brulla in alto, sempre erta ed aspra. Il 14 febbraio u. s., coi signori Gustavo ed avv. Oscar Raithel (pure della Sezione di Torino), mi recai a Piedimonte d'Alife. Di là prendemmo a salire, traversammo i comuni di Alife e San Gregorio, e facemmo sosta al Lago del Matese (m. 1007). Passammo la notte in una casetta da pastore, su la paglia, presso il fuoco, mentre il vento muggiva e la pioggia scrosciava al di fuori. La mattina seguente, sotto un cielo nuvoloso e con temperatura di 2 gradi, ci ponemmo in marcia. Salimmo per un bosco di faggi, sino al Piano della Corte, ove trovammo oltre due metri di neve. Più in

su, si scatenò un turbine impetuoso, che mise in forse la riuscita dell'ascensione. Pure volemmo continuare, fino a raggiungere la vetta della Gallinola. Diradate le nuvole verso nord, scorgemmo la Maiella e il Gran Sasso, mentre da ogni altro lato il paesaggio era nascosto dalla nebbia. Il vento, che a stento ci lasciava reggere in piedi, e il freddo intenso che era giunto a 7 gradi sotto zero, ci consigliarono a discendere di corsa al piano del lago, donde tornammo a Piedimonte.

EUGENIO LICAUSI (Sezione di Torino).

## ASCENSIONI VARIE

**Nella catena del Monte Bianco.** — Il pomeriggio del 3 agosto 1903 io e il sig. avv. Cesare Minazio (Sezione di Varallo), con la guida Luigi Mussillon e il portatore Emilio Rey, partiamo da Courmayeur pel Colle del Gigante; ma, sorpresi da una pioggia dirotta, ci tocca pernottare al Pavillon di Mont Fréty. Il mattino dopo arriviamo al Rifugio Torino, ma il vento impetuosissimo, sconsiglia l'ascensione al Dente del Gigante, che ci eravamo prefisso di compiere. Per non restar oziosi tutto il giorno, ci adattiamo a salire le divertenti Aiguilles Marbrées (m. 3541), ascensione facile, che offre un panorama bellissimo sulla catena.

Pernottiamo nuovamente al rifugio e al mattino, mentre l'amico Minazio ritorna a Courmayeur, io parto colle guide per il Dente del Gigante (m. 4014). La neve è ottima, e quasi non mi accorgo dei passi smisurati del bravo Mussillon: buona pure la roccia che ha poca neve. A poca distanza dalla base dell'ardita piramide, seguiamo la variante per portarvisi, che si stacca dalla antica via, evitando così il tratto di roccia liscia e strapiombante che si percorre coll'aiuto di una corda fissa, e che anche noi prendiamo poi nella discesa. Come via da seguirsi di mattina, colla neve dura e così senza pericolo di valanghe, la variante è ottima e più comoda dell'altra via. Si arriva alla base del Dente, la cui roccia, vista da vicino, appare ancor più levigata di quello che non sembri quando la si ammira col telescopio, giù da Courmayeur. Fatto quasi carponi il primo tratto, si trova la corda fissa che viene a batter si può dir sul naso, la si afferra, ci si libra nel vuoto, e... si arrampica. Dopo la immancabile prima emozione violenta che provo per la impressione di quel vuoto immane, proseguo regolarmente la salita. Supero con relativa facilità la gran placca, la impressionante traversata per riportarmi sul fianco italiano, mi arrabatto per le due « chéminées » alquanto più ardue, presentanti pochissimi appigli, tocco la prima vetta, e dopo un acrobatico passaggio in discesa salgo sulla vetta più alta del Dente. E' un momento indescrivibile di soddisfazione dolce ed emozionante, con un panorama incantevole, nitidissimo. Colla massima regolarità, compio la discesa e ritorno a Courmayeur.

Il giorno 6 riposo. Il giorno 7 parto pel Monte Bianco: pernotto all'ottimo rifugio del Dôme (m. 3120 c$^a$) e riparto il mattino del giorno 8, con un plenilunio superbo, alle ore 3. Il ghiacciaio è molto crepacciato: troviamo poche traccie d'una comitiva che dovette pochi

giorni prima retrocedere, poi la neve immacolata, le azzurre e cupe fauci dei crepacci immani. Si prosegue silenziosi e cauti per quel dedalo che va diventando di un bianco-azzurro sempre più chiaro, a misura che si avvicina l'alba. Lentamente superiamo la cresta di Bionnassay, poi percorriamo il Dôme du Goûter, che pare interminabile, mentre lusinghiero, ma, quanto ancor lontano, si vede il Rifugio Vallot. Giuntovi, mi vi soffermo mentre sento soffiare al di fuori le raffiche di un gelido vento che ci consiglia di affrontare le « Bosses » prima che esso raggiunga maggior impetuosità. Trovo le Bosses con neve fresca, ma buone; occorre però camminare molto cauti, e non ho neanche il tempo ed il modo di ammirare la corsa vertiginosa della piccozza d'un alpinista di altra carovana, giù per il ripidissimo pendio di candore immacolato che andiamo percorrendo. Alle 10 tocco la vetta, mentre l'altra carovana, composta di due austriaci senza guide, è ancora lontana, in basso, sovente ferma, stanca, per aver percorso, a quanto mi dissero, una interminabile via nuova [1]).

Con discesa affrettata per il vento che si fa sempre più impetuoso, e che mi impedisce di godere a lungo del panorama indescrivibilmente bello, giungo ai Grands Mulets, poi a Pierre Pointue, infine a Chamonix alle 18.

Il giorno 9 riparto alle 16: dormo al Montanvert e vi rimango bloccato fino al mattino del giorno 11. Durante questo tempo non ho trovato un individuo, e si era una cinquantina almeno, che capisse o pronunciasse una parola di italiano!

Il mattino del giorno 11 parto alle 5, risalgo la Mer de Glace, in pessime condizioni per l'abbondante pioggia caduta nella notte; abbandono la via che conduce al Colle del Gigante, e mi dirigo all'Aiguille du Midi (m. 3843), seguendo la solita via fino alla roccia, volgendo poi sul versante occidentale e superando con relativa facilità l'erto canalone terminale. Quindi discendo al Colle del Gigante.

Avv. Carlo Caron (Sezione di Varallo).

**Nelle Alpi Pennine.** — Ascensioni e traversate compiute dai soci Orazio de Falkner (Sezione di Roma) e J.-L. Tod-Mercer (Sezione di Firenze) nell'estate del 1903, oltre a parecchie minori, dal centro di Fionnay in Val de Bagnes.

**Grand Tavè** m. 3154. — 13 agosto. Assieme alla *signorina* Eva Ducat e colla guida Séraphin Bessard di Bagnes. Salita con partenza dalla Capanna di Panossière del C. A. S. (m. 2715) e discesa per il Col des Otannes (m. 2882) a Fionnay.

**Combin de Corbassière** m. 3722. — 17 detto. Col sig. R. Fuchs e la guida predetta. Salita effettuata per la solita via in ore 3,45 dalla Capanna di Panossière e ritorno ivi in ore 2, contornando la montagna a mezzodì. Tormenta sulla vetta.

**Colle di Meiten** m. 3600 c$^{a}$. — 23 detto. Traversata dalla Capanna di Panossière a quella di Valsorey (m. 3100) in ore 4,40, colla *signorina* E. Ducat predetta e le guide S. e L. Bessard. Tempo cattivo.

**Grand Combin** m. 4317. *Traversata.* — 24 detto. Partita dalla Capanna di Valsorey, la comitiva predetta per il Plateau du Col e la

---

[1]) A pag. 89 diamo un cenno della variante di detta comitiva. *(N. d. R.).*

parete rocciosa raggiunse la vetta in ore 5,40. Panorama perfetto. Discese alla Capanna di Panossière in ore 4,40 e proseguì per Fionnay la sera stessa. Trovò la montagna in cattive condizioni.

**Becca Rayette o Bec d'Epicoun** m. 3527. — 29 detto. Salita dalla stessa comitiva in ore 5,15 da Chanrion (m. 2410) per la rocciosa parete occidentale. Discesa sul versante italiano e ritorno a Chanrion pel Col de Crête Sèche (m. 2897) in ore 7.

**Mont Gélé** m. 3530, senza guide nè portatori. — 4 settembre. I due soci predetti, partiti dalla Capanna di Chanrion alle 5,15, raggiunsero la vetta per la consueta via del ghiacciaio di Crête Sèche e il versante meridionale, alle 9,40. Compirono la discesa per la medesima via fino al Col de Faudery (m. 3200), dove s'incontrarono colla comitiva principale del Congresso Alpino. Dal colle, per il ghiacciaio di Faudery calarono alle grangie di Fenêtre (m. 2126) in ore 3, indi traversarono il Col de Fenêtre (m. 2812) e si portarono a Fionnay.

**Nelle Alpi Pennine** (Valtournanche e Monte Rosa). — Ascensioni compiute dal sottoscritto nel mese di agosto 1903.

**Punta del Dragone** m. 3391 (sul contrafforte Valtournanche-Valpellina). — 7 agosto. — Salita dal Colle di Bellazà. Al ritorno la punta m. 3230 venne discesa per la parete meridionale *(nuova via)*. Col portatore Giuseppe Pession.

**Lyskamm Occidentale** m. 4477. — 12 agosto. — Salito dal Felikjoch. Colla guida Casimiro Therisod e il portatore predetto.

**Punta Giordano** m. 3873 dei *Jumeaux di Valtournanche*. *Prima ascensione italiana*. Compì la salita il 27 agosto passando per la **Punta Sella** m. 3860. Ritorno per la **Becca di Guin** m. 3805 il giorno successivo, dopo aver pernottato sulla Punta Sella. Con la guida e il portatore predetti.

**Punta Dufour** m. 4635. — Il 21 agosto da Valtournanche al Rifugio Bétemps pel *Colle del Teodulo*. Il 22 salita della Dufour (Allerhöchstespitze) con neve abbondante e vento forte (temp.—5°) e discesa a Zermatt. Il 24 ritorno a Valtournanche pel Colle del Teodulo. Con la *signora* Dina Boniscontro-Bobba e la *signorina* Amalia Bobba. Guida e portatore predetti. GIOVANNI BOBBA (Sezione di Torino).

**Pizzo Bianco** m. 3216 (Gruppo del M. Rosa). — Il 17 agosto 1903, col dott. Bonaiuto Olivetti di Torino e colla guida predetta, partii alle 3,45 da Macugnaga (Staffa) con tempo bello, e, passando per l'alp Rosareccio, raggiunsi per nevati e sfasciumi di roccia la sella fra Pizzo Nero e Pizzo Bianco alle ore 9, indi per cresta e pel ripido nevaio verso Val Quarazza giunsi alle 11 sulla vetta. Veduta unica sulla parete orientale del M. Rosa, sui gruppi dello Strahlhorn e del Weissmies. Ritorno a Macugnaga in ore 3. Giudicammo inutile la corda, che in quest'ascensione non s'usa che dal versante di Pedriolo.

*Nuovo Weissthor* m. 3580 e **Schwarzberg Weissthor** m. 3618. Ascensione con *signora*. — Il 6 agosto 1903, con mia moglie, esordiente in alpinismo, colla guida Mattia Zurbriggen e il suo allievo portatore Jachini, mi recai a pernottare alla Capanna Eugenio Sella m. 3150. La trovammo in assai cattivo stato, con pochissimi utensili

di cucina ormai inservibili. Il giorno dopo, alle 5 formammo la cordata e in due ore superammo il valico del Nuovo Weissthor, avendo trovato buono il nevaio a metà strada. Scèsi sul ghiacciaio del versante svizzero, volgemmo a destra e raggiungemmo in un'ora per ghiacciaio piano (ore 9) la vetta dello Schwarzberg Weissthor, dalla quale seguimmo verso SE. un'affilata crestina nevosa che da una parte scende vertiginosa sul ghiacciaio di Roffel verso Macugnaga con un salto di 600 metri, dall'altra su quello di Schwarzberg con un'inclinazione quasi costante di circa 45° fino al punto quotato 3300 sulla Carta Svizzera. Usando grande prudenza, la neve alquanto farinosa, ma resistente, ci permise di tagliare pochissimi gradini e così impiegammo solo un'ora a percorrere detta crestina, mentre in altri casi richiese lungo lavoro di piccozza e più di due ore. Scesi quindi pel ghiacciaio svizzero, in 2 ore giungemmo alla morena (ore 12), tenendoci verso destra, ben lontani dalla parete dello Strahlhorn, che scaricava continua mitraglia di sassi. Alle 14, eravamo sulla riva del melanconico lago di Mattmark (Val di Saas), chiuso a valle dalla colossale morena del ghiacciaio di Allalin, la quale sbarra la via. Pernottammo all'alberghetto frequentatissimo dai forestieri che da Saas vanno a Macugnaga pel Passo del Monte Moro. Di italiani non ne vedemmo, e ci si disse che quasi nessuno percorre il nostro itinerario. Per quanto si sa, da sette anni nessuna donna ha percorso la via dello Schwarzberg-Weissthor per la crestina summenzionata. Il domani, per il Passo del Monte Moro scendemmo a Macugnaga. Raccomando per la patente di portatore il buon Jachini solido e sicuro; degno allievo della celebre guida.

Avv. Annibale Ancona (Sezione di Milano).

**Corno di Blumone o Cornone** m. 2843 (Prealpi Bresciane). — Ebbi a compagni in questa gita il dott. Italo Pianetta, il dott. Fausto Boselli e mio fratello Ferruccio.

Il 27 luglio 1903, da Brescia, colla prima corsa del tram giunsi a Vestone, indi in vettura a Bagolino. Proseguimento per la valle del Caffaro, ed arrivo alla Malga Blumone di sopra (m. 1801) alle ore 20. Pernottamento alla meglio.

Il 28 partenza alle ore 5 ed arrivo sulla vetta del Cornone alle ore 9. Dalla cima si ridiscese un poco per la via percorsa nella salita, indi, girando a nord della montagna, per il Passo di Blumone scendemmo al pittoresco e solitario Lago della Vacca o di Laione (2346). Poi per le malghe di Cadino e di Val Fredda, giungemmo alle 19 a Salice di Prestine in Valcamonica, ove troviamo ristoro in un ottimo albergo. Il 29 per la Valcamonica e il Lago d'Iseo ritorno a Brescia.

A Bagolino non esistono guide patentate. Sono degni però di raccomandazione i fratelli Scalvini detti Farinèr, abili cacciatori di camosci e conoscitori di quelle montagne. La nostra guida Elia Scalvini, pur non avendo mai salito detta cima, seppe disimpegnarsi in modo lodevole. Dott. Gerolamo Bettoni (Sez. di Brescia).

**Cimon della Pala** m. 3186. — Parto col bravo Bettega dal Rifugio della Rosetta, alle ore 4,30 del 3 agosto 1903: salgo al Passo Bettega per poi discendere nella Valle di Travignolo e risalgo fino al

Passo omonimo, ove giungo alle 6. Di qui proseguo tosto incominciando, dopo poca neve, la vera arrampicata sempre interessante ed in molti punti emozionante. Curioso il passaggio detto il « Buco Bettega », piccola grotta dentro la quale bisogna cacciarsi, per attraversare, non senza fatica, lo spessore di una cresta che chiude il passo. Particolarmente ardito il tratto perfettamente a piombo per cui si sale coll'aiuto della corda metallica ivi fissata per cura della Società degli Alpinisti Tridentini. Si arriva alla sommità di un dorso terroso da cui ha origine la lunga sottile cresta che bisogna percorrere onde raggiungere il punto culminante del Cimone. Questo passaggio, con mille metri di abisso ai due lati, è certamente uno dei più vertiginosi delle Alpi. Arrivo sulla cima alle 7,10 impiegando quindi solamente ore 1,10 dal Passo di Travignolo e ore 2,40 dal rifugio. Il tempo è favorevole e godo di una bella veduta. Trovo molti biglietti di visita, ma pochissimi di italiani. E' la solita storia : e pure bisogna ammettere che il miglior irredentismo che potremmo fare noi sarebbe di percorrere a frotte quei bei paesi, come fanno i tedeschi. Ritorno dalla stessa parte, impiegando quasi altrettanto tempo che nella salita. Partenza dalla cima alle 7,55, arrivo al Passo Travignolo alle 8,55. Poi discendo pel selvaggio vallone delle Comelle a Gares, dove si ammira una bella cascata e la sera mi porto ad Agordo.

Dott. Olinto De Pretto (Sezione di Schio).

# ESCURSIONI SEZIONALI

## Sezioni di Torino, Milano e Genova.

La gita al **Colle di Sestrières** e al **Monte Fraitêve** m. 2701, in occasione del 1° Convegno nazionale di skiatori, fu compiuta secondo il programma prendendovi parte una quarantina di gitanti e di essa si darà relazione nel prossimo numero.

## Sezione di Torino.

**La Rocca della Sella**, m. 1509, venne salita il 28 febbraio da una comitiva di 30 gitanti, guidati dai direttori avv. Garino, F. Guidetti, ing. Hess, in occasione della 2ª gita sociale. Partiti da Sant'Ambrogio alle ore 7, per Novaretto e Celle raggiungevano la vetta alle ore 11. Però il vento e la nebbia indusse la comitiva a partire alle ore 12 1[2: essa discese al Colle situato a nord, poi, attraversando un campo di neve e divallando pei prati, perveniva alla chiesa di Randa (Rubiana) ed alle ore 15,30 ad Almese, ove una parte dei gitanti pranzò al locale Albergo del Sole. Alle 18 1[2 si giungeva ad Avigliana per far ritorno a Torino coll'ultimo treno.

## Sezione di Bergamo.

**Al Resegone**: gita mensile (20 marzo). — I gitanti erano 17, comprese due signore, che meritano d'essere segnalate per la loro instancabile partecipazione a tutte le gite sociali, la signora Pesenti e la signora Sala-Fossati. Partiti da Bergamo il 19, si portarono a pernottare a Fuipiano d'Imagna (m. 1000), da dove al mattino alle 6 per la Colma di Pallio raggiunsero la vetta alle 10, camminando per tre ore sulla neve altissima ma buona. Vista splendida sulle Alpi e Prealpi; limitata invece verso la pianura da una nebbia importuna. La maggior parte dei soci, con splendida scivolata, pel canalone di Val d'Erve scese ad Acquate e Lecco, altri effettuarono la discesa per Motterone, la For-

cella d'Olino e Lecco. Ad Acquate il sig. Mauri, Vice-presidente della Sezione di Lecco, con alcuni consoci, incontrò i gitanti e li trattò generosamente nella cosidetta Casa di Lucia. A Lecco pranzo sociale al « Mazzoleni », splendidamente servito e gustato. La gita non poteva riuscire meglio.

### Sezione di Vicenza.

**Gita invernale a Lavarone e Luserna nel Trentino.** — Il 20 febbraio p. p. 10 soci diretti dal co. Giovanni Da Schio, fra cui alcuni facenti parte delle Società « Dante Alighieri » e « Trento-Trieste », partirono in ferrovia per Seghe di Velo e da qui in carrozza per Lastebasse, intraprendendo quindi il cammino per salire a Lavarone. Da principio la neve era poca, ma dopo la Contrada Piccoli cominciò ad essere sempre più alta finchè giunsero a Lavarone per un sentiero appena tracciato e chiuso fra due muraglie di neve, che in qualche punto raggiungeva l'altezza di m. 1,50. Splendida la vista delle circostanti montagne dallo Spitz di Tonezza al Toraro, al Gruppo dello Scanupia, Cima Verena e di Campo Longo. A Lavarone dovevano giungere i cari colleghi della Società degli Alpinisti Tridentini, ma purtroppo i nostri soci non ebbero l'onore di stringer loro la mano, causa il ritardo del telegramma che doveva ad essi annunziarne la partenza. Ciò non impedì però che gli assenti fossero festeggiati col pensiero e coi brindisi durante il banchetto.

Alla mattina seguente per tempo, quantunque sconsigliati da quelli del paese, gli alpinisti si misero in marcia per Luserna, ove giunsero dopo ore 4 1|2 calcando le orme lasciate nella neve da qualche montanaro. Colà visitarono (scopo precipuo della gita) la Scuola Italiana che la « Lega Nazionale » vi ha fondato e mantiene, scuola diretta amorevolmente da una maestra trentina.

Il ritorno venne effettuato, fra la neve ancora intatta che arrivava fino alla cintola, per la Contrada Scalzeri, e di qui in vettura per Seghe e Vicenza.

## RICOVERI E SENTIERI

Il **Rifugio Telegrafo** sul Monte Baldo (m. 2200), della Sezione di Verona, ebbe nel 1903 il numero non mai raggiunto di 325 visitatori. Per la prima volta vi funzionò, con esito felicissimo, un deposito di viveri, che si mantiene anche nella stagione invernale.

**Segnavie al Monte Cistella** m. 2886. — Il versante orientale di questo monte, detto il Righi dell'Ossola, venne l'anno scorso segnalato a minio lungo la via d'ascensione per cura del sig. Cesare Morlacchi, segretario della Federazione Prealpina, che ne ebbe incarico dalla medesima e dalla Società Escursionisti Ossolani. I particolari della segnalazione sono dati in una relazione del signor Morlacchi pubblicata nel n. 6 del 1903 del periodico « Le Prealpi » della Società Escursionisti Milanesi.

**Segnavie alla Presolana.** — L'anno scorso il sig. Paolo Caimi segnalò con croci a minio la via d'ascensione a questa bella montagna, partendo dallo stradale fra Clusone e la Cantoniera, sopra il paese di Bratto (m. 975), e precisamente su una delle colonnette a metà distanza fra i chilometri 45 e 46. La segnalazione segue di là un sentierino che va alla baita Casinelli (m. 1500 circa), poi continua alla destra di chi sale la valle sino alla grotta dei Pagani (m. 2200 circa). Sale quindi alla seconda grotta, poi segue il colatoio a sinistra salendo, percorre la fascia o cengia per cinque minuti sino al colatoio dov'è la guglia: alla biforcazione di questo colatoio segue il ramo più facile, quello a sinistra di chi sale, e, raggiunta la cresta, in pochi passi verso destra conduce all'ometto del punto culminante (m. 2511).

**Segnavie della Sezione di Verona.** — Nel 1903 la Sezione rinnovò i segnavia Peri-Ferrara-Telegrafo, Telegrafo-Val Dritta e Telegrafo-Malcesin, e collocò una nuova tabella indicatrice in Ferrara di Monte Baldo per i segnavie al Telegrafo ed a Brentonico.

# GUIDE

## Per l'istruzione delle Guide di Courmayeur.

Segnaliamo ai lettori della « Rivista » una nobile iniziativa delle guide di Courmayeur, che non soltanto ridonda a loro onore, ma varrà ad accrescere ognor più la stima che ben meritatamente esse godono fra gli alpinisti italiani e stranieri. E tanto più è degna di essere segnalata, in quanto dimostra aver esse ben compreso come oggi non sia più sufficiente ad una buona guida essere soltanto abile nello scalare rocce e ghiacciai, ma molte e varie altre doti debbano adornarne la mente ed il cuore.

Se quei bravi ed arditi cacciatori di camosci che, già prima della fondazione del nostro Club, da Courmayeur guidavano i rari alpinisti attraverso il Colle del Gigante o su vette secondarie della Catena del Monte Bianco, potessero vedere quante gloriose imprese sono dovute ai figli ed ai nipoti loro, avrebbero ben ragione di rallegrarsi.

A quei valorosi pionieri spetta in buona parte il merito del grande cammino compiuto, poichè già nel 1863, quando il salire i monti era dai più ritenuto una pazzia, riconobbero necessario di radunarsi in società e disciplinare le mansioni della guida. Postisi allora sotto il patronato del Consiglio municipale di Courmayeur, formarono un regolamento, che, approvato dalla Deputazione provinciale e dal Ministero dell'Interno, entrava in vigore all'inizio della campagna estiva del 1864.

Le guide che prime fecero parte della Società rispondono al nome di A. Clusaz (capo-guida), J.-M. Chabod, Gratien Henry, D. Chabod, Julien Rey, E. Rey, J.-M. Lanier, J. Grange, J.-R. Brocherel, P. Petigax, V. Berthod, S. Henry, Alexis Fleur, A. Croux, J.-M. Cosson.

Scopo della Società si stabilì esser quello di provvedere ai viaggiatori, che ne facessero richiesta, le guide adatte a seconda dell'escursione da intraprendersi; di fissare le tariffe per le differenti salite, onde evitare che potessero insorgere contestazioni per esagerate pretese; d'invigilare sulla condotta dei singoli inscritti alla Società, eliminandone quelli che se ne fossero resi indegni; di evitare da parte delle guide la « caccia » ai viaggiatori; di promuovere fra gli aspiranti al titolo di guida l'emulazione d'esercitare esemplarmente le funzioni inerenti al loro ufficio. Salvo il caso di gite reputate difficili, guide e portatori servono per turno, ed al capo-guida spetta chiamarli allorchè pervengono domande: ai viaggiatori è però riservata la facoltà, quando lo desiderino, di scegliere la guida che preferiscono.

Al capo guida è assegnata un'indennità fissa, e per far fronte a questa spesa, come a quella della pigione dei locali per l'ufficio della Società, e ad altre piccole spese d'amministrazione, ogni guida deve alla fine della stagione versare a mani del capo il 5 0|0 di quanto incassò nelle sue gite ed i portatori il 2,50 0|0, ad eccezione però dei proventi per viaggi nel Delfinato, nell'Oberland, nel distretto di Zermatt, od in altre lontane regioni. Gli avanzi dei proventi annui vengono depositati su un libretto della Cassa di Risparmio, per gli eventuali bisogni straordinari.

Difficile più di quanto a primo aspetto può apparire era il compimento di questi scopi, che i fondatori della Società si prefissero; ma è giustizia riconoscere che le guide di Courmayeur li raggiunsero, superando mano a mano tutte le difficoltà. Infatti, solo che si ponga mente a quanto succede oggi ancora in

altra parte della Valle d'Aosta, ove abili guide tentarono di organizzarsi e por riparo ad uno specialmente dei più lamentati inconvenienti, senza pur riuscirvi appieno, parrà evidente il non lieve merito delle guide di Courmayeur. Intendo qui alludere alla « caccia » ai vaggiatori, che più nessuna guida dovrebbe compiere e che tutte unite dovrebbero impedire.

Ma se così bene e presto seppero portare a compimento gli scopi che si prefissero i fondatori della Società, ciò è dovuto in gran parte all'aver curato in modo speciale l'educazione morale ed intellettuale dei soci, sicchè può affermarsi che le guide di Courmayeur eccellono, non soltanto per ardimento ed abilità nello scalare rocce e ghiacciai, ma sono fra tutte le più istruite ed educate.

E' un fatto recente l'istituzione della *Biblioteca alpina* di Courmayeur ad esse dovuta, ed eccole oggi, sempre più altamente comprese dell'importanza delle loro mansioni, mentre procurano di seguire tecnicamente le esigenze dei tempi esercitandosi nell'uso degli ski, tanto adatti allo sport invernale, fondare ad iniziativa delle guide Joseph Petigax, Fabien Croux, Laurent Croux, Laurent Bareux e della signora Savoie, una *Scuola di lingua inglese*. Le lezioni vennero iniziate il 2 novembre 1903 e continueranno per 6 mesi consecutivi. Da 6 a 7 ore al giorno sono dedicate all'insegnamento, impartito dalla signora Madelaine Perron di Torre Pellice, e cioè delle 9 alle 11 1|2 per gli aspiranti portatori, e dalle 19 alle 21 1|2 per i portatori e le guide le cui occupazioni quotidiane non permettono di frequentare la lezione mattutina.

Il Comune di Courmayeur provvide a sue spese al riscaldamento della scuola, e la Sede Centrale del Club, sollecita ognora nell'aiutare ogni nobile iniziativa delle sue brave guide, assegnava loro un sussidio di L. 200 ed un suo rappresentante constaterà nei prossimi esami il profitto ricavato dagli allievi e se l'indirizzo speciale, necessario ad una simile scuola, fu tale da assicurarne i buoni risultati che tutti si ripromettono.

Validissimo aiuto ebbero ed hanno inoltre dal cav. Lorenzo Bertolini, vigile ed amoroso consigliere e mecenate, che giustamente esse chiamarono al posto di Presidente onorario della loro Società.

In tal modo si risolve lassù, ai piedi del Monte Bianco, la controversa questione dell'istruzione delle guide, che non potrà mai riuscire veramente pratica ed efficace, se le guide stesse, comprese della necessità d'una maggior cultura, non porranno mano ad organizzarsi ed a compierla a seconda dei bisogni locali, senza attendere che altri faccia quanto è loro dovere d'iniziare almeno.

Allora soltanto esse potranno avere la soddisfazione di vedere, come oggi succede per Courmayeur, che nessun aspirante può ottenere il libretto di guida o di portatore senza che la Società loro, riconosciutane prima la capacità, ne proponga al Club Alpino la nomina, e con maggior dignità potranno accogliere gli aiuti che certamente non mancheranno loro.

Le guide degli altri centri alpini sappiano trarre, dal bell'esempio che loro offre Courmayeur, incitamento e norma ad organizzarsi per raggiungere esse pure quell'eccellenza nel compiere le funzioni di guida, ormai indispensabile, a vantaggio loro e ad onore dell'alpinismo italiano.

N. VIGNA (Sezione di Aosta).

---

**Guida onoraria.** — La Società delle Guide di Courmayeur ha testè accordato il titolo di Guida onoraria al rev. abate Giuseppe Henry, ora parroco a Valpelline, Presidente della Società « La Flore Valdôtaine », fondatore del Giardino alpino a Plan Gorret presso Courmayeur, e da molti anni esploratore dei monti della Valle d'Aosta.

**La guida Dayné in viaggio colla Spedizione antartica francese.** — Come annunziammo nella « Rivista » dell'anno scorso (pag. 232), la guida Pietro Dayné di Valsavaranche fu arruolata dal dott. Charcot nel personale della sua spedizione al Polo Antartico, partita circa otto mesi fa. Il Dayné, sempre ri-

cordandosi della sua patria e del nostro Club Alpino, ha più volte mandato notizie di sè dall'America meridionale, durante il viaggio di preparazione, ed ultimamente da Ushnaja (Terra del Fuoco) ha diretto al Presidente del Club una lettera in data 21 gennaio per annunziargli che la spedizione del dottor Charcot era in procinto di lasciare l'America per dirigersi alle terre antartiche e che era ben preparata per la progettata impresa, avendo debitamente provveduto a tutto, specialmente all'attrezzamento alpinistico. Chiudeva la lettera dicendo che la spedizione conta di essere di ritorno nell'Argentina nell'aprile 1905. Auguriamo alla valente guida che si faccia onore come i suoi colleghi della gloriosa spedizione del Duca degli Abruzzi alle regioni artiche.

# VARIETÀ

## Una nuova pianta alpina.

*Euphorbia Valliniana* BELLI [1]).

Il dott. Filippo Vallino, il nostro ben noto valente alpinista ed appassionato cultore della botanica, nel 1900, percorrendo la Val Macra nelle Alpi Cozie, in compagnia di due altri botanici, Enrico Ferrari e Paolo Carena, raccolse una specie di *Euphorbia*, che a lui parve non fosse mai stata da altri raccolta e descritta. L'anno successivo vi ritornò col Ferrari e col dott. Cola per raccoglierne più abbondante numero di esemplari.

Il dott. Saverio Belli, ora professore di botanica all'Università di Cagliari, si prese il delicato incarico di studiare detta pianta e giovandosi anche dell'opinione di altri competenti botanici specialisti, venne nella conclusione che tale pianta è realmente una specie nuova per la flora europea; le impose pertanto il nome di *E. Valliniana*, in omaggio, ben meritato, al suo primo scopritore.

È una pianticella erbacea, perenne, dell'altezza di 1 cm. circa, con lunga radice nerastra, foglioline ovato-ellittiche, sparse lungo il fusto, che termina in un'ombrello per lo più di cinque rami.

I luoghi precisi in cui venne finora trovata tale pianta in Valle Macra sono i seguenti: nelle fessure delle rupi calcaree allo sbocco della valletta di Fonte Calda (alt. m. 940), nel luogo detto Costa Secca sopra Angra (m. 1200-1400), e lungo la via tra Monte Pertus e Rio Costabella (m. 1800), nei giorni 26 luglio 1900 e 6 luglio 1901.

F. SANTI.

# PERSONALIA

**Alessandro Sciorelli.** — Colla morte di Alessandro Sciorelli, avvenuta il 12 marzo u. s., è scomparsa dalle nostre file una delle più simpatiche e caratteristiche figure di alpinista e di collega. Geniale nelle idee, brillante nel conversare, attivissimo in ogni ramo della grande vita alpina, egli impersonava in sè tutto un sistema: quello della signorile giovialità in tutte le manifestazioni della vita sociale.

La sua dipartita fu tanto più triste quanto più improvvisa: pochissimi giorni di violentissima infermità bastarono a distruggere le forti energie della sua preziosa esistenza, che pur si era valorosamente temprata sulle Alpi, alle quali, con imitabile esempio di operosità, egli dava molte delle ore di quiete che il ricco censo gli concedeva.

Dalle Alpi Marittime alle Graie, dalle Cozie alle Retiche, sono in gran numero le ascensioni da lui compiute: la Punta dell'Argentera, il Monviso, la

[1]) Vedi " Annali di Botanica „ del Prof R. PIROTTA. Roma 1903. Vol. I, fasc. 1°.

Roncia, la Pierre Menue, il Charbonel, la Ciamarella, la Bessanese, la Levanna, il Gran Paradiso, la Grivola, il Monte Bianco, l'Aiguille des Glaciers, il Mont Dolent, il Château des Dames, l'Ortler, — per tacere di molte altre minori — furono, talora anche ripetutamente, scalati da lui, che anche in quegli ardui certami delle Alpi associava alla resistenza della gioventù la gaia e serena sicurezza del suo spirito sottile e positivo.

La Sede Centrale del Club lo ebbe e tuttora lo aveva Revisore dei conti; la Sezione di Torino, di cui era antico socio, lo annoverò tra i suoi Direttori; i colleghi tutti lo ricercavano con desiderio a guida di liete brigate, dove la giocondità del suo pensiero e della sua parola era sempre elemento di unione e di inesauribile festività.

Ora Egli — a soli 46 anni — è disceso nel freddo eterno della tomba che, più ancora forse del ricordo suo, richiama tristemente al nostro compianto le dolorose immagini della sua esimia consorte signora Margherita Sciorelli-Ceresole — pur essa ascritta al nostro Club — e dei due biondi bambini, il cui abbandono dovette essere terribilmente tragico per Lui, che l'ora suprema raggiunse con stoica previsione della sua fine e con piena lucidità d'intelletto.

A questi dolenti vada il deferente sentimento del nostro cordoglio, e di memore e perenne affetto si circondi dai Soci tutti del Club il sepolcro del perduto amico, che con tanto interessamento visse del fascino delle Alpi e tanto amore sentì per le alte idealità del Club Alpino Italiano. X.

# LETTERATURA ED ARTE

## La prima Esposizione di Arte alpina: bozzetti, studi e disegni presso la Sezione di Torino del C. A. I.

Il Club Alpino Italiano può ben andare orgoglioso dell'opera sua, per l'esecuzione data al programma dei suoi fondatori, per la rapida diffusione della loro fede! Chi l'avrebbe detto, che in così breve spazio di tempo essi avrebbero conquistate le masse, comunicando loro la sensazione di fascino che esercita la montagna!

Le Alpi ci sono divenute famigliari: si sono avvicinate. I nevai ed i ghiacciai, che un tempo erano la meta degli esploratori, sono divenuti il loro punto di partenza: non si logorano più le scarpe ferrate nell'argilla silicea, sulle erbe fine ed umide, sui mobili detriti, ma si riserbano per le pareti verticali, per le lievi e taglienti asprezze dei canaloni e dei camini, per la neve gelata, pei misurati gradini di ghiaccio.

Sui candidi altipiani è già arrivata la folla, portata dalla ferrovia elettrica. Vi brulica tutto un mondo che ne fa lunga dimora di delizia; si sono innalzati grandiosi edifizi; disperati e rassegnati dell'esistenza vi hanno trovato il sorriso della speranza e nel soggiorno di tutto l'anno chiedono all'aria purissima la rigenerazione dei loro organi vitali infetti.

I più forti, i più arditi, i più nobili danno ora l'attacco alle vette eccelse al cospetto della folla che li segue e li contempla da vicino ammirata pel loro amore dell'alto, del grande, del puro. Perchè la sù nessun stimolo ignobile o cupido può esistere dove il bianco della neve è immacolato, l'aria è senza pulviscolo, la visione, la luce, il calore attraversano il più terso dei cristalli.

La poesia e l'arte hanno trovato nuovo alimento e nuova ispirazione.

*
* *

Il Club Alpino ha fatto un appello agli illustratori grafici della montagna, a quelli che non si appagano della descrizione topografica, ma che tentano e ne traducono la poesia, ed all'appello è stato risposto largamente. E, quantunque il locale dove si dovette accogliere questa prima Esposizione d'Arte

LORENZO DELLEANI: Ghiacciaio di Rochefort.
*Da fotografia presa dal socio ing. A. Luino.*

alpina fosse ristretto e siasi dovuta fare una notevole epurazione, la mostra è riuscita bella ed interessante. Interessante per la varietà di motivi di soggetti, di effetti che la natura alpina fornisce anche nella sua verginità, bella per la produzione egregia che ci si presenta.

ALBERTO FALCHETTI: Disegno pel quadro « La Montagna ».
*Da fotografia presa dal socio ing. A. Luino.*

CARLO CRESSINI: Bocchetta d'Aurona.
*Da fotogr. presa dal socio ing. A. Luino.*

La Direzione del Club Alpino vuole nella sua « Rivista » consacrare il ricordo di questo primo suo tentativo coronato da felice risultato, ed io sono ben lieto di compiacere i miei buoni amici registrando la mia impressione; un' impressione sommaria senza intenzioni critiche, senza considerazioni profonde, senza quei confronti di cui non è il caso in una esposizione dove non fu punto richiesta l'opera significativa dell'artista, ma semplicemente il bozzetto, lo studio, il disegno; limitazione voluta dallo spazio e dal carattere intimo del locale.

Ed ecco ben rappresentati lo specialista della montagna alta: Cressini dà cinque tele, fra cui bellissime il *Ghiacciaio di Cambrena* ed il *Pizzo Carale.* Ecco un altro artista da molto tempo illustratore della montagna nei suoi contrasti fra i piani verdeggianti e le vette imponenti, il Delleani, pure con cinque di quegli studi che da tanto tempo formano la delizia del nostro pubblico per la visione rapida e vigorosa degli episodi fuggevoli della natura montana. *Il Cervino* ed *il Giomein* mi appaiono qui i migliori dei cinque.

Ed ecco ancora il nome di un altro antico traduttore della poesia dei monti; più mite, più analitico, che lascia la neve negli ultimi piani ed armonizza con maggior compiacenza la varietà delle zone verdeggianti, il Calderini. Egli ha sei studi o impressioni fra cui primeggia: *Il Ruitor.* Accanto al nome suo è quello del figlio Ludovico, camminante sulla strada del padre, e promettente.

Ciardi Guglielmo manda da Venezia la tela più ampia della mostra con un poetico dettaglio delle Alpi dolomitiche: *Il Cimon della Pala.*

Cavaleri Ludovico manda da Milano sei studi di montagna con effetti varî, accuratamente disegnati e vigorosamente dipinti, fra i quali degni di particolare menzione sono: *Lago Bianco* (*Alta Valcamonica*); *Raggio di Sole*; *Passo del Tonale* (*Alta Valcamonica*). — Sacheri, il noto marinista genovese, ci presenta quattro modeste ma simpatiche impressioni.

Senza salire sulle vette o sui ghiacciai, ma contentandosi di stare al loro cospetto, Reycend espone due ricordi di Noasca nella valle dell'Orco, un po' duretti e sommari, e Follini un acquerello che non è dei suoi più vigorosi ed uno studietto ad olio d'un *Molino presso Borgo Sempione,* che ha tutta l'eleganza decorativa che l'autore suole mettere nelle cose sue.

Qualità di eleganza decorativa hanno pure la maggior parte delle teline di Raffele e specialmente *Il Monte Bianco da Le Prè* (*Courmajeur*), il *Ghiacciaio della Brenva* e la *Strada del Colle del Gigante.* — Pollonera ci presenta tre leggiadrissime tele, fra le quali il *Ghiacciaio della Brenva* e *Fra le roccie* sono i migliori saggi di quella sua arte coscienziosa ed aristocratica.

Piumati non si solleva oltre quella zona dove può ritrarre i verdi umidi tuffati nella tristezza dei cieli intensamente grigi.

Falchetti Alberto manda disegni, dei quali giudico i migliori quello del quadro *La Montagna* e lo studio *Mattino sulle Alpi.*

Pellizza presenta due impressioni simpatiche sebbene indecise. — Arbarello cinque tele, di cui *Il Lago Gabiet, Piramide Vincent* e *Lyskamm* rappresentano le migliori. — Roda, tre tele, delle quali prediligo il *Monte Bianco dal ghiacciaio del Gigante* e i *Tre Denti d'Ambin.*

I divisionisti e i Segantiniani non mancano. Fornara nel suo *Mattino d'inverno sulle Alpi,* pur rivelatori di forti qualità, ha una visione troppo convenzionale e strana del vero per poter persuadere. — Maggi, convenzionale pure e calligrafico, è in alcune cose di una simpatica eleganza, specialmente

nella *Notte lunare sul Gran Paradiso* e nel *Ghiacciaio del Mulinet.* — Graziosi pure nel loro convenzionalismo i quattro quadretti del Carutti. — Bolongaro invia due opere dure e monotone di colore. — Del Baronio noto come assai buono il *Lago d'Antillone.*

Graziosissime sono le undici piccole acqueforti del Gariazzo ed i suoi pastelli *Ghiacciaio sul Monte Bianco* e *Sul Mont Dolent.* — Del Lupo sono alcune impressioni vigorose, quantunque eccessivamente ruvide ed informi, ispirate nella scelta e nella trattazione dei motivi al Delleani.

Ricordiamo ancora le illustrazioni di particolari della Valsesia del Verno; due buoni pastelli dell'Ubertalli: *Gran Paradiso* e *Ghiacciaio di Money*;

ALESSANDRO LUPO: Castore e Polluce.
*Da disegno dell'autore.*

due tele del Gachet; alcune buone cosette del Colmo, del Rava, del Sacerdote, del Reviglione, del Nicoletto, del Grosso Alberto.

La scultura è rappresentata da due bozzetti del Biscarra, uno dei quali è la riproduzione del monumento in Courmayeur alla Guida Ollier, una delle vittime della spedizione polare del Duca degli Abruzzi.

E qui faccio punto, augurando al Club Alpino che rinnovi presto l'invito per una esposizione congenere. G. L.

---

Ed ora, che abbiamo riferito l'autorevole giudizio che della Esposizione diede un distinto cultore e critico d'arte, confermiamo quanto in merito di essa abbiamo detto nel precedente numero, e ci riesce gradito di soggiungere che fino al giorno della chiusura (domenica 13 marzo), la quale non potè essere protratta, fu crescente il concorso dei visitatori e si fecero nuovi acquisti, specialmente per l'ottima idea che si ebbe di aprire una sottoscrizione a quota fissa fra i soci per comperare dei quadri da estrarsi a sorte fra i sottoscrittori.

E questi furono in tal numero da permettere l'acquisto di otto delle opere esposte [1]). In totale si ebbero dunque 37 opere vendute su 155 ammesse.

I giornali di Torino parlarono molto favorevolmente dell'Esposizione e di più la « Gazzetta del Popolo della Domenica », nel suo numero del 20 marzo, riprodusse in zincotipia 5 quadri ed uno dei bozzetti di scultura, dando altresì il ritratto dei rispettivi artisti [2]).

Abbiamo pure letto un buon articolo critico nel periodico illustrato « L'Artista Moderno » (num. 6 dell'anno III).

In queste pagine, per deliberazione del Comitato della « Rivista », diamo la riproduzione del quadro acquistato dalla Sede Centrale e dei tre acquistati dalla Sezione di Torino (vedi num. preced. pag. 65).

Crediamo infine doveroso di mandare un plauso alla Sezione di Torino per la sua nobile e simpatica iniziativa, il cui ottimo esito sotto tutti i rapporti ci dà affidamento che si accrescerà la schiera degli artisti che si dedicheranno a ritrarre paesaggi e scene di alta montagna, e che perciò ancor migliori riusciranno le future Esposizioni, come da molti anni avviene a Londra presso l'Alpine Club e a Parigi sotto gli auspici del C. A. Francese per opera della « Société des peintres de montagne ».

---

**Prof. Carlo Marco: Piccolo Dizionario botanico.** — Un vol. in-8° di pag. 650. Prezzo L. 7. — Varallo, Tip. Camaschella e Zanfa, 1903.

L'A., professore di scienze naturali nella R. Scuola Tecnica e Ginnasio di Varallo, già favorevolmente conosciuto per altre opere riguardanti le scienze naturali alpine, quali lo « Studio geologico dell'anfiteatro morenico d'Ivrea », « La geologia del Santuario d'Oropa », « I ghiacciai alpini », si è acquistato nuove benemerenze colla pubblicazione del presente volume che dinota la vasta e varia coltura da lui pazientemente acquistata.

E' un dizionario, non tanto « piccolo », come modestamente lo dice l'autore, di tutti i nomi e i vocaboli in genere che possono incorrere nello studio della botanica; è quindi un utile e comodo memoriale per quanti si occupano di tale scienza. Le piante alpine vi sono copiosamente elencate, e così le altre piante più notorie, sia medicinali che alimentari od ornamentali,

---

[1]) Gli acquisti fatti dopo quelli menzionati nel numero precedente furono i seguenti: Lupo: *Alta solitudine*, da S. A. R. la Principessa Elena d'Orleans, Duchessa d'Aosta — Rava: *Piccolo San Bernardo*, dal socio cav. Antonio Grober — Verno: *Mattino dorato* (Valsesia), dal socio cav. Enrico Cora — Cressini: *Nebbie del mattino* (Bernina), dal socio cav. Guido Rey — Gariazzo: Acquaforte, dal socio conte G. Cesare Barbavara; altra dalla signorina N. N.; altra dal socio avv. Giuseppe Segre; altra dal commendatore ing. Adolfo Pellegrini — Lupo: *Declivii alpini*, dal socio Paolo Gastaldi.

Gli acquisti fatti colla sottoscrizione fra i soci furono: Lupo: *Colle di Bettaforca* — Maggi: *Raggi di sole sul ghiacciaio di Cambrena* — Cavaleri: *Raggi di sole* (Passo del Tonale) — Raffele: *Il Monte Bianco da Le Pré* — Rava: *Piccolo San Bernardo* — Gariazzo: acquaforte. — Roda: *La Gran Bagna* — Delleani: *Dal Giomein*.

Le opere acquistate dalla Sede Centrale e dalla Sezione di Torino del C. A. I. vennero scelte nel gruppo di quelle proposte dalla Commissione artistica di cui abbiamo fatto parola nel numero precedente, e che furono le seguenti: Arbarello: *Lago Gabiet*, *Piramide Vincent e Lyskamm* — Calderini Marco: *Il Ruitor* — Cavaleri: *Lago Bianco* (Alta Valcamonica) — Cressini: *Pizzo Carale* e *Bocchetta d'Aurona* — Delleani: *Ghiacciaio di Rochefort* — Falchetti: *Disegno pel quadro "La Montagna"* — Lupo: *Nebbie importune* e *Castore e Polluce* — Maggi: *Raggi di sole sul ghiacciaio di Cambrena* — Nicolello: *Ultimi raggi* — Olivero: *Spauracchio* — Pollonera: *Ghiacciaio della Brenva* — Raffele: *Il Monte Bianco da Le Pré* — Ubertalli: *Valnontey-Cogne al levar del sole*.

[2]) Queste incisioni rappresentano gli artisti e le opere seguenti: Arbarello: *Lago Gabiet*, *Piramide Vincent e Lyskamm* — Biscarra: *Bozzetto a Cesare Ollier* — Delleani: *Il Breuil* — Falchetti: *Disegno pel quadro "In alta pace"* e *Disegno pel quadro "La Montagna"* — Pollonera: *Luglio in Val Veni*.

nel nome latino e nel corrispondente italiano. Ad ogni nome vanno annessi i cenni che maggiormente possono interessare, cioè genere, specie, autore, famiglia, regione in cui cresce, epoca della fioritura, colore del fiore e le proprietà ed applicazioni più importanti. La classificazione seguita per le famiglie è quella del prof. Adolfo Engler (1889), ora quasi universalmente adottata.

E' certamente un lavoro di compilazione che ha costato all'egregio professor Marco molto tempo e pazienti ricerche ed uno studio non indifferente nella riuscita coordinazione. Gli dobbiamo perciò essere tutti grati e specialmente gli studiosi della botanica alpina, cui l'A. annunzia in preparazione una sua « Piccola Flora alpina italiana ». F. SANTI.

**Istituto Geografico Militare italiano: Catalogo di carte, stampe e libri.** — Firenze (via della Sapienza, 8) novembre 1903.

Questa nuova edizione, che annulla tutte le precedenti, dà l'elenco e il prezzo di tutto quanto l'I. G. M. ha pubblicato e tiene in vendita per le istituzioni e pei privati. L'elenco è preceduto dalle condizioni della vendita colle avvertenze per le richieste e il modo del pagamento e della spedizione. Avvertiamo che è concesso lo sconto del 30 0|0 alle richieste fatte per mezzo dei Presidenti delle varie Sezioni del C. A. I. e delle altre Società alpine d'Italia.

Le carte pubblicate sono: Carta d'Italia 1: 1.000.000 in 6 fogli; id. 1 : 800.000 in 6 fogli; — Carta corografica del Regno d'Italia e delle regioni adiacenti 1 : 750.000 (fisica e politica, ciascuna in 12 fogli); id. 1 : 500.000 in 35 fogli; id. ipsometrica e in cromolitografia 1 : 500.000 in 35 fogli; — Carta degli Stati di S. M. Sarda in terraferma 1 : 250.000 in 6 fogli; — Carta dell'Isola e Regno di Sardegna 1 : 250.000 in due fogli; — Carta topografica del Regno d'Italia 1 : 100.000 in 277 fogli (tre edizioni: in nero senza tratteggio, con tratteggio, e in cromo); — id. 1 : 75.000 in 277 fogli (edizione economica); — Levate di campagna della Carta predetta, in parte alla scala di 1 : 50.000 e in parte 1 : 25.000; — Carte di dintorni di Città o di speciali località e regioni, in scale diverse; — Carte della circoscrizione militare territoriale del Regno, 1 : 1.200.000 in 2 fogli in cromo; — Carta delle ferrovie e delle linee di navigazione, 1 : 1.000.000 in 2 fogli in cromo; — Carta itineraria del Regno d'Italia, 1 : 300.000 in 26 fogli in cromo; — Carta della Colonia Eritrea e regioni adiacenti, 1 : 400.000 in 30 fogli in cromo; id. 1 : 100.000 in 34 fogli in cromo; — Carta di Assab e dintorni, 1 ; 10.000 in 1 foglio.

Di tutte le carte, anche delle levate di campagna, è rappresentato il quadro d'unione, utilissimo, anzi indispensabile, per chi deve fare richieste di fogli.

Le altre pubblicazioni sono: Stampe rappresentanti atti di valore di militari italiani, riprodotte in disegni o quadri (sono 55 a L. 0,50 la copia); — Riproduzioni di monumenti militari (sono 7 a L. 0,50 la copia); — Vedute panoramiche del Gruppo del Paradiso (sono 36 in 3 album di 12 panorami ciascuno: L. 14 ciascun album; L. 1,50 ciascuna veduta); — Altre vedute panoramiche (4 del Passo di Spluga, 1 del Cervino, 1 del Gran Paradiso; L. 2 ciascuna veduta); — Vedute del Gruppo del M. Rosa (sono 24 a L. 0,50 la copia); — Rilievi fototopografici delle regioni: Cave di Colonnata, Serra Argentera, Gran Paradiso, Passo di Spluga; e profili geometrici delle Alpi che cingono l'Italia (L. 0,50 ciascun rilievo o profilo); — Tavole dei segni convenzionali dell'I. G. M.; — Tavole ottotipiche di Baroffio: — Libri pubblicati dall'I. G. M. e dalla R. Commissione geodetica italiana.

**Sacco prof. Federico: Esame geologico comparativo di due Progetti di Linee Ferroviarie attraverso l'Appennino Ligure.** — In 4°, di pagine 32, con Carta geologica e due Sezioni geologiche a 10 colori. — Genova, 1903.

L'A. ebbe l'incarico di fare uno studio geologico dei due principali Progetti Ferroviarii stati presentati, uno dal Municipio di Genova e l'altro dalla Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo, per attraversare con

una nuova linea l'Appennino Ligure da Genova al Piemonte, naturalmente coll'obbiettivo principale della Lombardia e dell'Europa Centrale.

L'A. comincia coll'esaminare rapidamente la costituzione geologica, dal punto di vista pratico ed applicativo, dell'Appennino genovese; cioè i terreni quaternari, pliocenici, miopliocenici, miocenici ed oligocenici, il calcare eocenico, la formazione schistoso-calcarea e quella argillo-schistosa, le rocce ofiolitiche, il calcare dolomitico e la formazione micaschistosa con pietre verdi (serpentine, eufotidi, ecc.). In seguito passa all'esame speciale delle due progettate linee, sempre sotto il punto di vista della Geologia applicata, occupandosi specialmente delle regioni di valico transappennino; infine, conchiude che la progettata linea di Genova-Rigoroso per Tortona, quantunque si presenti come una linea ideale, la più breve possibile, toccante appena la quota culmine di 230 m. s. l. m., invece sotto il punto di vista geologico, e quindi tecnico ed economico, offre gravissime difficoltà, per modo che, fra le due, riesce preferibile la progettata linea di Genova-Voltaggio, per quanto essa a primo tratto si presenti poco bene per le sue elicoidali e perchè raggiunge la quota culmine di 313 m. La causa essenziale di detta preferenza sta nel fatto che, mentre nella 1ª linea la galleria transappenninica, di quasi 19 km. di lunghezza, attraversa per ben 13 km. cattivi schisti argillosi, pur troppo altrettanto famosi quanto costosi nelle due gallerie già state eseguite attraverso i Giovi, invece nella 2ª linea la galleria è di solo 10 km. circa e quasi tutta in roccia compatta e sana.

L'unita Carta geologica alla scala di 1 a 100.000, coll'indicazione dei varii terreni e delle due progettate linee, nonchè le annesse sezioni geologiche nella regione delle grandi gallerie transappenniniche, illustrano chiaramente la Memoria, la quale ben dimostra l'importanza degli studi geologici nei progetti ferroviari, onde evitare i disastrosi errori che furono purtroppo più volte commessi al riguardo nel passato.

**Sacco prof. Federico: Rilievo geologico-tettonico orogenico delle Alpi Apuane.** — Torino 1903.

Il prof. Sacco ha fatto costruire a scopo didattico dal valente e ben noto cartografo cav. Domenico Locchi, un Rilievo geologico delle Alpi Apuane tra il Massa-Carrarese e la Garfagnana, una delle regioni italiane meglio studiate e più interessanti geologicamente e più importanti industrialmente per i famosi suoi marmi.

Il Rilievo, alla scala di 1 a 50.000, sia altimetrica che planimetrica, è colorato ad olio con dieci tinte corrispondenti ad altrettanti terreni che costituiscono detta regione montuosa. Esso, della superficie di circa centimetri 40 × 20 e dell'altezza di 14 centim., è scomponibile in quattro parti, due basali e due superiori, in maniera da mostrare nel modo più chiaro ed evidente, non solo la costituzione geologica superficiale e profonda della regione, ma eziandio (per mezzo dei cappelli orogenici mobili) quale doveva essere la forma antica della regione stessa prima che le grandiose fratture ed erosioni millesecolari la riducessero allo stato attuale.

Detto Rilievo quindi, mentre si presenta pur bene dal lato artistico, è riuscito un utile, efficace e parlante modello per la spiegazione del modo di originarsi e di trasformarsi delle montagne in generale

Il Rilievo in questione, posato sopra un piedestallo colle relative spiegazioni, trovasi in vendita presso l'autore, al semplice prezzo di costo di L. 50.

**F. Arnaud: Appendice complémentaire et rectificatif de la Cart d'État Major des bassins de l'Ubaye et du Haut-Verdun.** — Macon, Protat Frères, 1904.

Nell'Annuario del C. A. Francese pel 1902 è comparsa la prefazione di questo lavoro, nella quale l'A. ne spiega la ragione, la quale riposa principalmente sulla imperfezione della Carta dello S. M. F. alla scala di 1 : 80.000 e sulla sua inservibilità per chi desidera visitare e percorrere le montagne.

Alla prefazione fa seguito la lettera del sig. Maurice Paillon nella quale, colla sua riconosciuta autorità, il Vice-presidente della Sezione di Lione del C. A. F. ribadisce le argomentazinni del sig. Arnaud, spiegando la necessità del completo rifacimento della Carta.

Abbiamo ora sotto gli occhi il lavoro completo, non molto voluminoso (76 pagine con 6 grandi schizzi topografici), ma denso di studio e di osservazioni. L'A. ha quasi unicamente avuto di mira la toponomastica, cioè lo studio dei nomi, e la fonetica, cioè la loro pronuncia; e con una pazienza e una precisione di certosino e con la speciale competenza che gli dà la conoscenza perfetta delle località e dei dialetti o « patois » ha, si può dire, esaurito questa importante quistione, per quanto si riferisce alla sua regione, preparando un materiale preziosissimo a chi si accingerà al rimaneggiamento della Carta. Innamorato com'è del suo soggetto, egli spinge forse la precisione della rappresentazione fonetica fino ad un eccesso, scrivendo i nomi in puro dialetto e come sono pronunciati sul posto. Ma per un lavoro di correzione alla Carta vecchia, e di preparazione alla nuova, una simile meticolosità può riuscire decisamente utile, quando l'estensore della Carta generale sappia servirsi di questi elementi greggi, vergini, adattandoli con criterio uniforme allo spirito del lavoro.

Oltre alle indicazioni di nomenclatura, ci sono alcune informazioni riguardo ai sentieri e alle acque, ma generalmente la parte topografica è stata trascurata, esorbitando essa dallo scopo del lavoro. E' evidente che nella compilazione di una carta di montagna con criteri moderni, la parte topografica, cioè della esatta rappresentazione del terreno, è quella di gran lunga la più importante, quella si può dire che forma il criterio del valore della carta stessa. Ma la parte toponomastica ha, per chi voglia percorrere le regioni ivi rappresentate, una importanza forse non minore per l'identificazione delle località.

E mentre la rappresentazione del terreno costituisce, grazie agli strumenti moderni e alla fotografia, un lavoro normale per chi sia applicato a tali studi, la quistione dei nomi può formare uno scoglio insormontabile per chi non abbia una lunga pratica delle località, e una conoscenza perfetta dei dialetti locali.

Se nella compilazione della nuova Carta del Gran Paradiso a cura delle Sezioni di Torino e di Aosta del C. A. I. la Commissione ordinatrice avesse trovato qualche volenteroso che facesse per quella regione ciò che ha fatto l'Arnaud per le sue valli, il lavoro di preparazione sarebbe stato di molto facilitato e ora la Commissione potrebbe riposare sulla certezza di aver schivato anche la possibilità di qualche imperfezione o lacuna nella nomenclatura. L'iniziativa dunque del sig. Arnaud è non soltanto encomiabile, ma è degna di essere additata ad esempio agli studiosi della montagna. *etc.*

**Alpiner Wintersport.** — Organo illustrato ufficiale e obbligatorio dello Ski-Club di Berna, e periodico centrale per le Società svizzere di sport invernale. — Si pubblica a Thun sotto la direzione del sig. H. A. Tanner. — Prezzo d'abbonamento fr. 4 per la Svizzera, fr. 5 per gli altri Stati.

Questo nuovo periodico settimanale illustrato, che sta per compiere la sua prima annata, poichè cessa di pubblicarsi col finire dell'inverno, ha incontrato il favore di quanti amano percorrere le montagne e anche soggiornarvi nel periodo invernale. I numeri pubblicati contengono numerose corrispondenze da varii punti della Svizzera e anche dall'Italia, specialmente riguardanti le escursioni cogli ski, le gare e le corse di ski, riferendone i risultati. Diede pure notizie statistiche e meteorologiche, cenni e relazioni di ascensioni invernali, descrizioni della vita sportiva nelle stazioni climatiche invernali della Svizzera, come Grindelwald, Davos, St. Moritz, ecc., trattò varie questioni attinenti agli sport suddetti e diede recensioni di opere sui medesimi. Bellissime e interessanti furono le illustrazioni che accompagnarono alcuni articoli. È da questo periodico che abbiamo ricavato alcune notizie riportate nella nostra « Rivista » in questi ultimi mesi.

**L'Appennino Centrale**: Bollettino bimestrale del *Club Escursionisti di Jesi*. — Col 29 febbraio u. s. è uscito il 1° numero di questo nuovo periodico che intende occuparsi specialmente dell'Appennino Umbro-Marchigiano. Ne è redattore il sig. L. F. Demagistris. L'abbonamento annuale è per l'Italia di L. 2,25, per l'estero di L. 3.

Il 1° numero espone lo scopo il programma del Club sovranominato e del suo « Bollettino », narra una gita sociale al M. Nerone m. 1526 sopra Cagli, ed ha un interessante articolo del prof. OLINTO MARINELLI sui *Bollitori di San Paolo di Jesi*, che sono vulcanelli di fango. Inoltre ha una cronaca di ascensioni del Presidente sig. Riccardo Ponzelli (al Gran Sasso d'inverno e nelle Dolomiti), notizie varie e la rubrica bibliografica. Facciamo plausó a questo risveglio dello studio dei monti in una regione nella quale avrebbe ragione di rivivere una Sezione del Club Alpino.

**Festschrift zur Feier des 25jährigen Bestandes des Oesterreichischen Alpenklubs**. Numeri 648-649 dell'*Oesterreichisches Alpen-Zeitung*. — Vienna 1904.

Questo numero speciale per il 25° anno di fondazione del Club Alpino Austriaco, con sede a Vienna, comprende quattro parti:

1ª parte. — *Pensieri sopra i problemi alpini*, del dott. OTTO AMPERER. L'autore, dopo avere descritta l'impressione che provarono i primi alpinisti al cospetto delle Alpi, spiega le cause che hanno determinato lo svolgersi della forma moderna dell'alpinismo.

2ª parte. — *Storia del Club Alpino Austriaco*, di E. FORSTER. Rammentati gl'intenti e l'indirizzo seguìto dal Club fino dalla sua fondazione, l'autore ne ricorda le opere alpine principali, e con un breve cenno ne illustra i varî Presidenti e Redattori.

3ª parte. — *In Memoriam*, di HANS BIENDL. Questa parte, la più importante del fascicolo, presenta interessanti notizie sui soci più attivi e sulle loro imprese alpine. E' la prova più splendida dello sviluppo e dell'importanza dell'alpinismo senza guide; l'elenco delle cime conquistate comprende tutte le più importanti della catena alpina. Delle nuove ascensioni nelle Alpi Occidentali due sono specialmente notevoli; la traversata della Meije e quella del Dente del Gigante, con 1ª ascensione per il versante Nord.

4ª parte. — *Il periodico del Club Alpino Austriaco*, di HANS WÖDL. Dopo averne ricordato l'indirizzo puramente alpinistico, l'autore, che da molti anni è diligente redattore del periodico, ci dà un cenno biografico dei vari alpinisti che vi collaborarono.

Il fascicolo contiene un bel frontispizio con una poesia simbolica di argomento alpino ed è ornato da tre splendide illustrazioni a colori, riproduzioni di acquerelli del Compton: esse rappresentano le tre capanne costruite dal Club Alpino Austriaco. G. DUMONTEL.

**Jahresbericht der Sektion Berlin** des Deutsches und Oesterreichisches Alpenvereins (C. A. Tedesco-Austriaco). — Berlino 1902 (anno XXXIII).

Sotto il semplice titolo di « relazione annuale » la potente Sezione di Berlino pubblica ogni anno un volumetto denso di interessantissime notizie alpinistiche. Il volume del 1902, su 222 pagine, ne ha 90 dedicate al sunto delle numerose conferenze tenute da soci alla sede sociale, la maggior parte con proiezioni di vedute. Ne diamo il sommario. — K. OPPENHEIMER: Da Fervall al Bernina. — E. HAHN: Sui monti della Savoia (13 pagine): narrò con vivezza di particolari le sue ascensioni alle Aiguilles du Chardonnet, d'Argentière, Verte, ecc. — Dott. ZUNTZ: L'influenza dei climi elevati e delle ascensioni sull'uomo (18 pagine). Il celebre fisiologo espose i risultati dei suoi studi e delle sue esperienze a varie altitudini, fra cui alla Capanna Regina Margherita sulla Punta Gnifetti. Vi sono intercalate 9 incisioni, di cui 3 del M. Rosa. — MICHELLY: Nelle Valli dei Grigioni. — EHRENREICH: Nelle alte montagne del

Vallese e del Piemonte (escursione con salite attraverso le valli d'Hérens, di Evolena, di Zermatt, Anzasca, di Aosta, ecc.). — LEON TREPTOW: Nel Gruppo delle Pale (12 pagine); e Una traversata senza guide delle Torri Winkler, Stabeler e Delago, che sono tra le più difficili a scalarsi nel Gruppo del Rosengarten (12 pagine). Il celebre e non più giovane alpinista fa una narrazione assai interessante di questa ardua impresa. — VON ZAHN: Impressioni di viaggio nel Vallese (21 pagina). Narrazione geniale e aneddotica, intercalata da nozioni scientifiche. — L. DARMSTÄDTER: Ricordi della guida Hans Stabeler, una delle più celebri nelle Alpi dolomitiche.

Viene poi l'elenco delle ascensioni e traversate compiute dai soci della Sezione nel 1902, e delle quali pervenne notizia alla Direzione sezionale. Su 2464 soci che contava la Sezione, furono 462 che compirono 2350 ascensioni (di cui 1914 nelle Alpi Orientali, 378 nelle Occidentali e 58 in altre regioni montuose) e 1684 traversate di colli, con aumento di circa 450 salite e 390 traversate sull'anno precedente. Molte furono le ascensioni, anche importanti, compiute senza guide.

La *relazione sulle capanne* è documentata da minuti dati statistici e da alcuni disegni di vedute, piani e sezioni. La Berlinerhütte (m. 2057) fu visitata da 4575 persone (740 più che nell'anno precedente). Vi sono anche dati statistici sulle ascensioni compiute partendo dalle singole capanne. Molto istruttiva è la minuziosa relazione della costruzione dell'ultima capanna all'Ortler Hochjoch m. 3536, una delle più elevate nelle Alpi.

Viene per ultimo l'elenco dei 2464 soci inscritti al 1° gennaio 1903, col rispettivo domicilio.

**Wandern und Reisen.** Periodico illustrato di turistica, scienza dei paesi e dei popoli, arte e sport. — Si pubblica a fascicoli quindicinali dallo Stabilimento L. Schwann in Düsseldorf. — Prezzo per ciascun fascicolo L. 0,70.

E' una splendida pubblicazione in gran formato (cm. 23 × 31), di pag. 24 ogni numero, con copertina ed annunzi, il tutto stampato su carta lucida finissima, con numerose e bellissime incisioni riprodotte da fotografie e disegni. Come lo dice il titolo, si occupa di ogni parte del mondo, descrivendo qualche regione o città in ogni numero, con articoli e vedute originali. Vi sono anche relazioni di ascensioni e descrizioni di regioni montuose. Una parte di ogni fascicolo è dedicata ad un notiziario diviso in varie rubriche: una di queste (Hochturistik) riporta le novità alpinistiche.

I 24 numeri della 1ª annata (1903) formano un interessante volume. La corrente annata prosegue non meno splendida della prima. Daremo poi il sommario dei principali articoli di alpinismo.

**Oesterreichische Touristen Zeitung** (Organo dell'« Oesterreichischen Touristen Club » di Vienna, redatto da JOSEF RABL). 1902. Numeri 1-24 del volume XXII°. (Tiratura 10.000 copie).

*Sommario dei principali articoli:* (N. 1). JOHANN KRÀL. Di questo seniore del Club ed instancabile conferenziere abbiamo qui riprodotta un'altra conferenza dal titolo *Ricordi di viaggio nei gruppi del Goldberg e del Glockner*, nella quale pel lettore italiano riusciranno interessanti gli accenni alle leggende dell'« ometto veneziano, » *Venedigermandl*, una specie di mito che circondava nel medio evo quei nostri intelligenti concittadini che si spingevano in cerca di miniere da sfruttare e di traffici da impiantare, fra una popolazione ancora immersa nella più profonda ignoranza ed ignavia. — Il dott. JULIUS SCHAFFRAN diffondesi sul *Monte Coglians* 2782 m. *nelle Alpi Carniche e sulla sua zona settentrionale d'accesso*, con quella ricchezza di particolari intimi che la nostra letteratura alpina ha da lungo tempo abbandonato perchè triti e ritriti.

(N. 2). *Dai Monti dell'Oberdrauthal* (in Carinzia) di LEOPOLDO REICHENWALLNER scaturisce un caldo appello alle Società Alpine perchè vi si attirino

i turisti, costruendo capanne ed aprendo sentieri; un appello che non resterà a lungo inesaudito, se si considera quanto potenti sieno i mezzi di cui può disporre l'organizzazione alpinistica teutonica, quanto grande sia la sua volontà di operare e quanto piccolo, relativamente a tali mezzi ed a tale attività, sia il territorio dove può ancora estrinsecarla. (Questo articolo viene poi continuato nei num. 12 e 16). — *Sui Ghiacciai del Tirolo:* la signorina ANITA HASLINGER racconta d'una sua salita alla punta Sud della Wildspitze 3769 m. — Dott. CARLO PRODINGER nelle *Comunicazioni turistiche* dà preziosi itinerari in istile da manovra per le ascensioni delle note montagne dolomitiche, la Dreischusterspitze 3162 m. e la Keilspitze m. 2748. — Non è da passarsi sotto silenzio la relazione della festa di chiusa dell'annata 1901, tenutasi il 28 dicembre coll' inanellamento dei *giubilari*, ovverosia di quei soci che da 25 anni appartengono al Club, ed erano nel rispettabile numero di 67, fra cui 3 signore.

(N. 3). MICHEL HUMPELSTETTER: *Escursioni da novizii; una salita all'Ortler*, in cui proprio nulla ci è detto di nuovo, ed anche qui prevalgono quei particolari inutili, che noi chiameremmo luoghi comuni e che, a quanto sembra, nelle pubblicazioni teutoniche non accennano ancora ad andar giù di moda! — Commovente è la descrizione della festa dell'*Albero di Natale*, tenutasi il 26 dicembre 1901 in Prigglitz, villaggio ai piedi dello Schneeberg nella valle superiore della Stuppach. Il Presidente del Club, recatosi appositamente colà, dopo una funzione in chiesa, faceva la distribuzione dei doni mandati dal Club stesso per i ragazzi frequentanti le scuole.

(N. 4). EMIL GUTMANN narra d'una sua ascensione al *Tamischbachthurm* 2034 m. nel gruppo del Buchstein, compiuta durante le feste di Natale del 1901. — ALBIN BLAMAUER descrive le bellezze meridionali di *Sistiana* presso Duino, sulle sponde dell'Adriatico, una recente creazione di soggiorno climatico in concorrenza a quelli delle Riviere Liguri. Avviso ai nostri albergatori! — JOSEF MATOUSCHEK descrive una salita alla *Schneekoppe* (Riesengebirge) durante le feste di Natale, ed il dott. AUGUST WEISS dà interessanti e nuovi particolari di itinerari nell'isola di *Arbe in Dalmazia*. — Le Sezioni di Lofer, Nauders, Wiener Neustadt, e parecchie Società alpine di Vienna e Salisburgo, hanno organizzato degli *Alberi di Natale*, con larga distribuzione di doni ai ragazzi frequentanti le scuole, ed anche queste relazioni non dovrebbero passare inosservate a chi fra noi aspira a far nascere un sempre maggior affiatamento fra il Club Alpino e le popolazioni montanare.

(N. 5). REINHARD E. PETERMANN. *Questioni turistiche d'attualità e controversia*. (Conferenza tenutasi nella riunione del 31 gennaio). Questo articolo meriterebbe d'essere tradotto perchè la generalità dei nostri soci potesse gustarlo come si merita: è proprio impossibile di qui riassumerlo. — Il 9 febbraio ebbe luogo la *29ª festa da ballo sociale in costume*, trasformandosi l'ambiente nientemeno che nel villaggio di Colfosco col gruppo di Sella come sfondo, miracoli che sanno fare i pittori viennesi e che saprebbero fare anche molti dei nostri, qualora nei rarissimi casi consimili non ci fosse sempre stato da lottare colle difficoltà finanziarie. Dev'essere stata una festa magnifica e molto allegra. — Il Consuntivo del 1901, redatto colla solita precisione e ricchezza di particolari, presenta i seguenti dati: 5047 soci della Sede Centrale e 4010 soci delle altre Sezioni. Per la Biblioteca si spesero Cor. 1264,34, per segnavie Cor. 1027,98, per sussidi alle opere alpine compiute dalle Sezioni Cor. 4010,60, per la pubblicazione periodica sociale Cor. 21.079. Per opere alpine si introitarono Cor. 9553,24 per affitti e tasse d'accesso dei rifugi; e si spesero Cor. 15.246,51 per riparazioni, ripristini d'arredamento ed ahimè, pur troppo, anche per tasse!!

(N. 6). MICHEL HUMPELSTETTER. *Una gita invernale nella Raxalpe*. — Notevole è la pubblicazione d'una lettera ufficiale della 3ª Sezione del Municipio di Vienna in data 22 febbraio 1902, nella quale si comunica la deter-

minazione del Consiglio comunale del giorno 5, accordante al Club dei Touristi Austriaci, sino a revoca, l'esclusiva facoltà di poter eseguire segnavie nel territorio e nelle foreste di proprietà della città di Vienna, semprechè caso per caso precedano intelligenze col personale amministrativo comunale. E da noi? — Al Presidente dott. Emerich Klotzberg, al Consigliere della Sede Centrale dott. Karl Stockmar ed al già Vice-Presidente Friedrich Schober furono dall'Imperatore concesse delle *onorificenze* cavalleresche per i loro meriti nel favorire il movimento dei forestieri. — Un bernesco articolo del Bibliotecario dott. F. K. von Wingard, dal titolo *Pro Domo*, finisce con un *multa tuli* di cui tutti gli devono esser grati, ma si vede che il forte lavoro del riordinamento della biblioteca e della compilazione del nuovo catalogo di essa non gli ha rubato il buon umore.

(N. 7). Dalla *relazione del Presidente* letta all'Assemblea generale del 16 marzo 1902 rileveremo soltanto le seguenti cifre del Bilancio preventivo: Cor. 11,700 per costruzioni, riparazioni, tasse ed assicurazione di rifugi, Corone 5000 di sovvenzioni, Cor. 1400 segnavie, Cor. 1500 biblioteca. — Si è costituito un Comitato per fondare un giardino alpino sullo Schneeberg. — Si è poi avuta anche la solita serata degli amatori d'arte con esposizioni di schizzi, bozzetti, ecc., ed un'esposizione di dilettanti fotografi.

(N. 8). Dott. F. K. von Wingard pubblica un lungo articolo con nitide illustrazioni sulla *Capanna all'Hochjoch* dell'Ortler, costruita dalla Sezione di Berlino del C. A. T.-A. e non manca di far menzione dell'appoggio datole dalla nostra Sezione di Milano e delle gentili espressioni che si rivolsero alla confinante Italia in occasione dell'atto d'inaugurazione. — Emil Gutmann. *Sull'Hochschneeberg* con una bufera di neve — Il predetto dott. von Wingard chiede se il più alto monte del mondo (il *Gaurisankar*, che sovrasta di 4000 metri il M. Bianco) sarà salito nel corso del secolo XX°! Un augurio alla spedizione inglese partita nel febbraio 1902 pel Kaschmir, accompagnata da due alpinisti austriaci il dott. Wessely ed il dott. Pfannl.

(N. 9). *Pasqua sull'Adria* di Michel Humpelstetter. Un'escursione durata dal 26 marzo al 3 aprile, a cui presero parte 119 soci, tra cui 35 signore. Da Vienna si portarono ad Adelsberg a visitare le famose grotte, di là a Trieste ove la « Thetis » prende a bordo la numerosa comitiva. Fermata a Pola e visita all'arsenale ed alle antichità romane, indi continuazione del viaggio con ottimo mare fino a Lussinpiccolo. Visita dell'isola, poi alla notte si fa rotta per Venezia. Vi si sosta due giorni e vi si gode tra altro una serenata sul Canal Grande con dimostrazioni internazionali che danno occasione al Presidente Klotzberg di fare un pubblico discorso in tedesco, in barca s'intende, e di conchiudere con evviva all'Italia ed al nostro Re. Il ritorno si effettuò per mare sino a Trieste. — *Un'escursione allo Schneeberg* di Alois Adler. — Devastazioni alla Capanna « Seehütte » nella Rax. Tutto il mondo è paese!

(N. 10). *Gite di Natale nei Monti Kapela e Velebit* del dott. August Weiss. Lunga relazione di gite compiute in territorio ancora poco frequentato, ed affatto sconosciuto poi agli alpinisti italiani, nonostante si tratti d'una regione in cui pur tanto si parla e si comprende il nostro idioma. — *Kleinzell ed i suoi punti di vista* di Gustav Buxbaum.

(N. 11). *Gita di Pasqua in Egitto*, avvenuta contemporaneamente a quella nell'Adria, a cui parteciparono 41 gitanti, fra cui 8 signore, il che prova quanti sieno i cari agli Dei fra i soci del Club. In coupès a letto riservati si compì la tratta sino a Trieste, di là, col vapore « Habsburg » del Lloyd austriaco a Brindisi. E qui naturalmente sono riportate le solite impressioni che un forestiero riceve passando per quel porto, impressioni che sgraziatamente sono per la maggior parte di essi le uniche che restan loro del nostro paese. Si proseguì per Alessandria e di là al Cairo, ove il Console austriaco mandò il suo sostituto coi cavassi ad accogliere la comitiva. — Eduard Hubl ha uno spiritoso articolo (continuato nei n. 16 e 19) sulle *prose e poesie* che si tro-

vano nei registri dei forestieri nelle Alpi: i campioni ammaniti al lettore sono per la massima parte notevolissimi d'attenzione, sia in punto a « verve » che a sentimento: d'arte non parliamo! — *Ricerca d'un passaggio alla Hohen Wand* del dott. JOSEF ZANGERLE.

(N. 12). L'elenco dei *Rifugi del Club* ne enumera 61. Cinque sono osterieggiati, altri cinque hanno servizio ridotto d'osteria alla festa durante la stagione estiva, in altri 5 si possono avere dei cibi da malghese, 2 hanno un deposito di provvigioni, ed 1 solo è munito della serratura del C. A. Tedesco-Austriaco (Vereinsschloss). — L'8 maggio ebbe luogo, dietro convocazione da parte della Sede Centrale, il 4° *Convegno dei Segnavie* della Bassa Austria, a cui intervennero 4 Sezioni ed 8 Società alpine. Quanto ci sarebbe per noi da imparare da simili riunioni fatte per coordinare un lavoro comune ed evitare duplicati, errori, abusi, dannose autonomie? In quest'occasione il Club diede a conoscere d'aver ottenuto l'esclusività delle segnalazioni anche sui territori di proprietà del Conte Hoyos e del Cardinale Arcivescovo di Vienna. — L'11 maggio ebbe luogo in Werfen il 14° *Convegno dei Delegati* delle Sezioni Salisburghesi del Club.

(N. 13). L' instancabile HUMPELSTETTER ci regala di un nuovo articolo *Escursioni da novizi*. Una gita al Glockner. — Si riprende la relazione della gita sociale in Egitto: la comitiva visita le tombe dei Faraoni e la Piramide di Cheope. — Dott. F. K VON WINGARD. *Sulle gite in montagna e la loro influenza sull'organismo umano, e sul male di montagna*. E' un articolo tecnico d'indiscutibile valore: vi si menzionano gli studi compiuti alla nostra Capanna Margherita sulla Punta Gnifetti dal nostro prof. Mosso, del quale l'A. dice che le sue indagini sulla vita dell'uomo alle grandi altezze lo collocano al primo posto fra gli indagatori dei lati fisiologici dell'alpinismo e che il suo libro, i suoi apparecchi così sapientemente trovati, sono lo studio il più grandioso che si sia fatto sinora in materia. - In merito a *tassazione di capanne* rileviamo da un comunicato che, avendo la Sezione « Hannover » del C. A. T.-A. interposto appello per la tassazione d'una sua capanna su territorio austriaco all'Ankogel, il Ministero delle Finanze dispose che l'accertamento non fosse fatto in base al prezzo di costo, ma bensì in base al valore che una costruzione consimile avrebbe se situata in fondo alla valle, criterio che da noi sarebbe pericoloso perchè uno stabile in fondo ad una vallata può avere, per quanto di meschine proporzioni e di economica costruzione, un reddito costante ed accertabile mentre una sontuosa capanna alpina in alto è e sarà sempre una passività.

Il (N. 14) contiene la fine degli articoli sulla gita al Glockner e della gita pasquale in Egitto.

(N. 15). *Escursioni nel gruppo della Reichenspitze* di FRANZ PRIBELSZKY. Un articoletto sulle *vipere* ci fa sapere come le autorità austriache e germaniche dieno lauti premi a chi porta loro le teste di quei rettili. Nella provincia prussiana di Köslin nel solo 1898 si presero più di 44.000 vipere e si sborsarono circa 11.000 marchi di premi. Pare che, malgrado questo, lo sterminare il velenoso animale sia impresa impossibile.

(N. 17). *Relazione sui festeggiamenti pel 25° anniversario* della Sezione « Eisenkappel ». — *Sull'Hochgolling* di ALOIS ADLER.

(N. 18). Relazione sull'inaugurazione dell'ingrandita *Capanna Edmund Graf* sul Grossen Riffler. — *Il sentiero della Trögerwand* eseguito dalla Sezione Oberdrauburg, relazione di LEOPOLD REICHENWALLNER. — *Dal Semmering attraverso l'Joggl-Land* per HEINRICH HERRMANN. — Un articoletto del socio WILH. EICHERT sull'abitudine dei bambini nelle vallate di montagna di cercare l'elemosina, magari con instancabile insistenza, merita l'approvazione di tutti gli alpinisti e solo vorrei dirgli due cose: — la prima, che la frase: « Non hai vergogna di mendicare? » tutte le volte che l'ho usata anch'io ha sempre ottenuto presso i bambini italiani l'effetto ch'egli dice d'aver ottenuto

con quelli tedeschi; — e la seconda è che tutti i soci di tutti i Clubs alpini dovrebbero farsi un dovere di non dare mai nulla, resistendo anche eventualmente alle più moleste insistenze.

(N. 19). *Gite senza guide nelle Alpi dello Zillerthal* (continuato nel N. 20) di EMIL GUTMANN. — *Una salita al Seekopf* nel distretto di Fervall di WILLY FLEISCHMANN, con bella illustrazione.

(N. 20). *Turisti intelligenti d'arte*, articolo di JOS. MUSSER, relazione sulla esposizione della « Gesellschaft der Kunstfreunde ». Il *Zeyritzkampel* di REINH E. PETERMANN. — *Sulla Seeländer Scharte* di LUDWIG JAHNE.

(N. 21). *Quindici giorni nel Velebit* (segue nel N 22) del prof. J. WAKA di Fiume. Sono nuove regioni che si aprono all'alpinismo ed al turismo sulle rive dell'Adriatico. — *Varianti turistiche nella Catena di Mieming* di WILH. EICHERT. — *Le disgrazie alpine nel territorio d'escursioni viennese.* Comunicazioni ufficiali della Polizia alla Sede Centrale del Club e sua risposta. Di questo articolo si dovrebbe pubblicare una traduzione nella nostra « Rivista ». Relazione della prima serata (17 ottobre), di conferenze per la stagione 1902-03.

(N. 22). *Nelle Alpi dell'Ortler* gite della Sede Centrale (15.22 agosto 1902) di M. SEHR di Vienna. Non ci dice assolutamente alcunchè di nuovo.

(N. 23). *Ascensioni di primo ordine in Val Gardena* di J. H. GÖDEL (Sass Rigais, Gran Odla, Punte di Mezzodì, ecc.).

(N. 24). *Dai Monti di Sexten* (o Sesto) di M. HUMPELSTETTER.

ENRICO GHISI (Sezione di Milano).

**Guide Baedeker: Italie Centrale, Rome.** — XIII^a^ edizione riveduta e messa al corrente, con un panorama di Roma, una veduta del Foro Romano, gli stemmi dei papi dal 1417, 13 carte e 50 piani. — Lipsia, 1904: Karl Baedeker, editore. Prezzo marchi 7,50 = L. 9,40.

Come più volte dicemmo, le Guide Baedeker non hanno bisogno di raccomandazione: esse hanno da molto tempo raggiunto l'ideale della guida veramente pratica, esatta, facile a consultarsi. Le nuove edizioni, che si seguono a brevi intervalli di due o tre anni, sono realmente messe al corrente dei cambiamenti e delle novità dovunque avvengano.

La Guida dell'Italia Centrale, che per oltre due terzi si occupa di Roma e suoi dintorni, può appagare le esigenze di qualsiasi viaggiatore ed istruirlo appieno su quanto vede. I numerosi piani e le cartine a grande scala, rendono il visitatore pratico dei luoghi, come se fosse in casa propria. Sempre lodevole è la nitidezza dei tipi e delle incisioni.

---

**Notizie sul laboratorio fisiologico internazionale sul Monte Rosa,** formano l'argomento di un articolo illustrato del nostro socio (Sezione di Torino) senatore prof. comm. **Angelo Mosso,** pubblicato nel fascicolo di gennaio u. s. dalla rivista tedesca « *Umschau* ».

---

**Conferenza alpinistica del socio G. Bobba a Sarzana.** — La sera della domenica 14 febbraio u. s., nella sala maggiore del « Circolo Unione » in Sarzana, cittadina presso Spezia, l'avv. Giovanni Bobba, socio della Sezione di Torino, ha tenuto una conferenza con proiezioni di vedute sul soggetto: *Attraverso le Alpi Graie e Pennine*, a beneficio della locale associazione delle Dame di Carità. Il pubblico era sceltissimo, molte le signore. La narrazione riuscì oltremodo interessante e furono ammiratissime le proiezioni in numero di oltre 150, riproducenti fotografie prese dallo stesso conferenziere, specialmente in valle di Rhême e in Valtournanche. Ecco una propaganda vantaggiosa per la nostra istituzione, poichè fa conoscere e apprezzare le bellezze delle Alpi là dove è meno praticato l'alpinismo anche modesto.

# CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

**Sezione di Torino. — Conferenza del Presidente Gonella sulla spedizione del Duca degli Abruzzi al Sant'Elia.** — L'argomento, come tutti ben sanno, non era più una novità, anche sotto forma di conferenza con proiezioni, essendosene tenuta una parecchi anni fa dal dott. De Filippi al Teatro Vittorio Emanuele di Torino, con straordinario concorso di pubblico; eppure ebbe il potere di far riempire, di quante persone ne è capace (circa 350) il salone della nuova sede del Club e di trattenerle attentissime e vivamente soddisfatte per ben due ore. E furono tanti la sera del 25 marzo coloro che non trovarono più posto, che la conferenza venne integralmente ripetuta la sera del successivo 29, con pari successo.

Il Presidente della Sezione, cav. F. Gonella, che aveva partecipato alla gloriosa conquista del Sant'Elia, espose in forma semplice e chiara come venne organizzata la spedizione, quali vicende e lotte ebbe a sostenere, come visse per molti giorni in quelle ghiacciate solitudini, le ansie e le gioie provate nel lungo svolgersi dell'ascensione; ed a mano a mano che egli narrava, comparivano splendide proiezioni di vedute e di episodii, molte delle quali si sarebbero desiderate non così fugaci. Se ne presentarono ben 163, ed alla fine di ciascuna conferenza un caloroso applauso dimostrava con quanto interesse l'uditorio aveva tutto ascoltato e ammirato.

**Sezione d'Aosta. — Assemblea generale** ordinaria delli 20 dicembre 1903. Presidenza del Presidente avv. cav. uff. Augusto Darbelley. Presenti 39 soci, con 29 delegazioni. Votanti 68.

Il Presidente commemora i soci J. Emanuele Bozon, per oltre 20 anni Cassiere della Sezione e Francesco Pignet, ex-Sindaco di Aosta.

La Sezione conta 213 soci effettivi, 9 perpetui e onorari: totale 222, contro 178 alla fine del 1902; con un aumento dunque di 44.

Il Presidente, nel resoconto dei lavori sezionali pel 1903, rileva il felice esito del 34° Congresso degli Alpinisti Italiani tenutosi presso questa Sezione, e comunica parecchie lettere di felicitazioni ricevute da Congressisti, da altre Sezioni del C. A. I. e da altre Società Alpine, le quali provano che, se vi furono delle mende immancabili, data la vastità del programma e l'ambiente alpino in cui si svolsero, esse non sviarono l'attenzione dei Congressisti dalla impressione complessivamente buona avuta dal regolare sviluppo della festa. Purtroppo il risultato finanziario non è così soddisfacente come il risultato morale. Il mancato intervento di molti adesionisti cagionò un disavanzo di oltre L. 1500, che si cercherà di colmare nel venturo esercizio con le risorse ordinarie del bilancio.

Approvasi poi il bilancio preventivo pel 1904 con un attivo di entrate ordinarie L. 1400, straordinarie L. 613,60, interessi L. 81,10, totale L. 2094,70, contro un passivo di spese ordinarie in L. 321,25 e straordinarie in L. 1750, totale lire 2071,25.

Preso nota delle dimissioni del Vice-Presidente Ettore Canzio e del consigliere cav. Cesare Fiorio, si procede alle elezioni alle cariche sociali, il cui risultato verrà pubblicato nel prossimo numero.

**Sezione di Milano. — Programma delle gite Sezionali pel 1904.**

18-19-20 marzo: Colle di Sestrières e Monte Fraitève m. 2701, prendendo parte al 1° Convegno degli Ski-Club italiani.

10 aprile: Monte Borgna m. 1158 e Lago d'Elio m. 922. — In ferrovia a Luino la sera precedente e pernottamento. Il mattino dopo in ferrovia a Maccagno, indi in 3 ore alla vetta. Ritorno a Luino.

16-17-18 aprile; *Gita per istruzione geologica.* — Il giorno 16: Rovato, Iseo, Predore, Tavernola, Marone Lovere (battello e barca da Iseo a Lovere).

— Il giorno 17: per Volpino Castelfranco e Val d'Orso al MONTE PORA m. 1879; discesa a Bratto, Giogo di Castione e Dezzo. — Il giorno 18: a Vilminore, Passo della Manina, discesa a Bondione, indi a Ponteselva, Bergamo e Milano. — NB. Il socio nob. ing. Porro spiegherà ai partecipanti alla gita la natura dei terreni che si attraverseranno e la loro giacitura.

30 aprile-1° maggio: MONTE POIETO m. 1860. — Il primo giorno in ferrovia a Bergamo ed Albino; il secondo in ore 3 salita alla cima del Poieto, discesa a Nembro e Bergamo.

21-22 maggio: MONTE DELLA CROCE m. 1644. — Il primo giorno ad Omegna sul lago d'Orta; il secondo, passando per Quarna, salita alla vetta e discesa a Varallo in ore 4.

5 giugno: Ritrovo annuale ai ROCCOLI LORLA e salita al LEGNONCINO m. 1715.

28-29-30 giugno; ROCCIAMELONE m. 3537 *(gita statutaria)*. — Il giorno 28 in ferrovia a Susa; il 29 salita a casa d'Asti m. 2884, il 30 salita alla vetta e discesa a Bussoleno oppure a Usseglio e Lanzo.

23-24 luglio: PIZZO QUADRO m. 3013. — Il giorno 23 in ferrovia a Chiavenna, indi a S. Giacomo (km. 4), indi in ore 3 all'alpe di Truzzo m. 2065. — Il 24 salita alla vetta in ore 3, e discesa in ore 5 a Campodolcino.

23-24 25 26 agosto: COLLE D'OLEN m. 2871. *Gita commemorativa* del 1° anniversario della morte dei compianti Giacomo Casati e Antonio Facetti.

9-10-11-12 settembre: MONTE ADAMELLO m. 3554. — Il giorno 9 in ferrovia a Sondrio e Tirano, indi in carrozza al Passo dell'Aprica. — Il 10, discesa ad Edolo, indi in ore 5 salita per Val d'Avio al Rifugio Garibaldi. — L'11 salita all'Adamello pel Passo Brizio, discesa al Rifugio Mandrone e a Pinzolo in Val di Genova. — Il 12 da Pinzolo a Brescia e Milano.

8-9 ottobre: MONTE SAN PRIMO m. 1685. — In ferrovia a Campo, indi in vettura ad Asso. Il mattino dopo salita alla vetta in ore 4,30 pel Pian del Tivano, discesa per Pietraluna a Bellagio.

**Sezione Ligure. — Programma delle gite sociali pel 1904.**

21 febbraio. Alle CAVERNE DEL FINALESE. — In ferrovia sino a Finalmarina. Indi a Finalborgo, Perti, Rocca di Perti, Pian Marino. visita al Castel Gavone, alle chiese di Perti, alle caverne della Pollera, del Rian, di Sant'Eusebio e del Buio; ritorno a Finalmarina per la valle dell'Aquila.

27 marzo. Al MONTE CAUCASO m. 1245. — In vettura (km. 26) a La Scoffera. Indi a M. Lagnola m. 1118, Passo del Portello, Barbagelata e cima del Caucaso. Discesa a Cicagna e con vettura a Chiavari (km. 18).

10 aprile. A ROCCA BARBENA m. 1142. — In ferrovia a Borghetto Santo Spirito. Indi a Toirano, cima della Rocca Barbena, discesa per Castelvecchio a Zuccarello ed Albenga. — Direttore E. Questa.

24 aprile. A MONTE BEIGUA m. 1287 e a MONTE ERMETTA m. 1262. — Cogoleto, Sciarborasca, Prariondo, cime del Beigua e dell'Ermetta, discesa a Santa Giustina, indi in vettura a Varazze. — Direttore A. Malchiodi-Albedi.

14-15 maggio. Al MONTE TAMBURA m. 1890 (Alpi Apuane). — Pernottamento a Massa. In vettura al Ponte di Gronda (Val Frigido), indi al Rifugio Aronte m. 1650, salita al Tambura, discesa al Passo omonimo e a Resceto per la via Vandelli. Ritorno a Massa. — Direttore L. Bozano.

2 giugno. Al MONTE BIGNONE m. 1298. — In ferrovia a San Remo. Indi al M. Colma e cima del Bignone, discesa ai Termini, Perinaldo, Soldano, Valle Crosia e Bordighera. — Direttore E. Isolabella.

24-26 giugno. Ai LAGHI DI VALMASCA E DELLE MERAVIGLIE. — In ferrovia a Cuneo e di qui a Vievola. Pernottamento a San Dalmazzo di Tenda. — Il mattino del 25 per la Val Miniera salita alle Mescie a Santa Maria Maddalena in Val Casterino, alla Vastera sup. di Valmasca m. 1971 (dove sorgerà il nuovo rifugio della Sezione), ai laghi omonimi m. 2218-2280, al lago

del Basto m. 2330, alla Baissa di Valmasca m. 2473, discesa ai laghi delle Meraviglie e al lago Lungo m. 2080; ritorno a San Dalmazzo. — Il giorno 26 visita ai dintorni e a Briga, indi in vettura a Ventimiglia. — Direttore L. Bozano.

Settembre. Partecipazione al Congresso Alpino della Sezione di Torino.

23 ottobre. Al MONTE ALTO m. 955. — In ferrovia a Vado, indi per la valle del Segno alla cima dell'Alto, discesa per Vozze e Magnone a Noli. — Direttore D. Dassori.

20 novembre. Al MONTE POGGIO m. 1081. — Campoligure, Masone, Pra Rondanin, cima del Poggio, Bricco dei Ladri, capanne inf. di Marcarola e ritorno a Campoligure. — Direttore A. Roggia.

8 dicembre. Al MONTE DI PORTOFINO m. 610. — In ferrovia a Camogli. Indi salita a San Rocco e al Semaforo, discesa per le Pietre Strette a Portofino e proseguimento a Santa Margherita Ligure. — Direttore G. B. Capurro.

Sono inoltre già progettate due gite per il gennaio 1905: il giorno 8 al MONTE PÙ m. 1001; e il giorno 22 al MONTE SAN NICOLAO m. 847 entrambi sopra Sestri Levante.

*NB.* Nel piccolo annuario sezionale (un volumetto di pag. 70, con rassegna sociale, notizie dei rifugi della Sezione, tariffe di guide, orari di vetture postali ed elenco dei soci) è dato delle singole gite un programma più particolareggiato, colle ore di partenza, di arrivo e di percorso, con notizie storiche e descrittive dei luoghi che si toccano, con la spesa per la gita e il giorno ultimo per l'adesione di chi intende parteciparvi.

**Sezione di Schio.** — **Assemblea annuale** dei Soci: 27 febbraio. Dalla relazione del Presidente stralciamo le seguenti notizie più importanti:

*Il numero dei Soci* ha subìto poche variazioni, segnando un lieve aumento. Al 1° gennaio u. s. si avevano iscritti Soci ordinari 50, aggregati 11, straordinari 39. Totale 100.

*Lavori sezionali.* — Per lavori sezionali il 1903 segna una sosta, essendovi ancora un residuo da coprire, delle spese per l'ampliamento del Rifugio Schio. Tale rifugio, aperto nei mesi estivi con servizio d'osteria, è sempre molto frequentato, tanto più ora per le maggiori comodità che offre anche per il pernottamento. Era sentito il bisogno di riattare il sentiero che da Recoaro e Staro sale al detto rifugio, e ciò fu fatto per cura del custode Luna Cristiano verso un compenso di L. 40 da parte della Sezione e di altrettante dal comune di Recoaro.

*Gite e ascensioni.* — Le gite sociali del 1903 furono piuttosto numerose e tutte ben riuscite. Fra esse ricordiamo quelle al *Monte Covale*, al *Monte Novegno*, a *Posina per il colle omonimo*, al *Rotolon* e *Recoaro* per la visita ai grandiosi lavori di consolidamento di quello frana. — Merita speciale menzione per la sua splendida riuscita, la gita a *Lavarone* fatta il 15 maggio. Vi intervennero una cinquantina di Soci, oltre a numerosi invitati, fra cui molte signore, tutti accolti festosamente da parecchi Soci della Società Alpinisti Tridentini. Il pranzo di ben 116 coperti, fatto sul piazzale dell'Albergo Giongo, passò nella più cordiale allegria. Nel ritorno si percorse la nuova carrozzabile per Nosellari, Buse e Busatti, non ancora ultimata. Tale strada sarà destinata a portare un forte aumento nel concorso dei forestieri nell'incantevole altipiano di Fulgaria-Lavarone, ed è da deplorare che la mancanza di accordo fra quei due importanti e ricchi comuni, ostacoli il compimento di un'opera di così evidente utilità per entrambi.

*Gite individuali.* — Le principali furono: *Salita invernale sul Pasubio* m. 2236, fatta dai soci ing. G. Letter e dottor Olinto De Pretto con la guida Pozzer ed un portatore il 15 marzo 1903. Partiti dal Pian della Fugazza alle 4,10 per Val Canale, raggiunsero la cima soltanto alle 10,15, causa il cattivo stato della neve e ritornarono non senza difficoltà per il Passo della Lasta e per il Lemele, giungendo alla Cantoniera della Streva alle 15,20. — *Jungfrau*

m. 4167, salita dal socio ing. Augusto De Pretto per la Roththal. Difficile arrampicata di rocce fatta in condizioni pessime di tempo. Il programma era di percorrere poi la cresta e discendere pel più facile versante dell'Aletsch, ma ciò fu reso impossibile dall'impetuosissimo vento, perciò la discesa si fece dalla stessa parte della salita. — *Monte Civetta* m. 3176 nelle Dolomiti Bellunesi, salito dal socio ing. A. De Pretto, partendo da Mareson nella Valle di Zoldo. — *Punta Gnifetti* m. 4560, salita dal giovane socio Alvise Conte. — Nel gruppo delle *Pale di S. Martino:* salite compiute dal socio Olinto De Pretto, colla guida Bettega, cioè *Cima di Cosiglio* e *Cimon della Pala* (vedi pag. 95). — *Cima Venezia* m. 3384 (gruppo del Cevedale): salita il 24 agosto dal socio Natale Gramola in occasione del Convegno degli Alpinisti Tridentini a Rabbi (vedi n. preced. a pag. 71).

**Sezione di Monza. — Programma delle gite sociali pel 1904.**

27 marzo. — Calolzio, Saina, CIMA MUDARGA m. 908, S. Gerolamo, Calolzio.

17 aprile. — Civate, Val dell'Oro, San Pietro al Monte, MONTE RAI m. 1261, Valmadrera.

1° maggio. — Calolzio, Albergo Pertugio, CORNA CAMOZZERA m. 1453, Valsecca, Passata, Erve.

22-23 maggio. — Lierna, Esino (pernott.), Baite di Moncodeno, CIMA DEL PALONE m. 2082, Bocchetta di Prada, Releccio, Mandello.

18-19 giugno. — Lecco, Barzio (pernott.), Piano di Bobbio, Vallone dei Camosci, La Caldaia, PIZZO BARBISINO m. 2145.

31 luglio - 1° agosto. — Gravedona, Avert di Cavrig, PIZZO CAVREGASCO m. 2536.

13-14-15 agosto. — Varallo (pernott.), Alagna, Col d'Olen, Capanna Gnifetti (pernott.), MONTE ROSA m. 4560.

17-18-19 settembre. — Bergamo (pernott.), Ponte della Selva, Bondione, Capanna Curò (pernott.), Lago di Malgina, PIZZO DEL DIAVOLO m. 2927.

9 ottobre. — Mandello, Canardione, ZUCCO DI PERTUSIO m. 1652, Colonghei, Abbadia.

# ALTRE SOCIETÀ ALPINE

**Società degli Alpinisti Tridentini.** — La sede sociale venne trasferita da Trento a Rovereto (via Rialto, casa Tomasi p. 1°) pel biennio 1904-1905.

Il Consiglio Direttivo, in seguito alle ultime elezioni, è così composto: *Presidente* Carlo Candelpergher; *Vice-Presidente* barone Emanuele Malfatti; *Segretario* dott. Adriano Ferrari; *Cassiere* Guido Azzolini; *Direttori*, dottor Gino Bezzi, dott. Giuseppe Garbari, rag. Guido Larcher, Eugenio Maddalena, Giovanni Pedrotti, Francesco Pollini, dott. Vittorio Stenico, Fausto Taler; *Bibliotecario* prof. Antonio Joriati.

**Club Escursionisti di Iesi.** — Il 1° novembre 1902 si è costituito a Iesi con questo titolo una società che si propone di conoscere e far conoscere sotto tutti gli aspetti i monti, con speciale riguardo a quelli dell'Appennino Settentrionale e del Centrale. I soci si dividono in *temporanei* (persone che risiedono temporaneamente in Iesi per ragioni d'ufficio), *annuali* e *onorari*. Fra gli annuali c'è la categoria degli *aggregati* (studenti e persone residenti fuori di Iesi). Tutti i soci pagano una tassa d'ingresso di L. 2; tutti, tranne gli aggregati e gli onorari, pagano una tassa mensile di L. 1; gli aggregati una tassa mensile di L. 0,50.

La Direzione attuale è così costituita: *Presidente* Riccardo Ponzelli; *Vice Presidente* prof. Domenico Matteucci; *Consiglieri* Aurelio Freddi (segretario),

Emilio Emiliani (tesoriere), L. F. De Magistris (redattore), Rodolfo Belardinelli (bibliotecario) ed Enrico Giorgetti. — Vi è poi un Comitato delle Gite e un Comitato del Gabinetto di Lettura.

Il Club ha ora cominciato a pubblicare un *Bollettino* bimestrale, del quale diamo notizia a pag. 110.

**Club Alpino Tedesco-Austriaco** (Deutsche und Oesterreichische Alpenverein). — Da una statistica pubblicata nel n. 6 delle « Mitteilungen des D. Oe. A.-V. » (31 marzo) rileviamo che questo Club annoverava alla metà di marzo u. s. 59.384 soci inscritti in 303 Sezioni, con un aumento sull'anno scorso di 4717 soci e di 19 Sezioni. I soci sono così ripartiti fra i due Stati: 73,02 0[0 in Germania (soci 43.362 con 194 Sezioni), e 26,98 0[0 in Austria (16.022 soci con 109 Sezioni).

Le Sezioni che hanno maggior numero di soci sono: Monaco 3835, Berlino 2696, Vienna (Sez. Austria) 2631, Stoccarda (Sez. Schwaben) 1623, Norimberga 1483, Dresda 1521, Lipsia 1168, Vorarlberg (sede a Bregenz) 910, Innsbruck 770, Francoforte sul Meno 690, Hannover 630, Augsburg 629, Salisburgo 592, Gleiwitz 550, Allgäu-Immenstadt 542, Oberland (sede a Monaco) 538, Graz 532.

La sede del Consiglio Centrale (Zentral-Ausschuss) è ancora a Innsbruck (Innrain, Fleischbankgebäude, II St.) ed è costituito come segue: *Presidente* dott. Carl Ipsen; *Vice-Presidente* Anton von Schuhmacher; *Segretari*, dottor Adolf Hueber e dottor Trnka; *Redattore delle pubblicazioni* Heinrich Hess (con ufficio a Vienna VII[1, Kandlgasse 19[21); *Consiglieri*, dott. J. Blaas, R. Czelechowski, A. Posselt-Czorich, J. Zambra. — C' è inoltre un Consiglio per le strade e i rifugi composto di molti membri che si dividono il loro còmpito secondo i principali gruppi montuosi.

La Biblioteca centrale del Club ha sede a Monaco (Ledererstrasse, 2) e ne è *Bibliotecario* il sig. W. R. Rickmers.

**Club Alpino Austriaco**: Vienna I, Getreidemarkt 10. — Il Consiglio Direttivo pel 1904 è così composto: *Presidente* Hans Biendl; *Vice-Presidente* Heinrich Krempel; *Segretari*, Eduard Gams e ing. Ludwig Geissler; *Contabile* Gustav Schmidl; *Bibliotecario* Eduard Kubelka; *Archivista* Karl Brischar; *Redattore* Hans Wödl; *Amministratore* Franz Zimmer; *Magazziniere* Karl B. Schmid; *Assessori* Edmund Forster, Eduard Hodek, Alfred von Radio-Radiis, Karl Sperl, Johann Fritz; *Esattori* Gustav Jahn, Hanns Barth, Fritz Panzer.

Il Club ha testè festeggiato il suo 25° anniversario di fondazione, e pubblicò per l'occasione un « Festschrift » di cui diamo cenno a pag. 110

**Oesterreichischer Gebirgsverein.** — E' questo il titolo che ha testè preso il *Niederoesterreichischer Gebirgsverein*, importante società alpina che ha sede a Vienna e conta oltre 4000 soci. Colla nuova denominazione si propone di estendere la sua attività a tutta l'Austria.

---

*È in corso di stampa il* **BOLLETTINO pel 1903** (*Vol. XXXVI, N. 69), e verrà distribuito ai soci dopo la metà del prossimo mese di maggio.*

---

*Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.:* C. Ratti. — *Il Gerente:* G. Polimeni.

Torino, 1904. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.

Aprile 1904. Vol. XXIII, N. 4.

# RIVISTA MENSILE

DEL

# CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

## SOMMARIO:

XXXV° Congresso degli Alpinisti Italiani. — Preavviso . . . . . *Pag.* 121
**Il primo Congresso nazionale degli Skiatori** (*Con 6 illustrazioni*). — F. Mondini „ 121
**La fisiologia dell'Alpinismo.** — A. Hess . . . . . „ 132
**Le deliberazioni del 5° Congresso Geografico italiano sugli studi relativi alle montagne italiane.** — G. Cora e C. Errera . . . . . „ 135
**Cronaca alpina.** — *Ascensioni varie:* Nelle Prealpi Comasche - Nelle Alpi Orobiche - Negli Appennini e nelle Alpi Apuane - M. Crepacuore. — *Escursioni sezionali:* Torino) M. Gregorio - Roma) M. Faito - Milano) M. Borgna - Brescia) Nozza-Livemmo-Tavernole - Ligure) Caverne del Finalese e Rocca Barbena . . . „ 139
**Letteratura ed Arte.** — Somerville, Richmer e Richardson: Ski Running. — P. Stoppani: Come d'autunno . . . . . „ 149
**Cronaca delle Sezioni del C. A. I.** — Torino (inaugurazione del busto a L. Vaccarone commemorato da G. Rey e conferenza Marco). — Milano (conferenza Mosso su istituto internazionale al Colle d'Olen). — Ligure (Pranzo e proiezioni) . . . „ 150

**Prezzo del presente numero L. 0,50**
**Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6**

**REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO**
Torino, via Monte di Pietà, 28

**IVREA** 237 m. **Hotel Universo.** Provveditore di S. A. R. il Duca di Genova. Vicino alla stazione del Tram Ivrea-Santhià. Splendida posizione a mezzogiorno. Garage per automobili. On parle français, allemand et anglais. **Mosca A.**, *propr.*

**ISSIME** 1000 m. (Valle di Gressoney) **Hotel Mont-Nery.** Pensione a modicissimi prezzi. Cura climatica e lattea. Medico, Farmacia, Posta, Telegrafo, Sale da ballo, di lettura, di ricreazione. Bagni, Doccie, Palestra, Law-tennis, Garage, Vetture, Cavalcature per escursioni. **Balla Luigi**, *propr.*

**GRESSONEY ST-JEAN** 1606 m. **Hotel Miravalle.** Stazione Climatica. Aperto dal 1° luglio al 1° settembre. Camere da L. 3 in più Stazione ferroviaria a Pont St-Martin sulla linea Torino-Aosta. **P. N. Vincent**, *propr.*

**CHATILLON** 551 m. (Valle d'Aosta) **Hotel de Londres.** Posizione la più pittoresca della Valle, all'imbocco della Valtournanche, vicino alle acque minerali di St-Vincent. Table d'hôte, Servizio alla carta. Vetture e diligenze per Valtournanche. **Coniugi Hérin**, *propr.*

**FIERNAZ Antey-St. André** 1050 m. (Valtournanche) **Hotel Restaurant Bellevue.** Servizio alla carta e a prezzo fisso. Appartamenti per famiglie. Passeggiate magnifiche. Servizi di vetture, Posta e Telegrafo. Aperto dal 1° giugno a tutto settembre. **Bosco Stefano**, *propr.*

**VALTOURNANCHE** (m. 1524) **Hotel Royal.** (Vettura dalla staz. di Châtillon). Centro di importanti escursioni. Casa di primo ordine. 50 camere. Sala di lettura, Bagni, Camera oscura per fotografi, Posta e Telegrafo nell'albergo. Scelta cucina. Si parlano lingue straniere. **Paul Luboz**, *propr.*

**GIOMEIN-VALTOURNANCHE** 2097 m. **Grande Albergo del Monte Cervino.** Bagni, Posta, Telegrafo, Guide e Portatori del C. A. I. Cavalcature, Law-tennis. **E. Peraldo**, *propr.*

**AOSTA** 583 m. **Hotel de la Couronne,** Piazza Carlo Alberto. Posizione Centrale, Restaurant, Omnibus alla ferrovia, Vetture e cavalli. Prezzi modici. **Merlo**, *propr.*

**AOSTA** 583 m. **Hotel Royal Victoria** con Restaurant. In faccia alla stazione. Giardini, Terrazzo, Garage per automobili. **M. Bertolini**, *propr.*

**AOSTA** 583 m. **Hotel de la Poste,** Piazza Carlo Alberto. Contiguo all'ufficio Poste e Telegrafi, sotto i portici Palazzo Municipale. Omnibus alla ferrovia, Luce elettrica, Caloriferi. **Davite Felice**, *propr.*

**AOSTA** 583 m. **Hotel du Mont-Blanc,** sito oltre Piazza d'Armi. Vedute splendide, vasti giardini, Omnibus alla stazione. Cortili e magazzini per automobili. **Pramaggiore Valerio**, *propr.*

**AOSTA** 583 m. **Albergo Alpino,** corso Vittorio Emanuele, rimpetto al Collegio. Pranzi alla carta ed a prezzi fissi, Scelta cucina, Vini assortiti, Prezzi moderatissimi **Francesia Battista**, *propr.*

**AOSTA** 583 m. **Caffè Ristorante Nazionale,** sotto i portici del Palazzo Comunale. Stabilimento di 1° ordine con annesso Politeama, Premiata specialità Génépy di Aosta, delizioso liquore alpino per escursioni. **Pollano Giov.**, *propr.*

**AOSTA** 583 m. **Caffè Ristorante e Bottiglieria.** Specialità liquori alpini. Ratafià della Valle di Aosta, Achillea delle Alpi. Prezzi moderatissimi. **Perron Giacinto**, *propr.*

**AOSTA** 583 m. **Hotel Suisse.** Ristorante a prezzo fisso e alla carta. Camere unite e separate. Riscaldamento, Luce elettrica, Garage. Prezzi moderati. **E. Vietti**, *propr.*

**AOSTA** 583 m. **Birreria Zimmermann.** Piazza Carlo Alberto. Vasto locale con Giardino. Luce elettrica. Birra tipo Monaco. **Thédy**, *propr.*

**AOSTA** 583 m. **Ristorante Cuaz.** Specialità liquori per montagna. Servizio scelto. Prezzi moderati. **Cuaz**, *propr.*

**ETROUBLES** 1280 m. (Valle del Gran S. Bernardo) **Albergo Croce Bianca.** Venti Camere da letto, ampi Giardini, Pensione e Servizio alla Carta, Portatori e Muli. Splendida posizione sulla nuova grande strada carrozzabile del Gran S. Bernardo **Bertin Caterina**, *propr.*

N. 4. Torino 30 Aprile 1904. Vol. XXIII.

# RIVISTA MENSILE

## DEL CLUB ALPINO ITALIANO

## XXXV° Congresso degli Alpinisti Italiani

### PREAVVISO.

La Sezione di Torino è lieta di partecipare che essa terrà il XXXV Congresso del Club Alpino Italiano alla fine di Agosto. Nel prossimo numero della " Rivista „ verrà pubblicato il programma.

**La Direzione Sezionale.**

## IL 1° CONVEGNO NAZIONALE DEGLI SKIATORI

(19-20 marzo 1904).

Se è vero che la poesia dell'Alpe si sprigiona in modo più intenso nell'alta solitudine, nel silenzio che incombe sulle eccelse regioni, l'inverno è, senza dubbio, la migliore stagione dell'anno per assaporarne la squisita essenza. La neve ha tutto coperto; sui prati, sui boschi, sulle creste, sui brecciai, nelle valli, dovunque, la bianca ancella dell'inverno stende livellatrice, padrona assoluta, il soffice suo mantello. Soltanto nei dintorni dei casolari abitati c'è qualche traccia che rompe l'uniforme candore: è il montanaro che va al vicino bosco a fare legna, o il cacciatore che sorte di buon mattino per sorprendere la volpe o la lepre bianca. Ma son tracce sottili, presto sperdute. A volte passa, come un soffio, un qualche rumore, reso dolce, soffice anch'esso, come i fianchi della montagna che lo ripercuotono: è il rintocco d'una campana, o il latrato d'un cane. Altro non si sente. Il torrente brontola sommessamente e il ruscelletto non canta più: il freddo l'ha irrigidito.

Una volta quelle regioni rimanevano, durante lunghi mesi, chiuse per l'uomo; di rado, un ardimentoso, l'alpinista, tentava penetrarne il mistero; ma i disagi, le fatiche enormi per transitare su quei pendii di neve farinosa, polverulenta, in cui alle volte si affonda fino alla cintola, avvelenavano il piacere della gita. Erano tentativi che stancavano; la montagna d'inverno non era ancor ben domata.

Alcuni anni or sono un fremito si insinuò per quelle gelide, solitarie plaghe. Un qualche cosa di strano, di fantastico, era passato,

ratto come una visione, leggero come la nuvoletta di nevischio che l'avvolgeva. I buoni spiriti della montagna, che, all'appressarsi della inusata meteora, si erano appiattati sotto le ombrelle dei pini, uscirono poi timorosi e guardinghi, e videro sulla bianca superficie nevosa due striscie parallele, uniformi, continue, come due rotaie di una ferrovia, e di quando in quando delle buche ampie, sconvolte: le stazioni.

La meteora ritornò, si moltiplicò, popolò di puntini vivaci e di grida giulive quei campi già immacolati, e che ora lascia striati in ogni senso dei più matti disegni; la montagna invernale ha trovato il domatore.

Lo ski venne introdotto in Italia dall'ing. Adolfo Kind, il quale fece bentosto una buona messe di proseliti fra i militari e fra gli alpinisti; nel 1901 riusciva a fondare in seno al Club Alpino, a Torino, il primo Ski-Club, con lo scopo di diffonderne l'uso, popolarizzarlo, facendone apprezzare l'utilità sia dal lato alpinistico del divertimento, sia dal lato pratico delle comunicazioni; a Milano e a Genova sorsero poi gruppi analoghi presso le locali Sezioni del Club.

In questo inverno, per iniziativa dello Ski-Club di Torino, si combinò un primo convegno degli skiatori italiani, onde vedersi, conoscersi, affiatarsi, e, perchè no? far tutti insieme un po' di rumore, per farsi sentire, attirar l'attenzione del pubblico, e pescare qualche nuovo adepto, a questo novissimo, curioso, interessante, utile sport.

Al convegno intervennero ufficialmente anche le Sezioni di Torino e di Milano del C. A. I. con gite sezionali: l'organizzazione di ogni cosa era affidata, oltrechè ai direttori degli Ski-Club di Torino, Milano e Genova, ing. Adolfo Kind, avv. Cleto Tosi e Lorenzo Bozano, anche ai soci Ernesto Boyer, avv. Felice Arrigo, avv. Vittorio Casana e ing. Adolfo Hess della Sezione di Torino; diremo più oltre degli intervenuti.

***

Una numerosa brigata di skiatori ed amici si riuniva, nella notte del 18 marzo u. s., a turbare l'alto sonno della tranquilla Oulx. Ne arrivarono da Torino, da Milano, da Genova, da Chambéry: la maggior parte si era servita della ferrovia; qualcuno, per intensificare lo sport, era venuto su in automobile, radunando e commovendo « col rauco suon della pneumatica tromba » gli abitatori della valle e della montagna.

Si partì alle 2,30 in vettura per Cesana, dove si fece il trasbordo d'armi e d'armati su 7 slitte; e alle 5 ci si avviò verso il Colle di Sestrières, campo scelto per le esercitazioni sociali.

L'aere era splendidissimo, la temperatura mite; le slitte scivolavano tranquille, con dei lievi gemiti di fatica, all'incerto bagliore delle nevi, che lasciava a stento distinguere qualche profilo di monte, macchie scure di foreste e di rupi. A poco a poco, mentre

La strada tagliata nella neve presso il Colle di Sestrières.
*Da fotografia del socio F. Arrigo.*

Casolari presso il Colle di Sestrières.
*Da fotografia del socio F. Arrigo.*

una leggera nebbiolina, alzandosi dalla valle, si stendeva come un velo quasi trasparente sulle pendici, sui fianchi delle montagne, il giorno sorgeva a portar vita, ad animare quell'immenso squallido paesaggio; e nella luce malinconica del nebbioso mattino la lunga fila delle slitte si insinuava a fatica, fra gli alti muri di neve, in cui era intagliata la strada.

SALENDO IN ISLITTA AL COLLE DI SESTRIÈRES.
*Da fotogr. del socio ing. A. Luino.*

Attorno al « Baraccone », il modesto alberghetto che sorge a 2021 m. sull'ampio e ondulato Colle di Sestrières, fu bentosto un intenso scalpiccio di scarponi ferrati, uno sbatacchiamento di ski, e sopratutto un vocìo, cui l'effetto benefico dell'aria frizzante sugli stomachi vuoti, dava un'intonazione uniforme.

IL « BARACCONE » AL COLLE DI SESTRIÈRES.
*Da fotogr. del socio ing. A. Luino.*

Sbrigata rapidamente la colazione di squisito latte, gli skiatori si affrettano a calzare i loro lunghi arnesi, ed a lanciarsi alla pazza voluttà di lunghe scivolate sui pendii dolci e ondulati del Colle, che fanno di Sestrières un campo davvero ideale per le esercitazioni. La nebbiolina, sbattuta da un fresco venticello, vaga un poco in disordine sulle nostre teste, e poi si squaglia come per incanto,

mentre un'onda calda di raggi dorati invade il piano, la valle, il monte, vivificando d'un scintillio intenso i popolati campi nevosi.

Una selva di vette, cui l'abito invernale aggiunge maestà, si erge all'intorno; e l'occhio estatico dello spettatore ammira i ben noti colossi del Delfinato, che s'affollano al di là dell'ampio Colle del Monginevro, guardato dal poderoso e fiero Chaberton.

Una gaia animazione regna tutt'attorno al Baraccone, presso cui un gruppo di valligiani si gode l'inusato spettacolo. A gruppi, alla spicciolata, gli skiatori invadono le pendici; l'aria è piena delle grida di chi corre e di chi capitombola; e son risa matte dei vicini a veder i caduti sbattersi nella neve farinosa, dimenando furiosamente in alto le gambe impacciate dalle lunghe, strane appendici; e le risa aumentano quando, riapparsi dopo mille contorcimenti, i caduti si presentano come infarinati dalla testa ai piedi, traballanti nell'affannosa ricerca di un equilibrio, ahi! troppo instabile.

Questa spensierata animazione svanì rapidamente; come in un alveare, già pieno del laborioso ronzìo, tutte le api, lasciate le occupazioni, si precipitano in un punto dove siasi affacciato un malcapitato importuno, così, lassù, gli sparsi skiatori si radunarono nel basso, dove si agitava un gruppo di persone. Una caduta, davvero inopportuna, aveva malamente conciato un compagno. Ernesto Boyer di Torino, uno dei direttori e degli organizzatori della festa, non peranco ben destro nell'uso degli ski, passando su un tratto di neve indurita, scivolò, e cadde, producendosi una distorsione al ginocchio sinistro.

In un attimo i più vicini, e poi via via i più lontani, furono attorno al compagno; lo adagiarono su due paia di ski riuniti a mo' di slitta, e poi lo trainarono all'alberghetto, dove il dott. Pertusi del gruppo milanese gli prodigò le prime premurose cure; gli fu approntata subito una slitta con materassi, cuscini e coperte, sulla quale si avviò alla discesa colla scorta del dottore e dei colleghi avv. Arrigo e Negri; i compagni restanti, affollati sui mucchi di neve che fiancheggiano la via, salutarono coi voti più fervidi l'amico dolente, e seguirono cogli occhi il piccolo corteo, finchè ad un risvolto della via scomparve nel bianco della montagna.

Si ritornò agli ski, ma la nota gaia era spenta; ognuno sentiva stringersi il cuore pensando alla lunga via, e dolorosa certo, che attendeva l'amico. Egli seppe però sopportare con animo veramente alpinistico la dolorosa prova, e siamo ora felici di poterne annunziare la quasi perfetta guarigione.

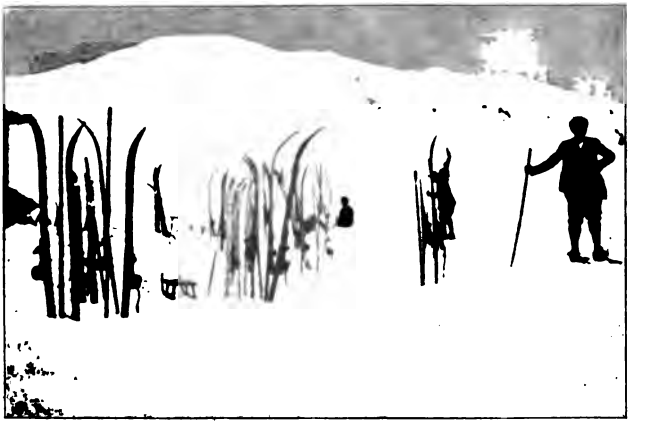
Verso le 11 venne servita una semplice, ma buona colazione all'albergo, del cui servizio tutti furono soddisfattissimi; e sul mezzodì, separate le comitive, si preparò la partenza.

I soci novizi, o che erano venuti come semplici spettatori, dovevano scendere colle slitte a Cesana; gli altri, in numero di 25, si

avviarono verso la vetta del Monte Fraitève, e in breve si sparpagliarono su pei declivi della montagna; i primi pendii piuttosto ripidi furono superati con degli ampi zig-zag; più in su, la pendenza

*Da fotografia del socio ing. A. Luino.*

essendosi raddolcita alquanto, si proseguì direttamente, sia per la faccia Sud-Est, sia per la cresta Est, in alcuni tratti già spoglia di neve. La temperatura era quasi calda, per modo che tutti cammi-



*Da fotografia del socio ing. A. Luino.*

navano in maniche di camicia; la neve si mantenne dovunque buona; soltanto sulla cresta, dove spirava un venticello fresco, c'erano dei brevi tratti gelati.

Alle 15 i primi della lunga carovana toccavano l'alto segnale della sommità (2701 m.) e l'un dopo l'altro in breve ora furono tutti radunati sulla vetta. Dello Ski-Club di Torino erano presenti Boido, Borelli, Canzio, Casana, Corti Adolfo e Filippo, Hess, Kind Adolfo e figlio Adò, Meille e Mondini. — Di Milano: Bompadre, Clerici, Colzmann, Engelmann, Galimberti, Longhi, Moraschini, Pedroli e Tosi; — di Genova: Bozano, Corti Mario, Galliano e Maige che veniva da Chambéry. Inoltre vi era il socio Leitz di Torino, armato di sole racchette.

Si inalberò la bandiera tricolore, salutata da un triplice « urrah » ! si ammirò il panorama che, da quell'altura, e con un'atmosfera tersa e limpidissima, si presentava davvero imponente, e poi, sollecitati da una brezza che tendeva a rinfrescarsi, si tolse il campo; la neve continuava ad essere in condizioni eccellentissime, cosicchè ognuno, secondo il proprio gusto, e le proprie attitudini, aveva modo di aggiustarsi una discesa più o meno ripida, dilettevole sempre.

Ed in verità è nella discesa che si provano le più gradevoli emozioni degli ski: o scendendo i pendii direttamente, variando la posizione del corpo e delle gambe, col variare dell'inclinazione, o tagliandoli di sbieco, ritornando poi al momento opportuno con una bella curva, contro la prima direzione, il piacere della velocità assorbe, trasporta. La ruvida carezza del vento, o quella ancor più ruvida di qualche ramoscello che non si è fatto a tempo di schivare, non guastano il piacere; lo guastano un poco certi violenti arresti che si provano, quando, improvvisamente e nel momento più bello d'una volata, ci si trova colla testa tuffata nella neve, e le gambe in aria aggrovigliate negli ski; il cambiamento di posizione è, se non doloroso, supremamente fastidioso, e non è a dire se qualche maledizione sia stata confidata sordamente nella neve in quel faccia-faccia, da cui non è tanto facile staccarsi; ed occorre invece non poca calma per rendersi conto della posizione in cui ci si trova, e di quanto occorra fare per togliersene; finalmente si è di nuovo in piedi; una buona squassata di tutto il corpo come fanno i cani, e poi via di nuovo di corsa..... fino ad un'altra caduta.

Una zona boscosa che fascia quella parte della montagna, procurò un nuovo genere di piacere e nuove cagioni di cadute. Seguendo le traccie del Direttore Kind, ci si ingolfò fra quelle piante, cercando il passaggio fra l'una e l'altra, rannicchiandoci qualche volta, appoggiando qualche altra violentemente di fianco per non sbatter nei rami. Ma le difficoltà nascono come per incanto sotto i piedi; qui è un fosso che bisogna attraversare di corsa; là un valloncello che conviene schivare, e gli alberi, di cui uno tira l'altro come le ciliegie; con un poco di esercizio si acquista una prontezza di percezione, un'elasticità di esecuzione straordinaria, e se ne sentiranno in seguito i benefici frutti nelle ascensioni.

Raggiunti poi terreni scoperti e meno ripidi, si fu presto a San Sicario (1561 m.), dove si fece una lunga sosta attorno alla fontana del villaggio, commentando gli incidenti della giornata, sbirciando le montanine che venivano ad attingere acqua, e a far bucato al sole, salutando i ritardatari che sopraggiungevano. Quando la carovana fu riunita, si partì tutti insieme, ed in pochi minuti di splendide scivolate si arrivò a Cesana, accolti festosamente dai colleghi che erano scesi in slitta.

Questi ultimi avevano impiegato anch'essi in modo gradevole il loro tempo; dopo aver assistito alla partenza degli skiatori e seguitene le mosse tutto su per la montagna, finchè non furono completamente scomparsi, e dopo aver ancor centellinato il piacere squisito della permanenza al Colle, con un tempo splendido, e con una temperatura dolcissima, si erano imbarcati sulle slitte per la discesa. Sino a Champlas du Col, l'andatura fu piuttosto lenta, essendo la strada tutta ingombra di neve; fattasi poi migliore, le slitte poterono filare tanto rapidamente che in circa mezz'ora percorsero i 6 chilometri che separano quel villaggio da Cesana.

Qui, tutta la brigata si radunò all'Albergo dello Chaberton, che servì un buon pranzetto, e poi, a digestione iniziata, e salutati i colleghi che scendevano coll'automobile a far da battistrada, si ripresero le vetture che riportarono ad Oulx, a godersi negli alberghi delle Alpi Cozie, del Commercio, della Corona Grossa e del Leon d'Oro, un riposo ben meritato.

*
* *

Non doveva essere troppo sollecita la sveglia il giorno dopo; e fu saggio progetto, perchè nell'aria, quel mattino, c'era una calma siffatta, che il sonno avea la più gran pena a staccarsi di sui guanciali; erano le 8 suonate quando i primi nasi andarono a porgersi alle finestre, e come si allungarono all'inatteso, sorprendente spettacolo, che si presentò al chiarore scialbo d'un mattino caliginoso. Uno strato di 10 centimetri di neve fresca aveva imbiancato a nuovo ogni cosa, quale grazioso omaggio alla riunione skiistica. Il tempo non voleva proprio lasciar nulla a desiderare, e quella larga pennellata di bianco aveva davvero intonato ogni cosa alla circostanza.

Dopo una rapida colazione di caffè e latte, gli skiatori, inalberati i loro calzari sulle spalle, si diressero in lunga fila verso la montagna. Il programma segnava per quel giorno « Esercitazioni a Sauze d'Oulx ». Il tempo era grigio, nebbioso, triste; qualche fiocco di neve attardato si trastullava ancora per l'aria; le piante erano senza moto sotto il peso della nuova neve, che si spingeva in delicati ricami fin sui più esili rami; l'orizzonte era limitato; l'aria greve pesava cogli ski su quelle spalle curve.

Oltrepassati i casali di San Marco, e poi quelli di Jouvençau, dove si ammira ancora un grande affresco di fattura ingenua del 1100 o 1200, assai bene conservato, si giunse a Sauze d'Oulx (1509 m.), gruppo di case su un breve piano, serrate attorno ad un alto, aguzzo campanile di vecchia struttura.

Dietro al villaggio, verso il levante, si stendono ampie pendici ondulate, molto propizie per le scivolate e i scivoloni.

Il Direttore Kind si era subito occupato di far preparare una pista per il salto. Scelto un pendìo uniforme, non troppo ripido, che termini al basso con leggera curva in piano, si forma verso il mezzo uno scalino di neve ben battuta. Questo scalino deve essere sufficientemente alto da permettere al saltatore, mentre è librato in aria, di capovolgersi con tutto suo comodo; e il pendìo di sotto deve essere ben liscio, affinchè chi salta, possa scavarci dentro delle grandi buche, che sono una vera consolazione per chi vien dopo.

Gli skiatori intanto si erano sparpagliati a loro agio alla ricerca di un terreno più o meno ripido, in rapporto alle forze di ciascuno, e bentosto quel pendìo, poco prima liscio come un velluto, si trasformò in una immensa tela di ragno, a cui ognuno lavorava di lena per aggiunger nuove fila, e nuovi strappi.

I valligiani si erano mossi anch'essi, e uomini, ragazzetti, e donne, queste colla caratteristica bianca cuffia, si affollavano presso il salto, insieme ai colleghi nostri non provvisti di ski, che erano saliti anch'essi a godersi la montagna. La nuvolaglia intanto s'era diradata, e dispersa a brani, a fiocchi, per la valle, sulle creste; il sole inondò l'aria fattasi tersa, infondendo una novella animazione nell'ambiente. I movimenti degli skiatori si fecero più vivaci, ognuno studiava il modo di godersi nel modo più intenso quelle poche ore di vita libera, sana, spensierata; ed era bello vedere quei giovinotti, buttate via le giubbe ed i bastoni, lanciarsi frementi, le braccia alzate, per le vertiginose discese.

Come dire quel che si prova? Non si può; i piedi accostati e paralleli, uno alquanto più avanti dell'altro, le gambe tese, il corpo leggermente piegato innanzi, le braccia aperte a bilancere, e si va; il pendìo è ripido, la corsa è vertiginosa, l'aria frizzante accarezza la faccia, fischia attorno alle orecchie, una bianca nuvola di nevischio ribolle attorno agli ski, come l'onda sulla prua della nave; leggere grida di piacere sfuggono dalle labbra, e si va, e si fila, finchè si arriva come freccia in fondo, sul piano, dove a poco a poco l'abbrivio diminuisce, si calma, s'arresta.

Il salto, poi, è un piacere ancora più raffinato, più vigoroso; ma, fatte poche eccezioni, rappresenta ancora un'incognita, di cui si cerca invano la soluzione in fondo a quelle immense buche di cui si seminano i pendii.

Non fu la stanchezza o la sazietà che misero un fine a quella animatissima riunione, ma un alto dovere, il pranzo, che chiamava tutti in basso. Per i pendii che guardano direttamente Oulx, con scivolate, per le quali non rimangono al relatore aggettivi abbastanza laudativi, si arrivò quasi fin nell'abitato.

Il Convegno volge ormai al suo termine; nel salone dell'Albergo delle Alpi Cozie si riunisce alle 14 tutta la comitiva per il pranzo di chiusura.

Oltre agli skiatori già nominati, sono presenti i soci: Gonella (presidente), Giordana, Massa, Davico, Arrigo, Calamida, della Sezione di Torino; Fiorio della Sezione d'Aosta; Balbi di Robecco della Sezione di Genova; Fontana, Ghisi, Negri, Pertusi e Chun della Sezione di Milano.

Oulx, il simpatico paesello, adagiato in uno dei più bei bacini delle nostre montagne, che ne fa mèta gradita agli alpinisti, ha voluto porgere un saluto ai suoi visitatori, col mandare la musica a rallegrare la festa. A completarla non sono mancati neanche i discorsi, rapidi e piacevoli come una scivolata.

Bozano ringrazia il Club di Torino per l'iniziativa della riunione, ed i suoi organizzatori. Tosi porta il saluto della Sezione di Milano, Gonella quello di Torino, ringraziando lo Ski-Club dell'invito, e questo per bocca del suo Direttore, ing. Kind, ringrazia gli intervenuti. Infine, Canzio, nel presentare la bandiera dello Ski-Club, offerta dalla signora Kind, rivolge a nome di tutti un saluto alla gentile donatrice.

Si spediscono in fretta le cartoline-ricordo, dono gradito del Club di Torino. Si ordinano i bagagli e poi si parte.

In poche ore gli intervenuti si risparpagliano pel mondo, e l'eco degli « urrah » con cui si chiuse la bellissima festa è presto spenta.

Ma non sì tosto potrà spegnersi il ricordo di quei due giorni; amici vecchi, e compagni nuovi hanno sentito che questo incontro rispondeva a un desiderio, che ciascuno aveva latente in sè, in quell'angolo recondito del cuore, dove fermentano i propositi sani e buoni, primi fra tutti quelli della montagna; e hanno sentito che quel bel sogno di aria e di luce, di bianco e d'azzurro aveva, realizzandosi, acquistato novello vigore.

E con l'ultima stretta di mano, passò l'un l'altro la promessa di rivedersi, ritrovarsi, rivivere qualcuno di quei momenti che faranno indimenticabile il 1° Convegno degli Skiatori Italiani.

F. Mondini
(Ski-Club Torino e Sezione Ligure C. A. I.).

## La fisiologia dell'Alpinismo.

Sotto questo titolo il dott. Otto Cohnheim, professore all'Università di Heidelberg, ha pubblicato nella « *Ergebnisse der Physiologie* » un articolo, il cui contenuto deve interessare noi alpinisti, e di cui cercherò dare un breve cenno.

L'A. divide la fisiologia dell'Alpinismo in due parti: fenomeni che avvengono nell'organismo umano in conseguenza del lavoro durante una salita in montagna ed azione dell'altitudine, del clima, ecc., sull'uomo.

Di speciale interesse sono gli esperimenti del dott. Zuntz e dei suoi allievi, per lo studio del consumo di materia che avviene nel corpo umano durante una salita in montagna. Il metodo di Zuntz consiste nel far respirare una persona in un gasometro, mediante un adatto bocchino e nell'analizzare una quantità determinata dell'aria emessa durante il lavoro. La composizione dell'aria aspirata è nota da misurazioni barometriche, termometriche, ed igrometriche; quindi dalla composizione percentuale e dalla quantità dell'aria emessa si può calcolare senz'altro l'impiego di ossigeno e la produzione dell'acido carbonico durante l'esperimento. Questo metodo avrebbe il doppio vantaggio di dare contemporaneamente alla produzione dell'acido carbonico, anche il consumo dell'ossigeno, e quindi il coefficiente di respirazione, che è un indicatore della normalità della respirazione, perchè quando l'ossigeno viene provveduto solo ai muscoli, o quando in seguito a stanchezza, si producono materiali anormali, il quoziente di respirazione aumenta. Inoltre il Zuntz ha dimostrato che dal quoziente di respirazione si può calcolare la parte che prendono al processo di decomposizione i grassi e gli idrati di carbonio.

Il secondo vantaggio del metodo di Zuntz consiste nel fatto che tali esperimenti possono venir fatti fuori del gabinetto, in montagna, giacchè il gasometro viene applicato a guisa di zaino sulle spalle del paziente.

Zuntz e Schumburg esperimentarono nel 1895 a Zermatt, alla Capanna Bétemps e sul « plateau » superiore del Monte Rosa (a 3800 m.). Loewy fece le sue osservazioni nel 1896 al Colle d'Olen, alla Capanna Gnifetti ed alla Capanna Regina Margherita.

Con questi ed altri esperimenti si poterono ottenere dei dati abbastanza precisi sul numero di centimetri cubici di ossigeno che il corpo consuma in un minuto durante il riposo, o durante un certo lavoro, e quindi quale sia la quantità di ossigeno necessaria per un certo lavoro. Un uomo consumerebbe durante una marcia in piano di 1 km. 10-12 litri di ossigeno. Siccome questi valori dipendono dal peso ed al carico dell'individuo, si sono mutati questi dati, calcolandoli pel moto orizzontale di 1000 metri, riferito ad un kg. di peso: la cifra ottenuta in numerose prove è di 100 a 110 centimetri cubici di ossigeno per kg. Fu però ottenuto un numero minimo di $cm^3$ 85,8 ed uno massimo di $cm^3$ 140.

Il consumo di ossigeno aumenta poi colla velocità della marcia; Zuntz, trovò che per 1 km. di strada si consumano:

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| litri | 8,3 | di ossigeno, | alla velocità di m. | 58,11 | per minuto |
| » | 9,8 | » | » » | 98,67 | » |
| » | 16,3 | » | » » | 140,14 | » |

Questi valori dipendono però enormemente dall'allenamento delle persone.

Il movimento della salita in montagna fu misurato in modo esatto. Il numero dei centimetri cubici di ossigeno consumato per ogni kg. di peso e per ogni metro di salita varia da 1,24 a 1,55 per salita di piccola inclinazione.

Secondo Loewy e Zuntz si può affermare che tale cifra varia tra 1,3 ed 1,7 in esperimenti fatti su inclinazioni di 13° a 31°.

Gli esperimenti di Zuntz sono interessanti in quantochè essi ci rivelano direttamente qual parte dell'energia della combustione dell'alimento vien trasmessa ai muscoli sotto forma di lavoro meccanico. Cioè possiamo calcolare il *rendimento* dei muscoli; esso è secondo Zuntz e Katzenstein circa il 35 per 100 per le salite in montagna, e può raggiungere il 40 per 100.

| | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Ora | 1 | litro di ossigeno | nella combustione | dell'albumina | produce | 4,476 | Cal. |
| » | 1 | » | » | del grasso | » | 4,636 | » |
| » | 1 | » | » | dell'amido | » | 5,047 | » |

Secondo Zuntz e Schumburg in una marcia in piano di km. 24,75 vennero consumate:

| | | | |
|---|---|---|---|
| Con un carico di kg. | 31,2 | 1643 a 1722 | Calorie |
| » » » | 22 | 1508 a 1568 | » |

Durante un'ora di salita, con 420 m. di dislivello, L. Zuntz, che pesa chilogrammi 80,3, trovò un consumo in più di 75 litri di ossigeno, pari a circa 370 calorie. Con 600 m. di dislivello, 92 litri in più di ossigeno = 450 calorie. Dal consumo di calorie si può (secondo Rubner) calcolare quanto del proprio grasso entra in combustione, e quanto di alimento è necessario per coprire questa perdita. Le 370 calorie citate corrisponderebbero a 40 gr. di grasso del corpo, ed a 90 gr. di zucchero da introdurre nell'organismo. In generale un uomo di 80 kg. di peso impiega durante 1 km. di strada con 100 m. di dislivello, circa 20 litri di ossigeno, pari a 100 calorie, a 10 gr. di grasso, ossia a 24 gr. di zucchero. Ne segue che un'alpinista che sale circa 400 m. all'ora, dovrebbe introdurre nell'organismo ogni ora 100 gr. di zucchero per compensare le perdite. E notisi che queste cifre valgono per un lavoro semplice, non esagerato. In marcia difficile e faticosa, su terreno complicato, queste cifre salgono rapidamente, e si notano grandi differenze individuali, e specialmente viene in considerazione l'influenza dell'allenamento e della stanchezza. È probabile che durante la stanchezza si producano dei veleni nei muscoli, i quali agiscono sul cuore, sul centro vascolare del midollo allungato, e dei reni. La stessa materia che si produce durante un lavoro muscolare ed eccita il centro di respirazione, gli diviene nociva quando si produca in quantità sovrabbondante; l'abituare il corpo al lavoro muscolare sarebbe quindi il miglior modo di renderlo immune contro questi veleni della stanchezza.

Da parecchi esperimenti di Zuntz e Frentzel, eseguiti coll'ergografo del Mosso, appare che il nutrimento va direttamente a beneficio dei muscoli. Allo stesso risultato pervenne Schumburg che studiò l'azione del caffè, del thè, della kola, del mate e dell'alcool sul lavoro muscolare. I lavori d'altri, come pure l'esperienza degli alpinisti, concordano sotto questo rispetto: l'alcool non serve che di eccitante, se preso a piccole dosi, non come nutrimento. Le bevande ideali, dal punto di vista fisiologico, sarebbero il caffè, ed il thè zuccherato.

Parecchi sperimentatori in montagna trovarono una diminuzione nella separazione dell'azoto, cioè un miglioramento nella composizione corporea; gli uni attribuirono il fenomeno all'azione dell'altitudine, gli altri al lavoro muscolare.

L'Autore tratta quindi del fenomeno del male di montagna e cita una serie di casi osservati nelle Alpi, nelle Ande, nei Pirenei, sugli aerostati, ecc., i quali

dànno luogo a discussioni in cui non mi pare conveniente di entrare. Sarebbe stabilito in modo definito che in montagna avvengono i seguenti fenomeni;

1° Aumento di corpuscoli rossi nel sangue, originato dall'uscita del plasma dal sistema vascolare; aumento che può dipendere dalla pressione minore dell'ossigeno, o da altre cause;

2° Aumento del consumo di ossigeno sia nel riposo, sia durante il lavoro. Questo non avviene nè nel gabinetto nè sull'areostato, e non dipende quindi da mancanza di ossigeno o dalla rarefazione dell'aria;

3° Apparizione della respirazione periodica. Fu anche osservata sugli aerostati, e può venir attribuita all'eccitazione prodotta sulla pelle dal freddo, dall'illuminazione, ecc., che mutano la eccitabilità del centro respiratorio.

È certo, dice l'A., che la mancanza dell'ossigeno non è sufficiente a spiegare il mal di montagna. L'ipotesi dell'acapnia del Mosso, cioè della diminuita pressione dell'acido carbonico fu contraddetta da Loewy. Zuntz e Schumburg i quali pensarono quindi all'azione del freddo e della forte illuminazione, specialmente quando la luce vien riflessa dalla neve. Ma sull'areostato abbiamo le stesse cause ed effetti diversi; inoltre, il fenomeno in montagna avviene ugualmente al sole, con tempo cattivo, in una capanna chiusa. Dunque devono esservi altre cause, e di queste parla Zuntz, attribuendo il fenomeno all'alto potenziale delle cime, alla jonizzazione dell'aria, ad influenze cosmiche di natura sconosciuta che agiscono sul sistema nervoso, e provocano il fenomeno del male di montagna; questo avviene nelle Ande e nell'Himalaya ad altezze molto superiori che nelle Alpi e nelle Montagne Rocciose. Tschudi dice che in certi determinati luoghi del Perù si ha il mal di montagna, mentre in altri luoghi più alti raramente si ammala qualcuno. Irregolarità furono notate da parecchi alpinisti. Whymper non fu colpito dal mal di montagna sul Chimborazo (m. 6247), mentre lo fu un'altra volta già a 5000 m.; Conway dice di un Indiano che non ammalò a 17.650 piedi di altitudine ed invece fu colto dal male a 13.500 piedi.

L'influenza di fenomeni cosmici è tuttavia molto ipotetica, dice l'A., ma lo diviene meno se pensiamo all'azione fisiologica caratteristica delle radiazioni recentemente scoperte. Aschkinass e Casparé osservarono l'azione dei raggi Becquerel sulla pelle, su muscoli isolati e l'attribuiscono alla jonizzazione più forte dell'aria, quale pare che esista sulle cime dei monti. Arrhenius osservò il parallelismo tra le oscillazioni dell'elettricità atmosferica, con alcuni fenomeni fisiologici apparentemente lontanissimi.

Ricorda infine un altro fenomeno fisiologico che è rimasto inspiegato, ed è lo stato di malessere che si prova con tempo afoso, prima di un temporale, e con certi venti, come il föhn, lo scirocco, il chamsin.

Dobbiamo sperare, conchiude l'A., che i progressi della fisica ci pongano presto nella condizione di potere analizzare e studiare sperimentalmente tali fenomeni. Ma sopratutto dobbiamo augurarci che si facciano delle osservazioni fisiologiche sulle alte montagne dell'Asia Centrale e della Cordigliera delle Ande, ove realmente avvengono delle forme decise di mal di montagna, e non solo quelle forme abortive che siamo soliti di osservare sulle maggiori altitudini d'Europa.

Ing. ADOLFO HESS (Sezione di Torino).

# Le deliberazioni del V° Congresso Geografico Italiano sugli studi relativi alle montagne italiane.

Il recente Congresso Geografico nazionale, tenutosi in Napoli, ebbe a trattare alcune questioni più o meno attinenti allo studio delle nostre regioni montuose e al compito del Club Alpino Italiano. Su quanto venne deliberato in proposito ci è dato di presentare due relazioni; una dell'illustre geografo prof. comm. Guido Cora, rappresentante il C. A. I per incarico della Presidenza; l'altra del socio Carlo Errera, professore di Geografia nel R. Istituto Tecnico di Torino, il quale intervenne alle sedute del Congresso.

I.

Roma, 23 aprile 1904.

*Ill.mo sig. Presidente del C. A. I.*

In seguito alle di Lei lettere del 25 marzo e del 1° aprile, mi pregio di parteciparle che ho avuto l'onore di rappresentare il Club Alpino Italiano al V° Congresso Geografico Italiano, tenutosi in Napoli dal 6 all'11 corrente; identica missione mi venne pure affidata dalla R. Società Geografica di Londra, di cui sono membro onorario-corrispondente e « Gold Medallist ».

A nome del nostro Club, nella seduta generale pubblica d'apertura del Congresso, presente il Ministro dell'Istruzione Pubblica, rappresentante anche di S. M. il Re, pronunciai le seguenti parole:

« Il Club Alpino Italiano, per mandato conferitomi dal suo egregio Presi-
« dente cav. A. Grober, mi ha dato il gradito incarico di rappresentarlo a
« questo Congresso e di recarvi l'espressione sincera della sua simpatia pei
« nostri lavori. Niuno ignora come il C. A. I. sia una delle istituzioni più
« benemerite del nostro Paese, per l'impulso che dà ad un tempo all'educazione
« fisica ed a quella intellettuale, esempio di quanto possa la collettività di
« individui animati da intenzione di ben fare e che procedono nella via co-
« mune coi proprii mezzi e coll'entusiasmo della propria missione L'interesse
« e l'appoggio efficace dato dal C. A. I. agli studi dei monti in tutte le loro
« manifestazioni, i tentativi fatti per concorrere eziandio alle indagini sui
« ghiacciai, mostrano come esso possa degnamente figurare a lato degli altri
« istituti scientifici quale aderente ad un Congresso Geografico. A nome quindi
« del Presidente del Club Alpino Italiano vi reco l'espressione sincera della più
« viva simpatia e gli auguri cordiali del migliore successo pei nostri lavori ».

Anche in parecchie sedute della Sezione scientifica presi la parola varie volte a nome del Club, specialmente quando venne svolta la relazione del prof. Musoni « *Sullo stato attuale degli studi speleologici in Italia* », e quella del prof. Porro « *Sulle ricerche intorno ai ghiacciai italiani* ». Un cenno delle discussioni avvenute in proposito Ella troverà nel Diario del Congresso, di cui Le invio alcuni numeri in piego separato: ivi troverà pure i due ordini del giorno votati dalla medesima Sezione scientifica e poi dall'intero Congresso, e che suonano così:

« Il V° Congresso Geografico Italiano, udita la relazione del prof. Musoni,
« afferma la necessità che le ricerche speleologiche, stante la loro grandis-
« sima importanza per la geografia fisica, prendano sempre maggiore svi-
« luppo in Italia; e fa voti che a cura del Club Alpino Italiano sorgano,
« dovunque siano giudicate utili, delle Commissioni per lo studio delle grotte
« o dei Circoli speleologici ».

« La Sezione scientifica del V° Congresso Geografico Italiano, udita la re-
« lazione del prof. Porro, ringraziando i Ministeri della Guerra e dell'Agricol-
« tura per l'appoggio dato alle ricerche sui Ghiacciai delle Alpi Occidentali,
« nel 1903, augura che tale appoggio non venga meno per ulteriori ricerche

« sistematiche regolari sui Ghiacciai delle Alpi italiane; esprime il voto che « il Ministero dell'Istruzione Pubblica favorisca con sussidii speciali l'acquisto « di strumenti per tali ricerche, e che il Club Alpino, la Società Geografica « ed altri sodalizi aiutino efficacemente gli studiosi, promovendo speciali « esplorazioni di zone glaciali; invita il Comitato permanente dei Congressi « a costituire con sollecitudine una Commissione Italiana dei Ghiacciai, alla « quale spetti il còmpito di coordinare il lavoro dei singoli osservatori, di « assicurare la regolare revisione dei segnali e di promuovere una completa « illustrazione delle formazioni glaciali e delle loro variazioni nelle Alpi nostre ».

Se il secondo ordine del giorno non assegna al C. A. I. un còmpito predominante, ciò invece non fa quello relativo alla speleologia, che vorrebbe far ricadere sulla nostra Istituzione l'incarico di far sorgere delle Commissioni speciali o dei Circoli speleologici, mentre a tale lavoro dovrebbero contribuire in realtà altri enti ed il Governo anzitutto; ma l'ordine del giorno Musoni fu approvato un po' di fretta e senza che nella sua redazione si addivenisse ad un accordo determinato.

Ad ogni modo, senza esorbitare dal mio mandato, anzi non entrando nella questione finanziaria, per non impegnare in nulla il Bilancio preventivo del Club pel 1904, io credetti bene di assicurare il Congresso, che il C. A. I. non avrebbe mancato di formare un'apposita Commissione per promuovere le ricerche speleologiche, riordinando o ricomponendo su basi più vitali quella prima esistente per lo studio dei ghiacciai, esponendo il mio convincimento che la Sede Centrale del Club, negli anni avvenire ed in proporzione dei proprii mezzi e delle deliberazioni delle Assemblee dei Delegati, procurerà di incoraggiare efficacemente quei diversi ordini di ricerche e di studi, che si collegano agli scopi stessi del Club.

Indipendentemente dalla qualità di delegato del C. A. I., presi la parola in altre occasioni, svolgendo temi e comunicazioni, di cui taccio per brevità. Nè mi dilungherò a parlare dell'importanza e del lavoro totale del Congresso, sapendo che il prof. Errera stenderà in proposito una speciale relazione. Aggiungerò soltanto che anche questo convegno geografico fu molto affollato, intervenendovi pure parecchi stranieri, fra cui il prof. Mesplé, Presidente della Società Geografica d'Algeri, il colonn. Haardt von Hartenthurn, rappresentante l'Istituto Geografico Militare di Vienna, e l'egregio geografo ed alpinista prof. Coijic', dell'Università di Belgrado.

Il 10 aprile fu eseguita una escursione a Pompei, con viaggio e vitto gratuito pei congressisti, ed a questi furono accordate speciali riduzioni per una gita marittima effettuata a Capri il giorno 12.

Nell'ultima adunanza generale di chiusura venne deliberato all'unanimità che il VI° Congresso Geografico Italiano si dovrà tenere a Venezia, col solito intervallo di tre anni, e che nel 1905 si procurerà di tenere un apposito Congresso Geografico-Coloniale all'Asmara, onde far meglio conoscere la nostra Colonia Eritrea e le sue risorse.

A complemento di questi miei cenni riassuntivi, unisco alcune delle pubblicazioni offerte ai congressisti e di cui mi procurai copie eziandio pel Club.

Gradisca, Ill.mo sig. Presidente, i più cordiali ossequî del di Lei

*devotissimo*: GUIDO CORA
socio delle Sezioni di Torino e Roma.

II.

In aggiunta a quanto riferisce qui sul Congresso Geografico di Napoli e sul còmpito speciale ivi a lui affidato, il comm. Guido Cora, che in esso rappresentava degnamente il Club Alpino Italiano, potranno interessare i lettori della « Rivista » alcune notizie sommarie su taluno degli argomenti discussi al Congresso, raccolte da uno che pure ha avuto l'onore di assistervi.

Ricordo, per prima cosa, tre voti emessi dalla Sezione Scientifica, riguardanti l'opera dell'Istituto Geografico Militare: l'uno, perchè l'I. G. M., meglio

sovvenuto dal Ministero della Guerra ed anche con l'aiuto degli altri Ministeri interessati, estenda a tutta l'Italia *il rilevamento topografico al 25.000*, — l'altro, perchè nelle Carte dell'Istituto sia precisata colla maggiore approssimazione *l'epoca del rilevamento*, e nelle « correzioni » sia indicato se si tratti di correzioni sommarie, oppure di revisione completa del terreno, — il terzo, perchè, incominciandosi, secondo i desideri espressi altra volta, la nuova *carta al 200.000*, vi sia convenientemente rappresentato il territorio coperto da macchie e da boschi.

Il primo voto interessa in modo speciale gli studiosi delle montagne italiane e gli alpinisti, poichè è ben noto come siano le regioni montane quelle in cui più sovente, per le difficoltà del rilevamento, le levate sono state eseguite alla insufficiente scala di 1 : 50.000. L'estendersi dei nuovi rilievi catastali anche a codeste regioni va già preparando ora all'Istituto la via per un rilevamento di esse in scala eguale a quella del resto d'Italia; è sperabile quindi si vorranno senza troppe difficoltà trovare i mezzi sufficienti all'opera e nell'interesse della difesa militare e nell'interesse degli studiosi e dei turisti. Peccato non abbia però alcuna probabilità di presto cessare il divieto che, salvo casi eccezionali, toglie al pubblico la possibilità di acquistare così le tavolette come i quadranti di tante zone frontiere!

Un altro voto del Congresso, che pure dovrebbe vivamente interessare i nostri consoci, è quello riguardante *le esplorazioni e gli studi speleologici*, i quali hanno trovato largo appoggio finora soltanto in poche Sezioni del nostro Club. La Relazione letta al Congresso dal prof. Musoni dell'Istituto Tecnico di Udine circa lo stato attuale di codesti studi in Italia, potè a buon diritto vantare l'opera (della quale si vide così bella testimonianza nell'Esposizione di Udine dell'anno scorso) del Circolo Speleologico e Idrologico Friulano, derivazione della Società Alpina Friulana, e ricordare non meno il lavoro di esplorazione che si compie nel Carso dalla Società Alpina delle Giulie, quello che si va attuando nei territori carsici del Bresciano per opera d'un Circolo nato da quella Sezione del C. A. I., e le altre poche indagini consimili che s'intraprendono qua e là da qualche nostro consocio studioso di tali fenomeni. E certo ognuno di noi ricorda i notevoli studi comparsi anche di recente nel « Bollettino del C. A. I. », specie intorno alle esplorazioni di caverne compiute nel territorio delle Alpi Marittime...

Ma assai più di quel che si fa, potrebbe farsi da tutte, o quasi, le Sezioni del Club, poichè ben poche o nessuna ve n'ha, che nel proprio territorio non possegga terreni di tal natura che poco o molto si prestino ad esplorazioni speleologiche fruttuose ed interessanti. Ed è singolare come siano rari, fra gli intrepidi sfidatori della montagna che il Club annovera in così ricca schiera, coloro che pensino di tentare, se non a scopo di studio, ma pure per semplice esercizio di sport, quelle esplorazioni così ricche di emozioni strane, di pericoli impreveduti, di scoperte fantastiche e meravigliose, che le viscere delle nostre montagne ci offrono.

La discussione su questo argomento si chiudeva col voto, che il prof. Cora ha ampiamente riferito nella sua Relazione. A parte le considerazioni da lui accennate sulla azione *direttiva* che il Congresso vorrebbe affidata al Club Alpino in codesta materia, è sperabile in ogni modo, che presso molte delle Sezioni del Club si trovino soci volonterosi, che raccolgano il voto per la costituzione di nuovi Circoli speleologici e ne incoraggino il compimento. Occorrono infatti, a esplorazioni estese e sistematiche che si propongano di affrontare le difficoltà e i pericoli inerenti a tal genere d'imprese, mezzi e congegni che un privato da solo difficilmente può raccogliere, ma che un piccolo nucleo di volonterosi può procurarsi con facilità; e, una volta data la spinta, l'attrattiva singolare dell'impresa chiamerebbe da molte parti gl'imitatori.

Particolar menzione occorre poi fare della Relazione del prof. Francesco Porro *sullo stato attuale delle ricerche intorno ai ghiacciai italiani*. La

Relazione, che sarà pubblicata negli « Atti del Congresso » (e perchè intanto non ne sarebbe pubblicato un estratto nella nostra « Rivista » ?), riassumeva i risultati delle ultime ricerche, constatando come lo scarso materiale raccolto da pochi volonterosi si limiti quasi soltanto alle Alpi Orientali e a pochi gruppi delle Centrali e delle Occidentali, e deplorando che manchi finora un'azione sistematica che colleghi tutte le forze e completi le lacune ancor troppo grandi.

Che dire infatti, se ancor oggi, malgrado il fervore degli studi individuali e lo slancio preso dall'esplorazione alpinistica, siamo, per esempio, ancora nella più grande incertezza sulla natura e sull'estensione del fenomeno glaciale nelle nostre Alpi Marittime ?... Ma le conclusioni non furono tuttavia intieramente malinconiche, poichè furono dal relatore opportunamente rilevati gli aiuti e le promesse di aiuto dell'Ufficio Centrale di Meteorologia e Geodinamica (specie pel Monte Rosa), e le istruzioni date nello scorso anno dal Ministero della Guerra agli ufficiali frequentanti le alte valli alpine. A parecchi di codesti valenti ufficiali devesi già un contributo non indifferente in fatto di confronti e di segnalazioni, ch'essi anche in un rapido passaggio si trovano in grado di compiere senza troppa difficoltà.

Il Congresso, in seguito alla lettura della Relazione, approvava il lungo ordine del giorno proposto dal prof. Porro stesso (vedi sopra); ed applaudiva unanime alle parole del prof. Cora, contenenti la promessa che il C. A. I. non verrà meno, in quanto ad esso può spettare, alle sue tradizioni più belle in pro della scienza, ed aiuterà dal canto suo nel modo migliore queste ricerche, che non interessano meno l'alpinismo di quel che interessino gli studi scientifici ed anche, in un avvenire non lontano, la prosperità economica di molte nostre vallate. La Commissione Italiana dei Ghiacciai sarà indubbiamente costituita, come gli studiosi hanno chiesto: possano gli alpinisti e la Direzione del Club esserle validamente d'aiuto!

Come complemento all'ordine del giorno votato, e come proposta di quel che potrebbe essere fin d'ora primo còmpito del Club Alpino in merito alle ricerche sui ghiacciai, fu approvato anche l'ordine del giorno seguente del prof. O. Marinelli: « La Sezione Scientifica del V° Congresso Geografico Italiano fa voti, perchè il C. A. I. pubblichi *il catalogo dei segni di riferimento* stabiliti in Italia per lo studio delle variazioni dei ghiacciai ». Un tale lavoro di spoglio e di raccolta di segnalazioni sparse in assai varie e disperse vallate e registrate in tante pubblicazioni diverse, darà agio agli alpinisti e a chiunque altro frequenti l'alta montagna di controllare facilmente gli spostamenti avvenuti da un anno all'altro; da ciò il voto espresso dal Congresso, e la speranza che il C. A. I. trovi modo di compier quest'opera, ch'esso può condurre a termine più agevolmente che nessun altro in Italia.

Finalmente occorre ricordare anche il voto emesso per *uno studio sistematico delle frane* in Italia, su Relazione del sig. R. Almagià. L'ottenere una conoscenza completa dell'estensione e distribuzione di questo fenomeno, che funesta purtroppo una così gran parte dei terreni appenninici ed anche parecchie delle valli alpine, è cosa di capitale importanza, oltre che per gli studi, anche per l'interesse pratico immediato di tante popolazioni italiane. Per questo la Società Geografica ha già incominciato a preparare una raccolta di notizie sulle frane mediante questionari diramati agli Uffici del Genio Civile e ai Sindaci dei Comuni indicati, e il Congresso Geografico ha espresso il voto « che l'invio dei questionari suddetti sia esteso a tutte le Società e Istituti locali che si occupino di geografia o scienze affini e particolarmente *ai Clubs e Società Alpine...*, e che anche i singoli studiosi contribuiscano alla raccolta di materiali per questo studio, inviando alla Società Geografica Italiana tutte quelle osservazioni e notizie riflettenti il passato e il presente ch'essi fossero al caso di raccogliere, e richiamando l'attenzione su pubblicazioni locali riguardanti le frane ».

Chiuderemo, per ultimo, queste brevi note, ricordando due tra i parecchi pregevoli doni ricevuti dai Congressisti: l'uno, la *Carta del Vesuvio* 1 : 25.000

dell'I. G. M. (curve e ombreggiatura in bistro, acque in azzurro), splendido e nitidissimo lavoro ridotto dalle levate antiche e recenti al 10.000; l'altro, la *Carta del Cono Vesuviano* dello stesso I. G. M. 1 : 10.000, di sulle levate eseguite con estrema accuratezza nel 1900. Figuravano esposti al Congresso anche alcuni fogli nuovi della desideratissima edizione della Carta d'Italia al 100.000 in cromo (a quattro colori), della quale finora non esistevano, com'è noto, che sette fogli della provincia di Torino.

CARLO ERRERA (Sezione di Brescia).

# CRONACA ALPINA

## ASCENSIONI VARIE

**Nelle Prealpi Comasche.** — Gite compiute dal sottoscritto nel 1903.

**Monte Bregagno** m. 2107. — 17 maggio. Part. da Menaggio ore 9: sulla vetta ore 14 (molta neve): discesa ad Acquaseria alle 18,30.

**Pizzo dei Tre Signori** m. 2534. — 13-14 giugno. Col sig. G. Lavizzari part. da Lecco alle 19 del 13, e da Biandino alle 2,30 del 14: sulla vetta, per la cresta Ovest, alle ore 7 (molta neve): ritorno a Lecco alle ore 17,30.

**Monte Cardinello** m. 2519 e **Monte San Pio** m. 2304. — 28-29 giugno. Col socio sig. Carlo Piatti e col sig. Giuseppe Lavizzari part. alle 22 del 27. Per Dosso Liro, ponte Vincino, alpi Ravedo e Mottala e per il costone SE. direttamente alla vetta del Cardinello alle ore 7,30. Ritorno agli alpi Mottala, poi agli alpi Madri nella valle del Dosso: salita al Passo dell'Orso e discesa alla Capanna Como m. 1778: arrivo ore 20. — Il mattino del 29 part. dalla capanna alle ore 5 col sig. Lavizzari: sulla vetta del San Pio ore 7: ritorno alla capanna ore 10; a Gravedona ore 15,30.

**Corni del Duria** m. 2262. — 12 luglio. Col socio sig. Silvio Piatti a col sig. G. Lavizzari part. da Gravedona alle 21,30 del giorno 11. Per Pellio, alpi Bodone, Monte La Metta, arrivo sul Corno Settentrionale alle 4 del 12. Discesa alla Bocchetta Zocca, quindi per la Cresta della Scatta, pel salto del Mazza e il Passo dell'Orso discesa alla Capanna Como alle 9,35 e a Gravedona alle 15,30.

**Pizzo Varrone** m. 2332. — 27 luglio. Col socio sig. Guido Bernasconi e col sig. G. Lavizzari part. da Lecco alle 19 del 26 e da Biandino alle 4 del 27. Per la Bocchetta Tazza m. 1986 e per la cresta che va al Pizzo dei Tre Signori e quindi discesa alla sella del Pizzo Varrone, arrivo sulla vetta di questo alle 8 (la corda fissa non c'era più). Discesa per Val Varrone, quindi nella Val Pioverna e arrivo a Bellano alle 17,15.

**Grigna Meridionale** m. 2184 e **Settentrionale** m. 2410: traversata. — 2 agosto. Coi soci Luigi Barazzoni, Italo e Guido Bernasconi, Fermo Fossati, Alfredo Perlasca, e coi signori G. Lavizzari e Mametti, part. dalla Capanna Escursionisti alle ore 4; sulla G. Meridionale arrivo alle 6; part. alle 6,30 e arrivo sulla Settentrionale alle 10,30; part. alle 12 e per il versante di Releccio arrivo a Mandello alle 16,40.

**Pizzo Ligoncio m. 3032 e Punta Centrale del Calvo m. 2900.** — 14-15 agosto. Col socio sig. Carlo Piatti e col sig. G. Lavizzari part. alle 8,45 del 14 dalla Capanna Volta m. 2300 : arrivo sul Ligoncio alle 10,30. Discesi dallo stesso versante e costeggiando la cresta passammo sulla vetta centrale (la più bassa) del Calvo: arrivo ore 16. Discesa alla capanna in ore 2.

**Mater de Paja m. 2478, Sasso della Paglia m. 2595 e Punta Michele m. 2400?** — 29-30 agosto. Col sig. Desiderio Mametti part. da Gravedona alle 21,50 del 29. Salito al ponte sul Liro nella valle del Dosso Liro e alla baita Caurga, passati in Val Grono (versante svizzero) per una facile bocchetta fra il Sasso della Paglia e il Mater de Paja, saliti su questo (ore 9) per un canalino centrale (roccioso) sul versante di Val Grono. Discesi dalla stessa parte e saliti sul Sasso della Paglia (pendìo erboso fino in cima): arrivo ore 11 ; quindi quasi sempre per cresta passammo sulla Punta Michele (ore 12,30), immediatamente sopra la Bocchetta di Cama (cresta non molto difficile). Pel Passo dell'Orso arrivo alla Capanna Como alle 14.30 e discesa a Gravedona.

**Monte Legnone m. 2610 e Pizzo Alto m. 2508.** 8 settembre. Col socio sig. Alfredo Perlasca e coi signori Riccardo Noseda e Desiderio Mametti, part. da Dervio alle ore 21,30 del 7, dai Roccoli Lorla alle ore 2 dell'8 ; dalla Capanna Legnone alle 5 : arrivo sul Legnone alle 6 ; quindi quasi sempre per cresta non difficile arrivo sul Pizzo Alto alle 9.45. Part. alle 10,15 e discesa facile per la Valle Lesina a Delebio: arrivo alle 14,15.

**Zuccone di Campelli m. 2170.** — 27 settembre. Part. da Lecco alle 8: per Valsassina, Cremeno, Cassina, Val Camosci e canalino solito, arrivo sulla vetta alle 13,15. Discesa dalla stessa parte e passando per Barzio arrivo a Lecco alle 18.

**Bregagno m. 2107, Marnotto m. 2095, Sebol m. 2082, Planchette m. 2165 e Pizzo di Gino m. 2244.** — 4 ottobre. Coi soci Silvio Piatti e Fermo Fossati e col sig. D. Mametti part. da Menaggio alle 20.30 del 3. Arrivo sul Bregagno alle 2.45 del 4: per la cresta Bedolina arrivo sul Marnotto alle 4,30 ; pel Sebol e Planchette arrivo sulla vetta del Gino alle 8. Discesi per Piazza Vachera. Vora, Ponte Dovia e Carlazzo alla stazione di Piano Porlezza : arrivo alle 17.

EMILIO MARTINELLI (Sezione di Como).

**Nelle Alpi Orobiche.** — Gite e ascensioni compiute dal sottoscritto nel 1903, partendo da San Pietro d'Aprica m. 1181.

**Monte Padrio m. 2405.** — 13 luglio. Con le sorelle Carlotta e Gina, il fratello Pietro (socio della Sez. di Milano), accompagnati dalla guida Pietro Ricetti di Aprica e da suo figlio Lorenzo quale portatore. — Fu di nuovo salito il 20 agosto, con ritorno per Trivigno, accompagnati anche dal tenente generale G. B. Anderloni. — Fu salito una terza volta il 18 settembre con la sorella Carlotta e la cugina Carlotta Anderloni, in 3 ore da Aprica, con neve e vento fortissimo. Ritorno per Trivigno.

*Laghi di Torena* (Nero e Verde) m. 2245 circa. e ascensioni sulle montagne sovrastanti al lago : ritorno per Val Caronella. -- 21 luglio. Con le sorelle e il fratello predetti.

**Pizzo Pagiò m. 2600.** — 25 luglio. Con le sorelle e il fratello predetti, guidati dal solo portatore Lorenzo Ricetti, carico di due macchine fotografiche di grossa portata.

**Monte Telenek m. 2747** (tentativo). 1° agosto. Col portatore Lorenzo Ricetti. Partito da San Pietro d'Aprica alle 3,30 con le sorelle Carlotta e Gina, il fratello Pietro e la guida Ricetti, eravamo al Zappel dell'Asino m. 2100 alle 5,30. Costeggiando in alto la valle di Sant'Antonio, passando le malghe Pagiò e Torsolazzo, alle 8 eravamo in fondo alla valle del Lorio, alle 10,30 sulla Bocchetta del Lorio m. 2500. Da qui si doveva ascendere tutti al Telenek, ma in causa del disgelo e conseguente caduta di pietre, tentarono la salita solo il sottoscritto ed il portatore. Giunti ad una ventina di metri sotto la cima, presso un piccolo nevaio, divenendo la caduta dei sassi troppo pericolosa, dovettero battere al più presto in ritirata, ini special modo dietro le istanze del portatore e i comandi imperativi della guida che dal basso sorvegliava la breve salita che in condizioni buone non è difficile.

Discesi tutti dalla Bocchetta del Lorio per il canalino del lago di Pisa, quivi bivaccammo per un'ora, ed alle 12 eravamo di nuovo in moto. Il viaggio sarebbe stato da qui all'Aprica di circa 6 ore passando gli alpi Campo, Frera, Membra, Magnola e Magnolta, ma invece i Ricetti ci vollero far seguire una strada da essi rintracciata che in 3 ore ci condusse a San Pietro d'Aprica. Quindi passando sopra il lago di Pisa, dietro al Costone (da cui ascendemmo sul **Monte Lorio** m. 2675 in 3 ore per rifarci della sconfitta patita sul Telenek) scendemmo sulla Val del Latte, e costeggiando il Costone di Membra a media altezza, ci portammo all'alpe Magnolta in alto e da qui a casa.

**Pizzo Torena m. 2911 e Pizzo Gleno m. 2852.** — 27-28 agosto. Con la guida Pietro Ricetti e suo figlio portatore. — Partiti da San Pietro d'Aprica alle ore 5 del 27, passati per Carona, in alto, percorsa tutta la Val Caronella, senza punto esser stanchi, alle 10 eravamo al Passo di Caronella m. 2611 e alle 12 comodamente sulla vetta del Torena. La salita di questo pizzo non presenta che lievi difficoltà ed il panorama ne è splendido. Ripartimmo alle 15,30 e alle 19 eravamo già al Rifugio Curò al Barbellino m. 1896, ove pranzammo e pernottammo.

Il giorno successivo alle 5 eravamo in marcia. Risalita la Valle del Trobio e percorsa la omonima vedretta, che, in causa del gran caldo di quei giorni, era letteralmente frastagliata da crepacci, alle 9 eravamo ai piedi del Gleno, che subito ascendemmo felicemente. Scesi alla Bocchetta del Trobio, riposammo alquanto e alle 13 partimmo. Con una discesa assai ripida in breve tempo ci trovammo ai piedi del Passo di Belviso m. 2631 e seguitando nella nostra corsa precipitosa, percorremmo tutta la Valle di Belviso e arrivammo a San Pietro alle 19.

Questa gita è raccomandabile per la vastità e mutabilità del panorama, che è ovunque superbo. E' anche raccomandabile perchè si può fare comodamente in due giorni e non è punto difficoltosa.

**Palone del Torsolazzo m. 2673 e Zinglo Bernù m. 2600.** *Prime ascensioni.* — 7 settembre. Con la guida e il portatore predetti. Ne daremo relazione particolareggiata, con veduta del Torsolazzo, nel numero prossimo.

**Monte Palabione** m. 2500. – 22 settembre. Con la sorella Carlotta, la cugina Carlotta Anderloni e il fratello Pietro. In ore 4,30 da Aprica pel passo Palabione. EMILIO ANDERLONI (Sezione di Milano).

**Negli Appennini e nelle Alpi Apuane.** — Nell'autunno del 1903 ho compiuto le seguenti ascensioni:

**Monte Pratomagno** (Appennino Toscano) m. 1592. — 4 ottobre. — Partii soletto da Firenze col treno delle 8 e mi portai in ferrovia fino al Saltino (m. 962) vicino alla foresta demaniale di Vallombrosa. Partito di costì a piedi alle 10,45, e salendo attraverso l'immensa abetaia per la mulattiera del Monte Porcellaio e più avanti per quella della Secchieta e del Romitorio, giunsi alle 12,25 sulla cresta divisoria fra Val d'Arno e Casentino al disopra e a levante della foresta e a nord del Poggio della Risala (m. 1400 c$^{a}$.). Proseguii verso mezzogiorno sempre sul crinale o in vicinanza di esso e toccai il Varco di Reggello (m. 1350) alle 13,15, poco al di là del quale mi fermai per oltre un'ora. Poscia, nascosto il sacco alpino nella boscaglia, mi portai in mezz'ora di rapida marcia sulla cima più alta del gruppo, posta entro il confine della provincia d'Arezzo. In seguito all'eccezionale siccità estiva, notai l'assenza d'acqua alle sorgenti sul versante orientale della vetta, dove ne avevo trovato nella mia precedente ascensione del 1901 (vedi « Riv. Mens. » vol XX, pag. 419); però incontrai delle buone sorgenti vive lungo il percorso dal Varco suddetto, dal lato casentinese. In un quarto d'ora ero di ritorno al punto dove avevo nascosto il sacco: 5 minuti più tardi mi trovavo al Varco, donde divallando frettolosamente per la mulattiera del versante valdarnese, in ore 1,15 raggiunsi Reggello (m. 437), e da qui con altre 2 ore di marcia scesi a Rignano sull'Arno (alle 21), dove dovetti pernottare essendo già passato l'ultimo treno per Firenze.

**Monte Sagro** m. 1749 (Alpi Apuane). — 6 novembre. — Partii da Carrara (m. 80 s. l. m.) alle 6 e seguii il binario della ferrovia delle cave fino alla fermata di Misceglia, dove ottenni il permesso di salire sopra il treno merci che recava al lavoro la squadra dei caricatori. Così facendo speravo di arrivare più presto e con maggiore comodo al piede del monte. Mi accorsi presto però di essermi ingannato e che avrei fatto meglio di avviarmi a piedi per la carreggiabile della valle, giacchè il convoglio si fermò ripetutamente per manovrare, perdendo così il tempo guadagnato nella corsa. Il dover star ritto poi per mezz'ora sopra uno sporco vagone scoperto — buona parte del tempo in galleria — esposto al fumo ed alle scintille della macchina, non fu precisamente dilettevole. La ferrovia sale con una pendenza notevole, serpeggiando fra un vero labirinto di monti scoscesi e di valli profonde, dovute in maggior parte allo sfruttamento secolare del prezioso marmo statuario.

Curiosissimo lo spettacolo delle lunghe file di cavatori che a migliaia salivano lentamente l'uno dietro all'altro per le strette scalinate adducenti alle alte cave dei diversi valloni che s'irradiano in tutti i sensi: i primi già vertiginosamente in alto, parevano tante formiche nere strisciantesi sul fondo grigio-bianco di quelli aspri scoscendimenti, mentre gli ultimi ancora in basso appena cominciavano l'ardua salita.

Giunto finalmente al termine della linea al Ravaccione (m. 267), balzai giù dal vagone col viso e le mani affumicate quasi avessi voluto premunirmi contro il riflesso del sole sul marmo biancheggiante. Erano le 8. Mi accinsi subito a risalire il vallone che si apriva sulla mia sinistra (guardando in su), in principio per una discreta mulattiera, poscia, voltando a destra, per un'erta scalinata fatta ad arte di blocchi di marmo e parallela ad una « via di lizza » che serve per lo scivolamento dei marmi dall'alto al basso. Il mio zaino un po' pesante e la temperatura troppo mite mi resero faticosa e lenta la marcia. Alle 8,30 ero alle prime cave alte, passate le quali e guidato da un ragazzo continuai ad innalzarmi, passando per altre due cave. La ripidezza e l'uniformità del pendio m'impressionavano e mi pareva quasi di trovarmi alle prese con un pendio di ghiaccio già scalinato! Da tutte le parti si udiva il rumore degli scalpelli dei cavatori e di quando in quando il sordo rombo di una mina esplosa echeggiava in quel vasto anfiteatro.

Oltrepassata la seconda cava, piegai verso destra per un sentieruolo prima ertissimo, poi pianeggiante, girando dietro uno degli spuntoni che dominano il vallone di Ravaccione e dopo un'altra breve arrampicata — questa volta a sinistra — per ghiaie calcaree, taglienti e smosse, riuscii ad una terza cava situata sopra un contrafforte del monte. Qui il ragazzo mi lasciò e proseguii sempre in salita lungo la cresta del predetto contrafforte in direzione nord-est. Il calcare saccaroide in questo tratto è rivestito di zolle d'erba e di qualche cespuglietto e la pendenza è meno sensibile. Bentosto (alle ore 9) incontrai una strada carrettabile, proveniente da un altro vallone che ora mi sottostava sulla sinistra. Proseguendo per essa in comoda salita verso nord-est, incontrai una squadra di operai intenti a far scendere piano piano per la strada un grosso cubo di marmo, a mezzo di una slitta frenata da funi di uno spessore inverosimile. Poco dopo giunsi ad un'altra cava dove, avendo assunto informazioni sulla giusta direzione (giacchè non era ancora in vista la cima del Monte Sagro e l'orientarsi in questa regione delle cave riesce difficile assai), lasciai la strada per innalzarmi sulla mia destra per un brullo pendio coperto di scarsa erba disseccata. Ancora pochi minuti di salita e mi trovai alle 9,45 sopra un altipiano, o ampia giogaia (m. 1230 c$^{a}$.), in vista del Sagro, situato alquanto a destra (est). Di faccia mi si apriva una valle verso la quale mi diressi, arrivando tosto e con breve discesa alle officine delle cave del Sagro (ore 10). Alle 11,15, dopo una visita sommaria ai lavori di scavo e taglio del marmo, ripartii per la salita finale sollevato dai miei 6 o 7 kg. di carico da un giovane e baldo cavatore, gentilmente fornitomi dalla cortesia dell'impresa Walton, proprietaria di quelle cave. C'innalzammo sul monte direttamente al disopra di esse per un facile pendio di erba ed erica, e tosto passammo innanzi ad una grotta nella quale esiste una fonte d'acqua eccellente. Da questa obliquammo verso destra fino all'incontro colla cresta nord-ovest del Sagro, il quale sull'opposto versante fa precipizio. Seguendo il ciglione di questo ponemmo piede sulla vetta alle 12,20. Tempo effettivo da Ravaccione, ore 2,45.

Il panorama, alquanto caliginoso verso mare, abbraccia la costa dai monti liguri e dal golfo di Spezia fin verso Viareggio, dove la vista del litorale è interrotta dai protendimenti del gruppo Apuano stesso. Ma l'occhio dell'alpinista si sente tratto al versante opposto dove un meraviglioso intreccio di accidentate creste, di pareti verticali e di stupende vette rocciose si stende in un caos maestoso da SE. a NE. Torreggiano come giganti la Pania, il Pisanino, il Pizzo d'Uccello ed altre belle montagne ben altrimenti ardite dell'Appennino Toscano e degne davvero del loro fiero titolo di *Alpi* Apuane!

Al tocco e mezzo scendemmo per la già percorsa cresta NO., essendo quella E. impraticabile. Arrivati in vicinanza della sella (m. 1445) formata dall'abbassamento della predetta cresta NO., voltammo bruscamente a destra e, varcato il crinale, infilammo un angusto e poco marcato sentiero da capre pel quale traversammo la precipitosa parete NE. del Sagro, un po' in alto della base di essa. Questa traversata è di breve durata, ma richiede un po' d'attenzione per non scivolare sulla roccia e per mantenersi in equilibrio. Attraversata la parete, ad essa voltammo le spalle, piegando momentaneamente a sinistra per scavalcare (a m. 1364) una bassa cresta secondaria del Sagro, al di là della quale ci trovammo alla testata di un vallone. In fondo a questa depressione potemmo dissetarci nel rivo Lucido che sorge nella fitta faggeta sotto la Foce di Vinca (m. 1351), dove arrivammo in 10 minuti dall'acqua (alle 14,45). Questa forcella si apre in un prolungamento della frastagliata cresta Est del Sagro e per raggiungerla avevo girato la montagna su tre lati. Oramai si apriva sotto di me la profonda e stretta gola del Frigido, che scorre alla marina di Massa. Mi fermai un quarto d'ora alla Foce suddetta per ammirare l'imponente spettacolo delle dirupate pareti del Garnerone e del Pizzo Tambura, che, quale un'immane muraglione, chiudevano la vista a levante; poscia, rimandato indietro il portatore, ripresi la marcia pel sentiero che costeggia il lato destro della valle assai in alto. Alle 15,40 ero alla Foce di Luccica (m. 1029), altro colle pel quale si passa sul versante di Colonnata (Carrara) per tornare dopo breve tratto nuovamente su quello del Frigido (Massa). Mi calai per una scorciatoia attraverso il castagneto e raggiunsi alle 17 la strada maestra sul fondo della valle alla borgata di Forno, donde ancora 9 kilom. di rapida marcia mi portarono a notte fatta (ore 18,20) alla pittoresca cittadina di Massa. Tempo di marcia effettiva dalla vetta del Sagro ore 4.

J.-L. Tod Mercer (Sezione di Firenze).

**Monte Crepacuore m. 1997** (Gruppo degli Ernici nell'Appennino Centrale). — Il Monte Crepacuore è terzo fra le principali vette degli Ernici, gruppo compreso fra la valle del Liri e quella del Cosa, la cui lunga cresta elevata si stende dal Passeggio fino al Viglio, servendo di spartiacque fra la provincia Romana e la Valle del Liri e formando il confine tra l'Abruzzo Ulteriore 2° e la provincia di Roma. Questo spartiacque, mentre dal versante O. scende con ondulato pendio, ad E. precipita invece dirupato a grandi massi rocciosi nella Valle del Liri, dalla quale presenta uno spettacolo veramente alpestre.

Coll'amico e collega avv. Cao-Mastio stabilimmo festeggiare la Pasqua coll'ascensione del Crepacuore, appunto dalla Valle del Liri.

Partiti da Roma la sera del 2 aprile alle 20,10, scendemmo alle 0,37 alla stazione di Morino (438 m.) sulla linea Avezzano-Roccasecca, di dove in poco più di mezz'ora raggiungemmo il paese (550 m.). Fummo gentilmente accolti dall'egregio sig. Agostino Marianetti, al quale dovemmo il trovare già pronta la guida in tale Giovanni D'Amico. Avevamo fra noi fissata la partenza verso le 4 del mattino, ma la luna piena e la serena notte ci indusse ad anticiparla: infatti alle 2,30 eravamo già in marcia.

Usciti ad O. di Morino, si scende al piano sottostante, poi, salendo per una discreta mulattiera, lasciamo a destra il gruppo dei casolari detto Le Brecciose, e sempre costeggiando il fosso Romito, giungiamo alle Scalelle alle 4. È una località veramente pittoresca; a destra e a sinistra rumorose precipitano di balza in balza abbondanti acque, formando bizzarre cascatelle: lo stretto e malagevole sentiero si trasforma alla Ramiccia in vera arrampicata per rocce, mentre sul nostro capo s'innalza la nuda parete a picco del monte Aia di San Salvatore. Alle 4,45 siamo alle Grotte, dove il lento lavorio delle acque filtranti dall'anfiteatro naturale formato dai monti Crepacuore e Campovano ha sgretolato la roccia creando colossali antri, che al chiarore della pallida luna hanno un non so che di bolgia dantesca. Appoggiamo leggermente a sinistra, poi a destra, e alle 5,10 siamo al valico e imbocchiamo il pittoresco Piano Casale pieno di neve, nel cui fondo spicca in mezzo la ripida piramide del Crepacuore, il monte Pozzotello a sinistra e il monte Viglio a destra. La neve molle rende faticosa la marcia, ma alle 5,55 il piano Casale è traversato: entriamo nel bosco di Collalto, i cui ripidi fianchi coperti di neve dura accelerano la salita, ed ecco il sole che illumina il bianco Viglio.

Alle 7 il bosco cessa proseguiamo su per le falde della piramide del Crepacuore; la neve è ora gelata e lentamente avanziamo a furia di scalini. Alle 8,10 siamo a pochi metri dall'aguzza vetta: il proseguire si fa serio e l'esser privi di corda c'impensierisce. Io salgo ancora una diecina di metri per esplorare; d'un tratto mi sento sfuggire la piccozza sulla neve gelata e riesco a stare in piedi non so come. Mi vedo dinanzi la roccia coperta di vetrato, e, per quanto mi provi, non riesco ad avanzare d'un passo. Esito qualche minuto, poi volgendomi ai compagni mi decido a lanciare loro la frase: « Non si va più avanti! » Poco dopo li raggiungo e tutti decidiamo la ritirata.

Scendiamo per gli scalini fatti nella salita e solo allora ci accorgiamo del ripidissimo pendio gelato da noi battuto; si scende pian piano e alle 9,15 siamo alle falde del bosco Collalto. Si consuma la colazione destinata per la vetta e poi diamo uno sguardo al magnifico panorama, favorito da una splendida giornata. Salutiamo tutte le cime degli Ernici e dei Simbruini, nostre vecchie e buone conoscenze, che nel loro invernale ammanto hanno un aspetto più imponente, e veramente grandioso, e poi l'occhio si posa sulla fertile pittoresca valle del Liri. Alle 10,5 riprendiamo la marcia, resa celere e facile dalla forte discesa; in meno d'un'ora eccoci alle Grotte, che ancora una volta ci colpiscono nella loro solenne grandiosità: di corsa percorriamo le scalelle e alle 11,20 sostiamo qualche minuto alla cascata del fosso Ramiccia. Il sole ora brucia, causa i riflessi delle bianche

rocce che ne circondano; eccoci sulla mulattiera che alle 12,50 ci conduce a Morino, dopo una marcia di oltre 10 ore. Il paese è sopra un colle abbastanza fertile, coltivato a cereali, legumi e con pascoli: vi si trova una miniera di ferro di cui per lungo tempo profittarono le passate generazioni, ed ora abbandonata; la bella selva di querce e castagni intorno al paese è stata molto diradata in questi ultimi tempi. Volgo lo sguardo verso gli Ernici, e scintillante al sole, in uno sfondo di puro azzurro, si stende l'intero gruppo: la bianca piramide del Crepacuore, benchè lontana, sembra ancora vicina e più ripida.

L'ottimo sig. Agostino Marianetti vuol farci festeggiare con lui la Pasqua e gentilmente c'invita a pranzare colla sua famiglia. Nel pomeriggio lasciamo il simpatico paesetto e dalla stazione ci rechiamo in ferrovia a Sora, di dove poi per Roccasecca, col treno di Napoli, rientriamo in Roma nelle prime ore di lunedì mattina, felicissimi della gita compiuta a traverso una regione degna di essere percorsa e studiata, le cui rocce di massiccio calcare, i ripidi pendii, le brulle e selvagge gole nelle quali cupi scorrono e balzano torrenti, gli aspri e ripidi valloni che le acque hanno scavato nella compatta massa calcarea, fanno vivo contrasto coi folti boschi di querce e faggi, con le circostanti fertili vallate e le verdeggianti pianure.

Non voglio terminare senza ringraziare l'egregio sig. Marianetti e la sua famiglia per le tante gentilezze usateci e per quanto egli volle fare per giovarci. SAVIO CARLO (Sezione di Roma).

## ESCURSIONI SEZIONALI

### Sezione di Torino.

**Al Monte Gregorio** m. 1954: *4ª gita sociale.* — La comitiva di venti gitanti, lasciata Torino col primo treno del 10 aprile, scendeva alle ore 7,30 a Settimo Vittone onde intraprendere la salita del M. Gregorio. Passando per gli alpi Pianello, Viglio ed Usseglio, alle ore 10 1|2 faceva la prima tappa all'alpe Li Piani per la refezione; ripartiva alle ore 11,55 e salendo per neve molle raggiungeva la vetta del M. Gregorio alle ore 13.

Il tempo splendido permise di godere l'intero panorama e di ammirare in particolar modo i gruppi del Monte Rosa e del Cervino e la testata delle valli di Chiusella e di Campiglia. Pur troppo il tempo era contato: lasciata la vetta alle 13,45 e raggiunto un canalone ricolmo di neve, con una splendida scivolata di circa seicento metri, indi, per prati ricoperti di splendidi fiori, scendeva all'alpe Casasse, donde, passando per un sentiero soprastante alla miniera di Traversella, alle ore 16 arrivava a Vico Canavese.

I gitanti, dopo aver pranzato all'Albergo della Corona Grossa, salirono in vettura e per l'amenissima Valchiusella scesero a Castellamonte per ritornare a Torino, riconoscenti per la splendida gita ai due ottimi direttori V. Casana e C. Carbone, che, malgrado il tempo limitato, seppero così bene guidare la carovana ed organizzare i servizi.

### Sezione di Roma.

**Al Monte Faito** m. 1455. — La quarta giogaia del gruppo Carseolano, che è più a nord delle altre tre, si erge sulla sponda sinistra del Salto e comincia a prendere forma distinta col monte Val di Varri, a SO. di Borgocollefegato e a NE. della Guardia d'Orlando, prosegue col monte della Nebbia, e poi si eleva nella maggior cima, che è il monte Faito, per ridiscendere al colle, su cui

sorge il diruto castello di San Donato, e coi monti Tagliata e San Nicola termina sui campi Palentini.

Alla breve, ma pure interessante escursione indetta pel 10 aprile al monte Faito, intervennero otto soci. La comitiva partì da Roma alle 7,30 col treno di Solmona e arrivò alle 10,50 alla stazione di Sante Marie (769 m.); il tempo ristretto non concesse di entrare nel simpatico paesetto, situato sopra un'altura ai piedi di Monte Bove: vi fiorì il teologo Macrino, e nella prossima tenuta Luppa, fu arrestato il capitano spagnolo Boryes, capo della reazione borbonica, che fu poi fucilato il 1861 in Tagliacozzo. Percorsa per breve tratto la mulattiera che conduce al paese, volse a destra, scendendo al piano della Valle Macina, nel cui fondo corre il fosso di Santa Giusta. Guadato il fosso e traversato un bel bosco di castagni, giunse alle 12, 10 alla frazione di Santo Stefano (1037 m.), che si adagia proprio alle falde del Faito, di fronte all'altra frazione Castelvecchio, dov'era l'antica torre che divideva dai Varri Equicoli, d'onde il nome di Castel dei Varri.

Abbandonato il sentiero, la comitiva si diresse al monte inerpicandosi sul ripido fianco ovest, raggiungendo la vetta, ancora coperta di neve, alle 13,35. Favorita da un tempo sereno, godè uno splendido panorama specialmente sul Fucino e sulle pianure Albensi, da cui sorge la bianca e maestosa mole del Velino. L'occhio abbracciava l'intero Appennino, dalla catena dei Sibillini alla Maiella, dalle Mainarde agli Ernici; era una vera festa di sole, uno scintillio di nevi sul terso orizzonte. Alle 14,25 la comitiva iniziò la discesa pel fianco sud del monte ed in meno di un'ora entrò nel paesetto di Scanzano (910 m.) di cui la maggior parte delle case erano lesionate e puntellate causa i recenti terremoti; attraversata la Valle di Pratolungo raggiunse Tagliacozzo alle 16,45.

Dopo un breve riposo, col treno delle 17,34 ne ripartì rientrando in Roma alle 21, soddisfatta della gita che non poteva essere favorita da un tempo migliore.

SAVIO CARLO, direttore.

## Sezione di Milano.

**Al Monte Borgna** m. 1158 e **Lago d'Elio.** — Domenica 10 aprile la Sezione di Milano inaugurava con una comoda salita al Borgna, da Pino pel lago di Elio, il ciclo delle sue gite sociali di quest'anno. Nessuno certo dei 25 partecipanti alla gita, tutti nuovi al sito, poteva immaginarsi che a sole due ore da Maccagno esistesse un vero e proprio paesaggio alpino, e così poco conosciuto, come quello del lago d'Elio. Una conca tutta verdeggiante di rododendri, specchiantisi melanconicamente nelle limpide acque del lago e dominata dalla vicinissima cima del Borgna, cima che, per quanto modesta, può però sempre offrire all'alpinista novellino un bellissimo punto panoramico e una divertente palestra d'alpinismo. L'allegro gorgoglio di un'acqua freschissima raccoglie tutt' attorno a colazione la chiassosa brigata mentre il cielo, grigio dapprima, si va rasserenando ed un sole magnifico riscalda « al soave raggio di primavera » tutto l'ampio e ridente altipiano. Dopo colazione alcuni salgono in vetta al M. Borgna, altri invece si mettono sulle tracce di un gitante che manca all'appello, il sig. Capitanio, il quale ha avuto l'infelice idea di fermarsi a far colazione da solo e ridiscendere poi, sempre solo e senza avvisare alcuno, di nuovo a Pino. I resti appunto della colazione da lui consumata e sparsi sulla neve ci tranquillizzano sulla sua sorte.

Alle 16,30 tutti sono di ritorno a Maccagno e quindi pel lago a Luino, dove il sig. Capitanio, che colà ci aspetta sorridente, sconta subito la sua eccentricità col farsi socio della nostra simpatica istituzione.

ANTONIO ROSSINI.

## Sezione di Brescia.

**A Nozza, Livemmo** (m. 892), **Tavernole.** — La prima escursione sociale, indetta come prova d'allenamento, con una visita di collaudo all'Albergo alpino che il coraggioso e modesto socio Piccini ha ora ampliato ed abbellito,

con la semplicemente deliziosa traversata tra la Valle Sabbia e la Valle Trompia, per la così detta Pertica, raccolse il consenso d'una cinquantina di gitanti tra soci ed alcuni buoni amici della fiorente consorella « Forza e Costanza », allietati da « gaietto sciame » di gentili e forti signore e signorine. Partita la mattina del 20 marzo p. p. colla prima corsa del tram, la numerosa comitiva smontava alla Nozza (m. 311) e per l'erta dei Dossi, in un'ora e mezza giunse a Prato o Belprato (m. 801), in posizione tanto ridente da giustificare appunto più il secondo che il primo nome. Di là, proseguendo per la comoda mulattiera che conduce al Santuario detto dei Morti di Barbaine (sorto sopra sacello romano ed unico sacrario della Pertica nei primi tempi cristiani; famoso anche perché ivi traevano i fedeli in processione e le giovani spose baciavano devotamente il chiavistello della porta maggiore per ottenere fecondità) in un'altra ora di marcia si raggiunse il Passo della Santa (m. 923), tutto cosparso ancora di candidi lembi di neve e d'una miriade di bianche rose di Natale, ed in cui trovasi una fra le più rinomate uccellande (passada) della Valsabbia, e dopo mezz'oretta circa di dolce discesa si entrò nell'ospitale e lindo Albergo Piccini-Zeniboni a Livemmo (m. 892). Stendesi questo alpestre paesello sul versante meridionale della catena di monti che dividono l'alta Valtrompia dalla Valsabbia e che racchiudono già le due fiorentissime stazioni climatiche di Bagolino e di Collio. Della sua piccola rocca e del suo forno fusorio non restano oggi quasi più vestigia alcuna; ma l'aria balsamica, l'acqua freschissima, il vasto orizzonte, l'industria pastorizia, la vicinanza di estese abetaie, le facili ed interessanti escursioni alpine dei dintorni, possono renderlo un ottimo soggiorno estivo.

Alle 12 precise tutte le tavole sono prese d'assalto, e cibi e bevande eccellenti spariscono, siccome nebbia al sole, nelle arse fauci fatte inesorabili e forse anche meno delicate dalla mattutina camminata e dal lungo digiuno. Si riparte alle 14 per Odeno e Navono, arrivando in un'ora di marcia al Passo della Cocca (Cuca) di Marmentino (m. 965), spartiacque tra la Valle Sabbia e la Valle Trompia, detto anche del Termine, perchè congiunge le due vallate, e dove trovansi reliquie d'embrici romani. Oltrepassate infine le pittoresche frazioni di Marmentino (Ombriano, Dosso e Ville) avendo goduto, nello svolgimento dell'intero percorso, la splendida sfilata delle loro altezze prealpine, tuttora avvolte ne' preziosi manti d'ermellino; Pizzocolo, Baldo, Stino, Zingla, Dosso Alto, Corna Bruni, Colombine, Muffetto, Ario, Corno di Savallo, Nasego e Guglielmo, dopo oltre due ore di facile discesa, la comitiva si riunisce a Tavernole (m. 487) per portarsi poi in vettura a Gardone Val Trompia e coll'ultima corsa del tram a Brescia. *d. c.*

## Sezione Ligure.

**Alle Caverne del Finalese**: 21 febbraio. — La serie delle gite sociali si aprì in quest'anno con un'escursione nel Finalese, la regione più interessante della Liguria marittima per la varietà del paesaggio, per le sue caverne e per gli interessanti cimelî artistici dei suoi paeselli. Si visitarono il Castel Gavone e le chiese di Perti, le grotte della Pollera e del Rian, si salì sulla Rocca di Perti e si pose fine alla gita visitando i monumenti di Finalborgo e di Finalmarina. — Numero dei partecipanti 20. Direttore di gita G. Rovereto.

**Alla Rocca Barbena** m. 1142. — Il tempo guastatosi all'ultimo momento ridusse di molto il numero dei partecipanti, cosicchè solo una diecina si trovarono il 10 aprile all'appuntamento alla stazione di P. Principe. Quando si giunse a Borghetto Santo Spirito piovigginava e tutto prometteva una giornata d'acqua. Secondo il programma si andò a Toirano e per la mulattiera si proseguì verso la Rocca; poco oltre gli edifici superiori la nebbia avvolse i gitanti, che proseguirono tuttavia per la loro mèta, giungendovi alle 10,30. Nel ritorno, solo presso Castelvecchio si rivide un po' di cielo, e discesi a Zuccarello, si proseguì in vettura per Albenga a riprendere il treno.

# LETTERATURA ED ARTE

**Ski Running** by **D. M. M. Crichton Somerville, W. R. Richmer** and **G. C. Richardson**, with numerous photograpy and diagrams. — London, Horace Cox ed., 1904. — Un vol. di pagine 80.

Con quell'eleganza di tipi, abituale nelle pubblicazioni dell'editore Horace Cox di Londra, noto pei suoi manuali sportivi, è testè apparso questo interessante volumetto, dovuto alla collaborazione di tre appassionati skiatori inglesi, e dedicato al fiorente « Ski Club of Great Britain ».

Nella prima delle tre parti in cui l'opera è divisa, il sig. Crichton Somerville narra in modo succinto le origini e la storia dello « ski » dall'uso remoto che ne facevano le popolazioni nordiche quale mezzo di comunicazione, alla sua introduzione nel campo sportivo per merito degli abitanti della regione montuosa del Telemark, fino alle recenti « performances » al salto del 1902 di piedi 134 1|2 (metri 41 circa), mentre nel 1879 il « record » non era che di 76.

Segue una breve nota dell'Editore sull'impiego degli ski in Europa per dilettanti e truppe speciali, escluse quelle dei Norvegesi, delle quali, invece, è detto in altra parte del libro quanto cammino possano compiere in media allorchè sono cariche con tende, munizioni e viveri.

Gli elementi dello « Ski running » sono trattati nella seconda parte, con forma piana e chiarissima, dal sig. W. R. Richmers, uno skiatore alpinista. Questi, dopo averci assicurato che cogli ski facilmente s'impara ad andare, e ad andare dappertutto, e ammoniti di procedere molto cautamente in alta montagna, pel costante pericolo delle valanghe, accenna ad alcune delle prime traversate alpine cogli ski e conclude col ritenere gli 8000 piedi (2400 metri circa) la massima altitudine da raggiungere per avere ancor mezzo di veramente divertirsi.

La scelta d'un paio di ski e delle staffe più adatte, a seconda che si vuol fare dell'alpinismo o del pattinaggio su terreno poco accidentato, segue a queste avvertenze, nè mancano istruzioni sul modo di conservare gli ski durante la stagione calda, ecc. L'uso del bastone è piuttosto sconsigliato: in ogni caso da abolirsi la rotella che sta in fondo.

Dopo alcune indicazioni sull'equipaggiamento per escursioni, l'A. passa a insegnare a voltare, a fermarsi, a salire pendii più o meno ripidi con neve più o meno buona, a scivolare in basso, a frenare col bastone, a scendere obliquamente, in curva, ecc., e le sue spiegazioni sono facilitate da non poche figure schematiche di molta evidenza.

Del salto su pista ci parla, nella terza parte, il sig. E. C. Richardson, che si rivela subito appassionato di questa parte dello sport, che richiede al più alto grado un correttissimo « style » ed è la preferita dei Norvegesi. L'equipaggiamento e la scelta d'una buona neve sono i coefficienti precipui per la riuscita dei salti; non rimane che a costrurre, e non è difficile un buon salto artificiale e « forward »? Il modo di partire, di lanciarsi (« saat »), di « volare », di toccare il suolo, per proseguire sicuri nella discesa del pendìo, è accuratamente descritto, e ad un novizio parrebbe già di diventare in poco tempo un discreto saltatore, se l'A. non avvertisse che nelle gare di Holmenkollen, nel 1902, con neve ottima, su 244 concorrenti, il 44 0|0 di questi cadeva nel fare il salto. Però nessuna disgrazia: seguiamo, dunque, il precetto del sig. Richardson, di « lasciarsi andare finchè non ci si ferma naturalmente! ». Anche il lancio di Telemark è spiegato e illustrato dall'A., ma qui il problema ci pare assai più arduo per chi non ha potuto esercitarsi in compagnia d'un buon maestro!

Le ultime pagine del volumetto sono dedicate alle più necessarie indicazioni per evitare lo zoccolo di neve, a un accenno sulle due scuole antagoniste: « Lilienfeld » (Austria) e i « Norvegesi » (la prima forse più pratica

per noi che consideriamo lo « ski » come un coefficiente dell'alpinismo invernale, più che uno sport a sè, scopo a sè stesso) e si chiudono con una estesa bibliografia, con tavole termometriche e alcuni cenni sullo Ski Club Inglese.

Nell'insieme, un ottimo manuale, praticamente utile, tanto allo skiatore provetto, quanto al principiante, e che colla suggestività delle sue belle illustrazioni servirà molto alla propaganda dello sport degli Ski.

Quando si farà qualche cosa di simile anche fra noi, ora che nei principali centri d'Italia gli Ski-Clubs incontrano tanto favore tra gli alpinisti?

ADOLFO GALLIANO.

**Pietro Stoppani: Come d'autunno...** Un vol. in-16° grande di pag. 300 con 40 illustrazioni. — Milano 1903, Tip. edit. L. F. Cogliati. — Prezzo L. 4.

Poichè il titolo dice nulla e il libro contiene invece parecchi buoni scritti di vario argomento, diremo che fra essi vi è la narrazione di un'ascensione alla Punta Gnifetti, compiuta dall'autore, con discesa a Zermatt e ritorno in Italia pel Weissthor: è illustrata da 11 belle incisioni. Vi è pure la narrazione di un viaggio in Sicilia con ascensione al cratere dell'Etna: l'illustrano 8 incisioni. L'autore non dice cose nuove, ma descrive con stile piano e in buona lingua paesi e costumi ed espone molte sue osservazioni interessanti, che possono tornare utili a chi visiterà gli stessi luoghi.

Fra gli altri scritti che descrivono luoghi e fatti, notiamo: Una visita allo Spielberg — La casetta di Lucia ad Aquate sopra Lecco — Alla luce del dolore (gita a Calolzio e Val d'Erve) — Il *mistero* di Oberammergau (rappresentazione periodica della Passione di Gesù in un villaggio della Baviera).

Gli altri scritti sono disquisizioni storiche, filosofiche, religiose su Cristo e Socrate, su Galilei e la Bibbia, sul divorzio.

## CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

**Sezione di Torino. — L'inaugurazione del busto a Luigi Vaccarone.** — Col prodotto della sottoscrizione per le onoranze a Luigi Vaccarone, la Direzione della Sezione di Torino aveva deliberato di far eseguire un busto in bronzo dell'illustre alpinista scrittore e storico, affidandone l'esecuzione ad uno dei più distinti scultori torinesi, il cav. Leonardo Bistolfi. Per commemorare degnamente il compianto benemerito collega si era assunto il còmpito uno dei più attivi e distinti soci della Sezione, il cav. Guido Rey, che del Vaccarone fu allievo, compagno e amico devotissimo, e certamente nessuno meglio di lui poteva col magistero della parola tratteggiare la figura, il carattere e le molteplici benemerenze del rimpianto collega che ebbe tanta parte nella vita e nello sviluppo del nostro Club Alpino.

L'inaugurazione del busto e la commemorazione solenne di Luigi Vaccarone ebbero luogo la sera del 9 aprile nel salone della sede del Club, con numeroso intervento di soci, amici e ammiratori del commemorato. Erano fra i presenti il prefetto senatore Guiccioli, il comm. avv. Palestrino rappresentante il Sindaco di Torino, il cav. Grober presidente del Club, il prof. commendatore D'Ovidio, il senatore prof. Angelo Mosso, lo scultore Bistolfi e parecchi altri artisti.

Scoperto, fra gli applausi, il bellissimo busto del Vaccarone, il cav. Gonella, presidente della Sezione, ringraziò gli intervenuti e i sottoscrittori del ricordo, i quali vollero porgere un tributo di rimpianto e di ammirazione al benemerito collega, e rivolse quindi uno speciale ringraziamento allo scultore Bistolfi che ne riprodusse egregiamente le care sembianze e al socio Guido Rey che si accinse a ricordarne i meriti e la singolare devozione al Club Alpino. Parlò in seguito il comm. Palestrino, a nome del Sindaco e della città di Torino, portando un plauso alla fiorente e benefica istituzione del Club Alpino e agli iniziatori del ricordo a Luigi Vaccarone, gloria dell'alpinismo italiano.

Seguì la commemorazione detta dal cav. Rey e ascoltata con viva e intima soddisfazione dei presenti, quantunque abbia durato per oltre due ore. Egli seppe far risaltare giustamente la figura del Vaccarone in tutte le sue manifestazioni di alpinista novizio e provetto, di esploratore e conquistatore di cime vergini, di narratore geniale, di storico, di compilatore di guide, di compagno amato e desiderato, come pure di socio attivissimo e benemerito per le molte cariche tenute del Club e pei molti importanti lavori che col massimo disinteresse continuamente ne avvantaggiò le pubblicazioni, e seppe esporre tanta mole di dati e di fatti con tale vivezza, verità e sentimento, che la commemorazione riuscì un'esposizione geniale e graditissima, un ammirevole lavoro letterario come i soci tutti potranno convincersene leggendola nel « Bollettino » di prossima pubblicazione.

— **Conferenza del prof. Marco sui ghiacciai alpini.** — Il vasto tema dei ghiacciai alpini, che presentano tanti e svariati fenomeni, fu svolto con singolare competenza la sera del 22 aprile, nel salone del Club, affollato di eletto uditorio, dal dott. Carlo Marco, socio della Sezione di Varallo e professore di scienze naturali nella R. Scuola Tecnica di quella città. Con chiarissime dimostrazioni, sussidiate da figure e calcoli e da una gran carta dell'anfiteatro morenico d'Ivrea, opera dello stesso conferenziere, egli spiegò la formazione e la costituzione dei ghiacciai, i loro movimenti, le fasi di avanzamento e di ritiro, i fenomeni delle crepacce, dei seracchi, delle caverne e bocche glaciali, dei cosidetti mulini e funghi, della levigazione delle rocce, della formazione e dell'andamento delle morene, citando esempi dei più noti ghiacciai delle Alpi.

Infine, con una trentina di belle proiezioni adatte per l'argomento, illustrò le cose spiegate, riscotendo poi vivi applausi per la sua veramente istruttiva lezione su una delle più importanti manifestazioni della natura in alta montagna.

**Sezione di Milano. — Conferenza del prof. Angelo Mosso.** — Sciogliendo una cortese promessa, il comm. prof. Angelo Mosso, Senatore del Regno, tenne presso la Sede Sezionale un'interessante conferenza sull'**Istituto scientifico internazionale** che deve sorgere per sua iniziativa **presso il Colle d'Olen.**

Per suo espresso desiderio, la riunione ebbe carattere famigliare, essendosi limitati gli inviti alle persone dei soci ed alle rappresentanze del Touring Club Italiano e della Società del Giardino. I soci del resto accorsero così numerosi, che lo spazio non avrebbe neppur consentito una maggiore larghezza di inviti.

Disse prima brevi parole il Presidente cav. Alberto Riva, non per presentare il conferenziere, troppo noto anche oltre i patrii confini, ma per ringraziarlo vivamente d'avere onorato la Sezione Milanese, prima col chiamarla a cooperare al suo progetto, che si collega così grandemente col programma scientifico dell'Associazione, poscia coll'iscriversi fra i soci e col recare agli stessi il dono ambito della sua parola. Auspicò lietamente delle sorti dell'Istituto che va a nascere da così autorevole iniziativa, e chiamò una fortuna per la Sezione di Milano il potere associarsi all'opera geniale e legare nel contempo alla stessa il nome ed il ricordo dei compianti colleghi Casati e Facetti.

E' noto infatti che nell'erigendo Istituto vi sarà un posto perpetuo di studio a disposizione della Sezione, istituito per sottoscrizione dei soci in onore dei due colleghi perduti.

L'esposizione del prof. Mosso fu piana e perspicua. Ricordato lo slancio volonteroso con cui la Sezione Milanese aveva accolta la sua idea quando ancora l'attuazione se ne presentava come una incognita oscura, ricordato l'appoggio materiale avuto per mezzo di essa anche da egregi cittadini milanesi, cui porse personali ringraziamenti, aggiunse che non era duopo peraltro che egli manifestasse a parole il suo animo grato. Il fatto d'esser egli venuto in seno alla Sezione ad esporre per la prima volta in pubblico la sua idea, testimoniava meglio di qualunque parola della sua riconoscenza. Ora il problema finanziario è risolto mercè il concorso di governi e distinte personalità, prima fra queste S. M. la Regina Margherita; ed ora l'idea già incomincia a tradursi in atto.

E qui l'oratore, toccando più da vicino l'argomento, prese le mosse dai suoi studi sul male di montagna; accennò alle prime osservazioni ed ipotesi, ai metodi sperimentali escogitati, alle ulteriori deduzioni, ai risultati ultimi di studi recentissimi compiuti sul Monte Rosa in unione ad altri scienziati. Deve essere questa una messe importante poichè, l'illustre professore intende farne oggetto d'un libro. Ma intanto occorre studiare ancora, studiar sempre. L'Osservatorio Regina Margherita sulla Punta Gnifetti non può bastare a studi continuati e di lunga lena; ed ecco la ragione del nuovo Istituto, che dovrà offrire opportunità e materia e suppellettili di studio per ogni ramo di scienza che abbia bisogno di stabilire le sue indagini sulle altitudini della montagna o in quella zona polare che abbiamo qui tanto vicina. Infatti, il progetto del fabbricato, che dovrà sorgere nei pressi del Colle d'Olen e del quale il conferenziere presentò i tipi, provvede per tutti; pel fisiologo come pel botanico, pel meteorologo come pel mineralogista.

Vedrà dunque il Monte Rosa sorgere sul suo fianco italiano questo nuovo focolare internazionale di scienza che all'oratore piacque di chiamare, scherzando, Università alpina; nè agli alpinisti ciò riescirà strano e discaro, poichè l'alpinismo è nato dalla scienza e ad esso sono legati nomi illustri di scienziati, fra i quali la Sezione di Milano ricorda particolarmente il Negri e lo Stoppani.

L'illustre oratore avrà certo sentito come l'applauso che lo salutò alla fine rispecchiasse sinceramente, oltre l'ammirazione allo scienziato che onora il Paese, la simpatia per la novella manifestazione della sua genialità. C. T.

**Sezione Ligure. — Pranzo sociale.** — La sera di giovedì 7 aprile, per iniziativa di un gruppo di colleghi, oltre 50 soci si radunarono nel salone del Ristorante Concordia per un pranzo in onore del nuovo Presidente L. Bozano e dell'avv. cav. G. Poggi. Alle frutta il presidente Bozano, dopo avere ringraziato i colleghi per l'affettuosa dimostrazione, osserva che l'omaggio e la riconoscenza dei soci della Sezione Ligure devono essere unicamente pel collega ed amico carissimo Gaetano Poggi, del quale ricorda le grandi benemerenze acquistatesi durante i 7 anni di presidenza. Si augura che le sue molteplici cure gli permettano di tornare ben presto ad occupare quella carica colla quale rese tanti servigi alla Sezione e che è legata in modo indissolubile al suo nome benamato. Termina brindando all'amico, che egli continua a chiamare il suo presidente e alla prosperità della Sezione.

Rispose l'avv. Poggi ringraziando e dicendosi felice di poter salutare oggi nel nome di Lorenzo Bozano il presidente della Sezione Ligure del C. A. I. e il valoroso campione degli alpinisti liguri. Terminò il suo dire con un'affettuoso abbraccio all'amico, abbraccio coronato da uno scroscio di applausi.

— **Proiezioni fotografiche.** — Tre furono le serate di proiezioni tenutesi in questi ultimi mesi nei locali sezionali, e l'interesse per questo trattenimento è andato tanto crescendo, che all'ultimo, svoltosi il 22 aprile, la sala era completamente occupata dal solo gentil sesso. Quest'ottima riuscita è dovuta alla attività della Commissione fotografica, presieduta dal socio ing. Badi e dal segretario A. Röggla.

Delle tre serate, speciale interesse ebbe quella del mese di marzo, durante la quale il Presidente L. Bozano fece rivivere ai colleghi le indimenticabili giornate trascorse al Congresso di Aosta. I diapositivi erano ricavati da negative gentilmente favorite dai soci R. Pieggio, D. Dassori, M. Mossa, ing. Badi, E. Capello, G. Crocco, D. Cipollina, ecc., ecc.

Nell'ultima serata poi, oltre a circa ottanta diapositivi illustranti le Alpi dal Mongioie alla Croda da Lago, si ebbe la grata sorpresa di una trentina di proiezioni colorate di soggetti giapponesi, dovute alla squisita gentilezza del collega ing. G. Piccardo.

*Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.:* C. Ratti. — *Il Gerente:* G. Polimeni.

Torino, 1904. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.

Maggio 1904. Vol. XXIII, N. 5

# RIVISTA MENSIL

DEL

# CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

## SOMMARIO:

**XXXV Congresso** degli Alpinisti Italiani presso la Sezione di Torino. Programma. *Pag*
**Ascensione al** Monte Bianco con traversata dell'Aiguille de Bionnassay (*con 2 ill.*
— A. v. Radio-Radius e A. Weber . . . . . .
**Ascensione della** nuova vetta "Savoia" nello Spitzbergen compiuta da S. M. la
**Regina Margherita.** — N. Vigna. . . . . .
**Cronaca alpina.** — In Cadore: Antelao, Sorapiss e Cristallo (*con 3 illustr.*), di R. Pos
zelli. — *Nuove ascensioni:* Palone del Torsolazzo e Zinglo Bernù (*con 1 illustr.*
di E. Anderloni. — *Ascensioni varie:* Ruinette, Pizzo Bianco e Cima di Jazz
Fuorcla Sella, M. Cornacchia. Un saluto dalle Ande di I. Bernasconi. — *Escursion*
*sezionali:* Torino) Col Barrant, Punta Nera - Milano) Cornaggera e Poieto - Brescia
M. Denervo e Pizzoccolo, M. Colombin - Verona) Specola di Prazagano, Grola d
Prada - Monza) M. Rai, Corna Camozzera. — *Ricoveri e sentieri:* Cambio di chiav
a rifugi della Sezione di Milano . . . . . .
**Varietà.** — Allionia, giardino alpino della Sezione di Torino (resoconto 1902-1903
— Conferenza internazionale dei Giardini alpini ai Rochers de Naye . .
**Personalia.** — Il Ricordo a Luigi Vaccarone . . . . . .
**Letteratura ed Arte.** — Hans Hess: Die Gletscher. — Zavattari: Expériences sur l
neige en Italie. — Kalender des D. Oe. A.-V. — Whymper: Guide di Chamoni
e di Zermatt. — Zeitschrift des D. Oe. A.-V. — Locchi: Rilievo plastigrafic
della Provincia di Torino . . . . . .
**Atti ufficiali della Sede Centrale del C. A. I.** — Consiglio Direttivo della Sed
Centrale e Direzioni Sezionali . . . . . .
**Cronaca delle Sezioni** — Torino — Biella — Monza . . . . . .
**Altre Società Alpine.** — Il Club Alpino Accademico Italiano. — Ski Club di Milano
— Società Alpinisti Tridentini. — Alpinisti francesi a Napoli e in Sicilia .

### Illustrazione fuori testo.

Il Dôme de Miage e l'Aiguille de Bionnassay dal Monte Bianco. — Da fotogr. di J. V

**Prezzo del presente numero L. 0,50**

**Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6**

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALI
Torino, via Monte di Pietà 28

**IVREA** 237 m. **Hotel Universo.** Provveditore di S. A. R. il Duca di Genova
Vicino alla stazione del Tram Ivrea-Santhià. Splendida posizione a mezzogiorno
Garage per automobili. On parle français, allemand et anglais. **Mosca A.**, *propr.*

**ISSIME** 1000 m. (Valle di Gressoney) **Hotel Mont-Nery.**
Pensione a modicissimi prezzi. Cura climatica e lattea. Medico, Farmacia, Posta
Telegrafo, Sale da ballo, di lettura, di ricreazione. Bagni, Doccie, Palestra, Law-tennis, Garage
Vetture, Cavalcature per escursioni. **Balla Luigi**, *propr.*

**GRESSONEY ST-JEAN** 1606 m. **Hotel Miravalle.** Stazione Climatica.
Aperto dal 1° luglio al 1° settembre. Camere da L. 3 in pi
Stazione ferroviaria a Pont St-Martin sulla linea Torino-Aosta. **P. N. Vincent**, *propr.*

**CHATILLON** 551 m. (Valle d'Aosta) **Hotel de Londres.**
Posizione la più pittoresca della Valle, all'imbocco della Valtournanche
vicino alle acque minerali di St-Vincent. Table d'hôte, Servizio alla carta. Vetture e diligenz
per Valtournanche. **Coniugi Hérin**, *propr.*

**FIERNAZ Antey-St. André** 1050 m. (Valtournanche) **Hotel Restaurant Bellevue**
Servizio alla carta e a prezzo fisso. Appartamenti per famiglie
Passeggiate magnifiche. Servizi di vetture, Posta e Telegrafo. Aperto dal 1° giugno a tutto set
tembre. Si parla inglese. **Bosco Stefano**, *propr.*

**VALTOURNANCHE** (m. 1524) **Hotel Royal** (Vettura dalla staz. di Châtillon)
Centro di importanti escursioni. Casa di primo ordine. 50 camer
Sala di lettura, Bagni, Camera oscura per fotografi, Posta e Telegrafo nell'albergo. Scelta cu
cina. Si parlano lingue straniere. **Paul Luboz**, *propr.*

**GIOMEIN-VALTOURNANCHE** 2097 m. **Grande Albergo del Monte Cervino**
Bagni, Posta, Telegrafo, Guide e Portatori del C. A.
Cavalcature, Law-tennis. **E. Peraldo**, *propr.*

**AOSTA** 583 m. **Hotel de la Couronne,** Piazza Carlo Alberto.
Posizione Centrale, Restaurant, Omnibus alla ferrovia, Vetture e cavalli. Prezzi modici
**Merlo**, *propr.*

**AOSTA** 583 m. **Hotel Royal Victoria** con Restaurant.
In faccia alla stazione. Giardini, Terrazzo, Garage per automobili.
**M. Bertolini**, *propr.*

**AOSTA** 583 m. **Hotel de la Poste,** Piazza Carlo Alberto.
Contiguo all'ufficio Poste e Telegrafi, sotto i portici Palazzo Municipale. Omnibu
alla ferrovia, Luce elettrica, Caloriferi. **Davite Felice**, *propr.*

**AOSTA** 583 m. **Hotel du Mont-Blanc,** sito oltre Piazza d'Armi.
Vedute splendide, vasti giardini, Omnibus alla stazione. Cortili e magazzini per au
tomobili. **Pramaggiore Valerio**, *propr.*

**AOSTA** 583 m. **Hotel Suisse** con Restaurant.
Camere tranquille, Omnibus, *Garage*, Ritrovo degli sportmans. **Vietti**, *propr.*

**AOSTA** 583 m. **Albergo Alpino**, corso Vittorio Emanuele, rimpetto al Collegio
Pranzi alla carta ed a prezzi fissi, Scelta cucina, Vini assortiti, Prezzi moderatissim
**Francesia Battista**, *propr.*

**AOSTA** 583 m. **Caffè Ristorante Nazionale,** sotto i portici del Palazzo Comunale
Stabilimento di 1° ordine con annesso Politeama, Premiata specialità Génépy
Aosta, delizioso liquore alpino per escursioni. **Pollano Giov.**, *propr.*

**AOSTA** 583 m. **Caffè Ristorante e Bottiglieria.**
Specialità liquori alpini. Ratafià della Valle di Aosta, Achillea delle Alpi. Pre
moderatissimi. **Perron Giacinto**, *propr.*

*Neg. J. Vallot di Parigi.*

Il Dôme de Miage e l'Aiguille de Bionnassay dal Monte Bianco.

N. 5. Torino 31 Maggio 1904. Vol. XXIII.

# RIVISTA MENSILE

## DEL CLUB ALPINO ITALIANO

## XXXV CONGRESSO DEGLI ALPINISTI ITALIANI

**presso la Sezione di Torino**

**28 Agosto - 2 Settembre 1904**

Colleghi!

Orgogliosa e riconoscente dell'invito rivoltole dalla Direzione Centrale del Club, la Sezione di Torino è lieta di convocare a Congresso i Colleghi al compiersi del quarto decennio di vita sociale, perchè le viene offerto il mezzo di continuare la nobile tradizione consacrata dalla parola e dal voto di Quintino Sella, che ogni dieci anni abbia qui, dove sorse la nostra Istituzione, a trarre ispirazione di forti propositi la rinnovata falange degli alpinisti.

Vi porteremo a visitare alcune valli piemontesi, che nei primi anni del Club furono campo fecondo di imprese e di studi, registrati questi e quelle nelle pagine del nostro « Bollettino » per parte di Colleghi che rispondono a nomi gloriosi e venerati. Alla testata della Valle d'Ala di Lanzo inaugurerete un nuovo grande rifugio, che fra i dirupi della Bessanese ed i ghiacciai di Ciamarella, dell'Albaron e d'Arnas ravviverà il ricordo di un insigne geologo, studioso di quei monti, Bartolomeo Gastaldi.

Percorrendo poscia breve tratto della Valle dell'Arc in Moriana, avrete agio di mirare il pittoresco paesaggio di quella elevata regione savoiarda, nè vi potrà mancare occasione fortunata e propizia di rinsaldare coi valorosi Colleghi d'oltr'Alpi quei vincoli di amicizia e di solidarietà che tutti ci uniscono in un ideale comune.

Sull'altipiano del Moncenisio, infine, dinanzi ad un'austera cerchia di monti rispecchiantisi sull'ampio lago lucente, dall'alto di quell'estremo baluardo della Patria nostra, riaffermeremo il patto di sincera colleganza che avvince gli Alpinisti di tutta Italia nel quarantesimo anno del Club Alpino Italiano, e quindi scenderemo alla vetusta Susa che richiama alla mente antichi fasti di Piemonte e d'Italia.

Anziani e giovani Colleghi, glorie e speranze del Club Alpino Italiano, accorrete numerosi a questo XXXV Congresso.

**Il Presidente della Sezione di Torino**
FRANCESCO GONELLA.

**Il Segretario**
G. L. POMBA.

# PROGRAMMA

## del XXXV Congresso degli Alpinisti Italiani presso la Sezione di Torino

### Domenica 28 agosto.

Presso la Sede della Sezione di Torino del C. A. I. (via Monte di Pietà, n. 28) in tutto il giorno distribuzione delle *Tessere d'intervento* al Congresso.

Ore 14 **Assemblea dei Delegati alla Sede sociale.**
» 18 Pranzo alla Palestra alpina della Sezione di Torino al Monte dei Cappuccini.

### Lunedì 29 agosto.

Ore 4,40 Partenza per Lanzo (Ferrovia Torino-Ciriè-Lanzo).
» 5,40 Arrivo a Lanzo e partenza in vettura per Balme (colazione in vettura).
» 11 — Arrivo a Balme (m. 1458).
» 12 — Pranzo.
» 14 — Partenza per il Crot del Ciaussiné (m. 2649).
» 19 — Cena al Crot del Ciaussiné (Rifugio-Albergo Gastaldi) e pernottamento.

### Martedì 30 agosto.

Al mattino si formeranno tre comitive. L'una partirà alle ore 5 per l'*Alraron di Savoia* (m. 3662), l'altra alla medesima ora per l'*Uja di Ciamabella* (m. 3676), infine la terza partirà alle ore 7 per il *Lago della Rossa* valicando il colle omonimo (m. 2851). Gli aderenti specificheranno sulla scheda a quale escursione intendano partecipare. La colazione si farà durante la gita ed i partecipanti faranno ritorno successivamente dopo il meriggio.

Ore 16 — **Inaugurazione del nuovo Rifugio-Albergo Gastaldi, costruito dalla Sezione.**
» 17 — Pranzo e pernottamento.

### Mercoledì 31 agosto.

Ore 5 — Partenza per il Colle d'Arnas (m. 3014): colazione in gita.
» 11 — Arrivo a Bessans (m. 1742) e partenza in vettura per Lanslebourg.
» 13 — Pranzo a Lanslebourg.
» 15 — Partenza per il Colle del Moncenisio [1]).
» 18 — Arrivo al Moncenisio [2]) — cena e pernottamento.

### Giovedì 1° settembre.

Ore 7 — Caffè e latte.
» 8 — Passeggiata al Colle del Piccolo Moncenisio [3])
» 12 — Colazione.
» 16 — **Adunanza del Congresso.**
» 19 — Pranzo.

---

[1]) Verranno forniti muli a coloro che ne facessero richiesta per salire al Moncenisio.

[2]) Siccome il detto itinerario avrà il suo svolgimento in una zona militare di confine, a ciascun Congressista verrà consegnato un permesso individuale rilasciato dal Comando della Divisione Militare di Torino col quale verrà concesso di portare ed adoperare macchine fotografiche ad obbiettivo comune durante tutto lo svolgimento del programma, restando però **vietato in modo assoluto l'uso di esse in tutta l'estensione dell'altipiano del Moncenisio.**

[3]) Nel programma definitivo verranno organizzate escursioni alle punte circostanti più vicine, da praticarsi nella mattina.

**Venerdì 2 settembre.**

Si formeranno due Comitive in partenza dal Moncenisio.

1ª COMITIVA.

Ore 5 — Sveglia e colazione.
» 6 — Partenza per la salita del *Ciusalet* (m. 3312).
» 10,30 Arrivo sulla vetta — Refezione.
» 11,30 Partenza e discesa a Bard (m. 1500).
» 15 — Arrivo a Bard e discesa a Susa in vettura.
» 16,30 Arrivo a Susa.
» 17 — Pranzo di chiusura del Congresso e quindi partenza in ferrovia per Torino.

2ª COMITIVA.

Ore 10 — Colazione.
» 13 — Partenza in vettura per Susa.
» 16,30 Arrivo a Susa pel pranzo come sopra.

*Nel prossimo numero della « Rivista » verrà inviata a tutti i soci la Scheda di adesione al Congresso, e gli aderenti dovranno ritornarla debitamente riempita alla Sezione di Torino del C. A. I. non più tardi del 31 luglio p. v.*

## ASCENSIONE AL MONTE BIANCO

### con traversata dell'Aiguille de Bionnassay m. 4066.

(senza guide nè portatori).

Percorrendo il 30 agosto dell'anno scorso la pittoresca valle d'Aosta per prendere parte al convegno del 34° Congresso degli Alpinisti Italiani, dopo il villaggio di Avise ci si presentò in tutto il suo splendore il gigante delle Alpi, che formava l'oggetto dei nostri sogni. Da lungo tempo ci eravamo preparati a compierne l'ascensione, e così con calma potemmo contemplare tanta maestosità, sicuri di vincere. Non parliamo delle feste di Courmayeur, che in tutti i partecipanti hanno lasciato un ineffabile ricordo.

La sera di quel giorno ci trovammo soli davanti al châlet delle guide: era tempo di partire, e quindi, confidato al capo di quei valorosi l'itinerario della nostra salita, ci avviammo verso la Cantina della Visaille, dove si fece la nostra prima tappa. L'indomani, a giorno già inoltrato, cominciammo la salita del ghiacciaio del Miage, adagio adagio, per abituarci a portare i nostri sacchi di circa 15 kg. ciascuno. La nostra mèta per quel giorno non era che il Rifugio Durier al Colle del Miage, ove giungemmo alle 5 della sera. Il percorso di quel ghiacciaio fu impressionante, tante erano le valanghe di pietre che precipitavano dalle rocce scoscese che lo chiudono ai suoi due lati. Il Col Infranchissable, coi suoi enormi blocchi di ghiaccio limpidissimo, si degnò di offrirci il

bello spettacolo di un gigantesco seracco precipitantesi nei sottostanti crepacci. Fortunatamente eravamo fuori del campo di devastazione, essendoci tenuti molto a destra. Il tempo oltremodo chiaro e bello ci permise di fare numerose fotografie, e di studiare a fondo le varie vie di ascensione che da quel lato si possono seguire per toccare la vetta del Monte Bianco.

Al Rifugio Durier trovammo tutto in ordine e dormimmo il sonno dei giusti. Tardi, molto tardi ci svegliammo; il sole guardava già allegro attraverso l'unico finestrino di quel ricovero quando ci trovammo pronti alla partenza. Splendida si annunciava la giornata, una leggera brezza soffiava dal nord e ci animava alla conquista della nostra prediletta Aiguille. La gioia di trovarci presto sulla sua esilissima cresta male si accompagnava col passo lento e cadenzato col quale avanzavamo; si è che la traversata dell'Aiguille de Bionnassay è reputata una delle più belle del Gruppo del Monte Bianco. Ogni passo, svelandoci nuove valli, nuovi lontani paeselli, variava il superbo panorama che si gode in questo percorso.

In principio le difficoltà sono nulle, tuttavia, nonostante i nostri ramponi ben aguzzati, ci toccò scavare qualche scalino. Per risparmiarne altri preferimmo seguire la cornice rocciosa che accompagna la neve dal lato francese. Presto però il pendio si fece più inclinato e la cornice di roccia cessò, lasciando sempre sotto di noi un abisso spaventevole. Ritornammo alla cresta, ove trovammo le traccie d'una comitiva che era passata di là qualche giorno prima. I nostri ramponi però non facevano più presa in quegli scalini che il sole aveva quasi appianati e disfatti scoprendo il ghiaccio durissimo. A mano a mano che ci avvicinammo alla strada rocciosa della nostra Aiguille, il vento si faceva più forte e talvolta soffiava con tale veemenza, da rendere pericoloso il percorso della cresta, che si presenta esilissima in qualche tratto. La scalata delle rocce della piramide fu per noi una variazione assai gradevole, quantunque non presenti difficoltà tecniche di sorta. Seguimmo la via del fianco ovest, cioè sul versante francese, che offre degli appigli buonissimi.

Alle 12 mettemmo piede sul nevato che conduce alla sommità dell'Aiguille. Nessun riposo però ci fu concesso, la vetta non essendo altro che una cornice di neve sulla quale il sostare è impossibile, specialmente con vento forte. A circa cento metri dalla sommità, lungo la cresta che si dirige al Col de Bionnassay, la roccia della parete Sud-Est vien su fino a pochi metri sotto la cresta. Là dirigemmo i nostri passi; ma quanta attenzione fu necessaria per tenere testa al vento, e come si procedette adagio! Concedo una parola al pranzetto fatto su quella lingua di roccia coperta di vetrato: fu troppo magro, ahimè! per compensare le fatiche fatte e quelle che ci attendevano ancora.

Potemmo tracciarci di là il percorso da seguire per arrivare alla Capanna Vallot e, se possibile, nello stesso giorno anche alla vetta del Monte Bianco. Il vento però si manteneva fortissimo, per cui la prudenza più elementare ci consigliò di rinunciare al percorso della cresta, tanto esile, che un inglese l'ha detta, e non a torto, un vero filo di lama. Ci decidemmo a scendere per la parete Sud-Est, che ci offriva un buon riparo contro il vento. Fatti pochi passi,

AIGUILLES DE TRÈLATÊTE

SULLA CRESTA MERIDIONALE DELL'AIGUILLE DE BIONNASSAY.

*Da una fotografia del socio A. con Radio-Radiis.*

scorgemmo degli scalini fatti da una comitiva che aveva salito l'Aiguille dalla Capanna del Goûter. Essi ci allettarono, ma presto dovemmo persuaderci che erano pericolosissimi. Il sole aveva rammollito quei pochi centimetri di neve che ancora coprivano il ghiaccio, e al minimo contatto colla piccozza la neve scivolava via, formando delle piccole valanghe. Nonostante i ramponi, dovemmo tagliare circa 300 scalini nel ghiaccio durissimo, cosicchè quelle poche centinaia di metri ci costarono circa 4 ore di lavoro.

Riusciti a saltare la bergsrunde, eccoci nel bacino formato dalla estremità del ghiacciaio di Bionnassay italiano, proprio sotto al Colle omonimo. Erano già le ore 18, ma il tempo era splendido e ci sentimmo bene in forza per giungere ancora alla Capanna Vallot.

Lentamente superammo il punto quotato 3940, che fa da contrafforte al Dôme du Goûter. Là il sole ci mandò un ultimo saluto, e mentre lontano lontano, nell'Alta Moriana e nel Delfinato, le vette eccelse di quelle montagne si specchiavano ancora nella luce del giorno, a levante la notte si avanzò a passi da gigante. Per due volte la nostra Aiguille fu proiettata in tutto il suo splendore nella invadente oscurità a levante. Splendido, indimenticabile fu quel tramonto, poichè senza riserva la natura ci offrì le sue bellezze. Ma un vento freddo ci tolse da quell'estasi e ci ricordò che più di 2 ore ci separavano ancora dalla ospitale Capanna Vallot. La fatica si faceva ora più grande e gli occhi, sprovvisti degli occhiali per vedere meglio, soffrivano molto dal nevischio lanciato in aria dal vento. Ma costantemente avanzammo e alle 22,30 entrammo nella capanna.

L'indomani, per la solita via, in un'ora e un quarto toccammo la vetta. Nelle due ore durante le quali godemmo quel superbo panorama, giunsero lassù due comitive da Chamonix, le quali avevano approfittato del bel tempo per fare la salita. Lo stesso giorno scendemmo a Chamonix.

Dopo una giornata di riposo, la sera del 5 settembre, sempre col bel tempo, andammo a pernottare a Montanvert e l'indomani attraverso il Colle del Gigante, arrivammo a quel gioiello di capanna che è il Rifugio Torino. Il giorno 7 facemmo la salita del **Dente del Gigante** (m. 4014). Altri progetti furono frustrati dal cattivo tempo, che determinò la nostra discesa a Courmayeur.

Il bel sole del giorno 8 settembre ci allettò ancora a compiere la salita dell'*Aiguille Noire du Péteret* (m. 3780), ma la notte del bivacco al Fauteuil des Allemands fu pessima. Quando alle 8 del mattino la nebbia si dileguò, l'Aiguille apparve coperta di un lieve strato di neve. Ciò malgrado, tentammo ugualmente la salita, e potemmo arrivare fino agli ultimi torrioni. Il cattivo tempo persistente e l'ora avanzata ci obbligarono però al ritorno. Fu con un cordiale « arrivederci » che ci staccammo dalle pareti rocciose di quella altera bellezza.

Ing. Alfredo von Radio-Radiis e Alberto Weber
(Sezione di Torino).

Ringraziamo vivamente il cav. Joseph Vallot di Parigi, socio onorario del nostro Club, per aver concesso la riproduzione della sua fotografia che pubblichiamo fuori testo, e il dott. Agostino Ferrari per averci provveduto la copia che servì all'esecuzione del cliché zincografico. — Nel " Bollettino „ pel 1901 (vol. XXXIV) v'è una specie di monografia illustrata dell'Aiguille de Bionnassay scritta dal dott. A. Ferrari.

*La Redazione.*

## Ascensione della nuova vetta « Savoia » nello Spitzbergen compiuta da S. M. la Regina Margherita.

Nel fascicolo di marzo u. s. del « Bollettino della Società Geografica Italiana » il cav. Lorenzo Bertolini, in una breve relazione da lui estesa dietro invito del Presidente di detta Società, riferisce sulla salita compiuta nell'estate 1903 da S. M. la Regina Margherita di Savoia, ad una delle due cime culminanti del gruppo al Nord della King's Bay nello Spitzbergen.

La spedizione era così composta: S. M. la Regina Margherita, S. E. la marchesa di Villamarina colla figlia Donna Maria Cristina, il marchese F. Guiccioli, il cav. Lorenzo Bertolini, la guida Lorenzo Croux, il pilota norvegese Eriksen, il sig. E. Lancia e gli ex-corazzieri D. Moletto e Della Berretta.

Premesse alcune parole di ringraziamento all'illustre alpinista inglese, Sir W. M. Conway, per le preziose informazioni fornite su quelle regioni, il cav. Bertolini così riassume quanto si riferisce alla salita della vetta, da S. M. chiamata col nome di « Savoia ».

«.... Dopo aver festeggiato il giorno dell'Assunzione (15 agosto) nel-
« l'Ice Fjord con una passeggiata sulle colline dell'Advent Bay e con
« una abbondante caccia di pernici fatta dagli uomini, giungevamo
« l'indomani mattina, dopo 12 ore di buona navigazione, alla King's
« Bay, ove trovammo un ottimo ancoraggio nel Coal Haven.

« Il tempo prima freddo e piovoso, essendosi a poco a poco rimesso
« al bello, permise a S. M. di fare una passeggiata cogli *skaller*
« (scarpe usate dai Lapponi) alle Isole Lovén e sui nevai della baia,
« donde veramente splendido apparve il panorama del gruppo delle
« « Corone » montagne sporgenti tra il King's Glacier, il King's
« Highway Glacier ed il Crown's Glacier.

« Dopo mezzogiorno S. M. si recò col seguito in lancia a vapore a
« Deer Cove. Tale passeggiata resa interessante dalla vista di nume-
« rose foche e di svariati e multiformi blocchi di ghiaccio natante,
« diede agio alla rinomata guida Lorenzo Croux di Courmayeur, che
« si trovava con noi, di studiare con lo sguardo la via più adatta
« all'ascensione di una delle due punte culminanti del gruppo al Nord
« della King's Bay, fino allora mai visitate, e precisamente di quella
« segnata 3910 sulla carta Conway, appena oltre il 79° di latitudine.
« Fu deciso di prendere terra dirimpetto a Deer Cove nel punto più
« vicino al ghiacciaio di destra, e di raggiungere di lì, con una sa-
« lita verso Ovest, il ghiacciaio che si supponeva dovesse estendersi
« dall'altra parte sul fianco della montagna.

« Con un bel sole che splendeva da ventidue ore, lasciammo alle
« 7 del 17 agosto il yacht, donde oltremodo bella ed attraente ap-
« pariva la punta che volevamo raggiungere; ed in due ore ed un
« quarto di rapida navigazione in lancia-motore giungemmo all'ap-
« prodo stabilito.

« La prima ora di salita fu superata con tutta facilità; ma quando
« stavamo per raggiungere il punto ove si era pensato di prendere

« il ghiacciaio, la guida Croux, che erasi recata avanti per cercare « il passaggio più comodo, ritornò a noi dicendo che pel ghiacciaio « non si poteva passare. Continuammo in conseguenza la salita a zig- « zag sul fianco Sud della montagna. Il pendìo ripidissimo era fati- « coso assai, specialmente per quelli che non erano abituati alla « montagna, essendo costituito interamente di materiale morenico, « di grossi sassi movibili e di scheggie di roccia (clapey). Così fu « che solo alle ore 13,15 raggiungemmo la neve e sostammo per una « leggera colazione.

« S. E. la Marchesa di Villamarina ed il sig. Marchese Guiccioli « non andarono più avanti, potendo di là seguire coll'occhio tutto lo « svolgersi dell'ascensione.

« Noi continuammo ad ascendere in ottime condizioni, lo stato della « neve essendo quanto mai propizio; e S. M. essendosi fermata al « piede della cresta terminale con la signorina di Villamarina e uno « degli uomini, il rimanente della carovana riusciva alle ore 16,15 ad « issare sulla vetta più alta la bandiera nazionale con entusiastici ev- « viva all'Italia ed alla Casa Savoia. Il termometro segnava - 2° C. e « l'aneroide 677$^{m}$. Il panorama era veramente grandioso; a nord una « splendida ed interminabile catena di montagne nevose; ad ovest « il gruppo indimenticabile delle Tre Corone, dagli immensi ghiac- « ciai; a sud la magnifica King's Bay; ed a levante, con una corona « di montagne e di ghiacciai, la pittoresca Cross' Bay.

« La discesa si effettuò rapidamente, anche perchè il tempo erasi « fatto minaccioso, ed il vento erasi messo a soffiare violento e « freddo.

« Alle ore 21 eravamo di ritorno sul yacht, e S. M. si compiaceva « di dare alla vetta superata quel nome di « Savoia », che sempre « caro suona all'orecchio ed al cuore degli Italiani....».

Riportai integralmente l'importante notizia, che riuscirà certo di sommo interesse ai soci del nostro Club, poichè non soltanto prova l'inalterato amore che l'Augusta alpinista porta ai monti, ma è una novella fronda che si aggiunge alla corona delle più notevoli imprese compiute ad onore dell'alpinismo italiano.

Ancora una volta, quella nostra bandiera che gloriosamente si affermò sulla cima del Sant'Elia nella lontana Alaska e nell'estremo limite mai prima raggiunto delle iperboree regioni, sventolò vittoriosa su di un'alta vetta in lontano paese. E questa volta pure grazie ad un'augusta persona di quella stirpe gloriosa che tante volte diede splendide prove che il motto « Sempre avanti Savoia! » non è una vana espressione.

Nella storia delle esplorazioni dello Spitzbergen, mercè la novella impresa anche l'Italia sarà ricordata, e d'ora in poi il nome col quale venne distinto l'alto monte rammenerà ai visitatori di quelle regioni inospitali la prima fra le alpiniste, Margherita di Savoia, che sì nobilmente personifica, grazia, forza, sapere e virtù.

N. Vigna (Sezione di Aosta).

# CRONACA ALPINA

## In Cadore.

Nelle montagne è una maestà che trasporta la mente dei riguardanti verso il sublime.
CATERINA FRANCESCHI FERRUCCI.

### Antelao m. 3284, Sorapiss m. 3206 e Monte Cristallo m. 3199 [1]).

I freddi invernali segnano i momenti di ricordo delle escursioni estive; dànno la nostalgia delle cime conquistate, delle vallate dominate dall'alto, dei paurosi precipizi tormentati eternamente, dello scroscio del torrente che li rode in fondo. Il pensiero affretta l'accumularsi della neve che dia pretesto a nuove escursioni, ad inebrianti « sciate » giù per le chine, a nuove impressioni, a nuove soddisfazioni.

L'anno scorso le Dolomiti cadorine mi hanno attratto. Dico subito con rincrescimento che questi splendidi luoghi sono poco frequentati da noi italiani, mentre ho trovato molti tedeschi che sanno apprezzare quanto di bello, di grandioso, di caratteristico offre con sorprendente variabilità quel paese. E maggiormente sono desideroso di parlarne brevemente, confortato dalla speranza che le mie poche parole valgano ad attrarre qualcuno lassù, dove il bello e l'orrido si avvicendano e si fondono con meravigliosa armonia.

Toltomi alla quieta vita di quell'angolo di paradiso che è Vena d'Oro, a mezzanotte del 9 agosto partivo da Belluno con la messaggeria Belluno-Pieve di Cadore. A onor del vero tal mezzo di trasporto non è l'ideale; ma, prendendo posto in « coupé », la bellezza e la varietà del paesaggio compensano ad usura del disagio del viaggio.

A Ponte nelle Alpi si entra subito nella stretta valle del Piave, che si risale attraverso ameni paeselli quali Longarone, Castellavazzo, Ospitale, Rivalgo. Lo splendore delle stelle bastava appena a far indovinare nella notte i luoghi attraversati, che però avevo tutti presenti, avendoli percorsi l'anno precedente in bicicletta (Belluno-Perarolo-Pieve di Cadore-Auronzo-Misurina-Schluderbach. una punta a Toblach-Podestagno-Cortina d'Ampezzo-Tai-Perarolo-Belluno. Sono 210 indimenticabili chilometri che consiglio a chiunque).

L'alba mi salutava a Perarolo, e salito a Tai sulla messaggeria Pieve-Cortina, alle 9 1[2 giungevo finalmente a San Vito di Cadore. Scesi all'« Hôtel Antelao » dove m'attendeva, precedentemente avvisata, la guida Arcangelo Pordon con un portatore, e alle 16 m'incamminavo pel sentiero che, costeggiando le falde dell'Antelao, sale al Rifugio San Marco (m. 1848), dove giunsi alle 17 3[4.

Intanto il cielo s'era andato ricoprendo di nubi, che nella notte scesero a celare gelosamente il Re delle Dolomiti. Nondimeno partimmo alle 2,30, sperando che al sorger del sole le nubi sarebbero sparite. Pel sentiero tracciato e mantenuto a cura della Sezione di Venezia del C. A. I., sentiero che segue le pendici delle cime Belprà

[1]) I " clichés „ zincografici delle tre incisioni che illustrano questo articolo ci furono gentilmente procurati dall'autore.

e Scotter, giungemmo alle 3,30 alla Forcella Piccola (m. 2121). Di qui, dopo risalito un valloncello franoso e con piccoli nevai, scalammo la parte rocciosa settentrionale dell'Antelao e di cengia in cengia, superati la *Pala d'Antelao* (m. 2465) e i *Becetti* (m. 2607), toccammo il limite inferiore delle « lastre » esteso tratto di roccia liscia, screpolata in tutti i sensi come da improvviso congelamento, e che sale su, con varia inclinazione — anche d'una cinquantina di gradi —

TORRE DEI SABBIONI ALLA FORCELLA GRANDE.

*Da fotografia del socio Riccardo Ponzelli.*

fino a 2990 m. alla Grotta d'Antelao. Bella, impressionante la nudità di quel fianco del colosso, di fronte a cui ci sentiamo così piccoli, suggestionati da quella solitudine, dal silenzio rotto solo dal gorgoglio ora indistinto, or sonoro dell'acqua, che dalle nevi superiori scende, quando il freddo non l'arresta, tra gl'interstizi delle lastre.

Alla *Grotta d'Antelao* sostammo per calmare l'appetito e ripararci dalla fitta nebbia e dal freddo intenso (— 5° C). Un'ora d'attesa con

la speranza di uno squarcio di nebbia, fu vana! Ripartimmo, e, superato un emozionante camino alla testata del ghiacciaio, toccammo, per una cresta di roccia disgregata, la cima dell'*Antelao* alle 7,45.

Attesi, implorai clemenza dagli Dei, ma le nebbie furono irremovibili, finchè, seccato dell'attesa, ripresi alle 9,15 la ingloriosa via del Rifugio. Dopo tre ore sedevo innanzi a una fumante zuppa sapientemente preparata dal simpatico custode-agricoltore floricoltore Del Favero.

SORAPISS M. 3206 E NEVAIO DELLA VAL RUSSECCO.
*Da fotografia del socio Riccardo Lonzelli.*

L'indomani però fui compensato ad usura della perduta vista dell'Antelao, e alle 3 un limpido cielo stellato salutava la nostra partenza verso il Sorapiss. Il ripidissimo sentiero che sale pel *Giao Oscuro* ci portò in 50 minuti alla *Forcella Grande* (m. 2550) e per zolle erbose e frane, fatta una sberrettata all'ardita *Torre dei Sabbioni* (200 metri di arrampicata emozionantissima), entrammo nella

valle *Fondo Russecco* circondata ad anfiteatro dalle cime Marcora, Foppa di Mattia e Sorapiss.

Alle 5 eravamo al principio del nevaio, il cui buono stato ci permise una rapida marcia, tanto che alle 6 esso era al disotto di noi. Eccoci ai piedi delle rocce; e su, su, con ardita successione di pinnacoli, di camini, di canali, di balze strapiombanti, con una varietà

SCENDENDO PER LA PARETE MERIDIONALE DEL SORAPISS.
*Da fotografia del socio Riccardo Ponzelli.*

sorprendente d'impressioni, di panorami, toccammo alle 8 la cima del *Sorapiss* (m. 3206).

Quale splendido panorama! Pelmo, Civetta, Pale di Primiero, Marmolada, Antelao, Marmarole, Croda da Lago, Croda Rossa, Cristallo, quello smeraldo che è Misurina, Tre Cime di Lavaredo, Schwalbenkofel, Dreischusterspitzen, Cadini, Zwölferkofel, erano tutti là (immensa carta geografica) davanti ai miei occhi.

Alle 10 lasciammo la vetta, alle 11,15 eravamo di nuovo ai piedi delle rocce, una lunga sdrucciolata ci fece attraversare in un attimo il nevaio e alle 11,45 sostavamo alla fine della valle Russecco. Rimandai il portatore che per la Forcella Grande e il Rifugio San Marco sarebbe sceso a San Vito, e con la guida proseguii per la Valle San Vito per scendere alla Casa San Marco e di qui risalire all'Hôtel Tre Croci, punto di partenza per salire l'indomani al Cristallo.

Percorremmo il sentiero Forcella Grande-Casa San Marco, tracciato dalla Sezione di Venezia del C. A. I., che scende per la selvaggia valle fino all'immenso bosco San Marco. Alle 15,15 sedevamo al l'osteria di Casa San Marco sostandovi un'oretta. C'incamminammo poi per la splendida strada Auronzo-Misurina, che dopo 5 chilometri abbandonammo pel sentiero di Valbona. Alle 19 giungevamo all'Hôtel Tre Croci, dove m'aspettava una gradita notizia! tutte le stanze erano occupate! Dormii tra la letteratura e la scienza e mentre la sala di lettura dell'Hôtel Tre Croci accoglieva l'inatteso ospite, di fuori la pioggia scrosciava. Detti una occhiata al barometro: basso! basso! come il mio morale!

L'indomani partimmo alle 4,30 con un cielo imbronciato da far paura. Il Cristallo dal mezzo in su spariva tra le nubi. Speravamo però, speravamo sempre! Era con noi il dott. Philipp Heinrich Pogatscher di Bolzano, accompagnato dalla guida Pietro Dimai di Cortina. Salimmo silenziosi il Col da Varda, donde un ripido brecciaio ci portò presso le rocce. A un ripidissimo nevaio, il passaggio precedente d'una comitiva ci risparmiò il lavoro degli scalini. Alla *Frühstuckplatz* — come hanno battezzato un ripiano di roccia — facemmo colazione. Bevande e cibi erano inaffiati da una così fitta nebbia, che avrebbe scoraggito un Giobbe. Nondimeno continuammo ad arrampicarci. Alla *Böseplatz* — una sottile cresta che a destra e sinistra guarda il vuoto — incontrammo di ritorno la comitiva che ci precedeva. Alle 8 calcavamo la cima del *Monte Cristallo* (m. 3199), avvolti da fittissima nebbia. Nulla c'era da sperare dal tempo; mangiammo un boccone e alle 8,45 incominciammo la discesa, dapprima tra la nebbia che si cambiò poi in pioggerella e infine in pioggia che ci sferzava il viso spinta da un vento rabbioso che veniva dal ghiacciaio Cristallo. Avevamo le ali ai piedi, tanto che alle 10,15 rientrammo all'albergo.

La pioggia cessò d'incanto, e io ne approfittai per partire per Cortina d'Ampezzo, dove giunsi alle 11,30 e salii in carrozza che mi portò di nuovo a San Vito di Cadore.

Là giunto, ecco di nuovo pioggia a dirotto; la guida scoteva il capo, nulla sperando per il domani stabilito per salire il Pelmo. Che fare? Un'altra ascensione come quella dell'Antelao e del Cristallo poco mi sorrideva. Ringoiai il desiderio e alle 16 ripresi sulla carrozza postale la via del ritorno.

Non era giunta la sera, che il più bel sereno brillava sul mio capo! Briccone d'un tempo, me l'aveva giocata! Ad un altr'anno.

RICCARDO PONZELLI (Sezione di Roma).

# NUOVE ASCENSIONI

**Monte Palone del Torsolazzo m. 2673 e Monte Zinglo Bernù m. 2600 (Alpi Orobiche).** ***Prime ascensioni.*** — Presso Corteno, sulla strada d'Aprica, vi è una frazione detta Fucine m. 987; da qui parte una bella strada carrettabile che, salendo lentamente a lato di un saltellante torrentello, giunge in meno di un'ora a Sant'Antonio (m. 1189). Quivi la valle si allarga ed è divisa in due altre valli assai ampie — la valle Brandet a sinistra e la valle Campovecchio a destra — da una schiera di monti che, partendo da Nord col Dosso Tre Monti (m. 2156), s'ergono gradatamente, dirigendosi a Sud, fino ad arrivare al Monte Borga (m. 2680) e ad un nocciolo di catene che ha per quota 2715.

La valle Brandet ha alla destra di chi l'ascende i piani inclinati, in parte boscosi, che conducono alla cresta suddetta; ed alla sinistra presenta delle rupi scoscese che conducono ad un alto altipiano che, gradatamente elevandosi e dirigendosi a Sud-Est, viene a terminare nella Cresta di Barbione (m. 2402), nel Monte Palone (m. 2338) e nel Monte Palone del Soppressa (m. 2604).

A sud poi le due catene vengono a riunirsi e a formare una corona di monti a pizzi che, partendo ad Est del Monte Palone del Soppressa, per il Monte Zinglo Bernù (m. 2600), il Monte Palone del Torsolazzo (m. 2673), il Monte Soppressa (m. 2623), il Monte Torsoleto (m. 2708), vengono a congiungersi alla quota 2715 sopraccennata.

E tutti questi monti si diramano da sud a nord in una miriade di catene secondarie, irte di pizzi, scendenti fino al fondo della valle.

Quivi è la Malga Casazza (m. 1500). Da Sant'Antonio alla Malga Casazza la mulattiera corre lungo il torrente, ma poco prima (circa 300 metri) di arrivare alla malga si biforca; un ramo, volgendo a destra, per la Malga di Piccolo (m. 1927) e il lago omonimo, si dirige al Passo del Torsoleto (m. 2600); un altro a sinistra sale alla Malga Torsolazzo (m. 2005). Quivi cessa la strada e cominciano le tentazioni, perchè i più bei pizzi fanno bella mostra di sè davvicino.

Per un sentiero poco marcato, assai di rado frequentato (e solo da contrabbandieri), si giunge al Passo di Cadino (m. 2487). La strada da qui in Valle Camonica, a Malonno, è dapprima ripidissima e poi alquanto noiosa. Basti notare che da metri 2487 si deve scendere in pochi chilometri a 500 (Lava). E' assai acconcia per gli ski.

Ad est del Passo Cadino si eleva il *Zinglo Bernù*, al quale si ascende per una non lunga e non troppo difficoltosa cresta. Ad ovest si eleva il *Palone del Torsolazzo*, al quale si accede in prima rimontando un dosso, poi per una cresta in alcuni punti veramente emozionante, tanto è sottile e a picco, indi per l'ultimo dosso che non presenta serie difficoltà. Dagli altri lati la montagna è tagliata a picco.

La vista è assai più vasta e svariata che quella dal Pizzo Torena; peccato che non potemmo goderla che verso nord ed ovest, essendovi altrove nebbia fittissima che ci impedì di far fotografie.

Una strada che credo più facile ed è assai più breve per salire questo monte è quella di partire dalla Malga Torsolazzo, e, anzichè

salire sul Passo Cadino, stare in fondo alla valle fino ad un nevaio, indi superare varî scogli, un ripido pendio e portarsi in fondo alla difficile cresta da noi percorsa. Peccato che ci accorgemmo di questa strada troppo tardi e che dovevamo scendere sulla Val Camonica.

IL VERSANTE ORIENTALE DEL PALONE DEL TORSOLAZZO M. 2673.

*Da fotografia del socio Emilio Anderloni.*

L'itinerario-orario della mia salita del 27 settembre 1903, colla guida Pietro Ricetti di Aprica e suo figlio Lorenzo quale portatore, è il seguente:

| | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| San Pietro d'Aprica | part. | ore | 24,30 | Passo Cadino | | ore | 10,15 |
| Sant'Antonio | » | » | 1,30 | Zinglo Bernù | | » | 11 — |
| Malga Casazza | arr. | » | 4 — | Passo Cadino | arr. | » | 11,30 |
| » » | part. | » | 5 — | » » | part. | » | 12 — |
| Malga Torsolazzo | » | » | 6 — | Malonno (in vettura) | | » | 14,30 |
| Passo Cadino | » | » | 7,15 | Edolo | id. | » | 15 — |
| Palone del Torsolazzo | vetta | » | 9,15 | Aprica | id. | » | 18 — |

NB. Non ci fermammo che un'ora alla Malga Casazza, mezz'ora al Passo Cadino e circa cinque minuti sulle due vette per deporre scatole di latta contenenti i nostri nomi. La nebbia dalla parte di Val Camonica ci accompagnò nelle ascensioni alle due vette, sicchè non si potè che intravvedere il Gruppo dell'Adamello e fare fotografie.

Il mio parere, come quello della guida e del portatore, è che nessuno mai abbia asceso questi due pizzi e in ispecial modo il Palone del Torsolazzo, in prima perchè questa regione di monti è pochissimo frequentata, poi perchè su queste cime non trovammo alcun indizio umano — solo trovammo al Passo Cadino sotto un mucchio di pietre

(ometto) un passaporto di una guida di Ponte di Legno; — infine perchè, per quanto abbia sfogliato la letteratura alpinistica e turistica di queste regioni, non vidi mai menzionate come ascese queste due cime; forse qualche contrabbandiere o cacciatore di camosci vi sarà passato, ma anche di questi animali vi ha gran penuria. I compilatori della Carta dell'I. G. M. non devono aver avuto alcun motivo di ascenderli perchè i loro punti trigonometrici furono il Monte Torsoleto e il Pizzo Trivigno. EMILIO ANDERLONI (Sezione di Milano).

## ASCENSIONI VARIE

Ruinette m. 3879 (Vallese, Valle di Bagnes). — Fu salita il 24 agosto 1903 dai soci Tullio e Virginio Gaida (Sezione di Torino) colla guida Cesare Meynet di Valtournanche dal Col du Mt. Rouge (m. 3341) percorrendo la cresta O., prima per detriti sul versante di sinistra, poi su quello di destra per rocce (in un punto liscie e difficili) sino alla punta quotata m. 3650 donde, per la cresta SO., fu raggiunta la estrema vetta. La salita fu compiuta in 5 ore dal Rifugio di Chanrion: la discesa in ore 3.

Pizzo Bianco m. 3216 e Cima di Jazzi m. 3749. *Ascensioni con signorine.* — Il 14 agosto 1903 il sottoscritto partiva da Macugnaga alle ore 2 del mattino con le signorine Rivoli Nelda e Lyda, Romanoni, Gavazzi, Stabilini, con l'ing. Gavazzi e i fratelli Bonacossa, e con le ottime guide Bürgener, Zurbriggen, Jachini e Delponte: in ore 7,30 di salita erano tutti sulla vetta del Pizzo Bianco. Neve cattivissima; nessun compenso nel panorama causa la continua fitta nebbia. Discesa emozionante dal caminetto sovrastante all'ultimo nevaio sopra Rosareccio. Discesa a Macugnaga in ore 3.

Il 20 agosto il sottoscritto, le signorine predette e i signori Dubini e Stabilini, accompagnati dalle stesse guide, recavansi in 5 ore da Macugnaga a pernottare alla Capanna Eugenio Sella. Tempo splendido e freddo intenso durante la notte. Il mattino successivo alle ore 4, formate quattro cordate, salirono per la cresta del *Nuovo Weissthor* assai ripida, resa ancor più difficile dalla neve gelata che ricopriva in gran parte la roccia. La frequente caduta di sassi li obbligò a procedere a circa un quarto d'ora d'intervallo fra una cordata e l'altra. In 3 ore scalarono detta cresta, indi per facile ghiacciaio giunsero sulla Cima di Jazzi. Panorama splendido e chiarissimo grazie al forte vento. Discesero direttamente a Macugnaga in ore 6.

CESARE RIVOLI (Sezione di Milano).

Fuorcla Sella m. 3304 (Gruppo del Bernina) *cogli ski.* — I soci ing. Giuseppe Clerici e rag. Eugenio Moraschini (Sezione di Milano), partiti da Lauzada di Valmalenco alle 3 del 21 maggio u. s., giunsero alla Capanna Marinelli (m. 2812) alle ore 11,30, avendo usato gli ski dagli Alpi Musella. La mattina del 22, lasciato il rifugio alle ore 8 e raggiunto il piano della vedretta di Fellaria, si portarono su quella superiore di Scerscen, l'attraversarono da est ad ovest e arrivarono indi alla Fuorcla Sella a mezzogiorno. Dopo una sosta di due

ore, per il ghiacciaio del Rosegg discesero a Pontresina (m. 1803) alle 20,30. Il giorno 23 poi, per la Val Brogaglia, ritornavano a Milano.

L'escursione riuscì un po' faticosa, stante il bagaglio anormale di cui i due skiatori erano provvisti. Il ghiacciaio di Rosegg, in ispecie nella parte superiore, si presentò un campo mirabile per l'uso degli ski, ad onta della frequenza di crepacce d'ogni sorta. In volata su una di esse l'ing. Clerici si vide ingoiata la piccozza. *e. m.*

**Monte Cornacchia** m. 2003 (Gruppo Marsicano). — A SE. del bacino del Fucino l'altipiano abruzzese è occupato da tronchi di giogaie parallele: è una alpestre regione a foggia di un quadrilatero, che forma quasi tutta la Marsica, così detta perchè occupata già dai Marsi: l'intricato viluppo di monti e di colli, di vallette e di piccoli altipiani dimostra quanto quei recessi giovassero alla resistenza degli antichi popoli e ai debellatori dell'universo. La seconda di dette giogaie, racchiusa fra la Valle del Liri e la Valle di Villavallelunga, comincia presso le sorgenti del Liri, a SE. di Capistrello, ne segue l'andamento, formandone per lungo tratto la parete sinistra, e poi pei Monti Romanella, Roccioso e Capra Giuliana, arriva a Tre Confini, dalla cui vetta parte la linea di confine con la Terra di Lavoro, linea che raggiungendo la più alta vetta nel monte Cornacchia scende al Liri. Ai Tre Confini segue la Balza di Ciotto e il Serrone, cessando la giogaia a sud col monte Montagnone nella provincia di Caserta, mentre ad est va ad unirsi con altra cresta ai monti sopra alla Valle del Sangro, formando così il fondo della Valle di Villavallelonga.

Partito da Roma il 16 aprile alle 20,5 coll'amico avv. Cao-Mastio, scendemmo alle 1,15 alla stazione di Balsorano (360 m.) sulla linea Avezzano-Roccasecca; mezz'ora dopo eravamo al paese (430 m.), dove, grazie alla gentile cooperazione della signorina Olga Scacchi, supplente postale e telegrafica, trovammo già pronta la guida. Senz'affatto riposarci, alle 2,30 incominciamo la marcia al lume delle lanterne; usciti a sud del paese per la mulattiera Cretaccia e traversata la regione Campo, si percorre l'asciutto sassoso letto del fosso Caoniglio e poi, volgendo ad est, entriamo nella Valle Cerasa alle 4. Per un ripido sentiero, a traverso un pittoresco bosco di faggi, alle 5,30, finita la valle, siamo sulla sella; a noi dinanzi appare il bianco costone del Cornacchia, da cui ci separa un profondo vallone che scende quasi a picco sul verdeggiante piano del Grano. Fa d'uopo ripiegare molto a sinistra e scendere fino al fosso Pratillo e poi arrampicarci diretti alla boscosa Cerqua Cornacchia. Alle 6 troviamo neve ottima e dopo mezz'ora entriamo nella pittoresca Cerqua Cornacchia e alle 7 1|2 calchiamo la vetta del Cornacchia.

Il panorama non può essere migliore; a noi di fronte pochi metri più alto, si erge imponente la piramide del Pizzo d'Eta, la Valle del Liri è ai nostri piedi e lo sguardo si posa al di là di Sora, la famosa città della Terra di Lavoro; rinunzio a nominare le cime che ci fanno colossale anfiteatro; l'intero Appennino ci attornia colle sue bianche vette, fra cui prima signoreggia il Gran Sasso.

Alle 7,50 decidiamo la discesa, che iniziamo con rapide scivolate, sì che alle 8,10 siamo già alle falde del bosco Cerqua Cornacchia,

dove consumiamo la colazione: alle 8,55 riprendiamo la marcia e senza mai fermarsi rientriamo in Bolsorano alle 11,15. Ci è dato ora vedere il simpatico paese: situato ai piedi del Cornacchia, sul pendio di un colle roccioso con in cima un castello baronale dei Piccolomini, bellissimo. dichiarato monumento nazionale: la brevità del tempo ci vieta di visitarlo come era nostro desiderio. Ci rechiamo a ringraziare la signorina Olga Scacchi dalla quale siamo accolti con squisita gentilezza, e poi scendiamo alla stazione dove arriviamo alle 13, proprio 12 ore dacchè ne eravamo partiti. Alle 13,55 partiamo in ferrovia e per Avezzano, rientriamo in Roma alle 21 della stessa sera.

SAVIO CARLO (Sezione di Roma).

---

**Un saluto dalla regione delle Ande** ci manda il collega Italo Bernasconi della Sezione di Como colla seguente lettera, nella quale descrive la sua traversata delle Ande e manifesta come il suo pensiero voli così da lungi ai suoi compagni d'alpinismo e ai suoi diletti monti.

Santiago, 20 marzo 1904.

*Egregio Signor Redattore,*

Ricevo la « Rivista Mensile » del gennaio scorso e la leggo tutta da capo a fondo perchè vi trovo tanti interessanti notizie sui miei cari monti, lasciati tanto lontani. Anche qui sono vicino a montagne fra le più alte del mondo e quasi tutte le sere salgo sul Serro, una collina in mezzo a Santiago, ad ammirare il tramonto infuocato sulle aride e selvagge Cordilliere delle Ande.

Compii la interessante traversata della Catena delle Cordilliere che divide la Repubblica Argentina da quella del Chilì: è un viaggio che da Buenos-Aires a Valparaiso dura tre giorni, prima in mezzo a pianure sterminate e fertilissime, poi fra monti altissimi e vallate immense dove non spunta un filo d'erba, completamente deserte, costeggiando burroni a picco di profondità sconosciute, in mezzo ad una infinità di vette vergini che nessuno ha mai pensato di scalare e che variano dai 4000 ai 7000 metri di altezza. È un paesaggio che impressiona per la sua grandiosità selvaggia; par di trovarsi in un mondo morto..... nella Luna! — Da Mendoza nell'Argentina si va in ferrovia a dentiera sino ad un altipiano, Las Cuevas, a 3188 metri e qui si dorme in un albergo molto primitivo. Il giorno dopo, a piedi o sul mulo, si va alla *Cumbre* (Passo) a 4000 metri per sentieri mal segnati, ripidissimi ed in certi punti anche pericolosi; però i muli hanno il piede ben sicuro e ben raramente cadono. Si scende poi verso il Cile costeggiando il fiume che nasce dalla vetta più maestosa e più alta delle Ande, dalla quale esso prende nome, l'Aconcagua m. 7000, salita la prima volta da una guida Italiana, Mattia Zurbriggen di Macugnaga. Unico abitatore in mezzo a quelle rocce inospitali è il Condor, uccello di rapina grossissimo e feroce, con un volo però che fa restare a bocca aperta per la sua maestosità. C'è anche una strada più comoda, che fa un giro lunghissimo, per vetture di sistema molto antico, e quelle persone che devono fare la traversata in quei veicoli che traballano spaventosamente, stanno peggio che sul mare in burrasca. Il versante Cileno è meno arido e l'occhio del viaggiatore si riposa vedendo qua e là un poco di verde. Le valli sono anche in qualche punto abitate da indiani civilizzati, che vivono in catapecchie luride fabbricate di fango e paglia, però con certe facce selvagge e tanto sporchi che i nostri buoni montanari, in confronto a quei semibarbari vivono come tanti signorotti. A 1200 metri si trova di nuovo il treno cileno, che conduce alla città di Los Andes e poi a Valparaiso.

Ho da viaggiare per tutta la costa Sud-Americana del Pacifico, sino all'Equatore. Avendo tempo ed occasione, chissà che non tenti qualcuna di queste vette che giornalmente mi trovo di fronte! Intanto permetta ch'io a mezzo della nostra « Rivista » mandi un saluto affettuoso a tutti i colleghi ed amici alpinisti che mi conoscono.

ITALO BERNASCONI.

# ESCURSIONI SEZIONALI

## Sezione di Torino.

**Al Colle Barrant** m. 2373. — Quando alle 18,30 del 7 maggio partiamo da Torre Pellice per Bobbio, siamo in 19 desiderosi di passare ventiquattro ore in montagna lungi dalla vita cittadina, in mezzo all'aria pura dei monti. La montagna velata dalla nebbia e il vento che ulula per la valle non ci spaventano e non ci impediscono di gustare un buon pranzo all'Hôtel Cora di Bobbio. Alle 4 dell'indomani si parte con tempo promettente bene. Risaliamo la valle; alle 6,30 ci fermiamo per una breve refezione resa necessaria dall'aria frizzante, alle 8,15 sbocchiamo sul pianoro della Ciabota del Prà ancora candido di neve. Qui, abbandonato il torrente, si risale lungo il fianco destro della valle; favoriti nella salita da neve durissima in eccellenti condizioni e da un cielo velato che non permette al sole di darci noia. — Alle 10,15 siamo sul Colle Barrant, ove facciamo una sosta assai breve causa la mancanza di panorama e specialmente pel vento che a tratti soffia impetuoso. Salutati i soci Hess e Centner che tornano alla Ciabota con intenzioni bellicose pel giorno dopo, con alcune belle scivolate ci portiamo presso un torrentello dove, verso le 12, ci fermiamo a fare colazione. Alle 13 si riparte pel ritorno, raggiungiamo il fondo del vallone dei Carbonieri alle 13 1|2, donde per una carrettabile comodissima scendiamo sulla strada di Bobbio ove si arriva alle 15 circa. Le vetture ci riportano a Torre Pellice dove un eccellente pranzo servito dall'Hôtel de l'Ours chiude una giornata allegramente passata ed una gita riuscita benissimo grazie alle cure dei direttori Nasi e Turin. G. B.

**Alla Punta Nera** m. 3040. — 2ª *Gita scolastica.* — Questa vetta fu salita il 15 maggio da una comitiva di 23 gitanti fra studenti e soci del Club. Alcuni di essi si erano recati il giorno precedente a pernottare a Bardonecchia; gli altri, partiti alle 0,40 da Torino, li raggiunsero colà alle 4,58. La comitiva, lieta perchè il cielo limpidissimo prometteva una bella giornata, alle 5,30 lasciò Bardonecchia, e alle 6,25 fece una prima breve tappa alle Grange della Rho. Indi, per prati e pascoli, tratto tratto interrotti da qualche sottile residuo di neve, continuò la salita assai ripida, e giunse alle 9,30 alla Punta della Blave. Ivi ebbe luogo la sospirata, nonchè meritata refezione; alle 10,15 si riprese la salita sulla neve molle e abbondante verso la vetta, che fu raggiunta alle 11,30.

Il tempo era bellissimo, mite la temperatura, sicchè i gitanti poterono godere ampiamente del grandioso panorama sulla valle di Bardonecchia in basso, e su in alto sulle maestose vette della Rocca Bernauda, della Pierre Menue, della Rognosa d'Etiache ed altre. Alle 12,10 si lasciò la vetta, e, dapprima con scivolate ripidissime sulla neve, e più in basso con una marcia poco gustosa sotto i raggi ardenti del sole, alle 14 si giunse nuovamente alle Grange della Rho, e poscia a Bardonecchia. Alle 18,27 i gitanti, dopo un buon pranzo all'Hôtel Fréjus, fecero ritorno a Torino, coll'animo pieno di soddisfazione per la splendida riuscita della gita e riconoscente al socio G. Borelli, che in modo così perfetto l'organizzò e diresse. ENRICO AMBROSIO.

## Sezione di Milano.

**Al M. Cornaggera e al M. Poleto** m. 1360. — Queste due facili cime furono la mèta della 3ª gita sociale della Sezione, il 7 maggio scorso. In poco più di due ore, da Gandino, passando per Selvino, lungo una comoda mulattiera attraverso a ridenti pascoli smaltati dalle prime genzianelle in fiore, arriviamo sulla Cornaggera, ove incontriamo i coniugi Fossati della Sezione di Bergamo, che hanno voluto portarci lassù il gradito saluto della consorella. Riuniti a colazione sull'erbosa vetta, abbiamo campo di ammirare a lungo il panorama ancora invernale e sempre incantevole delle Alpi, poi, incalzati dal tempo, che

si va facendo alquanto minaccioso, in poco più di mezz'ora, per la rocciosa cresta delle Corne d'Aviatico, raggiungiamo il Poieto, fingendo, per illuderci d'essere più in alto, di non vedere appena sotto di noi, in mezzo a verdi distese di prati, il grazioso paese di Selvino, certo, così chiamato per ironia. Questo breve tratto di montagna, costituito da un vero labirinto di caratteristiche rocce brune, forma quasi un piccolo mondo alpino, che potrebbe servire di palestra ad un escursionista ancora nuovo nelle ascensioni di roccia. Dal Poieto discendiamo poi pel Vallone di Ganda a Cazzaniga, dove il treno, senza alcuna fretta, ci riporta a Bergamo per il pranzo. In complesso fu una gita riuscitissima, e con una comitiva di soci (oltre una ventina, fra cui il Presidente ing. Alberto Riva), ai quali certo non si può rimproverare d'essere stati troppo silenziosi. A. Rossini.

## Sezione di Brescia.

**Passo della Stacca** m. 460, **Monte Denervo** m. 1460 e **Monte Pizzoccolo** m. 1583. — Trenta soci ed una diecina di signore e signorine, divisi in tre squadre, presero parte a questa 2ª gita che aveva per scopo precipuo l'intervento del C. A. I. alle feste di beneficenza indette dall'industre e gentile Toscolano a pro del nuovo Asilo infantile di Gaino.

La mattina del 17 aprile p. p. la maggior parte della comitiva si recò colla prima corsa del tram fino ai Tormini, proseguendo quindi a piedi per Roè, Valle dei Rivi, *Passo della Stacca*, Serniga (dove venne consumata la colazione), Valle del Barbarano e Valle delle Cartiere, quasi sempre ad un'altezza di oltre 300 m., fra la pampinea vite, il placido olivo e l'eterno lauro, in faccia allo splendido panorama del Benaco marino, rievocante nell'azzurro e nell'onda agitata laggiù fra gli scogli della vetusta Sirmione, i fremiti voluttuosi e bugiardi della catulliana Sirena. Le altre due squadre, partite da Degagna e da Formaga, dove erano andate a pernottare, compirono felicemente le salite del *Pizzoccolo* e del *Denervo*, trovando tuttora sulle cime abbondantissima ma buona neve. Alle ore 17, riunitasi la numerosa compagnia a Toscolano, attesa ivi dall'ottimo presidente conte ing. Giacomo Bettoni-Cazzago, nell'ampio cortile dell'Albergo del Cavallino Bianco, ebbe luogo il pranzo sociale, servito con precisione e sollecitudine e che finì molto dolcemente con le squisite ed oramai tradizionali *offelle* preparate e distribuite colla consueta prodigalità dal sempre cortese collega Rampini Felice. *d. c.*

**Altipiano di Bossico** m. 993 e **Monte Colombina** m. 1243. — Parteciparono alla 3ª escursione, indetta pel 1° maggio, quarantatre soci, molte graziose signore e signorine ed un baldo manipolo di « Audaces » per allenarsi alla *corsa Brescia-Parigi*. L'altipiano di Bossico trovasi a NO. di Lovere (lago d'Iseo), all'altezza media di 900 m. s. l. m., circa 700 m. sopra il Sebino. « Esso è molto ondulato ed accidentato ; anzi si può considerare doppio; il primo ad 800 m. e su questo sorge il paese e la sua campagna ; il secondo, sostenuto da scaglioni morenici, che s'innalzano dal primo per 150 m. con dolce pendìo, è quello che forma la regione dei prati, delle selve e dei pascoli ». La *Colombina* domina maestosamente tutto l'altipiano su cui s'estolle come erta piramide, snella, erbosa, ripidissima, quale una piccola verdeggiante « Königsspitze ». Vi si gode una vista incantevole sui monti che circondano il lago e fiancheggiano le valli Camonica, Seriana, Cavallina e Borlezza; sui principali gruppi prealpini e su quelli più lontani delle Alpi. Appena giunti a Lovere nel mattino, l'« Audax » con delicato pensiero offre ai gitanti un vermouth d'onore e lungo la salita, alla Villa Quattro Venti, l'egregia famiglia Invernizi ci ristora gentilmente con abbondanti bibite e rinfreschi. A mezzogiorno preciso ci troviamo tutti riuniti sul prato innanzi alla Villa « *Vaticanus* », messa dall'ospitale famiglia Gregorini di Castro a nostra disposizione, ove viene servito un ottimo pranzetto, preparato a cura della Presidenza, coadiuvata dal cortese collega avv. Zitti di Lovere. Verso le ore 15 s'intraprende

a malincuore la via del ritorno, passando per le pittoresche ed alpestri frazioni di Ceratello, Flaccanico, Qualino e Branico. Col tragitto poi da Lovere ad Iseo, mollemente cullati dalla placida onda del Sebino, che l'alpinista Freshfield proclamava il più amabile dei laghi italiani, nella pace e letizia diffuse pel radioso tramonto di maggio sulle fascinatrici vette, sui culmini nevosi, dalla bergamasca Presolana al bresciano Guglielmo, fraternamente armonizzanti da secoli nelle incommensurabili concordanze delle loro geologiche discipline, si chiude la brillante giornata che lascia nell'animo di tutti un'impressione di dolcezza deliziosa. *d. c.*

## Sezione di Verona.

**Alla Specola di Prazàgano** m. 1328 (6 aprile). — A questa 1ª gita parteciparono 20 alpinisti. Il grosso della comitiva, completatasi poi per via, partiva da Verona col primo treno e scendeva a Peri in Val d'Adige. Di qui, passato il fiume, in 3|4 d'ora si portava a Belluno Veronese (m. 148), donde alle 8 1|2 cominciava la salita per la Val Nasse. Questa valletta, che poco tempo addietro era tutta nuda e franosa, e percorsa da un selvaggio torrentello, minacciosissimo per il sottostante Belluno, fu dal Comitato forestale in quindici anni di provvida bandita e con sapienti ed importanti piantamenti e imbrigliamenti completamente trasformata. Le frane sono scomparse, il torrentello è diventato innocuo e ovunque si stende uno splendore di piante frondose e conifere, queste ultime tutte di recente impianto, ma già alte di parecchi metri e floridissime. In ore 1,30 si giungeva alla casa forestale di Val Nasse (m. 724), dove si fece una fermata di un'ora in una folta macchia di pini; in altre ore 1,30 si raggiungeva la Specola di Prazàgano. E' questa un'altra casetta forestale, eretta, per la sorveglianza dei circostanti rimboschimenti, sopra uno sperone del Baldo sporgente sull'Adige, il quale offre una larghissima vista sul Garda, sulle vette baldensi e sui Lessini. Dopo altra breve fermata, la comitiva in ore 1,30 arrivava a Ferrara, non però direttamente, ma con una diversione sullo spigolo dei Palloni, per aver modo di attraversare alcuni campi di neve e dare un'occhiata all'orto forestale di Novezzina ed al crestone del Baldo, che sopra Novezzina si distende in tutta la sua imponenza. A Ferrara (m. 817) pranzo; indi in altre ore 2 1|2 discesa per le fantastiche scale del Santuario della Corona (m. 774) a Peri, dove si riprese il treno per Verona.

La lunga e variatissima escursione, che fu favorita da tempo splendido, era in qualche modo dedicata specialmente alla causa forestale, cui le frequenti visite di opere di restaurazione importanti e riuscitissime giovano certo più di ogni altra forma di propaganda: la soddisfazione e l'interessamento addimostrati da tutti i gitanti provarono il pieno successo dell'indovinato programma.

**Alla Grola di Prada** m. 1048 (12 maggio). — Fu la 2ª gita della stagione: 21 intervenuti, tra cui quattro signorine. La comitiva arrivava con la ferrovia Verona-Caprino a Pesina (m. 231) alle ore 7, e di qui in ore 1 1|2, per l'amenissima valle dei Lumini, folta di castagni, saliva al paesello dello stesso nome (m. 695), dove fece una breve sosta. Quindi in altre ore 1 3|4 toccava la Grola (m. 1048), un promontorio ergentesi sopra l'idilliaca conca di Prada: una perfetta chiarezza d'atmosfera concesse di godere in tutta la sua ampiezza lo splendido panorama, in cui emergono le creste del Baldo, i gruppi Tosa e Adamello-Presanella, le minori montagne bresciane e l'incantato Benaco. A 15 minuti sotto la cima è l'osteria della Palazzina di Prada, dove gli alpinisti si raccolsero a frugale colazione, non senza aver prima dato una capatina alla vicina *Spinga del Pace*, uno dei tanti profondi baratri delle calcari montagne veronesi, che, secondo il solito, ha le sue brave leggende di lunghe misteriose comunicazioni. Nell'osteria fu aperto, con le firme dei gitanti, un nuovo Registro dei forestieri, allestito a cura della Sezione, e di cui saranno

depositate copie anche presso tutte le altre osterie alpestri della provincia, il che, oltre tornare di gradimento agli escursionisti, gioverà alla miglior conoscenza dell'entità e dei bisogni del movimento turistico nelle nostre montagne.

Alle 12,30 squillava il segnale della discesa a Garda, che si effettuò in 4 ore, quasi sempre in vista del lago, e con una fermata a San Zeno di Montagna (m. 583), stazione alpina in formazione, splendidamente ubicata e recentemente dotata del simpatico « Albergo Jolanda ». A Garda si chiuse la giornata con un lieto pranzo al « Terminus », bell'albergo or ora inaugurato in occasione dell'apertura della nuova ferrovia; con questa poi i gitanti partivano alle 19,30 per Verona.

## Sezione di Monza.

**Monte Rai** m. 1261. — *IIª gita d'allenamento* (17 aprile). — Quantunque il tempo fosse minaccioso, alle ore 5,43 si parte da Monza col treno di Lecco. Ben 15 signorine e alcuni allievi della Regia Scuola Tecnica locale fanno parte dell'allegra comitiva. Si attraversa la sempre bella Val dell'Oro, accompagnati da una lenta pioggerella. A San Pietro al Monte si fa colazione sotto un provvidenziale portichetto in mezzo ai ruderi della vetusta basilica coperti dall'edera. Alle ore 11,30 si parte con tempo discreto e si giunge alla cima del Monte Rai, dalla quale si ammira l'imponente parete Magriglio del Corno di Canzo Settentrionale e a sud ecco la « distesa del lombardo piano » (sono le 13,15). Una strada abbastanza disagevole ci conduce a Valmadrera in tempo per..... perdere la corsa, l'ultima con coincidenza. Si parlò poi di un complotto in cui sarebbero entrate alcune signorine partecipanti alla gita; esse avrebbero a bella posta cooperato a rallentare la marcia per potere godersi una « lagata ». Fatto sta che si chiude la gita attraversando in lancia il lago di Lecco per poter partire col treno delle 18,11 da Lecco per Monza.

**Corna Camozzera** m. 1453. – *IIIª gita d'allenamento.* — La mattina del 1° maggio ben 60 gitanti, fra cui le signorine Maria e Luigina Fossati, Virginia e Olimpia Galimberti, Angela e Livia Scotti, Amalia Ghedini, Ida Casati, Adele Levati, le sorelle Fontana, Enrica Viganò, Capeletti ed altre di cui ci sfugge il nome, una numerosa squadra di giovanetti del Collegio Volta, il piccolo Longoni (3 anni), il quale, sulle spalle di papà, salì poi al Pertus, alcuni studenti dell'Ateneo pavese, e i soliti « habitués », partivano colla corsa delle 5,43 per Calolzio.

A proposito dell'intervento del Collegio Volta a questa gita è necessario far rilevare come il Direttore dello stesso, prof. G. B. Ghiglieno, sia uno di quei pochi rettori i quali sentono l'importanza della loro missione, e curano completa l'educazione dei giovanetti loro affidati. Egli ha voluto condurre in montagna i suoi alunni perchè ha compreso che le passeggiate ginnastiche, come si fanno eseguire oggidì alle scolaresche, non sono altro che « mostruosità igieniche ». Il prof. Zona spiega così questa sua definizione: « si crede di compiere delle passeggiate ginnastiche, riunendo un centinaio o due di giovinetti che, disposti per quattro, si fanno marciare per vie maestre, sollevando nugoli di polvere e riempiendo di questa i polmoni dei poveri figliuoli; dimenticando che le vie maestre sono tutto ciò che di più immondo ci possa essere, e che ogni granello di quella polvere può essere pei nostri figliuoli un germe di malattia. E per giunta queste passeggiate vanno a finire con una scorpacciata di cibi e di vino, dove magari maestri e scolari si ubbriacano assieme ».

Battano invece i giovani la montagna, non per fare dell'alpinismo classico, il quale lo eserciteranno più tardi, se ne sentiranno la vocazione e se lo permetterà la loro potenza dinamica, ma « per amare i profili grandiosi delle nostre montagne, ammirando la luce continuamente cangiante nelle valli, restando attoniti dinanzi agli splendidi tramonti. Lontani dalla civiltà e dalla molestia degli uomini; quando si spegne la febbre e l'ebbrezza delle cure, l'esistenza, divenuta più umile e sincera, si avvolge di una poesia ineffabile » (Mosso).

Da Calolzio al Pertus la strada è ormai a tutti nota. Dopo un'allegra colazione, costretti a camminare « come i frati minori » si costeggiò il Locone, sul versante di Val Imagna, arrampicandoci su per un dirupato sentiero, a quando a quando tagliato nella roccia viva, e seguendo le anfrattuosità della parete la quale si erge severa e imponente fin su alla Camozzera... Questa era la mèta ultima segnata dall'itinerario, ma si dovette rinunciare a toccarla per la cattiva condizione della via, o, come vollero i maligni, per un caso di « amnesia stradale » del Direttore delle gite. Con che voluttà si calpestano quei prati smaltati di fiori olezzanti, finchè si giunge alla Passata, e allora quante comiche scivolate giù per il ripido pendìo erboso! Giunge dalla valle il mormorìo dell'acqua, l'occhio ad ogni istante è distratto da nuove impressioni e i simpatici collegiali scorrazzano chiassosi, vibranti di vita, di gioia, di piacere.....

A Erve la lieta brigata dà fondo ai sacchi; poi percorre l'ultima parte della valle, imponente colle sue pareti di roccia rossastra strapiombanti e col tipico orrido del Tinello, per ritornare a Calolzio. *g. s.*

## RICOVERI E SENTIERI

**Cambio di chiavi a Rifugi della Sezione di Milano.** — La Direzione Sezionale avvisa i soci che, in seguito ai continui scassi verificatisi in questi ultimi tempi ai Rifugi Releccio e Grigna Vetta, ha fatto sostituire la vecchia serratura, comune anche ai Rifugi Badile e Cecilia, con robusti catenacci, le cui chiavi si possono sempre, come per il passato, ritirare alla Sezione. Per i Rifugi Badile e Cecilia rimane però ancora la vecchia chiave comune.

Coll'occasione avvisa anche che di dette chiavi ve ne sono nove in Sezione a disposizione dei soci, quattro presso le guide seguenti: Rompani Carlo detto Marchett e Rompani Luigi di Mandello, Bertarini Carlo di Esino, Invernizzi Celestino di Pasturo; e due presso le Sezioni di Como e Lecco. Nessuna guida quindi, all'infuori delle quattro succitate, nè albergo, nè stazione alpina possederà d'ora innanzi chiavi dei Rifugi della Grigna.

# VARIETÀ

## ALLIONIA

### Giardino alpino della Sezione di Torino al Monte dei Cappuccini.

*Resoconto 1902-1903.*

Corrispondentemente a quanto si è fatto nel precedente biennio, crediamo opportuno per brevità far precedere il resoconto finanziario ed illustrando poi questo, aggiungere ogni altra considerazione.

*Resoconto finanziario degli anni 1902-1903.*

I. ENTRATE.

| Titolo | | Anno 1902 | Anno 1903 | Totali |
|---|---|---|---|---|
| | *Entrate straordinarie* | | | |
| *A* | Concorso della Sezione | L. 250,00 | L. 304,00 | L. 554,00 |
| *B* | » dei soci | » 34,80 | » 21,35 | » 56,15 |
| *C* | » del Municipio di Torino | — | » 400,00 | » 400,00 |
| *D* | » del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio | — | » 185,00 | » 185,00 |
| | *Entrate ordinarie* | | | |
| *E* | Concorso Sezione e Palestra per stipendio giardiniere | — | » 400,00 | » 400,00 |
| | Totali | L. 284,80 | L. 1310,35 | L. 1595,15 |

II. SPESE.

| Titolo | Anno 1902 | Anno 1903 | Totali |
|---|---|---|---|
| *Spese di impianto* | | | |
| *A* Lavori terra | L. 203,00 | L. 413,25 | L. 616,25 |
| *B* Varie per materiali ed utensili | » 43,15 | » 234,80 | » 277,95 |
| *C* Acquisto e porto piante | » 10,50 | » 145,00 | » 155,50 |
| *Spese di conservazione* | | | |
| *D* Inaffiamento estivo | » 40,00 | — | » 40,00 |
| *E* Stipendio giardiniere | — | » 400,00 | » 400,00 |
| *F* Mantenimento animali | — | » 50,95 | » 50,95 |
| Totali | L. 296,65 | L. 1244,00 | L. 1540,65 |

Residuo passivo privatamente anticipato a saldo conti a tutto il 1901 (Vedi « Rivista », anno 1902) . . . . . L. 292,05

| | |
|---|---|
| Totale generale | » 1832,70 |
| Attivo 1902-1903 | » 1595,15 |
| Differenza passiva | » 237,55 |

A titolo di ricevuta e di ringraziamento particolare, specifichiamo le somme offerte dai soci: — 1902: Oblazioni raccolte in un pranzo alla Palestra L. 32,45; cav. avv. Parato 2,35. — 1903: Residuo attivo della gita scolastica del 4 aprile L. 7,85; id. d'altra gita versato dal direttore C. Grosso 10; id. di una gita a Chieri 3,50. — Totale L. 56,15.

Cominciando dal capitolo I delle entrate, che furono assai esigue nel 1902, nel 1903 invece, più ancora che della cifra in sè, che in proporzione delle precedenti è assai cospicua, dobbiamo rallegrarci di un fatto di somma importanza, e questo è l'appoggio effettivo, morale e materiale dato dal Municipio di Torino, che volle concorrere colla ragguardevole somma di L. 400. Esso infatti, per mezzo di una Commissione nominata per studiare il migliore assetto da darsi al Monte dei Cappuccini, e della quale fa parte anche il Presidente della Sezione, non solo ebbe a riconoscere la giustezza delle osservazioni che replicatamente la Sezione si era permessa di fare sulle tristi condizioni e sul bisogno di un lavoro di ricostituzione nel bosco del Monte, di cui per magnanima concessione gode l'uso, ma colla più pratica efficacia approvò oltre al principio la via iniziata pel progressivo miglioramento del bosco e per lo sviluppo della raccolta di flora alpina. Oltre al sussidio poi accordò l'apertura di una porta di servizio nel muro di cinta della parte inferiore del bosco, la quale sarà di grandissimo vantaggio per trasportare comodamente e con forte economia pietrami, sabbia, piante, terreni speciali, ed altri materiali pesanti indispensabili alla costituzione ed al progresso delle colture del giardino alpino. Però se viva gratitudine e Sezione e Palestra, le quali tanto vantaggio morale diretto ed indiretto ritraggono dal loro giardino alpino, debbono al Municipio cittadino, non sono meno obbligate verso il conte Ernesto di Sambuy, al cui benevolo interessamento si deve sopratutto se la nostra Allionia potè esser presa in considerazione e così validamente appoggiata dall'Amministrazione municipale. E di fianco al conte di Sambuy dobbiamo con gratissimo animo ricordare il comm. P. Palestrino e l'on. E. Daneo, che nel Consiglio comunale sorsero a spiegare ed appoggiare coll'autorità della loro parola l'opera della Sezione, nonchè il comm. Angelo Rizzetti e l'on. comm. Carlo Rizzetti, il quale pure valido appoggio ci procurò presso il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, ottenendoci l'incoraggiante sussidio di L. 200 [1]).

Ma oltre agli aiuti morali e finanziari ne dobbiamo segnalare un altro che diremo in natura, e che non è meno essenziale per lo sviluppo dell'Allionia: la generosa dotazione di una abbondante condotta d'acqua destinata proprio alle sue piante alpine, alle quali finalmente anche nella maggior penuria estiva

[1]) Nel riassunto finanziario l'incasso effettivo è di sole L. 185 per la ritenuta di R. M.

giunge lassù benefica apportatrice di vitale frescura. Di ciò in special modo serbiamo riconoscenza al conte Francesetti di Mezzenile, Direttore della Società dell'acqua potabile di Torino, ed al collega avv. E. Boyer, che ebbe gran parte nella pratica. Parlando di aiuti in natura, che forzatamente sfuggono al resoconto finanziario, dobbiamo ancora ringraziare i soci: marchese L. Medici, che dai suoi vivai della Mandria concesse più centinaia di abeti rossi ed altre piante; avv. F. Arrigo, ing. A. Sacerdote, L. Rossetto-Casel ed avv. V. Casana, che pure regalarono conifere ed altre piante. Ed infine vanno qui insieme ricordate a titolo di gratitudine e di lode le guide Claudio Perotti di Crissolo ed Edoardo Sibille di Chiomonte, le quali con disinteressata premura si prestarono a procurare molti esemplari di piante legnose (conifere ed altre) delle loro regioni.

Colla conduzione dell'acqua potabile si provvedeva ad uno dei bisogni più urgenti che si segnalavano chiudendo la relazione precedente per gli anni 1900-1901; ora con compiacenza possiamo dire che anche l'altro voto che si faceva, ossia quello di avere un personale stabile, è divenuto realtà. Dal mese di maggio 1903 la Sezione e la Palestra provvidero cumulativamente alla retribuzione di un giardiniere, che ha pure l'alloggio, e della cui opera finora si ha motivo di essere contenti. La relativa somma di L. 400 (per 8 mesi), che figura alla lettera *E* delle entrate, in realtà è direttamente pagata dalla Cassa della Sezione, e qui vien fatta figurare come partita di giro onde risulti in complesso quanto dalla Sezione stessa e dalla Palestra si è speso per il Giardino alpino.

Veniamo così al capitolo dell'uscita, il quale ci offre modo di parlare dei lavori compiuti. Tenui in generale le cifre del 1902, quelle del 1903 sono in forte aumento, proporzionato ai lavori ed ai bisogni, ma anche agli incassi.

Per lavori di terra, ossia dissodamento, estirpazioni di ceppi e radici, escavo e spaccatura pietrame, raccolta e crivellatura terra, costruzione muricci, strade, sentieri, aiuole e rocciaie, si spesero complessivamente L. 616, di cui due terzi circa nel 1903. Con tale spesa si costruirono nella parte inferiore del bosco presso la porta di servizio una lunga spianata divisa in tre ripiani destinati a vivaio delle piante legnose, allevamento per semina delle piante alpine, e piantamento provvisorio di quelle raccolte nelle escursioni in montagna, non ancora ben determinate ed acclimatate per poterle stabilire definitivamente nelle aiuole. Tralasciando quanto ora vi si trova di queste ultime e delle semine delle piante erbacee, diremo che il vivaio è fornito di oltre 2000 esemplari, tra cui 200 abeti rossi di quattro anni, 100 di due anni, 250 Pinus Mugo; più di 100 Larici; 50 Pinus Pinea; 150 aceri di diverse specie; più di 50 Betule; più di 50 alni, ed inoltre in vario numero: Faggi di più varietà, Castagni, Carpini, Tigli, Nocciuoli, Quercus di diverse specie, Sorbus, Prunus, Pyrus, Cytisus, Cupressus di più varietà, Pinus sylvestris, Pinus insignis, Pinus maritima, Abies pectinata e d'altre specie, Cornus, Taxus, Taxodium, Criptomeria, Cedrus di più specie, Wellingtonia, ecc.... dei quali una parte già stabiliti sparsamente od a macchie nel bosco e quindi pronti sul sito a sostituire quanto prima i decrepiti olmi. Sono pure numerosi gli arbusti, molti sempreverdi, come sono riuscite le semine di varie conifere, tra cui di Pinus Cembra e Maritima. Fra qualche anno dalle semine si avranno delle piantine in quantità sufficiente per fare qualche primo piccolo saggio di rimboschimento nelle regioni circostanti ai nostri rifugi.

La parte più specialmente destinata alle piante erbacee è stata quasi raddoppiata, coltivando un largo tratto al disotto del piano ove si trova l'abete Umberto 1° ed estendendo verso Sud la coltivazione del triangolo compreso tra lo svolto della strada principale presso l'Umberto 1°. Così si poterono disporre per famiglie naturali le piante che prima forzatamente dovettero essere riunite dove e come l'angustia dello spazio e le condizioni costrinsero. Ogni aiuola di piante erbacee contiene pure degli arbusti ed almeno una pianta d'alto

fusto, per modo che presto anche questo tratto sarà ben alberato di giovani, sani e vegeti esemplari, in quella misura che permette lo sviluppo delle piante erbacee sottostanti che si avvantaggiano dell'ombra moderata, e che contemporaneamente non turba da lontano la vista della omogeneità del bosco che riveste il colle.

Si è pure provvisto con speciale laghetto e con rigagnoli per tenere opportunamente le piante alpine palustri.

Infine si sono rettificati e migliorati nella larghezza e nel percorso parecchi sentieri, se ne sono tracciati dei nuovi, e si sono fatte due strade principali: una che percorre orizzontalmente il bosco da nord a sud, ove sarà condotta l'acqua per inaffiarlo, e l'altra che già quasi raggiunge la nuova porta di servizio.

Al comma *B* delle spese varie osserveremo che nel 1903 si è stabilita nel bosco una grande gabbia di rete metallica a doppia porta per le volpi, colle quali si è iniziata la raccolta degli animali, che entra negli scopi della Palestra e si spera possa avere presto una attuazione pratica, ciò che sarebbe assai interessante e di non difficile esecuzione, tanto più ora che tutto è già organizzato. A tal proposito ricordiamo che si ha pure una bella marmotta regalata dal socio Ernesto Boyer, la quale avrebbe proprio bisogno di essere tolta dalla camera in cui fu tenuta sinora, e collocata in opportuna gabbia nel bosco. Così pure vi troverebbero ben miglior dimora le aquile, che ora soffrono molto il caldo nella vedetta. Quando fosse possibile mettersi sul serio, quante altre belle cose si potrebbero fare e con spese in proporzioni sempre minori! Ma sgraziatamente pare che ora all'interno manchi l'entusiasmo, e tocca ricercare fuori le risorse che per altre cose ben più transitorie e meno mportanti non sono mancate.

A completare la cifra di L. 277 dello stesso comma pel 1903, oltre agli attrezzi diremo mobili, concorrono le diramazioni della condotta d'acqua sparse nei punti principali di mano in mano che si vennero costruendo le nuove aiuole.

Riguardo al comma *C*, acquisto piante, dobbiamo ricordare pure con gratitudine il giardiniere Carlo Panetto di Torino e lo stabilimento Scarlatti di Firenze, i quali con grande sollecitudine fornirono a prezzi vantaggiosissimi piante veramente ottime, sostituendo con vera larghezza quelle che non attecchirono.

Per le spese di conservazione nel 1903 è scomparsa la cifra dell'inaffiamento estivo, e contemporaneamente figura lo stipendio del giardiniere.

Complessivamente in questo secondo biennio, malgrado il molto che è stato speso, si è alquanto migliorata la situazione, essendosi ridotta da L. 292,05 a 237,55 la passività privatamente anticipata a saldo dei conti del 1901.

Sommando quanto si è speso in questo biennio con quello del precedente si ha un totale di L. 2504,70, di cui 1951,75 sono spese di impianto e sole 552,95 di manutenzione.

Ciò che infine distingue il presente biennio dal precedente è anche che la Sezione e la Palestra regolarono ed organizzarono la condotta dell'Allionia preponendovi una speciale Commissione composta dei soci Ferruccio Guidetti, dott. Filippo Vallino e del sottoscritto.

Questo sommariamente è il fatto: che cosa resta per l'avvenire? Per l'avvenire prossimo e modesto prima di tutto il lavoro delle etichette delle specie, che è appena iniziato, e quelle delle famiglie, che saranno compiute nel 1904. Per ciò occorrerà una discreta spesa, perchè il numero è ormai grande: ad es., della sola famiglia delle Orchidee si hanno già 41 specie. Bisognerà migliorare la sistemazione delle aiuole con pietrame più solido, come pure sostituire muricci fatti con materiali troppo minuti con altri più solidi; completare le grandi strade, raccordarle fra loro, estendere il tratto a mezzodì, ove le piante sono fittissime ed hanno presto bisogno di essere diradate e trasportate. Provvedere agli animali, almeno a quelli che già si hanno, in modo conveniente, e che vengano a formare il nucleo intorno al quale in seguito gli altri

si raccoglieranno. Bisogna pure provvedere una buona volta a fare aiuole speciali almeno per le piante del calcare, ciò che importa la provvista di detrito calcareo, che non si può trovare tanto vicino. Bisognerà pure pensare non solo alla sistemazione scientifica, ma anche alla parte decorativa, costruendo qualche sfondo di rocciaia un po' vistosa, ripiani accidentati, ecc., ove le piante siano disposte per ottenere l'effetto, come è naturale si desideri in un luogo ove non si ha il puro scopo scientifico. E così via.

Nell'anno 1904 si potrà finalmente pubblicare un catalogo, e si spera anche di iniziare seriamente lo scambio di piante e semi con altri giardini consimili per arricchire le raccolte, presto e con piccolissima spesa.

Constatando di aver realmente fatto dei progressi, ma più di doverne fare, si vede la necessità di avere dei mezzi che lo permettano. Se due grandi passi si fecero avendo l'acqua ed il personale stabile, bisogna pur poter contare su qualche po' di fondo regolare assicurato, altrimenti si resterà ugualmente fermi. Ciò è ora indispensabile, poichè non si può seriamente far conto sopra i sussidi, che pur troppo sono sempre assolutamente incerti.

*Per la Commissione:* U. VALBUSA.

## Conferenza internazionale dei Giardini Alpini

### ai Rochers de Naye (Svizzera): 16-17 agosto.

Per iniziativa del noto botanico sig. H. Correvon, Presidente della « *Rambertia* », giardino alpino sui Rochers de Naye, venne indetto pei giorni 16 e 17 del prossimo agosto una *Conferenza internazionale* o Convegno alla sede di quel giardino, per riunire i delegati e rappresentanti delle varie Società che possedono dei giardini alpini. La conferenza si terrà sotto la Presidenza del Principe Rolando Bonaparte ed avrà per iscopo di discutere il miglioramento e l'utilità dei giardini alpini, fondando anche un periodico comune che registri le esperienze fatte in ciascuno di essi e presenti elenchi di piante e semi per scambi reciproci.

Il ritrovo è fissato pel pomeriggio del 16 agosto nel confortevole *Hôtel de la Compagnie Glyon-Naye* a m. 1977 d'altezza, poco sotto la vetta dei Rochers de Naye (m. 2045). A questo hôtel si perviene in ferrovia a dentiera dalla stazione di Territet sul lago di Ginevra (ore 1,20 di percorso. Il programma pei due giorni è il seguente:

16 agosto. — Ore 20, pranzo in comune. — Ore 21,30, serata famigliare.

17 agosto. — Ore 4,30, Diana per salutare il sorgere del sole sulla catena delle Alpi e il Lago Lemano. — Ore 7, colazione. — Ore 8, seduta ufficiale. — Ore 10, visita al giardino « La Rambertia ». — Ore 12, pranzo offerto ai Delegati delle Società dalla Compagnia Glyon-Naye. — Ore 14, visita alle celebri grotte di ghiaccio.

L'ultimo treno pel Vallese parte dalla cima dei Rochers alle 16,45 e quello per Losanna-Ginevra parte alle 19. Nello stesso giorno 17 una parte della comitiva si recherà a pernottare a Martigny, per salire l'indomani a visitare il giardino alpino *La Linnæa* sulla strada pel Gran San Bernardo, che sarà allora nel suo più bel momento.

La quota pel Convegno, compreso il biglietto della ferrovia da Montreux-Territet alla cima di Naye andata e ritorno, la cena del giorno 16, la camera, la colazione del giorno 17 (il pranzo è offerto) è di 12 franchi. Il biglietto della ferrovia è valido per 8 giorni.

I cultori della botanica alpina che intendono partecipare al Convegno suddetto devono inviare la loro adesione prima del 1° agosto al sig. H. Correvon, Floraire presso Ginevra.

# PERSONALIA

## Il Ricordo a Luigi Vaccarone.

La sottoscrizione apertasi presso la Sezione di Torino per erigere nella sede del Club Alpino un ricordo al benemerito compianto collega Luigi Vaccarone raccolse numerose adesioni non solo dei colleghi della Sezione di Torino, ma ben anche di quelli di altre Sezioni, come risulta dalle liste di sottoscrizioni fin qui pubblicate. Coll'importo ottenutosi, la Direzione Sezionale deliberò di eternare le sembianze del caro collega con un busto in bronzo e ne affidò l'esecuzione ad un esimio artista torinese, il cav. Leonardo Bistolfi, il quale produsse un'opera assai ammirata.

L'inaugurazione solenne del Ricordo ebbe luogo alla Sede del Club la sera del 9 aprile u. s., e, come abbiamo già riferito nella cronaca della Sezione di Torino (vedi num. preced. pag. 150) vi intervennero numerosi amici e colleghi dell'estinto, autorità e rappresentanze del Club e della Città. La *commemorazione del Vaccarone* venne fatta dal suo amico cav. Guido Rey, e come egli abbia completamente e al vivo tratteggiato la vita, il carattere, le opere dell'illustre estinto, i soci potranno giudicarlo dal « Bollettino » di imminente pubblicazione nel quale è inserita la splendida commemorazione e un rassomigliantissimo ritratto del compianto Vaccarone.

Il mezzo busto in bronzo, di grandezza alquanto maggiore del naturale, venne collocato su un piedestallo a guisa di erma ed orna il salone del Club, fra i libri della biblioteca sociale che il Vaccarone, forse più d'ogni altro, ha consultato e studiato.

**Ottava ed ultima lista di sottoscrizioni per un Ricordo a Luigi Vaccarone.**

Totale delle liste precedenti . . . . . L. 1464,30
Borgarelli Michelangelo L. 5. — Garneri Giulio, 5. — Colomba avv. Camillo, 2. — Vallino dott. cav. Filippo, 10. — Totale complessivo . . . . . L. 1486,30

# LETTERATURA ED ARTE

**Dr. Prof. Hans Hess: Die Gletscher.** — Friedrich Vieweg und Sohn, Braunschweig, 1904. — Un vol. in-8° di pag. 440, con numerose incisioni, di cui 8 fuori testo e 4 carte colorate. Prezzo marchi 15 = L. 18,75; legato marchi 16.

Un gigantesco sviluppo ha subito in questi ultimi anni lo studio dei ghiacciai nei loro molteplici fenomeni per la ricerca delle leggi che li regolano e per la soluzione di non pochi problemi relativi a questo importante fenomeno di fisica terrestre, nonchè alla tanto pur sempre discussa questione delle cause dell'epoca glaciale. Ovunque i ghiacciai ammantano i rilievi terrestri sotto tutte le latitudini, dal Kilimandgiaro in Africa, a 5800 metri sul mare, alle regioni polari artiche ed antartiche, dove si fondono coi ghiacci marini, gli scienziati accorrono per cercare di strappar loro qualche segreto. Ed un libro che raccoglie ed espone con chiarezza ed esattezza scientifica, come è appunto questo dell'Hess, i risultati di tanti studi compiuti sull'interessante fenomeno in quest' ultimo ventennio, dopo cioè la comparsa nel 1885 del libro dell'Heim: *Handbuch der Gletscherkunde*, sarà certamente accolto con plauso da tutte le persone che, o per diletto o per istudio, amano la montagna ed una delle sue più fulgide gemme.

L'Autore dedica il libro al Consiglio Centrale del Club Alpino Tedesco-Austriaco *in segno di riconoscenza dei suoi grandi meriti per promuovere lo studio dei ghiacciai.*

Lo spazio ci vieta di dare un'ampia recensione dell'interessante pubblicazione, ricca di numerose e nitide illustrazioni, figure e carte; accenneremo perciò solo agli argomenti più importanti svolti nei singoli capitoli.

Dopo l'esposizione delle proprietà fisiche del ghiaccio, del clima delle regioni glaciali e delle forme dei ghiacciai, l'A. descrive lo sviluppo e le dimensioni dei ghiacciai su tutto il globo. Passa poi a dire del movimento delle masse di ghiaccio, delle crepacce, dell'ablazione, delle variazioni dei ghiacciai e delle teorie relative al movimento dei ghiacciai, dalle idee di Scheuchzer e Charpentier fino alla elegante descrizione matematica della teoria Forel-Richter data recentemente dal Finsterwalder sulle variazioni periodiche dei ghiacciai. E termina con un ampio capitolo sull'epoca glaciale, riassumendo tutto quanto finora è stato pubblicato su questo grandioso episodio della storia del globo.

Il volume è corredato di due utilissimi indici alfabetici, quello dei nomi di autori e scienziati, e quello delle cose spiegate nel testo. F. V.

Lieutenant-Colonel **Zavattari** (du 3e Alpins italien): **Rapport sur les expériences faites sur la neige en Italie dans ces dernières années** (con 21 incisioni nel testo). — Paris, Henri Charles-Lavauzelle, editore militare (10, rue Danton e Boulevard St-Germain 18).

Ai nostri lettori è noto certamente che il tenente colonnello Oreste Zavattari, del 3° Alpini (socio della Sezione di Torino), si occupa da molti anni di esperienze militari riguardanti i bivacchi, le marce e le manovre nella neve di montagna. Difatti ne diede delle interessanti relazioni nella « Rivista » degli anni scorsi, ma più ancora ne trattò in varii articoli pubblicati nella « Rivista Militare Italiana ». Ora il libro sovrannunziato presenta radunati, tradotti in francese, i suddetti articoli, i quali trattano dei seguenti argomenti: parapetti di neve, tiri della fanteria e dell'artiglieria contro i medesimi, loro impiego tattico; marce e manovre sulla neve, modo di eseguirle, tempo richiesto, ecc.; bivacchi nella neve; impiego degli ski. La traduzione accurata è del sig. De Bonneval, comandante l'11° battaglione dei « Chasseurs Alpins ». Il volume fa parte della « Libreria militare » del citato editore, il cui Catalogo verrà inviato gratuitamente a chi glie ne farà richiesta.

**Kalender des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins für das Jahr 1904** (XVIIa annata). Edito dal Consiglio Centrale del C. A. Tedesco-Austriaco. — Monaco, J. Lindauersche Buchhandlung. — Prezzo marchi 1,50.

E' il consueto « Vade-Mecum » degli alpinisti tedeschi, di cui ogni anno diamo cenno, e quindi ripetiamo che contiene l'elenco delle Sezioni del Club col nome dei principali membri delle rispettive direzioni; l'elenco delle stazioni alpine di salvataggio, che in Austria e Germania sono già nel bel numero di 136; l'elenco di Rifugi e Alberghi in tutte le Alpi; l'elenco delle guide riconosciute, specialmente per le Alpi Orientali; l'elenco delle numerosissime vedute per proiezioni (divise per gruppi o regioni) della Ditta P. H. Beyer und Sohn di Lipsia; elenchi di guide, libri e periodici alpini, ecc.

Al volume, nitidamente stampato in carattere fitto e minuto, è unito un librettino di tariffe per ascensioni nei dintorni di Brixen (Bressanone), in Val Pusteria, da Defereggen e da Mals; inoltre un panorama tascabile rappresentante la veduta circolare dalla cima Plose presso Bressanone.

**Ed. Whymper: A Guide to Chamonix and the Range of Mont Blanc.** *IXa edizione.* Un vol. di pag. 220, con 64 illustr. e una carta dell'intera catena.

**Ed Whymper: A Guide to Zermatt and the Matterhorn.** *VIIIa edizione.* Un vol. di pag. 240, con 78 illustrazioni e due carte (Cervino coi ghiacciai circostanti e bacino di Zermatt colle Alpi Pennine centrali).

Entrambi i volumi sono editi a Londra da John Murray (Albemarle Street) 1904. Prezzo 3 scellini ciascuno = L. 3,80.

Di queste due bellissime guide del celebre alpinista Whymper abbiamo più volte dato ragguaglio annunziando le precedenti edizioni: ci limitiamo quindi ad annunziare la ristampa di quest'anno, messa al corrente delle novità avvenute nei luoghi descritti.

**Zeitschrift des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins** (Annuario del C. A. Tedesco-Austriaco). — Anno 1902, vol. XXXIII (Redatt. H. Hess). Monaco.

Anche questo volume è degno della collezione; come sempre, sono numerosi articoli su temi svariatissimi, belle fotografie e splendide incisioni dei disegni e degli acquerelli del Compton, che rendono variata ed efficace l'illustrazione del volume.

M. Much ci intrattiene in un dotto articolo sulle *Miniere preistoriche delle Alpi*, sull'estrazione del sale, del rame, dell'oro, del ferro, del piombo. 6 tavole rappresentano 50 oggetti ed utensili diversi delle varie epoche. — E. Oberhummer tratta dello *Sviluppo delle Carte alpine nel secolo XIX°*. Otto modelli di carte della Baviera, sono una chiara prova dei progressi della cartografia dal 1807 al 1902. — A. Schiber fa delle interessanti ricerche storiche sull'origine e sullo sviluppo del *Germanesimo nel mezzogiorno delle Alpi*. Continua nel successivo volume. — F. Ramsauer. Bozzetto storico sulle *Alpi nel Medio Evo*. — J. Keller ci presenta *Vittorio von Scheffel come turista*, ne fa la biografia, ne cita poesie e lettere in cui si rivela la sua anima appassionata per le escursioni nei monti. — Berr e Hassinger in un lavoro di indole prettamente speleologica ci descrivono *le Grotte del Geldloch nell'Oetscher*. Numerose osservazioni termometriche, sulle correnti d'aria, sulla formazione dei ghiacci, profili, carte e fotografie danno al lavoro un carattere veramente scientifico. — W. Rickmer-Rickmers ci intrattiene sulle sue *escursioni a Bockara*, nell'Asia Centrale, e ci presenta splendide fotografie specialmente di alcune curiosissime torri di conglomerati. — W. Paulcke. *In alta montagna cogli ski:* è la storia dello sviluppo degli ski in alta montagna, dalle sue origini, colla salita dell'Oberalpstock (m. 3330) compiuta nel gennaio del 1896, e del M. Rosa (fino a 4200 m.) nel 1897. Riferisce sui corsi di istruzione dati alle guide, che ottennero in breve tempo risultati inattesi, come le salite alla Cima di Jazzi (m. 3818) ed alla Valluga (m. 2811). Termina con un'apologia degli ski e ne prevede la grande diffusione, e l'uso specialmente utile nelle ascensioni invernali. La recente conquista del Monte Bianco cogli ski, ha confermato splendidamente le previsioni di quel campione convinto dell'alpinismo invernale che è il dott. Paulcke. — G. Becker ci conduce *Attraverso la Svizzera per vie solitarie e battute*, descrivendoci il Cantone di Glarus, le Alpi Lepontine ed una salita al Weissmies (m. 4031), illustrato da uno splendido acquerello del Compton. — Unterrichter, Ampferer e Beyrer presentano una monografia orografica, geologica e storica della *Catena dei Miming*, nel Tirolo settentrionale (Wetterstein). La illustrano due belle fotografie del Benesch. Continua nel successivo volume. — M. von Prielmayer descrive e correda con disegni proprii il *Grande Rettenstein* (m. 2363) nello Zillerthal. — H. Gruber, coll'aiuto di bellissimi schizzi ed acquerelli del Compton, illustra in una completa monografia *il Goldberg negli Alti Tauri*, e G. E. Lammer fa lo stesso sul *Gruppo di Texel*. — T. Girm-Hochberg descrive brevemente alcune escursioni sotto il titolo: *Dal Silvretta all'Ortler*. — H. Steinitzer, in un 3° ed ultimo lavoro completa la descrizione delle *Prealpi Carniche*. Contempla i gruppi del Duranno, di Pregajane, del Monte Raut e del Monte Cavallo. Così ha termine questa diligente monografia, riccamente illustrata; un bel contributo allo studio delle nostre Alpi. — A. von Radio Radiis ci descrive le sue escursioni nei monti di Val di Zoldo, cioè nel *Gruppo di Pramper*, con disegni di Reschreiter. — Oscar Schuster, sotto il titolo: *Escursioni nei monti della Val Canali*, fa una magistrale descrizione delle salite alla Cima delle Lede (da solo), alla Croda

Grande con Zecchini ed al Sasso D'Ortiga. E' specialmente suggestivo il racconto della terribile discesa dalla Croda Grande, colla montagna ricoperta di neve, nell'imperversare della bufera; 3 notti furono passate sulla parete, sforzi sovrumani e passaggi disperati salvarono la vita ai due temerarî; Zecchini ebbe le dita congelate e dovette subire l'amputazione di alcune di esse. In questo modo fu messa fuori di combattimento una delle più valorose guide delle Dolomiti. — A. WITZENMANN. *Il Gruppo dei Cadini nelle Dolomiti di Sesto.* E' una pregevolissima monografia, con molti itinerarî ed orarî utili, una fra le più interessanti del volume. Certo questa e quella del Schuster formano la parte più attraente, almeno per noi. Sono degne di nota in questi due lavori le seguenti illustrazioni: Panorama del Gruppo della Croda Grande dalla Testa di Canali; il Rifugio Canali verso la Cima del Coro, la Croda Grande dal Monte Luna, la base del Corokessel, il Gruppo dei Cadini da Monte Piano, id. dalla Piccola Cima di Lavaredo, la Croda Liscia e la Torre Siorpaes, i Cadini del Neve da presso la Forcella Maraja, i Gemelli, i Cadini di San Lucano dalla Forcella Maraja, la Torre Siorpaes dal Nord, il Piccolo Popena dal Sud, la Torre del Diavolo, ed altre minori. A. HESS.

---

**Rilievo plastigrafico della Provincia di Torino** alla scala planimetrica e altimetrica di 1 : 100.000, modellato e costruito dal cav. **Domenico Locchi** [1]).

Da molti anni il signor Locchi è noto pei suoi diligenti lavori di cartografia, sia in piccolo che in grande formato, ma specialmente si è distinto per le carte in rilievo, che sono un ottimo sussidio per l'insegnamento della geografia e della topografia. Ora egli ci presenta su una superficie di m. 1,45 × 160, l'intera provincia di Torino in rilievo, ma non col sistema per lo più usato di fare in scala maggiore le altezze per far meglio risaltare la montuosità di una regione, bensì colla superficie e il rilievo nella medesima scala, il che rappresenta al vero, in giusta proporzione, le piccole e le grandi ineguaglianze del terreno. Questo riuscitissimo lavoro ha costato all'egregio cartografo molti anni di studi, di prove, di cure, di paziente applicazione, giovandosi delle migliori carte e della sua conoscenza pratica della regione.

Stante il contorno irregolare della provincia di Torino, la carta comprende tutt'attorno dei tratti di territorio delle provincie limitrofe e degli Stati al di là dello spartiacque alpino; per es. di questi si vede Briançon, Modane e la valle superiore dell'Arc, Bourg St.-Maurice, Chamonix e la sua valle. Il rilievo è colorato con sapiente sfumatura di tinte, da quelle chiare per la pianura alle più cariche per le alte creste, ove spicca il bianco azzurrognolo dei ghiacciai e l'azzurro dei laghi e dei torrenti alpini. Ben segnati sono i confini della provincia e dei suoi circondari; tutti i Comuni vi sono rappresentati col rispettivo nome, in carattere diverso però per i capoluoghi di circondario e di mandamento. Ben segnate sono pure le strade nazionali, provinciali e tutte le carrozzabili, inoltre tutte le ferrovie con indicazione delle gallerie, tutte le linee tramviarie e i canali. L'alpinista vi trova poi numerosi nomi di cime e di colli, colle altezze indicate in apposite tabelle sul contorno della carta, molte strade mulattiere e segnati da punti rossi i Rifugi del Club Alpino Italiano; e, salvo che voglia cercarvi i più minuti particolari, vi riconosce assai esattamente rappresentati i caratteri delle varie montagne e l'aspetto generale delle valli minori.

Nel complesso la carta è di bellissimo effetto e può ornare qualunque sala: un esemplare fu appunto acquistato dalla Sede Centrale e dalla Sezione di Torino del nostro Club, e i soci possono ammirarlo nel salone della Sede sociale. E' superfluo soggiungere che il prelodato rilievo è utilissimo per scuole, istituti, collegi, musei, biblioteche, ecc. e quindi auguriamo all'autore che raccolga bentosto il dovuto compenso alle sue lunghe e pazienti fatiche.

---

[1]) Presso l'Autore in Torino, Via Villa della Regina, 28. — L. 250.

# ATTI E COMUNICATI UFFICIALI
## DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

## UFFICI SOCIALI DEL C. A. I. PER L'ANNO 1904.

### Consiglio Direttivo della Sede Centrale.

| | | |
|---|---|---|
| *Presidente* . . . . . | Grober cav. uff. avv. Antonio | 1903-1904-1905 |
| *Vice-Presidente* . . . . . | Palestrino avv. comm. Paolo | 1904-1905-1906 |
| *Id.* | Vigoni nob. ing. comm. Pippo | 1902-1903-1904 |
| *Segretario Generale*. . . . . | Calderini avv. cav. uff. Basilio | 1903-1904-1905 |
| *Vice-Segretario Generale*. . | Cibrario conte avv. Luigi | 1904-1905-1906 |
| *Direttore* . . . . . | Martelli cav. uff. Alessandro | 1902-1903-1904 |
| *Id.* | Pelloux gen. comm. sen. Leone | 1902-1903-1904 |
| *Id.* | Cederna cav. uff. Antonio | 1902-1903-1904 |
| *Id.* | Bozano Lorenzo | 1902-1903-1904 |
| *Id.* | Antoniotti dott. cav. Francesco | 1903-1904-1905 |
| *Id.* | Rey cav. uff. Giacomo | 1903-1904-1905 |
| *Id.* | Fusinato prof. comm. Guido | — 1904-1905 |
| *Id.* | D'Ovidio prof. comm. Enrico | 1904-1905-1906 |
| *Id.* | Glissenti cav. avv. Fabio | 1904-1905-1906 |
| *Id.* | Giachetti comm. gener. Vincenzo | 1904-1905-1906 |

**Revisori dei conti.** — Bona cav. Basilio - Porta ing. Carlo.
**Comitato delle pubblicazioni.** — Vedi « Rivista » di Gennaio a pag. 28.

### Direzioni Sezionali.

NB. — Le Sezioni di Firenze, Perugia, Vicenza, Livorno e Belluno, non hanno ancora notificato i nomi dei componenti le Direzioni Sezionali per l'anno in corso: essi saranno pubblicati nei prossimi numeri.

**Sezione di Torino** (via Monte di Pietà, 28). — *Presidente* Gonella nob. cav. avv. Francesco - *Vice-Presidenti* Zanotti Bianco cav. ing. Nttavio, Cibrario conte avv. Luigi - *Segretario* Pomba cav. uff. ing. Giuseppe - *Vice-Segretario e Bibliotecario* Gastaldi Paolo - *Consiglieri* Bobba avv. Giovanni, Girola ing. Alberto, Palestrino comm. avv. Paolo, Rey cav. Guido, Santi dott. Flavio, Turin Gustavo, Vallino cav. dott. Filippo.

**Sezione di Aosta** (piazza Carlo Alberto). — *Presidente* Darbelley avvocato cav. uff. Augusto - *Vice-Presidente* Farinet prof. avv. Gio. Antonio - Ruffier cav. Giuseppe - *Segretario* Casalegno Domenico - *Vice-Segretario* Vietti Emilio - *Cassiere* Frassy Cesare - *Consiglieri* Fisso prof. Umberto - Lucat prof. Silvano - Glarey capitano Augusto - Vellano Cornelio.

**Sezione di Varallo.** — *Presidente* Rizzetti comm. Angelo - *Vice-Presidenti* Axerio ing. Paolo, Bancheri comm. avv. Felice - *Segretario* Bruno avv. Giovanni - *Vice-Segretario* Chiaria Oreste - *Cassiere* Boccioloni cav. Carlo - *Consiglieri* Airoldi cav. dott. Prospero, Axerio Cilies cav. Pietro, Curti avv. Alberico, Gugliermina Giuseppe, Marco dott. prof. Carlo, Valenti avv. Mosè, Zoppetti avv. Giovanni.

**Sezione di Agordo** (Piazza Broi, 4). — *Presidente* Tomè cav. Cesare - *Vice-Presidente* Gnech cav. prof. Martino - *Cassiere* Emilio Tazzer.

**Sezione Ossolana in Domodossola** (via Galletti). — *Presidente* Leoni Giovanni - *Vice-Presidente* Vecchietti avv. Pietro - *Segretario* Rossi Francesco - *Cassiere* Dell'Angelo Luigi - *Consiglieri* Ponti Annibale, Conterio Luigi, Alberti-Violetti avv. Ernesto, Porta Giovanni, Guglielmetti Andrea, Burla Eugenio.

**Sezione di Napoli** (Piazza Dante, 93). — *Presidente* Giusso conte Girolamo - *Vice-Presidente* Di Montemayor marchese Gius. - *Segretario* Rizzi prof. Gio. - *Cassiere* Meuricoffre John George - *Consiglieri* Amodeo prof. Federico, Campanile prof. Vincenzo, Capece-Galeota conte Francesco, Ferraro ing. Ernesto, Giusso Antonio, Riccio comm. Luigi, Semmola avv. Gustavo.

**Sezione di Biella** (Piazza Cavour). — *Presidente* Sella ing. cav. Corradino - *Vice Presidente* Gallo Emilio - *Segretario* Machetto prof. Albino - *Cassiere* Del Ponte rag. Vittorio - *Consiglieri* Amosso Ernesto, Rosazza Gio. Eugenio, Thedy Emilio, Ramella Aristide, Halenke Augusto, Vallino cav. Domenico.

**Sezione di Bergamo** (Torresino della Fiera). — *Presidente* Albani conte ing. Luigi - *Vice-Presidente* Nievo ing. Giuseppe - *Segretario* Fuzier ing. Roberto - *Cassiere* Marini Antonio - *Consiglieri* Bolis dott. Aldo, Castelli prof. dott. Guglielmo, Frigerio Giovanni, Gelmini dott. Umberto, Gennati avv. Domenico, Leidi notaio dott. Carlo, Pellegrini dott. Luigi, Pesenti avv. Giulio.

**Sezione Valtellinese in Sondrio.** — *Presidente* Cederna cav. uff. Antonio - *Vice-Presidente* Botterini De-Pelosi dott. Paolo - *Segretario* e *Cassiere* Masotti rag. Ugo - *Vice-Segretario* Sertoli nob. Ida - *Consiglieri* Besta nob. prof. Fabio, Buzzi Rinaldo, Ciapparelli Lorenzo, Corte dott Alfredo, Foppoli comm. Alessandro, Lambertenghi nob. avv. Francesco, Saffrati Carlo, Sertoli nob. ing. Cesare, Salis conte Filippo, Merizzi avv. Giovanni, Vitali ing. Enrico.

**Sezione di Roma** (Vicolo Valdina, 6). — *Presidente* Malvano comm. senatore Giacomo - *Vice-Presidenti* Brunialti comm. prof. Attilio, Cora comm. prof. Guido - *Segretario* Abbate dott. cav. uff. Enrico - *Vice-Segretario* Liotard Carlo - *Cassiere* Negri cav. Rodolfo - *Consiglieri* Cortesi dott. Enrico, Cigliutti comm. prof. Valentino, Donini conte Pier Luigi, Gavini cav. prof. Ignazio, Galassi ing. Filippo, Senni conte Gaetano, Spada Luigi, Savio Carlo, Quarleri ing. Angelo.

**Sezione di Milano** (via Dante, 15). — *Presidente* Riva ing. cav. Alberto - *Vice-Presidente* Tosi avv. Cleto - *Bibliotecario* Gerla rag. Riccardo - *Segretario* Tedeschi rag. Mario - *Vice-Segretario* Moraschini rag. Eugenio - *Cassiere* Mylius cav. Giulio - *Consiglieri* Alfieri ing. Giovanni, Brentari cav. prof. Ottone, Fontana ing. Piero, Osnago Luigi, Porro dott. ing. Cesare, Rossini Antonio, Salmoiraghi ing. Francesco, Vigoni nob. ing. comm. senatore Pippo.

**Sezione Cadorina in Auronzo.** — *Presidente* Vecellio avv. cav. Gius. Alessandro - *Vice-Presidente* Coletti cav. uff. Edoardo - *Segretario* Bombassei Claudio - *Vice-Segretario* Del Monego Attilio - *Cassiere* Vecellio avv. cav. Gius. Alessandro - *Consiglieri* Barnabò cav. Angelo, Perini Giovanni.

**Sezione Verbano in Intra** (Piazza Vitt. Em., 12). — *Presidente* Pariani cav. Giuseppe - *Vice-Presidente* De Lorenzi dott. G. B. - *Segretario* Taglioni Raffaele - *Vice-Segretario* Cozzi Giuseppe - *Cassiere* Aluisetti Cesare - *Consiglieri* Alberto Gino, Caramora ing. Giovanni, Francioli Domenico di Paolo, Franzi ing. cav. uff. Vittorio, Grignaschi Giacomo di Isidoro, Pariani ing. Alfredo, Schönenberger ing. Giacomo.

**Sezione dell'Enza in Parma** (Strada Farini, 81). — *Presidente* Mariotti dott. comm. senatore Giovanni - *Vice-Presidenti* Campanini prof. cav. uff. Naborre, Barbugli dott. Antonio - *Segretario* Ghia ing. Luigi - *Vice-Segretario* Neri Achille - *Cassiere* Ferrari ing. cav. Ildebrando - *Consiglieri* Albertelli dott. notaio Aldo, Alinori avv. Giovanni, Becchia avv. Egberto, Crispo rag. Ausonio, Menada cav. ing. Giuseppe, Morandi avv. comm. Carlo, Palazzi conte Corrado, Passerini dott. Giorgio, Pedretti Paolo, Pini Paolino, Spallanzani dott. magg. cav. Pietro.

**Sezione di Bologna** (Via S. Stefano, 40). — *Presidente* Marcovigi avv. Raffaello - *Vice-Presidente* Bersani dott. Giacomo - *Segretario* Daddi avv. Enrico - *Cassiere* Cicognoni ing. cav. Guglielmo - *Consiglieri* Galassi avv. Mario, Gnudi rag. Cesare, Michelini dott. Giuseppe, Putti dott. Vittorio, Wahl Fritz.

**Sezione di Brescia** (Via del Teatro, 8). — *Presidente* Bettoni-Cazzago conte ing. Giacomo - *Vice-Presidente* Buzzoni nob. Pietro - *Bibliotecario* Clinger rag. Davide - *Segretario* Biagi Francesco - *Vice-Segretario* Carini rag. Carlo - *Cassiere* Duina Giovanni - *Consiglieri* Griffi cav. ing. Evangelista Zanetti Ferruccio, Mantice Giovanni, Cappellotti Francesco, Pelizzari Rinaldo, dott. Girolamo, Moroni avv. Pietro, Bruni avv. Italo, Bresciani avv. Carlo.

**Sezione di Verona** (Stradone S. Fermo, 18). — *Presidente* Mazzotto ing. Leone - *Vice-Presidente* Pedrazzoli cav. dott. Guido - *Segretario* Cesaris-Demel ing. Teodoro - *Vice-Segretario* Codognola ing. Francesco - *Cassiere* Brena rag. Ciro - *Consiglieri* Giupponi avv. Giuseppe, Preto avv. cav. Vittorio, Ravignani conte dott. Giuseppe, Tassistro avv. Pietro - Zanella dott. cav. Scipione.

**Sezione di Catania** (Via Stesicorea, 268). — *Presidente* Bertuccio Scammacca comm. Giuseppe - *Vice-Presidente* Mollame prof. cav. Vincenzo - *Segretario* Sapuppo Asmundo cav. Giovanni - *Vice-Segretario* Corsaro ing. Antonino - *Cassiere* De Paolo avv. Arcangelo - *Consiglieri* Perrotta avv. Agatino, Riccò prof. cav. Annibale, Vadalà Papale prof. cav. Giuseppe, Vinci avv. cav. Giuseppe, Ursino Recupero cav. avv. Antonio.

**Sezione Ligure in Genova** (Via San Sebastiano, 15). — *Presidente* Bozano Lorenzo - *Segretario* Galliano Adolfo - *Vice-Segretario* Gandolfi Arturo - *Cassiere* Beraldi Guglielmo - *Consiglieri* Bertucci Edoardo, Crocco Luigi, Delle-Piane Giovanni, Galliano Adolfo, Marchini Eugenio, Pescino Adolfo, Poggi cav. avv. Gaetano, Questa Emilio, Randone dott. Giuseppe, Rovereto Gaetano.

**Sezione di Como** (Via Arena, 1). — *Presidente* Chiesa avv. Michele - *Vice-Presidente* Andina avv. Alberto - *Segretario* Prina avv. Mario - *Cassiere* Barazzoni Luigi - *Consiglieri* Colmegna Attilio, Frontini Paolo, Nessi Ernesto.

**Sezione di Lecco** (Corso Vittorio Emanuele). — *Presidente* Cermenati prof. dott. Mario - *Vice-Presid.* Mauri Carlo di Cesare - *Segretario* Campanari Enrico - *Cassiere* Castelli Carlo - *Consiglieri* Bonelli Giovanni, Chiesa Mauro, Gazzaniga dott. Nino, Locatelli Umberto, Mojoli avv. Mario, Ongania ing. Giuseppe, Resinelli Paolo, Spreafico Enrico.

**Sezione di Cremona** (Piazza Cavour, 1). — *Presidente* Calderoni prof. cav. Guglielmo - *Vice-Presidente* Omboni cav. dott. Vincenzo - *Segretario* Ferrari avv, Dario - *Cassiere* Novati avv. Uberto - *Consiglieri* Bianchi rag. Carlo, Guida Venceslao, Lanfranchi Riccardo, Botti Ermenegildo, Salomoni Luciano, Vacchelli ing. Giuseppe, Grasselli nob. dott. Annibale.

**Sezione di Palermo** (Palazzo Reale). — *Presidente* Zona cav. prof. Temistocle - *Vice-Presidente* De Gregorio march. dott. Antonio - *Segretario* Cesaroni Corrado - *Consiglieri* Alagona Gaetano, Fileti Vittorio, Lebrun Enrico, Merenda prof. Pietro, Spina cav. avv. Riccardo, Varvaro-Pojero comm. Francesco.

**Sezione di Venezia** (Via 22 Marzo - Hotel Bauer). — *Presidente* Arduini Giovanni - *Vice-Presidente* Memmo comm. nob. dott. Marcello - *Segretario* Tivan avv. Carlo - *Consiglieri* Bullo cav. Giustiniano, Ceresole dott. prof. Giulio, Chiggiato dott. Giovanni, Damiani Adriano, Francesconi ing. Giorgio, Manetti avv. Giovanni, Sartori ing. Francesco, Vianello Paolo.

**Sezione di Schio.** — *Presidente* Fontana avv. Carlo - *Vice-Presidente* Letter ing. Giovanni - *Segretario* Ferretto Gino - *Vice-Segretario* Farma Firmino - *Cassiere* Gianesini rag. Luigi - *Consiglieri* De Pretto dott. Olinto, Macchi rag. Guglielmo, Pergameni ing. Edgard, Rebello Antonio.

**Sezione di Messina** (Via Garibaldi, 244). — *Presidente* Molino-Foti ing. Lodovico - *Vice-Presidente* Saya cav. Enrico - *Segretario* Cumbo conte Diego - *Cassiere* Prestopino Giovanni - *Consiglieri* Druck Eugenio, Duden Eduardo, La Fauci cav. Pasquale, Salomoni prof. cav. Annibale, Serrao avv. Rodolfo.

**Sezione di Monza.** — *Presidente* Fossati Quirino - *Vice-Presidente* Fumagalli Guido - *Segretario* Scotti Gaetano - *Vice-Segretario* Fossati Faustino - *Cassiere* Calderini Cesare - *Consiglieri* Lucca Natale *Direttore delle gite*, Canesi Aleardo, Fontana Carlo, Fossati Giovanni, Giussani Felice, Meda Gaetano.

# CRONACA DELLE SEZIONI

**Sezione di Torino. — Serata di proiezioni.** — La sera del 29 aprile u. s. ebbe luogo una interessante serata di proiezioni alla quale furono invitati i soli soci, poichè non trattavasi di una vera conferenza, ma di un trattenimento alla buona per presentare delle vedute di alpinismo invernale, di esercitazioni cogli ski, e di scalate di roccia più o meno emozionanti. Le vedute in numero di ben 165 erano riprodotte da fotografie dei soci ing. Adolfo Hess e ing. Andrea Luino e il còmpito di illustrarle alquanto rapidamente fu assunto dall'ing. Hess che con poche frasi e sprazzi di umorismo trattenne i colleghi in quasi due ore di ammirazione platonica dell'alta montagna.

— **Conferenza del prof. Correvon sulla Flora Alpina.** — L'illustre prof. H. Correvon di Ginevra, presidente dell'« Association pour la protection des plantes » e di altre istituzioni botaniche, un vero entusiasta della flora alpina, essendo venuto a Torino per prender parte ai lavori della Giuria della testè chiusa Esposizione Orticola internazionale, si compiacque di tenere alla sede del Club la sera dell'11 maggio u. s. una brillante conferenza sulle piante alpine. Descrisse le bellezze del paesaggio alpino, in cui ha gran parte il manto della vegetazione, parlò degli splendidi fiori che ingemmano i pascoli e le rocce delle Alpi, disse del culto che loro tributano gli studiosi e gli alpinisti, rilevò l'importanza delle piante nell'economia della natura e sopratutto parlò dell'istituzione dei giardini alpini e della propaganda della protezione delle piante che è indizio di civiltà e gentilezza delle popolazioni. L'eletto uditorio, in cui brillavano molti fiori del sesso gentile applaudì vivamente il detto conferenziere.

Un gruppo di soci e di ammiratori del distinto botanico, gli offrì alcuni giorni dopo una colazione che ebbe luogo alla Palestra del Monte dei Cappuccini, presso il giardino alpino « Allionia » che egli aveva elogiato,

**Sezione di Biella. — Gita sociale e Assemblea dei Soci.** — Il 17 aprile ebbe luogo la prima gita sociale annuale, alla quale parteciparono una ventina di soci, fra cui alcune gentili signore. Per quanto sfavorita dal tempo, la passeggiata non fu senza attrattive, principalmente la traversata dal Vandorno a Pollone, lungo le falde della Burcina, attraente per la bellezza del sito e per la vista incantevole.

Poco prima di giungere a Pollone, su di un poetico altipiano della Burcina, una gradita sorpresa attendeva i gitanti; un servizio di vermouth squisito offerto da quel perfetto gentiluomo che è il cav. Felice Piacenza.

Alle ore 18 nel salone dell'*Albergo Viale* si tenne l'Assemblea ordinaria dei Soci presieduta dal Vice-Presidente Gallo Emilio, che fece una breve relazione sull'andamento della Sezione nel 1903.

In tale anno essa non fece gran cosa, dovendo limitarsi nelle spese onde formare il fondo necessario per la *ricostruzione della Capanna Quintino Sella* al Felik. Apertasi la discussione sullo stanziamento della somma relativa, viene votato un ordine del giorno che dà incarico alla Direzione di aggregarsi soci competenti per gli studi necessari e di incominciare senz'altro i lavori, se essa crederà che la spesa non sorpassi la cifra di L 10.000. In caso dubbio, la Direzione è invitata a riferirne ai soci in una prossima assemblea straordinaria.

Vengono quindi approvati il consuntivo 1903 ed il preventivo 1904. La Direzione propone poi che si faccia una *gita sociale al Monte Cresto* il 5 giugno prossimo, in unione alla Sezione di Torino, ed in estate avanzata una *gita sociale alla Capanna Quintino Sella al Felik* (m. 3600), per stabilire sul luogo l'ubicazione della nuova Capanna.

Circa le gite sociali si vota ancora un ordine del giorno che invita la Direzione a prendere in considerazione le proposte di gite sociali che venissero presentate da almeno 5 soci, lasciando così campo aperto alla iniziativa individuale dei soci. Si passa infine alle nomine sociali, e sciolta la seduta ebbe luogo il banchetto sociale di oltre 40 persone. S guirono due salti alla buona con un'orchestrina improvvisata, e poco dopo le 22 tutti i gitanti, in carrozza, facevano ritorno a Biella.

**Sezione di Monza. — Serata di proiezioni fotografiche « pro Capanna Monza ».** — La sera del 24 aprile u. s. nei palchi del Teatro Sociale si riversò una folla gentile di signore e signorine. Intervennero anche molti alunni delle scuole ginnasiali, tecniche e il Collegio Volta cogli insegnanti.

Un'orchestrina intonatissima, composta di mandolinisti e chitarristi della Famiglia Ambrosiana, eseguì con rara maestria e finezza diversi pezzi musicali, riscuotendo gli applausi del pubblico. Il rag. Mario Tedeschi, segretario della Sezione di Milano illustrò, con un discorso elegante, infiorato di citazioni letterarie classiche e moderne, una interessante serie di proiezioni, svolgendo il tema « Tra rocce e ghiacci ». Ci compiacciamo presentarne qui l'argomento onde dare un'idea dell'importanza alpinistica del trattenimento.

Parte 1ª: Canaloni - L'Aiguille Noire du Pétéret - Caminetti - Dante alpinista - Piodesse - Il Dente del Gigante - Una vittoria italiana - Maquignaz - Le placche del Dente - La fessura Mummery - Il Mauvais Pas dell'Aiguille d'Arves - Il Pizzo Campanile - Le cengie del Cavregasco - Il Pizzo Badile ed un fiammifero rivelatore - Creste - Il salto del Gatto - Gendarme dei Charmoz - Passeggiate aeree - Creste incuffiate - Cime di Monti - Cupole e pinnacoli - Il Cervino - Whymper e Carrel - Una morte gloriosa e una fiera risposta.

Parte 2ª: Ghiacciai - Crepacci - Un'ascensione storica - La bergsrunde dell'Ortler - Seracchi - Il labirinto della Mer de Glace - Alpinismo invernale - Carnevale in città e carnevale in montagna - Macugnaga - La valle di Goeschenen - Lo Zuccone dei Campelli - Un sabato grasso alla Grigna Settentrionale - Il Passo della Manina - La vertigine bianca.

Al termine della serata un gruppo di soci della Sezione di Monza, accompagnati dalle loro signore, offrirono al conferenziere e ai soci della Famiglia Ambrosiana uno splendido trattamento nel Ridotto del Teatro con gelati e dolci, trascorrendo breve ora in mezzo alla più schietta cordialità ed allegria.

# ALTRE SOCIETÀ ALPINE

## Il Club Alpino Accademico Italiano (C. A. A. I.).

Or non è molto sorgeva tra alcuni alpinisti l'idea di una Società, la quale si prefiggesse lo scopo di diffondere e praticare l'alpinismo senza guide. L'idea, che è già da tempo un fatto compiuto in Isvizzera ed in Austria, ove la gioventù è avvezza ai più ardimentosi « ludi ginnici », ed è per naturale inclinazione ammiratrice della natura nelle sue più sublimi manifestazioni, parve a tutta prima prematura per noi Italiani; per cui i promotori incominciarono col lanciarla solo tra quegli alpinisti del C. A. I. dei quali erano ben conosciuti gli ideali e le convinzioni in fatto di alpinismo. Il risultato fu superiore ad ogni aspettativa; gli interrogati risposero entusiasti, ed in un'assemblea preliminare, tenuta nei locali del C. A. I. la sera del 5 aprile u. s., si stabilì un abbozzo di Statuto da inviarsi a 16 soci del C. A. I. scelti nelle varie Sezioni fra quelli che, pel loro passato alpinistico e per le loro idee, davano sicuro affidamento che avrebbero condotta a buon termine la novella iniziativa, ed avrebbero gelosamente salvaguardato i principii sui cui si doveva fondare la nuova Società.

I colleghi designati, che furono: Allegra, Bozano, Canzio, Ceradini, Dietz, Ellensohn, Fratelli Gugliermina, Hess, Kind, Martiny, Mondini, Questa, von Radio-Radiis, Valbusa e Weber, aderirono tutti all'invito e la sera del 26 maggio fu dichiarato fondato il C. A. A. I. ed approvato il seguente Statuto:

§ 1°. — È costituito in seno al C. A. I. un Club Alpino Accademico, che si propone di coltivare e diffondere l'alpinismo senza guide in tutte le sue forme, di affiatare i suoi soci fra di loro, di instradare i giovani principianti, costituendo dei veri corsi di esercitazioni pratiche, offrendo loro nozioni, consigli, e l'esempio, per riuscire con successo ad evitare gli errori, in cui possono cadere quelli, che, allettati a percorrere i monti senza guide, non hanno ancora sufficiente capacità per farlo

§ 2°. — Il Club Alpino Accademico si compone di *soci onorari*, *effettivi* e *aggregati*. — Possono venire eletti soci onorari gli alpinisti che hanno meriti speciali nell'alpinismo senza guide, e per l'anzianità loro non possono prendere parte attiva alla vita sociale. — Possono essere soci effettivi i soci del C. A. I. che sono riconosciuti avere titoli sufficienti. — Sono soci aggregati i soci del C. A. I. che aspirano a diventare soci effettivi.

§ 3°. — I *soci effettivi* vengono eletti fra i soci aggregati da non meno di un anno, su proposta della Direzione ed a maggioranza di 2|3 dei soci effettivi preesistenti. I soci del C. A. I. che intendono divenire soci aggregati, devono presentare alla Direzione domanda per iscritto, firmata dal richiedente e da due soci effettivi, includendo una lista delle ascensioni compiute e indicando se con o senza guide, se invernali, con ski, ecc. La Direzione deciderà sull'ammissione del socio, dopo essersi persuasa della sua attitudine. I soci onorari vengono proposti dalla Direzione ed eletti ad unanimità dall'Assemblea dei soci effettivi.

§ 4°. — Le elezioni e le votazioni si fanno per corrispondenza con schede firmate.

§ 5°. — Il Club Alpino Accademico è diretto da un Consiglio di 6 soci eletti a maggioranza relativa dall'Assemblea dei soci effettivi inscritti; la loro carica è annua. Il Consiglio ripartisce tra i suoi membri le cariche di Presidente, Cassiere, Segretario, ecc. Le Assemblee dei soci saranno presiedute dal Presidente del Consiglio. I Consiglieri non possono venire eletti più di 3 anni consecutivi e, per ottenere una regolare rotazione nella scadenza delle cariche, l'eliminazione nei primi due anni si farà mediante sorteggio.

§ 6°. — Si faranno almeno due Assemblee generali annuali dei soci effettivi.

§ 7°. — La quota annua pei soci effettivi è di **L. 5**, per i soci aggregati **L. 3**.

§ 8°. — I soli soci *effettivi* ed *onorari* hanno diritto di fregiarsi del distintivo sociale.

Furono inoltre prese le seguenti deliberazioni:

1° Nell'anno in corso 1904 non si faranno elezioni.

2° I 16 soci sopranominati costituiscono un Comitato provvisorio, al quale dovranno essere rivolte le domande a socio.

3° A fungere da Segretario *in interim* è incaricato l'ing. A. Hess.

A schiarimento di quanto è esposto nello Statuto, stralciamo dalla circolare inviata ai soci interessati quanto segue:

« Il Club Alpino Accademico si costituisce su principi seri e rigorosi, in omaggio al motto: *Audax conceptio, prudens effectuatio.* Coll'istituzione di campi sociali di esercitazione, i giovani alpinisti troveranno un modo piacevole ed utile per istruirsi nella tecnica alpina, sia sulla roccia, sia sulla neve, sia sul ghiaccio, sia nell'uso della piccozza, della corda, dei ramponi, degli ski, delle carte, ecc.

« Il C. A. A. I. promuoverà, d'accordo col C. A. I. e cogli Ski-Clubs, la segnalazione delle vie in montagna, l'alpinismo invernale, la fotografia d'alta montagna, la correzione delle carte e delle guide, la sistemazione di campi sociali d'azione, l'attrezzamento alpino, ed ogni altro mezzo ritenuto atto a raggiungere gli scopi che si è proposto ».

Ciò premesso, non ci rimane altro che volgere un caldo appello ai colleghi che condividono le nostre idee, di inscriversi nel C. A. A. I. e di concorrere con ogni loro potere all'incremento ed allo sviluppo della Società, che si propone di divenire fra breve una grande famiglia alpinistica.

*Il Comitato provvisorio del C. A. A. I.*

---

**Ski-Club di Milano.** — La chiusura della stagione volle essere una manifestazione di memore affetto ai compianti dottor Giacomo Casati e rag. Antonio Facetti, già direttore e vice-direttore di questo Ski-Club, miseramente periti al Monte Rosa la scorsa estate.

Vi parteciparono cinque soci (e cioè, oltre lo scrivente Direttore ed il Vice-Direttore sig. Guglielmo Bompadre, i soci Alessandro Bossi, rag. Angelo Rossini e ing. Aldo Tosi), ai quali si unì a Varallo, graditissimo compagno, l'egregio ing. Segrè di quella Sezione, valente skiatore.

Trattenuti all'Olen dall'inopportunità di affrontare lo Stolemberg col sole cocente del pomeriggio (22 maggio u. s.) si salì il Corno del Camoscio con vista splendida, e si passò tutto il resto della giornata nell'iniziare agli ski le guide (Guglielminetti e Motta) ed i portatori (Piana e Pernettaz), che se ne mostrarono tosto entusiasti.

La mattina seguente (23 maggio) si riprese il cammino senza gli ski prima dell'alba; si attraversò lo Stolemberg nella nebbia, ma con neve buona, e verso le 7 si era alla meta, e cioè al limite superiore del ghiacciaio d'Indren, ove un bastione di roccia lo separa dal Garstelet (m 3550 circa). Ivi, nella tristezza di un fitto turbinio di neve, vennero alla meglio assicurati dei fiori ad uno spuntone di roccia che fu testimonio della catastrofe; e intanto il pensiero cercava istintivamente di ricostrurre la tragica scena, e più si acuiva

il rimpianto al ricordo delle tante imprese ben altrimenti ardue ed arrischiate compiute vittoriosamente dai due valentissimi amici. Di fronte a quel breve canale, or pieno di neve, che traspariva tratto tratto nella nebbia e non rivelava difficoltà gravi di scalata, tutta si sentiva l'amara ironia, la triste incoerenza del caso

In quella località deve sorgere un segno duraturo dell'affetto e del rimpianto degli amici, e la cerimonia ufficiale lo consacrerà nell'anniversario della sventura. Scopo della gita era anche di studiare sul posto come meglio quel ricordo possa essere eretto. Ma l'indagine dovette necessariamente abbreviarsi a causa del tempo che andava facendosi peggiore. Si rifece in fretta il cammino e si rientrò all'Olen che la bufera di neve imperversava con straordinaria violenza. Tornata un po' di bonaccia, cogli ski si scese in brev'ora ad Alagna ed alla sera, a poco più di quarant'otto ore dalla partenza, si era di ritorno a Milano.

Ora incomincia per gli ski il forzato letargo estivo. Speriamo che, lungi dallo spegnere i fecondi entusiasmi, esso accumuli per la prossima stagione maggiori energie. C. T.

**Società degli Alpinisti Tridentini.** — *Assemblea generale ordinaria dei Soci.* — Venne tenuta a Trento alla fine di febbraio u. s., e riuscì solenne, numerosa e imponente.

Il Presidente rag. Guido Larcher, scadente d'ufficio per il trasferimento della sede sociale a Rovereto, diede relazione di quanto fece la Società nell'anno decorso. Ricordò il numeroso intervento di soci (erano 37) al *Congresso del C. A. I. in Aosta* e le dimostrazioni di deferenza e di simpatia che si ebbero ovunque i rappresentanti Tridentini. Ricordò pure che la Società fu degnamente rappresentata ai funerali dei compianti Casati e Facetti, e che a nome di essa una grande corona di fiori fu deposta sul loro feretro. — Parlò poi del *nuovo Rifugio al Passo di Tuckett*, pel quale si prestarono molto i soci ingegnere Albertini che ne preparò i piani e il dott. Stenico. Disse che vennero concordate coll'autorità distrettuale le *tariffe per le ascensioni nei gruppi Adamello, Presanella, Carè Alto e Brenta;* che venne trattata colle autorità del C A. I. la questione delle serrature dei *Rifugi* con *tipo unico di chiave* per tutti quelli del versante meridionale delle Alpi; che venne aumentato il corpo delle guide e si nominarono parecchi portatori nel distretto di Primiero, che ne difettava; che nel caso dell'alpinista tedesco Schuster morto assiderato sul versante sud della Marmolata si distinsero le guide tridentine dirette dal delegato sociale dott. Gallina e dal socio Trappmann. Accennò all'incidente di un giornale tedesco di Bolzano, che a proposito di una cima difficile ebbe espressioni offensive per le guide tridentine e gettò una sfida agli alpinisti italiani; soggiunse che fu già risposto sui patrii giornali a quella provocazione ed esorta i giovani arditi a rintuzzarla coi fatti. — Annunziò che sulla *Cima della Rocca*, per adempiere ad un vecchio voto della Società, si metterà una lapide che confermi il suo nome italico e una tabella di orientamento, come quella che già esiste in Ciampedie; che vennero decretate *targhette di benemerenza* ai soci Guglielmo Glaser di Cavalese, Guido Giannotti, dott. Agostino de Bellat, avvocato Alfonso Pasolli, dottor Mario Rizzoli, Tullio Zatelli, Michele Locatin, G. B. Trappmann e signorina Ida Mattei; che vennero assegnate *targhette al merito alpino*, per salite di primo ordine fatte durante l'anno, alle signorine Luigia, Giulia e Maria Brugnara, e ai signori Adolfo Casna, Luciano Chimelli, Luigi Donati, Giovanni Lorenzoni, Gino Malvezzi, Tullio Monauni, Cesare Negri, Felice Oss-Mazzurana e Spartaco Zugni-Tauro. — Accennò agli aiuti morali e materiali accordati alla Società dai Circoli Trentini di Milano e di Torino, e da molte Sezioni del C. A. I.; inoltre plaudì alla nuova *Società Rododendro* che attende all'illustrazione del Trentino, e coopererà così agli scopi della Società degli Alpinisti. — Annunziò che verrà distribuita ai soci una monografia del

prof. F. Largaiolli, riguardante la *Bibliografia Trentina*, poi l'*Annuario* della Società, e più tardi una *monografia illustrata della Valle dell'Avisio* dei soci dott. C. Battisti e dott. M. Rizzoli.

Riguardo alle condizioni della Società, disse che sono in crescente notevole prosperità: il *totale dei soci* si aggira sui 1400, di cui 15 perpetui; è aumentato di molto il provento dei rifugi, specialmente di quelli alla Tosa e al Baldo per merito dei soci Orsi e Pollini; 1700 corone vennero spese nei rifugi; il *bilancio straordinario* da 4000 corone è salito a 20.000, grazie a cospicue oblazioni di generosi anonimi, di società consorelle e di istituzioni locali. — Rivolse un mesto pensiero, condiviso dall'Assemblea, ai *soci defunti* nell'anno, fra cui Giuseppe Zanardelli, Giovanni Chimelli, Giuseppe Candelpergher, Eligio Tononi, Casati e Facetti. — Disse infine di accogliere i voti che da molte parti si fanno pel benessere della Società, la quale proseguirà ardita la sua strada, tenendo alto quel vessillo che è sua gloria e suo fine.

Si votarono quindi i bilanci e si procedette alla elezione della nuova Direzione (vedi « Rivista » di marzo, pag. 119). L'Assemblea deliberò pure per acclamazione che il *Congresso annuale* venga tenuto nella prossima estate a Cavalese e che si conferisse una *targhetta d'onore* alla signorina Romilda De Eccher per le sue benemerenze verso la Società. Si terminò la seduta con un applaudito patriottico discorso del nuovo presidente dott. C Candelpergher.

**Alpinisti francesi a Napoli e in Sicilia.** — L'8 aprile u. s. giunsero per mare a Napoli, provenienti dalla Sicilia, trenta alpinisti francesi delle Sezioni di Lione, Bordeaux e Parigi del C. A. Francese, con alcune gentili signore e signorine. Alla nuova stazione marittima li attendevano la signora Raithel-Pollio ed i signori Gustavo Raithel, prof. Eugenio Licausi ed avv. Oscar Raithel, soci della Sezione di Torino residenti a Napoli, i quali salutarono i colleghi a nome della loro città e della Sezione che avevano l'onore di rappresentare.

Appena sbarcati, gli alpinisti si recarono in carrozza a Pompei ove visitarono gl'interessantissimi scavi ed il museo, indi si avviarono in carrozza a Pugliano, donde, con treni speciali della ferrovia elettrica, recentemente messa in esercizio e colla funicolare, salirono al cratere del Vesuvio, che fu trovato in leggiera attività, ma avvolto in una nebbia ostinata. La comitiva ritornò a Napoli nelle prime ore della sera e si riunì a fraterno banchetto all'« Hôtel Genève ». L'indomani ebbe luogo una deliziosa gita a Capri. Il mare calmissimo e la giornata primaverile lasciarono godere tutte le più delicate bellezze dell'incantevole golfo. Dopo una visita alla Grotta Azzurra e un rapido giro nell'isola, la comitiva ritornò a Napoli. Alla sera i fratelli Raithel invitarono i colleghi francesi ad un the nella propria casa, e la riunione, resa più gentile dall'intervento delle alpiniste francesi e di alcune dame napoletane, si sciolse a notte assai avanzata, tra i più sentiti auguri di rivedersi al più presto.

In Sicilia gli alpinisti francesi avevano fatto una gita all'Etna, e 9 di essi ne compirono l'ascensione nelle migliori condizioni, per la quale ebbero agevolezze dalla Sezione di Catania.

---

*Il* **Bollettino del Club Alpino Italiano pel 1903,** *vol. XXXVI, n. 69 (un volume di pagine 264-VIII con 45 illustrazioni) è in corso di spedizione ai Soci che hanno diritto di riceverlo.*

*I reclami per Bollettini non ricevuti devono essere presentati alla Sede Centrale entro il mese di Luglio, onde poter fare in tempo le opportune ricerche presso gli Uffici postali.*

---

*Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.:* C. Ratti. — *Il Gerente:* G. Polimeni.

Torino, 1904. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.

N. 6. Torino 30 Giugno 1904. Vol. XXIII.

# RIVISTA MENSILE

## DEL CLUB ALPINO ITALIANO

## XXXV CONGRESSO DEGLI ALPINISTI ITALIANI

**presso la Sezione di Torino**

SOTTO L'ALTO PATRONATO DI S. M. IL RE

**Presidente Onorario del C. A. I.**

**31 Agosto - 5 Settembre 1904**

*Ripubblichiamo il Programma del Congresso, poichè ne venne dilazionata l'epoca e ne furono modificati alcuni punti, cosicchè s'intende* **annullato** *il Programma pubblicato nel num. preced.*

## PROGRAMMA

**Mercoledì 31 agosto.**

Distribuzione delle *Tessere d'intervento* alla Sede della Sezione (via Monte di Pietà, n. 28) dalle ore 8 alle 12, dalle 13 alle 16 e dalle 21 alle 22 [1].

Ore 14,30 **Assemblea dei Delegati alla Sede sociale.**

» 17,30 Ricevimento dei Congressisti alla Stazione Alpina al Monte dei Cappuccini.

» 18 — Pranzo nel giardino dell'annessa Palestra Sezionale. (Concerto del Corpo di Musica Municipale, gentilmente concesso dal Municipio di Torino).

**Giovedì 1° settembre.**

Ore 4,30 Partenza in treno speciale per Lanzo (Ferrovia Torino-Ciriè-Lanzo, via Ponte Mosca).

» 5,15 Arrivo a Lanzo e partenza in vettura per Balme (colazione in vettura).

» 11,45 Arrivo a Balme (m. 1458) e proseguimento per il Piano della Mussa.

» 13 — Pranzo all'Hôtel Broggi al Piano della Mussa (m. 1708).

» 15 — Partenza per il Crot del Ciaussiné.

» 19 — Cena al Crot del Ciaussiné (m. 2649), ossia al Rifugio-Albergo Gastaldi e pernottamento.

Da Balme al Piano della Mussa 45 minuti per strada mulattiera. — Ore 3 circa di salita dal Piano della Mussa al Rifugio Gastaldi per strada mulattiera costruita dalla Sezione di Torino del C. A. I.

[1] I soci del C. A. I. residenti in Torino, che fanno adesione al Congresso, sono vivamente pregati di volere ritirare la loro tessera entro Martedì 20 agosto, dalle ore 9 alle 11 e dalle 14 alle 18.

## Venerdì 2 settembre.

Al mattino si formeranno tre comitive, alle quali nella Scheda è indicata la specifica adesione. L'una partirà alle ore 6 per l'Uja di Ciamarella (m. 3676), l'altra alla medesima ora per l'Albaron di Savoia (m. 3662), infine la terza alle ore 8 per il Lago della Rossa, valicando il Colle omonimo (m. 2851). La colazione si farà in gita con ritorno successivamente dopo il meriggio. Coloro che lo desiderano possono rimanere al Crot del Ciaussiné, facendo ivi colazione alle 12.

Ore 16 — **Inaugurazione del nuovo Rifugio-Albergo Gastaldi, costruito dalla Sezione.**
» 18 — Pranzo e pernottamento.

Dal Rifugio alla vetta della *Ciamarella* o dell'*Albaron* ore 4,30 circa di salita, ritorno al Rifugio ore 2,30 di discesa (durante la gita ore 4,30 di ghiacciaio); gite non difficili, richiedesi però un po' di pratica del ghiacciaio ed un buon equipaggiamento. — Al *Lago della Rossa* ore 2, tanto per l'andata che pel ritorno; passeggiata facilissima.

## Sabato 8 settembre.

Ore 5 — Colazione e partenza pel Colle d'Arnas (m. 3014), refezione in gita.
» 11,30 Arrivo a Bessans (m. 1742) e partenza in vettura per Lanslebourg.
» 13 — Pranzo a Lanslebourg.
» 15 — Partenza per il Colle del Moncenisio (Ospizio: m. 2084).
» 18 — Arrivo al Moncenisio - Cena e pernottamento.

Dal Rifugio al Colle d'Arnas, in salita ore 1,30 di marcia; discesa in ore 4 ad Avérole ed a Bessans (un'ora di ghiacciaio); traversata facile.

## Domenica 4 settembre.

Ore 7 — Caffè e latte.
» 8 — Passeggiata al Colle del Piccolo Moncenisio [1]) e colazione.
» 16 — **Adunanza del Congresso al Moncenisio.**
» 19 — Pranzo offerto dalla Sezione di Torino ai Congressisti delle altre Sezioni del Club e delle Società Alpine. — Pernottamento.

## Lunedì 5 settembre.

Si formeranno due Comitive in partenza dal Moncenisio.

1ª COMITIVA.

Ore 4,40 Sveglia — Caffè e latte.
» 5,30 Partenza per la salita del *Ciusalet* (m. 3312).
» 10,30 Arrivo sulla punta — Refezione,
» 11,30 Partenza e discesa a Bard (m. 1500).
» 15 — Arrivo a Bard e discesa a Susa in vettura.
» 16,30 Arrivo a Susa e riunione alla seconda comitiva.

2ª COMITIVA.

Ore 10 — Colazione.
» 13 — Partenza in vettura per Susa.
» 16 — Arrivo a Susa.
» 17,30 Pranzo di chiusura del Congresso e quindi partenza in ferrovia per Torino.

---

[1]) Come risulta nelle **Adesioni Generali**, la mattina del 4 settembre è organizzata una gita in partenza alle 6 dal Moncenisio per la Punta Clairy (m. 3165). — Arrivo sulla vetta ore 10 — Ritorno al Moncenisio ore 14 (colazione in gita).

## Avvertenze per gli Adesionisti al Congresso

**Iscrizione.** — Per prendere parte al Congresso occorre essere socio del C. A. I. o di altra Società Alpina italiana od estera. I soci del C. A. I. hanno diritto di iscrivere i membri della propria famiglia da loro accompagnati.

Gli adesionisti dovranno inviare la Scheda unita al presente numero, debitamente riempita secondo le indicazioni pubblicate, alla Sezione di Torino **non più tardi del 31 Luglio.**

**Pagamenti.** — Unitamente alla Scheda d'adesione dovranno essere inviate **Lire 15** a titolo d'anticipazione; (per coloro che prendono parte soltanto al pranzo in Torino il 31 agosto basta l'anticipo di L. 5). Le dette anticipazioni non saranno per nessuna causa restituite.

Ogni maggior somma verrà sborsata all'atto del ritiro delle tessere d'intervento (31 agosto), ed in tale occasione si dovrà esibire il Biglietto di riconoscimento per il corrente anno 1904.

**Monografia delle Valli di Lanzo.** — Ai Congressisti, i quali faranno adesione almeno ai tre primi numeri (giorni) del Congresso, verrà offerto in dono il libro: *Le Valli di Lanzo*, elegante Monografia illustrata, pubblicata in tale circostanza dalla Sezione.

**Riduzioni ferroviarie.** — Appena ricevuta la Scheda, saranno spedite a ciascun adesionista la *Tessera d'ammissione* e la *Carta di riconoscimento* occorrenti per godere delle riduzioni speciali sui viaggi accordate dalle Società Ferroviarie [1]).

**Macchine Fotografiche.** — Siccome l'itinerario del Congresso si svolge in una zona militare di confine, a ciascun Congressista verrà consegnato un permesso individuale rilasciato dal Comando della Divisione Militare di Torino, col quale verrà concesso di portare ed adoperare macchine fotografiche ad obiettivo comune durante tutto lo svolgimento del programma, restando però **vietato in modo assoluto l'uso di esse in tutta l'estensione dell'altipiano del Moncenisio, dove le macchine verranno ritirate dalla Commissione.**

**Bagaglio.** — I Congressisti hanno ciascuno diritto al trasporto di 6 chilogrammi di bagaglio, eccetto che nelle ascensioni dal Crot del Ciaussinè o dal Moncenisio con ritorno al luogo di partenza.

**Equipaggiamento.** — I Congressisti **dovranno immancabilmente essere muniti di robuste scarpe chiodate, di guanti di lana, gambali o bende di lana (mollettières), di piccozza o di bastone ferrato, d'un paio di occhiali affumicati e di un bicchiere tascabile.**

**Il Presidente della Sezione di Torino**
FRANCESCO GONELLA.

**Il Segretario**
G. L. POMBA.

---

[1]) La riduzione sul viaggio in ferrovia, per la quale è in corso la domanda, è del 40 0[0 fino a 200 km., del 50 0[0 pel successivo percorso fino a 400 km., e del 60 0[0 oltre i 400 km.

# IL CIRCO TERMINALE DEL VALLONE DI POLSET

(ALPI SAVOIARDE).

**Dôme e Aiguille de Polset** m. 3500-3538, **Aiguille de Péclet** m. 3566-3580
**Pointe de Thorens** m. 3256.

Quando nel novembre del 1902 abbandonammo il vallone di Polset, il nostro programma alpinistico era ben lungi dall'essere esaurito; ma la montagna colle sue nevi invernali ci chiudeva bruscamente l'uscio dietro le spalle, e per quell'anno non era più il caso di pensare a nuove salite.

L'estrema testata della valle era per noi ancora sconosciuta e le maggiori vette che fanno corona al grande ghiacciaio di Chavière attendevano sempre una nostra visita. Il desiderio però di toccare queste punte, che più d'una volta avevamo ammirate di lontano in una superba visione di rupi e di nevi, ci era rimasto vivo nel cuore, e fu per esse il nostro primo pensiero al ritorno della buona stagione.

L'alba del 24 giugno dello scorso anno ci ritrovava nuovamente riuniti attorno ai casolari di Polset; la comitiva era piuttosto numerosa, composta di vecchi amici e di colleghi che si erano dato convegno lassù, provenendo dai punti più disparati: F. Mondini da Torino, H. Maige da Chambéry, E. Reynaud da Ginevra, F. Federici e i due sottoscritti da Genova.

Tutti erano giunti alla spicciolata, ma puntuali all'appuntamento; i più fortunati erano saliti nella notte, e avevano trascorse le ore dell'attesa sonnecchiando sul fieno odoroso delle grangie, gli altri invece, arrivati col primo treno del mattino, erano giunti direttamente da Modane.

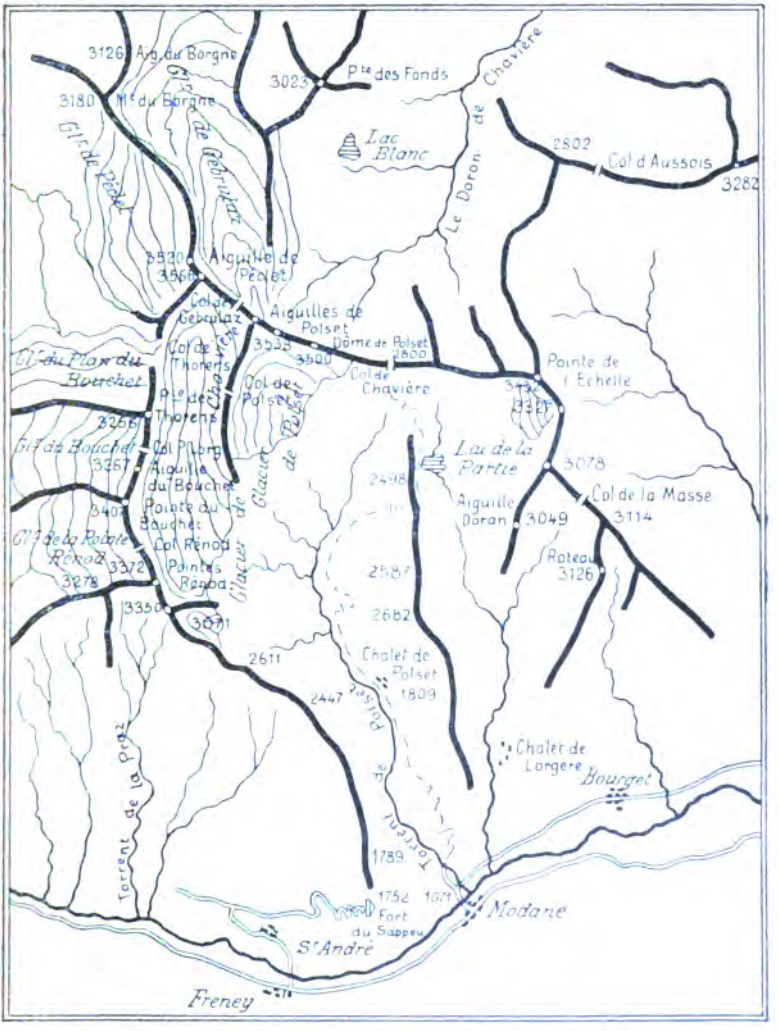
La bella conca prativa del Polset era tutta in fiore, smagliante delle più svariate tinte della flora alpina, fragrante d'arniche e di nigritelle, nè mai ci parve così bella come quel mattino, velata ancora nei toni rosati dell'alba.

C'incamminammo di buon passo su per la valle, attraverso un denso bosco di abeti, rorido di rugiade, senza sentire troppo il peso dei nostri sacchi, che oltre ai viveri racchiudevano anche due piccole tende pel bivacco, già stabilito in precedenza sull'alto ghiacciaio di Chavière. Usciti dal bosco, ritroviamo il nostro bel sentiero che corre pianeggiante tra gerbidi vellutati e verso le 10 siamo al Lago della Partie.

La piccola comba conserva tuttora in gran copia le sue nevi invernali. Le acque tranquille del lago sono quasi dissimulate da una crosta ghiacciata che qua e là comincia a fendersi sotto i raggi già cocenti del sole e ai margini affiorano larghe chiazze erbose,

che col loro verde pallido mettono una nota primaverile nel paesaggio ancora invernale.

Facciamo una piccola fermata prima d'intraprendere la salita al colle, e mentre sbocconcelliamo la nostra colazione, alcuni frago-




SCHIZZO TOPOGRAFICO DEL VALLONE DI POLSET E DINTORNI.

Questo schizzo, disegnato dal socio Emilio Questa, serve anche ad illustrare altro articolo degli stessi autori, comparso nella " Rivista „ dell'anno scorso (pag. 198-213) sotto il titolo: *Il circo terminale del Vallone di Polset.*

rosi rombi che partono dalla parete sottostante al ghiacciaio di Chavière richiamano la nostra attenzione. È una grossa valanga di sassi che in un nembo di polvere si precipita dall'alto giù per la muraglia, spazzando completamente la via seguita da noi lo scorso novembre per salire al ghiacciaio.

Anche ora contavamo ritornare per questa stessa strada, che è d'altronde la più diretta, ma il salutare avvertimento giunge in buon punto per farci cambiare d'avviso.

Non sappiamo ancora bene esattamente quale via prenderemo ora per la discesa, ma certamente non ci varremo di quella; e su questo punto siamo tutti ben d'accordo.

A monte del lago il vallone è completamente ammantato di nevi e, sebbene ci accingessimo a questa salita ben ristorati da una colazione quasi sibaritica, impiegammo due ore abbastanza faticose per guadagnare il Colle.

Il Dôme di Polset spiove nel vallone di Chavière con un versante a sfasciumi di roccia piuttosto ripido, che scende ad immergersi nel ghiacciaio di Polset. Questo ghiacciaio è sostenuto da un'erta bastionata che declina verso il « thalweg » della valle ed è riunito al Colle di Chavière a mezzo di un dosso di rocce sfaldate.

Dal Colle, dove la veduta è bellissima sul sottostante ampio e sinuoso vallone di Pralognan, seguendo il dosso summenzionato, in mezz'ora arriviamo alle estreme propaggini settentrionali del ghiacciaio di Polset, che attraversiamo raggiungendo ben presto il piede della parete occidentale del Dôme. Superate quindi alcune ripide rocce, che formano una specie di salto al contatto del ghiacciaio, guadagniamo un pendìo a zolle e detriti, che più in alto si trasforma in un costolone di rocce franose, il quale si allaccia alla vetta.

La salita prosegue lenta e monotona, senza alcun interesse, solo presso la sommità la costola si raddrizza alquanto e, causa la completa disgregazione della roccia, siamo obbligati a proseguire ben uniti. Come Dio vuole, arriviamo finalmente alla calotta nevosa che costituisce il Dôme de Polset, e, siccome fa piuttosto fresco, così si scende alcun poco sul versante di Pralognan per una piccola fermata.

L'Aiguille de Polset consta di tre distinte sommità: il *Dôme* o *punta orientale*, che è il cupolone nevoso su cui ci troviamo; l'*Aiguille* propriamente detta, o *punta centrale*, costituita da una guglia rocciosa innalzantesi snella ed elegante dal ghiacciaio; ed infine la *punta occidentale*, che sovrasta al Colle di Gébroulaz e che veramente non potrebbe nemmeno essere elevata al grado di cima distinta.

La carta dell'É. M. F. 1:80.000 segna colla quota 3430 il Dôme, e per l'Aiguille de Polset dà m. 3538; della punta occidentale

non fa alcun cenno e inoltre fa scendere dall'Aiguille centrale una costola sotto-glaciale che forma il Colle di Polset. Ora noi potemmo constatare in queste indicazioni alcune inesattezze. Anzitutto il Dôme de Polset non differisce per elevazione dall'Aiguille centrale che dell'altezza della piramide rocciosa di quest'ultima, che al massimo si può valutare una quarantina di metri; la sua quota si dovrebbe quindi da 3430 portare a 3500 circa [1]). La terza punta poi, la occidentale cioè, meriterebbe almeno di essere

AIGUILLE DE POLSET E AIGUILLE DE PÉCLET DAL DÔME DE POLSET.

*Da una fotografia del socio H. Maige di Chambéry.*

segnata con una quota, che anch'essa dovrebbe aggirarsi attorno ai 3500 metri; infine, la costola summenzionata non si stacca dalla punta centrale, ma bensì da quella occidentale, come del resto è ben visibile nella fotografia pubblicata nel n. 6 della nostra « Rivista » dello scorso anno.

Oltre il Dôme, causa il cattivo stato della neve, che è poco aderente al ghiaccio sottostante, dobbiamo proseguire cautamente; ben presto tocchiamo il piede dell'Aiguille e con una bellissima salita, che ha qualche punto di contatto col Dente Settentrionale d'Ambin, ma che però dura appena poche bracciate, alle 16 siamo in vetta.

---

[1]) Nel n. 5 della "Revue Alpine" apparso in maggio u. s. troviamo un articolo della guida J. A. FAVRE intitolato "*Le Dôme de Polset et le Glacier du Lac Blanc*" nel quale è pure espresso il parere che il Dôme è di ben poco inferiore all'Aiguille.

È una puntina idealmente esile e aerea, e lo spazio vi è così limitato, che a stento vi si trova posto in due.

L'Aiguille de Polset domata fin dal 1861 dall'alpinista inglese M. W. Mathews è oggidì abbastanza frequentata dai colleghi francesi, che generalmente prendono le mosse da Pralognan. È uno dei belvederi più rinomati della Tarantasia e da esso lo sguardo spazia su tutti i colossi delle Alpi Occidentali e Delfinesi. I signori Charles Belleville e Ambroise Reymond [1]), in una loro diligente descrizione di questo panorama, dànno l'enumerazione particolareggiata di tutte le punte visibili, alla quale rimandiamo i lettori.

Cominciata la discesa, passiamo pochi metri sotto la punta occidentale, scendiamo sul ghiacciaio di Gèbroulaz e con qualche scivolata giungiamo al Colle omonimo m. 3430 circa, alle 17.

Il nostro programma porta ancora la salita dell'Aiguille de Péclet, e forse ne avremmo anche il tempo, se la cresta non fosse troppo carica di neve e non vi si andasse addensando attorno un nebbione denso e nero, che il vento freddo della sera mette in iscompiglio, ma non riesce a dissipare. È quindi deciso di riservarcela pel domani, e poichè questo lato, battuto come è dal vento, si presta poco per bivaccare, così attraversiamo il Colle e scendiamo pel versante opposto sul ghiacciaio di Chavière. Poco sotto, su quello sperone che si protende verso mezzogiorno a dividere il ghiacciaio di Polset da quello di Chavière, appaiono alcune rocce appiattite a fior di neve, che fanno al fatto nostro: *hic manebimus optime*, o almeno meno peggio che sulla neve, pensiamo tutti, e lì ci fermiamo per passarvi la notte. Sono forse le uniche, in tutti i 14 chilometri quadrati di superficie che occupa il ghiacciaio, che possano accogliere le nostre piccole tende. L'erezione ne è però abbastanza complicata e difficile. Bisogna dapprima sgombrare la roccia dal ghiaccio che ne occupa le scabrosità, e quindi trovar modo di piantarvi le piccozze. Con molta pazienza e molta buona volontà, dopo una mezz'ora di lavoro indefesso, le due tende sono erette l'una accanto all'altra a 3400 m. circa e fanno buona prova agli impeti di un vento temporalesco che scende dal Colle di Gèbroulaz. Verso sera il piccolo accampamento è avvolto in una nebbia fitta e fredda, che ci dà il senso completo del nostro isolamento e ci obbliga a cercar ricovero sotto le tende. Si cucina alla meglio la nostra cena si fuma, si chiacchiera, ed anche un pochino si dorme, tra una raffica e l'altra del vento, in attesa del giorno.

Sul mattino scende dalle vette che ne circondano una brezza così frizzante, che ci obbliga a uscire dai nostri addiacci, dove la temperatura diventa veramente siberiana. Fuori è un'alba deliziosa: ogni nebbia è stata spazzata via dal vento notturno e nell'azzurro

[1]) Vedi "Annuaire 8e du C. A. F., 1881, pag. 11.

profondo è tutto uno scintillìo di stelle, che vanno a mano a mano impallidendo, quando dalla parte d'Italia il cielo si illumina ai primi albori. Nella luce diffusa, a poco a poco la montagna si rivela e nella grande cerchia irta di picchi e di vette che ne circonda, risaltano come stagliate nell'azzurro le tre Aiguilles d'Arves, sempre fieramente belle.

Verso le 4 partiamo alla volta dell'Aiguille de Péclet, la cui bella cresta nevosa ci invita col suo fiero profilo. Qualche collega

*Pointe Renod* *Aig. du Bouchet* *Pointe du Bouchet* *Pointe de Thorens*

*Col Pierre Lory* .... *Col de Thorens*

POINTE RENOD, POINTE DU BOUCHET E POINTE DE THORENS.

*Da una fotografia del socio H. Maige di Chambéry.*

poltrone preferisce invece restare ancora sotto la tenda nella speranza di riprendere i suoi sonni, e noi lo lasciamo alle sue rosee illusioni. Il ghiacciaio, indurito dal gelo notturno, scricchiola come vetro sotto gli scarponi ferrati, e in breve siamo ai piedi dell'erto sdrucciolo nevoso che, partendo dal ghiacciaio di Chavière, fascia la cresta orientale del Péclet fin dove essa si rizza nella piramide finale. Qui abbandoniamo il ghiacciaio e per rocce e neve afferriamo la cresta che ci conduce in vetta con pochi minuti di scalata (m. 3566). La seconda vetta alquanto più alta ci sta di fronte, divisa da una marcata depressione e difesa da un bell'a picco di

roccia dall'aspetto formidabile. Scendiamo con qualche precauzione il ripido pendìo ancora ghiacciato che divalla al colle, e di là per un canale nevoso, che troviamo di fianco alla parete rocciosa, raggiungiamo in un quarto d'ora la seconda vetta (m. 3580 c^a).

Proprio nel momento in cui vi poniamo piede spunta il sole dietro all'ondulato ghiacciaio della Vanoise: dapprima non è che un disco enorme d'un rosso pallido, senza luce e senza calore, poi d'un tratto la montagna s'illumina tutta d'un vasto incendio e ogni vetta manda bagliori e scintille sotto il bacio dei suoi raggi infuocati; uno di quegli spettacoli meravigliosi coi quali, direbbe il Purtscheller, il « demonio deve aver tentato Cristo nel deserto ».

La priorità dell'ascensione di questa vetta è stato oggetto di molte discussioni, due essendo le vette, di ineguale altezza, e due le carovane che in epoche diverse la visitarono.

A titolo di cronaca riferiremo che la vetta più bassa fu salita fin dal 1877 da una carovana di alpinisti francesi guidati dai signori Pierre Puiseux e Louis Boutan [1]), e che nel 1878 il rev. W. A. B. Coolidge colla guida Almer saliva entrambe le cime, indicando la sua come prima ascensione dell'Aiguille.

Ci fermiamo quanto basta per lasciar tracce del nostro passaggio, e quindi diamo principio alla discesa, della quale ci sbrighiamo molto prestamente. Risaliamo all'altra vetta, e con rapide scivolate sur un pendìo di fine pietrisco in pochi minuti siamo sul ghiacciaio, da dove, ricalcando le pedate del mattino, rientriamo all'accampamento.

I lavori per la levata del campo richiedono un po' di tempo; la neve s'è agghiacciata sugli orli delle tende ed è solo con molta pazienza e molti moccoli che riusciamo a liberarnele; però, quando siamo pronti per la partenza e consultiamo i nostri orologi, troviamo con soddisfazione ch'essi segnano soltanto le otto.

Il ghiacciaio è ancora in ottime condizioni e una deliziosa scivolata ci conduce al pianoro sottostante e quindi al Col de Thorens (m. 3100 circa), che s'apre tra la punta omonima e la quota 3458 della cresta occidentale dell'Aiguille de Péclet.

Qui decidiamo di fare una variante al nostro programma di discesa col salire alla Pointe de Thorens, tanto più che, da quanto risulterebbe dalla bibliografia alpina, essa non fu ancora salita da alpinisti. La lunga cresta che vi adduce non presenta alcuna difficoltà ed è percorsa prestamente malgrado gli effetti del calore che già hanno rammollite le nevi per cui si affonda faticosamente; l'ultimo tratto solo offre alcuni interessanti tratti di scalata. Verso le 9 ci ritroviamo tutti sulla cima, e siccome manca di un ometto, ci affrettiamo a costruirvelo, testimone della nostra numerosa visita.

---

[1]) Vedi " Annuaire 4^e du C. A. F. „ 1877, pag. 152.

L'altezza di questa montagna è molto modesta in confronto delle sue compagne, giacchè raggiunge solo i 3256 metri ed è dominata per circa duecento metri dalla vicina Pointe du Bouchet. Tuttavia è un ottimo belvedere sul pianeggiante ghiacciaio di Chavière e su quelli più piccoli di Thorens e di Bouchet; domina anche abbastanza bene il vallone di Plan Bouchet colle sue verdeggianti praterie che si spingono fino alle prime morene.

Ormai il nostro programma per questi giorni è esaurito e non ci resta che scendere a valle. Precipitosamente cominciamo la discesa e chi per la parete, chi per la cresta, mezz'ora dopo siamo nuovamente sul ghiacciaio, la cui traversata è la parte penosa della nostra gita. Tanta è la neve accumulatavisi durante l'inverno, che non è più riconoscibile da quando lo percorremmo lo scorso novembre, elegantemente crepacciato e ricoperto di neve farinosa che ne rivestiva le irregolarità e le piccole fenditure; e nemmeno rassomiglia a quel ghiacciaio di Chavière che attraversammo in agosto, di un ghiaccio verde cristallino nel quale si aprivano gole profonde. Ora è invece un piano uniforme ricoperto di una poltiglia nevosa, solcata da rigagnoli, sulla quale si scivola e si affonda terribilmente. Questa traversata, lunga circa due chilometri, con un pendìo appena appena ondulato, che nemmeno lasciava la speranza di qualche scivolata, fu compiuta sotto la sferza di un sole africano e lasciò sui nostri visi delle tracce che durarono per qualche settimana.

La più breve uscita dal ghiacciaio sarebbe stata quella di discendere per le rocce alla sinistra della cascata di Chavière, ma a noi quel poco che avevamo appreso sul conto di questa via la mattina precedente, è più che sufficiente per farcela scartare senz'altro.

Si decide quindi di seguire la via, cosidetta con espressione molto verista, delle « grandes fentes », lunghe cengie erbose che solcano diagonalmente la parete, un po' a monte della cascata. Questa via facilissima è quella che comunemente seguono gli alpinisti francesi che vogliono dalla valle portarsi al ghiacciaio, ma essa ha l'inconveniente di essere difficilmente riconoscibile, in mezzo a quel dedalo di rocce e morene che fronteggiano il ghiacciaio, a chi vuol seguire la strada in senso inverso.

Noi infatti, scesi troppo in basso, ci troviamo in un piccolo bacino nevoso sottostante al ghiacciaio di Polset, e, credendo di essere sulla buona pista, senza alcuna preoccupazione ci mettiamo giù per la parete. Mondini però, che ha più buon naso di noi, dopo alcuni passi, odorando il vento infido, gira la posizione e raggiunge una serie di canali sul lato opposto della cascata, che facilmente lo conducono al basso. Noi invece, ostinandoci a proseguire, ci troviamo impegnati in una discesa che avrebbe richieste maggiori cautele e che ci riserva anche poco grate sorprese. Finalmente anche noi ne

usciamo e ci gettiamo a rompicollo giù per i detriti, che molto prestamente ci conducono al « thalweg » del vallone.

Ormai non abbiamo più che una comoda e deliziosa passeggiata sotto la frescura degli abeti, durante la quale il collega Maige desta tutti gli echi della montagna colle sue note squillanti.

Ai châlets de Polset i più fortunati spariscono nei boschetti circostanti, alla cui ombra deliziosa si dànno in braccio a Morfeo, mentre quelli che la sera stessa sono obbligati a rientrare in città divallano rapidamente verso Modane.

Alla stazione c' incontriamo colla guida Damevin, che con un collega d'oltralpe si dirige a più eccelse vette; ancora per qualche istante possiamo rivivere con lui i bei momenti passati lassù sulle sue montagne, e quando la vaporiera, attraverso il Fréjus, ci riporta inesorabilmente in Italia, è rivolto ad esse il nostro pensiero e il nostro ultimo saluto.

### Orario dell' Escursione.

*Prima giornata:*

| | | |
|---|---|---|
| Da Modane ai Châlets de Polset . . . . | ore | 1,45 |
| Dai Châlets al Lago della Partie . . . . | » | 1,50 |
| Dal Lago al Colle di Chavière . . . . . | » | 1 — |
| Dal Colle al Dôme de Polset. . . . . | » | 3 — |
| Dal Dôme all'Aiguille Centrale de Polset . | » | 0,20 |
| Dalla vetta al bivacco pel Colle di Gébroulaz | » | 0,35 |
| | ore | 8,30 |

*Seconda giornata:*

| | | |
|---|---|---|
| Dal bivacco alla 1ª vetta dell'Aiguille de Péclet, | ore | 0,45 |
| Passaggio dalla 1ª alla 2ª vetta . . . . | » | 0,15 |
| Dalla 2ª vetta al bivacco. . . . . | » | 0,35 |
| Dal Bivacco al Col de Thorens . . . . | » | 0,15 |
| Dal Colle alla Pointe de Thorens . . . . | » | 0,35 |
| Dalla Punta ai Châlets de Polset . . . . | » | 3,35 |
| Dai Châlets a Modane . . . . . | » | 1,10 |
| | ore | 7,10 |

## NOTE BIBLIOGRAFICHE [1]).

### Col de Chavière (m. 2806).

Bollettino del C. A. I., Anno 1877, pag. 106.
Rivista Mensile del C. A. I., Vol. XXII, pag. 198, 336.
Revue Alpine, Anno 1900, pag. 1.
Alpine Journal, Vol. II, pag. 316, 392.

[1]) Queste note sono in parte ricavate dall'estesa bibliografia annessa all'articolo del sig. M. Paillon: *Le Massif de Péclet*, pubblicato nella "Revue Alpine de la Section Lyonnaise". Anno 1900, pag. 40.

Peaks, Passes and Glaciers, Vol. III, pag. 401.
Annuaire du C. A. F., Anno 1884, pag. 21; 1886, 674; 1892, 464.
Bulletin de la Section Lyonnaise du C. A. F., Vol. I, pag. 71.

### Aiguilles de Polset (m. 3500-3538).

Rivista Mensile del C. A. I., Vol. XXII, pag. 198, 292, 336.
Revue Alpine, Anno 1900, pag. 1; 1902, 133.
Alpine Journal, Vol. IX, pag. 102, 176; XII, 269, 270.
Peak, Passes and Glaciers, Vol. III, pag. 401.
Annuaire du C. A. F., Anno 1881, pag. 13, 17, 24.
Bulletin du C. A. F., Anno 1882, pag. 33; 1883, 35, 40; 1888, 72; 1890, 217.
Bulletin de la Section Lyonnaise du C. A. F., Vol. II, pag. 59; IV, 108.
Schweizer Alpen Club, Jahrbuch, Vol. XIV, pag. 205-215.
L'Echo des Alpes, Anno 1878, pag. 285.

### Col de Gébroulaz.

Rivista Mensile del C. A. I., Vol. XXII, pag. 336.
Revue Alpine, Anno 1900, pag. 1; 1902, 133.
Alpine Journal, Vol. IX, pag. 102, 103, 176.
Annuaire du C. A. F., Anno 1881, pag. 15.
Bulletin de la Section Lyonnaise du C. A. F., Vol. II, pag. 56; IV, 108.
Schweizer Alpen Club, Jahrbuch, Vol. XIV, pag. 211, 213.

### Aiguilles de Péclet (m. 3566-3580).

Rivista Mensile del C. A. I., Vol. XXII, pag. 198, 336.
Revue Alpine, Anno 1900, pag. 1.
Alpine Journal, Vol. IX, pag. 103; XII, 269-270.
Annuaire du C. A. F., Anno 1877, pag. 154-164; 1881, 24.
Bulletin du C. A. F., Anno 1877, pag. 318; 1885, 36; 1888, 72.
L'Echo des Alpes, Anno 1878, pag. 290.
Schweizer Alpen Club, Jahrbuch, Vol. XIV, pag. 213, 215.
Bulletin Mensuel du C. A. F., Anno 1901, pag. 143.

### Col de Thorens.

Alpine Journal, Vol. XIII, pag. 405.
Revue Alpine, Anno 1900, pag. 1.
Annuaire du C. A. F., Anno 1881, pag. 14-15; 1892, 461, 462.
Rivista Mensile del C. A. I., Vol. XXII, pag. 336.

### Pointe de Thorens (m. 3256).

Rivista Mensile del C. A. I., Vol. XXII, pag. 336.
Revue Alpine, Anno 1900, pag. 1.
Annuaire du C. A. F., Anno 1881, pag. 15; 1892, 462.

Lorenzo Bozano ed Emilio Questa
(Sezione Ligure).

## Al Monte Bellavista m. 3927 nel Gruppo del Bernina.

ASCENSIONE SENZA GUIDA E PRIMO PERCORSO DELLA PARETE SUD.

" La maggior soddisfazione di conquistare una vetta mercè le sole nostre forze materiali e intellettuali è straordinaria; essa è l'essenza dei godimenti alpini, ed è tale, che chi vi si abitua, difficilmente si contenta di quella delle gite normali ".

FIORIO e RATTI: *I Pericoli dell'alpinismo, ecc.*

Il 24 agosto dell'anno scorso, col collega dott. Alfredo Corti e col prof. Mario Bezzi, entrambi della Sezione Valtellinese del C. A. I., si partiva di buon mattino da Sondrio diretti, per Val Malenco, alla Capanna Marinelli. A Lanzada prendemmo il ripidissimo sentiero che porta in Franscia. Poichè le raccolte e le osservazioni di zoologia erano lo scopo principale di questa prima parte della gita, così, per estendere maggiormente le nostre ricerche, in luogo di salire direttamente da Franscia per Musella, tenemmo la via più lunga di Campomoro (1922 m.). Qui pernottammo in una « baita » non ancora occupata dai pastori che stavano per scendere dai pascoli alpini superiori.

Dopo valicata la Bocchetta di Fellaria (3003 m.) e traversata la vedretta di Caspoggio, il 25 agosto, alle ore 14 circa arrivammo al Rifugio Marinelli (2812 m.), quando appunto una leggera pioggia cominciava ad inzupparci le mantelline.

Il resto di quel giorno e il seguente, ristabilitosi il tempo, fu dedicato al riposo e alle raccolte. Ma una grande attrazione esercitava su di noi tutta quella corona di punte che ci attorniava, e alla loro seduzione non sapemmo nè volemmo resistere.

Due furono le ascensioni di qualche importanza da noi fatte: l'una al Pizzo Sella m. 3523, l'altra al Monte Bellavista. Della prima dirò in poche parole. Il 27 agosto con tempo splendido e neve in ottime condizioni, per il ghiacciaio superiore di Scerscen, lambendo le falde del Piz d'Argient, della Cresta Güzza, del Scerscen e del Roseg, in meno di due ore raggiungiamo il Passo Sella (3303 m.). Quivi si fa un breve spuntino, riparandoci dal frizzante vento del Nord, sotto le poche rocce affioranti; poscia per la parete orientale, tagliando tratto tratto scalini, in meno di un'ora tocchiamo l'anticima rocciosa, indi in pochi minuti per una ripida china ghiacciata, raggiungiamo la vetta. La mite temperatura, la candida e spaziosa calotta invitano ad una lunga sosta. Si fa colazione, si prendono fotografie e solo dopo alcune ore ci decidiamo ad abbandonare l'incantevole luogo.

Si effettua la discesa per il lato nord-est, girando al largo le crepacce più minacciose, e valicato il Passo Sella, per la stessa via si fa ritorno alla Marinelli; usando la solita cautela di procedere molto lentamente, avendo il sole già alto reso molle la neve e reso impraticabili molti ponti resistentissimi al mattino.

Il giorno seguente, 28 agosto, si parte dal Rifugio alle 4 1/2, quando ancora fa bisogno della lanterna per passare il « gandone » che trovasi fra il ghiacciaio di Caspoggio e l'alto ghiacciaio di Fellaria. Tocchiamo questo, a giorno chiaro, e prudenza ci consiglia di metterci subito in cordata: il Corti si pone alla testa, io in mezzo, il profes-

sore Bezzi in coda. Il tempo è splendido, la neve buona, e procediamo spediti, quasi in piano, tenendoci sempre sulla nostra sinistra e costeggiando gli speroni meridionali del Piz d'Argient. Sotto questo gigante sostiamo ad ammirare il campo che condusse all'ultima vittoria alpinistica il compianto Facetti. Doveva essere dura la salita per quelle rocce e quei ghiacci a picco! Destreggiando abilmente fra seracchi e crepacce enormi, arriviamo alle 7 circa al gran colle fra Sassi Rossi e il Pizzo Zupò. Un'immensa candidissima distesa di ghiacci e neve a dolcissime ondulazioni si stende innanzi a noi e attorno attorno fanno corona le pareti dello Zupò, del Bellavista e del Palù, che sfolgoreggia al sole crudelmente inconscio delle sue vittime del giorno antecedente [1]).

La nostra via è segnata, e non vi è luogo ad errore: occorre raggiungere il colle fra lo Zupò e il Bellavista, indi per la cresta occidentale raggiungere la vetta estrema. Dopo breve refezione, il tempo essendo sempre superbo e ottima la neve, risaliamo, lambendo le falde dello Zupò, il vastissimo circo. Poche crepacce ci obbligano a qualche diversione; alfine, senza troppe difficoltà, giungiamo sotto la ripida china che mena al colle. Qui bisogna lavorare di piccozza, ed è questa tutta fatica particolare dell'amico Corti. Valicata la non ampia bergsrunde, dopo parecchio sudare, si riesce a toccare le poche rocce che sopra al ghiaccio stanno a difendere, ultimo baluardo, il colle. Un oh! di meraviglia unanime esce dalle nostre bocche: la Cresta Güzza, il Roseg, il Scerscen e, su tutti sfolgoreggiante di sovrana bellezza, il Bernina, appaiono a noi nel luminoso mattino. L'incantevole vista ci sprona a continuare per l'aspro cammino con maggiore entusiasmo. Le rocce sono buone, gli appigli abbondanti e discreti: qualche chiazza di ghiaccio e neve fresca obbligano a faticoso lavoro di piccozza e a procedere con grande lentezza. Solo per pochi tratti percorriamo la cresta: pel resto, pure mantenendoci vicino ad essa, teniamo sulla parete meridionale. Piodesse, canali ripidi, brevi tratti a picco, dove anche gli appigli vanno mancando, ci fanno sentire i benefici della corda. Il dott. Corti, sempre in testa, ormai vecchio a questo giuoco, procede svelto e sicuro liberandoci spesso dalle nostre piccozze che sono piuttosto d'impaccio in quei luoghi ove piedi e mani esigono il suolo di sotto. Dopo quasi un'ora e mezzo dal colle, giungiamo presso alla vetta: ancora un canale senza appigli, poi un tratto di cresta scabrosissimo e dopo un a picco soverchiamente emozionante arriviamo alla tanto desiderata punta. Sono 6 ore e mezzo che abbiamo lasciato il Rifugio. Il lungo andare per i ghiacciai, la fatica dell'arrampicata, la preoccupazione passata della salita e quella per la futura discesa, tutto sfugge dalla mente inebriata da quanto possiamo ammirare! La temperatura è mite (4°), non spira soffio di vento, e l'occhio libero da ogni velo spazia su un vasto mare di vette.

Attorno torreggiano lo Zupò, Cresta Güzza, l'Argient, il Roseg, del quale vediamo la parte orientale e settentrionale, il Scerscen, il Bernina, sovrano del gruppo, e ultimo a levante, il Palù. Più lontano il

[1]) Il 27 agosto l'inglese Sartey, pastore protestante, perì precipitando dalla cresta che unisce le tre punte del Palù: con lui rimase uccisa una guida, e un'altra fu gravemente ferita.

Disgrazia, poi il gruppo di Val Masino: sopra Cresta Güzza si vede distintamente il Rosa, e fra Cresta Güzza e il Scerscen il Breithorn, e i Mischabel. Appaiono fra il Roseg e il Scerscen le candide vette dell'Oberland: in faccia a noi sopra l'angolo incantato di Pontresina, il frequentato Piz Languard, e più verso oriente un mare sconosciuto di vette fino alle Dolomiti di Fraele. Corti indica punte ben note e a lui famigliari, passando dall'Ortler alla Königsspitze, al Cevedale, al Palon de la Mare, al Tresero e alle più vicine di Val Grosina, la Piazzi, il Redasco bifido, la Cima di Viola: presso a noi, abbagliante, è la cresta del Palù; lontane lontane, le Dolomiti di Val di Fassa. A mezzogiorno, all'orizzonte, l'Adamello, e vicine le montagne di Val Fontana, il simpatico Scalino e l'orrido Painale e dietro, lungi e piccine, le Orobie dal Torrena e dal Gleno fino al Coca, cui lo Zupò taglia netta la spalla destra. E' una visione indimenticabile, e l'animo nostro si abbandona alla ammirazione senza fine.

Dopo aver festeggiato la conquista con quanto di meglio ci permettevano le nostre provviste, poco dopo il mezzogiorno ci accingemmo alla discesa. Per questa io e il Bezzi non eravamo senza pensiero: il Corti invece sempre fiducioso e sereno. Egli consigliava di scendere il canalone che dalla vetta si parte sulla parete meridionale quasi direttamente ad oriente: ci assicurava di averlo studiato accuratamente e lo preferiva alla via di salita, essendo più facile e più sicuro dirigere la cordata scendendo direttamente, che diagonalmente. La paura della strada nuova, dell'ignoto, e la vista di quel gran canale che si inabissava quasi a picco sotto i nostri piedi fino al lontano ghiacciaio, ci fece insistere per rifare il cammino già fatto. Legatici in cordata a tratti lunghi, ci ponemmo in cammino: il Bezzi avanti, io ancora nel mezzo e il Corti alla retroguardia a sostegno in una possibile scivolata. Dopo poco, Corti, che in quella discesa per traverso non si sentiva la cordata in mano, valendosi della sua autorità di « direttore », per non usare la parola « guida » che contraddirebbe con quanto è messo in testa all'articolo, ci persuase ad abbandonare la cresta e a scendere diretti verso il ghiacciaio. E fu saggio consiglio il suo: chè, pure spostandoci uno alla volta, con gran prudenza e attenendoci alle migliori norme e cautele, ci fu possibile nondimeno procedere con maggiore speditezza e maggiore sicurezza. Di tanto in tanto occorreva scalinare e qualche volta piodesse verticali ci costringevano ad affidarci totalmente alla corda: era allora che emergeva l'abilità del Corti nel trarsi d'impaccio da sè, mentre noi da basso non potevamo prestargli che poco aiuto. Dopo un'ora e mezzo d'acrobatismo, arrivammo al ghiacciaio: e qui le note aumentarono il loro tono dolente.

Le nostre orme del mattino erano lontane, a destra, verso il colle: si trattava dunque di farci una nuova via sopra un ghiaccio durissimo, straordinariamente inclinato e coperto di un leggero strato di neve divenuta molle pel sole e che quindi, anzichè di aiuto come al mattino, riusciva di grande impaccio. Il tratto da percorrere era lungo e benchè il ghiacciaio presentasse una bellissima conca candida, pure non era da arrischiare una scivolata, presentandosi minacciosa la linea della bergsrunde. Arriviamo ad essa dopo lento e

faticoso lavoro di piccozza, con cure e precauzioni infinite. L'orlo superiore, più alto dell'inferiore assai, potrebbe forse permettere un salto non troppo difficile, ma la neve caduta giorni addietro, ostruendo in parte il vano, non lascia distinguere con sicurezza l'orlo opposto.

Le piccozze non arrivano a demolire il ponte, e il ripido ghiaccio non permette molte manovre. Corti si decide al salto: io e Bezzi ci ancoriamo il più saldamente possibile, diamo corda e... Corti è felicemente sull'altro lato. E il suo giuoco è subito imitato da noi due. Che sospiro di sollievo, quando possiamo volgerci a rimirare il periglioso passo!

Sono due ore e mezzo che abbiamo lasciato la punta, forse più di quanto abbiamo impiegato a salire: un'ora più del tempo occorso per salire la cresta, dal colle alla cima. Ma Corti ebbe buon naso: la parete fu via più spedita e, più che tutto, più sicura che la cresta: anche il canalone ad oriente della vetta, visto dal basso, convince il prof. Bezzi della possibilità e discreta facilità di percorso. Sul ghiacciaio la neve molle ci costringe ad un passo lento e a frequenti fermate: approfittiamo di queste per ammirare la nostra conquista e godere della nostra vittoria. Corti, cui spetta ogni merito, è particolarmente e giustamente lieto. Un'ultima lunga sosta, indi tra le enormi crepe, girando sotto i seracchi dello Zupò e dell'Argient, tocchiamo i piani del Fellaria, per cui scendiamo alla Capanna.

Non potei avere notizie di ascensioni senza guida alla punta maggiore del monte Bellavista antecedenti alla nostra. Così pure non c'è notizia che indichi sia mai stata percorsa la parete meridionale, nostra via di discesa.

Il Corti, dando notizia dell'impresa nel giornale « La Valtellina », chiamava « *Colle Facetti* » il valico tra il Pizzo Zupò e il Monte Bellavista, in omaggio al noto alpinista ed esploratore del Gruppo del Bernina perito sciaguratamente in quei giorni al Monte Rosa. Le carte italiane e svizzere invero non portano alcun nome a detta bocchetta: però i signori Lorria e Martel nella loro Monografia del Gruppo, le assegnano il nome di Colle Zupò, quantunque già sia segnata sulla carta svizzera una forcola di ugual nome fra il Piz Argient e lo Zupò.

Il 29 agosto per la Forcola Fex-Scerscen (m. 3132) e il Passo Tremoggia (m. 3013) siamo discesi a Chiareggio (m. 1601) e il 30 abbiamo fatto ritorno a Sondrio.

Dott. Domenico Sangiorgi (Sezione Valtellinese).

# CRONACA ALPINA

## NUOVE ASCENSIONI

**Monte Lera m. 3355 (Valli di Lanzo).** — ***Prima ascensione*** *dal Col* ***Due Teste*** per la cresta Sud. — 16 giugno 1904. — L'itinerario è il seguente: Usseglio partenza ore 3,20, Monte Bassa, cresta Est, Col Due Teste (m. 2889) arrivo alle 9. Invece di discendere, attacchiamo le rocce a nord del colle, poi un canale nevoso che ci porta a metà circa del lastrone che termina con un salto inaccessibile la cresta Sud.

Per traversare il detto lastrone, troviamo una cornice di roccia al principio malagevole: questo passo è la chiave dell'ascensione.

Cinque o sei canali ripidissimi di neve fanno perder tempo per attraversarli. Tocchiamo la vetta alle ore 12,20. Le guide Ferro e Pietro Re Fiorentin di Usseglio furono degne di elogio.

ANGELO BROFFERIO (Sezione di Torino).

**Pizzo Ledù o Sasso Marcio m. 2500 (Prealpi Comasche).** *Prima ascensione alla Punta centrale.* — 11-12 giugno 1904. — La prima ascensione nel gruppo terminale del Ledù venne compiuta il 6-10 dicembre 1894 da alcuni soci della Sezione di Como con le guide Rasella Giovanni e Necchi Battista di Gravedona, salendo la punta estrema a nord del gruppo. — In seguito non vi furono altre descrizioni di salite, sebbene il 15 luglio 1900, colla guida Rasella, due altri alpinisti ne salissero la punta Sud, estrema della scogliera terminale. Avendo io coi signori Piatti Carlo, Perlasca Alfredo (soci) e Lavizzari Giuseppe il 12 giugno salito, oltre le due punte suddette, anche le intermedie più alte, credo utile farne una succinta relazione.

Partiti da Gravedona sul lago di Como il giorno 11 alle 20,15, arrivammo a Livo alle 21,30, e quivi prendemmo con noi la guida Giovanni Rasella detto Bondi, che già aveva accompagnato gli alpinisti delle precedenti ascensioni.

Da Livo partimmo alle 22; a Baggio (m. 937) arrivammo alle 23,40 e ne partimmo alle 24; per la valle di Livo dapprima (40 minuti) e poscia per valle Ledù, giungemmo all'alpe di Ledù (1750 m. circa) alle 3 del giorno 12; ci fermammo fino alle 4 e poi, passando vicini all'Avert di Ledù (m. 1958), arrivammo al laghetto di Ledù (m. 2277) facilmente alle 5,20. — Dal laghetto il Ledù si presenta di faccia, guardando a destra (levante), come una scogliera colla direzione da Nord a Sud lunga 400 metri circa, avente ancora dei nevai al piede delle rocce. Il punto più alto della scogliera sembra la vetta Nord più vicina al laghetto, la quale ha forma conica molto acuminata e sulla quale la nostra guida aveva condotto i primi alpinisti. Decidemmo di salire questa cima, e perciò, per la cresta pianeggiante e coperta di neve che la unisce al laghetto e che divide la valle Ledù dalla valle Garzelli, ci portammo ai piedi della parete terminale, e, invece di fare la via della prima ascensione, non essendoci neve sulla parete, potemmo salire direttamente dalla parte in continuazione della detta cresta pianeggiante, per una serie di piccoli canaletti e cengie erbose e rocciose che, sebbene a pendìo ripidissimo, richiesero più prudenza che difficoltà. Giungemmo sulla vetta verso le 6.

Ma di lassù vedemmo che la costiera delle punte del Ledù, dopo essersi abbassata un po' dalla nostra punta, saliva ben più alta verso il mezzo della costiera stessa. Decidemmo quindi di tentare la salita del punto culminante. Non potendo arrivarvi per cresta, dovemmo scendere sui nevai alla base delle rocce, seguendo probabilmente la via fatta in salita nella prima ascensione; fortunatamente non si mostrò difficile, quale presumettero dovesse essere senza neve i primi salitori, perchè la trovammo composta di rocce buone e zolle erbose. Dalla vetta dunque seguimmo per qualche metro la cresta in direzione Sud, verso il centro della scogliera, indi per un po' discen-

demmo per un pendìo molto ripido direttamente verso il basso, e, per una cengia quasi sempre erbosa e diretta al centro, arrivammo ad un canalino piuttosto incassato, avente ancora neve e che si dirigeva pure verso la parete sud della scogliera. Giunti al basso degli scogli, ne attraversammo la base sulla neve dura, con qualche scalino sui pendii ripidi e ci portammo ad un'insenatura delle rocce stesse, dove la neve si innalza su per gli scogli. Decidemmo di tentare la salita per questa parte. Salimmo fino al termine della neve; poi, per una parete rocciosa quasi verticale, ma con buoni appigli, salimmo per 15 metri (la lunghezza della nostra corda), quindi, dopo un'altra ventina di metri, ancora a pendìo più dolce, giungemmo ad affacciarci alla valle di Bares che scendeva a picco al di là della crestina su cui eravamo giunti.

Da questo punto procedemmo legati, dirigendoci a Nord verso il punto culminante della scogliera. Per 3 o 4 metri salimmo a cavalcioni dell'esile cresta, poi per una stretta cengia a sinistra, tenendoci colle mani attaccati alla cresta, e quindi di nuovo sulla cresta, ma più facilmente, giungemmo dopo una ventina di metri alla estrema punta sud delle rocce terminali.

Questa punta, o meglio spuntone, perchè di poco si eleva dalla scogliera che sale alla più alta, è divisa da questa da un'esile crestina di rocce acuminate, scontorte, che si protende a picco verso la valle di Bares e quasi nella valle Ledù, ed è di aspetto poco rassicurante e di poco facile equilibrio, tantochè anche la guida esprimeva dei dubbi sulla riuscita. Intanto, per agevolarla e per risparmio di tempo, decidemmo che solo due di noi colla guida avrebbero tentato il passaggio. Discendemmo facilmente pochi metri, poi incominciammo l'ascesa per la cresta che sale alla punta centrale, la quale cresta, facendosi sempre più difficile, ci obbligò ad una ginnastica di tutto il corpo fino ad un primo spuntone distante una cinquantina di metri, dopo del quale con maggior facilità si raggiunse con una trentina ancora di metri di salita l'ultima vetta culminante del gruppo alle 7,50. Vi erigemmo il tradizionale ometto.

Ritornammo al lago di Ledù per la stessa via, alle ore 9. Salimmo al soprastante facilissimo Pizzo Rabbi (m. 2452) in 1|2 ora e ne discendemmo in 10 minuti; arrivammo poscia all'alpe Ledù alle 10,10 e ne partimmo alle 10,30. A Baggio passammo a mezzogiorno ed a Gravedona arrivammo verso le 14, onde partire alle 14,07 per Como. La guida Rasella ci servì ottimamente.

EMILIO MARTINELLI (Sezione di Como).

Sasso Manduino m. 2888 (gruppo del Pizzo Ligoncio). *Prima ascensione per la parete Nord, e variante* sul versante di Val dei Ratti. — Il socio Egidio Castelli (Sezione di Milano) e l'escursionista milanese sig. Omio Antonio ascesero il 18-19 giugno u. s. il Sasso Manduino m. 2888 per la sua parete Nord prospiciente la Val Ludrogno (versante di Val Codera) accompagnati dalla giovane ma brava guida Fiorelli Giacomo di Giulio di San Martino (Valmasino).

E' questa una prima ascensione notevole, poichè restava il dubbio circa l'inaccessibilità di questa parete, già tentata altra volta dai valenti alpinisti milanesi, signori Brambilla Giuseppe e Ra-

daelli Felice, soci entrambi della S. E. M. [1]). La scalata costò loro sei ore di arrampicata oltremodo impressionante. Discesero poi sul solito versante di Val dei Ratti per un nuovo canale che serve d'accesso alla vetta, qualora le solite piodesse fossero ingombre di neve. Sarebbero così da registrarsi due nuove vie trovate e percorse in un medesimo giorno dai suddetti signori Castelli e Omio, grazie all'intuizione davvero sorprendente della loro guida. La sera istessa per la Valle dei Ratti erano di ritorno a Verceja. *e. c.*

# ESCURSIONI SEZIONALI

## Sezione di Torino.

**Al Colle di Joux e al Colle della Ranzola.** — *6ª gita sociale.* — La sera del 21 maggio una quindicina di soci si trovarono raccolti in ferrovia diretti a St. Vincent ove pernottarono. Alla mattina, alle ore 3, la carovana partiva da St. Vincent ed in meno di tre ore raggiungeva il Colle di Joux (m. 1638) e poi, dopo un'ora e mezza, Brusson, ove era preparata una buona colazione, all'Albergo dell'Aquila. Lasciato l'Albergo alle ore 8, cominciava l'altra salita e, passando per Estoul, alle ore 11, arrivava al Colle della Ranzola (m. 2171) ove era preparato per cura dell'albergatore di Brusson una buona refezione. La discesa a Gressoney St-Jean si fece rapidamente; ed ai piedi del Colle il collega Devalle, che aveva mancata la gita, venne incontro, accompagnato da una buona provvista di ottima e gradita birra. Alle ore 15 i gitanti lasciavano Gressoney St-Jean in vettura ed alle ore 18 erano riuniti a pranzo al Ristorante della Stazione di Pont St. Martin, e poi colla ferrovia facevano ritorno a Torino. La gita riuscì magnificamente, grazie all'organizzazione dei direttori cav. F. Gonella e dott. Gurgo. *a.*

**Al Monte Cresto** m. 2521. — *7ª gita sociale.* — Causa il tempo incostante siamo solo in otto inscritti per la gita al Cresto, già rimandata per la pioggia, la quale però cade fitta quando alle 19,5 dell'11 giugno arriviamo a Biella, dove troviamo il collega E. Gallo di quella Sezione. Col tram si arriva alla Balma, donde saliamo con le vetture a cenare a Campiglia. Giunti poi a Piedicavallo, dove troviamo il collega Piacenza, salito in automobile, dopo breve discussione si decide di partire subito per il Pian d'Irogna, dove arriviamo dopo due ore di strada percorsa alla cieca sotto un po' di pioggia. Breve riposo sul fieno e su due paglericci molto bene utilizzati, ed alle 4 1|4 partiamo per una facile mulattiera, che in tre ore ci fa pervenire al Colle Torrison (m. 2280) dove mangiamo. Alle 9 si arriva sulla vetta, donde per cresta scendiamo al Colle della Vecchia con un percorso vario ed interessante: alle 10,40 siamo al rifugio. Dopo una colazione calda mercè la previdenza dei direttori, alle 13 scendiamo per la mulattiera fino a Piedicavallo; di qui le vetture ci portano ad Andorno, dove si arriva alle 15,45. Il proprietario del Grand'Hôtel, sig. Sella, in persona, ci fa cortesemente da guida nel suo splendido stabilimento. Arrivati alcuni colleghi biellesi, si pranza allegramente insieme. Al dessert la parola forbita del collega e direttore della gita, ing. Pomba, porta ai biellesi il saluto del presidente, esprimendo la speranza di vederli numerosi al prossimo Congresso, e ringrazia il collega Gallo di tutte le pene che si è voluto prendere per la riuscita della nostra gita. Nel treno di ritorno a Torino non manchiamo di mandare un evviva al nostro direttore Pomba per lo splendido esito della passeggiata. *g.*

---

[1]) Vedi la Relazione nel periodico: *Le Prealpi*, N. 5 (Organo ufficiale della Società Escursionisti Milanesi).

## Sezione di Aosta.

**Ad Ollomont** (*1ª Gita sociale e scolastica*). — Il 14 maggio una quarantina di persone, soci, amici, signorine, professori e studenti, partivano alle 6 del mattino in vettura per Valpelline. Di qui, la brigata proseguì a piedi fino alle miniere d'Ollomont, di cui, sotto la guida piacevole e dotta dell'ing. Alda, si visitò la Galleria inferiore. Al mezzogiorno si pranzò all'albergo Rosset, battezzato in quella circostanza: *Hôtel du Mont Vélan.*

Nel pomeriggio, mentre il grosso della comitiva si spargeva per le vicinanze, un gruppo di volonterosi, guidato ancora dal cortese ing. Alda e da parecchi minatori, si spingeva nelle gallerie superiori della miniera: si visitarono i filoni di calcopirite, e furono fatte scoppiare delle mine. Alle 17 il corno del Direttore suonava a raccolta, per il ritorno. A Valpelline ancora una breve tappa, rallegrata dal suono dei mandolini, e poi in carrozza per rientrare a casa, tutti soddisfattissimi della bella giornata e gratissimi alla Direzione della Sezione, e al prof. U. Fisso, direttore della gita.

**Alle Cascate del Rutor** (*2ª Gita sociale*). — 11-12 giugno. — La carovana, composta di ben 37 persone, fra cui buon numero di signore e signorine, partiva, verso le 13 dell'11 giugno, in carrozze scortate da ciclisti. Gustata ancor una volta la sempre ammirevole Valdigne, si giunse prima delle 18 a Pré St. Didier, dove il tenente colonnello Cantore e i suoi ufficiali del Battaglione Aosta facevano gli onori di casa. Si fece una passeggiata al grandioso orrido, dov'è la sorgente dell'acqua termale, e dove questa volta la cortesia degli ufficiali improvvisò una copiosa sorgente di rinfreschi e dolci, finchè l'ora della cena radunò la numerosa comitiva nel bel salone dell' Hôtel de l'Univers, del sig. Orset, mentre di fuori suonava la banda di Pré St. Didier, cui si alternava la fanfara del Battaglione. Lo sciampagna, dovuto anch'esso alla inesauribile cortesia dei nostri Alpini, diede la stura ai brindisi, fra cui notevoli quelli del presidente cav. avv. Darbelley, del vice presidente cav. A. Farinet, del prof. U. Fisso, direttore della gita, del prof. Giglio-Tos e del professore Mignone.

Verso le 5 del giorno dopo, il corno del Direttore strappava i gitanti alle dolcezze del sonno, e alle 6 tutti si era in cammino, su per la strada del Piccolo San Bernardo, attraverso alle pittoresche terrazze, alla galleria, e poi alla scura gola donde si sbocca nel ridentissimo bacino della Thuile. Fatta una breve tappa nel paesello per sbrigare un'abbondante colazione, la carovana si avviava alle Cascate del Rutor, raggiungendo la prima in due, la seconda in tre ore. Il meraviglioso spettacolo di quella massa d'acqua precipitante con fragore immenso in quel nero baratro, cui forma più violento contrasto la bianchissima spuma e i mille zampilli che ne rimbalzano, rapiva gli spettatori, che si attardavano ad ammirare, accarezzati dal freschissimo turbine che la cascata smuove. Si passò poi a visitare le belle miniere d'antracite, guidati dal cortese direttore sig. Nullo Bertozzi, il quale aveva fatto preparare un gradito rinfresco; un altro i tenenti Caio e Trivulzio ne offrirono alla Thuile prima del pranzo.

Nel ritorno si fece una nuova tappa a Pré St. Didier, dove il Vice Presidente cav. Ruffier e il cav. Chabloz, scesi da Courmayeur, offrivano una bicchierata; ed un'altra ne fu ancora offerta a Morgex dai tenenti Donaudi e Morello. Cosicchè soltanto verso le 22 le carrozze riportavano in Aosta i gitanti, entusiasmati della passeggiata e dolenti che quelle belle ore fossero tanto presto trascorse.

## Sezione di Milano.

**Al Monte Croce** m. 1644. — Questo monte, scelto come meta per la *5ª gita sezionale*, s'innalza tra la val Strona e la val Mastellone ed è punto di passaggio per chi si reca da Omegna a Varallo lungo la Colma del Ranghetto. Il paesaggio vario e pittorico, che continuamente si attraversa, compensa certo

il poco interesse alpinistico che il Monte Croce può offrire, lasciandovi riposare l'occhio tranquillamente sul bel verde dei prati, dei faggeti e dei pascoli che degradano mollemente in dolci ondulazioni dalla vetta.

La comitiva, una trentina circa, partita prestissimo da Omegna dove ha pernottato, arriva a giorno fatto a Quarna. Fermatasi in paese a completarvi le provviste e data un'occhiata al romito villino del nostro socio sig. Fusari che ci accompagna, una graziosa casetta che sembra, in mezzo al verde in cui è sepolta, invitarci alla quiete la più tranquilla, all'oblio il più spensierato, riprende poi per un ombroso sentiero, in mezzo a cespugli di rododendro e di ginestre, la facile salita al Monte della Croce. Alle 10 arriviamo in vetta, ma l'orizzonte, solcato verso nord-ovest da nubi vagabonde, poco ci lascia intravvedere del Rosa e dei colossi a noi vicini. Ci rassegniamo, raccogliendoci a vuotare le gerle dei portatori..... mentre il nostro pensiero erra perduto in miti desideri di pace.

Alle 12, a malincuore, abbandoniamo la vetta per discendere al Colle del Ranghetto, indi a Camasco e Varallo; una discesa piuttosto monotona, come tutte le discese del resto, e con un sole tutt'altro che piacevole.

Da Varallo poi, che troviamo in festa e variopinto dai caratteristici costumi delle Fobelline, ci portiamo a Novara pel pranzo, e quindi di nuovo a Milano, coll'ultimo treno e coll'immancabile ora di ritardo. A. Rossini.

## Sezione di Verona.

**Alla Purga di Bolca** m. 933 (29 maggio) — Questa *terza gita sezionale*, se fu meno fortunata delle precedenti a cagion del tempo, che, splendido da principio, regalò alla comitiva un memorabile acquazzone fuori programma nell'ultima parte della discesa in val del Chiampo, non riuscì perciò meno interessante ed animata. Gli alpinisti, fra cui erano quattro gentili signorine, numerosi come al solito, poterono seguire puntualmente l'itinerario prestabilito: Fregnago-Sant'Andrea-San Bartolomeo tedesco-Purga di Bolca (m. 933)-Vestena nuova-Chiampo-Arzignano-Tavernelle.

L'allegra brigata ebbe campo di ammirare dalla Purga di Bolca, in tutta la sua magnificenza, il panorama della interessantissima regione circostante, con lo sfondo grandioso dell'alta valle del Chiampo, dominata dal monte Gramolon e dalla Cima Lobbia, a nord, e con la verdissima e classica valle dell'Alpone, notissima, come l'altipiano bolcense, per le sue importanti stratificazioni geologiche, al sud. A Bolca gli alpinisti trovarono pure il tempo di dare una capatina al minuscolo, ma curiosissimo museo geologico dei Cerato. Con un buon pranzetto ad Arzignano, si chiuse degnamente la facile, ma interessantissima escursione.

**Alla Sega di Ala** m. 1220 (11 e 12 giugno). — Il tempo, decisamente avverso fin dal principio, non riuscì nè ad impedire, nè a disturbare minimamente lo svolgimento del ben combinato programma di questa *quarta gita sezionale*. L'animosa comitiva di soci che vi prese parte non si lasciò scoraggire dal cielo un po' coperto del pomeriggio del sabato, e la sera giungeva a piedi a Chiesanuova (m. 1104), la splendida stazione estiva, ormai ben nota, dell'altipiano dei Lessini. La mattina del 12, gli alpinisti, per Erbezzo, si recarono alla Sega di Ala, dove arrivarono, in orario bensì, ma inzuppati fino al midollo da un importuno acquazzone. Una provvida fiammata nel bell'alberghetto e la calorosa accoglienza dei colleghi tridentini, venuti fin lassù incontro alla comitiva a far gli onori di casa, asciugò ben presto i panni e riscaldò i cuori dei nostri. Dopo un buon pranzetto, alle 16, cessata la pioggia, cominciò la discesa per la storica e boschiva Valfredda. Arrivati ad Ala, i nostri si ebbero nuove cordialissime accoglienze degli altri colleghi tridentini che ve li attendevano, premurosi come sempre, e la sera, con l'ultimo treno, eran tutti di ritorno a Verona.

## Sezione di Monza.

**Alla Cima del Palone** m. 2042 (IIª salita) *4ª gita d'allenamento* e **Assemblea generale dei soci.** — Il 22 maggio partirono in varie comitive, col treno di Lecco, molti soci. La passeggiata su per la tortuosa mulattiera, che da Varenna si addentra per la valle maestosa sino al ridente paesello di Esino tuffato nel verde di maggio, non poteva altro che ben predisporre i gitanti.

Alle 21,30, dopo un allegro pranzetto all'Albergo Monte Codeno, si apre la seduta. — Approvato il verbale dell'Assemblea del dicembre, il Presidente, momentaneamente indisposto, incarica il consigliere Meda di leggere la relazione della Direzione. Si passa poi alla elezione di un Delegato alla Sede Centrale. A unanimità si acclama il sig. Carlo Garbagnati. In fine viene approvato il Consuntivo 1903.

Il prof. G. B. Ghiglieno, direttore del Collegio Volta, circondato da un gruppo de' suoi convittori, reca alla Sezione il saluto delle montagne italiane e di quelle del Montenegro ai cui piedi sono nati i suoi allievi. Meda ringrazia del gentile pensiero e si augura che molti educatori conducano ai monti i giovani. Quattro salti chiudono la serata.

Sono le 3,30 del giorno 23 e l'importuno.... albergatore sveglia gli iscritti alla 1ª comitiva, (16 partecipanti tra cui le signorine Luigina, Maria Fossati e Felicita Rossi). Alle 4 son tutti pronti per la partenza, ma, scatenatosi un forte temporale, si parte alle 5,30. Alla Bocchetta di Cino la val Molinera si presenta coi suoi maestosi dirupi e le dense minaccianti nubi che coprono or sì or no la parete impressionante della Costa del Palone, offrono all'occhio del gitante uno spettacolo veramente alpino. Più avanti il Frate, caratteristico torrione, fa pompa delle sue forme ardite e alle 8,30 si giunge al Bregai (m. 1900); là in mezzo alla neve e ai centenari abeti vedemmo.... cogli occhi della fantasia, la Capanna Monza.

Alle 9,30 mentre soffia un forte e gelido vento l'avanguardia, composta di 9 giovanetti del Collegio Volta, tocca la Cima del Palone [1]). Ho visto l'aria di trionfo, colla quale il primo mise il piede sulla cima ed ho pensato ad un futuro « grimpeur ». Ho visto l'occhio estatico e compreso d'una bella testolina bruna in mezzo a quella fantastica ridda di nubi e pensai ad un futuro poeta. Oh! cari e buoni figliuoli che foste sempre prudenti e attenti ai consigli di chi vi accompagnava, la Sezione di Monza è gloriosa di avervi istillato per prima l'amore alla montagna!

Per la costa di Piancaformia, immolati dalla pioggia, giungiamo alla Capanna Releccio m. 1715 (ore 12,30). (I numerosi colleghi della IIª comitiva partiti da Esino alle 6, per la Bocchetta di Prada si portarono direttamente a Mandello, causa il cattivo tempo, così non avvenne il ritrovo delle comitive alla Capanna).

Alle 13,30, dopo esserci ristorati, affrontiamo nuovamente l'acqua cadente a rovescio e alle 16,30 siamo già a Mandello incontrandosi coi compagni dell'altra comitiva.... gocciolante; proprio per primo ecco il sig. Mosè Castoldi, novello.... Mosè salvato dalle acque! A Mandello ognuno pensa per sè..... e pochissimi sono i gitanti radunati nella sala dell'albergo Grigna. Alle 17,36 siamo in treno ed allora grandi sorprese per la completa trasformazione di qualche collega. Il Bocconi di Mandello aveva fatto affari! bisognava vedere certi pantaloni attilati, fin troppo, e certe camicie di flanella che non facevano certo torto ai prodotti dei cotonifici monzesi..... *g. s.*

---

[1]) La prima salita alla Cima del Palone è descritta nella " Rivista „ di dicembre dell'anno scorso, a pag. 483. Era stata effettuata il 5 ottobre dal sig. Gaetano Scotti col portatore Carlo Bertarini.

## RICOVERI E SENTIERI

**Il servizio d'alberghetto nelle Capanne Gnifetti e Regina Margherita,** sul M. Rosa, verrà ripreso il 15 luglio, colle stesse norme e tariffe che ripubblicheremo nel prossimo numero.

**Rifugio-Albergo Gastaldi** al Crot del Ciaussinè (m. 2649), alla testata della Valle d'Ala. — Questo nuovo grandioso Rifugio della Sezione di Torino, si inaugurerà in occasione del prossimo Congresso alpino (vedi il relativo programma in principio del fascicolo); intanto è aperto al pubblico dal 15 luglio al 15 settembre, con servizio d'osteria regolato da apposite tariffe, che verranno pubblicate nel prossimo numero.

**Servizio di osteria alle Capanne Grigna-vetta e Releggio.** — La Direzione della Sezione di Milano avverte tutti i soci del C. A. I. che il giorno 25 giugno venne aperto il servizio di osteria alla Grigna-vetta ed in via d'esperimento, *anche a Releggio;* il primo affidato al Bertarini portatore di Esino, il secondo al Rompani guida di Mandello, con tariffa per i prezzi e regolamento comuni ad entrambi i rifugi. Essi rimarranno aperti a tutto il 30 settembre, nei giorni festivi e nel giorno susseguente ed antecedente al festivo.

**L'inaugurazione del nuovo Rifugio in Val Forame** (Valle Fontana) avrà luogo per cura della Sezione Valtellinese verso la fine di luglio. La medesima diramerà fra breve il programma della gita inaugurale.

**Rifugio Aronte** nelle Alpi Apuane. — Per cura della Sezione Ligure venne rivestito di legno il dormitorio. Anche il pavimento s'è rifatto in legname. Si è assicurata l'aereazione dell'ambiente e vennero aumentate le suppellettili.

**Rifugio sul Monte Antola.** — La Sezione Ligure ha, fin dallo scorso inverno, provveduto alla costruzione d'una camera con ingresso esterno, riservata ai Soci del Club. Vi si trovano, oltre alle ordinarie suppellettili, due letti e una branda, coperte, lenzuola, ecc., libro dei visitatori, libri, ecc. La chiave trovasi presso la Sezione e presso il conduttore dell'annessa osteria.

**Rifugio Lorenzo Pareto.** — Si aumentarono le suppellettili e venne posta una stufa nella sala d'ingresso.

**Segnalazione in Val Sassina.** — Da Barzio, pel piano di Bobbio e la Caldaia, al Barbisino (m. 2145). Tre dischi rossi .·.

## ALBERGHI E SOGGIORNI

**Grande Albergo alle Dolomiti Meridionali,** sul Pian della Fugazza, sulla bella strada carrozzabile fra Schio e Rovereto a m. 1150 sul mare. — Questo nuovo albergo, di prossima apertura, sorto per iniziativa dei benemeriti Comitati dei forestieri di Rovereto e di Schio, si trova in un centro di bellissime escursioni e anche di importanti ascensioni nei gruppi dolomitici Cima di Posta e Pasubio, e sarà tappa delle corriere estive che fanno il servizio fra Rovereto, Recoaro e Schio. Sarà specialmente comodo, nonostante la sua notevole altitudine, per la sua vicinanza alle stazioni ferroviarie di Rovereto (linea del Brennero) dalla parte trentina, e di Schio dalla parte veneta.

**Nuovo albergo a Resceto nelle Alpi Apuane.** — Il socio sig. Pietro Bonini ha quasi ultimata a Resceto la costruzione di un alberghetto di montagna (Alloggio del Pisanino) che sarà pronto per la corrente stagione estiva. L'albergo è alle prime case di Resceto e dista 3 ore circa dal Rifugio « Aronte ». Vi si accede da Massa-Carrara in 2 ore 1[2 circa.

# STRADE E FERROVIE

**Servizio di automobili per la Valle di Gressoney.** — Invece delle solite corriere o diligenze, che impiegavano 5 ore da Pont St Martin a Gressoney St-Jean, il sig. Romualdo Busca di Gressoney ha stabilito per la corrente stagione estiva un servizio di automobili in coincidenza con tutti i treni della ferrovia, pel quale viene notevolmente abbreviato il tempo del tragitto. Sono pure stabilite due corse di andata e due di ritorno per Gressoney-la-Trinité. Daremo l'orario nel prossimo numero della « Rivista ».

**La strada carrozzabile da Noasca a Ceresole Reale,** in Valle dell'Orco, è terminata e aperta al transito. dei veicoli. Rimane così agevolato l'accesso ad una delle più elevate nostre stazioni alpine.

**Orari dei servizi di vetture nelle valli alpine e appennine.** — Per quanto ci sarà possibile, daremo questi orari, utilissimi agli alpinisti, nel prossimo numero della « Rivista ». A tale intento sollecitiamo le Sezioni ad inviarci gli orari di omnibus, diligenze e vetture nelle valli del proprio distretto alpino.

# GUIDE

**Giacomo Bricco,** detto « Camussot ». — Sull'uscio dell'Albergo del Belvedere in Balme, una figura vigorosa e severa quanto quella di un tipico carabiniere giubilato si presentava a salutare chi arrivava e chi partiva, con rusticana sobrietà. Era Giacomo Bricco, detto *Camussot*, proprietario del vecchio albergo, morto a Torino il 4 giugno, poche ore dopo essere entrato all'ospedale di San Giovanni.

— La fine di Camussot sarà avvenuta a caccia, precipitando da un dirupo, investito dalla valanga, o colpito da una pietra; ovvero il Dio Bacco avrebbe negato assistenza ad uno dei più degni suoi sacerdoti? —

Involontariamente, queste domande si succedevano nella mente di quanti a cui era giunta semplice e cruda la notizia della sua morte. Nulla di tutto questo. A quell'uomo, che non s'era ammalato mai nei 59 anni di sua esistenza, doveva bastare la scalfittura al dito d'una mano per causargli il tetano, cui per vari giorni egli aveva pur troppo dato mediocre importanza.

Occorreva aver sentito con quale entusiasmo egli parlava di Balduino, di Vaccarone, di Martelli, di Rey, ecc., per comprendere tutta l'affezione che egli nutriva per la nostra istituzione. D'altronde egli era stato guida o portatore in numerosissime salite alla Ciamarella, all'Albaron, alla Bessanese, all' Uja di Mondrone, ecc, e fece parte come portatore della comitiva Palestrino-Vaccarone nella prima ascensione della Punta di Gay nel 1875.

Di modi or faceti, or burberi, invariabilmente e con chiunque si dimostrava buono, compiacente ed onesto; accalorandosi nelle discussioni, soleva atteggiarsi a spavaldo e violento, mantenendosi però innocuo sempre. I camosci soltanto ebbero a temere di lui, poichè ben 200 caddero sotto i colpi della sua carabina; le marmotte poi non si contano.

Alla desolazione dell'ottantaquatrenne genitore di Camussot a quella della di lui figliuolanza, sia sollievo e conforto ravvisare la comunanza del dolore nel mesto addio che gli alpinisti inviano alla memoria di colui che per tanti anni li accoglieva con speciale simpatia e cordialità. L. Barale.

La **Sede Centrale del Club Alpino Francese** ha quest'anno organizzato con apposito Regolamento il servizio delle **Guide e dei Portatori** nelle Alpi e nei Pirenei, come da assai lungo tempo si è fatto in Italia, Svizzera e Germania.

# VARIETÀ

## La Mostra Alpina all' Esposizione di Brescia.

Sta raccolta nella torricella ad ovest dell'edificio « Sport » sotto un padiglione bianco ed azzurro, che sono i colori della città, ma che con un po' di buon volere potrebbero anche significare il bianco dei ghiacciai sfolgoranti e l'azzurro dei cieli sconfinati. E' semplice e senza pretese, ma il buon gusto con il quale venne disposta e sopratutto la situazione sua magnifica, la rendono assai attraente, e non c' è visitatore dell' Esposizione che non vi si soffermi a lungo e volentieri.

Ciò che più sveglia la curiosità ed assorbe l'attenzione sono, prima di tutto un modello in legno riuscitissimo del futuro *Rifugio di Salarno*, eseguito su disegno dell'ing. Griffi, della grandezza di m. 1 X 2 e con bell'effetto collocato su di una roccia .... improvvisata; e poi una *Carta topografica della Provincia* in raffigurazione plastica, lavoro notevole del sig. Zane, maestro comunale di Gavarolo, la quale offre all'osservatore un interessantissimo quadro del come si sviluppano le giogaie delle nostre Alpi ed il corso delle nostre vallate, dal perno centrale dell'Adamello, giù, giù, sino alle alture che spalleggiano la città. Come la carta poi sconfina dalla Provincia ed include parte del Veronese, del Trentino e del Bergamasco, così viene a porgere un chiaro concetto oro-idrografico della Provincia tutta.

In due apposite modeste vetrine stanno, da una parte una interessante collezione di chiocciole montane del compianto maggiore Adami, e dall'altra tutte le pubblicazioni della Sezione stessa, della Sede Centrale, e di altre Sezioni che servono a dare un' idea della attività intellettuale dell'Istituzione stessa.

Ad una parete stanno esposte scale di corda, funi, lanterne ed una quantità di attrezzi vari, nonchè di fotografie e spaccati di caverne, il tutto disposto con assai buon garbo. E' la Mostra della locale e fiorente *Società degli Speleologhi*, i quali chiesero alla nostra Sezione una ospitalità, che venne di buon grado accordata.

Le altre pareti sono letteralmente tappezzate di splendide fotografie. Gentilissimi soci della Sezione di Milano e della Società degli Alpinisti Tridentini ne espongono di quelle, delle quali si può dire che sieno la più alta espressione che l'arte oggidì possa raggiungere. I ghiacciai e le cime del M. Rosa, del M. Bianco, del Bernina, dell'Ortler, dell'Adamello si succedon le une alle altre e porgono all'occhio l'illusione della realtà.

Al visitatore infine che si presenta alla porticina di mezzodì presentasi uno spettacolo degno ed in carattere. La pianura immensa e placida come un mare in bonaccia entro cui dormono tranquilli borgate e paesi numerosissimi. M.

# LETTERATURA ED ARTE

**Jahrbuch des Schweizer Alpenclub** (Annuario del C. A. Svizzero). Annata 38ª (1902-1903). Redattore Dr. H. Dübi. Un vol. di 510 pag. con 84 illustrazioni e 2 grandi panorami. — Berna, A. Franke.

Fra le ascensioni più importanti compiute dai soci del C. A. Svizzero, nel campo sociale d'escursione pel 1902, sono degne di nota quelle fatte senza guide da Léon W. Collet al *Tour Noir*, pel Colle d'Argentière e la cengia trasversale della parete Est del monte; all'*Aiguille d'Argentières* per il versante Nord Ovest, raggiungendo la solita via del ghiacciaio di Chardonnet, al disopra del suo maggior declivio; ed al *Grand Darrey*, tutte nella catena del Monte Bianco.

Il rev. W. A. B. Coolidge pubblica alcuni appunti intorno alla *storia del Col du Tour*, dall'accenno al medesimo fatto nella relazione di A. Arnod del 1694, alla prima traversata compiuta dai signori Wills ed Heath nel 1858.

F. Eymann descrive alcune sue ascensioni compiute senza guide alla *Pointe du Genévrier* ed alla *Aiguille du Tour*, della quale presenta l'ampio panorama sul gruppo del M. Bianco. In questo stesso gruppo la notissima alpinista E. Rochat descrive la *prima traversata del Col des Droites*, da lei compiuta coi portatori J. Ducroz e C. Ravanel, raggiungendo la sommità del valico in sedici ore dal Pavillon de Lognan, per colatoi di ghiaccio durissimo e rocce vetrate; e continuando la discesa pericolosissima nelle tenebre della notte per altre sei ore, con un bivacco sulle rocce all'altitudine di 3200 metri.

Di Th. Herzog è una relazione sulla *traversata della Lenzspitze e del Nadelhorn* nel distretto di Saas-Fee. Quasi una monografia delle *Alpi Ticinesi* costituiscono le numerose relazioni delle ascensioni e traversate fatte in questa regione dai signori L. Lisibach e G. Kutzner. — C. Egloff pubblica la seconda parte del suo studio orografico sul gruppo del *Säntis*, ed il dr. E. Walder una monografia sul *Monte Adamello*.

J. Müller narra alcune sue avventure di viaggio *attraverso le Cordigliere* del Chilì; ed il dott. Jacot-Guillarmod, in *Un record nell'Himalaja*, fa una prima e succinta descrizione della sua importantissima spedizione attraverso questa grande catena di monti; da Srinagar nel Cascemire, a Skardu nel Baltistan, e per la Valle di Shigar ad Askole, tentando, per l'immensa distesa dei ghiacciai di Baltoro e di Godwin-Austen, di raggiungere l'estrema vetta del Chogori (m. 8620). Ma, dopo una permanenza, finora inaudita, di undici settimane su di un ghiacciaio, sempre al disopra dei 5000 metri, e raggiunta la massima altitudine di circa 7000 metri, la spedizione del dottor Jacot-Guillarmod e compagni, per la instabilità continua del tempo, la natura dei viveri e la stanchezza fisica dei componenti, dovette pensare al ritorno. Di questa spedizione venne data una speciale relazione dal dott. A. Ferrari nella « Rivista Mensile » del 1902 a pag. 397.

G. Meyer von Knonau pubblica una sua conferenza sulle *Alpi nella guerra del console Bonaparte contro gli Imperiali* nella primavera del 1800; ed il rev. W. A. B. Coolidge ci dà la seconda ed ultima parte della sua *monografia* d'indole storico-cronologica sulle vette della *catena del M. Bianco*.

Un lavoro molto importante in rapporto agli studi speleologici è la relazione della esplorazione dell'*Höll-Loch* — una grotta presso il villaggio di Muotatal nel Cantone di Schwyz — compiuta da G. Otter, il quale riuscì, tra mille difficoltà e pericoli, a penetrare nel labirinto delle viscere della montagna per oltre 2560 metri.

I professori Forel, Lugeon e Muret, nel loro annuale rapporto sulle *variazioni periodiche dei ghiacciai* delle Alpi, notano che dal 1900 al 1903 lo stato dei ghiacciai da regressivo si è fatto progressivo; per modo che si potrebbe quasi supporre di essere all'inizio di un periodo di accrescimento generale.

Con questo lavoro si chiude la parte più importante del volume, che anche quest'anno si presenta ricco di illustrazioni, alcune delle quali sono veramente buone, di panorami, di recensioni e di statistiche. Da queste ultime appare come il numero dei soci del C. A. Svizzero, cresciuto nell'annata 1903 di oltre 500, sia di 6732; il fondo di cassa della Società raggiunga le lire 26.000; e l'assicurazione delle guide tocchi la somma di L. 1.588.000 a favore di 462 persone, cioè di circa il 58 0|0 delle guide svizzere. Per esse si paga un premio di L. 13.368, di cui L. 7940 dalla cassa della Società.

Dott. M. S. (Sezione di Torino).

**Alpina**: Mittheilungen des Schweizer Alpenclub - Bulletin du Club Alpin Suisse. — Redattore dott. E. Walder. — Zürich 1902. Numeri 1-20 (1° gennaio-1° dicembre).

Relazione sulle feste del *Congresso Alpino Svizzero* in Vevey (7-9 settembre 1901). — Mezzi di propagazione delle *piante alpine*, del dott. Paolo

VOGLER. — Notizie turistiche sul *Gruppo di Damma*, di ROB. HELBLING: Gletschhorn m. 3307, Unteres und Oberes Gletschjoch, Tiefenstock m. 3513, Rhonestock m. 3606, Hinter-Tierberg m. 3446, Mittlerer Tierberg m. 3343, Winterstock m. 3251, Fleckistock m. 3418, Stücklistock m. 3309, Sustenhorn m. 3512, Hinter-Sustenhorn m. 3320, Maasplankstock m. 3403, Dammapass. La questione del *Föhn*. — Nelle montagne di *Dissentis*, di F. MEJER. — Corso di Ski per le guide. — Necrologia del sig. Paolo Reinhart-Sulzer. — Dall'*Imalaia*, relazione della spedizione Freshfield-Sella (ne abbiamo dato notizia nella « Rivista » 1900 a pag. 87, e 1902 a pag. 63). — Sulla *capanna Bétemps*, relativamente a questioni di prezzo o trattamento ai turisti. — Prima corsa di Ski sul Gurten presso Berna. — La disgrazia Flender e König sul ghiacciaio del Grenz al Monte Rosa, il 26 febbraio 1902, di PAOLO MONTANDON. (Vedi « Rivista » 1902, pag. 106, ov'è minutamente descritta).

Un'escursione alle *Dreischwestern*, di HANS SCHMID. — Episodio di un'escursione invernale al confine italiano: si parla di uno dei frequenti bisticci tra guardie di finanza ed alpinisti. — Necrologia del sig. Fritz Bischoff. — Escursione al *Tillis*, di L. GINELLA-HOOL. — Turisti e guardie di finanza italiane: continua l'argomento di cui sopra. — Un *sacco con fibbia di sicurezza*. E' molto pratico, ha la forma d'un comune sacco tirolese, le dimensioni di cm. 55 × 55 e costa 13 marchi. (Fabbricante: Albrecht Kind, Hunstigh Dieringhausen (Rheinland) con filiali a Berlino C. Rosenstrasse 1, e Nürnberg Reuterstrasse 4). — A proposito di un *Museo Alpino Svizzero*, del dottor R. ZELLER. Indica il modo di formazione ed i confini in cui si deve tenere. — Un veterano del corpo delle guide svizzere: necrologia di *Hans Grass*, celebre guida morta a 74 anni in Pontresina (vedi breve cenno necrologico nella « Rivista » del 1902 a pag. 185).

Ottima pubblicazione sono gli schizzi fotografici tratti dall'Atlante di Siegfried, con la notazione in evidente grosso tratteggio della posizione e della via d'accesso alle nuove *capanne del C. A. Svizzero*, cioè: Windegg, Scesaplana, Dom, Weisshorn, Clariden, Fridolin, Grühorn, Müttsee, Bétemps, Hüfi, Dossen, Ober-Aletsch o Fusshorn, Krönte, Spannort, Sardona, Voralp, Kesch, Barberine, Rambert, Chanrion, Calanda, di Bertol, Blümlisalp, Gspaltenhorn, Mutthorn, Clubhütte, Doldenhorn.

In memoria del dott. Edm. von Fellenberg. — A piedi a Monaco e dintorni. — Relazione dell'*escursione a Preda* della Sezione Piz Terri del C. A. S. (8-9 giugno 1902). — Escursioni estive nei Grigioni. — Osservazioni sullo stato dei nevai. - Ascensione del *Mürstschenstock* (m. 2392) dalla Schwarze Schnur, faccia Est di G. END. — Comunicazioni del Comitato Centrale sull'assicurazione delle Guide. — Rapporto all'autorità del cantone del Vallese sul corso delle guide tenuto in Zermatt dal 14 al 23 luglio 1902. — Il 29° Congresso del Club Alpino Tedesco-Austriaco. — Il *Höll-Loch*, grotta nella Val Muota di JOS. OTTER (lo stesso autore trattò poi diffusamente della stessa grotta nello « Jahrbuch » del C. A. Svizzero 1902-1903, vol. 38°). — La festa alpina a Safien, il 27 luglio, di S. ZINSLI.

Traversata della cresta tra il Piz Urlaun ed il Bündner Tödi ed ascensione del *Bifertenstock* dalla Grünhornhütte, di J. SCHNEIDER. — Inaugurazione della Capanna del Club Wildelsigen al Balmhorn. — Inaugurazione della Capanna Wildstrubel. — ALFRED HURTER: Una pagina di ricordi su *Emilio Javelle*. Questo bellissimo articolo, che occupa tre numeri dell' « Alpina », ci fa rivivere la figura del simpatico alpinista e scrittore entusiasta delle Alpi. — Relazione dell'Assemblea dei Delegati del C. A. S. a Brugg. — L' *Hubelhorn* (m. 3256) come passaggio dalla Gaulihütte al Pavillon Dollfuss, di K. KNECHT. — Che cosa diventeranno le nostre capanne, di EUGENIO COLOMB. Tratta, senza però esaurire l'argomento, la questione circa i provvedimenti da prendersi contro l'invasione delle capanne per parte di turisti.

Dott. F. ANTONIOTTI.

**Revue des Alpes Dauphinoises**. Grenoble (6° anno) N. 6-12 (1° sem. 1903).

N. 7 : CHAPUIZAT : *La Houille Blanche*. Un'èra nuova s'apre all'industria nella regione delle Alpi. Le sue nevi, trasformate per mezzo di installazioni idrauliche in energia elettrica, diverranno presto la sorgente della fortuna delle nostre montagne. — J. VALLIER : *Montagnardises*, articoletto inteso a dimostrare che una pacifica partita a « manilla » in un caffè è meno sana che il châlet più aperto alla brezza alpina. « Pensate a questo, o madri, che trattenete i vostri figli dal recarsi sui monti ». — H. FERRAND : *Statistica delle prime ascensioni delle vette dell' Oisans*. Interessante e degno complemento alla statistica pubblicata dal nostro compianto L. Vaccarone per le Alpi Occidentali.

N. 8 : E. MOREL-COUPRIE : *Alcune note sugli ski*. — PIERRE CHABERT : *La penetrazione turistica del Delfinato*. L'A. suggerisce i mezzi più opportuni per attirare i turisti verso questa regione alpina, che finora è rimasta piuttosto ignorata dalla maggior parte dei turisti.

N. 9 : DR. J. BONNET : *Le Orchidee spontanee*, nei dintorni di Grenoble. — G. PFEIFFER : *En vacances*, impressioni durante un soggiorno alpestre.

N. 10 : A. MOURRAT : *La mia prima escursione nelle Alpi del Delfinato* (con seguito ai numeri 11 e 12). Pagine vibranti d'entusiasmo per la montagna, e dettate da un intelligente cultore di cose alpine. Ecco l'elenco dei gustosi capitoletti che compongono l'articolo : Grenoble – Valle della Romanche — Lautaret — Monètier-les-Bains — Grand Aréa — Col d'Hizouard — Arvieux — Valle d'Aigue — Agnel — Pic de l'Aiguillette.

Seguito della utilissima statistica del Ferrand (vedi sopra num. 7).

N. 11 : ALLIC DE KRIZECK : *Le Pilon du Roi*, punto culminante della catena dell'Etoile, fra i territori d'Aix e di Marsiglia. Bella scalata di rocce.

N. 12 : PYOLET : *Simples propos d'un demi-alpiniste*. Come P. Chabert (vedi al num. 8), consiglia alcuni mezzi atti a favorire la visita dell'Oisans, che la maggioranza dei turisti trascurano credendolo accessibile solo ai grandi alpinisti, mentre, come giustamente osserva l'A., molti luoghi ivi esistono che non richiedono qualità alpinistiche di sorta nel percorrerli.

A dovizia, sparse nei fascicoli, fuori testo e intercalate nel medesimo trovansi scelte illustrazioni di vedute alpine, che aumentano non poco l'interesse della pubblicazione. *ag. f.*

**Guide Baedeker : Italie Septentrionale jusqu'à Livourne, Florence et Ravenne.** — XVI^a^ edizione, rifatta e messa al corrente, con 30 carte, 30 piani di città, 10 piani di edifizi, musei, ecc. — Lipsia 1904, Karl Baedeker editore. — Prezzo marchi 8 = L. 10.

**Id. id. : Allemagne du Nord.** — XII^a^ edizione, messa al corrente, con 19 carte e 51 piani di città, edifizii, ecc. — Lipsia 1904, Karl Baedeker editore. — Prezzo marchi 6 = L. 7,50.

La fama mondiale delle *Guide Baedeker*, di cui si succedono a brevi intervalli le nuove edizioni, diligentemente rivedute e messe al corrente delle novità, ci dispensa, come al solito, di entrare nel merito delle medesime; quindi ci limitiamo ad annunziare le recenti edizioni, perchè i viaggiatori sappiano richiederle a preferenza di quelle precedenti.

---

*Entro il mese di luglio uscirà* la **Guida illustrata per il villeggiante e l'alpinista nelle Valli di Lanzo**, compilata dal prof. **Carlo Ratti**. Nuova edizione, interamente rifatta. Un volume in formato tascabile, di pag. 200 circa, con oltre 80 illustrazioni e una carta. Prezzo L. 2. — Edita dalla Libreria F. Casanova e C., Torino.

# ATTI E COMUNICATI UFFICIALI

## DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

### Statistica dei Soci al 30 giugno 1904.

| SEZIONI | Soci onorari naz. | Soci onorari stran. | Soci perpetui | Soci ordinari | Soci aggreg. | Totale |
|---|---|---|---|---|---|---|
| 1. Torino | — | 5 | 64 | 740 | 83 | 892 |
| 2. Aosta | 1 | 1 | 6 | 230 | — | 238 |
| 3. Varallo | 1 | — | 47 | 160 | 22 | 230 |
| 4. Agordo | — | — | 5 | 28 | 1 | 34 |
| 5. Firenze | — | — | 7 | 86 | 3 | 96 |
| 6. Ossolana | — | 1 | 1 | 65 | — | 67 |
| 7. Napoli | — | — | — | 67 | 1 | 68 |
| 8. Biella | 1 | 1 | 11 | 135 | 13 | 161 |
| 9. Bergamo | — | — | 5 | 137 | 24 | 166 |
| 10. Valtellinese | — | — | 1 | 53 | 27 | 81 |
| 11. Roma | — | — | 2 | 209 | 33 | 244 |
| 12. Milano | — | — | 20 | 741 | 110 | 872 |
| 13. Cadorina | — | — | — | 27 | — | 27 |
| 14. Verbano | — | — | 3 | 97 | 8 | 108 |
| 15. Enza | — | — | 2 | 59 | 4 | 65 |
| 16. Bologna | — | — | — | 102 | 1 | 103 |
| 17. Brescia | — | — | 2 | 318 | 30 | 350 |
| 18. Perugia | — | — | — | 21 | — | 21 |
| 19. Vicenza | — | — | 3 | 52 | — | 55 |
| 20. Verona | — | — | — | 102 | 11 | 113 |
| 21. Catania | — | — | — | 34 | 1 | 35 |
| 22. Como | — | — | 1 | 134 | 30 | 165 |
| 23. Ligure | — | — | 4 | 469 | 41 | 514 |
| 24. Lecco | — | — | — | 91 | 22 | 113 |
| 25. Livorno | — | — | — | 13 | — | 13 |
| 26. Cremona | — | — | 1 | 63 | 4 | 67 |
| 27. Palermo | — | — | — | 29 | — | 29 |
| 28. Venezia | — | — | 1 | 109 | 34 | 144 |
| 29. Belluno | — | — | 1 | — | — | 1 |
| 30. Schio | — | — | — | 51 | 11 | 62 |
| 31. Messina | — | — | — | 63 | 4 | 67 |
| 32. Monza | — | — | — | 169 | 36 | 205 |
| Sezioni disciolte | — | — | 2 | — | — | 2 |
| | **8** | **8** | **189** | **4654** | **554** | **5408** |

### CIRCOLARE II$^{a}$.

**Versamento delle quote sociali nella Cassa centrale.**

Credo opportuno di rammentare che, a termine degli articoli 5 e 9 dello Statuto, *entro il mese di giugno* devono essere versate dalle Sezioni alla Cassa Centrale le quote di L. 8 per ciascun socio annuale e L. 4 per ogni socio aggregato, e notificati alla Segreteria Centrale i nomi dei soci debitori dell'annualità, ai quali si sospende l'invio delle pubblicazioni del Club.

Il Consiglio Direttivo, secondo la facoltà conferitagli dal citato articolo 9 dello Statuto, potrà sospendere l'invio delle pubblicazioni a tutti i soci di quelle Sezioni, le cui Direzioni, allo scadere del primo semestre, non abbiano completamente eseguite le disposizioni dell'articolo stesso, cioè *versato alla Cassa Centrale l'importo delle quote esatte e in pari tempo indicati i nomi dei soci tuttora debitori della quota.*

Gran parte delle Sezioni si sono già poste in piena regola, e le altre certo non tarderanno a farlo, dando anche in questo modo novella prova della loro premura per il buon andamento del Club.

Si ricorda poi che, a termine del 4° capoverso dell'articolo 2 del Regolamento Generale, quando abbiano luogo ammissioni di Soci nel secondo semestre dell'anno, le Direzioni Sezionali devono, all'atto che ne trasmettono i nomi alla Sede Centrale, versare le relative quote ad essa spettanti.

Non possono quindi essere accolte le comunicazioni di nuovi soci inviate dal 1° luglio in poi, le quali nello stesso tempo non siano accompagnate dall'importo delle relative quote.

*Il Segretario Generale* B. CALDERINI.

# CRONACA DELLE SEZIONI

**Sezione di Torino. — Assemblea generale dei soci** del 27 maggio. — Presenti 62 soci. Dopo la lettura e l'approvazione del verbale, il presidente Gonella dà comunicazione del programma particolareggiato del prossimo Congresso; accenna ai provvedimenti presi per incoraggiare le segnalazioni di vie per parte di soci volenterosi; comunica la prossima apertura del *Rifugio Albergo Gastaldi al Crot del Ciaussiné*, che verrà esercito per il primo anno dai signori Bono e Castellano; presenta la targa eseguita dallo scultore Rubino per ricordo agli Espositori della Mostra di Arte Alpina; dice della Monografia delle Valli di Lanzo in corso di stampa; legge il nuovo Regolamento per i Rifugi della Sezione.

Dà quindi lettura della lettera di dimissioni del consigliere Guido Rey per motivi di salute, esprimendo per tale determinazione il profondo rincrescimento suo e di tutta la Direzione. Parlano Cavalli e Martelli, unendosi al Presidente e ricordano le recentissime prove di attività date dal Rey; propongono che l'Assemblea per mezzo della Presidenza mandi gli auguri più fervidi di guarigione al benemerito ed amato collega e non accetti le sue dimissioni, concedendogli tutto il riposo di cui può aver bisogno. — La proposta è accolta all'unanimità fra vivi applausi.

Si legge quindi il consuntivo finanziario dell'esercizio 1903, che viene approvato dopo udita la relazione dei revisori dei conti.

Il socio Hess comunica la costituzione del *Club Alpino Accademico Italiano*, che si propone essenzialmente di favorire l'alpinismo senza guide. Il presidente saluta la nuova istituzione che sorge, raccomandando la prudenza e ricordando le parole di Vaccarone « che la montagna va sempre rispettata ». E quindi ha termine la seduta.

**Sezione di Monza. — Assemblea generale dei Soci.** — Venne tenuta il 22 maggio in Esino, all'Albergo Monte Codeno, in occasione di una gita sociale alla Cima del Palone (vedi pag. 215).

**Sezione Valtellinese.** — La **Sede Sociale** in Sondrio venne trasportata al 1° piano dell'Albergo prospiciente la Stazione ferroviaria.

A sostituire il **Segretario-Cassiere** della Sezione, sig. rag. Ugo Masotti, dimissionario a causa di nuovi impegni professionali, è stato nominato il socio dott. Piero Del Felice.

**Sezione di Varallo. — Programma delle gite sociali pel 1904.**

29 giugno. — PIZZO DELLA TRACCIORA m. 1918, in ore 5 per Fobello, Cervatto, gli alpi Vallée e Tracciora. Discesa in Val Sermenza e a Boccioleto. Ritorno a Varallo nella sera.

23-24 luglio. — FRATE DELLA MEJA m. 2815. Il giorno 23, alle 16 partenza in vett. per Campertogno: ivi cena e pernottamento. — Il 24, ore 3,30 part. per Valle d'Artagna. In ore 4,30 per comoda strada giungesi all'alpe Giare (colazione); indi pei laghetti al Maccagno e al monolito detto Frate della Meja, in 2 ore circa. Discesa in Val Vogna a Cà di Janzo (pranzo), indi part. per Riva Valdobbia e Varallo (arr. ore 19). — Spesa L. 16 circa.

14-15 agosto. — MONTE ROSA (Capanna Gnifetti e Piramide Vincent m. 4215). — Il giorno 14 part. in vett. alle 2 per Alagna. Colazione e part. pel Colle d'Olen (pranzo ore 12). Part. per la Capanna Gnifetti ore 15; arr. ore 18,30. Cena e pernottamento. — Il 15, ore 4, sveglia, caffè e part. per la Piramide Vincent. Discesa ad Alagna e pranzo ivi ore 13. Part. per Varallo ore 15. — Spesa complessiva L. 30 (cavalcature pel Colle d'Olen L. 10).

21-22 agosto. — RIMA m. 1417 e MONTE TAGLIAFERRO m. 2964. In occasione dell'Assemblea generale dei Soci in Rima. Con apposita circolare verrà specificato il programma.

Il **Congresso del Club Alpino Francese** è quest'anno organizzato dalla Sezione di Lons-le-Saunier ed avrà luogo dal 4 al 10 del prossimo settembre. La riunione dei congressisti si farà a Salins.

*Il* **Bollettino del Club Alpino Italiano pel 1903** *venne spedito a tutti i soci che avevano diritto di riceverlo.*

## Avviso ai collaboratori della Rivista.

Per deliberazione del « Comitato della Rivista » gli scritti, tanto dei Soci che delle Sezioni, che giungeranno dopo il 25 di ciascun mese, non potranno essere inseriti nel fascicolo dello stesso mese. — Gli articoli importanti, specialmente se con illustrazioni, non potranno venir pubblicati che circa un mese dopo dal loro arrivo alla Redazione, e la loro pubblicazione sarà regolata dall'ordine di arrivo o da ragioni di opportunità. — I disegni e gli schizzi, perchè ne riesca facile e perfetta la riproduzione in cliché zincografico, devono essere fatti con *inchiostro di china nero* su carta bianca, od anche trasparente.

*Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.:* C. RATTI. — *Il Gerente:* G. POLIMENI.

Torino, 1904. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.

Luglio 1904. Vol. XXIII, N. 7

# RIVISTA MENSILE

DEL

# CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

## SOMMARIO:

**XXXV Congresso degli Alpinisti Italiani.** — Avvertenze, riduzioni varie . . *Pag.* 225

**La discesa dall'Adamello per la Val Adamè e variante alla salita della Concarena** *(con 1 illustrazione).* — A. MARTINAZZOLI . . . . . „ 226

**Cronaca alpina.** — *Nuove ascensioni:* Velan - Becca Luseney - Becca Crevaje. — *Ascensioni varie:* Nelle valli di Lanzo - Dente del Gigante - Pizzo Ledù - Piz Tschierva - Fuorcla Roseg-Scerscen - Prealpi Bergamasche - Presolana e Camino - Aig. de Péclet. — *Escursioni sezionali:* Torino) A Saas-Fée - Milano) Pizzo Quadro - Verona) Cima Posta - Como) Caprino, Cornizzolo, Pesura, Alp del Vicerè - Ligure) M. Caucaso, Beigua, Ermetta, Gita scolast. — *Ricoveri e sentieri:* Tariffe dei Rifugi Reg. Margherita, Vitt. Eman. II, Torino, Gastaldi, Cedeh - Nuovo regol. pei rifugi della Sezione di Torino - Rif. Val Forame - Rif. gruppo M. Bianco, ecc. — *Guide:* Elenco. — *Strade e Ferrovie:* Orari delle diligenze nelle valli . . „ 230

**Varietà.** — Circolo Speleologico in Roma . . . . . „ 246

**Letteratura ed Arte.** — Reynaudi: Guida Aosta. — Manuel d'alpinisme C. A. F. — Ratti: Guida Valli di Lanzo. — Casanova: Guida Gressoney. — Magni: Guida Valsassina. — S. Hedin: Asia sconosciuta. — Alp. Journ. — Rev. Alp. Sect. Lyonnaise „ 247

**Atti ufficiali della Sede Centrale del C. A. I.** — Sunto deliberazioni del Consiglio. — Circ. 3ª: Assemblea Delegati. — Elenco dei Delegati . . . . . „ 252

**Cronaca delle Sezioni.** — Brescia) Convegno intersezionale — Como . . . . „ 255

### Illustrazione fuori testo.

Il Gruppo dell'Adamello (versante Nord) dalla cima della Presanella. — Neg. V. SELLA.

**Prezzo del presente numero L. 0,50**

**Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6**

**REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO**

Torino, via Monte di Pietà, 28

Vedasi in 1ª pag. Avvertenze nel Congresso di Torino; — a pag. 255, Convegno intersezionale a Brescia.

OTTONE BRENTARI

# GUIDA DEL TRENTINO

(Pubblicazione della Società degli Alpinisti Tridentini)

**Trentino Orientale.** — Parte I: Val d'Adige inferiore e Valli del Brenta e dell'Astico.

**Id. id.** — Parte II: Valle media dell'Adige e Valli dell'Eisack, dell'Avisio e del Cismone, Dolomiti Trentine.

**Trentino Occidentale.** — Parte I: Valli del Sarca e del Chiese.

**Tre volumi — Ciascuno Lire 5.**

GUGLIELMO CASTELLI

# Guida-itinerario alle Prealpi Bergamasche

Pubblicazione della Sezione di Bergamo del C. A. I.

2 Volumi con incisioni e carte. — Prezzo Lire 6,50.

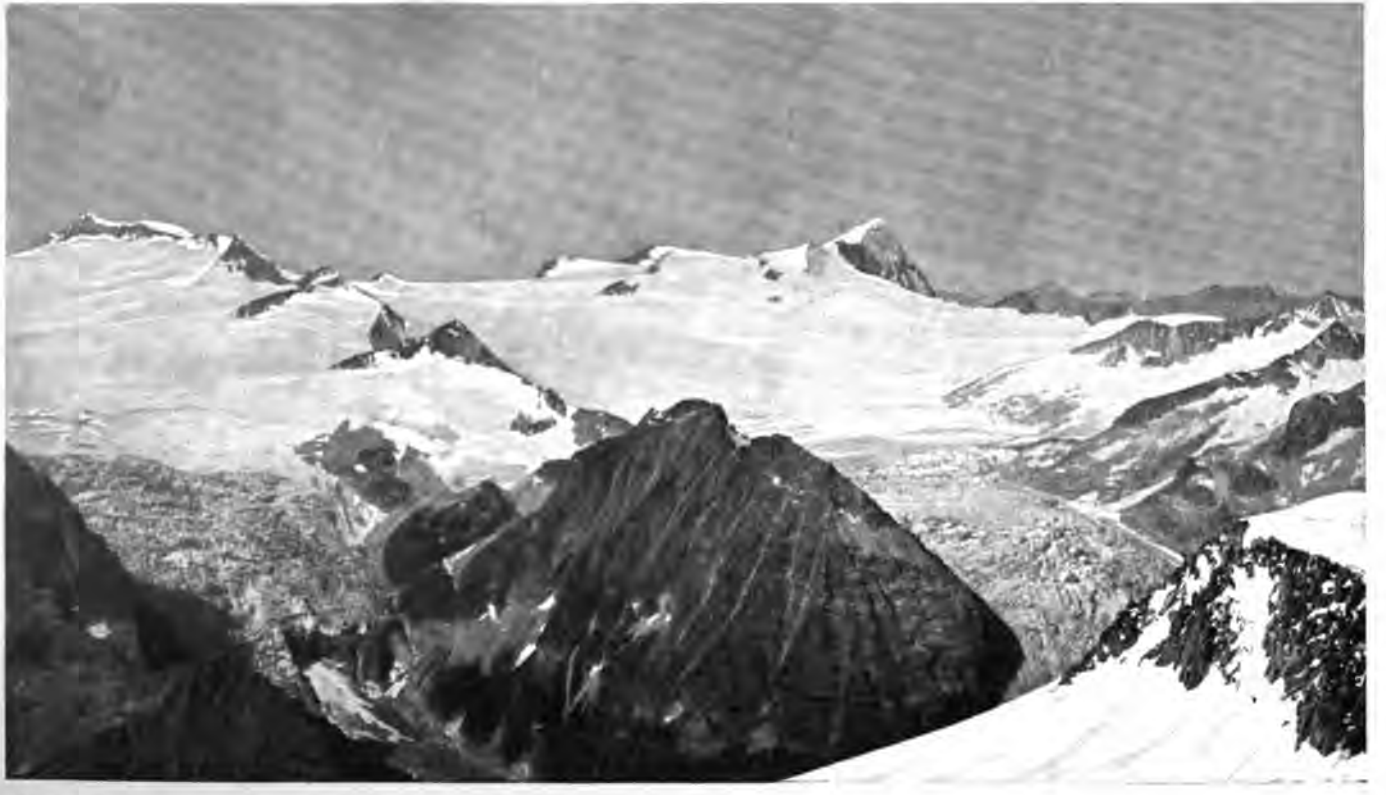
BOBBA e VACCARONE

# Guida delle Alpi Occidentali

Pubblicazione della Sezione di Torino del C. A. I.

Vol. II, **Parte II:** Le Valli di Aosta, di Biella, della Sesia e dell'Ossola.

Un vol. con 3 grandi carte, 9 panorami, 3 vedute. — **Prezzo L. 7.**




Neg. V. Sella.

IL GRUPPO DELL'ADAMELLO (VERSANTE NORD) DALLA CIMA DELLA PRESANELLA M. 3564.

N. 7. Torino 31 Luglio 1904. Vol. XXIII.

# RIVISTA MENSILE

## DEL CLUB ALPINO ITALIANO

### XXXV Congresso degli Alpinisti Italiani

**presso la Sezione di Torino (31 agosto - 5 settembre 1904)**

*La Direzione Sezionale ha prorogato sino al* **15 agosto** *il termine utile per essere inscritti al Congresso.*

**Coloro i quali intendono di far adesione soltanto ai giorni 4 e 5 settembre, recandosi direttamente al Moncenisio, sono pregati di indicare, inviando la Scheda di adesione, se intendono servirsi di vettura da Susa al Moncenisio. Il prezzo del posto è fissato in L. 5.**

AVVERTENZE.

**Riduzioni ferroviarie.** — Le Direzioni generali delle Strade Ferrate delle Reti Mediterranea ed Adriatica concedono a tutti coloro che s'iscrivono al 35° Congresso Alpino, biglietti di viaggio d'andata e ritorno per Torino, a tariffa notevolmente ridotta (graduale dal 40 al 60 0[0) come segue:

Prezzo per viaggiatore e per chilometro:

| | | | |
|---|---|---|---|
| pel percorso fino a 200 km. | 1ª cl. L. 0,074 - | 2ª cl. L. 0,052 - | 3ª cl. L. 0,034 |
| pel successivo dai 201 ai 400 km. | » » 0,061 - | » » 0,043 - | » » 0,028 |
| pel successivo oltre i 400 km. | » » 0,049 - | » » 0,035 - | » » 0,023 |

Il periodo utile per il godimento di tali biglietti a prezzo ridotto corre **dal 5 al 31 agosto** per l'andata a Torino e **dal 31 agosto al 15 settembre** pel ritorno da Torino.

*Il cominciare dal 5 agosto il periodo di validità del biglietto a prezzo ridotto pel viaggio di* andata *permette agli alpinisti delle varie parti d'Italia di giovarsene per venire a compiere escursioni nelle Alpi Occidentali prima del Congresso.*

**Riduzioni accordate agli iscritti al Congresso Alpino**

**dal giorno 31 agosto al 5 settembre dai seguenti alberghi della città di Torino.**

| | | | |
|---|---|---|---|
| Hôtel Tre Corone e Victoria (socio del C. A. I.) | Camera L. 2,50 | Omnibus L. 0,50 |
| » Pozzo | » » 2,50 | » » 0,60 |
| » Central | » » 2,50 | » » 0,50 |
| » Venise et Boeuf Rouge | » » 2,50 | » » 0,60 |
| » France | » » 2,50 | » » 0,60 |
| » Dogana Vecchia | » » 2,25 | » » 0,50 |

Nel prezzo della camera di ciascun albergo è compreso il servizio e la luce elettrica. — Il servizio d'omnibus verrà fatto anche per recarsi alla stazione della Ferrovia Torino-Lanzo il mattino del 1° settembre.

## LA DISCESA DALL'ADAMELLO PER LA VAL ADAMÈ [1])

### e variante alla salita della Concarena.

Alle ore 6 del 17 agosto dell'anno scorso, raggiungevamo quella cresta di macigni che divide il Pian di Neve dai piccoli ghiacciai che scendono sopra il Rifugio di Salarno, dal quale eravamo partiti all'1,45 dopo mezzanotte. Volevamo riposarci e ristorarci ; ma tirava un vento gagliardo e freddissimo, che ci intirizziva. Preso qualche cosa, come si potè, uscimmo sul piano e ci disponemmo per la cordata. Lo spettacolo, che si godeva da quel punto dominante tutto il Pian di Neve, è indescrivibile... Là, in fondo, a occidente, si ergeva la punta che ci attendeva. La guida, aiutata da noi, affrettava l'operazione, dicendo: « Verranno altre comitive, e noi dobbiamo arrivare insieme ». Infatti, guardando a noi dinanzi, ne scorgemmo una che saliva per l'avvallamento che scende al Rifugio del Mandrone. Era una cordata di cinque. Di lì a un momento ne comparve un'altra di quattro; poi una terza di due.

Noi eravamo i più lontani dalla mèta comune, e ci avviammo di buon passo, per non rimanere troppo indietro. Giungemmo così a metterci tra la 2ª e la 3ª cordata. La prima si accinse alla salita della cima dalla parte nord, la più difficile: le altre la seguirono via via, e, alle 8 3[4, la bianca punta dell'Adamello era punteggiata in nero da 17 persone. Le tre carovane, che erano con noi, erano di tedeschi : due venivano dal Mandrone e una dal Rifugio Garibaldi. Coi miei figli Antonio, Giovanni e la figlia Antonietta, io rappresentava l'Italia...

Alle 9 si discese per la stessa via, e, raggiunto il piano, le carovane si divisero ancora. Noi ritornammo al punto di prima, per oltrepassarlo e scendere, lungo il gran corso del ghiacciaio, alla valle dell'Adamè, come avevamo deciso.

Da questa parte lo spettacolo si fa veramente imponente, e mette addosso un certo brivido. Dall'orlo del piano, la massa enorme del ghiacciaio si dirompe e si contorce, sollevando fra gli orli dei crepacci, dei massi di ghiaccio, che parrebbero tagliati e disposti ad arte, per difesa e ornamento di quella fantastica regione di neve; è una enorme massa sconvolta che si allunga, giù giù, pel ripido canalone, fino alla conca della valle dell'Adamè ; e, più che un fiume di

---

[1]) Nella monografia *Il Gruppo dell'Adamello* di P. Prudenzini (Boll. C. A. I. pel 1894, vol. XXVIII) sono ricordate a pag. 170-171 varie salite e una discesa per la Valle Adamè: pare che le diverse comitive non abbiano tenuto la stessa via, poichè il ghiacciaio e la roccia offrono non poche difficoltà, che esse cercarono di evitare. Così la discesa qui narrata può forse costituire una *variante* per detta via.

Al socio onorario cav. Vittorio Sella, che concesse di riprodurre la sua bella fotografia del gruppo dell'Adamello, che illustra quest'articolo, esprimiamo vivi ringraziamenti. (*Nota della Redazione*).

ghiaccio, potrebbe dirsi un corso di crepacci; tanto questi sono continui, uniformi, vicinissimi l'uno all'altro, larghi nel mezzo e restringentisi verso le sponde del canale, con riflessi di luce indefinibili.

Le carte segnano una discesa, lunga e tortuosa, alla sinistra del canalone, sul fianco della montagna che divide Val di Fumo dalla Valle dell'Adamè: noi prendemmo alla destra, addossati al monte che divide questa dalla Val di Salarno. Le carte non segnano traccia di sentiero da questa parte. Ma, guardando, ci parve possibile di scendere, e ci accingemmo all'impresa.

Prima la guida; Martino Cozzi di Val di Saviore, poi il sottoscritto, quindi il figlio maggiore, perfettamente armato; poi la figlia, poi il portatore e, in coda, l'altro figlio, armato e forte anche lui. Ci accostammo subito alla roccia, che sovrastava nuda alla nostra destra; e, costeggiandola quasi sempre e intaccando coi piedi e colla piccozza il duro spigolo di neve, che l'accompagnava, lasciando tra esso e la parete un piccolo vano che ci servì benissimo ad assicurare, in qualche punto, la discesa, con molta attenzione e fatica e tempo e sole e caldo — il canale guarda proprio a mezzogiorno — giungemmo alla morena, che, a metà circa della discesa, fiancheggia immediatamente il fiume dei crepacci.

Ci slegammo, e quindi, giù liberi e lieti, per la ripida e mobile morena ghiaiosa. Credevamo di poter toccare direttamente il fondo del canale e saltare sulla lingua del ghiacciaio, che si protendeva, leggermente inclinata, continua e sporca, fino al centro della conca più alta dell'Adamè. Ma, dopo averla percorsa per circa due terzi, si cominciò ad osservare che il fiume dei crepacci si abbassava, piegando, più in giù, disotto a noi; e si sospettò che la morena fosse interrotta da un salto. La guida e uno dei figli si spinsero innanzi, per accertarsene. Era, purtroppo, così. C'era un salto di roccia liscia, tondeggiante, altissima! Fu un momento di ansia. Risalire? Impossibile; anche per il tempo. Scendere sul fiume dei crepacci e tentarne il passaggio, dall'uno all'altro, assicurandosi colla corda? Era per lo meno assai pericoloso.

Guardammo alla nostra destra lungo la morena, che si stendeva, curvandosi ampiamente, sopra il salto; e notammo, al lato estremo della curva, un canaletto, pel quale ci parve che si potesse discendere; e decidemmo di avviarci verso quella parte. Fu giuocoforza risalire un buon tratto di morena, per attraversarla in alto, sopra il mezzo della curva, fuori del pericolo di mettere in moto quella massa instabile di sabbia e di sassi, e far, tutti insieme, il gran salto. Giungemmo al canaletto, più largo e facile di quello che ci era parso in sul principio. Lo prendemmo a destra, e giù uno dietro l'altro, con speranza e trepidazione insieme. Non c'era che un salto piccolo, in fondo, pel quale, colla corda ci siamo facilmente calati sulla grande morena della valle. Respirammo!

In seguito, attraversando parte di questa, potemmo finalmente mettere piede sulla sporca lingua del ghiacciaio. Su di essa si camminava dispersi, sicuri, pieni di allegria; e quel tratto, per quanto non breve, ci parve un sollievo, un refrigerio, un ristoro. Lo striavano diversi rigagnoli d'acqua, che scorrevano rapidissimi per solchi lucenti, con scivolate, cascatelle e salti bellissimi a vedersi: perchè, dove il torrentello trova, nel seno del ghiaccio, qualche sasso, quivi lavora e scava all'intorno e di sotto con effetti mirabili. E qui avemmo una fortuna affatto insperata. Uno dei più grossi tra questi corsi d'acqua saltava in un pozzo profondo, perfettamente circolare, del diametro di forse due metri: lo si vedeva benissimo dalla spaccatura superficiale del ghiaccio. Chiamati da colui che l'aveva scoperto, ci radunammo tutti intorno a quel primo fabbricante di *caldaie dei giganti*, che la sorte ci aveva fatto incontrare... Da quanti anni o secoli era scavato quel pozzo! Quale profondità avea? Quanti anni o secoli durerà ancora? Perforato tutto quello strato di ghiaccio, il macigno che ha aiutato l'acqua a formare il pozzo, e i sassi che vi saranno caduti poi, girano e girano, là in fondo, sul terreno, sulla roccia; e scavano lentamente quelle *caldaie* o *marmitte*, che destarono e destano tanta meraviglia.... Per le scarse notizie che avea di esse, io credeva che questo fenomeno si verificasse solo lungo le sponde dei ghiacciai: qui, era nel bel mezzo, e bastava vederlo per capire subito ciò che doveva produrre, e comprendere agevolmente il fatto meraviglioso. — Una vera lezione di cose, che propongo ai professori di scienze naturali...

Ma noi dovemmo staccarci dal pozzo e ripigliare, contenti della scoperta, la discesa. Intanto il portatore, che è anche un valente cacciatore, spiò, un poco al di là del ghiacciaio, alla sinistra, un gruppo di cinque camosci, che si riposavano tranquilli al sole. Ci avvertirono senza spaventarsi; ma alle nostre grida si levarono, e su velocissimi per le rocce e i canaletti verdi del monte vicino... Un'invidia per le nostre gambe!

Riprendemmo ancora il cammino, e stavolta toccammo finalmente l'estrema punta del ghiacciaio, che allungava il piede proprio fin sul piano della valle, ove sboccavano, in un torrente solo, torbido e furioso, tutte le acque di quel fiume di ghiaccio, che, dal Pian di Neve, scende alla valle dell'Adamè. E credo che sia difficile vedere, raccolto in così breve spazio, alcunchè di più maestoso e terribile di questo ghiacciaio, da qualunque punto lo si miri; dall'alto, di fianco o dal basso: come penso che sia difficile — tolta la preoccupazione che ha turbato in sulla fine la nostra — fare una discesa più interessante di questa.

Certo ci vuol tempo sicuro, e anche buone gambe. Tanto più che la valle dell'Adamè, formata da piani uniformi e noiosi, è lunga assai. Ci vogliono circa tre ore per giungere all'estremo di

essa, ove si ammira il gran salto, che il grosso torrente fa nella *Valle* semplicemente detta; e quasi altrettante per arrivare poi al piccolo comune di Valle, ove in caso di bisogno, si può pernottare: come si può trovar rifugio alla cascina dei pastori, nella valle dell'Adamè, quando occorresse. Noi si arrivò a Valle col cader della notte. Trovammo da ristorarci in una buona osteria, quindi ripartimmo per Cedegolo e Sellero, ove siamo pervenuti un'ora prima di quella della levata al Rifugio di Salarno.

---

Per la salita alla **Concarena** (m. 2549) partimmo alle ore 2 dalle cascine del Giogo, tra la Val di Lozio e la Valle Camonica; e alle 6 guadagnavamo il cocuzzolo erboso del Gavio, da cui comincia la cresta desolata e imponente della Concarena. Scendendo forse un centinaio di metri verso questa, ci si trova dinanzi, con infinito dispetto, ma non per questo meno insormontabile, il *Gran Dente*, che si eleva, tra due gole allo stesso livello da una parte e dall'altra, e sta minaccioso, come avanguardia della gran cresta. Seguendo la carta del Prudenzini, toccata la prima gola, cominciammo la discesa pel canale sottostante, tutto ghiaia, per girare il Gran Dente alla radice, basso basso, verso la conca di Val Rena. È un giro lungo e faticoso, perchè nella salita dell'altro fianco del Dente, i ciottoli che coprono egualmente tutta la curva parete della conca, non solamente cedono sotto i piedi, ma spesso si mettono in moto sopra e sotto di noi, formando una rumorosa corrente, la quale, se aiuta bene la discesa, ostacola fieramente la salita; specialmente alle persone che hanno varcata l'età della coscrizione, come il sottoscritto.

Si andava quindi esplorando, allo scopo di risparmiare un po' di discesa, e traversare la mole del Dente, senza toccarne le radici. Non fu invano. Verso la metà dello stretto o profondo calle, là, ove subisce una strozzatura, per aprirsi sul largo della bassa conca, notammo una intaccatura liscia e nuda, ma sopra di cui apparivano alcune zolle erbose. Sostammo per vedere. Uno dei ragazzi e il maestro Guaranoni di Cerveno, che ha ottime qualità di alpinista, e che si era unito gentilmente a noi, deposti gli arnesi, salirono, ginocchioni e aiutati dai nostri bastoni, la liscia intaccatura, e, guadagnate le zolle, sparirono. Ciò indicava che l'intagliatura, segnata da quel po' di terriccio, andava innanzi....

— Chi sa che non giri tutto il colosso e si possa attraversarlo? E ci sedemmo ad aspettare o il ritorno, o l'avviso di andare pur noi da quella parte. Ma aspetta, aspetta, gli esploratori non comparivano, nè si udiva nulla. Si chiama, si grida: nulla. L'altro ragazzo si stizziva pel tempo che si perdeva; la ragazza a il portatore argomentavano e speravano: per parte mia cominciavo a temere. Finalmente udiamo la voce del Guaranoni: « Si passa, si passa! »

Fu un'esultanza: si era trovata una nuova via, si risparmiava tempo e fatica. Egli comparve tosto su quelle poche zolle, verso cui eravamo tutti rivolti; gli gettammo la corda e, a mano a mano, salimmo noi pure. Quella striscia di povere zolle erbose, girava, alzandosi diagonalmente, tutto il colosso, e riusciva precisamente alla gola del fianco opposto, ove appunto avevamo desiderato di riuscire.

Avanti, l'uno dietro l'altro; adagio adagio, spesso a quattro gambe, senza incontrar passi veramente difficili; eccetto verso la fine, dove, per passare in una profonda fessura, che metteva alla gola suddetta, occorreva sporgersi quasi in fuori, stretti a un cordone della roccia, che strapiombava nel fondo. Certi bernoccoli e certe intaccature, permettevano il passaggio: erano passati i due esploratori e il Guaranoni l'aveva poi ripassato; mentre l'altro era rimasto nel canaletto, per prendere la corda al nostro arrivo. Passammo così, uno alla volta, ben legati e con la corda tenuta dai due capi, senza pericolo. Poi, su a quattro gambe, per pochi passi ancora, fino alla gola suddetta.

Quanto tempo si risparmi col nuovo sentiero, non saprei dire precisamente: certo si guadagna qualche ora, e sopratutto si risparmia molta fatica; e per esso si può dire che, da questa parte, si percorre veramente tutta la cresta della Concarena, sino alla punta più alta. Poichè dalla seconda gola si raggiunge facilmente il cordone della gran caldaia o immensa bolgia, che è la conca di *Val Rena*, e quindi si può seguire senza interruzione la fulminata cresta. Trovammo lassù parecchi biglietti, dell'avv. Prudenzini, del dott. Omboni di Cremona, e di altri che non ricordo.

Prof. A. Martinazzoli (Sezione di Brescia).

# CRONACA ALPINA

## NUOVE ASCENSIONI

**Mont Vélan m. 3747** ***per la cresta Sud*** **e Becca di Luseney m. 3506** ***discesa per la cresta Sud.*** (Alpi Pennine occidentali). — Queste due cime vennero salite nel mese di giugno dai rev. Pantaleone Bovet, parroco di Doues, e Giuseppe Henry, parroco di Valpelline (soci della Sezione di Aosta), senza guide.

Partiti da Doues alle ore 23 del 13 giugno, giunsero all'alba successiva a Berruà, al châlet del sig. Meynet. Di là si diressero alla sella più bassa che si trova sulla cresta che fa da limite comunale fra Etroubles ed Ollomont, a sud del punto quotato m. 3402, e dalla quale discende un gran canalone. Attraversato questo, seguirono la prima cresta a destra che li portò ad un gran campo di neve. Risalitolo, si accinsero a scalare la cresta terminale Sud e giunti alla quota 3709 superarono la calotta nevosa della vetta, sulla quale giunsero alle 12,30. In questa salità non trovarono difficoltà notevoli,

tantochè non ebbero da usare la corda. Discesero poi pel ghiacciaio verso est al Col Cordine (3 ore dalla cima) e quindi a Ollomont. *La via della salita è in gran parte nuova*, cioè per la *cresta Sud* che finora non risultava percorsa interamente.

Per la Becca di Luseney partirono da Bionaz alle ore 4 del 21 giugno, e passando per i châlet d'Arbière e di Pra Dieu, giunsero a scalare direttamente la faccia Ovest della Becca, quindi la cresta Nord-Ovest, prendendola a circa 150 m. sotto la cima. Su questa giunsero alle 11,30. Per discendere seguirono la *cresta Sud* (nuova via), poi per un canalone e alcuni nevati ritornarono a Pra Dieu a riprendere la via del mattino per scendere a Bionaz. Riconobbero pericolosa la discesa pel suddetto canalone, poichè, pochi secondi dopo averlo attraversato, esso venne percorso da una scarica di pietre.

Becca Crevaje m. 3300 c$^a$ (Valpellina). *Prima ascensione.* — Questa cima trovasi sul contrafforte del Morion, tra Ollomont e Oyace, presso il Colle Faudery, ed ha la caratteristica di essere traforata presso la sua sommità, come poterono osservare i congressisti dell'anno scorso, quando salirono pel ghiacciaio di Faudery al Colle omonimo. La prima ascensione venne compiuta l'11 scorso luglio dai rev. parroci Pantaleone Bovet e Giuseppe Henry, noti esploratori delle Alpi Valdostane, col portatore Teodoro Forclaz di Valpelline. Partiti alle 2,30 da questo villaggio, giunsero sulla vetta alle 12, senza incontrare grandi difficoltà, eccetto ad una roccia a picco alta circa 7 metri, che richiese 1 ora 1|2 di tempo nella salita e 1|2 ora nella discesa, facendo uso dell'anello di Whymper. Sulla vetta eressero un segnale. Il traforo è a circa 15 metri sotto la cima: ha 4 m. di lunghezza con un'apertura quasi circolare di 9 metri di diametro.

Presolana. — *Variante* alla via del *versante Nord*. Vedi pag. 234.

Bessanese. — *Variante* alla salita per la *cresta Nord* e *prima ascensione* della Punta 3332 (carta francese) a nord della Bessanese. Vedi pag. 232.

## ASCENSIONI VARIE

Nelle Valli di Lanzo. — Il sottoscritto negli estati 1902 e 1903 compì le seguenti escursioni:

1902. Luglio. — Ciamarella (m. 3676) col sig. Lovera e col socio Nerchiali. Portatore: Pietro Castagneri.

Agosto. — Bessanese m. 3632. Vedi « Riv. Mens » 1902, pag. 404. — Bessanese colla *signorina* C. Cazzani e i signori S. Ferrucci, G. Gallico, A. Lovera. Portatori: Titta Castagneri e Luigi Bricco. — Punta d'Arnas (m. 3540) senza guide. Vedi « Riv. Mens. » 1902, pagina 404. — *Colle Audrà* m. 3217 e Punta m. 3332 (carta francese). *Prima salita.* Senza guide. Vedi « Riv. Mens. » 1902, pag. 405. — Croce Rossa m. 3567 dal Colle Altare pel versante Est. Col signor Garibaldi e il portatore Battista Castagneri. — Albaron di Savoia m. 3662. Dal Rifugio Gastaldi. Colla *signorina* C. Cazzani, i signori

S. Ferrucci, G. Gallico, A. Lovera, U. Primatesta. Portatori: Battista Castagneri e Luigi Bricco.

Settembre. — Bessanese. Col sig. A. Lovera. Guida: Michele Bricco detto Minasset; portatore: Battista Castagneri detto Titta. *Variante alla via Cibrario-Vaccarone.* Dal ghiacciaio della Bessanese si salì per un canalone posto tra l'itinerario predetto e quello *Canzio-Ratti-Toesca-Vigna.* Il canalone, difeso da una larga bergsrunde, è di ghiaccio vivo, ripidissimo nella parte inferiore, di roccia friabile ed estremamente malsicura in alto. Ne venimmo a capo con molta difficoltà e pericolo, quindi la variante non è da consigliarsi. Toccati rapidamente i segnali Rey-Baretti-Tonini, compimmo la discesa per la via del Colle d'Arnas. — Albaron di Savoia. Senza guide. Vedi « Riv. Mens. » 1902, pag. 405. — Testa dei Soulè. Senza guide. Vedi « Riv. Mens. » 1902, pag. 405.

1903. Luglio. — Albaron di Savoia. *Traversata* da Balme a Bessans. Col socio A. Momigliano (Sez. di Torino) e una comitiva di villeggianti di Ala, tra cui le *signorine* L. Segre e Jarach. Portatori: Battista e Antonio Castagneri. — *Colle d'Arnas,* da Bessans a Balme cogli stessi.

Agosto. — Bessanese col sig. G. Gallico e un alpigiano d'Ala, certo Ravicchio. Salita per le Rocce Pareis e discesa pel Colle d'Arnas. — *Passo Chalanson* 3327 e *Collerin,* senza guide. Vedi « Riv. Mens. » 1903, pag. 488. — Levanna Centrale m. 3619. Senza guide. Dai châlets della Duis pel versante Sud. Discesa a Forno e Groscavallo pel Colle Girard. Col sig. G. Gallico. – *Colle d'Arnas* con numerosa comitiva di villeggianti d'Ala e il portatore Battista Castagneri. — Charbonel m. 3760. Dagli alpi della Lombarda al colle e pel versante Sud-Est e cresta Sud alla vetta (ore 6,15 ant.). Discesa per la stessa via: ore 5 di marcia rapidissima tra salita e discesa. Pel Colle d'Arnas a Balme. Portatore: Battista Castagneri.

Settembre. — Punta d'Arnas m. 3540 e Croce Rossa m. 3567. *Direttamente* da Ala di Stura con ritorno ivi. Coi signori G. Gallico e R. Verona. Portatore Tetti Paolo di Ala.

GUIDO LEVI (Sezione di Torino),

Dente del Gigante m. 4014. — Fu salito il 6 settembre 1903 dai soci Gerolamo Oneto e Aristide Ramella (della Sez. di Biella) colle guide Lorenzo Croux e Cesare Ollier. Partiti alle 6 dal Rifugio Torino, giunsero alle ore 10 sulla cima culminante passando per la cima meridionale. Ridiscesero al Rifugio a pranzare e alle ore 20 erano di ritorno a Courmayeur.

Pizzo Ledù o Sasso Marcio m. 2500 (Prealpi Comasche). — Il 10 luglio 1904 alle ore 9 « solo, soletto e senza compagnia » parto dalle baite dell'Avert di Alterno e m'avvio per la ganda, diagonalmente, fino quasi alla bocchetta dal profilo a forma di tazza da cui s'inizia la linea frastagliata che congiunge il Sasso Marcio al Pizzo Anna Maria. Ivi m'addentro nella valletta scoscesa formatasi nella spaccatura della roccia in direzione di sinistra per chi sale, e nella medesima direzione di sinistra proseguo anche dopo uscito all'aperto. Per due volte m'inerpico lungo un breve tratto dell'estremo lembo orien-

tale del monte; ma, poichè la roccia diviene sempre più erta, sì da farmi pensare al pericolo della discesa, risolvo di cercare altro accesso. All'uopo, dalla sommità di una sottile guglia isolata esamino l'« avversario », e tra una folata e l'altra di leggerissima nebbia scorgo un canalino a pareti molto avvicinate slanciantesi diritto alla cima: di esso la parte più alta strapiomba; nullameno presumo di poter trovare a sinistra una via praticabile. Infatti, superata (a circa 1/3 del canalino) l'unica vera difficoltà per chi si trovi solo e senza attrezzi, sbocco nella verzura di un ciglione erboso, da cui salgo quasi correndo, nell'entusiasmo della vittoria, alla cresta meridionale. Seguo la cresta e alle 11 1/2 tocco la vetta, sulla cui cuspide biancheggia il pilastrino postovi dai primi ascensionisti Martinelli e Piatti accompagnati dalla Guida Rasella, come rilevo dal biglietto portante il geniale saluto: « Salve, o vergine! »

Tento poi da parecchi lati la discesa pel versante occidentale; ma al distacco dalla ganda di Ledù la montagna è a picco. Non mi resterebbe quindi forse che da seguire la cresta a sud e sud-ovest: però, di fronte alla possibilità di disorientamento (a cagione della nebbia ormai fitta che mi attornia) faccio ritorno sulle mie orme pel compiacente canaletto dal quale, per prudenza, avrei voluto evitare la discesa. EUGENIO DE NOVA (Sezione di Como).

La difficile *traversata della* Fuorcla di Roseg-Scerscen m. 3527 (Porta di Roseg o Güssfeldt-Sattel) tra il Pizzo Roseg e il Monte di Scersen, fu compiuta il 5 luglio dalla *signora* Roberts Thomson colle guide Cristian Klucker di Fex e Zippert di Ponte. La comitiva lasciò la capanna Tschierva alle 2 e fu alla bergsrunde alle 4,45. Alle ore 5,10 si cominciò la salita della parete di ghiaccio e si arrivò al colle o Fuorcla alle 8,30. Klucker lo chiama Forcola Tschierva-Scerscen. Il tempo di 3 ore 20 minuti per il lungo faticoso lavoro sul ghiaccio è minimo. Alle 9,35 si cominciò la discesa sul ghiacciaio di Scerscen superiore e alle 11,25 la salita al Passo di Sella. Partenza di qui alle 12,5 e arrivo alla capanna di Mortel alle 13,45.

Piz Tschierva m. 3570 per la parete Nord (Gruppo del Bernina). — Questa difficile ascensione fu compiuta il 7 luglio u. s. dalla *signora* Roberts Thomson colle guide Klucker e Zippert. Partì alle 2,10 dal Ristorante Roseg, risalì il ghiacciaio di Tschierva e alle 6,40 cominciò la faticosa scalata della parete nord che richiese 6 buone ore. A causa della roccia scomposta e cosparsa di detriti, la rampicata di detta parete è anche alquanto pericolosa e richiede passo sicuro e continua attenzione. La discesa venne fatta sopra il Colle Boval, indi alla capanna omonima.

Nelle Prealpi Bergamasche. — 7 luglio 1904. — Monte Torena m. 2911. Dal Rifugio Curò per il Passo del Grasso di Pila e la cresta: discesa dalla punta più alta direttamente per il vers. ovest. Da solo.

9 detto. — Monte Gleno m. 2883, dal Rifugio Curò per la vedretta ed il Passo di Trobio. Da solo.

12 detto. — Pizzo Porola m. 2881. Da Bondione all'Alpe ed al Lago di Coca: portatici poi fino a 200 m. circa sotto il Passo di Coca, si risalì il più settentrionale dei tre canali, che solcano la parete del

Porola: in seguito, piegando a sinistra e percorrendo una stretta cenghia, si entrò nel canale di mezzo, che dovrebbe condurre direttamente alla vetta; ma, trovatolo impraticabile perchè pieno di ghiaccio, si ripiegò a destra ed afferrata la cresta che scende al Passo di Coca, su per essa abbassandoci in qualche punto sul suo versante valtellinese, si raggiunse la cima (7 ore da Bondione). La discesa si effettuò tutta pel detto crestone fino al Passo di Coca. Scesi poi al lago di Coca, con lunga traversata sui fianchi del monte omonimo si arrivò al Rifugio Curò. — Colla guida Domenico Trivella di Bondione. — Questa variante all'itinerario tenuto dal collega Bolis [1]), potrà riuscire utile a chi, salendo da Bondione per Val di Coca, trovasse l'ultimo canalino impraticabile o volesse evitarne le difficoltà.

13 detto. — Pizzo di Coca m. 3052. Dal Rifugio Curò, e discesa per Val di Coca a Bondione. Colla guida Domenico Trivella.

15 detto. — Presolana m. 2511. Dal Giogo di Castione per la solita via. Da solo. Dott. V. Ronchetti (Sez. di Milano).

Presolana m. 2511 e Pizzo Camino m. 2492. — Il 10 luglio di quest'anno, da Brescia ci portammo a Collere, ove si pernottò. La mattina dell'11, colla brava guida Manfredo Bendotti e suo fratello Giovanni, che ci fece da portatore, compiemmo la *terza salita* alla punta più alta della Presolana *pel versante nord* o del Polzone. Nell'ultima parte della salita introducemmo una *variante:* giunti all'imbocco del canalone scendente dalla cresta, anzichè salirlo si continuò verso ovest e per una comoda cengia si raggiunse una specie di colle sovrastante le miniere di Barite di Ogna in Valzurio. Di qui per la parete nord-ovest (a detta della guida non mai salita), dopo una divertente arrampicata di un'ora e mezza, riuscimmo proprio sotto l'ometto della vetta. Dall'attacco delle rocce (presso il nevaio) alla vetta si impiegò circa 6 ore.

Il giorno 12 dalla Cantoniera della Presolana passammo a Schilpario quindi ci portammo a pernottare alla malga alta di Voglia presso il Passo di Cornabusa. Il 13 si fece la traversata del Pizzo Camino, senza guida, discendendo a Borno.

Francesco Coppellotti e Italo Pianetta (Sez. di Brescia).

Aiguille de Péclet (Savoia). — *Rettifica.* — Il rev. W. A. B. Coolidge ci ha fatto notare che nell'articolo *Il circo terminale del vallone di Polset* pubblicato nel num. preced., vi è una contraddizione fra il testo e lo schizzo topografico riguardo all'altezza della Punta Nord dell'Aiguille de Péclet. Nello schizzo le è assegnata la quota 3520, cioè minore di quella della Punta Sud che è 3566, mentre nel testo (pag. 202) e nel titolo dell'art. (pag. 196) gli autori dànno la quota 3580 alla Punta Nord, la quale diverrebbe così la punta principale. Essi la dichiarano però più alta che la Punta Sud (pag. 201). Invece, secondo il rev. Coolidge, sarebbe realmente più bassa, poichè egli dice che quando nel 1878 salì dal Colle Gebroulaz alla Punta Sud m. 3566, poi alla Punta Nord, calcolò col suo barometro aneroide che questa è da 5 a 10 metri più bassa che quella Sud, quindi la quota sarebbe fra i m. 3556 e 3561 (vedi « Alp. Journ. » vol. IX, pag. 103).

[1]) Vedi « Riv. Mens. C. A. I. », 1900, pag. 311.

# ESCURSIONI SEZIONALI

## Sezione di Torino.

**A Saas-Fée pel Passo di Monte Moro e ritorno pel Colle d'Antrona.** — *VIII^a gita sociale.* — Una pioggia dirotta e persistente e grigie nubi ci accolsero al nostro arrivo a Macugnaga la sera del 24 giugno u. s. ed alcuni colleghi si rassegnavano ad un tranquillo ritorno, consolandosi col pensiero di aver veduto una gran parte della bella vallata e di aver avuto l'occasione di ricevere fraterne accoglienze a Piedimulera dalla Società degli Escursionisti Ossolani, ed il saluto di un collega della Sezione di Domodossola, a cui rispondeva il direttore ing. G. L. Pomba, invitandoli a venire numerosi al nostro prossimo Congresso.

Il mattino seguente, 25 giugno, benchè il tempo non fosse il migliore desiderabile, alle ore 3,35 i direttori davano il segnale della partenza. La comitiva era composta di 28 soci della Sezione di Torino, fra cui la gentile ed intrepida signorina A. Bona, quattro colleghi della Sezione di Intra, uno di quella di Biella, ed un altro di quella di Varallo; le guide Imseng e Corti e dieci portatori. Il tempo purtroppo non vuol farci grazia e svelare ai nostri sguardi desiosi l'imponente massiccio del Monte Rosa, e solo di quando in quando ci lascia scorgere qualche piccolo lembo dei colossi che ne circondano.

Verso le ore 8 facciamo una fermata per la prima refezione, la quale già ci appalesa l'ottima organizzazione della gita; e poi verso le 9 arriviamo al Passo del Monte Moro (m. 2862). Qui si formano due comitive: l'una, di cui fa parte la signorina, raggiunge alle ore 9,20 per buoni nevati la vetta del Joderhorn (m. 3040); la seconda invece scende, dopo averlo attraversato, il ghiacciaio di Thälliboden, ove alle 10,30 è raggiunta dalla prima comitiva.

Ripresa la marcia, alle 11,15 arriviamo al lago di Mattmarck (m. 2123), dove i direttori, coadiuvati da alcuni soci volenterosi, distribuiscono a ciascuno una seconda abbondante refezione. Dopo esserci riposati, partiamo alle 13, e con due ore di tranquilla discesa raggiungiamo Almagell (m. 1679). Dopo breve fermata, con un'altra ora di marcia fra verdi e fitte pinete e di nuovo sotto una fine pioggerella, la carovana alle ore 16 1|2 fa il suo ingresso a Saas-Fée (m. 1789), che troviamo tutta imbandierata per la riunione degli albergatori della regione. Malgrado il brutto tempo possiamo ancora ammirare l'imponente corona di ghiacciai che ne circonda; e dopo aver pranzato, presto andiamo a riposarci.

Il giorno seguente, alle 3 risuona pur troppo la sveglia, ed alle 3,45 si riprende la marcia. Ridiscendiamo ad Almagell e poi, con ripida salita per il villaggio di Furgstalden, entriamo nel vallone di Furggbach. Il tempo, preoccupazione generale, dopo averci regalati da principio d'una pioggerella, va poco a poco rischiarandosi e ci permette di fermarci alle 8 a fare una refezione e di raggiungere alle 10 il Colle d'Antrona (m. 2841), ove il sole finalmente ci riappare. Cominciamo subito la discesa, un po' lenta in principio, causa il numero dei gitanti, ed affrettata in seguito; e passato il lago di Cingino, all'alpe Ciampiccioli la carovana si divide. In sedici gitanti, capitanati dal direttore Casana, con una vera corsa arriviamo alle ore 14 1|2 ad Antronapiana, donde ripartiamo alle 15 1|2 per prendere il treno a Villadossola e ritornare così la sera stessa a Torino. Gli altri gitanti scendono più comodamente, potendo così ammirare la splendida vallata ed il bellissimo lago d'Antrona, e la retroguardia arriva solo alle ore 16 1|2. Salutati i colleghi d'Intra, che in vettura ritornano alle loro case, alcuni dei gitanti si fermano a pernottare ad Antronapiana ed altri invece scendono a dormire a Piedimulera. Peccato che il tempo abbia guastata alquanto la gita, che era stata ben organizzata e diretta dai colleghi V. Casana, F. Guidetti e Pomba, che qui ringraziamo per tutti i colleghi. *A. G., F. Ar.*

## Sezione di Milano.

**Al Pizzo Quadro** m. 3013. — A fuggire la torrida città, almeno per lo spazio di una giornata, cinque soci arrivarono nell'ultima ora del 23 luglio u. s. al consueto Albergo Rizzi di Campodolcino, dove un sesto collega, che lassù aveva già iniziato il proprio lungo ciclo di vacanze, doveva completare la piccola brigata della *sesta gita sezionale*. Alle ore 4 1|2 del 24, con guida e portatore, la comitiva si lanciava alla conquista della lontana vetta.

L'alba aveva già rotte le più alte tenebre notturne e nella salita, che sviluppavasi su di un fianco di valle, si ebbe agio di godere gli indicibili smeraldi del Liro. Più oltre fu tutta la via dello Spluga che rivelò le orme dei suoi arditi contorcimenti, e fu la conca di Madesimo, coll'immortale Madesimo cascante, che inebriò davvero gli assetati viatori. Si godeva una pura e sincera poesia di verde e di sublime calma, sotto un cielo del più bell'opalino, a cui facevan congiunzione vette arditamente rocciose o protervamente biancheggianti e candide distese di ghiacciai e nevati.

La comitiva si volse al Passo del Servizio e indi, per la cresta Sud-Est, che solo abbandonò nella parte mediana per girare ardui pinnacoli, raggiunse alle ore 11 la vetta del Pizzo Quadro, ove si fermò per un meritato riposo ed a gustare il panorama veramente grandioso, che pur si intravvedeva dai larghi spiragli che le nubi, tuttavia ispesseggiando, lasciavano nei loro ondeggiamenti temporaleschi. Alle 12 si iniziò la discesa e per facili nevati si giunse in 1 ora e 3|4 alle alpi di Truzzo, bellamente disposte presso la riva degli omonimi laghi. Ma appena oltrepassati i medesimi si scatenò il minacciato temporale, e fu allora che la comitiva definitivamente allungò il passo, non per la tema di rinfrescarsi, ma perchè l'ora urgeva d'arrivare a Chiavenna. Infatti, alcuni vi giunsero appena a tempo per l'ultimo treno delle ore 18,5, mentre altri, a cui forse non pungevano gli affari, e vi fu persino chi sospettò delle reminiscenze del fior di latte troppo gustato alle alpi di Truzzo, pernottando a Chiavenna, giunse a Milano comodamente e come volle.

La gita, quale fu prevista, riuscì un po' faticosa; ciononostante, per l'esiguo numero dei gitanti, o meglio ancora per la loro valentìa, fu effettuata secondo programma. Restano nell'anima indistruttibili il ricordo degli incantevoli panorami e la gaia simpatia che animò la piccola brigata. *e. m.*

## Sezione di Verona.

**Alla Cima di Posta** m. 2263 (5ª gita annuale; incontro intersezionale). — Gli intervenuti furono 16. Arrivati in tram a Tregnago dopo il mezzodì del 28 luglio, risalirono in vettura la valle d'Illasi fino alla caratteristica Giazza (m. 758). Quindi continuarono a piedi su per la selvaggia valle di Rivolto, dove coloro che da vari anni non ci venivano ebbero una gradita sorpresa nel constatare i progressi del sito sotto il rapporto forestale, il felice esito di due grandi briglie attraversanti il torrente, lo sviluppo rigoglioso dei polloni delle vecchie ceppaie di faggio e delle poche vecchie conifere salvate a mezzo della bandita, la bella riuscita dei nuovi abbondanti impianti sparsi di pini, le accurate correzioni di molte piccole frane lungo il sentiero con palizzatine e seminagioni di citisi e larici. Questa valle importantissima, la quale dieci anni addietro presentava un aspetto poco meno desolato di tante altre plaghe alpestri, è sicuramente avviata alla redenzione, e tra altri dieci anni, continuandosi i lavori e l'oculata sorveglianza, sarà così trasformata da soddisfare il più fervido selvicultore.

In meno di due ore di marcia spedita, la comitiva giungeva all'osteria di Rivolto (m. 1340), antico ritrovo di mandriani, ma ora sempre più frequentata dagli alpinisti, appollaiata a pochi passi dal confine trentino, in una conca di bellezza prettamente alpestre, singolare, indimenticabile. Qui gli alpinisti chiusero la loro giornata con una visita al vicino orto forestale ed ai vicini

grandiosi lavori di sistemazione e rinsaldamento di frane, ed ebbero agio di ammirare ancora una volta le prove dell'alacrità e dell'intelligenza del Corpo forestale ed insieme la sua cortesia, e specie quella dell'egregio Sotto-Ispettore che, impedito di trovarsi personalmente sul sito, aveva predisposto il più cordiale ricevimento. Veramente onore si fece poi l'oste di Rivolto, approntando una buona cena e facendo trovare un numero inaspettato di letti, i quali, se non per tutti, bastarono per la maggior parte di essi; dei rimanenti alcuni riposarono arcadicamente sul fieno; altri, più arcadicamente ancora, salirono a passare quelle poche ore nella non lontana baita di Campo Brun, seduti al focolare tra il fumo e le chiacchiere e i lazzi sonnacchiosi dei malghesi.

Per tempissimo fu ripresa la salita, lungo la quale fu fissato, sopra Campo Brun, a circa m. 1700, un sito dove, con la sperata adesione del Comitato forestale ed a spese della Sezione, s'intende piantare nel prossimo autunno una notevole macchia di conifere, che saranno cortesi d'ombre ai futuri ascensionisti della Posta. Al levar del sole si era sulla cima (m. 2263). Pur troppo le nebbie tolsero il pieno godimento del celebrato panorama: ma i larghi tratti che a vicenda andavano scoprendosi bastavano a soddisfare almeno i pochi che per la prima volta toccavano questa vetta. La temperatura era abbastanza fredda (appena 3° sopra zero, nella prima ora). Un gran fuoco di mughi, dai penetranti effluvi resinosi, contribuì ad allietare la frugale colazione e la lunga sosta che si fece nell'attesa che arrivassero altre comitive, avendo la Sezione, secondo un vecchio costume che dà sempre luogo a lieti convegni, annunciata la sua gita alle consorelle delle provincie circostanti alla Posta, la quale siede quasi pietra di confine tra il Veronese, il Vicentino e il Trentino. L'attesa non fu vana, nè lo poteva essere. Cominciò a comparire dal lato della Pertica una forte squadra proveniente da Ala, cui marciava in testa una valorosa signorina; poi altri giunsero dal Boal dei Fondi, provenienti da Rovereto; altri salirono dal versante occidentale: in tutto furono ben 21 colleghi della S. A. Tridentini, i quali portarono il saluto del loro Presidente, impedito dall'intervenire da altri impegni inerenti alla carica. Per il Boal dei Fondi arrivò anche il presidente della Sezione di Schio, questa volta senza compagni, perchè i tanti volenterosi erano stati trattenuti nella loro città da una ricorrenza straordinaria. Superfluo riferire la festività di quel convegno di quasi 40 alpinisti, improntato non solo alla cordialità propria della montagna, ma ben anco al sentimento di nazionalità, che in nessun luogo si trova così vivo come in vetta a queste nostre Prealpi Veneto-Trentine. Ricorderemo invece che tra i membri delle varie Presidenze si presero gli accordi preliminari per avviare le pratiche necessarie all'erezione di un Rifugio della Posta, rifugio da tanto tempo invocato e che dovrebbe sorgere per opera concorde degli alpinisti Tridentini, Veronesi, Vicentini e Scledensi, come quello che coronerebbe una vetta che, a parte le peculiari ragioni geografiche e territoriali, viene considerata quasi comune, od almeno da tutti ad un modo amata e frequentata, a motivo della sua tipica ubicazione.

La riunione si sciolse verso le 9 1|2; tra calorosi addii si formarono varie comitive, che scesero in varie direzioni. I Veronesi, accompagnati da alcuni Trentini, calarono a Ronchi per la valle di Sinel; e la discesa fu interessante, oltre che nuova per quasi tutti, perchè includeva degli erti pendii ancor coperti di neve ed un faticoso dirupatissimo vallone che richiese continui salti, non senza qualche umoristica caduta, ma con un tantino anche di prudenza per evitare il precipitare di pietre, cosa non indifferente per una comitiva numerosa.

Quando dopo più di ore 2 1|2 si raggiunse finalmente una strada carrozzabile, e ne mancava ancora una all'arrivo a Ronchi, il sole, allo zenit, troppo largo compenso al fresco del mattino, dardeggiava in tutto il suo furore leonino. Quindi una finale sudata in piena regola, la quale però valse a far apprezzare ancor più la larga ospitalità e l'ottima birra che offerse nella sua villa, all'ingresso di Ronchi (m. 709), il socio tridentino sig. Angelini. Di qui

si passava a lieto pranzetto all'Albergo delle Cinque Città; e verso sera si scendeva in un'ora ad Ala, dove si prese il treno per Verona, sempre fatti segno fino al momento della partenza alle squisite prove della tradizionale cortesia tridentina. *s. s.*

## Sezione di Como.

**Al Monte Caprino** m. 1312, sopra Lanzo d'Intelvi. — *1ª gita di allenamento.* — Alle 5,15 del 10 aprile una sessantina di gitanti, tra cui, come sempre, numerose signore e signorine, partivano in vettura per Chiasso, indi col treno federale si recarono a Maroggia sul lago di Lugano, donde per la Val Mora si avviarono a Lanzo d'Intelvi. Qui, allegra colazione, poi su per l'erta del M. Caprino detto anche « Sighignola ». Il tempo favorì la gita, alquanto faticosa, poichè s'incontrò della neve alta fin 60 centimetri, ma la primavera già si sentiva nella natura e più ancora nell'animo dei gitanti, tutti felici di godere quelle poche ore di gaia e spensierata libertà. Si ritornò ancora per Lanzo, indi con passo accelerato si venne fino ad Argegno, dove il piroscafo trasportò tutti a Como, non è a dire se soddisfatti della gioconda giornata trascorsa fra i monti.

**Ai Monti Cornizzolo e Pesura.** — Fu una seconda festa primaverile. Colla ferrovia Como-Lecco, 40 gitanti partirono alle 5,35 del 24 aprile per Casletto-Rogeno, donde cominciò la marcia per Bosisio e Cesana-Brianza, indi per la piccola Valle Molina, ammirando il panorama dell'ubertosa e vaga Brianza, coi suoi pittoreschi laghetti, e delle Alpi lontane ancora ravvolte nel manto invernale. L'allegria ebbe il suo consueto crescendo sulla vetta del Pesura m. 1239 e alle prossime fresche sorgenti, ove si svolse la refezione di prammatica. Alle 13, la comitiva discendeva, parte per Canzo, parte per la bassa cima del Pesura e l'Alpe di Carella. Tutti poi si riunirono a Penzano, dove un omnibus della Ditta Seveso li riconduceva a Como.

**All'Alpe del Vicerè** m. 860 — *Inaugurazione del nuovo vessillo sociale.* — Il 17 luglio, all'alpe del Vicerè, sopra Brunate, si svolse una festa solenne per la Sezione. La numerosa, gaia e festante comitiva, un centinaio fra soci e gentili signore e signorine, salì di buon mattino a Brunate colla funicolare. Quindi a piedi raggiunse la Cappella di S. Maurizio (m. 871) e proseguì costeggiando il Pizzo di Torno, il M. Boletto e il Bolettone, per deliziose valli, ove era un continuo presentarsi di bellezze naturali incornicianti il sottostante lago. Alle 11 si toccava la mèta, l'Alpe del Vicerè (Raineri), ora Alpe Turati. Ivi tutti erano ansiosi di godersi sibariticamente il promesso banchetto all'aperto. Cosicchè, quando il benemerito presidente avv. Michele Chiesa aprì la discussione per approvare il Conto consuntivo della Sezione (che per consuetudine si approva in gita sociale, sui monti), questo fu subito approvato e si passò all'ordine del giorno, che in quel momento non poteva essere più attraente. Facevano parte della balda comitiva banchettante i rappresentanti della Sezione di Bergamo, dei Club sportivi di Menaggio, di Erba e del Club Alpino Operaio di Como. Il banchetto si chiuse con l'assalto alle torte offerte dalla Sezione di Como e con esaurimento di numerose bottiglie.

Poi ebbe luogo l'inaugurazione del vessillo sezionale in mezzo a un bosco di pini. Una graziosa bimba, figlia del sig. Colmegna, spiega al vento il drappo, un gioiello d'arte, che porta ricamati in seta, sul tricolore, gli stemmi di Como e del Club Alpino. Il figlio dell'avv. Visentini lo solleva agli sguardi degli astanti ed un urrà lungo, vibrante d'entusiasmo, echeggia pel monte e giù nelle valli. Sono madrine della nuova bandiera le signore Cesarina Nessi, Amalia Colmegna, Federica Biadeni e la signorina Antonietta Nessi. Essa venne ideata e lavorata dalle signore e signorine socie della Sezione.

Il presidente saluta il nuovo vessillo con bellissime parole: rivolge un ringraziamento a tutti gli intervenuti e specialmente al maestro Fossati, che fu

buon papà di tutta la gioventù comasca; rivolge un inno alla montagna; riassume felicemente la storia del Club, e chiude, applauditissimo, augurandosi che il culto per la montagna si intensifichi sempre più per il bene della patria.

Il prof. Colombo improvvisa uno dei suoi splendidi, caustici discorsi, inneggiando a Como, riscuotendo una salve di applausi.

Un socio sorge a declamare un'ode alla bandiera e termina con questi ispirati e concettosi versi:

Te seguan sempre baldi i figli nostri
pe' larghi azzurri, su gli aguzzi picchi
che il cielo tagliano di lor minaccia,
alto protesi,
sì che lor forza tempri la conquista
de l'ardue vette e l'animo sublimi
a virtù la purezza adamantina
dell'infinito.
E te vedano data in non lontano
giorno, al vento or non libero d'altre alpi,
che mesce a questo il sospirar pensoso.
di gente nostra.

L'avv. Prina, segretario del Club, riesce a contenere ancora per poco l'entusiasmo e dà lettura delle numerose adesioni; chiude infine la bella cerimonia con un saluto... assai spiritoso agli assenti.

Si fanno alcune pose fotografiche di gruppi, poi si scende rapidamente verso il Buco del Piombo ad ammirare quest'altra meraviglia naturale. Alle 17,30 la comitiva è a Villalbese, salutata dalla popolazione, e in omnibus compie l'allegro ritorno a Como.

## Sezione Ligure.

**Al Monte Caucaso** m. 1245. — 17 aprile. — Diretta dal socio rag. L. Schiaffino, si compiè, sebbene con tempo poco bello, la gita al M. Caucaso, alla quale parteciparono numerosi i nostri soci. Dalla Scoffera, ove si giunse verso le ore 6,30, la comitiva seguì la mulattiera che, pel M. Lavagnola, sacro per la eroica morte di Pier Maria Canevari (difesa di Genova del 1747), conduce a Barbagelata. A poca distanza da questo villaggio si seguì il crinale erboso fino alla vetta del M. Caucaso, avvolto completamente da fitta nebbia. Celeremente si compiè la discesa nella Valle di Fontanabuona, passando poi a Uscio pel pranzo, e la sera stessa si giunse a Recco e Genova. Alcuni soci, una diecina circa, dal Passo della Scoffera si diressero invece lungo la dorsale che risorge poi nel M. Fasce e raggiunsero i colleghi a Uscio.

**Al Monte Beigua** m. 1287 e **Monte Ermetta** m. 1262. — Il tempo cattivo fece accorrere in scarso numero i soci a questa bellissima gita, diretta dal socio Adriano Malchiodi-Albedi. Alla stazione di Cogoleto, dove scendemmo alle 3,57 del 24 aprile, si fece un po' di consiglio sulla opportunità di effettuare o no la gita, ma alcune stelle che fecero improvvisamente capolino fra le nubi squarciate, incoraggiarono anche i più timorosi e ci s'incamminò per la scorciatoia che, attraverso a bella pineta, porta sull'altipiano di Sciarborasca. Abbiamo da poco lasciati i pini, per camminare in mezzo agli olivi, che la pioggia incomincia a cadere, e quando alle 4 3|4 giungiamo a Sciarborasca dobbiamo rifugiarci in un cascinale ad attendere che il buon oste giudichi conveniente ammetterci nelle sue... sale! Alle 6, dopo che Giove Pluvio ha bene inzuppato ogni cosa, si riparte, seguendo la sassosa, ripida mulattiera che sale direttamente a Prà Riondo, ma dopo 3|4 d'ora siamo in pieno nubifragio, fermamente decisi, tuttavia, a continuar la strada. Quando giungiamo a Prà Riondo (m. 1100) dobbiamo metter mano alla bussola e alla carta, tanto fitta è la nebbia che incombe sulla montagna. Così, senza godere alcun panorama, raggiungiamo il magnifico prato che forma la vetta del Beigua, e, sotto tende improvvisate colle mantelline, divoriamo la nostra co-

lazione. Ripartiti quasi subito, alla sella fra il Beigua e l'Ermetta una folata di vento viene a spazzare la nebbia e a fugar le nubi, sicchè possiam godere di un esteso panorama sulla Valle dell'Erro e sulla riviera di Ponente. Con un bel sole, venuto a proposito per asciugare i nostri fradici panni, compiamo la discesa attraverso le faggete della Costa della Bandia fino al Giovo del Sassello, indi a Santa Giustina, dove le vetture ci attendono per portarci a Varazze pel pranzo. La sera stessa giungevamo a Genova.

**Gita scolastica.** — Sette omnibus, pieni zeppi di giovani studenti e di soci del Club, lasciavano alle 5 del 12 maggio piazza Corvetto, per risalire la Valle del Bisagno. Alla « Presa » i più irrequieti sentono il bisogno di sgranchire le gambe e anche i più pigri, per non far troppo triste figura, sono costretti, confesso a malincuore, a scender dall'omnibus e far qualche chilometro a piedi! Un gruppo di vispe signorine ha preso la testa dell'imponente colonna, e solo le esortazioni del simpatico Preside del Liceo Andrea Doria riescono a moderare gli entusiasmi giovanili, che si manifestano in una eccessiva velocità della numerosa comitiva! Alla Scoffera (m. 678) centoventi studenti dell'Istituto Tecnico, del Liceo A. Doria, dell'Università, e una trentina fra professori e soci del Club dànno l'assalto a un eccellente caffè e latte e ad una montagna di pane e burro: tutto è scomparso in pochi minuti e, ascoltata la messa nella prossima chiesetta, la comitiva prende a salire il ripido sentiero che sale al M. Spina (m. 961). La lunga serpe nera si svolge sul fiorito pendìo erboso, poi percorre la lunga cresta pianeggiante, e ristà per ammirare tratto tratto l'incantevole panorama che va dalle due riviere alle valli ubertose del Laccio, dello Scrivia, alla Conca di Torriglia, ai monti della Val d'Aveto, ecc.

Allorchè certi panieri e certe damigiane si arrestano sulla punta del Candelozzo (m. 1034) la serpe diventa un alveare e non si vedono che mani protese a ricevere la colazione, e poi gruppi e gruppetti spargersi sul verdeggiante declivio. E poichè è consumato il dolce sacrificio, il prof. Pandiani, Preside del Liceo A. Doria, a nome dei professori e degli studenti, ringrazia il C. A. I. per la bella e utile istituzione delle carovane scolastiche. Risponde il nostro Presidente, dicendosi lieto di veder accorrere numerosi al nostro invito tanti baldi giovani, speranze della nostra Società, e, rievocando il ricordo del giovanetto eroe Canevari, morto su questi monti difendendo la Patria, inneggia alla gioventù studiosa bene augurando del suo avvenire.

Ma ecco alcuni chicchi di grandine! Bisogna fuggire, e ancorchè non si tratti che d'uno scherzetto di Giove Pluvio, durato due minuti, si prende a discendere verso le case di Capenardo sul valico fra la Valle di Marsiglia e l'alta Val Bisagno. A Capenardo, innondato dal più bel sole di primavera, sosta la carovana ad assistere alle danze campestri che si fanno in occasione delle Rogazioni; poi, colti mazzi di superbi giacinti, è giocoforza lasciare quel luogo delizioso e scendere attraverso i castagni alla polverosa strada di Val Bisagno giù a Cavassolo. Un altro paio di chilometri a piedi e si raggiungono i tram elettrici che ci aspettano a Prato. Ancora un saluto ai bravi professori Pandiani, Bellotti, Leynardi, Pellegrini, Staffetti, un triplice urrah! e le vetture si allontanano veloci verso Genova, mentre il nostro Presidente e alcuni soci si dirigono in città passando per i monti. *a. g.*

# RICOVERI E SENTIERI

## Capanna Regina Margherita sul Monte Rosa.

**Tariffe.** — L'uso della Capanna Regina Margherita sulla vetta della Punta Gnifetti m. 4559, che ha servizio di alberghetto fino al 15 settembre, è regolato dalla seguente tariffa stabilita dalla Sede Centrale del C. A. I. — Pei

*soci del Club:* L. 3 per il semplice ingresso, e L. 5 per ingresso con pernottamento. — Per gli *estranei*, rispettivamente L. 6 e 10. — L'uso della capanna è gratuito per le guide e i portatori.

Per i generi di consumo vi è apposita tariffa, stabilita dalla Sede Centrale del Club e affissa nell'interno della Capanna.

Per la **Capanna Gnifetti** vi è tariffa di ingresso e di pernottamento a circa metà prezzo dei suddetti, stabilita dalla Sezione di Varallo. Vi è pure tariffa per i generi di consumo, affissa nell'interno della Capanna.

## Tariffe pel Rifugio-Albergo Vittorio Emanuele II

### al Gran Paradiso m. 2775, in Valsavaranche.

Tassa d'ingresso L. 0,50; — di pernottamento L. 2.

I *soci del C A. I.* muniti del biglietto di riconoscimento per l'anno in corso e che appongono la propria firma su apposito registro sono esenti dalla tassa d'ingresso. Per essi il pernottamento è fissato in L. 1. Godono pure dello sconto *personale* del 10 0[0 sui prezzi delle consumazioni.

I *soci dei Club Alpini esteri* non pagano tassa d'ingresso. Le *guide* ed i *portatori* di qualsiasi paese, arruolati dai rispettivi Club Alpini, che presentano il proprio libretto rilasciato dalla competente autorità, non pagano tassa d'ingresso, nè di pernottamento; inoltre godono dello sconto del 20 0[0 sui prezzi delle consumazioni.

| Cibi. | | Bevande. | |
|---|---|---|---|
| Pane a piacimento | 0,25 | Vino da pasto al litro | 1,50 |
| Brodo (consommè) | 0,50 | Vino bianco spumante (bottiglia) | 2,00 |
| Minestra in brodo | 0,60 | Marsala (bottiglia) | 2,50 |
| Pasta asciutta | 0,75 | Id. al bicchierino | 0,25 |
| Una costoletta di vitello o due di montone | 1,25 | Fernet Branca | 0,40 |
| Lesso di vitello | 1,00 | Cognac od altro liquore (menta, rhum, ecc.) | 0,70 |
| Arrosto di vitello o di montone | 1,25 | Acqua calda e zucchero per grog. | 0,30 |
| Uova crude (caduno) | 0,20 | Spremuta di limone con zucchero (fredda) | 0,40 |
| Uova al guscio o sode (caduno) | 0,25 | Spremuta di limone con zucchero (calda) | 0,50 |
| Due uova al burro | 0,70 | Vino caldo al bicchiere | 0,50 |
| Frittata di due uova | 0,80 | Caffè nero | 0,40 |
| Salame (un ettogr.) | 0,70 | The | 0,50 |
| Sardine (caduna) | 0,15 | Cioccolato | 0,50 |
| Formaggio (fontina, grivera) | 0,40 | Caffè e latte con pane | 0,75 |
| Prune e frutta cotta | 0,60 | Vermouth al bicchierino | 0,85 |
| Zabaione | 1,00 | Branda al bicchierino | 0,20 |
| Conserve dolci | 0,50 | Vino Barbera (bottiglia) | 2,00 |
| Frutta secca | 0,40 | | |
| Burro | 0,40 | | |
| Miele | 0,40 | | |
| Galiette (Biscuits) caduna. | 0,05 | | |

Concessionario del servizio d'albergo pel corrente anno, a norma di apposito contratto testè stipulato colla Direzione della Sede Centrale del C. A. I. è il sig. Silvestro Daynè di Valsavaranche.

## Tariffe per il Rifugio-Albergo Torino

### presso il Colle del Gigante m. 3365, sopra Courmayeur.

Tassa d'ingresso L. 1; — di pernottamento L. 4; — di coperto L. 1. Da quest'ultima tassa sono esonerati coloro che pagheranno in consumazioni almeno L 4 ciascuno.

I *soci del C. A. I.*, i quali presentano la tessera dell'anno in corso ed appongono la propria firma su apposito registro, sono esenti dalle tasse d'in-

gresso e di coperto; godono inoltre dello sconto personale del 10 0[0 sui prezzi delle consumazioni. Per essi il pernottamento è fissato a L. 2,50.

Le *guide* e i *portatori* riconosciuti, di qualsiasi regione, che presentino il libretto rilasciato dalla competente autorità, sono esenti dalla tassa d'ingresso e da quella di coperto, e godono dello sconto del 25 0[0 sui prezzi delle consumazioni. Per essi il pernottamento è fissato a L. 0,50.

| Cibi. | | Bevande. | |
|---|---|---|---|
| Pane | 0,30 | Vino rosso da pasto (Calissano di Alba) . . . la bottiglia | 2,00 |
| Brodo (consommè) | 0,60 | Id. Id. Id. la 1[2 „ | 1,20 |
| Minestra in brodo | 0,75 | Vino caldo . . la bottiglia | 2,50 |
| Risotto | 1,00 | „ „ . . 1[2 „ | 1,50 |
| Pasta asciutta | 1,00 | Champagne (Pomery e Greno) . | 20,00 |
| Costoletta di vitello | 1,50 | Id. Id. . . . 1[2 bottiglia | 11,00 |
| Due costolette di montone | 1,25 | Champagne (Grammon frères), la bottiglia | 10,00 |
| Bistecca | 1,75 | Asti spumante (Frat. Cinzano e C. Torino) . . . la bottiglia | 5,00 |
| Arrosto di vitello | 1,50 | Capri (Scala) | 4,00 |
| „ di montone | 1,25 | Barolo | 5,00 |
| Alesso di vitello | 1,25 | Barbera | 4,00 |
| Pollo | 5,00 | Birra in bottiglie | 2,00 |
| Uova crude (caduna) | 0,25 | Gazeuse | 1,50 |
| „ al guscio o sode (caduna) | 0,30 | Vermouth Cora . bicchierino | 0,50 |
| Due uova al burro | 0,80 | Fernet-Branca . . „ | 0,75 |
| Frittata di due uova | 1,00 | Cognac (fine Champagne) „ | 1,00 |
| Piselli o fagiolini accomodati | 0,60 | Kirsch. . . . . „ | 0,75 |
| Salame (un ettogr.) | 1,00 | Absinthe . . . . „ | 0,75 |
| Prosciutto (un ettogr.) | 1,00 | Chartreuse . . . „ | 1,00 |
| Sardine N. 4 | 0,50 | Branda (acquavite) . . „ | 0,30 |
| Formaggio (Grivera). | 0,40 | Whisky . . . . „ | 1,00 |
| „ (Fontina) | 0,80 | Génépy des Alpes (Lanier) „ | 0,75 |
| „ (Gorgonzola) | 0,40 | Acqua calda e zucchero per Grog. | 0.85 |
| Prune cotte | 0,75 | Spremuta di limone fredda . . | 0,50 |
| Omelette-confiture | 1,50 | „ „ calda . . | 0,65 |
| Zabaione | 1,00 | Sciroppi (ribes, soda-champagne) . | 0,50 |
| Conserve dolci | 0,60 | Caffè nero | 0,50 |
| Frutta secche | 0,50 | Cioccolato | 0,60 |
| Limoni (caduno) | 0,30 | The | 0,50 |
| Burro | 0,40 | | |
| Miele | 0,40 | | |
| Gallette (Biscuits) caduna | 0,10 | | |

Bagno ai piedi L. 1. — Acqua calda in camera L. 0,50 — Asciugamento abiti L. 0,50.

Concessionario dell'Albergo pel corrente anno, a norma di apposito contratto stipulato colla Direzione della Sezione di Torino, è il signor Lorenzo Bareux.

## Tariffe per il Rifugio Albergo Bartolomeo Gastaldi

### al Crot del Ciaussiné m. 2649, alla testata di Valle d'Ala.

Tassa d'ingresso L. 0,50; — di pernottamento L. 3; — di coperto L. 0,75. Da quest'ultima tassa sono esonerati coloro che pagheranno in consumazioni personali almeno 3 lire.

Il Rifugio-Albergo sta aperto dal 15 luglio al 15 settembre.

I *soci del C. A. I.*, i quali presentano la tessera dell'anno in corso ed appongono la propria firma su apposito registro, sono esenti dalla tassa d'ingresso e da quella di coperto; godono dello sconto personale del 10 0[0 sui prezzi delle consumazioni. Per essi il pernottamento è fissato a L. 1,75. *I soci dei Clubs Alpini esteri* non pagano tassa d'ingresso.

Le *guide* e i *portatori* di qualsiasi paese, arruolati dai rispettivi Club Alpini, che presentino il libretto rilasciato dalla competente autorità, non pagano tassa d'ingresso e tassa di coperto; godono dello sconto del 20 0[0 sui prezzi delle consumazioni. Per essi il pernottamento è fissato a L. 0,50.

### Cibi.

| | |
|---|---|
| Pane | 0,25 |
| Brodo (consommè) | 0,50 |
| Minestra in brodo | 0,60 |
| Risotto | 0,75 |
| Pasta asciutta | 0,75 |
| Costoletta di vitello | 1,25 |
| Due costolette di montone | 1,25 |
| Bistecca | 1,60 |
| Arrosto di vitello | 1,25 |
| „ di montone | 1,25 |
| Alesso di vitello | 1,00 |
| Un pollo | 4,00 |
| Uova crude (caduna) | 0,20 |
| „ al guscio o sode (caduna) | 0,25 |
| Due uova al burro | 0,70 |
| Frittata di due uova | 0,80 |
| Piselli o fagiuolini accomodati | 0,60 |
| Salame (un ettogramma) | 0,70 |
| Mortadella (un ettogramma) | 0,70 |
| Sardine (caduna) | 0,15 |
| Formaggio (Grivera) | 0,40 |
| „ (Fontina) | 0,40 |
| „ (Gorgonzola) | 0,40 |
| Prune cotte | 0,60 |
| Omelette-confiture | 1,25 |
| Zabaione | 1,00 |
| Conserve dolci | 0,50 |
| Frutta secca | 0,40 |
| Limoni (caduno) | 0,20 |
| Burro | 0,40 |
| Miele | 0,40 |
| Gallette (Biscuits) caduna | 0,05 |

### Bevande.

| | |
|---|---|
| Vino rosso da pasto (Calissano di Alba . . . la bottiglia | 1,50 |
| Id. Id. Id. la 1\|2 „ | 0,90 |
| Vino caldo . . . la bottiglia | 2,50 |
| „ „ . . . 1\|2 „ | 1,50 |
| Champagne (Moët et Chandon) . | 10,00 |
| „ 1\|2 bottiglia | 6,00 |
| Asti spumante (Cinzano) la bottiglia | 4,00 |
| Moscato Canelli . . „ | 2,00 |
| Barolo . . . . „ | 4,00 |
| Barbaresco . . . „ | 2,50 |
| Marsala . . . . „ | 3,00 |
| Birra in bottiglie . . „ | 1,50 |
| Gazeuse . . . . „ | 1,00 |
| Marsala . . al bicchierino | 0,40 |
| Vermouth . „ | 0,40 |
| Fernet Branca „ | 0,50 |
| Cognac (fine Champagne) „ | 0,80 |
| Absinte . . „ | 0,60 |
| Chartreuse . „ | 1,00 |
| Branda (acquavite) „ | 0,25 |
| Anisette . . „ | 0,50 |
| Acqua calda e zucchero per Grog. | 0,30 |
| Spremuta di limone fredda . . | 0,40 |
| „ „ calda . . | 0,50 |
| Sciroppi (ribes, soda-champagne) . | 0,40 |
| Caffè nero . . . . . | 0,40 |
| Cioccolatto . . . . . | 0,50 |
| The . . . . . | 0,50 |
| Caffè e latte . . . . . | 0,75 |
| „ „ burro e pane . . | 1,25 |
| Acqua di Seltz . . . . . | 0,60 |

Bagno ai piedi L. 1. — Acqua calda in camera L. 0,50. — Asciugamento abiti L. 0,50.

Concessionari del servizio d'albergo pel corrente anno, a norma di apposito contratto stipulato colla Direzione della Sezione di Torino, sono i signori Antonio Bono e Giovanni Castellano (Torino).

## Tariffe della Capanna Cedeh

### nella Valle omonima, m. 2505 (Gruppo Ortler-Cevedale).

Tassa d'ingresso L. 1, — di pernottamento L. 2. — I soci del C. A. I. pagano la metà. — Queste tasse rimangono in vigore anche durante il servizio d'osteria che dura sino al 15 settembre colle seguenti tariffe:

### Bibite e Liquori.

| | | |
|---|---|---|
| Kirschwasser . . | bicchierino | 0,40 |
| Cognac . . . . . | „ | 0,40 |
| Anesone . . . . . | „ | 0,35 |
| Braulio . . . . . | „ | 0,35 |
| Acquavite raffinata finissima | „ | 0,35 |
| Grappa . . . . . | „ | 0,20 |
| Acqua tutto cedro . . | „ | 0,35 |
| Punch inglese acqua calda | „ | 0,40 |
| Rhum . . . . . | „ | 0,40 |
| Marsala . . . . . | „ | 0,40 |
| Vermouth . . . . . | „ | 0,45 |
| Caffè nero . . . . . | | 0,35 |
| „ e latte . . . . . | | 0,50 |
| „ „ completo . . . | | 1,20 |
| Tazza latte . . . . . | | 0,25 |
| „ cioccolato . . . . . | | 0,50 |

| | | |
|---|---|---|
| Fiaschette tascabili, liquori diverse qualità, la fiaschetta . . . | | 1,00 |
| Tazza thè . . . . . | | 0,40 |

### Vini.

| | | |
|---|---|---|
| Barbera finissima . . | la bott. | 2,50 |
| „ „ . . | 1\|2 „ | 1.75 |
| Sassella „ . . | la „ | 2,50 |
| „ „ . . | 1\|2 „ | 1,75 |
| Asti spumante . . . | la „ | 2,00 |
| „ . . . | 1\|2 „ | 1.10 |
| Bianco secco, uso vino del Reno | „ | 3,00 |
| Id. id id. . . | 1\|2 „ | 1,90 |
| Vino buono da pasto . . | la „ | 1,50 |
| „ „ . . | 1\|2 „ | 0,80 |
| Birra tedesca . . | la „ | 1,40 |
| „ . . | 1\|2 „ | 0,70 |
| Vino da pasto leggero . | la „ | 0,90 |

### Vivande.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Un pane | 0,10 | Ramsteack | 1,00 |
| 2 uova al latte | 0,40 | Costolette | 1,00 |
| 2 „ burro | 0,70 | Polenta per uno | 0,50 |
| 2 „ in omelette | 0,70 | „ „ molti (ciascuno) | 0,20 |
| 2 „ „ confiture | 1,00 | Risotto | 0,70 |
| Pollo intero | 4,00 | Pasta al sugo | 0,70 |
| „ 1[2 | 2,50 | Minestra riso o pasta | 0,50 |
| „ 1[4 | 1,50 | Tazza brodo | 0,40 |
| Porzione salato misto | 0,70 | Patate | 0,40 |
| Formaggio | 0,40 | Insalata | 0,25 |
| Manzo bollito | 1,00 | Sardine in scatola | 1,00 |
| Arrosto vitello | 1,00 | Acciughe | 0,15 |

## Nuovo Regolamento generale per i Rifugi della Sezione di Torino.

1. Il presente Regolamento è valevole per tutti i Rifugi della Sezione di Torino del Club Alpino Italiano.

2. La Direzione potrà inoltre stabilire norme speciali per ciascun Rifugio.

3. Ogni anno la Direzione nominerà per ogni Rifugio, o gruppo di Rifugi, un ispettore, il quale ha l'incarico di visitare il Rifugio sottoposto alla sua vigilanza, di constatarne lo stato, di controllare l'inventario degli arredi e di riferire sulle riparazioni da farsi, provvedendo senz'altro per quelle più urgenti e di poca entità.

4. In ogni Rifugio dovrà collocarsi: *a*) un estratto del presente Regolamento, nonchè le norme speciali che fossero ritenute opportune; *b*) la tabella delle tariffe e l'orario, relativi alle ascensioni in partenza dal Rifugio; *c*) l'inventario degli oggetti contenuti nel Rifugio; *d*) il registro dei viaggiatori; *e*) le istruzioni per i segnali di soccorso; *f*) possibilmente una carta topografica della regione, un armadio farmaceutico, ecc.

5. L'estratto del Regolamento da pubblicarsi nei Rifugi comprenderà le disposizioni relative all'uso dei Rifugi ed ai doveri degli alpinisti, ed inoltre a capo di tale estratto sarà inserita la seguente dichiarazione: « Il Rifugio appartiene alla Sezione di Torino del C. A. I., la quale ne permette l'uso sotto l'osservanza delle seguenti norme ».

6. Al principio di ogni stagione alpina dovrà depositarsi nei Rifugi il registro dei viaggiatori, e possibilmente si dovranno compiere le opere atte a rendere i Rifugi in buone condizioni. Alla fine della stagione alpina i registri dei viaggiatori devono essere mandati alla Direzione Sezionale.

7. Oltre alla tutela delle competenti autorità, i Rifugi sono posti sotto l'immediata salvaguardia degli alpinisti, delle guide e di quanti li frequentano; essi godendo dell'ospitalità del Club, dovranno aver cura dei locali e degli arredi loro affidati, ed hanno il dovere di riferire prontamente intorno ai bisogni ed agli inconvenienti che si verificassero.

8. Nell'uso dei Rifugi i soci del Club Alpino Italiano hanno la precedenza sulle altre persone.

9. Gli alpinisti cureranno a che le guide e i portatori lascino il Rifugio pulito ed ordinato; il vasellame e la batteria di cucina netti e ben asciutti; le coperte ripiegate, ed il fuoco spento, evitando di servirsi a tale scopo dell'acqua. Dovrà inoltre essere cura speciale, abbandonando il Rifugio, di chiudere accuratamente le porte e le finestre. A tutte queste prescrizioni sono tenuti personalmente gli alpinisti senza guide.

10. E' vietato fumare o accendere fuoco nei dormitori.

11. Gli alpinisti sono vivamente pregati d'iscriversi sul libro dei viaggiatori.

12. I Rifugi della Sezione, completamente chiusi o chiusi in parte, hanno un tipo unico di serratura.

13. I soci del Club Alpino Italiano e le guide del Consorzio Intersezionale delle Alpi Occidentali potranno avere una chiave di loro spettanza facendone richiesta alla Direzione Sezionale e pagandone l'ammontare; è però ad essi formalmente proibito di farne cessione ad altri.

Qualora venga accertato che una guida abbia ceduto ad altri la chiave dei Rifugi, sarà denunziata al Comitato d'arruolamento per gli opportuni provvedimenti disciplinari; le guide inoltre dovranno restituire la chiave quando cessassero di essere arruolate presso il Consorzio.

Gli estranei al Club Alpino Italiano non potranno accedere ai locali chiusi, se non accompagnati da un socio o da una guida munita di chiave.

14. La Direzione potrà concedere temporaneamente, per un periodo non superiore agli otto giorni, la chiave dei Rifugi ai soci del Club che ne facciano richiesta.

15. Le chiavi saranno contrassegnate da un numero progressivo: e del nome dei rispettivi possessori sarà tenuta nota su apposito registro.

16. Chi smarrisce la chiave dei Rifugi dovrà darne immediato avviso alla Direzione Sezionale.

17. L'osservanza delle disposizioni del presente Regolamento è affidata a tutti gli alpinisti frequentatori dei Rifugi, e particolarmente ai soci del Club Alpino Italiano.

18. Chiunque sarà sorpreso ad accedere ai locali chiusi senza legittima giustificazione, od a manomettere le cose affidate alla pubblica fiducia, verrà deferito all'Autorità giudiziaria per l'applicazione delle opportune sanzioni penali.

Gli alpinisti sono invitati a denunciare i fatti di tale natura che si verificassero.

---

**Accesso alla Capanna del Triolet** sopra Courmayeur. — Le guide di Courmayeur hanno ora costruito un ponte sulla Dora di Val Ferret per passare dalla strada della valle, che è sulla sinistra del torrente, all'opposta sponda, onde risalire il vallone del Triolet e recarsi alla capanna omonima.

**Rifugio in Valle Forame.** — Questo nuovo rifugio, eretto per cura della Sezione Valtellinese del C. A. I., trovasi sul versante meridionale della Valle Forame, affluente della Val Fontana (gruppo del Canciano), a circa 2700 m. sul livello del mare. Esso dista da 7 a 8 ore di marcia, compresi i necessari riposi, tanto da Chiesa in Val Malenco, che da Ponte Valtellina, da Chiuro, o dall'Alpe di San Bernardo sovra Ponte. Giova specialmente per l'ascensione del facile Pizzo Scalino m. 3323, magnifico belvedere pel Gruppo del Bernina. Facilita anche le salite del Pizzo Canciano m. 3107, della Cima di Val di Togno m. 3054, della Cima Painale m. 3248. — L'inaugurazione ha luogo il 31 luglio.

**Rifugio sul Pizzo San Martino** m. 2735, in Valle Anzasca. — Venne eretto ed inaugurato l'anno scorso per iniziativa dei signori Andrea Camona e Bartolomeo Botti, collo scopo di favorire il pellegrinaggio dei fedeli valligiani a quella cima. Vi si sale da Ponte Grande per gli alp e il Passo di Lavazzero.

**Ricoveri della Società Alpina Friulana.** — Il *Ricovero Nevea* m. 1152, venne aperto il 28 giugno, con servizio di custodia affidato alla signora Caterina di Val. — Il *Ricovero Canin* m. 2008, poco sotto la vetta omonima, venne aperto il 10 luglio. — Il *Ricovero Marinelli* m. 2120, sotto il Monte Coglians venne aperto il 12 luglio e il servizio di albergo è condotto dal sig. Michele Tolazzi di Collina.

**Capanna dei Rochers Rouges** poco sotto la vetta del M. Bianco. — Si avvertono gli alpinisti che questa capanna è inservibile essendo ripiena di ghiaccio e neve. La finestra vi è rimasta aperta e non vi è nulla per otturarla.

La **Capanna dell'Aiguille du Goûter**, sulla vetta di questo nome, ora dipendente dalla Sezione Mont-Blanc del C. A. Francese, fu rimessa in istato di ricoverare circa 6 persone.

Il **Rifugio dei Dru**, alle rocce della Charpoua m. 2700 circa, sopra Montanvert, proprietà del Club des Sports Alpins di Chamonix, è terminato. La chiave è tenuta dal sig. Alfred Simond all'Hôtel du Montanvert. Occorre portarvi legna e coperte.

Il **Rifugio del Couvercle** m. 2700 circa, della Sezione di Chamonix del C. A. Francese, venne testè apertó agli alpinisti. Occorre portarvi legna dal Montanvert o dal Rifugio Torino.

## GUIDE

**Elenco delle Guide del C. A. I. e della S. A. Tridentini.** — In un fascicolo di supplemento annesso al presente numero pubblichiamo l'Elenco delle Guide e dei Portatori approvati o arruolati da varie Sezioni del Club, che ce ne diedero comunicazione e vi aggiungiamo l'Elenco di quelle approvate dalla Società degli Alpinisti Tridentini, che sono in buon numero e valenti. Le montagne del Trentino sono in casa nostra, di facile accesso, con molte strade servite da corriere, con buoni alberghi e comodi rifugi, quindi meritano di essere maggiormente visitate dagli italiani. tanto più ora che la forte Società predetta e altre congeneri si adoprano indefessamente a farle conoscere con pubblicazioni varie e a facilitarne la visita ai connazionali.

## STRADE E FERROVIE

**Servizi di vetture e diligenze nelle Valli alpine e dell'Appennino Ligure.** — Come in qualche annata precedente, pubblichiamo in un fascicolo di supplemento annesso al presente numero, gli orari e le tariffe di quasi tutti i servizi di vetture pubbliche nelle Alpi e nell'Appennino Settentrionale.

Per alcuni servizi di comunicazione internazionale l'orario prosegue in territorio straniero, e riferiamo altresì gli orari dei principali servizi del Delfinato e della finitima Valle dell'Arc (Savoia), regioni frequentate da alpinisti italiani.

Avvertiamo che la maggior parte degli orari, specialmente per le corse straordinarie delle valli più frequentate, servono soltanto per la stagione estiva, cioè fino al 15 o tutt'al più al 30 settembre.

# VARIETÀ

### Circolo Speleologico in Roma.

Come è noto (vedi il numero dello scorso aprile, pp. 135-137) il V° Congresso Geografico Italiano esprimeva il voto, che a cura del C. A. I. sorgessero delle Commissioni per lo studio delle grotte, ossia dei Circoli Speleologici. Il primo risultato di questo voto ci è dato dalla costituzione testè avvenuta di un Circolo Speleologico in seno alla Sezione Romana del nostro Club.

Il prof. comm. Guido Cora (già rappresentante del C. A. I. a quel Congresso), in una relazione presentata all'Assemblea generale dei Soci di quella Sezione dell'11 maggio, aveva trattato dell'opportunità di costituire in Roma un Circolo Speleologico, la sua proposta avendo raccolto le simpatie di molti colleghi, egli fu indotto a promuovere un'adunanza preparatoria per meglio studiare e svolgere l'argomento: l'adunanza ebbe luogo il 10 giugno u. s. e la deliberazione fu affermativa per la costituzione del Circolo, in favore del quale si pronunciò pure il Consiglio di Presidenza della Sezione nella riunione del 14 giugno.

Sotto così lieti auspici, venne convocata il 5 luglio un'adunanza generale dei Soci, presieduta dal vice-presidente prof. Guido Cora, nella quale si addi-

venne formalmente alla costituzione di un Circolo Speleologico, discutendone ed approvandone lo Statuto, alla cui redazione avevano atteso lo stesso professore Cora ed il segretario della Sezione, cav. dott. E. Abbate. Seduta stante venne iniziato un elenco di Soci fondatori del nuovo Circolo, che ha già preso proporzioni lusinghiere.

Secondo lo Statuto, il *Circolo Speleologico è annesso alla Sezione Romana del C. A. I.* e possono farne parte soltanto i Soci del Club medesimo, a qualunque Sezione appartengano; sono quindi anche ammesse le signore: i Soci iscritti sino a tutto il 31 dicembre c. a. porteranno il titolo di *Soci fondatori*. Sono distinte le categorie dei *Soci perpetui* (che pagano in una sol volta L. 50), *ordinari* (la cui quota annua è di L. 5) ed *onorari* (nominati anche fra gli estranei al Club, fra le persone singolarmente benemerite degli studi speleologici).

Il Circolo Speleologico di Roma ha per iscopo di esplorare e far conoscere sotto l'aspetto scientifico e pratico le caverne, le grotte, i baratri, i corsi d'acqua ed i laghi sotterranei e gli altri fenomeni naturali analoghi; la sua azione sarà diretta in particolar modo a far conoscere sotto tale aspetto l'Italia Centrale, pur non escludendo l'estensione di tali ricerche ad altre parti dell'Italia e dell'estero. Saranno indette delle gite sociali (anche coll'eventuale accordo della « Commissione per le gite » della Sezione del Club), disciplinate rigorosamente da apposito Regolamento, il quale stabilirà pure le norme per l'uso degli strumenti ed attrezzi sociali.

L'anno finanziario del nuovo Circolo incomincierà col 1° gennaio 1905 e nell'Assemblea generale che si terrà verso quell'epoca vi sarà l'elezione delle cariche sociali definitive: intanto funzionerà un Comitato provvisorio, di cui furono nominati, *Presidente* il prof. Guido Cora, *Segretario* il dott. Abbate, *Vice-Segretario* il sig. Liotard.

NB. *Tutte le comunicazioni relative al Circolo Speleologico debbono essere indirizzate alla Presidenza del Circolo stesso, presso la Sezione di Roma del C. A. I. (vicolo Valdina, 6, presso piazza di Firenze).*

# LETTERATURA ED ARTE

**Guides illustrés Reynaudi: Aoste et sa Vallée.** Aux soins de la Section d'Aoste du C. A. I. — Tipografia Roux e Viarengo, Torino. Anno 1903. — Un vol. in-16° grande di pag. XXVIII-228, con circa 200 illustrazioni, di cui 20 fuori testo, carte, panorami, ecc. Prezzo L. 2,50.

Al primo sguardo acquista subito le simpatie del lettore, con una bella copertina a vivaci colori, opera di Mario Ceradini. L'aquila romana vi campeggia sullo sfondo di una vetta accuminata, che ricorda il fascino misterioso del Cervino, e sotto è scritta la storica frase, nella quale si riassume l'epopea della conquista romana e dell'origine di Aosta: « *Le Salasse longtemps defendit ses foyers: il succomba: Rome victorieuse ici déposa ses lauriers* ».

Aprite il libro e siete colpiti dall'abbondanza, bellezza e novità delle illustrazioni e dall'eleganza dell'edizione, sia per la nitidezza dei caratteri e la qualità della carta, sia per l'esattezza dell'esecuzione.

Delle illustrazioni è fatto un uso veramente intelligente, poichè esse per varietà, disposizione, dimensione, tengono continuamente viva l'attenzione di chi esamina il libro, e qua e là curiose vignette ne accrescono l'attrattiva.

Ugualmente ottima è la disposizione della materia: si può dire che l'A. è maestro nell'applicare il principio del « miscere utile dulci ». Le notizie ed informazioni pratiche indispensabili ad ogni guida sono date con brevità e precisione e sapientemente alternate colla descrizione dei luoghi, delle bellezze

della valle, dei punti di vista, più che descritti, indicati con poche ben misurate parole, come di chi non vuole sovrapporre le proprie alle impressioni altrui, ma lasciar libero il campo all'espansione dell'animo e dei sentimenti di chi ammira. Ed in questo sta forse un pregio speciale della Guida, che la pone al di sopra di altre, specialmente straniere.

Parimenti le notizie storiche e quelle altre cognizioni d'arte o di scienza, necessarie a ben apprezzare i monumenti della valle, vengono fuori naturalmente, come richieste dalla trattazione dell'argomento, ed alcune sono anche piuttosto rare ed interessanti, come l'illustrazione dei capitelli del Chiostro di Sant'Orso in Aosta e la tavola colla ricostruzione della città romana e dei suoi monumenti, ideata dal Promis. Mi è occorso di dire che l'origine di Aosta è un'epopea, ed invero qualcosa assomiglia di più ad un'epopea, della costruzione fatta da Roma, in questa gola alpina, di una città adorna di si grandiosi monumenti, ed arricchita di tutte la raffinatezze della civiltà della « urbs » ?

Tornando alla Guida diremo, che in essa tutto: la descrizione, la notizia storica, la leggenda, coopera ad uno scopo, quello di far meglio conoscere ed apprezzare la valle. La parte alpinistica si può dire abbondante, perchè la buona sintesi supplisce all'ampiezza della trattazione; inoltre, come per gli altri argomenti, vi sono dei buoni richiami bibliografici, che permettono, a chi lo desidera, di completare le proprie informazioni sui singoli punti, senza che la sovrabbondanza dei dettagli riesca pesante all'ordinario lettore.

La chiara disposizione della materia permette a chiunque di trovare nel libro quanto desidera. L'avv. Carlo Reynaudi non era nuovo a questi lavori: di lui ricordo in questo momento un'ottima Guida alle Valli dell'Orco; ma si può dire, che in quest'ultima fatica abbia superato se stesso.

La Guida non risente affatto, che se ne sia dovuto affrettare la preparazione per pubblicarla in tempo pel Congresso Alpino in Aosta dell'anno scorso.

Con essa si entra nel campo delle guide, stavo per dire, scientifiche, tanto in essa ogni più minuto particolare risponde con precisione al proprio scopo.

Destinata a rinnovarsi ogni anno, almeno nella parte informativa (orari, prezzi, réclames), questa guida è degna veramente della valle che illustra, ricca di tante bellezze artistiche e naturali, che solo hanno bisogno di chi le indichi, ed estenda tra il pubblico la notizia della loro esistenza.

E la « Guida » del Reynaudi ha tutti i requisiti per essere ben accolta dal pubblico. Il prezzo stesso dovrebbe invogliare chiunque all'acquisto per adornarne la propria biblioteca. Resta la lingua: la guida è scritta in francese ed in ottimo francese, ma mentre questa preferenza trova la sua spiegazione nel fatto, che il francese è la lingua parlata della Valle d'Aosta e nel desiderio che l'opera sia più adatta ad andare per le mani degli stranieri, non resta esclusa la probabilità di averne presto una edizione italiana. Così venga una guida veramente nostra a trionfare per proprio merito al confronto colla faraggine delle guide straniere, onde si possa dire che anche in questo campo la rinnovata Italia « ici déposa ses lauriers ».

**Manuel d'Alpinisme**, *rédigé sous les auspices du* **Club Alpin Français**. — Un vol. in-16° piccolo di pag. 700, ornato di 122 figure. Legato L. 5,50. — Paris, Lucien Laveur, editore.

E' un'opera commendevole e utilissima per gli alpinisti, che ha potuto mettere insieme la Sede Centrale del C. A. F., valendosi dell'autorità e della competenza di distinti suoi membri. Non è soltanto un manuale tecnico-pratico per esporre a chi va in montagna il modo di comportarsi e di evitare i pericoli, com'era l'argomento del libro di Zsigmondy per i tedeschi e dei libri di Fiorio e Ratti e di Brocherel per noi, ma è un manuale, completo, anche sotto il rapporto dello studio della montagna. Vi son trattate infatti la geologia, la flora e la fauna, i fenomeni dei ghiacciai, la topografia e cartografia, la speleologia, la fotografia alpina, la scienza dei costumi, oltre al contenere elenchi di rifugi, di

guide, di società alpine, ecc. Diamo ancora il nome dei collaboratori, la maggior parte ben noti nel ceto alpinistico: P. Puiseux, J. Vallot, E.-A. Martel, Maurice e Mary Paillon, dott. Payot, cap. Dunod, H. Cuënot e Ch. Lefrançois, conte H. Russel, Ed. Sauvage, Zürcher, E. Belloc, A. Baron, R. de Clermont, P. Matter, L. Berolle, E. Cardot, L. Rougier, P. Courmont, dott. Siraud, dott. L. Dor, J. Brégeault, A. Bonnet.

Ci riserviamo di esaminare l'interessante e cospicuo lavoro, e di esporne i pregi e anche le mende, che in un lavoro così complesso sono inevitabili.

**Prof. Carlo Ratti: Guida illustrata pel Villeggiante e per l'Alpinista nelle Valli di Lanzo.** *Terza edizione.* — Un vol. della *Collezione Guide Casanova* di pag. 240, con circa 100 illustrazioni, un panorama e una carta. — Torino, 1904, F. Casanova e C. editori. — Prezzo L. 2,50.

Era vivamente attesa questa nuova edizione della Guida delle Valli di Lanzo, essendo da qualche tempo esaurita la precedente; inoltre, chi la possedeva trovava oramai errate molte notizie, tanti sono i cambiamenti da un decennio verificatisi in dette Valli, che, per essere sommamente pittoresche e vicinissime a Torino, richiamano a visitarle e a soggiornarvi un numero stragrande di persone e di famiglie.

Perciò l'autore ha dovuto rifare interamente il suo lavoro, dandogli maggior svolgimento in molti punti e un indirizzo più pratico circa le notizie che devono « guidare » il turista nelle sue escursioni. Infatti, la guida si presenta ben distribuita nelle sue parti, con un'esatta e minuta descrizione dei luoghi, ricchissima di nomenclatura (come si può riconoscere dall'indice alfabetico), di dati orarii e di distanze, di quote altimetriche, di nozioni storiche e scientifiche, e sopratutto di quelle notizie pratiche sui vari paesi, sulle comodità del vivere e del viaggiare, che tanto ricerca chi deve scegliere un sito per villeggiare o un'escursione dilettevole. Le curiosità, i fenomeni, le bellezze naturali, che tanto abbondano fra quei monti, sono descritte con copia di particolari, e certamente chi fa uso della guida è indotto a trattenersi nel loro dominio, o a ritornarvi più di quanto ne abbia l'intenzione.

La parte alpinistica è un po' succinta, essendo già adeguatamente trattata nella Guida Martelli-Vaccarone; ma vi sono tutti i dati sufficienti per conoscere la relativa difficoltà e importanza delle ascensioni, che generalmente si compiono accompagnati da guide.

Gli editori non hanno risparmiato cure e spese nel dotare il libro di numerose vedute, che ben dimostrano la rara bellezza e il carattere variamente alpestre dei monti di Lanzo, e ne è riuscita un'edizione nitida ed elegante.

Ai soci che interverranno al prossimo Congresso Alpino, che in parte si svolge appunto in quella regione, tornerà ben utile questa nuova guida, specialmente se vi si tratterranno a compiervi escursioni o ascensioni. *r. m.*

**Collezione Guide Casanova: La Vallée de Gressoney et le massif du Mont Rose.** Con 60 vedute, un panorama e una carta. — Torino 1904. F. Casanova e C. editori. — Prezzo L. 2.

Il villeggiante, il turista e anche l'alpinista troveranno in questa guida un vero manualetto pratico per tutte le escursioni che si possono fare nella Valle di Gressoney, sempre più attraente e visitata. Contiene un breve itinerario descrittivo del viaggio da Torino a Milano sino a Chivasso e poi a Point Saint-Martin; segue una minuta descrizione della valle con escursioni da Fontainemore e da Issime, e per ultimo la descrizione dello splendido bacino di Gressoney, con storia, tradizioni, cenni sul dialetto, traversate alle valli laterali, ascensioni alle valli circostanti e specialmente nel grandioso gruppo del Monte Rosa, che è minutamente descritto sotto l'aspetto alpinistico. Le numerose incisioni, variatissime per soggetto, sono nitidamente stampate su carta speciale e accrescono non poca attrattiva al libro.

Ricordiamo che dello stesso editore vi è pure una Guida illustrata della stessa valle in lingua italiana, al prezzo di L. 2: essa differisce dalla precedente in ciò che si diffonde a descrivere più minutamente la valle, i dintorni di Ivrea e di Pont Saint-Martin, per cui riesce un po' ridotta la parte alpinistica. E' dunque piuttosto una guida per turisti e villeggianti, i quali costituiscono la maggioranza delle persone che visitano valli e monti.

**Prof. Fermo Magni; Guida illustrata della Valsassina.** — Un volume in 16° legato in tela, di pag. 224, con 28 vedute zincografiche a pag. intera, 1 carta e 4 schizzi topografici. — Lecco 1904. Giuseppe Magni libraio-tipografo-editore. — Prezzo L. 2,50.

Una regione così frequentata come la Valsassina col suo gruppo della Grigna reclamava davvero una guida minuziosa e pratica, come quella che ora ci presenta il prof. Magni. Essendoci giunta all'ultimo momento, ci limitiamo ad annunziarla e raccomandarla, perchè ad un rapido esame ci pare corrisponda ai requisiti che deve avere una pubblicazione di tal genere.

**Sven Hedin: Im Herzen von Asien.** Zehntaufend Kilometer auf unbekannten Pfaden. — Due grossi eleganti volumi di complessive pag. 1200, con 407 illustrazioni, di cui 154 fuori testo o a pagina intera, 8 tavole colorate e 5 carte. — Lipsia 1903, F. A. Brockaus, editore.

**Sven Hedin: L'Asia sconosciuta.** Viaggio di esplorazione nei deserti dell'Asia Centrale e nel Tibet. — Un elegante vol. di 768 pag. con 343 illustrazioni, di cui molte a pagina intera, alcune a colori, e 2 carte. — Milano 1904, Ulrico Hoepli editore. — Prezzo L. 14.

Annunziamo l'edizione tedesca e quella italiana di quest'opera del celebre esploratore svedese, che tutti vorranno leggere, poichè dà il racconto genuino, emozionante, di mille peripezie incontrate da lui in paesi inesplorati e avversi alla penetrazione degli europei. E' inoltre un racconto eminentemente istruttivo senza avere la pesantezza di un libro di scienza, poichè le nozioni geografiche e scientifiche sono alternate agli episodi e alla cronaca del lungo viaggio.

L'edizione italiana è assai ben riuscita, come ne dà affidamento il nome del rinomato, solerte e diligente editore.

**Revue Alpine de la Section Lyonnaise du C. A. F.** — 1903 (1° semestre):

Contenuto del num. 1. — Henri Ferrand: *Il Colle della Tourne*, in Tarantasia. Diligente descrizione della regione circostante, e discrepanze riguardo l'altezza di detto Colle. — Ch. Rabot: *Lavori della Commissione francese dei ghiacciai del 1902.*

N.° 2. — F. Offner consacra alcune belle pagine alla *flora alpina* e F. Gabet parla del monumento innalzato a Zermatt alla memoria del fondatore di questo villaggio, Alessandro Seiler, il quale per tal titolo farà parlar di sè nella storia alpina. Ben a ragione si può considerare il suo antico « Hôtel del Monte Rosa » a Zermatt come la culla dell'Alpine Club e il centro d'azione dei primi esploratori delle Alpi Svizzere.

N.° 3. — O. Nool: *Lo ski nelle Alpi.* Considerazioni sullo ski, sul modo di servirsene e sulla sua utilità, principalmente dal punto di vista delle comunicazioni invernali. Una buona rassegna bibliografica chiude l'articolo. — F. Regaud dedica alla memoria di *Luigi Vaccarone* un bel cenno necrologico, che ci dimostra come il suo nome fosse anche all'estero conosciuto e apprezzato. — Notiamo ancora in questo numero, come in quasi tutti gli altri, una ben nutrita rubrica delle prime ascensioni nelle Alpi Occidentali, fra le quali vengono registrate in gran parte quelle degli alpinisti italiani.

N.° 4. — Amedeo Bonnet: *Viaggio in automobile e ascensioni nel Tirolo e nelle Alpi Dolomitiche.* Molto interessante relazione di un viaggio, in cui l'automobilismo e l'alpinismo si combinano nel modo più efficace. Ecco l'itinerario seguente: Bormio, Passo dello Stelvio, Trafoi, ascensione dell' Ortler,

Meran, Bolzano, Karersee Pass, S. Martino di Castrozza, donde ascensione del Cimon della Pala, che, al dire dell'A., non presentasi punto più facile di quella del Dru e del Grépon. Ci sia permesso di dubitare sull'esattezza diquesto giudizio. Uno splendido Cimon della Pala dal Passo di Rolle, illustra il fascicolo.

N.[1] 5 e 6. — René Godefroy: *Les Aiguilles de Chambeyron*, nelle Alpi Cozie Meridionali. Monografia assai completa ed esatta di questo bel gruppo di montagne. Essa è divisa in quattro parti: descrizione fisica, itinerari delle ascensioni, *rivista storica, cartografia e bibliografia*. Due illustrazioni e uno schizzo topografico col tracciato degli itinerari alle Aiguilles de Chambeyron accompagnano l'articolo. *ag. f.*

**The Alpine Journal** (Periodico trimestrale illustrato dell'*Alpine Club* di Londra. — Vol. XXI, n.[1] 157, 158 (Agosto e Novembre 1902).

Noteremo anzitutto un ottimo articolo del sig. M. L. Hefburn sul *Mal di montagna*. L'A. si domanda perchè la scienza del mal di montagna sia ancora nella sua infanzia. Può a prima vista sorprendere quest'affermazione, tanto più noi italiani, che conosciamo i poderosi lavori del nostro prof. Mosso; ma l'Hefburn non nega l'abbondanza del materiale di studio già raccolto, bensì critica il modo in cui venne raccolto ed ordinato, senza dare alla ricerca la guida precisa e rigorosa del sistema scientifico, al che va attribuito se le conclusioni degli scienziati sono varie ed incerte e se il problema non è stato studiato sotto tutti i suoi aspetti. E sebbene egli nella sua critica più demolisca che non tenda a costruire, è però strettamente logico nel modo in cui pone il problema. « Se vi è un mal di montagna, egli dice, noi dobbiamo trovarlo in quel particolare disordine, che accompagna l'esercizio muscolare ad una certa altezza sul livello del mare, e che non può verificarsi in altre condizioni ». Si può dire che questo è il problema ridotto ai minimi termini, perchè l'A. non considera mal di montagna nemmeno i fenomeni prodotti dalla sola rarefazione dell'aria per l'elevazione, perchè questi non sono particolari della montagna, ma comuni ad ogni elevazione nell'atmosfera (areonauti); però su questo punto in seguito fa qualche concessione. Ristretto così il problema, i fenomeni del mal di montagna sono ridotti a pochissimi. I primi studiosi di questi fenomeni, per la loro impreparazione ed una certa manìa di accumulare dati, attribuirono al mal di montagna molti disturbi, dei quali più accurati studi trovarono la causa nella fatica, nella mancanza di allenamento, nella deficienza di nutrizione, nell'età, nella assenza di attitudini e nelle malattie o casuali (semplici indigestioni) o croniche: l'A. completa quest'opera di selezione dimostrando, che anche le emorragie nasali, la diminuita pressione sanguigna, le alterazioni del polso ed il mal di capo non sono da attribuirsi al mal di montagna. Egli lamenta ancora la confusione che si fa tra acclimatazione ed allenamento, mentre la prima è dovuta all'attitudine del corpo umano di adattarsi ad una minor quantità d'ossigeno e l'allenamento è l'indurimento dell'uomo alla fatica mediante l'esercizio. Ritiene infine che non siasi finora data la dovuta importanza ai rapporti di somiglianza dei fenomeni d'alta montagna con quelli di pianura, alcuni dei quali sono veramente sorprendenti. Così il sintomo d'una forte dispnea o respiro difficile ed affannoso, che secondo l'A. è caratteristico del mal di montagna, è pure il sintomo dell'anemia al livello del mare, ed essi sono dovuti a cause inverse, perchè in montagna si ha deficienza d'ossigeno di fronte ad una quantità maggiore di corpuscoli rossi nel sangue, al mare l'anemico ha povertà di globuli di fronte alla ricchezza d'ossigeno nell'aria. Nell'un caso e nell'altro è l'ossigeno che altera l'azione chimica dello scambio dei gaz alla superficie dei polmoni Ciò serve a confermare che il mal di montagna è dovuto alla deficienza di ossigeno, non di $CO^2$ (Mosso), ed osserva a questo proposito che, per l'applicazione delle ordinarie leggi della soluzione dei gaz nei liquidi, prima il sangue dovrebbe mancare di ossigeno, che di $CO^2$. Se l'ipotesi dell'A. sarà confer-

mata, egli ritiene che l'aumento dei corpuscoli rossi del sangue proprio della vita alpina, e l'attitudine del corpo umano ad adattarsi ad una minore quantità d'ossigeno, potranno supplire alla deficienza di questo alle grandi altezze, e permettere all'alpinista di raggiungere con graduale acclimatazione le più alte vette del mondo: conclusione davvero confortante per l'avvenire alpinistico.

Il sig. J. J. WITHERS dà la relazione d'una sua escursione da *Vallouise a Courmayeur* coll'ascensione dell'*Aiguille Méridionale d'Arves* e del *Pelvoux*.

Il sig. ARTURO P. HASPER dà consigli ed informazioni per l'esplorazione dei monti della Nuova Zelanda, e l'articolo può presentare qualche interesse, se non altro, pel modo pratico e semplice in cui è scritto. Di piacevole lettura è pure la relazione del sig. ERNESTO F. NEVE sopra un tentativo al *M. Kolahoi* nell'alta Valle del Kashemir: è ammirevole come questo scrittore, e la più parte degli scrittori inglesi di cose di montagna siano semplici e chiari e raggiungano con poche parole la rappresentazione viva del paesaggio.

I signori G. HASLER ed H. J. HEARD danno la relazione di nuove vie per l'ascensione il primo dello *Gspaltenhorn* (3442 m.) dal ghiacciaio dello Tschingel per un ripidissimo canale esposto alla caduta delle pietre ed il secondo del *Dammastock* dal Göscheneralp, due ascensioni che comprovano come oggi non resta agli alpinisti che arrampicarsi per le strade peggiori.

Molto interesse presenta la relazione sull'Esposizione di quadri di montagna promossa a Londra dalla *Société des peintres de montagne* di Parigi. Pare che tra le opere esposte ve ne fossero di valore, ma la relazione nota la mancanza di quelle scene selvagge di montagna nei giorni di burrasca, dei contrasti di luce e di certe delicate sfumature dell'atmosfera, che pur costituiscono una delle più grandi attrattive del paesaggio alpino, del che non fa però colpa all'artista, riconoscendo che la più rapida foga d'un impressionista non può fermare sulla tela quelle fuggevoli scene.

L'esposizione fotografica riuscì inferiore a quella degli anni precedenti notandosi l'assenza di alcuni dei più distinti espositori, fra cui Vittorio Sella. Splendide illustrazioni accrescono l'attrattiva di questi due numeri. *g. t.*

# ATTI E COMUNICATI UFFICIALI

## DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

### Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

II^a ADUNANZA — *3 luglio 1904.*

Presenti: Grober, Glissenti, Cederna, Rey, Fusinato, D'Ovidio, Antoniotti, Cibrario e Calderini. — Scusano la loro assenza Vigoni, Palestrino, Pelloux, Giachetti e Bozano.

Approvò il Conto Consuntivo dell'anno 1903.

Deliberò previ accordi colla Sezione di Torino, di tenere la 1^a Assemblea dei Delegati del 1904, in occasione del Congresso, il 31 agosto in Torino, alla sede sociale (via Monte di Pietà 28), e ne stabilì l'ordine del giorno. *(Vedasi la circolare che segue).*

Autorizzò la Presidenza ad affidare la custodia del Rifugio Vittorio Emanuele II al Gran Paradiso ai signori Dayné padre e figlio, a condizioni consimili a quelle adottate per altre Capanne.

Ratificò l'assicurazione delle guide e dei portatori fatta dalla stessa Cassa Soccorso Guide, limitatamente agli infortuni che producono infermità temporanee, ferma l'assicurazione presso la Cassa Nazionale per il resto.

Accordò un sussidio di L. 100 al Circolo Speleologico di Udine.

Accordò un compenso a due autori di memorie pubblicatesi sul « Bollettino » pel 1903.

Prese in considerazione il voto del Congresso Geografico di Napoli perchè il C. A. I. si faccia promotore di studi sui ghiacciai.

Diede affidamento di considerare come lavoro sezionale, per gli effetti dei sussidi annuali, rispettivamente il concorso, che la Sezione di Varallo desse a quel Comizio Agrario per l'impianto di vivai forestali, e quello che la Sezione di Torino desse per il giardino alpino « Allionia » al Monte dei Cappuccini.

Prese alcuni provvedimenti d'ordine interno.

*Il Segretario Generale* B. CALDERINI.

## CIRCOLARE III^a^

### Prima Assemblea ordinaria dei Delegati pel 1904.

Per deliberazione presa dal Consiglio Direttivo, nella seduta del 3 luglio, la prima Assemblea dei Delegati pel 1904 si terrà in Torino alla sede sociale (via Monte di Pietà, 28) in occasione del XXXV Congresso degli Alpinisti italiani, alle ore 16 del giorno 31 agosto p. v., col seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Verbale della 2^a^ Assemblea ordinaria del 1903, tenutasi alla Sede del Club in Torino il 28 dicembre 1903;
2. Relazione annuale della Presidenza sulle condizioni del Club:
3. Conto Consuntivo esercizio 1903 e relazione Revisori del Conto;
4. Comunicazioni diverse.

I membri dell'Assemblea, che abbiano inviato alla Sezione di Torino la loro adesione al Congresso, riceveranno dalla Sezione stessa i documenti necessari per profittare delle facilitazioni ferroviarie (riduzione graduale dal 40 al 60 0[0 secondo le distanze), accordate per il periodo dal 5 al 31 agosto per il viaggio d'andata, e dal 31 agosto al 15 settembre pel viaggio di ritorno, secondo le norme vigenti per tali facilitazioni.

*Il Segretario Generale* B. CALDERINI. — *Il Presidente* A. GROBER.

## Elenco dei membri dell'Assemblea del C. A. I. pel 1904.

CONSIGLIERI DELLA SEDE CENTRALE NON DELEGATI.

Grober avv. comm. Antonio.
Palestrino avv. comm. Paolo.
Cibrario conte avv. Luigi.
Martelli cav. uff. Alessandro Emilio.
Bozano Lorenzo.
Rey cav. uff. Giacomo.
Giachetti generale comm. Vincenzo.
Pelloux generale comm. senatore Leone.
Vigoni nob. ing. comm. senatore Pippo.

DELEGATI DELLE SEZIONI.

**Torino.**

Gonella cav. avv. Francesco, *Presid.*
Arrigo avv. Felice.
Barale Leopoldo.
Bertetti avv. cav. Michele.
Boyer Ernesto.
Cavalli avv. cav. Erasmo.
Casana nobile avv. Vittorio.
Cerri colonnello comm. Andrea.
Emprin avv. Callisto.

Gastaldi Paolo.
Grosso Cesare.
Hess ing. Adolfo.
Rey cav. Guido.
Ricci marchese ing. Vincenzo.
Santi dott. Flavio.
Turin Gustavo.
Valbusa dott. prof. Ubaldo.
Vallino cav. dott. Filippo.

**Aosta.**

Darbelley avv. cav. Augusto, *Presid.*
Badini-Confalonieri comm. sen. Alfonso.
Canzio Ettore.
La Rocca Roberto.
Silvano ing. Emilio.
Vigna Nicola.

**Varallo.**

Rizzetti comm. Angelo, *Presid.*
Calderini avv. cav. uff. Basilio.
Canetta-Rossi-Palermo avv. cav. Eug.
Rizzetti comm. Carlo.
Toesca di Castellazzo conte avv. Carlo.

**Firenze.**

Fatichi cav. notaio Nemesio, *Presid.*
Dainelli dott. Giulio.
Gigliucci conte Mario.
Rosso cav. Giuseppe.

**Agordo.**

Tomè cav. Cesare, *Presid.*
Cittadella di Vigodarzere conte Antonio.

**Ossolana.**

Leoni Giovanni, *Presid.*
Cavalli avv. comm. Carlo.

**Napoli.**

Giusso conte Girolamo, *Presid.*
D'Ovidio prof. comm. Enrico.
Bertoldo Paolo.

**Biella.**

Sella ing. cav. Corradino, *Presid.*
Antoniotti dott. cav. Francesco.
Bozzalla avv. cav. uff. Cesare.
Camerano prof. Lorenzo.
Sella dott. Alfonso.

**Bergamo.**

Albani conte ing. Luigi, *Presid.*
Castelli prof. dott. Guglielmo.
Marini Antonio.
Pesenti avv. Giulio.
Richelmi Angelo.

**Valtellinese.**

Cederna cav. uff. Antonio, *Presid.*
Sassi di Lavizzari nob. ing. Francesco.
Villa Attilio.

**Roma.**

Malvano comm. sen. Giacomo, *Presid.*
Brunialti prof. comm Attilio.
Cora prof. comm. Guido.
Garbarino comm. Giuseppe.
Strambio cav. Pier Ottavio.
Fusinato prof. comm. Guido.

**Milano.**

Riva ing. cav. Alberto, *Presid.*
Andreoletti rag. Rinaldo.
Binaghi cav. uff. Giacomo.
Bompadre Guglielmo.
Bossi Alessandro.
Chun Axel.
Conti Carlo.
De Simoni ing. cav. uff. Giovanni.
Ferrini ing. cav. Giannino.
Fontana ing. Piero.
Gabba prof. cav. Luigi.
Ghisi Enrico.
Mira dott. Carlo.
Noseda Guido.
Origoni Ulderico.
Porta Carlo.
Tamburini cav. Federico Eligio.
Vittadini dott. Felice.

**Cadorina.**

Vecellio avv. cav. Gius. Aless., *Pres.*

**Verbano.**

Pariani cav. Giuseppe, *Presid.*
Casana barone avv. Ernesto.
Bianchi comm. Antonio.
De Lorenzi avv. cav. Lorenzo.

**Enza.**

Mariotti dott. comm. Giovanni, *Pres.*
Albertelli dott. Aldo.
Morandi avv. comm. Carlo.

**Bologna.**

Marcovigi avv. Raffaéllo, *Presid.*
Calderini prof. Giovanni.
De Bosis conte Ferdinando.

**Brescia.**

Bettoni conte ing. Giacomo, *Presid.*
Arici nobile Pietro.
De Zini Fabio.
Errera prof. Carlo.
Glissenti avv. cav. Fabio.
Martinoni nobile Camillo.
Monti barone Alessandro.
Orefici avv. cav. Girolamo.

**Perugia.**

Bellucci prof. comm. Giuseppe, *Pres.*
Mars cav. Alberto.

**Vicenza.**
Colleoni conte dott. Guardino, *Pres.*
Vicentini Pier Luigi.

**Verona.**
Mazzotto ing. Leone, *Presid.*
Albertini conte Pietro.
Gemma prof. Scipione.

**Catania.**
Bertuccio Scamacca cav. Gius., *Pres.*

**Como.**
Chiesa avv. Michele, *Presid.*
Mariani ing. Enrico.
Nessi Piero.
Rebuschini avv. Pietro.
Somigliana nob. prof. Carlo.

**Ligure.**
Bozano Lorenzo, *Presid.*
Bensa ing. Paolo.
Brian dott. Alessandro.
Camandona Giovanni.
Capello Emilio.
Mondini Felice.
Pescino Adolfo.
Questa Emilio.
Randone dott. Giuseppe.
Galliano Adolfo.
Merello Mario.

**Lecco.**
Cermenati prof. Mario, *Presid.*
Fantini cav. Luigi.
Falk Giorgio.
Ongania ing. Giuseppe.

**Livorno.**
Vivarelli prof. dott. Aristide, *Presid.*

**Cremona.**
Calderoni prof. cav. Guglielmo, *Pres.*
Trecchi marchese Alessandro.
Porro prof. dott. Francesco.

**Palermo.**
Zona prof. cav. Temistocle, *Presid*
De Gregorio marchese dott. Antonio.

**Venezia.**
Arduini Giovanni, *Presidente.*
Chiggiato ing. Arturo.
Manetti dott. Giovanni.
Marinelli prof. Olinto.
Paronetto dott. Antonio.

**Belluno.**
Vinanti cav. Feliciano, *Presid.*

**Schio.**
Fontana avv. Carlo, *Presid.*
Fiorio cav. Cesare.
De Pretto dott. Olinto.

**Messina.**
Molino Foti ing. Lodovico, *Presid*
Fulci cav. avv. Luigi.
Stampini prof. cav. uff. Ettore.

**Monza.**
Fossati Quirino, *Presidente.*
Garbagnati Carlo.
Somarelli dott. Giuseppe.
Scotti Gaetano.
Vercelli dott. Vincenzo.

# CRONACA DELLE SEZIONI

## Sezione di Brescia.

### CONGRESSO ALPINISTICO INTERSEZIONALE

(10-13 Settembre 1904).

*Onorevoli Colleghi,*

La Sezione di Brescia del C. A. I. non poteva lasciar trascorrere il 1904, senza chiamare, in un breve periodo di tempo, che non coincidesse con altre riunioni ufficiali del Sodalizio, gli Alpinisti Italiani sul *Cidneo*, dove stanno raccolti i prodotti dell'industria, dell'agricoltura e delle arti bresciane.

L'Esposizione, inaugurata il 29 maggio u. s. alla presenza del nostro Augusto Presidente Onorario, Sua Maestà il Re, sopra il Colle, dal quale si domina tanta parte delle prealpi e delle pianure lombarde, ha sortito fin qui favorevoli vicende; ed anche molte Associazioni ne fecero mèta ed oggetto di viaggi e di convegni, fra i quali ultimo, riuscitissimo quello dell'« Audax » italiano.

La Sezione ha per la circostanza allestito il programma per un giro alpinistico nelle Valli Trompia e Sabbia, con visita a Collio, ed ai grandiosi lavori del Caffero; programma che presenta ora ai Colleghi, specialmente delle vicine regioni, augurando che vorranno onorare colla loro presenza questa Città e questa Provincia, che si sentono così legate negli affetti delle consorelle italiane.

*Il Segretario* FRANCESCO BIAGI. — *Il Presidente della Sezione di Brescia* GIACOMO BETTONI.

## PROGRAMMA

### Sabato 10 settembre.

Distribuzione delle tessere d'intervento alla Sede della Sezione (corso Zanardelli, n. 8, piano 1°) dalle ore 16 alle 18 e dalle 20 alle 22.

Ore 21 — Spettacolo al *Teatro Grande* coll'opera « Le dannazioni di Faust ».

### Domenica 11 settembre.

Nel mattino visita all'Esposizione.

Ore 15 — Riunione del Convegno.

» 19 — Pranzo sociale al Castello.

» 21 — Spettacolo al *Teatro Grande* come sopra.

### Lunedì 12 settembre.

Nel mattino visita ai monumenti cittadini, all'Esposizione d'arte sacra, e a quella di piscicoltura.

Ore 13·18 Partenza col tram da Porta Trento per Gardone V. T. Arrivo alle 14,35 indi in vettura per Collio. Arrivo alle 18.

» 19 — Pranzo e pernottamento.

### Martedì 13 settembre.

Ore 5 — Partenza per il Giogo del Maniva (m. 1669) — Arrivo a Bagolino ore 9. Alle 10 colazione. Ore 12 partenza in vettura per Vestone con visita ai lavori grandiosi per la derivazione del Caffero.

» 15 — Arrivo a Vestone.

» 16,30 Pranzo di chiusura del Convegno.

NB. I gitanti nella traversata da Collio a Bagolino potranno intraprendere le escursioni facoltative della Corna Bruni (m. 2006), interessantissima per i pinacoli dolomitici, e del Dosso Alto (m. 2065), plaga classica per la botanica alpina e per conchiglie fossili, partendo però due ore prima e cioè alle 3, per poter essere a Bagolino alle 10 per la colazione.

Da Vestone poi, parte alle 18,39 il treno per Brescia ed anche per la Riviera del Lago di Garda.

**Al presente numero è unita la Scheda di adesione al Convegno.**

---

La **Sezione di Como** inaugurò un **nuovo vessillo sociale** il 17 luglio u. s. con una gita sociale all'Alpe del Vicerè (v. pag. 238).

---

La **Società degli Alpinisti Tridentini** terrà quest'anno il suo **XXXII° Ritrovo estivo** a Cavalese il 7 prossimo agosto, con inaugurazione del *Rifugio Taramelli* ai Monzoni e varie salite ufficiali.

---

*Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.:* C. RATTI. — *Il Gerente:* G. POLIMENI.

Torino, 1904. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.

Agosto 1904. Vol. XXIII, N

# RIVISTA MENSIL

DEL

# CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

## SOMMARIO:

**Punta delle Sengie** *(con 3 illustrazioni)*. — E. C. Biressi . . . . . P
**Cronaca alpina.** — *Nuove ascensioni:* Aig. Percée - Punta dell'Uja - Aiguille Verte.
*Ascensioni varie:* Levanna - Bellagarda - Gran Paradiso - Charbonel - Roncia
Gnifetti - M. Faudery - M. Bianco - Cervino - P. d'Otemma - Dufour - Finsteraa
horn - Bietschhorn - Basodino - M. Orsello - M. Terrata. — *Escursioni sezionali*
Torino) Gran Paradiso - Verona) Telegrafo e Cima Val Dritta - Como) M. Po
civo e in Valsolda - Messina) Pizzo Sambuco e Pentidattilo - Monza) Pizzo C
vregasco. — *Ricoveri e sentieri:* Inaugurazione del Rifugio Cederna in Val Foran
- Chiavi dei rifugi della Sez. Valtellinese. — *Disgrazie:* All'Obergabelhorn.
*Alberghi e soggiorni:* Riduzioni ai soci del C. A. I. in alcuni alberghi . .
**Varietà.** — Un busto al botanico Allioni . . . . . .
**Letteratura ed Arte.** — Coolidge: Josia Simler et les origines de l'alpinisme.
Bollettino dell'Alpinista — Appalachia . . . . . .
**Rettifica all'Elenco** dei membri dell'Assemblea dei Delegati . . . . .

Prezzo del presente numero L. 0,50

**Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6**

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITAL
Torino, via Monte di Pietà 28

**CESANA TORINESE** 1350 m. (Val Susa). **Albergo e Ristorante Chaberton.** Splendida posizione all'entrata del paese verso Oulx. Servizio inappuntabile. Camere unite e separate. Luce elettrica. Bigliardo. Dehors e Salone. Rimessa per automobili. Prezzi moderati. **Giuseppina Peyron, *propr.***

**IVREA** 237 m. **Hotel Universo.** Provveditore di S. A. R. il Duca di Genova. Vicino alla stazione del Tram Ivrea-Santhià. Splendida posizione a mezzogiorno. Garage per automobili. On parle français, allemand et anglais. **Mosca A., *propr.***

**ISSIME** 1000 m. (Valle di Gressoney) **Hotel Mont-Nery.** Pensione a modicissimi prezzi. Cura climatica e lattea. Medico, Farmacia, Posta, Telegrafo, Sale da ballo, di lettura, di ricreazione. Bagni, Doccie, Palestra, Law-tennis, Garage, Vetture, Cavalcature per escursioni. **Balla Luigi, *propr.***

**GRESSONEY ST-JEAN** 1606 m. **Hotel Miravalle.** Stazione Climatica. Aperto dal 1° luglio al 1° settembre. Camere da L. 3 in più Stazione ferroviaria a Pont St-Martin sulla linea Torino-Aosta. **P. N. Vincent, *propr.***

**CHATILLON** 551 m. (Valle d'Aosta) **Hotel de Londres.** Posizione la più pittoresca della Valle, all'imbocco della Valtournanche, vicino alle acque minerali di St-Vincent. Table d'hôte, Servizio alla carta. Vetture e diligenze per Valtournanche. **Coniugi Hérin, *propr.***

**FIERNAZ Antey-St. André** 1050 m. (Valtournanche) **Hotel Restaurant Bellevue.** Servizio alla carta e a prezzo fisso. Appartamenti per famiglie. Passeggiate magnifiche. Servizi di vetture, Posta e Telegrafo. Aperto dal 1° giugno a tutto settembre. Si parla inglese. **Bosco Stefano, *propr.***

**GIOMEIN-VALTOURNANCHE** 2097 m. **Grande Albergo del Monte Cervino.** Bagni, Posta, Telegrafo, Guide e Portatori del C. A. I. Cavalcature, Law-tennis. **E. Peraldo, *propr.***

**AOSTA** 583 m. **Hotel de la Couronne,** Piazza Carlo Alberto. Posizione Centrale, Restaurant, Omnibus alla ferrovia, Vetture e cavalli. Prezzi modici. **Merlo, *propr.***

**AOSTA** 583 m. **Hotel Royal Victoria** con Restaurant. In faccia alla stazione. Giardini, Terrazzo, Garage per automobili. **M. Bertolini, *propr.***

**AOSTA** 583 m. **Hotel de la Poste,** Piazza Carlo Alberto. Contiguo all'ufficio Poste e Telegrafi, sotto i portici Palazzo Municipale. Omnibus alla ferrovia, Luce elettrica, Caloriferi. **Davite Felice, *propr.***

**AOSTA** 583 m. **Hotel du Mont-Blanc,** sito oltre Piazza d'Armi. Vedute splendide, vasti giardini, Omnibus alla stazione. Cortili e magazzini per automobili. **Pramaggiore Valerio, *propr.***

**AOSTA** 583 m. **Hotel Centoz,** Piazza Carlo Alberto, Vicino all'Impresa Vetture di D. Casalegno. Rimesso a nuovo con dipendenze, bagni e garage. Omnibus alla stazione. **Centoz Francesco, *propr.***

**AOSTA** 583 m. **Hotel Suisse** con Restaurant. Camere tranquille, Omnibus, *Garage*, Ritrovo degli sportmens. **Vietti, *propr.***

**AOSTA** 583 m. **Albergo Alpino,** corso Vittorio Emanuele, rimpetto al Collegio. Pranzi alla carta ed a prezzi fissi, Scelta cucina, Vini assortiti, Prezzi moderatissimi. **Francesia Battista, *propr.***

**AOSTA** 583 m. **Caffè Ristorante Nazionale,** sotto i portici del Palazzo Comunale. Stabilimento di 1° ordine con annesso Politeama, Premiata specialità Génépy di Aosta, delizioso liquore alpino per escursioni. **Pollano Giov., *propr.***

**AOSTA** 583 m. **Caffè Ristorante e Bottiglieria.** specialità liquori alpini. Ratafià della Valle di Aosta, Achillea delle Alpi. Prezzi **Perron Giacinto, *propr.***

**AOSTA** 583 m. **Hotel Suisse.** Ristorante a prezzo fisso e alla carta. Camere unite e separate. Riscaldamento, Luce elettrica, Garage. Prezzi moderati. **E. Vietti, *propr.***

N. 8. Torino 31 Agosto 1904. Vol. XXIII.

# RIVISTA MENSILE

## DEL CLUB ALPINO ITALIANO

## PUNTA DELLE SENGIE m. 3408.

(Val Soana)

*Prima ascensione senza guide.*

Già da un pezzo salivamo nella nebbia, per l'interminabile successione di piccoli pianori e di ripide coste erbose. Le brume stagnavano grevi e immote, orlavano d'una corona di delicate perline i fili d'erba, coprivano d'un tenue velo d'argento i vestiti, i baffi, i capelli. E noi proseguivamo tristi e silenziosi, dietro il passo rapido dei due portatori.

Eravamo partiti da Torino la mattina stessa, allegri e baldi, sognando i monti superbi, culminanti nell'immensità azzurra, gli orizzonti infiniti, l'ebbrezza della vittoria, e ora il bel sogno svaniva. Tratto tratto nel grigiore universale appariva qualche abete scarno, ultima scolta dell'esercito lasciato al basso, che nei rami dolorosamente contorti e scheletriti portava scritta la storia delle lunghe lotte col vento che sfronda, colla neve che abbatte, colla valanga che sradica. E salivamo sempre..... Poi giungemmo ad un breve ripiano verde, e ci fermammo per un po' di riposo. Nessuno di noi parlava. I portatori, che più sotto avevano raccontato lungamente episodî di caccia e di montagna, tacevano anch'essi. Intorno a noi era sempre il velario grigio che ormai costituiva tutto il nostro mondo..... Ad un tratto uno squarcio. Lontana, eterea, intangibile, un'altissima guglia (era la Torre di Lavina) si svelò gloriosa nel cielo purissimo..... un attimo, la visione radiosa scompare. Ma ormai l'impulso è dato, e, senza che soffii vento, mossa da una forza misteriosa, da ogni parte la nebbia si rompe, si spezza, fugge; da ogni parte saltan fuori vette aguzze, rocce precipitose, nevati scintillanti, come tante isole in un mare grigio; poi le isole si ingrandiscono, si riuniscono, e davanti ai nostri occhi meravigliati si stende in tutta la sua bellezza l'anfiteatro di Forzo. Questi sono momenti nella dura vita alpina, che compensano tutte le fatiche, tutte le traversìe, che conquidono e che esaltano.

Fu già detto che l'animo dell'alpinista è simile ad un barometro; si alza o si deprime col bello o col cattivo tempo. A noi accadde lo stesso, e col tornar del sereno l'animo nostro salì rapidamente al bello stabile. Tutto pareva gaio intorno a noi; rideva il cielo

tersissimo, ridevano i monti, i prati, le foreste, si fondevano in un'allegra canzone le voci dei torrenti. Il bel sogno del mattino aleggiava novamente sulla nostra fantasia; anche il corpo pareva aver riacquistato novello vigore; gli ultimi pendii furono superati rapidamente, e alle 19 giungemmo ai casolari della Muanda (m. 2213), nostra mèta per quel giorno. Da Ronco avevamo impiegato quattro ore e mezza di pura marcia, nè invero erano parse lunghe, poichè ci avevano fatto percorrere uno dei più belli e dei meno conosciuti recessi delle nostre Alpi, uno di quei valloni perduti nelle pieghe della grande catena, che al viaggiatore dànno quasi l'impressione della scoperta d'una terra vergine, che soddisfano quella curiosità malinconica e nostalgica che ci fa alle volte bramare le cose nascoste e poco note.

La Muanda è un gruppo di pochi casolari freddolosamente rannicchiati sotto un'alta rupe. Poco sopra comincia il Piano delle Mule, e più in là il ghiacciaio di Bardoney stende la sua fiumana lenta e silenziosa. Qui i due portatori ci lasciano, e noi (erano con me i colleghi E. Martiny (socio anche del C. A. A. I. e dell'A. A. C. Z.) e F. Scioldo della Sezione di Torino), sdraiati su un lastrone, ammiriamo le vette che ci fanno corona. È il Gialino (m. 3271) col suo vertiginoso canale di ghiaccio, è la Grand'Uja di Ciardoney (m. 3332), di forme arditissime e slanciate, sono la Roccia Azzurra (m. 3314) e il Monveso (m. 3319), che giganteggiano alla nostra destra. In fondo al vallone, modesta per la lontananza, benchè di tutte la più alta, riconosciamo la nostra vetta. Stabiliamo rapidamente l'itinerario per la dimane — pel canalone di neve, di qui visibilissimo, al Passo delle Sengie, e da questo per lo spartiacque alla punta — e quando il sole, tramontando esattamente dietro la triplice cuspide dell'Aiguille delle Sengie, la circonda di un nimbo d'oro, ci ritiriamo nell'alpe ad ammanirci la parca cena dell'alpinista, e a ritemprare le forze pel giorno successivo.

***

La Punta delle Sengie (m. 3408), alla quale eravamo diretti, è il più alto monte del Vallone di Forzo e di tutta la Val Soana (la Punta Ondezzana sorge, benchè a poca distanza, intieramente fuori di questa). Essa è formata da quattro creste. Due, la Sud e la Est, sono divisorie tra Valeille e Val Soana; quella, brevissima, cade immediatamente sul Passo delle Sengie (m. 3338), questa invece, lunga e accidentata, riunisce la nostra punta alla Roccia Azzurra. Delle altre creste, l'una, la Nord-Ovest, si trova in territorio di Cogne, e precipita ripidissima fin presso i seracchi del ghiacciaio di Valeille; l'altra, invece, crestone piuttosto che cresta, si scoscende sul versante di Forzo, formato da una parete di roccia che cade a grandi balzi per oltre settecento metri, mentre quello opposto è un ripidissimo pendìo di ghiaccio, che si tuffa nel vasto

ghiacciaio delle Sengie, conferendo alla vetta quell'aspetto nobile e maestoso, che colpisce chiunque da Cogne risalga verso Lilla, e che già la fece paragonare alla Barre des Ecrins [1]).

Per le tre creste principali (Nord-Ovest, Sud ed Est) venne raggiunta la cima.

La prima ascensione è dovuta ai signori D. W. Freshfield, C. C. Tucker con F. Devouassoud di Chamonix e D. Minnigerode con L. Guichardaz di Cogne, il 4 settembre 1876. Da Cogne, per il

*Passo e Punta delle Sengie*

LA PUNTA DELLE SENGIE (VERSANTE SUD-EST) DAL PIANO DELLE MULE.

*Da fotografia del socio Pietro Marino.*

ghiacciaio delle Sengie, che seguirono fino ad un'altezza abbastanza notevole, e per la cresta Nord-Ovest, toccarono, non senza aver incontrato qualche difficoltà nell'attacco delle rocce, la vetta. Quivi le due comitive si separano, e mentre i due Inglesi per lo spigolo Sud scendono al Passo delle Sengie, e da questo a Forzo, il Minnigerode se ne torna a Cogne seguendo il versante Sud-Ovest della cresta Nord-Ovest fino alla sua base [2]).

---

[1]) Vedi l'articolo *Attorno al Gran Paradiso* di G. BOBBA nel " Bollettino del C. A. I. " vol. XXVIII (1894), pag. 220.

[2]) Vedi " Alp. Journ. " VIII, pag. 104, 300 e segg.; " Bollettino C. A. I. " 1878, pagina 289 e segg.; " Mitth. D. u. Oe. A.-V. " 1876, pag. 277. Nella notizia inserita a

Il 18 luglio 1880 la vetta è visitata la seconda volta da Gustavo Frasca colla guida Besso Costa. Egli, dopo aver raggiunto pel primo la Roccia Azzurra, si accinge a superare la lunga cresta che unisce questa alla Punta delle Sengie, e ne viene a capo dopo aver vinto difficoltà non lievi. Nel ritorno a Forzo seguì probabilmente l'itinerario tenuto in discesa da Freshfield-Tucker [1].

Viene poi il sig. F. W. Olliver, che, il 31 agosto 1895, colle guide Albert e Benedict Supersaxo compie una splendida escursione percorrendo tutta la catena tra la Punta Centrale di Valeille (m. 3311) e la Roccia Azzurra, salendo così la Punta delle Sengie per la cresta Sud e scendendola per la via Frasca, che richiese ore 2,15 [2].

Di altre ascensioni non ho notizia. La nostra sarebbe la seconda italiana e la quarta in tutto.

Noterò infine che nel nostro « Bollettino » del 1894, a pag. 213, vi è un disegno rappresentante la catena in questione, dall'Uja di Ciardoney alla Roccia Azzurra, versante di Forzo, tratto da fotografia dell'ing. Pio Paganini.

Queste le poche notizie che ho potuto raggranellare intorno alla nostra vetta.

***

Il giorno seguente, 30 giugno 1903, alle ore 2,20 siamo già in marcia. I monti si delineano più neri nel cielo scurissimo, ma limpido, il ghiacciaio biancheggia lievemente nella notte. Al lume della lanterna raggiungiamo subito il ponte che attraversa il torrente poco oltre gli alpi, e risalendo un pendìo alla nostra destra siamo presto alle nevi, ahimè, molli ed abbondanti. Proseguiamo tagliando di costa i nevati in lieve salita; sotto noi, a mano destra, si stende il Piano delle Mule, completamente nevoso. E così, camminando di buon passo e alternandoci nel duro còmpito di far la traccia, giungiamo ad un isolotto morenico che chiude il piano di ghiaccio, ove termina la ripida e lunghissima talancia [3]) del Passo delle Sengie. Intanto all'alba è successa l'aurora, e quando sostiamo sulla piccola morena, il sole accende le nevi delle vette, e sale lentamente ad illuminare le più segrete pieghe dei monti, mentre una gelida brezza toglie ogni sapore al nostro spuntino.

Dopo quasi un'ora di fermata si riprese la marcia. La neve era sempre molle, e la fatica di tracciare i passi, improba. Ogni tanto

---

pag. 104 dell'" Alp. Journ. „ si dice che il Minnigerode scese a Cogne per *un canalone*, mentre nella relazione più particolareggiata che segue a pag. 800, è detto che esso scese per il lato Occidentale (verso Teleccio) delle rocce della cresta Nord-Ovest. In ogni caso il Minnigerode non scese a Forzo per poi nello stesso giorno passare il Colle delle Sengie, come appare dalla *Statistica delle prime ascensioni, ecc.* di L. Vaccarone, N. 536.

[1]) Vedi " Bollettino C. A. I. „ 1880, pag. 666.

[2]) Vedi " Alp. Journ. „ vol. XVII, pag. 574; " Riv. Mens. C. A. I. „ 1896, pag. 104.

[3]) Erto e stretto burrone nevoso. Voce propria delle Alpi Piemontesi, dal savoiardo *chalanche* = pendio ripido e uniforme.

la vista, bellissima a dire il vero, era buon pretesto a brevi riposi, e fu sudando e moccoleggiando che giungemmo ad una roccia nel canalone, ai piedi dell'ultima salita. Qui sostammo di nuovo ed a lungo, per raccoglier l'acqua che scarsa stillava dalle rupi, refrigerio ben venuto alle arse fauci.

Da questo punto al colle la traccia fu fatica particolare di Martiny. E ove si pensi che eravamo a meno di 3000 metri, che il valico si apre a m. 3338, e che il pendìo non è inferiore ai 40°, non parranno troppi i ringraziamenti che mi sento in dovere di tributargli, poichè senza di lui forse forse si sarebbe rinunziato all'ascensione.

A salire il canalone impiegammo due ore, e furono due ore veramente infami. La neve era pessima; ad ogni passo si affondava fin sopra il ginocchio, anche nei solchi delle valanghe, ov'era alquanto più compressa. L'abisso cresceva sotto a noi, ma il colle non si avvicinava mai. Le rocce vicine, le vette circostanti costituivano per noi un aneroide, che constatava inesorabilmente la lentezza dei nostri progressi, mentre le tracce profonde delle lavine e il cono di deiezioni nevose che avevamo attraversato alla base del canale erano sintomi sicuri delle intenzioni poco benevoli della montagna a nostro riguardo. Tiravamo innanzi muti e rassegnati, e, senza alcun dubbio, se certe persone di nostra conoscenza ci avessero veduti, non avrebbero mancato di gratificarci di qualche bella concione sulle soddisfazioni dell'alpinismo, concione che avrebbe avuto del resto tutte le apparenze del buon senso. Ma intanto gli ultimi metri del colle si sono avvicinati. Vedo Martiny toccare una piccola rupe, che già dal basso avevamo adocchiato cupidamente perchè prossima al passo, eseguire una delicata traversata di fianco sulla neve pronta a slittare, sondare colla piccozza la cornice che si protende su Valeille, ed infine approdare alle rocce ai piedi della cresta e sedervisi. Lo raggiungiamo e sediamo a nostra volta.

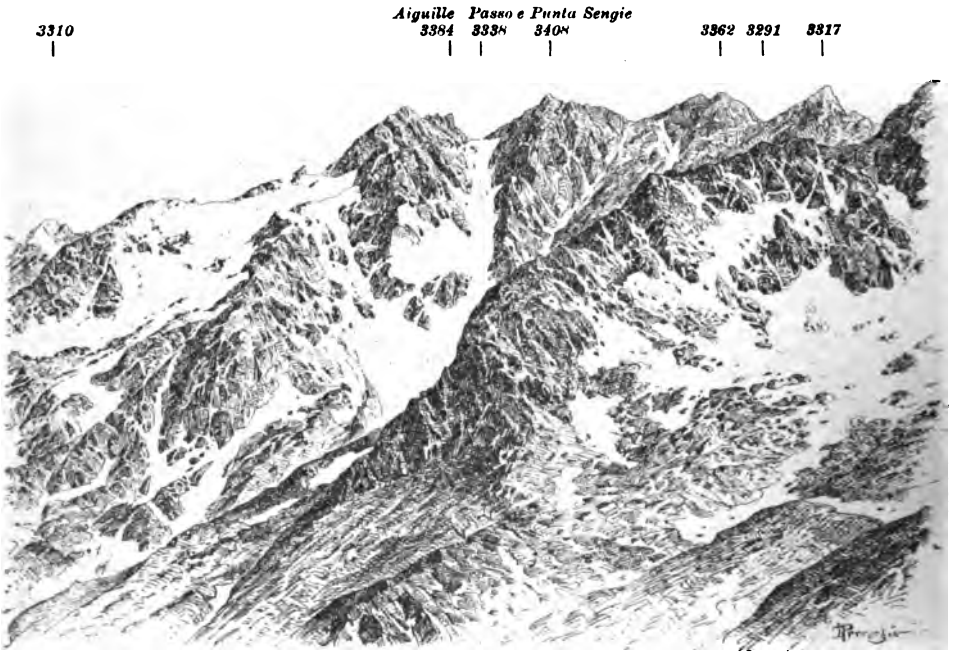
Immediatamente tre visi dubitativo-interrogativi si chinano ad osservare il profondo canale che s'inabissa nell'ombra per centinaia di metri fino al ghiacciaio di Valeille, stretto da crestoni di roccia carichi di neve, minacciato in alto dalla cornice. Dopo lunga considerazione i tre visi si alzano e incominciano un'animata discussione sulla percorribilità o meno del canale, per conchiudere infine che nelle presenti condizioni di neve, stagione, ecc., il tentare la discesa di lì sarebbe per lo meno un'imprudenza. Era la seconda parte del programma che sfumava, e si cercò una consolazione alla delusione in fondo ai sacchi, « solatium miseris ». Essi dissero per certo molte belle e buone cose, perchè poco tempo dopo siamo tutti tre intenti ad analizzare, godere, assaporare lo splendido panorama che si svolge davanti ai nostri occhi.

Dal passo noi dominiamo in tutta la sua bella e selvaggia imponenza il bacino di Valeille. Le due pareti scure che fiancheggiano

il colle circondano un quadro magnifico, indimenticabile. Azzurro, bianco e nero, tre tinte sole, in tutte le loro gradazioni, in tutte le loro sfumature, occupano la scena grandiosa. E sul caos di rocce, di nevi, di ghiacci, una piramide bianca e snella si alza senza sforzo verso il cielo purissimo. È il Gran San Pietro, il re della regione.

. . . . . vertice ad oras
Aethereas . . . . . tendit!

E intorno al gigante orgoglioso si affollano i vassalli minori, la Ondezzana, bruna e cupa parete di roccia, le Punte di Valeille, am-



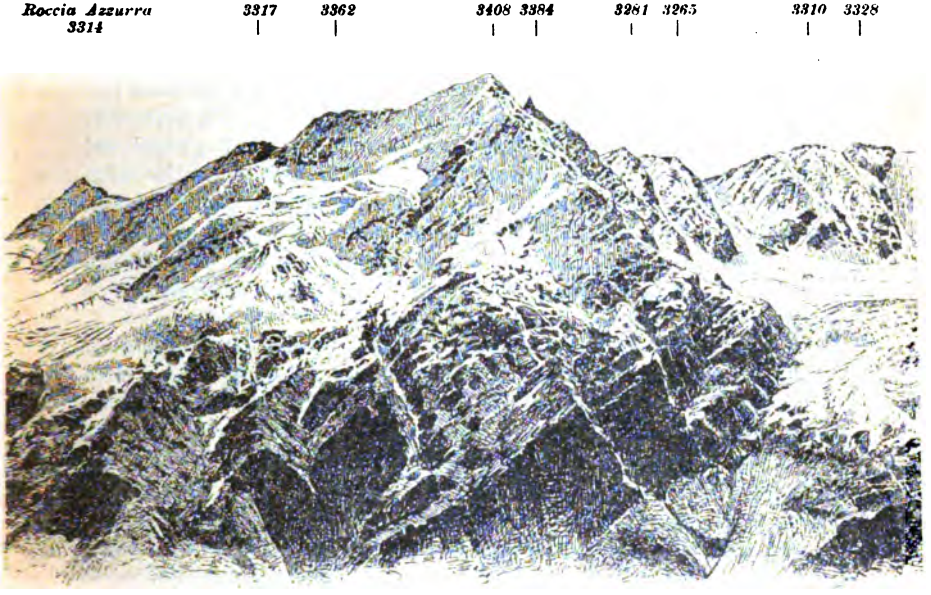

La Punta delle Sengie dalla costiera Sud-Est del Monveso (vallone di Forzo).

*Disegno di L. Perrachio da fotografia dell'ing. Pio Paganini.*

mantate di ghiaccio, le Torri di Sant'Orso e di Sant'Andrea, perpetua minaccia alla valle. Giù, lontano lontano, un cantuccio verde e alcune case, piccola oasi perduta nel gran deserto dell'Alpe. È Lilla, una frazione di Cogne, l'unico indizio di vita umana che abbiamo da questa parte. Immediatamente dopo, le Alpi Pennine si affollano all'orizzonte, in una corona gloriosa ed unica, scintillante di gemme, splendente di luce, degno ed inarrivabile serto alla patria

nostra. A queste vette orgogliose erano rivolti i nostri sguardi, i nostri pensieri. Indarno dietro a noi, oltre i nevati, la valle si sprofondava, verde di prati e di foreste, indarno lontano la pianura rideva sotto il sole, coi suoi paesi bianchi, con le mille striscie argentee delle sue acque. La vita, la vera vita era davanti a noi, sulle vette superbe, sui ghiacciai, sulle rocce precipitose!

E quando le nostre menti si sono inebbriate, ma non saziate, di questo spettacolo meraviglioso, quando i nostri occhi si sono posati su ogni punta, hanno scrutato ogni vallone (ed a ciò ne invitava la




LA PUNTA DELLE SENGIE VEDUTA DALLA CRESTA DI CIÀTSIZAN (VALLONE DI VALEILLE).

*Disegno di L. Perrachio da fotografia dell'ing. Pio Paganini.*

comodità del sito, l'aria mite, il cielo limpido), solo allora ci accingiamo all'ultima scalata che deve condurci alla vetta.

La cresta si alza su ripida, librata fra due precipizî ugualmente profondi, ugualmente grandiosi. In condizioni normali non deve presentare difficoltà, formata com'è da eccellente roccia in posto, ricca d'appigli, e scabra di superficie. Ma oggi non è così. Le placche di neve che la ricoprono quasi ininterrottamente, protese in cornice verso Valeille, e molli e malsicure verso Forzo esigono lentezza e cautela. Dopo breve salita vediamo torreggiare sulle nostre teste l'ometto: in

poche bracciate lo raggiungiamo, e alle 11 1[4 siamo tutti riuniti sulla vetta estrema, fugando un camoscio, che lento e circospetto se ne era venuto su per le rocce orientali, e pareva molto stupito nel vedere anche là il suo eterno nemico.

La vetta è formata (od almeno era allora formata) da un piccolo piano triangolare di neve, che si restringe da un lato, dando origine alla cresta Est; a sinistra esso declina ripidissimo fino al ghiacciaio delle Sengie, di qui invisibile; a destra si appoggia alle prime rocce del versante di Forzo. Un piccolo rigonfiamento nevoso impedisce la vista immediata verso il vallone di Valeille. Sulla punta siamo accolti da una brezza gelata, che ci fa presto calzare i guantoni e non ci permette guari di ammirare il panorama. Di sfuggita diamo uno sguardo alla meravigliosa cresta, tutta cornici e spigoli di neve, interrotti da arditissimi torrioni rocciosi, che corre verso levante alla Roccia Azzurra, alla splendida Torre di Lavina, fino ai lontani azzurri nitidissimi gruppi del Weissmies e delle Alpi Centrali, e mentre ci leghiamo alla corda (fin qui abbiamo proceduto liberi da ogni impaccio), discutiamo sul da farsi. Scartata ad unanimità la cresta orientale, lunga e difficile, in poco buone condizioni, e che inoltre non offre una via diretta verso Cogne, non ci rimane che quella Nord-Ovest, nascosta, come ho accennato, dal rigonfiamento nevoso.

Di comune accordo sono mandato a vedere come si presenta la faccenda al di là. Scavalco dunque il rigonfiamento e faccio alcuni passi sullo spigolo di neve che gli succede, fino a vedere il completo svolgimento della cresta stessa. Quei pochi passi e quella vista mi tolgono completamente la voglia di continuare. Il pendìo è ripidissimo, rotto da spuntoni, uniti tra loro da cornici di neve così ardite, così fragili, che stupisce che tutto l'edifizio non vada giù. E, come se ciò non bastasse, la neve è molle, ma molle da disperare; ad ogni passo se ne staccano piccole masse, che scompaiono verso l'abisso con lieve fruscìo, lasciandosi dietro un solco vie vie più ampio. Le stesse considerazioni di prudenza che ci avevano già fatto rinunziare a forzarci una discesa giù dal Passo delle Sengie militavano anche qui, e quando tornai indietro a riferire ai compagni quanto avevo visto, fu senza discussione che si decise di ricalcare le orme del mattino e di rinunziare alla discesa verso Cogne. Se avessimo saputo quanto ci aspettava, ci saremmo senza dubbio calati giù direttamente pel versante soano, via nuova, e da quanto vidi, non impossibile; ma non potevamo leggere nel futuro, e così cominciammo la discesa per lo spigolo Sud. Un quarto d'ora dopo eravamo al suo termine, e le liete immagini di un buon pranzo e di un miglior letto danzavano già un'allegra sarabanda nell'accesa fantasia, quando un fracasso, uno scroscio altissimo e prolungato, come di tuono, rimbombò improvviso presso noi. « Fu come se in

sogno ricevessimo una bastonata sulla schiena [1]). Dalle rocce alla nostra sinistra, imponente e terribile, una cascata di neve precipitava, trascinando terra, sassi, pietre, che rimbalzavano da ogni parte, cadevano con un tonfo sordo nel canale, originando alla lor volta tante piccole valanghe, presto raggiunte e conglobate dalla massa principale, che scivolava giù con rumore assordante, spazzando tutta la via di discesa, fino alle nevi accumulate al fondo. Davanti a quell'improvviso e brutale svegliarsi della montagna, non passò per le nostre menti il pensiero che, se fossimo discesi due minuti prima, saremmo stati anche noi travolti dalla valanga e molto probabilmente saremmo passati allo stato di « fatti diversi », ingrossando così il numero di quelle vittime dell'alpinismo che ogni estate provoca le riflessioni più o meno... sensate dei gazzettieri e dei pacifici borghesi! No. Dalle nostre labbra non uscì già un reciproco rallegramento, ma un'imprecazione violenta e rabbiosa contro la montagna, fattasi omai nostro carceriere insieme e nostra prigione. Capimmo che quello non era se non il primo quadro di un lungo spettacolo, e che fin quando non fosse finito, ne saremmo forzatamente stati gli spettatori. Sulle rocce del colle ci sciogliemmo dall'inutile corda, ed ognuno di noi si cercò un posto propizio e si sdraiò più o meno comodamente. Erano le 12.

E il nostro involontario riposo durò più di quattro ore. Dapprima non pensammo a lamentarcene, la vista era troppo bella! Da questo lato (ci trovavamo sul versante di Forzo), mancano i primi piani al quadro meraviglioso. La valle si sprofonda giù, giù, meglio di duemila metri, tutta verde, tutta tranquilla, immersa nella gaia luce d'un meriggio estivo, al di là si alzano le giogaie della Valchiusella, e dietro, infinita, la sfumatura azzurra della pianura, sulla quale, come un'immensa cupola di lucido cristallo, s'inarca il cielo purissimo. Là era pace, tranquillità grande.

Vicino a noi, le valanghe continuavano. Ne cadevano ormai da ogni parte. A destra, a sinistra, in alto, in basso, masse nevose si staccavano ad ogni momento, con suoni strani, precipitavano giù nel canale, lo percorrevano in un baleno. Il fenomeno doveva ormai essere generale. Avvertivamo tonfi cupi, rumori sordi, che ci giungevano da lontano, da dietro le altre creste, dal bacino di Valeille e da quello di Ciardoney. In quel caldo giorno d'estate, le enormi masse di neve, accumulate da una primavera piovosa, grevi per l'acqua di fusione, dovevano staccarsi colla massima facilità, come per impulso proprio, e rovinare a valle.

Ma tutto questo non ci diceva come saremmo discesi, anzi! E trovavamo il sole ardente, le pietre dure, il tempo lungo. La valle, che con tanto slancio avevamo abbandonato, che con mal celato

[1]) G. Rey: *Il Colle Gnifetti.* " Boll. C. A. I. „, 1893, pag. 26.

disprezzo avevamo guardato lungo la salita, ci appariva ora come una terra promessa, deliziosa ed intangibile. Oh rumore di acque correnti, oh visioni di ruscelli luccicanti nel verde smagliante dei prati, come ci torturavate incoscienti, mentre riarsi dalla sete, cercavamo invano un ingannevole sollievo in qualche boccata di neve!

Le ore passavano. Avevamo stabilito che quando l'ombra dell'Aiguille delle Sengie, stelo gigantesco d'un gigantesco orologio solare, avesse toccato una certa roccia, saremmo discesi. E gli occhi cupidi e ansiosi ne seguivano il lento allungarsi che doveva segnare l'ora della nostra liberazione. Ecco, l'ombra cresce, sta per toccare la roccia; già i sacchi sono in ispalla, le piccozze impugnate; siamo pronti. E appena il termine prefisso è giunto, via, partiamo. Sono le sedici e mezza. Un'ultima valanga, piccola, si stacca. È l'avvertimento che l'Alpe ci dà, per ricordarci che noi siamo sempre in sua balìa. Entriamo nel canale, slegati, per avere i movimenti più liberi in ogni caso. Confesso che i primi passi, con quella neve molle che pareva voler slittare al minimo impulso, cogli occhi ancora pieni della visione di nevi rovinanti, non furono intieramente di mio gusto, e quasi quasi avrei preferito aspettare un po'; ma la vista di Martiny, che mi precedeva tranquillo e franco, come se si fosse trovato sul più onesto nevato di questo mondo, mi turò la bocca, e mi fece trottar dietro al mio compagno senza dir nulla. La discesa della talancia, fatta col passo più rapido che le condizioni della neve permettevano, durò forse venti minuti o mezz'ora, che mi parve un secolo, e quando fummo fuori del pericolo e mi volsi a rimirar lo passo, fu tale un sospirone che mi uscì dal petto e credo anche da quello dei miei compagni, che avrebbe bastato a smuovere tutte le nevi rimaste lassù. Ma ormai eravamo fuori del canale e dei suoi scherzi birboni, e dal riposo desiderato non ci separavano più che.... quattro o cinque orette di cammino.

Riprendiamo la via, nella neve molle e alta, con quell'andatura barcollante propria degli alpinisti in simili casi, nella ricerca affannosa d'un sorso d'acqua, di quell'acqua che udiamo e vediamo scorrere ai nostri piedi, separata da noi da una scarpata verticale di neve di un metro e mezzo o due. Ma quando la scarpata si fa più mansueta, giù tutti e tre a diguazzare, a immergere il naso, la bocca, il viso intiero nell'acqua limpida e fresca, nell'acqua, in quel momento la bevanda migliore, la più deliziosa dell'universo.

***

Da quel punto a Forzo fu la solita storia delle lunghe discese attraverso pascoli e boschi, smarrendo e trovando volta a volta il sentiero, una di quelle discese rapide verso la valle profonda, verso la notte che sale, mentre le vette sublimi ricevono l'ultimo bacio del sole, come al mattino hanno ricevuto, prima, quello dell'aurora.

A dirla breve, arrivammo a Forzo alle ventuna, ed alle ventuna e mezza, dopo aver visto il fondo a parecchie bottiglie di gazosa, che scacciarono ogni resto di sete, riposavamo i corpi lassi sul fieno odoroso, mentre intorno a noi aleggiavano in sogno le vette sublimi e gli orizzonti infiniti.

Il giorno dopo, quando giungemmo a Cuorgnè, pioveva a dirotto.

Avv. Emilio Clemente Biressi (Sez. di Torino)
e del C. A. A. I.

# CRONACA ALPINA

## NUOVE ASCENSIONI

**Aiguille Percée m. 3447,** ***prima ascensione,*** **e Punta dell'Uja m. 3336,** ***prima ascensione per la cresta Sud-Est e prima discesa per la cresta Ovest.*** — Queste due cime sono nel gruppo della Levanna, sulla cresta tra il Colle del Carro e la Levanna Occidentale. Della prima non si conosceva alcuna ascensione, della seconda si sapeva che era stata salita il 28 luglio 1895 per la cresta Nord e discesa per la medesima dal sig. Paolo Gastaldi (socio della Sez. di Torino: vedi l'articolo *La catena della Levanna* del rev. W. A. B. Coolidge nel « Bollettino C. A. I. » vol. XXXIV, pag. 31.

Le prime ascensioni suindicate vennero compiute il 16 luglio 1903 dal sig. H. Mettrier colla guida Jean-Marie Blanc di Bonneval. Partiti da questo villaggio alle 3,50, erano ai châlets di Leschaux alle 5,40 e al ghiacciaio Derrière-les-Lacs alle 7,10. Attraversatolo, presero a scalare la parete rocciosa (SO.) dell'Aiguille Percée per il canalone che discende un po' a sud del punto culminante. Trovando sbarrato da un masso il passaggio nella parte inferiore del canalone, girarono questa difficoltà passando verso destra; più in su, trovando delle roccie liscie e vetrate ed un altro masso sbarrante la via, proseguirono sulla parete sinistra del canalone. Superarono poi due lastroni, il secondo dei quali assai difficile a scalarsi, e raggiunsero un pendìo di neve e detriti, pel quale, piegando a destra, pervennero alle 9,15 sulla cresta di confine. Tenendosi sul suo versante ovest, poterono agevolmente passare a visitare il traforo arcuato che valse alla cima il suo nome e che si trova a una certa distanza verso sud. Un secondo traforo, più piccolo, trovasi un po' più lontano. Ritornati al punto ove avevano toccato la cresta di confine, seguirono verso nord una stretta cresta foggiata a scalini, per la quale giunsero sul punto culminante alle 9,55. Lo lasciarono alle 11,15 per dirigersi lungo la cresta Nord (massi e pendii di neve) verso la Punta dell'Uja. Sulla cresta Sud di questa trovarono due torrioni: il primo fu oltrepassato poggiando sul versante italiano, il secondo sul versante francese. Alle 11,55 erano sulla vetta. Non vedendo modo di scendere direttamente sul ghiacciaio Derrière-les-Lacs, poichè da questo lato la montagna piomba in parete verticale, seguirono la cresta Ovest sino al canalone più prossimo che permise di calarsi sul ghiacciaio. Alle 13,5 approdavano sulla morena all'altezza del Lago Bianco, donde

in ore 1,10 scesero ai châlets de Leschaux. — Il sig. Mettrier dice che la salita dell'Aiguille Percée riuscirebbe più facile seguendo la via d'ascensione alla Levanna Occidentale, e ad un certo punto lasciarla per seguire la cresta Sud dell'Aiguille. (Dalla « Revue Alpine de la Section Lyonnai se», an. 10°, n. 1, pag. 17).

Aiguille Verte m. 4127. *Prima ascensione pel versante Sud-Ovest* (ghiacciaio del Nant Blanc) e *traversata.* — I soci Ettore Canzio (Sez. di Aosta e C. A. A. I.), G. F. e G. B. Gugliermina (C. A. A. I.) e Giuseppe Lampugnani (Sez. di Varallo) riuscirono questa nuova ascensione, senza guide nè portatori, dopo due tentativi, uno nel luglio 1903, l'altro il 27 del luglio scorso. Ripartiti da Chamonix nel pomeriggio del 28, si portarono a bivaccare sull'alto ghiacciaio del Nant Blanc, donde il giorno 29 arrivarono ad un secondo bivacco a circa 3900 m. sulla parete rocciosa della montagna. Il giorno 30, raggiunta a mezzodì la calotta terminale dell'Aiguille nel punto donde si origina la cresta Ovest, furono sulla vetta alle 18,30. La discesa venne effettuata per la solita via della faccia Est (canalone Whymper) durante la notte, ritornando al Montanvert il giorno 31.

## ASCENSIONI VARIE

Nelle Alpi Graie. — Ascensioni compiute dal sottoscritto:

Levanna Orientale m. 3555. — Coll'avv. Andrea Bonardi della Sezione di Lecco e col cav. Giovanni Castaudi della Sezione di Torino, il 2 agosto u. s. da Ceresole in ore 4,30 al Rifugio della Levanna; di là il successivo giorno 3, per il canalone, dopo faticoso lavoro di piccozza, raggiunto il Colle Perduto m. 3242, per le rocce della cresta Nord alla vetta (ore 2 dal colle). Panorama completo, indimenticabile. Il ritorno si effettuò per la cresta Est, il ghiacciaio della Levanna e quello del Forno.

Ottima la guida Paolo Colombo, di Ceresole. È raccomandabile una migliore manutenzione del Rifugio, dove si trovò la paglia dei giacigli fradicia e le coperte lacere e quasi inservibili. Indispensabile torna poi provvedere alla chiusura a chiave della porta (ora chiusa col solo catenaccio) ad evitare manomissioni come quelle da poco compiute per opera dei soliti ignoti.

Bellagarda m. 2939. — Il 5 agosto col predetto avv. Bonardi, coi signori ing. Riccardo Antoniotti (Sezione di Biella) e avv. Italo Bozzi in ore 4,30 da Ceresole alla vetta, dove, per la nitidezza cristallina dell'orizzonte, la mansueta montagna diede completa ragione del suo presuntuoso nome. La discesa si effettuò pel versante Sud-Ovest fino al lago della Fertà, donde per i colli della Terra e della Crocetta si discese a Ceresole.

Gran Paradiso m. 4061. — Da Ceresole coi predetti avv. Bonardi e ing. Antoniotti e colle guide Paolo Colombo e Bartolomeo Rolando, che prestarono ottimo servizio, l'8 agosto pel Nivolet (m. 2641) a Pont-Valsavaranche e di là al Rifugio Vittorio Emanuele (ore 9 da Ceresole). Il mattino seguente, in ore 4,30, evitando la parte inferiore del ghiacciaio del Gran Paradiso, quasi tutto spoglio di neve,

si salì alla vetta sempre con tempo splendido in una smagliante festa di luce e di colori, e contemplazione del panorama immenso onde il Gran Paradiso va celebrato [1]). Ritorno alla Capanna in ore 2,30.

Chiudendo, mi si conceda un plauso sincero al sig. Sylvestro Daynè, il cui ridente *Albergo Grivola* non sarà mai abbastanza raccomandato agli alpinisti per la cortesia del proprietario, per la scrupolosa pulizia e per il comfort veramente ammirevole, congiunto ad una straordinaria mitezza di prezzi.

Dott. Italo Scudolanzoni (Sezione di Lecco).

**Nelle Alpi Graje meridionali e nel gruppo del Monte Rosa.** — Gite ed ascensioni compiute dal sottoscritto nell'agosto u. s.

6 agosto. — Da Balme, colla guida Giacomo Bogiatto, pel *Passo del Collerin* m. 3202 ad Avérole in Savoia in ore 7 circa.

7 detto. — **Punta Charbonel** m. 3760 per la cresta Nord-Est. Verso l'ultimo tratto, in cui tocchiamo il ghiacciaio, perdiamo una buona mezz'ora per tagliare scalini; risparmiamo poi altrettanto tempo verso la vetta, dove troviamo gli scalini già fatti da altra comitiva che da Vincendières vi giunge alcuni minuti prima di noi. Partiti da Avérole alle 5 circa, giungiamo all'ometto della vetta alle 11,45: ne ripartiamo alle 13 percorrendo parte della cresta SO. e la faccia SO.; divalliamo poi all'Arselle nel vallone di Ribon, dove giungiamo alle 16. Ascensione piuttosto difficile e discesa faticosa per lo stato della roccia tutta detriti.

8 detto. — **Punta Roncia** m. 3620. — Dall'Arselle rimontando verso il *Colle Chapeau*, all'altezza di questo volgiamo a destra sulla cresta e in ore 4 3|4 siamo sulla vetta. Discesa sul Moncenisio da un punto a destra del Colle Chapeau (discesa difficile e in qualche punto anche più che difficile) in ore 3 circa. Dal Cenisio la sera stessa a Torino.

10 detto. — Col portatore Roberto Catella di Gressoney St-Jean, che ci sarà guida al Monterosa, andiamo a pernottare alla Capanna Gnifetti. Alle 4,35 del mattino successivo partiamo con tempo non splendido ma bello, giriamo le pareti ovest della Piramide Vincent, dello Schwarzhorn e della Ludwigshöhe e alla vista del Colle Gnifetti tra la Zumstein e la **Punta Gnifetti**, ci decidiamo per quest'ultima m. 4559, sulla quale poniamo piede alle 7,20. Sopra di noi, un cielo perfettamente azzurro; sotto di noi, e fin dove può giungere l'occhio, un mare immenso di nebbia rotto qua e là da giganteschi cumuli minacciosi. Alle 8,10 prendiamo a discendere e ritorniamo alla Capanna Gnifetti alle 9,45. Ripartiamo alle 11,10 e riusciamo a tornare a Torino nella sera stessa.

Tempo sempre bello, ma temperatura torrida, anche alla Gnifetti. Delle mie due buone guide Bogiatto e Catella non potrei mai dire tanto bene che basti. A. Ungherini (Sezione di Torino).

**Monte Faudery di Menouve** m. 3355 (Alpi Pennine, gruppo del Vélan). — Questa cima sorge sul contrafforte sud del M. Vélan e dagli alpigiani del luogo è detta *La Salliaousa*. Era già stata salita nel 1898 dal sig. Alfred G. Topham (vedi « Boll. C. A. I. » vol. XXXII, pag. 30). Venne ora salita il 3 agosto u. s. dai soci rev. Giuseppe

[1]) Il Gran Paradiso fu anche salito da una carovana scolastica (vedi pag. 277).

Henry e rev. Pantaleone Bovet (Sezione di Aosta). Partiti all'alba dal villaggio di Doues, giunsero sulla vetta alle 12, costeggiando il predetto contrafforte pei sentieri del versante di Ollomont e risalendo poi un canalone a sud della cima, che li portò su un colle dal quale scende altro canalone, pure praticabile sul versante di Menouve. Dal colle volsero a destra, cioè a nord e senza difficoltà toccarono la vetta, ove però non trovarono traccia di precedenti ascensioni. Vi costrussero un ometto e discesero per la cresta del *Monte Chenailles* m. 3235 alle grange di Champillon sopra Ollomont.

Il Monte Faudery vedesi benissimo da Aosta in direzione della cresta Sud del Vélan, sembrando anche più elevata di questo e mascherandone in parte la vetta.

Monte Bianco m. 4810. — Fu salito il 5 agosto u. s. dai soci Gerolamo Oneto, Aristide Ramella e Giuseppe Rivetti (Sezione di Biella) colle guide Alessio Fenoillet, Lorenzo Bertholier e col portatore Alessio Ollier, seguendo il solito itinerario della Capanna del Dôme e cresta di Bionnassay. Partiti alle 3 dalla Capanna, giunsero sulla vetta alle 11, accolti da un po' di bufera che li costrinse ad un frettoloso ritorno. Discesero a pernottare ai châlets de Pierre Pointue e il giorno successivo discesero a Chamonix.

*Traversata del* Cervino m. 4482 *direttamente dallo Schwarzsee al Giomein.* — Venne compiuta dal sottoscritto colle guide Leonardo Carrel di Valtournanche ed Antonio Curta di Gressoney partendo dall'Hôtel Schwarzsee (m. 2589) verso la mezzanotte del 5 agosto, diretti alla Capanna Svizzera dell'Hörnli (m. 3275). Alle ore 3 ripartimmo muniti di lanterne e per la faccia Est e cresta Nord-Est toccammo in ottime condizioni la vetta alle 9,15, favoriti dal tempo splendido. La discesa si compì dal versante italiano e si dovette procedere lentamente, specie nei tratti superiori, dove le corde e la scala Jourdan sono in istato veramente deplorevole, tanto che la prudenza consiglia di non farne affidamento.

Alla Capanna Luigi di Savoia sostammo per breve tempo: ripresa tosto la discesa, arrivammo verso la mezzanotte del giorno 6 all'Albergo del Giomein, dove ci lusingavamo di trovare ristoro e riposo. Ma l'uno e l'altro ci vennero negati, non so per quale motivo. Fummo costretti a rimetterci in cammino per cercare ospitalità altrove. Trovammo eccellente e leale accoglienza dagli ottimi fratelli Maquignaz all'Hôtel des Jumeaux. Mi preme di rilevare quest'anormalità perchè ad un albergo della fama del Giomein non dovrebbe mai mancare il mezzo di ospitare un alpinista che ha faticato per tante ore ed ha umanamente diritto al riposo.

Lodevole sotto ogni rispetto il contegno delle guide.

Prof. Umberto Carione (Sezione di Milano).

— Il Cervino venne anche salito e disceso pel versante italiano il 5 agosto u. s. dal socio rag. Guido Moretti (Sez. di Milano) colla guida Francesco Pession e il portatore Luigi Pession. Impiegò ore 5,30 dal Rifugio Luigi di Savoia alla vetta; ore 4 dalla vetta al rifugio, e ore 3 da questo al Giomein; con discesa resa penosa da una sopravvenuta nevicata.

**Punta d'Otemma m. 3394** (Vallese, Valle di Bagnes). — Ne fu compiuta la *1ª ascensione italiana* dal socio Virginio Gayda (Sez. di Torino) colla guida C. Meynet di Valtournanche, il 26 agosto 1903, in ore 2,30 dalla Capanna di Chanrion per la cresta e la parete SO., che offrirono passi interessanti. Le rocce, coperte di neve caduta la mattina stessa, erano sdrucciolevoli e malsicure.

**Nel gruppo del Monte Rosa.** — I sottoscritti, in compagnia del collega prof. Giuseppe Lampugnani (Sez. di Varallo), partiti dalla Capanna Gnifetti alle 7 del 6 luglio, con l'intenzione di salire al Lyskamm m. 4529 per la cresta Sud (del Naso), dovettero, causa sopravvenuto cattivo tempo, rinunciare alla vetta a circa 4400 m., ritornando alla Capanna.

Il 7, con tempo bello, salirono al *Colle Sesia* ed alla **Punta Gnifetti** m. 4559 per la faccia Ovest. Pernottamento nella Capanna Margherita. Il giorno dopo, partiti alle 3,40 e traversata la parete Est della Punta Zumstein, che richiese il taglio di molti scalini, raggiunsero il *Colle Zumstein* e successivamente la **Punta Dufour m. 4635** per la cresta Sud-Est arrivandovi alle 9,30. Discesero pel crestone Rey (Sud) sul pianoro inferiore del Grenz, dal quale salirono direttamente al Colle del Lys per i séracs, indi per la Capanna Gnifetti ed il Colle d'Olen scesero ad Alagna, dove arrivarono alle 2 di mattina del giorno 8.

Il 21 detto, in unione anche del collega sig. Ettore Canzio (Sez. di Aosta), salirono dal Giomein al Rifugio Luigi di Savoia m. 3800 per un tentativo al Cervino; una forte bufera di neve scatenatasi durante la notte rese impraticabile la montagna e furono costretti al ritorno. Il 23 luglio passaggio a Zermatt pel *Colle del Teodulo.*

Dal 28 al 31 detto effettuarono la 1ª ascensione dell'**Aiguille Verte** m. 4127, pel versante Sud-Ovest (vedi pag. 268).

Il 2 agosto passaggio a Courmayeur pel *Colle del Gigante.*

Le suddette ascensioni e traversate vennero tutte eseguite senza guide nè portatori.

G. F. e G. B. Gugliermina (Sezione di Varallo).

**Nelle Alpi Bernesi.** — Escursioni compiute dal sottoscritto in luglio e agosto u. s. col socio ing. A. Centner (Sezione di Milano).

Recatici la sera del 28 luglio da Göschenen alle Göscheneralp, valicammo nel giorno successivo l'interessante *Passo di Damma* (m. 3500 circa) fra il Dammastock ed il Rhonestock, impiegando dodici ore fino all'Ospizio del Grimsel (m. 1876).

30 detto. — Dal Grimsel al nuovo rifugio del C. A. Svizzero all'*Oberaarjoch* (m. 3240) in otto ore.

31 detto. — Salita del **Finsteraarhorn** (m. 4275) per la Gemslücke; il fianco Ovest, e l'Hugisattel, in sei ore e mezza; indi discesa alla Capanna Concordia (m. 2870).

1° agosto. — Dalla Capanna Concordia a Ried nella valle di Lötschen per la *Lötschenlücke* (m. 3204).

3 detto. — Salita al Rifugio dello Schafberg ed il giorno successivo salita del **Bietschhorn** (m. 3953) con buone condizioni di rocce, pel crestone Ovest, impiegando 6 ore nella salita e 4 1|2 nella discesa fino al Rifugio. Ing. A. De Pretto (Sezione di Schio).

**Basodino m. 3276.** — *Ascensione con signore e bambine.* — Venne salito dal socio ing. E. Perondi della Sezione di Milano, colla sorella, la moglie, e le figlie Luigia di anni 12 e Clementina di anni 10; accompagnati da Corrado Zertanna e da un portatore. Partirono alle 3,30 del giorno 23 luglio dall'Albergo della Cascata del Toce e con tempo bello arrivarono verso le 8 1|2 alla vetta, da cui poterono ammirare lo splendido panorama che si trova descritto nelle pubblicazioni. La discesa si effettuò per un breve tratto sul ghiacciaio di Cavergno, indi calando per le rocce strapiombanti sul ghiacciaio d'Antabbia, e di qui a San Carlo in Val Bavona, dove si arrivò verso le 15, appena in tempo per evitare un furioso temporale.

**Monte Orsello m. 2046 (Appennino Abruzzese).** — Il Monte Orsello è situato in una delle regioni più belle e più grandiose dell'Abruzzo, ma pochissimo frequentata. Può darsi che questa relazione valga ad invogliare qualche alpinista a recarsi nello splendido gruppo di montagne, le cui vette, mantenendosi quasi sempre al disopra di 2000 m., si estendono dal Monte d'Ocre fino al ben noto Velino.

Il 18 luglio u. s. il sottoscritto, e i miei amici Aurelio, Giovanni e Piero Cialente, Giovanni e Lindoro De Paolis e Silvio Lattanzi, tutti giovani dai 16 ai 20 anni, partimmo alle 15 da Aquila per Lucoli colla corriera postale. Giungemmo alle 18 a Collimento, ove si ferma la corriera, e tosto ci mettemmo in via per Casamaina, paesello situato in una stupenda posizione, a circa 1400 metri d'altezza, ove dovevamo pernottare. Giunti colà alle 20,30, ci recammo a casa di Leopoldo Sponta, un cortesissimo montanaro, che ci colmò di gentilezze. Dopo cena pensammo naturalmente di dormire, ma fu impossibile! Figuratevi sette persone in una stanzuccia con quattro lettini ed un solo finestrino per respirare! Lo Sponta ci avrebbe preparato un alloggio migliore se lo avessimo avvisato in tempo: noi, invece, capitammo all'improvviso e un po' tardi. Insomma, dopo vani tentativi per dormire, ci alzammo e passammo il tempo girando per il paese, sebbene facesse assai freddo.

Alle 3 venne lo Sponta, che, nonostante i suoi 73 anni, volle accompagnarci senza compenso fin sulla vetta della montagna. Messici in marcia, ci dirigemmo verso il piano di Campofelice (m. 1550), ove giungemmo verso le 5. Erano quivi molti pastori, che ci offrirono della giuncata squisita. Dopo una breve refezione cominciammo a salire seguendo la cresta rocciosa di Monte Orsello, che, incominciando da Campofelice si prolunga fino alla cima attraverso una fila di vette secondarie. La cresta è formata da una serie quasi ininterrotta di rocce alte circa un metro, tagliate nettamente dalla parte del bosco di Cerasolo. La montagna è aridissima, tanto che io, che avevo intenzione di far collezione di coleotteri, non ne trovai quasi nessuno. La salita è lunga e ripida, ma la compimmo di buon passo e poco prima delle 8 giungemmo sulla vetta, donde il panorama è veramente meraviglioso.

Ad est si scorge il piano di Campofelice m. 1550, notissimo altipiano regolarmente ondulato, circondato dal Monte Cefalone m. 2132 (da non confondersi col Pizzo Cefalone del Gran Sasso), al quale so-

vrasta il Monte d'Ocre m. 2206, dalla Forchetta Miccia m. 1911, dalla Serralunga m. 1900, alla quale sovrasta lontanissima la Maiella col Monte Amaro m. 2295, da Monte Rotondo m. 2062, al quale sovrasta la cresta rocciosa del Sirente m. 2349, dal Colle del Nibbio m. 1919, dalla Cimata di Pezza m. 1900, dal Monte Cornacchia m, 2118 (da non confondersi col M. Cornacchia posto presso Pescasseroli e di cui parlò il socio sig. Savio) e dal Monte Puzzillo m. 2177, la cui cresta rocciosa si prolunga fino alla base Sud di Monte Orsello. Al disopra del Puzzillo si erge aguzza ed imponente la vetta del Velino m. 2487, coperta qua e là di campi di neve, dalla quale si diramano il Colle dell'Orso m. 2239, le Montagne della Duchessa m. 2200 e il Morrone m. 2260 (di monti con questo nome ve ne sono quattro o cinque nella provincia di Aquila). Poi, tra queste montagne e il Monte San Rocco, si scorge come in un quadretto un panorama di paesi e di montagne lontanissime, che si stendono certamente in gran parte nella provincia di Roma. Ai nostri piedi scorgiamo, dopo Campofelice, il vastissimo e fittissimo bosco di Cerasolo, uno dei più estesi dell'Abruzzo, dell'altezza media di 1500 metri, al disopra del quale, ad ovest, si innalzano il Monte San Rocco m. 1913, il Monte Casa m. 1797, la Difesa del Dente m. 1864 e il Colle Acetone m. 1842, che si congiunge a Monte Ruella m. 1200, alla Piaggia m. 1400 e alla Serra m. 1601, su cui s'arrampica una splendida strada carrozzabile fino a quasi 1500 metri. Al disopra della Serra si scorgono i monti Nurietta m. 1888 e Nuria m. 1892, e lontano lontano la rocciosa cima del Terminillo m. 2219. Dopo si vede il Monte Sant'Angelo m. 1314 e il Monte Calvo m. 1901. In seguito si scorge una nebbia azzurra, nella quale col binoccolo riconosciamo la strana vetta del remotissimo Pizzo di Sevo m. 2422, che si ricongiunge alla lunga ed elevata catena delle montagne di Amatria, cioè Pizzo di Moscio m. 2411, Monte Gorzano m. 2455 e Monte di Mezzo m. 2136. Davanti a questi sorge il Monte San Franco m. 2135, dal quale incomincia la catena del Gran Sasso, continuando poi col Monte Zeuca m. 2208, col Pizzo di Camarda m. 2332, col Monte Corvo m. 2626, colla Cima delle Malecoste m. 2447, col Pizzo d'Intermesole m. 2646, col Pizzo Cefalone m. 2532, col Monte della Portella m. 2388 e colla doppia vetta di Monte Corno m. 2921, che di qui si scorge in tutta la sua imponenza. Al Corno si congiunge la catena del Campo Imperiale col Broncastello m. 2387, il roccioso Infornace m. 2311, il Prena m. 2566 e il Camicia m. 2570, innanzi al quale incomincia la catena dei Monti di Bagno m. 1950, che termina col Monte d'Ocre, dal quale abbiamo incominciato la descrizione dello stupendo panorama, quasi esclusivamente formato di monti. Vette secondarie del massiccio dell'Orsello, situate sopra Lucoli, sono l'acutissimo Pizzo delle Fosse e il Terriccio, entrambi dell'altezza di oltre 1900 metri.

Rimanemmo lungo tempo ammirando, senza poterci staccare da quello splendido belvedere. Ma il tempo stringeva e dopo una leggera refezione ci congedammo dal vecchio Sponta, avendo deciso di scendere dal lato di Tornimparte, nonostante che egli ci assicurasse essere difficilissima la discesa, del tutto nuova per noi. Egli tornò a Casamaina, e noi incominciammo la discesa, che fin da principio si

presentò aspra. La china della montagna era ripidissima, coperta di breccia e di grossi sassi, con alte pareti di roccia, alcune delle quali si dovettero oltrepassare con molta precauzione. Dopo più di due ore di discesa faticosa e difficile, non tanto per me, già un po' abituato alle montagne, quanto per alcuni dei miei compagni del tutto novizi in questo genere di sport, giungemmo alle ultime diramazioni del bosco di Cerasolo. Dopo una breve fermata, ci mettemmo in cammino alla volta di Villa Grande di Tornimparte, ove giungemmo alle 14, avendo attraversato di fianco la Forchetta Moretti m. 1396, dopo tre ore di marcia sotto un sole ardente. Avevamo camminato undici ore di seguito con fermate brevissime.

Pranzammo a Villa Grande e verso le 18 i Cialente e i De Paolis, chiamati in Aquila da affari urgenti, partirono su un carretto sgangherato, l'unico reperibile, tirato da un mulo, mentre io e Lattanzi rimanemmo ad aspettare la corriera postale che partiva l'indomani. Cenammo all'osteria di Spaccone e la notte fummo gentilmente ospitati dal signor Gianforte. La mattina dopo, alle 5 ripartimmo per Aquila, ove giungemmo alle 7, contentissimi della nostra gita.

E' questa la terza gita di quest'anno diretta da me, che sono il solo socio del Club residente in Aquila. Nella prima mi recai a Monte Pettino m. 1100 e Pago Martino m. 1280 con Renato Fritzsche, mio cugino: la seconda al Monte Aragno m. 1556 con Renato Fritzsche e Lelio Catalano.

Faccio notare che il paesello di Casamaina può servire come punto di partenza per parecchie ascensioni importanti e bellissime. Anche l'ascensione del Velino, compiuta dalla parte di Casamaina, è lunga sì, ma deve presentare delle attrattive meravigliose: certamente è più interessante e molto più variata che compiendola dalla parte solita di Magliano de' Marsi e Massa d'Albe. Inoltre, per la bellezza della posizione e la gentilezza degli abitanti, il paese di Casamaina meriterebbe di essere molto più frequentato, mentre è totalmente abbandonato dai turisti. Io son deciso a tornarvi entro quest'anno per salire qualche altra delle splendide montagne che lo circondano: se qualche socio del Club volesse essermi compagno, ne sarei felicissimo.

ANGELO LEOSINI (Sezione di Roma).

**Montagna Grande: Monte Terrata m. 2208 (Appennino Abruzzese).** — Il Monte Argatone (2151 m.) e il Monte Terrata, due cime riunite da una cresta lunga circa due chilometri, formano un considerevole massiccio, ergentesi a SO. di Scanno, che con le sue minori punte è chiamato Montagna Grande. Ambedue i versanti che scendono, l'uno alla valle del Sangro e l'altro alla valle del Sagittario, sono solcati da valli ripide e profonde, fiancheggiate da balze e dirupi di varie altezze e prive di vegetazione, talchè la regione presenta un aspetto selvaggio e pittoresco.

Insieme all'amico e collega cav. avv. Cao-Mastio decidemmo di visitare la Montagna Grande, percorrendo le famose gole del Sagittario, e ascendendone la vetta massima dal paese di Scanno. Partimmo da Roma la sera del 13 agosto alle 20 per Avezzano, dove pernottammo: al mattino seguente proseguimmo in ferrovia, giungendo alle 6.40 alla stazione di Cocullo. In dieci minuti siamo nel paese, posto sul de-

clivio del Monte Luparo, in una piccola insenatura; risale all'epoca romana, infatti Strabone lo menziona col nome di Cuculum sui confini precisi dei Marsi e dei Peligni, ma per essere sul versante Peligno, sembra abbia piuttosto a questi appartenuto. Visitiamo il famoso Santuario di San Domenico, al quale accorrono i fedeli d'ogni parte dell'Abruzzo per guarire dai morsi delle vipere e dei cani idrofobi: nel giorno in cui si celebra la festa del Santo, la statua, portata in processione, viene letteralmente coperta da serpi vive che i contadini gareggiano nel prendere e portare in mano lungo il percorso, a testimonianza della loro innocuità, o, come dicono, per miracolo del santo.

Alle 8,15 usciamo da Cocullo e a piedi per la via carrozzabile che percorre la piccola e stretta vallata del rio Pezzana, giungiamo alle 9,20 ad Anversa (610 m.), dove troviamo pronta la vettura ordinata. E' un paese internato nella valle del Sagittario, sopra una specie di promontorio, in bellissima posizione e dominato da avanzi di un castello feudale. Di fronte ad Anversa, a sud, da una spaccatura profonda nei monti esce spumeggiante il Sagittario, l'antico Fluturnum. Vicino al fiume corre un sentiero mulattiero: eccoci alle famose gole dette in questo primo tratto la Foce; è un luogo pittoresco e selvaggio: ci si trova racchiusi in mezzo a dirupate rocce prive di ogni vegetazione; le gole, dapprima tortuose, dopo non breve tratto si allargano e i monti assumono un aspetto meno selvaggio. A sinistra si presenta il piccolo paese di Castrovalve, che sta appollaiato come nido d'aquila sopra un'alta roccia. La larghezza delle gole è qui da 30 a 40 metri; il sentiero corre or sulla riva sinistra, or sulla destra del ripido torrente, le cui acque di un bel colore ceruleo, spumeggiano battendo contro i sassi che gli ingombrano il cammino. La via sale sempre or più or meno lievemente; l'asprezza delle pareti di nuda roccia, l'altezza cui si ergono, la tortuosità delle gole, il penetrarvi debolmente la luce, il cupo rumore delle acque del fiume, dànno al luogo un fascino inenarrabile. Via via che si procede, nuovi e splendidi spettacoli si presentano: ora è una roccia bizzarra, ora una bella cascata d'acqua che scende per le rupi, ora una nicchia nella quale è deposta una rozza statuetta di santo, ora alcune grotte o spelonche, ora una fresca sorgente che sbuca dalla roccia, ora un ruvido ma artistico, sebbene primitivo, ponticello che richiama l'attenzione. Il sentiero si innesta oramai nella via carrozzabile e le gole, proseguendo, si fanno strettissime nuovamente e a un tratto cessano bruscamente in una piccola conca quasi circolare, racchiusa da monti in lieve declivio. Di fronte a questo sbocco le gole ricominciano strette e tortuose, tanto che la roccia si erge liscia e perpendicolare; si giunge al ponte di San Luigi, e qui la via carrozzabile entra in una piccola galleria. Dopo questa, le gole cessano e cessa anche il corso del fiume, che è ora tutto sotterraneo: alle 11 giungiamo sotto Villalago (950 m.), il cui nome deriva dal vicino lago: la strada carrozzabile si svolge quindi in un bel piano, a destra si erge la imponente giogaia della Montagna Grande, di cui si vede verso sud la punta massima, la Terrata coi suoi bianchi nevai scintillanti al sole.

Nel trovarsi ora fuor delle gole, all'aperto, dinanzi all'ampia distesa

dei monti, si prova un senso di benessere, che aumenta man mano fino alla vista del lago di Scanno, il cui panorama sembra fatto apposta per ricreare lo spirito dalle impressioni varie che si sono ricevute nelle strettoie delle gole fra le acque indemoniate del Sagittario e le pareti strapiombanti delle rocce. Il lago è a circa 1 km. dal paese omonimo; ha per affluente principale il rio Tasso, le acque di uscita sotterranea sono quelle che costituiscono il Sagittario; il suo spianato azzurro fra le verdi colline è di una bellezza incantevole. La carrozzabile si svolge in piano lungo il lago, poi oltrepassa il Santuario della Madonna del Lago e in meno di venti minuti giunge a Scanno (1030 m.), in cui entriamo alle 11,50.

Dopo una buona colazione presso l'ottimo sig. Orazio Tanturri, visitiamo il caratteristico paesetto. Poco si sa delle sue origini, ma pare che la sua fondazione si debba far risalire ad una colonia venuta dai seni del Mar Rosso a stanziarsi nella parte meridionale d'Italia. Comunque sia, certo è che Scanno segna l'estrema parte meridionale dei Peligni confederati a Corfinio, di questa razza di forti che conserva ancora di quella primitiva energia, per la quale fu capace di resistere lungo tempo alla potenza romana col grido d'Italia sulle labbra, grido che pare echeggiasse per la prima volta appunto nella memorabile guerra sociale del 663 di Roma.

Ciò che vi è di più originale sono i costumi delle donne, che hanno molto dell'orientale, e particolarmente il copricapo, specie di turbante che portano sempre in capo, sia che attendano alle faccende di casa, che a quelle dei campi; parlano poi un dialetto misto di parole greche e latine, che non si accosta affatto a quello dell'Abruzzo.

Trovata una guida per la montagna in tale Luciano Simboli, stabiliamo la partenza per la sera stessa. Infatti alle 18 1|2 siamo già in marcia: usciamo da Scanno, e per la mulattiera che percorre la intera valle del Carapale, dopo mezz'ora entriamo in un folto bosco, che non ci abbandona che allo stazzo (addiaccio) del Carapale (circa 1700 m.) al quale giungiamo alle 20,45. I pecorai ci accolgono gentilmente e ci offrono i loro giacigli: entriamo nella misera ed angusta capanna mezz'affumicata e tra una chiacchiera e l'altra, non essendo possibile lo sdraiarsi e tanto meno il dormire, ci riposiamo fino alle 2 1|2 del mattino.

Alle 3 siamo dinuovo in marcia: la notte è splendidamente serena e fa freddo, sì che avanziamo senza fatica. Ogni vegetazione è ora cessata; percorriamo per una mezz'ora il ripido sentiero che conduce a Pescasseroli e poi arrampicandoci pel brullo fianco della Serra della Terrata ne raggiungiamo alle 4,15 la cresta, lasciando a sinistra la Forchetta (2110 m.). Il più è fatto: percorriamo tutto il largo crinale della Serra, toccando le due altre cime minori, e alle 5 precise calchiamo la vetta della Terrata, chiazzata di ampi nevai. Soffia un vento indemoniato e gelido che calma i nostri ardori e ci fa accoccolare ai piedi della diruta torretta. Alle 5,10 ecco il sole levarsi maestoso e rischiarare tutto intorno: il panorama è incantevole e completo sull'intero Appennino: il rifugio della Majella, illuminato dalla rosea luce del sole, spicca sulla bianca montagna e noi mandiamo un saluto ai nostri colleghi ed amici, che nella stessa notte

ne avevano fatta l'ascensione, e che forse nello stesso momento dalla eccelsa vetta scrutavano l'orizzonte in cerca della Terrata per inviarci il loro saluto. Il rombo del vento pare tuono e aumenta la solennità del meraviglioso panorama, al quale pur troppo fa d'uopo strapparsi e pensare al ritorno. Alle 6 1[2 decidiamo la discesa per l'altro vallone detto della Terrata. Abbandonata la vetta, scendiamo attraverso brecciai ed enormi massi rotolati giù dall'alto e dopo quaranta minuti di precipitosa discesa raggiungiamo i primi alberi dello scarso bosco: alle 7,20 sostiamo breve tempo allo stazzo della Terrata e poi riprendiamo la discesa. Il bosco è ora veramente grandioso; imbocchiamo un sentiero che quasi sempre all'ombra percorre l'intero vallone che va ognor più stringendosi fra enormi pareti a picco, sì che potrebbe più propriamente chiamarsi una vera gola pittoresca e selvaggia. Alle 8,50 il vallone è oltrepassato e, allorchè siamo giunti quasi in prossimità del lago di Scanno, prendiamo a destra il sentiero che si dirige verso Sant'Egidio e che ci conduce alle 9,45 a Scanno. Un po' di riposo, un buon pranzo e alle 12,10 in vettura a malincuore lasciamo Scanno per la stazione di Anversa, a cui giungiamo alle 14,30.

La sera stessa eravamo di ritorno in Roma felicissimi della invero bella gita, fatta a traverso la parte più caratteristica e simpatica dell'Abruzzo. SAVIO CARLO (Sezione di Roma).

## ESCURSIONI SEZIONALI E CAROVANE SCOLASTICHE

### Sezione di Torino.

**Al Gran Paradiso** m. 4061. — *III^a gita scolastica.* — L'idea di condurre una comitiva di studenti sulla più alta vetta delle Alpi completamente situata in territorio italiano, ebbe la sua effettuazione dal 23 al 26 luglio u. s. In numero di trenta partiamo alle 8,33 del primo giorno alla volta di Cuorgnè: fatto ivi un lauto pranzo al Ristorante Umberto I, alle 12 proseguiamo in vettura, a risalire la lunga valle dell'Orco sino a Noasca, e di qui poi a piedi fino a Ceresole Reale, ove ci sorprende la pioggia all'entrare nell'Hôtel Bellagarda. Alle 19 si svolge la gradita funzione del pranzo e più tardi si va a riposo colla speranza di tempo migliore pel domani.

Il mattino del giorno 24, infatti, alle 4 precise, eccoci tutti riuniti e di buon umore poichè il tempo promette bene, e, seguiti dai portatori carichi delle provviste, ci mettiamo in marcia su per la comoda mulattiera, che sale con grandi zig-zag al *Colle Sià* (2274 m.); ivi giungiamo alle 7 e facciamo una prima tappa; una seconda la facciamo alle 8 all'alpe Broglio (2418 m.) per la colazione; poscia, lasciando a sinistra il ghiacciaio omonimo, in 3 ore raggiungiamo il *Colle della Torre* (3187 m.). In pochi minuti siamo al ghiacciaio di Ciamosseretto; legati in varie cordate, l'attraversiamo e tocchiamo il *Colle di Moncorvè* (3351 m.) dopo un'ora e mezza di marcia. Fatta una seconda e più abbondante refezione, alle 15 ripartiamo, e pel comodo ghiacciaio di Moncorvè scendiamo al Rifugio Vittorio Emanuele (2775 m.).

Quivi troviamo uno dei direttori della gita, il conte Guido Borelli, che, giunto da Aosta con altre provviste, ha già tutto disposto per una buona cena. Poi i più stanchi si ritirano a riposarsi, mentre gli altri rimangono fuori a contemplare il meraviglioso spettacolo del sole che tramonta lontano, tracciando sulle vette circostanti una striscia color di fuoco, che va facendosi sempre più tenue, finchè scompare del tutto. Alle 22 circa tutto è silenzio.

Alle 3 del dì seguente siamo in piedi a prendere un po' di caffè, poi in marcia verso la vetta. Il cielo limpidissimo ci permette di godere del panorama, che va facendosi sempre più bello ed esteso. Alla base del ghiacciaio facciamo colazione in fretta, giacchè il termometro segna 2 gradi sotto zero; indi, nuovamente legati, pel vasto ghiacciaio del Gran Paradiso, raggiungiamo in due ore la cima [1]). Per pochi minuti possiamo godere dello straordinario spettacolo che ci si offre tutto all'intorno, poichè, purtroppo, il vento forte e il tempo, limitato ci consigliano ad un sollecito ritorno al Rifugio. Dopo aver ivi pranzato, scendiamo in tre ore a Valsavaranche, e in altre tre a Villeneuve, ove le vetture ci attendono per trasportarci ad Aosta. Quivi al termine del pranzo all'Hôtel Corona Grossa, ecco giungere fra noi il Presidente della Sezione d'Aosta, cav. avv. Darbelley, il quale, non solo ci porge il saluto di quella Sezione, ma colla sua presenza rende più solenne quel momento, che segna purtroppo il termine della nostra gita. Il primo treno del giorno 26 ci restituisce all'aria infuocata di Torino.

L'escursione, per quanto faticosa a chi non vi era preparato con sufficiente allenamento, ebbe nondimeno esito splendido; favorita dal bel tempo e grazie all'ottima organizzazione dei direttori conte Borelli, ing. A. Hess, dott. Livio Rossetto-Casel e dott. Antoniotti nonchè alla valentìa delle guide (Thérisod, Daynè, Prayet, Moussillon, Rolando), lasciò in tutti la più grande soddisfazione e contentezza. ENRICO AMBROSIO.

## Sezione di Verona.

**Al Telegrafo** m. 2200 e alla **Cima di Val Dritta** m. 2218. — *VI^a gita sociale.* — La sera del 23 luglio, la comitiva, di 13 alpinisti, lasciava l'ospitale Ferrara (m. 817) e saliva in tre ore a pernottare al Rifugio del Telegrafo (m. 2150), al quale anche quest'anno furono recate diverse piccole migliorie e per il quale anche la presente stagione è felicemente iniziata, quanto a frequenza di visitatori. Il mattino seguente, i gitanti salirono alla vicinissima punta del Telegrafo, e quindi, in due ore di rapida marcia, sempre per cresta e con brillante arrampicata finale, raggiunsero l'ardita Cima di Val Dritta, una punta dolomitica che, nella sua caratteristica struttura e con le sue pur modeste difficoltà, ricorda a meraviglia le maggiori sorelle del Cadore e del Trentino e costituisce la vera perla alpinistica del Baldo. Verso le 9 1|2 s'imprendeva a calare giù per la Val Dritta, un vallone ertissimo e quanto mai pittoresco, fiancheggiato da immani pareti di roccia ed aprentesi ad ovest sull'azzurro specchio del Benaco. La discesa, senza presentare nè pericoli, nè vere difficoltà, è però faticosa, effettuandosi dapprima per circa tre ore su grossolani detriti, proprii delle dolomiti, che esigono continuamente l'esercizio di tutta l'attenzione e di tutti i muscoli, mentre poi l'ultimo tratto è una ripida mulattiera, selciata di lucidi ciottoli, un vero pattinaggio, una maledizione per l'alpinista affaticato e con le scarpe ferrate. Pur senza fretta si giungeva così in meno di quattro ore a Malcesine, lo storico paese dominato dal medioevale castello, uno dei più bei porti del Garda, dove lietamente si pranzava. Quindi in piroscafo sino a Garda, avendo sempre innanzi agli occhi la splendida successione delle punte e creste faticosamente calcate il mattino stesso; e da Garda in ferrovia a Verona. Il programma aveva principalmente

[1]) Trattandosi di un'ascensione notevole per altezza non è inopportuno riferire il nome dei componenti la numerosa comitiva che riuscì a compierla. Essi furono: *Soci del C. A. I.:* Carlo Antonielli, dott. cav. Francesco Antoniotti, avv. Umberto Appiano, Donato Bedarida, conte Guido Borelli, Oreste Cassano, Arturo Luino, Remo Morone, avv. Luigi Pissavini, dott. Livio Rossetto-Casel, Gaetano Rovereto, avv. Vittorio Strolengo, dott. Arturo Vallana; *Studenti:* Enrico ed Ettore Ambrosio, Edmo e Paolo Bonini, Felice Cavallerone, Emanuele Fubini, Paolo Grassi, Ernesto Lattes, Mario Ponzio, Mario Roatta, Augusto, Fiorenzo e Giovanni Rosso, fratelli Santi, Antonio Soldati, Rodolfo Sacerdote e Giuseppe Voglino.

per iscopo di far conoscere ed apprezzare questo itinerario (non più percorso in gita sezionale da ben sei anni), uno dei più interessanti nella regione del Baldo, tanto grandioso e vario; nè mancò lo sperato effetto, poichè gli intervenuti, in maggioranza giovani d'età e soci recenti, se ne mostrarono entusiasmati.

## Sezione di Como.

**Al Monte Poncivo.** — Alle 4 1[2 dell'8 maggio, non isgomentati dai pronostici di tempo cattivo, trovaronsi al convegno oltre una quarantina di gitanti, s'intende con buona rappresentanza del sesso gentile. Col piroscafo approdarono a Lezzeno, poi per una bellissima valle ricca di acqua e di verzura salirono a godere l'incantevole veduta che si discopre dalla vetta del Poncivo, dominante sui tre rami del lago di Como. Scesi poi in massa sino a un centinaio di metri sopra Civenna in Valassina, si divisero in due gruppi; l'uno scese a Vassena per compiere il programma, l'altro a Bellagio; entrambi raccolti dal piroscafo, ritornarono a Como, lieti della facile e graziosa gita, che il tempo non osò disturbare.

**In Valsolda.** — In comitiva ancor più numerosa, si partì in vettura per Chiasso all'alba del 23 maggio, poi in treno per Lugano. Senza perdere tempo ad entrare in città, subito si prosegue in gruppo serrato per la via che sale a Bré. Non è a dire se il Fogazzaro e i suoi versi fanno le spese dei discorsi, e fanno rilevare la poesia dei luoghi che si attraversano, ora ridenti e aperti su sfondi di colli e monti lontani, ora aspri e chiusi in alpestri conche. Che si sia in piena primavera lo dimostrano i graziosi mazzi di fiori variopinti e profumati che a mano a mano van formandosi fra le mani gentili delle signore. Ma si prosegue a salire con brevi fermate: una più lunga si fa presso una cisterna, in sito ombroso, per un'allegra refezione. Il presidente ricorda che la meta è ancora lontana e concede poca tregua all'ammirazione dei punti pittoreschi, fra cui l'altissima roccia detta Sass del Lori, e le evocazioni poetiche del popolare illustratore della Valsolda si susseguono strada facendo. A mezzodì circa tutti sono riuniti sulla cima della *Colmaregia* (m. 1514), il vertice erboso del *Monte Boglia*, il cui panorama può quasi rivaleggiare con quello del Generoso.

L'ora tarda spinge ad affrettare la discesa per una via erta, aspra e faticosa, che guida ad Oria in riva al lago, passando presso la « Madonna del Faggio ». Ad Oria, ridente paesello, soggiorno del Fogazzaro, ci si ferma un'oretta: poi il piroscafo riporta a Lugano, donde si fa lieto ritorno a Como alle 18,30. La gita, abbenchè lunghetta, riuscì a tutti graditissima per la vaga bellezza dei luoghi veduti e per la folla di ricordi di cui si ebbe a far tesoro.

## Sezione di Messina.

**Al Pizzo Sambuco** m. 1073. — *III gita sociale.* — Il 10 aprile del corrente anno partivano in ferrovia da Messina 25 alpinisti, tutti soci della Sezione. Fra essi erano 5 leggiadre signorine, fortissime camminatrici, e due o tre possessori di baffi brizzolati. Alle 6,57 la comitiva discendeva alla stazione di Santo Stefano e s'incamminava verso Santo Stefano di Briga, percorrendo la via rotabile. Questa via, che parte dal mare e termina al villaggio predetto, va su con pendio dolcissimo: ai due lati, si stendono le campagne ricche di vegetazione e solcate dalle striscie lucide dei canali irrigatori. La piccola proprietà quì impera; ed è raro che dal centro d'un podere non si possano scorgere i suoi termini. Per conseguenza, la coltivazione permette di trarre il maggior rendimento possibile. Nelle terre prossime al mare predominano gli agrumeti e le vigne; in quelle interne la coltura intensiva è portata alla sua ultima espressione ed è quasi esclusivamente orticola. Sarebbe interessante determinare quanti uomini possano vivere col prodotto attuale di un ettaro di quei terreni. Certamente, molti; e ancora più sarebbero se, inspi-

randosi ai nuovi ritrovati della chimica agraria, i nostri contadini usassero, nella coltivazione, metodi più razionali e scientifici.

A Santo Stefano gli alpinisti attraversano, per tutta la sua lunghezza, un torrente sparso di pietre aguzze che rendono intollerabile il cammino. Qua e là sorgono massi ciclopici, trasportati dalla forza dell'acqua, che nelle piene dev'essere impetuosissima per la forte inclinazione del torrente. Le campagne circostanti sono povere e siamo ben lontani dalla ridente e folta vegetazione della marina. Qualche vigneto, molte erbe da foraggio e nulla più! Si vede che ci avviciniamo alla montagna e che il mandriano ha già invaso il campo dell'agricoltore. Al torrente segue la mulattiera, che dapprima si aggira per le falde del monte, piana e facile; poi, con un brusco cambiamento, diviene ripida e faticosa. Il paesaggio, però, si abbella sempre più a misura che si sale e, a mezza strada, si fa davvero imponente. Ognuno allora ristà ad ammirarlo: cinque minuti di sosta, quattro canzoni al vento! Poi via, di nuovo, verso l'alto, mentre il viottolo si svolge per dirupi pietrosi, sui quali le signorine, rosee e sorridenti, dànno prova di una resistenza ammirevole. Il paesaggio è bello, ma potrebbe esserlo ancora di più se allo splendore lontano del mare e al silenzio trionfale del cielo non facesse contrasto la terra arida coperta solo di eriche. Certe gole fra i monti, flagellate dal sole che infoca assai presto il terreno di natura calcarea, fanno pensare ai luoghi desolati, su cui pesa da secoli il corruccio d'un Dio: alla Gedrosia, alla Battriana, alla terra ridotta pomice presso il lago d'Asfalto. Quei monti non presentano l'aspetto vario della natura selvaggia, ma l'uniformità triste delle cose abbandonate! Tutto ciò potrebbe essere modificato, se l'opera sapiente dell'uomo si esercitasse su quei greppi solitari: e non è dubbio che un opportuno rimboschimento apporterebbe grande utile all'economia e all'estetica.

Dopo tre ore di salita, gli alpinisti giungono finalmente a Pizzo Sambuco, un vasto altipiano ricoperto di pascoli, su cui grosse mandre di vacche errano riempiendo l'aria del suono caratteristico dei campani che loro pendono dal collo. La colazione è allietata da una banda di musicanti, sbucati da non si sa dove, e armati di strumenti inverosimili che hanno l'allegro ufficio di storpiare i nostri inni patriottici e le più belle fre le nostre arie popolari. Gli alpinisti si uniscono ad essi e li accompagnano, cantando in coro, e in ognuna delle due schiere si fa a gara a chi trova le combinazioni melodiche più ardite e le armonie più originali. Perchè noi alpinisti amiamo la musica, ma a modo nostro: cioè, lontana dalle regole, disordinata e bacchica, tale insomma che possa esprimere, almeno in parte, l'irrompere tumultuoso e giocondo dei sentimenti che invadono l'uomo quand'è al disopra dei 1000 metri. L'arrufflio musicale, con poche interruzioni, dura circa un'ora; poi, i gitanti si rimettono in cammino, accompagnati dalle note rumorose dell'Inno Reale.

Si attraversa, al ritorno, la nuova strada militare che fu costruita in gran parte dai soldati del Genio e che va da San Rizzo a Portella dell'Orso, da dove prosegue una via mulattiera fino a Portella Mandrazzi, innestandosi alla rotabile che, da Randazzo per Terranova, conduce a Castrogiovanni. Siffatta strada è importantissima, perchè congiunge la costa nord-est dell'isola col suo centro e, sopratutto, con Castrogiovanni, piazza forte di prim'ordine per la sua posizione e per le sue fortificazioni. Percorrendo questa via, gli alpinisti passano per Pizzo Bottino (m. 1076), Pizzo Imbardello (m. 1050) e Antennamare (m. 1130), quasi senza riposarsi, facendo solo una breve fermata a Croce Cumia. Quindi vanno a Bordonaro e lungo il torrente omonimo, discendono verso Messina, mentre il cielo si fa bruno e la terra, su cui cade la rugiada crepuscolare, esala un odore penetrante e soave. Questa è forse l'ora più bella della gita: l'ora triste. L'ombra avanza rapida e i grilli intonano nervosamente il consueto *cri-cri*, mentre le rane ci lanciano dietro la loro canzone beffarda. Alle 20,30 si giunge a Messina e la bella gita ha termine. Essa è stata splendida per difficoltà di percorso, per bellezza di luoghi e per

copia d'osservazioni istruttive. E tutti coloro che vi presero parte, e che ne serberanno cara memoria, sentono la più viva gratitudine per l'instancabile direttore, cav. Enrico Saija, alla cui opera intelligente ed energica si deve, se ci è concesso di trascorrere alcuni giorni dell'anno in modo così salutare e bello, sottraendoci alla monotonia afosa della vita cittadina.

UGO GIORGIANNI.

**Ascensione a Pentidattilo.** — Domenica 17 aprile ebbe luogo la gita indetta dalla Sezione al monte « Pentidattilo » in Calabria. Alle 6,45 il « Ferry-boat » intraprendeva la traversata dello stretto su di un mare superbamente agitato che lanciava sulla coperta le sue onde spumanti. Il vento del Sud batteva forte e portava tutto l'acuto profumo del mare siculo.

Eravamo sul ponte di comando, collo signorine Hochtrausser e Lonhobe, il direttore delle gite cav. Saija, i consiglieri Prestopino, Duden, e avv. Serrao, i soci Marangolo, Fog, Ilardi, Aversa, Zaccone, Giorgianni, Polimeni, Sarauw, Ugo e Guido Cailler, A. Serrao, Fumia, Grill, De Luca e F. Saija. Terminato l'incantevole tragitto, si montò in treno ed alle 10 circa si scese a Saline.

Cominciò allora la marcia a piedi lungo la via provinciale di Reggio. I monti della Sicilia svanivano nelle nebbie del mattino; l'Etna trionfava gigante. Tre chilometri circa di via piana, poi altri tre in ripida salita lungo le sassose arene del torrente Sant'Elia. E' una marcia faticosissima, cui unico sollievo è il desiderio intenso di scalare la roccia agognata.

Alle 11,40 siamo alfine ai piedi del Pentidattilo, strano ammasso di rocce calcaree elevantisi di circa 500 metri in cinque cocuzzoli di differente altezza e figuranti una mano gigantesca che si aderga colle dita aperte nell'azzurro del bel cielo di Calabria.

Eccoci alfine sulla roccia brulla e selvaggia, in gran parte seguendo una pessima mulattiera, diretti verso la borgata di Pentidattilo, che si stende linda e pulita come un villaggio olandese, alle radici del primo cono, gli altri tentando l'ascensione in linea retta, ancora lungo il torrente.

I semplici abitanti del luogo si affollano al nostro passaggio, applaudono ed agitano le pezzuole! Alle 13 entriamo trionfalmente in paese da ambo le strade. Il giovane arciprete rev. Gaetano Catanoso ci accoglie nella sua casa e ci dà modo di rinfrescarci.

Mentre i nostri urrah sollevano la eco remota di quei monti, arrivano i muli colle vettovaglie ed allora si riprende l'ascensione ai ruderi del castello di Pentidattilo. Qui si mangia e si brinda alla prosperità della piccola brigata. Il castello di Pentidattilo fu costruito verso il 1650 dal marchese Domenico Alberti. Fu luogo di delizie e di svaghi: lo dimostrano la splendida ubicazione ed i resti della superba costruzione. La tradizione narra che nel 1686 il barone di Montebello, cui l'Alberti aveva negato per isposa la splendida sorella Antonia, assalì proditoriamente il castello di Pentidattilo nella notte di Pasqua ed uccise tutti gli abitatori immersi nel sonno, portando via la donna del suo cuore. E così il castello fu abbandonato e divenne un luogo di orrore: le impronte delle mani insanguinate, le tracce di quella tremenda strage notturna, restarono a lungo sulle mura. Un vecchio pastore del luogo mi affermava, con sacramento, che a mezzanotte, sulle rovine di Pentidattilo si odono cupi lamenti e che nella notte di Pasqua si vedono errare sulle balze perigliose, fantasmi intrisi di sangue. Le nostre grida festanti scovarono la cupa eco dell'antico maniero, che nel suo scheletro cadente parve rivivere i bei tempi felici!

Alle 14 si intraprese l'ascensione del cono centrale, ascensione irta di difficoltà e pericoli. Benchè sconsigliati dai pastori, si superarono gli ostacoli naturali. Una serie di « camini » di non comune difficoltà, conducono al « Malo passo », sentiero largo circa 25 centimetri, che per oltre 5 metri corre su di un precipizio di un'ottantina di metri. In circa mezz'ora si giunse sulla vetta. Intanto il sottoscritto, coll'aiuto di una corda e di una lunga scala a pioli, si calò in alcuni vani del castello (non più visitati dopo il 1842, anno in cui

un tremuoto ne abbattè le scale) alla ricerca di una lapide, cui accennava la voce pubblica. Invero, in una stanza deserta, piena di ortiche e di fichi selvatici, rinvenne tracce di una iscrizione pressochè totalmente distrutta dal tempo e che evidentemente ricordar doveva la terribile strage di cui furono testimoni quelle pareti.

Alle ore 15, affollati sotto le finestre della chiesa parrocchiale, acclamammo l'arciprete Catanoso, e fra gli applausi dei buoni montanari ci avviammo verso Saline. Alle 17 circa partimmo in vettura per Reggio.

Mai gita lascerà negli animi nostri più duraturo ricordo. Lo splendore dei luoghi, il profumo incantevole e sottile degli aranci e dei mandorli in fiore, lo scoppio di entusiasmo schietto e fraterno di quei buoni pastori che si affollavano dietro le siepi di fichi d'India, sulle balze rocciose, tutto, tutto avvinceva lo spirito in una grande, sublime poesia; la poesia di ciò che è buono, di ciò che è bello, di ciò ch'è grande nella natura; quella poesia che solo può sentire interamente il cultore della montagna.

E mentre le carrozze ci trasportavano lungi per la larga strada polverosa, fiancheggiata da gelsi e pioppi, lo sguardo nostro ricercava ancora i cinque arditi comignoli, la mano gigantesca che si drizzava nei cieli come un segno di pace! Il truce ricordo sanguinoso di tempi remoti svaniva a mano a mano, come la vista delle cinque colonne di roccia, nella nebbia della sera!....

Ed un altro grande, possente sentimento, non truce e terribile, ma pur tanto triste gli subentrava; il rimpianto per quei poveri uomini di Pentidattilo, cui la fame ed il bisogno spingono in massa annualmente nelle Americhe lontane, a cercarvi un pane, una vita, che la madre patria non sa o non può più dar loro.

Alle ore 20 si era tutti nuovamente sul « Ferry-boat », che alle 21 circa ci sbarcava a Messina.

Citiamo a titolo di lode il nome delle intrepide alpiniste signorine Hochtrausser e Lonhobe, che, prime del sesso gentile, valicarono il « Malo Passo »; ed a titolo di benemerenza quello del cav. E. Saija, infaticabile direttore delle gite, il quale tutto seppe prevedere, sormontando le mille e svariate difficoltà che in simili passeggiate sogliono affacciarsi. AVV. RODOLFO SERRAO.

## Sezione di Monza.

**Al Pizzo Cavregasco** m. 2536. — *VI^a gita sezionale. Prima ascensione di signorine.* — Sabato 30 luglio, alle ore 13,37, si parte da Monza col treno per Colico; fanno parte della comitiva le signorine Luigia Fossati e Felicita Rossi. A Colico si monta in battello e giungiamo a Gravedona alle 17,30. Ci mettiamo subito in cammino, ma dopo poco gli stimoli della fame si fanno sentire, di modo che dobbiamo improvvisare un pranzetto all'ombra di un gruppo di platani, e solo alle 18,30 ripigliamo la strada in mezzo a castagneti rivolgendo spesso lo sguardo al Lario fuggente tra due catene di monti e azzurro come il più bel cielo d'Italia. A Livo si completano le provviste per l'indomani e a Baggio ci coglie la notte, mentre, ad evitare l'uso delle lanterne, provvida sorge la luna.

Il giorno 31 all'una apriamo la porticina della Capanna Como (m. 1800) e subito ci corichiamo, mentre il collega Ghedini ha campo di provare la praticità.... dell'assito mobile del dormitorio il quale cade improvvisamente sulla cuccetta sottostante. Per poco non si aggiunge, alla già lunga serie, un altro « dramma delle Alpi »....

Ci leviamo col sole già alto sull'orizzonte e si parte in ritardo perchè una signorina, volendo far bella mostra delle sue qualità di massaia, non volle ad ogni costo rinunciare a spennare un pollo che doveva servire per chi rimaneva nella capanna; così tra le proteste di qualche gitante ci mettiamo in cammino alle 7. Alle 8,30 siamo alla Bocchetta di San Pio, da dove si vede il Cavregasco.... Uno spuntino e poi giù per un canale e avanti per un noioso pendìo erboso fino al laghetto delle « Strie ». Alle 10,30

troviamo i signori Martinelli e Perlasca di Como, i quali sono venuti a portare il saluto della loro Sezione. Alle 11 deponiamo i sacchi e diamo la scalata alla roccia, passiamo i lastroni, la parete, la famosa cengia, un breve canale, e alle 11,35 eccoci sulla vetta. Quanti sedicenti alpinisti avrebbero potuto prender lezione di scalata su roccia dalle due prime signorine che toccarono la vetta del Cavregasco!

Densi nuvoloni spinti dal vento coprono la montagna, che a tratti li squarcia mostrandosi in tutta la sua rude bellezza. Alle 12 a malincuore si ritorna passando pel lago di Cavrig (m. 2151) e alle 13,10 mangiamo polenta e latte all'omonimo « avert ». Raggiunto il torrente Darengo allunghiamo il passo, ma tutta la nostra buona volontà non serve a nulla, perchè, giunti a Gravedona, non si trovarono barche pel traghetto e dobbiamo aspettare il battello non in coincidenza colla ferrovia. A Colico sono interrotte le comunicazioni telegrafiche e telefoniche con Monza; il peggio era per 2 medici i quali non potevano avvisare della loro assenza i clienti. Si disse poi (a gloria dell'alpinismo) che si ebbero delle guarigioni insperate.... Pernottammo a Colico e al mattino seguente si partì per la nostra città, ove parenti e amici attendevano ansiosi quei disperati di alpinisti.....

In questa gita ci accompagnò la guida Battista Necchi di Gravedona, del cui servizio fummo assai malcontenti. Avviso ai futuri visitatori della valle Darengo. *g. s.*

# RICOVERI E SENTIERI

**Inaugurazione del nuovo Rifugio in Val Forame** (Valtellina).

Come fu annunziato nel numero precedente, questa inaugurazione ebbe luogo la domenica 31 luglio con intervento di molti soci. Alle ore 14 il Presidente della Sezione Valtellinese, cav. Antonio Cederna, al quale si deve la costruzione della nuova capanna, aprì la funzione inaugurale con un elevato discorso. Premessa la storia delle trattative corse per la erezione del Rifugio, ed evocata la memoria degli illustri fondatori del C. A. I., propugnò il ritorno dell'alpinismo agli scopi precipui pel quale esso venne creato, scopi ai quali deve servire il nuovo rifugio, augurandosi che, data la sua notevole altitudine (m. 2700), possa diventare sede di studi meteorologici e fisiologici. Spiegò come esso faciliti ora le ascensioni alle cime del gruppo dello Scalino ed espresse la speranza che venga frequentato da molti turisti e alpinisti, i quali faranno propaganda per la visita alle belle montagne che lo circondano. Ringraziò la Giunta comunale di Chiuro che concedette l'uso gratuito del terreno e delle piante; ringraziò la Sezione Milanese del Club per avere cortesemente inviato una assai gradita rappresentanza; mandò un saluto alla Sezione madre di Torino e fece un caldo appello ai soci della Sezione Valtellinese per intervenire numerosi al 35° Congresso; rivolse un evviva all'attuale Presidente del C. A. I., alla cui solerte ed elevata azione devesi il progresso e il miglioramento dell'istituzione, e chiuse applauditissimo il suo discorso, dicendo come in queste feste dell'alpinismo non si possa dimenticare la grande idea della patria cui ispirò e si ispirerà sempre l'istituzione del C. A. I.

Il sig. G. Bompadre portò il saluto della Sezione Milanese, facendo plauso all'iniziativa che portò alla costruzione del comodissimo, solido, elegante rifugio. E infine, fra gli applausi e gli evviva rivolti al cav. Antonio Cederna, il segretario della Sezione Valtellinese annunciò che la Direzione sezionale aveva deciso di designare la capanna col nome di « **Rifugio Cederna** » volendo in tal modo porgere al suo Presidente i ringraziamenti per il dono munifico fatto al patrimonio sociale, Infatti, nella capanna, costruita quasi completamente a spese del cav. Cederna, verrà murata una lapide ricordante per sempre il nome dell'uomo che ha consacrato la sua attività intelligente al bene della Valtellina.

Il Rifugio è a due piani, con 6 cuccette al pian terreno, ciascuna di m. 0,90 × 2, e dormitorio al piano superiore capace di 20 persone. E' fornito di coperte e di mobili e suppellettili le più indispensabili. La cucina economica, funziona benissimo. — La *tariffa* per l'uso della capanna è di L. 1 per i soci del C. A. I., di L. 2 per i non soci. Addossato alla medesima, che è chiusa colla vecchia chiave consorziale del C. A. Tedesco-Austriaco, sorge un piccolo locale aperto, munito di un tavolazzo e di un focolare.

---

**Chiavi dei Rifugi della Sezione Valtellinese.** — La Sezione Valtellinese avverte i soci del C. A. I. che le chiavi delle proprie capanne si possono trovare:

1° in numero di *due* presso la sede della Sezione: Ristorante della Stazione, 1° piano, in Sondrio.

2° pure in numero di *due* presso la sede comunale di Chiesa Valmalenco.

3° *una* presso la guida Andrea Valesini detto « Tissol » in Ponte Valtellina.

4° *una* presso il Presidente della Sezione Bernina del C. A. Svizzero.

Presso la Sede della Sezione Valtellinese trovansi pure le chiavi delle Capanne *Brunone*, *Cecilia* e *Badile*.

## DISGRAZIE

**L'alpinista Demelius e la guida Tembl periti all'Obergabelhorn.** — Fortunatamente quest'anno la rubrica delle disgrazie è da noi rimasta muta; non così in Svizzera e Germania, ove certamente per la maggior affluenza di alpinisti si ha ogni anno un notevole contingente di vittime della montagna, la maggior parte però per cause dipendenti dalle vittime stesse. Fra le molte disgrazie riferite dai giornali, una di carattere prettamente alpinistico, svoltasi in condizioni non comuni, fu quella avvenuta il 28 luglio u. s. presso la vetta dell'Obergabelhorn m. 4095, sopra Zermatt. Una comitiva di tre signori, una signora e due guide, divisa in tre gruppi, accintasi a salire quella cima, era giunta a circa 50 metri sotto la sommità. Formavano il primo gruppo il prof. dott. Ernst Demelius, rettore dell'Università di Innsbruck, e la giovane e valente guida Josef Tembl di Sulden (Tirolo). In quel punto la roccia è giudicata pericolosa, perchè squarciata in grandi massi facili a smuoversi. La guida Tembl, salita per la prima, si era postata solidamente per aiutare colla corda il prof. Demelius a superare lo stesso passo, mentre gli altri attendevano per salire alla loro volta. Sciaguratamente il Demelius si aggrappò ad un masso malfermo, che si staccò e precipitò con lui nell'abisso. La guida non potè sostenere lo strappo dell'immane peso precipitante e anch'essa fu travolta giù. I quattro compagni superstiti scesero tosto a Zermatt a portar la triste notizia e a mandar una squadra di guide alla ricerca dei cadaveri. Essi furono trovati quasi irriconoscibili, il prof. Demelius sul ghiacciaio del Gabelhorn, a 500 m. sotto la vetta, la guida trattenuta sulle rocce d'un canalone, in sito così difficile a manovrare per asportarla, che si dovette farla cadere in luogo più accessibile.

Il periodico « Alpina » nel num. del 15 agosto u. s. dice che le due vittime avevano scelto un passaggio già altravolta praticato, ma in questi ultimi anni abbandonato dalle guide di Zermatt per tenersi a sinistra, dove le rocce sono meno traditrici.

## ALBERGHI E SOGGIORNI

**Riduzione dei prezzi di alcuni alberghi per i soci del C. A. I.**

Per iniziativa della Sezione di Torino ed in seguito a pratiche fatte, i seguenti Alberghi e Trattorie aderirono di accordare lo sconto del 10 0|0 sui generi alimentari e del 20 0|0 per la camera a tutti i Soci del Club Alpino Italiano muniti di tessera. A detti alberghi e trattorie venne distribuita per cura della Sezione di Torino una *placca con lo stemma del Club Alpino Italiano*, da collocarsi all'ingresso dell'esercizio.

| LOCALITÀ | NOME DEGLI ALBERGHI |
|---|---|
| **Ala di Stura** | Albergo Bruneri. |
| **Almese** | Albergo dell'Angelo. |
| **Argentera** | Pensione Svizzera. |
| **Balme** | Albergo Reale. |
| » (Piano della Mussa) | Albergo-Ristorante Broggi. |
| **Bardonecchia** | Caffè-Ristorante Sommeiller. |
| » | Hôtel Frejus. |
| **Barge** | Albergo del Leon d'oro. |
| » | Albergo del Cannone d'oro. |
| **Bobbio Pellice** | Albergo del Camoscio. |
| » | Hôtel-Pension Flora. |
| **Borgofranco d'Ivrea** | Ristorante della Stazione (senza camere). |
| **Borgo San Dalmazzo** | Albergo dei Tre Galli. |
| **Briga Marittima** | Grand Hôtel de la Source. |
| **Bussoleno** | Albergo del Sole. |
| **Castellamonte** | Albergo del Sole. |
| **Ceres** | Grande Albergo di Ceres. |
| **Cesana Torinese** | Albergo del Chaberton. |
| **Chialamberto** | Albergo dell'Albero Fiorito. |
| " | Grande Albergo della Posta. |
| **Chiomonte** | Albergo della Stazione. |
| **Clavières** | Albergo del Club Alpino. |
| **Crissolo** | Grande Albergo del Gallo. |
| " | Hôtel de la Couronne. |
| " (Piano del Re) | Albergo Alpino. |
| **Cumiana** | Albergo del Cavallo Bianco. |
| **Cuneo** | Albergo Superga. |
| **Cuorgnè** | Albergo della Corona Grossa. |
| " | Albergo Umberto I. |
| **Demonte** | Albergo d'Europa. |
| **Dronero** | Albergo del Braccio di Ferro. |
| **Entraque** | Albergo del Moro. |
| **Forno Alpi Graie** | Albergo delle Alpi. |
| **Frabosa Soprana** | Albergo Gastone. |
| **Frabosa Sottana** | Ristorante Nazionale. |
| **Garessio** | Albergo del Leon d'Oro. |
| **Giaveno** | Albergo della Campana. |
| **Groscavallo** | Albergo Girardi. |
| " (Pialpetta) | Albergo-Ristorante del Baraccone. |
| **Lanzo Torinese** | Albergo d'Europa. |
| " | Ristorante della Stazione (senza camere). |
| **Luserna San Giovanni** | Albergo Vittoria. |
| **Moncenisio** | Albergo dell'Ospizio. |
| **Noasca** | Hôtel Royal. |
| **Oulx** | Albergo delle Alpi Cozie. |
| **Pont-Canavese** | Albergo della Corona Grossa. |
| **Rorà** | Albergo di Paolo Archetti. |
| **Saluzzo** | Albergo del Gallo. |
| **San Dalmazzo di Tenda** | Hôtel et Pension Belvedere. |
| **Torre Pellice** | Hôtel-Pension Bel-Air. |
| **Usseglio** (Borgata Cortevicio) | Albergo di G. Cibrario. |
| **Valdieri-Terme** | Stabilimento Bagni. |
| **Viù** | Albergo della Corona Reale. |
| **Viù** | Albergo Viù di Cattelino Camillo. |

# VARIETÀ

## Un busto al botanico piemontese Allioni.

A Carlo Allioni, che devesi considerare come uno dei veri precursori dell'alpinismo e che illustrò la flora delle nostre montagne, esplorandole in tempi in cui esse presentavano difficoltà e disagi ben più grandi che attualmente, venne eretto di questi giorni un bel monumentino per onorarne la memoria.

I botanici piemontesi ebbero sempre speciale riverenza e riconoscenza verso questo indefesso esploratore, che compendiò il risultato dei suoi studi nella magistrale *Flora Pedemontana.*

Di questi sensi di riconoscenza si fece sagace interprete il prof. dott. Oreste Mattirolo, Direttore del R. Istituto Botanico di Torino ed egregio consocio della Sezione di Torino, il quale, ricorrendo ora — il 30 luglio — il centenario della morte dell'illustre scienziato, gli eresse nell'Orto Botanico un bel busto di bronzo, opera pregevole dello scultore Ridoni, e compilò per l'occasione una monografia botanica, che riuscirà un ottimo commentario alla *Flora Pedemontana* dell'Allioni.

Al prof. Mattirolo, degno successore dell'Allioni nell'insegnamento e nelle buone tradizioni botaniche del Piemonte, vada il plauso di chi, amando le montagne, ne venera i maggiori illustratori. *l. m.*

# LETTERATURA ED ARTE

**W. A. B. Coolidge: Josias Simler et les origines de l'Alpinisme jusqu'en 1600.** — Un grosso volume in formato 25 × 16, legato in tela, di complessive pagine 930, con 11 illustrazioni e una carta. Prezzo franchi 25. — Grenoble, imprimerie Allier Frères, 1904.

Il titolo del volume e il nome dell'autore, che già tanti pregevoli lavori pubblicò sull'alpinismo storico, oltre le numerose guide prettamente alpinistiche, dicono per sè soli quale poderosa e interessantissima opera sia questa ultima che per ora annunziamo, nell'attesa di ricevere da persona competente una diligente recensione che ne spieghi tutta l'importanza.

**Bollettino dell'Alpinista.** *Rivista bimestrale della Società degli Alpinisti Tridentini.* — Lo sviluppo raggiunto da questa Società alpina, che ora conta oltre 1400 soci, e la sua moltiplicata attività reclamavano che desse anche vita ad un periodico da cui si possa rilevare a mano a mano il movimento alpinistico nella regione trentina. La Società ha appunto ora iniziato tale pubblicazione con un fascicolo in gran formato, di 24 pagine e copertina, che promette di riuscire un'ottima rivista alpina. L'abbonamento annuo è di 2 corone. Un numero separato cent. 40.

**Appalachia,** organo dell'*Appalachian Mountain Club.* — Boston (S. U. d'America). — Vol. IX: N.i III e IV (aprile 1901); Vol. X: N.o I (maggio 1902).

Nel volume del 1901 il periodico *Appalachia* celebra il suo 25° anno di vita, chè altrettanti ne conta il Club, le sorti di esso e del suo organo essendo sempre state indivise.

E sono venticinque anni di vita operosa e florida, nei quali la Società, salvo brevi soste, ha continuamente svolto ed esteso la sua azione, che, ristretta dapprima ai Monti Appalachiani, venne poi a comprendere nella sua sfera le altre catene americane ed i monti degli altri continenti: Appalachi sono oggi in tal senso i monti di tutto il mondo.

Lo svolgimento del Club Americano è così parallelo a quello dell'Alpine Club ed anche nelle debite proporzioni delle Società alpinistiche delle altre

nazioni. Sir Martin Conway, presidente dell'Alpine Club, ha detto nel 1900: « Io credo che sia giunto il momento pel Club di adottare, come bandiera, la conoscenza di altri monti oltre le Alpi e di farsi centro e guida nella esplorazione dei monti in generale ». Gioverà anche notare l'attività spiegata dall'Appalachian Club in altri oggetti, come la conservazione e lo sviluppo forestale nel New Hampshire e nel Massachusset, sia eccitando l'azione governativa, sia incoraggiando gli studi e contribuendovi col popolarizzare le cognizioni scientifiche necessarie alla coltura delle foreste, sia infine facendosi esso stesso proprietario e razionale cultore di riserve forestali.

L'Appalachian Club favorisce tutti gli sports all'aria aperta e, sebbene le sue energie siano rivolte con preferenza alla montagna, organizza gite ciclistiche, scarrozzate e visite a luoghi di rinomata bellezza, e campi o soggiorni all'aria aperta. Per questi ultimi ha fatto negli scorsi anni acquisto di un'isola, la Three Miles Island nel Lago Winnipesankee, di particolare bellezza e ricchezza di vegetazione, nella quale i suoi membri passano qualche tempo, accampati all'aperto e, col nuoto, col canottaggio e le lunghe passeggiate rinvigoriscono la fibra e la temprano agli strapazzi. Così l'Appalachian Club mostra d'aver inteso l'importanza del monito antico: « Mens sana in corpore sano ».

Alla coltura sono dedicate molte conferenze di vario soggetto, che, illustrate con riproduzioni fotografiche, rendono geniale l'acquisto di cognizioni utili, e specialmente dal punto di vista americano, quando si riferiscono a Cuba ed alle Filippine. Delle conferenze è notevole quella di Sir MARTIN CONWAY nella primavera del 1902 sulla sua *esplorazione nell'Imalaja*, coll'ascensione del Pioneer Peak (m. 7010), una delle minori vette del Golden Throne. Anche EDV. WHYMPER fece nel 1900 una visita all'Appalachian Club, accolto da vive dimostrazioni di simpatia. Egli era diretto alle Montagne Rocciose del Canadà, ove compiè parecchie prime ascensioni, che provano la fibra resistente del veterano del Cervino.

Altra particolarità del Club è la collezione completa delle fotografie del nostro V. Sella, alla quale sempre si tributano grandi elogi, anche per la resistenza ad una « tournée » di ben otto anni nelle pubbliche librerie e negli istituti d'arte, senza alterarsi affatto: la collezione si è arricchita nel 1901 di una rimarchevole serie di vedute dell'Imalaja (Monte Kinchinjunga) generosamente donate dal Sella.

Se si bada all'organamento del Club, al suo statuto, alle norme che presiedono alle nomine, non si può a meno di trovarvi l'influenza del formalismo inglese e dello spirito indipendente e democratico degli americani; ma non si può negare che, l'importanza data alla forma, il minuto sindacato reciproco, mantengono una grande omogeneità e genialità nell'ambiente del Club. Si può dire anzi che i singoli membri siano penetrati di questo bisogno del reciproco controllo, poichè le relazioni delle diverse Commissioni contengono ogni particolare sino al più piccolo, e da esse si possono ricavare ammaestramenti per ordinare una collezione, regolamentare l'uso dei rifugi, organizzare una gita numerosa, servendosi, per esempio, pel riconoscimento dei partecipanti, d'un bottone portante un numero corrispondente a quello del registro tenuto dai direttori.

In molte cose si palesa un'energia creatrice, giovane e pronta, ed è mirabile lo slancio con cui si accolgono le nuove iniziative ed i membri le aiutano colla propria borsa e magari non disdegnano di farsi operai e prestare la propria mano d'opera per l'apertura d'una strada o la costruzione d'un rifugio.

L'omogeneità del Club si spiega specialmente nelle gite sociali adatte alle borse, alle forze ed al tempo disponibile di tutti, e specialmente notevoli sono i così detti « outings », che non hanno mèta propriamente alpinistica, ma sono gite all'aperto in lieta brigata, e bastano le cifre a dimostrare il favore che godono: nel 1901 ne furono organizzate 43 con una media di 39 partecipanti. L'incremento del Club è anche segnato dall'aumento del numero dei soci, che al 1° gennaio 1902 erano 1302.

Nel giugno 1900 il Club fu colpito da una grave disgrazia colla perdita d'uno tra i suoi membri più anziani sulle pendici del Mt. Washington; questo fatto sorprende sopratutto, perchè proprio in quel giorno sulla vetta del monte, che supera di poco i 1220 metri, dove sta un albergo, la Summit House, ed alla quale si accede colla ferrovia, si teneva l'annuale Congresso del Club. Ciò si spiega colla natura degli uragani, veri cicloni, accompagnati da forti abbassamenti di temperatura, che imperversano talvolta su quel monte e violentissimo infieriva in quel giorno. La solidarietà del Club si dimostrò anche in quell'occasione coll'erezione di un ricordo al caduto nel sito della sventura e colla costruzione di un rifugio. Sono notevoli i consigli di prudenza coi quali la Commissione d'inchiesta chiude la sua relazione, tanto più notevoli in bocca di uomini arditi come gli americani.

L'articolo *Pioneer Ascents in Baltistan* (Himalaya) di Mrs. FANNY BULLOCK WORKMAN, non è che la conferenza letta a Torino e, credo, in altre città d'Europa tre anni sono: la descrizione cioè delle prime ascensioni del Siegfriedhorn, del Monte Bullock-Workman e del Koser-Gunge colla guída italiana Mattia Zurbriggen.

Nel 1900 e 1901 sono continuate le esplorazioni nelle *Rocciose del Canadà* per opera di HENRY J. SCATTERGOOD, ARTHUR MICHAEL e CHARLES S. THOMPSON, americani, ai quali si devono aggiungere ED. WHYMPER, JAMES OUTRAM scozzese, e JONAS HABEL tedesco.

Tra le prime ascensioni è specialmente notevole quella del *Monte Assiniboine*, il Cervino delle Rocciose (m. 3615) compiuta dal rev. JAMES OUTRAM colle guide svizzere Christian Hasler d'Interlaken e Christian Bohren di Grindelwald, della quale si è già data notizia in una recensione dell'« Alpine Journal »; inoltre le prime ascensioni del *M. Vausc* e del *Chancellor Peak*, compiute dallo stesso con Henry J. Scattergood e la guida Christian Hasler; e del *M. Habel* e del *M. Collie* pure dallo stesso con Ed. Whymper e le guide svizzere Klucker, Pollinger e Kauffmann.

Importante è l'esplorazione di JONAS HABEL alle remote e sconosciute *sorgenti dell'Athabasca* e nei dintorni del *Fortress Lake*; splendide le illustrazioni che accompagnano la relazione. Dobbiamo a questo ardito esploratore, innamorato forse del dolce idioma di Dante, se quei monti porteranno nomi italianamente suonanti: Valfredda, Sasso di Valfredda, La Rosetta, La Pala.

Per chi desiderasse avere un'idea generale sulla topografia delle Rocciose, si trova uno schizzo cartografico nell'annata del 1901 del periodico.

Nei *Selkirks*, altra catena della Cordígliera nord-americana, fu compiuta l'ardita prima ascensione del *M. Dawson* (m. 3292) da CHARLES E. FAY colle guide svizzere Häsler e Fenz.

Queste due guide si erano nel 1900 stabilite a Glacier House sulla Canadian Pacific Railway, centro delle escursioni nei Selkirks, ed ebbero occasione di accompagnare viaggiatori in varie ascensioni anche d'importanza, come quella del M. Sir Donald pel Green's Peak, compiuta dal francese Leprince Ringuet, dando esempio dell'intraprendenza, dell'energia ed anche della furberia svizzera.

GIULIO TORSCA DI CASTELLAZZO.

---

**Rettifica all'Elenco dei membri dell'Assemblea del C. A. I. pel 1904**

*pubblicato nel num. preced. a pagg. 253-255.*

**Sezione di Torino**: *aggiungere* Ferrari dott. Agostino.
» » Garino avv. Arturo.
» *togliere* Valbusa dott. prof. Ubaldo.
**Sezione di Monza**: *aggiungere* Quirici ing. Carlo.

---

*Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.:* C. RATTI. — *Il Gerente:* G. POLIMENI.

Torino, 1904. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.

*Neg. A. Luino di Torino.*

La Bessanese, il Rifugio-Albergo Gastaldi e l'accampamento pei Congressisti.

N. 9. Torino 30 Settembre 1904. Vol. XXIII.

# RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

## IL XXXV CONGRESSO DEGLI ALPINISTI ITALIANI

### presso la Sezione di Torino

**31 agosto - 5 settembre 1904**

Come l'Anteo della mitologia riprendeva novello vigore ogniqualvolta, nella lotta con Ercole, toccava la terra, sua madre, così il Club Alpino Italiano si riunisce tratto tratto presso la Sezione madre, in Torino, a prendere nuovo alimento per la sua vita rigogliosa.

L'illustre Quintino Sella, che anche in altri campi lasciò profonda orma dell'alta sua mente, all'alpinismo italiano, sua prediletta creatura, legò, come retaggio dell'alto suo sentire, il sacro dovere di recare periodicamente omaggio alla Sezione di origine, la quale serba gloriosa la bandiera dell'Istituzione e grandemente si allieta allorchè le è dato di convocare fra le montagne del suo distretto la balda falange degli alpinisti di tutta la nazione.

Col compiersi del quarto decennio di vita sociale, è la quarta volta che la Sezione Torinese li invita, li accoglie e li accompagna a visitare qualcuna delle rinomate valli del Piemonte. Nel 1874 fece loro ammirare la grandiosa cerchia delle Alpi dallo storico colle di Soperga, indi, li condusse nel classico gruppo del Monviso a sciogliere la riunione presso le sorgenti del Po. Nel 1885 li riportò a Soperga e li guidò a Courmayeur, ai piedi del Monte Bianco, e di là sulla cima del Crammont, ove si sciolse il Congresso, che fu il 5° internazionale. Nel 1894, onorata dell'intervento di S. A. R. il Duca degli Abruzzi, rivelatosi allora valoroso alpinista, li condusse per la Valle dell'Orco a Ceresole Reale, donde mossero a salire il Gran Paradiso e scesero a darsi l'addio nell'antica città di Aosta. Furono 185 i partecipanti al primo Congresso, 269 al secondo e 350 al terzo, come nell'ultimo di cui ora parliamo. Dobbiamo inoltre ricordare il convegno intersezionale del 1899, indetto per inaugurare il Rifugio-Albergo Torino sul Colle del Gigante. Per tal modo si erano già visitate le valli del Po, dell'Orco e di Aosta.

L'occasione si presentò quest'anno propizia per far conoscere le pittoresche Valli di Lanzo, che ricordano le origini del Club Alpino Italiano per essere state la prima palestra di non pochi dei primi alpinisti, e che di anno in anno richiamano sempre maggiore af-

fluenza di visitatori e villeggianti. Basta a provarlo il fatto che il Rifugio Gastaldi, eretto nel 1880 alla testata della Valle d'Ala, fu più volte ingrandito e rese infine necessaria la costruzione di un nuovo edifizio di assai maggiori dimensioni, da potervi tenere servizio di albergo nella buona stagione. L'inaugurazione di un'opera alpina così cospicua suggerì alla Sezione Torinese di farvi partecipare gli alpinisti italiani che doveva invitare al tradizionale congresso, e così avrebbe loro procurato il piacere di trattenersi alquanto nell'alta montagna e di compiere qualche salita veramente alpinistica. A completare il programma, sorse naturale l'idea di fare una scorsa nella vicina Savoia, ove si sarebbe stretta la mano ai colleghi francesi, e di rientrare in patria valicando il classico colle del Moncenisio.

L'assumersi questo compito era ardua cosa, specialmente perchè si aveva motivo di sperare un ragguardevole concorso di congressisti, ma la Direzione sezionale sapeva di poter contare su ottimi elementi per organizzare e condurre a buona riuscita l'impresa. Ed invero dai fatti non si sarebbe potuto avere migliore conferma, poichè unanimi furono le lodi ripetutamente tributate al solerte Comitato del Congresso, sia dai congressisti stessi, che dai cronisti che ne riferirono su varii giornali [1]).

Furono altresì vivamente gradite le molte cortesie con cui la Sezione volle rendere indimenticabile il ricordo del Congresso, fra cui i graziosi doni dello splendido volume sulle Valli di Lanzo e dell'artistica targhetta distribuita sul Moncenisio.

In conclusione, si ebbe uno dei più importanti Congressi, che ebbe carattere prettamente alpino distinguendosi specialmente pel gran numero di partecipanti di ogni età alla doppia traversata delle Alpi e alle quattro ascensioni di cime fra i 3200 e i 3700 metri circa; e rimarrà anche memorando per aver dato occasione a ripetute manifestazioni di simpatia e cordialità italo-francese.

---

[1]) È doveroso ricordare i benemeriti membri del Comitato, che, sotto la direzione suprema del Presidente avv. cav. Francesco Gonella, coadiuvato dal vice-presidente conte avv. Luigi Cibrario, dal segretario cav. ing. Luigi Pomba, dal vice-segretario Paolo Gastaldi e dal consigliere Gustavo Turin, contribuirono al buon esito del Congresso nelle varie sue parti, sia per la lunga, prudente e previdente preparazione, che per l'attiva e oculata sorveglianza durante lo svolgimento del programma. — Essi furono: Pel servizio di *contabilità e cassa*, Gustavo Turin, G. B. Devalle, Cesare Grosso, avv. Felice Arrigo, Edoardo Garrone; per il *pranzo a Torino*, avv. Felice Arrigo, Ernesto Boyer, avv. Ernesto Cuniberti, cav. Giacinto Franchi-Verney della Valletta; pel *viaggio da Torino a Balme*, Giuseppe Bugnetti, Giuseppe Aderto; per *Balme e il pranzo all'Hôtel Broggi*, Leopoldo Barale, Serafino Poma, Vittorio Sigismondi; pel *soggiorno al Rifugio Gastaldi*, ing. Andrea Luino, ing. Luigi Pomba, Giacomo Dumontel e Vittorio Sigismondi; per la *Valle dell'Arc e Lanslebourg*, dott. Vittorio Demaison; pel *soggiorno al Moncenisio*, Ernesto Boyer, Ferruccio Guidetti, cav. Alfredo Rostain, Livio Rossetto-Casel; pel *pranzo a Susa*, dott. Gustavo Couvert e Livio Rossetto-Casel.

La Direzione Sezionale sente poi il dovere di rivolgere speciali ringraziamenti ai Comandi del Corpo d'Armata e della Divisione Militare di Torino per le disposizioni date riguardo al soggiorno sul Moncenisio, e al Comitato della Croce Rossa per le coperte e le tende concedute pel soggiorno al Rifugio Gastaldi.

**Statistica dei Congressisti e Rappresentanze.**

All'importanza del Congresso corrispose il numero dei partecipanti, che furono poco meno di 350. Il maggior numero si verificò al pranzo di Torino. La parte del Congresso che si svolse in montagna ne ebbe relativamente un cospicuo numero, poichè al Crot del Ciaussinè, ossia all'inaugurando Rifugio, se ne contarono ben 160, e buona parte di essi compì le ascensioni prestabilite. Il sesso gentile era anch'esso rappresentato: 12 signore, 7 delle quali presero parte a tutto il programma, cioè le signore Elisa De Mulitsch e Giannina Chiggiato-Stucky, e le signorine Carolina Arimondi, Adele Bona, Bice e Teresa Pagani, e Carmen Viglezio [1]).

Gli iscritti rappresentavano 23 Sezioni e parecchie Società Alpine. Primeggiava la Sezione di Torino con 160 iscritti; Milano ne ebbe 33, Aosta 23, Genova 20, Roma 14, Verona 12, Firenze 10, Bergamo 9, le altre da 1 a 5. Quelle di Aosta, Genova, Monza, Torino, Vicenza ebbero anche il rispettivo Presidente.

La Sede Centrale del Club fu rappresentata dal Presidente Grober, dal Vice-segretario Cibrario, dai Direttori-consiglieri Antoniotti, Bozano, Glissenti e Martelli.

I rappresentanti delle altre Società Alpine furono: l'ingegnere Giovanni Bearzi per la *Società Alpina Friulana;* l'avv. Antonio Guarnieri pel *Club Alpino Siciliano;* il barone Emanuele Malfatti Vice-presidente, il dott. Giuseppe Garbari e parecchi Soci per la *Società degli Alpinisti Tridentini;* il sig. Ario Tribel e i coniugi De Mulitsch per la *Società Alpina delle Giulie;* il sig. Barnaba Fodéré e l'avv. Francisque Regaud pel *Club Alpino Francese* e per le rispettive loro Sezioni di Moriana e di Lione. Fra i suddetti, i signori Bearzi, Garbari, Tribel e De Mulitsch presero parte a tutto il Congresso.

Le autorità civili e militari onorarono di loro presenza il Congresso a Torino, a Lanslebourg, al Moncenisio e a Susa.

Per tenere il pubblico informato dello svolgimento del Congresso, la Direzione della Sezione di Torino provvide largamente, poichè furono delegati a prendervi parte il sig. Gustavo Verona per *La Stampa* e anche per l'*Agenzia Stefani*, l'avv. Pietro Abate-Daga per la *Gazzetta del Popolo*, il dott. Pippo Casabella per la *Gazzetta di Torino*, e l'avv. Jacopo Bocchialini per *Il Momento*, tutti giornali di Torino. Inoltre parecchi soci scris-

[1]) Come si è quasi sempre verificato, si trovarono in notevole maggioranza le persone di età matura: basti dire, che nella comitiva che soggiornò al Rifugio e compì la traversata del Colle d'Arnas, circa un terzo toccavano i cinquant'anni o li passavano, anche di molto, come ad es. il prof. comm. Cigliutti di 75 anni e il comm. Buttini di 64. Questi compì inoltre le ascensioni della Ciamarella, della Punta Clairy e del Clusalet. Fra le persone più giovani, notavasi la signorina Viglezio di anni 15.

sero resoconti pei giornali di altre provincie. Comparvero poi brevi relazioni illustrate nella *Gazzetta del Popolo della Domenica*, nella *Stampa Sportiva* e nell'*Illustrazione Italiana* (N° del 1° ottobre), la quale riprodusse 11 belle fotografie del socio ing. A. Luino, riguardanti il Rifugio Gastaldi e le gite sui monti all'intorno. Fra i periodici alpini ci è grato segnalare la *Revue Alpine de la Section Lyonnaise du C. A. F.*, per la quale scrisse una brillante lusinghiera relazione il sig. Regaud predetto.

Come sempre, non pochi Congressisti erano provvisti di macchine fotografiche, e le vedute che accompagnano la presente relazione, tranne cinque ricavate dal volume sulle Valli di Lanzo testè pubblicato dalla Sezione di Torino, furono scelte dal « Comitato della Rivista » fra quelle gentilmente da essi inviate.

## A TORINO

**Accoglienze ai Congressisti. — Il pranzo al Monte dei Cappuccini.**

(31 agosto).

Nei due giorni 30 e 31 agosto la sede della Sezione sembrava convertita in una specie di banca, o meglio di « Agenzia Chiari ». Vi affluivano gli iscritti al Congresso, e lì prontamente cassiere, segretario, controllore, distributore, incassavano la somma dovuta, previo sconto dell'anticipazione già spedita, e porgevano un mazzo di libretti e carte ed a molti dei partecipanti, come spiegheremo più innanzi, anche un magnifico volume. Così ciascun congressista si trovò fra mani l'indispensabile *libretto d'intervento* che, se egli non si era iscritto al solo prologo del Congresso, gli assicurava, senz'altra spesa, come nei « viaggi Chiari », tutta l'escursione del programma, con treni speciali, vetture, guide, portatori, pranzi e pernottamenti. Questo libretto, oltre le consuete cedolette per le singole quote e gli scontrini pel bagaglio, conteneva una breve e succosa descrizione dei luoghi da percorrersi durante il Congresso, compilata dal Vice-Presidente conte avv. Luigi Cibrario, ed una cartina topografica coll'indicazione dell'itinerario. Inoltre, si aveva l'*elenco dei Congressisti* e un volumetto-réclame illustrato, dal titolo *Superga*, pubblicato dal Comitato Torinese « Pro Superga » ed offerto dal Municipio; e in una busta trovavasi la *tessera d'ammissione* al Congresso, recante una bella vedutina del nuovo Rifugio-Albergo Gastaldi colla Bessanese, e alcuni bigliettini che assegnavano preventivamente il posto in vettura pel tragitto Lanzo-Balme, pel pernottamento al Rifugio e al Moncenisio e per la cordata nelle ascensioni alla Ciamarella e all'Albaron. Ciò dava a conoscere che, nell'organizzazione del Congresso, la Direzione Sezionale e il Comitato avevano pensato a tutto per evitare confusione e perdita di tempo.

E c'era infine una tessera con cui il Municipio di Torino offriva ai congressisti libero accesso al Castello e Borgo medioevali, alla Mole Antonelliana e ai Musei Civici di Arte Antica, di Belle Arti e del Risorgimento Italiano. Ma il Municipio non si limitò a queste sole cortesie per onorare i congressisti: concesse la Banda municipale per dare concerto durante il gran pranzo sociale la sera del 31 agosto, che fu poi onorato dalla presenza del Sindaco, e per la stessa circostanza preparò uno spettacolo di fuochi artificiali sul fiume Po. Oltre ciò, diede alloggio, in un edifizio municipale, alle guide di Courmayeur per le notti che avrebbero passato in Torino.

Per i soci venuti di fuori, la Sezione aveva ottenuto prezzi ridotti per le camere in varî alberghi, come venne annunziato nella « Rivista » di luglio; ed ai congressisti, che presero parte almeno ai tre primi giorni del programma, offrì in dono la sua recentissima pubblicazione *Le Valli di Lanzo*, che è uno splendido volume in gran formato, di pag. 550, illustrato da 185 incisioni, e corredato di due carte: una interessante monografia di quelle valli che i congressisti dovevano in parte visitare. Come riuscì graditissimo questo dono, non meno riuscì poi quello di un'artistica targhetta di metallo, che fu consegnata sul Moncenisio, quale ricordo del Congresso, a quanti colà intervennero il 4 settembre.

I congressisti forestieri ebbero occasione di conoscere in città la nuova elegante sede del Club e di visitare al Monte dei Cappuccini il giardino alpino *Allionia*, il magnifico locale che si è preparato, come luogo di geniale ritrovo pei soci, la *Palestra ginnastico ricreativa* della Sezione di Torino, e l'importante *Museo Alpino*, sempre più arricchito di collezioni, carte, vedute, e ultimamente della serie completa delle fotografie (ingrandimenti eseguiti dal socio onorario cav. V. Sella) prese da S. A. R. il Duca degli Abruzzi durante le spedizioni all'Alaska e al Polo Nord.

Alle ore 16 del 31 agosto si tenne alla sede del Club la 1ª Assemblea dei Delegati del corrente anno, di cui sarà dato il verbale in altra parte di questa « Rivista ». Quasi contemporaneamente arrivavano da Courmayeur le 22 guide chiamate dalla Sezione. Erano munite di piccozza e di corda, e buon numero di esse anche di trombe e cornette, essendo la banda musicale del loro paese costituita in gran parte da guide, e quindi era venuto anche il rispettivo maestro [1]).

---

[1]) Ne diamo l'elenco: quelle contraddistinte con l'asterisco furono destinate per la salita dell'Albaron, le altre per quella della Ciamarella. — *Guide:* * Croux Fabiano, Croux Ugo, Fenoillet Alessio, Glarey Samuele, Ottoz Alfredo, Vuillet Davide; *portatori*: Berthod Alessio, * Brocherel Alessio, Brocherel Emilio, Brocherel Enrico, * Chenoz Cesare, Croux Lorenzo, Fenoillet Fabiano, *Glarey Edoardo, Meiseiller Alessio, * Perrod Giuseppe, Petigaz Lorenzo, Qualzier Davide, Revel Giovanni, *Rey Cipriano, Rey Emilio, Savoie Alberto. *Capo-musica*: Lieto Benedetto. — Vedasi a pag. 302 l'elenco delle guide e dei portatori delle Valli di Lanzo, che a Balme unironsi alla comitiva.

Verso le 17, e senza interruzione per una buona ora, la « Funicolare » del Monte dei Cappuccini, che, per disposizione della Sezione di Torino, faceva servizio gratuito pei congressisti, li trasportò su alla Stazione Alpina, ove, oltre alla visita del Museo, vi fu ricevimento con servizio di vermouth, offerto dalla Sezione, in attesa dell'ora del pranzo. Alle 18, tutti presero posto alle tre lunghe tavole allestite sul vasto piazzale della Palestra, sotto un elegante padiglione illuminato da otto grandi lampade elettriche. Erano in tutto circa 300, con buon numero di gentili signore. Alla tavola d'onore sedeva l'avv. cav. Gonella Presidente della Sezione di Torino, avendo ai lati il Sindaco senatore Secondo Frola e l'avv. cav. Boggio, Consigliere di Prefettura rappresentante il Prefetto; seguivano quindi da un lato e dall'altro il sig. Lorenzo Bozano rappresentante della Sede Centrale del Club, il colonnello Segato dello Stato Maggiore e il colonnello Turletti, rappresentanti il Comando del Corpo d'Armata e il Comando di Divisione, il comm. ing. Mattia Massa (il Socio fondatore più anziano del Club), il tenente-generale comm. Giuseppe Perrucchetti, l'on. deputato Bertetti, l'avv. Darbelley, il conte Colleoni, il sig. Fossati, presidenti delle Sezioni di Aosta, Vicenza e Monza, il conte Cibrario, il dott. Antoniotti e il cav. Martelli della Sede Centrale, il comm. Guido Cora vice-presidente della Sezione di Roma, l'ing. Bearzi, l'avv. Guarnieri, il barone Malfatti e il sig. Ario Tribel, rappresentanti rispettivamente la S. A. Friulana, il C. A. Siciliano, la S. A. Tridentini e la S. A. delle Giulie, il cav. Rostain capoconsole del Touring-Club, il sig. Fiori presidente dell'Unione Escursionisti; alcuni Consiglieri comunali e rappresentanti di Sezioni.

Il pranzo, servito dal rinomato Francesco Molinari, esercente il Buffet della Stazione di Porta Nuova, non lasciò nulla a desiderare: elegante e finissimo l'apparato delle tavole con profusione di fiori, graziosa la minuta stampata, ben ordinato il servizio, squisite le numerose vivande, fra cui i camosci donati da S. M. il Re, eccellenti i vini di marca, compreso lo « champagne Moët-Chandon frappè ». Durante il pranzo, il corpo di musica municipale, gentilmente concesso dal Municipio, eseguì scelti pezzi sotto la direzione del maestro cav. Vaninetti. Allo « champagne » cominciarono i discorsi, tutti vivamente applauditi.

Il Presidente GONELLA si alza e dice:

« Nel quarto decennio di vita sociale, questa anziana Sezione del Club, è lieta ed onorata di vedere riuniti presso la sua Sede gli Alpinisti Italiani, fraternamente convenuti da tutte le regioni del nostro Paese, coi colleghi delle Società consorelle Italiane ed Estere.

« Mentre vi porgo a nome della Sezione di Torino un cordiale ed affettuoso saluto, mi è còmpito gradito di esprimervi ad un tempo tutta la gratitudine nostra per il vostro cortese e numeroso intervento.

« Dieci anni fa, precisamente in questi giorni ed in questo luogo convenivano numerosi al XXVI° Congresso i soci del Club Alpino Italiano, onorati dell'in-

tervento dell'Augusto Presidente Onorario della Sezione di Torino, il Duca degli Abruzzi, al quale mando nelle regioni lontane, ove presentemente si trova, i nostri ossequiosi e devoti saluti.

« Persuaso di farmi interprete del sentimento di chi reggerà allora le sorti del Club Alpino Italiano, faccio voti che, fra dieci anni, il Presidente della Sezione di Torino, in questa Sede, ove sono segnate nei decennali Congressi, come su pietre migliari, le vicende ed il progresso della nostra Istituzione, abbia l'onore di salutare l'accresciuta falange degli Alpinisti Italiani, qui accorsi a celebrare le nozze d'oro del Club Alpino nostro.

« Io ringrazio il Sindaco di questa nostra Città, sollecito sempre del suo decoro, per il gentile concorso che generosamente ha voluto prestarci in tale occasione e per il gradito suo intervento a questo banchetto. E mi valgo di tale circostanza per esprimere ancora i sentimenti del grato animo nostro a questo Municipio, che tante prove di squisita benevolenza ebbe replicatamente a tributare al Club Alpino Italiano.

« Ringrazio l'egregio rappresentante del Governo e di questa Provincia per avere voluto gradire l'invito che gli abbiamo fatto. Esprimo la riconoscenza nostra a S. E. il Comandante del 1° Corpo d'Armata il generale senatore Ottolenghi, a S. A. R. il Duca d'Aosta, generale comandante la Divisione Militare di Torino, ed al Presidente di questo Sotto-Comitato della Croce Rossa per l'efficace e gentile loro cooperazione alla miglior riuscita del nostro Congresso, e li ringrazio di cuore di averci onorato del loro intervento.

« Colleghi! Mi permetterete infine di tributare la gratitudine nostra all'Augusto Sovrano, il quale volle onorare dell'Alto suo Patronato questo XXXV° Congresso degli Alpinisti Italiani, e vi unirete a me nel recare un caloroso e reverente saluto al Presidente Onorario del Club Alpino Italiano, a Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele III. — Colleghi e Signori: Viva il Re! »

*I convitati applaudono in piedi e ripetono l'evviva.*

Il signor Bozano, parlando a nome della Sede Centrale del C. A. I., rileva l'alto significato morale della rassegna decennale dell'alpinismo italiano nella città di Torino, sacra alla Patria, dove si ha dinanzi la maestosa cerchia delle Alpi. Dice che tutto il Club Alpino Italiano dev'essere grato alla Sezione madre, che si è resa così felice interprete del pensiero di Quintino Sella, chiamando a raccolta gli alpinisti di tutta Italia a ritemprarsi nella fede e negli ideali della loro istituzione dove essa ebbe origine. Porge i più sentiti ossequiosi omaggi a S. M. il Re, Presidente Onorario del Club; saluta il rappresentante della città di Torino e lo ringrazia per la cordiale accoglienza fatta ai congressisti; infine, a nome di tutti, esprime la più viva riconoscenza alla Città, alla locale Sezione ed al suo illustre Presidente, per l'attraente programma del Congresso così gradevolmente iniziato.

Il sindaco senatore Frola saluta a nome della Città gli eletti rappresentanti delle Sezioni del Club e delle altre Società Alpine nazionali, plaude alle glorie e agli eroi dell'alpinismo italiano; si dice lieto di trovarsi fra così numerosa rappresentanza delle città d'Italia e di veder vibrare all'unissono le corde dei sentimenti patriottici; soggiunge che accompagnerà coi più fervidi voti i congressisti nel loro viaggio sulle Alpi, augurando fortuna e vittoria alla bandiera che rappresenta i nobili ideali di Quintino Sella; si associa con tutta l'anima agli evviva che vennero rivolti al Duca degli Abruzzi e a S. M. il Re, del nome dei quali si onora il nostro Club Alpino, e alza infine il calice al trionfo dell'alpinismo italiano.

L'avv. Boggio, rappresentante il Prefetto, ricordando brevemente la crescente operosità del Club Alpino nei suoi quarant'anni di vita, augura ch'esso continui sulla via del progresso, elogia l'iniziativa della Sezione di Torino che porta un notevole numero di alpinisti ad inaugurare un grandioso Rifugio nella elevata regione dei ghiacci perpetui, e termina con un caloroso evviva al C. A. I.

L'avv. GUARNIERI, a nome del C. A. Siciliano, porta un cordiale saluto e un voto fervido dall'estremo lembo della nazione, ove l'amore pei monti non è meno vivo che nelle altre regioni, come lo prova il fiorente suo Club Alpino, sorto da una decina d'anni. Inneggia all'alpinismo, non come sport, ma come salutare svolgimento di vita fisica e intellettuale ad un tempo, con carattere essenzialmente nazionale, poichè tende sopratutto a studiare e a far meglio conoscere e amare la Patria.

Il barone MALFATTI, rappresentante degli Alpinisti Tridentini, essendo salutato da calorosi applausi al suo alzarsi, dice che da questi trae maggior coraggio ad esporre una raccomandazione, colla viva fiducia che sarà ben accolta. Egli sa che il Club Alpino Italiano, le sue Sezioni e i suoi Soci furono sempre generosi di appoggio morale e materiale alla Società degli Alpinisti Tridentini, ma deve spiegare come questo appoggio sia ora più che mai necessario. La Società si è bensì rafforzata di soci in questi ultimi anni, talchè sono ora più di 1400, e attende con cresciuto ardore, assieme ad altri sodalizî affini, a svolgere la sua benefica e patriottica azione sui monti del Trentino; ma la lotta che vi deve sostenere è troppo ardua e impari di fronte ad una potentissima Società, che tenta invadere la regione per cambiarvi carattere e sentimenti. Invita perciò gli alpinisti italiani a coadiuvare in tutti i modi i Tridentini in questa lotta civile e pacifica, specialmente col recarsi a visitare le loro montagne, che offrono attrattive e comodità pari a quelle più in voga. Ringrazia tutti per le dimostrazioni di simpatia fatte altre volte ed ora ai rappresentanti Tridentini, ringrazia in special modo la Sezione di Torino, che convocò come a festa nazionale gli alpinisti dell'Italia tutta ed eleva un brindisi al suo valoroso Presidente Onorario, il Duca degli Abruzzi. (*Nuovi calorosi applausi*).

Durante gli ultimi discorsi, un elemento fuori programma, la pioggia, cominciò a farsi sentire sul tetto del padiglione, ma non impedì di godere l'allegra sorpresa, che aveva preparato il socio avv. Massimo Cappa, agli alpinisti ben noto come amenissimo e arguto oratore dei loro banchetti. Dobbiamo dirne il nome, chè, sotto la maschera e il costume di Gianduja, gli amici non lo avrebbero ravvisato. Dall'alto d'una tavola egli recitò, fra l'ilarità schietta di quanti lo comprendevano, un suo scherzo poetico in dialetto piemontese, intitolato: *Il saluto di Gianduja agli Alpinisti Italiani.* Piacquero il verso naturale e scorrevole, gli sprazzi di sano umorismo frammisto alla nota patriottica. Ma i presenti al banchetto poterono gustare il *Saluto* a loro agio, poichè l'autore ne offerse copia stampata a tutti.

Era intanto cominciato lo spettacolo pirotecnico sul Po, offerto dal Municipio ed eseguito dal valente Masciarelli. Nonostante la pioggia convertitasi in acquazzone, si ammirarono i brillanti fuochi di bengala, i numerosi splendidi razzi e le graziose combinazioni di fuochi a varii colori. Le guide di Courmayeur, pure lassù intervenute, diedero saggio del loro repertorio corale, finchè a pioggia finita tutti ridiscesero in città.

## IN VALLE D'ALA

**Da Torino a Lanzo e Balme. — Il pranzo all'Hôtel Broggi.**
**La prima serata al Rifugio Gastaldi.**

(1° settembre).

La stazione della ferrovia Torino-Ciriè-Lanzo, alle 4, ora insolita, vede già arrivare i congressisti e le guide, in tenuta alpinistica con armi e bagagli. L'annesso caffè si anima, e più o meno alla svelta tutti riescono a farsi servire. Alle 4,30 si è preso posto nel treno speciale, in eleganti vetture di 1ª e 2ª classe, e si parte, contenti che Giove Pluvio abbia smesso di molestarci. Si sonnecchia o si discorre, chè nulla o poco si può veder di fuori quasi fino a Lanzo, ove si arriva in tre quarti d'ora di viaggio.

Abbenchè sia appena giorno, sono lì a salutarci il Sindaco signor prof. Bogino e molti abitanti e villeggianti, fra cui il collega ed ex-sindaco comm. Usseglio, lo storico di Lanzo e delle sue valli. Non si perde però tempo, e in breve ciascuno è adagiato nella vettura assegnatagli dal numero già ricevuto. Siamo in circa 190, comprese le guide di Courmayeur, distribuiti in 19 veicoli fra landaux e omnibus del tipo detto « giardiniera »; così tutti potremo ammirare il paesaggio che si svolge lungo il percorso.

Quando si parte, fra il saluto della popolazione e una suonata della banda comunale, gridiamo un evviva a Lanzo e cerchiamo di abbracciare collo sguardo l'aspetto caratteristico del paese edificato sul pendìo e sulla cresta del Monte Buriasco, che sbarra in modo singolare lo sbocco della valle. Si attraversa e si contorna in salita l'abitato fino alla vecchia torre del Comune, poi si discende per addentrarsi nella valle della Stura, percorrendo il piano di Germagnano. Ivi notasi la grandiosa Cartiera della ditta Valvassori-Franco, e più oltre, prima dello sbocco della Valle di Viù, l'Officina idro-elettrica di Pian Funghera, che, mediante un canale lungo 4 chilometri e della portata di 4000 litri al secondo, procura 3000 cavalli di forza alla città di Torino. In alto, torreggia su un brullo monte il Santuario di Sant'Ignazio.

Constatiamo che il tempo ci è assai propizio: la pioggia del giorno precedente ci risparmia la polvere, e le nubi che vagano pel cielo, accennando però a diradarsi, tengono a bada il sole. Così, lieti e intenti a mirare il verde scenario che muta colle sinuosità della strada, proseguiamo, un po' di corsa, un po' al passo, sino a Ceres, attraversando il villaggio di Pessinetto con l'importante Cotonificio Bocciarelli e varie officine da chiodaiuoli, e ammirando il ridente bacino di Mezzenile. Di fronte si ha per buon tratto la veduta del grazioso gruppo delle ville di Procaria, quasi confuse col retrostante abitato di Ceres, il tutto dominato da un altissimo di-

rupo, che si erge fra gli sbocchi delle valli di Ala e di Groscavallo e porta in vetta il Santuario di Santa Cristina.

La Torre del Comune in Lanzo.
*Da una fotografia dei soci fratelli Origoni di Milano.*

All'entrata del pittoresco villaggio di Ceres, che si presenta ora con edifizi moderni, imbandierati per la circostanza, facciamo una

breve fermata, e siamo curiosamente passati in rassegna dalla colonia dei villeggianti, a cui regaliamo un'allegra suonata delle nostre guide. Che la popolazione ci accolga qui, ed anche lungo la valle, come i benvenuti, ce lo dicono i numerosi cartelli che vediamo tratto tratto, con saluti ed evviva agli Alpinisti, al Club Alpino, al Congresso.

Al segnale di partenza, eccoci presto in vettura a sfilare su per la decantata valle d'Ala. Ma non va molto, che dobbiamo interrompere l'ammirazione del paesaggio con un'occupazione più

FERMATA DEI CONGRESSISTI A CERES.
*Da fotografia del socio Giovanni Truchetti di Torino.*

prosaica, ma pur necessaria, reclamata dal ventricolo, che non ricorda più il lauto pranzo della sera innanzi. Ciascuna vettura ha un cesto con tanti pacchi preparati quanti sono i viaggiatori, e del vino in fiaschi a sufficienza. Non occorre spiegare come, senza camerieri, i nostri « restaurants » ambulanti sbrighino il servizio. Più felici di noi sono i marmocchi delle borgatelle che attraversiamo, i quali si vedono regalati di pagnottelle, di fette di carne, di salame, di cacio, da chi si ricorda dell'evangelico « Quod superest..... ».

In un'oretta di percorso un po' monotono sotto folti castagneti si arriva al Pian Solet, ove sorge una grande officina idroelettrica, che si collega ad altre due situate a valle verso Ceres: fra tutte

e tre utilizzano un salto d'acqua di 318 metri, producente oltre 6000 cavalli di forza per la città di Torino. A Pian Solet ci si offre modo di sgranchirci le membra. Volentieri scendiamo quasi tutti di vettura per salire a piedi i sentieri di scorciatoia che tagliano i larghi serpeggiamenti della carrozzabile. Arriviamo al sommo dell'erta, ove sorge una cappella, assai prima delle vetture: quivi è luogo di gradita sosta per attenderle, ma molti preferiscono proseguire ancora a piedi, tanto è gradevole quel tratto di strada serpeggiante in lieve salita fra boschetti dei più svariati alberi, che si direbbero far parte d'un parco signorile. Si nota pure un cambiamento quasi repentino nell'aspetto della valle e bisogna soffermarsi per cedere al fascino della nuova veduta. È l'ampio e pittoresco bacino d'Ala, ricco di foreste e di pascoli, con una serie di villaggi adagiati a metà costa della verde china, e una corona di picchi e creste di carattere alpestre spiccatissimo. L'Uja di Mondrone e la Bessanese, che già s'erano intravviste dalle vicinanze di Ceres, si slanciano ora giganti in tutta la loro severa maestà.

ALA: BORGATA PRUSSEL CAPOLUOGO.

*Da fotografia del socio Edoardo Bertone di Sambuy.*

Alle 9,45 ci affolliamo nella borgata Prussel, capoluogo del comune d'Ala. Non ci stupisce di vedere una bella accolta di villeggianti ad attenderci presso l'Albergo Bruneri, e si fa quindi una fermata come quella di Ceres. Per il paese è una festa, uno spettacolo, quale non si è più visto dall'anno in cui venne inaugurata la strada carrozzabile da Ala a Balme, cioè quella che ci rimane a percorrere e che troveremo tutta quanta ammirevole.

Senza fermarci, attraversiamo le borgate Crest e Martassina, che si presentano in posizione oltremodo pittoresca a notevole altezza sul torrente, circondate da faggeti, pinete e praterie in così armomonica successione, che non si saprebbe meglio ideare. Prima di

Mondrone ci sarebbe da visitare la famosa « Gorgia » con cascata, ben visibile dal ponte che vi fece costruire la Sezione di Torino, ma non ce n'è il tempo e solo pochissimi si decidono a farvi una corsa. Dopo Mondrone la strada è tutta in salita, ma più dappresso alla Stura, e continua la varietà del paesaggio, che ad ogni momento offre motivo ad un quadretto. Questo sfoggio della natura e il tempo che lentamente s'è volto al bello hanno rialzato il buon umore della comitiva e non fanno sembrare lungo e tanto meno noioso il tragitto. Ancora la borgata Molette, con palazzine e villeggianti, come finora ne abbiam visto nelle principali borgate, trovando la cosa naturalissima, data l'amenità e la salubrità dei luoghi; poi si attraversa la grandiosa frana di Chialambertetto, così detta dal meschino villaggio che ivi è quasi nascosto tra massi enormi precipitati dai fianchi dell'Uja di Mondrone, e un po' prima di mezzogiorno le vetture ci depongono a Balme (1458 metri).

ALA: BORGATA CRESTO.
*Da fotografia del socio Ed. Bertone di Sambuy.*

Chi lo vede per la prima volta non ha difficoltà ad ammettere che è proprio un tipo di villaggio alpestre e trova assai simpatico il paesaggio che l'attornia, malgrado il vivo contrasto di balze scoscese e selvaggie da una parte e di poggi ameni e ondulati dall'altra.

Il paese è ora imbandierato e pieno di movimento. All'entrata sorge un arco di verzura, che reca in alto lo stemma del Club Alpino. Tutta la popolazione e la colonia villeggiante salutano con entusiasmo, chè i congressisti torinesi vi hanno molte conoscenze. E si ricordano pure che su un lato del campanile della parrocchia è murata, per cura della Sezione di Torino del C. A. I., una lapide per onorare la memoria del rimpianto Antonio Castagneri, la valentissima guida scomparsa, com'è ben noto, nel 1890 sul Monte Bianco durante una bufera.

Bella è la scena della radunata dei bagagli e della distribuzione alle guide per portarli al rifugio. Oltre a quelle di Courmayeur ve

ne sono altre 23, costituenti la completa rappresentanza delle guide delle tre valli di Lanzo [1]), e v'ha pure buon numero di semplici portatori e portatrici. L'operazione procede abbastanza speditamente, e tutti ci avviamo in lunga fila per la strada che sale al Piano della Mussa. Si tratta di un'oretta di marcia su pel pittoresco vallone a monte di Balme, e al termine della salita ci si presenta davanti, con vera sorpresa, una pianura a praterie circondata da altissime e caratteristiche montagne. Nello sfondo domina la superba Bessanese, che sembra poggiare su un esteso bastione di rupi a picco, a cui sovrasta una zona di pascoli e nevi. È là dietro quella zona, proprio ai piedi della Bessanese, che trovasi il rifugio, la nostra mèta di oggi. Un po' a destra si ammira la gran massa rocciosa della Ciamarella, tutta a costole e canaloni ertissimi, incuffiata da candida neve.

L'ARRIVO A BALME.

*Da fotografia della socia Carmen Viglezio.*

Pel momento ci attira una mèta assai più vicina, l'Hôtel Broggi, che vediamo spiccare ai piedi di un roccioso promontorio coronato di larici. Vi arriviamo in dieci minuti, ne ammiriamo la bella costruzione, non comune nelle nostre Alpi a quell'altezza (m. 1750), ed entriamo a confortarci alle mense ben preparate nelle diverse

[1]) Esse sono: *Guide:* Bogiatto Antonio, *Bogiatto Giacomo, *Bricco Michele, Castagneri Giuseppe, Castagneri Pietro, Castagneri Tuni Domenico, Castagneri Antonio, tutti di Balme; Tetti Paolo, di Ala; *Ricchiardi Michele, di Groscavallo; Ferro-Famil Francesco, *Re-Fiorentin Pietro, di Usseglio; *Portatori*: Bricco Luigi, Castagneri Giuseppe, Castagneri G. B. di Pancrazio, Castagneri G. B. di Domenico, Castagneri Gio. Antonio, Castagneri Pancrazio, Castagneri Pietro Maria, di Balme; Droetto Michele, di Mondrone; Maronero Giacomo, di Ala; *Gerardi Pietro di Forno; Re-Fiorentin Battista, *Re-Fiorentin Stefano, di Usseglio. — Quelle coll'asterisco accompagnarono la comitiva dell'Albaron, le altre quella della Ciamarella, tranne il Bricco Luigi, che diresse la comitiva del Lago della Rossa.

sale. Poco dopo viene servita la copiosa colazione a cui tutti fanno onore, e per conseguenza altro rialzo nel buonumore generale. Si visita l'albergo e si pensa che non sarebbe spiacevole fermarsi qui; ma il programma esige un piccolo sacrifizio, di salire cioè ancora circa 900 metri, fin lassù dove su un picco dello sfondo del piano sventolano alcune bandierine.

IL PIANO DELLA MUSSA COLL'ALBERGO BROGGI.
*Da fotografia del socio Gaetano Scotti di Monza.*

Si parte a gruppi e gruppetti tra le ore 15 e le 16, e, con marcia più o meno celere, in tre ore al più arriviamo tutti al rifugio. Per chi va al passo delle guide, senza fermarsi, bastano ore 2 1[4. La strada, tutta mulattiera e di comodo percorso, è l'unica che dia accesso a tutta la testata della valle dal Colle d'Arnas alla Ciamarella, poichè, per una distesa di 5 chilometri, il bastione roccioso che s'erge allo sfondo del Piano della Mussa è così scosceso e impervio, che in un sol punto può essere superato, cioè sul fianco

destro del cosidetto Canale delle Capre, pel quale scende come striscia argentea, in una successione di cascatelle, il torrente che scarica il gran ghiacciaio detto Pian Gias o del Collerin. Ivi serpeggia la nuova strada, costruita per cura ed a spese della Sezione di Torino, sul tracciato del vecchio sentiero, la quale porta alla zona di pascoli detti Gias della Naressa, sovrastanti al predetto bastione roccioso. Dall' Hôtel Broggi si perviene ad infilare questa strada percorrendo tutto il piano per circa mezz'ora, sino all'alpe Venoni (m. 1815), ove un masso colossale è addossato all'erta parete in modo da lasciar sotto di sè un ampio riparo per il bestiame. In questo tragitto si passa ai piedi di un promontorio detto Testa Ciarva, famoso per i bellissimi granati e altri ricercati minerali che racchiude. Giunti al Gias della Naressa, la strada, costruita dalla Sezione di Torino, per accedere al rifugio sale con moderata pendenza attraverso l'erboso pendìo, passa al di là di un canalone ingombro di neve per gran parte dell'anno, indi si svolge in numerosi serpeggiamenti per sormontare un'aspra costiera, dall'orlo della quale si dirige in piano al bacino detto il Crot del Ciaussiné, ove sorgono l'antico e il nuovo Rifugio Gastaldi all'altezza di 2650 metri. Convien dire che questa nuova strada, oltre all'impedire di smarrirsi in caso di nebbia, agevola grandemente la salita al rifugio, mentre prima la si faceva per faticosi pendii di zolle erbose e detriti.

IL BARACCAMENTO PRESSO IL RIFUGIO.
*Fot. del socio G. Lange di Torino.*

Una delle distrazioni della salita è per noi l'incontrare numerose comitive di persone d'ogni età, ma specialmente signore, signorine e giovanetti, che scendono al piano. Sono villeggianti della valle, che si sono recati al rifugio a visitare i preparativi pel nostro soggiorno. Ne contiamo per lo meno una sessantina, e ci rincresce di non poter scorgere il viso gentile delle signore perchè celato in fondo ad un'antipatica cuffia monacale, che dev'essere invenzione di qualche signora villeggiante, cui poco garbava di essere ammirata.

Eccoci finalmente al rifugio, accolti da una gelida brezza che soffia dalle cime invase dalla tormenta. Ciò fa presagire una cattiva notte e un domani poco propizio alle ascensioni progettate. Intanto, ristoratici con una scodella di buon brodo fumante, siamo tutti

in faccende per cercare, col numero assegnatoci in precedenza, il proprio posto, ove già si trova il bagaglio, poi aggiustarci il giaciglio, lavarci, cambiarci gli indumenti. E tutto procede bene, colla sola confusione prodotta dal movimento di tanta gente in uno spazio un po' ristretto. Difatti, a pochi metri dal rifugio nuovo, che può alloggiare una quarantina di persone, e vi sono destinate le signore e i congressisti più attempati o degni di riguardo, sorge il rifugio vecchio, munito di paglia e coperte per una ventina di persone. Poco distante fu eretto appositamente un baraccamento di legno di m. 26 per 6,70, con doppia fila di tavolati a due ordini sovrapposti, ove ciascuno ha il suo strato di paglia, un cuscino, due coperte e un asciugamani: i posti sono cento, e tra le due file, per tutta la

La Ciamarella dalle alture verso il Lago della Rossa.
*Da fotografia del socio ing. Giovanni De Simoni di Milano.*

lunghezza del baraccone, è allestita la tavola pel pranzo dei congressisti ivi ricoverati. Ci sono inoltre cinque grandi e comode tende, gentilmente concedute dal Comando della Croce Rossa, e due altre piccole favorite da soci della Sezione. L'illuminazione dei varii ambienti è fatta con grosse lampade a petrolio e ad alcool denaturato, fornite dalla Ditta ing. Parodi, Delfino e C. di Torino. Dall'incisione che presentiamo in principio del fascicolo si ha un'idea del come era disposto l'accampamento attorno al rifugio, il tutto ornato di bandiere nazionali e della Croce Rossa. E qui è opportuno dire che fra congressisti, guide, portatori e personale di servizio si era alloggiati in circa 230 persone.

Poco dopo le 19 vien servito il pranzo nel rifugio, nel padiglione e sotto le tende, mentre di fuori infuria la bufera, che obbliga a star bene avviluppati nei mantelli. Il servizio è fatto da alcuni

camerieri, ma sopratutto dalle guide che, col tempaccio che fa, disimpegnano assai bene la bisogna. Le vivande preparate a quell'altezza in una cucina improvvisata quasi all'aperto e il vino generoso incontrano la generale approvazione.

Con tempo calmo e mite si preferirebbe dai più uscire e trattenersi nei dintorni ad ammirare il severo imponente paesaggio che la luna non tarda ad illuminare; ma non ci si resiste, e tutti invadono le tepide sale dell'albergo a consumare bibite, caffè, birra, vino, a scrivere le inevitabili cartoline, a fumare, conversare e scherzare. Per qualche tempo si è pigiati come le acciughe e si stenta a sgusciare per cambiar posto. L'ambiente non potrebbe essere più animato e bizzarro: l'abito di società dei camerieri è una stonatura in mezzo a quei tipi trasfigurati da casacche, pastrani, scialli e berretti d'ogni foggia più strana, alla basca, alla catalana, alla cosacca, alla tartara, alla chinese, alla scozzona: si direbbe di essere in un isba russa a Nijni-Nowgorod nell'epoca della fiera. Si parlano tutti i dialetti d'Italia e si cantano le più ibride canzoni; già si sa, in ogni congresso ci sono i soliti gruppi più scalmanati a godersi la libertà della montagna, a rifarsi della musoneria della vita quotidiana. Un cartello avverte però che i canti non sono tollerati oltre le ore 22 e prega anzi a ritirarsi per lasciar dormire gli inquilini del rifugio. La benemerita... Commissione locale del Congresso s'incarica con modi gentili di far osservare la saggia disposizione. E allora di fuori è un girovagare a tentoni, con candele e lanterne, per rincasare, battendo i denti in nota di cicogna per le raffiche gelate che ci sorprendono. Nel padiglione, il rovaio filtra sottile attraverso le fessure come lama di freddo acciaio e soffoca certe note di contrabbasso. A mezzanotte il termometro segna — 4°.

### Il soggiorno al Rifugio.

### Le ascensioni alla Ciamarella e all'Albaron. — La gita al Lago della Rossa.

(2 settembre).

Alle ore 5 sveglia da tutte parti. La bufera persiste, come lo indicano le nubi radenti le creste, ma pare scemata di violenza e le guide incoraggiano a prepararsi per le due ascensioni stabilite. Pochissimi di quelli che vi hanno aderito mancano all'appello: essi son presto equipaggiati e passano a far colazione nell'Albergo. Le guide si muniscono delle corde e delle provvigioni, e alle 6 le due carovane della Ciamarella e dell'Albaron partono unite in lunga fila, chè per buon tratto devono fare strada comune. La squadra che salirà alla Ciamarella è composta di 60 alpinisti, tra cui le signorine Arimondi, Bona e Viglezio: essa è diretta dal socio Devalle, e accompagnata da 32 guide. Quella che salirà al-

l'Albaron comprende 32 alpinisti e 12 guide: la dirigono il presidente avv. Gonella e il segretario ing. Pomba. Preventivamente fu già stabilita la formazione delle cordate: 18 per la prima squadra, 9 per la seconda. A ciascun partecipante fu assegnato il numero della cordata di cui deve far parte, e quindi non ha che da unirsi alla guida che porta in modo visibile lo stesso numero. Ottima disposizione, che fa risparmiare molto tempo, assai prezioso nelle ascen-

LE COMITIVE DELL'ALBARON E DELLA CIAMARELLA SUL GHIACCIAIO.

*Da fotografia del socio avv. Guido Cibrario di Torino.*

sioni. E fu pure disposto che in ogni cordata ci sia un alpinista o due di cui è nota la pratica per le ascensioni su ghiacciai.

Appena a venti minuti di marcia dal rifugio, al di là del colletto che separa il bacino del Crot da quello del Pian Gias, avviene uno sgraziato incidente, che mette in affanno tutta la comitiva. Il giovane avv. Gustavo Semmola, di Napoli, nel costeggiare un pendio di rocce, perde l'equilibrio, e, senza potersi trattenere nè poter essere trattenuto, tanto è imprevisto e rapido l'atto, precipita per alcuni metri poi continua a rimbalzare sulle rocce per altri trenta metri circa, finchè si arresta senza dar segni di vita. Subito le guide più vicine scendono a sollevarlo e qualcuno accorre al rifugio

per richiedere i soccorsi del caso. Partono tosto i dottori Motta di Genova e Vallino di Torino con medicamenti, nonchè altre persone, e avvicinatisi al ferito constatano che ha una ferita alla fronte, che non pare grave, ed alcune contusioni in varie parti del corpo: fortunatamente nessuna frattura. La notizia del fatto desta un po' di allarme in quelli rimasti al rifugio, ma vengono presto rassicurati sulle buone condizioni del caduto: intanto si improvvisa una barellà con travicelli corde e tele, che viene portata sul luogo della disgrazia. La comitiva appena sa che il caso non è grave, prosegue la marcia, tranne alcuni amici del ferito, che tornano indietro per accompagnarlo e assisterlo. Il suo trasporto non è tanto agevole, perchè il tragitto si deve fare su terreno molto accidentato e privo di sentiero; tuttavia, senza altri incidenti, un'ora dopo egli entra rinvenuto e poco sofferente al rifugio, dove viene messo a letto in una cameretta da solo e convenientemente medicato. Tutti ne chiedono notizie e si è lieti di apprendere che le ferite non sono gravi e non si temono complicazioni; però per una contusione al ginocchio dovrà tenere il letto alcuni giorni.

Tranquillati così gli animi, parte anche alle ore 8 la comitiva che deve recarsi al Lago della Rossa, una passeggiata facile e dilettevole di due ore, quantunque si svolga in salita e discesa per luoghi senza sentiero, tutta su rocce, con breve tratto di ghiacciaio facile, Vi prendono parte 36 persone, fra le quali le signore Chiggiato-Stucky, De Mulitsch e le signorine Bice e Teresa Pagani: le accompagna una sola guida di Balme.

Oltre le predette comitive del programma, ce n'è una minuscola dei soci Bompadre e Galimberti di Milano, partiti da soli assai presto per fare l'ascensione della Bessanese, ma sappiamo poi che, investiti senza tregua dalla tormenta, rinunziarono a compierla e tornarono presto al rifugio.

Dobbiamo ora parlare di quei pochi che preferiscono il dolce farniente e stare a guardia dell'accampamento? Eppure hanno le loro attenuanti: alcuni non hanno riposato bene causa il freddo, altri devono accudire alle cose del rifugio, oppure, essendo per così dire di casa, non hanno voluto ripetere le escursioni già fatte più volte. E godono pur essi la libera montagna, ammirando i ghiacciai abbaglianti sotto un sole diretto, i bizzarri profili delle creste qua e là circonfuse di un'aureola nebbiosa, le vertiginose pareti della Punta d'Arnas, della Bessanese, della Ciamarella chiazzate o listate di nevi; tratto tratto puntano il cannocchiale sulle comitive già lontane, che lentamente serpeggiano su pei dirupi, di qua verso il Lago della Rossa, di là verso la Ciamarella; vedono arrivare comitive di signore e giovanotti villeggianti, venute su come quelle del giorno innanzi a curiosare come va il Congresso; salutano alcuni colleghi che scendono a Balme per ritrovarsi poi al

Moncenisio; tutto ciò regnando una temperatura che nella mattinata non arriva ai tre gradi.

Possono anche visitare con tutto agio il rifugio, che trovano ben costruito e scompartito, comodo, pulito, pieno di luce, ben arredato, dotato di acqua potabile e di una camera oscura per fotografi, e si congratulano col costruttore signor Giovanni Castellano, ivi presente colla famiglia a dirigere il servizio, coadiuvato dal trattore signor Antonio Bono di Torino, che attende particolarmente al servizio di ristorante, ben altrimenti difficoltoso che in città, se si considera che deve farlo per una brigata così nume-

SULLA VETTA DELLA CIAMARELLA (M. 3676).

*Da fotografia del socio Pompeo Acquistapace di Milano.*

rosa, in uno spazio ristretto, con personale avventizio, coll'aggravante del tempo poco favorevole.

Qualcuno si decide a fare una passeggiata per le alture dei dintorni, specialmente alla vetta del vicino Monte Turo (m. 2735), sul quale sventola rabbiosamente un gruppo di bandierine: lassù si starebbe a lungo a contemplare il sottostante Piano della Mussa e la bella corona di monti che limita la valle d'Ala, ma l'aquilone vi soffia inesorabile e ricaccia presto nell'ospitale rifugio. Si visita anche, a pochi minuti di distanza, la sorgente limpida e fredda (3 gradi), che a questo fornisce l'acqua intubata per mezzo di una pompa, e là presso si esamina un magnifico tipo di morena formata dal ghiacciaio della Bessanese.

Alle 12 giunge, soddisfatta della gita, la comitiva recatasi al Lago della Rossa e vien tosto servita a tutti la seconda colazione, che fa passare un'ora tranquilla in famigliare conversazione. Una

occupazione a cui si attende da tutti in qualche momento della giornata è la spedizione di cartoline illustrate, specialmente di quelle rappresentanti il Rifugio, col bollo locale d'impostazione, e basti dire che nella breve permanenza fattavi dai congressisti se ne spedirono oltre mille. Alle 15 1|2 si annunzia l'arrivo delle comitive che compirono felicemente le ascensioni della Ciamarella e dell'Albaron, nonostante il freddo e il vento. Precedono le guide della fanfara che, riprese le trombe, suonano una briosa marcia in onore degli ascensionisti. Coloro che li attendono li salutano con festosi evviva e cordiali congratulazioni, specialmente alle signore.

L'Albaron di Savoia (m. 3662).

*Da fotografia del socio Ed. Garrone di Torino.*

**L'inaugurazione del nuovo Rifugio Gastaldi. La seconda serata.**

Alle ore 17, il « rauco suon » del corno d'onore, donato dal barone de Peccoz a Quintino Sella per i congressi del C. A. I., chiama tutti i congressisti a radunarsi davanti al rifugio per la solenne funzione inaugurale. La bandiera della Sezione sventola presso il tavolo della presidenza. Ivi il presidente Gonella, fra il silenzio degli astanti, pronuncia il seguente discorso:

« Il Club Alpino Italiano data la sua origine, diremo così ufficiale, dalla memoranda salita del Monviso compiuta nel 1863 da Quintino Sella, Paolo e Giacinto di Saint-Robert e Giovanni Baracco. Ma quando, per opera del nostro illustre fondatore, si propagò e si realizzò in quella occasione la sublime idea della nostra Istituzione, qui, su queste balze ed in queste elevate regioni, già a poco a poco se ne erano maturate le origini, quando ancora non esistevano Società e Club Alpini.

« Prima assai di quell'epoca, l'ingegnere Tonini, nel compiere i lavori di triangolazione del Catasto, superava l'Uja di Ciamarella ed altre vette delle

Valli di Lanzo. E dopo questi, che fu vero pioniere dell'alpinismo nostro, su per gli erti dirupi che vi circondano, convennero a mano a mano altri precursori, dei quali alcuni con Quintino Sella al Monte Viso fondarono il Club Alpino di Torino. Fu su queste salde basi che poco tempo dopo sorse rigoglioso il Club Alpino Italiano.

« Precisamente queste vette e queste balze ricordano i nomi del conte Paolo di Saint-Robert, del geologo Bartolomeo Gastaldi, dell'ing. Felice Giordano, ed al nome venerato di cotesti colleghi s'accoppia quello d'una valente guida, che rammenta con essi l'aurora dell'alpinismo italiano — Antonio Castagneri — onore e vanto di queste valli.

LA CIAMARELLA VEDUTA DALL'ALBARON DI SAVOIA.

*Da fotografia del socio avv. Guido Cibrario di Torino.*

« Colleghi carissimi, — noi abbiamo voluto portarvi in questi luoghi, dove ogni cima, ogni colle ricordano quel tempo glorioso ed antico, e vi abbiamo invitato a partecipare all' inaugurazione di questo Rifugio, che, posto in raffronto coll'antica capanna là a noi vicina, vi rappresenta il costante e notevole progresso della Sezione di Torino e dell'alpinismo. Questo nuovo rifugio è, come il primo, dedicato alla memoria di Bartolomeo Gastaldi, l'antico nostro Presidente, il quale esplorò ed illustrò questa valle scientificamente e topograficamente.

« Nel nome della grande memoria di Lui, io invito la signorina Carmen Viglezio, degnissima nostra collega, a rompere la tradizionale bottiglia ed a battezzare questo nostro alto Rifugio al grido di — « Evviva il Club Alpino Italiano! »

E la giovanissima gentile madrina, lanciando la tradizionale bottiglia di « champagne » contro la parete del rifugio, ne fa spruzzare lo spumante liquido fra uno scroscio di applausi. La fanfara intona la marcia reale, e gli applausi si rinnovano. Rifatto il silenzio, prende a parlare il conte CIBRARIO, che dice:

« Un dupplice motivo m'induce a prescindere per un momento dalla qualità di socio della Sezione di Torino, alla quale mi onoro di appartenere; sono quassù l'unico rappresentante ad un tempo della Sede Centrale e — escluse le guide — di queste valli, alle quali mi legano tanti vincoli di affetto, di cari ricordi e di tradizioni famigliari.

« A nome dell'ottimo presidente Grober e della Direzione Centrale, ed interprete dei colleghi presenti e delle Sezioni tutte del Club, è mio gradito do-

IL LAGO DELLA ROSSA (M. 2698).

*Da fotografia del socio dott. Francesco Gurgo di Torino.*

vere di porgere una parola di plauso sincero e di ammirazione vivissima alla Sezione di Torino, la quale, coll'importante grandioso rifugio or ora inaugurato, ha benemeritato del Club Alpino Italiano. (*Applausi*).

« Ma si è come cittadino di queste mie amatissime valli che io sento il bisogno di esprimere tutta la gratitudine verso la Sezione di Torino, che, alle molte opere già compiutevi, ha voluto ora aggiungere nuove prove di simpatia per noi, contribuendo potentemente a far conoscere ed apprezzare i nostri monti, non soltanto dalla gente subalpina, ma da quella di tutta Italia. Solo il Club Alpino poteva concepire e compiere il miracolo di innalzare questo splendido rifugio che richiamerà gran numero di visitatori; solo il Club Alpino poteva avere la virtù di attrarre e portare fin quassù così eletta e numerosa accolta di alpinisti rappresentanti tutte le regioni d'Italia: solo il Club Alpino colla nuova importante pubblicazione che avete ammirato poteva illustrare e far conoscere in modo così degno le Valli di Lanzo, perchè esso solo può accogliere in sè le energie e l'opera pregevole di tanti devoti collaboratori; e ad essi pure io esprimo tutta la riconoscenza nostra. Ma, poichè anche l'opera dei singoli si riannoda all'opera grandiosa e complessa del Club, al quale essi appartengono, così è al Club Alpino che io ripeto i sentimenti della

I Congressisti all'inaugurazione del Rifugio-Albergo Gastaldi (2 settembre 1904).

*Da una fotografia 30 × 40 del socio ing. Andrea Luino di Torino.*

vivissima simpatia e gratitudine dei miei convalligiani, sentimenti che io compendio in un cordiale abbraccio a quegli cui è dovuta gran parte dell'opera che arreca così grande lustro al nostro paese, a quegli che è la più pura emanazione dell'attività della Sezione di Torino, all'amico Gonella ». (*Applausi*).

Terminata così l'inaugurazione, il relativo verbale viene firmato dai membri della Direzione sezionale, dai rappresentanti di varie Sezioni, dalla madrina, dalle altre signore e da molti fra i presenti [1]). Si direbbe che Borea sia incaricato di guastare la festa, e ci fa una guerricciuola con proiettili di nevischio rapito ai vicini ghiacciai, ma noi, imperterriti, lo sfidiamo a piè fermo, come si può riconoscere nella qui riprodotta fotografia, che l'ing. Luino riesce a prendere colla sua gran macchina per lastre 30 × 40. Subito dopo, però, spulezzamento generale per ritirarsi a provare che il rifugio corrisponde bene al còmpito che gli spetta.

Alle 18 1[2 riprendiamo posto a tavola, come la sera precedente, e dalla minuta stampata vediamo che ci fu apprestato un pranzo completo e squisito, dopo il quale siamo convinti che anche al livello delle nevi perpetue si può fare il gaudente.

Continua il freddo, ed al vento è succeduta una leggera nebbia: eppure si sta fuori a vedere..... che cosa? L'aer tenebroso che si punteggia di brillanti fiamme bianche, rosse, verdi, e fra esse delle ombre umane che vagano sulle vicine balze. Sono le guide, che accendono fuochi di bengala, li agitano, li portano qua e là, creando uno spettacolo fantastico. Poi scoppiano razzi che fendono l'aria e fanno piover « di fuoco dilatate falde ». La serata finisce come quella del giorno prima, ma la bufera è cessata, la nebbia svanita, e si dorme un po' meglio, sognando un mattino di bonaccia.

## IN SAVOIA

(3 settembre).

**Dal Rifugio ad Avérole e a Bessans pel Colle d'Arnas.**

La notte porta consiglio, e difatti ha consigliato al tempo di metter giudizio. Alla sveglia generale delle ore 5, col balzar dal letto, balzano di gioia i cuori. Il cielo limpido, sul quale si profilano nette le creste, l'aria frizzante, ma calma, l'aurora fulgida, preannunziano una bella giornata. Si fa la consueta colazione di caffè e latte, si consegnano i bagagli alle guide e si dà l'addio o l'arri-

---

[1]) In quest'occasione pervenne lassù al presidente Gonella il seguente telegramma inviato dal Presidente della Sezione di Firenze.

" Inaugurandosi il Rifugio Gastaldi, dai piedi di Vallombrosa che raccolse l'estremo " respiro del celebrato alpinista, invio a nome della Sezione, che di Lui, come socio, " conserva memorie carissime, un caldo saluto alla consorella Torinese, onorante i " luoghi operosamente illustrati da luminosa gloria dell'alpinismo italiano.

" FATICHI, *Presidente* ".

vederci al confortevole simpatico rifugio. La testa della comitiva parte alle 6 1|4, la coda alle 6 1|2, giacchè siamo in 200 a sfilare l'un dietro l'altro, dapprima in discesa attraverso una congerie di massi e detriti morenici, poi in lieve regolare salita, costeggiando le falde delle Rocce Pareis su una lunga distesa di chine nevose, ove tratto tratto sentiamo, senza pericolo però, dei colpi di pietre cadenti dalle sovrastanti selvagge pareti. Abbiamo a sinistra tutto

SUL COLLE D'ARNAS (M. 3014).
*Da fotografia del socio Giovanni Mercandino di Torino.*

l'ampio e squallido bacino del Crot e in lontananza una fuga di monti che accennano alla pianura.

In un'ora siamo al piede del Colle d'Arnas, a cui si accede in mezz'ora di salita per un'erta di detriti, che non molti anni fa erano completamente ricoperti dal ghiaccio, sì che occorreva sovente tagliar degli scalini. Sul colle (m. 3014) ci attende una gradita sorpresa. Lì, sul confine colla Savoia, ci dànno il benvenuto e porgono il saluto della Francia, il sig. Fodèrè, presidente della Sezione di Moriana del C. A. Francese, e il dott. Quenda residente a Lanslebourg. Essi sono venuti su di notte da Avérole per stringere la mano ai colleghi italiani, e per colmo di cortesia offrono dello

« champagne » ai primi arrivati. Il sorriso del cielo, che si effonde sui monti d'Italia e di Francia, è auspice del fraterno incontro.

Poco dopo esserci tutti riuniti sulle rupi del colle, si riparte rifacendo la lunga sfilata, colle guide alternate ogni quattro o cinque alpinisti, poichè subito si cammina sul ghiacciaio d'Arnas, che scende con lieve pendìo nel vallone di Avèrole. La scena che ne circonda è imponente: a sinistra si eleva la scoscesa parete della Punta

IL SIGNOR FODÈRÉ OFFRE LO « CHAMPAGNE » SUL COLLE D'ARNAS.

*Da fotografia del socio Giovanni Mercandino di Torino.*

d'Arnas fasciata e listata di ghiaccio, a destra le rupi arcigne e vertiginose della Bessanese, la cui forma piramidale va presentandocisi sempre più acuta; di fronte, la massa nerastra dell'eccelso Charbonel (m. 3760), che porta in grembo e sul dorso il ghiaccio eterno, e più lungi il gruppo della Vanoise con picchi e creste di ardito profilo. Il pendìo del nostro ghiacciaio va accentuandosi, ma non richiede di legarci: le poche crepacce si varcano con un salto, e i tratti di ghiaccio vivo hanno già dei buoni scalini preparati. Passiamo poi sulla morena, indi, per una china erbosa, giungiamo, dopo un'ora di marcia, al sito fissato per la colazione, un sito comodo e pittoresco, che invita veramente a fermarsi.

Chi sa gustare la montagna, passa un'ora di beato idillio coll'alma natura, pur attendendo ad una funzione che la natura stessa gli creò innata. Seduti o sdraiati in mille guise, a gruppi di dieci, per essere d'accordo coi pacchi di cibaria che vengono distribuiti dalle guide, si va a gara a lavorar di mandibole, senza manco fare il niffolo alla rusticana semplicità del servizio. Al veder uscire da pochi cesti tanta roba da sfamare una così gran turba di credenti in alpinismo, il pensiero corre al biblico miracolo dei pani e dei

La comitiva sul ghiacciaio d'Arnas e il Charbonel (m. 3760).

*Da fotografia del socio Pompeo Acquistapace di Milano.*

pesci. Chi saprebbe dire quante istantanee sono prese della nostra agape gioconda? C'è ancora qualche pigro gorgozzule impacciato, che già si grida un clamoroso evviva a Gonella e alla Sezione di Torino. La musica scatta in un ballabile, e si applaude a qualche coppia che sgambetta « fra i sassi e l'erbetta ». Ecco un ballo veramente « Excelsior! » Siamo a 2600 metri almeno.

Si suona anche la Marsigliese, e tosto alle ispirate note si accorda il coro a piena voce dei congressisti. Succede la Marcia Reale, accolta da salve di applausi e di evviva. Il momento è solenne! La gioia salirebbe al tripudio, se non venisse calmata dalla doccia della partenza, che si inizia alle 10 1[4.

Dopo un tratto di comodo cammino, bisogna sorbirsi una lunga, ripida e alquanto faticosa discesa, dove la valle si apre profonda nel pastorale bacino di Avèrole. Il villaggio fa capolino laggiù, basso basso, e, finita la discesa, vi ci dirigiamo per un bel viottolo pianeggiante attraverso i pascoli. Ammiriamo il placido paesaggio, nel quale viene a innestarsi l'ermo vallone della Lombarda per cui scende il sentiero del Colle dell'Autaret, lambendo ghiacciai e balze

LA COLAZIONE NELL'ALTO VALLONE DI AVÈROLE A CIRCA 2600 METRI.

*Da fotografia del socio Pompeo Acquistapace di Milano.*

scoscese che dànno luogo a belle cascate; drizziamo pure lo sguardo all'immane muro di ghiaccio che surpiomba sulla cresta del Charbonel, a più di mille metri quasi sul nostro capo, e intanto siamo alle prime case di Avérole (m. 2035), forse il villaggio più elevato nelle Alpi, che sia abitato tutto l'anno.

Ritroviamo qui i signori Fodèré e Quenda, che distribuiscono a tutti lo « champagne frappé » offerto dalla Sezione di Moriana. Il sig. Fodéré, con gentili espressioni porge a nome di questa il benvenuto ai congressisti italiani, e al tocco dei calici lo ringrazia con acconce parole il conte Cibrario. Il tempo stringe, poichè si riparte

che sono già le 11 1/2. Dopo mezz'oretta di cammino, ai casolari di Vincendières, facciamo altro gradito incontro nel sig. avv. Francisque Regaud, segretario della Sezione di Lione del C. A. Francese, accompagnato dal dott. cav. Vittorio Demaison, socio della Sezione di Torino, che, quale nativo di Lanslebourg, molto si è interessato nella sua valle pel buon andamento della gita.

Il rimanente della discesa è, come lo fu del resto tutta la traversata, una vera « flânerie » per la verdeggiante valle, la quale al villaggio di La Goulaz si confonde in quella ampia e magnifica dell'Arc. Attraversiamo ancora una foresta, e alle 13 ci fermiamo

FERMATA AL VILLAGGIO DI AVÉROLE (M. 2035).

*Da fotografia del socio ingegnere Giovanni De Simoni di Milano.*

presso Bessans, sulla strada carrozzabile della valle, ove vediamo poco lungi le vetture che ci attendono. Siamo in ritardo di un'ora e mezza sull'orario del programma, dovuto però alla partenza un po' tardiva e alle varie fermate, chè, se calcoliamo la marcia effettiva, essa ha richiesto nulla più del tempo normale indicato nelle guide.

Preceduti dalla nostra fanfara, che intuona una marcia, dalla bandiera spiegata della Sezione e dal gruppo delle signore, sfiliamo gravemente al passo, in massa serrata, mentre siamo presi di mira dalle « kodak » civili e militari della folla, che ai lati della strada ci osserva e ci saluta. Al suono della Marsigliese, mandiamo evviva alla Francia, alla Savoia, a Bessans, e ne siamo contraccambiati con entusiasmo. Giunti alle vetture, in pochi minuti di assalto lo occupiamo completamente: fra esse spiccano sei grandi diligenze, che dànno una nota di pomposità alla turistica carovana.

Salutiamo le guide e i portatori delle valli di Lanzo, che cessano di accompagnarci per ritornare al loro paese rivalicando il colle, e finalmente ci moviamo. Attraversiamo Bessans (m. 1742), grosso villaggio con un buon albergo (hôtel Cimaz), situato in mezzo alla valle aprica, presso il fiume, circondato da pendici a foreste e scacchiere di campi, in cui ora spiccano file di covoni foggiati a capannuccie da selvaggi. È un paesaggio caratteristico, come è ancora caratteristico il costume delle valligiane.

**Ricevimento e pranzo a Lanslebourg. — La salita al Moncenisio.**

Eccoci in viaggio per Lanslebourg, 12 chilometri a valle e 350 metri più in basso. Si pensa che dev'essere una corsa di un'ora e mezza al più, ma questo non è il conto dei cocchieri, che tengono i

SULLA STRADA PER BESSANS.

*Da fotografia del socio ing. Giovanni De Simoni di Milano.*

cavalli quasi sempre al passo, non solo nella lunga salita per valicare il promontorio della Magdeleine (m. 1765), ma anche nella discesa che la precede e ancor più in quella che segue, con forte pendenza, sino a Lanslevillard (m. 1500), ove si rivede il fiume Arc uscito da una lunga e profonda gola. Inoltre, avvengono parecchi incidenti che obbligano a fermate, inesplicabili per i più, tantochè molti si decidono a fare buon tratto di strada a piedi, prendendo le scorciatoie. È vero che così si va centellinando il paesaggio, grandioso nell'insieme, ameno nei particolari, ma il ventricolo non si contenta di questo. Fatto sta, che s'impiegano tre

ore per giungere a Lanslebourg. Consultando l'ora di Francia, ci illudiamo che siano ridotte a due.

L'entrata in Lanslebourg la facciamo a piedi, nello stesso ordine tenuto a Bessans. Alle prime case gran folla ci attende, con a capo il sindaco sig. Burdin, l'assessore sig. Mestrallet, un capitano e due tenenti dei « chasseurs ». L'assessore tiene ritta una grande bandiera francese: all'incontro colla nostra scoppiano esultanti grida di « Viva la Francia! - Viva l'Italia! », mentre il Sindaco presenta in segno di omaggio il vessillo, simbolo della nazione francese, e le autorità di entrambe le parti si scambiano cordiali saluti. Si gradisce un abbondante servizio di vermouth offerto dal Municipio, poi si prosegue tutti insieme per la larga via principale, imbandierata, sino all'Hôtel Valloire.

Poichè è tardi, si passa tosto a sedere a pranzo sotto un gran padiglione in riva all'Arc, ornato di bandiere italiane e francesi intrecciate. Siamo in 160 a occupare tre lunghe tavole perpendicolari a quella d'onore, ove siedono il presidente Gonella, il conte Cibrario, i signori Fodéré e Regaud, il sindaco e l'assessore, il dott. Quenda e i dottori Demaison padre e figlio [1]). La minuta stampata ci spiega le portate dell'eccellente pranzo, servito da graziose cameriere e rallegrato da parecchie suonate della nostra fanfara. A tener alta la nota del buonumore e dell'entusiasmo, contribuiscono anche le bottiglie di Beaujolais, di Bordeaux, e sopratutto di squisito Champagne, offerto dal sig. Regaud a nome della Sezione Lionese del C. A. Francese. Quando lo Champagne spumeggia nei calici, si alza il presidente Gonella e dice:

« Messieurs et chers collègues, — La traversée que les Alpinistes Italiens font aujourd'hui en Maurienne restera mémorable dans les annales du Club Alpin Italien. Cette journée, dans laquelle nous renouvelons le pacte de fraternité qui existe depuis tant d'années entre nous, restera gravée dans nos meilleurs souvenirs.

« C'est à moi que revient, en cette réunion agréable et solennelle, le plaisir et l'honneur d'adresser au nom de mes collègues du Club Alpin Italien un salut cordial à nos vaillants confrères les Alpinistes Français et à Messieurs Fodéré et Regaud, les dignes représentants du Club Alpin Français. Qu'ils acceptent l'accolade que les Alpinistes Italiens leur offrent de grand cœur.

« Messieurs et cher collègues, — Au milieu de ces drapeaux, dont les plis se sont confondus autrefois sur le champ de l'honneur et de la victoire et qui représentent le passé et le présent de cette terre ancienne et forte, je porte un toast de tout cœur à la Savoie, dont le nom est doublement cher aux Italiens; à cette Savoie hospitale dont les alpinistes aiment les belles montagnes et estiment la population laborieuse et honnête; et je complète ce toast en vous invitant à boire à M.r le Maire et à la ville de Lanslebourg.

« J'invite enfin mes collègues à envoyer un toast à la prospérité du Club Alpin Français, et j'acclame avec vous à la gloire de la France et à son Président M.r Loubet ». (*Applausi*).

---

[1]) Erano stati invitati anche il Sotto-prefetto di Saint-Jean de Maurienne e il comandante del 18° battaglione alpino dei „ chasseurs „, ma, non avendo essi potuto intervenire per ragioni di servizio, ne espressero entrambi il loro vivo rincrescimento con gentili lettere attestanti simpatia per l'Italia.

Sorge poscia l'avv. REGAUD e con voce commossa ringrazia per le espressioni cortesi e patriottiche con cui l'avv. Gonella volle salutare la Savoia, la Francia, il C. A. Francese; dice rincrescergli che non abbiano potuto intervenire molti altri suoi colleghi, ma a nome di essi saluta con fraterno affetto i congressisti italiani e si rallegra della loro alpinistica traversata con la squillante fanfara che echeggiò sulle alte creste, nè si meraviglia delle due ascensioni compiute in numerosa comitiva con le balde e gentili alpiniste che vede presenti. Accennando alle bandiere intrecciate di Francia e Italia e alle visite del nostro Re a Parigi e del Presidente Loubet a Roma, inneggia alla costante unione dei due popoli latini e dice che i migliori patrocinatori dell' «entente »

L'ENTRATA IN LANSLEBOURG.

*Da fotografia del socio Pompeo Acquistapace di Milano.*

cordiale fra i medesimi sono gli alpinisti, poichè riconosce più che mai vero il detto, che, se una volta le Alpi separavano i popoli limitrofi, ora li riuniscono; infine, esprime i più fervidi voti di salute e prosperità al Club Alpino Italiano e alle altre Società Alpine, al presidente Gonella, a tutti i colleghi presenti, e alza il calice in onore della Regina e del Re d'Italia. (*Applausi ed evviva prolungati*).

Parla ancora il Sindaco BURDIN per porgere il saluto del suo paese e della valle, i cui abitanti sono lieti di accogliere così grande rappresentanza di alpinisti italiani e terranno memorando l'attuale festoso convegno.

A questi discorsi, la fanfara alterna la Marsigliese e la Marcia Reale, che i convitati, alzati in piedi, applaudono fragorosamente.

Si esce a fare una visita al paese, breve però, chè per l'ora avanzata conviene affrettare la partenza pel Moncenisio. Gli omnibus che ci hanno già servito son lì pronti con supplemento di cavalli e

muli, trattandosi di vincere un dislivello di oltre 700 metri, su un percorso di 10 chilometri in continua salita. La maggior parte dei congressisti ne approfitta; gli altri e le guide si avviano a piedi per la ripida scorciatoia o strada della « Ramasse », che evita tutta la carrozzabile sino al sommo del valico (m. 2100), ove sorge la casa di ricovero N. 18. Di giorno, tanto una strada che l'altra sono di percorso dilettevole, sia nei tratti scoperti che lasciano ammirare il panorama della valle, sia nei tratti che attraversano la foresta di annose conifere che ammanta la pendice; ora sono le 19 e sta per farsi notte. I viaggiatori pedestri arrivano assai prima delle vetture all'incontro delle due strade e fanno breve tappa nelle rustiche cantine a ristorarsi con qualche cordiale, ma poi le vetture guadagnano sui primi nel tratto dal Colle all'Ospizio (m. 1924) per 5 chilometri in lieve discesa, cosicché nello spazio di mezz'ora, verso le 21,30, siamo tutti radunati nel Grand-Hôtel-Ospizio, esercito dai signori Faure e Gravier. Ci danno il benvenuto i signori villeggianti e il colonnello Brandi, comandante il presidio locale. Alle 22 ci viene servito un buon pranzo, quale tardivo, ma logico naturale epilogo della laboriosa giornata. Poco lungi, per oltre un'ora, durante il tragitto notturno attraverso l'altipiano, si sono lanciati numerosi razzi multicolori dalle circostanti alture per festeggiare il nostro arrivo, ma il bisogno di ristoro e di riposo fece sì che non tutti hanno potuto ammirare il fantastico spettacolo.

La distribuzione degli alloggi, giusta la designazione preventiva, per la quale ciascun congressista ha ricevuto apposito scontrino numerato, si svolge con ordine e senza incidenti notevoli. Si ritirano i bagagli giunti colle vetture e radunati all'ingresso dell'albergo, poi si va a prender possesso del rispettivo letto. Un piccolo numero trova alloggio nell'albergo stesso; gli altri nelle vicine camere dell'Ospizio, o in due vasti cameroni dell'annessa caserma, gentilmente concessi dal Comando del presidio locale, che usò verso i congressisti le maggiori cortesie e la più larga ospitalità.

## AL MONCENISIO

(4 settembre)

### Le gite alla Punta Clairy e al Colle del Piccolo Moncenisio.

Non c'è nulla da ridire, se gli iscritti alle gite dal Moncenisio lasciano protrarre alquanto la sveglia. Formata la comitiva che deve salire alla Punta Clairy (m. 3165), essa parte alle 7,30 sotto la direzione dei soci Livio Rossetto-Casel e Ferruccio Guidetti: sono 24 alpinisti e 9 guide. Per una strada che contorna il lago a levante e a mezzodì, si dirigono al Colle della Beccia (m. 2710), ove si fermano mezz'ora per la colazione, indi, con facile salita,

alle 12,30 riescono sulla vetta, che sorge sulla cresta di confine. Un po' di nebbia che avvolge la punta è così compiacente da innalzarsi anch'essa e lasciar scorgere una porzione del panorama, ma per poco, sicchè dopo dieci minuti ripartono e in meno di tre ore ritornano all'Ospizio.

Ancor più tardi, alle 8 1|4, parte la comitiva di una cinquantina di congressisti, diretta al Colle del Piccolo Moncenisio (m. 2184). È una passeggiata comoda e dilettevole di due ore attraverso pascoli ondulati, e, giunti sul colle, si ha la veduta dell'imponente gruppo d'Ambin. Questi gitanti sono già di ritorno alle 12 1|2.

Tutti gli altri si trattengono all'Ospizio, ne visitano i locali e la chiesa, e fanno brevi passeggiate nei dintorni, lungo lo stradale napoleonico, alla pineta, al lago, e più oltre fino ad un casolare in cui v'ha un bazar di molti oggetti utili e di ceramiche savoiarde, che vanno a ruba. Non è qui il caso di descrivere l'altipiano del Moncenisio col suo gran lago, nè il movimento dei militari, il transito di viaggiatori, il piccolo mercato della domenica, la vita dei villeggianti all'albergo, chè il sito è ormai troppo noto e descritto da centinaia di scrittori, compreso il De Amicis che ne fece argomento di un suo magistrale articolo.

Ai pochi congressisti giunti da Torino la sera precedente, altri se ne aggiungono nel mattino, circa quindici in tutto, ed arrivano ad ore diverse in carrozza, in diligenza, in bicicletta, in automobile: fra essi notiamo il presidente Grober, i consiglieri Glissenti e Antoniotti della Sede Centrale del Club, il cav. Guido Rey, il colonnello comm. Andrea Cerri, reduce da un viaggio in America, e i signori Regaud e Fodéré. Arriva pure il sottoprefetto di Susa, cav. Pettinati, colla famiglia.

Quante istantanee, quante belle vedute si avrebbero in un sito così alpestre e pieno di vita, ma i congressisti, in omaggio alle disposizioni dell'autorità militare, con esemplare disciplina consegnarono gli apparecchi. Così, per avere qualche veduta-ricordo del Moncenisio, bisogna acquistare delle cartoline illustrate.

Alle 12,30 la campana dell'hôtel chiama a colazione.

### La riunione per l'ordine del giorno della seduta del Congresso.

A norma del regolamento sociale per i Congressi alpini, devono radunarsi prima della seduta i rappresentanti delle Sezioni del Club per stabilirne l'ordine del giorno. Questa riunione ha luogo alle ore 15,30 nella sala di lettura del Grand-Hôtel, sotto la presidenza del presidente Grober. Egli premette che alla seduta leggerà la sua consueta relazione annuale sull'andamento del Club, a cui farà seguire un'altra relazione sull'attività del medesimo nell'ultimo decennio. Indi annunzia che sono pervenute due proposte da mettersi in discussione.

Una è del prof. Francesco Porro, della Sezione di Cremona, per invitare il Club Alpino a proseguire d'accordo col Governo e con altre istituzioni, lo studio del movimento dei ghiacciai nelle nostre Alpi, creando un'apposita Commissione nazionale. Questa proposta è appoggiata dal Comitato permanente dei

Congressi Geografici, il quale, in seguito alle deliberazioni dell'ultimo Congresso Geografico in Napoli, raccomanda pure che il Club Alpino favorisca le esplorazioni e gli studi speleologici e concorra allo studio sistematico delle frane in Italia, intrapreso dalla Società Geografica Italiana. Il Presidente soggiunge che circa lo studio dei ghiacciai si è già deliberato, in altri congressi e assemblee di delegati, di favorirlo, e che si tratterebbe ora di decidere se è il caso di unirsi con altre Società e col Governo per proseguirlo su più vasta scala e con maggiori mezzi. — La proposta è accolta per la discussione nella seduta del Congresso.

La seconda proposta è del socio Aglauro Ungherini, della Sezione di Torino. Con essa chiede che il Club Alpino assegni una pensione alle guide non più abili al servizio. Il Presidente fa osservare che, se l'idea è umanitaria e tale da meritare di esser presa in considerazione, non gli pare di facile attuazione, sia pel modo di trovare gli occorrenti mezzi finanziari, sia per la disparità del servizio che fanno le guide. Interloquiscono parecchi rappresentanti, fra cui *Gonella*, che dice non essere la proposta di competenza del Congresso, trattandosi di materia finanziaria, e *Cibrario*, che spiega come il dare pensioni alle guide riesca di grave carico alle Sezioni che ne hanno un gran numero di arruolate, alle quali già sono tenute a dar sussidi in caso di disgrazia. Non essendovi formale opposizione, la proposta è accolta per l'ordine del giorno.

Il prof. Cigliutti, rappresentante della Sezione di Roma, esprime, anche a nome di parecchi colleghi, il desiderio e la convenienza che si eviti di tenere i congressi negli ultimi e nei primi giorni dei mesi, poichè in tali epoche molti soci sono impediti dagli affari a prendervi parte. Il presidente accetta che si esponga alla seduta, come raccomandazione, il suespresso desiderio.

Alle ore 16 la riunione è sciolta.

### La seduta del Congresso.

Alle ore 16, davanti al Grand-Hôtel, si forma il corteo dei congressisti, preceduto dalla fanfara delle guide e dal vessillo del Club affidato al sig. Paolo Gastaldi, vice-segretario della Sezione di Torino. Al suono d'una marcia, il corteo s'avvia alla pineta che sorge dietro l'Ospizio, ove fu deciso di tenere la seduta pubblica del Congresso. In una radura, ove è preparato il tavolo per la presidenza e un tavolino per i corrispondenti di giornali, siedono sparsi sull'erba i congressisti, gli invitati, parecchi ufficiali e molte altre persone, cui interessa la singolarità dell'avvenimento. Gli alberi all'intorno sono ornati di trofei di bandiere italiane e francesi.

La seduta rimarrà certo memoranda in quanti hanno la fortuna di assistervi, poichè mai si tenne così numerosa e importante adunanza ad un'altezza di duemila metri sul livello del mare, in un ambiente cotanto solenne e alpestre, e con carattere di patriarcale semplicità. Fra lo scampanio delle mandre pascolanti, e l'ingrato rombazzo degli automobili che tratto tratto guizzano sul vicino stradale, e il soffiare crescente del vento fra i rami, con una temperatura che discende a dieci gradi, si svolge l'ordine del giorno poco prima stabilito, che trattiene tutti per quasi due ore in costante attenzione, quanta è difficile ottenere nel consueto ambiente delle assemblee cittadine.

# Verbale dell'Adunanza del XXXV Congresso Nazionale

*tenutasi il 4 settembre 1904 nella pineta presso l'Ospizio del Moncenisio.*

Alle ore 16,15 seggono al banco della Presidenza il comm. avv. Antonio GROBER, Presidente della Sede Centrale del C. A. I., il conte avv. Luigi CIBRARIO, Vice-Segretario generale, il cav. dott. Francesco ANTONIOTTI e il cav. avv. Fabio GLISSENTI, Consiglieri, il cav. avv. Francesco GONELLA, Presidente della Sezione di Torino e il cav. Vittorio PETTINATI, Sotto-Prefetto di Susa.

Sono presenti i rappresentanti e molti soci di 21 Sezioni del C. A. I., cioè: Aosta, Belluno, Bergamo, Biella, Bologna, Brescia, Cremona, dell'Enza (Parma e Reggio), Firenze, Lecco, Ligure (Genova), Messina, Milano, Monza, Napoli,

LA SEDUTA DEL CONGRESSO AL MONCENISIO [1]).

Roma, Torino, Varallo, Venezia, Verona e Verbano (Intra). Sono inoltre presenti i seguenti rappresentanti ufficiali di altre Società Alpine: ing. Giovanni Bearzi della Società Alpina Friulana, dott. Giuseppe Garbari della Società degli Alpinisti Tridentini, sig. Ario Tribel e sig. Giuseppe De-Mulitsch della Società Alpina delle Giulie, avv. Francisque Regaud segretario della Sezione di Lione del Club Alpino Francese, e sig. Barnaba Fodéré presidente della Sezione di Moriana dello stesso Club. Il cav. Gonella rappresenta anche il Club Alpino Fiumano, del quale è socio onorario.

Parla prima il presidente GONELLA e dice:

« Il saluto, che mi è grato di rivolgervi prima che prenda la parola il nostro Presidente, deve compendiare quanto hanno potuto costantemente manifestarvi i colleghi della Sezione di Torino in tutti questi brevi giorni di gradita peregrinazione sui monti.

[1]) Questa veduta fu presa ed è pubblicata col permesso dell'autorità militare.

« Voi potete essere persuasi che siete stati i benvenuti fra noi e che noi siamo lieti ed orgogliosi di salutare quassù i rappresentanti delle Sezioni consorelle e quelli di tutte le altre Società a cui siamo uniti da comunione di intenti e di ideali.

« L'annuo Congresso degli Alpinisti Italiani ha essenzialmente per iscopo la visita di una regione alpina; perciò noi abbiamo voluto portare i colleghi ad inaugurare un nuovo grande Rifugio, che rappresenta il progredire della Sezione nostra, e recarvi fra quei monti che più di tutti e forse i primi ricordano le origini del Club Alpino Italiano.

« Nell'organizzare l'itinerario del XXXV° Congresso degli Alpinisti Italiani abbiamo procurato che vi potessero partecipare e i giovani e gli anziani, gli animosi ed i pacifici, tutte le età e tutte le forze, cosicchè tutti potessero riportare un gradito ricordo di queste belle regioni.

« Prima di por fine a queste mie brevi parole, voglio ancora dirvi il perchè la Sezione di Torino fu indotta a fissare al Moncenisio la solenne Adunanza di questo nostro Congresso. Ci parve innanzi tutto opportuno di riunirci in una località, la quale armonizzasse col carattere e cogli ideali dell'Istituzione nostra, in una regione consacrata da tante storiche memorie. Infine, fummo ancora spinti a far convenire in questa alta regione alpestre i colleghi Italiani, persuasi di poter favorire su questa « Porta » d'Italia, il gradito intervento dei colleghi d'oltre Alpi e rendere vieppiù saldi quei vincoli che ad essi ci uniscono in un ideale comune.

« Ho finito e prego il benemerito nostro Presidente comm. Grober di assumere la Presidenza di questo Congresso ».

Il presidente GROBER invita i signori BEARZI, GARBARI, TRIBEL, REGAUD e FODÉRÉ, quali rappresentanti ufficiali di altre Società Alpine, e il colonnello BRANDI quale rappresentante dell'Esercito, a prendere posto al banco della Presidenza. A mano a mano che si presentano, essi vengono salutati da vivi applausi, specialmente insistenti pei rappresentanti dei Tridentini e del C. A. Francese. Indi il Presidente prosegue col seguente discorso:

« Reco il nostro primo cordiale saluto a voi, egregi rappresentanti delle Società Alpine consorelle, che, onorando del vostro sempre desiderato e gradito intervento il nostro Congresso, ci porgete lusinghiero attestato dei vostri sentimenti di cara fratellanza; di quella fratellanza, che si cementa così forte nella pura atmosfera degli alti monti, in questa specie di territorio internazionale, libero e aperto agli abitatori del mondo, in questa zona neutra, superiore ad ogni confine politico fra nazione e nazione e ad ogni effimera divisione artificiale del genere umano sulla faccia della terra.

« Egregi colleghi: S. M. il Re, come già vi è noto, si è compiaciuto di accordare il Suo alto Patronato a questo nostro Congresso, esprimendo la Sua simpatia alla nostra Istituzione, e con questo atto significantissimo del Suo sovrano favore e con parole sommamente benevoli e lusinghiere. Così il nostro Augusto Presidente Onorario ci volle ancora una volta dimostrare come Egli pure senta sempre vivo nell'animo Suo l'atavico amore a questi monti, che furono culla alla Sua gloriosa Dinastia, e che, simboli di libertà e di indipendenza, ispirarono ai Suoi magnanimi antenati l'alto e generoso proposito di affrancare la Patria da ogni servitù paesana e straniera. Io sono sicuro di interpretare l'unanime sentimento vostro, inviando a S. M. il Re il nostro affettuoso e reverente saluto, da questa storica altura, che per tanti secoli salutò i Conti e i Duchi di Savoia e poi i Re di Sardegna, quassù transitanti dall'una all'altra parte del loro alpestre dominio. (*Applausi*).

« Ricordando poi che nel precedente Congresso di Torino la Maestà del Re era rappresentata da un giovane e valoroso Principe della sua Casa, il quale probabilmente sarebbe anche oggi fra noi, se i doveri del suo elevato ufficio non lo tenessero in questo momento molto lontano dal suo paese, io ritengo

parimente di avere lo spontaneo e caldo assenso di voi tutti al saluto, che mando a S. A. R. il Duca degli Abruzzi, valentissimo collega nostro, lustro e onore del C. A. I., al quale egli, con le sue ardite imprese sulle Alpi, coi suoi splendidi trionfi nell'Alaska e presso al Polo, recò largo tributo di invidiata gloria. (*Applausi*).

« Nessuna seduta ufficiale di Congresso, per quanto io ricordi, si tenne mai in aula così elevata e maestosa, nessun Congresso ebbe mai, come questo, carattere così spiccatamente e prettamente alpino; e di ciò vuole essere data ed io do ampia lode alla Sezione Madre del C. A. I, che in qualsivoglia manifestazione della sua infaticabile operosità sa mantenersi sempre scrupolosamente fedele alle pure tradizioni, all'indole genuina, allo schietto carattere della nostra Istituzione.

« Voi, dopo aver compiuti i doverosi atti di amministrazione nella nostra sede sociale, iniziaste il classico programma del Congresso con una geniale riunione in quella meravigliosa vedetta del Monte, che è vanto e decoro di questa nostra Sezione, in cui sono raccolte tante belle e care memorie del nostro Club, e dove di giorno in giorno si vanno accumulando tanti modesti ma pure preziosi tesori d'arte, di industria, di fauna e di flora alpina.

« Da quel santuario dell'alpinismo italiano prendeste le mosse per visitare un bellissimo lembo delle nostre Alpi Occidentali, la cui splendida illustrazione, offertavi in dono prezioso dalla munifica Sezione, acuì in voi il desiderio di ammirarne sul posto le maestose bellezze; e lassù, nel cuore di quella regione, dove nacque e si elevò a tanto simpatica fama di guida geniale e valente il compianto Toni dei Tuni, inauguraste un grandioso monumento all'insigne alpinista scienziato, che fu il principale, il più valoroso, il più costante e benemerito cooperatore di Quintino Sella nella creazione del C. A. I., nel reggerne i primi passi vacillanti, nell'assicurarne la virile esistenza.

« Di Bartolomeo Gastaldi e delle sue molte e grandi benemerenze già fu detto senza dubbio egregiamente nell'atto solenne, in cui dedicaste al suo glorioso nome il nuovo magnifico edificio, che non è più un semplice rifugio, ma un vero albergo; ed io non ne dirò altro, perchè certamente non ne saprei dir meglio; tengo tuttavia a rinnovare in questa adunanza il riconoscente saluto nostro alla sua venerata memoria.

« Reso nell'altipiano del Claussinè tanto omaggio a tanto nome, saliste le vette eccelse, che, genii tutelari, vegliano alla felicità delle due genti vicine; e, superati gli alti valichi, attraverso i quali esse si stendono la mano amica, scendeste, ospiti benvenuti e festeggiati, a recare il saluto fraterno ai colleghi francesi fin sulla soglia di casa loro. Quassù, infine, si volle ufficialmente sancito il rinnovato patto di fraterna amicizia fra i colleghi delle due nazioni sorelle.

« Magnifico programma è questo, che si inspirò al motto « excelsior » in ogni suo più alto e nobile significato; programma in tutto degno della Sezione, che da Torino ha nome e che ha sede in Torino. Con un plauso cordiale e caloroso a questa insigne, patriottica e benemerita Sezione e a chi così degnamente la presiede e dirige, io apro la seduta del 35° Congresso degli Alpinisti Italiani ».

I congressisti applaudono con ripetuti evviva alla Sezione di Torino, e la fanfara ripete una delle sue suonate.

Il vice-segretario CIBRARIO legge le lettere e i telegrammi di adesione e di saluto pervenuti al Club Alpino Italiano da varie Società Alpine e da Soci.

Dal Presidente del *Club Alpino Siciliano*, che al banchetto di Torino fu rappresentato dal socio avv. Guarnieri:

« Auguriamo splendida riuscita Congresso: ne seguiremo con vivo interesse « i lavori. — Prof. SALINAS, presidente ».

« Agli Alpinisti Italiani, radunati a Congresso, invia dal Quarnero un fra« terno saluto il *Club Alpino Fiumano* ».

« Con vivo rincrescimento non posso assistere al 35° Congresso Alpino ita-
« liano. A nome della *Sezione Alpi Marittime del C. A. Francese* invio agli
« alpinisti italiani i migliori sentimenti di cordialità e fratellanza alpina, au-
« gurando vivamente splendido successo della vostra riunione: ci uniamo col
« pensiero ai colleghi presenti per applaudire di cuore la valente Sezione di
« Torino. - DI CESSOLE, presidente ».

« Il *Club Alpino Svizzero*, con rincrescimento di non potersi far rappre-
« sentare personalmente, prega i colleghi italiani di gradire l'espressione della
« sua devota simpatia in occasione del 40° anniversario del Club Alpino Ita-
« liano. — Il presidente centrale, dott. SCHÖPPFER ».

Lo stesso presidente aveva già inviato precedentemente una gentile lettera di ringraziamento e di scusa, con auguri di prosperità al C. A. I.

« Al Congresso italiano invia i più amichevoli auguri e i più cordiali alpi-
« nistici saluti il *Consiglio Centrale del Club Alpino Tedesco-Austriaco* ».

Il presidente HANS BIENDL del *Club Alpino Austriaco* inviò una lettera per scusarsi di non poter intervenire al Congresso, augurandone buona riuscita.

Il presidente dell'*Alpine Club* di Londra, Sir *W. Martin Conway*, inviò per lettera l'augurio al C. A. I. di progredire per altri quarant'anni col successo e col vantaggio ottenuti nel passato.

Il presidente ALLIX della *Società dei Turisti del Delfinato*, in una sua lettera con cui scusasi di non poter intervenire, scrive: « Noi saremo con voi di
« cuore e i nostri spiriti si raggiungeranno al disopra delle cime. Onore al
« valente Club Alpino Italiano! Onore al suo nobile Paese! E un saluto cor-
« diale a tutti gli amici della montagna riuniti al Moncenisio ».

PAOLO LIOY, ex-presidente del C. A. I., telegrafò al presidente Grober: « Vogliate farvi interprete dei miei affettuosi saluti e auguri agli alpinisti,
« memore sempre della loro benevolenza ». (*Applausi*).

L'ottuagenario « papà » STRAMBIO, altra volta assiduo ai Congressi, telegrafa fra altro l'augurio « che da cotesta altezza, ove rifulge lo stesso sole
« sull'Italia e sulla Francia, scenda l'eco dell'auspicata corrente di perenne
« amore e fratellanza ». (*Applausi*).

Telegrammi e lettere di saluto hanno pure inviato: il Presidente della Società Meteorologica; il dott. ALESSANDRI, dalla Capanna Regina Margherita sul Monte Rosa, dove risiede come Direttore dell'Osservatorio; il comm. PALESTRINO vice-presidente della Sede Centrale del C. A. I.; il prof. CALDERONI, presidente della Sezione di Cremona; i soci della Sezione di Torino OSCAR e GUSTAVO RAITHEL (da Napoli), ARRIGO, CASANA, GROSSO, HESS, MUSSA, NASI; il socio SPECHEL della Sezione di Milano.

Da Ala di Stura è pervenuto un telegramma dell'ing. POMBA, che dà buone notizie dell'avv. SEMMOLA caduto durante la gita alla Ciamarella.

Il socio Camandona, della Sezione Ligure, comunica un telegramma giuntogli dal suo presidente sig. BOZANO, con cui manda saluti ai congressisti e al presidente Grober, auguri pel florido avvenire del Club e ringraziamenti alla Presidenza della Sezione di Torino, anche a nome dei soci della Sezione Ligure.

Il presidente GROBER, giusta l'ordine del giorno poco prima formulato, legge, fra la continua attenzione e soddisfazione generale, la *Relazione sull'andamento del Club nel decorso anno*, e dopo gli applausi con cui è accolta legge la *Relazione sull'attività del C. A. I. nell'ultimo decennio*, che termina non meno applaudita. Nel tratto in cui nella prima relazione spiega la meravigliosa attività della Sezione di Torino, i congressisti approvano con vivissimi applausi, e quando accenna all'opera pregevole pubblicata dal collega Guido Rey, questi viene salutato con un applauso lungo, caloroso, unanime.

Nella seconda relazione, l'elogio rivolto alle guide di Courmayeur è pure accolto con uno spontaneo significante applauso.

Le due relazioni, abbenchè lette al Congresso, facendo esse parte degli atti ufficiali del Club, vengono pubblicate in altra parte di questo fascicolo.

Il presidente GROBER legge la lettera con cui il socio sig. Aglauro UNGHERINI di Torino presenta all'approvazione del Congresso la seguente proposta:

« E' accordata sulla Cassa centrale del C. A. I. una pensione annua alle « guide del C. A. I. esonerate per età dal servizio, pensione che sarà pro« porzionale agli anni di servizio prestati ».

Nella lettera, il proponente, scusandosi di non poter intervenire al Congresso, fa considerare i servizi resi dalle guide, i loro sacrifizi, la loro grave responsabilità, e l'insufficienza dell'apposita Cassa di soccorso per rimunerarle, poichè non provvede che temporaneamente e saltuariamente in caso di malattia o disgrazia, e raccomanda che si studi il modo di provvedere alla pensione, falcidiando su spese non strettamente necessarie.

Il Presidente apre la discussione sulla proposta, ma poichè nessnno accenna a parlare, fa osservare che essa, pur essendo mossa da un sentimento generoso, che tutti gli alpinisti hanno nell'animo e che indurrebbe ad accoglierla, è tuttavia di difficile attuazione; inoltre egli ritiene che non sia di competenza del Congresso il discuterla e l'approvarla, formando essa una questione d'ordine finanziario, di spettanza dell'Assemblea dei Delegati. Chiede però se i congressisti credono di farne oggetto di discussione.

Da parecchie parti si risponde negativamente, confermando le premesse del Presidente, per cui questi dichiara che sulla proposta Ungherini si passa all'ordine del giorno, esprimendo però l'augurio che possa col tempo essere esaudita per la buona causa a cui si ispira.

Il Presidente GROBER passa a leggere la lettera del prof. Francesco PORRO, socio della Sezione di Cremona, con cui, dopo aver dato breve notizia dei suoi recenti studi sui ghiacciai della catena del Monte Bianco, colla conclusione che il periodo di regresso dei medesimi pare ormai terminato per dar luogo ad una nuova fase di avanzamento, presenta all'approvazione del Congresso il seguente *ordine del giorno:*

« Il Congresso del C. A. I., confermando il voto del precedente Congresso « del 1894 in Torino; aderendo al voto dell'ultimo Congresso Geografico di « Napoli; considerando l'importanza dello studio sistematico dei movimenti « dei ghiacciai in conformità al programma della Commissione Internazionale « istituita per tale scopo; riconosciuta l'utilità di tale studio sotto l'aspetto « scientifico e pratico, in relazione alla climatologia generale e locale al « problema idraulico e forestale, alla praticabilità delle alte regioni alpine e « dei valichi; invita la Presidenza della Sede Centrale a prendere l'iniziativa « di un accordo tra il Club Alpino, la Società Geografica Italiana ed i Mi« nisteri dell'Istruzione Pubblica, dell'Agricoltura, della Guerra e dei Lavori « Pubblici, perchè sia costituita e dotata dei mezzi necessari una Commis« sione nazionale per lo studio dei ghiacciai italiani ».

Legge inoltre la lettera inviata dal Presidente del Comitato permanente per i Congressi Geografici italiani, nella quale, esposto il voto del V° Congresso Geografico di Napoli di formare una Commissione italiana per lo studio dei ghiacciai, coordinante il lavoro dei singoli osservatori, valendosi del concorso dei Ministeri sovranominati, si chiede alla Presidenza del C. A. I.:

« 1) Se codesto Club Alpino intende di promuovere nuovamente lo studio « sistematico dei nostri ghiacciai e disporre a favore di esso, con determinate « cautele, di qualche sussidio pecuniario; — 2) se in questo caso intenderebbe di « operare da sè, o preferirebbe accordarsi con altri per costituire una speciale « Commissione cui spettasse il còmpito e la responsabilità del lavoro con «quelle norme che eventualmente fossero in precedenza fissate ».

Il Presidente, premesso un vivo elogio al prof. Porro per la competenza e l'assiduità con cui studia il movimento dei ghiacciai, plaude alla sua proposta; ritiene però che riesca assai laborioso e difficile il trattare per l'accordo con altri enti, e specialmente coi Ministeri, circa la formazione della citata Commissione; è pertanto d'avviso che l'ordine del giorno proposto debba interpretarsi come un voto pel C. A. I. di proseguire gli studi sui ghiacciai e di favorirli in tutti i modi possibili, confermando il voto del Congresso del 1894. La Sede Centrale del Club studierà e proporrà i mezzi per dare un impulso più efficace all'esplorazione dei ghiacciai italiani per mezzo dei suoi soci, e vedrà intanto se e come sarà possibile coordinarla a quella promossa da altri enti.

L'Assemblea approva, senz' altre osservazioni, di accogliere l'ordine del giorno Porro nel senso espresso dal Presidente.

Il prof. CIGLIUTTI, socio della Sezione di Roma, esprime il desiderio, condiviso da molti soci, che si eviti di tenere i futuri Congressi negli ultimi tre giorni e nei primi tre di qualsiasi mese, perchè in detti giorni molti soci sia commercianti, che industriali o professionisti, essendo maggiormente impegnati dagli affari, non possono intervenire al Congresso.

Il Presidente riconosce giustificato il desiderio suesposto e lo accetta come raccomandazione da rivolgersi alle Sezioni che vorranno tenere i Congressi.

Il Presidente GONELLA propone di inviare un telegramma di ossequioso saluto a S. M. il Re, Presidente Onorario del Club [1]). Il consigliere GLISSENTI propone di ricambiare con telegramma i saluti inviati dall'ex-presidente Paolo Lioy. — Si approva con applausi.

Il socio colonnello CERRI, reduce da un viaggio nell'America del Nord, porta il saluto del *Sierra Club* di San Francisco di California. Dice che egli fu accolto con grande cortesia ed entusiasmo dagli italiani colà residenti e dal presidente del Sierra Club, a cui fu presentato dal benemerito dottor Paolo Devecchi, il quale, benchè da circa 25 anni viva a San Francisco, conserva al più alto grado il sentimento del patriottismo italiano, e non vi è circostanza di cui non approfitti per darne le prove più evidenti. Tutti gli Italiani che risiedono in California o vi passano — e ben lo sa il presidente Gonella, il quale, accompagnando il Duca degli Abruzzi alla spedizione del l'Alaska, trovò nel Devecchi un valente ausiliario — sono circondati delle più affettuose premure. Col dott. Devecchi devono pure essere ricordati il dottor Ollino di Asti, Derossi Pietro di Mondovì, Sbarbaro, ed altri ancora, tutti entusiasti quando possono incontrare in quelle lontane regioni un loro connazionale. Dal presidente del Sierra Club ebbe dunque l'incarico di farsi interprete di quei valorosi campioni dei monti, uniti in un solo ideale ai campioni delle Alpi. Egli quindi, a nome loro, grida: Viva l'Italia, viva il Club Alpino Italiano! (*Applausi lunghi e calorosi*).

Il presidente GROBER, crede di interpretare i sentimenti dell'Assemblea, mandando un affettuoso fraterno saluto al Presidente del Sierra Club di San Francisco.

Dice infine che non si può designare la sede del prossimo Congresso, perchè nessuna Sezione presentò domanda in proposito.

La riunione è sciolta alle ore 18.

*Il Presidente del Congresso*
ANTONIO GROBER

*Il Segretario del Congresso*
LUIGI CIBRARIO

---

[1]) S. M. il Re fece esprimere il suo Sovrano gradimento con ringraziamenti per mezzo di S. E. il Ministro della R. Casa, che inviò da Racconigi il seguente telegramma. Esso fu ricevuto a Susa e letto al pranzo di chiusura del Congresso.

" Presidente Grober. — S. M. il Re, lieto di ricevere l'omaggio devoto degli Alpi-
" nisti Italiani convenuti a Congresso, mi commetteva di ringraziarli cordialmente in
" Suo nome e confermar loro la Sovrana simpatia e benevolenza.

" Il Ministro: E. PONZIO-VAGLIA ".

**Il pranzo offerto dalla Sezione di Torino.**

Dopo la seduta, i congressisti ritornano con fanfara e bandiera al Grand-Hôtel. Ivi, alle ore 19, ha luogo il gran pranzo sociale offerto dalla Sezione di Torino ai congressisti delle altre Sezioni e delle Società Alpine. Le sale sono ornate di bandiere italiane e francesi. A ciascun posto vi è la minuta stampata, che annunzia, fra le varie portate, la rinomata trota del lago del Moncenisio e quattro vini di scelta qualità. Si hanno pure in dono alcune cartoline colla veduta del Rifugio Gastaldi.

Alla tavola d'onore nella gran sala siede il presidente Grober fra i signori Regaud e Fodéré; seguono ai lati il presidente Gonella, il colonnello Brandi, il tenente colonnello di artiglieria cav. Arata, il maggiore cav. Mollà, i signori ing. Bearzi, dott. Garbari e Tribel, i consiglieri della Sede Centrale Antoniotti, Cibrario e Glissenti, i rappresentanti di Sezioni, Fantini, Fossati, Cesaris-Demel, Contarino, Viglezio, Camandona, Fontana, Bruno, ecc. Sono pure presenti la signora De Mulitsch, e le signorine Fodéré, Bona e Viglezio.

Il servizio ai 160 commensali si svolge benissimo colla cooperazione di alcune guide. A metà del banchetto una entusiastica ovazione alla Sezione di Torino, che si ripete di sala in sala, esprime il vivissimo gradimento con cui è accolta la distribuzione di una artistica targhetta-ricordo in metallo bianco, eseguita dal rinomato Stabilimento S. Johnson di Milano, su bozzetto originale dello scultore torinese E. Rubino. Vi è rappresentato in rilievo un alpinista che avanza con passo franco e ardito su un ripido pendìo nevoso, infiggendo la piccozza nella neve, attratto da una vaga figura di donna, rappresentante il fascino delle Alpi. Presso il lembo superiore è incisa la scritta: CLUB ALPINO ITALIANO — SEZIONE DI TORINO, e nella facciata posteriore la leggenda: XXXV CONGRESSO DEGLI ALPINISTI ITALIANI — MONCENISIO MCMIV. Tutti ammirano e lodano la finissima esecuzione del geniale lavoro.

Lo stappare dello « champagne » annunzia che entrano in campo gli oratori, primo il presidente GROBER, sempre elevato e corretto, sia nel pensiero che nella forma.

« Su questa altura, donde i nostri sguardi, e con essi i nostri memori pensieri, si rivolgono al paese vicino, di cui percorreste un lembo così pittoresco e simpatico, l'animo nostro è agitato da un'onda di ricordi e di sentimenti, che trabocca in espressioni di gratitudine e di affetto. Noi ricordiamo, con un sentimento di filiale venerazione, che la terra di Savoia fu madre a quella gloriosa Famiglia, che con tanta fortuna regge le sorti della Patria nostra; che di là si mossero i primi passi sulla lunga via scabrosa, che mise capo all'unità italiana; che là nacquero e si educarono alla nobile scuola della virtù civile e del valore militare tanti prodi e insigni cooperatori al risorgimento nazionale; e la molte volte secolare comunanza di vita e di aspirazioni, di lotte e di sventure, di trionfi e di glorie, è impressa a caratteri indelebili e religiosamente custodita nel sacrario delle nostre patriottiche memorie. E

noi non possiamo oggi fare a meno di rievocare, coll'animo commosso, tanti ricordi e tristi e lieti, che rendono quella terra a noi perennemente e profondamente cara. Che se quel principio, da noi invocato per ricongiungere in un solo corpo le sparse membra della nazione, valse del pari a riunire quel nobile lembo di terra francese alla sua grande madre patria, esso non valse tuttavia a scemare in noi l'antico e sempre vivo amore per essa. Io mando perciò un affettuoso saluto alla Savoia e levo il calice alla sua prosperità. (*Vivissimi applausi e grida Viva la Savoia!*).

« Ma insieme a quello per la Savoia, un altro saluto erompe dai grati animi nostri. Parecchi eserciti francesi, sopratutto in quella per noi tristissima età di mezzo, in cui gli italiani erano stranieri in Italia, percorsero questo altipiano, per scendere nelle nostre contrade, non sempre apportatori a noi di benefico ausilio; ma uno solo di quegli eserciti noi vogliamo ricordare, e lo ricordiamo col cuore riboccante di gratitudine, ed è quello, che nella primavera del 1859, primavera del risorgimento nazionale, passò quassù, per recarsi a versare il suo sangue generoso sui campi di Palestro, di Magenta e di Solferino, per la redenzione d'Italia. (*Fragorosi e prolungati applausi*).

« Cari Colleghi Francesi, questi applausi vi dimostrano che il sentimento di riconoscenza non è ancor morto nei cuori italiani (*nuovo scroscio di applausi*). Io reco un caldo e riconoscente saluto alla Francia. (*Grida entusiastiche di Viva la Francia, Viva l'Italia!*).

« Ma l'alpinismo reca sulla sua bandiera e nei suoi intenti un ideale di pace e di fratellanza universale; gli alpinisti sono apostoli di fratellanza e di pace fra le nazioni. Perciò, mentre auguro che su questa altura, come i colleghi in alpinismo, così i camerati d'armi delle due nazioni sorelle si stendano sempre fraternamente la mano, e che i due popoli creati per amarsi cooperino ognora insieme, con feconde opere di pace perenne, al continuo progresso della comune civiltà latina, faccio i migliori voti per l'avvenire del Club Alpino Francese e bevo al trionfo degli alti ideali dell'alpinismo in ogni parte del mondo ». (*Vivissimi applausi*).

Vivissima attenzione si fa all'alzarsi del sig. Regaud, le cui felici ed inspirate espressioni sono frequentemente salutate da entusiastiche ovazioni. Egli dice di non aver mai rimpianto come ora di non sapersi esprimere nella bella e divina nostra lingua: la comprende però e gli riuscì di afferrare tutte le espressioni di simpatia alla Francia e di elogio al Club Alpino Francese pronunziate a Lanslebourg e oggi alla seduta del Congresso e al banchetto, come pure riuscì a comprendere dalla relazione del Presidente Grober quale immenso e utilissimo lavoro abbia compiuto finora il C. A. I. E' ben lieto perciò di iscriversi socio nel nostro Club, che già accoglie molti altri suoi connazionali. Come rappresentante della più numerosa Sezione del C. A. Francese, si rende interprete dei loro sentimenti di simpatia e di affetto verso i colleghi italiani e presenta le scuse del suo presidente sig. Gabet, che non potè con lui intervenire a questa festa alpinistica. Gli rincresce che i Congressisti non siansi trattenuti di più nella pittoresca Savoia ed esprime il voto che la Sezione di Torino si faccia iniziatrice di un Congresso internazionale; essa troverà presso la Sezione Lionese dei soci premurosi di sciogliere il debito di riconoscenza che sentono di avere per le accoglienze e le facilitazioni avute quando fecero in comitiva sociale dei lunghi viaggi attraverso l'Italia. Ricorda la sua visita a Torino, il Museo Alpino e il panorama che vi ha ammirato, ed ora nuovo grato ricordo gli lascia questo Congresso, non di soli banchetti e di facili gite, ma di grandi corse alpine, ottimamente riuscite, e il ricordo gli sarà mantenuto dall'artistica targhetta ricevuta. La descrive con frasi geniali, definiendo la montagna « une maîtresse idéale qui ne trompe jamais ». E a dissipare nelle signore la minima ombra d'inconvenienza nel suo concetto, rivolge loro uno speciale brindisi con parole di ammirazione per la loro valentia alpinistica. Passando ad un altro ordine di idee, designa gli alpinisti quali apostoli

della pace e precursori dell'alleanza fra le nazioni; ricorda la celebre frase pronunziata da Adolphe Bénoît, qui al Moncenisio, in un convegno tenutosi fra le Sezioni di Susa e di Lione nel 1875, cioè: « Les Alpes qui nous séparaient hier, nous unissent aujourd'hui ». E ciò, malgrado il sussistere degli eserciti, che pur troppo paiono tuttora confermare il detto: « Si vis pacem para bellum ». Rivolge quindi un saluto rispettoso ai rappresentanti della milizia, e uno cordiale al Presidente Grober, che nel suo discorso dimenticò di parlare di sè e della sua recente ascensione al Monte Rosa per amore alla scienza; manda infine un fervido saluto alla Sezione di Torino, al suo presidente, a tutti gli alpinisti presenti e alle loro famiglie. *(Applausi vivi e prolungati).*

Succede il sig. Fodéré a ricordare che la Sezione di Moriana, che egli rappresenta, è limitrofa con quella di Torino, quindi hanno entrambe quasi comune il campo d'azione. Dice che, recandosi il giorno precedente a stringere la mano ai colleghi italiani sul Colle d'Arnas, si sentì lieto di trovarsi in compagnia di così eletta schiera di alpinisti, e pensò anche lui che le Alpi più non ci dividono. Ricorda pure che la Moriana fu la culla di Casa Savoia, pervenuta per saggezza e valore dei suoi membri ai maggiori destini cui possa aspirare una dinastia; essa vanta inoltre degli alpinisti distinti, sia nel sesso forte che nel sesso gentile. Beve alla prosperità del C. A. I. e specialmente della Sezione di Torino, alla salute dei rispettivi presidenti che, nonostante la loro funzione elettiva, riescono inamovibili per la fiducia che seppero ispirare nei soci. Beve al valoroso esercito italiano, che saluta nei suoi egregi rappresentanti, e dal fondo del cuore grida: « Viva l'Italia! ». *(Lunghi applausi).*

L'avv. Glissenti, con vera arte oratoria, pronunzia uno di quei discorsi in cui, con frasi smaglianti e poetiche citazioni, egli sa squisitamente colorire pensieri eletti e profondi. Al festante coro delle Alpi Occidentali, fra le quali siede regina la patriottica Torino, dominata dal sacro colle di Soperga, fa dare un fervido saluto al lieto convegno degli alpinisti accorsi da ogni parte a rappresentare l'unità d'Italia. Accenna all'eccelso Roccamelone, dal cui vertice l'effige del Gran Re è rivolta a mirare la Patria amata e redenta; evoca il ricordo delle armi sorelle varcanti ivi le « Porte d'Italia » per scendere a versare il sangue generoso sui campi di Palestro e Solferino. Saluta i colleghi della Sezione di Torino, antesignana di progresso alpinistico, che si compiacque di offrire un dono caro e gentile; eleva il calice al suo benamato Presidente effettivo ed al suo valoroso Presidente Onorario, il Duca degli Abruzzi, cui auspica sempre maggior gloria e fortuna; beve al glorioso Piemonte, fertile campo per ogni progresso, che coi suoi sommi statisti e scrittori ebbe tanta parte nel civile risorgimento d'Italia. Esorta i giovani all'« excelsior » nella scienza, nell'arte, nello studio delle Alpi, nella via del sacrifizio, sicchè ai lamenti dei vati di altro secolo per la patria derelitta, succedano ora inni di gloria, di supremazia civile. — Nella sala echeggia una salva di applausi.

Il Presidente Gonella dice: « L'alpinismo è uno dei più forti eccitatori all'amore della Patria: esso nacque fra noi insieme all'Unità ed all'Indipendenza Nazionale. Il Club Alpino, promuovendo lo studio e la conoscenza delle nostre montagne, baluardi che sul confine edificò la natura, concorre colle sue forze e coi suoi intendimenti alla difesa del nostro Paese, che è affidata al forte braccio dell'Esercito. Ed è appunto su questo alto ed estremo baluardo d'Italia, che io vi invito, o colleghi, a mandare un caldo e riconoscente saluto all'Esercito, il quale vedo qui così degnamente rappresentato. E in pari tempo ringrazio un egregio rappresentante di esso qui presente al nostro banchetto, il colonnello Brandi, per la gentile cooperazione sua alla riuscita di questa nostra riunione sociale.

Il socio Enrico Ghisi, a nome dei suoi colleghi della Sezione di Milano, ringrazia la consorella Torinese per le giornate indimenticabili fatte trascorrere sulle Alpi e riafferma i vincoli cordiali esistenti fra le due maggiori Sezioni

pel bene comune del C. A. I. Indi soggiunge, in lingua francese, che la Sezione di Milano è a nessun'altra seconda nei sentimenti di vivo affetto per la grande, bella e cara Francia, coi rappresentanti della quale si è fraternizzato ieri ed oggi.

Il colonnello CERRI ricambia con felici espressioni il brindisi che i colleghi Regaud e Fodéré rivolsero al C. A. I.; e riferendosi all'accenno della guerra del 1859, fatto dal Presidente Grober e dall'avv. Glissenti, ricorda com'egli abbia combattuto a Palestro a fianco dei francesi, e quindi col cuore manda un evviva all'esercito Francese e ai superstiti di quella guerra.

Il socio CAMANDONA della Sezione Ligure elogia e ringrazia la Sezione di Torino, che si è dimostrata maestra nell'organizzazione di grandi gite.

Chiedendosi con insistenza che i noti colleghi avvocati Cappa e Bruno dicano qualche cosa di esilarante, CAPPA commenta con giuochi di parole alcune frasi dette dal sig. Regaud, e BRUNO scherza su alcuni episodi della gita del Congresso, terminando con un elogio al collega Guido Rey, quale artista della montagna e maestro di alpinismo.

La lieta serata si protrae ancora per molti congressisti in animate conversazioni e in giocose parodie con cui un gruppetto di capi ameni mantiene viva l'ilarità anche nei colleghi seri e riserbati.

### L'ascensione al Monte Ciusalet.

(5 settembre).

Il tempo nebbioso e freddo del giorno precedente non ha distolto una quarantina di congressisti dal rimanere o aggiungersi iscritti alla salita del Ciusalet, che sorge sulla cresta di confine a sud del Moncenisio ed ha fama di attraente belvedere.

Al mattino il tempo si è rimesso al sereno, e al sorgere del sole, alle 5,45, la comitiva, di cui fa parte la signorina Viglezio, è in marcia sotto le direzione dei soci ing. A. Luino e Vittorio Sigismondi, con le 22 guide di Courmayeur, alle quali venne aggiunta la guida locale Edoardo Sibille di Chiomonte. L'autorità militare ha concesso di percorrere la via più breve, cioè di risalire il vallone dei laghi di Giasset, ove è vietato il transito causa la vicinanza del forte di Malamot sulla vetta omonima (m. 2913); altrimenti toccherebbe discendere sino alla casa di rifugio N. 5. Carabinieri e alpini ci fanno scorta ed invigilano durante tutta la gita. Alle 8 si arriva al pittoresco Lago Bianco (m. 2617), e un quarto d'ora dopo si fa una fermata di 20 minuti per la colazione. Proseguendo, la comitiva si dirige con una facile scalata di rocce alla cresta nord-ovest, di confine, sulla quale si perde circa un'ora di tempo per studiare la via e formare le cordate. Agli ultimi pare che i primi siano impigliati in una lenta e ardua scalata di torrioni e pareti poco arrendevoli, quindi, d'accordo colle guide più prossime, pensano di guadagnar tempo e forse tribolar meno, costeggiando in basso la faccia ovest del monte per risalirla nel suo mezzo, dove già si vedono tre militi che vanno su lesti. La salita qui

si compie per un ghiacciaio di crescente ripidezza, poi su scaglioni di buona roccia, infine pel pianeggiante e ampio ghiacciaio di Bard. Alle 12 i due gruppi son riuniti sulla vetta (m. 3313) a fare uno spuntino ed ammirare il panorama che si dispiega dalle Alpi Marittime alle Pennine. Grandiosi si rivelano i gruppi del Delfinato e della Savoia, e le guide salutano con gioia il loro famigliare Monte Bianco. Suggestivi si rizzano poco lungi i Denti d'Ambin, e le massime vette delle Valli di Lanzo si addossano confuse al gruppo del Gran Paradiso.

Alle 12,30 s'inizia la discesa, ricalcando il ghiacciaio di Bard fino alla cima omonima (m. 3150), poi divallando faticosamente e lentamente per tre ore, quasi sempre nella nebbia, su una sterminata congerie di grossi detriti. Alle 16 si raggiunge la strada del Moncenisio al villaggio di Bard, dove da due ore attendono i compagni comodamente scesi in vettura.

## A SUSA

**La discesa a Susa. — Il pranzo di chiusura del Congresso.**
(5 settembre).

Al Moncenisio, i congressisti non partiti per l'ascensione trascorrono a loro agio la mattina. Un gruppo di essi, coi presidenti Grober e Gonella, accompagnano sino al confine i colleghi francesi che ritornano in Savoia. Questi offrono colà una bicchierata, che dà occasione ad un affettuoso scambio di saluti.

Prima di mezzogiorno si fa colazione e alle 13 si parte in vettura per Susa, salutati dal colonnello Brandi e da altri ufficiali. È sempre bella la discesa dal Moncenisio fatta di corsa per il serpeggiante stradone, che dalla Gran Croce divalla al piano di San Nicolao, poi con ampio giro s'addentra nel vallone di Bard. A questo villaggio si giunge in un'ora e si devono attendere i reduci dalla ascensione al Ciusalet. La montagna è ravvolta nella nebbia, quindi essi non compaiono che nell'ultimo tratto di discesa. Alle 16 le vetture sono al completo e si riparte di corsa. Ammirando la profonda valle della Cenischia o della Novalesa, poi l'ampia grandiosa comba di Susa che si apre verso Torino, arriviamo in un'ora e mezza a Susa, salutati dalla folla dei cittadini. Ci rechiamo subito alla stazione a deporre i bagagli nei carrozzoni del treno speciale che dovrà più tardi condurci a Torino, poi, preceduti dalla nostra fanfara e dalla bandiera, percorriamo le vie imbandierate della città per recarci alla sede del Municipio.

Nelle eleganti sale sono a riceverci il sindaco avv. Miglia, il sotto-prefetto cav. Pettinati, il colonnello Nomis di Pollone comandante il Presidio, i consiglieri provinciali avv. Richard e avv. Genin, gli assessori Court, Buffa, Napoli, Campagna, il segretario-capo Tas-

sini, il socio dott. Couvert, capo della Commissione locale del Congresso, il cav. Grange direttore del Museo, il cav. Chiapusso vicedirettore dell'Ospizio del Moncenisio. Ci viene offerto un vermout d'onore, poi dalle stesse autorità siamo accompagnati a visitare le antichità susine, fra cui il celebre Arco di Cesare e la cattedrale.

Alle 19 ha luogo il banchetto di chiusura del Congresso nel Teatro Comunale, ben illuminato a luce elettrica, decorato con bandiere e ghirlande di edera. Sei lunghe tavole in platea fin sotto le gallerie e la tavola d'onore sul palco scenico accolgono circa 150 commensali. A questa siedono il Presidente Grober fra il Sindaco e il Sottoprefetto, poi il presidente Gonella, i consiglieri provinciali Genin e Richard, il colonnello Nomis di Pollone, e i più volte nominati rappresentanti di Sezioni del Club e di Società Alpine.

Il pranzo è lodevolmente servito dal sig. Giacinto Giachino, proprietario dell'Albergo del Sole: egli ci fa gustare del buon camoscio e i vini della regione. Intanto il corpo di musica municipale suona scelti pezzi, che vengono applauditi. Le gallerie vanno affollandosi di cittadini, fra cui molte signore, che vogliono godere il gaio spettacolo pantagruelico ed udire i discorsi. Questi, come d'uso, cominciano allo « champagne ».

Il Presidente GONELLA dice: « La Sezione di Torino ha un debito di riconoscenza verso tutti i colleghi per il gradito e numeroso loro intervento, ed ha provato un profondo compiacimento per le dimostrazioni di fratellanza e cordialità, con cui gli alpinisti partecipanti al Congresso vollero onorarla in tale circostanza. Mentre sentiamo vivissimo il dispiacere del prossimo distacco da tanti valorosi e cari colleghi, ricorderemo ognora con piacere questi pochi giorni trascorsi così amichevolmente con voi.

« E qui mi torna opportuno di richiamare alla mente il voto già da me espresso mercoledì scorso al nostro pranzo a Torino e che ora qui rinnovo:

« Che tutti voi, o colleghi, che partecipaste a questo Congresso, possiate convenire nuovamente, accresciuti dalla falange numerosa e forte di nuovi alpinisti, a festeggiar nel 1914 presso la Sezione di Torino le nozze d'oro del Club Alpino Italiano. Questo è il mio voto ed il mio augurio!

« Ed ora, o colleghi, mentre ringrazio delle cordiali accoglienze fatteci, la cittadinanza di Susa e l'egregio suo Sindaco, il cav. Miglia, vi invito a mandare un caloroso saluto, ed alzare il bicchiere in onore di questa vetusta e patriottica Città, cittadella avanzata su questo estremo lembo d'Italia. Signori e Colleghi: Evviva Susa! » (*L'evviva è ripetuto con applausi*).

Il Sindaco di Susa, avv. Luigi MIGLIA, ringrazia di vivo cuore la Direzione del C. A. I. per avere scelto la città di Susa come luogo di scioglimento del XXXV Congresso Alpino. Osserva che, al solo pronunciare il nome di questa città, viene spontaneo il pensiero alle Alpi ed ai valorosi che al culto delle Alpi si dedicano. Si compiace al vedere fra i congressisti una schiera di signore e signorine, il cui viso, un po' abbronzato, dimostra che esse sono allenate alla vita dell'alpinismo, promettitrice di robustezza fisica e di intime gioie intellettuali. Soggiunge che gli pare di trovarsi in famiglia, poichè anch'egli è alpinista appassionato e può anzi affermare che una balda schiera di giovani e giovinette della città, a partire dalla sua famiglia, si siano appassionati allo sport alpinistico; per cui nutre viva speranza di far risorgere tra breve l'antica Sezione di Susa.

Manda un saluto al Rappresentante della Società delle Alpi Giulie, nonchè al Delegato del Club Alpino di Trento, terre italiane, per le quali questi luoghi ebbero ad echeggiare per frasi pronunciate in senso di simpatia, coraggio ed augurio verso i fratelli irredenti.

Da ultimo saluta il comm. Grober, continuatore instancabile dell'opera del grande alpinista Quintino Sella; inneggia alla Sezione di Torino ed al suo Presidente, chiudendo con un Evviva ai Congressisti tutti, colla speranza che del breve soggiorno in Susa abbiano a riportarne un lieto ricordo. — (*Il discorso è più volte interrotto da applausi*).

Il sotto-prefetto cav. Vittorio PETTINATI dice: « Ringrazio la cortese Direzione del Club Alpino Italiano di avermi invitato a questo Congresso, al quale sono ben lieto di essere intervenuto. Dall'epoca in cui, 41 anni or sono, ad iniziativa e sotto gli auspici di Quintino Sella sorse il Club con 43 soci, questi sempre aumentarono, e sorpassano ora i 5000; ciò dimostra come siano ben intesi ed apprezzati i vantaggi morali e materiali di tale istituzione. Mentre quindi mi compiaccio di constatare le fiorenti condizioni del Club, faccio voti che esso abbia sempre più a prosperare. Bevo infine alla salute di tutti i soci, plaudendo alla Direzione che seppe in modo così lodevole organizzare il presente Congresso, e mandando un reverente saluto alla venerata memoria del grande Biellese ». — (*Applausi*).

Il comm. CIGLIUTTI, della Sezione di Roma, esprime ringraziamenti alla Sezione di Torino pel modo lodevole con cui si effettuò il Congresso, per le molte cortesie usate ai Congressisti e pei doni loro offerti; dice che serberà lieto ricordo di tutto, come anche della bellezza dei luoghi percorsi, e termina con un Evviva alla Sezione di Torino e al suo Presidente. — (*Applausi*).

S'alza il dott. GARBARI di Trento, vivamente applaudito, e dice:

« Qui, agli ultimi baluardi d'Italia, porto il fraterno saluto della S. A. Tridentini, che da un altro estremo limite di questa terra, ma divisa dai suoi connazionali da un confine politico, lotta per la conservazione della propria lingua e nazionalità. Ricordo che noi abbiamo col C. A. I. comuni gli ideali. Invito tutti i nostri connazionali a visitare le Alpi del Trentino per convincersi che noi siamo Italiani e superbi d'esser tali.

« Ringrazio per tutte le gentilezze che ci usò durante il convegno la Sezione di Torino e il suo Presidente, il quale, con tanta abnegazione e con ordine sì perfetto, ci condusse a goderci per una settimana queste splendide Alpi lungi dalle miserie della vita. Brindo al Presidente Onorario ed a quello effettivo del C. A. I., alla Sezione di Torino ed al Sindaco di Susa ». — (*Lunghi applausi*).

Il presidente GROBER, essendo imminente l'ora della partenza, riassume i sentimenti suoi e di tutti i congressisti verso gli organizzatori dello splendido Congresso e verso la Sezione di Torino in un affettuoso abbraccio al suo presidente Gonella. (*Vivissimi applausi*).

Ringrazia le Autorità e la popolazione di Susa per la cortese e festosa accoglienza; e prendendo atto della promessa fatta dall'egregio Sindaco di fondare in questa Città una nuova Sezione del C. A. I., ricorda che qui fiorì già dal 1872 al 1885 una importante Sezione, la quale importa far risuscitare; e fra gli applausi alza il calice al prossimo risorgimento della Sezione Susina.

Annunzia di aver ricevuto un telegramma di ringraziamento da S. M. il Re, in risposta a quello di ossequioso saluto inviatogli dal Moncenisio, e ne dà lettura, accolta da vivi applausi. (*È riportato a pag. 332*).

Dopo ciò compie il non gradito ufficio di dichiarare sciolto il 35° Congresso degli Alpinisti Italiani, augurando che tutti possano tenere l'invito, fatto fin da oggi dal presidente Gonella, di recarsi fra altri dieci anni di nuovo presso la Sezione di Torino, per festeggiare la quinta olimpiade decennale, il secondo giubileo, le nozze d'oro del Club Alpino Italiano con la diva montagna.

(*Applausi*, Viva Susa! Viva la Sezione di Torino! Viva il C. A. I.!).

Il teatro non ha forse mai risuonato di clamori così festanti ed entusiastici: l'espansività dei congressisti, eccitata dal libato champagne e dalla gioia d'aver così bene esaurito il programma, si trasfonde nei pacifici susini, che prorompono in ripetute acclamazioni e in calorosi saluti d'addio.

Si è fatta l'ora di pensare alla partenza. Accompagnati dalle autorità e da molti cittadini, ci rechiamo alla stazione a prender posto nel treno speciale. Affacciati agli sportelli, scambiamo gli ultimi evviva colla folla, mentre la nostra fanfara saluta colle sue note giulive la città ospitale. Il treno parte alle ore 21 e quasi senza fermarsi ci depone a Torino alle 22,30. Rapido, ma vivace e cordiale è il commiato fra i congressisti, cui la vita febbrile della grande città affievolisce in breve il caro ricordo dell'Alpe ammaliatrice e benefica.

CARLO RATTI.

# ATTI E COMUNICATI UFFICIALI
## DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

### Verbale della 1ª Assemblea ordinaria dei Delegati del 1904

*tenutasi il 31 agosto alla Sede del Club Alpino in Torino col seguente:*

ORDINE DEL GIORNO;

1. Verbale della 2ª Assemblea ordinaria del 1903, tenutasi alla sede del Club in Torino il 28 dicembre 1903;
2. Relazione annuale della Presidenza sulle condizioni del Club;
3. Conto consuntivo dell'esercizio 1903 e Relazione dei Revisori del Conto;
4. Comunicazioni diverse.

Presiede il Consigliere-direttore MARTELLI, il quale alle ore 15,50 dichiara aperta la seduta. — Fatta la chiama dal Vice-segretario generale CIBRARIO risultano presenti:

DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA SEDE CENTRALE: *Cibrario* Vice-segretario generale; *Rey* Direttore-Tesoriere; *Antoniotti* (anche Delegato) Direttore; *Bozano* id.; *Martelli* id.

Scusano la loro assenza il Presidente Grober, il Vice-presidente Palestrino, il Segretario Calderini, i Direttori Cederna, D'Ovidio, Glissenti e Pelloux.

DELEGATI DELLE SEZIONI: 38 dei quali 4 votano anche per altri 8 più 9 sostituti, rappresentanti fra tutti 18 Sezioni, cioè: TORINO: *Gonella* (Presidente), *Arrigo*, *Bertetti*, *Boyer*, *Cavalli*, *Emprin*, *Ferrari*, *Gastaldi*, *Hess*, *Vallino*, Clemente *Biressi* per *Rey*, Ernesto *Martiny* per *Turin*; — AOSTA: *Darbelley* (Presidente), *Canzio*, *Silvano*, *Vigna*; — VARALLO: *Toesca di Castellazzo*; — BIELLA: *Antoniotti* predetto; — BERGAMO; *Marini* anche per *Castelli* e *Pesenti*; — ROMA: *Cora* anche per il Presidente *Malvano* e per *Fusinato*, *Garbarino*, *Strambio*, Valentino *Cigliutti* per *Brunialti*; — MILANO: *Bompadre*, *De Simoni*, *Fontana*, *Ghisi*, *Tamburini*; — VERBANO: *De Lorenzi*; — ENZA: *Albertelli*; — BRESCIA: *Arici*, *Errera*; — VICENZA: *Colleoni* (Presidente); — VERONA; *Gemma*, Teodoro *Cesaris-Demel* per *Albertini*; — LIGURE: *Bozano* (Presidente) predetto, *Camandona* Gio. anche per *Merello* e *Mondini*, Pilade *Camandona* per *Bensa*, Giuseppe *Olivieri*

per *Pescino*. Ubaldo *Valbusa* per *Questa*, Fausto *Ghigliotti* per *Galliano*; — LECCO: *Fantini*; — VENEZIA: Gio. *Chiggiato* per Arturo *Chiggiato*; — SCHIO: *Fiorio*; — MESSINA: *Stampini*: — MONZA: *Fossati* (Presidente), *Scotti* anche per *Quirici* e *Somarelli*.

1° *Verbale della 2ª Assemblea ordinaria del 1903.*

Essendo stato pubblicato nel numero di dicembre 1903 della « Rivista Mensile » a pagine 504-512, se ne risparmia la lettura, e, non facendosi alcuna osservazione sul medesimo, il Presidente lo dichiara approvato.

2° *Relazione annuale della Presidenza del Club.*

Il Presidente MARTELLI dice che questa relazione, come già si fece altre volte, verrà letta dal Presidente Grober nella seduta del Congresso, che si terrà il 4 settembre al Moncenisio, ove potranno udirla anche molti soci non delegati. Essa verrà poi pubblicata come allegato al presente Verbale.

3° *Conto consuntivo 1903 e Relazione dei Revisori del Conto.*

Il Vice-segretario CIBRARIO legge le singole partite del Conto e le relative spiegazioni, quali vennero stampate nella Circolare di convocazione dell'Assemblea. Sul nuovo Rifugio Quintino Sella al Monviso dà maggiori ragguagli, comunicando che il bel tempo durevole ha favorito i lavori di costruzione, che si eseguirono sotto l'assidua sorveglianza del collega dott. Valbusa, sicchè l'edifizio è pressochè terminato; proseguendosi i lavori pel rimanente della stagione, non si avrà più, nell'anno prossimo, che da provvedere all'arredamento, per cui il Rifugio potrà essere inaugurato nello stesso anno. — Sul banco della Presidenza sono alcune fotografie che presentano varie vedute del rifugio allo stato attuale, nonchè la sua situazione.

Su alcuni articoli della parte passiva del Conto si fanno osservazioni e raccomandazioni da parecchi delegati.

HESS riferisce che un socio, che compì verso la metà di agosto la traversata del Gran Paradiso da Cogne a Valsavaranche, trovò chiuso il Rifugio Vittorio Emanuele, mentre sperava di trovarlo aperto con servizio di albergo, com'era stato annunziato dal numero di luglio della « Rivista ». Raccomanda che si compiano le segnalazioni di accesso ai rifugi della Sede Centrale; inoltre che i periodici delle Società Alpine estere siano messi, tosto che arrivano, nelle vetrine della Biblioteca. Espone poi che vi sono molte lagnanze di soci per il ritardo continuato della pubblicazione della « Rivista », per cui è d'avviso che si debba dare un aiuto al Redattore, anche perchè possa tener meglio al corrente le recensioni dei periodici alpini, ora accresciuti di numero e d'importanza. A questo riguardo presenta il seguente ordine del giorno, firmato da parecchi delegati.

« I sottoscritti, consci dell'importanza che hanno (e debbono avere) le pub-
« blicazioni del C. A. I., informati dei ritardi che regolarmente avvengono
« nella pubblicazione della « Rivista Mensile » e del « Bollettino » nonchè
« dei reclami frequenti pervenuti contro la Redazione per parte di numerosi
« colleghi, persuasi che l'insufficienza della Redazione non dipenda, nè dalla
« volontà del Redattore, nè da quella delle relative Commissioni, ma solo
« dalle soverchie occupazioni di quello, mentre deplorano che, ad onta delle
« raccomandazioni fatte nella precedente Assemblea dei Delegati, nessun prov-
« vedimento sia stato preso in proposito, fanno istanza recisa presso la Dire-
« zione della Sede Centrale, affinchè si conceda al Redattore un valido aiuto,
« nella persona di un vice-redattore stipendiato ».

CORA raccomanda che certe notizie di carattere urgente o d'attualità, specialmente gli annunzi di convegni alpinistici, di inaugurazioni, di gite sociali, siano date con sollecitudine, affinchè i soci, avvertiti in tempo, possano mandare l'adesione per parteciparvi.

Il PRESIDENTE, riguardo all'ordine del giorno presentato, dice che il « Bollettino » ritarda pel fatto che gli autori non mandano gli articoli pel termine stabilito; quanto alla « Rivista » riconosce fondate le lagnanze, per le quali non si trascurò di fare le opportune raccomandazioni alla Redazione, ma che la proposta di nominare un vice-redattore stipendiato importa una deliberazione di ordine finanziario, epperciò da trattarsi in sede di conto preventivo. Dichiara che la Direzione studierà la cosa e provvederà per eliminare gli inconvenienti lamentati; provvederà pure a far entrare in Biblioteca i periodici alpini appena si ricevono.

CIBRARIO giustifica il fatto riguardante il Rifugio Vittorio Emanuele che fu trovato chiuso, col dire che il contratto col custode circa l'epoca dell'apertura pel servizio d'albergo fissava la data del 15 agosto, non potendo il Rifugio essere prima d'allora fornito di tutto l'occorrente, e fa notare che la « Rivista », annunziando detto servizio, non dava nessuna data pel cominciamento.

ANTONIOTTI aggiunge alcune spiegazioni sulle condizioni del contratto col custode Dayné, e dice che, se questi tenne chiuso il rifugio per alcuni giorni dell'agosto, mentre attendeva in basso a completare le provvigioni per il servizio di albergo, si fu perchè poco tempo prima ignoti depredatori gli avevano asportato le cose già depositate. Quindi, dopo tali spiegazioni, si può dire che l'incidente lamentato dal sig. Hess è dovuto ad un caso eccezionale e da non imputarsi come colpa a nessuno.

ERRERA raccomanda che si mettano subito in Biblioteca a disposizione dei soci, non solo i periodici alpini, ma anche le ultime opere pervenute al Club in dono o per acquisto.

Il PRESIDENTE risponde che a norma del Regolamento per la Biblioteca, le opere pervenute in dono devono prima esser trasmesse alla Redazione per farne la recensione, e, pubblicata questa, entrano in Biblioteca; le altre passano quasi subito negli scaffali e qualche pubblicazione fu anche lasciata fuori sui tavoli del salone per qualche tempo.

ERRERA vorrebbe che tutte le opere ricevute dal Club rimanessero prima sui tavoli per alcuni giorni, poichè, se vengono chiuse negli scaffali, non si distinguono dalle altre già ivi esistenti, nè si sa che vi siano.

BIRESSI dice che gli è capitato di non trovare in biblioteca dei libri già recensiti, e raccomanda che si tenga a disposizione dei soci l'elenco dei libri che a mano a mano pervengono al Club. A proposito di rifugi, lamenta poi che il 20 luglio scorso una comitiva di alpinisti non trovò aperta la Capanna Regina Margherita sul Monte Rosa, mentre i custodi vi si dovevano già trovare dal giorno 15; raccomanda inoltre che nell'interno di essa sia ben messa in vista la tariffa dei generi di consumo.

Il PRESIDENTE risponde a Errera, che il lasciare tutti i nuovi libri sui tavoli darebbe luogo a qualche inconveniente, che l'elenco di essi è tenuto al corrente dal bibliotecario e sarà messo meglio in vista, così chiunque può sapere quali siano e chiederli in lettura a norma del Regolamento. CIBRARIO risponde a Biressi, che già si fecero le dovute rimostranze ai custodi della Capanna sul Monte Rosa per il loro ritardo a recarvisi, che però la data 15 luglio è subordinata alla condizione che il tempo permetta di accedervi. Raccomanda poi ai soci che certe osservazioni e raccomandazioni di limitata importanza le facciano direttamente a voce o per iscritto alla Direzione appena se ne dia l'occasione, senza attendere la riunione dei delegati, perchè così la Direzione potrà provvedere colla sollecitudine richiesta dal caso.

Non sorgendo altre osservazioni, CIBRARIO legge la Relazione dei Revisori del Conto, la quale ne dà piena approvazione, dopo di che, messo in votazione il Conto, esso risulta approvato ad unanimità. Legge poi il Conto della Cassa Soccorso per le Guide e i Portatori, ed anch'esso viene approvato.

Il Conto colle relative spiegazioni e la Relazione dei Revisori vengono più innanzi pubblicati come allegati al presente verbale.

4° *Comunicazioni diverse.*

Il PRESIDENTE non ha comunicazione alcuna da fare. Chiede invece ed ottiene la parola ARICI per esprimere il desiderio che tutte le Sezioni del Club abbiano una chiave comune uguale per tutti i rifugi, come l'ha il Club Alpino Tedesco-Austriaco, il quale però ora l'ha cambiata con danno di quelle nostre Sezioni che avevano adottato il vecchio tipo di chiave detta « Vereinschloss » di quel Club.

Il PRESIDENTE fa osservare che su questo argomento sono le Sezioni che devono accordarsi: la Sede Centrale, però, studierà anche la questione e se sarà il caso promoverà o appoggierà le trattative fra le Sezioni.

GHISI dice che la Sezione di Milano fu la prima a provare le conseguenze della nuova chiave deliberata dal C. A. Tedesco-Austriaco durante il suo ultimo Congresso e posta in vigore il giorno successivo, senza notificare il cambiamento alle Sezioni interessate del nostro Club. Ritiene che in teoria sia ottima cosa la chiave unica per i rifugi, specialmente di alta montagna, ma che in pratica, per esperienza fattane, non dia soddisfacenti risultati e crei piuttosto degli inconvenienti.

VALBUSA dice condividere le idee del preopinante, sia per la teoria che per la pratica, e soggiunge che un'idea più bella, più generosa sarebbe quella che i rifugi fossero tutti aperti, se devono sempre sempre rispondere al loro scopo, ma è questa un'idea antipratica, che segnerebbe la rovina dei rifugi. Dimostra che per la buona conservazione dei rifugi affinchè si trovino in condizioni soddisfacenti quando gli alpinisti vi ricorrono, è necessario di renderne responsabile una persona, la quale provveda anche alla manutenzione e all'approvvigionamento di arredi, legna, cibarie, ecc., ma certamente non si troverà chi voglia assumersi tale compito se il rifugio dovesse rimanere aperto a tutti. Quindi la convenienza che i rifugi siano chiusi, facilitando però il modo di averne la chiave sotto l'osservanza di certe condizioni, e sarebbe anche da studiarsi se non convenga dare ad ogni rifugio una chiave speciale.

GEMMA riferisce che la S. A. Tridentini accetterebbe volentieri di deliberare una chiave unica per i proprii rifugi e per quelli del nostro Club; l'esperienza fatta in tal senso col rifugio della Sezione di Verona sul Monte Baldo non ha dato luogo finora ad alcun inconveniente.

Il PRESIDENTE riassume le buone ragioni che militano per la chiave unica, ora che i rifugi sono assai più frequentati che per l'addietro e che si son fatti progressi nella loro costruzione; la questione merita di essere ben studiata, specialmente sotto il rapporto di ovviare alle difficoltà accennate da Valbusa, ma ripete che la ritiene più di competenza delle Sezioni interessate, che della Sede Centrale.

CHIGGIATO propone che la Sezione di Verona si faccia iniziatrice dell'adozione di una chiave unica per tutti i rifugi del Veneto, in comunione colla Sezione di Venezia e colla S. A. Tridentini.

GHISI fa ancora un po' di storia della « Vereinschloss » dando le ragioni per cui era stata addottata dalla Sezione di Milano. Si dichiara non affatto contrario alla chiave unica, ma solo pei rifugi più elevati, ove accedono solo i veri alpinisti e vedrebbe di buon occhio che essa fosse adottata in comune fra le Sezioni lombarde e venete e la S. A. Tridentini.

L'Assemblea prende atto puramente di questo scambio di vedute e quindi la seduta è sciolta alle ore 17.

*Il Vice-Segretario generale* LUIGI CIBRARIO.

## RELAZIONE SULL'ANDAMENTO DEL CLUB
### nell'ultimo anno e nell'ultimo decennio [1]).

La relazione sull'andamento della nostra Società vuole essere divisa questo anno in due parti distinte: la prima comprenderà il consueto accenno sommario degli atti principali del nostro Club in quest'ultimo anno; nella seconda darò un breve sunto del suo andamento durante l'ultimo decennio, per rispondere, con questa rivista decennale dell'opera sua, al voto espresso dal suo illustre fondatore nel settimo Congresso degli Alpinisti Italiani, tenutosi nel 1874 in questa stessa provincia di Torino, dove il C. A. I. nacque ed è così cordialmente ospitato, e dove la sempre fiorente, attiva e benemerita Sezione locale ci volle anche quest'anno accogliere, in omaggio appunto a quel voto, che divenne una nobile tradizione e quasi un impegno d'onore, sia per la Sezione Torinese, sia per l'intiera Istituzione.

Ma prima di addentrarmi nello svolgimento del doppio tema che forma il soggetto del mio discorso, reputo non fuori di proposito richiamare alla vostra ammirazione così l'elevato sentimento di materna abnegazione, per il quale la Sezione di Torino si era dichiarata disposta a rinunciare ad una specie di diritto acquisito, in favore di una giovane Sezione, il cui egregio rappresentante aveva in modo tanto caloroso invocato per essa l'onore di questo Congresso, come l'atto cortese di deferente ossequio, con cui la Sezione di Messina volle reintegrare questa nostra Sezione madre nell'esercizio del suo tradizionale diritto e dovere. Codesti atti di materna e filiale deferenza valgono a cementare sempre più quei provvidi rapporti di affetto vivissimo, che legano fra loro tutte le nostre Sezioni, formandone una sola ammirabile famiglia, simbolo e rappresentanza fedele della grande famiglia italiana.

**Stato finanziario.** — Lo stato finanziario di un istituto è sempre un indice importante e sicuro del suo andamento: ed io mi compiaccio di far rilevare, con la scorta dell'ultimo conto e con quella delle consuete, chiare e diligenti dilucidazioni annesse, che le nostre finanze si conservano in assetto normale, malgrado che siasi nella parte passiva del bilancio aggiunta una ragguardevole spesa, non prevista, per il trasferimento, il mobilio e l'addobbo della nuova sede sociale in Torino, e siasi notevolmente ecceduto il fondo stanziato per le pubblicazioni.

A queste eccedenze di spesa fanno fronte in parte le maggiori entrate, ma non tanto da coprire il disavanzo di competenza, che si verifica, a scapito del fondo di 2000 lire, impostato nel bilancio 1903 per il nuovo Rifugio Quintino Sella, ora in costruzione al Monviso; il quale fondo avrebbe subito una falcidia di circa L. 1200, che perciò costituiscono un disavanzo effettivo dell'esercizio. Converrà reintegrare tale fondo con un congruo stanziamento nel bilancio prossimo, perchè la spesa per il nuovo rifugio non riuscirà certamente inferiore alla somma prevista di L. 20,000; e noi non riterremmo atto di buona amministrazione sottrarre alcun che al capitale patrimoniale per farvi fronte, sia pure soltanto per una piccola parte. Ma di ciò è per ora intempestivo tener discorso; se ne tratterà a suo tempo nella discussione del bilancio venturo. Intanto però ci incombe l'obbligo di vigilare l'andamento dell'esercizio in corso, affinchè non cresca, ma scemi tale disavanzo di cui fu cagione la grave spesa straordinaria e imprevista del nostro trasloco. Ogni altra partita del conto si presenta in condizione regolare e soddisfacente, sebbene fosse giustificato il desiderio e con esso fosse attendibile la speranza di qualche aumento nelle quote sociali, che, se superarono la relativa previsione del bi-

[1]) Questa relazione venne letta dal Presidente comm. Grober alla seduta del Congresso Alpino tenutasi al Moncenisio il 4 settembre (vedi pag. 830).

lancio, non raggiunsero tuttavia il corrispondente aumentare dell'esercizio precedente. Il che dimostra che il numero dei soci effettivi o paganti nel 1903 riuscì alquanto inferiore a quello dell'anno addietro.

**Statistica dei soci.** — Non possiamo neppure rallegrarci di un notevole incremento numerico quest'anno, in confronto dell'anno scorso, perchè da due anni a questa parte il numero dei soci è rimasto quasi stazionario: il che si deve soprattutto alla scomparsa di tre Sezioni, quelle di Cuneo, di Pinerolo e di Belluno, i cui vuoti furono troppo scarsamente riempiti dalle nuove reclute, che resero più florenti altre Sezioni, e specialmente quelle di Torino, di Genova e di Aosta. I soci, che nel settembre dell'anno 1902 erano in numero di circa 5400 e presso a 5440 nel settembre dell'anno passato, sono ora saliti a 5480. Le Sezioni, quando si debba ritenere sciolta anche quella di Belluno, della quale da qualche tempo non si hanno più notizie, sono ridotte a 31. Ritornò il primato alla Sezione di Torino, che contava al 30 giugno u. s. 892 inscritti, lasciando a breve distanza quella di Milano con 872. Viene terza la Ligure con 514, quarta quella di Brescia con 350, quinta la Romana con 244, sesta quella d'Aosta con 238, settima quella di Varallo con 230, ottava la giovane Sezione di Monza con 205, nona la Bergamasca con 166, decima quella di Como con 165, undicesima la Biellese con 165, dodicesima quella di Venezia con 144. Seguono quelle di Lecco e di Verona con 113 ciascuna, la Verbano con 108 e quella di Bologna con 103. Le altre quindici hanno un numero di soci inferiore al centinaio, a cui si avvicinano soltanto quella di Firenze con 96 e la Valtellinese con 81.

**Lavori sezionali.** — Fra i più importanti lavori sezionali ultimamente compiuti, tiene senza dubbio uno dei primi posti la Monografia delle Valli di Lanzo, opera poderosa, splendidamente condotta a termine dalla Sezione di Torino, che, con atto squisitamente cortese, ne ha fatto generoso omaggio a questo nostro Congresso, offrendola in dono gradito e prezioso a quanti hanno avuto la fortuna di potervi intervenire. E per un altro aspetto ha parità di merito il nuovo magnifico Rifugio al Crot del Ciaussiné, degno e grandioso monumento, da noi testè solennemente consacrato alla memoria venerata di Bartolomeo Gastaldi, il cui nome glorioso suona sempre così caro all'animo riconoscente di ogni alpinista italiano. Altra opera genialissima, nel suo genere quasi nuova fra noi, a cui attende la Sezione Torinese, e che voi pure poteste ammirare nella prima riunione di questo Congresso, è il giardino alpino, che ha nome « Allionia », sul Monte dei Cappuccini, al quale si dedicano più specialmente e con vero intelletto d'amore i bravi nostri colleghi Guidetti e Valbusa. Codesto giardino, già tanto bene avviato, merita tutta la nostra considerazione e l'appoggio più valido ed efficace, perchè potrà assumere col tempo un'importanza veramente notevole, sia come aiuto allo studio della flora alpina, sia come ornamento giocondo a quella splendida vedetta, che è vanto singolare di questa nostra Sezione. La quale tiene nell'inventario di quest'anno ancora altre cospicue attività, quali i rinnovati indicatori di vie in Ceresole Reale e nuove segnalazioni di sentieri in Val di Susa, e l'erezione di un busto in bronzo al compianto collega Luigi Vaccarone, e conferenze, e gite sociali, e, non ultima per importanza, una bene ideata e ottimamente riuscita Esposizione di bozzetti, studi e disegni di luoghi alpestri, alla quale recarono largo concorso di opere ammirate numerosi e insigni cultori dell'arte, che nella sublime natura dell'alta montagna trovarono una nuova e potente ispiratrice di geniali e stupendi motivi. Aggiungete a tanto cumulo di lavori l'ordinamento del presente Congresso, e converrete meco nella conclusione, che mai nessuna Sezione riuscì a condensare in così breve periodo di tempo tanti prodigi di operosità sociale.

Sempre più numerose e proficue escursioni sociali e scolastiche vennero effettuate per cura della massima parte delle nostre Sezioni; e fra esse sono

particolarmente meritevoli di menzione quelle delle Sezioni di Monza e di Varallo alla punta Gnifetti del Monte Rosa, con largo intervento di gentili signorine.

E' mesto dovere fare un cenno dei pietosi ricordi che la Sezione di Milano eresse ai compianti colleghi Sinigaglia e Riva alla Casa d'Eita, e a Casati e Facetti sulle alte rocce del Monte Rosa. Qualunque giudizio si possa recare sulle cause funeste della tragica scomparsa di codesti valorosi nostri compagni, valgano quei monumenti come moniti salutari a quanti, nell'esuberanza della energia e nell'ebbrezza del baldo entusiasmo giovanile, sfidano impavidi i pericoli, a non trascurare mai i freddi ma savi consigli della prudenza; e così anche dai gravissimi infortuni, dei quali i nostri poveri compagni furono vittime lagrimate, sorgerà, conforto benefico, un provvido ammaestramento, e la morte loro non sarà stata sterile olocausto ad un nobile ideale.

Ad un lavoro di grande utilità pratica, a cui dovrebbe più intensamente venire diretta l'attività sezionale, quale è quello delle segnalazioni di vie e sentieri in montagna, attesero con lodevole sollecitudine, nel gruppo delle Grigne, la Sezione di Monza, che studia pure il progetto di una capanna, e quella di Verona, sui monti del suo distretto, per i quali sta anche compilando una guida. A proposito di codesta specie di lavori ci sembra di dover notare che potrebbesi con molto vantaggio dell'alpinismo dar loro maggiore impulso ed estensione, e con poca spesa, soprattutto quando si procuri di farvi cooperare gli albergatori ed i Comuni interessati, dove ciò sia possibile ed utile eziandio alle popolazioni locali. La Sezione Valtellinese inaugurò recentemente il nuovo rifugio presso l'Alpe Forame in Val Fontana, meritamente intitolato al nome di Antonio Cederna, alla cui opera generosa è specialmente dovuta la sua costruzione.

Della Sezione Ligure amo ricordare la bella Mostra di fotografie alpine, aperta al concorso dei suoi soci, che riuscirono ad accogliervi un materiale veramente copioso e altrettanto pregevole e ammirato; e della Sezione di Roma vuol essere rammentato l'omaggio festoso, reso all'illustre e venerando Janssen, allo scienziato alpinista, che eresse sulla cima del M. Bianco il più elevato osservatorio astronomico; omaggio, col quale la Sezione Romana degnamente interpretò i nostri sentimenti di venerazione verso l'insigne uomo, e quelli di cordiale fratellanza che ci uniscono ai valorosi colleghi francesi.

**Ascensioni.** — Se oramai si può dire che tutte le cime principali delle nostre Alpi furono conquistate, non vi mancano tuttavia le forti attrattive di nuove imprese. Così Vittorio di Cessole trovò ancor modo di compiere una serie notevole di ascensioni nuove nelle Alpi Marittime, attorno alla Serra dell'Argentera, in un gruppo di monti, che, per essere frequentato meno di altri delle nostre Alpi, presenta tuttora qualche fresco alloro da cogliere. Lo stesso vetusto Monviso concedette ancora all'ing. Kind e alla sua gentile figliuola Elena il vanto di poterlo salire per una via non ancora stata battuta, ossia per la cresta orientale, direttamente dal Lago Grande di Viso, presso il quale sta sorgendo il grande Rifugio Quintino Sella; e si prestò eziandio a diverse imprese nuove e a parecchi battesimi patriottici del collega prof. Valbusa.

Riccardo Cajrati Crivelli Mesmer eseguì numerose ascensioni importanti nella catena del Monte Bianco e sui monti di Zermatt. Questa e Valbusa salirono da soli la Punta Sella dei Gemelli; Lorenzo Bozano, Felice Mondini e Henry Maige, senza guide e portatori, compirono la traversata del Cervino.

Parecchie ragguardevoli ascensioni, senza guide, eseguì pure Alberto Bonacossa, e fra esse quella del Monte Emilius e il passo del Nuovo Weissthor; altre numerose ascensioni senza guide furono compiute fra le Alpi Graie da Biressi, da Giacomo e Ottavia Dumontel, che, fra altre cime minori, salirono la Bessanese, l'Albaron di Savoia, la Punta Clavarino, la Chalanson, la Ciamarella e il Dente Centrale del Collerin. Figari ascese senza guide il Bietschhorn e l'Aletschhorn, e Questa l'Aiguille d'Arves Meridionale per la parete

scalata una sola volta dal compianto Corrà. Ugo Malvano spiegò la sua grande attività scalando un bel numero di vette elevate nel gruppo del Monte Bianco. Miss Grace Filder superò il Lyskamm per un gran tratto di via nuova sulla parete sud-est, aggiungendo una bella fronda alla corona di allori, intessuta sulle Alpi dal sesso gentile. Il sempre infaticabile avv. Giovanni Bobba condusse le valorose sue sorelle signora Dina Boniscontro e signorina Amalia sulla cima più alta del Monte Rosa, salì dal Felikjoch il Lyskamm Occidentale e compiè la prima ascensione italiana della Punta Giordano dei Jumeaux di Valtournanche, passando per la Punta Sella, dove pernottò, e ritornando per la Becca di Guin; e di quest'ultima impresa, così ragguardevole, il valente alpinista e scrittore ci fece assistere alle fasi in una sua brillante conferenza, illustrata da magnifiche proiezioni, con la quale la Sezione di Torino volle degnamente inaugurare la novella sede sociale. Gli insuperabili fratelli Gugliermina, con Canzio e Lampugnani, senza guide nè portatori, riuscirono a compiere il 30 luglio u. s. la prima ascensione dell'Aiguille Verte pel versante sud-ovest, aggiungendo così un'altra splendida vittoria alle tante, che già prima d'ora formarono il loro legittimo vanto e li elevarono al rango dei più formidabili conquistatori di vette.

Un ragguaglio approssimativo del movimento alpinistico in alcune regioni può esserci fornito dai registri delle nostre capanne, quando siano tenuti con quella regolarità, che giova raccomandare, per averne un attendibile contributo di dati statistici di non lieve interesse. Risulta che nel 1903 il Rifugio Torino, al Colle del Gigante, ospitò 397 alpinisti, e fra essi 58 signore; 325 ne accolse il Rifugio Telegrafo sul Monte Baldo; 208 la Capanna Gnifetti e 81 la Capanna Regina Margherita.

Le ascensioni invernali, esse pure sempre più frequenti, riuscirono a introdurre anche da noi l'esercizio geniale degli ski, che si va diffondendo con buon successo fra le nostre montagne, acquistando di giorno in giorno maggior favore e recando all'alpinismo novello tributo di energie e di operosità validissime. Le Sezioni di Milano, di Torino e di Genova già diedero efficace impulso a codesto sport invernale, e tennero nel marzo di quest'anno, sul Colle di Sestrières, il primo convegno nazionale di skiatori. Facciamo caldi augurii che il loro esempio sia presso molte altre nostre Sezioni largamente imitato.

**Pubblicazioni.** — La « Rivista Mensile » ottenne anche nell'anno testè decorso un aumento di volume e di pregio, sia per la quantità e il valore degli scritti, sia per la copia e la bellezza delle illustrazioni; e ne va data ampia lode a quanti cooperano con lo zelante Comitato a rendere sempre più apprezzata e rispondente al suo scopo questa nostra pubblicazione. Ma dallo sviluppo ognora crescente della « Rivista » deriva forse in parte la difficoltà, che già altre volte si manifestò a diverse riprese e che si riprodusse nell'anno passato, di poter raccogliere in quantità sufficiente un materiale adatto per il nostro « Bollettino » annuale, destinato ai lavori di maggior lena. Ne sia questo o altro il motivo, nell'anno 1903, per insufficienza di scritti, non ci riuscì di dar fuori il solito volume; e la sua pubblicazione dovette essere rinviata fino alla metà di quest'anno, senza che l'indugio abbia avuto per compenso una maggiore quantità di lavori. Ebbe bensì un compenso nel pregio del contenuto, poichè è veramente magistrale il discorso commemorativo del nostro compianto Luigi Vaccarone, dovuto alla penna brillante e affettuosa di Guido Rey, e sono molto pregevoli e importanti così le memorie di Hess e Ferrari, dei Gugliermina e di Cajrati, come gli studi di Porro, di Salmoiraghi e di Valbusa, corredati tutti da una serie cospicua di belle illustrazioni.

Per il « Bollettino » prossimo sembra già assicurata la materia, della quale sarà parte principale l'elenco illustrato delle nostre capanne, a cui sta attendendo con la sua abituale diligenza il sempre attivo nostro collega dottore Agostino Ferrari, col concorso di parecchi altri volonterosi.

Le difficoltà, che di quando in quando risorgono, per la pubblicazione annuale del nostro « Bollettino », insite in parte eziandio nella natura degli scritti che gli sono destinati, non riescono ad una sufficiente risoluzione con l'affidamento di un compenso adeguato agli scrittori, quale da molti anni venne stabilito; epperciò converrà forse tentare l'esperimento di un corrispettivo in forma ancora più ampia e determinata, come già ne venne esposto il concetto in seno al Consiglio Direttivo, il quale si riserva di presentare a tale riguardo le sue proposte, quando occorra, in relazione coi mezzi, dei quali possa disporre il bilancio sociale. In ogni modo giova notare che questi momentanei imbarazzi riflettenti il « Bollettino », mentre non sono nuovi, ma rimontano a tempi remoti del nostro Club e si riprodussero frequenti, formano oggetto di preoccupazione anche presso altre Società consorelle, che a questo proposito si trovano nelle identiche condizioni nostre.

I lavori letterari dei nostri soci sono per la massima parte affidati ai nostri due volumi, della « Rivista » e del « Bollettino », organi principali dell'attività sociale e degli atti del Club, e di essi non reputo che sia il caso di intrattenervi ulteriormente; nè mi soffermerò a far parola delle diverse pubblicazioni periodiche, da qualche anno entrate nelle consuetudini ordinarie di parecchie nostre Sezioni; nè infine mi arresto tampoco a fare gli elogi della accurata 3ª edizione della Guida nelle Valli di Lanzo, del nostro Redattore prof. Ratti, riccamente illustrata, e tanto meno quelli della bellissima Monografia sulle stesse Valli di Lanzo, compilata col concorso di tanti egregi colleghi e pubblicata per cura della Sezione di Torino, poichè ognuno di voi ne ha potuto rilevare e ammirare il pregio singolare. Stimo piuttosto di non potermi esimere dal rinnovare qui il plauso più caloroso e l'omaggio della più schietta ammirazione al valentissimo nostro Guido Rey, che è forbito ed elegante scrittore, come è forte e provetto alpinista, per quel gioiello di libro sul Monte Cervino, in cui egli seppe raccogliere, in forma squisita, tanti tesori di tradizioni, di storia, d'arte e di poesia, e condensare tanta essenza di pensiero, di entusiasmo, di sentimento e di culto per la natura sublime dell'alta montagna, da elevare codesto suo splendido volume all'altezza dei migliori, che siansi mai scritti sulle Alpi, non solo da noi, ma in ogni paese.

**Nuovo Rifugio Quintino Sella.** — Altro non mi rimane a dirvi sulle cose del nostro Club, che si riferiscano a quest'ultimo periodo di tempo, tranne qualche parola sul nuovo Rifugio Quintino Sella, che sta sorgendo al Monte Viso, quale fu da voi deliberato. La sua costruzione venne affidata ai signori G. B. Campo e Givodano, che, su tre concorrenti, offrirono le più convenienti condizioni di prezzo. L'appalto venne fatto a corpo per L. 14.650, esclusi i lavori per lo scavo e la corrispondente muratura fino a livello del piano terreno, che, non potendo essere calcolati preventivamente in modo preciso, furono appaltati a misura, ed esclusa la fornitura delle tegole per il tetto, che provvedemmo, in piastrelle di amianto, uguali a quelle già usate con buon risultato in parecchi rifugi tedeschi. I lavori furono iniziati fin dai primi giorni di luglio, sono ora in buon punto, e, se la stagione continuerà a favorirli, riusciranno probabilmente terminati entro il prossimo ottobre. In ogni caso all'aprirsi della prossima campagna alpina l'edificio potrà essere inaugurato e aperto all'esercizio. Ricorderete che alla relativa spesa, fino alla concorrenza di lire 20.000, si deliberò di far fronte, per L. 14.000 con prelevamento dal fondo disponibile di cassa, e per le residue L. 6000 con uno stanziamento di L. 2000 in ciascuno dei bilanci 1903, 1904 e 1905. Confidiamo di poter saldare ogni partita senza intaccare il capitale impiegato in rendita. Ad alcune opere complementari, previste nel progetto, ma non urgenti nè indispensabili, almeno per ora, come una conduttura d'acqua e il compimento interno del secondo piano, si provvederà più tardi, a misura che se ne verifichi l'opportunità e se ne abbiano i mezzi fra le disponibilità ordinarie del bilancio.

All'esecuzione dell'opera sovrintendono con esemplare diligenza i colleghi Bozano, Meccio e Valbusa, e quest'ultimo più d'ogni altro, con zelo intelligente e indefesso, meritevole veramente di tutta la nostra riconoscente ammirazione.

**Commemorazioni.** — Giusta l'uso pietoso, consacrato da un alto e convenevole sentimento di gratitudine e di rimpianto, chiudo questa prima parte del mio discorso con un reverente saluto alla memoria di due benemeriti Colleghi che ci lasciarono, per compiere la loro suprema ascensione alle regioni infinite. L'ing. Giuseppe Belli, fin dal 1869 fondatore della Sezione Ossolana, che per molti anni presiedette con operoso affetto, e ultimamente, per le molte benemerenze, suo Presidente onorario, spirò quest'inverno, nella sua diletta Calasca, all'età grave di 91 anni. A Lui concedette la fortuna che il numero degli anni rispondesse alla moltiplicità dei suoi sentimenti generosi e delle opere buone da Lui compiute a vantaggio de' suoi monti. Altrettanto non avvenne al nostro compianto collega Alessandro Sciorelli, già direttore e delegato della Sezione di Torino e da parecchio tempo diligente revisore dei nostri conti, alpinista valoroso, vivamente affezionato alla nostra Istituzione, che si spense il 12 marzo u. s. a soli 46 anni, quando l'attività sua volonterosa e cospicua, resa più efficace da già matura esperienza, ci dava sicuro affidamento di utile e zelante cooperazione per una lunga serie d'anni. Ai Colleghi perduti rechiamo l'estremo omaggio di un mesto pensiero e di un caldo sentimento d'affetto.

---

Ricorderò ora, in breve riassunto, gli atti più importanti del nostro Club nell'ultimo decennio, presentando in una specie di specchietto il riflesso del suo andamento in questo periodo di tempo; e in tale còmpito, per maggiore chiarezza, seguirò senz'altro l'ordine della materia, da me tenuto nelle mie relazioni annuali, prendendo le mosse dalle condizioni finanziarie, che sono tanta parte di ogni pubblica e privata amministrazione e riflettono pure in modo chiaro e fedele l'andamento del nostro Club.

Il bilancio sociale annuo, che si pareggiava nel 1893 in L. 35.360, è salito nell'ultimo esercizio a L. 43.711,90, presentando così un aumento di L. 8351,90; il capitale in titoli, rappresentato dieci anni addietro da una rendita di L. 1550, ammonta ora ad una rendita di L. 1925, che corrisponde ad un aumento di L. 7500. La Cassa di Soccorso per le Guide possedeva allora un patrimonio di 400 lire di rendita, equivalenti ad un capitale di L. 8000, e oggi il suo patrimonio è costituito da una rendita di L. 2325, equivalente ad un capitale di oltre 47.500 lire. In questo ragguardevole incremento della Cassa di Soccorso, giova ricordarlo, ebbe grandissima parte la somma di L. 23.197,95, versata da S. A. R. il Duca degli Abruzzi, quale provento integrale della vendita del suo libro sul Sant'Elia, come a tutti è noto; il residuo aumento di oltre 16.000 lire si ottenne a poco a poco, assegnando ad essa i disponibili avanzi di cassa. Così può ritenersi assicurata la regolare funzione di questo istituto, così provvido, per quanto in modesta misura, per le nostre guide, senza che occorra imporre loro alcun contributo nel premio di assicurazione contro gli infortuni e senza maggiori impegni a carico del bilancio sociale. A tale effetto bisognerà tuttavia che non si elevino ulteriormente le tariffe dei prèmi dalla Cassa Nazionale assicuratrice, salvo in caso contrario tentare l'esperimento dell'assicurazione diretta, fatta dalla stessa nostra Cassa di Soccorso, come già se ne è ventilata l'idea.

Alle maggiori entrate del nostro bilancio fanno necessario riscontro le sue maggiori uscite, in piccola proporzione nelle spese di amministrazione, in proporzione maggiore in quelle per le pubblicazioni, che dalle L. 14,391 del 1893 si elevarono nell'ultimo esercizio a L. 21.167,49, con un aumento di L. 6776, dovuto sopratutto alla maggiore tiratura di copie, quale è richiesta dall'aumentato numero dei soci.

All'incremento del bilancio corrisponde naturalmente quello delle quote sociali, da cui esso attinge il principale alimento.

Nel numero delle nostre Sezioni in quest'ultimo decennio il movimento non fu disgraziatamente in senso ascendente. Nel 1895 si era costituita una nuova Sezione in Caltanissetta, ma fu un tentativo generoso, che non resse alla prova del tempo, poichè nell'anno medesimo la neonata, non vitale, si spense. Nel 1896 risorse la Sezione di Cuneo, che già aveva respirato un tenue alito di vita nel 1873, ma anche questa seconda volta non riuscì a trascinare la stentata esistenza oltre al 1902. La cosa riesce tanto più strana e deplorevole, quando si pensi che sul territorio di quella provincia si aderge il classico Monviso, sulla cui vetta fu ideato il Club Alpino Italiano. Nello stesso anno 1896 si costituirono, con miglior fortuna, le Sezioni di Schio e di Messina, entrambe vigorose, e nel 1899 sorse quella di Monza, florentissima, mentre si scioglieva quella di Chieti. Nell'anno testè decorso avemmo a deplorare la scomparsa delle Sezioni di Pinerolo e di Belluno. Nacquero e morirono dunque due Sezioni non vitali, scomparvero tre Sezioni vecchie e sorsero tre Sezioni nuove; il che non reca alcun movimento definitivo nel numero di esse, che è ora di 31.

Nel movimento dei soci, per buona sorte, il risultato di questi dieci anni fu più confortante. Essi erano in numero di circa 4200 così nel 1893 come nel 1894 e nel 1895; nel 1896 salirono a 4300, a 4600 nel 97 e nel 98, a 4900 nel 99, a 5100 nel 900, a 5160 nel 901, a 5400 nel 902, a 5440 nell'anno passato, a 5480 quest'anno. Nel decennio si ebbe perciò un aumento di circa 1280 soci.

Nei primi dieci anni il nostro Club aveva raggiunto il numero di 1500 soci; alla fine del secondo decennio il loro numero si era elevato a 3600, alla fine del terzo a 4200, al termine di questo quarto ed ultimo decennio siamo giunti ai 5480. Io penso che dobbiamo essere soddisfatti di un incremento costante e sicuro, sebbene un po' lento: le cagioni probabili, che si oppongono da noi ad un più rapido sviluppo numerico, furono più volte vagliate, e non mi soffermo ora a ripeterle e discuterle: mi basti esprimere il desiderio e il voto che ognuno di noi si adoperi più alacremente ad accrescere di molte reclute valorose la nostra falange.

Se il capitale sociale conseguì, come vedemmo, un discreto aumento, altrettanto, e ancor più, si può dire del nostro patrimonio immobiliare, che si è accresciuto in questi ultimi dieci anni di una buona trentina di rifugi, alcuni dei quali hanno assunto la vastità, l'importanza e il servizio di veri alberghi. Così il numero dei rifugi costruiti dal Club Alpino Italiano a tutt'oggi raggiunge il centinaio; e altri ancora sono in progetto e si stanno costruendo. Questo degli alti ricoveri è senza dubbio il mezzo più acconcio e l'aiuto più efficace all'esercizio dell'alpinismo e al miglior conseguimento dei molteplici intenti, che costituiscono il programma dei nostri lavori, e in essi è notevole il progressivo aumento delle proporzioni; poichè nei primi anni del nostro Club si costrussero piccole capanne, per le quali era molto se si raggiungeva la spesa di un migliaio di lire; più tardi si eressero ricoveri più ampi, elevandone il costo fino a 5, 8, 10 mila lire; ora i ricoveri si trasformano in alberghi, per i quali si oltrepassano le 20 mila lire di spesa. Io penso che da questo lato siasi già fatto molto e anche qua e là più del necessario e del veramente utile, e riesca opportuno omai che le nostre Sezioni, anzichè a costruire nuovi rifugi, dove non se ne presenti l'evidente utilità, provvedano piuttosto a conservare in buono stato quelli già costruiti ed eziandio a rendere più comodi ed ampi quelli che l'esperienza dimostri più rispondenti ad un sentito bisogno.

Fra le nuove opere di ragguardevole importanza debbonsi noverare il torrione dell'Osservatorio e il più recente ampliamento della Capanna Regina Margherita, eseguiti appunto in questo decennio: ed io stimo qui luogo opportuno alla resa dei conti per i lavori eseguiti. Questo edificio, composto ora,

come a tutti è noto, di sette locali, oltre al terrazzo che copre l'Osservatorio, fu completamente sistemato in conformità del relativo progetto. Coi mezzi forniti recentemente dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, e cogli strumenti donati appositamente al nostro Club da S. A. R. il Duca degli Abruzzi, l'Osservatorio è largamente provveduto di suppellettile scientifica per osservazioni meteorologiche e ricerche di fisica terrestre; e per cura dei professori Mosso e Zuntz è pure fornito di quanto occorre a studii di fisiologia. Dal mese di luglio u. s. entrò in funzione il Direttore dell'Osservatorio, in persona dell'egregio dott. Alessandri, nominato e stipendiato dal Ministero, che pose al suo servizio un inserviente speciale, il Francioli, già custode della Capanna.

Eccovi ora il riassunto delle spese occorse per questo eccelso edificio, la cui prima erezione fu ideata e così calorosamente promossa dal compianto nostro collega Alessandro Sella, e che senza dubbio onora grandemente il nostro Club, al quale spetta il vanto di averne iniziata la costruzione, e di avere prestato il suo largo concorso nei suoi successivi ampliamenti.

Per la prima parte del fabbricato, consistente in tre camere e condotta a termine nel 1893, vennero spese L. 17.904,55, nelle quali concorsero la Sede Centrale del Club per L. 10.000, le Sezioni per L. 2170, i soci per L. 4002,05, la Casa Reale per L. 1500, diversi Ministeri per L. 1350, altri Istituti e Società per L. 522. Con l'aggiunta degli interessi sulle somme in conto corrente, al 15 dicembre 1893, pagate tutte le spese della costruzione, rimaneva disponibile un residuo fondo di L. 2016,95, col quale si sarebbe potuto provvedere ad alcune opere di finimento, agli arredi più necessari e ai primi restauri. Tutto questo risulta da una diligente e particolareggiata relazione 15 dicembre 1893 dell'egregio ing. Gaudenzio Sella, pubblicata nella « Rivista » di quell'anno. All'indicata spesa si aggiunsero poi nel 1895 e nel 1897, per coperte, materassi, guanciali, stoviglie e diversi arredi, altre L. 1165,20, le quali fecero salire la spesa della primitiva capanna a L. 19.069,75. Delle tre camere, ond'essa era costituita, una era destinata ad osservatorio. Ma presto si sentì il bisogno di un ampliamento, sopratutto nell'interesse degli studi, ai quali seppe dare valido e forte impulso il nostro prof. Angelo Mosso, al cui fervido apostolato si deve essenzialmente il compimento dell'opera attuale.

Nel 1899 si aggiunsero, alle tre prime, altre due camere, più ampie, l'una all'altra sovrapposta, in una specie di torrione, coperto da un ampio terrazzo; e la relativa spesa di L. 19.888,15 è così ripartita: L. 2230,25 occorsero per taglio di roccia, L. 13.472 per la costruzione dell'edificio in legno, L. 2037,50 per la fornitura del rame, ond'è rivestito, L. 900 per il lavoro di rivestimento, L. 800 per trasporti di materiale, e finalmente L. 448,40 per carbone, legna, parafulmini, stagno, chiodi, viti, utensili ed altri oggetti minuti.

Nel 1902 si compì l'edificio con l'aggiunta di altre due camere, e la corrispondente spesa di L. 12.085,20 è suddivisa nel modo seguente: L. 9249,50 per la costruzione in legno, compresi alcuni restauri e nuovi lavori al terrazzo, L. 900 per il muro di sostegno, L. 942 per la provvista e L. 325 per la posa in opera del rame di rivestimento, L. 311 per parafulmini, tele da materassi, chiodi, viti e altre forniture, L. 357,70 per trasporti, aiuti e altre provviste minute.

Si ha così per i due ampliamenti una spesa totale di L. 31.973,35; e ad essa contribuirono:

| | | |
|---|---|---|
| S. M. la Regina per . . . . . | L. | 4.000,— |
| S. A. R. il Duca degli Abruzzi . . . . . | » | 5.000,— |
| I Ministeri dell'Istruzione e dell'Agricoltura . . . | » | 13.250,— |
| Residuo fondo della prima capanna . . . . . | » | 1.099,85 |
| Senatore Monteflore Levi. . . . . | » | 252,95 |
| Sede Centrale del C. A. I. . . . . | » | 6.880,70 |
| Interessi sul fondo in conto corrente. . . . . | » | 1.489,85 |
| Totale | L. | 31.973,35 |

La spesa complessiva per l'intiero edificio fu di L. 51.043,10 (L. 19.069,75 per la prima parte, L. 19.888,15 per la seconda, L. 12.085,20 per la terza); e vi concorsero:

| | | |
|---|---|---|
| S. M. la Regina e S. M. il Re Umberto per . . | L. | 5.500,— |
| S. A. R. il Duca degli Abruzzi. . . . . | » | 5.000,— |
| La Sede Centrale del C. A. I. . . . . | » | 16.880,70 |
| Le Sezioni del C. A. I. . . . . | » | 2.170,— |
| Soci del C. A. I. . . . . | » | 4.265,— |
| Diversi Ministeri . . . . . | » | 14.600,— |
| Altre Società Alpine e affini . . . . . | » | 522,— |
| Interessi sui fondi in conto corrente . . . . . | » | 2.105,40 |
| Totale | L. | 51.043,10 |

Considerati come contributi di soci quelli di S. M. il Re e di S. A. R. il Duca degli Abruzzi, il nostro Club, direttamente e per mezzo di suoi soci, avrebbe concorso nella spesa per L. 28.815,70; e, coll'aggiunta dei contributi delle altre Società Alpine e di una parte proporzionale degli interessi sul fondo in conto corrente, il suo concorso si eleva a circa 30.500 lire, ossia ai tre quinti della spesa.

Quest'opera, pertanto, che, avuto riguardo al suo scopo e alle condizioni eccezionali del luogo, si può dire veramente grandiosa, costituisce un giusto vanto del Club Alpino Italiano.

Altro vanto del nostro Club sono le belle serie dei suoi « Bollettini » annuali, che raggiunsero ora il numero di 69, e della « Rivista Mensile », che acquistando sempre in mole ed importanza, mette insieme quest'anno il suo 23° volume. E qui sarebbe pregio dell'opera passare in rassegna i più ragguardevoli studi, che onorano questi nostri volumi dell'ultimo decennio; ma anche la semplice loro enumerazione richiederebbe assai più tempo, che non mi consentano le esigenze di questo momento. Tacendo pertanto dei singoli lavori inseriti nelle nostre pubblicazioni periodiche, e di moltissimi altri pubblicati altrimenti, che sarebbero pure degni di menzione, non posso esimermi dal ricordare, a titolo di speciale onore, l'ultimo volume della Guida alle Alpi Occidentali, di Vaccarone e Bobba, la Fisiologia dell'uomo sulle Alpi, di Angelo Mosso, il Biellese, della Sezione di Biella, i Genoati e Viturii, di Gaetano Poggi, la Spedizione di S. A. R. il Duca degli Abruzzi al Monte Sant'Elia, di Filippo De Filippi, la Guida degli Abruzzi, di Enrico Abbate, il Cervino, di Guido Rey, la recentissima Monografia delle Valli di Lanzo, della Sezione Torinese, che costituiscono i più preziosi acquisti della nostra letteratura alpina in quest'ultimo decennio.

Soggiogate prima d'ora tutte le cime più eccelse delle nostre Alpi, lo spirito di conquista, non mai sazio, dei nostri più valorosi colleghi, ricercò fra le vette minori quelle, che, per le loro difficoltà grandissime, avevano finora resistito ai ripetuti assalti, e anche fra queste si riuscì da non pochi a cogliere nuovi allori. Altri consolidarono le conquiste anteriori, aprendo nuove vie alle maggiori altezze. Altri infine, più non trovando fra i monti d'Italia un campo d'azione, che fosse all'altezza delle loro aspirazioni e del loro valore, corsero in lontani paesi alla ricerca di più splendidi trionfi. Così Vittorio Sella si spinse con Emilio Gallo al Caucaso, col fratello Erminio all'Himalaya, col Duca degli Abruzzi all'Alaska, illustrando sempre tutti i luoghi percorsi col magistero insuperabile delle sue stupende fotografie; così Scipione Borghese percorse le valli dei Monti Celesti, nell'Asia Centrale; così il Duca degli Abruzzi, con Gonella, Cagni, Sella e De Filippi, conquistò il Monte Sant'Elia, e, con Cagni e con quattro guide di Courmayeur, recò la bandiera d'Italia al punto più lontano di latitudine boreale, toccato finora da piede umano.

Aperture, miglioramenti e segnalazioni di vie e sentieri alpestri; conferenze, gite sociali e carovane scolastiche, sempre più numerose e frequenti; annuari, panorami, guide e altre pubblicazioni congeneri, sempre più diffuse; opere di rimboscamento, sempre più estese; colonie alpine per i fanciulli poveri, qua e là istituite e promosse; corsi d'istruzione alle Guide; sussidi a scuole di piccole industrie, a piccoli alberghi alpini; mostre fotografiche ed esposizioni di quadri e bozzetti d'alta montagna, compiono il complesso importante di opere e risultati, per cui quest'ultimo decennio non è certamente inferiore ai precedenti per feconda attività sociale.

Il nostro Club prese parte, con le sue pubblicazioni, all'Esposizione Nazionale del 1898 in Torino, e vi conseguì la medaglia d'oro; la Sede Centrale, di nuovo con le pubblicazioni sociali e con quelle di parecchie Sezioni, e la Sezione di Roma, col suo Rifugio modello del Terminillo, concorsero all'Esposizione Internazionale di Parigi, nel 1900, e colà pure la medaglia d'oro fu assegnata ad entrambe. E la stessa nostra Sede Centrale, per onorare l'arte, che si inspira alla sublime natura degli eccelsi vertici, conferì tre medaglie d'oro ai migliori quadri d'alta montagna, che furono esposti nelle mostre artistiche triennali di Torino, Milano e Venezia.

Anche nell'ordinamento dei corpi di Guide, nei centri principali di movimento alpinistico, si ottenne, soprattutto mercè lo zelo degli appositi Comitati, un soddisfacente progresso: esemplare è il corpo delle Guide di Courmayeur, che, mi piace ricordarlo qui a loro onore, fondarono recentemente una buona biblioteca e apersero quest'anno una scuola di lingua inglese, dimostrando per tal guisa il nobile proposito di elevare sempre più il loro già alto livello intellettuale all'eccellenza delle altre doti, per le quali esse vanno meritatamente celebrate in ogni parte del mondo alpino.

Tali sono, in sommario estratto, le principali partite attive, che al nostro sodalizio venne fatto di inscrivere nel suo inventario degli ultimi dieci anni; e giova sperare che il risultato appaia soddisfacente. Quale dovrà essere ora il nostro programma per l'avvenire? Io penso che esso debba, nella sua essenza, continuare immutato, quale sta scritto nell'articolo primo del nostro Statuto sociale. Quand'anche le nostre Alpi più non presentino le voluttuose attrattive delle punte vergini, già lo notai dieci anni addietro, esse rimarranno sempre inesauribili dispensatrici delle gioie più pure e serene, campo infinito d'azione per tutte le migliori energie, fonte perenne di salute fisica e morale, di sapere e di diletto, per tutte le generazioni, che si succederanno nella serie dei secoli. Le salgano i giovani, per ritrarne vigoria di corpo e d'animo, le percorrano gli uomini maturi, per ritemprarvi le forze, le scrutino gli scienziati, per iscoprirvi le più antiche leggi, che governano il creato, le illustrino gli artisti e le cantino i poeti, inspirandosi al sublime cantico dell'alta natura. Il « dilettoso monte » sarà sempre, per tutti gli spiriti aperti al senso del bello e del buono, « principio a cagion di tutta gioia ».

Tutti i nostri monti oramai non furono solamente vinti e soggiogati, ma, con l'erezione di ampi e numerosi ricoveri, vennero resi suscettibili di continuata e comoda dimora; fin sulle vette più elevate si fondarono osservatorî e ordinati gabinetti di studio; e un altro edificio scientifico, anche più grandioso, per coraggiosa iniziativa del nostro illustre collega Mosso, sorgerà presto a tre mila metri d'altezza, sopra il Colle d'Olen, per gli studiosi di ogni parte del mondo, che vi potranno accedere e dimorare in ogni giorno dell'anno. Con ciò l'alpinismo si appresta a sciogliere il suo debito alla scienza, rendendole il servigio, che ne ebbe, giusta i pronostici fatti da Quintino Sella, allorchè, nel suo discorso sull'operato del Club Alpino nei suoi primi dieci anni di vita, ricordava quanto avevano fatto Saint-Robert per la sua fondazione, Gastaldi per la sua durata e Stoppani per la sua estensione.

E qui, mentre mi corre l'obbligo di ricordare le osservazioni già fatte egregiamente dall'esimio nostro collega Francesco Porro e da pochi altri sul movimento dei nostri ghiacciai, non posso fare a meno di esprimere il vivissimo desiderio che si provveda, con mezzi più larghi e con azione più intensa ed estesa, a dare maggiore incremento a così fatti rilievi, che più direttamente si connettono con l'indole e gli intenti scientifici del nostro Istituto e che già da parecchi anni dovrebbero formare argomento di studio e soggetto di lavoro ad una speciale Commissione, dal nostro Consiglio appositamente costituita. Gioverà al decoro del nostro Club dare un più efficace impulso a codesto genere di lavori, ai quali attendono con tanta cura altre Società sorelle alla nostra, nelle zone glaciali dei rispettivi territorî. A completare il programma di così fatti studi, l'illustre prof. Taramelli, massimo vanto e lustro vivente delle discipline geologiche in Italia, molto opportunamente e caldamente eccita i soci del nostro Club Alpino a osservare e studiare le soste, che i ghiacciai in tempo preistorico offersero nel loro ritiro e nello smembrarsi dei loro rami, prima di raccogliersi entro i confini delle oscillazioni attuali; al quale effetto, secondo l'illustre scienziato, bastano osservazioni alla portata di ogni persona colta, che si proponga di accoppiare al diletto delle passeggiate alpestri l'altro gusto, più intellettuale, di rendersi ragione dei particolari più salienti del panorama alpino.

Altro argomento di studio ci venne proposto dal recente V° Congresso Geografico Italiano nelle ricerche speleologiche, già sussidiate dalla nostra Società. Dopo aver percorse e studiate le nostre montagne all'esterno, dopo essere saliti sui loro vertici, a compierne la conoscenza e lo studio, entra opportuno nel nostro programma lo scendere nei loro abissi e scrutarne le viscere. E lo stesso Congresso Geografico emise pure il voto che si faccia uno studio sistematico delle frane in Italia, al quale pure gli alpinisti sono in grado di recare largo contributo di utili osservazioni.

Come vedete, è tutto un programma di studi, che si impone al nostro Club, e a cui, nelle sue condizioni presenti e future, esso ha più che mai il dovere di attendere con lena raddoppiata, per conseguire in più larga misura uno dei suoi scopi più nobili ed elevati, quale è quello di contribuire al progresso delle scienze, che hanno attinenza coll'alpinismo e che da esso possono trarre giovamento e ottenere efficace concorso di azione.

Nuovo oggetto di nostre premure e sopratutto di utile propaganda dovrebbe essere ormai anche l'apertura di stazioni alpine invernali in quei nostri paesi di montagna, che siano situati nelle migliori condizioni di clima e di accesso, sull'esempio di quelle, che già numerose floriscono nella vicina Svizzera. A tale effetto possono giovare le escursioni invernali più frequenti e gioverà certamente la diffusione del geniale esercizio degli ski, che sta mettendo larghe radici anche fra noi. Un tentativo, in così fatto senso, ben diretto e da noi favorito in ogni modo opportuno, dovrebbe riuscire a buon successo; e se ne otterrebbe nuovo beneficio per i monti e per i loro frequentatori. Imperocchè anche quando la copre una densa coltre di neve invernale, la montagna prodiga i suoi incanti di bellezza e i suoi tesori di salute.

Così, col progredire della nostra Istituzione, il suo programma, anzichè esaurirsi o restringersi, diventa ognora più vasto e comprensivo, come sempre più si allarga l'orizzonte, di mano in mano che si sale più in alto; ed è programma degno di una gioventù libera e forte, colta e civile, quale voi così egregiamente rappresentate, o giovani colleghi, voi, che noi veterani, dalla nostra modesta posizione ausiliaria, miriamo giubilando salire con nobile ardore l'erta faticosa, e lottare virilmente contro le difficoltà dell'ardua salita, e raggiungere, ansanti di entusiasmo più che di fatica, i vertici supremi, sui quali stanno, degno premio ai trionfatori, le pure e serene visioni delle più alte idealità umane.

*Il Presidente* A. GROBER.

## CONTO CONSUNTIVO DELL'ESERCIZIO 1903

*approvato dall'Assemblea dei Delegati del 30 agosto 1904 in Torino.*

### Entrata.

| | Previsto | Esatto |
|---|---|---|
| CATEGORIA I. — *Quote Soci.* | | |
| Art. 1. — Quote di Soci ordinari a L. 8 N. 4520 . . | L. 35 600 — | L. 36 160 — |
| Art. 2. — » » aggregati » 4 » 551 . . | » 2 200 — | » 2 204 — |
| Art. 3. — » » perpetui » 100 » 7 . . | » 500 — | » 700 — |
| CATEGORIA II. — *Proventi patrimoniali.* | | |
| Art. 1. — Interessi sopra L. 1935 di rendita sul debito pubbl. | » 1 508 — | » 1 526 — |
| Art. 2. — Interessi sul Conto corr. del Tesoriere . . | » 600 — | » 862,10 |
| CATEGORIA III. — *Proventi diversi.* | | |
| Art. 1. — Inserzioni nella copertina della Rivista Mensile | » 700 — | » 1 229 — |
| Art. 2. — Vendita pubblicazioni e abbon. alla Riv. Mens. | » 200 — | » 426,80 |
| Art. 3. — Proventi Capanna Regina Margherita . . | » 500 — | » 520 — |
| Art. 4. — Proventi casuali, quote arretr., libretti ferrov., ecc. | » 100 — | » 84 — |
| *Totale entrata* . . | L. 41 908 — | L. 43 711,90 |

### Spesa.

| | Previsto | Speso |
|---|---|---|
| CATEGORIA I. — *Personale.* | | |
| Art. 1. — Redattore . . . . . | L. 1 500 — | L. 1 500 — |
| Art. 2. — Applicato di Segreteria . . . . . | » 1 200 — | » 1 200 — |
| Art. 3. — Commesso . . . . . | » 540 — | » 540 — |
| Art. 4. — Indennità e servizi straordinari . . . . . | » 500 — | » 725,22 |
| CATEGORIA II. — *Locale.* | | |
| Art. 1. — Pigione . . . . . | » 850 — | » 1 225 — |
| Art. 2. — Illuminazione . . . . . | » 100 — | » 83,80 |
| Art. 3. — Assicurazione incendi . . . . . | » 21 — | » 20,79 |
| Art. 4. — Manutenzione locale e mobilio . . . . | » 300 — | » 199,10 |
| Art. 5. — Biblioteca . . . . . | » 400 — | » 399 — |
| CATEGORIA III. — *Amministrazione.* | | |
| Art. 1. — Cancelleria . . . . . | » 150 — | » 126,10 |
| Art. 2. — Circolari e stampati . . . . . | » 600 — | » 305,75 |
| Art. 3. — Spese postali . . . . . | » 350 — | » 325 — |
| CATEGORIA IV. — *Pubblicazioni.* | | |
| Art. 1. — Bollettino e Rivista Mensile: Stampa . . | » 17 500 — | » 18 729,24 |
| Art. 2. — » » Spedizione . . . | » 2 800 — | » 2 438,25 |
| CATEGORIA V. — *Lavori e Studi alpini.* | | |
| Art. 1. — Concorso lavori Sezionali . . . . . | » 10 000 — | » 10 000 — |
| Art. 2. — Sussidi ad altri lavori alpini . . . . . | » 800 — | » 743,62 |
| Art. 3. — Manutenzione ed assicurazione Rifugi . . . | » 1 600 — | » 1 280,35 |
| CATEGORIA VI. — *Assegni diversi.* | | |
| Art. 1. — Capitalizzazione quote Soci perpetui . . . | » 500 — | » 725,20 |
| Art. 2. — Spese casuali . . . . . | » 197 — | » 2 310,60 |
| Art. 3. — Capanna Quintino Sella al Viso . . . . | » 2 000 — | » — — |
| *Totale spesa* . . . | L. 41 908 — | L. 42 876,52 |

### Riepilogo del Conto.

| | |
|---|---|
| Totale entrata . . . . . | L. 43 711,90 |
| Totale spesa . . . . . | » 42 876,52 |
| Rimanenza attiva dell'Esercizio 1903 . . . . . | L. 835,38 |
| Fondo cassa alla chiusura dell'Esercizio 1902 . . . . | » 21 967,67 |
| Fondo cassa alla chiusura dell'Esercizio 1903 . . . . | L. 22 803,05 |

### Conto Cassa Soccorso Guide e Portatori.

**Entrata.**

| | |
|---|---|
| Fondo cassa alla chiusura dell'Esercizio 1902 . . . | L. 911,43 |
| Interessi di L. 2325 di rendita 5 0/0 anno 1903 . . . | » 1860 — |
| Interessi c/c col Tesoriere . | » 31 — |
| Totale Entrata | L. 2802,43 |
| Totale Uscita | L. 1658 — |
| Fondo Cassa al 1° gennaio 1904 | L. 1144,43 |

**Uscita.**

| | |
|---|---|
| Alla guida Marani Lorenzo . | L. 60 — |
| Alla famiglia della guida Castrale di Roma . . . . . | » 300 — |
| Alla famiglia della guida Giusti di Roma . . . . . | » 150 — |
| Alla guida Ferraris Sez. Verbano | » 40 — |
| Id. Bensi Id. | » 40 — |
| Al Consorzio Intersez. Alpi Occid. concorso assicurazione guide | » 885 — |
| Alla Sezione di Milano concorso assicurazione guide. . . | » 183 — |
| Totale Uscita | L. 1658 — |

## Spiegazione del Conto consuntivo per l'anno 1903.

Quest'anno, dopo tanti anni di continuo aumento nell'entrata, il conto consuntivo segna una piccola diminuzione, ma l'esercizio dell'anno in corso ritornerà presumibilmente a segnare un sensibile aumento e lo fa sperare il numero dei soci inscritti alla metà del corrente anno, che è di 4700 soci ordinari e di 555 aggregati

ESAME PARTICOLAREGGIATO DELLE SINGOLE PARTITE.

### Attivo.

I. *Quote Soci.* — Le quote *Soci ordinari* riscosse furono 4520, ammontanti a L. 36.160, e così a L. 560 più del previsto, ma s'introitò una sola quota in più dello scorso anno e si ebbero 92 soci morosi e 53 cancellati per morte o altre cause. La Sezione di Belluno poi, ridotta a 24 soci, non ha versato le quote dovute.

Le quote *Soci aggregati* furono 551, ammontanti a L. 2204 con L. 4 in più del previsto, ma con una diminuzione di 15 quote dall'esercizio precedente.

Si inscrissero nell'anno sette nuovi soci perpetui, i quali alla chiusura dell'esercizio risultarono in N. 185.

II. *Proventi patrimoniali:*

1° *Interessi rendita sul debito pubblico.* Si incassò la somma di L. 1526 quale rendita netta sopra L. 1925 di rendita sul debito pubblico, superiore di L. 17 sul previsto e di L. 35 sull'esercizio precedente, corrispondendo detta somma alle 7 quote dei nuovi soci perpetui convertite in rendita.

2° *Interessi sul conto corrente* del tesoriere. L'introito fu di L. 862,10, superante di L. 262,10 il previsto e di L. 43 l'incasso del precedente esercizio.

III. *Proventi diversi:*

1° *Inserzioni* sulla copertina della « Rivista mensile » che fruttarono la somma di L. 1229, con un introito superiore al previsto di L. 529 e di L. 261,50 all'esercizio 1902.

2° *Vendita pubblicazioni e abbonamenti alla « Rivista ».* Si introitarono L. 426,80 e cioè L. 300,80 per vendita Riviste e Bollettini e L. 126 per abbonamento alla « Rivista ».

3° *Proventi della Capanna Regina Margherita.* I proventi della Capanna furono nell'esercizio 1903 inferiori a quelli dello scorso anno non essendosi introitate che 520 lire mentre lo scorso anno si incassarono L. 726.

4° *Proventi casuali.* I proventi casuali ascesero a sole L. 84 e cioè L. 40 per quote arretrate, L. 32 per vendita libretti e L. 12 per rimborso di un socio per una illustrazione inserita nella « Rivista ».

L'entrata complessiva del 1903 risultò di L. 43.711,90 con un aumento sul preventivo di L. 803 ed una diminuzione di L. 416 dall'esercizio precedente.

### Passivo.

I. *Personale.* Gli articoli 1, 2, 3 di questa categoria non presentano variazioni sul previsto, trattandosi di assegni fissi. L'art. 4°, indennità e servizi straordinari, porta una spesa maggiore del previsto di L. 225 causato dal compenso assegnato per il servizio di cassa.

II. *Locale.* In questa categoria all'art. 1 risulta una spesa in più del previsto di L. 375, che rappresenta la quota parte di affitto per il 4° trimestre 1903 del nuovo locale, mentre si dovette pagare l'intiera annata di fitto della vecchia sede. Negli altri quattro articoli la spesa è inferiore al previsto.

III. *Amministrazione.* Anche in questa categoria e in tutti tre gli articoli la spesa fu inferiore al previsto: L. 24 si economizzarono nella cancelleria, L. 300 circa nella provvista stampati e circolari, L. 25 nelle spese postali.

IV. *Pubblicazioni.* Erano stanziate L. 17.500 per la stampa della « Rivista » e del « Bollettino » e si spesero invece L. 18.729,24, e questo aumento venne

causato dalla stampa della « Rivista », che ogni anno va aumentando di mole e nel numero delle illustrazioni.

La *Rivista mensile* dell'anno 1903, un volume di 532 pagine con dieci illustrazioni fuori testo e 45 nel testo, costò L. 11.334,84 per stampa, fascie, fasciature e inserzioni e L. 703 per clichés di illustrazioni: se ne stamparono 5600 copie, cosicchè il volume viene a costare L. 2,025.

2° Il *Bollettino annuale* riuscì un volume di 272 pagine con un ritratto, sedici vedute fuori testo, diciannove nel testo e nove fra carte, schizzi e profili. La spesa totale del « Bollettino » ammontò a L. 7394,40 così ripartita: L. 5084,40 per stampa, fascie e fasciatura, L. 224,80 per estratti agli autori, L. 450 compenso agli autori, e L. 1635,20 per illustrazioni.

La spesa per ogni copia del Bollettino, essendosene stampate N. 5100, ammonta a L. 1,44.

3° *Spedizione Rivista e Bollettino.*

La spesa per la spedizione della Rivista ammontò a . . . . L. 1708,25
» » del Bollettino . . . . . » 730,00
e così si spesero . . . . . L. 2438,25
con un risparmio sul previsto di L. 320.

V. *Lavori e studi alpini:*

1° Le 10,000 stanziate vennero tutte ripartite fra dodici Sezioni e in proporzione delle spese fatte e dell'importanza dei lavori eseguiti da ogni singola Sezione (Vedi riparto « Riv. Mens. » 1904, pag. 29).

2° Sulle 800 lire stanziate per altri lavori alpini si spesero L. 743,62 e cioè L. 443,62 per acquisto pubblicazioni alpine distribuite alle Sezioni, L. 200 per concorso alla copertura dell'Osservatorio delle Alpi in Novara, e L. 100 per altro sussidio al costruttore del Rifugio al lago Scaffaiolo sopra Cutigliano.

3° Per manutenzione e assicurazione Rifugi si spesero L. 1280,35 economizzando L. 320 sulla somma stanziata. Si spesero L. 600 per custodia della Capanna Regina Margherita, L. 583 a saldo ampliamento della detta Capanna e spese diverse d'arredamento; infine L. 75,21 per assicurazioni dei Rifugi della Sede Centrale.

VI. *Assegni diversi.* La spesa di L. 725,20 per capitalizzazione quote Soci perpetui è giustificata dal numero dei nuovi soci perpetui inscritti nell'anno, in relazione al valore della rendita.

2° *Spese casuali.* Erano preventivate L. 197 e se ne spesero invece L. 2310,60 e cioè L. 50 per una corona di fiori posta sulla salma del compianto collega avv. Vaccarone e L. 2269,60 per spese fatte in comune colla Sezione di Torino per il trasloco della Sede Sociale, per la sistemazione dei nuovi locali e provvista di mobili.

3° La somma di L. 2000, posta nel preventivo per la nuova Capanna Quintino Sella al Monviso, non venne spesa non essendosi eseguito alcun lavoro nel 1903, questi incominciarono nell'estate 1904.

Il totale della spesa risulta di L. 42.876,52 superiore al previsto di L. 968,52.

La rimanenza attiva alla chiusura dell'esercizio risulta di L. 835,38, che, unita al fondo cassa esistente alla chiusura dell'esercizio 1902, ci dà un fondo di cassa di L. 22.803,05.

Detto fondo serve in parte per assicurare il regolare funzionamento dell'amministrazione sociale nei primi sei mesi dell'anno e la rimanente somma servirà a pagare parte delle spese per la costruzione della Capanna Quintino Sella al Viso, che si spera sarà ultimata nella corrente annata.

## Cassa soccorso Guide e Portatori.

La Cassa soccorso si chiude con un fondo cassa di L. 1144,43. Si pagarono L. 590 per sussidi a guide ed a famiglie di guide defunte, e L. 1068 per concorso della Sede Centrale per l'assicurazione delle guide e portatori.

Attualmente la Cassa possiede una rendita di L. 2325.

*Il Direttore della Contabilità* LUIGI CIBRARIO.

**Relazione dei Revisori del Conto per l'esercizio 1903.**

*Egregi colleghi,*

In adempimento del mandato che vi piacque conferirci nell'adunanza delli 27 dicembre 1903, ci pregiamo riferire che, avendo il 26 luglio 1904 proceduto alla verifica della contabilità relativa alla gestione 1903 della Sede Centrale del C. A. I., ne abbiamo constatato la perfetta regolarità. Le registrazioni concordano esattamente colle risultanze del Conto consuntivo presentato ed ogni pagamento è corredato dai relativi documenti giustificativi.

Nell'invitarvi quindi ad approvare il Bilancio consuntivo dell'esercizio decorso, crediamo doveroso di tributare un sincero plauso allo spettabile Consiglio Direttivo per la sua opera illuminata, non che all'egregio applicato di Segreteria, cav. Alessandro Cavanna, per la singolare diligenza con cui esso disimpegna le proprie mansioni.

*Torino, 28 luglio 1904.*

*I Revisori:* BASILIO BONA - CARLO PORTA.

# CRONACA DELLE SEZIONI

**Inaugurazione del Rifugio Antonio Cederna in Val Fontana (Valtellina).**

L'ultimo dì dello scorso luglio buon numero di alpinisti conveniva per diverse vie sui ridenti declivi dell'alta Alpe Forame in Val Fontana (Valtellina): era il cielo propizio, la temperatura mite, l'ultima flora di lassù nel completo splendore. Bandiere dai vivi colori nazionali, agitate dalla fresca brezza indicavano ai sopraggiungenti la mèta comune: un comodo rifugio, che per cura della Sezione Valtellinese dovevasi in quel giorno inaugurare perchè ancora una volta fossero diminuiti i disagi e aumentate le attrattive ai pellegrini dell'ideale delle Alpi.

La Sezione diramò molti inviti eccitando i colleghi ad accorrere numerosi, ma non organizzò la gita: non era possibile compilare un progamma la cui effettuazione fosse sicura in una giornata. Il rifugio è lontano parecchie ore di cammino da centri abitati, e, benchè comodissimo, non può dare alloggio ad un numero considerevole di ospiti. ;.... il Consiglio direttivo della nostra rinascente Sezione trovò anche opportuno di non aggravare il bilancio.

Il nuovo rifugio, situato in luogo ameno e al completo riparo dalle valanghe, è costrutto in solida muratura ben intonacata; il tetto solidissimo è formato da lastroni di pietra. La facciata, in cui trovasi praticato l'ingresso, è rivolta a mezzodì; un'ampia camera tutta rivestita in legno forma il vano principale e riceve piena luce da due finestre delle due pareti orientale ed occidentale. Verso il fondo sono disposte sei cuccette con materassi e cuscini, che promettono di non tramutarsi nelle solite piastre dure, e dotate tra tutte di ventiquattro ampie e morbide coperte. Nel mezzo della camera il tavolo, i sedili, e una monumentale cucina, vero portento per l'altezza a cui fu trasportata. In un armadio stanno in abbondanza stoviglie, tovaglioli, posate, bicchieri, tutta insomma la suppellettile. Una scala a mano serve a salire al vano superiore, il sottotetto. Esso è comodissimo, alto ai lati più che la media statura d'uomo; completamente difeso dai venti, da un rivestimento di assi, illuminato e aereato da due ampie finestre praticate nella facciata del rifugio, può ricoverare comodamente almeno una quindicina di persone. La porta del rifugio è munita di serratura colla chiave detta « Vereinschloss » depositata presso la guida Andrea Valesini di Ponte, e di cui trovansi campioni alla sede della Sezione in Sondrio e presso altre guide. Alla parete occidentale del rifugio è addossata una piccola costruzione destinata a rimanere sempre aperta. Vige per questo il regolamento approvato per tutti i rifugi della Sezione.

E' necessario che brevemente esponga le vicende della costruzione del rifugio. Più che vent'anni addietro, il cav. Antonio Cederna esprimeva alla Sezione Valtellinese il voto, accompagnato da non indifferente offerta, che lassù sorgesse un ricovero. Le vicende della Sezione non volsero al bene, e anche il fondo base minacciò più volte d'essere assorbito completamente. Chiamato alla Presidenza il Cederna ristabilì in parte, col rifiorire della Sezione, detto fondo; ebbe un sussidio dalla Sede Centrale, e lo scorso anno potè iniziare i lavori, munificamente sobbarcandosi a sopperire del proprio alla gran parte mancante. Il Rifugio è ora compiuto, e con lusso; e con vero compiacimento mi faccio interprete dei consoci e di tutta la famiglia alpinistica per mandare vivi ringraziamenti ed esprimere viva riconoscenza al cav. Antonio Cederna, la cui vita, tutta intessuta d'amore alle Alpi e al Club Alpino, è compendiata nell'opera munifica da noi inaugurata. Con compiacenza grande abbiamo sentito lassù la sua parola, e con profondo sentimento gli abbiamo fatto l'augurio di ritrovarci ancora nel bacio del sole dei tre mila metri.

Alle 14 precise del 31 luglio il Presidente, davanti a una quarantina di alpinisti, iniziò la funzione inaugurale con un applaudito discorso del quale venne riportato il sunto nel numero precedente, a pag. 283. Al suo evviva alla gran Patria Italia, risposero in coro i presenti e la grande eco del Painale ripercosse quel grido. La consocia signorina Elena Corti, fedele visitatrice di quei monti, ruppe la tradizionale bottiglia al grido di « Viva l'Alpinismo! ». Il Segretario della Sezione, dott. Del Felice lesse fra gli applausi la deliberazione del Consiglio Direttivo della Sezione per cui doveva il Rifugio intitolarsi al nome del donatore.

Al Rifugio si accede da Ponte o da Chiuro (stazioni della ferrovia dell'Alta Valtellina) in circa 7 ore; da Chiesa in Val Malenco per l'Alpe Acquanegra, il Passo degli Ometti e il Passo Forame in 8 ore; da Sondrio per Val di Togno in circa altrettante; i dintorni possono essere, nell'inverno, un ottimo campo d'esercitazioni con gli ski, con i quali devono anche essere possibili interessanti traversate.

Dal Rifugio sono comodamente effettuabili le traversate del Passo delle Saline (m. 2590) e del Passo di Gardè (m. 2000 c$^a$) sulla Valle di Poschiavo, del Passo del Forame (m. 2854) su Val di Togno e la Val Malenco, e il sottoscritto riuscì nel luglio scorso a valicare il gran colle sotto la cresta orientale del Pizzo Painale, che permette così di passare nella Val Molina nell'Alta Val Vicima. Sono ascensioni facilitate il Pizzo Canciano (m. 3107) e il Pizzo Scalino (m. 3333), raggiungibili in circa due ore; il primo gode bella vista su Poschiavo, la valle e il lago omonimi; il secondo è uno dei più meravigliosi belvedere delle Alpi: innanzi gli stanno spiegati nella loro magnificenza il gruppo del Bernina e quello del Disgrazia, più lungi l'Ortler, l'Adamello, le Alpi Orobie, e nel lontano orizzonte il Rosa, l'Oberland da un lato, le Dolomiti di Val di Fassa dall'altro.

E' pur facile ascensione la Cima di Val di Togno (m. 3054). Per il Colle di Val Molina si può passare in Val Vicima per cui facilmente salire la Punta (m. 3230) e la Cima (m. 3080) omonima, nonchè la Vetta di Ron (m. 3133) il Pizzo Calino (m. 3030) e il Painale (m. 3248); anzi la via maestra che dovrà menare a questa interessantissima vetta sarà appunto il suddetto Colle di Val Molina, il ghiacciaio omonimo e la via che su esso si inizia scoperta dal Cederna e dalla guida Valesini; le altre vie del Painale, pure grandemente facilitate dal Rifugio, per la cresta Nord che scende sul Passo del Forame, percorsa la prima volta e ben descritta dal Magnaghi di Milano (Riv. Mens., vol. IV, pag. 269), e quella della ripidissima vedretta orientale e sovrastante parete da me nello scorso luglio per la prima volta percorsa, sono da lasciarsi a chi va in cerca di emozionanti arrampicate.

Aggiungo ora alcune considerazioni e proposte sulle tariffe delle guide, che necessariamente devono essere modificate per le gite dei dintorni. L'andata

al Rifugio è da computarsi naturalmente a giornata; l'andata da Ponte o da Chiesa e il ritorno in un giorno potranno essere compensati con L. 8. Dal Rifugio le salite del Canciano, dello Scalino, della Cima di Val di Togno, nonchè le traversate dei Passi delle Saline, di Gardè, del Forame, con discesa a Ponte, a Chiesa, a Poschiavo o a Sondrio per Val di Togno possono pure computarsi a giornata. — La traversata del Canciano o dello Scalino e del sottostante ghiacciaio con discesa per il Passo di Canciano a Chiesa o a Poschiavo sembrami possa essere compensata con L. 10. Per la Vetta di Ron dal versante orientale si può, a mio giudizio, adottare la tariffa di L. 15, stabilita per chi partiva da Campello; e pure per la Punta e la Cima Vicima lasciare quella di L. 8 che serviva per il medesimo luogo di partenza, alla quale può venir eguagliata quella del Calino. — Proporrei per chi parte dal Rifugio per intraprendere la salita del Painale per la cresta Nord o la parete Est, una quota di L. 18, contro le 20, un po' scarse a mio giudizio, che erano stabilite per chi intraprendeva tale salita da Chiesa, mentre stabilirei in L. 12 la salita del Painale per il Colle, il ghiacciaio e la parete di Val Molina. Dott. ALFREDO CORTI (Sezione Valtellinese).

---

**Chiavi dei Rifugi della Sezione Valtellinese.** — L'elenco dei detentori di dette chiavi è modificato definitivamente come segue:

Alla sede della Sezione si trovano le chiavi dei Rifugi *Guicciardi* (Alpe di Scais), *Marinelli* (ghiacciaio di Scerscen), *Cederna* (Val Forame), tutti muniti della serratura « *Vereinsschloss* » e la chiave del Rifugio *Cecilia* (gruppo del Disgrazia).

In Valle Malenco, le chiavi del Rifugio *Marinelli* sono date in deposito all'ufficio municipale.

A Ponte Valtellina, la guida Valesini Andrea detto Tissol possiede la chiave del Rifugio *Cederna*.

I rifugi, posti in Valtellina, della Sezione di Milano, muniti della serratura cosidetta « *Vereinsschloss* » sono i seguenti: *Cedeh* e *Milano* nel gruppo Ortler-Cevedale e *Dosde* nel gruppo di Val Grosina.

**La sede della Sezione Valtellinese** è in Sondrio al 1° piano del Ristorante della Stazione, il cui proprietario è socio della Sezione.

---

**LE VALLI DI LANZO (Alpi Graie).** *Un volume in-8 di pag. 550 con 185 illustrazioni e 2 carte.* — G. B. Paravia e C. 1904.

Quest'elegante pubblicazione, edita a cura ed a spese della Sezione di Torino del C. A. I., viene posta in vendita al pubblico in un numero limitato di esemplari al prezzo di lire 15.

Essa viene distribuita in dono ai soci ordinari della Sezione di Torino inscritti pel 1905; i soci attuali, i quali conservano la loro iscrizione per detto anno, potranno ritirare l'esemplare loro spettante presso la Segreteria Sezionale tutti i giorni, esclusi i festivi, dalle ore 14 alle 17.

I soci aggregati, inscritti come tali pel 1905 presso la Sezione di Torino, potranno acquistare al prezzo di favore di lire 6 una copia per ciascuno di detta pubblicazione presso la Segreteria Sezionale.

---

*Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.:* C. RATTI. — *Il Gerente:* G. POLIMENI.

Torino, 1904. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.

Ottobre 1904. Vol. XXIII, N. 10.

# RIVISTA MENSILE

DEL

# CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

## SOMMARIO:

**Nelle Alpi Apuane**: L'Alto di Sella (con tre illustrazioni) — E. Questa . *Pag.* 361
**Una statua della Vergine sul Dente del Gigante** (con due illustraz.) — F. Santi „ 367
**Cronaca Alpina.** — *Nuove ascensioni*: Cresta Vaudrede - Tourralin - P. Benazzola - Pizzo **Ratti** (con illustrazione) - Edelspitze. — *Ascensioni varie*: Altezza del Dente del Gigante e dell'Aig. de Péclet - Nelle Ccrie - Monti di Valtournanche e M. **Bianco** - Nelle Pennine occid. - Weissmiesgrat - Furkahorn - Cavregasco - **Monti Capanna Volta** - Rodes - Tremoggia - Scalino - Alpi Orobie - M. Ocre. — *Escursioni Sezionali*: Brescia) Convegno intersezionale: - Roma) Al Velino - Milano) **Anniversario** Casati Facetti; All'Adamello: - Monza) Al M. Rosa. — *Alberghi e soggiorni*: **Rettifica** per l'Hotel Giomein . . . . . „ 371
**Varietà.** — **L'eruzione** del Vesuvio nell'estate 1904 . . . . . „ 388
**Letteratura ed Arte.** — Saragat e Rey: Famiglia alpinistica. — Zeitschrift D. und Oe. Alpenvereins . . . . . „ 389
**Altre Società Alpine.** — XXXII Convegno dei Tridentini a Cavalese. — C. A. Accademico Italiano . . . . . „ 393

Prezzo del presente numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO
Torino, via Monte di Pietà 28

CINGHIE BREVETTATE PER TRASMISSION
CINGHIE "MASSONI MORONI"
BREVETTATE
QUALITÀ EXTRA
CINGHIE
FAMA
MONDIALE

N. 10. Torino 31 Ottobre 1904. Vol. XXIII.

# RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

## NELLE ALPI APUANE

### L'Alto di Sella.

Molto raramente le nostre pubblicazioni si sono occupate della regione apuana, e, se si tolgono gli scritti del compianto Bruni, di Axel Chun, e di qualche altro, nonchè le solite relazioni di gite, mai si trova cenno delle vette di quella regione. Eppure essa racchiude tutto quanto occorre per soddisfare le velleità del più raffinato degli alpinisti moderni: vette aguzze, erte pareti rocciose, canaloni, e nella stagione invernale nevi e ghiacci; solo manca l'elevazione, e, se madre natura avesse saputo alzare quelle vette di almeno un altro migliaio di metri, sarebbero certo frequentate da alpinisti e turisti, come lo sono tante altre molto meno interessanti e ben più facili.

Da vari anni visito durante l'inverno questa regione, che, per le sue facili comunicazioni e la vicinanza alla mia città, mi permette delle rapide corse. Ebbene, posso con tutta franchezza dichiarare che vi superai delle difficoltà tali, che ben raramente incontrai nelle mie gite sulle Alpi. Adunque, perchè non potrebbero i colleghi visitare nella stagione invernale questi monti, e acquisirli così all'alpinismo militante?

Oggidì un rifugio è già stato innalzato su quelle balze e una guida sta per essere pubblicata; mancano solo giovani di buona voglia e qualche bel nome di alpinista che con una sua visita le nobiliti. E le montagne degne di lui non mancherebbero certo; lo spigolo Est del Sagro, le creste settentrionali dell'Alto di Sella, il Monte Contrario, il Cavallo e il Pisanino potrebbero essere le sue mete [1]). E poichè queste note sono destinate ad un tentativo di slanciare nel mondo alpinistico quelle vette, dirò ai colleghi di una certa cresta di montagna che è sempre rimasta inosservata, e che pure cela in sè una rapida via ad una bella vetta, procurando in pari tempo all'alpinista le più belle emozioni.

Nelle mie peregrinazioni apuane, scendendo un giorno lungo la noiosa via Vandelli, affranto dal caldo, mi rifugiai in una piccola

[1]) Vedasi l'articolo: *Attorno ad un nuovo rifugio nelle Alpi Apuane* di L. Bozano ed E. Questa nella "Rivista Mensile" 1902 a pagg. 82-90.

capanna di pastori annidata sul contrafforte della Focoletta. Da quel misero casolare una paretaccia rocciosa mi si parava dinnanzi, biancheggiante di cave in basso e terminata al sommo da una cresta tagliente, idealmente aerea, che saliva ad una vetta. Fin d'allora accarezzai l'idea di superarla, e me ne tornai alla città col mio desiderio; ma, avendo in seguito avuto occasione di ammirarla più da vicino, quel desiderio si trasformò in una ferma volontà di riuscire e mi occupai quindi attivamente di essa. Cercai sulla carta; le si assegnava una misera quota (m. 1723) e null'altro. Ne domandai ai cavatori; mi si rispose che da loro era conosciuta per l'Alto di Sella e che per salirvi bisognava fare un lungo giro sul versante di Arnetola. Cercai anche nelle nostre pubblicazioni, e finalmente

RESCETO.

*Da fotografia del sig. A. Gandolfi.*

ebbi notizie precise: l'ing. Aristide Bruni vi era salito colle guide Vangelisti e Berti dal Passo di Sella e ne era sceso pel versante di Arnetola, incontrando serie difficoltà.

Da allora passarono diversi anni; varie furono le mie gite in quelle montagne, ma mi mancarono sempre il tempo e l'opportunità di dar la scalata alla cresta dell'Alto di Sella. Già ai tempi della costruzione del Rifugio Aronte, attraversata la Tambura e la Focoletta, mi diressi a quella mèta: si era in maggio, non v'era più neve, e fu un caldo snervante che tolse a me e al mio compagno la voglia di andar a vedere più da vicino lo spigolo, e ritornammo la sera stessa a Genova. Vi fui nel febbraio seguente, e questa volta con propositi più serî, ma si concluse del pari un bel nulla; la neve era così bassa e così gelata, che per arrivare alla Focoletta ci toccò lavorare non poco di piccozza. Lassù vedemmo la cresta

che adduceva al nostro monte così ben orlata di cornici, che non pensammo nemmeno a proseguire oltre (eravamo in due ed erano già le 11) e facemmo ritorno sotto una bella nevicata.

La mia primitiva idea, che per superare quelle rocce occorresse della buona neve che desse presa, si era ora modificata completamente. Se facilitava il primo tratto di cresta, rendeva più difficile e forse insuperabile il tratto superiore, sempre rivestito di lucente vetrato che producevano gli scolaticci delle nevi soprastanti. Bisognava quindi dirigersi alla montagna e sorprenderla appena avesse smesso il suo manto nevoso.

Nel maggio dell'anno 1903 mi diressi dunque a quella volta, colla ferma volontà di riuscire. Da Genova a Resceto il solito noioso

L'ALTO DI SELLA DALLE PENDICI ORIENTALI DELLA FOCOLETTA.
*Da fotografia del socio E. Questa di Genova.*

viaggio: 4 ore di treno diretto e 13 chilometri di stradale, stradale per modo di dire, perchè è una via tutta buche e sassi, in certi punti senza spallette, insomma una vera tribolazione il percorrerla. Noi (ero in compagnia dell'amico F. Federici), giunti a Massa verso le 22, c'incamminammo subito per questa deliziosa strada della Val Frigido, e sonnecchiando, guazzando nelle pozzanghere, e sopratutto bestemmiando, alle 2 arrivammo a Resceto, l'ultimo paese della valle. Era la solita nostra ora. Fino allora non v'era che un simulacro di osteria tenuto da una buona vecchia, che per darvi da dormire doveva cedere il suo letto. Noi, quindi, s'era abituati a tirar via senza fermarci e schiacciare poi qualche sonnellino su per le vie di lizza. Da oggi in poi questo non accadrà più. Il nostro collega Bonini ha aperto un buon alberghetto proprio all'entrata del paese, e l'alpinista potrà trovarvi tutto il « comfort » desiderabile, condito colla più schietta cordialità.

Secondo quanto è stato convenuto, arrivati a Resceto ci uniamo a una combriccola di amici, che saliranno con noi al Passo della Tambura; tutti riuniti e con molta allegria proseguiamo verso il Passo, ed è una passeggiata ideale in quelle bolgie dantesche illuminate dal più bel plenilunio. Quando arriviamo alla casetta da pastori incomincia ad albeggiare. Facciamo una fermata e si chiacchiera dei nostri progetti. Confido agli amici il mio, ed essi mi rispondono che di lassù non passerò. Anch'io ne dubitavo; quella mattina la cresta sembrava ancora più aerea e più stagliata del solito. Ripartiti alle 5, ben presto siamo al colle e ci separiamo, dirigendoci per due direzioni opposte. Io e l'amico Federici contorniamo le pendici della Focoletta e perveniamo sulla cresta nel punto di maggior depressione, laddove è aperta una cava. Ancora pochi minuti e poi saremo a contatto colle nostre rocce. Cautamente proseguiamo per il primo tratto di cresta pianeggiante, che sul versante d'Arnetola è tagliata a picco e su quello di Resceto precipita con inclinazione vertiginosa, e giungiamo ad un dente. La roccia è, come la maggior parte del crinale apuano, un marmo scistoso sul quale non hanno presa nè mani nè piedi; ha ancora un'altra caratteristica: i suoi strati sono tutti volti all'ingiù, insomma presenta tutte le qualità per essere un rompicollo.

Noi incominciamo col toglierci le scarpe e col maneggiare la corda, e così questo primo dente è superato abbastanza facilmente e possiamo scendere ad un colletto alla base di un salto della cresta, che è il punto che ci ha sempre procurato le maggiori inquietudini. Ora però, che vi siamo tanto vicini, lo troviamo più maneggevole di quanto credevamo; forse, piantando un cavicchio in uno spacco circa alla sua metà, si potrebbe vincere anche di fronte, ma noi preferiamo, se possibile, evitare questi mezzi. Cerchiamo quindi un punto debole nei suoi fianchi. Sul versante di Resceto i lastroni fuggono con troppo pendìo per darci qualche speranza di riuscita, e dobbiamo subito scartarli e rivolgere tutti i nostri sforzi al lato che dà su Vagli. Anche qui i lastroni sono ripidissimi, ma, annaspando e facendo molta aderenza, riesco a spostarmi di alcuni metri su questo versante. Al disopra la montagna s'innalza verticale per una diecina di metri, solcata da un canalino senza appigli, e al sommo, presso la cresta, anche un po' strapiombante. Ormai non vi è altra via; per vincere bisogna montare lassù. Federici mi raggiunge e si pianta alla base, cercando di prendere una posizione solida sul lastrone, chè sotto di noi, dopo pochi metri, la montagna precipita sul sottostante nevato per qualche centinaio di metri. Fortunatamente in questi momenti, come ben disse l'amico Canzio, non si pensa a ciò che abbiamo sotto di noi, o piuttosto a quello che non vi abbiamo. Facendomi leggero più che è possibile, salgo sulle spalle dell'amico e con molta aderenza riesco ad appiccicarmi

alla parete, e, sospinto nelle parti posteriori, arrivo ad un buon appiglio che mi permette di agguantare la cresta. Lassù, presa una posizione solida, aiuto Federici a salire e facciamo una breve fermata.

Abbiamo superate le nostre colonne d'Ercole, ed ora siamo a buon punto; ci scambiamo a vicenda le nostre impressioni e concludiamo che è un passo veramente cattivo.

Sopra di noi la montagna s'innalza con un'inclinazione veramente forte; ancora qualche grado in più di pendenza, e non si salirebbe. Le condizioni della roccia sono ancora quelle della cresta sottostante; a picco su Vagli, a lastroni vertiginosi sul versante di Resceto. Il tratto superiore è lungo ancora un'ottantina di metri ed è ben degno del suo compagno sottostante; a metà circa poi vi è anche un po' di salto di non oltre un paio di metri d'altezza, ma che obbliga ad una manovra ben poco sicura. A poco a poco la cresta si rompe in grossi massi e diventa facile. Siamo presso la vetta. Raggiungiamo una prima vetta, dalla quale, con un percorso di cresta rocciosa abbastanza facile, saliamo all'estrema sommità.

SPIGOLO NO. DELL'ALTO DI SELLA.
*Da fotogr. di E. Questa.*

È stata tanta la nostra preoccupazione durante la salita, che quasi non ci siamo accorti di una nebbia fitta che tutto avvolge. Restiamo in vetta circa un'ora, ma poco possiamo goderci della nostra vittoria, chè un freddo umido viene a scacciarci e poichè vogliamo ben conoscere ed apprezzare le difficoltà della nostra cresta, decidiamo di ritornare per essa. Strisciando, e sempre con molta aderenza, scendiamo fin pochi metri sopra il salto. Ivi in buon punto è un gran masso, che è proprio ciò che fa al caso nostro per passarvi una corda e scendere il salto. Il masso è di una solidità a tutta prova e munitolo di un bell'« anello di Whymper », che resterà lassù a far fede della nostra gita, vi passiamo la corda e ci filiamo giù pel lastrone. Facilmente arriviamo alla forcella, ove riprendiamo sacchi e piccozze, e dopo la cava scendiamo pel canal pei Piastriccioni a Resceto.

Grato fu il ricordo lasciatomi da questa gita e vivo il desiderio di ripeterla, tanto più che ancora una cresta della montagna mi era sconosciuta; intendo parlare di quella Nord-Nord-Est, che con belle linee cala sul versante di Arnetola. Trascorse quasi un anno dalla mia gita quando ritornai al monte. Ero in compagnia d'un nuovo collega, Mario Corti, e, come al solito, poco dopo mezzanotte attraversammo Resceto, dopo aver lasciati a Massa i numerosi colleghi della carovana sociale. A un'ora da Resceto, un po' di erba, vera oasi in quella landa desolata, c'invita ad un sonnellino, che poi si protrae più dello stabilito, giacchè non ci svegliamo che a giorno fatto. Al Passo della Tambura lasciamo un amico che ci ha accompagnati quassù e proseguiamo per la nostra mèta. Contorniamo i pendii della Focoletta, ancora ben ammantati di neve, e per cattive rocce scendiamo al nevato che fascia la base della parete settentrionale del monte. Il raggiungerlo non è cosa facile, i lastroni che vi adducono essendo bagnati da scolaticci di neve, e quindi più sdrucciolevoli del solito. Il nevato è abbastanza ripido, ma è in così buone condizioni, che con pochi scalini abbordiamo le rocce di un canale, che facilmente ci conduce alla cresta. Il percorso di questa cresta è di un interesse veramente incredibile; è una scalata che, senza essere difficile, è bellissima, e non m'illudo che avrà sempre la preferenza sulla sua vicina. A metà circa della salita vi è anche un passo che richiede l'aiuto delle spalle; insomma, ciò che si dice una bella salita. Questa volta la vetta ci accoglie benevolmente e possiamo scambiare i saluti colla carovana sociale che sale al Rifugio Aronte.

Ho promesso al mio amico di fargli conoscere anche lo spigolo Nord-Ovest, ed è per esso che faremo la discesa. Ormai per me non ha più segreti e lo trovo molto buono. Al masso ritrovo l'anello di corda lasciatovi lo scorso anno; è bianco e debole per aver trascorso tanto tempo esposto alle intemperie e quindi non mi fido di lui e gli lascio un compagno. Arriviamo così al lastrone e ben tosto al Passo della Tambura, dove ritroviamo l'amico, che Morfeo ha già rapito da parecchie ore.

Con una puntualità tutta alpinistica, alle due arrivano i colleghi di ritorno dalla Tambura, e tutti assieme in lieta brigata scendiamo per la via Vandelli. All'alpe ho promesso alla mia cresta di farle una fotografia e mi sono già accaparrato a questo scopo l'opera di qualche collega, ma quando vi giungiamo, delusione; il vallone è pieno di nebbia ed io vedo fuggirmi così l'occasione di poter presentare qualche bella fotografia ai lettori della « Rivista » [1]).

---

[1]) I " clichés " zincografici delle tre incisioni che illustrano questo articolo sono ricavati dalla *Guida delle Alpi Apuane* in pubblicazione per cura della Sezione Ligure e vennero gentilmente concessi dalla medesima per mezzo del signor Questa.
(*Nota della Redazione*).

Mentre scrivo queste note sono di ritorno da un'ascensione alla Aiguille Meridionale d'Arves. Ho quindi cercato di paragonare la salita dell'Alto di Sella con quella dell'Aiguille dal versante di La Grave. Ebbene, coscienziosamente, vagliate tutte le difficoltà, tenuto anche conto del tempo che s'impiega per compiere la salita dell'uno e dell'altra, ho trovato che l'uno vale l'altra e che forse è più difficile il lastrone e il salto dell'Alto di Sella, che non quello della Aiguille. Al Sella occorrerebbe un migliaio di metri in più di elevazione, al posto del nevato un piccolo ghiacciaio, e sopratutto qualche bel nome di alpinista che sapesse metterlo in voga.

Non mi faccio quindi illusioni sul suo avvenire, e sono certo che a questo modesto monte sarà sempre riservata una vita quieta; forse qualche cavatore potrà spingersi lassù obbligatovi dai suoi lavori, ma dall'alpinista diretto ai più elevati gioghi della Tambura e del Cavallo sarà sempre negletto.

È, del resto, la sorte che tocca agli umili.

EMILIO QUESTA (Sezione Ligure).

## Una statua della Vergine sul Dente del Gigante (m. 4014).

Al tocco dopo mezzogiorno del 9 scorso settembre, un buon nucleo di guide, fra le migliori di Courmayeur, con qualche abile portatore, si affaccendava sul piazzale della chiesa, in attesa del mulo che doveva trasportare la Madonna ed i necessari attrezzi fino alle Porte del Colle del Gigante. Giunto anch'esso e caricatolo di abbondante fardello, la comitiva si mise in moto, salutata dai pochi rimasti della numerosa colonia che ogni anno accorre a godersi le bellezze incomparabili di quella rinomata conca alpina. Facevano parte della comitiva: Luigi Clapasson curato e Grato Vesan vice-curato di Courmayeur, l'avv. Cesare Chabloz di Aosta ed il prof. Giulio Brocherel col macchinario fotografico. All'alba del giorno seguente giungeva pure al Rifugio Torino per prendere parte alla spedizione, lo scrivente coi suoi due figli Mario ed Ettore, di 17 anni il primo e di 15 l'altro, partiti da Courmayeur alla una di notte.

Alle ore 6,30 del giorno 10 parte dal rifugio una prima squadra di guide col carico della Madonna e degli utensili ed il fotografo Brocherel. Alle 7 seguono gli altri, in parte legati in cordata ed in parte slegati. Il tempo è incerto, il cielo quasi coperto. Fra lo scorazzar delle nubi, il Dente appare ora mansueto ed arrendevole, ora arcigno e formidabile. In prossimità della bergsrunde volano, smosse dai primi salitori, alcune pietre che fanno indugiare e rendono più cauta la seconda squadra. Mentre questa si approssima alla base del Dente, i primi sono già scaglionati lungo le corde del Dente ed in breve scompaiono sulla vetta. Il curato Clapasson per leggiera indisposizione e l'avv. Chabloz rinunziano a proseguire e ritornano sui

loro passi. I restanti, che si son messi tutti alla corda, giunti al primo spuntone, lo contornano a destra su ampi gradini scavati nel duro ghiaccio, non servendosi perciò della corda che si protende lungo la sua parete a sinistra. In breve pervengono alla base del Dente, in quel quieto angolo rientrante che colla sua calma dissimula

DENTE DEL GIGANTE: LA PUNTA GRAHAM DAI PIEDI DELLA PUNTA SELLA.

*Da fotografia del socio Giulio Brocherel di Courmayeur.*

l'aspra battaglia cui si va incontro. Quivi si fa lo spuntino di prammatica e si lascia colle piccozze ogni altro impedimento. Nel frattempo, dalla vetta ridiscende il robusto ed agile Alessio Brocherel per prestare il suo aiuto. Si ricompongono tosto le cordate e un dopo l'altro si avviano all'aerea scalata funicolare. La sicurezza con cui procedono le guide incoraggia i novelli e non uno dimostra la

più piccola titubanza. E' un'ora continua di intenso lavoro di braccia più che di gambe, ma tutti s'avanzano con alacrità e fiducia. Le candide corde sono di tratto in tratto chiazzate di rutilante sangue per le inevitabili carezze della ruvida roccia; non perciò le mani rallentano la presa, dovendo per lunghi tratti elevare il corpo sospeso sullo immane abisso.

Superata la « Grande Plaque », alla domanda di qualcuno una guida risponde con fermezza: « Il n'y a pas des Mauvais pas ici », quindi avanti e niente paura. Quando alle 11 raggiungono la punta Sella, scorgono gli altri sulla punta Graham di poco più alta, tuttora affaccendati a fissare sulla dura roccia la Statua della Vergine. Questa già si aderge sull'estremo culmine rivolta verso di essi e pare dia loro il benarrivato. Un dopo l'altro per l'esile crestina si recano tutti sulla seconda punta a vederla da vicino.

La statua della Vergine
sulla vetta del Dente del Gigante.
*Da fotografia del socio Giulio Brocherel di Courmayeur.*

Essa è di alluminio, verniciata in bianco; venne fusa nello Stabilimento Bertarelli di Milano; misura m. 1,16 di altezza e 0,45 di larghezza; pesa circa 13 chilogrammi; è assicurata alla roccia da quattro grossi bolloni a vite metallica e da una robusta spranga di ferro che parte obliquamente dal suo dorso. Le spese furono in buona parte coperte dal curato Clapasson, che fu il fautore dell'idea di commemorare il 50° anniversario dell'Immacolata, e dal vice-curato Vesan. Le guide e i portatori prestarono volonterosamente l'opera loro.

Diciasette persone erano in quell'ora riunite sulla vetta del Dente; forse fin'allora le due esigue punte mai tante ne avevano ospitate

ad un tempo. Oltre ai già menzionati Don Vesan, prof. Brocherel e lo scrivente coi due figli, vi erano le rinomate guide Croux Lorenzo che fu già all'Alaska col Duca degli Abruzzi ed allo Spitzberg colla Regina Margherita, Fenoillet Alessio che fu col capitano Cagni al Polo Nord, Savoie Cipriano che fu pure alla spedizione del Polo nella squadra del dott. Cavalli ed all'Imalaia, Ollier Cesare che fu al Kenia in Africa, Croux Giuseppe, Proment Davide, Brocherel Alessio. che in quel giorno salì e discese tre volte il Dente, ed i portatori Brocherel Giuseppe, compagno di Ollier al Kenia, Brocherel Enrico, Brocherel Emilio, Croux Alessio e Bareux Ernesto.

L'Abate Vesan volendo celebrare la Messa, si riconosce che fu obliato ai piedi del Dente il sacchetto dei sacri indumenti. Senza indugio ancora l'intrepido A. Brocherel ridiscende per la seconda volta da solo ed in poco più di un'ora è di ritorno. Non ostante che il tempo siasi messo decisamente al brutto, tra il turbinio della cadente neve ed il soffio della gelida tormenta, può tuttavia aver luogo la sacra funzione, dopo la quale il Vesan, sempre assicurato alla corda sull'orlo del precipizio, augura propizi gli eventi alle guide ed a quanti in avvenire si cimenteranno sulle ardue vette del Monte Bianco. « quod est in votis ». Quella cerimonia su quell'angusta rupe, che l'imperversare degli elementi e le precipiti pareti isolavano dal resto del mondo, fra le raffiche dell'ostica bufera, assumeva veramente un carattere mistico e solenne, che conquideva l'animo di quegli umili esseri sperduti fra le nubi.

Alle 13 si inizia la discesa la quale, non ostante il nevischio e le corde gelate, si effettua senza il più piccolo incidente, mercè la previdenza e la bravura delle guide. In essa, se la fatica da spiegare è minore, non è certo diminuita l'impressione emottiva che ancor di più invade. Il prof. Brocherel, che già sulla vetta aveva ritratto l'immagine della Madonna, ai piedi del Dente fotografa ancora tutto il gruppo della comitiva [1]), intanto che le guide dànno fondo alle provviste loro generosamente procurate dai proprietari degli Hôtels Royal, Union e Angelo di Courmayeur. Ripigliata la discesa, allo spuntone lo si costeggia dal lato della corda, la quale però in un tratto è più di impaccio che di aiuto. Poi si procede tutti uniti per evitare il pericolo delle pietre smosse ed alle 16,30 il buon Bareux li accoglie festosamente al Rifugio, tutti in ottime condizioni.

L'indimenticabile giornata aveva termine a Courmayeur con un eccellente pranzo offerto dal proprietario dell'Hôtel du Mont-Blanc, cui faceva seguito ancora un'allegra bicchierata presso uno dei partecipanti.

Dott. F. Santi (Sezione di Torino).

---

[1]) Le due incisioni inserite in quest'articolo sono riprodotte da fotografie gentilmente concesse dal prof. Brocherel. Nella seconda vedonsi alcune delle guide che portarono e collocarono la statua sulla vetta. — Parecchi giornali illustrati italiani e anche stranieri diedero cenno dell'avvenimento, illustrando o con alcune vedute procurate loro dallo stesso fotografo.

# CRONACA ALPINA

## NUOVE ASCENSIONI

Colle « Ascensioni varie » sono frammiste le seguenti *nuove ascensioni*. — A pag. 374 il *primo percorso della* Cresta di Vaufrède fra la Torre di Creton e la Punta Budden, la *prima ascensione del* Grand Tournalin per la *cresta Sud-Ovest*, in Valtournanche. — A pag. 376 la *prima ascensione turistica della* Punta Bonazzola e a pag. 377 la *prima ascensione del* Pizzo Ratti, nei monti circostanti alla Capanna Volta.

---

Edelspitze m. 3135 (Alpi Pennine, catena dei Mischabels). *Prima ascensione*. — Il Gabelhorn di Saint-Nicolas (valle della Viège) è l'ultima grande cima a nord della catena dei Mischabels, tra le valli di Saint-Nicolas e di Saas. Esso termina con una cresta dentellala, la cui cima principale, un enorme monolite alto circa 20 metri, aveva sinora resistito a tutti i tentativi di scalata. Il 13 agosto u. s. venne finalmente salito dagli egregi alpinisti Ed. Monod e E. Kern della Sezione di Ginevra del C. A. Svizzero, colla guida F. Furrer di Eyten. Per distinguerlo dagli altri due Gabelhorn della valle, i salitori lo denominarono Edelspitze.

## ASCENSIONI VARIE

### Altezza della piramide rocciosa del Dente del Gigante.

Molti sono gli alpinisti che compirono l'ardua salita del Dente del Gigante, ma nessuno pensò mai di misurarne l'altezza dalla piattaforma nevosa, donde ha principio la salita della piramide rocciosa, talchè i giudizi che si hanno sull'altezza della medesima sono alquanto discordanti fra di loro (vedi l'articolo di A. Ferrari nel « Boll. C. A. I. » 1902, pag. 163). Ora il distinto alpinista svizzero Paul Montandon mi annunzia d'aver colmato tale lacuna, durante la sua ascensione al Dente del Gigante, compiuta nello scorso agosto. In questa occasione egli si servì di un grande « Watkin Mountain aneroid » (considerato oggidì come il miglior sistema di aneroide). Ecco le sue osservazioni :

| | |
|---|---|
| Grande piattaforma nevosa alla base del Dente (dove si depongono le piccozze, ecc.) . . . . | m. 3860 |
| Piccola piattaforma Mummery, dove s'arrestò il Mummery nel suo tentativo del 1880 . . . . | » 3910 |
| Vetta del Dente del Gigante . . . . . | » 4010 |

Il tratto del Dente da scalare misurerebbe dunque l'altezza di 150 metri. Poichè l'istrumento indicò molto approssimativamente l'altezza della vetta (4013 m. sulla Carta dell'I. G. M.), il Montandon crede che si possano accettare le altre due quote.

AGOSTINO FERRARI (Sezione di Torino).

**A proposito dell'altezza dell'Aiguille de Péclet in Savoia.**

Circa l'appunto mosso all'articolo *Il circo terminale del vallone di Polset* (vedi num. di luglio, pag. 234), gli autori di questo convengono nella discordanza rilevata dal rev. W. A. B. Coolidge tra la quota 3520 dello schizzo e quella assegnata nel testo. Si tratta di un puro « lapsus calami » e sono grati all'autorevole e diligente alpinista di averlo rilevato, in omaggio all'esattezza.

Essi non possono però convenire con lui circa la relazione di altezza tra le due punte. Più che la loro impressione personale o i dati, forse poco esatti, del loro aneroide, avvalorano il loro asserto le esplicite dichiarazioni del sig. Pierre Puiseux (vedi « Annuaire du C. A. F. », quatrième année 1877, pag. 162, e onzième année 1884, pag. 13), che concordano perfettamente colla loro opinione.

LORENZO BOZANO ed EMILIO QUESTA (Sezione Ligure).

---

A proposito della *traversata del Cervino* compiuta dal prof. Carione e riferita a pag. 270 del num. di agosto u. s. vedasi più innanzi a pag. 388 una *rettifica* riguardante l'Albergo del Giomein.

---

Nelle Alpi Cozie. — Escursioni senza guide e portatori compiute nel luglio 1904, partendo da Pragelato nell'alta Val Chisone.

6 luglio. — Da Pragelato alla Testa dell'Assietta m. 2574, in 3 ore; e di qui, parte seguendo la strada militare, parte per cresta, in 5 ore fui sul M. Fraitève m. 2701, salendo per via il M. Blégier, il M. Genevris, il M. Moncrous. Discesa al Colle di Sestrières m. 2030.

10 detto. — Monte Albergian m. 3040. Pel vallone di Grand Muels e la faccia SO. in 4 ore dalla borgata Ruà. Discesa al Colle dell'Albergian m. 2701 ed a Pragelato per il M. Moremut m. 2541 ed il Colle del Piz m. 2606.

16 detto. — Rognosa di Sestrières m. 3279. Salita per la Val Troncea, Passo della Banchetta, faccia N.NO., e cresta N. Scalata di rocce divertente, non ostante la estrema friabilità di esse. Discesa pel vallone del Chisonetto al Colle di Sestrières.

21-22-23 detto. — Punta Sommeiller m. 3221, Roc Peirus m. 3169 e Monte Vallonet m. 3220. Da Pragelato pel Colle Costapiana m. 2300 in 3 ore ad Oulx e di qui a Bardonecchia ed alle grangie Plan. Il 22 mi portai sulla cresta di confine, un po' a nord del Colle Sommeiller, e di qui per la cresta e la faccia NO. giunsi alla punta omonima, in 5 ore dalle grange Plan. Di qui, attraversato il ghiacciaio di Galambra, salii al Roc Peirus o Les Fourneaux ; poi, parte seguendo la cresta e parte pel ghiacciaio del Vallonet, fui sotto la vetta del Vallonet, sulla quale pernottai in un piccolo rifugio ivi esistente. Il 23 pel vallone della Beaume o di Séguret, Oulx e il Col Costapiana ritornai a Pragelato.

28 detto. — Punta del Bett m. 2986, Bric Ghinivert m. 3037. Da Pragelato al Colle del Piz ; di qui, seguendo una bella mulattiera militare che costeggia le pendici del M Ruetas, giunsi al Passo dell'Arcano m. 2787, donde in mezz'ora fui sulla Punta del Bett, dalla quale scesi al Colle del Bett m. 2776 ; da questo, sempre seguendo

la cresta divisoria fra Val Troncea e Val Germanasca, pervenni alla cima del Bric Ghinivert, che, per quanto io sappia, è poco visitata benchè si offra benissimo, a chi la guardi dal Colle del Piz, con un ripido canalone di ghiaccio che scende sui laghetti del Bett. Dalla punta, tenendomi sulla ripida faccia nord e costeggiando appunto tale canalone, discesi al Colle del Bett e di qui in Val Troncea al paese omonimo m. 1920, che è uno dei più alti villaggi abitati tutto l'anno. Durante questa gita potei osservare i resti e le rovine lasciate dalla immane valanga del Bett, caduta la scorsa primavera.

In tutte queste gite, eccetto le due prime che compii da solo, mi fu compagno il sig. Federico Ferrari, ed all'ultima presero pure parte le *signorine* Buffa di Perrero e Micheletti.

PAOLO MICHELETTI (Sezione di Torino).

**Nelle Alpi Cozie settentrionali.** — Ascensioni compiute dal sottoscritto nel corrente anno, tutte senza guide nè portatori:

3 luglio. **Punta Ferrant** m. 3364, traversata: con la *signorina* Maria Odiard Des-Ambrois. — 17 detto. **Monte Ambin** m. 3270 col sig. Adolfo Corti. — 20 detto. **Pierre Menue** m. 3505, per la cresta Est: con la *signorina* predetta. — 25 detto. **Rognosa d'Etiache** m. 3385, coi signori Filippo e Adolfo Corti. — 29 detto. **Picco del Tabor** m. 3205, con la *signorina* predetta e coi fratelli Giulio e Luigi, uno di 14 e l'altro di 13 anni. — 13 agosto. Tentativo al Gran Serù. Il picco più alto (m. 2690) di questo bel gruppo dolomitico, situato di fronte al Monte Tabor, fu tentato da me e dalla *signorina* predetta dal versante Nord, unico lato da cui gli si possa dar l'attacco con successo. Salimmo per due ore, prima sulla parete, poi in un canalone non troppo difficile, ma pericoloso per le frequenti cadute di pietre dall'alto: fummo fermati a non più di 30 m. dalla punta da un tratto verticale di roccia pessima: esso sarebbe praticabile quando le condizioni della roccia fossero migliori. Da quanto mi risulta, è questo il primo tentativo fatto al Gran Serù, che pure, per l'interesse della scalata, non meriterebbe di essere trascurato. — 18 detto. **Rocca d'Ambin** m. 3377, col socio avv. Basilio Calderini (Sez. di Varallo), la *signorina* predetta e i fratelli Giulio e Luigi predetti, e il sig. Mario Corti.

ERNESTO ODIARD DES-AMBROIS (Sez. di Torino).

**Nei monti di Valtournanche e nella Catena del Monte Bianco.** — Ascensioni compiute dal socio avv. Ugo De Amicis della Sezione di Torino nella stagione estiva 1904.

*Prima ascensione del* **Grand Tournalin** m. 3379 *per la cresta Sud-Ovest.* Col socio Guido Rey e le guide Amato e Angelo Maquignaz.

**Château des Dames** m. 3489 e **Tête Blanche** m. 3750, col socio Guido Rey e le guide predette.

**Punta Lioy** m. 3800 circa. *Seconda ascensione.* Colla guida Daniele Maquignaz e il portatore Pietro Antonio Maquignaz.

*Traversata dell'***Aiguille du Grépon** m. 3489; *traversata dell'***Aiguille du Charmoz** m. 3442, **Dent du Requin** m. 3419; da Courmayeur, traversando il Colle del Gigante. — Queste tre ascensioni furono compiute insieme col socio Guido Rey e con le guide Angelo e Amato Maquignaz.

Monte Cervino m. 4482. — Salita e discesa dal versante italiano. Guida e portatore; Battista e Pietro Antonio Maquignaz. Si tentò pure una prima discesa per la cresta Sud del Picco Tyndall, ma non si potè raggiungere la « Cravatta » a causa delle pietre moventi.

*Primo percorso della* Cresta fra la Torre di Créton e la Punta Budden, da noi designata col nome di Cresta di Vaufrède. Con il socio Guido Rey, le guide Angelo e Amato Maquignaz e i portatori Battista Maquignaz e Giuseppe Pession.

Nelle Alpi Pennine occidentali. — Ascensioni compiute dalla sottoscritta nella scorsa estate.

23 luglio. — Colla guida G. B. Pellissier di Valtournanche. Ascensione del Riffelhorn m. 2933, da Zermatt pel « couloir » detto del Cervino: discesa per la via ordinaria.

25 detto. — Zinal Rothhorn m. 4223. Colla predetta guida e la guida Clemens Imseng di Macugnaga. Salita e discesa dal versante di Zermatt: rocce in ottima condizione.

28-29 detto. — *Traversata del* Cervino m. 4482. Colla guida G. B. Pellissier e il portatore Angelo Perruquet di Valtournanche salii da Zermatt a pernottare alla Capanna dell'Hörnli. Il mattino successivo, partendo alle 2,30, toccammo la vetta alle 8,10. Tempo splendido, salvo vento forte dalla Spalla alla cima italiana. La discesa si compì pel versante italiano e, dopo una fermata di un'ora alla Capanna Luigi di Savoia, arrivai alle ore 20 all'albergo del Giomein.

5-6 agosto. — Punta Gnifetti 4559 m. Colla *signorina* L. Perazzi. Accompagnate dalla guida A. Bieler e dal portatore A. Lazier di Gressoney, andammo a pernottare al Colle d'Olen. Di là, il giorno successivo salita in ore 7 alla vetta con tempo e veduta splendidi. Discesa alla Capanna Gnifetti in ore 1,25.

19-20 detto. — Lyskamm 4529 m. (salita dalla parete Sud-Est e discesa dalla cresta Est). Colle guide G. B. Pellissier di Valtournanche, A. Welf e F. A. Curta di Gressoney, andai a pernottare alla Capanna Gnifetti. Alle 3 del mattino successivo si partì con tempo bello e in ore 2, superata la bergsrunde, si toccavano le rocce della parete Sud-Est. Questa via, che fu seguita per la prima volta l'anno scorso dalla signorina Grace Filder, è molto interessante. La parete rocciosa è ripida, ma con buoni appigli, è al riparo dal vento, che dipoi, sulla cresta, provammo assai forte. Trovai la cresta in buonissime condizioni, talchè fu superata senza tagliare più di due o tre scalini, e si toccò la vetta alle 8,50. La discesa si compì in 2 ore per la cresta orientale e si ritornò alla Capanna Gnifetti.

INA BRODIGAN (Sezione di Roma).

Nella Weissmiesgrat. — Il socio Moraschini Eugenio (Sez. di Milano) ha compiute le seguenti ascensioni in questa parte delle Alpi Pennine, coll'ottima guida Marani Lorenzo di Antronapiana.

Da San Pietro di Valle Antrona, il 17 agosto raggiungeva in ore 6 le alpi Carone di Loranco m. 2482. Il 18 successivo, quasi sempre con tempo cattivo, valicava in ore 2,30 il *Portjenpass* o *Colle di Loranco* m. 3244, da cui, seguendo strettamente la cresta Sud, raggiungeva in 1 ora il *Mittelrück* m. 3324 e il *Mittelpass* m. 3155; in altre ore 2,30

il *Sonnighorn* o Bottarello m. 3492, poi in 1/2 ora l'Augstkummenhorn m. 3454, indi in 1/4 d'ora la *Cima Nord del* Börterrück m. 3450 discendendo per il versante Sud di questo nella valle di Furgg e ad Allmagell (Valle di Saas). Percorso non sempre facile, sempre alpinisticamente interessantissimo.

Il 19 agosto, con tempo buono ma freddo, partito alle 2,45 da Allmagell, raggiunse in 4 ore il *Zwischbergerpass* m. 3272 ed in altre 2 ore il Weissmies m. 4031 per la solita cresta Sud. Ritorno in 1 ora allo Zwischbergerpass, indi per la Val Vajra e pel limite inferiore del ghiacciaio di Gemein, in ore 2 al *Colle di Andolla* m. 2425, da cui in altre 3 ore a San Pietro m. 650.

Furkahorn m. 3028 (Svizzera). — Il 21 agosto u. s. partii dalla Furka e, superato il ripido pendio erboso, quindi i pendii erbosi e sassosi che lo sormontano, giunsi con la mia guida sotto il Piccolo Furkahorn. Quivi, girando intorno allo sprone che s'avanza e salendo, dopo superato un pendio nevoso, su per l'immenso cumulo di massi e di pietre, giunsi alla vetta del Gran Furkahorn dopo ore 1,57 di cammino. Dopo un quarto d'ora discesi tenendomi un po' più a destra, movendo con cautela sui massi, e scivolando su due nevati. Ero di nuovo alla Furka dopo ore 1,45 di discesa. Il panorama è abbastanza esteso, ma non mi parve all'altezza della sua fama. L'ascensione non offre alcun pericolo nè alcuna difficoltà, ma è faticosa per la instabilità di alcuni dei massi della montagna in decomposizione e pel continuo esercizio ginnastico che richiede la posa del piede.

ALFREDO BACCELLI (Sezione di Roma).

Pizzo Cavregasco m. 2536. — Questa bella cima veniva raggiunta il 29 giugno 1903 dalle *signorine* Margherita Carione e Rachele Galbiati [1]) in compagnia dei sottoscritti e del portatore Rasella Domenico, dalla Capanna Como, assai faticosamente causa la neve abbondante, massime sul versante Nord, dove trovasi la ben nota cengia della parete che guarda la valle di Soè (vedasi la relazione particolareggiata sul N. 9 della « Rivista della S. E. M. - Le Prealpi »).

PAOLO CAIMI e FILIPPO GALBIATI (Sez. di Milano).

Nei monti della Capanna Volta (Alpi Retiche: Valle dei Ratti). — Ascensioni compiute dal sottoscritto nello scorso giugno.

*Seconda ascensione* della Punta Magnaghi m. 2750 circa [2]). Con l'amico Ettore Ferrari (Sezione di Como) e colla guida Giuseppe Bonazzola di Sueglio. Il 27 giugno, partiti alle ore 3,30 dalla Capanna Volta in Val dei Ratti, per la Bocchetta del Sereno ci portiamo in Val Ladrogno, e alle 6 siamo ai piedi della impressionante parete Sud-Ovest della Punta Magnaghi. Per una ripidissima spaccatura, in vari punti difficile a superarsi, raggiungiamo in 2 ore la cresta Nord-Ovest e alle ore 9 tocchiamo la vetta. Compiamo poi la discesa per la cresta che unisce la Magnaghi alla Punta Como, fino alla interposta

---

[1]) Sarebbero queste, a quanto ci consta finora, le *prime signorine* che furono sulla vetta del Cavregasco, e ciò serva di rettifica alla notizia " prima ascensione di signorine " data nel numero precedente a pag. 282.

[2]) Per la *prima ascensione* vedi " Rivista Mensile " 1901, pag. 287, con veduta a pag. 283

bocchetta, da dove caliamo sul nevato di Val Ladrogno e per la via già percorsa al mattino ritorniamo alla Capanna verso le ore 14.

Dalla relazione della prima ascensione fatta dai signori Guido Bernasconi ed Emilio Martinelli, gli unici che ci precedettero su questa bella punta, sembra che il nostro itinerario non sia perfettamente identico al loro, ma l'unica differenza notevole sta forse nel fatto che dalla accennata bocchetta tra la Punta Magnaghi e la Punta Como, essi proseguirono la discesa pel versante della Valle dei Ratti.

*Prima ascensione turistica* della Punta Bonazzola (Punta Est del Gruppo del Gaiazzo) m. 2970. — 28 giugno. — Coll'amico Ferrari predetto e il portatore Lorenzo Corti di Verceja, lasciata la Capanna alle 5,20, per il canalone delle Punte Clerici raggiungiamo la Boc-

*Pizzo Ratti m. 2919* *Le tre vette del Calvo*

MONTI DELLA CAPANNA VOLTA IN VALLE DEI RATTI.
*Da fotografia del socio L. Barazzoni di Como.*

chetta di Val Spassato, che dà in Val Codera. Arrampicandoci direttamente per rocce non sempre buone, tocchiamo la vetta dopo le ore 8.

Nulla attestava lassù che qualcuno ci avesse preceduti, ma la guida Bonazzola ci assicurò poi d'aver egli da solo raggiunta quella vetta per altra via, l'anno scorso, onde noi battezziamo la nuova vetta *Punta Bonazzola*, sicuri d'avere l'approvazione di quanti ebbero la occasione e la fortuna d'essere accompagnati dalla modesta e valente guida di Sueglio.

Costruito l'ometto a cui affidiamo i nostri nomi, per la stessa via scendiamo alla Bocchetta predetta e alle 11 rientriamo nella Capanna.

Dalle osservazioni fatte sulla vetta col livello, ci persuadiamo che, dopo il Ligoncio, è questa la più alta vetta dell'anfiteatro terminale della Val dei Ratti; è quindi a ritenersi approssimativamente esatta la quota di m. 2970 assegnatagli dalla Carta dell'I. G. M.

**Pizzo Ratti** m. 2920 circa. *Prima ascensione.* — Tra il Ligoncio ed il gruppo del Calvo era ancora vergine una vetta, quotata m. 2919 dalle Carte dell'I. G. M. (questa quota è certamente inferiore alla vera). Coi soci Ettore Ferrari e rag. Marco Canepa (Sezione di Como) ne compii l'ascensione il 29 giugno. Partiti alle 3,40 dalla Capanna Volta, per gande e nevati, alle 4,55 siamo alla base d'un ripido canale che, scendendo poco a occidente della Punta più alta, sembra a questa condurci facilmente.

La grande quantità di neve che vi si trova rende necessario un faticoso lavoro di piccozza, ma dopo un'ora e un quarto la cresta è raggiunta, e alle 6,20, superata anche una « piodessa » con buoni appigli, ci troviamo tutti uniti sulla vetta, alla quale diamo il nome della valle. — La discesa, compiuta per la medesima via, riesce piuttosto malagevole per il continuo pericolo della caduta delle pietre. Alle 8,10, raggiunto il Passo della Vedretta, ci uniamo alla comitiva di colleghi che ritorna dal Ligoncio e per la Val Ligoncio scendiamo ai Bagni del Masino. LUIGI BARAZZONI (Sezione di Como).

Dalla Capanna Volta il sig. rag. Achille Molteni ed i soci della Sezione di Como rag. Marco Canepa, Fermo Fossati e Giuseppe Silva compirono le seguenti interessanti ascensioni.

27 giugno. — Per la Bocchetta del Sereno salirono la **Punta Como** m. 2860, con ritorno alla Capanna in ore 6 circa. Col portatore Lorenzo Corti di Verceja.

28 detto. — I signori Molteni, Canepa e Fossati colla guida Bonazzola compirono la non facile ascensione al **Sasso Manduino** m. 2888 in ore 5 dalla Capanna compreso il ritorno.

29 detto. — I suddetti col sig. Silva salirono il **Pizzo Ligoncio** m. 3032 per la solita via col portatore Corti predetto. Al ritorno si uniscono alla comitiva reduce dalla prima ascensione del Pizzo Ratti e per il Passo della Vedretta scendono ai Bagni del Masino.

**Pizzi Rodes, Tremoggia e Scalino**: Ascensioni compiute dal sottoscritto, senza guide, nella scorsa estate.

**Pizzo Rodes** m. 2833 (Prealpi Orobie). — Coi signori G. Orsatti, U. Buzzi, G. Lavizzari, P. Buzzi. Il 9 luglio da Sondrio alle Piane, indi per la Valle Armisola andammo a pernottare a San Stefano d'Arigna, recesso alpino incantevole abbellito da tre piccoli laghi e confortato dell'ospitalità d'un'ottima casa, che il proprietario rev. E. Orsatti, parroco di Chiuro, mise gentilmente a nostra disposizione. Il 10 luglio da Santo Stefano al Rodes, quindi ancora alle Piane e a Sondrio. Complessivamente da Sondrio al Rodes, 9 ore al giorno.

**Pizzo Tremoggia** m. 3438 (Alpi Retiche). — Col socio professore M. Bezzi e col sig. A. Orsatti partii da Sondrio la notte del 20 luglio e dopo 13 ore di marcia giungevo al Rifugio Marinelli. La mattina del 21, attraversando il ghiacciaio di Scerscen inf., giungemmo sulla vetta dopo aver superate parecchie difficoltà dovute al cattivo stato dei ghiacciai. Dalla vetta per il Passo del Fora arrivammo a Chiesa Val Malenco ed alla mezzanotte a Sondrio. Ore 18 di marcia effettiva.

**Pizzo Scalino** m. 3323 (Alpi Retiche). — Il 30 luglio da Ponte Valtellina, attraverso la Valle Fontana, in 6 ore giunsi al nuovo Rifugio

Cederna, che dovevasi inaugurare il giorno dopo. Al mattino del 31, in compagnia del socio prof. M. Bezzi e dei signori P. Buzzi, A. Hirzel, ed A. De Magri, salii la svelta piramide dello Scalino. Dal rifugio, inaugurato il 31 luglio u. s., la salita al Pizzo Scalino e la discesa si possono compiere assai comodamente in 3 ore.

PIERO DEL FELICE (Sezione Valtellinese).

Nelle Alpi Orobie. — Nell'agosto scorso il sottoscritto ha compiuto le seguenti escursioni col portatore Giovanni Pizzio di Schilpario, che funzionò egregiamente anche come guida.

4 agosto. — Pizzo Camino m. 2492. Salita da Schilpario m. 1135, discesa sull'altipiano di Borno e ritorno dal Passo di Varicla m. 2009.

6 detto. — *Passo del Venerocolo* m. 2345 da Schilpario a Tresenda.

15 detto. — Monte Gleno m. 2883, da Schilpario per gli alpi di Venano e Passo dei Solegà o di Pila m. 2330, traversata per il versante di Valle Pila al Passo di Belviso m. 2631, indi per la cresta solita alla vetta. Discesa al Rifugio Curò m. 1896.

16 detto. — Pizzo di Coca m. 3054, dal Rifugio Curò per Val Morta alla Cima orientale m. 3054, traversata alla Cima occidentale m. 3052, discesa per Val di Coca a Fiumenero.

17 detto. — Alla Capanna della Brunone m. 2280, da Fiumenero.

19 detto. — Punta di Scais m. 3040, dalla Bocchetta di Coca, per il canalino Baroni e la « piodessa ». Nella discesa, dalla predetta Bocchetta salita al Pizzo Redorta m. 3037, ritorno alla Capanna Brunone direttamente e a Fiumenero. Oltre il Pizzio, c'era il portatore Procolo Marandi di Fiumenero.

20 detto. — *Passo della Manina* m. 1797 da Fiumenero a Schilpario.

23 detto. — Cima Verde m. 2130 e Cima Ferrant m. 2427 per Còllere e il Lago di Polzone m. 1880.

24 detto. Presolana m. 2479 da Còllere per il Canale delle Quattro Matte alla 1ª Punta orientale m. 2420, traversata alla 2ª Punta m. 2479, indi ripassati alla 1ª e per il *Pizzo Visolo* discesa alla Cantoniera della Presolana. Oltre il Pizzio v'era il cacciatore Annibale Bonomi di Còllere. Il Canale delle Quattro Matte è ora reso meno facile per l'assenza di alcuni piuoli e per essere le corde metalliche ridotte in istato che sono più di pericolo che di aiuto.

27 detto. — Da Schilpario per il *Passo della Manina* al Rifugio Curò.

28 detto. — Pizzo del Diavolo di Barbellino m. 2927 dal Rifugio e per la Val Morta; discesa da solo per la Valle Maligna a Ponte Valtellina. Nella salita ebbe compagno il socio sig. Guido Silvestri della Sezione di Milano.

AVV. RINALDO PIAZZI (Sez. di Milano e di Sondrio).

Monte d'Ocre m. 2206 (Appennino Abruzzese). — A sud di Aquila si scorge una lunga ed uniforme catena di vette che, incominciando tra Roio e Lucoli colla Costa Grande m. 1369, si va innalzando lentamente colle Quartora m. 1788 e coi monti di Bagno m. 2070, fino a raggiungere il punto culminante nel M. d'Ocre m. 2206, donde poi si va riabbassando col M. Cagno m. 2152, che termina nei piani di Rocca di Cambio e di Rocca di Mezzo, dell'altezza media di m. 1300.

Il 12 settembre scorso, alle 4, io, mio cugino Renato Fritzsche quindicenne e gli amici Lelio Catalano e Gian Luigi Olmi, ci av-

viammo alla volta del Monte d'Ocre. Salimmo dapprima a Poggio di Roio, poi seguimmo un lungo serpeggiante sentiero che, per Colle Campetello e Colle Pagliare, ci condusse in 3 ore al Passo di Vallefredda m. 1704, situato sotto alle Quartora. Rifocillati, riprendemmo il cammino tenendoci sul pendìo dei monti di Bagno fino a raggiungere la vetta del M. d'Ocre, sulla quale ci trovammo alle 10. Il panorama era meraviglioso. A nord tutta la catena del Pizzo di Sevo m. 2422, che dietro a M. San Franco si riuniva, piegando verso SE., con quella del Gran Sasso, che si stendeva tutta intiera dinanzi a noi dal San Franco fino alle ultime pendici poste sopra Capestrano. A S. e a SE. una selva di lontane montagne, fra cui signoreggiava la Maiella, mentre a SO. dominava il meraviglioso gruppo del Velino e a NO. il Terminillo. La veduta era imponente e noi, come sempre accade, non ci saziavamo di ammirarla.

Passammo poi sopra una vetta di poco più bassa, la più orientale della montagna, il cui pendìo da quella parte scende con enormi balzi di rocce a picco quasi fino alla pianura. Alla fine, dopo piccola refezione, spinti dalla sete ardente, scendemmo alla regione Sott'acqua m. 2030, posta tra il M. d'Ocre, M. Cagno e M. Cefalone m. 2132. È un altipiano chiamato così per le numerose sorgenti d'acqua che vi si incontrano. Di là era grandioso lo spettacolo che offriva il vicino M. Sirente m. 2349, gigantesco masso di roccia tagliato a picco verso NE. per un'altezza di oltre mille metri, colle pendici rivestite di splendidi boschi. Alle sorgenti di Sott'acqua incontrammo alcuni cacciatori che inseguivano due lupi passati poco prima da quella parte. I lupi sono sempre frequentissimi sulle alte montagne della provincia di Aquila, sopratutto dove si trovano numerose mandre di pecore, come al Monte d'Ocre.

Salimmo poi sul Cefalone fino all'altezza di m. 2109. Di lassù vedevamo disteso ai nostri piedi il vastissimo Campofelice, che già descrissi nella gita a M. Orsello, con le alte montagne che lo circondano, che di fronte a noi presentano enormi costoni rocciosi con brecciai imponenti. Su tutto torreggiava il gruppo del Velino. Bellissimo era poi il contrasto che presentava il verde oscuro dei boschi dei Puzilli e di Cerasolo sulla tinta grigio-bruna dell'arido Campofelice.

Ben presto nubi minacciose ci decisero ad avviarci verso casa. Preso un sentiero che da Sott'acqua scende direttamente a Bagno, attraversammo le vallette sottostanti alle vette dei monti di Bagno. In una di esse osservammo un laghetto grande e bello, che avevamo già visto prima dall'alto. Poi valicammo la montagna di Bagno e scendemmo pei suoi fianchi fin dentro il vallone della regione Coperchi e poi in quello della Madonna delle Grazie, che offre tale grandiosa bellezza colle sue rocce tagliate a picco, da esser molto superiore alla gola della Madonna d'Appari, conosciuta ed ammirata da quanti hanno salito il Gran Sasso dalla parte di Aquila. Di là scendemmo a Bagno e per la carrozzabile in ore 1 1[2 fummo ad Aquila, giungendovi alle 19. In tutta la gita non avemmo altra guida che le carte topografiche dell'I. G. M. ANGELO LEOSINI (Sez. di Roma).

# ESCURSIONI SEZIONALI

## Convegno intersezionale
### presso la Sezione di Brescia.

La Sezione di Brescia, prendendo argomento dalla Esposizione, inaugurata in detta città il 29 maggio u. s. alla presenza di S. M. il Re, nostro augusto Presidente Onorario, aveva indetto, come da circolare e da programma pubblicati nella « Rivista » un Convegno intersezionale, che ebbe luogo nei giorni 11, 12, 13 settembre. Le questioni importanti da trattarsi, che interessavano particolarmente le Sezioni lombarde e venete, il desiderio di visitare la Mostra sul Cidneo, che offre per se stesso colla splendida vista una grande attrattiva, le belle gite, per quanto poco alpinistiche, segnate nel programma, favorirono notevole intervento di colleghi, quale, specialmente dopo il magnifico e riuscitissimo Congresso di Torino, davvero non si sperava.

E' da augurarsi che questi convegni abbiano a ripetersi di frequente, perchè, mentre rispondono ad esigenze d'ordine regionale, e tendono a rendere più facili, più pronti, più pratici e più completi i servizi alpinistici, non offendono il concetto unitario, che governa il nostro Istituto, eminentemente nazionale.

Alle ore 15 di domenica 11 settembre, presso la Sede sociale si riuniscono le rappresentanze delle Sezioni di Milano, Aosta, Varallo, Verona, della Società Alpina Friulana, della Società degli Alpinisti Tridentini, nelle persone dei signori cav. Cederna, Riva, ing. Cesaris-Demel, barone dott. Tacchi, signori Nievo, Gei, Mariani, Nizzoli, barone Pizzini, Ronchetti, Zanoletti, cav. avvocato Canetta-Rossi-Palermo ed altri.

Prima di trattare degli oggetti posti all'ordine del giorno, il presidente sig. conte Giacomo Bettoni, porge il saluto di Brescia ai colleghi delle altre Sezioni, ringraziandoli di aver aderito cortesemente all'invito, indi passa agli oggetti da discutere. Il primo, il più importante, è quello del *cambio delle chiavi dei rifugi alpini*, anche su particolareggiata proposta della Sezione di Verona, rappresentata dall'ing. Cesaris-Demel.

Da anni parecchi le nostre Sezioni e la Società degli Alpinisti Tridentini, d'accordo con quelle del Club Alpino Tedesco-Austriaco, avevano adottato un tipo unico di chiave per tutti i rifugi, detta « Schlossverein ». Così un alpinista con la propria guida, munito di questa chiave, poteva intraprendere una lunga escursione per montagne, passando e ripassando il confine, sicuro di trovare ospitalità in ogni rifugio. Ciò tornava molto comodo e pratico; ma l'anno scorso le Società tedesche-austriache per ragioni proprie, determinate pare da alcuni danni verificati nei rifugi stessi, senza alcun preavviso verso le Sezioni più vicine, e solo annunciando la cosa in un proprio periodico, decisero senz'altro di cambiare quel tipo di chiave, serbando, ben inteso, la vecchia chiave per accedere ai nostri rifugi. Prima di tutte, come offesa dall'atto non definibile, insorse la Società degli Alpinisti Tridentini, e decise essa pure di cambiare il tipo della chiave dei proprii rifugi, che ascendono al numero di 15, e nello stesso tempo propose alle Sezioni limitrofe del C. A. I. di fare altrettanto e di mettersi d'accordo.

Le Sezioni di Verona, di Schio, e pare anche di Vicenza, hanno senz'altro aderito a tale proposta, mentre quella di Brescia accolse l'iniziativa per mettere su questa intesa anche tutte le Sezioni lombardo-venete.

Nei sensi su esposti, riferisce dunque il Presidente *Bettoni*, conchiudendo sulla necessità del cambio delle chiavi. Aperta la discussione, il cav. *Cederna* osserva che il Club Tedesco-Austriaco aveva in un periodico reso di pubblica ragione il cambio, e che conviene tentare nuovi passi presso quella Società prima di prendere una decisione. *Mantice*, al contrario, riafferma i

concetti, ai quali si inspirarono gli Alpinisti Tridentini e le Sezioni consenzienti, ed insiste per il cambio delle chiavi. *Pizzini* domanda schiarimenti, aggiungendo, che il cambio delle chiavi ai nostri rifugi non costituisce un atto di anticameratismo; ad ogni modo, i primi furono i Tedeschi a darne l'esempio. *Zanoletti* dichiara che individualmente aderisce, ma non può impegnare la sua Sezione; ritiene perciò necessario sentire il voto ufficiale delle singole Direzioni. *Glissenti* afferma di non trovarsi d'accordo con Cederna, poichè se provocazione avvenne fu dalla parte delle società tedesche, le quali dovevano comunicare ufficialmente al C. A. I. l'avvenuto cambiamento delle chiavi, causa di notevoli inconvenienti, specialmente nei rifugi di confine, che così negavano ospitalità ad alpinisti stanchi e contusi. Ritiene però prematura ogni decisione, appunto per la mancante autorizzazione delle Sezioni, e che il Congresso attuale può solo esprimere un voto di massima, che deplori insieme il contegno delle Società tedesche-austriache. *Duina*, ritenuto che la campagna alpinistica sta per finire, e che quindi urgenza non c'è, propone che i presenti insistano presso le rispettive Sezioni, per appoggiare la proposta del cambiamento.

Dopo brevi repliche e controrepliche, venne formulato dai soci *Cederna-Glissenti* il seguente ordine del giorno, accolto all'unanimità dall'assemblea:

« Gli alpinisti radunati al Convegno intersezionale di Brescia, appartenenti a varie Sezioni lombardo-venete-trentine, ritenuto, che le Società tedesche-austriache hanno cambiato il modello delle chiavi dei proprii rifugi senza comunicazione ufficiale al C. A. I.; ritenuto, che la Società degli Alpinisti Tridentini ed alcune Sezioni di confine, presero analoga decisione, esprimono il voto, che anche le altre della Lombardia e della Venezia abbiano ad associarsi ».

Sul secondo oggetto: *Regolamento per i rifugi e per le guide*, il Presidente osserva, che furono già avviate pratiche preparatorie dalla Sezione di Milano, la quale aveva anche redatto uno schema di regolamento, giunto però troppo tardi per poter essere esaminato e discusso dalle diverse Direzioni. Data poi la non urgenza della trattazione, egli propone di rimandarla ad altro convegno, che si terrà a Milano in concorso anche dei rappresentanti delle Sezioni venete. Così rimane stabilito.

*
* *

Alle 19, nella grande sala dell'*Hôtel Brescia* ha luogo il banchetto di oltre ottanta coperti. Alla tavola d'onore siedono, col Presidente conte Bettoni, l'assessore avv. Albertini, in sostituzione del Sindaco, il cav. Cederna e l'avvocato Glissenti per la Sede Centrale del Club, il barone Pizzini per la Società degli Alpinisti Tridentini, ed altri per le rispettive Sezioni. Il sesso gentile è pure rappresentato dalle signorine Carmen Viglezio di Milano ed Angiolina Carini di Brescia, entrambe valorose alpiniste. Non mancano i veterani della Sezione di Brescia, e cioè l'avv. Paolo Prudenzini, Giovanni Duina, il cavaliere Martarelli, il prof. Giovanni Mori, il Biagi, il Clinger, ecc., e non mancano i giovani che entrano fortunatamente a rimpiazzare i vuoti, prodotti dalla legge inesorabile del tempo.

Allo « champagne » il Presidente comunica parecchie lettere e telegrammi, fra cui una affettuosissima del Presidente del Club, comm. Grober, della Sezione Ligure e del Presidente della Deputazione provinciale, che si scusa di non poter intervenire; poscia con applaudite parole ringrazia gli intervenuti, e beve alle singole rappresentanze, in particolar modo all'avv. Prudenzini, che onora la Valle Camonica colle sue esplorazioni e pubblicazioni, a Giovanni Duina, uno dei pochi fondatori superstiti della Sezione, a Fabio Glissenti, che pure colle opere e colla parola fu ed è « magna pars » del sodalizio, ai giovani Orio, Arici e Zini, che ottennero una medaglia speciale di benemerenza dalla Società degli Alpinisti Tridentini, e seguono: il rappresentante di questa ultima, bar. Pizzini, che ringrazia; l'assessore Albertini, che porta il saluto del Sindaco di Brescia; l'avv. Glissenti, che si dice rimorchiato dal Presidente

e pronuncia un notevole ed applaudito discorso, ed il cav. Antonio Cederna, che inneggia felicemente a Brescia ed alla sua riuscitissima Esposizione.

Alle 22 la comitiva si scioglie, e la maggior parte dei convenuti si reca al Teatro Grande, ove si rappresenta l'opera « Le dannazioni di Faust ».

La prima mezza giornata del successivo lunedì 12 settembre è parimenti dedicata alla visita delle varie esposizioni e dei monumenti cittadini. Alle 13,30, circa trenta alpinisti partono col tram di Porta Trento, diretti a Collio, dove erano stati preceduti da pochi altri, che il nob. Camillo Martinoni, come un piccolo dio della velocità, per il quale lo spazio è cosa senza valore, li aveva in un *fiat* trasportati in grembo alla sua automobile, perchè vi disponessero le accoglienze.

Queste furono infatti magnifiche e degne di Collio. Presso quest'albergo degli *Alpinisti*, gli autentici giunti quel giorno lassù... in carrozza, dopo avere ammirato la graziosa Valle Trompia, ricca di miniere e di industrie, di pascoli e di sorgenti, trovarono ogni cosa in buon ordine ed un pranzo sontuosamente servito. Col numeroso stuolo dei Bresciani, che si ornava della presenza di quel fiore gentile, che è la signorina Carini, notiamo l'avv. Viglezio colla graziosa figliuola signorina Carmen, il Ronchetti, il Riva, lo Zanoletti, il Monti, il Chiesa, tutti di Milano, l'ing. Cesaris-Demel di Verona, il cav. avv. Canetta-Rossi-Palermo di Orta, il barone Tacchi di Rovereto, ecc.

Alle frutta il Sindaco di Collio, signor Tebladini, porge il saluto del paese; poi il sacerdote Don Bonomini, che, come il compianto Don Giovanni Bruni, nota anima di alpinista-scienziato, egli pure, sia come Direttore di quell'Osservatorio Meteorologico, sia come appassionato cultore delle discipline naturali, illustra Collio ed i suoi monti, prende la parola, e con eleganza di eloquio saluta gli alpinisti, e li invita ad accorrere più di frequente a quella incantevole vallata. Da ultimo, spinto da tutte le parti da forse troppo indiscreti amici, sorge l'avv. Glissenti, il quale, ringraziando i precedenti oratori, rievoca le figure del prete Don Giovanni Bruni e del prof. Giuseppe Ragazzoni, apostoli della scienza e dell'alpinismo, e del benefico Federico Bagozzi, al quale tutta la Valle Trompia deve gran parte della sua prosperità. Nel nome di questi tre benemeriti brinda alla sempre crescente fortuna di Collio, centro di escursioni piacevoli ed istruttive, dove il panorama alpino si presenta in tutto il suo splendore.

Il grande *Hôtel Mella*, già chiuso, ma che, per cortesia di quel direttore sig. Mazzuchelli, si apre per noi per offrirci « ante prandium » squisito vino bianco, ci accoglie più tardi nelle sue magnifiche sale, dove si resta fino a notte inoltrata. Ma il tempo per il mattino successivo ha messo il muso, e distilla una acqueruggiola, che richiamerebbe uno sbadiglio, se di questo l'anima di un alpinista fosse capace. Quando spiove è già tardi per le cime, e ci decidiamo tutti per la comoda traversata del Maniva da Collio a Bagolino. Poscia il cielo si rassetta la faccia e ci rallegra anche di qualche raggio di sole. Non è facile del resto trovare fra le Alpi un valico così bello, gradevole e comodo, che congiunga due arterie importanti, quali le Valli Trompia e Sabbia, e che dalla parte di Val Caffaro si presenta come un ricco parco, popolato dai più bei campioni di abeti, faggi e castagni.

Bagolino, che siede ridente al centro della sua conca smagliante, ci accoglie ospitalmente, mentre che all'« Albergo Ciapana », per opera dei bravi colleghi Bordiga e Clinger, davanti all'ampia bocca di un medioevale camino gira su di se stessa, superbamente grave, una così spettacolosa schidionata di uccelli, che ci fa anticipatamente leccare i baffi.

Dopo il banchetto l'ing. A. Capitanio ci porta ad ammirare i lavori di conduttura dell'acqua del Caffaro. Il gentile e colto amico spiega ed illustra ogni parte dell'opera grandiosa. I tubi enormi, di oltre un metro di diametro (opera dell'officina Togni di Brescia), che si distendono per 600 metri di di-

scesa, e che, arterie mostruose, porteranno l'acqua da un'altezza di oltre 250 metri, con una pressione allo sbocco di circa 25 atmosfere per ogni centimetro quadrato, colpiscono di stupore e l'occhio che li guarda e la mente che li considera.

A Ponte Caffaro troviamo, ed in buon punto perchè la pioggia ripiglia, le vetture e si discende a Vestone. Una parte della comitiva prosegue per Brescia, e l'altra si trattiene a far onore ad una cena, che il collega dott. Finadri ebbe la cortesia di far disporre. Perchè si sa bene: come tutti i salmi finiscono in gloria, ogni campagna alpinistica trova il suo epilogo a tavola.

Alle frutta prende la parola l'avv. Canetta della Sezione di Varallo, inneggiando a Brescia, e ringraziando per il modo inappuntabile e signorile, con cui si allestì il breve, ma svariato programma. Aggiunge un caldo evviva per le graziose alpiniste che ci hanno seguìto. Il segretario comunale, Pizzini, porta il saluto della Valle Sabbia. Il Sindaco avv. cav. Riccobelli viene più tardi, ma in tempo per brindare all'alpinismo colla consueta eloquenza e con accenti altamente patriottici. Per la Sezione di Brescia risponde l'avv. Glissenti, che comunica un telegramma affettuoso del Presidente conte Bettoni, e che infine dichiara chiuso il Convegno intersezionale.

I. G. e G. M.

## Sezione di Roma.

**Al Monte Velino** m. 2487. — A questa escursione sociale parteciparono 6 soci e 4 invitati. La comitiva, partita da Roma in due gruppi il sabato 17 settembre, uno alle 11,50 e l'altro alle 20, si trovava riunita a Rosciolo all'1 circa di domenica 18.

La notte era chiara abbastanza, la montagna imponeva solenne sul paesello gentile della Marsica, qualche fiocco di nebbia immobile stagnava sulle alte creste rocciose. Alle 1,30, al lume della lanterna si parte incamminandosi al Vallone Orticito, la via più breve e pittoresca che conduce alla vetta. Comincia il solito rumore dei bastoni ferrati, i lumicini si allontanano nel buio e la comitiva si innalza, si innalza sempre... Sono le 5 circa e la luce del giorno comincia. La scena ora è cambiata: in alto il cielo purissimo, in basso verso Rosciolo un mare di nebbie; siamo a Peschio Mucchio e ci fermiamo a prendere fiato. Un quarto d'ora dopo ci rimettiamo in marcia, si va avanti piano piano su pei ripidi brecciai fino alla Roccia di Peschio Mucchio, si piega a destra per raggiungere la cresta, che si segue fino alla vetta, ove siamo alle 7.

La temperatura è mite. I 3 gradi sotto zero della notte sono scomparsi ai caldi raggi solari e sulla vetta estrema ci sediamo e ammiriamo. Maestoso emerge da un mare di nuvole il gran capo del Gran Sasso d'Italia, di aspetto veramente alpino; le nebbie ricoprono completamente la Maiella signora dell'Appennino e le altre vette che le fanno corona, poi verso il Fucino si dileguano... ecco laggiù il Viglio e gli Ernici tutti, ecco la Meta lontanissima, cara a noi perchè conquistata e vinta in inverno dal collega Savio, e al di là della brulla catena di Monte Bove le montagne di nostra conoscenza: il Midia, il Serrasecca, l'Autore, fino a che nella pianura lontana una macchia bianca appare: è Roma.

Ma il tempo fugge veloce e occorre partire; sono le 8,35. La discesa sarà breve, ma aspra; è in programma. Si decide infatti di discendere direttamente fino al Colle che divide la Punta Cafornia m. 2424 dalla cima principale e quivi imboccare il canalone comunemente chiamato « *fra i due Velini* ».

L'Abbate, in quel gioiello di pubblicazione che è la sua « Guida dell'Abruzzo », chiama l'ascensione del Velino da questo lato « *bellissima, ma raccomandabile soltanto agli alpinisti provetti* ». Si tratta di compiere la discesa da questo lato e in comitiva sociale. Ma le gambe sono buone, le braccia pronte a venire in aiuto, la testa è ferma... possiamo tentare.

In 15 minuti rapidamente divalliamo al Colle fra Velino e Cafornia per un ripidissimo brecciaio, che non offre però nulla di pericoloso, e sono le 9 circa

quando imbocchiamo un primo stretto canale, facile ancor questo abbastanza. Pieghiamo poi a destra leggermente, cacciandoci risolutamente in quel mare di rocce che si chiama « fra i due Velini ». Distribuita la guida e i portatori tra la comitiva, piano piano avanziamo. Una fitta nebbia ci avvolge, nascondendo il precipizio che è ai nostri piedi. Sopra di noi il capo superbo del Velino si scopre ogni tanto a tratti, geloso della propria bellezza, mostrandoci rocce a picco vertiginose, spuntoni sfidanti il cielo arditamente o inclinati sull'abisso; sotto indoviniamo Massa d'Albe, accoccolata tranquilla là dove finisce d'un tratto il Velino. E' un'ora e mezza di vera ginnastica salutare che noi facciamo, ed ora la sentiamo davvero la montagna, ora che avanziamo cauti, tastando prima gli appigli, oppure piantando solidamente il bastone prima di muoverci. Ma tutti si portano bene e, aiutandoci colle mani e coi piedi, e più ancora colla buona volontà, alle 10,30 circa siamo in un luogo più ragionevole: ormai tutto pare finito, quando ad un tratto un largo lastrone di roccia liscia si presenta. E' inclinatissimo; a valle strapiomba nel vuoto, a monte si innesta ad un punto della parete verticale. Occorre traversarlo. Ci mettiamo in ginocchio e l'un dopo l'altro, con precauzione grandissima, passiamo oltre, raggiungiamo in breve l'ultimo crestone e giù a precipizio verso Massa d'Albe. Assistiamo quivi ad una processione caratteristica di questo paese, e alle 15,30 in « sciarabbà » andiamo alla stazione di Cappelle, donde rientriamo a Roma alle 21.

L'escursione fu bella ed interessante; la discesa debbo dire che fu difficile, dato che si era in comitiva sociale, di cui del resto durante la salita avevo apprezzato il valore, onde giudicare se la si poteva tentare. Sono contento di aver vinto, e io sento quindi il dovere di ringraziare vivamente gli intervenuti tutti, in particolar modo il collega Savio, che nel momento più emozionante e pericoloso della discesa volle dividere meco il grave còmpito di condurre senza spiacevoli incidenti la comitiva, Ottima fu la condotta della guida, certo Antonio Nanni fu Giuseppe di Rosciolo. LEONARDO GATTO-ROISSARD.

## Sezione di Milano.

### Anniversario della catastrofe Casati e Facetti al Monte Rosa.

Mentre sta per sorgere presso il Colle d'Olen l'istituto scientifico internazionale, nel quale i nomi del dott. Giacomo Casati e del rag. Antonio Facetti troveranno più degna ricordanza, la Sezione di Milano ha fatto collocare sul posto della disgrazia un segno di affetto e di rimpianto. E' una croce robusta e semplice di ferro battuto, infissa nella roccia sul margine di quel bastione che separa il ghiacciaio di Garstelet da quello d'Indren ed al sommo del canalino ov'essi caddero vittime di una fatalità cieca ed inesorabile. Venendo dall'Olen la si vede ben presto dallo Stolemberg e vi si passa sotto per giungere alla Capanna Gnifetti. Si vede pure benissimo da questa capanna, come anche dal Corno del Camoscio, sopra l'Olen.

Nel giorno anniversario (25 agosto) quel ricordo doveva essere ufficialmente inaugurato ed all'uopo si trovavano all'Olen la Presidenza della Sezione Milanese e quella dello Ski-Club di Milano, con diversi soci. Con squisito pensiero si unì alla schiera il comm. Grober in rappresentanza della Sede Centrale del C. A. I. ed anche della Sezione di Varallo; e di questa manifestazione la Sezione Milanese pubblicamente gli rende grazie vivissime. Era pure rappresentato il Touring-Club Italiano.

All'Olen era proprio tempo da giorno dei morti; nebbia e nevischio. Appena messo il piede sul nevato dopo lo Stolemberg, s'aggiunse, ben più importuna, la tormenta. Sull'Indren soffiava con vera violenza ed il freddo era intenso. Uno di noi era già minacciato d'una congelazione. A un certo punto papà Grober ordina alle guide il ritorno.

Tornare! E' ben doloroso quando non si va ad una gita, ma ad un pellegrinaggio; quand'è quasi un voto che s'è fatto di deporre qualche fiore a quella croce ed una madre in lutto vi ha detto: « Recatene uno anche per me, mentr'io sarò a piangere sulla sua tomba ». Papà Grober ben comprende la resistenza di quelli che vorrebbero proseguire, e non se ne adonta per la sua autorità; ma non si smuove. « Se andate, egli dice, io protesto fin d'ora; sarebbe un'imprudenza ». — Le guide aggiungono del resto che fino alla croce in ogni modo non è possibile arrivare.

Si ritorna adunque, e quando siamo per svoltare lo Stolemberg e perdere di vista quel canalino fatale sopra il quale nella nebbia si indovina, più che non si veda, la nostra croce, il Presidente Grober si volge verso di essa e la saluta con belle parole calde dell'amore dell'Alpi, ma sollecite insieme della incolumità di quella gioventù che essi, i pionieri dell'alpinismo, hanno sospinta alla montagna, e mentre rende onore ai caduti, che trionfarono di ben altre prove, non trascura di inculcare i prudenti consigli della sua lunga esperienza.

Parla dopo di lui il Presidente della Sezione di Milano, ing. Riva, volgendo il pensiero alle due tombe lontane, bagnate a quest'ora del pianto dei parenti sconsolati. Reca il saluto anche del Touring-Club. Infine lo scrivente ricorda l'opera dei defunti nella direzione dello Ski-Club milanese, di cui erano la migliore speranza, la più sicura promessa di brillante avvenire. Si riprende quindi il ritorno silenzioso e triste, sul quale incombe rievocata la visione della rapida tragedia, dell'agonia breve, ma non alleviata da alcuna carezza, straziata dal pensiero dei cari lontani, dal rimpianto, forse, di una fine meno ingloriosa, più degna di tante gesta vittoriosamente compiute.

All'Olen la comitiva si scioglie giù pei due versanti del Colle; due soli rimangono trattenuti da una vaga speranza.

Infatti, dopo la mezzanotte il vento cessa di battere alle finestre dell'albergo. Si parte. Nella luce del plenilunio, riflessa dalla neve recente e dalla incombente piramide della Vincent, si affretta il passo dietro la guida, quasi si tema che un nuovo ostacolo non ne attraversi la via. Due ore di cammino e siamo alla mèta. Qui la tormenta soffia ancora con forza. Mentre tolgo dal sacco i pochi fiori che ho recato anche a nome di altri amici, il Motta mi trattiene, quasi tema di vedermi rovesciare giù dalla roccia. Forse una di queste raffiche improvvise, cogliendo in pieno petto il povero Casati nella notte tempestosa, mentre, emergendo dalla cintola in su dal canalino e deposta la piccozza, si volgeva al compagno, ha travolto entrambi nella loro fine miseranda. Così, forse, una impensata fatalità ha troncato di sorpresa due carriere che erano esempio di ponderato ardimento.

Deponiamo i fiori, assicuriamo le modeste ghirlande di fiori alpini intrecciate dalle guide, e leggiamo poche parole della povera mamma del Facetti che rievocano un dolore al quale il nostro non ardisce di misurarsi. *C.T.*

**All'Adamello** m. 3554. — Diretta in Valtellina la sera dell'8 settembre, la comitiva era appena partita da Milano, che il direttore con le debite precauzioni, partecipava un telegramma, che, spiccatosi dalla regione a cui vividi si volgevano i nostri desideri ed i cuori, faceva noto che lassù il tempo era pessimo. Ma se è possibile contestare all'alpinista la privativa del coraggio, tuttavia ad esso bisogna lasciare il vanto d'una scuola di metafisica. La comitiva, tutta di provati e provetti alpinisti, reclinò il capo..... non si destò che a notte alta giungendo all'Aprica e per subito riaddormentarsi nei letti dell'ottimo Albergo Negri.

Il saporoso sonno fece sì che alla mattina del giorno 9, svaporate dalla mente le ultimissime rimembranze cittadine, e quasi tutte le nebbie dal cielo, la brigata assestata in rapide vetture, si diede ad ammirare i verdi pendii della valle di Corteno, indi la conca di Edolo, poi la classicamente bella Alta Valle Camonica. Cosicchè verso le ore 10, discesi all'Hôtel Tonale di Ponte-

dilegno per una gustosa colazione, si potevano ultimare senza ritardo i preparativi per l'ascensione.

Infatti, la comitiva della *VII*ª *gita sezionale*, forte di 7 soci, colla brava guida Cresseri Giovanni e 5 portatori di Pontedilegno, si avviò alle 12,30 per la romantica Valle di Avio al Rifugio Garibaldi (m. 2541), ove giunse alle 18,30. Il sole, che s'era nascosto dietro fitte nubi, volle coi raggi sfavillanti del tramonto, aprire ai nostri attoniti sguardi le meraviglie della conca alpina sul cui orlo occidentale ed in riva al quasi scomparso lago di Venerocolo, giace bellamente il Rifugio. Posizione indovinata, accurata e comoda costruzione, fanno di questa capanna alpina una bella pagina della intelligente forza della consorella Sezione Bresciana. La cena venne consumata mentre fuori l'azzurro del cielo quasi stellato si sposava al nitore della neve di recente caduta e pareva aggiungere, nella calma cupa della notte senza luna, presagi di tempesta.

La sveglia, avvenuta nel cuore del sonno, fu mesta: nuove nebbie minacciavano, se non la gita, i godimenti degli estesi panorami di cui l'Adamello è famoso propinatore. Alle 3,20 la comitiva si avviò nella più perfetta oscurità sulle gande che precedono la Vedretta dei Frati, indi per questa raggiunse il Passo Brizio (m. 3147). Lassù, meraviglioso a ricordarsi, aperte all'orizzonte le nubi fitte e nere, erompeva il sole in vividi sprazzi purpurei sul Gruppo di Brenta e sulla Presanella. Ma, lo spettacolo presto scomparso, rimase la livida luce dell'alba floca ad illuminare il formarsi di quattro cordate, indicanti a ciascuno una comunità di strappi, forse di stanchezza, per tutto lo sterminato Pian di Neve. Percorso il quale nella nebbia e per la via della cresta Est, si arrivava alle 9,30 in cima al Corno dell'Adamello e si ammirava nella siesta, durata un'ora per l'atmosfera calma, il solito mare di nubi da cui però alzavan le poderose spalle quei gruppi alpini che andavano superbi di oltre i 3000 metri.

La discesa si effettuò per la stessa via fino al Corno Bianco, dopo di che si diresse al Mandrone, ove si giunse alle 14,30. Un altro spuntino nel lussuoso Rifugio (m. 2446) della Sezione di Lipsia del C. A. T.-A. potè scacciare la noia di una triste pioggerella, che il cielo non si stancava di piangere al di fuori. Nel tardo pomeriggio fu poi compiuta la discesa per la bella e altamente pastorale Val di Genova, e a sera fatta si entrava in Pinzolo, dove all'ospitale Albergo Adamello, già aspettavano una cena guadagnata e un meritato riposo. La domenica infine, giorno 11, in 6 ore di veloce trotto, si percorse l'Alta Valle Rendena, che venne abbandonata a Tione per risalire la secondaria valletta di Breguzzo e discendere nella Valle del Chiese. Per Landaco, Condino, Caffaro, per il lago d'Idro ed il Monte Suello, si arrivò a Vestone, da cui in tre ore e mezza a Brescia.

Qui la gita non si può dire che abbia avuto fine, poichè, assistendo al banchetto che la Sezione di Brescia aveva indetto per il proprio Convegno Intersezionale, fu a noi occasione, nelle fraterne, calde e irredenti espansioni degli intervenuti, d'aver rinfocolata la cara nostra speranza di poter tornare un giorno a quei monti, che per le gustate bellezze e per gli arcani lontani profili s'erano fatti un incancellabile ricordo nel nostro animo, e su cui pur il sole dell'attesa Patria dovrà venire a brillare alto, libero. La notte a Milano, ciascuno nel proprio letto non sognava altro; la gita continuava... *e. m.*

## Sezione di Monza.

**Al Monte Rosa** m. 4559. — *VII*ª *gita sociale.* — Alle 6,30 del 13 agosto alla nostra Centrale un gruppetto di soci montava impaziente su un carrozzone di III*a* classe per digerirsi stoicamente 5 ore di treno. Il numero dei gitanti, per mancanza d'alloggio e per misura di prudenza, era stato limitato a 10, quantunque vi fossero ben 22 domande d'iscrizione; così questa partenza perdeva il carattere delle solite chiassose, per assumerne uno più serio

ed intimo adatto a chi il solo amore della montagna spingeva a pensare ai 4559 metri. A Varallo è pronta la « giardiniera » dell'Albergo d'Italia e, fatta qualche provvista, si parte per Alagna.

Scopa, Scopello, Riva, Campertogno passano civettuoli ed allegri, mentre la Sesia rumoreggia in fondo alla valle. Alle 16,30 ad Alagna (m. 1215) siamo accolti dal nostro Delegato alla Sede Centrale ing. Carlo Quirici e dalla sua signora; anche il Presidente comm. Grober viene in persona a salutare i gitanti; solo ci rincresce di non poterci fermare a contraccambiare tante gentilezze e cordiali accoglienze.

Alle 17 ci mettiamo in cammino accompagnati dalla guida Nicola Motta e da 5 portatori, e alle 20,30 siamo all'Olen ove i fratelli Guglielmina, proprietarî dell'Albergo Monte Rosa ad Alagna, ci hanno fatto preparare un gustoso pranzetto. È dovere nostro rivolgere a questi intelligenti e simpatici proprietarî un vivo ringraziamento per tutto quanto fecero onde offrirci a speciali condizioni il migliore comfort in tutta la gita.

Fino all'Olen si osservano distrattamente le bellezze che ne circondano, perchè, volere o no, il pensiero dominante è il Rosa.

Al mattino del 14, alle 2,30, siamo affaccendati ad equipaggiarci; sorbita la tradizionale tazza di caffè, accese le lanterne, alle 3,30 ci mettiamo in cammino e in breve siamo alle rocce dello Stolemberg. Il cielo è stellato, solo si sente il rumore delle scarpe ferrate e il ritmico battere dei bastoni e delle piccozze. Dove comincia il ghiacciaio d'Indren ci fermiamo e la guida e i portatori formano le cordate così disposte: I$^{a}$, sig$^{a}$ Luigina Fossati, Felicita Rossi, Quirino Fossati; II$^{a}$, Luigi Barazzoni, Gaetano Scotti. I colleghi Marco Tullio Fossati, Carlo Fontana e Guido Formenti ci hanno già preceduti; altri son rimasti all'Olen. Questo momento è stato certamente uno dei più belli della gita. All'emozione di cinger la corda si aggiungeva quella di dover vedere fra poco quella montagna la quale da tanti giorni ansiosamente desideravamo.... Ed essa ci si mostra in mezzo alle belle luci dell'aurora circondata da tante altre vette, lentamente, come se volesse prepararci alla sua grandiosa visione.

Alle 7 siamo alla Capanna Gnifetti m. 3647. Dopo un'abbondante refezione, rifatte le cordate, ci mettiamo in cammino sul ghiacciaio del Lys (ore 8,30). Il gran Naso del Lyskamm e il Lyskamm ci stanno dinanzi maestosi: vediamo l'ardita Dufour, poi, volgendo lo sguardo indietro, il nero Cervino....! In mezzo a questa fantastica visione di colossi alpini, continuiamo ad innalzarci, quando da una carovana partita dalla Capanna Margherita vengono voci di richiamo: sono i nostri, quelli della cordata partita prima, che ritornano. Man mano che ci avanziamo si distinguono meglio le figure; quando ci troviamo vicini sono strette affettuose, auguri di buona salita e di felice ritorno che si incrociano, e poi avanti. A tratti volgiamo lo sguardo e la cordata si fa piccola, indistinta, si perde nel gran mare di ghiaccio.

Alle 13 entriamo nella grandiosa Capanna-Osservatorio Regina Margherita. Dense nubi hanno coperto in parte il panorama. Passiamo il rimanente della giornata in allegro conversare, ed a tratti usciamo a vedere la montagna; quattro alpinisti han toccato la vetta del Lyskamm e ora son di ritorno. Alla sera, splendido tramonto.

Il giorno 15 si intraprende la discesa alle 5,30, in mezzo a fitta nebbia, sferzati da un gelido vento. Prima di giungere alla Capanna Gnifetti troviamo i colleghi della Sezione di Varallo in lunga carovana diretti alla Margherita: ci fermiamo 10 minuti alla capanna e alle 8,30 siamo all'Olen, ove la comitiva si divide: parte scende a Gressoney, altri ad Alagna, e i più fortunati tornano alla montagna. *g. s.*

# ALBERGHI E SOGGIORNI

**Rettifica ad una lagnanza riguardante l'Hôtel du Mont-Cervin al Giomein.**

A pag. 270 del numero di agosto u. s. il socio prof. Umberto Carione, nel dare cenno di una sua traversata del Cervino dallo Schwarzsee al Giomein, riferiva che, giunto colle sue guide verso la mezzanotte del giorno 6 agosto all'Hôtel du Mont-Cervin, dove si lusingava di trovare riposo e ristoro, l'uno e l'altro gli vennero negati, senza poterne sapere il motivo.

In seguito a tale affermazione, il sig. Eusebio Peraldo (socio della Sez. di Torino), proprietario di quell'Hôtel, ci scrisse pregandoci vivamente di pubblicare la seguente rettifica del fatto, che proverebbe come non sia venuta meno, anche in tale circostanza, nei limiti del possibile, la tradizionale ospitalità del suo stabilimento. Ecco la parte sostanziale della sua lettera:

« Dobbiamo dichiarare che, quanto al ristoro, esso non venne richiesto dal sig. Carione, e quindi non potè essere negato. Quanto all'alloggio, premettiamo che, avendo visto una carovana che discendeva dal Cervino colle lanterne, a quell'ora insolita, fu nostra premura di attenderne l'arrivo (e con noi l'attesero pure alcuni signori villeggianti) per l'assistenza che fosse del caso. La nostra premura fu male ricompensata. Avevamo l'albergo pieno zeppo: perfino il « fumoir » e la sala di conversazione erano stati adibiti a dormitorio. Però, siccome un forestiere doveva partire verso le 2 del mattino, lasciando in conseguenza libera la sua camera, abbiamo pregato il sig. Carione di attendere mezz'ora. Egli era arrivato all' 1 1|4, non a mezzanotte, come riferì nel suo articolo. Ma per tutta risposta egli se ne andò senz'altro ».

Sullo stesso incidente abbiamo pure ricevuto una lettera del socio rag. Guido Moretti di Milano, il quale conferma interamente quanto sopra, soggiungendo che egli, l'avv. Ugo De Amicis e il prof. Galeotti, attesero col sig. Peraldo l'arrivo della carovana veduta scendere a tarda ora dal Cervino, temendo che le fosse capitato qualche inconveniente.

E dopo ciò riteniamo esaurita l'incresciosa questione.

# VARIETÀ

## L'eruzione del Vesuvio nell'estate 1904.

La recentissima fase eruttiva del Vesuvio ha avuto il suo inizio fin dal 20 luglio 1903, mantenendosi in un debole ma costante stato di attività dinamica sino alla fine di luglio di quest'anno. Ai primi di agosto incominciò un periodo di notevole recrudescenza, che è andato a mano a mano aumentando, fino a raggiungere un massimo di potenzialità nei giorni 24 e 25 settembre ultimo, descrescendo poi sensibilmente nei giorni successivi, fino a cessare col giorno 30 ogni fenomeno eruttivo.

Il periodo di accentuata recrudescenza s'iniziò con forte pioggia di ceneri, che si riversava sulle falde vesuviane; seguirono poi fortissimi boati, che si sentivano fin da Napoli come il rombo cupo di cannonate, e che erano accompagnati da violentissime esplosioni del cratere centrale con lancio di milioni di proiettili, che, sorpassando l'altezza di 600 metri dall'orlo craterico, precipitavano sui fianchi del gran cono, rotolando in giù fin quasi alla base di esso.

Nelle 24 ore del giorno 24 settembre, come risulta da osservazioni fatte dal prof. Matteucci all'Osservatorio Vesuviano, si ebbero ben 3404 esplosioni, con 13 scosse di terremoto.

Tra i proiettili lanciati dal vulcano nei due giorni di sua maggiore attività se ne contano alcuni di ben 18 tonnellate e moltissimi di 3 o 4 tonnellate, oltre un gran numero di bombe inesplose o frantumate dagli scoppî.

Da tali formidabili bolidi infocati e scoppianti furono bombardate le casette delle guide, nonchè la stazione superiore della Funicolare Cook, che fu incendiata, e venne persino spezzata la gran corda metallica per la trazione delle vetture, che precipitò con fracasso giù per la linea, mentre i vagoni preventivamente fermati all'incrocio coi loro potenti freni, rimasero al loro posto. La Casa Cook ha subìto oltre L. 40.000 di danni. Attualmente il cratere del Vesuvio si è di molto allargato, misurando un diametro di 180 metri, e raggiungendo la profondità di ben 200 metri. Le sue pareti interne presentano numerose spaccature per le quali è reso pericoloso l'avvicinarsi all'orlo craterico. Tutte le sabbie che coprivano la sommità del cono ed i suoi fianchi sono scomparse sotto masse enormi di rottami, scorie, bombe e bolidi di ogni forma e dimensione.

Contemporaneamente all'eruzione craterica centrale dei 24 e 25 settembre, si ebbe nella *valle dell'Inferno* l'apertura di tre piccole bocche, che, a guisa di vulcanelli in miniatura, lanciavano a circa 150 metri di altezza proiettili e poche sabbie. Indi incominciarono a vomitare lava incandescente, e dopo alcuni giorni si sono quasi completamente spenti.

# LETTERATURA ED ARTE

**G. Saragat** (Toga-Rasa) e **G. Rey**: **Famiglia alpinistica. Tipi e paesaggi.** Con autografi di illustri alpinisti. — Un vol. in-12° di pag. 396, con copertina illustrata. L. 3,50. — Torino, S. Lattes e C, editori, 1904.

Leggendo questo nuovo libro dei due noti autori di *Alpinismo a quattro mani*, si fa una vera e intima conoscenza (chi è che un po' non l'abbia già fatta?) con la famiglia alpinistica. Infatti, vi troviamo tratteggiati i tipi di alpinisti novizi, anziani ed emeriti, di maestri di alpinismo, donne alpiniste, guide alpine, alpigiani, l'alpinismo modesto e quello sublime, insomma tutta la vita alpina, dalla semplice gita per diporto alle scalate laboriose di cime ardue ed eccelse. Sono in tutto 12 bozzetti: sette del Saragat, che con stile spigliato e fine umorismo descrive « tipi e paesaggi » delle Alpi Piemontesi; cinque del Rey, che con stile sobrio ma efficace, talvolta elevato, illustra alcune note figure di alpinisti e di guide, oppure ascensioni emozionanti, che ci rivelano quale sia l'alpinismo raffinato.

Il Saragat in « Rivista di parata » ci descrive il grande alpinista, l'alpinista senza guide, l'escursionista di carovana, quello solitario e i festaioli. A questi « festaioli » dedica poi tre bozzettini a parte, che ricordano alquanto gli « alpinisti ciabattoni » del Cagna. Le poche pagine dedicate alle « nostre alpiniste », senza nominarne alcuna, ne descrivono i vari tipi e gli fanno dichiarare che il grande alpinismo, uso inglese, non ha attecchito fra le donne italiane. Colle « mezze borse » descrive la vita delle nostre colonie di villeggianti in montagna. Il capitolo « L'anima della montagna » si occupa degli alpigiani della Valle d'Andorno e della Valsesia, che emigrano per il mondo, ma ritornano nella valle natia a godervi le ricchezze guadagnate. In « Pellegrinaggio montanino » si riferisce al Santuario d'Oropa, il più popolare fra quanti ne conta il Piemonte. Infine « dal taccuino di un vagabondo » ricava una piacevole narrazione di un viaggetto « nelle Alpi Cozie » cioè al Moncenisio, nella Valle dell'Arc e da Bardonecchia a Briançon.

Guido Rey narra « i primi passi » dai lui fatti in alpinismo, nei quali ebbe la ventura di avere a mentore l'illustre Quintino Sella. In « Guida nostra » tratteggia magistralmente la figura e la vita della famosa guida Antonio Castagneri. In « Maestro d'Alpinismo » — fa d'uopo dirlo? — ci presenta la intera, laboriosissima ed esemplare vita alpinistica del compianto Luigi Vaccarone. Nel capitolo « Per una punta » narra le sue ascensioni alla Punta

Maquignaz e alla Punta Bianca in Valtournanche, che già formarono argomento di interessante articolo illustrato nel nostro « Bollettino » pel 1899. Infine « Gli umili » sono le guide alpine, le quali viceversa assurgono a fama immortale nella storia dell'alpinismo e si guadagnano talvolta l'affezione più che amichevole dei grandi alpinisti.

Un'appendice che riesce certamente interessantissima agli alpinisti è la raccolta di fac-simili di autografi dell'ing. Felice Giordano, di John Tyndall, di Quintino Sella, di Edward Whymper, di E. C. Fitz-Gerald e del Duca degli Abruzzi, riprodotti dai libretti delle guide Gio. Antonio Carrel, detto il Bersagliere, G. G. Maquignaz, Mattia Zurbriggen, e Giuseppe Petigax. Sono pagine piene di elogi, che si riferiscono ad imprese compiute nelle Alpi, nelle Ande e nelle regioni polari.

Ecco un volume che terrà un degnissimo posto nella biblioteca degli alpinisti e delle Società Alpine. *r. m.*

**Zeitschrift des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins** (Annuario del C. A. Ted.-Austr.) — Anno 1903, vol. XXXIV. (Redatt. H. Hess) — Monaco.

Fritz Frech apre la serie degli articoli di questo volume con uno *studio geologico* sull'*aspetto delle Alpi Centrali Tirolesi*, in cui, coll'aiuto di fotografie e disegni, spiega la formazione delle vette e delle creste, l'andamento delle valli e la posizione dei laghi alpini, nella regione compresa tra Sterzing ed Innsbruck.

Eugen Oberhummer continua il suo lavoro storico *sullo sviluppo delle carte alpine nel secolo* XIX, incominciato nel volume precedente, ove aveva trattato delle carte della Baviera; qui invece si occupa delle carte austriache, e riproduce sei cartine, di cui tre colorate, quasi tutte del Glockhaus, pubblicate rispettivamente nel 1817, 1828, 1872, 1875, 1876 e 1898.

Adolf Schiber termina il suo interessante lavoro sull'*origine e lo sviluppo del Germanesimo nel mezzogiorno delle Alpi*. La 1ª parte trovasi nel volume pel 1902. Questo diligente lavoro meriterebbe una critica più precisa da parte di persone competenti in questioni di etnologia e glottologia.

Hans von Zwiedineck' Südenhorst riporta quasi letteralmente gli appunti di *viaggi* compiuti *nell'Oetzthal* dal *Granduca Giovanni nel 1846*.

E. Waltenberger, in un articolo intitolato: *La revisione del confine tra la Baviera ed il Tirolo*, nei gruppi del Karwendel e del Wetterstein, ci presenta un utile e breve studio di indole prettamente geodetica, con parecchi schizzi dimostrativi.

R. Hauthal: *La « nieve penitente »*. Questo curioso fenomeno glaciale è ampiamente trattato e discusso; mentre sono riportati i nomi delle località in cui la *neve penitente* fu osservata, l'autore cerca di spiegarne il modo di formazione, confutando principalmente l'ipotesi di Brackebusch, il quale faceva dipendere l'allineamento delle strane piramidi di ghiaccio da un movimento di scivolamento del sottosuolo, ed attribuendo invece il fenomeno precipuamente all'azione del calore solare. Parecchie belle vedute di nevi penitenti illustrano l'articolo.

W. Rickmer-Rickmers, nel suo noto stile brioso e scultorio ci conduce in *Suanezia* (regione del Caucaso, già visitata dal nostro V. Sella), di cui illustra i luoghi più caratteristici con graziose fotografie. Narra brevemente le sue salite al Zalmag ed al Tscharinda. Sono notevoli un panorama del Tschantuintau dal Gulba-Sattel, una veduta del gruppo del Kuisch dal piccolo Tscharinda ed una splendida fotografia dell'Ushba da SE.

F. von Cube: *Ascensioni in Corsica*. Già nella « Zeitschrift » del 1901 il Cube si era reso noto per le sue escursioni sui monti della Corsica, e segnatamente per le salite al Cinto, alla Punta Minuta, al Capo Uccello, alla Paglia Orba, ecc. Nel 1902, tornato in compagnia dei signori Scheeck, Schlagintweit e Vollnhals, ma in stagione troppo inoltrata, riuscirono una cam-

pagna sovratutto ammirevole per le difficoltà dei percorsi e dei bivacchi in valli selvaggie, eseguiti con tempo quasi sempre pessimo. Tuttavia salirono il Capo Larghia, la Punta Gialba, il Capo Uccello, il Capo Tighietto, e tentarono invano il Tafonato, una delle poche vette ancor vergini della Corsica. Due cartine e parecchie belle fotografie accompagnano l'articolo; meritano particolare menzione la Paglia Orba dal Capo Uccello, il M. Cinto dalla Valle d'Asco, la Punta di Missodio, la Punta Stranciacane, la Punta Piciaja e la Paglia Orba dalla valle del Viro. Al Tafonato fu forse per la prima volta fotografato il famoso « Buco » che attraversa il picco sotto la vetta.

A. Hacker ad E. Pichl: *Escursioni senza guide nella Moriana e nel Regno della Meije.* Un articolo di interesse capitale, in cui gli autori si alternano nel còmpito di descriverci le loro ascensioni, in parte nuove, in parte rese specialmente difficili dalle condizioni del tempo e della montagna. Hacker ci conduce dapprima all'Aiguille Settentrionale d'Arves, che salgono dal Nord e discendono per la parete Ovest in direzione Sud, fino a raggiungere il Col des Aiguilles d'Arves, ove pernottano. Il giorno seguente raggiungono la Centrale dal Nord, ed una discesa difficilissima, accompagnata da fulmini e grandine, li conduce al Rieu-Blanc. Solo tre giorni dopo, il tempo permette loro di raggiungere contemporaneamente, l'uno dal Col Gros Jean, l'altro dal Col Lombard, la forcella della Meridionale. Il « mauvais-pas » è giudicato difficilissimo, pel ghiaccio che riempie tutti gli anfratti, e seppellisce addirittura la corda fissa. Il giorno seguente salgono le vicine Aiguilles Meridionale e Centrale de la Saussaz e L'Aiguille du Goléon. Due giorni dopo attraversano la Bréche de la Meije e pernottano al Rifugio del Promontoire. Salgono il Grand Pic, ma per la neve fresca non trovano il passaggio solito per raggiungere la Brèche Zsigmondy, e compiono una variante sul versante Sud, che costa loro oltre a 3 ore di tempo! In cattive condizioni essendo pure la salita alla 1ª torre, alle 18,30 solamente, ne raggiungono la sommità ed ivi attendono la luna per poter proseguire. Il percorso della cresta si compie abbastanza bene. Solo alla discesa della 3ª torre devono affidarsi alla parete Nord, ricoperta di neve fresca con sotto ghiaccio vivo. Dopo mezzanotte raggiungono il Pic Central. Alle 2 riprendono la discesa, non direttamente dal Nord (via solita) ma seguendo lo spigolo orientale, e con una discesa disperata e pericolosa, al buio completo, raggiungono il Colletto ad est del Pic Central alle 3. Attendono ivi il giorno.

Alle 4,30 con arrischiata manovra di corde, quasi senza tagliar scalini si calano pel versante Nord e solo alle 13,30 toccano la morena terminale del ghiacciaio del Tabuchet, ed alle 15,30 entrano nell'Hôtel Juge a La Grave. La traversata ha richiesto 36 ore. Due giorni dopo salgono la Grande Ruine, forse il più splendido belvedere del Delfinato; attraversano il Col de la Casse Déserte, la cui complicatissima discesa pel Vallon des Étançons, compiono di notte. Raggiunto il Châtelleret, risalgono al Promontoire e vi pernottano con un terribile temporale. Scendono alla Bérarde, salgono la Grande Aiguille, e rinunciando alla Barre des Écrins per la stagione troppo inoltrata (28 settembre) lasciano definitivamente il Delfinato.

Gli articoli di Hacker e Pichl sono di quelli che si leggono d'un fiato; la descrizione efficace e geniale di peripezie alpinistiche, fatta da due entusiasti della montagna, tiene sospesa l'attenzione del lettore, il quale, se anche qualche volta pensa che un po' più di prudenza e di ponderatezza non sarebbero superflue, ha però la convinzione di aver a che fare con due bravi, con due tra i più forti campioni dell'alpinismo indipendente. Illustrano questo lavoro eccellenti riproduzioni delle note fotografie del Sella: la Meije dal Sud, gli Ecrins dalla Meije, il panorama dalla vetta della Meije, ed altre minori della Meije dal Nord, della Brèche, del Pic Central dall'Est, della Grande Ruine dall'Ovest, oltre a parecchie vedute dei passaggi più noti, come il Grand Mur, il Pas du Chat, il Glacier Carré, la 1ª Torre della Brèche Zsigmondy.

K. Blodig, con stile direi quasi sovrabbondantemente descrittivo, ma sovratutto eccessivamente personale (soggettivo), ci presenta un pregevole lavoro sotto il titolo: *Tra le Visp di Saas e di Zermatt.* Ci descrive le salite all'Ulrischshorn, Balfrinhorn, Strahlhorn e Rimpfischorn, acccompagnandole con splendidi acquerelli del Compton rappresentanti l'Allalinhorn, lo Strahlhorn ed il Rimpfischorn dall'Alphubel, la catena dei Mischabel dal Fletschhorn, un'altra dallo Strahlhorn, ed altri minori. Continua nel prossimo volume.

Unterrichter, Ampferer e Beyrer: *La catena dei Miming.* E' la seconda parte del lavoro, iniziato nel volume precedente; in essa riportano una serie di nuove salite o di salite per nuova via, compiute in questa catena, la quale tocca appena i 2759 m., ma pare presenti dei seri problemi di tecnica alpina. L'articolo è bene illustrato.

W. von Frerichs. Dell'oramai noto *Watzmann* l'A. dà una completa monografia, colla narrazione delle proprie salite, compiute senza guide. Siamo d'accordo coll'A. che le salite del Watzmann dall'Ovest, e segnatamente dall'Est, ove presenta una parete di 1900 m. d'altezza, appartengono a quanto di più difficile ed arrischiato presentino le Alpi, ma non lo vorremmo veder paragonato nè colla Meije, nè col Cervino, e simili, sia per la sua altitudine (m. 2714), sia perchè vi sono anche le vie accessibili a tutti. Lo scritto è riccamente illustrato da belle fotografie.

Chales de Beaulieu. L'Autore ci intrattiene intorno a salite fatte nel *Fuscherkamm* (gruppo del Gros-Glockner) che sta per divenire uno dei gruppi più di moda negli Alti Tauri. Le fotografie che accompagnano lo scritto non sono fra le migliori del volume.

A. von Radio-Radiis, l'infaticabile studioso delle nostre Alpi, ci conduce questa volta *nella parte Settentrionale del Gruppo delle Pale.* Le numerose escursioni compiute in questa regione con vero criterio di studio, gli hanno permesso di farne una diligente monografia, riccamente illustrata, e sovratutto di presentare una cartina preziosa della regione ove regnava ancora molta incertezza. Dopo un cenno topografico e storico del Gruppo, compreso tra il Cimone della Pala a Sud e la Cima di Mulaz ed i Campanili di Lastei a Nord, l'Autore descrive le sue salite al Fiocobon, alla Cima di Mulaz, al Cimone ed alla Vezzana nello stesso giorno, la traversata del Cimone, per cui ha parole di vivo elogio, una traversata di quasi tutta la regione settentrionale del gruppo, con salita della Cima Zopel, le salite alla Cima di Val Grande, ed alla Cima dei Mulaz, una traversata della parte meridionale del Gruppo con salita della Cima Vezzana, della Cima Bureloni, e della Cima delle Ziroccole, con un percorso precipuamente di ghiacciaio. Lo stile piacevole e sobrio, con abbondanza di dettagli utili per le salite, sarà specialmente ben accolto da chi dovrà trar partito delle informazioni dell'A., il quale rivela le sue ottime qualità di alpinista e di scrittore, qualità d'altronde necessarie in un alpinista senza guide come il Radio-Radiis. Sono riprodotte molte fotografie dell'A. Tra le più notevoli: la Cima delle Ziroccole dalla Cima di Val Grande, la Vezzana dal Nord, la parete NE. del Cimone, la Cima Zopel da Sud, i Campanili di Lastei da sopra l'Alpe di Fiocobon, la Croda Grande e l'Altipiano delle Pale dalla Cima Zopel, i Campanili di Campidei, la Val Strutt, la Cima delle Comelle, ed altre. E' inoltre riprodotto un bellissimo acquerello del Compton rappresentante il Fiocobon e la Cima di Campido dall'Altipiano delle Pale. Sovratutto interessanti sono due panorami del Gruppo settentrionale delle Pale, rappresentanti l'uno il versante O., l'altro il versante E.

Completano il volume una carta delle Dolomiti alla scala di 1 : 100.000, edizione Freytag, ed una bella carta alla scala di 1 : 50.000 del gruppo Adamello-Presanella, pubblicata per cura del C. A. Tedesco-Austriaco, nello stile delle Carte svizzere di Siegfried.

In complesso, dunque, di nuovo un poderoso volume! A. Hess.

# ALTRE SOCIETÀ ALPINE

## Il XXXII Convegno degli Alpinisti Tridentini a Cavalese.

**A Cavalese** (m. 998). — La sera del 6 agosto p. p. Cavalese, in Val di Fiemme, accoglieva piena di giubilo gli Alpinisti Tridentini, che su per Val di Cembra, lungo l'Avisio, vi convenivano per celebrarvi il giorno seguente il loro XXXII° Ritrovo annuale.

La banda del paese mossa ad incontrarli, le innumerevoli bandiere sventolanti alle case, gli archi di verzura a cavaliere delle vie, le finestre affollate di belle signore che gittano fiori, gli evviva che si levano da ogni lato, gli spari dei mortaretti dei quali echeggia tutta l'ampia conca, verde di prati e negreggiante di conifere, dicono chiaro il sentimento della popolazione; dicono quanto sia amata ed ammirata codesta Società degli Alpinisti Tridentini che, pur mirando alle Alpi, non dimentica a suo tempo di essere vigile protettrice della minacciata nazionalità, coraggiosa ed instancabile propugnatrice di legittimi diritti e che nella vita del paese ha sempre portato una nota così elevata e così generosa.

Il mattino dopo (domenica 8) altri alpinisti convengono da altre parti del Trentino, ed il numero complessivo si arrotonda così alla bella cifra di 180. Sono rappresentate le Sezioni del C. A. Italiano di Venezia, di Vicenza, di Schio, di Milano, di Verona e di Brescia: questa con cinque soci.

**Adunanza Generale.** — Alle ore 10 1|2, nella vasta sala del Municipio, ha luogo la indetta adunanza generale. Il benemerito presidente dott. Carlo Candelpergher, dopo di aver dato il resoconto morale e materiale della Società, la quale ora è forte di ben 1500 soci ed ha costruiti 15 rifugi alpini e l'Albergo del Lavazzè al Passo di tal nome, tra il Weisshorn ed il Làtemar, e dopo di aver segnalati alla gratitudine dei soci i *soliti ignoti*, (il Club A. I. e la Dante Alighieri), il sig. Giovanni Pedrotti e il dott. Giuseppe Garbari di Trento ed altri generosi, che a flor di migliaia di corone soccorrono la Società, entra a parlare con animo manifestamente commosso ed addolorato insieme, delle lotte e delle vessazioni che la Società stessa deve sostenere e spesso subire in casa propria da parte delle Società Tedesche. Enumera molti circostanziati casi e tra gli altri quelli che si riferiscono all'acquisto delle aree del testè eretto Rifugio Taramelli ai Monzoni, da inaugurarsi il domani, e di quello del Tuchett nel Gruppo di Brenta, che si costruirà quanto prima.

Riguardo al primo, quando il C. A. Tedesco-Austriaco seppe delle trattative in corso tra la Società degli A T. ed il proprietario dell'area che era stata scelta come la più opportuna e che consisteva in poche decine di metri quadrati di terreno affatto sterile, lontano qualche ora di cammino dal più vicino casolare, tosto s'ingelosì e pensò che in quella località sarebbe stato bene che il Rifugio vi sorgesse con carattere tedesco, quindi per mezzo dei suoi emissari si interpose e fece un'offerta di prezzo maggiore. La Società degli A. T., di fronte a tale ingiustificabile atto, pur facendo le proprie rimostranze, dovette sottomettersi ad aumentare l'offerta e così si stabilì la gara che la condusse a pagare quasi *1000* corone ciò che a dir molto ne valeva *50*.

Per il Rifugio che sorgerà l'anno venturo al Passo del Tuchett si svolse quasi la stessa scena con episodi diversi, e la conclusione fu che la Sezione di Berlino, anche qui non avendo potuto spuntarla, ha deciso di erigerne essa pure uno proprio affatto vicino a quello. Sono inutili i commenti, ma non è a dirsi quanto questo stato di cose sia penoso! Nè è tutto qui. In Valle di Campiglio, dove gli alberghi ed il commercio che vi si riferisce sono in mano di pochi tedeschi, che nei mesi della stagione estiva ve lo esercitano facendosi nello stesso tempo fervidi banditori del verbo *pangermanista* (mentre la stabile popolazione italiana vi è rappresentata dai piccoli proprietari e dai

contadini), già da tempo, per quello che riguarda la parte esteriore e più appariscente della vita civile, vi venne operata una sovrapposizione di lingua e di usi tedeschi che fa impensierire. Tabelle, iscrizioni di ogni genere, insegne, tutto vi è tedesco, con uno spregio imperdonabile di ogni riguardo di ospitalità. Se un forestiere, dice dolorosamente il Presidente, venisse condotto ad occhi bendati in terra di Campiglio, non penserebbe certo di trovarsi su suolo schiettamente italiano, ma lontano mille miglia da questo. Chiude il suo dire augurandosi che gli italiani regnicoli accorrano più numerosi a quelle belle vallate trentine a confortare con la loro presenza i fratelli che lottano disperatamente per la conservazione del più prezioso dei beni, del più sacro retaggio di un popolo: la propria lingua e la propria civiltà. — Applausi fragorosi accolgono le nobili parole.

Parla quindi il prof. Lorenzoni della Università di Innsbruck in difesa di una sua proposta sulla istituzione di una specie di Sezione di *Audoces* in seno alla Società degli A. T. per incoraggiare, entro dovuti limiti, le salite di alta montagna, anche perchè le alte cime del Trentino sono oggidì quasi esclusivamente salite da stranieri.

Segue qualche altro discorso, e quindi vien levata l'adunanza per passare all'Hôtel Ancora, ove ha luogo il pranzo sociale.

**Salite ufficiali: Rifugio Taramelli; Passo di Pordoi; Cortina di Ampezzo.** — Dopo il pranzo, una quarantina dei convenuti parte per l'Albergo del Lavazzè per salire il giorno dopo (8 agosto) la bella cima del Làtemar (m. 2846) e scendere poi a Vigo di Fassa; gli altri proseguono direttamente in carrozza per Vigo, da dove il dì vegnente una ventina di essi darà la scalata all'ardita cima del Catenaccio (Rosengartenspitze m. 2998), ritornando pure a Vigo.

Martedì 9 agosto, in lunga carovana, con la banda di Vigo in testa, si sale al nuovo Rifugio, ai Monzoni, che viene inaugurato col nome di *Rifugio Taramelli*. Il chiaro scienziato, il semplice e buon vecchio, che onora la scienza ed il paese, è presente e, tutto commosso, porge parole di ringraziamento. Finita la cerimonia dell'inaugurazione, tutti fanno onore alla colazione gentilmente offerta dalla Società e per generoso pensiero del collega dott. Garbari largamente inaffiata di « champagne ».

Gli alpinisti si avviano poi verso il Passo di Contrin, dove una piccola squadra di essi si stacca per recarsi al Passo di Fedaja. Il giorno dopo salirà la Marmolada. Il grosso della comitiva prosegue per Alba e vi pernotta per salire il dì seguente (10 agosto) al Passo di Pordoi (m. 2242). Ivi si erge quasi compiuto un bellissimo albergo italiano, dal cui proprietario sig. Giovanni Pedrotti gli alpinisti sono invitati ad un sontuoso banchetto. Si discende poi ad Arabba e per Pieve di Livinallungo e il Passo di Falzàrego, ad onta delle molte diserzioni avvenute nelle varie tappe, un nucleo ancora considerevole cala a Cortina d'Ampezzo, il cuore del Cadore, il centro classico delle meravigliose e fantastiche cime dolomitiche.

**Ardite ascensioni.** — Qui ebbero luogo per parte di singoli soci delle salite veramente notevoli. Ricordiamo: il dott. C. Candelpergher e l'avv. Dal Lago di Cles salirono il *Pomagagnon*. Il nob. dott. Piero Arici (di Brescia), che già nel Gruppo del Rosengarten pochi giorni innanzi aveva scalate le *Torri di Vajolett*, qui si arroccia su per la bella *Guglia di Fiammes*, per la prima volta salita così da un italiano, ed il giorno seguente si arrampica per la *Croda da Lago* su dai lastroni di Formin, via inglese, scendendo dalla via Sinigaglia. Il dott. A. Orio ed il sig. De Zinis, pure di Brescia, salgono il *Cristallo*, il *Pomagagnon* per la via Phillimore, la *Croda da Lago* per la via Sinigaglia e finalmente vanno poi nelle Pale di San Martino a compiere la traversata della *Pala della Madonna*. A questi tre bresciani venne per queste salite conferita una medaglia-ricordo dalla Presidenza della Società A. T., la quale intende così rimeritare i consci ardimenti dei proprii soci.

Ancora per parte di altri colleghi ebbero luogo altre salite, che sarebbe troppo lungo l'enumerare, e con ciò si chiuse questo memorabile Convegno, uno dei più importanti per numero di aderenti, e che, per le meravigliose bellezze della regione nella quale si svolse, suscitò ineffabili entusiasmi in quanti vi parteciparono.

***

Ed ora mi permettano i lettori alcune impressioni d'indole etnico-geografica su parte dei luoghi visitati durante il Convegno e su alcune regioni limitrofe, allo scopo d'invogliare quei colleghi che ancora non le conoscono a farvi una loro da quegli abitanti tanto desiderata visita.

**Valle di Fiemme e Valle di Fassa.** — Chi, lasciato Trento, prosegue verso il Brènnero, dopo una ventina di chilometri circa, incomincia a notare, sia negli uomini, che nel paesaggio, un rimarchevole cambiamento. Questo va inselvaticandosi per ritornare dopo Bolzano dolce e ridente; quelli mutano definitivamente di aspetto, e le lunghe pipe di porcellana che pendono da labbra lanose e suoni aspri e gutturali, che oramai si saranno sostituiti al dolce dialetto trentino dalla molle cadenza veneta, diranno chiaramente che siamo in suolo tedesco. Ad Egna (Neumarkt) il cambiamento sarà completo ed il *teutonismo* si rivelerà da tutte le parti. Si potrebbe credere che a questo punto, tirando una linea da est ad ovest, cioè approssimativamente perpendicolare alla Valle dell'Adige che corre da nord a sud, in questi paraggi, oltre tale linea, d'italianità oramai non si abbia più a trovare traccia. Invece non è così. Abbandonando la Valle dell'Adige e penetrando a destra poco dopo Egna, giungiamo in Val di Fiemme, vale a dire in piena terra italiana, cogli splendidi paesi di Cavalese e di Predazzo. Qui la valle piega a nord ed a Moena prende il nome di Valle di Fassa, i cui estremi paesetti dai nomi schiettamente italiani di Alba e Penia stanno circa al parallelo di Bolzano.

In questa Valle già da anni si è ingaggiata una titanica lotta. La popolazione vi è *ladina* o *romancia*, e ladino o romancio è il dialetto che vi si parla, il quale, come lo significa la parola stessa, è di origine latina o romana. Si avvicina molto al friulano ed un po' al veneto. Fa gruppo coi dialetti che si parlano nel Canton dei Grigioni e nelle prossime valli di Livinallungo, di Badia e di Gardena. Non si può chiamare una lingua perchè, troppo povera, non potrebbe servire a concezioni elevate nel campo del pensiero: è piuttosto una favella che basta ai poveri bisogni intellettuali di quegli abitanti, ma, per la grandissima sua affinità con l'italiano (alcuni dialetti del Regno ne sono più lontani) gli abitanti parlano *naturalmente* questa lingua. Dal momento però che proprio non si possono chiamare italiani, i tedeschi vogliono che siano.. tedeschi!

Già per conseguire più liberamente questo scopo, quando alcuni anni fa ci furono da parte del Governo o di chi lo inspira delle trattative coi trentini per svincolarli dalla Dieta di Innsbruck ed accordar loro la tanto sospirata ed ancor tanto lontana autonomia amministrativa, veniva posta innanzi la condizione che Valle di Fassa fosse strappata al territorio nazionale ed annessa al Tirolo. Ma contro l'insidia gli animi si ribellarono ed il popolo respinse sdegnoso la perfida proposta. Da allora specialmente, i tedeschi, con una tenacia ammirabile, per quanto per noi possa parere odiosa, vi proseguono, valendosi di tutti i mezzi, l'opera della *snazionalizzazione*. Incomincia il Governo ad accordare sussidi speciali per l'incremento della lingua tedesca; la *Schulverein* ed altre potenti società tedesche fanno altrettanto. Ma il contributo maggiore a questo lavoro è sopratutto portato dal turista tedesco che in quelle contrade si reca per diporto. Egli è il più instancabile ed attivo agente del *pangermanismo*. E' incredibile il fervore col quale anche il singolo viaggiatore cerca di diffondervi la propria lingua ed i proprii gusti!

Come arriva ad un paese, egli si dirige tosto ad alberghi dove sa che si parla tedesco, e l'ostracismo che dà alla lingua italiana è tale, che, possibilmente,

non accederà che là dove si parla *soltanto* tedesco. I meno prudenti aggrediscono addirittura con mali parole quei valligiani che il tedesco non capiscono. Proprio di questi giorni, un avviso, distribuito largamente in tutti gli alberghi e rifugi alpini tedeschi, mette in guardia i turisti contro otto albergatori di Valle di Fassa — e seguono i nomi - che sono ascritti alla « Lega Nazionale », e si raccomanda caldamente di *boicottarli*. Come se fosse una colpa il dare il proprio nome in casa propria ad una propria Società! Bisogna però, per amore di verità, convenire che tutto questo si fa, in genere, senza ombra di odio. La mente loro è rivolta solo alla grandezza della gran patria tedesca e per amore di essa si lavora come ad un apostolato. A chi se ne lamenta, si risponde: « fate altrettanto ».

La Lega Nazionale e la nostra Società degli Alpinisti Tridentini alla loro volta cercano bensì di paralizzare quell'azione, e valendosi ora di mezzi morali ed ora materiali, accendendo i buoni ed i generosi ed incoraggiando i timidi e gl'incerti, ingegnandosi di creare delle piccole opportune correnti di interessi economici, si adoperano per attrarre a sè gli animi e per attizzare il sacro fuoco del sentimento nazionale; ma la lotta pur troppo è impari. Avviene poi anche, disgraziatamente, che in questo tragico duello che ha per posta l'agonia od il rinnovellarsi della civiltà di un piccolo popolo dalle secolari tradizioni, il sentimento (per fortuna solo di piccola parte) degli abitanti si sfalsa e si perde miseramente, attratti come sono bene spesso or da una parte or dall'altra, anche con lusinghe di materiali vantaggi.

Quando si racconta questi particolari in patria, il fatalismo e lo scetticismo nostro italiano accettano quasi indifferentemente questo stato di cose, e quasi si sorride pensando che in fine non si tratta che di un piccolo popolo, e che da parte nostra d'altronde non vi è niente da opporre, poichè il dramma si svolge oltre il confine politico. Niente di più erroneo. Si tratti pure di poche migliaia di abitanti! ma la difesa della propria integrità nazionale (lasciando da parte ogni questione politica e solo riguardando alla lingua, alle tradizioni, agli usi, a tutto ciò insomma che costituisce la civiltà di un popolo) è per un paese, che presume di essere chiamato ad alti destini, uno dei più nobili e imprescindibili doveri morali. Lasciare che dei fratelli spengano in quella dolorosa ecatombe morale il carattere loro di italiani senza soccorrerli, è tale una colpa di lesa nazionalità che tosto o tardi si sconta.

E' poi addirittura stolido il dire che, poichè quella lotta si determina oltre il confine, nulla vi è da oppugnare e che sarebbe imprudente il tentarlo. Imprudenti, pericolose ed inutili sono le dimostrazioni di piazza, le grida di « viva » e di « abbasso », le inconsulte e clamorose proteste, alle quali il nostro temperamento spesso ci trascina. Ma, come si disse, lasciando da parte ogni idea politica (che solo il tempo e gli eventi possono maturare), il portare anche oltre quel confine il proprio aiuto morale e materiale a quei nostri connazionali che combattono per la difesa del patrimonio loro più sacro, per la cara e dolce, e che dovrebbe essere inviolabile, poesia di quelle vecchie cose ereditate dai padri che sono il costume che accomuna gusti e sentimenti ed il linguaggio che li esprime, sono cose che anche in Austria stanno dentro l'orbita della legalità. Il governo austriaco non può impedire questo alle varie nazionalità che lo compongono: beninteso riserba ai tedeschi le proprie simpatie ed i propri incoraggiamenti: e questo del resto ci sembra naturale.

In questo stato di cose, perchè tanta pudibonda prudenza da parte nostra, là dove non è oziosa, colpevole indifferenza? Perchè il Club Alpino Italiano (espongo un'opinione mia, ma condivisa da molti) stesso, quel soccorsi che concede alla Società degli A. T. li circonda di tanto mistero? Perchè la Dante Alighieri le 4500 corone, che anche quest'anno ha timidamente elargite a quella stessa Società, vuole che appaiano offerte dal solito *ignoto*? Non sono cose che fanno un pochino ridere, e che per lo meno mostrano la poca conoscenza che si ha delle cose di lassù? Hanno di questi riguardi le Società te-

desche, il Governo tedesco stesso? Torniamo a ripeterlo: si escluda affatto la politica, ogni menomo accenno che possa riguardare l'integrità del territorio politico (che d'altra parte è cosa doverosa per noi), ma sul resto si combatta a visiera alzata, e le Società ed i giornali regnicoli agitino pure la questione nel paese, impostandola in questi suoi veri termini!

E mandiamo soccorsi. Facciamoci tutti soci della Dante Alighieri, della Società degli Alpinisti Tridentini, della Trento e Trieste. Con pochi mezzi noi possiamo ottenere dei miracoli. Con la decima parte degli sforzi di quei messeri di lassù, si otterranno risultati di gran lunga migliori, poichè il sentimento della popolazione è con noi.

E non solo le Società, ma quelli di noi singoli cittadini, che ne abbiamo la possibilità, perchè non dedichiamo una piccola parte del nostro tempo e delle nostre energie all'opera santa?

Alpinisti, automobilisti, ciclisti, quanti mai sono che si dilettano di vedere cose nuove e belle, visitino di tanto in tanto quelle magnifiche contrade! La Valle di Fassa è una delle più belle ed originali fra quante si schiudono fra le Alpi Dolomitiche. A destra di chi la risale, i contrafforti della *Marmolada*; a sinistra, la frastagliata catena del *Làtemar* e del *Rosengarten* con innumerevoli alti e nudi picchi sfidanti il cielo, mostri fulminati da potenze invisibili, in attitudini tragiche e desolate; nello sfondo, i gruppi poderosi e selvaggi di *Sella* e del *Langkofel*, le conferiscono un carattere così grandiosamente fantastico che nessun'altra valle alpina per questo lato può uguagliarla.

I passi del Karrersee, di Sella, di Pordoi, di Fedaja, e più oltre quelli di Campolungo e di Gardena, sono pure tra i più belli delle Alpi. Una magnifica strada carrozzabile, che quanto prima sarà compiuta, porterà da Val di Fassa per Pieve di Livinallungo e Falzàrego a Cortina d'Ampezzo, e sarà questo uno dei più superbi viaggi che si potranno compire nelle Alpi Orientali.

Portiamo così a quei nostri lontani connazionali il conforto della nostra presenza e della nostra parola (come ben disse il Presidente Candelpergher), e sarà questa una tra le migliori opere morali d'indole patriottica che il nostro cuore ed il nostro spirito ci possano suggerire.

**Al Passo di Pordoi: Albergo italiano.** — A nord della Valle di Fassa, sopra il paesetto di Canazei, si apre il Passo di Pordoi, coronato delle maravigliose cime del Gruppo di Sella ed in vista di una larga cintura alpina nella quale domina la Marmolada. Sulla nuova bellissima strada, sino a questo punto già regolarmente costruita e che, come si disse, prossimamente congiungerà Valle di Fassa con Cortina di Ampezzo ed il Cadore, per opera del signore magnifico Giovanni Pedrotti di Trento, è sorto appena ora un suntuoso albergo. Le nobili linee dell'edificio, pur intonandosi con la severità alpestre dell'ambiente, hanno carattere italiano. Non è certo una speculazione economica che il Pedrotti ha avuto intenzione di tentare. Si sapeva che anche qui, come altrove, come se lo potessero in ogni angolo di terra trentina, i tedeschi volevano erigere un albergo ed egli li ha legittimamente prevenuti.

Noi, stando qui lontani, possiamo misurare ben poco la importanza che rappresenta lassù per lo svolgersi della lotta linguistica, il fatto che un albergo o un rifugio alpino che sorge sia italiano o tedesco. A dimostrarlo abbiamo già visto con quanto ardore le Società contendenti si disputano i luoghi adatti alla loro costruzione. Gli è che ogni albergo, ogni rifugio rappresenta un vero arnese di battaglia. Uno di cotali arnesi tedeschi, che sorga in terra italiana, è un organismo pericoloso, un vero « microbo » per quella nostra nazionalità. Infatti, subito nome tedesco, guide tedesche, ritrovo di alpinisti tedeschi, carta topografica che porta il nuovo nome tedesco, come se si trattasse di una vera e propria località; corrente insomma di interessi tedeschi.

Le carte topografiche del Trentino sono oramai invase da una folla di nomi tedeschi, che generalmente si riferiscono a cime che alpinisti tedeschi per i primi salirono o comunque battezzarono. I vecchi nomi italiani sono quasi

spariti. Nel programma di quest'anno per il Convegno di Cavalese veniva giustamente chiamata *Catinaccio* la cima che poi abbiamo scalata; ebbene, io che scrivo, consultai più carte e guide prima di poterla identificare con la Rosengartenspitze (m. 2998).

Se il Rifugio o l'Albergo tedesco lo abbiamo paragonato ad un « microbo », per contrapposto l'opera di difesa di quelli italiani si può assimilare a quella dei « leucociti ». Ma il male è, che pur troppo quelli superano quasi di numero questi. Ed ecco quindi perchè l'*Albergo Pedrotti al Passo di Pordoi* venne salutato come un lieto e caro avvenimento, e possiamo considerarlo come un forte di sbarramento, che agli estremi confini del Trentino vigila e difende; come un organismo che assimila, produce e plasma italianamente ed elimina il veleno d'inquinamento tedesco.

**Dal Passo di Pordoi alla Valle di Badia.** — Valicato il Passo di Pordoi, si discende ad Arabba che, come già si disse, con tutta la valle di Livinallungo che procede verso mattino, è *ladina*. Ma a settentrione di Arabba si apre ancora il Passo di Campolungo, che scende nella valle che i tedeschi hanno un bel chiamare Abtei-thal e più in giù Gader-thal, ma che gli abitanti del luogo chiamano Valle di Badia, come *badioti* si chiamano loro stessi.

Qui siamo nel Tirolo propriamente detto. La parte alta di Valle di Badia si adagia mollemente fra le scoscese cime di *Gardenazza* e di *Sasso Cavallo* ed è veramente incantevole nella sua bellezza tutta idilliaca e pastorale, verde di prati, ombrata di boschi, fresca e profumata.

Gli abitanti suoi *ladini* sono circa 6000 e stanno raccolti nei paesetti di Corvara, di Villa (Stern), di San Leonardo (Abtei), di Preromano, di Longhieva (Zwischen-Wasser). Da questo luogo in su, la valle diventa tedesca, ma penetrando a destra nella confluente di San Vigilio, s'incontra il paese di tal nome, *ladino*, che è bellissima stazione climatica Siamo a pochi chilometri da Bruneck. Quanti degli italiani che vanno a passare l'estate in quella cittadella del Pangermanismo più intransigente, o poco lontano, come Toblach od Innichen, senza curarsi del doloroso stato di cose da noi descritto, sanno che a così breve distanza sta un delizioso paesetto dotato di buoni alberghi e dove basta provocarlo perchè il *sì* vi suoni?

Siamo oramai a più di 60 km. in linea retta ed a più di 100 di percorrenza a nord del confine etnografico di Egna (Neumarkt) in Val Lagarina. E' un vero filone di italianità che s'insinua a settentrione in piena terra tedesca.

Gli abitanti della Valle di Badia sono poveri, ma non miseri. I lavori del suolo li occupano e dànno loro il necessario sostentamento. Dacchè poi purtroppo quasi tutte le persone di superiore condizione sociale ed intellettuale che arrivano lassù, sono tedesche e se qualche italiano vi capita è qualche povero operaio veneto in cerca di lavoro, i *badioti* han terminato col considerare il proprio idioma come una lingua di servi, di poveri paria. Ogni concetto di grandezza e di potenza è tributato al tedesco, alla gran patria tedesca. Del resto la coltura vi è nulla: non vi è tradizione letteraria, le leggende stesse vi sono scarse e la poca fantasia del popolo non ha create nè canzoni, nè poesie popolari proprie.

I pangermanisti, i quali si sentono qui a casa loro, e sanno che, anche in caso di futuri possibili rimaneggiamenti di confini, questa regione difficilmente verrà staccata dalla loro patria, vi si dànno meno attorno le mani che altrove. Essi seguono la vecchia e sempre sicura tattica di portare la guerra nel campo nemico e la lotta la ingaggiano in Valle di Fassa ed in Valle di Campiglio, non solo, ma varcano anche il confine politico e tutti sappiamo quello che avviene nei paesi di Gargnano, di Gardone, di Toscolano, ecc., sulla sponda bresciana del lago di Garda. Già qualche fanatico pangermanista ha proclamato che codesta è terra tedesca ed ha riscontrati i caratteri antropologici dei figli d'Arminio nei suoi abitanti. I più son ben persuasi che ciò non è e non sarà mai, ma intanto, finchè dobbiamo difenderci in casa nostra,

non avremo mai il coraggio di reclamare quello che, pur essendo nostro, ne sta al di fuori. Del resto, anche in Valle di Badia il Governo impone nella scuola lo studio della lingua tedesca e vorrebbe che questa vi fosse unicamente coltivata; ma anche qui si dà di cozzo in una insormontabile difficoltà: i ragazzi non capiscono il tedesco e bisogna insegnarlo per mezzo dell'italiano. I maestri poi che, per quanto della vallata, hanno studiato a Bolzano e sono imbevuti di pangermanismo, si valgono mal volentieri di questa lingua, anche perchè grammaticalmente non la conoscono. Da questo stato di cose risulta che gli allievi non imparano nè l'una nè l'altra. I vecchi, i quali ricordano con manifesta compiacenza che ai loro tempi non s'insegnava che l'italiano, e questo con vero profitto, lamentano questo stato di cose.

I Comuni della valle sino dal 1897 avevano fatta istanza al Governo per l'introduzione dello studio e dell'esercizio della lingua italiana nelle scuole, ma, dietro dimostrazioni di quel Commissario Distrettuale che rappresentò il pericolo della perdita da parte loro del sussidio governativo per l'incremento delle scuole tedesche, ritirarono la domanda.

Al contrario dei maestri, il Clero, bisogna dirlo, sia perchè di sua natura conservatore, sia perchè più dell'Italia ghibellina teme il Pangermanismo protestante, è da sua parte malcontento degli sforzi che fa il Governo per *snazionalizzare* questa terra e, valendosi della propria relativa indipendenza, resiste alle pressioni che da ogni lato gli pervengono ed impartisce la istruzione religiosa in italiano. I libri religiosi, le preghiere, le iscrizioni nelle chiese, nei cimiteri, i quadretti votivi lungo le vie, sono tutti in italiano.

**Valle di Gardena.** — Sopra Valle di Badia, all'altezza di Corvara, tra i dirupi del Sas de Soura a destra ed il potente Gruppo di Sella a sinistra, si apre il magnifico e grandioso *Passo di Gardena* (Grödner-Joch) che entra in Valle di Gardena, ove stanno i gentili paesetti *ladini* (circa 3000 abitanti) di Santa Maria di Wolckenstein (che vuol dire « nube di pietra » e che le proviene dal profilo frastagliato del gigantesco Gruppo di Sella che lo sovrasta e che di qui si presenta precisamente come una nube enorme e pesante), di Santa Cristina e di Sant'Ulrico. Queste oramai sono stazioni climatiche, che per le loro singolari bellezze attirano da tutto l'impero dei visitatori e degli ammiratori. Mentre Santa Maria è dominata dal Gruppo di Sella, sopra Sant'Ulrico in ispecie si erge aerea e leggera quasi cosa staccata dalla terra, tutta radiosa di sole e di poesia, un'alta guglia del Sasso Lungo (Langkofel). Più in giù di Sant'Ulrico, la valle per lingua e costumi diventa schiettamente tedesca e termina a Weidbruck nella Valle dell'Eisack.

Quanto si disse riguardo alle condizioni di Valle di Badia si può ripetere anche per le popolazioni *ladine* di Valle di Gardena, con la sola differenza che il tedesco vi è meglio coltivato per l'affluirvi maggiore di turisti tedeschi.

Chi scrive queste linee si recava la mattina del 16 agosto p. p. nella chiesetta di Santa Maria ad udirvi la messa e la predica che ben sapeva doveva seguirvi. Questo non è a dire con quanta meraviglia di se stesso. La chiesetta tutta linda ed elegante, adorna di bellissime statuette sacre di legno, che son frutto dell'industria del paese: una industria fiorentissima che solo a Sant'Ulrico conta oltre 20 scuole officine ed occupa più di 300 operai. La chiesa era stipata di gente. Le donne nel costume tradizionale del paese, piuttosto severo, ma bello. La messa vi era solenne forse per la ricorrenza della festa di Maria. Finita la messa, il prete sale al pergamo e dice in italiano la cronaca religiosa della settimana. Poi incomincia la predica, fra la intensa attenzione dei fedeli. Riferiva la parabola là del Cristo piagato e contuso, innanzi a cui passano indifferenti il sacerdote ed il levita, mentre il povero popolano si curva su di lui a soccorrerlo, a medicargli piaghe e ferite; e la commenta e la illustra come mistico simbolo di amore per il prossimo.

La sua voce trepida si diffondeva nel silenzio del tempio e l'anima mia la beveva commossa non tanto per il concetto evangelico, per quanto profondo,

che esprimeva, come per quelle dolci parole in quella cara lingua, che oltre il confine, in quel suolo, avean virtù di penetrarmi tutto di riconoscenza e di amore. Dite quel che volete, ma in quel momento, quel prete, io lo avrei abbracciato.

GIOVANNI MANTICE (Sezione di Brescia).

---

**Club Alpino Accademico Italiano.** — In occasione dell'Assemblea dei Delegati tenutasi in Torino il 31 agosto u. s. ebbe luogo una riunione dei Soci del C. A. A. I., nella quale furono prese le seguenti decisioni:

1° Fu rinviata ad epoca da stabilirsi la gita inaugurale del C. A. A. I.

2° Fu approvato il distintivo sociale, su disegno dell'ing. A. Hess, e modello dell'ing. Andrea Luino.

3° Fu fissata la prossima Assemblea generale pel giorno in cui si terrà la 2ª Assemblea dei Delegati del corrente anno (mese di dicembre).

4° Furono rinviate per tale Assemblea le elezioni dei Soci effettivi, l'accettazione dei Soci aggregati che avranno fatto domanda a termini dello Statuto pubblicato in questa « Rivista » (mese di maggio), e l'elezione del Consiglio Direttivo pel 1905.

*Il Segretario i. i.* A. HESS.

---

**LE VALLI DI LANZO (Alpi Graie).** *Un volume in-8 di pag. 550 con 185 illustrazioni e 2 carte.* — G. B. Paravia e C. 1904.

Nell'annunzio riguardante la vendita al pubblico e la distribuzione ai soci di questa pubblicazione, comparso a pag. 360 del numero precedente, l'ultimo alinea va surrogato come segue:

« I soci aggregati del 1904, che conservano l'iscrizione pel 1905, « possono pure ritirare *gratis* copia della suddetta Monografia. I soci « aggregati di nuova iscrizione potranno acquistarne al prezzo di fa« vore di L. 6 una copia per ciascuno presso la Segreteria Sezionale ».

---

## Ricerca di vedute di alcuni Rifugi del C. A. I.

Il dott. AGOSTINO FERRARI, Segretario del Comitato delle pubblicazioni sociali e incaricato, in collaborazione con altri colleghi, della illustrazione dei Rifugi del C. A. I. per il prossimo *Bollettino*, rivolge viva preghiera alle Sezioni e ai Soci del Club perchè gli procurino vedute fotografiche dei seguenti rifugi, le quali tuttora gli mancano od ha in condizioni poco adatte per trarne un'incisione. Oltre all'essere nitide ed all'avere qualche pregio estetico, le vedute dovrebbero comprendere una porzione del paesaggio circostante al Rifugio.

1. Rifugio Quintino Sella al Rocher du Mont-Blanc.
2. Capanna Regina Margherita sul Mont Fallère (Valle d'Aosta).
3. Antica Capanna Maria al Monte Disgrazia.
4. Capanna di Cornarossa in Val Malenco.
5. Baita di Biandino nella Catena Orobica.
6. Rifugio Budden sul Col Visentin (Prealpi Bellunesi).
7. Rifugio alla Marmolata della Sezione di Agordo.
8. Vedetta Alpina Meteorologica « Eremita » al M. Cuccio (Palermo).

---

*Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.:* C. RATTI. — *Il Gerente:* G. POLIMENI.

Torino, 1904. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.

Novembre 1904. Vol. XXIII, N. 11

# RIVISTA MENSILE

DEL

# CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

## SOMMARIO:

**Nelle Dolomiti Ampezzane**: Monte Cristallo, Torre d'Averau, Croda da Lago, Becco del Mezzodì (*con 2 illustrazioni*). — ANTONIO BERTI . . . . . *Pag.* 411
**L'esplorazione speleologica del Cansiglio.** — C. ERRERA . . . . . „ 416
**Cronaca Alpina.** — *Nuove ascensioni*: Crestone Pinerocolo (*con una illustrazione*) - Punta Fiorelli, ecc. — *Ascensioni varie*: Qual'è il punto culminante dell'Aiguille de Péclet? (COOLIDGE) - Nelle Alpi Graie (SACERDOTE, TRUCHETTI, ANCEL) - Catena del M. Bianco (CAIRATI) - Gnifetti e Breithorn - Basòdino - Alpi Pennine e Oberland (FIGARI) - Pennine Occid., Gruppo Bernina, Alpi di Glarus, Titlis (BONACOSSA) - Ortler (RONCHETTI) - In Valcamonica (GNECCHI) - Gruppo Gran Sasso (LEOSINI) - Ben Lomond - M. Lonehornje — *Escursioni Sezionali*: Como) Pizzo Centrale. — *Ricoveri e Sentieri*: Capanna Gnifetti, Margherita, Baitone, Rifugio sul Colle Altare, Segnavie da Etroubles e nelle prealpi lecchesi. — *Disgrazie*: Al Gran Paradiso e alla Raxalpe . . . . . „ 419
**Varietà.** — Lo ski pieghevole. — (G. SCOTTI) . . . . . „ 439
**Letteratura ed Arte.** — Coolidge: Josias Simler et les Origines de l'Alpinisme. — Onelli: Trepando los Andes. — Annuaire C. A. F. — Echo des Alpes . . „ 445
**Atti Ufficiali della Sede Centrale del C. A. I.** — Deliberazioni del Consiglio Direttivo. — Circolari per l'Assemblea dei Delegati, per gli elenchi soci, domande di concorso, conti Sezionali, ecc. . . . . „ 447

**Prezzo del presente numero L. 0,50**

**Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6**

**REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO**

Torino, via Monte di Pietà, 28

Vedansi alle pagine 447-448 le Circolari della Sede Centrale del

SOCIETÀ NAZIONALE

**DELLE OFFICINE DI SAVIGLIANO**

Anonima con sede in Savigliano - Capitale versato L. 2.500.000.

**Direzione in Torino — Via XX Settembre, 40**

---

MACCHINE DINAMO-ELETTRICHE

DI QUALSIASI POTENZA

**per illuminazione, trasporto di forza motrice a distanza**

---

FERROVIE E TRAMVIE ELETTRICHE

---

Macchine mosse dall' Elettricità

---

**IMPIANTI COMPLETI DI ILLUMINAZIONE ELETTRICA**

***per Città, Alberghi, Stabilimenti Industriali, ecc.***

---

Pubblicazione della Sezione di Torino del C. A. I.

---

# LE VALLI DI LANZO

---

Un vol. in-8° di pag. 550 con 185 illustrazioni e 2 carte.

TORINO - G. B. PARAVIA e C. - 1904.

**PREZZO LIRE 15.**

---

Per tutti gli articoli di arredamento di

SPORT ALPINO E INVERNALE

DIRIGETEVI AL

**Magasin Suisse d'Equipement Alpin**

**CHARLES KNECHT ET C^IE**

CATALOGO ILLUSTRATO: 25 Centesimi.

**BERNA** (Svizzera) — Telefono 455 — Per telegrammi: Touriste, Berne.

Succursale estiva a ZERMATT — Mediazione gratuita per guide e portatori.

N. 11. Torino 30 Novembre 1904. Vol. XXIII.

# RIVISTA MENSILE

## DEL CLUB ALPINO ITALIANO

## NELLE DOLOMITI AMPEZZANE

ASCENSIONI SENZA GUIDA.

Sulle Dolomiti Ampezzane sono state già scritte nei Bollettini e nelle Riviste del Club poche relazioni, ma buone; e queste righe potranno sembrare superflue. Le pubblico solo nella speranza che sorga più vivo, nei colleghi italiani, il desiderio di andare nelle nostre montagne orientali, a sostenere « da soli » la rude, ma incruenta lotta contro l'impervia natura, seguendo il grande esempio degli Zsigmondy, di Schmidt, di Norman Neruda e di tanti valorosi d'oltr'alpe, e a tener alto, anche lassù fra le magiche Dolomiti, il prestigio del nome italiano.

Da italiani è stato fatto già molto, in questa maniera di alpinismo, nelle grandi catene occidentali; nelle Dolomiti poco o niente. E son queste le vere montagne, dove l'alpinismo senza guide può meglio attecchire; perchè qui mancano quasi del tutto i pericoli delle valanghe improvvise, dei crepacci celati, delle bufere impreviste; qui, chi ha coraggio e prudenza, istinto di orientazione, volontà e costanza, può salire e superare tranquillo i passi ardui, certo di veder coronati gli sforzi con l'orgoglio grande di calcare la cima.

Ancora, e pur troppo spesso, si sente dire che è « pazzo » chi va senza guide. Eppure, la questione tante volte dibattuta nei congressi e sui libri, specialmente in Germania ed in Austria, è stata risolta favorevolmente a tal sorta di alpinismo. Ed invero è allora soltanto che con pochi compagni, quasi ignari od ignari affatto della via da seguire, si sale sui monti, che l'occhio e la mente si esercitano a scoprire il dritto cammino, che i benefici sforzi muscolari si svolgono in tutta l'estensione loro, che si prova, dopo tante difficoltà ed emozioni, raggiunta finalmente la vetta suprema, la grande e meritata gioia della vittoria.

Tale alpinismo è la scuola della vita: esso c'insegna a guidarci in questa da soli, a combattere e a vincere.

### Il Monte Cristallo.

Un mattino di agosto, nel 1899, salivo col dott. Marco Geiger per la strada che conduce da Cortina a Tre Croci. Non avevo mai fatto ascensioni, ed ero diretto, in semplice gita, alla Capanna Pfalzgau.

Lungo la via contemplavo la maestosa parete del Cristallo, magica nella penombra dei primi albori. pensando al D'Anna che, solo, era salito là in alto, e ad altri alpinisti stranieri che, soli od in pochi, avevano scalato quella ed altre molte pareti all'intorno; e mi parve che avremmo potuto tentare di seguirne l'esempio.

E mi rivolsi d'un tratto a Geiger: « Vuoi salire lassù? » — « E la guida? » rispose. — « Senza. » — Gli balenarono gli occhi di meraviglia. « Sai la strada? » aggiunse. — « Un po'; l'ho letta ». — « E sia, disse, proviamo ».

A Tre Croci ci diedero una corda. E cominciamo a salire verso il Passo, per uno sprone erboso prima, poi per il gran ghiarone che dal Passo scende tra le pareti a piombo del Cristallo e del Popena, mentre nel primo sole sembra d'oro la nostra Punta.

MONTE CRISTALLO E PIZ POPENA DA SOPRA TRE CROCI.
*Da fotogr. della signorina L. Lacharrière.*

Poco sotto la Forcella sbocca a manca una nevosa e corta gola, e c'interniamo in essa fino all'inizio di una larga cengia, la ben nota « Lange Band ». C'inoltriamo sulla cengia che comoda, orizzontale, fascia per intero la parete che guarda le Tre Croci. Frattanto un nuvolone nero sale e ci avvolge e ci nasconde tutto. Noi proseguiamo sempre, ma la cengia all'improvviso s'interrompe; siamo sull'orlo di quella enorme gola verticale, simile ad un anfiteatro, per la quale il nostro Leone Sinigaglia ha aperto una via nuova al Cristallo. Abbiamo proceduto troppo e oltrepassato il punto d'attacco delle rocce; dobbiamo tornare alquanto indietro. Credo di dover avvertire di questo coloro che andranno in seguito soli, perchè a me stesso toccò di cadere nuovamente in errore, nel medesimo tratto, salendo da solo, quattro anni più tardi. La cengia, da dove comincia, va seguita dieci minuti circa e non di più, cioè fin dove la parete che incombe appare scalabile; allora conviene salire diritti per questa.

Così, per facili scaglioni, dopo un quarto d'ora circa, raggiungiamo una parete evidentemente impraticabile; e allora pieghiamo

a destra fino ad un crestone, donde per la prima volta, attraverso uno strappo nelle nubi, rivediamo la neve sotto il Passo. Di qui, traversando pochi metri, raggiungiamo la base d'un piccolo camino e, su per questo, una specie di spianata con traccia di sentiero. Un sentiero a tanta altezza e in tale sito è strano, ma non è un sentiero artificiale; lo han tracciato sulla ghiaia, involontariamente, i tanti che vanno a cercare sul Cristallo la voluttà d'una salita ad un tempo difficile ed elegante, e a godere la grandiosità del panorama.

Il sentiero conduce al « Köpfl », donde, spazzate via le nubi da una raffica di vento, a profondità enorme, lontana, ci si presenta per la prima volta Cortina d'Ampezzo. Di qui la via ulteriore appare facile, chiara; basta seguire la cresta. È un tratto un po' vertiginoso per quelli che sul Cristallo iniziano la carriera alpinistica: ma gli appigli sono solidi, comodi e numerosi, e pur troppo presto si raggiunge la cima.

Credevo, prima di salire sul Cristallo, l'ascesa meno facile, ma più facile il trovare la via; e mi sono convinto invece che l'unica difficoltà seria è l'orientazione. Ne son ritornato entusiasta e comprendo come tanti, dopo averlo salito, vi ritornino più volte e vi ritrovino sempre il piacere della prima ascensione; io stesso lo ho nuovamente salito l'anno passato, del tutto solo, in una giornata di neve.

## L'Alta Torre d'Averau.

Il Ball, dopo ch'ebbe vinta la Torre d'Averau, la giudicò il più arduo monte dei dintorni. Oggi nessuno oserebbe più dir questo, ma tuttavia notiamo, in questi ultimi anni ancora, una gran divergenza di opinioni. Così, tra gli italiani, mentre Sinigaglia stima bella e facile la Torre, De Falkner non la consiglia, senza guide, che ad arrampicatori più che esperti, e aggiunge: « le jeu ne vaut pas la chandelle ». La ragione di questo sta nel fatto che la Torre ha due cime e che a queste conducono tre vie; e le difficoltà variano molto a seconda della cima e della via.

Il monte ha la forma grossolana di un cilindro solcato da tre lati: verso Cortina, verso le Tofane e verso il Nuvolau. Le tre insolcature si addentrano e si fondono a metà del monte, sicchè questo ne viene superiormente diviso in più distinte parti; di queste vengono salite quella a Nord e quella a Sud dell'intaglio che è rivolto verso Cortina. Nel cuore della Torre, là dove le spaccature si congiungono, sta un'ampia terrazza rocciosa. Fino a questo punto è indifferente salire per l'uno o per l'altro dei tre intagli; poi si dividono le vie alle due cime.

Io ho salita quattro volte la Torre, ed una volta affatto solo, seguendo tutte e tre le vie e raggiungendo entrambe le cime.

I. — La prima volta, nell'agosto del 1899, col dott. Marco Geiger seguii l'intaglio che guarda il Nuvolau, diretto alla cima

Nord. Penetriamo fino al fondo dell'intaglio e diamo la scalata ad una specie di camino nello spigolo di destra; il camino non è facile, ma è breve. Superato cautamente questo primo arduo passo, c'interniamo a sinistra e, sollevandoci tra grossi macigni accatastati, sbuchiamo in una prima terrazzetta, cui incombono da tre lati insuperabili pareti. Percorsa la terrazza, si vede nella muraglia di fronte un masso sporgente e nella muraglia stessa incastrato, che offre l'unica possibilità di salita. Mi arrampico per primo, tenendomi sul lato destro della roccia, e duro fatica a superarla; Geiger preferisce di salire più a sinistra, e difatti riesce da quel lato a superar più presto il masso, ma sempre con una buona dose di fatica. Di qui, piegando per una breve cornice stretta, sbuchiamo nella grande terrazza dove dissi che le tre insolcature si congiungono. Questo primo tratto dell'ascesa è oltremodo divertente e presenta difficoltà non lievi.

C'interniamo nel cuore della Torre verso la spaccatura di Cortina, salendo leggermente, fino ad una terza piccola terrazza, formata da enormi macigni agglomerati. Sostiamo a contemplare, estatici: è un punto tanto bello e tanto strano, nella sua grandiosità selvaggia, che meriterebbe esso solo una visita alla Torre.

Per salire la cima Nord, basta ora raggiungere lo spigolo sinistro nel fondo della piccola terrazza e arrampicarsi dritti su per questo. Lo spigolo ha la forma di un lungo camino verticale, ma presenta appigli sicuri e numerosi. La cima Nord è un po' più bassa della sua vicina Sud; rimettiamo la salita di questa a un'altro giorno.

Scendendo, rifacciamo fino alla terrazzina superiore il camino già percorso nell'andata. Poi, per seguire la via di Sinigaglia, ci caliamo tra i grossi macigni accatastati e sbuchiamo tosto fuori nella profonda e stretta gola che è rivolta verso Cortina. La discesa per questa è perfettamente facile: ghiaia, piccoli salti di roccia, e ghiaia; essa termina alquanto sopra il prato, e qui c'è un breve « a picco »; ma un provvidenziale foro, molto stretto, permette a una persona magra di evitare il salto; una persona corpulenta si potrebbe far calare colla corda.

II. — Alcuni giorni dopo, con Marco e Benno Geiger, mi ritrovo alla base della Torre, diretto alla sommità meridionale. Fino alla terrazzina superiore seguiamo la già descritta via del Nuvolau. Quivi giunti, ci appare chiaro che è d'uopo traversare obliquamente, da sinistra a destra, la parete a noi di fronte, in modo da raggiungere per essa una specie di ponte che la congiunge alla parete Sud. Ci portiamo allora alla base dello spigolo sinistro, quello che conduce alla sommità settentrionale. Subito si traversa; la traversata, lunga venti metri circa, è vertiginosa, ma sicura. Passato cautamente questo tratto, si piega a destra, penetrando in un camino e tosto, fatta una completa elevazione, si raggiunge la cima.

Ci resta ancora da conoscere l'intaglio rivolto verso le Tofane; e, poichè la vista dalla cima è assai ristretta, ridiscendiamo subito. Torniamo a traversare la parete, poi dalla terrazza superiore passiamo alla centrale: il largo canalone è a destra; lo si scende per facili scaglioni e un piccolo camino; la corda è quasi inutile.

Concludo. Chi cerca il panorama, eviti la Torre: è bassa e non ne dà; chi vuole una salita breve, facile e divertente, scelga la via della Tofana e la sommità settentrionale; chi aspira ad una scalata piuttosto ardita e interessante, segua la via del Nuvolau e salga sulla cima Sud.

## Il Gruppo della Croda da Lago.

Io ricordo sovente una sera lontana: venivo dalla Valle di Zoldo e passavo in Tirolo traversando la Forcella d'Ambrizzola. Mi apparve piena di misteri, solenne nella sua opacità fuligginosa, la enorme mole della Croda da Lago. E benchè io non sapessi allora che volesse dire « alpinismo » e quanta leggenda circondasse la Croda da Lago, mi sentii d'improvviso irresistibilmente attratto da quel colosso ignoto. E molto tempo dopo, quando ne vidi drizzarsi nel terso cielo, nette e taglienti l'esile cresta e la doppia cima, sentii ingigantire in me il desiderio, anzi il bisogno, di andar a cercare su quelle rocce ciò che tanto attraeva.

La Croda, vista da Cortina, ha quattro punte. Ne salii quella a Nord — *Croda da Lago* propriamente detta — coi fratelli Geiger nel 1900; la seconda — *Campanile di Federa* — nel 1904 col dott. Perlasca; la terza — *Punta Adele* — e una vicina piccola punta vergine, nel 1899 col barone Orazio De Falkner; la quarta — *Punta di Ambrizzola* — col signor Rossi nel 1904.

**La Croda da Lago** propriamente detta. — Era una fredda e serena notte di agosto; regnava un sepolcrale silenzio; lungi nel cielo disegnavansi confuse le creste e le vette delle Alpi di Ampezzo e di San Vito. I fratelli Geiger ed io, sopra un letto di fieno all'aperto, in mezzo alla malga Federa, cercavamo indarno un riposo prima di accingerci all'ardua scalata. C'incombeva enorme la Croda da Lago; e noi, cogli occhi ostinatamente fisi, cercavamo vanamente sulla fosca parete la via per salire. Intanto le ore passavano lente e già vedevamo illanguidire e scomparire le stelle dopo una notte vegliata.

Il sole sorgente ci trovò alla base delle rocce, presso due larghe gole, un quarto d'ora circa dal romantico lago. Scelta la gola di sinistra, c'interniamo in essa, slegati; presto e facilmente raggiungiamo così quella spianata larga, qua e là chiazzata di verde, che è ben visibile dalla valle e da Federa. Obliquando allora verso la base della nostra punta, e poi salendo per un lungo e ripido ghiarone a destra, raggiungiamo una traccia di sentiero; questo corre

sopra una stretta cengia e conduce alla ben nota « Rastplatz ». Noi però, volendo tenere la « via Sinigaglia », lo abbandoniamo presto, alla base di un grande canalone che scende dalla cresta.

Qui comincia l'ascensione vera. Legatici, ci arrampichiamo per le rocce a sinistra del canale, ripide ma eccellenti per appigli; così giungiamo a una terrazza che prospetta l'ampia gola fra la Croda e la Torre di Innerkofler. Da questa piccola terrazza proseguiamo, avendo sempre di mira la cresta della Croda, prima per una lastra verticale e liscia, poi per un piccolo camino ed una breve cengia; la cresta è subito raggiunta.

Tutto è finora andato bene; senza esitazioni sulla via, con celerità insperata, abbiamo superato il primo tratto dell'ascesa; ora è d'uopo seguir la cresta; e noi sappiamo che sta in ciò appunto l'arduo.

Fiera sopra di noi, misteriosa nel tenue strato di vapori, si erge la punta estrema. Sentiamo ardente, irresistibile il bisogno di salire, la febbre dell'«Excelsior ». Cautamente, seguendo una cornice stretta, avanziamo per poco sul precipitoso versante di Formin, poi, per una lastra liscia, ritorniamo sulla cresta. Per rocce non difficili arriviamo ad una ripida parete; ma, saliti sopra un masso che la fronteggia a destra, riusciamo, con un'intera elevazione, a superarla; poi, piegando a manca, per una specie di stretto corridoio, torniamo sul versante di Federa.

Un piccolo camino e alcuni facili scaglioni ci conducono alla base di un altro più alto e più ripido lastrone. La lastra ha un brutto aspetto: è dritta, ha scarsi appigli e non si può « girare ». Dobbiamo assalire il nemico di fronte. Salgo rapidamente i primi metri: son piuttosto facili. Poi trovo un passo arduo: lo tento e lo ritento, invano! Devo arrestarmi a prender fiato, accoccolato sopra una stretta sporgenza della rupe. Ch'io debba retrocedere, proprio ora che la vetta è quasi nostra? Perché la Punta è dietro il masso, vicinissima, la « sento ». I Geiger mi fissano tacendo ansiosi; da Cortina un luccichio di specchi ci avverte che siamo guardati. Allora raccolgo le mie forze, afferro con uno slancio un buon appiglio e mi sollevo con le due sole mani sopra l'orlo superiore della lastra. Allora uscì dalla mia gola uno dei più forti « evviva » che abbiano mai ripercosso le rocce della Croda: la vittoria era nostra.

Marco e Benno Geiger mi raggiungono e, dopo pochi metri di facili scaglioni, posiamo il piede sulla vetta.

La Croda da Lago — salita ora da tanti e per tre lati affatto diversi — ha purtroppo perduto del fascino antico di difficoltà e di mistero; ma non lo ha perduto tutto ed è giusto. L'ambiente in cui la salita si svolge, la vertiginosità di molti punti, le difficoltà di alcuni pochi passi, le mantengono un'aureola che durerà sempre. Non che possa esser detta un'ascensione « veramente difficile » da un alpinista esperimentato, ma « seria e bellissima » sì.

**Il Campanile di Federa.** — A sinistra della vera Punta della Croda e a questa vicinissima, si vede da Cortina un'altra Punta della stessa forma e dimensione: è detta la Torre di Innerkofler. Dietro a questa sporge, senza però sembrare separata dalla Torre, la vetta del Campanile di Federa. Ma chi sale da Cortina verso la Forcella di Ambrizzola, o scende lungo il corso del Boite,

LA CRODA DA LAGO DAL BECCO DI MEZZODÌ.

*Da fotogr. della signorina Louise Lacharrière.*

vede a poco a poco distanziarsi le due punte, e da ultimo aprirsi tra esse, una profonda spaccatura.

Il dott. Carlo Perlasca ed io, il 12 agosto 1904, con tempo nuvoloso, lasciavamo, alle 5 del mattino, il recentissimo Rifugio della Croda, diretti al Campanile. Per la larga gola, la verde cengia ed il lungo ghiarone che ho descritto parlando dell'ascensione della Croda, raggiungiamo quella traccia di sentiero che corre, molto in alto, sopra una stretta cengia orizzontale; percorriamo questo sentiero sino alla « Rastplatz » della Croda; poi, contornata la base della Torre di Innerkofler, oltrepassata la grande spaccatura che separa questa Torre dal Campanile di Federa, ci arrestiamo alla base di questo per legarci.

Abbandonata la cengia, che continua per un buon tratto ancora, cominciamo a salire dritti verso la cresta. Per rocce solide, eccellenti per appigli, moderatamente inclinate, raggiungiamo in mezz'ora la base di un nero lungo camino verticale che scende dalla cresta, a sinistra del Campanile di Federa. Qui la roccia si innalza bruscamente a picco, e appare chiaro che proceder oltre, dritti, è impossibile. Ma la parete liscia, verticale, inaccessibile, si protende leggermente in fuori lungo una linea che va dal basso in alto, e da sinistra a destra, cominciando dalla base del camino, là dove siamo noi. È e non è una cengia; è una serie di scaglioni susseguentisi lungo una linea fortemente obliqua e trasversale, che la roccia forma moderando un po' la sua pendenza e diventando un po' più scabra; poi la roccia precipita di nuovo, strapiombando. Io direi questa « la grande diagonale del Campanile di Federa ». La diagonale è lunga più di cento metri e sale molto in alto; è vertiginosa e ha pochi appigli, ma, per fortuna, ben concatenati e solidi; il primo tratto è conformato a guisa di camino, poi seguono tre ripidi lastroni e un secondo piccolo camino. Il tragitto ci richiede tre quarti d'ora circa.

Giunti all'estremo superiore, sostiamo ad ammirare lo stretto ma insuperabile burrone che divide da noi la vicinissima Torre di Innerkofler. A profondità vertiginosa spicca, nel verde del prato, il triste poetico laghetto di Federa e la Capanna: dal piazzale di questa ci guardano. Per ripidi non difficili scaglioni penetriamo nella gola che divide il Campanile dalla Torre e poi saliamo dritti; in poco più di un quarto d'ora la punta è nostra. Togliamo la bottiglia dall'ometto. Pochi nomi: di italiani, De Falkner solamente! La nostra è la sesta ascensione.

Perchè tale abbandono? Perchè la Croda è salita da tanti, e nessuno va mai sul Campanile? E' noncuranza ingiusta. Vi son molti anche in Cortina, che non sanno neppure dove sia. Eppure il Campanile di Federa, alto, sottile, ardito quanto la Croda, promette da lontano — e sa mantenere — quanto e più della Croda. Io, almeno, ne ho riportato emozioni più intense che dalla Croda da Lago; vi ho trovato il fascino di un ambiente nuovo e strano, la voluttà di una salita seria ed elegante.

**La Punta di Ambrizzola.** — All'estremo sud del gruppo della Croda da Lago, sorge alquanto isolata, più alta della cima comunemente salita della Croda, la Punta di Ambrizzola. Se ne compie di rado l'ascensione, perchè, per due o tre facili larghi canaloni, si va dalla Forcella di Ambrizzola direttamente in cima.

Io pensai di ascenderla dal versante di Formin. Mi associai al signor Rossi di Treviso, e il 27 agosto 1904, alle 5 del mattino, partivamo da Cortina dirigendoci alle Laste di Formin per Pocol e il valloncello che dalle Laste scende al torrente Costeana. Giunti

alle 7 sui Lastoni, li trovammo coperti ancora dalla neve caduta nei giorni precedenti, alta in certi punti più di un metro. Mentre, affondando nella neve molle, salivamo lentamente, contemplavo con viva ammirazione gl'imponenti precipizi delle molte Punte della Croda, rivedevo la via del Gunther, che dai Lastoni conduce sulla cresta — ripetuta dal dott. G. Leonardi e da me nel settembre del 1900 — e studiavo se il Campanile di Federa fosse da questo lato vulnerabile: e mi parve che la possibilità di tale ascesa non debba andar del tutto esclusa.

Alle nove, giunti quasi al sommo dei Lastoni, ci fermiamo a riposare. Di fronte a noi si erge la Punta di Ambrizzola; da essa si stacca uno sperone verso nord. Il primo tratto dell'ascesa appare subito evidente: dobbiamo salir dritti in modo da raggiungere la cresta a sinistra della punta; poi è l'ignoto. Proseguiamo in direzione della roccia, là dove sbocca un breve largo canalone. Deposti i sacchi ed i bastoni, c'interniamo in esso; la neve lo riempie; d'ambo i lati, con magico effetto, dalle pareti scure pendono numerose lunghe e candide stalattiti. Presto la gola termina e cominciamo la salita per uno stretto ripido camino; poi, traversando un poco verso destra, penetriamo in un secondo ancor più ripido; la neve ce lo rende un po' scabroso, specialmente in alto dove è incastrato un sasso. Superato questo punto, giriamo verso destra, penetrando in un secondo largo canalone; ci teniamo sulle rocce di sinistra; poi, per una stretta gola, raggiungiamo una piccola forcella; la cresta è vicinissima e con una breve traversata, in circa un'ora e mezza dalla base delle rocce, vi arriviamo.

La Punta di Ambrizzola è a destra; ma appare chiaro che è impossibile raggiungerla dal lato di Formin. Scendiamo allora per pochi metri obliquando verso destra, sul versante di Federa, e, penetrati in una gola, la percorriamo tutta. In meno di mezz'ora dalla cresta siamo in cima.

Troviamo nell'ometto una bottiglia vuota ed un bastone; nessun altro vestigio umano. Siamo all'estremo sud della catena. Volgendo a nord lo sguardo, sopra una linea quasi retta appare tutta la lunga sequela di punte che costituiscono il Gruppo della Croda da Lago, tutte quasi di forma e di altezza eguali; e ci riesce specialmente strano di scorgerne tante fra la nostra e la Adele, mentre dal Boite l'Ambrizzola e l'Adele sembrano riunite da un brevissimo tratto orizzontale di cresta.

Tale ascensione da Formin della Punta di Ambrizzola è interessante solo nel primo tratto; le difficoltà però son relative; quelle che trovammo noi sono solo imputabili alla neve e all'acqua che rendeva lubriche le rocce [1]).

[1]) L'ascesa della terza cima della Croda (Punta Adele) da me compiuta col barone O. De Falkner venne diffusamente descritta dal mio collega nel " Bollettino „ del 1901

## Il Becco del Mezzodì.

A Sud di Cortina, tra la Rocchetta e la Croda da Lago, spicca, in forma di dente cariato, un monte poco alto, ma ben conosciuto dagli alpinisti Ampezzani — il Becco del Mezzodì.

Partii da Cortina, per farne l'ascensione, il 4 settembre 1899, alle una di notte, con Marco e Benno Geiger. C'interniamo nel folto del bosco. Manca la luna, ed il fanale, che ci siamo portati, presto si spegne. La traversata notturna di un bosco fa l'impressione di un incubo; sembra che i grandi rami si drizzino, si slancino quasi ad afferrare una preda; i tronchi prendono forma di silenziosi profili che s'ingrandiscono, s'alterano, man mano che noi ci avanziamo, e poi come spettri informi ci inseguono, ci si fissano nella mente, negli occhi dilatati, e svaniscono.

Quando giungiamo all'aperto, nella Malga Federa, ci sembra di toglierci da un sogno opprimente, ma con la testa in fiamme per la lunga attenzione e le membra intirizzite dal freddo notturno.

Avanziamo in direzione del Becco che, visto così da vicino, stranamente ricorda un berretto da doge; intanto le tenebre lentamente si van diradando e quando giungiamo alla Forcella Ambrizzola il primo raggio di sole indora la punta della Croda da Lago; Cortina e la Valle dormono ancora nella oscurità nebbiosa.

Senza far sosta, per non intirizzire di più, proseguiamo girando il lato NO. del Monte, sino ad un largo canalone di ghiaia che scende verso il Pelmo. Risalito tutto il ghiarone, ci sembra indubbio punto di attacco un caminetto a destra, alto dieci o dodici metri. Dopo breve riposo, alle 6, cominciamo a salire. Superato questo primo camino, ci appare, attraverso uno spacco del monte, il piano di Federa, la Valle del Boite, e al di là l'Antelao, e dietro a questo, enorme, rosso, appena sorto, il sole.

Immediatamente a destra della sommità del primo caminetto se ne alza un altro più ripido e più lungo; dopo esserci elevati pochi metri sul suo spigolo di destra, ci interniamo in esso. Qui c'è un punto interessante: è un masso un po' sporgente e alquanto liscio.

Dopo questo la salita si svolge in linea serpentina per rocce non molto inclinate, ma friabili, che portano direttamente sulla cresta. Dalla cresta alla cima il tratto è breve. In tre quarti d'ora dalla base delle rocce siamo sulla vetta.

Il panorama non è molto vasto, perchè l'altezza del Becco è relativa; ma l'occhio non si stanca di ammirare l'imponente vicina parete della Croda, e la sua cresta frastagliata, e le sue aguzze cime ed il piccolo lago di Federa che ne lambe poeticamente la base, rispecchiando tutto l'azzurro profondo del cielo.

L'ascesa del Becco non può esser detta difficile, ma richiede prudenza perchè la roccia, specialmente in alto, è friabile, e spesso

cadono pietre. Rydzewsky scrisse che « il monte pareva vivesse sotto ai suoi piedi »; Sinigaglia ne disse la roccia « tutta in dissoluzione »; e Perlasca, che lo salì ultimamente da solo, portò lungo tempo sul viso il segno di uno dei tanti proiettili che il Monte, in certe ore ed in certe giornate, scaglia contro i suoi violatori.

ANTONIO BERTI (Sezione di Venezia).

## L'ASCENSIONE DELL'ADAMELLO per la parete Ovest.

(VARIANTE ALLA VIA MARANI-PRINA).

Da quando è cominciato lo sport alpino e gli stranieri sono venuti ad ammirare le cime superbe che coronano la nostra bella Italia, gli alpinisti hanno cercato di superare quelle che più s'imponevano per la loro altezza e per le loro difficoltà. E i migliori degli stranieri e, non fra gli ultimi, degli italiani, hanno piantato il loro alpenstock e la loro piccozza sulle terribili cime del Monte Bianco e del Cervino. Le Alpi che fanno cornice alla provincia di Brescia non presentano forse le grandi difficoltà di quelle della Valle d'Aosta, ma per questo non sono state dimenticate. Il gigante di queste Alpi, l'Adamello, nel 1864 veniva vinto da un tedesco: Julius Payer.

Ed io, che fin da giovinetto ammiravo il famoso Pian di Neve e percorrevo queste montagne, mi ero lasciato vincere da quel fascino emozionante che esercitava su di me quell'imponente muraglia di tonalite che sbarra la valle d'Avio a sud e ad est e s'erge sul ghiacciaio del Pantano d'Avio e sulla vedretta del Venerocolo con raccapricciante precipizio di centinaia di metri e dà alla conca del Venerocolo quell'aspetto così grandioso e severo. Non presenterà, è vero, le difficoltà del Cervino, il superare questa parete, ma, il vederla così nerastra, con lunghi lastroni e solcata da poche striscie di neve e da erti canalini di ghiaccio vivo, dai riflessi abbaglianti, mi imponeva e mi destava, come d'altronde a chiunque s'inoltri per la Val d'Avio, ammirazione ad un tempo e terrore, e mi sembrava che il superarla non fosse impresa del tutto disprezzabile.

Finalmente quest'anno, dopo aver letto la relazione sulla prima ascensione dell'Adamello pel versante Ovest, compiuta dal collega Democrito Prina della Sezione di Milano, colla guida Marani di Antronapiana [1]), mi sono deciso a voler conoscere un po' da vicino la temibile parete.

Il 7 agosto, accompagnato dalla guida Giovanni Cresseri e dal portatore Bortolo Cresseri, entrambi di Ponte di Legno, alle 2,50 del mattino lasciavo il loro grazioso e ridente villaggio, posto ai piedi del Tonale, là dove il Narcanello, unendosi al Frigidolfo, forma

[1]) Vedi " Boll. C. A. I. „ vol. XXXV, pag. 365.

l'Oglio. Ero diretto al Rifugio Garibaldi e, per fare una bella variante per recarmici, invece che per la solita Val d'Avio, che, avendo più volte percorsa, mi riusciva monotona, passai per la valle del Narcanello, il ghiacciaio del Pisgana e il Passo del Venerocolo. E' questo un itinerario che ben poche volte fu seguito, di alpestre bellezza, e che consiglio caldamente a tutti, anche a coloro che, pur non avendo la pretesa d'essere alpinisti, desiderano passare qualche ora in mezzo ad uno stupendo paesaggio d'alta montagna. Rimontiamo la Valle di Narcane tenendoci sulla sinistra del fiume, attraverso verdi praterie e folte pinete, ed in poco meno di un'ora e mezza ci portiamo alla prima neve, mèta di una delle classiche passeggiate dei villeggianti di Ponte di Legno. A questo punto il sentiero piega a destra e risale serpeggiando alcuni gradini erbosi formanti uno sperone che va a congiungersi col Corno dell'Aola; in 30 minuti ci portiamo alla malga di Venezia (2000 m. circa) ed in altrettanti alla baita omonima, miserrimo tugurio di pastori, esposto alle raffiche ed alle intemperie ed abitato per pochissimo tempo dell'anno. Qui cessa ogni traccia di sentiero e noi procediamo saltando sopra interminabili morene, ai piedi della rocciosa cresta che comincia col Corno dell'Aola (2692 m.), cresta ricca di guglie, di pinnacoli, di denti, dagl'intagli profondi, dalle spaccature a picco e che s'innalza in tre cime principali: la Punta di Venezia (2846 m.), il Salimmo (3130 m.), la Calotta (3214 m.).

Dopo due ore di faticoso cammino, rallegrati però sempre dalla vista della splendida e crepacciata vedretta del Pisgana, dai cerulei riflessi, la morena va restringendosi, fino a che, poco prima d'arrivare ai piedi della Calotta, la cresta cade quasi a picco sul ghiacciaio. Ci mettiamo allora alla corda e con grandi precauzioni attraversiamo la vedretta, che in alcuni punti presenta dei passaggi interessantissimi, causa l'abbondanza dei « séracs » e la profondità dei crepacci, quest'anno in gran parte scoperti per l'eccessivo calore e la poca neve caduta. Ci portiamo quindi al Passo Venerocolo (3151 m.) donde, dopo breve sosta, scendiamo facilmente al Rifugio Garibaldi. Sono le 10,20: abbiamo così impiegato sette ore e mezza da Ponte di Legno. Ora, se calcoliamo che per la salita da Val d'Avio occorrono sei ore circa, vediamo facilmente che l'ora e mezza che si impiega in più venendo dal Pisgana è di gran lunga compensata dalla strada più bella, più variata e, direi quasi, più alpinistica.

Il pomeriggio, dopo lauta colazione nel simpatico Rifugio della Sezione di Brescia, situato sulla sponda dell'ameno laghetto del Venerocolo, rimando a Ponte di Legno il portatore Cresseri e, mentre la guida si reca verso il Passo di Premassone per osservare di fronte la parete Ovest, io mi porto sopra il costolone roccioso che divide la vedretta del Venerocolo dalla vedretta del Pantano d'Avio, per studiare col cannocchiale la via seguita dal collega

Prina. Alla sera ci ritroviamo al Rifugio e di comune accordo rinunciamo alla via tenuta per la prima volta dalla guida Marani di Antronapiana, perchè ci pare troppo pericolosa, causa le frane che di giorno cadono numerose, distaccandosi specialmente dallo spigolo Nord-Ovest e delle quali noi stessi siamo stati spettatori. Desiderando tenerci il più possibile fuori dei canali — la strada naturale delle pietre — decidemmo di tentare l'ascensione seguendo quel crestone che accompagna per buon tratto alla sinistra il canalone che solca tutta la parete Ovest dell'Adamello, via che, da quanto aveva osservato, mi dava buon affidamento e speranza di riuscita. La notte passò insonne; il pensiero dell'ignoto a cui andavamo in-

LA PARETE OVEST DELL'ADAMELLO DAL PASSO DI PREMASSONE.

*Da una fotografia del socio dott. Alessandro Gnecchi.*

contro l'indomani, non ci permise di chiuder occhio; prima delle 2 eravamo già in piedi ed alle 2,40 ci allontanavamo dal Rifugio.

La notte è stupendamente serena, perfettamente calma; non una nube, non un soffio di vento; la massa del monte si delinea nettamente nel limpido cielo e la nereggiante roccia sembra ancor più imponente. Noi procediamo svelti quanto ce lo permette la fioca luce delle nostre lanterne. Alle morene traballanti sotto il piede, succede il ghiacciaio del Venerocolo quasi piano; a questo le erte rocce del costolone che divide le due vedrette e poi eccoci ai piedi della nostra parete, sul ghiacciaio del Pantano d'Avio.

Comincia appena ad albeggiare ed una nuvoletta rosea è venuta a posarsi delicatamente sul bianco diadema del sovrano, che quieto ancor dorme. L'ambiente non può essere più calmo, più sereno, più poetico, e vorrei qui poter ripetere le parole con cui il Prina brillan-

temente descrive questa soave ora del giorno. Ma ben altro avevamo noi allora pel capo, chè molto, anzi tutto ci rimaneva ancora da fare.

Per portarci al punto d'attacco della nostra parete, due vie si potevano percorrere: o continuare lungo il ghiacciaio, o proseguire arrampicandoci per le rocce. La larga bergsrunde ci lasciava alquanto dubbiosi; alla fine ci decidemmo per la via delle roccie. Pur troppo questo fu l'errore che ci costò gran perdita di tempo perchè, a causa della roccia friabilissima e presentante pochi appigli e malsicuri, solo alle 6,25 potemmo toccare il crestone a sinistra del gran canale. Conviene invece (dico questo a norma di chi volesse ritentare l'ascensione) avanzare sul ghiacciaio per qualche centinaio di metri, indi passare la bergsrunde sopra un ponte di neve che, almeno quest'anno, mi pareva ben sicuro.

Ridotta a 5 metri la lunghezza della corda che ci tiene legati, Cresseri inizia l'attacco; la roccia, dapprima ancora friabile, in breve migliora e, dopo una cinquantina di metri, si fa buonissima; sono enormi lastroni ripidissimi con solidi appigli, con larghe cengie che dànno affidamento certo, sicurezza completa. Il procedere però è lento perchè quasi sempre ci è necessario il reciproco aiuto; ma intanto si sale, si sale sempre, quand'ecco alle 7,40 un rimbombo terribile ed una nube densa ci fanno avvertiti che il gigante si sveglia, tardi sì, ma con fragorosa manifestazione e vuol difendersi contro i due pigmei che impunemente tentano di salire sul suo dorso. E' una terribile scarica di sassi che ci passano per fortuna a buona distanza, una frana grandissima che si è staccata dallo spigolo nord-ovest, proprio sopra il primo canalino percorso dal Prina ed è formata da lastroni che s'infrangono, precipitano, scivolando poi sul ghiacciaio e polverizzandosi.

La guida mi guarda esterrefatta, interrogandomi collo sguardo; io non so che cosa rispondere: retrocedere certo no; la battaglia è cominciata, bisogna ottenere vittoria e poi la caduta dei sassi potrebbe farsi più frequente coll'avanzare del giorno e ci sarebbe forse fatale se di qui volessimo discendere. Guardo l'aneroide che segna 3270 m.: la vetta è a poco meno di 300 metri; la decisione è presto fatta. « Procediamo » rispondo al Cresseri, e l'attacco continua. Continua su per la roccia sempre buona finchè a 3420 m. cessano i lastroni e noi dobbiamo arrampicarci sopra massi instabili e, ciò che è peggio, ricoperti di vetrato. E' questo un tratto laboriosissimo, forse il più difficile di tutta l'ascensione, che richiede una tensione d'animo continua, precauzioni infinite, e ci obbliga ad una penosa lentezza; ma finalmente anche quest'ostacolo è superato; siamo a 3510 metri e, dopo aver attraversato con faticoso lavoro di piccozza un erto canalino pieno di ghiaccio, quello stesso che seguì il Prina nella seconda parte della sua ascensione, ci troviamo su di una specie di piazzale, in faccia alla candida cornice.

Possiamo finalmente tirare un lungo sospiro, dopo tante ore di dubbio e di angoscia; è un sospiro di soddisfazione, di gioia, al trovarci fuori del pericolo dei sassi, a pochi metri dall'agognata vetta. Ma non possiamo ancora cantar vittoria; la cornice di ghiaccio vivo, terso, durissimo, si rizza perpendicolare ed alta una ventina di metri. Il Cresseri infaticabile non dice motto, ma, con una straordinaria energia, si mette immediatamente all'opera, ed il lavoro faticosissimo dura più di un'ora; i 32 scalini che, data la vivissima pendenza del ghiaccio, devono essere fatti molto grandi e comodi, esigono centinaia e centinaia di colpi di piccozza; ma finalmente anche la cornice è vinta ed affacciandoci fuori possiamo scorgere, proprio dove sbuchiamo, la bandiera tricolore là piantata pochi giorni prima dagli alpini del 5° reggimento, che svolazzando dolcemente pare voglia porgerci il primo saluto.

La nostra gioia è grande, completa; e, mentre un evviva echeggia sopra gli estesissimi e candidi campi di neve, io stringo con effusione e cordialmente la mano della guida, quella mano in cui la piccozza è un'arma formidabile. Sono le 10,25; l'Adamello vuol mostrarsi in tutto il suo splendore ed il cielo, ancora d'un sereno purissimo, ci permette di gustare una vista superlativamente bella, quale si può godere da poche cime delle Alpi. La colazione è presto fatta, colazione molto frugale, a dir il vero e brindisi molto modesto (non avevamo voluto caricarci troppo in tale ascensione). Non so staccarmi dal sublime spettacolo di questo stupendo paesaggio polare e solo un'ora dopo possiamo deciderci per la partenza. Seguendo la solita via del Passo Brizio, siamo alle 14,50 al Rifugio Garibaldi, gentilmente accolti da alcuni amici che da Ponte di Legno hanno voluto venire ad incontrarmi per assicurarsi della vittoria.

Riassumendo: l'ascensione dell'Adamello per la parete Ovest è certo un'impresa seria, un'arrampicata emozionantissima che, se non presenta normalmente difficoltà grandissime, pure esige una continua tensione d'animo, non consentendo riposo dal primo punto di attacco fino alla cornice. Dirò inoltre che la riuscita non è sempre certa e possibile, essendo in modo straordinario dipendente dalle condizioni della montagna. La cornice che, se ricoperta di neve, si può facilmente salire, può essere un ostacolo quasi insormontabile se, come avviene in alcuni anni, è strapiombante: così il vetrato che spesso ricopre le rocce, o la neve che s'infiltra nelle fessure e nasconde gli appigli, possono compromettere il buon esito della ascensione. Inutile dire che per evitare, per quanto sia possibile, il pericolo della caduta di sassi e frane, occorre trovarsi prima dell'alba ai piedi della parete e la giornata dev'essere fredda, calma e priva affatto di nebbia. Appunto perchè mancavano queste condizioni, sconsigliai dal tentarne l'ascensione il Presidente ed il Segretario della Sezione di Milano che, trovandosi al Rifugio Gari-

baldi il 9 settembre in occasione della gita sociale all'Adamello, desideravano toccar la vetta per la parete Ovest; ed in compagnia loro raggiunsi invece la cima per la consueta via in mezzo ad una foltissima nebbia. Trovai questa volta la cornice in condizioni favorevolissime; la roccia però non era scevra di gravi difficoltà.

Confrontando colla via Prina la nuova via, credo questa abbia su quella il vantaggio d'essere meno pericolosa, come già dissi, perchè non è così esposta, come l'altra, ai proiettili ed alle scariche del monte. Il tempo necessario per la scalata dev'essere presso a poco eguale, tanto seguendo il primo, che il secondo itinerario; è ben vero che io impiegai ore 7 e 3|4; ma, tenuto conto dell'errore commesso da principio, sono da calcolarsi per la salita solo ore 6 1|2, precisamente come nell'ascensione Prina.

Sarebbe ora da augurarsi che si ripetesse la salita per le due diverse strade: si potrebbe così stabilire quale sia la migliore e, dopo aver facilitato qualche punto un po' scabroso, renderla maggiormente nota ed accessibile. L'Adamello allora, che già primeggia per la splendida vista che dalla cima si gode, diverrebbe una fra le principali e più interessanti vette. Si eviterebbero così i lunghi, estesissimi piani di neve che, quantunque splendidi, rendono abbastanza monotone le vie ordinarie d'accesso e fanno sembrare lunghissima l'ascensione.

Aggiungo la statistica delle prime ascensioni alla cima.

1ª *Ascensione alla cima*; Iª per il fianco Nord-Est [1]) — 15 settembre 1864; J. Payer con Giovanni Caturani; dalla baita del Mandrone.

1ª *Discesa in Val di Miller* (Passo Adamello); IIª alla cima [2]) — 3 luglio 1865; Freshfield, Tuckett, Fox e Backhouse colle guide fratelli Devouassoud di Chamonix e P. Michel di Grindelwald.

1ª *Ascensione per la faccia Sud*; IIIª alla cima [3]) — 28 luglio 1869; Siber-Gysi e Baltzer colle guide Grass e Müller di Pontresina; dalla valle di Salarno.

1ª *Ascensione italiana*; IVª alla cima [4]) — 24 agosto 1871; Rodolfo Brehm, tenente Antonio Nessi, Francesco Ambrosoli, Alfonso Pastori, colle guide Brizio e Battista Bassi di Saviore; dalla malga Dossasso.

1ª *Ascensione per la parete Ovest*; Iª per la via Prina [5]) — 26 agosto 1898; Lorenzo Marani guida di Antronapiana; dal Rifugio Garibaldi.

2ª *Ascensione per la parete Ovest*; IIª per la via Prina [5]) — 8 settembre 1898; Democrito Prina colla guida Marani ed il portatore Rametti di Antronapiana; dal Rifugio Garibaldi.

3ª *Ascensione per la parete Ovest*; Iª per la via Gnecchi. — 8 agosto 1904; Dott. Alessandro Gnecchi colla guida Giovanni Cresseri di Ponte di Legno.

Dott. ALESSANDRO GNECCHI (Sezioni di Milano e Brescia).

---

[1]) J. PAYER: *Die Adamello-Presanella Alpen* (Petermann's Mittheil., 1865: Erg., n. 17).
[2]) DOUGLAS W. FRESHFIELD: *Italian Alps*, 1875.
[3]) K. SCHULZ: *Die Adamello-Gruppe* (Erschliessung der Ostalpen. Berlin, 1893).
[4]) Manoscritto appartenente alla famiglia Brehm e compilato da L. e R. Brehm.
[5]) Vedi "Boll. C. A. I." vol. XXXV, pag. 364.

## L'esplorazione speleologica del Cansiglio.

L'augurio, e, più che l'augurio, la promessa, contenuta nelle parole dette dal Presidente del C. A. I. nella recente memorabile adunanza di settembre al Moncenisio, assicurano che il Club Alpino darà intero l'appoggio della sua attività e della sua forza ai giovani studi speleologici del nostro paese. Da un lato il singolare fascino che l'esplorazione delle caverne offre sotto l'aspetto sportivo, e il richiamo che questo esercizio arrischiato e ricco di emozioni esercita per naturale affinità sui più valenti alpinisti, dall'altro lato l'interesse che le ricerche speleologiche risvegliano negli studiosi, stanno a guarentire, che l'opera aiutatrice del Club Alpino non sarà spesa invano e accelererà tra noi il già promettente sviluppo di un ramo di studi così interessante sotto tutti i rispetti.

Il momento volge propizio. Or è poco più d'un anno sorgeva in Bologna la prima « Rivista italiana di speleologia »; nell'anno corrente (1904) in Udine un'altra « Rivista » per lo studio delle grotte e dei fenomeni carsici intitolata « Mondo sotterraneo » ; nel 1903 in Udine stessa richiamava l'attenzione di tutti, nell'Esposizione Regionale Friulana, la riuscitissima mostra dei lavori del Circolo Speleologico e Idrologico Friulano; quest'anno con non minore interesse attraeva lo sguardo dei visitatori la mostra del Circolo Speleologico Bresciano nell'Esposizione provinciale di Brescia. Ed ogni giorno s'aggiungono benemerenze nuove a quelle, che già la Società Speleologica di Bologna (per opera specialmente dell'Algona e del Trebbi), il Circolo Friulano (per opera del presidente Musoni, del prof. O. Marinelli, dei signori Feruglio, dott. Fratini, Gortani, Lazzarini), il Circolo Bresciano (per opera del prof. Cacciamali e dei suoi valenti collaboratori) vantano in questo campo interessantissimo di ricerche.

Un'iniziativa soprattutto mette conto ricordare, tra le molte dovute a codeste benemerite Società di studi: ed è l'impresa promossa, divisata in ogni particolare e già iniziata dal Circolo Friulano, per l'esplorazione delle voragini del Cansiglio. Sorto fin dal 1898, il Circolo Friulano, fatto esperto nei primi anni di sua vita delle ricerche speleologiche nel ricchissimo territorio delle Alpi Giulie, osò progettare questa impresa, che sarà fra le maggiori del genere compiute ne' territori europei. Trattasi infatti di ricercare le cavità di tutto quel vasto altopiano calcareo del Cansiglio, che, già celebre pel verde delle sue ricche foreste, attira pure l'attenzione di tutti, dotti e profani, per quel suo deprimersi nel mezzo in una specie d'immensa conca, sforacchiata come un crivello da grotte, voragini, inghiottitoi, dai quali è assorbita, scomparendo dalla superficie, tutta quanta l'acqua che cade sulla superficie dell'altopiano. Tralasciando i piccoli fori, che assorbono l'acqua, ma non aprono alcun accesso viabile, sono quaranta almeno le *sperlonghe*, che, o verticalmente o scendendo con pendìo più o meno inclinato, s'aprono verso le viscere della regione: noto fra tutte il famoso *bus de la lume* (così detto perchè in passato si pretese vederne uscir fiamme alla notte), il quale s'apre come un pozzo verticale di 30 m. di diametro nel cui fondo si sprofondan due pozzi minori di 8 o 10 m. di diametro ciascuno.

Da questa voragine, la quale, — per essere, secondo i primi scandagli, profonda *non meno di 460 metri* e forse assai più, supera d'assai quella stessa di Trebiciano nel Carso, che coi suoi 322 m. è finora la più profonda esplorata, — da questa voragine, diciamo, ha voluto il Circolo Friulano cominciare la sua esplorazione nelle viscere del Cansiglio. Laggiù l'attrattiva dei misteriosi recessi, scavati dalle acque sotterranee nella gran pila di più che 1000 m. di strati calcarei; laggiù le nere incantate forre, dove per ignota via s'accolgono le acque, sgorganti poi con possenti polle ad alimentare a piè dell'altopiano i corsi d'acqua della pianura trivigiana.....

Ma come discender là dentro, a più centinaia di metri nell'abisso senza luce? Come viver là dentro, se forse la stessa atmosfera vi si rende, per pre-

senza di gas mefitici, irrespirabile? Occorreva per prima cosa assodare quest'ultimo punto, che, se accertato, avrebbe precluso ogni via al tentativo; e per questo la prima spedizione scientifica nel luglio scorso compiè una serie di esperimenti, felicemente conclusivi sulla perfetta respirabilità dell'aria anche a considerevoli profondità nell'interno del pozzo: una cavia viva e sana calata in un paniere a 170 m., carte chimicamente preparate ad indicare la presenza eventuale di certi acidi, risalirono all'aria libera tali e quali come eran discese, solo rimanendo possibile un dubbio (che sarà prudentemente chiarito durante l'esplorazione) sulla respirabilità nelle parti più profonde.

Eliminata questa prima incertezza, rimaneva da cominciare l'impresa: ma non ci si avventura come a una giterella di piacere a una discesa nell'ignoto a 400 e più metri sotto il livello del suolo, e scale di corda, corde di sicurezza, argani, verricelli, scandagli, apparecchi scientifici d'ogni fatta, non sono cose che s'improvvisino. Non si tratta di scendere e risalire... come la cavia ch'è entrata per prima: chi entra, vuole scandagliare, misurare, rilevare piante e spaccati, raccoglier dati di temperatura e di pressione, analizzar l'aria delle grandi profondità, spiare e studiare il regime delle acque d'un tempo e d'oggi, tener nota di tutti i particolari geologici e petrografici, attendere ad ogni particolare della vita animale e vegetale. Non è meraviglia quindi, se a una spedizione di questa fatta, scientificamente importante forse più che ogni altra consimile, involgente perdippiù (come facilmente s'intende) rischi non disprezzabili di vite umane, occorrono preparativi tali e tali precauzioni, che più d'un anno e più di due possono trascorrere prima che l'impresa abbia ad aver compimento. Effettuate quindi le prime esplorazioni per lo studio delle condizioni di respirabilità, tentati numerosi scandagli con un rocchetto recante ben 600 metri di fune avvolta, preparati alla bocca della voragine tutti gli attrezzi ed ordigni occorrenti, s'attende ora (se i mezzi e la stagione declinante lo permetteranno) alla costruzione della grande impalcatura necessaria al disopra della vastissima apertura;... e nel prossimo anno l'esplorazione, destinata presumibilmente a risultati memorandi, incomincierà a dare i frutti attesi e desiderati.

Frattanto si dà mano già alla pubblicazione di una prima Relazione, del cui interesse può dare idea il sommario dei singoli capitoli:

1. — Il Cansiglio, il *Bus de la lume*, e il Circolo speleologico e idrologico Friulano. - La prima spedizione. — 2. Le ricerche preliminari al *Bus de la lume* - Ubicazione e forma dell'apertura esterna - Pianta e sezioni verticali del tratto esplorato - Note geologiche. — 3. Profondità del *Bus de la lume* - Scandagli e calcoli. — 4. Possibilità di vivere nel *Bus de la lume* - Scandagli scientifici - La gabbia speleologica: descrizione e modo di usarla. - Discesa fino al primo ostacolo di una cavia, dei termometri, dei reagenti chimici. - Prova della candela e del magnesio. - Risultati ottenuti e deduzioni relative. — 5. Norme tecniche per la discesa: Protezione dell'orlo dell'imbuto - Baracche in legno. - Scale fisse fino a 60 metri - Chiusura delle due bocche della voragine. - Primo pianerottolo a 60 metri di profondità. - Scale e corde per la discesa oltre i 60 metri. - Arrivo a 170 metri e ulteriori discese. - Mezzi d'illuminazione. - Telefoni. - Numero delle persone che discendono. - Costume speciale di chi discende. — 6. Raccomandazioni igieniche per chi discende: Assicurazione sulla vita - Vesti - Cibi - Bevande - Riposi - Accidenti. - Difesa contro i germi carbonchiosi - Contro gli effetti subdoli e disastrosi delle pioggie. — 7. Modo di condurre i lavori - Divisione delle responsabilità - Conclusione.

Da questi capitoli emerge evidente la serietà e l'importanza dell'impresa, la cui attuazione fu favorita dal Re stesso che volle contribuire con 1000 lire, e dal Ministero di Agricoltura che, spinto dal grande interesse che la conoscenza del regime sotterraneo e superficiale delle acque del Cansiglio ha per l'irrigazione delle regioni circonvicine, concesse un sussidio in denaro e il legname del bosco demaniale. D'altro canto aiutavano l'impresa (la cui spesa,

presunta in 4000 lire, è ancora lontana dall'essere interamente coperta) sussidi generosi d'Istituti scientifici, di Società sportive e di privati; e già il Club Alpino concorreva dal canto suo con un primo sussidio in denaro.

Tutti questi cenni non saranno riusciti discari ai lettori della « Rivista », e forse qualche Sezione del C. A. I. finitima al territorio esplorato, qualche Società, qualche privato, s'invoglieranno ancora di aggiungere il loro concorso ad un'iniziativa ancora scarsa di mezzi, destinata a rivelare probabilmente all'Italia meraviglie sotterranee senza pari e certo ad arricchir i nostri studi sulle Alpi di nuove importantissime scoperte scientifiche. Così venga presto il giorno, in cui gli esempi di Udine, di Bologna, di Brescia trovino imitatori in tutte le regioni italiane ricche di consimili fenomeni, e si diffondano sotto l'egida delle Sezioni del C. A. I. i Circoli per l'esplorazione degli abissi misteriosi celati nei fianchi delle Alpi e degli Appennini.

CARLO ERRERA (Sezione di Brescia).

# CRONACA ALPINA

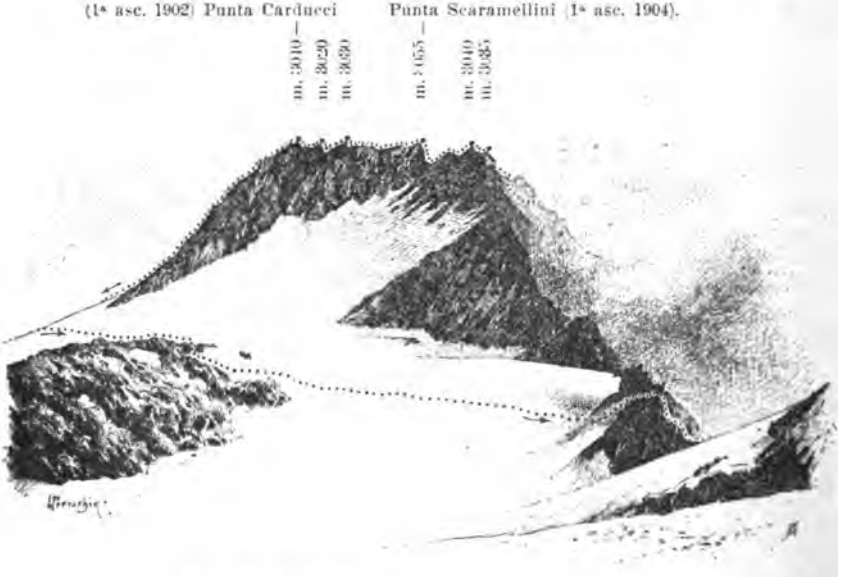
## NUOVE ASCENSIONI

**Nel Gruppo del Suretta** (Alpi Retiche). — *Prima ascensione del* **Crestone Pinerocolo (Pünta Scaramellini)** *per la parete Sud* e *primo percorso* del medesimo fino alla **Punta Carducci.**

La più bella soddisfazione e la più alta attestazione di capacità che ambire possa una guida patentata del nostro Club, l'ebbe il 14 agosto u. s. Battista Scaramellini fu Lorenzo, uscito da quella famiglia Scaramellini di Madesimo, che di padre in figlio si è tramandata la fama di guide oculate, prudenti, energiche e profonde conoscitrici delle interessanti vette e degli splendidi ghiacciai che circondano la fortunata conca alpina di Madesimo. Al compagno Battista Scaramellini fu Lorenzo il mio grazie per la riuscita della esplorazione di tutta la cresta del Pinerocolo fino alla Punta Carducci, che fu salita dal dott. Scudolanzoni insieme ad alcuni amici il 18 agosto 1902. (Vedi « Riv. Mens. C. A. I. », 1893, pag. 285-291).

Partiti da Madesimo alle 6,30 pel Passo Emet, lasciando a sinistra il Lago Ghiacciato, ci fermammo a breve refezione alle 10 ai piedi della vedretta Pinerocolo, sul versante di mezzogiorno guardante la Valle Emet, alla quota di m. 2600. Il dottor Scudolanzoni nella sua relazione sul libretto della guida — che era lo stesso Scaramellini — dice di aver tentato e dovuto abbandonare la salita per la parete meridionale, dato il continuo pericolo della caduta di sassi. Per questa parete meridionale decidemmo la salita e, ad evitare il suaccennato pericolo, rimontata la vedretta, salimmo per la ripidissima roccia che divide i due canalini bersagliati dalle pietre. Alle 11,45 arrivammo su una piccola sella della cresta Ovest, che l'aneroide — gentilmente fornitoci dal signor Antonio De-Giacomi, proprietario dello Stabilimento Idroterapico in Madesimo — segnava a *m. 3020*. Di là, per la crestina di roccia mobilissima, toccammo la *I^a punta* di ponente alle 12, punta che verificammo di *m. 3035*, sulla quale erigemmo un alto e robusto ometto.

**Alle 12,30, non senza qualche difficoltà, tocchiamo la *II^a punta*,** che l'aneroide dà per *m. 3040*. Vi costruiamo un piccolo ometto per segnalare il nostro passaggio e proseguiamo alla conquista della *III^a punta*, che ai nostri occhi appare la più alta di tutto il Crestone Pinerocolo. Scendiamo nel profondo intaglio che qui forma la cresta, lasciandoci scivolare sulla piccola sella in due riprese e ci troviamo sotto una ripida parete, con lievi appigli, che ci divide dalla vetta. Scaramellini si toglie il sacco, lascia la piccozza e sale leggero e sicuro, mentre io, assicurata la corda per trattenerlo nel caso di




IL CRESTONE PINEROCOLO DAL LATO N. (MONTI DI MADESIMO PRESSO LO SPLUGA).

*Disegno di L. Perrachio da una fotografia del socio Davide Pessina.*

caduta, l'osservo nelle sue manovre. Arriva e si mette saldo a cavaliere di uno spuntone. Lego il mio ed il suo sacco colle due piccozze alla corda, che egli tira su adagio. Mi lascia di nuovo la corda, mi lego e salgo io. La ginnastica mi ha ben servito in quest'esercizio complicato di sospensione e flessione delle braccia all'appoggio teso a petto sopra sbarra (terminologia di palestra). Superiamo due altri ripidi gradini di roccia ed alle 13 *la punta più alta* del Pinerocolo è conquistata: l'aneroide segna *m. 3055*. La battezzo **Punta Scaramellini** ed erigiamo con ardore un solido segnale di sassi. Ci fermiamo circa tre quarti d'ora a godere il vasto panorama, favoriti da un tempo splendido.

Alle 14, tenendoci qualche metro sotto alla non facile cresta, toccammo la *IV^a punta m. 3030*; alle 14 la *V^a punta m. 3020*. Entrambe

portavano già segnali dallo stesso Scaramellini costruiti nel 1902, quando lo Scudolanzoni saliva la *VI^a punta* del Pinerocolo di levante sopra la bocchetta terminale del ghiacciaio Suretta, salendo dal lato Nord la Punta Carducci, che noi toccammo alle 14,15 e che l'aneroide segnava *m. 3040.*

Cominciammo subito la discesa sulla bocchetta di levante. Brutta discesa, con a destra gli strapiombi sopra Valle di Emet, a sinistra il ripido e lucente ghiacciaio rotto a 300 m. circa in basso da un largo crepaccio che segue tutta la base della catena. Più di mezz'ora impiegammo, lasciandoci qualche volta penzolare giù dai lastroni e qualche minuto prima delle 15 si toccava l'orlo di ghiaccio della bocchetta, dove si fece il nostro brindisi augurale.

Per lo stesso ghiacciaio Suretta percorso dallo Scudolanzoni nella sua salita, ritornammo alla cresta terminale del Pinerocolo verso ponente, cresta che dovemmo risalire per evitare un brutto salto di ghiacciaio crepacciato. Completammo così il percorso del Crestone Pinerocolo, il quale divide la Valle di Emet dal Ghiacciaio Suretta Nord. Alle 16,20, per la bocchetta posteriore allo Spadolazzo e per la vedretta Suretta, arrivammo sopra il Lago Ghiacciato, dove ci sciogliemmo dalla corda. Dopo breve refezione ed un riposo di mezz'ora riprendemmo alle 17 la via del ritorno pel Passo di Emet a Madesimo, dove giungemmo alle 19,30 [1]).

DAVIDE PESSINA (Sezione di Monza).

**Punta Fiorelli** m. 1720 c.^a (gruppo delle Grigne). *Prima ascensione.* — A 1600 metri circa sulla Grigna Meridionale, e precisamente dove ha principio la Cresta Sinigaglia, s'estolle un torrione con una ripidissima parete di oltre un centinaio di metri, ritenuto inaccessibile, avendo resistito sinora a varii tentativi di scalata. Esso fu finalmente domato dal sottoscritto colla brava guida Giacomo Fiorelli di San Martino (Valmasino) il 16 ottobre u. s. L'ascensione fu oltremodo impressionante e richiese una buona ora di laboriosa arrampicata su per la sunnominata parete, che guarda a tramontana. La discesa fu invece compiuta per un unico canalino che si svolge ad est, relativamente non difficile. Lo scrivente volle battezzare la nuova punta col nome dell'ottima guida Fiorelli, certo di avere l'approvazione di tutti coloro che ebbero l'occasione di conoscerla ed apprezzarla.

PIERO MENTASTI (Sezione di Milano).

---

Nelle « Ascensioni varie » sono intercalate le seguenti *nuove ascensioni.* — A pag. 425 *la prima e la seconda ascensione della* **Punta Maria** nelle Alpi Graie meridionali. — A pag. 429 la *prima ascensione della* Punta di Ciampono *per la cresta Sud* e *variante* al Corno Bianco (gruppo del M. Rosa). — A pag. 431 la *prima ascensione del* Monte Avio *per la faccia Nord-Ovest* e a pag. 432 la *prima ascensione della* Punta di Venezia nel gruppo dell'Adamello.

Inoltre, alla pag. 411 è data relazione di una *variante* alla via Marani-Prina per la salita dell'Adamello per la parete Ovest.

---

[1]) La tariffa della Punta Scaramellini pel lato Nord potrebbe essere stabilita in L. 16: pel lato Sud in L. 13.

# ASCENSIONI VARIE

## Qual è il punto culminante dell'Aiguille de Péclet?

Nella loro piccola nota a pag. 372 del num. preced., i signori Bozano e Questa riconoscono che fu per un piccolo « lapsus calami » che essi scrissero sullo schizzo topografico del gruppo di Polset (vedi num. di Giugno pag. 197) la quota 3520 invece di 3580 che appare nel loro testo. E' strano che questa stessa quota 3520 si trova sulle carte dello Stato Maggiore Francese e del sig. Maurice Paillon (Rev. Alp. Sect. Lyonn., vol. VI, pag. 5), carte che i detti signori ebbero sotto gli occhi preparando il loro schizzo.

Alla pag. 202, linea 15, gli stessi dicono, per un altro « lapsus », che la comitiva Puiseux nel 1877 salì « la vetta più bassa » invece della « più alta » richiesta dalla *loro* teoria.

Sulla questione principale i signori Bozano e Questa si conformano all'opinione del sig. Puiseux, che essi preferiscono in modo strano alle loro proprie osservazioni e alle loro proprie misure prese con un barometro aneroide. Non fa d'uopo dire che io riconosco pienamente la buona fede di detti signori e il loro pieno diritto di esprimere la loro opinione. Ma occorre ricordare ai lettori della « Rivista Mensile » ciò che io aveva già scritto a questo proposito (« Riv. Mens. » volume XVIII, pag. 138), cioè che i signori Puiseux avevano raggiunto la loro cima con nebbia fitta, per una via difficile, con un amico che faceva la sua prima campagna nelle Alpi, senza guide, e percorrendo una regione allora assolutamente sconosciuta ai turisti. Più tardi essi credettero di riconoscere da altre cime che la loro vetta del Péclet dominava l'altra; ma io so benissimo, per mia propria esperienza, come sia facile d'ingannarsi a questo riguardo.

Mi è sempre rincresciuto che i signori Puiseux non abbiano completato la loro corsa, come avrebbero certamente fatto se non fosse stato di quella maledetta nebbia con nevischio. Ma, mi si permetta di ripeterlo, io riconosco in loro, come nei signori Bozano e Questa, il pieno diritto di credere che la Cima Nord superi in altezza la Cima Sud. Io, però, non sono mai stato di quest'avviso, e le mie guide tanto meno. Sono d'altronde assai contento di vedere che il signor M. Paillon, nella sua monografia di quel gruppo (« Rev. Alp. Sect. Lyonn. » vol. VI, pag. 37) dice che la mia comitiva nel 1878 fece « l'ascensione del punto culminante del Péclet », ma che i signori Puiseux nel 1877 non riuscirono che l'ascensione « di una delle punte della vetta principale del gruppo, l'Aiguille de Péclet ».

Constatiamo altresì che siamo tutti d'accordo che la quota 3566 della Carta dello S. M. Francese all' 1 : 80.000 è attribuita alla cima che si eleva alla congiunzione delle creste principali del gruppo, e che questa carta (come quella del sig. Paillon) assegna la quota 3520 a una cima situata più a nord, cima che, a mio giudizio, non può essere quella dei signori Puiseux che sorpassa certamente i 3520 m. Ma si può domandare: « Perchè la Carta dello S. M. Francese dà queste due quote (3566 e 3520) e non una più o meno approssimativa a 3580, quota che i signori Bozano e Questa attribuiscono alla Cima

Nord o Puiseux ? » Questa carta è sovente difettosa quanto alla rappresentazione del terreno, ma essa è generalmente assai esatta quanto alle quote che dà ai diversi colli e alle cime.

Ora, mi sia permesso di riferire le mie esperienze del 1878, che ho già riassunte in diversi periodici (« Alp. Journ. », vol. IX, pag. 103 ; « Bull. C. A. F. », 1885, pag. 290-1 ; e « Riv. Mens. C. A. I. », vol. XVIII, pag. 136-7), poichè vorrei dimostrare che nessuno fu sorpreso più di me di scoprire che la comitiva Puiseux non aveva raggiunto il punto culminante dell'Aiguille de Péclet, il quale era loro stato celato senza dubbio dalla nebbia, come il punto culminante del Pic d'Olan in Delfinato lo fu al signor Pendlebury nel 1875, quantunque fosse poi visibilissimo a me nel 1877 con un tempo splendido e che quindi, per conseguenza, fu scalato da me.

Nel 1878 io compieva la mia terza campagna nella Tarantasia. Il 29 luglio, coi due Almer, feci la prima traversata del Col de Gébroulaz (aperto fra l'Aiguille de Péclet e l'Aiguille de Polset), transitando dalla Moriana a Pralognan. Una fitta nebbia copriva allora la prima di dette Aiguilles, di maniera che noi facemmo l'ascensione (la prima) di quella di Polset.

Il 12 agosto dello stesso anno, volendo salire al Péclet (solamente per completare le mie esplorazioni, poichè dalle note dell'articolo del sig. Puiseux, che io aveva prese con me, credevo che ci avesse preceduti sull'estrema vetta), noi ci ritrovammo sul Col de Gébroulaz, che questa volta avevamo raggiunto dal versante nord. Sull'alto ghiacciaio di Gébroulaz noi abbiamo studiata la via dei signori Puiseux nel 1877 alla cresta Nord del Péclet. Io volevo salire per lo stesso itinerario, ma Almer padre mi fece osservare che avevamo con noi tutti i nostri bagagli, che sarebbe stata una fatica improba di portarli su attraverso la cima, poichè mi ero messo in testa di discendere dalla cima per il versante sud. Dunque, dal Col de Gébroulaz (il mio barometro aneroide vi segnava m. 3560 il 29 luglio e m. 3575 il 12 agosto) noi ci recammo al piede sud dell'Aiguille de Péclet, che scalammo allora per il pendìo Sud assai facile e per la cresta Sud-Est, impiegando 45 minuti dal colle sino alla vetta quotata 3566 (qui il mio barometro oscillava fra m. 3695 e 3700). Quale non fu la nostra sorpresa di non scoprirvi alcuna traccia umana, poichè noi ci attendevamo di trovarvi il mucchio di pietre che i signori Puiseux avevano formato nel 1877 sulla cima da essi raggiunta. Ma più a nord si ergeva un'altra cima che aveva l'aria di essere assai elevata. Dunque in marcia, e dopo 10 minuti vi fummo sopra, avendo contornato il fondo dell'alto ghiacciaio di Péclet, poi guadagnato un intaglio nella cresta Sud (da questo intaglio discende verso il ghiacciaio di Gébroulaz il canalone pel quale io aveva voluto salire direttamente alla mattina). Ecco che trovammo il segnale eretto dai signori Puiseux. Il mio barometro segnava m. 3690. Vi facemmo una fermata di 50 minuti, affine di studiare la regione (era tempo assai chiaro intorno a noi) e constatammo che dalla Cima Nord potemmo vedere i chalets di Gébroulaz, ove il 29 luglio eravamo stati accolti molto cordialmente da pastori svizzeri, i quali châlets ci erano stati celati dalla Cima Nord quando eravamo sulla Cima Sud. In 10 minuti ritornammo sulla

Cima Sud, ove il barometro segnò m. 3700. Discendemmo quindi per la stessa via della salita e alla sera eravamo a pernottare a Saint-Jean de Maurienne.

Ho qui sopra accuratamente citato le quote indicate dal mio barometro. Ma sono d'accordo coi signori Bozano e Questa per credere che i dati « positivi » di un barometro aneroide sono soventi non molto esatti. Per contro, a mio giudizio, i dati « relativi » m'ispirano più confidenza, sopratutto allorchè non si tratta che di un tragitto di 10 minuti. Si sarà notato più sopra che il mio barometro segnava m. 3695 e 3700 sulla Cima Sud e m. 3690 sulla Cima Nord, ciò che indicherebbe una differenza di 5 a 10 metri. Ma i signori Bozano e Questa giudicano che la differenza di livello tra le due cime sia di 14 metri in favore della Cima Nord. Noi siamo dunque in disaccordo per una differenza di circa 20 metri fra due cime distanti l'una dall'altra solamente di 10 minuti di tragitto! Le mie impressioni personali nel 1878 (come anche quelle delle mie guide) furono, fatta astrazione del barometro, in favore della superiorità della Cima Sud. Quanto a me conservo sempre quest'opinione. Almer padre è morto nel 1898, ma Almer figlio mi conferma oggi (12 novembre 1904) la stessa idea, cioè crede sempre alla superiorità della Cima Sud.

Avviso dunque ai curiosi, che, muniti di strumenti di precisione, potrebbero soli risolvere definitivamente detta questione di altezza, la quale, d'altronde, non è così delicata come quella riflettente la differenza tra la Punta Graham e la Punta Sella del Dente del Gigante.

W. A. B. Coolidge (Socio onorario del C. A. I.).

---

Nelle Alpi Graie meridionali. — Ascensioni compiute dal sottoscritto negli anni 1903 e 1904.

5 settembre 1903. — **Gran Paradiso** m. 4061, con l'ing. Vittorio Giordana (socio della Sezione di Torino) e colle *signore* Demetria Giordana-Gastaldi e Lidia Sacerdote-Bianco, dal Rifugio Vittorio Emanuele per la solita via, percorrendo il ghiacciaio del Gran Paradiso. Guida Casimiro Thérisod di Rhêmes-N.-D.; portatore Daynè Albino di Valsavaranche.

6 detto. — **La Tresenta** m. 3609 con l'ing. Giordana e la guida Thérisod predetti. Partendo dal Rifugio Vittorio Emanuele, per il ghiacciaio di Moncorvé si raggiunse il Colle del Gran Paradiso e da questo in 40 min. la vetta per la cresta Nord; discesa per la cresta Ovest al Colle di Moncorvé e ritorno al rifugio, dove si giunse prima di mezzogiorno.

7 detto. — *Colle del Ciarforon* m. 3331, coll'ing. Giordana e le *signore* predette, accompagnati dalla guida Thérisod e dal portatore Daynè predetti. Partendo dal Rifugio V. E. attraversammo il ghiacciaio di Moncorvé e, girando la cresta Nord del Ciarforon, risalimmo il crepacciato e pittoresco ghiacciaio di Monciair fino a raggiungere il colle. La discesa sul ghiacciaio del Broglio per la precipitosa parete Sud-Est richiese molta prudenza, perchè gli scarsi appigli erano tutti mal sicuri; il disgregamento e lo sfacelo delle rocce che formano questa parete, ne cambiano rapidamente l'aspetto, ed ogni volta che la si percorre si è costretti a cercarsi nuovi passaggi: talmente che

il bravo Thérisod, per quanto non abbia risparmiato cure e fatiche, non potè riuscire a trovar traccia della fune metallica che pochi anni fa egli stesso concorse a collocare per cura della Sezione di Torino. Dal piede di questa parete la discesa attraverso il ghiacciaio del Broglio, poi per la comoda strada di caccia, si svolse agevole ed interessante, sebbene lunga, fino a Ceresole.

5 settembre 1904. — **Uja di Ciamarella** m. 3676, col sig. Alfredo Dik e i suoi figli Alfredo d'anni 18 e Carlo d'anni 16, tutti soci della Sezione di Torino. Dal Rifugio-Albergo Gastaldi m. 2649 per il ghiacciaio del Collerin, il ghiacciaio della Ciamarella e la parete Ovest.

6 detto. — **Bessanese** m. 3632, *per la parete orientale*. Col signor Alfredo Dik predetto, partendo dal Rifugio Gastaldi, direttamente alla vetta seguendo la via percorsa dal collega Sigismondi.

7 detto. — *Seconda ascensione* della **Punta Maria** m. 3229 e percorso della cresta delle Rocce Rosse. Col signor Alfredo Dik predetto ed i suoi figli Alfredo e Carlo predetti, partendo dal Rifugio Gastaldi, per il Colle d'Arnas e la cresta Nord.

La *prima ascensione* di questa punta ed il primo percorso della cresta erano stati compiuti pochi giorni prima, cioè il 14 agosto, dai soci Leopoldo Barale e Michelangelo Borgarelli (Sezione di Torino) colla guida Pietro Castagneri fu Antonio, detto Pero, ed il portatore Castagneri di Andrea detto Perolin. Detta comitiva impose alla vetta il nome di *Punta Maria* in omaggio alla gentile signorina Maria Castellano, direttrice del Rifugio-Albergo Gastaldi.

Un vivo sentimento di deferenza verso quel maestro di ben inteso alpinismo, che la nostra Sezione vanta nel sempre arzillo ed intrepido Leopoldo Barale, ci spinse a questa ascensione; e ne fummo ben contenti. Sebbene fosse viva e fresca in noi l'impressione della imponente parete orientale della Bessanese, pure trovammo tutt'altro che disprezzabile questo breve percorso, il quale richiede una continua attenzione ed in parecchi punti presenta serie difficoltà.

Giova sperare che la soverchia modestia non faccia tarda la penna all'amico Barale; sì che egli pubblichi presto la promessa narrazione della sua impresa.

Nelle tre ultime ascensioni suaccennate fummo accompagnati dalla guida Castagneri Pietro fu Antonio, detto Pero, e dal portatore Bricco Luigi, entrambi di Balme. Ing. Adolfo Sacerdote (Sez. di Torino).

Nelle Alpi Graie meridionali. Ascensioni compiute dal sottoscritto.

**Punte Galisia** m. 3345, **Bousson** m. 3341 e **Basei** m. 3338. — 11 agosto 1902. — In 3 ore, con vento fortissimo e nebbia, da Ceresole all'alpe Cerrù; di qui, per la ripida costiera del Monte Bousson, in due ore, alla vetta della Punta Galisia. Raggiunte per cresta le punte Bousson e Basei, effettuò la discesa direttamente all'alpe Cerrù, senza seguire la via ordinaria del Nivolet. Trovai lodevole la guida locale Bartolomeo Rolando.

**Levanna Orientale** m. 3555 e **Levannetta** m. 3438. — 14 agosto 1902. — Da Ceresole in 5 ore al Colle Perduto m. 3242, dal quale in 3 ore alla Levannetta e alla Levanna Orientale. Ritorno per la cresta Est e pel ghiacciaio del Forno.

**Gran Paradiso** m. 4061 in un giorno da Ceresole Reale (vedi « Riv. Mens. » 1902, pag. 436).

**Punta Fourà** m. 3410. — 11 agosto 1903. — Salita per la strada solita, discesa pel Colle del Grand'Etret.

**Gran Cocor** m. 3019 e **Cima della Vacca** m. 3277. — 21 agosto 1903. — Salita del Cocor dal ghiacciaio della Losa; discesa dalla Cima della Vacca attraverso il ghiacciaio omonimo pericoloso pei molti crepacci.

In queste ascensioni, all'infuori della prima, ebbi compagno l'ottima guida Paolo Colombo di Ceresole, col quale salii altre vette minori, come la Cuccagna, la Bellagarda, il Curmaon.

**Monte Marzo** (Val Chiusella) m. 2750. — 23 agosto 1904. Col tenente Franco Bertini e col sig. Paolo Garello, in ore 8 da Vico Canavese.

**Albaron di Savoia** m. 3662. — 2 settembre 1904. – Col Congresso del C. A. I.

GIOVANNI TRUCHETTI (Sezione di Torino).

**Nelle Alpi Graie.** — Escursione di diciotto giorni nel luglio 1904.

Partito alle ore 16 dell'11 luglio dall' Hôtel Broggi al Piano della Mussa sopra Balme, mi recai a pernottare nel nuovo Rifugio-Albergo Gastaldi. Il giorno seguente feci l'ascensione dell'**Albaron di Savoia** (3662 m.) con le mie guide di Balme. Sulla vetta fummo sorpresi dal cattivo tempo, e, invece di scendere a Bonneval pel ghiacciaio des Evettes e il Col Greffier, come era mio progetto, decisi di scendere su Avérole pel *Passo del Collerin* (3202 m.).

Il 13, sempre colle stesse guide, da Bessans a Bonneval; il 14 da Bonneval a Val d' Isère per l' Ecot, il Col du Montet, il ghiacciaio della Vacca, sorgenti dell'Isère, il Prariond e il Fornet. Il 15 da Val d'Isère ai châlets des Sales, e il giorno seguente compii l'ascensione della **Grande Sassière** (3759 m.). Di ritorno da questa vetta, scesi a Tignes, e proseguii fino a La Thuile, ove, sorpreso da un uragano spaventevole, fui costretto a fermarmi e pernottare. Il 17 da La Thuile a Séez; il 18 ritorno a La Thuile pel Piccolo San Bernardo; il 19 da La Thuile alla Capanna Santa Margherita, presso il ghiacciaio del Rutor contemplando per via le grandiose cascate del torrente omonimo. Trovai il rifugio in pessimo stato. Giunto colà assai per tempo, avrei voluto proseguire per recarmi a pernottare alla Capanna Defey (3350 m.), ma fu ventura che non dessi seguito a questo mio proposito, poichè il giorno seguente la trovai tutta piena di neve e fu impossibile di penetrarvi. A poca distanza dalla Capanna Santa Margherita, da un piccolo promontorio, si gode di una meravigliosa veduta su tutta la catena del Monte Bianco.

Il 20, traversata del ghiacciaio del Rutor, direttamente nel mezzo di esso, per giungere alla Capanna Defey; di qui, ascensione della **Testa del Rutor** (3486 m.) e discesa a Valgrisanche pel *Colle del Rutor* e il Lago Morion. Il 21, da Valgrisanche al Fornet; il 22, dal Fornet a Rhêmes Notre-Dame pel *Colle della Finestra* (2847 m.); nel pomeriggio, passeggiata ai châlets des Soches per visitare la cascata del torrente della Goletta. Il 23, da Rhêmes a Pont Valsavaranche pel *Colle d'Entrelore* (3009 m.). Il 24, da Pont al Rifugio Vittorio Emanuele, ove m' incontrai con una carovana scolastica proveniente da Ceresole pel Colle di Moncorvé. Il 25, ascensione del **Gran Paradiso**

(4061 m.) e ritorno a Pont. Il proprietario dell'Albergo della Grivola a Pont Valsavaranche è pieno di premure verso i viaggiatori, i suoi prezzi sono moderatissimi, il vitto è eccellente; non occorre altro per farlo degno di una buona riputazione. Il bravo Dayné è bene avviato; non ha che da perseverare.

Il 26, da Pont a Ceresole Reale pel *Colle del Nivolet* (2641 m.); il 27, da Ceresole a Forno Alpi Graie pel *Colle della Piccola* (2705 m.); infine il 28, da Forno a Balme per il *Ghicet di Sea* (2735 m.).

La guida Bogiatto Giacomo ed il portatore Pancrazio Castagneri, entrambi di Balme, furono per me compagni eccellenti; essi meritano tutto il mio elogio per la loro condotta durante questo viaggio, combinato e compiuto con essi.

ANCEL IPPOLITO (Sezione di Torino).

**Bessanese m. 3632.** — Fu salita per la cresta Nord e discesa pel Colle d'Arnas il 16 agosto u. s. dal socio A. E. Fubini (Sez. di Torino) colla guida Giacomo Bogiatto e il portatore Titta Castagneri.

**Nei monti di Valtournanche e nella Catena del Monte Bianco.** — Il cenno delle ascensioni compiute dal socio Ugo De Amicis, dato nel num. preced. a pag. 373-4, va completato colle seguenti date:

**Grand Tournalin**, 27 giugno; **Château des Dames**, 30 giugno; **Punta Lioy**, 9 luglio; **Aiguille du Grépon**, 20 detto; **Aiguille des Charmoz**, 25 detto; **Dent du Requin**, 28 detto; **Cervino**, 18 agosto.

**Nella Catena del Monte Bianco.** — Il socio R. Cajrati Crivelli Mesmer (Sezione di Torino e Alpine Club) ha compiuto nella scorsa estate le seguenti ascensioni:

26 luglio. — Da Courmayeur al Montanvert pel *Colle del Gigante*.

28 detto. — Salita dell'Aiguille de Blaitière m. 3520.

29-30 detto. — Traversata dal Petit Dru m. 3732 al Grand Dru m. 3755 per la cresta Ovest del Grand Dru. (*Seconda traversata* per detta via).

Le salite precedenti furono compiute colle guide Joseph Ravanel di Chamonix e A. Brocherel di Courmayeur.

3 agosto. — Traversata delle *cinque punte dell'*Aiguille des Charmoz m. 3442 con Mr. J. P. Farrar.

4-5 detto. — Traversata del Col du Mont Dolent m. 3543 dai châlets de Lognan a Courmayeur.

8-9 detto. — Salita dell'Aiguille de Rochefort m. 4003 e traversata del Mont Mallet m. 3988 da Courmayeur al Montanvert.

13 detto. — Salita dell'Aiguille du Plan m. 3673.

16-17 detto. — Salita dell'Aiguille Verte m. 4127. La salita e la discesa si effettuarono per la cresta del Moine.

Le salite precedenti furono compiute colle guide L. Croux di Courmayeur e A. Brocherel predetto.

29-30 detto. — Salita del Dente del Gigante m. 4014 con *Miss* D. F. Pickford e la sola guida Alphonse Simond di Chamonix.

3 settembre. — Traversata del *Colle del Gigante* dal Montanvert a Courmayeur col signor Alfred Simond, proprietario dell' Hôtel du Montanvert, accompagnati dalla guida Alphonse Simond predetto.

Le guide furono tutte ottime sotto ogni rapporto.

**Punta Gnifetti m. 4559 e Breithorn m. 4166.** — Il 2 agosto u. s. la *signorina* Margherita Carione e suo fratello, il sig. Annibale Brenna e i fratelli Galbiati soci della Sezione di Milano, con la guida Antonio Curta e il portatore Roberto Catella, partiti dalla Capanna Gnifetti un po' tardi, per lasciar calmare la bufera di neve che imperversava dalla sera precedente, giunsero alle 17 1[4 alla Capanna Regina Margherita accompagnati per l'ultimo tratto da una forte tormenta. Il 3 mattina pei ghiacciai del Grenz e del Gorner discesero a Zermatt. Il giorno 5 salirono all'Hôtel Schwarzsee ed il 6, dopo aver salutato l'amico Carione, gli altri salivano sul Breithorn, quindi pel Colle del Teodulo scendevano al Giomein il giorno stesso.

**Basòdino m. 3276.** — Fu salito il 1° settembre u. s. dai soci Arturo Andreoletti e Mario Bello (Sez. di Milano), col sig. Serafino Alfieri e colla guida (non patentata) Sisto Balli, maestro di Cavergno (Val Bavona), partendo dall'alpe Robiei (m. 1879). Discesero per la ripida vedretta occidentale a Ghighels e alla Frua. Il 2 settembre, pel Passo di San Giacomo (m. 2318) e la Val Bedretto, si portarono in meno di 6 ore ad Airolo.

**Nelle Alpi Pennine e nell'Oberland Bernese.** — Escursioni compiute dal sottoscritto nell'agosto scorso, senza guide.

7 agosto. — Dal Breuil al Colle del Teodulo e salita al Piccolo Cervino m. 3886; discesa per il ghiacciaio del Teodulo a Zermatt. Col collega Cesare Mancini della Sezione Ligure.

11 detto. — Dalla Capanna Oberaletsch, sul ghiacciaio omonimo, salita alla vetta dell'Aletschhorn m. 4180 per la cresta Sud, in ore 7,45. Tempo nebbioso, neve fresca sulle rocce. Discesa per la stessa via alla Capanna predetta in ore 5,30. Col predetto signor Mancini e coi signori Bornaud, Simon e Stocker della Sezione Diablerets del Club Alpino Svizzero.

13 detto. — Dalla Capanna predetta per il ghiacciaio Oberaletsch, salita al *Beichpass* (m. 3136). Tempo splendido, panorama bellissimo sul vicino Gruppo del Grand Nesthorn e sull'imponente Breithorn di Lötschenthal. Discesa a Gletscher-Staffel e Ried. Coi predetti signori Bornaud, Simon e Stocker.

15 detto. — Da Ried salita alla Capanna del Bietschhorn.

16 detto. — Salita alla vetta del Bietschhorn m. 3958 per la cresta Ovest. L'intera salita fu compiuta col predetto collega sig. Bornaud. senza far uso della corda e impiegando dalla Capanna ore 4,15, di cui 3,25 di marcia effettiva. Raggiunti sulla vetta dai signori Simon e Stocker, fu compiuta la discesa per la stessa via, dall'intera carovana, impiegando dalla vetta a Ried ore 7.

BARTOLOMEO FIGARI (Sezione Ligure).

**Nelle Alpi Pennine Occidentali, nel Gruppo del Bernina, ecc.** — Il socio Aldo Bonacossa (Sezione di Torino) compì le seguenti salite, oltre quelle compiute col fratello e riferite a pag. 429-430.

29 maggio. — Bächistock m. 2920 (Gruppo del Glärnisch). Coll'amico E. Bornaud di Ginevra. In ore 3,30 dalla Capanna del Glärnisch m. 2015, per il ghiacciaio e la cresta Nord-Est, orlata di una gran cornice. Vista grandiosa.

15 agosto. — **Testa Grigia** o *Grauhaupt* m. 3315. Salita in ore 4,30 pel Colle di Pinter m. 2780. Discesa per la cresta Nord. Col dottor Marro e il portatore Alberto Lazier.

16 detto. — **Punta di Strahling** m. 3116. Dal Passo della Coppa per la facile cresta Sud-Ovest. Discesa per la interessante cresta Nord e faccia Nord-Ovest. Colla sorella *signorina* Marcella e un montanaro.

19 detto. — **Punta di Ciàmpono** m. 3232 e **Corno Bianco** m. 3320. In ore 3,50 al Passo di Rissuolo m. 2932; salita su rocce buone e detriti in 30 minuti per la cresta Sud (*1ª salita*) alla Punta di Ciàmpono. Discesa in 30 minuti per l'interessante cresta Nord-Est al Bocchetto di Netscio. Di qui al punto 3279 m. sulla cresta Nord-Ovest del Corno Bianco (cresta dell'Uomo Storto), *variante* e percorso di essa fino alla vetta. Scalata su rocce altissime, difficili, in ore 3,25 dal Bocchetto. Discesa per il versante Sud-Est al lago Nero m. 2672 colla sorella *signorina* Marcella salita per tal via e ritorno a Gressoney per il Passo dell'Alpetto m. 2690. Col portatore Alberto Lazier.

27 detto. — **Lyskamm** m. 4529 e **Punta Gnifetti** m. 4559. Col portatore Alberto Lazier, ottimo. Dalla Capanna Gnifetti in ore 1,40 al Lysjoch; salita in ore 2.45 al Lyskamm per la cresta Est, carica di neve farinosa al principio, buona alla fine. Ritorno al Lysjoch in 50 minuti e salita alla Punta Gnifetti. Ritorno a Gressoney colla sorella *signorina* Marcella salitavi colla guida G. David e il port. A. Bieler.

5 settembre. — **Pizzo Bernina** m. 4052. Partenza alle 3,15 dalla Capanna Marinelli m. 2812; arrivo alla Fuorcla Crest'Agüzza alle 6,50. Sulla vetta alle ore 10 per la parete Est. Ritorno in ore 2,25 alla Fuorcla per la cresta Sud-Ovest e Sud-Est e alla Capanna alle 15,45. Tempo splendido. Impraticabile la solita cresta Est per la neve fresca e pericoloso il ritorno per la via solita. Adoperammo i ramponi anche sulle rocce della Crest'Agüzza, perchè coperte di neve. Col bravo portatore Casimiro Albareda di Chiesa Val Malenco e un montanaro.

6 detto. — **Pizzi di Palü** m. 3889, 3912 e 3825. Dalla Capanna Marinelli (partenza alle 3) in ore 4,50 alla punta Est pel versante Sud; in 25 minuti alla punta più alta e in 1 ora alla Fuorcla Bellavista m. 3684. Interessantissima la lunga ed affilata cresta, carica di neve fresca. In ore 1,50 discesa alla Capanna Boval m. 2459 per il ghiacciaio di Morteratsch: arrivo alle 11,30; poi a Pontresina e la sera stessa a Zurigo. Coi predetti. Tempo splendido.

**Nelle Alpi di Glarus** (Svizzera). — Ascensioni compiute dai sottoscritti nella primavera e nell'estate del 1904 senza guide nè portatori.

15 aprile. — **Bocktschingel** m. 3049. *Prima ascensione italiana.* Dalla Capanna Clarida 2444 m., in ore 3,30 pel ghiacciaio del Clariden. Neve molle e cornice enorme sulla vetta.

22 maggio. — **Gemsfayrenstock** m. 2976. Coll'amico G. Radice per il *Gemsfayrenjoch* m. 2930 circa e la cresta Ovest, in ore 2,20 dalla Capanna Clarida. Salita facilissima: neve molle, tempo splendido.

5 giugno. — Tentativo al **Tödi** m. 3623, fino a cento metri dalla vetta. Difficile ritorno per la neve cadente fitta da due ore. Coll'amico E. Bornaud di Ginevra.

9-10 luglio. — **Piccolo Tödi** m. 3074. *Prima ascensione italiana* e *Sandpass* m. 2807. Da Linthal m. 650, salita nella notte alle Sandalp

superiori m. 1938, e per il pittoresco vallone omonimo e il facile ghiacciaio arrivo al Sandpass m. 2807, alle 7,30. Per faticosi detriti sul fianco Sud della cresta spartiacque tra le valli di Glarus e dell'Oberalp, al piede Est del picco, che scalammo dal Nord. Ascensione non facile, pericolosa per le pessime rocce. Ritorno sotto al Sandpass e discesa alle alpi Rusein m. 1841 per l'incantevole valle omonima. Tempo splendido.

11 detto. — Tödi m. 3623. Per la faccia Sud-Ovest e cresta Ovest. Discesa al Nord. *Prima traversata italiana.* Partenza alle 2 dalle ospitali alpi Rusein. Per pascoli e detriti al piede dell'enorme parete Sud-Ovest del Tödi e salita in un canale nevoso innalzantesi dal ghiacciaio di Bleisas Verdas fino al piede della cresta Ovest. Ghiaccio vivo, misto a pietre e rocce marce, ci fecero perdere gran tempo. Dalla base della cresta Ovest (ore 11) attraversammo la parete verso Est per detriti e nevai fino a un canaletto nevoso; da questo risalimmo la parete, sempre sull'orlo d'un immane bastione liscio, fino a raggiungere verso sera la cresta Ovest. Due camini di circa quindici metri, cosparsi di detriti, e una roccia con pochi appigli presentarono difficoltà. Sulla cresta, prima di rocce facili, poi di ghiaccio vivo, si da richiedere un lungo lavoro, guadagnammo alle 20,40 la vetta. Stupendo effetto di nubi rosse dalle quali spiccavano le vette dell'Oberland e del Bernina. Discesa coi ramponi per l'affilata cresta Sud sul ghiacciaio del Biferten; alle 23 bivacco a 3100 m. tra un dedalo di crepacci; partenza alle 4 del mattino e per la *Gelbe Wand*, il ghiacciaio inferiore, la Capanna Grünhorn e la Capanna Fridolin 2106 m. a Linthal. Cattiva roccia sulle pareti, traversata grandiosa.

ALBERTO E ALDO BONACOSSA (Sezione di Torino).

Titlis m. 3239 (Svizzera). — Fu salito senza guide nè portatori il 30 ottobre u. s. dal socio Alberto Bonacossa (Sez. di Torino) in compagnia del sig. E. Bornaud di Ginevra. Partiti alle 5 del mattino, dalle rive del lago Trüben. causa il vento fortissimo e la neve molle, toccarono la punta sotto un turbine di nevischio, solamente alle 11 (temperatura — 17 C.). Discesa in 3 ore a Engelberg. — Il 1° novembre, dopo aver pernottato alla Spannorthütte (m. 1959), per lo *Spannörterjoch* (m. 2929) il Glattenfirn (entrambi in cattive condizioni) e la Kröntehütte (m. 1891) scesero ad Erstfeld sulla linea del Gottardo.

Ortlerspitze m. 3902. — Venne salito il 19 novembre u. s. per il versante italiano dal dott. Vittorio Ronchetti della Sezione di Milano colle guide G. B., Giuseppe e Bernardo Confortola. Pernottarono all'Hochjoch-hütte (m. 3536), raggiunta il giorno prima da Bormio in 7 ore, avendo incontrato le prime nevi alla baita del Pastore, ed avendo trovato neve abbastanza buona sul ghiacciaio del Zebrù. Dall'Hochjoch-hütte al Vorgipfel impiegarono un'ora e mezza, grazie alla neve ottima, quantunque abbondantissima. La traversata sotto alle torri fu invece assai perigliosa, causa l'enorme quantità di neve farinosa che rivestiva le rocce, e richiese 5 ore. La cresta terminale fu percorsa in un'ora. La discesa alla Payerhütte, con neve buona, venne compiuta in ore 2 1[2.

*Eissee-Pass* m. 3133 e *Passo del Cevedale* m. 3271. — Lo stesso dott. Vittorio Ronchetti colle predette guide il giorno seguente, 20 no-

vembre, partiva dalla Payerhütte alle 8, discendeva a Sulden in 2 ore, e da qui raggiungeva l'Eissee-Pass alle ore 16, ed il Passo Cevedale alle 17, donde per Val Cedeh (arrivo alla Capanna Cedeh alle 18 1[2) e Santa Caterina ritornava a Bormio.

Per l'elevatezza della regione percorsa, le salite dell'Ortler e le traversate dei due colli si possono considerare come *invernali*.

**In Valcamonica.** — Ascensioni compiute dal sottoscritto nel 1904.

**Adamello** m. 3554. *Terza ascensione per la parete Ovest*, con *variante* (via Gnecchi). — 8 agosto (vedi relazione a pag. 411).

**Corno dei tre Signori** m. 3359. — 12 agosto. — Coll'amico dottor Padoa di Bologna, senza guide, in ore 5,30 da Pontedilegno; ritorno per i laghi d'Ercavallo e la valle di Viso. Cito questa ascensione, quantunque di poca importanza, perchè, appunto dalla vetta del Corno dei tre Signori mi fu dato di scorgere un nuovo laghetto situato a fianco del ghiacciaio della Sforzellina, a circa 2800 metri d'altezza. Le guide di Pontedilegno e di Santa Caterina non l'avevano ancora osservato, ciò che dimostra la sua recentissima formazione, dovuta molto probabilmente ad un sollevamento e conseguente sbarramento della morena frontale del ghiacciaio per la spinta esercitata dal ghiacciaio stesso. E' poco meno ampio del vicino lago Nero ed ha le acque d'un bel colore verde cupo.

**Monte Avio** m. 2979. *Prima ascensione per la Val di Vallaro (faccia Nord-Ovest)*. Seconda ascensione alla cima. — 15 agosto. — Dal Corno Baitone (3331 m.) si dirama, dirigendosi verso N., un lungo contrafforte che divide la Val d'Avio dalla Val Paghera e comprende le cime: 3212, 3044, 2988, 2965, 2979 ed il Passo delle Gole Larghe (2891 m.) tra il Monte Avio e la cima 2965. Al Monte Avio il contrafforte si biforca (dando origine alla Val di Vallaro) in due creste: l'una si dirige verso E. e poi di nuovo verso N. e comprende il Corno di Mezzodì (2965 m.) ed il Monte Calvo (2209 m.); l'altra piega dapprima verso O., poi prosegue anch'essa verso N., ed elevandosi nella Punta di Vallaro (2916 m.) e nel Corno Pornina (2820 m.), termina al Monte Pornina (2147 m.).

E' appunto il Monte Avio che volevo salire, perchè il più importante del contrafforte e perchè non avevo mai letto nè sentito relazioni di ascensioni compiutevi. Coll'amico dott. Padoa e colla guida Giovanni Cresseri, partii da Stadolina (mezz'ora da Pontedilegno a Stadolina) alle 4,35 e, per la strada già percorsa l'anno scorso nella prima ascensione alla Punta di Vallaro [1]) e coll'intenzione di percorrere la cresta, ci portammo poco a S. di detta Punta, ma qui, trovata la cresta impraticabile, attraversammo la parete NO. della montagna su lastroni e rocce sicure, ma non facilissime, fino ai piedi della piramide terminale, ed alle 10,20 calcammo la vetta che io credeva ancor vergine. Fu quindi con amara delusione che vi trovai il biglietto del signor Oscar Schumann, il quale il 16 agosto 1898 aveva compiuto la *prima ascensione* con una guida di Pinzolo, salendovi dal Passo delle Gole Larghe, via assai più facile di quella da me seguita. Per questo Passo e la Valle d'Avio, scendemmo a Pontedilegno in ore 4,45.

---

[1]) Vedi " Riv. Mens. del C. A. I. " 1903, pag. 415.

**Corno di Salimmo m. 3130.** — 2 settembre. — Questa bella montagna, che attira subito lo sguardo di chi arriva a Pontedilegno, fu salita solo quattro volte; la prima [1]) nel 1895; la seconda nel luglio di quest'anno da Piero Arici e Camillo Martinoni della Sezione di Brescia colla guida Giovanni Cresseri; la terza in agosto dal dottor Padoa di Bologna col portatore Bortolo Cresseri; la quarta dal sottoscritto pure col portatore Cresseri. Raggiunsi la cima in ore 4,40 da Pontedilegno per la solita via, in mezzo alla nebbia che rendeva difficile l'avanzare e sotto un'allegra nevicata. Nel ritorno tentai di scalare, seguendo la cresta, la Punta di Venezia (2846 m.) che sapevo ancor vergine; ma dopo 5 ore di divertente ginnastica, dovetti rinunciare all'impresa, essendosi la nebbia fatta ancor più spessa, e pel ghiacciaio del Pisgana, arrivai a sera tardi a Pontedilegno.

**Monte Gaviola m. 3025.** — 4 settembre. — E' la cima che domina a sud il Passo di Gavia (2652 m.), dal quale appunto raggiunsi la vetta col portatore Bortolo Cresseri in 45 minuti. La vista sui gruppi dell'Ortler e dell'Adamello è stupenda e non certo inferiore a quella tanto decantata che si gode dal Corno dei tre Signori. Essendo poi la strada più breve e più comoda di quella che sale a quest'ultimo, trovo che l'ascensione del Gaviola è consigliabilissima anche a coloro che da Pontedilegno si recano a Santa Caterina. Sulla cima trovai tracce di un ometto, probabilmente innalzato da pastori; discesi al Passo di Gavia in poco più di 20 minuti.

**Punta di Venezia** [2]) **m. 2846.** *Prima ascensione.* — 5 settembre. — Questa bella cima, ben visibile da Pontedilegno, si rizza come un dente acuminato tra il Salimmo ed il Corno dell'Aola, e presenta verso Valbione fianchi lisci e ripidissimi, mentre invece dalla parte del Pisgana è di aspetto meno burbero. Non essendo possibile scorgere distintamente la cima, guardandola da quell'ultima parte, causa numerosi pinnacoli che la nascondono, tentai l'ascensione da Valbione,

Partito da Pontedilegno alle 5,15 col portatore Bortolo Cresseri, raggiunsi alle 9,30 la base della piramide, dopo aver toccato prima la baita di Pozzuolo (2020 m.) ed essermi poi tenuto sulle morene di sinistra. La piramide per un momento pare inaccessibile, ma, dopo aver attentamente esaminato la roccia, ci riesce di scorgere una via che, almeno pel principio, ci dà buone speranze. Attraversiamo dapprima un ripidissimo lastrone approfittando d'una larga cengia; poi c'inerpichiamo per un erto camino e quindi, dopo grande difficoltà, coll'uso della corda e coll'aiuto reciproco, riusciamo a superare alcune rocce sporgenti. Finalmente, strisciando su per un canalino scarsissimo d'appigli, raggiungiamo alle 10,5 la vetta, che con grande gioia e soddisfazione troviamo vergine. Dalla vetta scorgiamo una facile via per discendere e noi siamo ben lieti di approfittarne perchè, a dir il vero, il ritornare per la stessa via che avevamo tenuta in salita, ci dà alquanto da pensare. E, dopo aver lasciato nel solito astuccio di latta le prove della nostra visita, discendiamo per comodi gradini

---

[1]) Avv. De Ferrari e P. Prudenzini. Vedi " Riv. Mens. C. A. I. „ 1895, pag. 405-411.

[2]) Da non confondersi col vicino Monte Venezia (3236 m.), situato sulla cresta che divide la vedretta del Pisgana dalla vedretta del Mandrone.

erbosi fino ad incontrare un largo canale che ci conduce ai piedi del ghiacciaio del Pisgana. Di qui, per la malga di Venezia e la valle del Narcanello, arriviamo alle 16 a Pontedilegno.

In complesso è un'ascensione che merita d'essere ripetuta perchè gli ultimi cinquanta metri presentano una scalata emozionantissima, fra le più difficili nel gruppo dell'Adamello.

**Monte Coleazzo m. 3006.** — 7 settembre. — Si trova a nord di Villa d'Allegne e forma la prima cima di quella lunga cresta che va a congiungersi col Monte Gavia (3223 m.).

Partii alle 5,15 da Pontedilegno colla guida Giovanni Cresseri e, attraversando le secolari foreste che si estendono tra Chigolo e Prebalduino, raggiunsi alle 7,30 la baita di Coleazzo e alle 9 la vetta, passando per il bocchetto, che chiamerò di Bleis, tra la valletta di Coleazzo e quella di Bleis e superando gli ultimi cento metri di roccia buona dietro le orme di un camoscio che ci indicava la strada. Sulla cima non trovai tracce di precedenti ascensioni: potrebbe però darsi che fosse già stata salita da cacciatori di camosci. E' un punto di vista splendido sui monti della bassa e media Valcamonica. Ritornai a Pontedilegno per la baita di Bleis e la valletta omonima.

**Adamello m. 3554.** — 10 settembre. — Dal Rifugio Garibaldi in compagnia dei gitanti della Sezione di Milano, con discesa al Mandrone. Ritornai a Pontedilegno con B. Cresseri per il Passo di Presena.

Dott. ALESSANDRO GNECCHI (Sezioni di Milano e Brescia).

**Nel Gruppo del Gran Sasso d'Italia. — Monte Camicia m. 2570.** — Coll'amico Ugo Piccinini il 19 ottobre parto da Aquila alle 2 del mattino per Paganica. Di qui saliamo al paesello di Filetto (m. 1090) poi giriamo a NO. il M. Ruzza e proseguiamo attraverso la regione Coste del Popolo. Fermatici un quarto d'ora a sud di M. Cristo, ne risaliamo poi il fianco fino a circa m. 1750 per discendere nella Fossa di Paganica e alle 7,30 giungiamo a Campo Imperatore. Rimessici poco dopo in cammino, attraversiamo dapprima la regione Le Coppe, poi due vastissimi campi di breccia, bianca come la neve, larghi qualche centinaio di metri, situati uno ad O. e l'altro ad E. del M. Jaeto e paragonabili al letto di un fiume asciutto. Di qui è caratteristico l'aspetto che presenta il M. Infornace. E' un ammasso di centinaia e centinaia di spuntoni aguzzi che, tranne l'altezza, poco hanno da invidiare a tante « torri » delle Alpi Dolomitiche. Proseguendo, prima di arrivare al M. Veticoso, Piccinini mi lascia per andare in cerca di acqua alla fonte di Rionne, ed io comincio a girare il Veticoso, lasciando a destra i monti Paradiso e Mutri, che sorgono isolati dal Campo. Dopo aver attraversato un altro larghissimo letto di breccia, giungo alle 10 ai piedi del Camicia a circa 1800 m. d'altezza.

Qui mi fermo per aspettare l'amico. A NO. il Prena presenta la stessa grandiosa struttura dell'Infornace: a N. il Camicia, completamente diverso poichè è formato di una prima scarpata, alta qualche centinaio di metri, tutta di breccia e sormontata da una zona di rocce, al disopra delle quali incomincia un pendìo erboso che a poco a poco diventa assai ripido e si prolunga fino a breve distanza dalla vetta, solcato da grandi brecciai, sui quali si vedono lunghe striscie di neve fresca.

Stanco di aspettare, riprendo la salita, ma poco dopo odo l'amico che mi chiama dalla vetta del Veticoso per sapere dove mi trovo. Gli rispondo e mi fermo un'oretta per aspettarlo. Non vedendolo comparire, proseguo a salire lentamente la faticosa scarpata di breccia, riposandomi spesso. Giunto sul sovrastante pendìo erboso, sento di nuovo chiamarmi e tosto scorgo l'amico sulle rocce della vetta, giuntovi passando per i canaloni che separano il Prena dal Camicia. Quando vi arrivo anch'io alle 14,20, egli è scomparso, ma poco dopo ritorna portando un mazzo di edelweiss, che abbondano fra le rocce del versante nord della montagna.

La giornata è splendida e il panorama completo. Ad O. il Prena dirizza arditamente la sua cresta dentellata, sormontata dall'imponente Corno Grande, che di qui è veramente meraviglioso. Esso ci nasconde il gruppo del Terminillo. A NO. i monti della Laghetta col Pizzo di Sevo, tutto il gruppo del Vettore e la catena dei Sibillini; a N. e ad E. le province di Teramo e di Chieti e buona parte di quelle di Ascoli e di Campobasso ci si stendono innanzi seminate di città e di villaggi come una immensa carta geografica, mentre l'Adriatico, di uno splendido azzurro di cobalto, si estende visibile dalle Marche al Molise; in una giornata limpidissima si dovrebbero scorgere le coste della Dalmazia, In tutto intero il loro corso si scorgono i fiumi Vomano, Piomba, Fino, Taso, Nora e il corso inferiore del Pescara; a S. e ad E. le montagne del Molise, la Maiella, gli alti monti di Alfedena e di Pescasseroli fino al Meta, i gruppi del Sirente, della Magnola, del Velino, dei monti d'Ocre, cosparsi di neve recentemente caduta, fino ai monti Sabini.

Alle 16,15 discendiamo a rompicollo attraverso i brecciai e l'erba, e in 40 minuti siamo al piede del pendìo che mi aveva richiesto 4 ore per risalirlo. Traversiamo la regione della Vetica, la Valle Cortina, e saliamo alla regione Papa Morto, donde gettiamo un ultimo sguardo al Gran Corno, all'Infornace, al Prena e al Camicia, che si scorgono di qui in tutta la loro imponenza. Di poi giriamo sul fianco il M. Bolza, attraversiamo la regione Ricotta e il M. Licciardi e alle 18,30 entriamo in Castel del Monte (m. 1311), grosso villaggio dove stentiamo a trovare alloggio.

La mattina dopo, Piccinini, spaventato dalla prospettiva di 5 ore di carrozza, scende a piedi a Barisciano per una scorciatoia, ed io ve lo raggiungo colla corriera passante per Caloscio e Santo Stefano di Sessanio, lungo una splendida strada, situata quasi sempre sull'orlo di precipizi e ricca di variati e bellissimi panorami. Da Barisciano, per Poggio Picenze e Bazzano, alle 13 siamo di ritorno ad Aquila.

Monte San Franco m. 2135. — Il 1° novembre u. s., alle 3, parto da Aquila con mio cugino Renato Fritzsche e l'amico Ugo Piccinini. Alle 4,20 giungiamo al villaggio di Collebrincioni (m. 1120), donde, attraversato il Piano del Monte, ci inerpichiamo sul ripido pendìo del M. Stabiata, che ci fa perdere tempo pei suoi brecciai difficili ad attraversarsi di notte. Alle 6 tocchiamo il sentiero che passa tra lo Stabiata e il Colle Alto, ove troviamo la prima neve recente a circa m. 1400. Seguiamo il sentiero fin sotto al Colle delle Spiazze, ove ci fermiamo una ventina di minuti. Quindi prendiamo il sentiero che,

inerpicandosi sul M. San Franco, va fino al valico (m. 1750 c.ª) situato tra questo e il Jenca, poi scende nella regione Viscinelle per congiungersi alla carrozzabile Aquila-Teramo. Alle 7,20 giungiamo ad un canalone nel quale scorre la limpidissima Acqua di San Franco, che sgorga copiosa a un centinaio di metri in alto.

Secondo la leggenda, San Franco, protettore di Assergi, avrebbe fatto scaturire miracolosamente questa sorgente, perciò ivi sorge una rozza cappella (a metri 1727) con una ancor più rozza immagine del santo, circondata da offerte votive. Ogni anno, nel giorno della festa del santo, vi si recano moltissimi contadini in pellegrinaggio per bere e bagnarsi nell'acqua miracolosa che, secondo la loro superstizione, guarisce tutti i mali.

Raggiunta la cappella, proseguiamo su pel pendìo della montagna e alle 8,45 ne tocchiamo la vetta. Ammiriamo il vicino M. Corvo (m. 2626), coperto di neve sulla quale spiccano lunghe file di rocce, ov'essa non potè far presa. Il versante meridionale della catena del Gran Sasso, visto di scorcio, tutto striato di neve, produce un effetto bellissimo. Lo sguardo spazia sui monti principali dell'Abruzzo sino al Vettore e ai Sibillini e su innumerevoli paesi. La nebbia si addensa ben presto a restringere l'orizzonte, e noi, spinti anche dal vento freddo, alle 10 discendiamo alla cappella di San Franco e alle 15 rientriamo in Aquila. ANGELO LEOSINI (Sezione di Roma).

---

**Ben Lomond** m. 793 (Scozia). — Il 14 settembre u. s. il socio ing. Francesco Pugno (Sezione di Milano) saliva da Rowerdennan questo modesto monte, che offre uno splendido panorama. Ridiscendeva poi alla riva del Loch Lomond per la valle torbosa che è a nord-ovest del Ben e per il ripido pendìo sopra Rowchoish.

**Monte Lonehorje** m. 1422 (Norvegia). — Nel pomeriggio del 16 luglio 1903 partii da Bergen in ferrovia, e, dopo percorsi 108 km. in 4 ore, giunsi a Voss o Vossevangen (40 metri s. l. d. m.). E' un villaggio assai noto ai turisti, situato sulla riva d'un pittoresco lago chiamato Vangsvand, e possiede un'interessante chiesa del XIII secolo. La mattina del 17 partii in carrozza alle 7, seguendo una carrozzabile che sale molto lentamente; dopo un'ora scesi e, accompagnato da una guida norvegese, salii prima attraverso un bosco, poi attraverso prati. Alle 9,35 ero al livello della prima macchia di neve: alle 10,50 ne traversai una e poi varie altre. Giunsi alle 11,15 sulla vetta, ove godetti un bel panorama; a nord lo sguardo giunge fino al Jostedalsbrae, che secondo il « Baedeker » è il più grande ghiacciaio dell'Europa (350 miglia inglesi quadrate). A sud vedesi il Folgefond, un nevaio lungo 36 km., largo da 6 a 15 km., che i turisti possono visitare con slitte tirate da cavalli quando il tempo è bello. Discesi dalla vetta alle 11,35 seguendo una via un po' diversa da quella tenuta in salita, alle 14 ero sulla carrozzabile ed alle 15 a Vossevangen.

CARLO ROSSI (Sezione di Schio).

# ESCURSIONI SEZIONALI

## Sezione di Como.

**Al Gottardo e al Pizzo Centrale** m. 3003. — Questa notevole escursione sociale venne compiuta nei giorni 6 e 7 agosto u. s. con oltre quaranta partecipanti, fra cui nove signore e signorine. La comitiva partì da Como alle ore 10 col treno della linea del Gottardo e alle 15 scendeva ad Airolo. Proseguì tosto a salire per la Valtremola e alle 18 sedeva a banchetto all'Hotel Monte Prosa presso l'Ospizio del San Gottardo. L'allegra serata non potè troppo prolungarsi, poichè alle 3 del mattino si doveva partire per l'ascensione al Pizzo Centrale. Per questa, la comitiva si ridusse a 23 partecipanti, fra i quali tre signorine. Prima delle 7 la vetta fu raggiunta e vi si improvvisò uno spuntino ammirando in pari tempo il magnifico panorama. Seguì la discesa ad Hospenthal e ad Andermatt, dove nell'Hotel Drei Königen si ritrovò a comune refezione l'altra parte della comitiva che si era limitata alla visita del lago e del ghiacciaio di Lucendro. Infine si discese a Göschenen, donde alle 18 si ripartì per Como.

# RICOVERI E SENTIERI

**La Capanna-Osservatorio Regina Margherita** sulla Punta Gnifetti registrò, durante il servizio di custodia e albergo della scorsa stagione estiva, l'entrata di 207 persone, di cui 77 soci del C. A. I. e 130 non soci.

**La Capanna Gnifetti,** nella stessa stagione, ebbe 323 persone ricoverate, di cui 112 soci del C. A. I. e 211 non soci.

Nelle suddette statistiche non sono comprese le guide e i portatori.

**La Capanna Baitone depredata.** — In principio dell'ora scorso novembre ignoti ladri entrarono, abbattendo le inferriate, nella Capanna Baitone al lago Rotondo di Baitone, la quale è di proprietà della Sezione di Brescia. Scassinarono la cassa-forte, asportandone il denaro e involarono tutto quanto costituiva la dotazione del rifugio: materiale di cucina, stoviglie, posate, coperte, lenzuola e molte scatole di conserve, di zucchero, ecc. in esso depositato. Della devastazione si accorse la guida Cauzzi Pasquale, che il 3 novembre doveva recarsi al rifugio con dei muratori per eseguirvi alcune riparazioni.

**La casetta-ricovero sul Colle del Piccolo Altare** m. 2630, tra la Val di Rima e la Val Quarazza (Valsesia), che era di proprietà del sig. Giulio Axerio di Rima, fu dal medesimo donata alla Sezione di Varallo del C. A. I., comprendendo nel dono anche la strada di accesso. La Direzione della Sezione ha votato un plauso al benemerito socio per il suo atto munifico. Il ricovero ha due camerette e vi possono pernottare 6 persone.

**Segnavie da Etroubles alla sorgente ferruginosa Citron** (Valle del Gran San Bernardo), eseguiti per cura della Sezione di Monza del C. A. I.

La sorgente dell'ottima acqua ferruginosa di Citron si trova sulla mulattiera che pel colle omonimo conduce a Morgex; essa appartiene all'Ordine Mauriziano, e ne è concessionario il sig. Diémoz, proprietario dell'*Albergo Nazionale* in Etroubles, il quale però non ne fa oggetto di speciale traffico, permettendone gentilmente l'uso e l'esportazione ai turisti ed ai contadini.

L'escursione da Etroubles alla sorgente è magnifica; essa offre uno splendido panorama del M. Vélan; è consigliabilissima ai turisti i quali, giunti ad Etroubles, abbiano una mezza giornata a loro disposizione. La gita esige ore 2 1|4 in ascesa ed ore 1,50 circa in discesa.

Le segnalazioni, eseguite secondo il simbolo adottato dalla Sezione di Monza (3 dischi in minio .·.) e per suo conto, cominciano da Etroubles a partire dal ponte della strada nazionale sull'Antenova, e si svolgono regolarmente lungo un bel sentiero che attraversa le magnifiche pinete d'Etroubles e di Saint-Oyen, fiancheggia le praterie e la segheria idraulica appartenente all'Ospizio del Gran San Bernardo e, attraversando obliquamente il conoide di deiezione della comba Frassin, mette al piede della salita al colle ed al fonte Citron.

Nell'eseguire tali segnalazioni mi furono di valido aiuto le signorine Beretta, Nelly Maino e Maria Pedrazzini, le quali, secondo l'espressione di un noto freddurista appartenente alla colonia villeggiante di Etroubles, del quale taccio il nome per benigna commiserazione, si divertivano un mondo a... *miniare le montagne.*

Scherzi a parte, mi sia permesso qui di spezzare una lancia in favore di queste segnalazioni a nome anche di tutta la colonia villeggiante di Etroubles, la quale ebbe a tributarmi elogi anche superiori al merito, e sono lieto di fare ciò a nome di una di quelle innumerevoli e sempre crescenti colonie alpine estive, che sono veri focolai, vere e proprie incubatrici, mi si permetta l'espressione, di futuri alpinisti, o quanto meno di futuri amatori appassionati delle nostre belle montagne.

Si moltiplichino adunque le segnalazioni: ogni socio del C. A. I. che abbia la fortuna di poter trascorrere un paio di mesi sulle Alpi, ne compia qualcuna. In tal modo, poichè è positivo che per la grande maggioranza degli alpinisti e degli escursionisti l'amore alla montagna cresce col crescere delle comodità che essa offre, aumenterà enormemente la grande famiglia alpinistica, e coll'aumentare di essa crescerà pure indubitatamente l'amore per le nostre belle Alpi, la quale cosa deve essere sempre ed intensamente desiderata da ogni buon socio del C. A. I.

CARLO PEDRAZZINI (Sezione di Monza).

**Segnalazioni nelle prealpi lecchesi.** — In *Valsassina*, da Tartavalle m. 422 a Cainallo (presso la fornace) m. 1280, tre dischi rossi .·.

Da Corte Nuova m. 470 a Prato San Pietro m. 500 e all'alpe di Monte Codeno m. 1700, . . due dischi rossi.

Entrambe le segnalazioni si uniscono a quella che conduce da Varenna alla Grigna Settentrionale, e offrono itinerari più brevi di quello seguito di solito da chi vuol portarsi dalla Valsassina alla Grigna Settentrionale.

## DISGRAZIE

**Quattro alpinisti inglesi periti al Gran Paradiso.** — È questa una delle più gravi catastrofi alpine fra quante si ebbero a deplorare in questi ultimi anni, poichè vi perì in alta montagna, nella regione dei ghiacciai, un'intera comitiva di quattro arditi alpinisti inglesi, che avevano compiuto senza guide parecchie difficili ascensioni. Le ricordiamo anzi, poichè dimostrano come essi fossero allenati alle difficoltà e ai pericoli sia sulle rocce che sui ghiacciai, e che forse fu per troppa fiducia nella propria abilità che trascurarono un istante di procedere colla massima prudenza in un luogo pericoloso e precipitarono quindi senza poter impedire la catastrofe.

Il prof. Meryon dell'Università di Cambridge, il rev. Wright direttore di un collegio, e lo studente Winterbothan erano convenuti a Cogne in Valle d'Aosta, e di là il 12 agosto u. s. salirono alla vetta dell' Herbetet e discesero a Valsavaranche. Ivi si unirono al rev. Clay, professore in Iscozia, e il giorno 15 compirono la traversata della Grivola, scendendo a Cogne. Il rev. Wright si fermò qui e gli altri tre, il giorno 17, per il ghiacciaio di Money salirono al Gran San Pietro e discesero al Rifugio di Piantonetto in Valle dell'Orco, ove si fermarono due o tre giorni, e quindi, attraverso la catena a sud del Gran

Paradiso passarono in Valsavaranche. Ivi furono raggiunti dal Wright, che il giorno 20 attraversò il Colle del Lauzon, e tutti e quattro compirono diverse ascensioni, fra cui l'Herbetet per la cresta Sud.

Il giorno 30 partirono dal Rifugio Vittorio Emanuele coll'intenzione di ritornare a Cogne, attraversando il Gran Paradiso. Quel giorno, il padre del prof. Meryon, che soggiornava colla moglie a Cogne, si recò a fare una passeggiata sulle alture della Valnontey per osservare la comitiva che sapeva impegnata per tale ritorno. Infatti, alle ore 9 la vide giungere sulla vetta del Gran Paradiso, poi scendere per la cresta Nord al Colle del Piccolo Paradiso, ove alle 9,40 si fermò per una refezione. La vide ancora ripartire alle 10,20, ma poi la perdette di vista. Invano fu attesa a Cogne per tutto quel giorno, nel pomeriggio del quale nevicò, e per tutto il giorno successivo.

La sera del 31 agosto il parroco di Cogne, rev. abate Luigi Gadin, fece decidere il padre Meryon a mandare una carovana di alpigiani alla ricerca della comitiva non comparsa. La carovana, composta dei portatori approvati dal C. A. I. fratelli Pietro e Gaspare Gérard, e di tre cacciatori di Cogne, si diresse verso il Colle del Piccolo Paradiso, ma ritornò il 1° settembre senza alcun risultato. Essa ripartì il giorno successivo, ma, seguendo il consiglio del parroco Gadin, passò in Valsavaranche pel Colle dell'Herbetet, onde recarsi ad esplorare il ghiacciaio di Lavaciù o Lavetiau, che stendesi appunto ai piedi del Colle del Piccolo Paradiso sul versante di Valsavaranche. Si dubitava che i quattro alpinisti fossero per esso discesi, invece di dirigersi a Cogne, e non avendo avuto notizie di loro in due giorni, si temeva che fosse loro capitata una disgrazia e che quindi tutti, o in parte, si trovassero in condizione di aver bisogno di soccorso.

La squadra degli alpigiani, giunta sul predetto ghiacciaio, trovò, a non grande distanza l'uno dall'altro, i cadaveri dei quattro alpinisti, proprio al piede del ripido canalone di ghiaccio che, rompendosi in scaglioni a precipizio, scende dal Colle del Piccolo Paradiso. Sul sito ove furono trovati, orribilmente sfigurati, non si vedeva traccia che si fossero mossi in qualche modo, quindi pare che gli infelici siano morti durante i rimbalzi della vertiginosa caduta, che deve certamente essere stata imprevista, repentina e irreparabile, poichè, sebbene fossero legati alla corda, nessuno di essi potè trattenere sè ed i compagni.

Giova qui notare che le vittime erano anche munite di ramponi, e quindi si potrebbe domandare, come mai di quattro buoni alpinisti che procedevano lungo un pendìo di ghiaccio legati alla corda, nessuno abbia potuto trattenere quegli che disgraziatamente sdrucciolò pel primo, nonostante la sicurezza di presa sul ghiaccio che offrono i ramponi. Conviene ammettere che, appunto fidandosi troppo di questi attrezzi, i quattro disgraziati, forse per sfuggire al cattivo tempo o per affrettare la discesa, procedessero simultaneamente a fare i passi, invece di mettersi almeno in due in posizione di arresto per fermare subito una possibile sdrucciolata degli altri. Si sa abbastanza che uno strappo della corda, dato mentre si è nella posizione instabile del movimento che si fa durante un passo, è assai più difficile ad essere neutralizzato di quando invece si è solidamente fermi con ramponi e piccozza piantati nel ghiaccio. Pare anche che la troppa fiducia nei ramponi abbia fatto ritenere superfluo il taglio di scalini nella ripida discesa.

Di questa disgrazia diedero breve relazione diversi giornali illustrati inglesi, accompagnandola con vedute del luogo ove essa avvenne.

**L'Alpinista Rudolf Spannagel perito alla Raxalpe.** — Le disgrazie alla Raxalpe sono da molti anni un avvenimento piuttosto frequente, come risulta dai periodici alpini tedeschi. Gli è che si tratta d'un gruppo montuoso non molto lontano da Vienna (un'ottantina di chilometri), che offre un'immensa varietà di escursioni, salite e traversate, alla portata di chiunque, e quindi è

frequentatissimo dai vecchi e giovani alpinisti e turisti, non solo di Vienna, ma anche di altre città che gli stanno attorno, e costituisce per essi una comoda palestra per esercitazioni alpinistiche. Il gruppo non è molto elevato (m. 2009 il punto culminante), è sparso di alberghi e di buon numero di capanne a notevole altezza e perciò si presta a farvi altresì delle escursioni invernali. La maggior parte delle disgrazie vi capitano a giovani, o inesperti, o che vi si arrischiano da soli nei siti più difficili. Recentemente però la Raxalpe ha voluto una vittima più ragguardevole e la scelse nel valente alpinista dott. Rudolf Spannagel, presidente del Club dei Turisti Austriaci, importante Società Alpina che conta circa diecimila soci.

Il 6 novembre u. s. egli faceva parte di una grossa comitiva che dalla Karl Ludwig Hause, ove aveva pernottato, era diretta al Gamseck, in parte tenendo la via più battuta, mediocremente difficile, e in parte scalando la cosidetta « Inthalerband », assai difficile anche per provetti « grimpeurs ». Ad un certo punto si tratta di arrampicarsi su per una ripidissima spaccatura della roccia. Lo Spannagel, che quel giorno era di insolito buonumore e trovavasi fra i primi della comitiva, volle qui essere il primo a superare l'arduo passo. Gli altri erano legati in cordate; egli non volle saperne di legarsi, e neanche era munito delle « Kletterschuhe (scarpe di corda) così utili in simili rampicate. Quando si fu elevato alquanto nella spaccatura, fu visto come se volesse abbassarsi per riprendere una mossa e subito dopo riversarsi all'indietro e precipitare nel vuoto per parecchie centinaia di metri. Il suo corpo rimase orribilmente sfracellato, per cui la morte deve essere stata istantanea. Nello stesso giorno venne raccolto e trasportato a Reichenau, quindi a Vienna, dove ebbe imponentissimi funerali.

Dal cenno di questa luttuosa disgrazia alpinistica, comparso nelle « Mitteil. D. u. Oe. Alpenverein » del 15 novembre, risulta che i presenti alla medesima non poterono riconoscere se essa sia avvenuta per causa della rottura di un appiglio o per un improvviso malessere che abbia sorpreso lo Spannagel in una posizione pericolosa.

Un magnifico grande ritratto e un cenno commemorativo del defunto vennero testè pubblicati nel num. 22 dell' « Oesterreichische Touristen-Zeitung » periodico bimensile del Club di cui egli era Presidente dal 1902.

# VARIETÀ

## Lo Ski pieghevole.

Chiunque si diletti di calzare il veloce ski, leggerà certo con piacere l'intestazione di questo annuncio sapendo qual grave inconveniente porti la sua lunghezza, principalmente quando alla stazione ferroviaria si resta obbligati ad abbandonarlo nelle mani dei bagaglieri.

Per esempio, chi scrive d'ora in avanti non sarà più invidiato dai colleghi a cagione della statura piuttosto alta, tale da aver fatto sovente passare gli ski inosservati davanti al vigile occhio del controllore, e averli tenuti con sè per tutto il viaggio. Accade poi che, salèndo per un'erta in cerca del sempre lontano... campo d'esercitazioni, gli ski, ora in uso, si impigliano negli arbusti, nei rami degli alberi, e in caso di caduta avete le mani ingombre. Al vostro ritorno in città, poi, siete quasi sempre obbligati a chiedere l'aiuto di un facchino o montare su una carrozza onde non tirarvi dietro uno sciame di ragazzi.

Ad ovviare questi inconvenienti i signori Anghileri Vittorio e Pio, soci del C. A. I., dopo aver fatto costruire parecchi congegni più o meno pratici di chiusura per ski, e dopo coscienziosi esperimenti perfezionarono un apparecchio a doppia cerniera con molle a scatto, il quale subito hanno fatto brevettare ed è una vera trovata.

Questo congegno è di acciaio inossidabile e applicato a metà circa dello ski gli permette, con semplice manovra, di chiudersi dal lato opposto a quello ove si mette il piede, di modo che il peso del corpo è quello che tiene nell'uso, lo ski disteso. Naturalmente la doppia cerniera è fatta in modo che, alzando il piede, lo ski non si piega sotto, nemmeno quando si copre di neve, opponendosi una molla a scatto la quale lavora in condizioni tali da presentare le maggiori garanzie di sicurezza. Mi sarei forse spiegato meglio col sussidio di una fotografia, ma mi fu impossibile farla riprodurre in tempo per pubblicarla in questo numero, mentre non volevo che di questa novità ne avesse magari parlato prima una rivista estera, o se ne venisse a conoscenza a stagione troppo inoltrata. In ogni modo, i signori Anghileri [1]) si prestano fin d'ora a fornire tutti gli schiarimenti desiderabili a qualunque socio del C. A. I. ne faccia loro richiesta.

I due ski, piegati, si portano attaccati con apposite cinghie ai margini laterali del sacco, uno a destra, l'altro a sinistra; oppure al margine superiore, fissati come la tenda sullo zaino del soldato; anche in braccio non dànno noia.

GAETANO SCOTTI (Sezione di Monza e S. A. T.).

# LETTERATURA ED ARTE

## Josias Simler et les origines de l'Alpinisme jusqu'en 1600 [2])

DI W. A. B. COOLIDGE.

Il 12 settembre 1895 due amici si recavano dal Rifugio dell'Alp all'Ospizio del Lautaret (Delfinato) pel sentiero detto « des Crevasses », mentre il giorno innanzi avevano valicato il colle del « Clot des Cavales », uno dei grandi passaggi per ghiacciaio che la storia menziona; l'un giorno e l'altro di storia alpina lungo il cammino appunto discorrendo, prima di giungere alla mèta, vicendevolmente fecero promessa di dare alfine esecuzione ad un progetto da lungo tempo accarezzato, di tradurre cioè quel *De Alpibus Commentarius*, che, pubblicato a Zurigo nel 1574 da JOSIAS SIMLER, è il primo libro che tratti in modo speciale delle Alpi.

Altro è sognare progetti nell'accesa fantasia, altro è dar loro vita; così ai due amici si offrirono difficoltà nel tradurre il testo latino con precisione, quali non avevano supposto; la traduzione volle poi un commento di note e il sussidio di altri documenti; invece d'un opuscolo, venne quindi fuori un grosso volume, nel quale sono descritte le origini dell'Alpinismo sino al secolo sedicesimo, epoca storica, poichè l'amore della montagna, allora in alcuni paesi fiorente, indebolitosi durante le guerre sanguinose del secolo XVII, non risorse che nella seconda metà del XVIII. E in tal modo avvenne che la parte di lavoro compiuta da ciascuno dei due amici nel libro fu assai diversa da quella progettata; il signor FÉLIX PERRIN si limitò ad apportare consigli sull'andamento generale e fu l'editore; a W. A. B. COOLIDGE, a colui che è forse il più illustre tra gli alpinisti viventi, toccò la compilazione dell'opera, della quale dirò subito essere tale da non doversi ignorare da nessuno che abbia culto per la montagna.

Essa si raggruppa attorno al *Commentarius* Simleriano, di cui è dato il testo secondo l'edizione pubblicata verso il 1574 per cura dell'autore, col ri-

[1]) Via San Raffaele, 11, Milano.

[2]) Un grosso volume in-8° grande di circa 1000 facciate, con illustrazioni, ritratti di Josias Simler, Conrad Gesner, Ægidius Tschudi, Jean Stumpf, riproduzioni dei frontispizi delle antiche edizioni, di carte e monumenti; indice metodico e alfabetico, ecc. — Grenoble, Allier Frères, 1904. — Prezzo: franchi 25.

scontro, facciata per facciata, della traduzione, ed a una ventina di documenti, occorrendo tradotti; questi e il *Commentarius*, base della storia dell'Alpinismo sino al XVI° secolo, sono preceduti dalla lettera indirizzata nel 1541 da Corrado Gesner a J. Vogel, sulla « Ammirazione della Montagna » (testo e traduzione) e da una introduzione storica in varie parti; l'una riunisce e classifica le notizie raccolte un po' dappertutto concernenti la storia delle cime e dei colli con ghiacciaio che sono menzionati prima del 1600; in altra si parla dell'alpinismo pratico sino allo stesso tempo; all'ultimo si trova la biografia di Simler, l'esegesi delle fonti da lui consultate, e la bibliografia delle edizioni delle sue opere.

Infinite note e richiami d'ogni genere, sparsi e a volta sistematicamente riuniti, completano il piano dell'opera grandiosa, degna della fama del reverendo W. A. B. Coolidge e nella disposizione originale e logica, e nella genialità dell'esecuzione; lettura più gradita non si potrebbe desiderare che ponga l'alpinista in relazione diretta con coloro che alcuni secoli innanzi hanno palpitato d'entusiasmo dinanzi allo stesso spettacolo delle Alpi.

Di rado m'è occorso leggere concetti ispirati da più profonda e nutrita convinzione di quelli che Corrado Gesner espone nella sua lettera a J. Vogel; nemico della natura è per lui chiunque non giudichi le alte montagne degne d'una lunga contemplazione; per conto suo egli fa solenne voto di salire tutti gli anni qualche montagna, « honesti corporis exercitii animique delectationis « gratia: quanta enim voluptas, montium moles immensa spectaclo admirari « et caput tamquam inter nubes adtollere! » Dirò inoltre che le emozioni che egli prova e viene sottilmente analizzando sono di ben poco dissimili da quelle che leggiamo negli scritti più recenti; Corrado Gesner non ha nulla da invidiare all'alpinista moderno: la natura benigna gli fu larga di ogni squisitezza del sentire.

L'introduzione storica è una meraviglia di precisione e di erudizione; si può dire che il Coolidge vi ha messo a contributo tutti i materiali che erano disponibili senza ometterne uno solo.

Il Mons Vesulus, il Caenia, il Monte del Re, il Roccamelone, il Mont Ventoux, il Balmhorn, il Monte Bianco, il Mont Aiguille, il Monte Bo e altre poche, ecco tra le cime le sole di cui parla l'antichità classica o il medio evo.

Petrarca è il primo alpinista ispirato dall'amore della montagna, Bonifacio Rotario il primo salitore d'una vetta nevosa, Antoine de Ville il primo arrampicatore, l'antesignano di tutti gli spiriti ardenti che amano lottare colle difficoltà in una corsa sulla montagna, ed anzi per via vanno facendo ricerca di cattivi passi; la data 1492, sotto la quale egli compieva la prima salita del famoso Mont Aiguille nel Delfinato, è dunque quella da cui s'inizia l'alpinismo in stretto senso; è poi soggetto di vivo compiacimento per l'autore annoverare tra i pionieri, oltre a Petrarca, anche Leonardo da Vinci, nel quale quasi s'incarnava e riassumeva il Rinascimento.

Seguono i visitatori del lugubre lago del Pilato e i salitori del Gnepfstein (1518), timorosi di turbare Ponzio Pilato al fondo del suo lago e di provocare grandi sciagure: strana leggenda in forza della quale l'accesso a quella regione era rigorosamente vietato; fa riscontro ai pochi che ottennero licenza di avventurarvisi, una schiera gioiosa di giovani condotta da Jean Rhellicanus, che, armata di *bacilli nivei* (bastoni per la neve), sale allo Stockhorn (1536) sostando di spesso per mangiare e bere copiosamente; vengono quindi i primi topografi svizzeri, Tschudi, *De alpina Rhaetia* (1538); Münster, *Cosmographia* (1544); Stumpf, *Cronaca* (1548); degna di nota speciale la circostanza che essi conoscono appena tre cime con nomi speciali.

Ma il documento più ragguardevole del XVI secolo è la descrizione che Corrado Gesner dà della sua ascensione nel 1555 al Gnepfstein, cima culminante della catena del Monte Pilato, e delle delizie e dei piaceri dell'alpinismo; è il più vecchio studio in proposito, minuto, curiosissimo, specie quando tratta

del soddisfacimento che ciascuno dei cinque sensi dell'uomo prova sulla montagna; è una miniera di particolari altrettanto gustosi quanto coloriti.

Così la notte passata sull'alpe, dove un pastore cortese ospita Gesner ed i suoi compagni; la fontana freschissima che strappa a Gessner un elogio che pare fatto per uno stabilimento termale; la refezione « in suprema casa vaccaria » con latte « delicatissimus pinguissimusque »; il flato dato al « lituum alpinum », lungo ben undici piedi; i *baculi nixi*, usando i quali gli alpinisti sono fatti « tripodes » — modo conciso ed efficace per dimostrare l'appoggio necessario che il bastone dà in montagna; non manca neppure il nome inciso sulle rupi della vetta.

Insomma, se l'impresa di Antonio de Ville al Mont Aiguille è la più ardua dal punto ginnastico che sia registrata sino al 1600, l'ascensione di Gesner è la più degna di rilievo pel commento; l'uno è il rappresentante delle soddisfazioni fisiche che si hanno in una corsa difficile; l'altro invece esprime tutti i godimenti che sono riservati all'alpinista perfetto e ideale.

Tralascio degli altri; e, ricordata l'iscrizione in greco sulla vetta del Niesen, « l'amore della montagna è il migliore », che Benedetto Marti vi lesse nel 1557, vengo ai colli con ghiacciaio registrati prima del 1600: sono il San Teodulo, il Colle Teleccio, il Passo del Monte Moro, il Col Fenêtre, il Loetschen, il Muretto, il Futschoel, il Gries, il Col d'Hérens, il Weissthor, il Col de Collon, il Carro, ecc.; e la storia di ognuno di questi valichi è sorretta da un cumulo di dati e di considerazioni.

L'alpinismo pratico dà mezzo al Coolidge di esporre le cognizioni degli antichi sulla montagna in sè stessa e sull'alpinista di fronte ad essa; si discorre di creste (*aristae*), valanghe, colli, crepacce (*rimae et fissurae*), ghiacciai e nevati (*nix glaciata*, *nix inveterata*), tormente e morene; si parla della attrezzatura dell'alpinista, *baculi alpini*, *longae perticae*, *hastae longae ad palpandam sub alta nive viam*; *coturni armati subtus a planta ferreis aculeis propter lubricam glaciem*; funi, ramponi, scale, occhiali (*vitrea conspicilia*), guanti, racchette, ecc.; chiudono la materia le fantasie dell'alpinista, e le sue guide: amena la descrizione delle fatiche di due « professionisti » per issare il signor di Villamont sul Roccamelone.

La biografia di Simler (1530-1536) è condotta con non minore diligenza; di quest'uomo insigne per gli studi apprendiamo come fosse suo disegno un'opera sulla Svizzera che ne rendesse note agli stranieri la storia, le istituzioni e le bellezze naturali, e a tale scopo avesse fatto ricorso agli eruditi ed agli scienziati del tempo per aiuto nelle varie parti dell'opera; l'impresa grande e alta non potè giungere a termine per varii ostacoli inerenti alla sua vastità, nonostante la perseveranza spiegata da Simler, il quale, colpito ancora in verde età da gravi acciacchi, reso impotente negli arti, dettava steso su un letto di sofferenze il testo delle sue diverse opere, soccorso soltanto dalla sua memoria prodigiosa e dall'abitudine del lavoro assiduo.

La morte o la negligenza di parecchi dei collaboratori, e l'incalzare della propria infermità — la morte lo colse a quarantasei anni! — decisero Simler a pubblicare nel 1574, senza ulteriore attendere, il trattato sul Vallese, allo scopo di diffondere un saggio della sua grande opera; egli vi aggiunse un piccolo trattato speciale sulle Alpi che sorgono nel Vallese, quasi reputando necessaria una esatta conoscenza del luogo al retto intendimento delle istituzioni e della storia del popolo che vi trae la vita. Tale trattato è quello che, tradotto e commentato dal Coolidge, costituisce come il nodo degli studi da questo con lena pertinace e acuto senso critico condotti; senso critico che imparzialmente non gli nasconde le deficienze del « Commentarius Simleriano », causate dall'essere esposte in esso notizie non raccolte dall'autore col sussidio della propria esperienza e delle proprie ricerche, sibbene fornitegli da altri; ma pure gli concede di proclamare con buona giustizia che il « Commentarius Simleriano » riassume con chiarezza, metodo e precisione i dati tutti che sotto

qualsiasi aspetto si avevano sulle Alpi nel secolo XVI; in ciò la ragione della sua capitale importanza e della riconoscenza che a Simler devono coloro pei quali, siano o no degli arrampicatori, le Alpi sono senza contestazione la bellissima delle regioni terrestri.

E premesso da ultimo l'elenco copioso degli autori greci, latini, del medio evo e contemporanei, citati da Simler, per facilitare lo studio delle fonti cui egli attinse, e uno studio sulle varie edizioni anteriori del « Commentarius », il Coolidge finalmente ne presenta il testo latino con la traduzione di contro, la quale si svolge in quello stile chiaro ed esatto che l'opera esige, e al quale il Coolidge ci ha da gran tempo abituati; accennerò tra l'altro all'ortografia dei nomi, conservata secondo la dizione dell'epoca sul riflesso che in una pubblicazione storica la forma etimologica va mantenuta con rigore.

Il « Commentarius » è diviso in venti capitoli ed occupa trecento facciate; esso studia il nome, le dimensioni, l'idrografia, la flora e la fauna, i minerali e le popolazioni alpine; considera quanto era sulle Alpi noto agli antichi; con molto senso circa il passaggio d'Annibale, ne circoscrive le ipotesi al Mongìnevro o al Cenisio; quindi classifica le Alpi in Marittime, Cozie, Graie, Pennine, Somme, Lepontine, Retiche, Giulie e Carniche, e per ciascuna divisione studia la storia e descrive i valichi più importanti. In apposito capitolo espone le difficoltà ed i pericoli dei valichi alpini (sentieri e precipizi, ghiacci e nevi, valanghe, freddi e tormente): esso contiene numerosi precetti igienici ai quali la esperienza dei successivi secoli non ha gran cosa aggiunto.

Con tutto ciò non siamo che di poco oltre la metà del volume, forse il più ponderoso che abbia in materia visto la luce; seguono infatti più di centoventi altre facciate piene di note spiegative storiche, geografiche e via dicendo, quali poteva dettare un alpinista e un erudito della forza del Coolidge; e quindi venti documenti in parte inediti, scelti per la storia dell'alpinismo e a loro volta diligentemente annotati in calce e da ultimo commentati; e tra questi, benchè posteriore all'opera di Simler, tiene onorevole posto la intiera relazione di Filiberto Amedeo Arnod, consigliere commesso, giudice del baliato d'Aosta, sui valichi che tutto in giro si aprono sul Ducato d'Aosta, con una sommaria descrizione delle sue montagne, 1691 e 1694.

Di questa opera, importante in sommo grado, posteriore al 1600, ma evidentemente allacciata alle tradizioni antiche di cui è quasi specchio, una vera guida d'un'esattezza a tutta prova, Luigi Vaccarone pel primo rivelava l'esistenza negli Archivi di Stato di Torino, riportandone alcuni estratti nel nostro « Bollettino » (1880-1881) e nelle sue *Vie delle Alpi Occidentali negli antichi tempi* (1884); mediante la sua cortese intervenzione io ne riprodussi altri estratti concernenti la Valle di Rhèmes e la Valgrisanche (« Bollettino » 1890); ora, grazie sempre alle cure di Luigi Vaccarone, che nei suoi ultimi giorni ne curava la copia, esso è pubblicato *ex integro*, chiudendo la serie dei documenti per la storia dell'alpinismo che il Coolidge ha raccolto.

E m'è pure graditissima cosa por fine a questi cenni congiungendo i due nomi di Luigi Vaccarone e di W. A. B. Coolidge, così come escono uniti dall'opera stessa del Coolidge, dacchè frequenti sono i richiami e continue le lodi che il secondo tributa al primo, lodi che ci toccano nel fondo del cuore, dove non è ancor rimarginata la ferita, nè mai sanerà il duolo per la immatura dipartita da noi di Luigi Vaccarone.

Certo è che la cura e lo studio sono non meno oggettivi e sereni nell'uno che nell'altro dei due autori; altro elogio non saprei tributare al reverendo W. A. B. Coolidge, se non quello di raffrontarlo allo stesso Simler, poichè è nelle opere di siffatti uomini che la storia e la conoscenza della montagna e dell'alpinismo in particolare si imperniano e si mantengono attraverso il corso dei secoli.

GIOVANNI BOBBA (Sezione di Torino).

**C. Onelli: Trepando los Andes.** Un vol. illustrato di pag. 300. Buenos-Aires, 1904 (por encargo de la Compania Sud-Americana de Billetes de Banco).

L'A., direttore del Giardino Zoologico di Buenos-Aires, fece con questa pubblicazione opera importante, illustrando le due regioni più dimenticate dell'Argentina, ossia i Pampas e la Patagonia, dai paesaggi meravigliosi, dalle regioni deserte, coperte di boschi impenetrabili, coronata da nevi eterne e da picchi inaccessibili, da precipizi lubrici e paurosi, fra i quali sono incastonati, come zaffiri, innumeri laghi « che bevettero tutto l'azzurro del cielo ». Le impressioni riportate dall'A. durante questo suo viaggio attraverso le provincie di Rio Negro, di Santa Cruz, fino a Punta Arenas (nello stretto di Magellano) sono vive e sincere, i suoi ricordi palpitanti di realtà, la sua descrizione vigorosa, ricca di aneddoti interessanti e di particolari sui costumi indigeni, avvalorata da una serie numerosissima di illustrazioni, le quali però avrebbero guadagnato con un po' più di finezza dei « clichés » zincografici.

Comunque, un volume gradevolmente illustrato, bene impresso, e che costituisce una lettura sana, facile, ricreativa, accomodata al gusto del giorno, nemico dei lunghi racconti. A. FERRARI.

**Annuaire du Club Alpin Français**; XXVIII° Année (1901). — Parigi 1902. Un volume illustrato di pag. XVI-586.

L'Annuario del Club Alpino Francese ha, si può dire, sempre mantenuto il tipo originario; divisione della materia in 3 parti: 1° Gite e ascensioni; 2° Scienze, lettere e arti; 3° Miscellanea; la cronaca del Club in fine, ed un articolo *in memoriam* in principio. Nè quest'anno si muta la regola.

Apre il volume la necrologia di *Edouard Laferrière* (morto il 3 luglio 1901), Presidente onorario del C. A. Francese, scritta da E. DUVAL. — In GITE E ASCENSIONI abbiamo: *Un' angolo della frontiera*, ove F. NOETINGER ci descrive una gita in Val di Roja; relazione di carattere essenzialmente turistico, ma di gradevole lettura e ricca di osservazioni interessanti. — Il *Wheisshorn* è il titolo di una monografia di G. FLEURY, in cui l'A. dopo una minuta, ma un po' confusa, storiografia di questa bella montagna, narra la sua salita del 9 settembre 1899 colle guide italiane F. Zurbriggen e A. Meynet. Peccato che alla relazione non corrispondano le illustrazioni, poche, poco interessanti, e non bene riprodotte! — *Nella Vallouise, cinquant'anni fa* è un interessante articolo di B. TOURNIER, in cui sono riprodotte le sue impressioni d'una gita al Prè de Madame Carle e al Col de la Cavale; specialmente notevoli pei glaciologi due schizzi del Glacier Blanc e del Glacier Noir, risalenti al 1855. — Mentre PH. ZÜRCHER ci descrive le impressioni del *primo giorno d'inverno a Saint-Véran*, con H. SIMON saltiamo a piè pari *in Tirolo*, e saliamo al Schalfkogel, alla facile Kreuzspitze, al Gross-Glockner (con discesa per l'Ausser Glockner-Kaar), al Cristallo e alla Marmolada. Narrazione spigliata e piacevole, utile a chi s'accinge a seguire le orme dell'A., ma ove le incisioni lasciano a desiderare; a una poi (pag. 132) fu applicata la dicitura « Cortina d'Ampezzo e catena del M. Cristallo », mentre raffigura il Pomagagnon. — In *La Silvretta e il Ferval*, E. VIEILLARD descrive con stile piano e gradevole una sua passeggiata turistica attraverso questi bellissimi gruppi, noti a noi solo di nome, situati tra la Svizzera e l'Austria.

I successivi articoli ci portano nei Pirenei, in quei Pirenei che per gli Italiani sono, si può dire, un mito. E dapprima E. FONTAN DE NÉGRIN ci racconta con entusiasmo la prima ascensione dell'*Aiguille Occidentale de los Encantados*, poi A. LACOSTE e il dott. VERDUN ci dànno un'arida, ma utile descrizione, uso guida, della *regione dei laghi del Pic des Quatre-Termes e della regione dei Laghi di Neouvielle;* questi ultimi, nella loro parte occidentale, offrono campo al CONTE DI SAINT-SAUD di una proficua esplorazione, durata parecchie stagioni, e frutto della quale è una preziosa carta topografica. — *Il Pic Badet* è una punta di 3161 metri nella regione del Monte

Perduto, e L. BRIET ce ne descrive la non facile salita; alcune incisioni, abbastanza ben riuscite, ne mostrano le creste frastagliate e le pareti a picco. - *Pic A* (*m. 2760*) *e Pic B.* (*m. 2880*) sono due punte nel *Gruppo dell'Estanyo* (*Andorra*), che vennero salite dal Visconte J. D'USSEL, il quale ne dà una buona descrizione. — *Le Cascate di Gimel*, una delle meraviglie della Francia Centrale, offrono l'occasione a G. VUILLIER di spezzare una lancia contro l'industria deturpatrice della natura e di presentarci parecchi fini e bei disegni. — G. MARTIN in alcune buone pagine ci descrive un viaggio in un angolo dell'Andalusia *da Malaga a Gibilterra e dalla costa a Ronda*; dal suo racconto si vede come questo lembo estremo della Spagna non sia il paese ideale per chi ama viaggiare comodo. — Chiude la prima parte F. LEPRINCE-RINGUET con una buona narrazione d'una sua *salita al Grand Ararat.*

II. SCIENZE, LETTERE E ARTI. — La Glaciologia interessa assai i nostri vicini occidentali. E abbiamo prima un rendiconto di W. KILIAN sulle *variazioni dei ghiacciai francesi dal 1900 al 1901*, che riguarda il Delfinato e il gruppo del Chambeyron (alcune belle e particolarmente interessanti incisioni) e poi una *Rivista di glaciologia* di C. RABOT, in cui sono citati e i lavori della spedizione di S. A. R. il Duca degli Abruzzi all'Alaska e quelli degli italiani Dainelli e Marson. — Una veduta di Chamonix nel 1780 porge occasione a F. A. FOREL di parlare dell'estensione dei *ghiacciai del Monte Bianco nel 1780*, e il foglio 4° della meravigliosa *Carta dei Pirenei centrali* al 100,000 annesso al volume di F. SCHRADER è il soggetto di un breve articolo di quest'ultimo. — E. MATHIAS ha un articolo scientifico su *l'Alpinismo e il magnetismo terrestre*, e B. BRUNHES in *A proposito del giubileo dell'Osservatorio del Puy de Dôme* traccia la storia, piena di curiose osservazioni, di questo importante istituto. — A. JANET ci parla in modo semplice, in alcune pagine che si leggono d'un fiato, delle *farfalle di montagna* (all'articolo è annessa una bella tavola in colori) e infine H. FERRAND, il noto alpinista, chiude degnamente questa seconda parte colle sue sensate note sull'*Ortografia dei nomi di montagna*, interessantissime ed utili a leggersi.

III. MISCELLANEA. — J. BREGEAULT: *Una comitiva scolastica nelle Alpi del Delfinato*, articolo pieno di « verve » e di spirito. — F.-P. DUPIN: *Nuovi itinerari nella regione di Néouvielle*, complemento dei due articoli sul medesimo argomento inseriti nel corpo del volume, il quale termina col *rendiconto annuale delle Sede Centrale* di A. BOURSIER, coll'elenco delle Sezioni e rispettive Direzioni, e colla statistica dei soci (6006 al primo agosto 1902).

Da queste pagine si vede come i Francesi non considerino la montagna unilateralmente, ma la studino partitamente sotto i suoi varî aspetti e nelle sue varie manifestazioni, compiendo coscienziosamente il dovere degli alpinisti, presi come collettività e non come individui, di illustrare la montagna e non di solo salirla. Buona parte degli articoli di questo Annuario hanno una portata che si estende assai al di là del confine dell'alpinismo ed assurge a vera importanza scientifica, e questo è una cosa bella e buona, che deve servire a tutti d'esempio. Ed ora, dopo aver detto di questa pubblicazione il bene che ne penso, mi si permetta di aggiungere che il periodico non scapiterebbe se dal suo seno fossero esclusi gli articoli puramente turistici (in questo volume però meno abbondanti che in altri) e se il lato illustrativo fosse più copioso e più accurato. Oggidì, sotto questo aspetto, si può e si deve fare molto di più. AVV. E. C. BIRESSI (Sez. di Torino).

**L'Echo des Alpes** (pubblicazione mensile delle Sezioni Romande del Club Alpino Svizzero). Ginevra. — Gennaio-Settembre 1903: numeri 1-9.

N. 1. — E. CHRISTEN, A. HENRIOUD, ALF. GUY inaugurano l'annata con tre articoli sul *Weisshorn* (m. 4512). I primi due ne compiono l'ascensione dal versante di Randa, il terzo dal versante SO. con l'aiuto di corde che le guide, precedentemente e stabilmente, con tenacità straordinaria riuscirono a fissare

per 800 metri su pareti rocciose. I tre scrittori sono entusiasti della loro montagna: Henrioud anzi fa un paragone tra il Weisshorn e il Cervino, che riesce tutto in favore del primo. « Le Cervin est la montagne de tout le monde, le Weisshorn est l'idéal du vrai clubiste ».

N. 2. — A. E. KUHLMANN intrattiene il lettore sulla sua prima ascensione alla *Flèche Rousse* (m. 3885), nel gruppo dell'Aiguille d'Argentières, non scevra di difficoltà, brillantemente superate e con « verve » descritte.

N. 3. — *Traversata della Tour Sallière* da Barbérine a Salanfe. E' il principale articolo della puntata ed è scritto da L. W. COLLET. — Seguono: una cronistoria dei *primi tre anni di vita della Sezione Diablerets del Club Alpino Svizzero*, ed alcune interessanti comunicazioni del dott. G. WOULF sulla *fotografia stereoscopica*.

N. 4. — Ascensione all'*Aiguille d'Argentières* (m. 3907) senza guide per la cresta del Colle di Chardonnet, descritta da M. ROCH; impresa laboriosissima che richiese ben 19 ore di marcia. — Segue una nota di L. V. COLLET sulla sua prima ascensione all'Aiguille d'Argentières — qual campo battuto! — per il gran « couloir » della faccia NO. Dal contesto però della nota si dovrebbe, a nostro avviso, definire questa impresa, importante sempre, *variante* piuttosto che 1ª ascensione.

N. 5. — L. SPIRO, con l'articolo *Dal Col de Vasevay al Col du Crêt; dal Mont Fort al Parrain*, rivendica le bellezze tranquille, le attrattive modeste, ma pure penetranti, che offrono molti distretti alpini obliati, i quali per contro sarebbero ben degni d'essere visitati ed illustrati.

N. 6. — Il lettore è trasportato questa volta lontano dalle care Alpi; in regioni poco note e quasi perdute, ma che possono suscitare percorrendole, al pari di tutto ciò che è grandioso, emozioni forti e vive, *Allo Spitzberg*. A. BRUN racconta le diverse corse fatte nell'interno di quelle desolate regioni e lungo le coste mentre era in viaggio di crociera nelle acque polari.

N. 7. — *A Lugano per l'Ortler*. Narrazione d'un lungo giro alpino-turistico attraverso l'Engadina, il Tirolo, la Valtellina e la regione dei laghi, compiuto da JACCARD LENOIR nel 1899. Di notevole l'ascensione all'*Ortler* (m. 3901) per la via frequentata della Payerhütte.

N. 8. — *Da Champex a Zermatt*. L'attrattiva principale di questa traversata non risiede già nelle grandi difficoltà, ed è lo stesso autore dottor G. ROSSIER che giustamente lo rileva, ma bensì nella bellezza continuamente variantesi dei luoghi. Durante il tragitto venne salito dalla Capanna di Valsorey il *Grand Combin* (m. 4317) con discesa ad Arolla. In seguito, il mal tempo, invece delle progettate ascensioni ai Dents des Bouquetins e al Cervino, concesse solo la traversata del *Col d'Hérens*. — Segue uno studio di D. DELÉTRA su *M.-T. Bourrit*, che fu un precursore dell'idea alpinistica e scrittore coetaneo di H.-B. de Saussure: morì nella tarda età di 80 anni nel 1819 paralizzato nelle gambe in una casetta di Vandoeuvres, e potè avere così fino all'ultimo la visione del M. Bianco.

N. 9. — L'illustre botanico ginevrino H. CORREVON narra in questo numero d'una sua peregrinazione attraverso le prealpi Bergamasche e principalmente *attraverso la Val Seriana*. Da ogni linea della relazione traspare lo schietto entusiasmo che l'A. ha per la regione visitata e che egli considera ed apprezza, sia dal lato alpinistico, come da quello artistico e botanico. Dichiara anzi il Giogo di Castione « un Eldorado per il botanico svizzero ». — In questo istesso numero il lettore è trasportato nella regione della grande Alpe con la relazione della 3ª *ascensione all'Aiguille de Chardonnet* per i « couloirs » meridionali, compiuta da E. MONOD-HERZEN.

ALESSANDRO BOSSI (Sezione di Milano).

# ATTI E COMUNICATI UFFICIALI
## DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

**Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.**

III^a^ ADUNANZA — *20 novembre 1904.*

Presenti: Palestrino, Cederna, D'Ovidio, Bozano, Martelli, Antoniotti, Cibrario, Calderini.

Scusarono la loro assenza: Grober, Giachetti, Vigoni, Glissenti, Fusinato, Pelloux.

Fissò per il 18 dicembre, alle ore 14, la seconda Assemblea ordinaria dei Delegati del 1904 e ne stabilì l'ordine del giorno, come da circolare che segue.

Approvò il progetto di Bilancio preventivo per il 1905.

Accordò il sussidio di lire 200 alla scuola di lingua inglese per le guide di Courmayeur.

Accordò un soccorso di lire 30 alla guida Rolando Bartolomeo di Ceresole Reale.

Prese alcuni provvedimenti d'ordine interno.

*Il Segretario Generale* B. CALDERINI.

CIRCOLARE III^a^.

**Seconda Assemblea ordinaria dei Delegati pel 1904.**

Per deliberazione presa dal Consiglio Direttivo nella seduta del 20 novembre, la seconda Assemblea dei Delegati pel 1904 si terrà alla sede sociale in Torino (via Monte di Pietà, 28), alle ore 14 del 18 dicembre, col seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Verbale della 1^a^ Assemblea ordinaria del 1904, tenutasi in Torino il 31 agosto 1904 (pubblicato nella *Rivista* di settembre p. 340).
2. Elezioni: — *a*) di un Vice-Presidente:

   Cessa d'ufficio per compiuto triennio Vigoni comm. ing. senat. Pippo [1]);

   *b*) di quattro Consiglieri in via ordinaria:

   Cessano d'ufficio per compiuto triennio: Martelli cav. uff. Alessandro Emilio, Pelloux comm. generale senatore Leone, Cederna cav. uff. Antonio, Bozano Lorenzo [2]).

   *c*) di tre Revisori del Conto:

   Cessano d'ufficio per scadenza ordinaria: Bona comm. Basilio, Porta Carlo, Sciorelli Alessandro (defunto).
3. Bilancio di previsione per l'esercizio 1905.
4. Comunicazioni diverse.

Della riduzione sui prezzi del viaggio ferroviario concessa ai Delegati che intervengono all'Assemblea, possono profittare anche quei Soci che desiderassero intervenirvi, i quali a tale effetto dovranno mandarne avviso per tempo alla Segreteria della Sede Centrale, che

[1]) Della Presidenza rimangono in ufficio il Presidente Grober comm. avv. Antonio e il Vice-Presidente Palestrino avv. comm. Paolo.

[2]) Rimangono in ufficio: Calderini cav. uff. avv. Basilio, Antoniotti dott. cav. Francesco, Rey cav. uff. Giacomo, Fusinato prof. comm. Guido, Cibrario conte avv. Luigi, D'Ovidio prof. comm. Enrico, Glissenti avv. cav. Fabio, Giachetti comm. gen. Vincenzo.

tosto spedirà loro i necessari documenti, cioè la *tessera di ammessione* personale, e la *carta di riconoscimento* pure personale.

I termini utili per godere della riduzione furono chiesti dal 12 al 18 dicembre pel viaggio di andata e dal 18 al 26 dello stesso mese pel viaggio di ritorno.

*Il Segretario Generale* B. CALDERINI. *Il Presidente* A. GROBER.

---

## CIRCOLARE IV^a^.

### 1. Termine utile per la presentazione delle domande di concorso a lavori sezionali.

Si ricorda che è fissata al **31 dicembre** p. v. la scadenza del termine utile per la presentazione delle domande di sussidi a lavori compiuti dalle Sezioni nel 1904.

Le domande devono essere corredate da **esatte informazioni sulla natura e l'importanza dei lavori eseguiti e sull'entità delle spese relative,** nonchè da **completi ragguagli sulle condizioni del bilancio sezionale,** tanto sui risultati dell'esercizio corrente, quanto sulle previsioni per l'anno venturo.

Le Sezioni richiedenti dovranno inoltre specificare quegli **altri eventuali aiuti,** che per i detti lavori avessero già ottenuti o attendessero, sia da corpi amministrativi od altre istituzioni, sia da sottoscrizioni aperte all'uopo. In difetto di queste particolareggiate notizie, il Consiglio potrà anche non accogliere le domande di sussidio.

Per regola generale, costantemente seguita, i sussidi vengono accordati soltanto per i lavori compiuti; tuttavia si terrà conto delle circostanze, che possono consigliare e permettere un sussidio anche a lavori solamente iniziati.

### 2. Elenchi dei Soci per il 1905. — Indirizzi.

Si raccomanda vivamente alle Direzioni Sezionali di dare subito mano ad accertare l'indirizzo dei singoli Soci, affine di poterne preparare in tempo e con esattezza gli elenchi per l'anno venturo.

I moduli a stampa e gli elenchi stessi furono già spediti alle Sezioni nel mese di novembre in rotoli raccomandati.

I Soci che avessero correzioni e modificazioni di indirizzo da comunicare sono pregati di inviarle sollecitamente alle rispettive **Direzioni Sezionali.**

I biglietti di riconoscimento saranno spediti nel mese di dicembre.

### 3. Conti Sezionali del 1904.

Si pregano vivamente quelle poche Sezioni che hanno ancora da far versamenti di quote, di volerne sollecitare l'invio alla Cassa Centrale.

*Il Segretario Generale* B. CALDERINI. *Il Presidente* A. GROBER.

---

*È in preparazione il vol. XXXVII (n. 70) del* **BOLLETTINO DEL C. A. I.,** *che sarà in massima parte costituito dalla descrizione e illustrazione di tutti i* **Rifugi del C. A. I.** *A questo importante lavoro attende il socio dott.* AGOSTINO FERRARI *di Torino, con la collaborazione dei soci* ALESSANDRO BOSSI *di Milano, dott.* GIOVANNI CHIGGIATO *di Venezia e dott.* ENRICO ABBATE *di Roma.*

---

*Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.:* C. RATTI. — *Il Gerente:* G. POLIMENI.

Torino, 1904. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.

Dicembre 1904. Vol. XXIII, N. 12

# RIVISTA MENSILE

DEL

# CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

## SOMMARIO:

**Ascensione al M. Leone dal ghiacc. di Hohmatten** (*con 2 illustr.*). — E. Allegra. *Pag.* 449
**Lo zucchero in montagna.** — F. Gurgo . . . . . „ 458
**Cronaca Alpina.** — *Nuove ascensioni*: Lera - Bessanese - Galisia - Mars - Col Créton - Cristallo. — *Ascensioni invernali*: Rosso - Mars - Velan - Corno Bussola. — *Ascensioni varie*: Civetta (*con una illustr.*) - Alpi Cozie, Graie e Pennine (Biressi, Dumontel, Boido) - Alpi Occidentali e Delfinato (Brofferio) - Orsiera e Aig. d'Arves - Grand'Uja e Croce Rossa - Valli di Lanzo (Colomba) - Alpi Pennine e Cozie (Archieri) - Valle d'Aosta (Santi) - Valtournanche, Zermatt e M. Bianco (Besso) - Château Dames, Mars e Tournalin - Alpi Orobiche e M. Rosa (Castelnuovo) - Coldai e Marmolada - M. Capanne - M. Rotondo. — *Escursioni Sezionali*: Milano) Corno Bussola e Passo Ranzola - Messina) A Cittanova-Molocchio . . . . . „ 460
**Letteratura ed Arte.** — Annuaire C. A. F. — Annuaire S. T. Dauphine. — Alpi Giulie. — Turista. — Echo des Alpes. — Oesterr. Alp.-Zeitung. — Ski-Wintersport. — Annuario Sezione di Milano — Alpines Bücherverzeichnis . . . . . „ 480
**Atti Ufficiali della Sede Centrale del C. A. I.** — Verbale Assemblea dei Delegati e Bilancio preventivo. — Circ. V.ª: Elenchi soci, biglietti riconoscimento . . . „ 487
**Cronaca delle Sezioni.** — Convegni intersezionali lombardi. — Torino — Valtellinese. „ 494
**Altre Società Alpine.** — C. A. Accademico Italiano. — C. A. Accademico di Zurigo. — C. A. Francese . . . . . „ 496

### Illustrazione fuori testo

Monte Leone e la cresta Stickelgrat col ghiacciaio d'Alpien. — Da fotografia di E. Lossetti.

**Prezzo del presente numero L. 0,50**

**Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6**

**REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO**

Torino, via Monte di Pietà 28

A questo numero sono uniti l'Indice e la Copertina dell'annata.

Per tutti gli articoli di arredamento di

# SPORT ALPINO E INVERNALI

DIRIGETEVI AL

## Magasin Suisse d'Equipement Alpin

## CHARLES KNECHT ET CIE

CATALOGO ILLUSTRATO: 25 Centesimi.

**BERNA** (Svizzera) — Telefono 455 — Per telegrammi: Touriste, Bern

Succursale estiva a ZERMATT — Mediazione gratuita per guide e portatori.

---

SOCIETÀ NAZIONALE

# DELLE OFFICINE DI SAVIGLIANO

Anonima con sede in Savigliano - Capitale versato L. 2.500.000.

Direzione in Torino — Via XX Settembre, 40

## MACCHINE DINAMO-ELETTRICHE

DI QUALSIASI POTENZA

**per illuminazione, trasporto di forza motrice a distanz**

FERROVIE E TRAMVIE ELETTRICHE

Macchine mosse dall'Elettricità

## IMPIANTI COMPLETI DI ILLUMINAZIONE ELETTRICA

***per Città, Alberghi, Stabilimenti Industriali, ecc.***

---

## INSERZIONI A PAGAMENTO

sulla copertina della **RIVISTA MENSILE** del C. A. I.

| | Per 1 inserz. | Per 3 inserz. | Per 6 inserz. | Per 12 inserz. |
|---|---|---|---|---|
| Un ottavo di pagina | L. 5 | L. 10 | L. 17 | L. 25 |
| Un quarto di pagina | » 8 | » 20 | » 35 | » 50 |
| Mezza pagina | » 15 | » 40 | » 65 | » 100 |
| Una pagina | » 30 | » 80 | » 150 | » 200 |

Tiratura 5700 copie.

*Neg. E. Lossetti di Piedimulera.*

MONTE LEONE (M. 3554) E LA CRESTA DETTA STICKELGRAT COL GHIACCIAIO D'ALPIEN.

N. 12. Torino 31 Dicembre 1904. Vol. XXIII.

# RIVISTA MENSILE

## DEL CLUB ALPINO ITALIANO

## ASCENSIONE AL MONTE LEONE
### dal ghiacciaio di Hohmatten.

Uno dei principali vantaggi del Club Alpino è quello di far conoscere mediante le sue pubblicazioni, e segnatamente la « Rivista Mensile », i risultati dell'esplorazione delle montagne. Le Alpi sono una palestra così abbondante di studi varii, che vi riescono di gran lunga impari le forze dell'individuo, per cui la comunicazione scritta dei risultati ottenuti costituisce un prezioso benefizio che noi dobbiamo alla nostra associazione.

Io mi proposi di contribuire in piccola parte a questo lavoro collettivo, attirando l'attenzione dei colleghi sovra un punto interessante delle Alpi Lepontine, voglio dire sul Monte Leone, che eleva la sua bella piramide a 3564 metri sul livello del mare, formando la testata della valle Divedro. Questa vetta è visibile solo per un tratto dal piano di Varzo, altrimenti si può essere a lei vicinissimi senza immaginarne l'esistenza.

Prendendo per punto di partenza uno dei graziosi alberghi del villaggio Sempione, si può salire il Monte Leone in poco più di 5 ore, vantaggio prezioso che è dovuto all'elevazione della valle in questo punto della regione. Mi impegnai altresì a scrivere questa breve relazione, perchè questo maestoso monte è un punto d'osservazione bene scelto per chi voglia rendersi conto del complicato labirinto delle alte cime dell'Oberland Bernese e delle eccelse montagne dominanti le valli di Saas e di Zermatt.

*
* *

Il giorno 15 agosto 1904 era magnifico e di buon presagio per il di appresso; risolvetti di approfittarne senza ritardo, per cui, avvisati i due amici che avevano manifestato il desiderio di associarsi alla mia spedizione, partiamo alla volta della valle Divedro. È senza dubbio una vera fortuna quella di condividere con simpatici compagni di viaggio le vive impressioni che ci offre lo spettacolo della grandiosa natura in alta montagna. Passata la Diveria sul suo bel ponte di 30 metri d'altezza, imbocchiamo la valle alquanto angusta e selvaggia sino al piano di Varzo, dove una lussureggiante vegetazione ravviva il paesaggio, cui completa lo smalto di bianche palazzine, quali librate sulle falde dei monti, quali dis-

simulate da boschetti di conifere, o a mezzo sepolte in avvallamenti di terreno verdeggianti ed alberati. Ma bentosto la valle si rinserra e l'orrido aumenta ad ogni passo, quasi la natura voglia far sentire al viaggiatore il rammarico d'aver lasciato quel tesoro di pendici italiane. Tocchiamo San Marco, ultimo villaggio italiano, poi una cappella ed una pietra su cui è scritto « Italia », ad indicare il confine nostro.

Quindi perveniamo a Gondo, ove la famiglia Stockalper fece costruire quella fantastica casa di otto altissimi piani, forse sul disegno della biblica torre: solo che quella fu eretta pel caso di un diluvio, questa contro la neve che vi cade in quantità immensa, sicchè gli abitanti salgono ai piani superiori a misura che la neve supera il livello di quelli inferiori.

Nuovi orrori, e gallerie, e cascate, e rifugi, e prodigi di arte ad ogni passo; così stupenda è la via tracciata sul ciglio dell'abisso, o forata nella parete granitica! Al Gaby sembra che essa s'insinui verso il vallone del Laquin, il che permette per poco di ammirare l'imponente ghiacciaio della Weissmies. E certamente questo uno dei più belli della valle dell'Ossola; la sua forma caratteristica, la bianchezza della parte superiore che taglia il vivo azzurro del cielo, la brillante corona di ardite guglie che lo dominano, i suoi spalancati crepacci, gli enormi scroscianti seracchi, tutto ciò gli valse una reputazione giustamente meritata: a me, che l'avevo di già sovente ammirato, apparve quel giorno più attraente che mai.

Il sole frattanto discende all'orizzonte lasciando in un mare di luci dorate le sommità dei monti vicini appartenenti alla catena dei Fletschörner, rivestendoli di mezze ombre veramente fantastiche, che non si osservano se non in certi momenti della giornata.

Due ore dopo questo soddisfacente spettacolo giungiamo al villaggio Sempione, dove, grazie all'amicizia di un albergatore, troviamo ad alloggiarci in due ottime camere, evitando il rischio probabilissimo, causa l'affluenza di turisti, di dormire alla bella stella. Mentre trascorrono le ore di riposo, mi si permetta ch'io presenti i miei due ottimi compagni di escursione, due veri innamorati della montagna: i signori Ernesto Lossetti e Giovanni Rigotti, ossolani entrambi, e desiosi di godere le pure gioie che per l'indomani ci promette il Monte Leone.

Alle 3 del mattino il giovane Arnold, che noi avevamo arruolato quale portatore, veniva a scuoterci dal sopore.

Si fa tosto colazione di caffè e latte, la migliore preparazione alla gita, si insaccano abbondanti provviste e all'oscillante chiarore di una lanterna, ci avviamo alla salita. Alla frazione Eggen si attraversa sovra un ponte di legno il Krummbach. Un sentiero, dapprima poco ripido, s'innalza a zig-zag, ombreggiato da aceri ed abeti. Ahimè! troppo radi: l'imprevidenza dei padri pesa duramente

sui figli. L'ascia sacrilega anche qui, come in Italia, ha fatto delle devastazioni che occorrerà lunga pezza di anni perchè una saggia amministrazione abbia posto efficace rimedio al grave danno.

Divagando in queste riflessioni, che talvolta s'impongono a tutti gli esploratori dell'alta montagna, arriviamo alla regione delle pastorizie: la valle del Krummbach è di già sparita dietro gli ultimi contrafforti del Glattenhorn. Più in alto le rive del torrente che noi seguiamo sono rivestite di magra vegetazione; e, tranne l'eccezione di queste oasi di verzura, tutto attorno a noi porta l'impronta della desolazione e del caos. Senza dubbio, questo vallone, oggidì così desolato, ha dovuto altra volta essere un ubertoso alpe, ma le valanghe, le alluvioni, le cui tracce appaiono recenti, l'hanno trasformato in un vero deserto.

Frattanto, fugate le tenebre, il sole si è elevato raggiante in un cielo perfettamente puro: l'atmosfera è agitata da una fresca brezza, quale si gusta sovente anche in piena estate fra queste alte regioni.

Oltrepassato il faticoso brecciaio, rifiuto della superba montagna, tocchiamo il labbro sud-ovest del ghiacciaio di Hohmatten al punto quotato m. 2878, e ivi sostiamo all'ombra del roccioso Hübschhorn.

Apro qui una parentesi per dire che io mi stanco di più a camminare per gl'interminabili valloni che su di un fianco scosceso di una montagna. Il celebre alpinista John Tyndall scrisse che il senso di stanchezza non è molte volte una mancanza di forza muscolare; il muscolo può essere pieno di forza, ma se l'eccitamento nervoso è debole, la forza resta assopita e siamo stanchi senza aver fatto moto. Salendo un'ardita vetta, il sentimento del pericolo tiene la mente svegliata e sprona i muscoli all'azione; essi movono con alacrità e scioltezza, ed il tempo passa presto e piacevolmente.

Io ed i miei compagni ci troviamo come in un deserto, dove nulla rivela traccia dell'uomo; un silenzio solenne, ma una scena tuttavia parlante. A nord la Svizzera colla pompa dei suoi culmini si estende luminosa e vasta. L'Italia offresi allo sguardo a mezzo ombrata e la vista ne è limitata dalla rocciosa cresta del Simplon-Breithorn. Di fronte a noi le squarciate valli del Fletschhorn appaiono magnifiche, tutte risplendenti al vivido raggio del sole, scosse e rotte ad intervalli, e lancianti dalle loro fessure e dalle granitiche muraglie la magica tinta del ghiaccio. Non è a dire la impressione che il viaggiatore prova la prima volta che mette il piede su questi albeggianti campi di neve sparsi di trabocchetti ad ogni passo, talvolta invisibili e micidiali.

Sciolta la corda di manilla, ci legammo per proseguire la salita. Dapprincipio il ghiacciaio apparve tutto unito, ma verso il mezzo cominciarono i crepacci, e ci convenne ora evitarli, ora superarli d'un salto, il che si fece agevolmente porgendoci vicendevolmente aiuto. Il cielo d'Italia era in quell'ora serenissimo, ma sulla cresta

del Kaltwasser, cui eravamo diretti, pendeva tuttavia una nuvoletta, che sembrava volta a volta crescere di estensione. Col cielo purtroppo si rannuvolavano anche i nostri volti, perchè tanto io quanto i miei amici conoscevamo per prova le delizie di una tormenta sulle Alpi. Frattanto si superò un piano molto inclinato di ghiaccio vivo, che offriva poco appiglio ai chiodi delle scarpe ed al bastone ferrato, tantochè il compagno che mi era vicino faceva regolarmente due passi avanti ed uno indietro, e si indispettiva non poco vedendo che il sottoscritto, più educato a siffatti esercizi, procedeva con passo lento sì, ma sicuro. Finalmente ponemmo piede sul colle che divide il ghiacciaio di Hohmatten da quello d'Alpien, alla quota m. 3370. Il cielo era andato sempre più oscurandosi, e la nebbia incominciava a formarsi attorno a noi serrata ed uniforme; il Monte Leone, invisibile, ci salutava con qualche spruzzo di nevischio.

Il nebbione è denso, nero; non ci si vede più nulla, nè cielo, nè montagne. Quale direzione prendere? Che fare? Ridiscendere? Oh! no; la passione confina talvolta colla temerità; e col buon presentimento, confortato dalla più viva speranza, decidiamo di proseguire, ma colla massima prudenza.

Ahimè! tutto è coperto, non la più piccola luce; l'amico Rigotti già aggrotta le sopracciglia e pensa ai suoi cari che forse ansiosi l'attendono; io, che sovente ho visto in simili circostanze la perseveranza essere ricompensata, cerco d'incoraggiarlo e di esortarlo ad avere pazienza; ma invano tento distrarre la fissità melanconica di Ernesto Lossetti, che vede sfumare fra le nebbie la nutrita speranza di poter impressionare le sue magiche lastre di quelle grandiose bellezze che vengono tolte alla nostra ammirazione.

I due amici mi guardano e mi interrogano. Da qual parte dobbiamo dirigerci? La montagna è vasta ed il ghiacciaio tutto crepacciato. — Attendete, vi guiderò del mio meglio; — dico loro — voi sarete soddisfatti. — Guardo l'ora: sono le 10. — Entro due ore o saremo sulla vetta, o dovremo rinunziarvi e ritornare sui nostri passi.

Fortuna! Mentre stiamo discutendo sulle buone e cattive sorti degli alpinisti, ecco una subitanea luce dalla parte dell'est, poi una seconda verso l'ovest, quindi un vivo raggio di sole: le nebbie discendono umilmente ai nostri piedi e sembrano allagare le sottostanti vallate. Ecco innanzi a noi apparire una parte del dentellato Stickelgrat, un istante appresso nettamente vediamo il bacino del ghiacciaio d'Alpien, ma tratto tratto si copre e scopre nuovamente, facendoci assistere ad una scena veramente fantastica. Non è solo quelle feste di luci e di colori che ci rendono affascinante la montagna, ma anche tutti gli effetti meteorologici in alta montagna possono offrirci vivissime emozioni.

*Neg. E. Lossetti di Piedimulera.*

LA CATENA DELLA WEISSMIES VISTA DAL MONTE LEONE.

Tentiamo di arrivare alla cima seguendo l'esile cresta che divide il ghiacciaio del Kaltvasser da quello d'Alpien, giriamo attorno la bergsrunde ed intraprendiamo la scalata incidendo varii scalini sull'erta parete che costituisce in quel punto la montagna, ma ben tosto ci dichiariamo vinti; un sottile strato di neve che più in alto ricopre il ghiaccio tradisce la nostra sicurezza, minacciando ad ogni istante di formare valanga, ed il timore d'essere travolti da questa nella sottostante voragine ci decide a battere in ritirata.

Ridiscesi al ghiacciaio, oltrepassiamo nuovamente la bergsrunde più sotto, in direzione di un lastrone che, a mio giudizio, sarebbe l'unica difficoltà da superare prima d'arrivare alla conquista del superbo Leone. Arriviamo alle rocce e ne intraprendiamo la salita. Ci accingiamo al cimento quasi con entusiasmo, poichè, è d'uopo notarlo, in generale la roccia riesce all'alpinista assai più gradita che non un'uniforme erta gelata, facendogli quasi l'effetto di un tratto di terraferma nel mare burrascoso del ghiacciaio.

Si sale però lentamente assai e colla massima circospezione, onde evitare che si stacchino delle pietre, le quali, cadendo, andrebbero indubbiamente a colpire qualcuno della comitiva. Io davanti, approfittando di tutte le irregolarità, di tutte le sporgenze, di tutte le fessure, mi porto in alto conquistando una posizione sicura, e mi pianto saldo colla massima energia, ed allora gli amici mi seguono aggrappandosi agli stessi punti d'appoggio, confortati dalla robusta corda di manilla che intanto traggo a me, onde non impacciare i loro movimenti. Così, muovendo alla conquista, lottando palmo a palmo colla rude montagna, si sale ripetendo di continuo la faticosa e strana ginnastica.

La scalata di quei duecento metri di roccia ci costò circa un'ora, e alle 11,30 raggiungemmo il filo della cresta. Il panorama in quel punto (m. 3500) era veramente grandioso, e, per la nitidezza dell'atmosfera, stupendo. Verso l'Italia tutta la vallata Ossolana, e di fronte la Weissmies colla sua faccia gloriosa ergentesi al sole e i suoi massicci nevati rivaleggianti coi nugoli per bianchezza.

Nell'ultimo tratto della cresta gli strati di neve si uniscono alle rocce, il percorrerla è facilissimo, ed in breve si raggiunge la sommità. Le brune rocce mi guardano come un conoscente, ed è pur vera questa amicizia, chè mi ricordo d'averle visitate durante l'ascensione fatta a questo monte nell'agosto dell'anno 1898 col valentissimo e sventurato alpinista Gian Domenico Ferrari, che periva sul Gran Paradiso nel novembre del 1899.

Eccoci finalmente al segnale trigonometrico del Monte Leone. A nord-est la montagna è bruscamente tagliata a picco sovra un precipizio spaventevole che scende sino alla base della piramide; a sud parte la frastagliata cresta dello Stickelgrat, la stessa che dovremmo percorrere in discesa. Rinunzio a descrivere la nostra gioia

e la nostra emozione; in me sorpassano di gran lunga, contrariamente a quanto abitualmente avviene, l'intensità del desiderio e dell'impazienza che avevo di arrivare alla vetta.

Il tempo è splendido e l'atmosfera pura; qualche nube fioccosa vien risospinta dallo zeffiro che spira dal nord al disopra delle Alpi Bernesi. La vista, di una magnificenza di primo ordine, sfida qualsiasi descrizione. Il Weisshorn, il Dom dei Mischabel, dorati dal sole, si staccano superbi da una corona d'innumerevoli picchi e ghiacciai, e nello stesso tempo godiamo uno spettacolo più ridente di montagne tutte verdeggianti e di vallate rallegrate da scintillanti laghetti e da torrenti dalle lussureggianti sponde.

Piegata la testa sulla spalla, socchiuso l'occhio sinistro, come un artista davanti al suo cavalletto, io guardai a lungo quell'abbagliante bianchezza di nevi eterne sotto il turchino cupo del cielo. Il sole è un gran mago, che abbellisce e trasforma ogni cosa: per esso anche il gelido paesaggio si ravviva, parla ai sensi ed all'anima un solenne linguaggio di pace e di poesia. Quello che rende maggiormente merito a questa bella montagna è, indipendentemente dalla sua altezza, la sua posizione isolata e centrale: essa è per una considerevole distanza non dominata da alcun'altra cima: dalla sua sommità aerea si può passare in rivista i principali gruppi delle Alpi Pennine e Lepontine, nonchè le Alpi Bernesi e Vallesane. L'amico Lossetti ne approfittò per prendere alcune fotografie.

Lontano lontano, all'orizzonte, il fiero Cervino ergeva appena il suo profilo grigiastro e parea ci salutasse di nascosto. Restammo sulla vetta quasi due ore, sdraiati fra le rocce, sotto la sferza del sole agostano, il cui riflesso abbacinante ci infondeva a poco a poco come una sonnolenza grave ed una insolita tendenza meditativa. Il tempo fuggevole ci distolse presto da questo torpore.

***

« Si crede che il più difficile sia sempre il discendere — scrive « il Javelle — ma è un puro pregiudizio. Se non si è soggetti alle « vertigini, si trova la discesa quasi sempre più facile: essa costa « evidentemente minori sforzi, e per poco che si abbia il gusto dei « precipizi, il piacere è assai più vivo, poichè li si hanno costan- « temente spalancati innanzi a sè! »

Javelle ha pienamente ragione, anzi dirò che il trovarsi talvolta sospesi ad una rupe strapiombante fa provare il vivo sentimento conservativo, del pari che l'indomabile volontà di tutto sacrificare anzichè rinunziare alla propria iniziativa: così la montagna forma e ritempra il carattere.

Scendemmo per lo Stickelgrat, dopo aver affidato ad un biglietto la memoria della nostra visita a questa vetta. La cresta, bizzarramente formata, sembra in taluni punti un'enorme diga appositamente costruita per proteggere la valle d'Avino dall'impeto del

ghiacciaio d'Alpien, che in tal guisa imbrigliato si precipita verso la valle della Diveria. La discesa da questa costa non è molto emozionante, ma tuttavia riesce divertente.

All'altezza di 3300 metri scendiamo nuovamente sul ghiacciaio, che non abbandoniamo se non alle rocce che incombono sul vallone di Schwarzsee. Quivi per ripidi canaloni arriviamo al Passo Fnè, il quale divide nettamente la cresta di Monte Carnera da quella che scende dal Leone.

Il Passo Fnè non è da consigliarsi ad una carovana numerosa. Io, che precedevo di alcuni passi i miei amici, ebbi la brutta sorpresa di una scarica di pietre, che per fortuna rimbalzarono semplicemente sulle rocce a me dintorno. È una profonda ruga del monte, che scende sino al brecciaio che forma cornice al meraviglioso lago d'Avino, unica gemma dall'acque azzurrine e limpide che rallegra la selvaggia regione.

Frattanto il giorno moriva, e la vallata sottostante di Veglia cominciava ad entrare nell'ombra; al nostro orizzonte il crepuscolo con mirabili degradazioni di luci e colori baciava ancora l'erte rocce della cresta di Furggen. Noi scendevamo lentamente il vallone di Ciampere e fu con vera compiacenza che salutammo l'incantevole e pittoresco piano di Veglia, dove un provvidenziale albergo ci accolse, dandoci finalmente meritato ristoro dopo quindici ore di marcia.

*
* *

Questa mia povera prosa è dedicata agli amatori della montagna, a coloro che hanno provato, e che ancor anelano di provare, o che per lo meno comprendono, le sublimi soddisfazioni che essa dà.

Io vorrei essere un mago della parola e della penna per poter trasfondere in tutti il tumulto dei sentimenti che si provano salendo ardite vette. Colassù (ripeterò col Marmocchi) l'uomo ha rotte non solo le catene della politica tirannia, ma i vincoli eziandio della cupidigia... in una parola, di tutte le passioni che avviliscono l'umana natura. Lassù, ove il sole, non mai adombrato dai densi vapori della terra, mostrasi nel suo maggior splendore, l'anima dell'uomo, sciolta da ogni legame, sembra godere appieno la sua libertà originaria.

Termino chiedendo al cortese lettore l'immediato perdono. Per ottenere il quale non posso addurre che una scusa, un argomento solo: quello dell'amore intenso, vivissimo che porto al nostro ideale ed alla nostra istituzione. Così, come la Maddalena, confido nella vostra longanimità, per virtù di quell'antico motto evangelico: « A chi molto avrà amato, molto sarà perdonato » [1]).

Ettore Allegra (Sezione Ossolana).

---

[1]) Ringraziamo l'autore che ha voluto gentilmente contribuire nella spesa delle illustrazioni che accompagnano il suo articolo. (*N. d. R.*).

## Lo zucchero in montagna.

Numerosi lavori fatti in questi ultimi anni misero fuori dubbio che tutti i principii alimentari, per una serie di metamorfosi che subiscono negli atti della digestione e dell'assimilazione, si trasformano in ultima analisi in zucchero e come tale vengono messi a disposizione dell'organismo. Per ciò, questa sostanza si può considerare come l'agente primo ed essenziale delle combustioni organiche e dell'energia muscolare, nonchè la sorgente immediata del lavoro meccanico e del calore animale.

L'uomo è un motore animato che consuma una certa quantità di materia zuccherata, come il motore industriale e la macchina a vapore consumano una certa quantità di carbone: lo zucchero è, se così posso esprimermi, il *carbone del muscolo* ed il principale combustibile della macchina umana.

Utilissimo sarebbe dunque di sostituire alle bevande alcooliche, di azione tonica ed eccitante affatto illusoria, l'uso di bevande e cibi zuccherati, sia nel caso di sforzi muscolari e di esercizi violenti e prolungati, come nel caso di alimentazione insufficiente.

Ho detto di proposito alimentazione insufficiente, perchè è notorio come in montagna succeda alle volte, dopo una marcia un po' faticosa, di avere una ripugnanza assoluta per la carne, preferendo cibi di scarsissimo valore nutritivo, per cui soventi falliscono le ascensioni dei giorni successivi, generalmente più importanti, e ciò per mancanza di combustibile nella macchina umana. Per ovviare a questo *mal di montagna* è quindi necessario avere alla mano una sostanza che, pur presentando le qualità nutrienti, non abbia quelle ripulsive, talora invincibili, della carne.

Senza entrare nel terreno della sperimentazione razionale e della fisiologia teorica, qui fuori luogo, mi limiterò ad esporre alcuni risultati di osservazioni pratiche, a conferma del soprascritto.

Le prime ricerche metodiche furono intraprese circa 12 anni or sono da due fisiologi italiani, Ugolino Mosso, professore all' Università di Genova, e Paoletti. Essi si sono serviti dell'*Ergografo*, strumento inventato dall' illustre Angelo Mosso per lo studio della fatica muscolare. Quest'apparecchio molto semplice permette di osservare, registrandole, le contrazioni di un determinato gruppo di muscoli. Paragonando i tracciati ottenuti prima e dopo l'ingestione di dosi variate di zucchero, si può apprezzare l' influenza di questa sostanza sull'energia dei muscoli sottoposti alla prova. Ugolino Mosso ha così potuto stabilire, che la maniera di ottenere il massimo lavoro meccanico consisteva nell'ingerire, di 10 in 10 minuti, delle piccole dosi di 5 a 15 grammi di zucchero, ciascuna delle quali veniva sciolta in 5-6 volte il suo volume d'acqua. L'azione dello zucchero è rapidissima; nello spazio di pochi minuti essa si fa già sentire sull'attività del muscolo. Il risultato fu sempre il medesimo, e molti altri sperimentatori vennero all'identica conclusione, per cui non si tardò ad approfittarne da chi cerca la miglior utilizzazione dell'energia muscolare.

La prima applicazione pratica è dovuta ad un medico tedesco, il dottor Schumburg. In seguito ad una marcia forzata, egli ebbe l'idea di distribuire agli uomini affaticati una razione supplementare di 30 grammi di zucchero: bastò questo a rianimare le forze, così che raggiunsero tutti la mèta senza grave sforzo.

Il dott. Leitenstorfer, medico nello Stato Maggiore di Metz, fece delle esperienze più convincenti ancora. Durante le grandi manovre (epoca in cui, come tutti sanno, il soldato è costretto a spiegare molta attività fisica) egli scelse in ciascuna compagnia un gruppo di 10 soldati, ai quali fece distribuire giornalmente una certa quantità di zucchero (dapprima 35 gr., poi 60, ed infine 80 gr.) in più del rancio ordinario. Questo regime ebbe la durata di 36 giorni, cioè dal 4 agosto al 10 settembre 1897. Esaminati minutamente gli uomini prima e dopo la prova, sia sotto il punto di vista del peso del corpo, che

sotto quello dello stato degli apparecchi di circolazione e respirazione, si constatò in quelli assoggettati al regime dello zucchero, diminuzione della fatica muscolare, minor frequenza del polso e dei movimenti respiratori e leggero aumento di peso in paragone dei soldati tenuti a solo regime ordinario. Le esperienze del dott. Leitenstorfer parvero così concludenti da giustificare in Germania, un progetto di impiego sistematico del glucosio nell'esercito.

Altre osservazioni dimostrarono gli effetti benefici dell'alimentazione zuccherata per la conservazione dell'energia negli sports faticosi, negli esercizi prolungati, e particolarmente nelle ascensioni di montagna.

Il capitano bavarese Steinitzer ha reso conto, in un opuscolo recente, di esperienze personali molto interessanti che egli fece, a più riprese, in una serie di grandi ascensioni alpine. Ne trascrivo le deduzioni pratiche. Un buon camminatore può elevarsi in montagna di 300 metri circa all'ora; il capitano Steinitzer, nutrendosi di zucchero, ha potuto salire nello stesso tempo 450 e persino 500 metri all'ora: la respirazione, il polso ed il cuore, nel giungere sulla vetta, erano così calmi come nelle ascensioni meno faticose. Quantunque abituato, in tempo ordinario, al regime carneo, egli ha potuto vivere per più giorni quasi esclusivamente di zucchero, in ragione di 300 grammi al giorno, senza il menomo inconveniente. Le soluzioni in acqua acidulata o nel thè leggero, contenenti 150 grammi di zucchero per litro, sono preferibili all'ingestione dello zucchero solido.

Janssen, nel suo osservatorio sulla vetta del Monte Bianco, offre ai suoi visitatori infusioni calde molto zuccherate, allo scopo, egli dice, « *de leur donner des jambes à la descente* ».

Il conte Russel e il sig. Spont avvertirono eziandio questa benefica influenza nelle loro ascensioni sui Pirenei. Angelo Mosso, nel suo libro sulla « Fisiologia dell'uomo sulle Alpi », cita come Alessandro Sella, che non prende mai zucchero, nemmeno nel caffè, sulle Alpi ne mangi in abbondanza e che lo stesso facesse suo padre, che aveva sempre dei pezzi di zucchero in tasca.

Il teologo Perlo nella sua « Relazione sulla carovana da Naivasha a Niere e Kekondi (Africa orientale inglese) » riferisce che da tempo antichissimo nel Kikùyu lo zucchero è riconosciuto come un eccellente alimento di ricambio: i portatori e coloro che devono lavorare molto masticano grande quantità di zucchero, perchè, dicono, *fa divenir forti*.

Si aggiunga inoltre che nell'estremo Sud Algerino gli indigeni che scortano le truppe si nutrono, durante lunghi viaggi, esclusivamente di datteri e fichi secchi (che contengono dal 40 al 50 0[0 di glucosio), e che gli arabi, come tutti gli orientali, bevono il caffè ed il thè molto zuccherati: questa riserva di glucosio è forse il segreto della loro proverbiale sobrietà.

Ecco, per finire, un fatto molto caratteristico, tolto da una lettera pubblicata nella « Rivista di Agronomia del Temps » (N.° del 5 dicembre 1902).

« *Johannesburg, 10 ottobre 1902.*

..... « Par suite de circonstances trop longues à raconter, je me suis trouvé « bloqué entre les forces boërs et les forces anglaises, pendant six semaines, « ne pouvant bouger sans recevoir un coup de fusil. Je me suis trouvé réduit « à me nourrir pendant ces six semaines, moi et six lapins que je tenais « absolument à conserver pour la reproduction, *exclusivement* avec du sucre « mêlé avec de la sciure de bois: il m'était impossible de me procurer de « la paille pour mes lapins. Ces derniers et votre serviteur ne se sont pas « mal trouvés de ce régime, au contraire, et les lapins sont devenus très « gras sous l'influence de cette alimentation.....

« JACQUIER: Geological Consulting Engineer ».

Le osservazioni citate, malgrado la loro precisione ed il loro accordo, lasciano forse presa alla critica. Può sorgere il dubbio che siano l'effetto dell'illusione o della prevenzione sistematica di chi le ha rivelate: ma queste obbiezioni non possono applicarsi alle esperienze fatte sugli animali, le quali

sono molto più numerose che non quelle fatte sull'uomo, e tutte concordano nel dimostrare la grande utilità della sostanza in discorso.

Trascrivo un solo esperimento: Grandeau, negli animali da tiro, provò a sostituire ad una parte di avena e di fieno una determinata quantità di glucosio. I suoi studi, proseguiti con perseveranza, furono fatti su tre cavalli simili il più che gli fu possibile e sottomessi ad un lavoro che valutava ogni giorno con scrupolosa esattezza, determinando le variazioni quotidiane del peso e fissando ogni 24 ore il bilancio nutritivo delle entrate e delle uscite.

Il risultato fu che gli animali sottoposti a razione zuccherata dettero il massimo lavoro ed aumentarono di peso; in una parola lo zucchero si mostrò il miglior alimento del lavoro e quello che nello stesso tempo dava le minori perdite fisiologiche.

Come conclusione di questa mia nota, esorto dunque i colleghi a mettere sempre nel loro sacco alpino una certa quantità di zucchero, il quale, se non farà diventar alpinista di primo ordine chi non ne ha la stoffa, servirà per lo meno a facilitare ad ognuno quella qualsiasi ascensione compatibile colle sue forze.

FRANCESCO GURGO (Sezione di Torino).

# CRONACA ALPINA

## NUOVE ASCENSIONI

Fra le « Ascensioni varie » sono intercalate le seguenti *nuove ascensioni*: — A pag. 466 *la prima ascensione del* **Monte Lera** *per la cresta Sud;* — a pag. 465 l'ascensione della **Bessanese** *per nuova via sulla parete Est*; — a pag. 466 la **Punta Galisia** *per nuova via sul versante Ovest;* — a pag. 473 il **Monte Mars** nel Biellese *per nuova via dal Nord;* — a pag. 463 il **Col de Créton** *per nuova via dal versante di Valtournanche.*

**Monte Cristallo** m. 3199 (Dolomiti di Ampezzo). *Nuova via per la parete Est.* — Venne percorsa dal sig. Alfred Wachter di Innsbruck il 28 agosto 1903 (vedi « XI Jahresb. Akad. A.-K. Innsbruck » pag. 82).

## ASCENSIONI INVERNALI

**Monte Rosso** m. 2374 e **Monte Mars** m. 2600 (Prealpi Biellesi). — Furono saliti il 26 dicembre u. s. dal socio A. Aimone (Sez. di Biella) col sig. Gio. Ciochetti. La salita del M. Mars venne fatta per cresta dal Colle Chardon m. 2221, impiegandovi 3 ore perchè le rocce erano ricoperte di vetrato e di neve.

**Monte Vélan** m. 3765. — Venne salito il 28 dicembre u. s. dal rev. Don Bovet parroco di Doues in Valpelline collo studente signor Valeriano Jacod e il giovane alpigiano Evanzio Blanc. Partiti alle 2 dall'alpe Champillon, giunsero sulla vetta alle 10,30.

*Colle delle Cime Bianche* sopra Valtournanche e **Corno Bussola** m. 3023, vedi a pag. 475 e 476.

# ASCENSIONI VARIE

## Il Monte Civetta m. 3220.

Il Monte Civetta è il più alto di quel gruppo delle Dolomiti che divide la Valle del Cordevole da quella del Moè, e, che troncato al nord dalla Valle del Fiorentina, è limitato al sud dalle depressioni della Forcella della Majazzetta e della Val Carpazza. Questo gruppo

Il laghetto di Coldai e il Monte Civetta.

*Da una fotografia del socio L. Auteri-Marazzani.*

è per la sua orrida bellezza, benchè il meno conosciuto, il più attraente. Le sue immense pareti che scendono a picco, l'eleganza delle sue guglie, lo spaventoso frastagliamento delle pale che si lanciano svelte ed eleganti verso il cielo, sempre tinte dai più belli e delicati colori, stupiscono chi per la prima volta lo vede, e chi, come me, lo ha ben conosciuto, ne resta così affascinato che, lasciandolo, non può dirgli addio; la rosea cima del Civetta lo tenta ancora, ed ei lascia il monte inviandogli un caldo arrivederci!

Consigliato dall'egregio e gentilissimo sig. cav. Tomè, Presidente della Sezione di Agordo, avevo deciso di salire il Civetta dal contrafforte che divide la Valle dei Cantoni dalla Val delle Sasse, per poi discendere dal versante orientale. Per fare ciò era necessario portarsi la tenda e passare la notte sull'orlo del Van delle Sasse, a m. 2100 circa. Ragioni indipendenti dalla mia volontà mi costrinsero, con immenso rammarico, a fare tanto la salita che la discesa dal solito versante orientale, e cioè dalla valle di Zoldo. Trovandomi in Alleghe e sembrandomi inutile l'andare a dormire a Pecol (Valle di Zoldo) e allungare così la salita di due ore, decisi portarmi la tenda e pernottare in un punto chiamato « Col Grant », ove si può trovare legna ed acqua.

Partito il 27 luglio alle ore 15,30 in compagnia dell'amico signor Ghetta di Alleghe, della brava guida Santo de Toni e di una portatrice, che poi ci avrebbe lasciato, passando per la Forcella di Alleghe, piegando quindi a destra per discendere sino al torrente Moè, del quale per alcun tratto ne risalimmo poi il corso, arrivammo alle 18 circa al punto destinato per passare la notte. Ma il tempo si era fatto minaccioso e non avevamo ancora finito di preparare la cena e radunare la legna, che un violento temporale ci costrinse a cercar rifugio sotto la piccola tenda, la quale però, si mutò ben presto in un semicupio di nuovo genere. Cosicchè molto di mala voglia decidemmo di scendere a Pecol in Valle di Zoldo, dove appunto non avevo voluto andarvi per risparmiarmi due ore di salita il mattino seguente! Vi giungemmo alle 21; la guida ci accompagnò in casa di certi Frari, ai quali siamo riconoscentissimi di averci accolti con ogni attenzione, facendoci asciugare ad un immenso fuoco ed offrendoci un ottimo letto, nel quale il mio amico ed io riposammo sino alle 2, quando il De Toni ci venne a chiamare per dirci che il tempo era splendido. Così, pieni di nuovo ardore e speranza, verso l'alba ci rimettemmo in cammino. Ma il bel tempo durò poco e l'ascensione si cominciò in mezzo alla nebbia che, poco o molto, ci fu compagna poco gradita per tutto il resto del giorno.

La vera ascensione si può dire che cominci con la traversata di un lungo ma facile nevato, dopo il quale, con alternative di ghiaioni e piccoli nevati, si giunge al camino del famoso « Passo del Tenente ». Noi però, per scansare i nevati ed i ghiaroni, c'infilammo subito in un camino di circa 20 metri, piuttosto facile benchè ripidissimo, e che accorcia anche la salita. Dopo altri ghiaroni ci trovammo al piede della roccia, ove, per il camino del Passo del Tenente, giungemmo al Passo omonimo. Da quanto mi era stato detto e da quanto anche avevo letto sulla « Guida Brentari » mi aspettavo trovarmi in faccia ad un passaggio emozionante, ma invece fu quasi con rammarico che potei persuadermi essere tale passo proprio calunniato e che più avanti se ne trovano dei più difficili. Seguitando verso sinistra, si passa il Vallon sopra il Passo del Tenente e, dopo una lunga e bella traversata, si trova un piccolo ma ripidissimo nevato, nel quale occorre tagliare degli scalini. La via comunemente seguita per raggiungere la cima dal nevato in poi, cioè dalla « Tenda », è tutta su i ghiaroni, ma la nostra guida per abbreviarlo preferì farci salire la Roccia, che io ritengo meno faticosa e certo più divertente.

Solamente alle 12,30 toccammo la cima, perseguitati dal cattivo tempo che ogni tanto ci favoriva anche delle grandinate. Avevamo quasi rinunziato al piacere di godere dello splendido panorama, quando un benefico colpo di vento diradò a un tratto la nebbia. Verso ponente si aprì sotto i nostri piedi l'abisso; un a-picco di circa 1000 metri e sin dove lo sguardo poteva spingersi, un frastagliamento di creste e picchi dalle tinte indimenticabili. Ma tuttociò passò davanti ai nostri occhi come una visione, perchè dopo pochi minuti la nebbia tornò a nasconderci tutto come un immenso sipario! Allora cercammo sotto il solito ometto il libro su cui apporre le nostre firme. Eravamo i primi di quest'anno, e fu con rammarico che constatai come siano pochi quelli che salgono questo monte, e come la maggioranza di quei pochi sia formato da tedeschi. Fa pena il vedere che il nostro paese è più conosciuto e apprezzato dai forestieri che da noi, e che essi più di noi ne conoscono le intime bellezze! E' vero che la salita del Civetta, è, se non la più difficile, la più faticosa di tutte le Dolomiti, ma questa non può essere la vera ragione dell'essere il monte così poco conosciuto.

La ragione deve ricercarsi nella mancanza di un rifugio. Pare che le Sezioni di Venezia e di Agordo stieno appunto studiando dove poterlo costruire. Speriamo!

La discesa fu effettuata percorrendo la medesima via sino al piede della Roccia, quindi piegammo a sinistra costeggiando il più possibile il monte per arrivare alla Forcella di Alleghe senza scendere sino al torrente Moè. Alle 21 eravamo di nuovo in Alleghe, stanchi morti, ma felici di aver compiuta una salita che largamente ricompensa le fatiche e le emozioni passate.

LODOVICO AUTERI MARAZZANI (Sezione di Firenze).

---

**Nelle Alpi Cozie, Graie e Pennine.** — I sottoscritti nell'estate del 1904 fecero senza guide le ascensioni seguenti:

14 luglio. — *Col du Créton* m. 3324 c.ª *per nuova via dal versante di Valtournanche*, Mont Blanc du Créton m. 3450 c.ª e Château des Dames m. 3486. Dagli alp Bayettes al Colle seguimmo un lungo, stretto e ripidissimo canale nevoso [1]), ben visibile dal Breuil, a N. del canale indicato dalla « Guida Bobba e Vaccarone »; quest'ultimo termina superiormente in un piccolo ghiacciaio sospeso (di forma ed estensione errate sulla carta) posto immediatamente sotto il Mont Blanc du Créton, e conduce al colle tra il Mont Blanc du Créton e uno spuntone a N. di esso, mentre il nostro mette capo direttamente al valico tra quest'ultimo spuntone e la Tour du Créton. Esso è assolutamente sconsigliabile, sia per la lunghezza, sia per essere esposto a cadute di pietre, prerogativa questa comune anche al canale designato nella « Guida » predetta. Dal Col du Créton al Château des Dames seguimmo la cresta. Discesa pel Colle di Vofrède a Tsignana e a Valtournanche. Colla *signorina* Ottavia Dumontel (socia della Sezione di Torino).

18 luglio. — Da Valtournanche al *Colle del Teodulo* m. 3324.

---

[1]) Anche le guide di Valtournanche ci assicurarono sulla verginità di questo canale.

19 luglio. — Dal Colle Teodulo attraversammo il *Colle del Breithorn* m. 3900 c.ª, toccammo la Schwarzthor m. 3741 e, girando intorno al Polluce, passammo allo Zwillingjoch o Verrapass m. 3861, donde salita al Castore m. 4222 per la parete O. e la cresta NO.; discesa al Felikjoch m. 4068 e alla Capanna Quintino Sella. Colla *signorina* predetta. Ore 8 1|2 di marcia.

20 luglio. — Dalla Capanna Sella al Felikjoch e salita al Lyskamm Occidentale m. 4477 per le creste SO. e NO., indi, per la sottile e vertiginosa cresta intercorrente, salita al Lyskamm Orientale m. 4529 (*1ª traversata senza guide e 1ª traversata italiana*). Discesa per la famosa cresta Est al Lysjoch in ore 1,30 toccando per via l'Entdeckungfels m. 4366 e salita nella stessa sera alla Punta Gnifetti m. 4559; marcia complessiva ore 12 circa.

21 luglio. — Dalla Punta Gnifetti alla Capanna Bétemps e lo stesso giorno a Valtournanche pel *Colle del Teodulo*; ore 10 di marcia.

27 luglio. — Da Valtournanche a Zermatt pel Teodulo in ore 8.

28 luglio. — Da Zermatt a Randa e alla Festihütte m. 2900.

29 luglio. — Dalla Festihutte, attraversato il *Festijoch* m. 3724, al *Nadeljoch* m. 4167, indi, percorrendo intieramente la difficile cresta SO. e scavalcando tutti i gendarmi, eccetto l'ultimo che fu girato dal versante di Randa, alla Süd-Lenzspitze m. 4300 e di qui in ore 3 al Nadelhorn m. 4334. Da questo, discesa per breve tratto la cresta NE., attraversiamo su ripide pendenze di ghiaccio il versante N. della montagna, portandoci direttamente allo Stecknadelhorn m. 4234 e poi all'Hohberghorn m. 4226; ritornati al colle tra lo Stecknadelhorn e l'Hohberghorn, per un ripido canale raccoglitore di valanghe e di pietre scendiamo sul ghiacciaio d'Hohberg, e, attraversato nuovamente il Festijoch, ritorniamo alla capanna Festi alle 22,30. La *traversata* da noi compiuta è la *1ª senza guide* e la *1ª italiana*.

31 luglio. — Da Zermatt a Valtournanche pel *Colle del Teodulo*.

Avv. Emilio Clemente Biressi e Giacomo Dumontel
(Sez. di Torino e C. A. A. I.).

Oltre le sovrariferite, il sottoscritto fece le seguenti salite:

26 giugno. — Bric Boucier m. 2998; salita per la via accademica dal Colle Boucier, discesa alla Passetta per la cresta Nord. Col collega Giuseppe Boido (Sez. di Torino), senza guide.

4 luglio. — Tête du Lion m. 3712 (Valtournanche) da solo.

6 luglio. — Punta di Cian m. 3321; salita per la cresta Rey, discesa direttamente al Colle di Cian. Con mia sorella *signorina* Ottavia. Portatore Angelo Perruquet.

11 luglio. — Punta dei Cors o Punta Gastaldi m. 3855. Salita e discesa per la « Grande Arête »: ore 11 dal Breuil alla vetta. Col signor Giuseppe Boido predetto. Guida Giuseppe Perruquet, portatore Angelo Perruquet.

2 agosto. — Da Valtournanche a Zermatt pel *Furggenjoch* m. 4268: con mia sorella *signorina* Ottavia e le guide C. Meynet e G. B. Pellissier.

4 agosto. — Rothhorn di Zinal m. 4223; da Zermatt e ritorno ivi: colla *signorina* e le guide predette.

6 agosto. — Dent Blanche m. 4364; salita diretta da Staffelalp pel Colle d'Hérens, discesa a Zermatt in ore 6 per la Wandfluh. Le

condizioni della montagna permisero di scendere la cresta di rocce fino alla spalla di neve in ore 1,10: colla *signorina* e le guide predette.

8 agosto. — Da Zermatt a Randa e alla Capanna Weisshorn m. 2859.

9 agosto. — Weisshorn m. 4512; salita per la cresta ordinaria in ore 5,30; lasciata la vetta alle ore 9, si scese per la Schalligrat (2ª discesa: la prima fu compiuta dal collega Guido Rey il 13 settembre 1900) al Schallijoch m. 3751 in meno di 7 ore. Il percorso del ghiacciaio di Schalli è molto difficile, e dobbiamo ringraziare le nostre brave guide se ne siamo usciti in due ore sole: con la *signorina* e le guide predette.

11 agosto. — *Furggenjoch* da Zermatt a Valtournanche.

16 agosto. — Da Valtournanche alla Capanna Luigi di Savoia.

17 agosto. — Tentativo al Cervino fino al Pic Tyndall m. 4245: colla *signorina* predetta. Guida G. B. Pellissier; portatore Giacomo Giuseppe Carrel. Dalla Capanna a Valtournanche scesi da solo.

24 agosto. — Gran Paradiso m. 4061 dalla via solita; col signor G. Boido predetto, senza guide.

29 agosto. — Ciamarella m. 3676: dal vallone di Sea per la cresta Est. Colla *signorina* Ottavia Boido, e i suoi fratelli Cesare e Giuseppe predetto; guida Michele Bricco detto Minasset; portatore Battista Castagneri detto Tita.

30 agosto. — Dente Centrale del Collerin m. 3300 cª, dal ghiacciaio della Bessanese, per la via della prima salita; coi predetti.

1° settembre. — Bessanese m. 3632. *Nuova via per la parete Est.* Attraversati i seracchi del ghiacciaio della Bessanese, seguimmo per un'ora la via Nerchiali [1]), indi, piegando a sinistra, ci portammo nel centro della parete, e, per rocce molto ripide ed esposte a cadute di pietre, giungemmo sotto il Segnale Baretti; non potendo più proseguire in questa direzione, volgemmo a destra (Nord), attraversando alcune placche liscie e un canale di rocce. Piegammo poi nuovamente a sinistra (sud) per scavalcare una costa rocciosa che scende dal Segnale Baretti. Raggiungemmo la cresta che congiunge i Segnali Baretti e Tonini a 10 minuti dalla vetta, che venne scalata per la variante Coolidge. Ore 7 dal Rifugio Gastaldi: discesa ivi in ore 2,25 per la via solita. Col sig. G. Boido predetto.

2 settembre. — Albaron di Savoia m. 3662, colla comitiva sociale dell'ultimo Congresso Alpino.

GIACOMO DUMONTEL (Sez. di Torino e C. A. A. I.)

Oltre le già qui sopra riferite ascensioni e traversate (Mont Blanc du Créton, Château des Dames, ecc.; Punta di Cian, Rothhorn di Zinal, Dent Blanche, Weisshorn e Pic Tyndall), la sottoscritta compì le seguenti:

20 luglio. — Naso del Lyskamm m. 4100, Piramide Vincent m. 4215, Punta Gnifetti m. 4559. Guida Cesare Meynet, port. Gius. Pellissier.

30 luglio. — Breithorn m. 4166: colla *signorina* Laforêt. Guide e portatori predetti.

---

[1]) La " via Nerchiali ", come venne descritta nell'articolo a pag. 421-424 della " Rivista " del 1902 e tracciata nell'incisione annessavi, è errata, poichè, invece che sulla parete Nord-Est, si svolse sulla parete Est rivolta al Rifugio Gastaldi.

18 agosto. — Cervino m. 4482; salita pel «Corridor Carrel» in ore 3,50 colle fermate, dal rifugio; discesa per la via solita del versante italiano a Valtournanche. Guida G. B. Pellissier, port. G. G. Carrel.

OTTAVIA DUMONTEL (Sez. di Torino).

Il sottoscritto, sempre senza guide, oltre le ascensioni compiute col collega G. Dumontel, riferite a pag. 464-465, fece le seguenti:

23 maggio. — Punta Ferrant m. 3364; salita dal Colle d'Ambin, discesa al Rifugio Vaccarone. Coi colleghi ing. A. Hess, e F. Scioldo (Sezione di Torino).

26 giugno. — Dent Parrachée m. 3712 (Savoia); dai châlets di Plan Sec per la via solita del Col de l'Arpont; discesa per la variante Puiseux. Coi colleghi ing. A. Hess, O. Leitz, F. Scioldo (Sezione di Torino) e A. Centner (Sez. di Milano).

10 luglio. — Cima del Gran Cocor m. 3019 dal Passo della Galisia e Punta della Galisia m. 3345 *per nuova via*. Dal piccolo ghiacciaio francese della Galisia per una difficile cengia che si trova sulla parete Ovest del monte e diretta da N. a S., raggiungemmo l'anticima posta alla riunione delle creste S. e NO. e poi la vetta in ore 3; discesa pel ghiacciaio di Lavassey a Rhêmes N.-D.; col socio Mario Ambrosio (Sez. di Torino).

6 agosto. — Breithorn m. 4166 e Piccolo Cervino m. 3886 dal Colle del Teodulo, col socio Alfredo Dumontel (Sez. di Torino).

15 agosto. — Croce Rossa m. 3567; dal Colle Altare per la via solita, con discesa a Usseglio; ore 7. Da solo.

24 ottobre. — Monte Orsiera: *Punte Nord* e *Sud* m. 2890 e m. 2878, Punta della Gavia m. 2841, Roccanera m. 2852. Salita da Bussoleno, discesa a Roure. Coi soci G. M. Rolfo e B. Oglietti (Sez. di Torino).

AVV. E. C. BIRESSI (Sez. di Torino e C. A. A. I.).

Il sottoscritto, oltre le ascensioni qui dianzi riferite (Bric Boucier, Punta Gastaldi o dei Cors in Valtournanche, Gran Paradiso, Ciamarella, Dente Centrale del Collerin, Bessanese per nuova via) salì ancora il 31 luglio la Bessanese per la «via Sigismondi» con discesa per la cresta Nord. Colla sorella *signorina* Ottavia Boido e il fratello Cesare. Guida Michele Bricco, portatore Pancrazio Castagneri.

GIUSEPPE BOIDO (Sez. di Torino).

---

Nelle Alpi Occidentali e in Delfinato. — Ascensioni compiute dal sottoscritto nell'anno 1904.

31 maggio. — Torre d'Ovarda m. 3075. — Salita e discesa per la parete Sud-Ovest.

1° giugno. — Roccamelone m. 3537, per la via del ghiacciaio. — Gita faticosa per la stagione: tormenta sul ghiacciaio. Andata e ritorno. da Usseglio, in 16 ore. Le due ascensioni colla guida Ferro-Famil.

16 giugno. — Monte Lera m. 3355. *Prima ascensione per la cresta Sud*; discesa pel versante Nord al Rifugio di Peraciaval.

17 giugno. — Croce Rossa m. 3567, per il Colle della Valletta; discesa al Colle Martelli per la cresta Nord, con vetrato; salita alla Punta d'Arnas m. 3540, discesa per la faccia Nord-Ovest, Colle di Arnas, Rifugio Gastaldi ed infine Balme. Gita compiuta col collega sig. Biagio Barberis della Sezione di Torino. Queste due ultime gite con le brave guide Francesco Ferro-Famil e Pietro Re Fiorentin.

29--30 giugno. — Tre Denti d'Ambin m. 3380, da Chiomonte, colla guida Edoardo Sibille. Nevischio, poi grandine.

2-3 luglio. — Visolotto m. 3346. Traversata dal Piano del Re ad Abriès, colle guide Claudio e Giuseppe Perotti.

5-6 luglio. — Pelvoux m. 3954: dal Rifugio Lemercier per le rocce Sud ed il ghiacciaio del Clot de l'Homme alla *Pyramide Durand* m. 3954, *Pointe Puiseux* m. 3938 e *Petit Pelvoux* m. 3722; discesa pel ripido canalone Tuckett. Panorama meraviglioso.

7-8 luglio. — Barre des Ecrins m. 4103. Siamo i primi alpinisti che approfittano del piccolo ma desiderato Rifugio Caron. Salita pel brutto « couloir Whymper » e la cresta frastagliata e sottile. Il canalone del versante Sud è già di ghiaccio e rinunciamo alla discesa da quella parte. Discesa per la cresta vertiginosa fino al Picco Lory; traversata della bergsrunde, sempre brutta ma possibile. Discesa per il *Colle des Ecrins*, che si fa sempre meno facile in causa, credo, del ritiro del ghiacciaio della Bonne Pierre; dobbiamo poi fare un giro per la mancanza del ponte, portato via dal torrente, e finalmente siamo a La Berarde.

10-11 luglio. — *Traversata della* Meije m. 3987. Ci siamo addormentati nel Rifugio del Promontoire al suono della gran cassa battuta furiosamente dal cielo. Il rifugio sarebbe stato meglio farlo più piccolo e lasciarvi mezzo metro di spazio attorno per prendere un poco d'aria; invece bisogna stare in gabbia, ma per fortuna la gabbia è bella. Alle 3 il tempo è bello, via in fretta! chè del lavoro ce n'è. Un salto fino alla Grande Muraille, poi adagio; siamo nelle difficoltà; dal Glacier Carré al Cheval Rouge tutta la roccia è coperta di vetrato. Claudio allunga il naso, ma alle 11 siamo sulla vetta; nessun ostacolo può fermare quella coraggiosa guida. Traversata della *Brêche Zsigmondy*, che merita la sua fama di osso duro, poi tutto il resto è lungo, ma facile. Leviamo il cappello alla Meije! è una punta che bisogna rispettare.

13 luglio. — Aiguille Méridionale d'Arves m. 3514, da La Grave a Valloire. Rimaniamo stupefatti della fama di una punta che ha soli tre metri difficili da superare. Volevamo scendere per il versante Nord-Est, ma grandinò terribilmente e prendemmo l'altra via del Col Lombard che sarebbe la Via Crucis. Valloire, non mi vedrai mai più!

Grazie di cuore a voi, Claudio e Giuseppe Perotti, che vi faceste tanto onore nel salire quelle ardue vette!

22-25 luglio. — Gran Paradiso m. 4061, colla gita scolastica.

19-20 agosto. — Cervino m. 4482. *Traversata* dal Giomein al Lago Nero (Schwarzsee) con un poco di neve fresca e vento fortissimo. — E' ora di pensare ad aggiustare, cioè a cambiare, la scala Jourdan, che esiste solo allo stato di ricordo. Con le guide Perotti suddette.

21 agosto. — *Passo di Furggen* m. 3268, per fuggire i prezzi del famoso albergo svizzero allo Schwarzsee.

29 agosto. — Testa del Rutor m. 3486, colla guida L. Mussillon e il portatore F. Melica di Courmayeur (vedi anche a pag. 471).

Il 3 settembre colle guide Alessio Brocherel e L. Mussillon andiamo al Rifugio delle Jorasses a pernottare; il 4 discendiamo a Courmayeur in causa del cattivo tempo; il 5 ritorniamo; il 6 partiamo con

bel tempo alle 3 1|2; traversiamo il ghiacciaio, poi la bergsrunde alle ore 5 1|2: » cheminée » non facile di 5 metri; famosa » plaque » assai difficile, di primo ordine. Dopo un cattivo passo perchè il corpo resta sospeso sull'abisso, arriviamo al Col des Jorasses m. 3828 alle ore 8 1|2. Sul versante Nord soffia un vento forte e freddo e malgrado le cattive condizioni della montagna, coperta di vetrato e di neve, il buon Brocherel mi ha fatto arrivare fin sulla *seconda Punta a sinistra del Colle*, punta non mai raggiunta. E' quasi mezzogiorno: il Dôme di Rochefort è ancora lontano, il tempo incerto; bisogna ritornare sui nostri passi con una corda di sicurezza. Fa buio quando ritorniamo al Rifugio.

ANGELO BROFFERIO (Sezione di Torino).

Monte Orsiera m. 2890 per il versante Nord. — 10 luglio 1904. — Da Bussoleno per Mattie e le grange dell'Orsiera pervenni alla base del versante settentrionale della montagna. Dapprima per pendii erbosi e detriti, quindi per rocce, toccai la cresta O. del monte, che percorsi per poche diecine di metri, quindi arrampicandomi per la parete N. giunsi alla vetta. Discesi per la solita via del Colle dell'Orsiera. Da Bussoleno alla cima ore 5,45. Discesa ore 3,20.

Aiguille Méridionale d'Arves m. 3511 per la parete Nord: 17 agosto. — Col socio Henry Maige (Sez. Ligure). Partiti da Saint-Michel alle 3,35, passando per Valloire e le grange Commandraut, alle 10,50 arrivammo al piccolo ghiacciaio che fascia la base della parete. Risalitolo, con difficoltà toccammo le rocce e con bella salita sulla sinistra di un piccolo canale (via Corrà) giungemmo alla forcella presso il « mauvais pas ». Da questo punto in 20 minuti si giunse alla cima: ore 14,55. Discendemmo per la solita via del Col Lombard e alle 20 eravamo ad Entraigues. EMILIO QUESTA (Sezione Ligure).

Grand'Uja m. 2686 e Croce Rossa m. 3567 (Valli di Lanzo). — Furono salite dal socio Vincenzo Molinatti (Sez. di Torino) col sig. Mario Ingaramo, la prima il 20 agosto da Bussoleno pel Passo Cupe Trape con discesa a Malciaussia, la seconda il 22 detto, dal Rifugio di Peraciaval pel Colle della Valletta.

Nelle Valli di Lanzo. — Ascensioni compiute dal sottoscritto nell'estate 1904.

18 luglio. — Punta Lunella m. 2772. Da Usseglio per la faccia O. e la cresta SO. Discesa per la faccia N. Guida Francesco Ferro-Famil.

21-22 luglio. — Roccamelone m. 3537. Da Usseglio per Malciaussia e Colle della Croce di Ferro alla Casa d'Asti. Discesa pel ghiacciaio del Roccamelone al Colle della Resta e ritorno ad Usseglio. Colla guida predetta.

1° agosto. — Monte Ciorneva m. 2918. Da Usseglio pel Colle Pianasse alla Comba d'Ovarda e salita alla vetta per la faccia SO. Ritorno per la stessa via. Ascensione caratteristica per la struttura speciale delle rocce e pel contrasto fra quelle della Ciorneva e quelle rossastre della sottostante Cima La Rossa. Colla guida predetta.

29 agosto. — Croce Rossa m. 3567. Dal Rifugio Peraciaval al Colle della Valletta, e da questo direttamente alla vetta pel crestone roccioso sovrastante al colle. Discesa per la faccia SO. al colle predetto

e ritorno nello stesso giorno ad Usseglio. Senza guide, in compagnia dell'avv. Berri e dei fratelli avv. Edoardo e prof. Carlo Chiariglione.

Avv. Camillo Colomba (Sez. di Torino).

Nelle Alpi Pennine e Cozie. — Ascensioni compiute dal sottoscritto nell'estate 1904.

12 giugno. — Presi parte alla gita sociale al Monte Cresto m. 2521 (vedi « Rivista » di giugno, pag. 212).

24-26 detto. — Presi parte alla gita sociale a Macugnaga, *Passo del Monte Moro*, Joderhorn m. 3040, Saas-Fee e il *Passo d'Antrona* (vedi « Rivista » di luglio, pag. 235).

16 agosto. — Breithorn m. 4166, con mio fratello Camillo e la guida Alessandro Pession. Partenza alle 3 dal Breuil, arrivo alla vetta alle 11,40, con fermata di un'ora al Teodulo: arrivo a Zermatt alle 18.

18 agosto. — *Passo di Furggen* o *Furggenjoch* m. 3268. Partiti alle 9 dall'Albergo Schwarzsee sopra Zermatt, eravamo al Passo alle 11,30, ed al Giomein alle 13,30: traversata più breve e più interessante che quella del Teodulo.

23 agosto. — Grand Tournalin m. 3379 per la cresta Nord, colla guida Cesare Meynet. In ore 3 1|2 da Valtournanche, giungemmo al colle tra il M. Roisetta e il Tournalin; la cresta che sale a questo ultimo offre una bella arrampicata di un'oretta: occorre però attenzione, essendo gli appigli rivolti in basso. Dalla vetta, dove si arrivò alle 8, compimmo la traversata fra le due punte, e discendemmo per la via solita del sentiero, infastiditi dalla tormenta che ci sorprese lassù. Alle 11,30 si era già di ritorno a Valtournanche.

27 agosto. — Punta di Cian m. 3321 colla guida predetta, in unione al socio Enrico Poggi (Sez. Ligure) colla sua guida Francesco Pession. Incamminatici alle 2 da Valtournanche, eravamo alle 4 al Colle Fenêtre, ed al ghiacciaio di Balanselmo alle 6,40 dopo una fermata di un'oretta a mezz'ora sotto il ghiacciaio. Risalito questo, proseguimmo per un valloncino di ghiaccio e neve in direzione dell'estremo colletto alla nostra destra verso nord-ovest. Qui giunti alle 8, contornando verso levante due pinnacoli, giungemmo alla piramide finale, che scalammo per un canalone, impiegando tre quarti d'ora dal colletto. Giunti sulla vetta alle 8,45, ne discendemmo due ore dopo per la stessa via sino al piano di Tsignana, ed alle 15,30 eravamo di ritorno a Valtournanche.

18 settembre. — Bric Boucier m. 2998. Col sig. Serra, *signorina* Anna e *signora* Margherita Florio: guida Stefano Pontet. Partiti da Bobbio a mezzanotte, giungemmo alla borgata Villanuova sotto una pioggia dirotta: riparatici in un casolare sino alle 5,30, ripartimmo con tempo dubbio, ed alle 6,30 eravamo agli alp Crozena, al Colle Lilas alle 8,45 ed al Colle Boucier alle 9,50, dopo una fermata di un'ora per la refezione. La salita venne compiuta dal versante francese, impiegando 45 minuti dal Colle Boucier alla Passetta, e 20 minuti da questa alla vetta, senza far uso della corda. Discesa per la stessa via sino al Colle Boucier, dove, salutati i compagni che scendevano a Valprevaire, col Pontet divallai a Bobbio, ove giunsi ancora in tempo per prendere la vettura in partenza alle 5 per Torre Pellice.

Federico Archieri (Sezione di Torino).

**In Valle d'Aosta.** — Ascensioni compiute dal sottoscritto e dai suoi figli, nel settembre 1904.

4-5 settembre. — Mont Dolent m. 3823. Per incarico della Sezione di Torino, dovendo recarmi ad ispezionare la Capanna del Triolet, ne approfittai per fare l'ascensione del Mont Dolent. Erano con me i miei due figli, Mario di 17 ed Ettore di 15 anni, e la guida Croux Lorenzo. Da Courmayeur il giorno 4 ci recammo a pernottare alla Capanna. Il giorno successivo, contornando i fianchi dei Monts-Rouges, si compì la salita per la solita strada del ghiacciaio di Pré-de-Bar, non difficile ma sempre alpinisticamente interessante. Dalla nevosa vetta, punto di riunione del territorio di tre nazioni, un limpido e terso cielo ci permise di estasiarci in uno di quei panorami che più non si cancellano dalla memoria. La discesa si fece per la via che passa poco sotto i casolari di Pré-de-Bar, via più solitamente percorsa anche in salita.

Colla conoscenza dei due itinerari più comunemente seguiti, facendo astrazione dalle nuove difficili vie acquisite al Mont Dolent sul versante svizzero, sono in grado di sciogliere il dubbio espresso dalla " Guida Vaccarone e Bobba " e di rispondere al quesito posto dal collega dott. A. Ferrari [1]: se per fare la salita al Mont Dolent da Courmayeur convenga di più recarsi a pernottare alla Capanna del Triolet (m, 2584) od ai châlets di Pré-de-Bar (m. 2060). Nel primo caso, giunti alla parte superiore della valle Ferret, dopo il passaggio del torrente, che anni addietro procurava fastidio ed ora si fa su solido travicello, si hanno ancora due ore di salita da compiere su pel vallone del Triolet per morene, zolle erbose e da ultimo per un ripido canalone sottostante al rifugio. In compenso si supera già un discreto dislivello, in meno pel giorno dopo; si fa una visita ben meritata a questo vallone, di cui dal rifugio si scopre il bacino superiore con splendida chiostra di dirupate vette non ancora tutte domate; si ha il rifugio a totale nostra disposizione, senza altre profumate o punzecchianti compagnie. Nel secondo caso, ai casolari di Pré-de-Bar si accede con breve e comoda salita dal fondo della Valle Ferret, con due ore circa di minor percorso e 524 metri di minor elevazione; essi presentano i vantaggi e gli inconvenienti di ogni casolare di alta montagna, ben noti a tutti gli alpinisti. La durata dell'ascensione dai due punti di partenza è di circa mezz'ora più lunga nel secondo caso, in cui dopo due ore si raggiunge il primo itinerario. Di queste due ore la prima si fa per ben tracciato sentiero e la seconda per facili zolle e rocce, superando un dislivello di 600 m. circa. Partendo invece dalla Capanna, il percorso è più disagevole, sviluppandosi dapprima per dirupate costole rocciose e dipoi per zolle e detriti senza traccia di sentiero; però anche solo colla luce della lanterna, o meglio con quello della luna o del giorno, non si incontrano particolari difficoltà; in compenso il tragitto è più breve di mezz'ora e meno faticoso, facendosi il contorno dei Monts-Rouges quasi in piano per il pochissimo dislivello da superare.

In conclusione, per chi ha minor tempo disponibile nel primo giorno per chi cerca la maggior comodità, per chi non ha interesse a visi-

[1]) Vedi " Bollettino del C. A. I. " pel 1901, pag. 92.

tare il vallone del Triolet, o non intende fare altre ascensioni con punto di partenza dalla Capanna del Triolet, per chi non ripudia in modo speciale i châlets abitati, è consigliabile il pernottamento ai casolari di Pré-de-Bar; per contro le considerazioni opposte fanno preferire il rifugio.

10 detto. — **Dente del Gigante** m. 4014. Coi miei figli in unione ad una numerosa squadra di guide di Courmayeur [1]).

I miei due figli fecero inoltre il 25 luglio l'ascensione al **Gran Paradiso** m. 4061 colla carovana scolastica promossa e diretta dalla Sezione di Torino; il 30 luglio la salita del **Petit Mont Blanc** m. 3451 col socio Grassi Paolo, senza guide nè portatori; il 29 agosto la **Testa del Rutor** m. 3486 coi soci A. Brofferio e P. Grassi e la *signorina* Craveri, colla guida L. Mussillon e F. Melica portatore, di Courmayeur; oltre a molteplici altre ascensioni di punte e colli di minor importanza. Dott. F. Santi (Sezione di Torino).

**Nei Monti di Valtournanche e Zermatt e Monte Bianco.** — Arrivati a Zermatt il 22 giugno u. s., per allenarmi mi arrampicai subito colla giovane guida Joseph Maria Julen per le facili e divertenti rocce dell'innocuo **Riffelhorn**, m. 2931, che sembra messo lì apposta, perchè gli alpinisti possano sgranchire i loro muscoli, che hanno perso l'elasticità nel lungo riposo invernale. Il giorno 29 valicai il *Colle del Teodulo* m. 3324 colla guida Pietro Antonio Maquignaz, e passai più di un mese nel simpatico Hôtel du Mont Cervin al Giomein, facendo di là molte escursioni e ascensioni divertentissime.

Colla guida Amato Maquignaz salii il **Piccolo Cervino** m. 3886 e traversai il **Col Tournanche** m. 3486. Partiti la mattina alle 5 dal Giomein arrivammo alle 9,30 sul colle, coll'idea di raggiungere poi per cresta la Tête du Lion e ridiscendere al Giomein, ma la guida viste le buone condizioni della neve, mi propose di scendere allo Staffelalp. Io accettai con piacere e godendo di una vista meravigliosa del Cervino di Zmutt e della Dent d'Hérens, che mi sembra la montagna più tragica di quella catena colle sue pareti che scendono quasi a picco sul ghiacciaio di Tiefenmatten, giungemmo verso le 15 nei pressi della Staffelalp. Risalimmo poi per i prati e per il sentiero mulattiero al Lago Nero, dove sostammo pochi minuti, indi con passo rapidissimo ritornammo al Giomein per il *Passo di Furggen* E' il giro più stretto e più bello che si possa fare intorno al Cervino, ma quando i pendii nevosi del Col Tournanche fossero in cattive condizioni, il lavoro della guida per scalinare diverrebbe improbo e il passo diverrebbe forzatamente così lento da togliere ogni piacere.

Tenni impegnati dal 17 al 28 luglio Daniele e Luigi Maquignaz, guida e portatore. Facemmo in un giorno le ascensioni al **Château des Dames** m. 3489 e alla **Tour du Créton** m. 3637, che a detta di alpinisti provetti, forma la più variata e la più divertente arrampicata per roccia dal Giomein. Ci trattenemmo alquanto su quella simpatica vetta e poi scendemmo facendo delle deliziose scivolate giù per il ghiacciaio del Château des Dames.

---

[1]) Vedi la relazione nel preced. num. della " Rivista Mensile " (ottobre), pag. 369.

Il giorno 20, favoriti da un tempo meraviglioso, ci recammo ad Arolla per il *Colle di Valcournera* m. 3147 e il *Col de Collon* m. 3132. Non mi aspettavo gran cosa dal primo colle e rimasi invece entusiasta di quella natura grandiosa e austera, la vera bellezza alpina classica, non ancora inquinata dalla moderna civiltà. Ci riposammo un giorno ad Arolla, che è un luogo incantevole, un piccolo angolo della Svizzera, che conserva ancora tutto l'antico carattere di semplicità, così caro ai veri appassionati della montagna. Quante interessanti ascensioni si possono fare di là! Il Mont Collon, il Pigno d'Arolla, l'Aiguille de la Za, non molto dissimile dal nostro Dente del Gigante, ma tutte le nostre mire erano rivolte alla Dent Blanche, che Daniele mi consigliava con entusiasmo. Partimmo dunque, ma con tempo molto incerto, nel pomeriggio del giorno 22 per la Capanna di Bertol m. 3400 c<sup>a</sup> dove pernottammo, sicuri ormai purtroppo di dover rinunziare alla montagna affascinante, causa l'abbondante neve caduta la sera. La mattina seguente con un tempo discreto e con effetti di nuvole molto pittorici valicammo il *Col d'Hérens* m. 3480, e giungemmo a Zermatt a mezzogiorno. Vi fu tempo incerto e burrascoso per alcuni giorni e dopo un tentativo fallito per traversare il Cervino, ritornammo mogi mogi al Giomein.

Mi ritrovai a Zermatt il 30 agosto e non potei resistere al fascino del Cervino. La montagna non era in buone condizioni per l'abbondante neve caduta in quei giorni, e dovetti accontentarmi di salire e scendere per il versante svizzero. Partii a mezzanotte dal Lago Nero con Sebastian Zumtaugwald e Alphons Summermatter, con un meraviglioso chiaro di luna, che ci accompagnò fino alla vecchia capanna e, sempre favoriti da una temperatura mitissima, giungemmo sulla vetta alcuni minuti prima delle nove. Sono troppo novizio all'arte alpinistica per poter fare minor conto della salita del Cervino da Zermatt. Naturalmente la trovai di gran lunga la più difficile fra quelle che avevo già compiute. Non mi diede però che emozioni belle, serene, indimenticabili, lasciandomi un vivissimo desiderio di salire il Cervino per il versante italiano.

Da Zermatt ci recammo a Chamonix per Martigny e la Tête Noire. Tra il 5 e il 7 settembre feci la *traversata del* Monte Bianco per il Mont Maudit e il Mont Blanc de Tacul. Avevo con me i due fratelli De Marchi di origine italiana: il maggiore, una delle guide più famose di Chamonix ; il secondo, ventenne, pieno di premure e intelligentissimo. Partimmo dai Grands-Mulets il giorno 6, alle ore 1,30 e poco dopo le 5 giungemmo alla Capanna Vallot alle Bosses, assistendo durante il cammino a un'aurora delle più luminose. Però freddo intenso e vento irresistibile. Aspettammo due ore alla Capanna perchè gli elementi si calmassero un poco, ma, perduta la pazienza, affrontammo serenamente tutte le forze riunite di Eolo, e in ore 1,10 raggiungemmo l'agognata vetta. Il panorama mi apparve scolorato per l'enorme distanza. Provai a quella grande altezza un benessere straordinario, indefinibile: mi sentivo fresco, leggiero, libero da qualsiasi preoccupazione; ero soggiogato dall'estasi della montagna. Dell'osservatorio Janssen non era aperta che la cucina, perchè gli astronomi erano discesi il giorno prima a Chamonix. Alle 10 comin-

ciammo la discesa per il Mur de la Côte, e, trovando continuamente e sempre la neve in cattivissime condizioni, per i pendii del Mont Maudit e per quelli del Mont Blanc de Tacul, arrivammo appena alle 19 alla Capanna del Col du Midi. Questa traversata mi parve bellissima, ma l'avrei goduta di più, se avessimo dovuto perder meno tempo per scalinare e per contornare i numerosissimi crepacci. Pernottammo alla Capanna, e la mattina seguente alle 4 eravamo già in moto per la Vallée Blanche. Valicati poi i sempre divertenti séracs del Gigante, attraversammo quasi di corsa la Mer de Glace, e alle 10 eravamo di ritorno a Chamonix.

SALVATORE BESSO (Sezione di Torino).

**Château des Dames, Monte Mars e Grand Tournalin.** — Salii il Château des Dames m. 3489 per la cresta Nord-Est il 6 settembre 1903 col collega B. Ariano della Sez. di Torino (vedi « Rivista » 1903, pagina 428). — Salii il Monte Mars m. 2600 per *via nuova* il 12 agosto 1904 colla guida Cesare Meynet di Valtournanche e il portatore Ramella Trafighet Giuseppe di Pollone. Partiti dal Rifugio Rosazza sopra Oropa, per la Bocchetta di M. Mars m. 2195, e il Colle Chardon m. 2221 raggiungemmo la cresta del Mars, che seguimmo sino al Marsett. Scesi poi per il Canalone Corto, attraversammo le « ciapere » al disopra di un nevaio che sovrasta ai Laghi Lunghi (versante di Fontainemore) giungendo così facilmente ai piedi di un canale che sale direttamente alla vetta. Lasciati i sacchi ci legammo e con poca difficoltà raggiungemmo la vetta in circa 40 minuti. Dalla vetta scendemmo per un tratto lungo la cresta Nord, poi traversammo le « ciapere » fino al sito dove avevamo lasciato i sacchi e, attraversando il predetto nevaio (che accenna a divenir permanente), in breve fummo ai Laghi Lunghi, donde colla guida proseguii per Issime, mentre il Ramella ritornava ad Oropa.

Salii il Grand Tournalin m. 3379 il 9 agosto 1904 col collega Enrico Poggi (Sez. Ligure) e colla guida Alessandro Pession di Valtournanche.

LEONARDO GATTO-ROISSARD (Sez. di Torino e Roma).

**Nelle Alpi Orobie e nel gruppo del Monte Rosa.** — Ascensioni compiute dal sottoscritto nel 1904.

NELLE ALPI OROBIE. — 22-23 maggio. — Da Fiumenero alla Capanna Brunone m. 2282 il 1° giorno, ed il susseguente salita alla Cima Brunone m. 2551 : ritorno a Fiumenero. Col socio Piero Sommaruga (Sezione di Milano), senza guida.

5 giugno. — Col predetto e coi signori Poli e Tirelli salita al Monte Legnone m. 2610. Ripetuto la salita il 17 luglio, col dottor Karl Abraham di Dalldorf: entrambe le volte senza guida.

26 giugno. — Col sig. Sommaruga predetto e senza guide, salita al Pizzo Redorta m. 3037. Da Fiumenero alla Capanna Brunone in 4 ore e mezzo, indi in ore 3 1|2 alla vetta. Discesa per la vedretta di Porola e Val Venina a Sondrio in ore 10 1|2.

NEL GRUPPO DEL MONTE ROSA. — 15-16 giugno. — Col socio Enrico Giovanzana (Sezione di Milano), colla guida Corsi Alessandro ed il portatore Francesco Del Ponte, salii a pernottare alla Capanna Marinelli m. 3100, in 6 ore da Macugnaga. Il giorno seguente, col compagno e colla guida predetta, salita al Joderhorn m. 3040 in 5 ore.

Dal 25 al 27 luglio, colle guide Corsi Alessandro e Maurizio Zurbriggen di Macugnaga, permanenza alla Capanna Marinelli per salire alla Punta Dufour: ascensione mancata, essendosi le guide rifiutate di seguirmi al momento della partenza.

28 luglio. — Col socio dott. Stoppani (Sezione di Milano), con la guida Corsi Alessandro ed il portatore Francesco Del Ponte al *Colle delle Locce* m. 3353, poi colla sola guida Corsi alla Punta delle Locce m. 3497, dall'alpe Pedriolo in ore 4 1[2; discesa tutti assieme ad Alagna in ore 7 1[2.

30 luglio. — Col socio dott. Stoppani predetto al Colle d'Olen, poi colla guida Cerini Giuseppe alla Capanna Gnifetti in 6 ore.

31 luglio. — Colla guida Cerini predetto ed il portatore Fantonetti Giovanni dalla Capanna Gnifetti tentativo di salita al Lyskamm. Giunto al Lysjoch, la guida Cerini si sente male e la rimando col portatore alla Capanna. Dopo tre ore di attesa sul ghiacciaio, non vedendo comparire il portatore che avevo mandato in cerca della guida Gilardi, proseguo solo verso la Capanna Regina Margherita sulla Punta Gnifetti m. 4559; più tardi vengo raggiunto dal Gilardi e dal Fantonetti, coi quali giungo alla capanna con cattivo tempo.

1° agosto. — Dalla Capanna discesa a Staval in Val Gressoney in 6 ore, col portatore G. Pelfini.

2 agosto. — Col Pelfini da Staval al *Passo della Bettaforca* m. 2676 ed a Fiéry in ore 3 1[2. Da Fiéry per le Cime Bianche e la Gran Sometta m. 3166 all'albergo del Giomein in ore 6.

5 agosto. — Dal Giomein col portatore G. Pellissier, giovane di 18 anni, al Château des Dames m. 3488 in 6 ore: discesa con un forte temporale al Giomein.

6 agosto. — Alla Capanna Luigi di Savoia m. 3830 sul Cervino, coi portatori Pession Giuseppe e Pellissier Giuseppe di Giuliano.

7 agosto. — Coi portatori Pession e Pellissier predetti, salita dalla capanna al Cervino m. 4482, in ore 6, seguendo l'itinerario Aymonod e discesa a Zermatt in ore 9. Tanto nella salita che nella discesa marciai sempre io in testa della cordata. Nella salita poco mancò succedesse una grave disgrazia; in causa della rottura di un appiglio della roccia, il portatore Pellissier cadde poco dopo che si era passato l'« enjambée » del Pic Tyndall; e se non era buona la corda avrebbe finito col tornare al Giomein per una strada troppo breve: fortunatamente il Pession, che era in mezzo alla cordata, potè tenerlo sospeso, poi in due lo rimettemmo in piedi.

9 agosto. — Da Zermatt alla Capanna Bétemps in 4 ore.

10 agosto. — Sempre con Pellissier e Pession predetti, dalla Capanna Bétemps m. 2990, in 6 ore al *Felikjoch* m. 4068 e da questo al Castore m. 4222 in 2 ore. Discesa alla Capanna Q. Sella m. 3601 in 4 ore. Quivi rimanemmo poi i giorni 11-12 in causa del cattivo tempo.

13 agosto. — Coi portatori predetti e coi soci dott. Giotto Dainelli e Donatello Gigliucci (Sez. di Firenze), che facevano cordata colla guida Antonio Welf di Gressoney, si salì dalla Capanna Q. Sella al Lyskamm Orientale m. 4529 per la cresta Perazzi in 5 ore. Mi fu preziosa questa compagnia perchè mi risparmiò il lungo e noioso lavoro di scalini sulla cresta terminale: discesa pel Lysjoch alla Capanna Bétemps in 7 ore.

14 agosto. — Dalla Capanna Bétemps a Macugnaga sempre coi portatori Pession e Pellissier. Era mia intenzione passare pel Vecchio Weissthor, ma per un errore di orientazione giunsi ad una punta appena a nord del *Weissthor*, segnata sulle carte svizzere al 50.000 senza nome e come alta 3655. Guardando in giù si vedeva una parete verticale a lastroni piombanti sul ghiacciaio di Castelfranco, parete che ci diede molto da pensare. Dopo un piccolo « consiglio di famiglia », spinti anche dal tempo che si faceva minaccioso, si decise di tentare la discesa; io, come sempre, in testa di cordata, Pellissier secondo e Pession ultimo perchè dei tre era il più forte. Nelle 5 ore impiegate per portarci sul ghiacciaio la corda non lavorò mai, ma, giunti in basso, i nostri pantaloni minacciavano di lasciarci e la punta delle dita aveva perduto il senso del tatto e mostrava il sangue a fior di pelle; il mio aneroide segnò un discesa di 580 metri. Dal ghiacciaio di Castelfranco, con una rapida scivolata, si scese all'alpe Fillar, quindi in 2 ore a Macugnaga. Poco prima di giungere in basso una frana di pietre passò a qualche metro da noi, dandoci molto da meditare. I due portatori Pellissier e Pession non avevano mai salito le suddette punte. Il Pellissier, appena tornato dal servizio militare, non aveva fatto che una salita al Breithorn; il Pession aveva fatto molte gite, fra l'altro due ascensioni al Cervino fatte per la scala Jourdan, ma non conosceva la via Aymonod, la quale nei punti più difficili mostrava vecchi anelli ed appigli sprovvisti di corda. In tutto il giro alpino ho sempre marciato io in testa di cordata.

6 dicembre. — Parto alle 3 di notte dal Breuil in Valtournanche per tentare il Breithorn. Mi accompagnano i portatori Giuseppe Pession fu Elia e Giuseppe Pellissier. Dopo una marcia di quattro ore nella nebbia, giunto in vicinanza del Teodulo, stante il tempo cattivo e la neve molle, decido di non proseguire al Breithorn: attraversato il ghiacciaio del Teodulo, per il *Colle delle Cime Bianche*, ove giungo alle 9, discendo a Fiéry, Ayaz e Brusson, ove pernotto. Il mattino successivo parto alle 5 e un po' colla gita sezionale milanese (vedi pag. seguente) un po' solo coi miei portatori salgo al Corno Bussola m. 3023, ove giungo alle 10,30, poi pel Colle della Ranzola a Gressoney, ove mi trovo alle ore 19.

ANTONIO CASTELNUOVO (Sezione di Milano).

Nelle Dolomiti Cadorine. — 16 luglio. Lago Coldai m. 2146 e Monte Coldai m. 2398. Salito dal socio sig. Lodovico Auteri Marazzani col sig. Ghetta, passando per la Ru di Porta e la Forcella di Alleghe.

11-12 agosto. — Monte Marmolada m. 3344. Da Alleghe per i Serrai di Sottoguda, Passo di Fedaja e pernottamento a Fedaja. Salito dal socio predetto col signor Giorgio D. Abegg, addetto all'Ambasciata di Russia e colla sua *signora*, accompagnati dalle guide Santo De Toni e De Santis.

Monte Capanne m. 1019, punto culminante dell'Isola d'Elba. — Salito da solo dal socio ing. Luigi Bardelli (Sez. di Torino) il 10 agosto u. s. in 3 ore circa da Marciana Marina passando per Paggio, San Cerbone e percorrendo l'erta parete Nord. Discesa per il sentiero tracciato dall'Istituto Geografico Militare anni sono. Panorama illimitato, sul continente, sull'Arcipelago toscano, sulla Corsica, ecc.

**Monte Rotondo m. 2062 (Appennino Abruzzese). — L'8 novembre u. s., partito in carrozza da Aquila alle 6,45 con mia sorella *signorina* Maria e mio cugino Renato Fritsche, giunsi alle 11 a Rocca di Cambio (m. 1279), villaggio situato a circa 4 km. da Rocca di Mezzo. Di là prendemmo subito il sentiero che, per la regione Brecciura, conduce al passo situato a circa 1700 metri, tra la Serralunga e il M. Rotondo, donde poi scende al piano di Campofelice (m. 1550 in media). Dal passo, con facile scalata, alle 13,30 toccavamo la vetta. La giornata era quanto mai brutta, perciò il panorama limitatissimo, onde dopo un quarto d'ora cominciammo a discendere in direzione Est, verso Rocca di Mezzo, ma poco dopo un canalone nella parete a picco per circa 400 metri ci sbarrò la via; ne esplorammo altri tre, del pari impraticabili, fino a che, per dei brecciai ripidissimi ma non difficili, riuscimmo a giungere nella regione Somancina, ed alle 16,30 a Rocca di Mezzo. Ivi ci attendeva la carrozza, che per le 7,45 ci riportò in Aquila.** ANGELO LEOSINI (Sezione di Roma).

# ESCURSIONI SEZIONALI

## Sezione di Milano.

**Gita « Magnaghi » al Corno Bussola m. 3023 e al Passo della Ranzola m. 2171.** — *6-7-8 Dicembre.* — Mai forse, come questa volta, la parola « splendida » venne più a proposito adoperata per sintetizzare l'esito di una gita; perchè realmente *splendida*, sotto ogni riguardo, riuscì quella svoltasi nelle passate feste di Sant'Ambrogio, organizzata e diretta dal sig. Voetsch e dal sottoscritto. Ed il merito di tal esito è, a onor del vero, tutto del primo, essendosi lo scrivente riservata sola la parte più facile, compresa quella di dividere, a gita finita, gl' immancabili immeritati allori.

Quarantadue furono i partecipanti, raccolti fra i fedeli alla tradizionale consuetudine ambrosiana, iniziata dal nostro compianto Magnaghi, concordi tutti nell'affermare l'imperituro ricordo che noi serbiamo ancora e sempre per l'amico, pel collega, pel nostro duce di una volta. La grossa comitiva, suddivisa in quattro gruppi, secondo itinerari diversi e distinti, doveva poi trovarsi tutta riunita la sera del 7 dicembre, in Gressoney all'Albergo Delapierre.

L'itinerario pel 1° gruppo era: Verrès, Brusson, Corno Bussola e Passo della Ranzola in 3 giorni; — pel 2° gruppo: Brusson ed il Passo predetto, pure in 3 giorni; — pel 3° gruppo l'itinerario era come il precedente, ma ristretto però a 2 giorni; — pel 4° gruppo invece: Saint-Martin e per la Valle del Lys direttamente a Gressoney, pure in 2 giorni.

Il 6 mattina, colla prima corsa partono da Milano i primi due gruppi, che scendono a Verrés e visitano quivi presso il celebre Castello d'Issogne, gioiello d'arte medioevale; poi, parte a piedi, parte in carrozza, salgono per la bella Valle d'Ayas a Brusson e ivi pernottano. La mattina dopo, 17 gitanti muovono alle 8 da Brusson, dopo aver visitata ed ammirata la locale miniera, raggiungono il Passo della Ranzola e discendono a Gressoney per le 16,30; e gli altri 13, partiti invece alle 4,30 del mattino, sotto la guida del signor Voetsch, raggiungono facilmente e comodamente il Corno Bussola, verso mezzogiorno, favoriti da buone condizioni di tempo e di neve, tanto scarsa però, da non permettere, con nostro rammarico, l'uso degli ski. Ma dell'esteso panorama che avrebbero dovuto godere dalla vetta, solo il Gran Paradiso e « l'ardua Grivola bella » sono visibili in tutta la loro maestosità; il Rosa, il Cervino e tutti gli altri colossi, invece, sono del tutto od in parte avvolti dalla nebbia, la nostra eterna nemica.

I nove partecipanti al terzo gruppo, guidati dallo scrivente, dopo aver pernottato la sera del 6 a Chivasso ed essersi portati a Brusson in carrozza, salgono subito al Passo della Ranzola ed incontrano colà alle 17 i compagni reduci dal Bussola. Noi, più sfortunati ancora di essi, sempre avvolti nella nebbia, non potemmo vedere un.... corno, fra i tanti autentici che avevamo d'attorno. All'ironia della sorte supplì però la nostra immaginazione, tanto fervida, da farci vedere anche ciò che non era forse mai neanche esistito.

Il tempo intanto incalza, la sera scende lentamente e con essa anche la neve, fine fine, che rende ancora più intensa l'oscurità. — Accendiamo le lanterne e incominciamo dall'Alpe Palazzina la discesa giù pel ripido sentiero detto « Baise-Genoux » che scende dritto fino in fondo alla valle. Chi, come me, trovandosi in testa alla colonna, si fosse soffermato ogni tanto a rimirare alla luce tremolante delle lanterne la lunga fila degli alpinisti, si sarebbe subito accorto, dall'oscillare continuo dei lumi, della fatica che ognuno doveva fare per mantenere ritta sul terreno gelato, la dignità della propria persona. Come Dio volle, alle 19 entriamo all'Albergo Delapierre in Gressoney e già vi troviamo riuniti gli altri del 2° gruppo e quelli del 4°, venuti direttamente da Pont Saint-Martin; non perdiamo tempo e ci mettiamo subito a tavola. La più schietta e chiassosa allegria regnò durante il pranzo; rappresentanti di invidiabili vittorie, speranze rigogliose dell'« Excelsior », campioni militanti di ogni forma di alpinismo, compreso l'accademico, tutti portarono all'ambiente il loro contributo di buon umore; e così Marelli, inesauribile nel suo umorismo prettamente Meneghino, e così il dott. Brioschi, e così Sada e infine Moretti, il quale, colla sua consueta gentilezza, volle, accompagnato egregiamente al piano dal dott. Barbesti, commuoverci ancora una volta coll'ultimo sublime arioso del Mefistofele.

Il giorno dopo, alle 8 ci attendono le carrozze per portarci a Pont Saint-Martin. La mattina è splendida; la nebbia s'è diradata sulla montagna e nel cervello d'ognuno, dov'era rimasta coi fumi del vino della sera precedente; su tutta la pittoresca vallata del Lys, sepolta sotto alla neve, splende un magnifico sole primaverile. Alle 12 siamo a Pont, in tempo cioè per far colazione e per prendere pur troppo alle 13,30 il treno pel ritorno a Milano.

E il salmo finisce anche qui, come sempre, in gloria, perchè la gita al nostro arrivo a Milano ha il suo epilogo presso il Buffet della Stazione, dove, oltre ai gitanti era cortesemente intervenuto a banchetto anche un « gaietto sciame femminile » e non pochi soci che non avendo potuto prender parte alla gita vollero con gentile pensiero concorrere a renderne più brillante e simpatica la chiusura. A questi pertanto un grazie di cuore, ed un grazie pure alla signora Delapierre, che, pel piacere d'ospitarci fece appositamente aprire il suo albergo, al cortese e premuroso rev. parroco di Brusson, ed infine un grazie di cuore anche a quei pochi lettori, se ve ne sono stati, che avranno avuto la benevola pazienza di seguirmi sin qui. ANTONIO ROSSINI.

## Sezione di Messina.

**A Cittanova-Molochio.** — *9ª gita sociale.* — Era grande l'aspettativa per la progettata escursione in pieno Appennino calabrese. Si sapeva dal programma che non poche erano le difficoltà da superarsi, ma completa era la fiducia nella sapiente preparazione della Direzione sezionale. Alle 13 di sabato 28 maggio, il vaporino, che, dallo Scalo del Municipio, porta a Villa San Giovanni, accoglieva 12 escursionisti, fra cui tre valorose signorine.

Il sole non è avaro dei suoi caldi baci, ma tutti siamo sul cassero di poppa ammirando il panorama dello Stretto in una gloria di luce e di colori. Il treno ci attendeva a Villa San Giovanni, in altri tempi semplice approdo sorto nel secolo XVIII con la prima rinomatissima filanda da seta del Caracciolo, ed ora, con i suoi mulini a vapore, in disordinato incremento edilizio, rigoglioso emulo di Reggio, a cui contende il primato dello sbarco da Messina.

La ferrovia ci porta lungo l'amena spiaggia del Tirreno, ricca d'aranceti. Ecco Carmitello, moderna stazione di bagni marini. Poi Scilla, che spunta dalla leggenda sull'alba della storia, presentataci da Omero come immane mostro con sei teste, ingoiatore di naviganti. Nel 5° secolo av. Cristo, Anassila, signore di Reggio, sfata il mostro e in quei paraggi rende sicura la navigazione dalle due correnti di pirati Fenici ed Etruschi, erigendo a Scilla un Castello, che, adattato sulla fine del Medioevo dai Re d'Aragona alle armi da fuoco, nei tempi moderni costituì un principato della famiglia Ruffo, già conti di Sinapoli.

Preso e ripreso, regnando Giuseppe Bonaparte e Gioachino Murat, da Inglesi e Franco-Napoletani, fu interamente sommerso dal maremoto del 1873. Diede i Natali a Raffaele Piria, ministro della Pubblica Istruzione sotto la Dittatura di Garibaldi nel 1860. Passa quindi Bagnara, il cui castello e la chiesa compariscono già in due documenti dell'epoca normanna; già feudo ducale dei Ruffo, diede largo contributo di patriottismo all'epoca del risorgimento italiano; fu patria all'illustre senatore dott. Patamia, a quel capitano Fondocaro, che sul fragile e breve « Leone di Caprera » dallAmerica, attraverso l'Oceano, giunse a Genova, e a Vincenzo Morello, il simpatico e brillante Rastignac della « Tribuna ».

Dal raggiare del sole passiamo al buio, o quasi, nella interminabile galleria scavata sotto il promontorio di Sant'Elia, ultimo limite alla spianata conosciuta sotto il nome di « Piano della Corona ». Ed ecco Palmi, sorta nel secolo x, dalle rovine della magno-greca Tauriana, arsa dai Mussulmani di Sicilia. Ebbe il nome e il suo stemma da gruppi di Palme, e Palme si chiamò fino a pochi anni fa; capoluogo di circondario, è la città più popolosa dopo Reggio e la più bella della Calabria meridionale. Diede i natali al valente musicista Manfroge, da cui prese nome il nuovo teatro, inaugurato con la « Tilde » da altro nativo, il maestro Cilea.

Dopo il ponte sul Petrace (l'antico Metauro), che con i suoi giganteschi pilastri di bianco granito è fra i più grandi e belli d'Italia, scendiamo a *Gioia Tauro*, sorta sull'area stessa di *Metauria dei Locresi*. Emporio principale per il commercio delle Calabrie, con Lucca e Genova detta legge sul mercato degli olii. Ha un grande stabilimento per l'estrazione dell'olio dalla « Sanza » e per la fabbrica del sapone, con vaste cisterne e magazzini per la conservazione di questi prodotti. La campagna dintorno (Piana di Calabria) è ricca di olivi e di vigneti, altra volta ubertosi quanto mai, ora rimettentisi dalla mosca olearia e dalla filossera, e che presto apporteranno nuova meritata ricchezza al paese.

Più al disopra di Gioia, nel ciglione del Petrace, fu nel 1503 combattuta una grande battaglia tra Francesi e Spagnuoli, i quali, vincitori, iniziarono così la conquista del Reame di Napoli. Da Gioia, in tre carrozze, percorrendo la via nazionale, che, per il « passo del mercante » finisce a Gerace sul Jonio, ci avviamo a Iatrinoli, attraverso annosi uliveti, fra i quali di tratto in tratto i raggi del sole al tramonto penetrano con splendidi effetti di luce gialla, perdentesi nel verde dei prati.

Iatrinoli (che insieme a Radicena faceva parte del Ducato di Terranova appartenente in altri tempi ad una figlia di Ruggero di Lauria, gloria calabrese) ha parecchi importanti istituti di beneficenza,, e nella borgata San Martino, esistono i ruderi di un castello medioevale. In Sicilia ardeva la face della rivolta scoppiata tremenda contro gli oppressori francesi al suono del vespero, e Carlo II d'Angiò, accorso da Napoli ad impedire che la Calabria pure gli si ribellasse, riunito nel castello di San Martino il parlamento generale del Regno, vi promulgò nel 1283 le famose costituzioni, note col titolo « *In planitie Sancti Martini* ». È a notarsi che, oltre ai ceti baronale ed ecclesiastico, fu ammesso al parlamento il terzo ceto, rappresentato dai delegati delle città demaniali.

Presso Iatrinoli, sempre sulla via nazionale, e quasi al termine della pianura passiamo da Radicena, cittadina animata per l'incrociarsi di parecchie strade della piana, ed attorno alla cui piazza Sant'Orsola si tiene in settembre

una delle più antiche e rinomate fiere di bestiame di tutta la Calabria. Di Radicena è nativo Gian Francesco Gemelli-Careri, che, sul finire del sec. XVII, compiuto il giro del mondo, lo descrisse in parecchi volumi importanti per la storia della geografia.

Sempre attraverso a magnifici uliveti procediamo per Cittanova, ove si arriva alle ore 18. Dal signor Sindaco locale era stato premurosamente disposto per gli alloggi. Fuori le spazzole e l'acqua fresca. Era tempo! Dopo una passeggiata all'elegante giardino pubblico, e per le vie, ove appare qualche superbo profilo di donna, siamo gentilmente invitati a prendère il vermouth al Circolo cittadino, in cui il Sindaco ed altri maggiorenti fanno con signorile nobiltà gli onori di casa.

Cittanova è il più grosso comune della provincia di Reggio dopo Palmi: fondato nel 1618 dal principe di Gerace, Girolamo Grimaldi, chiamossi allora Casale nuovo e fu nobilitato in Cittanova nel 1852 con decreto di Ferdinando II Borbone. L'acqua e l'aria vi sono eccellenti.

Ritornati agli alloggi alle ore 20, ciascuno mette mano alle sue provviste: una signorina sopraintende alla preparazione di un brodo, che viene trovato eccellente, mentre la « cucina del diavolo » del Direttore ammanisce saporite bistecche fumanti, e le caffettiere fremono preparando la deliziosa bevanda.

Le 4,45 del mattino (sempre in perfetto orario del programma) ci trovano pronti per la partenza a piedi. Preceduti da due guardie del Comune, con squisito pensiero offerteci dal sindaco di Cittanova, cominciamo la salita, e per mezz'ora circa si rimonta il torrente Serra, valle superiore del torrente Scazza, affluente di destra del fiume Petrace. La brezza montanina ci rincora per la soleggiata erta piuttosto ripida della mulattiera del Mella, che, partendo dalla sponda destra del torrente Serra e fiancheggiando le alture del Corvicello e dei Filesi, sale a m. 890 (raggiunti alle 6,45) fino al Piano Scazza della Pietra, così detto perchè fino a qualche tempo fa vi si vedeva un'orma fossile attribuita dalla leggenda popolare ad una delle tante pedate del diavolo.

Alle 7,15 giungiamo al Piano della Elisuja (m. 970), ove tra il verde dei prati in fiore, lambito da purissima e fresca acqua, attorniato da boschi, che hanno l'incanto di un parco infinito disegnato da artefice divino, trovasi un « châlet » del Duca di Cardinali.

Alle 8,30 raggiungiamo m. 1000 al Piano Stimpa (da *stimpa*, rupe) e alle 9, seguendo una strada quasi carrozzabile, a volte leggermente in salita, a volte pianeggiante, arriviamo al Passo di Gengemi, o meglio Cancello di Moleti. Bisognerebbe ora altra tavolozza che non sia quella sbiadita dello scrivente.

Dalla strada, che passa sulla sommità dell'Appennino, attraverso bellissime foreste discendenti quasi a picco, o stendentisi dolcemente fino alla lontana pianura, si scorgono i mari Jonio e Tirreno.

Oh! sei pur divinamente bella, o Patria nostra! E te lontano, nel mezzo della landa fecondissima, ove il valore latino fiaccò la tracotanza teutonica, sei bella per ricchezze di metropoli; te, laggiù, nelle lagune, che sanno le dolci canzoni d'amore e i ritorni gloriosi delle galere, sei bella per le tue donne dai capelli d'oro e pei cento palazzi ricamati nel marmo; te nella città dei fiori, sei bella per quel fremito d'arte, che aleggia per ogni dove; qua, al Passo di Gengemi, sei bella per la purezza del tuo cielo, per l'ombra arcana dei tuoi boschi, per la forte poesia delle tue rocce, per lo smeraldo delle tue valli, per la limpida freschezza delle tue acque, per l'alto silenzio delle tue solitudini, per la magica visione dei tuoi mari!

Alle 9,45 giungiamo al Piano Vaccarizzo (m. 1034), che collo Stimpato forma una sottile cresta dell'Appennino sullo spartiacque fra il bacino del fiume Marro (alta valle del Petrace) e le fiumare di Gerace e di Portigliola, fra le quali, presso il mare, trovansi le rovine dell'antichissima *Locri*.

Al piano Vaccarizzo, come era predisposto dal programma « grand'alt! ». E senza che la tromba del Direttore suoni, tutti sentono un formidabile appetito!

All'ombra di un faggio, tra le viole e molti altri fiori, si fa colazione allegramente. Poi, al sole, tanto è fresca l'aria, riposiamo.

Alle 12,15 prendiamo la mulattiera che segue il ciglione del piano a destra, attraverso splendidi boschi. Dietro il biancore spettrale di qualche grossissimo tronco, vinto dalla bufera, sembra dileguare lo spirito di Musolino.

Alle 12,30 si giunge al Piano Rumbaca (m. 700) e poi alla Montagna di Galassa (proprietà del Duca di Cardinali, danneggiato parecchie volte dall'incendio, specie nel 1897) lungo i cui fianchi, attraverso boscaglie di elci, castagni e quercie, discendiamo piuttosto affaticati per il caldo dell'ora e perchè al riparo dal vento fresco di ponente, ma confortati dal delizioso infrangersi sulla roccia di un'acqua invisibile (il torrente Barvi) che al fine ci si offre a valle, rumoreggiante, limpida e fresca, e scompare poi in una turbina, dando vita rigogliosa ad una delle 6 segherie di proprietà Cutri di Sant'Eufemia, producente annualmente 400.000 tavole per casse di agrumi, che, con Q. 20,000 di carbone di legna, si esportano da Gioia Tauro per la Sicilia e Malta.

Varcata la valletta, ove trovasi la segheria, saliamo alla spianatella di Molochio (m. 340) borgata di 3400 abitanti circa, graziosamente accolti al suono della marcia reale e invitati da quel carissimo signor Sindaco alla sede munipale, ove ci vengono offerti rinfreschi. Salutati da quei bravi cittadini, alle 16,35, ci avviamo in carrozza verso Radicena, transitando prima di passare pel fiume Marro (ove la via si biforca verso Terranova) sul punto maggiormente sconvolto dal cataclisma del 1783, che inabissò boschi e villaggi.

Passato il Marro, prima di giungere al Razzà, suo affluente, notiamo che dal burrone giganteggia una quercia, alle cui radici la pietà dei congiunti eresse marmoreo ricordo ad una signora che vi morì precipitata con la carrozza nel novembre 1895. Ripassata Radicena, alle 19 arriviamo a Gioia Tauro, ove un eccellente pranzo ci attende al confortabile Albergo Bucciarello.

Soddisfattissimi della nostra escursione, col treno delle 23,30, facciamo ritorno a Villa San Giovanni, e di qui con una barca a vela a Messina. Le stelle risplendono in tutto il loro fulgore, ed io penso a quanta storia dorme nel silenzio delle acque che solchiamo, dal cui limpido specchio, tra mille fantasmi di eroi, più luminoso e più grande sembra elevarsi quello di Don Giovanni d'Austria, che da Messina veleggiò a Lepanto, ove la Croce arrestò la Mezzaluna; e quello ancor più radioso, sublime, di Garibaldi, che da Terranova avviossi ad Aspromonte, volendo, prima che il fato lo consentisse, Italia unita [1]).

PICCOLI FERRUCCIO.

# LETTERATURA ED ARTE

**Annuaire du Club Alpin Français** XXIX$^e$ année (1902). — Un volume illustrato di pag. xx-624. — Parigi, 1903.

Come al solito, l'« Annuaire » incomincia con un'articolo *in memoriam* sono alcune pagine del Presidente del C. A. Francese, F. SCHRADER, sull'*Inaugurazione del busto di Charles Durier a Chamonix* (20 maggio 1902); l'articolo, improntato a un affettuoso rimpianto verso il chiaro alpinista, riesce in fondo un'efficace « réclame » per l'autore del busto, Denys Puech.

I. GITE E ASCENSIONI. — *Passaggio del Colle del Gigante in sky* (26 febbraio 1902), narrato dal dott. PAYOT, con splendida fototipia del Dente del Gigante, dal versante francese, ritratta da fotografia, estiva però, di E. Kern. — *Le Dôme de Monêtier* (3300 m.) è una non difficile ascensione dell'Oisans, e il *Lago dell'Eychauda* è un gemello del nostro Lago della Rossa, posto ai piedi

[1]) Molta parte delle notizie storiche contenute nella presente memoria, ci furono largite con squisita cortesia dall'illustre prof. Vittorio Visalli. P. F.

del ghiacciaio di Séguret-Foran, in Delfinato. Ambedue offrono modo al comandante BLAZER di scrivere alcune pagine calde d'entusiasmo e di gradevole lettura. — Il principio informatore delle « Kletterschule » tedesche, dopo aver fatto un forte e numeroso nucleo di seguaci in Inghilterra, è stato anche in Francia riconosciuto come un'ottima scuola d'alpinismo, e M. BOURGOGNE nelle sue *Scalate in Provenza* ci descrive alcune emozionanti arrampicate sulle rocce litorali di quella regione. A giudicare da certe ascensioni senza guide compiute nelle alte Alpi dai colleghi Marsigliesi, si vede come questa scuola di scalata, che fa ridere sotto i baffi canuti i vecchi e sapienti alpinisti « routiniers », torna assai proficua, ed è un'eccellente preparazione per l'alta montagna. Parecchie incisioni, alcune delle quali ben riuscite, ci presentano parecchi di quei torrioni di un'arditezza impressionante, e rendono più gradevole il bellissimo articolo, la lettura del quale consiglio vivamente ai colleghi. — F. NOETINGER con *Un angolo della frontiera* continua i suoi accurati e piacevoli studi sul confine Nizzardo. Egli ci parla di Mentone, del M. Baudon, di Ventimiglia, di Tenda e del suo colle, della Valle della Miniera, dei laghi della Meraviglie, terminando con un'ascensione al M Bego. Articolo interessante e ben scritto, benchè qua e là ingemmato delle solite c...astronerie sugli italiani, sui loro costumi, ecc., ed adorno d'una novissima teoria sulle celebri rocce incise di Val Fontanalba, che, secondo l'A., sarebbero opera dei.... ghiacciai !?

*Il Monte Rosa* (*Dufourspitze*) *dal versante italiano*, ha trovato in Francia il suo illustratore in C. DEVIN; l'ascensione, compiuta colle guide J. Petigax di Courmayeur e F. Burgener di Saas, fu eccezionalmente rapida; partiti dalla Capanna Marinelli alle 0,40 del 25 agosto 1902, toccarono la vetta alle 12, ne ripartirono alle 13, e alle 15 arrivarono al Rifugio Bétemps. Il Dévin descrive con stile brillante le peripezie della salita, e le sue osservazioni sui pericoli e le difficoltà di questa difficile impresa torneranno preziose e utili a chiunque si accinga a ripeterla. — Il *Bregenzer Wald* è quella regione montagnosa che, bagnata dal tortuoso Bregenzerache, va dall'Arlberg al Lago di Costanza, ed è percorsa nella parte inferiore dalla ferrovia che unisce Bezau a Bregenz; il signor E. VIELLIARD, che la percorse, ne dà una buona descrizione, che si legge con piacere per lo stile piano e il cumulo d'osservazioni, fatte senza pedanteria, nè apparato cattedratico. — Il *Grand Combin* fu asceso il 16 agosto 1902 da una numerosa comitiva di francesi, tra cui una signora; B. WOLFF in alcune pagine succose ci fa rivivere quelle ore indimenticabili passate fra i ghiacciai e le nevi eterne. — E. MONOD-HERZEN, noto e ardito alpinista, col titolo di: *Una cima semi-vergine*, il *Piccolo Clocher del Portalet*, narra le forti emozioni della difficile scalata di questo obelisco roccioso, sito nei pressi della Capanna d'Orny, e vinto sino allora dalle sole guide M. Crettez ed E. Révaz. — Da alcune brevi pagine, intitolate *Vedute d'inverno, les Ormonts* (Cantone di Vaud), P. MATTER ci appare come brillante ed efficace scrittore di cose alpine; la sua relazione, scritta con purezza di forma e nobiltà di concetti, è tra le più belle e simpatiche del volume.

Dalle Alpi ai Pirenei il passo è lungo, ma lo facciamo volentieri con L. LE BONDIDIER, che, narrandoci con « verve » brillante la sua salita ai due *Picchi d'Astazou* (Gavarnie), ci apporta una visione netta ed efficace dei Pirenei, cari ai Francesi. — Ivi rimaniamo ancora con L. BRIET; *la cresta di Bounéou*, che egli ci presenta, è la parte occidentale del gigantesco circo di Troumouse, rivale di quello celebre di Gavarnie; l'A. narrandoci la sua salita, trae il suo circo prediletto da un immeritato oblio, e certo le pareti precipitose, i valloni selvaggi che ivi abbondano, sono fatti per tentare qualunque alpinista che nelle vene si senta un po' di sangue d'esploratore. — E anche la *Sierra di Montarto* (Alta Catalogna), offre campo a L. FONTAN DE NÉGRIN, nome noto, come il precedente, ai Pireneisti, di condurci in regioni fin qui pressochè ignote ai turisti, e di esporci le peripezie della *prima ascensione del Pic Sans Nom*

*o Pic des Abellanès*, e dell'ardua scalata della *Punta di Comolo Forno*. — Seguono *Alcune escursioni nel Nord dell'Andorra*, del dott. VERDUN. Scioltosi ad Arreu il Congresso del C. A. F. del 1902, l'A. compì un giro di tre giorni nei monti della piccola repubblica Andorrese e del dipartimento spagnuolo adiacente di Altas Montañas, valicando successivamente la Porta o Colle di Barroude o Passo di Barosa, il Col de Sin, e la Porta de Plan o Rioumayou; relazione un po' arida, ma d'indispensabile consultazione per chi si accingesse a seguire le orme dell'A. — Anche L. MAURY è un ammiratore dei Pirenei; nel suo scritto *la Valle della Liza e la montagna di Maucasséou* (Bassi Pirenei) non parla di altezze notevoli, ma il suo scritto, corredato da una ricca messe di osservazioni, da una serie di appunti alla Carta dell'E. M. F. e da uno schizzo cartografico (continuazione di quello di Néouvielle del precedente Annuaire) è un'opera ragguardevole sotto ogni aspetto. — La Sagra è una sommità di m. 2383 in Provincia dei Pirenei, che somiglia in modo sorprendente al Puy de Dôme in Alvernia; di qui il titolo umoristico della relazione del dott. BIDE: *Come cercando la Sagra si scopra il Puy de Dôme;* e le pagine che seguono ci aprono dei curiosi orizzonti sul « comfort » delle montagne spagnuole, e riempiono una lacuna della geografia del paese di Granata; anche quest'articolo è corredato da una carta, opera dell'egregio colonnello Prudent.

Lontano dai Pirenei e dalle Alpi ci trasporta lo scritto del cav. ENGLISCH PAYNE, intitolato *Prime ascensioni negli Alti Tatra;* le altezze da 2200 a 2500 m. non sono straordinarie; ma le pareti terribili, le scalate difficilissime, che l'A. dichiara superiori a qualunque delle Alpi, non possono a meno di eccitare l'ardore dell'alpinista. Alcune fotografie, « saissisantes » al più alto grado, aggiungono sapore alla brillante relazione. — Con A. REYNIER valichiamo il mare e passiamo in Africa: la narrazione delle sue *Ascensioni nella catena del Djurdjura* ci dimostra come in Africa le ascensioni si risolvano in vere spedizioni con attendamenti, bivacchi ed altre sorprese africane. — Attraversata l'Africa quanto è lunga, eccoci al Madagascar, ove, con A. DE JARNAC compiamo *un'escursione in Emirna*, vasto altipiano interno: con tutta la buona volontà dell'A., l'alpinismo in queste pagine è soltanto un pio desiderio.

II. SCIENZE, LETTERE E ARTI. — *Osservazioni glaciali nell'Alta Moriana, nelle Grandes-Rousses (Delfinato) e nell'Oisans* fatte nell'estate del 1902 da P. GIRARDIN; 10 ghiacciai sono stati osservati e si conchiude che il ritiro generale della fine del secolo XIX sembra prossimo a finire. Alcune preziose note sulle *forme moreniche nei reliquati glaciali* sono aggiunte all'articolo, il cui interesse è accresciuto da parecchie fotografie e da uno schizzo cartografico dei ghiacciai delle Sources de l'Arc e del Carro. — C. RABOT continua la sua accurata *Rivista di glaciologia per l'anno 1902;* a notarsi la rivista degli studi fatti (specialmente in Scandinavia, Germania e Austria) sull'« innevamento » (così mi permetto di tradurre la parola francese « enneigement » o regime delle nevi in montagna); nell'elenco delle opere di glaciologia l'Italia occupa un posto onorevole colle opere di Gaudenzio Fantoli e di Olinto Marinelli, quella sui ghiacciai del bacino del Lago Maggiore, questo su quelli delle Alpi Giulie e Carniche; seguono le *Osservazioni sulle variazioni della lunghezza dei ghiacciai* pure di C. RABOT; queste pagine però sono tali che sfuggono a una recensione, ma gli alpinisti devono farsi un dovere di leggerle; vi si trova condensato quanto di notevole si è fatto in proposito; anche qui per l'Italia sono citati i lavori di Baretti, Fantoli, Porro, Dainelli, Marinelli. — G. SAGNAC ha un lungo articolo (39 pagine), esclusivamente scientifico, sull'*origine dell'azzurro del cielo;* l'alta competenza dell'A. e le esperienze fatte danno importanza alle sue conclusioni, che cioè il fenomeno naturale dell'azzurro celeste è una diffusione elettiva dei raggi solari, localizzata sovratutto nelle zone superiori dell'atmosfera, in modo che l'apparenza d'una volta azzurra corrisponde fino a un certo punto alla realtà (pag. 501). — Un

altro articolo scientifico, ma più interessante per gli alpinisti, è quello di PH. ZÜRCHER *sui recenti progressi della geologia alpina*; a notarsi la domanda postasi dall'A. alla fine del suo scritto, se al Sud della catena alpina si manifesti una nuova zona di ripiegamenti. — F. ARNAUD in *Appendice complementare e spiegativa della Carta dell'E. M. F.*, tocca il tasto assai delicato della necessaria rettificazione, per non dire rifacimento, della Carta dell'E. M. F.; numerosi esempi tolti dalla regione dell'Ubaye suffragano il suo asserto, che è ripreso e approvato dal noto alpinista M. PAILLON, in una lettera aperta al sig. Arnaud. — Articolo scientifico e alpino nello stesso tempo è quello di P. HELBRONNER sulla *telefotografia semplice e la stereoscopia in montagna*; i foto-alpinisti, che non si lascieranno spaventare dalle formole matematiche di cui è irto, potranno leggerlo con profitto. — A. GEX e P. PUISEUX ci riconducono ai prischi tempi dell'alpinismo con *un autografo di J. Balmat*, che getta nuova luce sulla storia della prima salita del Monte Bianco; così si vede che fu il dott. Paccard, ad invitare Balmat ad accompagnarlo alla vetta, e che già prima, il 29 giugno 1786, il Balmat era giunto in esplorazione vicinissimo alla vetta.

In quest'annuario mancano le « Miscellanee », e il volume si chiude col solito *Rendiconto annuale*, del dott. CAYLA, dal quale risulta che nel 1903, al 30 aprile, il C. A. F. contava 53 sezioni e 6103 soci, con alla testa la Sezione di Parigi (1222 soci).

Se dall'ora esaminato volume traspare con piacere l'accurato e ragionato amore per la montagna che hanno i francesi, se gli articoli contenutivi sono di un alto valore e alpinistico e scientifico, dobbiamo però sempre lamentare la deficienza, il cattivo aspetto e anche la cattiva scelta delle illustrazioni; poche sono quelle ben riuscite; la maggior parte è o di pallida e confusa tiratura, o di stampa troppo intensa e per conseguenza dura. Il non aver illustrato poi almeno con una veduta il versante italiano del M. Rosa, aggiungendo così infinitamente interesse al racconto del Devin, mentre nel resto del volume abbondano tanto le incisioni superflue, è troppo, troppo poca cosa.

AVV. E. C. BIRESSI (Sez. di Torino).

**Annuaire de la Société des Touristes du Dauphiné**: XXVIII année (1902). — Grenoble 1903. Un volume illustrato di pag. 326.

La *Cronaca della Società* contiene l'elenco dei soci col rispettivo domicilio e dei componenti il Consiglio d'amministrazione, i verbali delle Assemblee ed i bilanci consuntivo e preventivo.

Nella seconda parte, sotto il titolo *Corse ed ascensioni*, abbiamo il sempre interessante *elenco delle ascensioni* al disopra dei 2200 m. — Fa seguito un breve resoconto, illustrato con una veduta itinerario, di un'ascensione al *Rateau* m. 3754, compiuta da P. D'AIGUEBELLE partendo dal nuovo rifugio al Promontorio della Meije. — Quindi un capitolo di H. FERRAND tratta del *Delfinato sconosciuto*. Con questo scritto l'A., in forma concisa ed interessante, passa in rassegna molti gruppi e molte vette affatto sconosciute o poco visitate, e meno ancora illustrate e studiate nelle pubblicazioni alpine, mettendo in evidenza quanti tesori di bellezza siano trascurati pel deplorato sistema di gran parte degli alpinisti di disdegnare i monti che non misurano una grande altezza e che non godono del favore della moda o di un nome già reso celebre; questo capitolo è ornato di una bella illustrazione.

Il capitano M. GOYBET, in un brioso articoletto: *Un'escursione nell'Oisans nel mese di Aprile 1902*, ci descrive una gita fatta col figlio al Colle del Lautaret, alla Bréche de la Meije m. 3369 e al Colle del Clot des Cavales m. 3178; — ed il comandante X. ci parla di *un'escursione di sei giorni nelle valli dell'Ubaye e del Guil*: è una gita attraverso a parecchi colli fatta evidentemente a scopo strategico e per uno studio di topografia militare, illustrata da due vedute prive d'importanza alpinistica.

L'articolo più importante, il quale prova che l'attività del nostro Agostino FERRARI invade pure le pubblicazioni d'oltre monti, ci è dato da una relazione di *Ascensioni nelle Alpi Cozie Meridionali*, nella quale si riferisce della 1ª ascensione al Dente di Maniglia m. 3177 pel versante E., della 1ª ascensione turistica alla Tête di Cialancion m. 3018, della 1ª ascensione per la cresta E.NE. al Brec de l'Homme m. 3173, delle Aiguilles de Chambeyron m. 3400 e 3380, della Tête de Moyse m. 3100 o Mont Oronaye della Carta Italiana; lo studio è corredato di note storiche e bibliografiche ed è illustrato con cinque splendide vedute.

Chiude infine questa seconda parte dell'Annuario una breve notizia del sig. L. REYNIER intorno a due sue nuove ascensioni: alle *Aiguilles d'Argentières* m. 2600? nel gruppo di Allevard, ed alla *Pointe des Aigles* m. 3300 circa nel gruppo degli Ecrins.

La terza parte è destinata agli *Articoli scientifici e tecnici*, e comprende un interessante studio illustrato sui *serpenti delle Alpi*, di cui l'autore, il sig. C. CÉPÈDE ci dà i costumi, i caratteri, la distribuzione geografica; un paragrafo speciale è destinato allo studio del veleno delle vipere, con opportuni consigli sulla condotta da seguirsi in caso di morsicatura. La Società pubblica ogni anno il suo prezioso contributo agli studi glaciologici, e così anche in quest' Annuario troviamo una relazione sulle *Osservazioni glaciali nell'Alta Moriana nelle Grandes-Rousses e nell'Oisans* nel 1902, ed ivi il sig. P. GIRARDIN parla del movimento dei ghiacciai, delle forme moreniche, delle morene antiche laterali e frontali, del fondo dei ghiacciai, del piano delle acque, dei laghi morenici, dal che si apprende come sempre più vasto ed interessante si faccia il tema di questi studi; particolare interesse per noi ha la parte che si riferisce ai ghiacciai ed alle morene nella valle dell'Arc e nel vallone della Lombarda, situati in Moriana sul pendio francese della catena di confine che fa da testata alle Valli di Lanzo.

La quarta parte, *Varietà*, ha un breve cenno di *una traversata delle Alpi in inverno nel* XII *secolo*, fatta da un monaco inglese, del Gran San Bernardo, nel febbraio 1188.

L'ultima parte, infine, contiene la *Rivista delle pubblicazioni periodiche alpine*, nella quale il collega H. FERRAND ha parole di speciale benevolenza per la « Rivista » e pel « Bollettino del C. A. I. ». LUIGI CIBRARIO.

**Alpi Giulie**: Rassegna bimestrale della *Società Alpina delle Giulie* (Trieste). — Anno VII (1902), numeri 1-6.

N. 1. — Una nota triste comincia l'annata, cioè la necrologia di *A. Krammer*, attivissimo membro della Società e zelante collaboratore del periodico. — Subito dopo se ne pubblica ancora il suo ultimo scritto: *Lo Skerbina* m. 2200 circa, vivace descrizione dell'emozionante traversata di questo passo, da pochi eseguita. — *Cima d'Asta* m. 2851, salita e relazione di ARNALDO TOSTI. — Il COBOL in questo e nel seguente num. 2 completa la sua rassegna *Alpinismo e le Giulie*, tratteggiandone la flora e terminando con un entusiastico inno all'Alpinismo.

N. 2. — *XX Congresso della Società*, con diligente ed elevata relazione del presidente avv. G. LUZZATO sull'andamento sociale. — E. FRAGIACOMO: *Nel Gruppo delle Pale di San Martino*, dal Rifugio di Pradidali a quello della Rosetta, con salita della Rosetta e della Vezzana.

N. 3. — *La Tofana di mezzo* m. 3241 con l'illustrazione sul Gruppo delle Tofane, per ALBERTO ZANUTTI, ascensione senza guide pernottando al Rifugio, però fuori di esso per non averne la chiave.

N. 4. — Relazione sul *XX Convegno Annuale della Società*, che si svolse sul Monte San Simeone m. 1505, Colle d'Interneppo e lago di Cavazzo. — Seguono due brevi descrizioni di salite *sul Pisimon* m. 1882 nelle Alpi Carniche, con illustrazione, e sul *Monte Tudaio* m. 2115 per ALBERTO ZANUTTI.

N. 5. — Comprende parecchie succinte relazioni di salite, fra cui la più importante è quella del Presidente G. LUZZATO sul *Jalouz* m. 2655 e al *Travnikjoch* coi colleghi Kugy e Bolaffio, altri due ben conosciuti innamorati dei monti e valorosi alpinisti.

N. 6. — ARIO TRIBEL conduce il lettore nel *Gruppo dell'Ortler* e con entusiasmo lo fa salire la *Hintere Schöntaufspitze* m. 3324 dalla Zufallhütte. — Parimenti G. SILLANI fa da guida istruttiva a quel superbo belvedere che è la *Marmolada* m. 3360. — Con vero diletto, per merito di L. BUDINICH, si prende parte in seguito alle sue *Escursioni in Svezia e Norvegia*, nel paese dei caratteristici fjordi fra scoscesi monti.

Ogni numero comprende inoltre articoli speleologici dell'infaticabile BOEGAN, relatore della « Commissione Grotte », un'estesa benchè succinta bibliografia, la cronaca sociale e delle ascensioni di Soci, varietà e rifugi; scarseggiano però le illustrazioni, oggidì così desiderate. F. SANTI.

**Il Turista** : Bollettino del « Club Turisti Triestini ». — Anno X (1903), Trieste.

Questo Club Triestino esiste da 20 anni e da 10 pubblica un modesto bollettino con articoli vari, cronaca delle escursioni, speleologia, notizie varie, e la cronaca sociale. In questa annata, di pagine 120, merita solo di essere notata la *Salita del Gross-Glockner* m. 3798, diligente relazione di J. KARIS, scortata da tre illustrazioni, fra cui quella della casa di ricovero « Arciduca Giovanni » sulla Adlersruhe, che si trova alla bella altitudine di m. 3465. *f. s.*

**L'Echo des Alpes** (pubblicazione mensile delle Sezioni Romande del Club Alpino Svizzero). Ginevra. — Ottobre-Dicembre 1903: numeri 10-12.

Per i primi 9 numeri dell'annata vedi il num. preced. a pag. 445.

N. 10. — Il lettore si trova di nuovo nel gruppo d'Argentières, e questo ripetuto ritorno, per quanto brillantemente lo si compia, per quanto elegantemente lo si narri sulle pagine dell'« Echo », non riesce tuttavia a togliere una leggera nota di monotonia a questa annata dell'importante rivista. Trattasi della *prima ascensione dell'Aiguille d'Argentières per il versante Est* compiuta dal dott. P. MÄHLY e P. HADJILAZARO con due coraggiose signorine. — Segue poi la relazione, non nell'arida forma d'un resoconto, ma interessantissima, della *prima ascensione al Tour Noir* (m. 3843) *per il Col de la Neuvaz*, per TH. AUBERT.

N. 11. — *Aiguillette N. 3* o *Epéron des Chazalet*, come propenderebbe si chiamasse l'autore dell'articolo A. E. KÜHLMANN al fine di stabilire una distinzione con le altre due vicine Aiguillettes elevantesi nella alta valle di Chamonix. Per quanto l'Epéron sia il più modesto in elevazione e nemmeno lo si trovi segnato sulle carte, può offrire una breve ma divertente scalata da soddisfare anche i più esigenti « grimpeurs ». — In questo istesso numero CH. DE LA HARPE tratta della dibattuta *questione delle capanne*; ubicazione, funzionamento, tasse di soggiorno; questione importante come vedesi, tale da interessare anche gli altri Clubs Alpini.

N. 12. — L'ultimo articolo di fondo dell'annata non poteva riuscire più interessante, sì da chiuderla degnamente. E' dovuto alla brillante penna di A. E. KÜHLMANN, forte alpinista, che già ebbesi campo di conoscere in vari numeri precedenti. Egli ci narra l'ascensione alla *Dent Blanche* (m. 4364), che richiese dalla partenza dal bivacco del Schönbühl al ritorno a Zermatt dalle 16 alle 18 ore di marcia.

I dodici numeri del 1903 formano un bel volume di 500 pagine circa. Come per le annate precedenti, ogni fascicolo, oltre l'articolo di fondo, ha diverse rubriche per la varietà, per la cronaca delle Sezioni Romande, per la bibliografia; inoltre il testo è sempre adornato da numerose, riuscite illustrazioni.

ALESSANDRO BOSSI (Sezione di Milano).

**Oesterreichische Alpen-Zeitung** (organo del C. A. Austriaco, redatto da HANS WÖDL). — Anno XXIII° (1901), numeri 586-598 (11 luglio-26 dicembre).

Sommario dei principali articoli. — *Eduard Pichl:* La parete Nord della Kleine Zinne (o Piccola Cima di Lavaredo): relazione assai particolareggiata con storia alpinistica delle varie ascensioni. — *Robert Grohmann;* Pentecoste nei Todtengebirge. — *Th. Herzog:* Un' ascensione della Cima del Largo m. 3188 nel Gruppo del Disgrazia. — *Oskar Kukla:* Il Gross-Buchstein per la parete Nord. — *H. von Ficker:* Prima ascensione della Hochwand m. 2724 (monti di Mieming, a ovest di Innsbruck) per la parete Nord-Est. — *Henry Hoek:* In un angolo tranquillo delle Alpi. Descrive la nota Valsolda, ove l'A. compì alcune modeste ascensioni. — *Hans Wödl:* Amplissima recensione (7 pagine fitte) del libro di G. Merzbacher sul Caucaso (Aus den Hochregionen des Kaukasus). — *Walther Bergmann:* Sul Tödi e sul Rheinwaldhorn. — *Hans Segffert:* Il Grosslitzner m. 3111, nel gruppo del Silvretta. — *Hans Biendl* e *Hans Wödl:* Nel Gruppo del Bernina: varie ascensioni e traversate nella parte occidentale del gruppo, cioè verso il Disgrazia. — *Karl Blodig:* Cenno sommario di una serie di ascensioni nel Vallese (gruppi della Weissmies, del Monte Rosa, dei Mischabels). — *Oscar Schuster:* Nuove ascensioni nelle Alpi Clautane (gruppo di Monfalcone, ecc.). — *L. Friedmann:* Necrologio del valente alpinista Albrecht von Krafft, morto il 22 settembre 1901 in Calcutta, reduce da un'esplorazione nell'Imalaia per studi geologi e paleontologici. — *Ed. Pichl:* Elenco di nuove ascensioni compiute nel 1900 nelle Alpi Orientali. — *Henry Hoek:* Tödi e Bifertenstock. — *Hanns Barth:* Novità vecchie dal Wildgall m. 3272, nel gruppo dei Riesenferner. — *Walther Flender:* Cenno sommario di ascensioni in Tarantasia e Moriana (Aiguille de la Glière e gruppo della Levanna). — *C. Bernhard:* Escursione nella catena del Monte Bianco, con salite del Dente del Gigante, dell'Aigullle du Midi, del M. Bianco. — *Thomas Maischberger* e *Heinrich Pfannl:* Zinalrothhorn, Dent Blanche, Obergabelhorn e Weisshorn, senza guide. — *Otto Ampferer* e *Heinrich von Ficker:* Necrologii dei due valenti alpinisti Otto Melzer e Emil Spötl periti il 7 ottobre 1901 sulla parete Nord della Praxmarerkarspitze presso Innsbruck. — *H* e *O. Barth, L. Geissler*, e *Ed. Gütl:* Prima ascensione del Carè Alto (gruppo dell'Adamello) per la cresta Sud-Est. — *Ed. Pichl:* La prima ascensione della parete Sud dell'Hohen Dachstein (disegno con itinerari alle diverse punte del massiccio centrale, Thorstein, Mitterspitze e Dirndl). — *H. Hoek* ed *Ernst Schottelius:* Teoria delle corse cogli ski, con disegni dimostrativi.

Oltre gli importanti articoli di fondo il periodico ha una ricca cronaca alpina di ascensioni (in parte nuove) nei numerosi gruppi delle Alpi Orientali; relazioni particolareggiate delle principali disgrazie in montagna, e diligenti recensioni delle più importanti pubblicazioni alpine. Il volume dell' annata è corredato di un indice alfabetico.

**Ski**, organo ufficiale illustrato dell' Associazione Svizzera dei Club di Ski, con supplementi ufficiali di *Corrispondenza generale* (Allgemeines Korrespondenzblatt) e di *Sport alpino invernale* (Alpiner Wintersport).

E' un nuovo periodico che ha sostituito l'« Alpiner Wintersport » dell'anno scorso, riducendolo di formato (ora è di cm. 15 × 23) e dandogli più ampio svolgimento per quanto si riferisce allo sport degli ski. Si pubblica a Basilea (Immangasse 8 I.) e ne è redattore il sig. H. A. TANNER, notissimo dilettante e propugnatore degli sport invernali. Ne usciranno almeno 16 numeri, dal principio di novembre u. s. alla fine di marzo p. v. L' abbonamento fuori della Svizzera è di franchi 5.

Il periodico, di circa 60 pagine ogni numero, è illustrato; ricchissimo di annunzi riferentisi alla montagna (alberghi, ferrovie, negozi di attrezzi, di libri, ecc.) ed accoglie notizie, corrispondenze e relazioni nelle lingue tedesca, francese, inglese e italiana.

E' sovratutto importante perchè pubblica tutti i programmi di corse e gare cogli ski, che ormai hanno preso gran voga in Svizzera.

**Annuario della Sezione di Milano del C. A. I.: 1904** (anno XVI°). — Nel modesto formato che ha assunto da parecchi anni, contiene in 130 pagine molti dati utili per i soci, cioè: elenco dei soci col domicilio, regolamenti per le capanne, tariffe, elenchi di guide e portatori delle Alpi lombarde, programmi di gite sociali, elenco di gite effettuabili in un giorno e in due da Milano, cenno sullo Ski Club di Milano con elenco dei soci, ecc. Tutto ciò è preceduto da una breve relazione del Presidente sull'attività sezionale, e dalla commemorazione (con ritratti) degli alpinisti Casati e Facetti, tenuta nella sede sociale il 18 dicembre 1903 dal socio ing. Giannino Ferrini e riprodotta in gran parte nella « Rivista » 1903 a pag. 494-498.

**Alpines Bücherverzeichnis.** Catalogo di opere alpine possedute dallo Stabilimento J. LINDAUERSCHE BUCHHANDLUNG (Schöpping) di Monaco (Kaufingerstrasse 29). 1904. — E' un volumetto di 120 pagine con 7 quadretti di riunione di carte topografiche, della Svizzera, dell'Austria-Ungheria, della Baviera, di gruppi montuosi speciali. Ricchissimo è il catalogo delle carte, dei piani e panorami d'ogni genere, con indicazione di scala, formato, partizione, prezzo, ecc. Nei libri abbondano le guide della regione austro-germanica e svizzera.

# ATTI E COMUNICATI UFFICIALI
## DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

### Verbale della 2ª Assemblea ordinaria dei Delegati del 1904.

*tenutasi il 18 dicembre, alla Sede del Club Alpino in Torino, col seguente*

ORDINE DEL GIORNO:

1. Verbale della 1ª Assemblea ordinaria del 1904, tenutasi alla sede del Club in Torino il 31 agosto 1904;
2. Elezioni: — *a*) di un Vice Presidente: Cessa d'ufficio per compiuto triennio Vigoni nob. ing. senatore Pippo;
   *b*) di quattro Consiglieri in via ordinaria: Cessano d'ufficio per compiuto triennio: Martelli cav. uff. Alessandro Emilio, Pelloux comm. generale senatore Leone, Cederna cav. uff. Antonio, Bozano Lorenzo;
   *c*) di tre Revisori del conto: Cessano d'ufficio per scadenza ordinaria: Bona comm. Basilio, Porta Carlo, Sciorelli Alessandro (defunto).
3. Bilancio di previsione per l'esercizio 1905.
4. Comunicazioni diverse.

Presiede il Presidente GROBER, il quale alle ore 14,30 dichiara aperta la seduta. — Il segretario generale CALDERINI fa la chiama dei componenti l'Assemblea e risultano presenti:

Del CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA SEDE CENTRALE: *Grober* Presidente; *Calderini* (anche Delegato) Segretario generale; *Cibrario* Vice-Segretario generale; *Rey* Direttore e Tesoriere; *Martelli* Direttore; *Pelloux* id.,; *Cederna* (anche Delegato) id.; *Antoniotti* (anche Delegato) id.; *D'Ovidio* (anche Delegato id. — Scusano la loro assenza il Vice-Presidente Palestrino, e i Direttori Bozano, Fusinato e Glissenti.

DELEGATI DELLE SEZIONI: 55, dei quali 10 votano anche per altri 11, più 5 sostituti, rappresentanti fra tutti 15 Sezioni, cioè: TORINO; *Gonella* (Presidente), *Arrigo* anche per *Casana*, *Barale*, *Boyer*, *Cavalli* anche per *Ricci*,

*Cerri*, *Emprin*, *Ferrari*, *Garino*, *Gastaldi*, *Grosso*, *Hess*, *Rey*, *Santi*, *Turin*, *Vallino* anche per *Bertetti*; — AOSTA: *Canzio*, *Silvano*, *Vigna*; — VARALLO: *Rizzetti* (Presidente), *Calderini* predetto, *Canetta-Rossi-Palermo*, *Toesca di Castellazzo*; — OSSOLANA: *Leoni* (Presidente); — NAPOLI: *D'Ovidio* predetto; — BIELLA: *Antoniotti* predetto, *Bozzalla*, *Camerano*; — BERGAMO: *Restelli*; — VALTELLINESE; *Cederna* predetto (Presidente). *Villa*; — ROMA: *Garbarino*; — MILANO: *Tosi* Vice-Presidente per il Presidente *Riva*, *Bompadre*, *Rossi* anche per *Vittadini*, *Brioschi* anche per *Conti*, *Chun*, *De Simoni*, *Ferrini*, *Fontana* anche per *Andreoletti*, *Gabba*, *Ghisi*, *Mira* anche per *Tamburini*, *Moraschini* per *Binaghi*, *Origoni*, *Porta*; — VERBANO: *Bianchi*; — BRESCIA: *De Zini*, *Errera*; — VERONA: *Albertini*; — LIGURE: *Bensa*, *Camandona* Giovanni, *Camandona* Pilade per *Brian*, *Capello*, *Galliano* anche per *Pescino*, *Questa* anche per *Mondini*, *Randone*, *Valbusa* per *Merello*; — VENEZIA: *Paronetto* anche per *Chiggiato* e *Marinelli*, *Ceconi* Angelo per *Manetti*; — SCHIO: *Fiorio*.

Scusano la loro assenza i Delegati: Cittadella di Vigodarzere della Sezione di Agordo, Arici della Sezione di Brescia, Calderoni Presidente della Sezione di Cremona e Quirici della Sezione di Monza.

1° *Verbale della 1ª Assemblea ordinaria del 1904.*

Il PRESIDENTE, secondo la consuetudine, ritiene di poterne omettere la lettura, essendo stato pubblicato coi relativi allegati a pag. 340 del num. di settembre della « Rivista », e poichè nessuno sorge a farvi osservazioni, lo dichiara approvato con assentimento dell'Assemblea.

2° *Elezioni alle cariche sociali.*

Il PRESIDENTE ritiene che si possa procedere alla votazione contemporanea per tutte le cariche; il Segretario CALDERINI fa la chiama dei votanti, i quali vengono a deporre le schede, distinte per colore secondo le cariche, nelle tre urne. A scrutatori delle schede pel Vice-Presidente sono chiamati i Delegati Bompadre, Galliano e Garino; di quelle pei Consiglieri sono chiamati i Delegati Arrigo, Origoni e Toesca di Castellazzo; di quelle pei Revisori sono chiamati i Delegati Bensa, De Zini e Grosso.

Il risultato della votazione viene comunicato durante la discussione del Bilancio preventivo, ed è il seguente:

*a*) *Per il Vice-Presidente:* Votanti 76 — Maggioranza voti 39.

VIGONI nob. ing. senatore Pippo . voti 74 (schede bianche 2).

Il PRESIDENTE lo proclama riconfermato, con vivi applausi dell'Assemblea.

*b*) *Per i Consiglieri*: Votanti 75 — Maggioranza voti 38.

| | |
|---|---|
| BOZANO Lorenzo . . . . . | voti 74 |
| CEDERNA cav. uff. Antonio . . . . . | » 64 |
| MARTELLI cav. uff. Alessandro . . . . | » 43 |
| PERRUCCHETTI tenente generale comm. Giuseppe | » 39 |

Il PRESIDENTE li proclama eletti.

*c*) *Per i Revisori del Conto:* Votanti 76 — Maggioranza voti 39.

| | |
|---|---|
| BONA comm. Basilio . . . . . | voti 75 |
| PORTA Carlo . . . . . | » 73 |
| TURIN Gustavo . . . . . | » 50 |

Il PRESIDENTE li proclama eletti.

3° *Bilancio di previsione per l'esercizio 1905.*

Il PRESIDENTE comincia col salutare il collega Brioschi di Milano, reduce dall'America, dicendo che crede di interpretare i sentimenti dell'Assemblea esprimendo la sua compiacenza di rivederlo a prendere parte attiva alle cose del Club. L'Assemblea conferma il saluto con vivi applausi.

Legge quindi le singole partite del Bilancio (pubblicato nella circolare di convocazione dell'Assemblea), dando spiegazioni sulle poche cifre variate in confronto del precedente Bilancio e dichiarando che s'intendono senz'altro approvate le somme stanziate, se non si faranno osservazioni sulle medesime.

All'art. 2 della cat. II dice che sono preventivate L. 300 in meno per interessi sul conto corrente del Tesoriere, perchè egli avrà in meno il corrispondente capitale, con cui si dovrà pagare la costruzione del nuovo Rifugio Quintino Sella al Monviso.

All'art. 3 della cat. III (Proventi Capanna Regina Margherita) SANTI chiede se non si è pensato a preventivare anche un provento dall'esercizio del nuovo Rifugio al Monviso e dal servizio di osteria introdotto al Rifugio Vittorio Emanuele al Gran Paradiso.

Il PRESIDENTE dice che non si potè stabilire alcun preventivo pel Rifugio al Monviso, poichè non si sa ancora quando e come andrà in esercizio, e pel Rifugio al Gran Paradiso dice che il risultato del servizio appena avviato nell'estate scorsa non permette per ora di fissare condizioni onerose al conduttore, convenendo piuttosto lasciargli il modesto eventuale profitto perchè provveda alla manutenzione del Rifugio: così si evita la spiacevole sorpresa di non veder poi realizzato un provento qualsiasi che fosse stato preventivato.

Dopo ciò risulta approvata la prima parte del Bilancio, cioè l'Entrata.

Il PRESIDENTE legge poi, senza osservazioni, le tre prime categorie dell'Uscita, dicendo solo che per la Biblioteca non venne stanziata maggior somma, secondo il desiderio manifestato in altre Assemblee, perchè buona parte delle pubblicazioni alpine si ricevono in cambio o in dono; epperciò il fondo stanziato risulta, per ripetuta esperienza, sufficiente al bisogno.

All'art. 1° della cat. IV (Pubblicazioni) CAVALLI raccomanda vivamente che si provveda a far uscire a tempo e più regolarmente la « Rivista », che finora uscì sovente con molti giorni di ritardo, e raccomanda pure che se ne curi meglio la materia, pubblicando lavori più interessanti e notizie su altre catene montuose che oggidì sono esplorate e studiate.

Il PRESIDENTE riconosce fondata la lagnanza che la « Rivista » esce in ritardo, come è giustissimo e condiviso dal Consiglio Direttivo il desiderio che ciò non debba verificarsi, tant'è che non si risparmiò mai di fare le dovute rimostranze e sollecitazioni al Redattore; promette di insistere maggiormente al riguardo e spera che questi, cercando di conciliare le esigenze delle sue occupazioni professionali con quelle cne gli impone la sua carica presso il Club Alpino, si porrà in grado di corrispondere al legittimo desiderio dei soci. Circa la seconda raccomandazione fa osservare che lo Statuto del Club stabilisce di promuovere specialmente lo studio delle montagne italiane, e quindi devesi anzitutto accontentare i soci che mandano relazioni e notizie su di esse; non si rifiutano però i lavori su altre montagne e ne furono già pubblicati, come pure tratto tratto si pubblica qualche notizia che le riguarda, cosicchè non è alieno dall'accogliere la raccomandazione per darle corso in quanto è possibile, rispettando la precedenza dei lavori sulle nostre montagne.

Sull'argomento interloquiscono ancora BENSA, lamentando che la « Rivista » non è attraente per farsi leggere da chi non è socio, onde sia invogliato a diventarlo, che gli articoli di fondo peccano talvolta di ingenuità e lasciano a desiderare sia per la sostanza che per la forma, proponendo in conseguenza che si cerchi di migliorare la pubblicazione; HESS, associandosi al preopinante, anche a nome di molti colleghi della Sezione di Torino, e dichiarando che nei periodici alpini esteri vi sono articoli importanti che potrebbero essere riassunti; ALBERTINI, per raccomandare pure un miglioramento nel senso suespresso, oppure la riduzione della spesa, che trova eccessiva, condensando la materia e tralasciando certe notizie di limitata importanza; GASTALDI perchè si migliori la qualità della carta, sia della « Rivista » che del « Bollettino », affinchè le incisioni riescano meglio.

GHISI, dicendosi assiduo lettore della « Rivista » e di vari periodici alpini esteri, non ammette tutta la lamentata deficienza delle nostre pubblicazioni, e riguardo agli articoli dichiarati ingenui, trova che hanno molti confratelli più ingenui ancora, specialmente nei periodici tedeschi; raccomanda che le recensioni delle riviste alpine non si limitino al solo sommario dei titoli, perchè è bene dar conto alquanto particolareggiato del movimento alpinistico in generale e delle questioni che lo riguardano; vorrebbe che il Redattore eccitasse i soci a mandar presto notizie e relazioni delle loro imprese, e che nel Comitato delle pubblicazioni vi fosse qualche persona che gli agevoli il còmpito di spigolare o riassumere notizie da altri periodici, o ne possa fare le veci in caso di malattia o di assenza.

Il PRESIDENTE risponde che gli consta non essere la nostra « Rivista » inferiore ai periodici degli altri Club Alpini, ma che tuttavia accoglie le raccomandazioni per migliorarla, del che si preoccupa continuamente il benemerito Comitato delle pubblicazioni, nel quale non manca chi coadiuva il Redattore nelle sue mansioni. Dice che l'avere dei buoni articoli dipende dai soci stessi e che il Comitato non può essere troppo rigoroso nell'accettare gli scritti inviati, per non precludere la strada ai giovani soci attivi, che intendono dar conto delle loro escursioni e possono col tempo fornire un prezioso materiale per la storia dell'esplorazione delle Alpi. Riguardo alla carta dice che si sta appunto provvedendo per migliorarla, compatibilmente coi mezzi finanziari consentiti dal Bilancio.

FERRARI dice che i periodici delle altre Società Alpine hanno in pregio la nostra « Rivista » e sovente nel darne la recensione la lodano per la ricchezza e l'importanza delle notizie che pubblica.

BENSA ammette che si debbano incoraggiare i soci a scrivere, accogliendone i lavori anche di mediocre valore, ma trova la cronaca alpina poco interessante, perchè si riduce ad un'arida statistica di ascensioni in gran parte già ben conosciute. — Il PRESIDENTE dichiara che ritiene necessaria e utile anche questa statistica, la quale, mentre soddisfa il desiderio personale di quanti vi contribuiscono, fa conoscere l'attività alpinistica dei soci.

All'art. 1 della cat. V^a (Concorso a lavori sezionali), GASTALDI propone che per un altro anno si aumenti lo stanziamento, il quale da parecchi anni è invariato nella cifra di lire 10.000. Suggerisce il modo di avanzare circa lire 4000 su altre categorie per destinarle metà al concorso ai lavori sezionali e metà per miglioramenti alle pubblicazioni. — TOSI si associa a questa proposta di aumento, ma piuttosto per i lavori sezionali che per le pubblicazioni. Manifesta il desiderio che la Presidenza nel ripartire la somma stanziata si ispiri alle speciali condizioni e ai bisogni delle singole regioni, che non sia avara di aiuti alle Sezioni più forti, che sono quelle che fanno maggiori spese in montagna.

Il PRESIDENTE dichiara che non è possibile promettere lo stanziamento di una somma maggiore. Si è venuto gradatamente alle lire 10.000 e da parecchi anni si è fermi su questa cifra, perchè sono quasi invariate le condizioni del Club. Per intanto si ha da completare il pagamento del Rifugio Sella al Monviso, da provvedere al suo arredamento e a una condotta d'acqua da una sorgente distante 600 metri; tutto ciò richiede una somma rilevante, che assorbirà qualsiasi risparmio si faccia sul bilancio, anzi si dovrà rinunziare per un certo tempo alla condotta dell'acqua. I risparmi degli anni passati furono dedicati alla Cassa soccorso Guide e al Rifugio sul Monviso. Spiega come la cifra di lire 10.000 corrisponda a circa il 30 0[0 delle spese fatte dalle Sezioni, e questa, in via ordinaria, gli pare una percentuale sufficiente. In casi straordinari si diede a qualche Sezione una percentuale maggiore e si ripartì anche il concorso in diversi successivi bilanci. E le Sezioni ebbero per lo più a dichiararsi soddisfatte. Il Consiglio Direttivo ebbe per massima costante di dare maggiore sussidio dove maggiore ne era il bisogno, indipendentemente

dalla importanza numerica delle Sezioni, perchè esse devono essere solidali fra loro: una per tutte, tutte per una. Legge la circolare, pubblicata nel num. ultimo della « Rivista », che stabilisce le condizioni per le domande di concorso, condizioni che finora servirono di criterio per distribuire la somma stanziata, e chiede se l'Assemblea è d'opinione che debbano essere modificate.

Non sorgendo altre osservazioni, il PRESIDENTE prosegue nella lettura del Bilancio. All'art. « Nuova Capanna Q. Sella al Monviso » dice che di essa è completamente costruita la parte muraria col tetto, che vi manca soltanto una piccola parte del rivestimento in legname e quindi l'arredamento; rinnova i più sentiti ringraziamenti agli egregi membri della Commissione del Rifugio, signori Bozano, generale Cerri, ingegneri Meccio e Gilodi e dott. Valbusa; ricorda come questo ultimo fu l'iniziatore e il compilatore del progetto, il principale direttore dei lavori di costruzione, e che in tale qualità, non badando a spese e disagi, si trovò continuamente sul posto fino al tardo autunno, affinchè l'impresa adempisse regolarmente i suoi impegni, e non incorresse in maggiori spese non giustificate; propone pertanto un voto di plauso al dott. Valbusa per il suo intelligente e indefesso concorso alla buona riuscita di una così cospicua opera del Club e lo invita a dare maggiori ragguagli sulla medesima. — L'Assemblea applaude.

VALBUSA ringrazia per gli applausi a lui rivolti, ma dichiara che fece nulla più dello strettissimo dovere per accompagnare il lavoro da lui progettato sino al suo compimento. Come esso si trovi attualmente, risulta dalle fotografie che presentò alla Presidenza, delle quali è data visione ai Delegati; non gli rimane che a sollecitare la conduttura dell'acqua, se non vi ostano impedimenti estranei all'esecuzione tecnica, ritenendo che vi si possa provvedere con una somma di circa mille lire.

Il PRESIDENTE risponde che non può prendere immediati impegni in proposito, ostandovi per ora le esigenze del bilancio, perchè si deve anzitutto pensare all'arredamento del Rifugio, mentre al bisogno dell'acqua si può intanto provvedere altrimenti. Aggiunge che per l'esercizio di osteria nel rifugio si è già assediati da domande, ma che per molte ovvie ragioni si dovrà assegnarlo a persone dimoranti nella regione.

Dopo queste spiegazioni il PRESIDENTE termina la lettura del Bilancio senza altre osservazioni e ne chiede l'approvazione. — Esso viene approvato dall'Assemblea tale quale fu presentato, e viene pubblicato come allegato al presente Verbale.

RANDONE chiede notizie della modificazione alla tessera sociale, proposta nell'Assemblea dell'anno scorso. — Il PRESIDENTE risponde che, giusta il voto di detta Assemblea, il Consiglio Direttivo nominò un'apposita Commissione, la quale studiò la questione e trasmise relazione delle sue decisioni solo pochi giorni fa, per cui il Consiglio non potè ancora provvedere in merito e si riserva di occuparsene nella prossima adunanza.

RANDONE chiede ancora quale è la posizione giuridica delle guide, in caso di disgrazia, di fronte agli alpinisti che se ne servono. — Il PRESIDENTE risponde che tale questione è retta dalle norme generali di diritto, d'altronde le guide e i portatori riconosciuti dal Club sono assicurati in caso di disgrazia. Tanto per essi, quanto per quelli non riconosciuti, non c'è altra disposizione legislativa speciale.

4° *Comunicazioni della Presidenza:*

Il PRESIDENTE comunica che gli è pervenuta una lettera in data 30 novembre u. s., nella quale le Sezioni di Bergamo, Como, Cremona, Milano, Monza e Sondrio, riunite a convegno in Milano per mezzo di rappresentanti, propongono che la Sede Centrale del Club provveda a costruire un grande rifugio sul versante italiano del Gruppo del Bernina, ove la esistente Capanna Marinelli non è più sufficiente allo scopo. Soggiunge di dover presentare

questa proposta come semplice comunicazione, perchè, non essendo giunta in tempo, a termini dell'art. 11 del Regolamento del Club, non potè esser messa all'ordine del giorno per la discussione nell'attuale Assemblea; verrà quindi presentata all'Assemblea successiva.

FERRINI, a nome delle Sezioni proponenti, manifesta il rincrescimento che la proposta non possa essere discussa per il motivo addotto, e a questo proposito esprime il desiderio che i soci e le Sezioni sappiano per tempo la data di convocazione dell'Assemblea; dimostra la necessità e l'urgenza di costruire detto rifugio e vorrebbe che la Presidenza desse affidamento di accogliere e studiare bene la proposta, perchè nella prossima Assemblea sia presentata in modo da essere subito discussa e approvata. — TOSI vorrebbe sapere come venne accolta la proposta in seno al Consiglio Direttivo. — BRIOSCHI suggerisce che, per riguardo all'importanza e urgenza della medesima, si faccia uno strappo al regolamento e si nomini una Commissione per studiarla e riferirne con dati concreti nella prossima Assemblea, onde non perdere un anno di tempo. — CAVALLI dice che per evitare l'inconveniente che ora si lamenta, la Sede Centrale dovrebbe spedire più di un mese prima la circolare di convocazione dell'Assemblea.

CEDERNA dice che nell'adunanza del Consiglio del 18 novembre u. s., avendo manifestata l'idea del proponendo rifugio, essa fu accolta con simpatia, ma non se ne aveva la formale proposta da mettersi all'ordine del giorno dell'Assemblea. Ritiene che la Presidenza la studierà con impegno per presentarne la migliore e più sollecita soluzione. Avverte che bisogna considerare se il rifugio debba esser fatto per cura della sola Sede Centrale, o da più Sezioni per conto di essa, o dalle stesse Sezioni per loro conto, con forte sussidio della Sede Centrale.

Il PRESIDENTE premette che la circolare di convocazione dell'Assemblea fu inviata in tempo debito, essendo stabilito nel regolamento che debba inviarsi almeno 15 giorni prima; spiega come sia difficile poter radunare il Consiglio prima del novembre per fissare molto tempo prima la data dell'Assemblea, che d'altronde, per lunga consuetudine, si sa che essa ha luogo nella seconda quindicina di dicembre, onde i soci e le Sezioni hanno senz'altro norma per presentare in tempo le proposte; fa osservare che la proposta del rifugio non fu presentata nella forma prescritta dal Regolamento; tuttavia la Presidenza ne tenne conto per darne comunicazione pura e semplice all'Assemblea, ma non potè ancora occuparsene in altro modo; conclude che non si può assolutamente derogare al disposto del regolamento e quindi non può concedere che si discuta sul merito della proposta; promette però che il Consiglio Direttivo se ne occuperà sollecitamente, per tutte quelle eventuali determinazioni, che siano di sua competenza.

Il PRESIDENTE è poi lieto di comunicare che la Direzione della Sezione di Venezia ha manifestato il proposito di tenere il Congresso nel prossimo anno. Poichè l'Assemblea accoglie la comunicazione con vivi applausi, egli dice che ne darà partecipazione alla Direzione predetta.

RANDONE propone, prima di sciogliere la seduta, di mandare un saluto alla valorosa Società degli Alpinisti Tridentini, che lotta con ardore per mantenere vivo il sentimento dell'italianità nel Trentino, ed augura che fra quei monti sorga presto un grande rifugio per opera degli alpinisti italiani.

Il PRESIDENTE dice che deve appunto, a proposito del Trentino, comunicare che il Circolo Trentino sedente in Milano ha testè pubblicato un numero unico col titolo « A proposito dei fatti di Innsbruck; il Trentino e la Venezia Giulia ed i doveri di tutti gli Italiani », e ne ha inviato cinquanta copie alla Presidenza del Club, con preghiera di distribuirle ai Delegati dell'Assemblea. In detto numero c'è anche un articolo che parla di « alpinismo », e il Presidente ne legge la chiusa, in cui si esortano gli italiani a farsi soci della So-

cietà Alpinisti Tridentinie a visitare il Trentino. Crede che gli alpinisti italiani faranno buona accoglienza a tale invito, a cui certamente corrisponde eziandio il cordiale e vivo desiderio di quei nostri cari e valorosi Colleghi, ai quali manda un affettuoso saluto (applausi). Soggiunge che ha ricevuto un telegramma del socio Piero Arici di Brescia, il quale, scusando la sua assenza per dolorose circostanze di famiglia, propone che il C. A. I. si iscriva socio perpetuo della Società Alpinisti Tridentini e della Dante Alighieri (nuovi applausi).

Esaurito così l'ordine del giorno, il PRESIDENTE dichiara sciolta la seduta alle ore 17,20.

*Il Segretario generale* B. CALDERINI.

---

## BILANCIO DI PREVISIONE PER L'ESERCIZIO 1905

*approvato dalla 2ª Assemblea dei Delegati del 18 dicembre 1904.*

| Entrata. | | Consuntivo Anno 1903 | | Preventivo Anno 1904 | | Preventivo Anno 1905 | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| CATEGORIA I. — *Quote Soci.* | | | | | | | |
| Art. 1. — Quote Soci ord. annuali a L. 8 N. 4500 | L. | 36160 | — | 36000 | — | 36000 | — |
| Art. 2. — Id. di Soci aggregati a L. 4 » 550 | » | 2204 | — | 2200 | — | 2200 | — |
| Art. 3. — Id. di Soci perpetui a L. 100 » 5 | » | 700 | — | 500 | — | 500 | — |
| CATEGORIA II. — *Proventi patrimoniali.* | | | | | | | |
| Art. 1. — Interessi di rendita sul Debito Pubblico (1540 al 5 0\|0 e 42 al 3 1\|2 0\|0) . . . | » | 1526 | — | 1540 | — | 1582 | — |
| Art. 2. — Interessi sul conto corrente del Tesoriere . . . . . | » | 86 | 10 | 800 | — | 500 | — |
| CATEGORIA III. — *Proventi diversi.* | | | | | | | |
| Art. 1. — Inserzioni sulla copertina della Rivista Mensile . . . . . | » | 1229 | — | 800 | — | 800 | — |
| Art. 2. — Vendita pubblicazioni e abbonamenti alla Rivista Mensile. . . . . | » | 426 | 80 | 200 | — | 200 | — |
| Art. 3. — Proventi Capanna Regina Margherita | » | 520 | — | 500 | — | 500 | — |
| Art. 4. — Proventi casuali (quote arretrate, libretti ferroviarii, ecc.) . . . . . | » | 84 | — | 100 | — | 100 | — |
| *Totale dell'Entrata* . . . | L. | 48711 | 90 | 42640 | — | 42882 | — |

| Uscita. | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| CATEGORIA I. — *Personale.* | | | | | | | |
| Art. 1. — Redattore . . . . . | L. | 1500 | — | 1500 | — | 1500 | — |
| Art. 2. — Applicato di Segreteria . . . . . | » | 1200 | — | 1200 | — | 1200 | — |
| Art. 3. — Commesso . . . . . | » | 540 | — | 540 | — | 540 | — |
| Art. 4. — Indennità e servizi straordinari . . | » | 725 | 22 | 800 | — | 800 | — |
| CATEGORIA II. — *Locale.* | | | | | | | |
| Art. 1. — Biblioteca . . . . . | » | 399 | — | 350 | — | 350 | — |
| Art. 2. — Pigione . . . . . | » | 1225 | — | 1500 | — | 1500 | — |
| Art. 3. — Illuminazione. . . . . | » | 88 | 80 | 100 | — | 100 | — |
| Art. 4. — Assicurazione incendi . . . . . | » | 20 | 79 | 21 | — | 21 | — |
| Art. 5. — Manutenzione locale e mobilio . . | » | 199 | 10 | 300 | — | 300 | — |
| CATEGORIA III. — *Amministrazione.* | | | | | | | |
| Art. 1. — Cancelleria. . . . . | » | 126 | 10 | 100 | — | 100 | — |
| Art. 2. — Circolari e stampati . . . . . | » | 305 | 75 | 600 | — | 500 | — |
| Art. 3. — Spese postali . . . . . | » | 325 | — | 350 | — | 350 | — |
| CATEGORIA IV. — *Pubblicazioni.* | | | | | | | |
| Art. 1.— Bollettino e Rivista Mensile: stampa. | » | 18729 | 24 | 17500 | — | 17500 | — |
| Art. 2. — Id. id. : spedizione . . | » | 2438 | 25 | 2700 | — | 2700 | — |
| CATEGORIA V. — *Lavori e studi alpini.* | | | | | | | |
| Art. 1. — Concorso lavori Sezionali . . . . | » | 10000 | — | 10000 | — | 10000 | — |
| Art. 2. — Sussidi ad altri lavori alpini . . . | » | 743 | 62 | 800 | — | 800 | — |
| Art. 3. — Manutenzione ed assicuraz. Rifugi. | » | 1280 | 35 | 1600 | — | 1500 | — |
| Art. 4. — Nuova Capanna Q. Sella al Monviso . | » | — | — | 2000 | — | 2000 | — |
| CATEGORIA VI. — *Assegni diversi.* | | | | | | | |
| Art. 1. — Capitalizzazione quote Soci perpetui | » | 725 | 20 | 500 | — | 500 | — |
| Art. 2 — Spese casuali . . . . . | » | 2310 | 60 | 179 | — | 121 | — |
| *Totale dell'Uscita* . . | L. | 42876 | 52 | 42640 | — | 42882 | — |

## CIRCOLARE V^a.

**Elenchi dei Soci per il 1905. — Biglietti di riconoscimento.**

Nel mese scorso vennero spediti alle Sezioni i moduli per gli *Elenchi dei Soci* ed i *Biglietti di riconoscimento* per l'anno 1905. I moduli sono accompagnati da particolareggiate istruzioni, a cui le Direzioni Sezionali sono pregate di attenersi. Si prega vivamente di rinviare l'Elenco con la relativa copia e i biglietti intestati il più presto possibile, ed in ogni caso non dopo il *25 gennaio*.

Le Sezioni che desiderassero una raccolta delle fascie contenenti gli indirizzi di tutti i Soci del Club ed anche quelli delle altre Società Alpine con cui esso è in relazione, dovranno farne domanda entro il 25 gennaio predetto.

*Il Segretario Generale* B. CALDERINI. *Il Presidente* A. GROBER.

# CRONACA DELLE SEZIONI

## Convegni intersezionali lombardi.

Non è istituzione nuova fra le Sezioni lombarde quella dei cosidetti convegni intersezionali; anzi, se ne ricordano diversi tenuti in un passato non tanto remoto con ottimo risultato di affratellamento fra i colleghi delle diverse Sezioni e di utile intesa su taluni oggetti di interesse comune. Ma fatalmente la parte sportiva o gastronomica, che non andava scompagnata da quei convegni, finì per prendervi il sopravvento sugli intenti più gravi, e così la buona usanza venne a morire di stanchezza o di indigestione.

Eppure avevano ancora tanto da dirsi le sezioni lombarde! Tanto più che esse, per la loro reciproca ubicazione, non posseggono in genere una propria e determinata zona di efficienza, ma si intrecciano e sovrappongono in una inevitabile complicazione di azione e di giurisdizione che, se non ha mai alterata la cordialità dei rapporti intersezionali, si risolve però in danno dell'economia delle forze e della pratica utilità dei risultati.

Era ovvio pertanto che i convegni avessero a risorgere, ed era anche giusto e doveroso che risorgessero per iniziativa della Sezione di Milano, la quale non è soltanto la più forte, ma quella altresì che più d'ogni altra è costretta ad invadere colla sua attività il territorio alpino di immediata pertinenza delle consorelle lombarde. Ma perchè i futuri convegni non corressero ancora il pericolo d'essere soffocati dalla parte accessoria e dessero il maggior profitto, si vollero disciplinati con alcune norme regolamentari che, previamente discusse e concordate in due riunioni preparatorie, furono poi approvate dalle singole direzioni sezionali. Sono poche norme che riguardano specialmente il modo di convocazione e la designazione della sede; la facoltà in ogni Sezione di proporre argomenti di discussione; la rappresentanza delle singole Sezioni, rappresentanza che è costituita dal rispettivo Presidente e da Delegati di nomina delle Direzioni, il di cui numero, per desiderio della stessa Sezione promotrice, venne stabilito in proporzione decrescente al numero dei soci, in modo da temperare alquanto la prevalenza numerica delle maggiori Sezioni.

Beninteso, si tratta di un'azione meramente consultiva, riservata ogni deliberazione impegnativa alla competenza delle singole presidenze o direzioni, od assemblee generali a seconda dei casi; ma si volle colla proporzionalità della rappresentanza e col modo di sua costituzione assicurare fin da principio un'equa influenza a ciascuna Sezione ed avere subito un indice della loro probabile decisione definitiva.

In base a questo regolamento ebbe luogo presso la Sezione di Milano il 27 novembre u. s. il primo convegno, al quale intervennero sei Sezioni. Quella di Lecco giustificò l'assenza della propria rappresentanza, aderendo però in massima alle proposte all'ordine del giorno.

Questo convegno non poteva meglio dimostrare l'utilità della ripresa, poichè in esso si gettarono le basi e si concretò lo statuto del Consorzio delle Sezioni lombarde per le guide, i portatori, i segnavie, il regolamento dei rifugi e l'ordinamento delle stazioni alpine; Consorzio simile a quello delle Alpi Occidentali e che, per le considerazioni dianzi accennate, si appalesa di assoluta necessità.

Non è questo il momento di dirne di più, essendone la costituzione tuttora subordinata all'approvazione delle singole assemblee sezionali; ma non pare da dubitarsi che esse accolgano l'iniziativa collo stesso favore onde fu accolta dalle loro rappresentanze.

Venne inoltre deliberato all'unanimità di trasmettere alla Sede Centrale per essere discusso alla prossima Assemblea dei Delegati (assemblea di dicembre) la proposta di costruzione di un Rifugio al Bernina, degno dell'importanza del Gruppo e di rappresentare l'opera e la potenza della nostra istituzione nazionale al paragone di quei rifugi sorti per iniziativa di Società straniere sull'opposto versante.

Sull'argomento sarà forse il caso di scrivere più tardi di proposito in modo adeguato; ma quale degli alpinisti che conoscono quel gruppo e dei lombardi in ispecie non affretterà col desiderio il compimento di quell'opera?

Sfortunatamente la Direzione Centrale, anticipando sul consueto, aveva già predisposto per la convocazione dell'assemblea, onde quella proposta non potè giungere in tempo per figurare nel relativo ordine del giorno; ma non per questo è a temere che essa non vi porti fin d'ora quel premuroso interessamento che si merita pel suo intrinseco valore e come espressione del desiderio di un numero così cospicuo di soci.

Risorti con tali promesse, i convegni intersezionali lombardi non vorranno certamente troncare di nuovo la loro provvida azione verso il continuo progresso dell'idea alpinistica ed il maggior lustro della nostra istituzione; e se anco vorranno altra volta associare alle serie discussioni le allegre attrattive di gite o di simposii, più non dimenticheranno la ragione precipua della loro prima esistenza e della attuale risurrezione. C. T.

---

**Sezione di Torino.** — I soci della Sezione sono convocati in **adunanza generale straordinaria** la sera del 14 gennaio alle ore 21, per la nomina del Presidente ed eventuale elezione alle cariche sociali che per tale nomina si rendessero vacanti, e per discutere una proposta di modificazione dell'art. 13 § 3° del Regolamento Sezionale riguardante la rieleggibilità alle cariche sociali. L'adunanza, essendo di 2ª convocazione, sarà valida qualunque sia il numero dei presenti.

**Sezione Valtellinese.** — **Assemblea generale dei Soci**: 27 dicembre 1904. — Approvatosi il verbale della precedente seduta furono presentati i bilanci consuntivo 1903 e preventivo 1905, i quali dopo brevi osservazioni furono all'unanimità approvati. — L'assemblea ratificò la nomina fatta dalla Direzione, del dott. Piero Del Felice a Segretario-Cassiere e per acclamazione, su proposta del dott. Alfredo Corti, rielesse a Presidente il benemerito cav. Antonio Cederna. In questo modo la Direzione Sezionale pel 1905 è così composta: *Presidente* cav. Antonio Cederna; *Vice-Presidente* dott. Paolo Botterini De Pelosi; *Segretario-Cassiere* dott. Piero Del Felice; *Vice-Segretario* Leonardo Albonico; *Consiglieri* prof. not. Fabio Besta, prof. M. Bezzi, Buzzi Rinaldo, Giulio Cederna, Lorenzo Ciapparelli, dott. A. Corti, nob. comm. F. Lambertenghi, rag. U. Masotti, avv. not. G. Merizzi, ing. S. Vitali, nob. S. Guicciardi.

# ALTRE SOCIETÀ ALPINE

**Club Alpino Accademico Italiano.** — I Soci del C. A. A. I. in adunanza generale del 18 scorso dicembre, approvarono i seguenti emendamenti allo *Statuto Sociale* (vedi « Rivista » del maggio scorso pag. 189):

al § 2° « Il C. A. A. I. si compone di Soci *onorari* e di Soci *effettivi* »;

al § 5°: « Il C. A. A. I. è diretto da un Consiglio di *4* Soci, ecc. ».

Di conseguenza rimane soppressa la categoria dei Soci aggregati, e per divenire soci del C. A. A. I. gli aspiranti devono anzitutto venir presentati ed eventualmente invitati a partecipare ad un'escursione, da qualcuno dei Soci effettivi; quindi devono fare domanda a norma del § 3° dello Statuto, e l ottenere le firme dei 2|3 dei soci effettivi preesistenti.

Essendosi proceduto all'elezione del *Consiglio Direttivo*, furono designati per l'anno 1905 i Soci Lorenzo Bozano, Ettore Canzio, ing. Adolfo Hess e ing. Adolfo Kind.

Furono proposti Soci onorari: Vittorio Sella, Cesare Fiorio, e Carlo Ratti,

Il Consiglio venne incaricato di accogliere le domande ufficiali ed i titoli dei Soci già eletti nell'Assemblea preliminare del maggio scorso, e di quelli che fecero domanda in seguito, per procedere alla definitiva riconferma ed ai lavori di ordine interno; il Consiglio Direttivo prega quindi i Soci che non hanno ancora versato la quota (L. 5) pel 1904, di farla pervenire al più presto al Segretario del C. A. A. I., presso la Sede del C. A. I.: via Monte di Pietà, 28.

Pel Consiglio Direttivo, *Il Segretario* ing. Adolfo Hess.

**Club Alpino Accademico di Zurigo.** — La Direzione pel biennio 1904-1905 è così costituita: *Presidente* dott. Th. Herzog; *Segretari* K. F. Meyer e D. Marcuard; *Questore* A. Weber; *Bibliotecario* dott. F. Weber. La sede sociale è Kindermarkt 12 « Apfelkammer » (II Stock).

**Club Alpino Francese.** — La Direzione Centrale di questo Club ha deliberato di fondere le sue due pubblicazioni periodiche, *Bulletin mensuel* e *Annuaire*, in una sola, sotto forma di rivista illustrata col titolo *La Montagne*, che uscirà il 15 di ciascun mese. A redattore capo del nuovo periodico venne nominato il sig. Maurice Paillon, nome ben noto nella letteratura alpinistica per molti pregevoli scritti e per avere tenuto negli scorsi anni la redazione della « Revue Alpine de la Section Lyonnaise ».

Il Congresso del Club si terrà nei Vosgi nella prossima estate. Intanto, dal 19 al 30 aprile, si terrà un Congresso in Tunisia per cura della Sezione di Cartagine: il programma stabilisce la visita di Cartagine, Biserta, Douga, Zaghouan, Susa e Kairouan, oltre ad alcune escursioni supplementari per i soci che prolungheranno il loro soggiorno nella regione.

## Per l'Annuario generale italiano illustrato dell'alpinismo.

Le Sezioni del C. A. I. sono vivamente pregate di rispondere con sollecitudine e col maggior numero possibile di dati alla circolare loro inviata dal sig. Vittorio Mazzi, socio della Sezione di Torino, compilatore dell'*Annuario generale italiano illustrato dell'Alpinismo*, con approvazione del Consiglio Direttivo della Sede Centrale del Club.

*Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.:* C. Ratti. — *Il Gerente:* G. Polimeni.

Torino, 1904. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.

Gennaio 1905. Vol. XXIV, N. 1.

# RIVISTA MENSILE

DEL

# CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

## SOMMARIO:

**Fra le Prealpi e le Alpi Lombarde** (*con 4 illustrazioni*). — A. Corti . . . *Pag.* 1
**Ascensioni da solo.** — G. Buttini . . . . . „ 9
**Cronaca Alpina.** — *Nuove ascensioni*: Dent Parrachée - M. Aù - Cima Tradati - Punta Fraele Rocca Brossé, ecc. — *Ascensioni invernali*: M. Crepacuore - Gruppo di Samnaun. — *Ascensioni varie*: Alpi Marittime (De Cessole) - Al Moncenisio (Olivetti) - Cozie, Graie e Pennine (Garino) - Monti di Zermatt (Ongania) - Alpi Pennine e Appennino (Dainelli) - Alpi Lombarde (Corti). — *Escursioni Sezionali*: Roma) Algido e Serra di Celano - Brescia) M. Guglielmo . . . . . „ 12
**Personalia.** — Rev. W. A. B. Coolidge socio onorario dell'Alpine Club e suo dono al C. A. Svizzero. — Alfred Roustan (necrologio) . . . . . „ 23
**Letteratura ed Arte.** — H. Reishemer: Hohengrenzen der Vegetation ecc. — Almanac du Montagnard. — Annuaire S. T. Dauphiné. — Rev. Alp. Sect. Lyonn. — Mitteil. D. u. Oe. A.-V. — Der Skilauf . . . . . „ 24
**Atti Ufficiali della Sede Centrale del C. A. I.** — Deliberazioni del Consiglio Direttivo. — Circolare 1ª: Elenchi Direzioni e Soci e Biglietti di riconoscimento „ 29
**Cronaca delle Sezioni.** — Torino (Assemblee). — Aosta (Assemblea) . . . „ 31

**Prezzo del presente numero L. 0,50**

**Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6**

**REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO**
Torino, via Monte di Pietà, 28

Per tutti gli articoli di arredamento di

# SPORT ALPINO E INVERNALE

DIRIGETEVI AL

## Magasin Suisse d'Equipement Alpin

## CHARLES KNECHT ET CIE

CATALOGO ILLUSTRATO: 25 Centesimi.

**BERNA** (Svizzera) — Telefono 455 — Per telegrammi: Touriste, Berne.

Succursale estiva a ZERMATT — Mediazione gratuita per guide e portatori.

CATALOGHI E PREVENTIVI A RICHIESTA

SOCIETÀ NAZIONALE

## OFFICINE DI SAVIGLIANO

Anonima con sede in Savigliano - Capitale versato L. 2.500.000.

Direzione in Torino — Via XX Settembre, 40

OFFICINE IN SAVIGLIANO ED IN TORINO

## IMPIANTI ELETTRICI COMPLETI

per illuminazione, trasporto di forza motrice

FERROVIE E TRAMVIE ELETTRICHE

ALTERNATORI - DINAMO - MOTORI - TRASFORMATORI

Pompe, Ventilatori e Macchine a comando elettrico, Gru speciali

**MONTACARICHI - ARGANI - GRU**

Delegato per la Lombardia e pel Veneto: Ing. Attilio Colombo, S. Giuliano, 255, VENEZIA.

» per l'Italia Centrale e Meridionale: Ing. Giulio Castelnuovo, Via Viminale, 38, ROMA.

CATALOGHI E PREVENTIVI A RICHIESTA


# INSERZIONI A PAGAMENTO

## sulla copertina della RIVISTA MENSILE del C. A. I.

| | Per 1 inserz. | Per 3 inserz. | Per 6 inserz. | Per 12 inserz. |
|---|---|---|---|---|
| Un ottavo di pagina | L. 5 | L. 10 | L. 17 | L. 25 |
| Un quarto di pagina | » 8 | » 20 | » 35 | » 50 |
| Mezza pagina | » 15 | » 40 | » 65 | » 100 |
| Una pagina | » 30 | » 80 | » 130 | » 200 |

Tiratura 5700 copie.

# CLUB ALPINO ITALIANO

# RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

(Sede Centrale)

REDATTORE: Prof. CARLO RATTI

Vol. XXIV. — 1905

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL C. A. I.
Torino, Via Monte di Pietà, 28.

G. U. Cassone succ. G. Candeletti, Tipografo del C. A. I. Torino, via della Zecca, 11.

# INDICE

XXXVI Congresso degli Alpinisti Italiani presso la Sezione di Venezia. Programma, norme, avvertenze, riduzioni ferroviarie, ecc. Pag. 129, 177, 209
Supplemento contenente l'Elenco delle Guide e dei Portatori del Consorzio fra le Sezioni delle Alpi Occidentali e l'Elenco delle Guide approvate dal C. A. Francese (annesso al n. 6, con numerazione speciale).
Avvisi e rettifiche della Redazione . . . . . Pag. 312, 384, 417, 448
Per un Album fotografico ricordo del Congresso, da offrirsi alla Sezione di Venezia ed alla Società Alpinisti Tridentini . . . . Pag. 312, 383

## RELAZIONI E MEMORIE.

### Per ordine alfabetico.

Alpi-Prealpi Lombarde, *ill.*[4] (CORTI) 1
Antelao, *ill.*[3] (VALBUSA). . . . 364
Arves, Aig. Merid., *ill.*[2] (QUESTA) 216
Ascensioni da solo (BUTTINI) . . 9
Bergamaschi, Monti (MARS) . . 144
Bessanese, *ill.*[2] (DUMONTEL) . . 33
Engadina, Bassa (TOD-MERCER) . 286
Fillar, Grand, *ill.*[3] (RESTELLI) . 65
Grigna, Torr. Magnaghi (ROSSINI) 241
— Cresta Segantini (MORASCHINI) 385
Magnaghi, Torrioni, *ill.*[2] (ROSSINI) 241
Marmolada, *ill.*[3] (VALBUSA) . . 358
Monviso, inaug. Rif.-Alb., *ill.*[5]. . 256
Oetzthal, *ill.* (TOD-MERCER) . . 286
Ortler-Cevedale, *ill.*[3] (TOD-MERCER) 246
Painale, Pizzo, *ill.*[3] (CORTI) . . 130
Paradiso, Gran, *ill.*[2] (GAYDA) . 97
— Rettifiche e agg. (BOBBA). . 107
Parrachée, Dent, *ill.*[2] (BIRESSI) . 180
Péclet: punto culmin. (PEDRAZZINI) 40
— — (COOLIDGE) . . . . . 148
Pinirocolo, *ill.*[2] (BRASCA) . . . 73
Rifugio Allievi, *ill.*[2] (inaug.) . . 301
— Coldai al Civetta (id.) . . . 409
— Q. Sella al Monviso, *ill.*[5] (id.) 256
Segantini, Cresta, *ill.*[9] (MORASCHINI) 385
Sport alpino invernale (DUMONTEL) 401
Triolet, Mont-Rouges, *ill.*[5] (HESS) 274

### Per ordine di pubblicazione.

CORTI A.: Fra le Prealpi e le Alpi Lombarde (*con 4 illustraz.*) Pag. 1
BUTTINI G.: Ascensioni da solo . . . . . 9
DUMONTEL G.: Alla Bessanese: nuova via per la parete Est (*con 2 illustr.*) 33
PEDRAZZINI C.: Quale è il punto culminante dell'Aiguille de Péclet: un mezzo per giudicare le differenze di altezze senza strumenti speciali 40
FERRINI, FONTANA e GHISI: Relazione della Commissione per l'erogazione del reddito 1904 della « Fondazione Magnaghi « (Sez. di Milano) 55
RESTELLI C.: Il Gran Fillar nel gruppo del Monte Rosa (*con 3 illustr.*) 65
BRASCA L.: La verità sulla storia alpinistica del Pinirocolo (*con 2 illustr.*) 73
GAYDA V. A.: Il Gran Paradiso dal ghiacciaio della Tribolazione, con rettifica e aggiunta alle prime ascensioni del Gran Paradiso, di BOBBA G.: (*con 2 illustrazioni*) . . . . . 97

CORTI A.: Il Pizzo Painale in Valtellina (*con 3 illustrazioni*) . Pag. 130
MARS A.: Alpinismo modesto: fra i Monti Bergamaschi. . . . . 144
COOLIDGE W. A. B.: Ancora sull'Aiguille de Péclet . . . . . 148
BIRESSI E. C.: La Dent Parrachée in Moriana (*con 2 illustrazioni*) . 180
QUESTA E.: La parete Nord-Est dell'Aiguille Méridionale d'Arve (*con 2 illustrazioni*) . . . . . 216
ROSSINI A.: I Torrioni Magnaghi nel gruppo delle Grigne (*con 2 illustr.*) 241
TOD-MERCER J. L.: Nel Gruppo Ortler-Cevedale (*con 3 illustrazioni*) 246
R. M.: L'inaugurazione del Rifugio-albergo Q. Sella al Monviso (*con 5 illustrazioni*) . . . . . 256
HESS. A.: Monts-Rouges de Triolet: 1ª asc. della Punta 3480 e prima traversata dal ghiacciaio del Triolet a quello di Pré de-Bar (*con 5 illustr.*) 274
TOD-MERCER J. L.: Nelle Alpi dell'Oetzthal, della Bassa Engadina e dello Stelvio (*con 1 illustrazione*) . . . . . 286
E. M.: L'inaugurazione del Rifugio Allievi in Val Zocca (*con 2 illustr.*) 301
Inaugurazione della statua a San Bernardo e della strada carrozzabile da Saint-Rhémy all'Ospizio del Gran San Bernardo . . . . . 309
RATTI C.: Relazione del XXXVI Congresso degli Alpinisti Italiani presso la Sezione di Venezia (*con 17 illustrazioni*) . . . . . 313
VALBUSA U.: Le due varianti del Congresso: Ascensioni della Marmolada e dell'Antelao (*con 6 illustrazioni*) . . . . . 358
GROBER A.: Relazione della Presidenza sull'andamento annuale del Club 372
MORASCHINI E.: La Cresta Segantini nel Gruppo delle Grigne; 4° percorso in discesa e 1° in salita (*con 9 illustrazioni*) . . . . . 385
DUMONTEL G.: Sport alpino invernale: la 1ª stazione alpina in Italia . 401
C. G.: Inaugurazione del Rifugio Coldai presso il Monte Civetta . . . 409
G. LAMPUGNANI: Fra le vette del Rosa: Lyskamm, Gnifetti e Dufour (*con 4 illustrazioni*) . . . . . 417

## ILLUSTRAZIONI FUORI TESTO.

| | Titolo della Veduta | Fotogr. di | Pag. |
|---|---|---|---|
| 1. | La parete Est della Bessanese dal Rifugio Gastaldi . . | A. Luino | 33 |
| 2. | Il versante Orientale del Gran Paradiso, ecc. . . . | Q. Sella | 97 |
| 3. | Le Aiguilles Méridionale e Centrale d'Arves . . . . | H. Maige | 209 |
| 4. | Il versante Orientale dei Torrioni Magnaghi (Grigna) . | O. Silvestri | 241 |
| 5. | Colle e Mont Dolent dai Monts-Rouges de Triolet . . | A. Hess | 273 |
| 6. | Il versante Meridionale della Cresta Segantini (Grigna). | O. Silvestri | 385 |
| 7. | Il Lyskamm dal pianoro superiore del Grenz . . . . | Gugliermina | 417 |

## ILLUSTRAZIONI NEL TESTO.

### *a*) Vedute riprodotte da fotografie.

| | | | |
|---|---|---|---|
| 8. | La Punta di Scais dalla vetta del Pizzo Scotes . . . | A. Corti | 2 |
| 9. | Il Pizzo Scalino dalla cresta Ovest del Pizzo Painale . | Id. | 3 |
| 10. | Pizzo Tresero, Punta Pedranzini e Crestone Dosegù . | Id. | 5 |
| 11. | Zufallspitze e Monte Cevedale . . . . . | Id. | 7 |
| 12. | Il versante Orientale del Monte Rosa . . . . . | C. Restelli | 69 |
| 13. | Il versante Orientale del Gran Fillar, con itinerario . | Id. | 71 |
| 14. | Il Pinirocolo (parete Sud-Est) . . . . . | L. Brasca | 75 |

| Titolo della Veduta | Fotogr. di | Pag. |
|---|---|---|
| 15. Il Painale dalla Cima di Val di Togno . . . . . | A. Corti | 133 |
| 16. La Parete Est-Nord-Est del Painale e Colle di Val Molina | Id. | 137 |
| 17. La Dent Parrachée e la Valle dell'Arc dal M. Tabor . . . . . | | 183 |
| 18. Il canale della via Corrà all'Aiguille Mérid. d'Arves . | H. Maige | 213 |
| 19. Il versante Occidentale dei Torrioni Magnaghi . . . | Zanini | 243 |
| 20. La Vertainspitze dall'Hintere Schöneck . . . . . | Tod-Mercer | 247 |
| 21. Sulla Hintere Grat dell'Ortler . . . . . | Id. | 249 |
| 22. Il Monte Cevedale dalla cima dell'Eisseespitze . . . | Id. | 251 |
| 23. Il Viso Mozzo e il Rifugio Albergo Q. Sella . . . . | U. Valbusa | 259 |
| 24. La 20ª Compagnia del 2° Alpini all' inaugurazione id. | Id. | 259 |
| 25. Il Presidente Grober legge il discorso inaugurale id. . | A. Luino | 261 |
| 26. L'inaugurazione del Rifugio-Albergo Q. Sella . . . . | U. Valbusa | 263 |
| 27. Aiguille e Monts-Rouges de Triolet da Sud-Est . . . | Guglielmina | 277 |
| 28. Aiguille de Triolet dai Monts-Rouges de Triolet . . . | A. Hess | 281 |
| 29. Punta 3480 dei Monts-Rouges de Triolet da NO. . . | Id. | 281 |
| 30. Punta 3480 dei Monts-Rouges de Triolet da Ovest . . | Id. | 281 |
| 31. Wildspitze dal Mittelbergjoch col ghiacciaio Taschach . | Tod.-Mercer | 289 |
| 32. Il Rifugio Allievi in Val Zocca (inaugurazione) . . . | M. Tedeschi | 302 |
| 33. Alpinisti italiani e svizzeri sul ghiacciaio dell'Albigna . | Id. | 303 |
| 34. I Congressisti a Sedico-Bribano partono per Agordo . | U. Valbusa | 323 |
| 35. Il Ponte Alto sul Cordevole presso Agordo . . . . | C. Viglezio | 324 |
| 36. I Congressisti sulla piazza di Agordo . . . . . | Acquistapace | 325 |
| 37. Ospizio e chiesa di San Pellegrino al Passo omonimo . | N. Remmert | 328 |
| 38. I Congressisti all'Albergo dei Monzoni . . . . . | F. Antoniotti | 329 |
| 39. Il Passo delle Selle nel Gruppo dei Monzoni . . . . | G. Ceratto | 330 |
| 40. Il Rifugio Taramelli nel Gruppo dei Monzoni . . . . | U. Valbusa | 331 |
| 41. Cortina d'Ampezzo coi monti Cristallo e Sorapiss . . | Id. | 331 |
| 42. La targa della Sezione di Bergamo pel Rif. Taramelli | Taramelli | 333 |
| 43. La Catena del Rosengarten dalla Valle dei Monzoni . | C. Grosso | 335 |
| 44. I Congressisti al Passo della Fedaja . . . . . | Castellani | 339 |
| 45. I Congressisti al Passo di Giau: Nuvolau e Tofane . . | Acquistapace | 344 |
| 46. Il Lago di Misurina e le Cime di Lavaredo . . . . | C. Grosso | 346 |
| 47. Nel Bosco di San Marco e Corno del Doge . . . . | F. Antoniotti | 349 |
| 48. Signore congressiste al Palace-Hôtel des Dolomites . . | F. Gurgo | 351 |
| 49. Cameriere ampezzane · id. id. . . . | Id. | 352 |
| 50. Pieve di Cadore . . . . . | C. Grosso | 355 |
| 51. Il versante Nord della Marmolada dal Sasso di Mezzodì | U. Valbusa | 361 |
| 52. I Congressisti sulla vetta della Marmolada e panorama | Id. . | 361 |
| 53. Panorama verso Sud dalla cima della Marmolada . . | F. Antoniotti | 363 |
| 54. Il Rifugio San Marco con padiglione pei Congressisti . | Acquistapace | 365 |
| 55. In alto sulla cresta dell'Antelao . . . . . | U. Valbusa | 368 |
| 56. I Congressisti in discesa dall' Antelao . . . . . | Id. | 369 |
| 57. La Cresta Segantini dalla Cresta Cermenati . . . . | V. Ronchetti | 387 |
| 58. L'alpinista Dorn sulla Cresta Segantini . . . . . | E. Ronchetti | 390 |
| 59. La Piramide Casati dal Torrione Palma . . . . . | Moraschini | 391 |
| 60. Il Colle Valsecchi sulla Cresta Segantini . . . . . | Id. | 395 |
| 61. I tre bastioni nella parte alta della Cresta Segantini . | Id. | 397 |
| 62. Punte Zumstein, Gnifetti e Parrot dal Lyskamm . . | Gugliermina | 421 |
| 63. Punte Nordend, Dufour e Zumstein dal Lyskamm . . | Id. | 423 |
| 64. Sulla cresta terminale della Punta Dufour . . . . . | Lampugnani | 426 |

## b) Schizzi, disegni, cartine, ecc.

65. La parete Est della Bessanese con itinerari (dis. di Perrachio) *Pag.* 35
66. La parete Sud-Est del Lyskamm Orientale (id. id. ) » 49
67. Il versante Orientale del Monte Rosa (disegno di Restelli) . . » 68
68. Schizzo del versante Sud-Est del Pinirocolo (disegno di Perrachio) » 77
69. La parete Orientale del Gran Paradiso, con itiner. (id. id. ) » 104
70. Schizzo topografico del Gruppo Painale . . . . . » 152
71. Schizzo topogr. del Gruppo della Dent Parrachée (dis. di A. Magnani) » 180
72. Schizzo topografico della regione circostante al Rifugio-Albergo Quintino Sella (disegno di U. Valbusa) . . . . . » 257
73. Schizzo topografico della Grigna Meridionale (dis. di G. Clerici) . » 386
74. Il tratto superiore della Cresta Segantini (id. id. ) . » 398
75. Il tratto mediano della Cresta Segantini (id. id. ) . » 399

---

## CRONACA ALPINA

*Ascensioni invernali:* 14, 27, 44, 82, 88, 89, 90, 110, 117², 125, 144, 145, 151-153, 191, 234, 298, 430.
*Ascensioni ed escursioni cogli ski:* 15, 26², 58, 82, 88, 110, 151, 152.
*Ascensioni di signore:* 20, 21, 27, 48, 51, 87, 96, 195, 227, 251, 295, 297, 367, 371, 408.
*Ascensioni di giovanetti e carovane scolastiche:* 125, 198, 254, 298, 407.

## Elenco alfabetico dei luoghi.

**AVVERTENZE.** — I nomi di montagne preceduti da un articolo o da un aggettivo, come Gran, Grande, Ober, Unter, ecc., o da un nome comune come Monte, Punta, Cima o Cimone, Corno o Corna, Dent o Dente, Testa o Tête, Torre o Tour, Bec, Becco, Becca, Pic o Picco, Piz, Pizzo, Spiz, Sasso, Sass, Aiguille, Ouille, Uja, Roc, Rocher, Dôme, Signal, Piramide, Croda, Brêche, ecc., devonsi cercare al rispettivo nome proprio.

I numeri con asterisco si riferiscono a prime o nuove ascensioni.

L'esponente ² che accompagna un numero di pagina indica che in questa il nome è riferito 2 o più volte. — *i* significa che vi è una o più illustrazioni.

### I. — Nella Catena delle Alpi e nell'Appennino.

**Nuove denominazioni di punte, colli, ecc.** — Le nuove denominazioni create per punte, colli, creste, ecc., si devono cercare nel successivo elenco alfabetico delle pagine VII-XI ai seguenti nomi:

André, Bunta.
Black, Punta.
Brioschi, Cima.
Caimi, Canalone.
Casati, Piramide.
Casina, Bocchetta.
Dorn, Vertice,
Fraele, Punta.
Magnaghi, Torrioni.
Palma, Torrione.
Roma, Punta.
Saint-Robert, Cima.
Scaramellini, Punta.
Segantini, Cresta.
Svizzero (Lo).
Tradati, Cima.
Valsecchi, Colle.
Venezia, Punta.

**Punte e colli senza denominazione.** — Non potendo essere compresi nell'elenco, vengono qui ricordati come sono designati nel testo del volume.

Bocchetta tra Val Forame e Val d'Ajada in Valtellina (nuovo valico) pag. 3*
Bocchetta tra Val Agneda e Val Seriana nelle Alpi Orobiche (id.) . » 21*
Cima 2930 nel Gruppo del Tenibres (Alpi Marittime) . . . . . » 16*

Abeti, Monte degli, 114.
Adamello, 45 inv., 51.
Agnelli, Fuorcla d', 45 inv.
Agner, Monte, 405*.
Agordo, città, 325 *i*.
Ajona, Monte, 114.
Albano, Monte, 116.
Albaron di Savoia, 430*.
Alben, Monte, 52, 146, 147.
Algido, Monte, 21.
Altissimo, Monte (Apuane) 220.
Alto di Sella, 153 inv.
Amaro, Monte, 299.
Ambin, Tre Denti, 19.
Ambrizzola, Cima, 54.
André, Punta, 84*.
Antelao, 53, 298, 364-370, 368 *i*, 369 *i*.
Antola, Monte, 83[3] inv.
Appennino Centrale, 14, 20, 21, 22, 87, 117, 219, 299, 311, 433
Appennino Settentrionale, 82, 83, 114. 191-196, 198, 311.
Apuane, Alpi, 110, 113, 153, 170 (guida delle), 191, 197, 219.
Aquilio, Corno d', 435.
Aran, Denti, 295*.
Arco, Corno dell', 147.
Argentera, Punta dell', 85*.
Argient, Piz d', 152 inv.
Arme del Becco, Punta dell', 111.
Arnas, Colle, strada antica 167.
— Punta d', 46.
Arpont, Col de l' (o Labby), 180.
Arves, Aiguille Centrale, 209 *i*.
— — Meridionale, 152, per la parete NE. 209-216, 209 *i*, 213 *i*.
— — Settentrionale, 403.
Asta, Cima Soprana dell', 86.
Aù o Avì, Monte, 12*, 87*.
Aurona, Bocchetta d', 436.
Averau, Gran Torre d', 54.
Badile, Pizzo (Disgrazia), 51, 52*.
Baffelan, Monte, 435.
Baldassarre, Punta, 404.
Baldo, Monte, 152 inv., 436.
Bard, Cima di, 18.
Bärenkopf, 252.
Barro, Monte, 196.
Basto Superiore, 85.
Baudon, Monte, 111.
Bego, Monte, 111.
Beitlehnerjöchl, 290.
Belledonne, Col de, 153.
Belvedere di Sizes, 151 inv.
Bendola, rio (Marittime), 111.
Berlinghera, Monte, 301.
Bernina, Pizzo, 116, 406.
Bessanese, 33-40*, 33 *i*, 35 *i* (itiner.), 46. — Storia, 38-40.
Bianca, Corna, 145 inv.
Bianche, Cime, 87.
Bianco, Monte, 19, 430 inv.
— Corno (Adamello), 297.
Bisbino, Monte, 90 inv.
B'ack, Punta, 217*.
Blanche, Dent, 19.
Blanchet, Colle (o della Niera), 192.
Boero, Monte, 147.
Bonazzola, Punta, 116.
Bonnet Carré, 17.
Bool, Sass di, 54.
Borca, villaggio, 351.
Bossaia, Monte, 112
Brancastello, Monte, 434.
Brandes (Delfinato), rovine antiche, 156.
Breithorn, 296, 371, 431, 432.
— Colle del, 152 inv.
Breccioso, Monte, 117 inv.
Bregagno, Monte, 114.
Breno (Convegno alpino a), 195.
Brenva, Aiguille de la, 109*.
Brioschi, Cima, 68 e 69 *i*, 71 *i*.
Brossé, Rocca, 16*[2].
Bruni, Corna, 298.
Brunnenkogel, 289.
Brunnenkopf, 15 inv.
Budden, Punta, 296, 403.
Buet, Monte, 110 inv.
Burnat, Cima, 16*.
Butzenspitze, 250.
Caimi, Canalone (Grigne), 386 *i*, 388.
Caire dell'Agnel, 83.
— Cabrì e Murajon, 85.
— Ponciù, 83.
— della Madonna di Finestra, 83*.
Camino, Pizzo, 254.
Camisolo, Monte, 115.
Campanile di Val Montanaia, 234*.
— di Val di Roda, 431.
Campione, Monte, 298 inv.
Canciano, Pizzo, 142.
Canino, Pizzo (o Gombaro), 132.
Canto Basso, Monte, 148.
Canzo, Corni di, 148.
Carbonari, Sasso dei, 81*.
Cardinello, Pizzo, 43*.
Carducci, Pizzo, 73, 75 *i*, 77 *i*, 149.
Carmo, Monte, 83 inv.
Carina, Punta, 191 inv.
Casati, Piramide (Gruppo delle Grigne), 385 *i*, 389-391 *i*, 396, 399.
Casina, Bocchetta della (?), 8.

Cassana, Passo della, 293.
Castello dei Frippi (monte), 112.
Cavallo, Sasso, 81*.
Cavregasco, Pizzo, 115.
Celano, villaggio ecc., 22.
Cermenati, Cresta, 385, 386 *i*, 388.
Cervino, 19, per la cresta di Zmutt 19, 20, 219, 405, 417 *i*.
— Piccolo, 431.
Cevedale, Monte, 6, 7 *i*, 251 *i*, 432.
Chapeau Rouge, 18.
Chateaux des Dames, 81, 87, 431.
Chenalette, Monte, 407.
Cialancias, Cima di, 17.
Cian, Punta di, 295.
Cime Bianche, Colle, 152 inv.
Cimon della Pala, vedi Pala.
Cinque Dita, Punta delle, 431.
Cittanova (Calabria), rettifiche, 54.
Ciusalet, Monte, 18.
Clai Supérieur, 16.
Clairy, Punta, 18.
Clerici, Punta, 116.
Coca, Pizzo di, 254.
Coldai, Passo di (rifugio al), 409.
Combin, Grand, 26 (storia), 109*, (1ª asc.) 125*, 297.
Como, Punta, 115.
Concarena, Punta, 195.
Condamine, Cime de la, 156.
Corborant, Cima di, 224, 295.
Cornacchia (o Cornaggia), Monte, 7.
Cornalunga, Monte, 145 inv.
Corne du Bouc, Pointe de la, 111.
Corvetto, Monte, 298, 435.
Cortina d'Ampezzo, villaggio, 331 *i*, 345.
Courneur, Monte, 18.
Costa Rossa, Cima di, 115.
Coupeline, Mont (Combin), 26 (storia).
Crepacuore, Monte, 14 inv.
Créton, Tour e Mont Blanc de, 80*, 87.
— Becca, 403.
Cristallo, Monte, 53, 298, 331 *i*.
Croce Rossa, 46.
Croda, vedi Cuz e Lago.
Cugno dell'Alpet, 152 inv.
Cuz, Croda, 53.
Delfinato pittoresco, conferenza 95.
Dente, Monte, 82 inv.
Disgrazia, Monte, 52.
Doge, Corno del, 349 *i*.
Dolent, Monte e Colle, 273 *i*.
Dorn, Vertice (Grigne), 395, 399 *i*.
Dosegù, Cima e Cresta, 4, 5 *i*, 433.
Dosso Alto, 45 inv., 298 inv.
Draye, Tête de la, 156.
Dru, Aiguille du, 296.
Dufour, Punta, 51, 371, 423 *i*, 425. 426 *i*,
Duranno, Monte, 235 *.
Ebro, Monte, 83 inv.
Eiger, 45 inv.
Eisseespitze, 250.
Fädnerspitze, 15 inv.
Faeto, Monte, 144.
Falcade, villaggio, 326.
Fallère, Mont, 47.
Fedaia, Passo e albergo, 339 *i*, 359.
Filaressa, Corna, 144 inv.
Fillar, Gran, 65-73, 68 *i*, 69 *i*, 71 *i*.
Finestra, Torrione della (Grigne), 395, 397, 398 *i*.
Finsteraarhorn, 45 inv.
Fontanella, Punte di, 295*.
Font-Sancte, Pointe de la, 169.
Forame, Passo, 132 e seg.
Forcella Grande, 350.
Fraele, Punta di, 8*.
Fraina, Cima, 114.
Fraitève, Monte, 152² inv.
Frati, Cima dei, 234*.
Frejus, Punta del, 19.
Froid, Mont, 18.
Froppa, Cimon della, 53.
Frudière, Becca di, 20.
Fünffingerspitze, 231.
Furggen Grat, 296.
Furglerspitze, 15 inv.
Gaiazzo, Gruppo del, 116.
Galbiga, Monte, 196.
Galibier, Petit, 156.
Gallegione, Pizzo, 432.
Gandino, Corno di, 145* inv.
Gansbergspitze, 15 inv.
Gargnano (onoranze a Q. Sella), 437.
Gastaldi, Punta (Monviso), 286*.
Gelas, Cima dei, 84²*, fenomeno 41,
— di Lourousa, 86*.
Giau, Passo di, 343.
Gigante, Dente del, 19, 405.
Gino, Pizzo di, 116.
Giordano, Punta (Jumeaux), 296.
Gleno, Monte, 254.
Glière, Pointe de la, 108*.
Gnifetti, Punta 50, 51, 68 *i*, 69 *i*, 297, 371, 421 *i*, 422.
Gola, Monte, 146.
Goléon, Aiguille du, 154.
Golliaz, Grand, 246*.
Gombaro, Pizzo di, 132.
Goûter, Aiguille du, sentiero all' 57.
Grai, Monte, 111.
Grépon, Aiguille de, 254.

Griankopf, 293.
Grieskopf, 15 inv.
Grigna Merid., 52, 90 inv., 204, 385-401* (vedi Segantini), 385 *i*, 398 *i*, 412 segnavie.
— Settentr., 51, 52, 116.
Grivola, 46.
Guglielmo, Monte, 23, 298 inv.
Guin, Becca di, 296.
Herbetet, 47.
Hérens, Dent d', 417 *i*.
Hintere Schöneck, 250.
— Schöntaufspitze, 253
Hochschwab in Stiria, disgrazia 203.
Infornace, Monte, 434.
Ischiatore, Becco Alto d' e Cima d', 17.
Izouard, Colle d', 193.
Jägerhorn, 68 e 69 *i*.
Joderhorn, 19, 82 inv.
Jorasses, Grandes, 405.
Joux, Col de (gita Sezione Torino), 158.
Julier, Piz, prog. di ferr. 58, 152 inv,
Jumeaux di Valtournanche, disgrazia ai 227, 296.
Königsspitze, 432.
Kübelgrubenkopf, 15 inv.
Labby, Col de (o de l'Arpont), 180.
Lago, Croda da, 53, 431.
Lamet, Monte, 18.
Lastrons del Lago, 235*.
Lat, Piz, 292.
Latous, Punta del, 86,
Lauvitel, lago in Delfinato, 155.
Lauze, Col de la, 155.
Lavaredo, Cime di, 346 *i*.
— Piccola Cima di, 431.
Ledù, Pizzo, 217*.
Legnone, Monte, 52.
Lema, Monte, 159.
Leone Bertrand, Cima, 17*.
— Monte, 436.
— Testa del, 296.
Ligoncio, Pizzo, 116, 297.
Longet, Colle, 192.
Lucendro, Pizzo, 51.
Ludwigshöhe, 50.
Lyon, Tête du, vedi Leone.
Lysjoch, disgrazia al 305.
Lyskamm Orientale, 20, 48-50*, 49 *i* (itinerario), 305, 417-420, 417 *i*.
Madonna, Cima della, 431.
Madritschspitze, 250.
Magnaghi, Torrioni, 12, 241-246, 241 *i*, 243 *i*, 385 *i*.
Maiella, vedi Amaro.
Malamot, Monte, 18.
Maledìa, Cima della, 83 inv., 84*, 85*.
Manduino, Sasso, 115, 297.
Maor, Sass, 431.
Margherita, Cima Sud della Punta, 87*.
Marguareis, 125 inv.
Maria, Punta, 254.
Marmolada, 358-363, 361 *i*[2].
Marta, Cima di, 111.
Martino, Bricco, 196.
Matto, Monte, 86*.
Maye, Tête de la, 155.
Médille, Alp de la (altipiano), 157.
Medrigspitze, 15 inv.
Melasc, Pizzo, 114.
Mezzodì, Becco di, 53.
Miage, Colle di, 27 (storia).
Michel, Roche, 18.
Misma, Monte, 145 inv.
Misson, Cima, 112.
Misurina, lago ecc., 346 *i*.
Moiazzetta, Monte, 110*.
Molinatico, Monte, 191 inv.
Monviso, 46, 253, schizzo topogr. 257.
— Gruppo del, 286.
Monzoni, albergo 329 *i*, valle e Rifugio Taramelli, 331 *i*.
Moriglion di Penna (monte), 219.
Mozzo, Corno, 435.
Mucrone, Monte, 44 inv.
Muggie, Monte, segnavie 412.
Muotta Muraigl, prog. di ferrovia 58.
Murailles, Grandes, 87.
Mutalla, Piz e Bocchetta, 75 *i*, 76.
Néry, Mont, 20.
Neuererjöchl, 290.
Niera, Colle della (o Blanchet), 192.
Noir, Grand Roc, 183 *i*,
Nordend, 68 e 69 *i*, 423 *i*.
Nudo, Monte, 436.
Nuvolau, 343, 344 *i*.
Nuvolone, Monte, 196.
Orel, Bec d', vedi Bossaia.
Ormea, Pizzo di, 197.
Orsaro, Monte, 191 inv.
Ortlerspitze, 6, 53, 248, 249 *i*.
Oulx, stazione alpina invern. 162, 401.
Padiglione, Monte, 87.
Pagliaio, Costa del, 219, 431.
Painale, Pizzo, 130-143, schizzo top. 132, 133 *i*, 137 *i* (itiner.), storia 134-135.
Pala, Cimon della, 405, 431.
Palma, Torrione (Grigna), 395, 399 *i*.
Palon della Mare, 432.
Pania della Croce, 110 inv., 197, 220.
Paradiso, Gran, 47, 97-108, 97 *i*, 104 *i* (itiner.) 104-108 (storia).

Parrachée, Dent, 12*, 180-191, 181 *i* (schizzo topogr.), 183 *i*.
Parrot, Punta, 50, 421 *i*.
Pavaglione, Monte, 82 e 83 inv.
Péclet, Aiguille de (questione del punto culminante), 40, 148.
Pedranzini, Punta, 4, 5 *i*, 433.
Pelmo, 54, 298.
Pelouse, Cima di, 17.
Pertusio, Passo e Zucco del, 385 e seg.
Péteret, Aiguille Blanche de, 216*.
— — Noire de, 431².
Piambello, Monte, 54.
Piemonte, Punta (Monviso), 283 *i*.
Pietravecchia Monte, 111.
Pieve di Cadore, città, 355 *i*.
Pievi, Pizzo delle, 116.
Pinirocolo, storia 73-80, 75 *i*, 77 *i* (itiner.), 149, 151.
Pisani, Monti, 219-220.
Pisanino, Monte, 110 inv.
Pisciavino, Monte, 114.
Pizzoccolo, Monte, 435.
Planskopf, 15 inv.
Por, Piz, 73.
Pordoi, Colle e Grand-Hôtel, 336.
Prenda, Monte, 117 inv., 144.
Procinto, Monte, 114, 221.
Rabuons, Gran Cimon di, 17.
— Montagnetta di, 16.
Redorta, Pizzo, 21.
Rena, Monte, 144 inv.
Resegone, 51, 148, segnavie 412.
Rims, Punta di, 294.
Roburent, Colle, 192.
Rocciamelone 18, (rinvenimento salma Zucchi) 307.
Rocca Piétore, villaggio, 341.
Rocca Rossa, Cima della, 17.
Roccherosse, Monte, 111.
Rocciavrè, Monte, 431.
Rochère, Grande, 246*.
Rognosa d'Etiàche, 19.
Roisetta, 296, 432.
Roma, Punta (Monviso), 286*.
Rosa, Monte, lavori scientifici 120.
Rosengarten, Catena del, 335 *i*.
Rosetta, 431.
Rosole, Punta di, 432.
Rossa, Cima della Rocca, 17.
— Guglia, 158, 431.
— Testa (Marittime), 16.
Rostagno, Colle e Becco Alto di, 112-113.
Rothhorn di Zinal, 19, 109*.
Rothpleiskopf, 15 inv.
Rouss, Monte. 296.
Sabbioni, Torre dei, 298.
Sodersjoch, 291.
Sagro, Monte, 110 inv.
Saint-Robert, Cima, 85.
Samnaun, Gruppo di, 15 inv.
San Bernardo, Gran, 407.
— — Piccolo, 88 inv.
San Franco, Monte, 255.
San Marco, Bosco di, 349 *i*.
— — Rifugio, 350, 365 *i*.
San Martino, Pala di, 405, 431.
San Matteo, Punta, 5, 433.
San Pellegrino, Passo di, 328 *i*, 329 *i*.
San Primo, Monte, 118.
Santa Caterina (Monte Rosa), Punta di, 68 e 69 *i*.
Sasso d'Italia, Gran, 254.
Sattelkopf, 15 inv.
Scais, Punta di, 1, 2 *i*, 51, 254
Scalino, Pizzo, 3 *i*, 20.
Scaramellini, Punta, 74*, 75 *i*, 77 *i*.
Schwarzkopf, 291.
Schwarzhorn, 50.
Schwarzrücken, 296.
Scotes o Scoter, Pizzo, 21.
Secretondo, Monte, 146².
Sèdico-Bribano, villaggio, 323 *i*.
Sega, Monte, 147.
Segantini, Cresta (Gruppo della Grigna), 385-401* (con 6 vedute, 1 schizzo topogr. e 2 profili).
Sella, Punta (Jumeaux), 296.
Selle, Passo delle, 329, 330 *i*.
Selva Cadorina, villaggio, 341.
Sept-Laux, Col des, 154.
Serra, Monte, 219. — Pizzo, 147.
— di Celano, Monte, 22.
Serrai di Sottoguda, 340.
Sertori, Punta, 51.
Sevo, Pizzo di, 433.
Sinigaglia, Cresta, 385, 386 *i*, 388.
Somma, Gran, 404.
Sorapiss, 298, 331 *i*.
Sparavera, Monte, 145 inv.
Spluga Merid., 115. — Passo, 89 inv.
Stella Corno (Argentera), 166*.
— — (Orobiche), 21.
Suretta (gruppo del), 73-80.
Svizzero, Lo (gruppo delle Grigne), 395, 397, 398 *i* 399 *i*.
Tabaretta Scharte, 253.
Tambura, Monte, 113, 220.
Taschach, ghiacciaio, 289 *i*.
Tenibres, Monte, 17, 223, 295.
Teodulo, Colle del, 152 inv.
Terminillo, Monte, 433.

Tersiva, Punta, 46.
Tesoro, Monte, 435.
Thures, Col de, 194.
Titlis, 45 inv.
Tofane, Le, 344 *i*.
Tomba, Monte La, 18, 435.
Tombea, Monte, 298.
Toro, Monte, 234*.
Torretta, Punta, 116.
Torrezzo, Monte, 147.
Torrone Orientale, Pizzo 52.
Tour, Monte, 18.
Tournalin, Grand, 87.
Tovo, Monte, 44 inv.
Tradati, Cima, 13*.
Tre Croci, Passo di, 345, 346.
Tremoggia, Pizzo, 406.
Trento, Punta (Monviso), 263 *i*.
Tresèro, Pizzo, 4, 5 *i*, 433.
Tre Signori, Pizzo dei, 115.
Tribolazione, Becco della, 431.
— ghiacciaio della, 97 *i*.
Triolet, Aig. de, 108*, 277 *i*, 281 *i*, 285.
— Monts-Rouges de, 273-285*, 277 *i*, 281 $i^2$.
Tschenglser Hochwand, 250.
Ubac, Testa dell', 17.
Umbrail, Piz, 294.
Vajolet, Torri di, 431.
Val di Roda, Cima e Campanile, 431.
Vallanta, Viso di, 46.
Vallone, Punta del Gran, 19.
Val Molina, Colle, 131, 132, 137 *i*, 142*.
Val di Togno, Cima di, 132, 142.
Val Mora, Passo di (?), 8.
Valsecchi, Colle (Grigne), 386 *i*, 395 *i*, 396, 398, 400.
Vecchia, Denti della, 301.
Venezia, Punta (Monviso), 286*.
Vens, Cima di, 16.
Vernel, Sasso, 361 *i*.
Verpeiljoch, 290.
Verruca di Calci (Monti Pisani), 219.
Verta, Cima, 116.
Vertainspitze, 246, 247 *i*.
Verte, Aiguille, 296.
Vicima, Cima, 132.
Viglio, Monte, 20.
Villatalla (Liguria), Colonia alpina, 198.
Vincent, Piramide, 50.
Vir, Becca e Forcella del, 16*, 17*.
Visentin, Col, 89 inv.
Viso Mozzo, 259 *i*.
— di Vallanta, vedi Vallanta.
Vofrède, Cresta di, 296*.
Volta, Punta, 115, 297.
Weisshorn, 19.
Weisskugel, 286.
Weissthor, Punta del Nuovo, 82 inv.
Wetterhorn, 45 inv.
Wildspitze, 287, 289 *i*.
Zonia, Forcella di, 343.
Zuc de Cam, 115.
Zufallspitze, 7 *i*.
Zumstein, Punta, 68 e 69 *i*, 421 *i*, 423 *i*.
Zwölferkopf (di Samnaun), 15 inv.

## II. — In altre catene montuose.

Aconcagua (America Meridionale), tentativi, 157.
Alaska, Monti dell', 90.
Ande (America Merid.), escursioni 157, libro 233.
Ben Nevis (Scozia), osservatorio 119.
Borneo (isola), conferenza 95.
Everest (Imalaja), 60.
Gaurisankar (Imalaja), 60.
Hvannadalshnukr (Islanda), 165.
Imalaia (il più alto monte) 60, ascensioni 126.
Islanda, punto culminante 165.
Luigi di Savoia, Picco (terre antartiche) 1ª asc. 163-164.
Mac Kinley, Monte (America Nord), 90.
Norvegia, Monti di, 255.
Terre Antartiche, 163.
Uranaastind, Monte (Norvegia), 255.
Winckle, Monte (terre antart.), 163*.

## Ricoveri e Sentieri.

*Lavori del C. A. I.*
Rifugi della Sezione di Bergamo, regolamento 266.
— della Sezione di Brescia 202.
— della Sezione di Torino 224.
Rifugio Allievi in Val Zocca 267, inaugurazione 301 (*con 2 ill.*).
Rifugio Baitone (scoperta e condanna degli autori del furto al) 160.
— Cedeh, tariffe 225.
— Coldai presso il M. Civetta, 63, inaugurazione 409.
— al Colle Valsecchi (Grigna), 400.
— Gastaldi, statist. 57, tariffe 201.

Rifugio Genova, regolamento 266.
— Gnifetti, 201, statist. 304.
— Grigna-Vetta, tariffe 202.
— dei Laghi Gemelli, tariffe 267.
— caverna alla Marmolada, 363.
— Monza 222, 268.
— Osservatorio Reg. Margherita, 201, statistica 304.
— Q. Sella al Lyskamm (nuovo) 224.
— Q. Sella al Monviso, 161; programma inaug. 199; tariffe 200; inaug. 223, 256 (*con 5 ill.*), 373.
— Releccio, tariffe 201.
— Roccoli Lorla (regolamento) 159, tariffe 202.
— di Salarno inservibile, 161.
— San Marco, 350, 365 *i*.
— Telegrafo sul Monte Baldo 224.
— Torino, statistica 56.
— Vittorio Eman. al Gr. Paradiso, 201.
Segnavie nelle Prealpi Lecchesi 57.
— al Resegone e alla Grigna 412.
— in Valsassina 412.

*Lavori d'altre Società, Istituti, ecc.*

Glocknerhaus, statistica, 412.
Istituto scientifico internazionale al Col d'Olen 268, 374, 442.
Rifugi della Società Alpinisti Tridentini (statistica) 161.
Rifugio Arciduca Giovanni, statist. 58.
— al Cervino (progetto) 58.
— Cézanne (Delfinato) 225.
— del Dom (Mischabels) 161.
— dei Dru o Charlet-Straton 57.
— del Mont Pourri, 225.
— del Promontoire alla Meije 161.
— di Rabuons in Val Tinea 161, 202, inaugurazione 223, tariffe 225.
— a Schönbühl (Zermatt), progetto, 58.
— Taramelli, 330, 331 *i*, targa al titolare 333 *i*.
Sentiero all'Aiguille du Goûter, 57.
— al ghiacciaio del Gorner, 58.
— al ghiacc. dei Grands-Mulets, 57.
— da Montanvert al châlet del Plan des Aiguilles, 57.

## Guide e Portatori.

Bertarini Carlo, servizio d'osteria alla Capanna Grigna-Vetta, 202.
Buzzella Pietro, servizio d'osteria ai Roccoli Lorla, 202.
Cauzzi Pasquale, sussidio 56.
Confortola Battista, sussidio 55.
Cresseri Giovanni, sussidio, 56.
Daynè Pietro, reduce dalle terre antartiche 163.
Favre Francesco port., sussidio, 415.
Guide e portatori del Consorzio fra le Sezioni delle Alpi Occid., elenco 203.
Guide, proposta di istruzione pratica alle, 318, 319.
Guide delle Valli di Lanzo, 93.
Guide Valdostane nel Picc. Thibet, 126.
Guide del C. A. Francese, elenco, 203.
Laurent Valentino perito al Lysjoch 305.
— sussidio alla famiglia, 415.
Maj Tomaso, sussidio 55.
Maquignaz Antonio e Battista in soccorso di alpinisti al Cervino, 219.
Maquignaz Luigi, perito ai Jumeaux di Valtournanche 227, 379.
Meynet Cesare, sussidio, 415.
Perotti Claudio, servizio d'albergo al Rifugio Q. Sella al Monviso, 171.
Rompani Carlo, servizio d'osteria alla Capanna Releccio, 201.
Sussidi a guide, 55-56, 415.

## Disgrazie.

Fuchs e Muller al ghiacciaio di Bionnassay 308.
Guida Laurent Valent. al Lysjoch 305.
Guida Maquignaz Luigi ai Jumeaux di Valtournanche 227.
Vitalini in Val Giralba (Auronzo) 306.
Wolf von Glanvell, Petritsch e Stopper al Fölzstein nella Stiria, 203.
Zucchi (colonnello) perito al Rocciamelone, rinvenimento della salma 307.

## Alberghi e Soggiorni.

Agordo, 325 *i*.
Albergo dei Monzoni, 329 *i*.
Albergo Valentini al Passo di Fedaja, 339 *i*, 359.
Alberghi piemontesi, elenco di 57 alberghi che fanno riduzioni ai soci del C. A. I., 226.
Chiesa Val Malenco, nuovo Grand Hotel Malenco, 162.
Cortina d'Ampezzo, 331 *i*, 345.
Lancebranlette, Restaurant de, 227.
Lautaret, grandioso hôtel al Col du, 162.
Lognan-sur-Argentière, hôtel a, 162.
Misurina, Grand Hôtel, 346.

Oulx, stazione alpina invern., 162, 401.
Palace Hôtel des Dolomites a Borca, 351.
Pian Melzè (Monviso), albergo 227.
Piano del Re (Monviso), albergo 227.
Pordoi, Grand'Hotel, 336.
Purtud, hôtel ai châlets di, 162.
San Gottardo, Ospizio distrutto da incendio, 162.
Selva Cadorina, 341.
Valle Camonica, Società pro, 195.
Zermatt, nuovo albergo, 58.

## Strade e Ferrovie.

Col de la Vanoise, strada al, 226.
Ferrovia al Monte Bianco, 58.
— alla Jungfrau, 58.
— alla Motta Muraigl (progetto), 58.
— al Piz Julier (progetto), 58.
Gran San Bernardo, inaugurazione della strada carrozzabile e della Statua a San Bernardo 309.
Noasca-Ceresole (Valle dell'Orco), strada carrozzabile, 163.

## PERSONALIA

Astore Stefano, necrologio, 32.
Axerio Giulio, dono di rifugio alla Sezione di Varallo, 375.
Bettoni-Cazzago, commemorazione, 139.
Bonardi Massimo, commemorazione, 371.
Bonjean J. L., botanico, 228.
Campanile Vincenzo, necrologio, 112.
Conferenze di soci: Brofferio 61; Pia 94; Bonarelli 95; Ferrand 95, 126; De Simoni 96; Dal Co 96; Momo 124; Bullock Workman 126, 127; Rey 127, 128, 175, 207; Alessandri 127, 175; Cappa 174; Valbusa 175; Cipollini 176; Volante 206.
Conway W. M., medaglia della Società Geografica di Londra, 164.
Coolidge W. A. B.: socio onorario dell'Alpine Club di Londra e suo dono al C. A. Svizzero, 23.
— medaglia Charles Grad della Società Geografica di Parigi, 164.
Dübi H., socio onorario dell'Alpine Club di Londra, 91.
Dumontel Giacomo, medaglia d'oro della Sezione di Torino, 31.
Gonella Francesco, presidente emerito della Sezione di Torino, 32.
Leslie Stephen (Sir), necrologio, 91.
Mathews William, biografia, 168.
Merzbacher G., medaglia d'oro della Società Geografica di Monaco, 91.
Nova Cesare, commemorazione, 371.
Richter Eduard, necrologio, 164.
Roustan Alfred, necrologio, 23.
Sella Q., onoranze a Gargnano, 437.
Taramelli Torquato, targa al rifugio omonimo, 333 *i*.
Vallot J. e suoi lavori al M. Bianco, 60.
Valsecchi Davide, dono di rifugio alla Sezione di Milano, 400.
Wäber A., dottore ad honorem, 92.
Wolf von Glanvell, necrologio, 203.

## VARIETÀ

Alpinismo acrobatico (conferenze), 127, 128, 175, 207.
Altimetria: per giudicare differenze di altezze senza strumenti, 41, 148.
Ascensioni da solo, 9.
Bonjean e la Flora della Savoia 228.
Caso di congelamento all'Adamello, 45.
Concorso universale di fotografia 230.
— fotografico dell'« Italia nostra » 269.
Esposizione fotografica a Trento, 230.
Everest, il più alto monte della Terra, 60.
Fauna alpina (Val d'Aosta) 118.
— al Mont Fallère, 47.
Fenomeno ottico sui Gelas, 41, 150.
Flora ligustica, 269.
Flora della Savoia, 228.
Gare di skiatori in Svizzera, Austria e Norvegia 58.
Grotta del Cavallone, 299.
Islanda, punto culminante, 165.
Istituto scientifico internazionale al Col d'Olen, 268, 374, 442.
Lavori scientifici sul M. Rosa, 120.
Mac-Kinley, monte dell'Alaska, 90.
Osservatorio sul Ben Nevis (Scozia) 119.
Rimboschimento nella provincia di Torino, 164.
Speleologia, 221.
Ski pieghevole, 59.
Vegetazione alpina, 24.

## LETTERATURA ED ARTE

Almanach du Montagnard, 25.
Alpi Giulie, 234, 235.
Annuario della Sezione di Bergamo, 312.
Annuaire du C. A. F., 166.
— de la S. T. Dauphiné, 25.
Baedeker (Guide): L'Italie des Alpes à Naples, 165.
— — Le Sud-Est de la France, 414.
Battisti C.: Guida di Mezolombardo e dintorni, 270.
Bozano-Questa-Rovereto: Guida delle Alpi Apuane (pubblicazione della Sezione Ligure), 170.
Brusoni E.: Guida di Lecco, Valsassina, Valassina, Brianza, ecc., 123.
Bulletin du C. A. F., 125.
Camus J.: Herbier des Alpes, ecc., 228.
Concorsi fotografici, 230, 269.
Conferenze: vedi a *Personalia*.
Coolidge-Duhamel-Perrin: The Central Alps of the Dauphiny, 270.
De Lacroix P.: Joseph Vallot et son oeuvre, 60.
Dunzinger: vedi Hegi, ecc.
Festa degli Alberi e inaugur. vessillo della S. E. Milanesi (num. unico), 204.
Fraccaro P.: Guida del Bassanese, 233.
Fresia C.: Cuneo e le sue vallate, 233.
Führer durch die Urner-Alpen (pubbl. del C. A. Accademico di Zurigo e del C. A. Svizzero), 270.
Gallois L.: Andes de Patagonie, 233.
Hegi G. e Dunzinger G.: Alpenflora, 272.
Italia nostra (illustr. mensile), 204, 271.
Jahresbericht Sezione Berlino, 60.
— Sezione Linz, 61.
Junk W.: Meine Alpenfahrt, 414.
Liburnia (del C. A. Fiumano), 235.
Mader F.: Note floristiche di Liguria, 269.
Magni F.: Guida della Valsassina, 310
Manuel d'Alpinisme (pubblicazione del C. A. Francese), 121.
Merzbacher G.: Aus den Hochregionen des Kaukasus, 232.
Mitteilungen D. u. Oe. A.-V., 27.
Momo C.: Il canto della montagna, 124.
Mosso A.: Laboratoire scientifique international du Mont-Rose, 120.
Ossola e sue Valli (pubblicazione della Società Escursionisti Ossolani) 165.
Paulke W.: Der Skilauf (edizione francese), 29.
Rabl J.: Führer Tauernbahn, 271.
Reishemer H.: Höhengrenzen der Vegetation in der Stubaier Alpen und in der Adamellogruppe, 24.
Revue Alpine Sect. Lyonn. 26, 168.
Rey G.: Le Mont-Cervin, 203.
Rovereto G.: Geomorfologia delle Valli Liguri, 231.
Sacco F.: Appennino Sett. e Centr., 311.
— L'Aérovoie, 414.
— Il futuro valico ferroviario attraverso l'Appennino Genovese, 414.
Ski e Alpiner Wintersport, 170.
Urner-Alpen (guida): vedi Führer, ecc.
Vaccari L.: L'Amico dei fiori, 272.
Valli di Lanzo (Le): pubblicazione della Sezione di Torino, 92.
Whymper E.: Guide to Chamonix, 204.
- Guide to Zermatt-Matterhorn, 204.

## CLUB ALPINO ITALIANO

### Atti e Comunicati Ufficiali della Sede Centrale.

ASSEMBLEA DEI DELEGATI

Elenco dei membri dell'Assemblea, 236.
Assemblea 4 settembre: Verbale, 370.
— Relazione annuale del Presid., 372.
— Conto consuntivo (1904), 380.
— — Spiegazioni sul, 381.
— — Relazione dei Revisori, 379.
Assemblea 17 dicembre: Verbale, 438.
— Bilancio di previsione (1906), 447.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Deliberazioni, 29, 171, 415.
Uffici sociali (pel 1905), 171, 204.

*Circolari:*

Iª Elenchi delle Direzioni e dei Soci; biglietti di riconoscimento, comunicazione nuovi Soci, 31.
IIª Prima Assemblea dei Delegati, 236.
IIIª Seconda id. id. 415.
IVª Termine per presentazione di domande di concorso a lavori sezionali. Elenchi e indirizzi dei Soci. Conti sezionali (del 1905), 416.
Vª Elenchi dei Soci pel 1906. Tessere di riconoscimento, 448.

*Comunicazioni diverse:*
Comitato per le pubblicazioni, 29.
Concorso a lavori sezionali, 30.
Circolare per la Mostra retrospettiva dei trasporti all'Espos. di Milano, 205.
Statistica dei Soci (al 30 giugno), 205.
Uffici sociali della Sede Centrale e delle Direzioni Sezionali (pel 1905), 171.
Il C. A. I. socio perpetuo della S. A. Tridentini, 31.
Modificazione della Tessera sociale, 30, 372, 415, 443.
Programma per l'inaugurazione del Rifugio-Albergo Q. Sella al Lago Grande del Monviso, 199.
Inaugurazione del Rifugio predetto, 256.

## Cronaca delle Sezioni.

(Vedere anche a pag. 172, 205, 236, 315, 370, 439, per le Direzioni Sezionali, la Statistica dei Soci, l'Elenco dei Delegati e l'intervento al Congresso e alle due Assemblee dei Delegati).

Agordo. Ricevimento Congressisti 325.
Aosta. Assemblea 32, 127; gite 158; conferenze 127; altre notizie 375.
Belluno. Ricevimento Congressisti 356.
Bergamo. Gite 117, 406; annuario 312; conferenze 127; altre notizie 266, 375; targa Taramelli 333.
Biella. Assemblea 240; sussidio 30; altre notizie 224.
Brescia. Gite 23, 437; assemblea 62; banchetto 62; sussidio 30; convegno a Breno 195; soci commemorati 371, 439; altre notizie 161, 202, 383, 437.
Cadorina (Auronzo). Ricerca di alpinista 306, progetto di rifugio 445.
Como. Gite 54, 96, 196, 301, 436.
Cuneo. Sezione in formazione 442.
Enza (Reggio e Parma). Sussidio 30.
Ligure (Genova). Gite 175, 196; conferenze 207; annuario 125; sussidio 30; altre notizie 170, 266.
Messina. Rettifica a gita 54.
Milano. Gite 88, 118, 158, 301: conferenze 96, 128, 175; sussidio 30; sede Congresso (1906) 318; altre notizie 55, 159, 205, 267, 301, 442.
Monviso (Saluzzo). Costituzione 238, 373; altre notizie 319.
Monza. Gite 90, 118, 222, 407; assemblee 64, 222, 448; sussidio 30; conferenze 176; segnavie 57, 412; altre notizie 268, 448.
Napoli. Socio defunto (Campanile) 412; sussidio 30.
Ossolana (Domodossola). Assemblea 239.
Roma. Gite 21, 87: Circolo speleologico 221: altre notizie 203.
Schio. Sussidio 30.
Torino. Assemblee 31, 32; conferenze 61, 94-95, 126-127, 174, 206; gite 61, 158; sussidio 30; altre notizie 92, 171, 224, 226, 375.
Valtellina (Sondrio). Gite 89; sussidio 30, 415; altre notizie 376.
Varallo. Sussidio 30; altre notizie 319, 446.
Verona. Gite 435; altre notizie 224.
Varese. Sezione in formazione 442.
Venezia. Assemblea 63; gite 89, 409; congresso 129, 177, 209, 313-370; altre notizie 383, 409.

## ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Club Alpino Accademico di Zurigo, 270.
— — Austriaco 64.
— — Bassanese 233.
— — Fiumano 64, 235.
— — Francese (storia) 26, 121, 208, 230.
— — Inglese 23, 91.
— — Svizzero 23, 270
Club Alpino Tedesco-Austr. 208, 240.
— dei Turisti Austriaci, 208
Società Alpina delle Giulie, 234.
— Alpinisti Tridentini 161, 328-334, 337, 383.
— Escursionisti Milanesi, 204.
— Rododendro, a Trento, 230, 270.
— di Sport invernali (Torino), 401.

N. 1. Torino 31 Gennaio 1905. Vol. XXIV.


# RIVISTA MENSILE

## DEL CLUB ALPINO ITALIANO


## FRA LE PREALPI E LE ALPI LOMBARDE [1]).

**Sulla parete Nord della Punta di Scais** m. 3040. — Era da tempo nei miei propositi un'esplorazione alla parete settentrionale del crestone che la Punta di Scais lancia dirupatissimo verso occidente. Ne lambe la base il ramo settentrionale del ghiacciaio di Porola, che sale fino ai piedi del Pizzo omonimo ed alla angusta bocchetta che trovasi fra detto Pizzo e la Scais, bocchetta che s'è convenuto di chiamare pure « di Porola ». Partendo da questo punto, il collega sig. A. Cederna per primo, con la nota guida Antonio Baroni e Andrea Valesini allora portatore, saliva nel settembre 1889 direttamente alla vetta della Scais per la cresta Nord, rendendone così possibile la traversata [2]).

Dalla parte superiore della vedretta s'arrampicano sulla nostra parete due grandi propaggini di vivissimo ghiaccio, cui un'amplissima bergsrunde simula quasi un completo distacco. La prima, ad est, direttamente sotto la vetta, è la più ampia ed ha forma rozzamente triangolare; la seconda più ad occidente è di proporzioni minori, quasi trapezoidale, e manda dal suo angolo superiore orientale una lunga sottile striscia in un canalino che sale diagonalmente in direzione della vetta.

Passata la bergsrunde, costeggiando le rocce della propria destra, risalirono l'orientale delle due pendici ghiacciate i signori Moretti e Brocca con le guide Bonomi e Marani e, per le rocce con appigli malsicuri della sovrastante ripida parete, raggiunsero la vetta 5 ore 1/2 dopo lasciato Scais, il 16 settembre 1899 [3]).

Sulla sinistra e poco sopra la base del secondo pendìo, o occidentale, s'apre un canale, prima con neve, indi roccioso, che, continuando verso sera, piega poi con curva elegante per salire direttamente verso la sommità ovest del crestone. Passata la bergsrunde e provenienti da Scais, scalinando la neve ripida, indi inerpicandoci

---

[1]) Le escursioni descritte nella presente relazione fanno parte di una serie di corse che l'autore eseguì nel 1902. Le corse di minore importanza sono riferite nella " Cronaca Alpina „ a pag. 20.

[2]) Vedi " Boll. C. A. I. „ vol. XXIV, pag. 165.

[3]) Vedi " Riv. Mens. C. A. I. „ vol. XIX (1900), pag. 82.

per le rocce salivamo questo canale io, il prof. Bruno Galli-Valerio, i consoci fratelli Enrico ed Ernesto Guicciardi e la guida Andrea Valesini il 28 luglio 1902. Trovammo rocce divertentissime, un po' instabili; giunti però oltre i due terzi della salita, quando, pur dubitando ancora di poter percorrere la cresta sino alla vetta estrema, credevamo di almeno raggiungere la prossima sommità, un succedersi di levigate « piodesse » ci costrinse al ritorno.

Ritornammo il giorno successivo 29 e concertammo l'attacco dello sperone roccioso scendente fra i due sopradescritti pendii di

PUNTA DI SCAIS M. 3040 (VERSANTE NORD) DALLA VETTA DEL PIZZO SCOTES.
*Da fotografia del socio dott. Alfredo Corti.*

ghiaccio. La bergsrunde lo isolava dal ghiacciaio sottostante, e, attenendoci al ponte del giorno antecedente, con lungo giro ne abbordammo i fianchi occidentali. Essendo lisci, non ci offrirono possibilità alcuna di attacco; risalimmo per ciò con lunga scalinata il ripido ghiaccio e il canalino pure di vivo ghiaccio della sommità. Le rocce successive erano peggiori di quelle trovate il giorno antecedente, instabilissime ed erte; con lunghe cure procedemmo fin quasi alla cresta, finchè, dopo un'esplorazione del Valesini, decidemmo ancora il ritorno; non era impresa sicura avventurare la lunga cordata su quel tratto difficile. La discesa fu lunga e solo a sera ritornammo a Scais, donde con le lanterne percorremmo nella notte la lunga valle nel poco vittorioso ritorno.

Io credo tuttavia che la nostra intrapresa debba riuscire a una comitiva meno numerosa, e se qualche collega non mi precederà, forse anch'io tornerò all'assalto.

**Una bocchetta tra Val Forame e Val d'Ajada.** — Col professore Mario Bezzi, il 2 agosto 1902, da Tresivio per Val Fontana ritorno ancora all'alpe Forame. Quell'angolo remoto del mondo esercita su me sempre un fascino strano: silenzio e quiete dominano lassù; ripenso sempre con desiderio intenso alla breve conca

IL PIZZO SCALINO M. 3323 DALLA CRESTA OVEST DEL PIZZO PAINALE.
*Da fotografia del socio dott. Alfredo Corti.*

cui severe rupi dominano la destra, chine di pascoli salgono sul lato di contro, ed a sfondo maestoso e artistico s'erge l'altiero Pizzo Painale, cui la vedretta della base con tipica stupenda morena frontale accresce fascino.

Nostra mèta era il Pizzo Scalino: il 3 è giorno di pioggia e appena tra un acquazzone e l'altro riusciamo a salire dalla baita, per sfasciumi, neve e rocce, alla bocchetta che trovasi sulla destra della valle, a occidente della quota 2827 m., di contro al Pizzo Calino, e dalla quale vedo possibile la discesa sul nevato dell'alta Valle d'Ajada. Credo che nessuno ancora abbia traversato tale valico. Il giorno 4 piove ancora e decidiamo il ritorno.

**Nei monti del Bormiese.** — Da lungo tempo avevamo progettato, l'amico prof. Galli-Valerio ed io, un giro nei monti del Bormiese, che fosse di complemento a quello che il tempo sfavorevole aveva troncato l'anno antecedente [1]). I fratelli Guicciardi con la guida Valesini furono nel primo tratto con noi. Il mio amico diede allora nel giornale « La Valtellina » una interessante relazione delle nostre peregrinazioni.

Il 7 agosto da Tirano un traballante veicolo ci trasporta per più di 25 km. sino a Mondadizza. — « Fresche acque di sorgente. cascate spumeggianti, bei boschi di conifere fra cui si nascondono casette di legno brune: ecco Val di Rezzo », scrive il Galli-Valerio. Il sole scottante e i sacchi grevi sulle spalle non lasciano nella lunga salita ampia la libertà dello spirito nell'ammirazione. A San Bernardo, verde piano solcato dal torrente, passiamo la notte in comode baite ospitali. La mattina del giorno 8 risaliamo la valle, prima sulla destra, indi sotto a Clevo passando sulla sinistra; sullo sfondo della valle appare tutta bianca la bella piramide del Tresero; in due ore siamo al *Passo dell'Alpe* (2465 m.), dove la vista spazia dal Tresero al Cevedale, alla Königspitze, e scendiamo nella valle omonima, paradiso dei botanici; raggiungiamo i boschi di Val Gavia e in due ore dal Passo eccoci a Santa Caterina di Val Furva. Arriva, contemporaneamente a noi, Giuseppe Pedranzini, allora portatore, reduce d'aver domato le Dames Anglaises col compianto Casati. Stabiliamo accordi con lui, e invero la nostra scelta non avrebbe potuto essere migliore. Dopo le molte vittorie, cui su tutte sta quella delle fredde pudibonde ancelle della Brenva, già tentate senza cogliere il maggior frutto dalla comitiva di guide Valdostane capitanate dal Duca degli Abruzzi, non tributo inutili lodi al modesto Pedranzini!

Nel pomeriggio, in tre ore di monotono cammino da Santa Caterina, per Val Gavia, siamo alla bella capanna omonima. Era nostro desiderio per il domani salire il Tresero e percorrere la grande corona di cime del bacino del Forno onde raggiungere il Cevedale. Nella notte piovve e solo alle 4 ci fu dato partire: l'ora tarda e la neve molle di pioggia c'impedirono d'effettuare il giro progettato.

Attraversando prima il ghiacciaio del Dosegù saliamo fra le nebbie in 3 ore il **Pizzo Tresero** (3602 m.): siamo però rallegrati sulla vetta da un po' di sole. Ridiscendendo la cresta e scalando divertentissime rocce ricoperte qua e là di vetrato e di brina, in mezz'ora raggiungiamo la **Punta Pedranzini** (3596 m.), dove ci separiamo dai Guicciardi, che ridiscendono col Valesini a Santa Caterina. Tocchiamo ancora la vetta del **Dosegù** (3558 m.), dove il mio compagno è colto da leggera indisposizione: a marcia ral-

[1]) Vedi " Riv, Mens. C. A. I. „ vol. XXII (1903) pag. 256-258.

lentata rimontiamo scalinando le chine della **Punta San Matteo**, di cui raggiungiamo la vetta (3686 m.) a mezzogiorno: da lungi sul ghiacciaio gli amici ci salutano.

Il tempo è migliorato assai: l'Adamello a sud e le cime verso il Cevedale a oriente si mostrano scintillanti, mentre sotto a noi il gran bacino del ghiacciaio del Forno luccica al sole; una breve refezione, alcune pose fotografiche e poi giù in veloce discesa non allentata che nei punti ove occorra procedere con cautela e nel

PIZZO TRESERO, PUNTA PEDRANZINI E CRESTONE DOSEGÙ DAL GHIACC. DEL FORNO.
*Da fotografia del socio dott. Alfredo Corti.*

passaggio delle enormi crepacce. Alle 15,30 siamo al Forno, ove il Buzzi ci accoglie amichevolmente nel suo ottimo albergo (2000 m. c.a). Il giro dal Tresero al San Matteo con la discesa dell' incantevole bacino del Forno è da annoverare fra le più dilettevoli imprese.

La mattina del 10 siamo per tempo in armi; in un'ora e mezza dall'albergo raggiungiamo la Capanna Cedeh (2452 m.), donde ripartiamo alle 6; in un'altr'ora e mezza siamo al *Passo del Cevedale* (3271 m.), dove un vento gelido ci intirizzisce le membra. Chi sale direttamente al Cevedale piega, giunto al Passo, direttamente alla destra; noi tagliamo l'altipiano di ghiaccio in direzione nord-est verso la base settentrionale del crestone di ghiaccio che, salendo a costituire le *Zufallspitzen*, va poi a unirsi alla vetta del Ceve-

dale. I fianchi sono ripidissimi e ben presto necessitano un rude lavoro di piccozza onde guadagnare un piccolo terrazzo dal quale eseguisco la qui unita veduta. La cresta è da questo punto l'unica via seguibile, e due ripidissime chine piombano ai lati; occorre procedere con cautela e continuamente scalinare il durissimo ghiaccio; in alcuni tratti gli scalini sono incisi sui due lati e procediamo cavalcioni, e negli ultimi occorre demolire la cresta perchè lo spessore permetta incisioni sufficientemente profonde in quella gran lama di ghiaccio, di cui si può dire

lunga ed acuta cima
fendente il ciel come affilata scure!

In tre ore dal Passo del Cevedale tocchiamo il punto estremo (3718 m.), sul quale non havvi spazio che per una sola persona. Continuiamo per la cresta Sud e in mezz'ora di facile cammino siamo alla vetta del **Cevedale** (3764 m.), donde con rapida corsa scendiamo al grande rifugio tedesco dell'Eisseepass (3133 m.). È davvero deplorevole che i colleghi italiani curino tanto poco la cresta Zufall. Essa offre, a mio giudizio, una delle più divertenti scalate, domina due bellissimi versanti e collegata alla visita al Cevedale accresce pregio alla salita.

Dall' Eisseepass scendiamo alla Schaubachhütte (2573 m.): sarebbe nostra intenzione risalire al Rifugio dell'Hochjoch, onde compiere l'ascensione dell'Ortler passando pel « Vorgipfel », ma il tempo volge al brutto e la neve sulle rupi non ci permette di compiere il piano progettato. Raggiungiamo Sulden (1845 m.) dopo ore 2 1|4 dall'Eisseepass, e la sera ci cacciamo per il ripidissimo sentiero che guida alla Payerhütte (3020 m.): le lanterne e le corde metalliche fisse ci sono d'aiuto, e dopo 3 ore 1|2, alle 23 siamo al rifugio: non troviamo altro spazio disponibile che il pavimento sotto le tavole, e volontieri stendiamo sul duro letto le gambe che nella giornata hanno trascinato per bene davvero gli scarponi!

Una bufera di neve ci sveglia al mattino; buon numero di tedeschi, non potendo avviarsi alle progettate salite, ridiscendono a Sulden; noi rimaniamo con pochi. Verso mezzogiorno la bufera sembra cessare, pure perdurando la nebbia. Noi partiamo per l'ascensione dell'**Ortlerspitze** 3095 m., sebbene le guide tedesche cerchino sconsigliarci dall' impresa; cadono cupamente rombando valanghe di sassi e di neve, e il rumore sordo dà, nell' immensa solitudine della nebbia, sensazioni strane. Saliamo, e la nessuna traccia di ascensioni antecedenti ci costringe a un lungo lavoro di piccozza: il buon naso di Pedranzini ci conduce proprio alla scaletta di legno che quell'anno si dovette portare lassù per vincere alcuni séracs che sbarravano completamente la via. Chine ripide di ghiaccio, qualche pianoro, freddo e tormenta continua, ecco i miei ricordi; raggiungiamo la vetta (3905 m.) in ore 4 1|2. Una folata

di vento spazza le nebbie e ci lascia vedere in basso il rifugio donde i tirolesi ci felicitano con numerosi jodels.

La discesa fu rapida: la tormenta andava cancellando le orme nostre, e per un tratto dovemmo nuovamente inciderle. In meno di due ore rientravamo nel rifugio, bizzarramente incrostati di ghiaccio, e accolti con festa dalle guide e dagli alpinisti che avevano visto la nostra vittoria.

Il giorno successivo, 12 agosto, scendiamo in 2 ore a Trafoi (1541 m.), donde in 3 ore tocchiamo il giogo dello Stelvio (2760 m.).

ZUFALLSPITZE M. 3718 E MONTE CEVEDALE M. 3774.

*Da fotografia del socio dott. Alfredo Corti.*

Nel pomeriggio, accomiatatici dal Pedranzini, in 5 ore per il Passo della Forcola (2769 m.), la solitaria valle omonima e la valle di Fraele siamo a San Giacomo di Fraele (1947 m.).

Dalla ospitale cantoniera di Fraele, il 14 saliamo i lunghi ghiareti della sinistra di Val Paolaccia, raggiungendo in 3 ore il Passo che scende nell'opposta valle già in territorio svizzero, per il cui versante, poco al di sotto della cresta, tocchiamo i piedi del **Pizzo Cornaggia** (*Monte Cornacchia* della carta I. G. M.); girando sulle rocce meridionali, ne scaliamo la vetta (3144 m.) un'ora e mezza dopo lasciato il Passo. Al ritorno vorremmo proseguire verso nord onde raggiungere la vetta della *Casina*. La cresta è irta

di torri e il paesaggio ha un aspetto tutto particolare per le guglie e i pinnacoli divisi e solcati da fenditure e canalini, e talvolta attraversati da fori, che si rizzano dai sonori sfasciumi della dolomia. Tocchiamo una puntina a circa 3100 m. sulla cresta, corrispondente alla massima elevazione del doppio nodo orografico che la cresta forma con due speroni del versante di Val Mora o orientale. A nord-est scende una breve vedretta; in basso, sulla verde conca di Fraele, San Giacomo. Costruiamo un piccolo ometto e battezziamo la nostra vetta « **Punta di Fraele** ». Per Val Paolaccia torniamo alla cantoniera.

Dedichiamo il giorno 15 a un secondo tentativo alla *Casina:* è con noi la signora dott. Rochaz de Jough. Per la destra di Val Paolaccia raggiungiamo una bocchetta (2800 m. c.a) corrispondente alla massima depressione della cresta che corre in direzione di nord-ovest dalla cima della Casina verso la Punta La Monata. Deve ad essa riferirsi il nome di *Passo di Val Mora* segnato a sinistra sulla cartella « Bormio » dell'edizione con tratteggio della carta al 100.000 dell'I. G. M.? Sembrami che sì, poichè non esiste nei pressi di tal nome un'altra bocchetta: d'altra parte però non posso assicurare che tale denominazione abbia fondamento locale. Dalla bocchetta volgiamo a destra e per un canalino di ghiaccio vivo cerchiamo di guadagnare la nostra vetta; sassi cadenti dalla sovrastante parete ci fanno indietreggiare nuovamente e decidiamo d'accontentarci della traversata del Passo scendendo in Val Mora. La bella vedretta chiaramente indicata nella carta sopracitata, che attraversiamo in parte, e la bocchetta non erano segnate nella carta ond'era munito il mio compagno, che nella relazione propose poi di chiamare *Bocchetta* e *Vedretta della Casina.* Ai topografi il vagliare la proposta. Raggiunta l'alpe Mora (2087 m.), per la valle omonima torniamo a San Giacomo.

Il 16 agosto per Valle Alpisella ci rechiamo a Livigno (1871 m.), donde per il Dosso Dheira (2209 m.) passiamo a Trepalle, che si ritiene il più elevato villaggio d'Europa abitato tutto l'anno; indi per la Valle di Trela, la Bocchetta di Valle Lunga e Val Pettini torniamo a San Giacomo di Fraele. Consiglio questa escursione a quanti amano le valli solitarie allietate da boschi di larice col mugo e coronate da nudi pinnacoli.

Chi ama i ricordi evochi allo spirito le vicende di questa regione, del Passo di Fraele, grande, anzi per un tempo massima via di comunicazione fra la Repubblica Veneta e l'Allemagna, e la grande battaglia ove gli Imperiali furono sterminati per la sapientissima tattica del Duca di Rohan nell'ottobre del 1635.

Dott. Alfredo Corti (Sezione Valtellinese).

## Ascensioni da solo.

Se avessi da compilare una somma di precetti per un amatore della montagna, fra le tante cose utili a sapersi, non dimenticherei forse di ricantargli anch'io la vieta antifona : « figlio mio, non andare mai solo in montagna ». Ma questo precetto, così savio in apparenza, a guardarci ben dentro, pecca per eccesso, in quanto vorrebbe dar legge in termini generali e assoluti su di un punto, che dev'essere considerato in relazione a circostanze di luogo, di tempo e di persona, venendo così ad inchiudere nella formola proibitiva molti casi che non dovrebbero essere inchiusi. Mi si permetta adunque di dire quattro parole sulle escursioni da solo per dimostrare che sono uno spauracchio soltanto per chi giudica superficialmente delle cose di montagna, ma che per l'alpinista vero sono uno de' più eletti godimenti dello spirito. In questi ultimi tempi molto si è discusso sulle ascensioni senza guide e si è anche disputato se sia ascensione senza guide quella che si compie con soli portatori. A chiarir bene le cose, dichiaro esser mio pensiero che, nelle escursioni di cui parlo, l'alpinista sia solo, nel senso rigoroso della parola, senza guide, nè portatori, nè compagni. Quindi punto dubbiezze e punto casistica.

Perchè sono generalmente condannate le ascensioni da solo ? Per i maggiori pericoli cui può andare incontro l'alpinista abbandonato a sè. Ma, trovato il modo di eliminare i pericoli, perchè non si dovrebbe andar soli in montagna ? Il pericolo è di due specie : assoluto, quando è tale per sè stesso e per ogni persona ; relativo, quando esiste o non esiste, secondo l'abilità e la forza di cui dispone l'alpinista. Ora, chi voglia prendersi il gusto d'andar solo, se ha giudizio, deve anzitutto allontanare dal suo sentiero i pericoli ineluttabili della prima specie, il che si può ottenere quasi sempre in un modo semplicissimo : basta non andarli a cercare. E quando si presentassero non preveduti, si scansano o si rifiutano, anche a costo d'una sapiente ritirata, che vale sempre più d'una sconfitta. Ne viene per diretta conseguenza che in queste escursioni bisogna lasciare da parte e i grandi ghiacciai con relative crepacce e seracchi, e i vertiginosi canaloni, e le creste a filo di coltello, e le pareti verticali, e i camini malfidi, e le cornici troppo strette o strapiombanti, e i luoghi esposti a cadute di pietre, e tutte, insomma, le varie accidentalità topografiche, dove l'individuo non può o mal può aiutarsi colle sole sue forze.

Fatte queste eliminazioni, qualcuno potrà pensare che ben poco campo resti all'alpinismo. Ci resta, invece, assai, quando non si voglia restringere l'alpinismo alla sua parte puramente acrobatica (mi si perdoni l'irriverente appellativo), ma si consideri, quale fu ed è considerato da' migliori intelletti, un potente mezzo educativo ed istruttivo, capace delle più larghe e svariate applicazioni. Lunga è la distesa delle Alpi, che slanciano da ogni lato vigorosi contrafforti, e dell'Appennino, non sempre docile e mite, qual'è generalmente creduto ; in essi l'attività individuale de' giovani, ed anche de' maturi, può trovar degno campo a belle ed utili fatiche.

Ma per meritarsi il nome di prudente, è necessario por mente ancora a quegli altri pericoli che sono in relazione colla capacità dell'alpinista, al quale, a scanso d'ogni falso apprezzamento di sè, che avesse a condurlo a ma' passi, non saprei raccomandare abbastanza l'aforisma socratico : conosci te stesso. Pel corso di parecchi anni ebbi a far parte frequentemente di comitive d'alpinisti militanti, e ho notato che quasi tutti avevano un concetto abbastanza esatto del valore de' singoli loro compagni. Anche più facile sarà all'individuo, che

sappia e voglia ragionare, formarsi una opinione giusta di sè stesso dalle prove compiute e dai confronti, allo stesso modo che gli scuolari d'una classe imparano a conoscere il merito e il demerito proprio e de' compagni qualche volta meglio del maestro. L'alpinista che, mondo d'ogni sentimento di vanità e pusillanimità, sappia fare esatto conto delle sue forze, il che implica necessariamente un certo grado d'esperienza, può dirsi in possesso d'un buon istrumento a salvaguardia della sua incolumità.

C'è ancora una forma di pericolo che deriva dai fenomeni meteorici e che richiede la maggior attenzione. In ciò gioverebbe, fino ad un certo punto, l'esperienza; ma questa, per lo più, difetta in chi non mena vita continua nei monti. Farà perciò bene l'alpinista a tener l'occhio e la mente intenti a tutte le variazioni atmosferiche che possano annunziare qualche contrarietà, e, in caso d'incertezza, rinunzi alla mèta: *in dubiis abstine*. Così non si sbaglia mai.

Ma, ammesso per bello e per buono quello che ho detto, altri potrebbe sollevare la questione pregiudiziale obiettando: A qual fine andar solitario pellegrino su per gli alti monti, quando nulla impedirebbe di trovar compagni? O non è forse meglio, specie in que' luoghi, andarsene bene accompagnato, piuttosto che solo? — Ecco: quanto a compagnia, tutti sanno che non sempre accade di trovarla; ed allora dovremo starcene a casa? Ed anche trovandola, sarà essa, a parte ogni idea meno riguardosa, sempre pari all'impresa e di nostro gusto? Qual'è alpinista che non conosca alcun suo collega od amico, col quale, per l'una o per l'altra ragione, non potrebbe intendersela abbastanza in montagna? Ecco adunque che colla facoltà d'andar soli, noi acquistiamo indipendenza e libertà nell'esecuzione de' nostri disegni, mettendoci in grado di fare ascensioni alle quali, non volendo o non potendo ricorrere alle guide, ci toccherebbe altrimenti rinunziare. Con ciò non ripudio già il piacere e il vantaggio d'una buona compagnia; dico soltanto: buon per chi sa muoversi e salire anche da sè.

Questo però non è che un motivo secondario a giustificazione di così fatte ascensioni; il motivo principale sta nel godimento perfetto della solitudine e del silenzio che regnano nell'alta montagna. Il progresso moderno, nelle sue multiformi esplicazioni, genera movimento, agitazione, strepito a più non posso, e le popolose città, che ne sono come il crogiuolo, offrono dì e notte tale uno spettacolo di vita affaccendata e rumorosa, che arriva il momento in cui anche le tempre più salde non ne possono più, e provano l'irresistibile bisogno di fuggirsene via, sia pure per poco tempo. Ma dove? L'alpinista, invaso dal suo nume, corre naturalmente alla montagna, e sale, sale finchè non trova pace e loco dalla ressa e dal fragore del torrente umano. Ed è allora, quando egli è ben al disopra de' più elevati abituri, ed a lui non giunge più dagli ultimi pascoli il suono delle campanelle degli armentî, ultima voce della terra, che quella solitudine e quel silenzio s'impongono fortemente all'animo suo, e gl'infondono una dolcezza che s'avvicina all'estasi e che il linguaggio umano non sa descrivere. In quegli istanti solenni, la vista, la voce di altra persona, per quanto cara, non tornerebbero gradite, perchè basterebbero a rompere l'incanto. L'anima si immedesima nella natura che la circonda e par tenti di afferrare un lembo di quel misterioso infinito, intorno a cui si travaglia da secoli la mente de' filosofi e de' poeti. È una sensazione, per usare le parole del Mathews e di Felice Giordano, che ci trasporta quasi sulla soglia d'un altro mondo. Beato colui che l'ha provata!

E ancora. Si decanta, e con ragione, la virtù educativa dell'alpinismo. Ma questa virtù si raddoppia nelle ascensioni solitarie, in cui l'alpinista non può scaricare ogni pensiero ed ogni cura sulla guida o sul compiacente amico. Non si va solo in montagna col cervello a ciabatta, come chi passeggia pei viali urbani; lassù bisogna osservare, studiare e risolvere da sè, secondo l'affacciarsi e il mutare delle circostanze; nessuno aiuta, nessuno consiglia; la responsabilità è tutta dell'alpinista, che ha intieramente nelle sue mani la buona o cattiva riuscita dell'impresa, il bene o il male che gli può capitare. Quale migliore scuola per aguzzare l'ingegno e temprare il carattere? Scuola che serve a tutte le età: al giovane che deve acquistare, all'uomo maturo che deve conservare, giacchè per l'una e per l'altra cosa si richiede lo stesso esercizio.

Con tutto ciò qualche anima pietosa non ristarà d'esclamare: voi con questo bel predicare finirete per rendere più frequenti le disgrazie; già troppe ne succedono, e non si sente davvero il bisogno d'inculcare nuove vie per rompersi l'osso del collo. Già fu detto e dimostrato a sazietà che delle disgrazie che avvengono in montagna poche sono da imputarsi veramente alla montagna; e, d'altra parte, siccome al mondo sono e saranno sempre degli sventati, degli imprudenti, dei temerari, alle gesta di cotestoro servono ottimamente, non i monti soltanto, ma la pianura e, più sovente, le strade pubbliche, visto che oggidì molti di essi, col mezzo delle vetture automobili lanciate a corsa precipitosa, trovano spediente di porre a rischio non solo la vita loro propria, il che è male, ma pur quella de' loro simili, cui mala ventura spinge sui loro passi, il che è inumano. Ora, se nessuno pensa ad applicare un freno qual si sia, legale o morale, a simili pazzi divertimenti, i quali sono, anzi, favoriti, ammirati in alto e in basso, non sarà il caso, mi pare, di tirare in scena lo spauracchio de' pericoli a proposito d'ascensioni di monti fatte da solo o comunque fatte. In fin de' conti, dato che all'alpinista solitario possa incoglier male, questo male sarà tutto suo nelle cause, ne' modi e negli effetti; la quale considerazione, mentre attenua e semplifica da un lato l'ipotesi d'un'eventuale disgrazia, dall'altro può agire più o meno fortemente sull'istinto di conservazione, e costituire un ottimo preservativo, specialmente per chi avesse un po' calante il bernoccolo del giudizio. Aggiungasi, a consolazione de' queruli pessimisti, che gli spiriti irriflessivi troveranno sempre scarso diletto in questo genere d'imprese, nelle quali manca l'eccitamento della gara, l'applauso della galleria e perfino la prova testimoniale del successo. È quindi da credere che non saranno mai troppi a bazzicare negli alti deserti, dove non s'incontra pur l'ombra d'un mortale che, all'occorrenza, dica: « bravo! ».

Del reste, chi voglia pensare e operare virilmente, deve guardarsi dagli inganni del sentimento, onde rimane offuscata la chiara e retta visione delle cose; le disgrazie alpine si possono ben deplorare, com'è debito d'ogni cuore gentile, senza condannare per ciò i ragionevoli ardimenti. Il 4 del settembre u. s., sotto i pini maestosi del Cenisio, l'ottimo nostro presidente Grober, nel ricordare le gravi perdite toccate al nostro Club per accidenti di montagna, non già dissuadeva i giovani dal proseguire il nobile ideale che si cela nel motto *Excelsior*, ma si contentava di augurare che da quegli infortunî essi traessero consigli di prudenza e provvidi ammaestramenti. Così dev'essere. Nansen, il cui viaggio d'esplorazione al polo nord fu un solo e lungo pericolo, riprovando certi esercizi ora in voga, che egli giudica dannosi fisicamente

e moralmente, esorta i giovani alla solitudine dei campi e dei boschi, perchè, dice, la solitudine forma il carattere. E tra le solitudini, quale più proficua al corpo e allo spirito che quella degli alti monti?

Le ascensioni solitarie non sono cosa nuova; ne vedo traccia in questa nostra « Rivista », e so di chi ne fece fortunata esperienza e potè raggiungere discrete altezze senza aver inciampato mai in veri pericoli. Ond'io non mi perito di raccomandarle come piacevole ed utile esercizio, ma in quella giusta misura che ho sopra indicato, ma con la condizione assoluta che s'abbia sempre a compagna invisibile e fida la prudenza, non meno ne' luoghi facili che ne' difficili; perchè la montagna è simile a bella e buona signora: amabile con chi la rispetta, s'adira con chi le usa troppa confidenza.

G. Buttini (Sezione di Roma).

# CRONACA ALPINA

## NUOVE ASCENSIONI

**Dent Parrachée m. 3712** (Moriana). *Nuova via per la faccia Sud-Est.* — Il 20 giugno 1904 il sig. E. Gaillard, colla guida Damevin d'Aussois, salì alla Dent Parrachée seguendo un itinerario sensibilmente più breve di quello seguito abitualmente (via Nichols). Partito da Plan Sec, risalì il burrone della Fournache sino al piede dei dirupi della punta 3611. E' qui che si separano i diversi itinerari che hanno per punto di partenza la Fournache o Plan Sec, cioè: a sinistra, il gran canalone del Col de la Dent Parrachée (Nichols); in mezzo e arrivando all'O. del punto 3611, il canalone Puiseux; a destra, la nuova via del sig. Gaillard.

Dalla punta 3611 si stacca verso S. una cresta irta di gendarmi, sulla quale un po' a N. del punto quotato 3381 sulla carta E. M. F. fa capo un canalone quasi sempre riempito di ghiaccio. Il sig. Gaillard salì dapprima nel mezzo di questo canalone, poi le rocce della sua sponda sinistra. L'estremità superiore del canalone è a 3400 m. Dopo aver attraversata la cresta il sig. Gaillard salì pel piccolo ghiacciaio della faccia SE., che lo condusse alle ultime rocce della cresta SE. della Dent Parrachée, indi alla vetta. Da Plan Sec ore 4,30. Effettuò poi la discesa per la via ordinaria (canalone Nichols).

Il nuovo itinerario può essere tracciato sensibilmente sulla carta con una linea retta dai châlets di Plan Sec alla vetta della Dent Parrachée. (Dalla « Rev. Alp. Sect. Lyonn. », 1904 n. 12, pag. 395).

**Monte Avì o Aù m. 3006** (Valle di Aosta). *Prima ascensione per la cresta Sud.* — Il 10 apile 1904, partito alle ore 3 dall'alpe Pra Oursi nel vallone di Champ-de-Praz, colle guide Leonardo Carrel ed Abele Pession di Valtournanche, mi recai al piede meridionale del Monte Aù, ove giunsi verso le ore 7.

Dopo breve fermata procedemmo alla scalata della precipitosa parete. Dovemmo subito lottare con un ripidissimo canalone colle pareti ricoperte di ghiaccio vivo, contro il quale poco giovava l'aiuto della piccozza. Superato il canalone, si dovette attraversare un lungo

e stretto lastrone ricoperto da uno strato di neve gelata alto circa 60 cm. In principio non era molto ripido, ma verso la metà lo era assai, obbligandoci a procedere con somma prudenza. Superatolo, demmo l'attacco alla cresta, che in molti punti strapiomba. Verso la metà di essa ci si parò innanzi una parete quasi liscia con pochi e mal sicuri appigli. Quivi fummo sul punto di abbandonare l'impresa, ma per fortuna, dopo molti infruttuosi tentativi di scalata, il Carrel potè trovare un punto d'appoggio in una piccola fessura; il Pession ed io, seguendo il suo esempio, ci arrampicammo sino alla sua altezza e di là, quasi sospesi sul vuoto, dopo qualche metro ci trovammo al sicuro sopra un lastrone, e continuammo la scalata. Finalmente alle 17, dopo ben 10 ore di continua e faticosa rampicata, ponemmo il piede sulla vetta. La discesa di effettuò senz'alcun incidente pel versante Nord che non presenta difficoltà.

Durante la scalata segnai col minio qualche roccia, per dare qualche indicazione sulla via seguita a chi volesse ripetere la salita per la cresta Sud. Le guide furono degne di ogni encomio per forza, abilità e prudenza. GABRIELE DE BOTTINI (Sezione di Aosta).

**Cima Tradati** m. 2100 c$^a$, nel Gruppo del Pedul sopra Intra (Lago Maggiore). *Prima ascensione.* — Questa cima è la vetta occidentale e più bassa del Pedul, separata dalla vetta principale per mezzo di un orrido intaglio. I primi tentativi per salirvi furono fatti dal signor Giuseppe Tradati (perito poi il 16 agosto 1903 al Pizzo del Diavolo: vedi « Rivista » 1903, pag. 312) col sig. G. Corti; dopo la morte del Tradati altro tentativo vi fece il sig. Corti coi signori A. Colombo e L. Segù; finalmente ne riuscirono l'ascensione i signori Corti e Segù il 16 agosto 1904. Ne riferiamo la narrazione data dallo stesso signor Corti nel periodico « Le Prealpi » anno 3° n. 10 (20 ottobre 1904):

« Alle 5 del mattino si lascia il Rifugio della Bocchetta di Campo e, attraversato il largo vallone fra la Capanna ed il Pedul, si giunge in breve al piede del grande masso nel punto ove incomincia la salita alla più alta vetta. Lasciata questa via, che non ci può servire avendola già percorsa diverse volte, tenendoci sempre sotto le alte pareti a picco, ci dirigiamo verso ovest e seguiamo un sentiero da capre, che, innalzandosi sempre nella direzione suddetta, porta, strisciando sotto le pareti, su un ammasso di detriti scaricati dal canale formato dall'orrido intaglio che divide la cima vergine dalla vetta principale del Pedul. Il primo tratto di questo canale, che chiamerò Nord, è impossibile salirlo; appoggiamo un po' a destra e per una larga spaccatura, a metà circa della quale siamo costretti a levarci le scarpe e legarci, a forza di mani e piedi giungiamo a delle larghe « piodesse » non molto ripide, ove ci fermiamo a consultarci sulla via da seguire.

« Il canale Nord non offre nessuna possibilità di raggiungere la vergine cima, la cui parete cade a picco nel canale stesso; verso ovest la montagna sale alquanto ripida, formata in parte da « piode » con poche spaccature e scarsi appigli; a sud-est s'innalza l'alta e strapiombante parete del Pedul, divisa in due da un canalino che nominerò Nord-Ovest.

« Si decide di salire alla cima del Pedul da questo canale, col semplice scopo di cercare una via di accesso alla cima vergine. Lasciate le « piodesse », scendiamo nel canale Nord, lo si sale per breve tempo, quindi si dà l'attacco alla parete e per buoni appigli giungiamo ad un piccolo pendìo erboso nel canale Nord-Ovest. La salita si fa alquanto difficile; dobbiamo sudare in uno stretto canalino senza appigli, poscia, arrampicandoci sempre, si arriva ad una sella e poi alla vetta maggiore del Pedul. Questa è la *prima ascensione* per questo canale. Trovata la via per salire alla nuova vetta, ritorniamo alle « piodesse » e di qui, piegando un poco verso ovest, per una spaccatura, o meglio canalino, si incomincia la salita. La nuova via di ascesa, non molto breve e alquanto difficile, ci obbliga ad un continuo lavoro acrobatico: in questo modo si guadagna la cresta e con un ultimo sforzo tocchiamo la desiderata vetta. Gustiamo la gioia della vittoria, mentre il pensiero corre al povero Tradati, di cui si è voluto coronare l'iniziativa.

« Innalzato l'ometto, scendiamo per la parete Sud della nuova cima ad una piccola sella erbosa che divide un'altra vetta più bassa dal gruppo principale. Non molto difficile è la salita a questa vetta, la quale, trovandosi quasi isolata, forma un altissimo a picco verso la valle Cavrii: si costruisce l'ometto, lasciandovi i nostri nomi, poi si prendono delle fotografie, unico scopo di questa nuova ascensione. Ritornati alla nostra vetta, la si nomina *Cima Giuseppe Tradati*, a memoria di chi primo ne tentò la salita, ed il piccolo verbale da noi firmato viene chiuso in un vasetto e posto sotto l'ometto. La discesa è molto più difficile della salita, non offrendo che rari appigli ed obbligati come siamo ad un continuo lavoro di corda, che ci ruba molto tempo. Alle ore 14 si giunge al Rifugio della Bocchetta di Campo; ci si ferma per rimetterci in forza, e dopo, con un vero « record » di discesa, si giunge in ore 4 1|2 a Rovegro ».

---

Fra le « Ascensioni varie » sono intercalate le seguenti *nuove ascensioni:* — A pag. 8 la *prima ascensione della* **Punta di Fraele** presso lo Stelvio; — a pag. 16 le *prime ascensioni* della **Rocca Brossé** *pel versante Nord-Ovest e per la cresta Sud-Ovest;* — a pag. 16 le *prime ascensioni* della **Cima Burnat**, della **Forcella dal Vir** e della **Becca dal Vir**, indi la *prima traversata della Forcella* predetta; — a pag. 17 la *prima ascensione* della **Cima Leone Bertrand**.

## ASCENSIONI INVERNALI

**Monte Crepacuore m. 1997** (Gruppo degli Ernici). *Prima ascensione invernale per la faccia e la cresta Sud.* — Nel giorno di Pasqua del 1904 i soci Carlo Savio e avv. cav. Mastio (Sez. di Roma) avevano tentato di vincere questa cima rimasta finora vergine alla conquista invernale. Della loro bella escursione diedero ampia relazione nella « Rivista » di aprile 1904. Trovandomi a Roma per le feste natalizie, i due colleghi mi offrirono di unirmi a loro per ritentare la prova. La sera del 24 dicembre eravamo tutti e tre nel diretto per

Avezzano. Alle 0,26 giungevamo a Morino (m. 550) in Valle del Liri sulla linea Avezzano-Roccasecca. Dopo poche ore di riposo, alle 6 partiamo. Saliamo pian piano fino alle Scalette, poi ci inerpichiamo su pel sassoso sentiero che si svolge fra strapiombanti rocciose pareti; passiamo davanti alla cascata Ramiccia, alle Grotte, attraversiamo l'Arco Caùto, meravigliosa opera della natura, e sbuchiamo a Campo Casale, coperto di neve. Superiamo i ripidi pendii del bosco Collalto, trovando buona la neve, sicchè è viva la speranza di riuscire. Sono le 10,20 quando usciamo dal bosco e sostiamo ai piedi della cresta Sud, sopra un isolotto di roccia.

Di qui riconosciamo che per proseguire dobbiamo por mano alle piccozze e legarci: tra i miei due colleghi poniamo due montanari che ci hanno portato fin là i sacchi: essi non vogliono saperne di legarsi, dicendo che non vogliono morire, ma i due colleghi si incaricano di persuaderli alla bisogna, mentre io comincio a scalinare il ripido pendìo. Per un po', tutto procede a meraviglia, ma poi il pendìo si fa così ripido, che devo scavar buche e non scalini: il passaggio di un tratto di roccia richiede molta calma o prudenza. I miei colleghi intanto non hanno poco da fare a trascinarsi i due portatori, che si aggrappano colle mani alla neve dove è meno gelata, e vi annaspano inutilmente dove è ghiaccio vivo. Alle 13, superato un ultimo erto pendìo, siamo sopra una cima secondaria; rapidamente percorriamo un tratto di cresta e alle 13,30 tocchiamo la vetta agognata. La veduta è meravigliosa su tutto l'Appennino Centrale, bianco e scintillante al sole, ma noi, non tralasciando però di ammirare l'enorme cornice che sostituisce la vetta, iniziamo tosto la discesa. La compiamo contornando la faccia Ovest. Con delicata manovra di corda passiamo sotto alla scalinata fatta in salita, e alle 14,30 siamo in un luogo sicuro, ove ci sleghiamo. Ed ora giù di corsa a Morino, ove giungiamo alle 17,30.

Accolti quivi dal sig. Agostino Marianetti e dalla sua gentile signora, ci pare breve in loro gradita compagnia l'aspettare la mezzanotte, ora del passaggio del treno. A questa cortese famiglia di Morino sento il bisogno di inviare da queste pagine una parola vivissima di ringraziamento per le gentilezze di cui volle colmarci. La mattina del 26 rientriamo in Roma, entusiasti del bel Natale passato fra il ghiaccio e la neve, davanti agli spazi immensi che la montagna dall'alto fa scoprire.

LEONARDO GATTO ROISSARD (Sez. di Torino e Roma).

Nel Gruppo di Samnaun (a NE. del Silvretta) e nel Gruppo di Fervall. — I signori Franz Kleinhaus e Karl Greenitz-Rottenmann salirono *cogli ski* dal 25 al 30 dicembre 1904 le seguenti cime: Furgler m. 3007, Rotpleiskopf m. 2938, Medrig m. 2486, Gansbergspitze m. 2846, Kübelgrubenkopf m. 2873, Planskopf m. 2804, Brunnenkopf m. 2685, Sattelkopf m. 2598, Zwölferkopf m. 2596; — Grieskopf m. 2757 e Fädnerspitze m. 2793.

# ASCENSIONI VARIE

**Nelle Alpi Marittime.** — Ascensioni compiute dal sottoscritto negli anni 1903 e 1904 nel massiccio del Tenibres.

2 luglio 1903. — Da San Stefano di Tinea, per il vallone e il lago di Rabuons, il *Passo Làris* 2821 m. e la cresta Sud, in ore 5,25 alla Montagnetta di Rabuons (*cime Sud e Nord*) 2956 m. Discesa a San Stefano per la medesima via in ore 3,25. Guida G. Plent.

3 detto. — Rocca Brossé (*cime 2985 m.?* e *2987 m.?*). *Prima ascensione.* — Da San Stefano alla base settentrionale della punta per il vallone di Tenibres in ore 4,35. Salita dal versante NO. per un canalone nevoso ertissimo e arrivo alla Rocca Brossé (cima SO. 2985 m.?) in ore 1,30, e dal ripidissimo versante SE. (sul lato del vallone del Piz) alla cima NE. 2987 m.? in 30 minuti. Discesa in 30 minuti al *Passo dell'Ubac* 2915 m.? per rocche precipitose, poi nel vallone di Tenibres e a San Stefano in ore 2,40. Guida predetta e portatore Teofilo Fabre.

4 detto. — Da San Stefano per il vallone e i laghi di Vens e il versante N. al Clai Supérieur 2990 m. in ore 6,55. Discesa dal versante O., e ritorno a S. Stefano per i laghi Maria e il vallone di Clai in ore 3,10. Neve abbondantissima. Portatore predetto.

7 settembre 1903. — Forcella dal Vir 2933 m.? e Becco dal Vir 2970 m.? *Prime ascensioni.* — Da San Stefano alla Testa Rossa 2985 m.? per il vallone di Tenibres e il *Passo di Tenibres* 2971 m.? in ore 5,50. Discesa in 20 min. al *Passo del Vallonetto* 2916 m.?, poi, traversando sul versante del Piz, arrivo alla Forcella dal Vir in 1 ora e scalata in 12 min. del Becco dal Vir. Per la medesima via ritorno successivamente alla Forcella dal Vir e al Passo del Vallonetto in 55 min. Discesa alla capanna pastorizia del Tenibres in ore 1,30. Pernottamento. Col sig. C. Lee Brossé. Portatore predetto.

8 detto. — Cima Burnat 2978 m.? *Prima ascensione.* Rocca Brossé *via nuova dalla cresta Sud-Ovest.* — Dalla capanna del Tenibres per il lago superiore di Tenibres alla base N. della Cima Burnat in ore 1,25. Salita al *Passo del Piz* 2885 m.?, donde alla Cima Burnat in 50 min. Discesa al medesimo Passo e salita alla Rocca Brossé (cima SO. 2985 m.?) dalla cresta SO. in 55 min. Passaggio alla cima NE. 2987 m.? per la medesima via surriferita del 3 luglio, in 25 min. Discesa al Passo dell'Ubac e alla capanna del Tenibres, visitando tutti i laghi del vallone di Tenibres, in ore 2,45. Pernottamento alla capanna. Portatore predetto.

9 detto. — Dalla capanna del Tenibres alla Cima 2930 (punta situata sul confine franco-italiano all'Est della Testa dei Laghi Maria), per il versante SO. in ore 1,55. Discesa al *Passo di Vens* 2793 m. e salita alla Cima di Vens (*cima Sud* 2956 m.) per la cresta S. in 50 min. Discesa nel vallone di Fourcias, traversata del vallone di Vens presso i laghi omonimi e ritorno a San Stefano in ore 4,55. Col sig. C. Lee Brossé. Portatore predetto.

11 detto. — Da San Stefano al lago di Rabuons, al lago della Montagnetta di Rabuons e al *Passo di Rabuons* 2870 m.? in ore 5,15.

Ritorno a San Stefano per la medesima via in ore 3,20. Col signor C. Lee Brossé. Portatore predetto.

10 ottobre 1903. — Da San Stefano alla Cima d'Ischiatore 2930 m. per il lago di Rabuons e il *Passo d'Ischiatore* 2860 m. in ore 5,15 (Visita al lago Superiore d'Ischiatore 2770 m.). Discesa per la medesima via in ore 3,40. Col sig. C. Lee Brossé. Portatori Teofilo Fabre e Carlo Fulconis.

12 detto. — Bonnet Carrè 2785 m. Da San Stefano per Vens, Bouziejas, le Forche e il Tourillon in ore 4,35. Ritorno per la Cima di Pelouse 2758 m. e la medesima via in ore 2,40. Portatore T. Fabre.

23 novembre 1903. — Monte Tenibres 3031 m. Da San Stefano per il lago di Rabuons, il versante S. e la cresta E. in ore 6,30. Discesa dal versante O. e per i laghi Fer e Petrus e la Costa Duminieras in ore 3,5. Neve molto abbondante. Col sig. A. Verani. Portatore predetto.

14 giugno 1904. — Becco Alto dell'Ischiatore o Gran Cimon di Rabuons 3000 m. - Da San Stefano per il vallone e il lago di Rabuons, il Passo Laris e il versante O. in ore 5,10. Discesa per la medesima via in ore 3,30. Coi signori A. Gaillard, P. Moguez, M. Scoffier, A. Verani. Guida T. Fabre; portatori C. Galléan e C. Fulconis.

27 luglio 1904. — Forcella dal Vir 2933 m. ? *Prima traversata*. Da San Stefano alla base N. del Becco dal Vir per il vallone di Tenibres in ore 3,50. Scalata del canalone ripidissimo del versante N. e arrivo alla Forcella dal Vir in ore 1,5 ; Becco dal Vir in 10 min. Ritorno alla forcella per la medesima via e discesa del canalone S. nell'alto vallone del Piz, donde salita al *Passo di Rabuons* in ore 1,15 ; ritorno a San Stefano per i laghi e il vallone di Rabuons in ore 2,40. Guide G. Plent e T. Fabre.

29 detto. — Da San Stefano al lago di Rabuons in ore 3,10 e dalla breccia (tra le punte 2993 e 3000 m.) ove si arrivò in ore 1,35, salita in 25 min. alla Cima di Cialancias 3000 m. Discesa dal lato E. ; ritorno a San Stefano per il lago di Rabuons in ore 3,15. Coi signori A. Gaillard padre e figlio. Guida T. Fabre.

8 agosto 1904. — Cima Leone Bertrand 2982 m.? *Prima ascensione*. — Da San Stefano per il vallone di Tenibres e il lago di Varicles alla base della Rocca Brossé in ore 4. Salita al *Passo dell'Ubac* in 15 min., donde alla Cima Leone Bertrand per la cresta SO. in 55 minuti. Discesa per la cresta NE. e salita alla Testa dell'Ubac 2992 m. in 50 min.; ritorno a San Stefano per il vallone di Tenibres in ore 3,20. Coi signori C. Lee Brossé, A. Gaillard, L. Latour, P. Moguez. Guida T. Fabre, portatori G. Gibelin e Ignazio Meglior.

10 detto. — Da San Stefano per il vallone di Rabuons, seguendo il rio dei laghi omonimi e del lago della Montagnetta di Rabuons, ascensione per il *Passo di Tres Puncias* e il versante O. della Cima della Rocca Rossa 3000 m. in ore 4,20 ; dal medesimo lato discesa al lago della Montagnetta e per i laghi di Rabuons ritorno a San Stefano in ore 3,40. Coi signori L. Drouet, L. Latour, P. Moguez e i suoi figli Paolo e Luigi. Guida T. Fabre, portatore G. Gibellin.

VITTORIO DI CESSOLE
(Sez. di Torino C. A. I. e Sez. Alpi Marittime C. A. F.).

**Attorno al Moncenisio.** — Ascensioni compiute dal sottoscritto nell'estate 1904, coi signori tenenti C. Gloria ed E. Rosi del 1° reggimento Artiglieria da fortezza, senza guide nè portatori.

17 luglio. — **Mont Froid** m. 2882, direttamente pel costone dal lago in ore 2,30.

6 agosto. — **Monte Ciusalet** m. 3313 e **Cima di Bard** m. 3150. Dal Moncenisio al lago Nero poi per la cresta della Ciarma, indi direttamente per il ghiacciaio di Bard al Ciusalet. Da questo alla Cima di Bard e ritornando al colle tra Bard e Ciusalet, discesa per il ripido ghiacciaio del Giasset sopra il lago Bianco.

14 detto. — **Monte Lamet** m. 3478 passando dal **Chapeau Rouge** m. 3415. Salita pel vallone della Roncia e Lago Clair direttamente alla testata del ghiacciaio, poi tenendo verso il mezzo del medesimo con oltre 250 scalini se ne raggiunse la parte superiore mostrante splendidi seracchi e azzurri crepacci. Al termine del ghiacciaio, tenendo a sinistra, si raggiunse il Chapeau Rouge e sempre per cresta si toccarono successivamente le tre punte del Lamet. Discesa facile direttamente sull'Ospizio per rocce e detriti.

21 detto. — **Roche Michel** m. 3500 ? Salita pel vallone della Roncia e Lago Clair, indi attraversato nuovamente il ghiacciaio Chapeau, ma tenendosi però sulla sinistra di esso, perchè più facile la salita, con assai meno fatica nel taglio degli scalini, si giunse al colle tra il Lamet ed il Chapeau. Per il ghiacciaio a nord del Lamet si raggiunse la vetta di Roche Michel senza difficoltà alcuna. Ritorno per la stessa via fra improvvisa tormenta con temporale e fulmini.

27-28 detto. — **Monte Tour** m. 3260 e **Roccamelone** m. 3537. Dal forte La Cassa alle Grangie Tour m. 2132: pernottamento ivi. Raggiunto il Monte Tour si assistette ad uno splendido levar del sole. Discesi sul ghiacciaio del Rocciamelone, lo si percorse in tutta la sua lunghezza sino alla vetta del Rocciamelone (senza difficoltà sino al piede del cono terminale, indi con taglio di scalini per essere il ghiaccio durissimo). Discesa per la cresta NO., di roccia in roccia sono ai piedi del cono terminale e poi, ripreso il ghiacciaio, ritorno al forte La Cassa per la stessa via di Monte Tour e Grange Tour.

1° settembre. — **Monte La Tomba** m. 3041 per la parete Sud e discesa per il Passo del Lupo m. 2950.

2 settembre. — **Punta Clairy** m. 3165 e **Monte Malamot** m. 2913. Raggiunta la vetta della Clairy per la cresta rocciosa del Gran Plan fra l'infuriare della tormenta, dopo breve sosta si discese al Colle Soliéres. Percorsa la Val Savalino, per il crestone della Pattacreuse si toccò la vetta del Malamot, essendosi il tempo rimesso al bello: si allungò la discesa passando per il Colle Giasset e per i laghi Bianco e Nero, sino al piano di San Nicolò, dal quale si risalì al Moncenisio.

Tenente A. Olivetti (Sezione di Torino).

**Nelle Alpi Cozie, Graie e Pennine.** — Ascensioni compiute nel 1904.

22 maggio. — **Monte Cournour** m. 2868. Col collega dott. Ugo Malvano, senza guide nè portatori, da Ghigo in valle Germanasca. Salita per la parete Nord dalla regione dei Tredici Laghi. Discesa per la parete Sud-Est e per il vallone di Subiaschi a Bobbio Pellice. Neve abbondante e durissima, sì da render utile l'uso dei ramponi.

29 detto. — Rognosa d'Etiàche m. 3385. Da Bardonecchia, col portatore Camillo Masset di Rochemolles, raggiungo in ore 11 (comprese 2 ore di riposo) la vetta, donde in 8 ore (compresa 1 ora di riposo) ridiscendo a Bardonecchia. Neve cattiva, specialmente nella discesa.

24-26 giugno. — Joderhorn m, 3040. Colla gita sociale della Sezione di Torino (vedi « Rivista » 1904 a pag. 235). Discesa a Saas-Fée e traversata del *Passo d'Antrona*.

24 luglio. — Tre Denti d'Ambin m. 3343, 3374 e 3382. Da Chiomonte al Rifugio Vaccarone e per il ghiacciaio dell'Agnello in 9 ore al piede del Dente Meridionale; in 2 ore traversata del Dente Meridionale, e salita del Centrale e del Settentrionale: in 5 ore discesa a Chiomonte. Accompagnato dalla guida Sibille di Chiomonte.

11-13 agosto. — Cervino m. 4482. Col collega Vittorio Sigismondi e la guida Bricco Michele di Balme, nuova essa pure pel Cervino, e senza portatori, ne compiamo la traversata dal Giomein a Zermatt. E' a deplorarsi il pessimo stato delle corde sul versante italiano, in ispecie della così detta Scala Jourdan, dove ci toccò perdere tempo.

15 detto. — Da Zermatt per il *Colle di Valpelline* m. 3562 a Prarayé. Col collega Sigismondi e la guida Bricco predetti.

19-20 detto. — Dente del Gigante m. 4013. Dal Rifugio Torino, coi colleghi Sigismondi ed ing. Marchelli e le guide Bricco Michele di Balme e Cesare Ollier di Courmayeur. Discesa a pernottare alla Capanna dell'Aiguille du Midi e il giorno appresso a Courmayeur.

28 detto. — Monte Bianco m. 4810. Dalla Capanna dell'Aiguille du Midi, col collega Angelo Rossini della Sezione di Milano, la guida David Proment ed i portatori Croux e Chênoz di Courmayeur, raggiunsi per la via del Mont Blanc du Tacul e del Mont Maudit la vetta del M. Bianco alle ore 11 (ore 7 1|2 comprese le fermate dalla Capanna). Discesa per la solita via delle Bosses e del Rifugio del Dôme, nel giorno stesso a Courmayeur.

20 novembre. — Punta del Frejus m. 2906 e Punta del Gran Vallone m. 3128. Da Bardonecchia per il Colle del Frejus e discesa per la parete Nord a Modane. Col collega avv. Vincenzo Cuzzi della Sezione di Torino e la guida Guy Zaccaria di Mélézet.

Avv. Arturo Garino (Sezione di Torino).

Nei monti di Zermatt. — Il sottoscritto, accompagnato dalle guide Antonio Maquignaz e Giuseppe Perruquet, di Valtournanche, fece nello scorso estate le seguenti ascensioni:

26-27 luglio. — Da Gressoney-La-Trinité a Zermatt pel *Lysjoch*.

29 detto. — Weisshorn m. 4512: salita e discesa per la cresta ordinaria; la progettata discesa per la Schalligrat venne resa impossibile da un vento violentissimo che rendeva pericoloso il procedere.

1° agosto. — Dent Blanche m. 4364, direttamente dallo Staffelalp pel Colle d'Hérens, con discesa a Zermatt per la Wandfluh.

4 detto. — Rothhorn di Zinal m. 4223.

6-7 detto. — Cervino *per la cresta di Zmutt*. Merita speciale menzione quest'impresa, perchè il Cervino di Zmutt non era più stato salito da italiani dopo l'ascensione di Guido Rey, da lui magistralmente descritta. L'ascensione venne compiuta unitamente al socio prof. Giuseppe Levi di Firenze, il quale era accompagnato dalle guide

Angelo e Pietro Antonio Maquignaz. Partimmo dallo Staffelalp poco dopo la una di notte ed arrivammo sulla vetta alle 17,35, dopo una lunga lotta colla neve caduta abbondantemente la vigilia, la quale mascherava gli scarsi e malsicuri appigli. Stante l'ora tarda, le guide vollero scendere per la più sicura ordinaria cresta dell'Hörnli, dove la notte ci colse poco sotto la Spalla: ivi bivaccammo favoriti da una notte splendida. La mattina seguente scendemmo alla Capanna svizzera e da questa pel Colle di Furggen calammo al Giomein.

Ing. Giuseppe Ongania (Sezione di Lecco).

Nelle Alpi Pennine e nell'Appennino. — Escursioni ed ascensioni compiute dal sottoscritto nel 1904, col consocio conte Donatello Gigliucci, eccetto la traversata del Cervino e le gite nell'Appennino.

9 agosto. — Da Champsil in Valle di Gressoney pel Passo di Frudiera al Mont Nery o Becca di Frudière m. 3070.

10-11 detto. — Da Gressoney-la-Trinité al Colle d'Olen, allo Stolemberg, alle bocche del ghiacciaio d'Indren e Capanna Gnifetti, indi pel Colle Salza all'alpe omonima. Col portatore G. Boggio.

12 detto. — Dall'alpe Salza alla bocca del Lys e al « plateau » del Lys, traversata del ghiacciaio, salita alla Capanna Sella direttamente per le rocce sotto al ghiacciaio di Felik e pel ghiacciaio stesso. Colla guida Welf.

13 detto. — Dalla Capanna Sella pel ghiacciaio di Felik e la cresta Perazzi al Lyskamm Orientale m. 4529; traversata per la cresta orientale fino al Lysjoch e discesa alla Capanna Gnifetti. Colle guide Welf e Squindo.

14 detto. — Dalla Capanna Gnifetti per la Spalla del Naso ed il ghiacciaio di Felik alla Capanna Sella, indi discesa diretta al ghiacciaio Perazzi per rocce e detriti, e per le alpi di Verra a Fiery. Colle guide Welf e Squindo.

15 detto. — Da Fiery pel Colle delle Cime Bianche al Giomein.

16-17 detto. — *Traversata del* Cervino m. 4482, con ritorno al Giomein pel ghiacciaio e il Colle di Furggen. Colla guida Daniele Maquignaz e il portatore A. Perruquet. Tempo splendido, ma freddo; stato pessimo della corda e in specie della scala Jourdan.

Settembre e ottobre. — Escursioni nell'Appennino Toscano, e nel bacino di Filettino (Lazio), con salita del Monte Viglio (m. 2156), da solo. Trovai neve e ghiaccio sul versante settentrionale.

In aprile. — Escursioni compiute col prof. J. Cvijic' di Belgrado ai crateri dei campi Flegrei, e attorno e sopra il Vesuvio.

Giotto Dainelli (Sezione di Firenze).

Fra le Prealpi e le Alpi Lombarde. — Escursioni compiute nel 1902 dal sottoscritto oltre quelle di cui è relazione nell'art. a pagg. 1-8.

Pizzo Scalino m. 3323. — Il 13 luglio, con i consoci *signorina* Elena Corti e dott. Rino Schiantarelli e coll'alpigiano Pietro Moretti, salii in 4 ore dall'alpe Forame m. 2172 in Val Fontana, alla spalla m. 3200 c.ª del Pizzo; indi, solo col Moretti, in meno di mezz'ora toccai la vetta.

Corno Stella m. 2620. — Il 17 luglio, col consocio prof. Mario Bezzi, partii dall'alpe Publino m. 2091 in valle del Liri (Livrio delle carte) e in ore 1,15 fui sulla vetta percorrendo il sentiero fatto costruire

dalla Sezione Valtellinese. Discesi pel sentiero fatto costruire sul versante ovest della Sezione di Bergamo e in 40 min. raggiunsi il lago Moro m. 2250. In 20 min., per la strada che sale da Carona in Val Brembana, mi recai al Passo di Val Cerva m. 2321 e pel versante valtellinese discesi a Cedrasco in 8 ore, comprese frequenti fermate per osservazioni e raccolte zoologiche.

**Pizzo Redorta** m. 3037. — Salito il 2 settembre in 5 ore da Scais, coi signori Attilio e dott. Rino Schiantarelli e coll'alpigiano Giovanni Verga di Scais.

**Pizzo Scotes** m. 2976 (*Scoter* delle carte). — Salito il 3 settembre in ore 5,30 da Scais, col dott. Rino Schiantarelli. E' una vetta ingiustamente dimenticata. Salimmo per il canalone roccioso che dalla base ovest del Pizzo sale dapprima in direzione di nord, indi, quasi in corrrispondenza d'uno sbarramento, piega verso est a raggiungere la cresta spartiacque fra la valle di Scais e la valle d'Arigna.

*Un nuovo passo tra Valle Agneda e la Val Seriana.* — Col dottor Schiantarelli predetto, il 24 ottobre da Scais risalii il vallone Du Videl (del Vitello), e raggiuntane la sommità proseguii per i pendii del suo versante destro, tenendomi nel fondo del vallone che si origina alla depressione della cresta a NE. della puntina quotata 2538, tra il Pizzo Gro e il Pizzo Ceric. Giunti alla depressione o bocchetta, stimammo facile la discesa nella Valle di Fiumenero e quindi più facile e comodo questo valico che il preferito vicino Passo del Salto. Per la cresta alla nostra destra salimmo alla puntina sovracitata, ove, a ricordo della nostra prima ascensione, costruimmo un ometto.

Per mio consiglio, e confermando il mio giudizio, attraversarono poi pei primi il nuovo valico surriferito, mio padre dott. Linneo e mia cugina *signorina* Elena Corti il 4 luglio 1904.

Dott. Alfredo Corti (Sezione Valtellinese).

# ESCURSIONI SEZIONALI

## Sezione di Roma.

**Al Monte Algido** m. 891 (Gruppo dei Monti Laziali). — Questo monte è una delle eminenze nella periferia del gran cratere primordiale dei vulcani laziali, ed è una delle ultime del gruppo dell'Artemisio e del Peschio, dal quale ultimo è diviso da un basso colle. Da lungi appare come un ammasso nerastro: distintamente si vedono i ruderi informi di antiche costruzioni. Orazio lo dice nevoso e coperto di querce e d'elci, ed è oramai provato che questa vetta, selvosa ed orrida, era celebrata per un tempio a Diana.

Con questa facile ma simpatica escursione la Sezione volle inaugurare la serie delle gite sociali. Furono 31 gli intervenuti fra cui signore e signorine. La comitiva partì in ferrovia la mattina del 20 novembre u. s. alle 6,38 e scese alla stazione di Ontanese, sulla linea Velletri-Segni, alle 8,52. In meno d'un quarto d'ora giunse alle case di Lariano, poi, per sentieri fra i boschi, salendo verso il Colle del Vescovo, sostò alle 10,30 alla fresca sorgente dell'Acqua Donzella. Poco innanzi, deviando a destra verso la cima dell'ultimo cono, che s'erge nerastro fra le fittissime macchie, raggiunse la vetta alle 11,5. Il panorama si offerse splendido sul gruppo laziale, sull'Appennino Centrale, sulla Valle del Sacco; si scorgeva tutto il territorio latino, il tusculano,

il labicano, l'ernico e il sabino; una vera festa di sole e d'azzurro. Dato uno sguardo agli avanzi dell' « Algidum », castello fortificato degli Equi collegati coi Volsci, poi distrutto dai Romani, e ai ruderi del Castello eretto dai conti Tuscolani verso il 1100, alle 12,15 fu iniziata la discesa pel versante opposto del monte, sempre a traverso il folto ed intricato bosco, e dopo 3|4 d'ora era al piano di Valle Vivaro, di dove pel Pratone raggiunse alle 14,45 il pittoresco paesetto di Nemi, che Pio II nei suoi commentari appellò il domicilio delle muse e delle ninfe. Dopo un'ora di riposo si proseguì per la mulattiera che passa alla fonte Tempesta, e poi fra il Monte Gentile e il Lago di Albano, la comitiva raggiunse Albano alle 17,45 e la sera stessa rientrava in Roma. CARLO SAVIO.

**Alla Serra di Celano.** — La breve giogaia che si estende ad est della Magnola, tra le due più importanti del Velino e del Sirente, limitata dal Fosso di San Petito, dalla Valle d'Aramo e dalle Gole di Celano, ha il suo punto culminante nel monte La Serra (1923 m.), dominante il paese di Celano colla sua caratteristica forma a cono tronco. A questa interessante ascensione indetta dalla Sezione pel 15 gennaio, intervennero 8 soci e 4 invitati.

La comitiva partì la sera del 14 per Avezzano dove pernottò. Alle 5,10 del mattino seguente ripartì in ferrovia per Celano, alla cui stazione giunse alle 5,31, ed al paese mezz'ora dopo (m. 860). Il freddo intenso e la discreta quantità di neve gelata che ricopriva il suolo promettevano invero una bella gita invernale. Usciti a nord dell'abitato, per un ripido sentiero inerpicantesi fra le rocce, a brevi zig-zag, alle 7,40 giunsero al Piano di San Vittorino (m. 1300 c$^{a}$.), di dove, abbandonando ogni sentiero, salirono pel ripido canalone del Vallone Addiaccetto, che dalla vetta della Serra scende vertiginoso sul piano. La neve ottima rende facile il lento avanzare come su per una colossale scala. Alle 9,45 il vallone è superato: ecco il caratteristico cono terminale della Serra che s'erge sovrano, ma il vento ci flagella. Appoggiamo un po' a destra e poi per cresta, lavorando alquanto di piccozza, alle 10 raggiungiamo la vetta.

Il panorama è veramente polare e quasi completo. Il prossimo Velino s'innalza gigante coi suoi ripidi canaloni a dimostrarsi degno sovrano del Gruppo: è uno scintillio di neve e di ghiaccio. Ai nostri piedi Celano col suo nero turrito castello, e la piazza in cui ad occhio nudo si scorgono le persone, l'ampio bacino del Fucino e la campagna disseminata di praterie artificiali, ricca di superbi frutteti e intersecata da ruscelli e canali e racchiusa da monti dalle forme variate, e in fondo in fondo la bianca Catena degli Ernici. Alle 10 1|4 iniziamo la discesa percorrendo lo stesso canalone della salita; con splendide scivolate alle 11,20 raggiungiamo il piano di San Vittorino, dove consumiamo la colazione. Alle 12 si riprende la celere discesa; traversato il piano, ridiscendiamo attraverso le rocce soprastanti il paese e alle 12,35 ricalchiamo il sentiero che alle 13 ci riconduce a Celano, la metropoli della Marsica un tempo. Ha un territorio fertilissimo: il castello che domina la città è per forma e posizione uno dei più forti e ben conservati di quanti se ne vedono nelle province meridionali, ed è un bellissimo saggio dell'architettura militare di quei tempi. Iniziato nella metà del XV secolo da Antonio Piccolomini, duca di Amalfi e conte di Celano, di figura quadrilatera con quattro bellissime torri merlate ad angolo, ha ancora il suo triplice recinto di mura con gli avanzi di ponti levatoi e saracinesche massicce. L'interno è di austera e corretta architettura con tracce di affreschi ed ornati; le vaste sale sono vuote e screpolate in parte. Poco resta del castello e della sua grandezza, del fasto, della gloria, dei delitti d'un tempo!

Alle 14 1|2 eravamo tutti riuniti a pranzo sociale, che fu invero una geniale chiusa della gita così interessante e così ben riuscita. Alle 16,43 partivamo in ferrovia per rientrare in Roma alle 20,47. CARLO SAVIO.

### Sezione di Brescia.

*Capo d'anno sul* **Monte Guglielmo** m. 1950. — La mattina del 31 dicembre p. p. in una comitiva, composta dei soci avv. Bruni, avv. Cantù, avv. Erba, avv. Moroni, avv. Pianetta, dott. Tonelli, Coppellotti, Della-Vecchia e dei signori dott. Pezzolini, Manzoni e Mainetti, partimmo da Brescia per Iseo e Marone, portandoci subito a Zone, antico e pastorale villaggio adagiato al fianco SE. del M. Guglielmo. Dopo esserci rifocillati nel buon albergo Almici, verso il mezzogiorno s'intraprese la salita per la via di Calenfighe. Quantunque la neve abbondante fosse buona, tuttavia, causa una violenta bufera scatenatasi nel meriggio, non si potè giungere al Rifugio (m. 1850) che verso le ore 16; ma tutti in ottimo stato. La sera si passò allegramente, consumando un appetitoso pranzetto allestitoci dal più altruistico fra i colleghi, e poco prima delle ore 23 l'intiera comitiva montava alla non facile conquista della vetta o Castel Bertì (m. 1950) per neve farinosa e con vento gelido. Alla mezzanotte precisa, acceso un bel falò, del bengala e dei fuochi d'artifizio, s'inaugurava il nuovo anno col fantasioso spettacolo d'una tregenda norvegese. Ma tornando ad infuriare la bufera, fu giocoforza fare precipitoso ritorno al Rifugio, ove si trascorse la notte, più che dormendo, brindando invece, con « champagne » cortesemente offerto dal collega avv. Erba, all'alpinismo ed al C. A. I.

Il mattino, quietatisi gli elementi, scendemmo per la Pontogna a Pezzoro in Valtrompia; indi per Gardone a Brescia. E rievocando ora la fascinatrice magnificenza di quello splendido panorama polare rutilante ai raggi del sole nascente, alla letizia di quelle balze apriche snebbiate e fulgide nella lucentezza dell'aere invernale, alle emozionanti vicende dell'ardita escursione, al pigro o scettico che sorride al nostro entusiasmo, rispondo col giovane poeta : « o fratel mio, la vita è di chi tenta,
di chi non cede, di chi non paventa !... » *c. f.*

# PERSONALIA

Il **rev. W. A. B. Coolidge**, già socio onorario dei Club Alpini italiano, francese e svizzero, venne testè nominato **socio onorario dell'Alpine Club di Londra**. All'egregio scrittore-alpinista, nostro apprezzatissimo collaboratore, esprimiamo le più vive congratulazioni per l'onorifica distinzione con cui il Club Alpino Inglese volle attestargli la sua ammirazione pel costante notevole contributo portato allo studio delle Alpi.

Cogliamo l'occasione per annunziare una ragguardevole benemerenza del rev. W. A. B. Coolidge. Egli ha donato l'anno scorso alla Sezione di Berna del C. A. Svizzero la cospicua somma di L. 25.000 per essere impiegata nel seguente modo: L. 10.000 per l'assestamento di vie d'accesso alla capanna del Bergli e per l'ingrandimento o la ricostruzione della capanna del Trift; L. 8000 per la biblioteca e le pubblicazioni sezionali; L. 7000 per il Museo Alpino creato dalla Sezione.

Il rev. Coolidge si è ora definitivamente stabilito a Grindelwald in un châlet (Am Sandigenstutz) appartenente al figlio della sua prima famosa guida Christian Almer, che fedelmente l'accompagnò nelle sue escursioni alpine.

**Alfred Roustan.** — Il 29 ottobre 1904 moriva in età di 54 anni questo appassionato alpinista, uno dei soci più attivi della Sezione Lionese del C. A. Francese. Nella sua gioventù aveva compiuto molte ascensioni nelle Alpi Occidentali, fra cui il M. Bianco, il Cervino, il Gran Paradiso, la Levanna, e recentemente aveva salito l'Aiguille d'Argentières per una via nuova. Fu membro del Consiglio amministrativo della Sezione Lionese e della redazione della « Revue Alpine » dimostrandosi nei suoi articoli scrittore corretto e delicato.

# LETTERATURA ED ARTE

**Reishemer Hermann: Höhengrenzen der Vegetation in den Stubaier Alpen und in der Adamellogruppe.** Beiträge zur Biogeographie und Morphologie der Alpen (Wissenschaftliche Veroffentlichungen der Vereins fur Erdkunde zu Leipzig. Vol. VI°). Un vol. di pag. 320 con 4 diagrammi, 2 tavole di schizzi e 20 fotoincisioni. Contiene anche un articolo di CHRISTIAN MÄRZ sulla *topogeologia del bacino del lago Soiern nel gruppo del Karwendel* (Alta Baviera). — Lipsia, Duncker und Humblot edit., 1904. — Prezzo marchi 8 = L. 10.

L'Associazione Geografica di Lipsia ha iniziata la pubblicazione di una serie di contribuzioni allo studio della Biogeografia e Morfologia delle Alpi, col lavoro sopracitato del dott. Reishemer, risultato pregevolissimo di ricerche coscienziose e profonde; esposte con un ordine e una ricchezza di osservazioni, di dati numerosi e di ottime fotografie, quale si lascia troppo spesso desiderare nelle pubblicazioni della stessa indole. E questo studio col quale l'autore si propone modestamente di determinare il limite superiore della vegetazione, in due gruppi, l'uno centrale e l'altro meridionale, delle Alpi Tirolesi, e di confrontare i risultati della sua duplice indagine, permette varie conclusioni d'indole generale interessante tutta la biologia della vegetazione delle alte regioni alpine.

L'andamento generale dei limiti di vegetazione, l'azione della configurazione topografica del suolo, della sua costituzione meccanica e chimica, del clima, delle particolari circostanze locali, della presenza dell'uomo, presentano caratteri presso a poco uguali in corrispondenza delle località permanentemente abitate (culture, fattorie), delle regioni ad abitazione temporanea (pascoli, capanne), o quandò si considerano in rapporto all'estensione della vegetazione arborea, sia sporadica che raccolta in associazioni boschive. In ogni caso il limite superiore si eleva coll'elevarsi della catena montana che riveste ed è più basso alla periferia del gruppo montuoso che nella sua porzione centrale. Un suolo poco accidentato ed uniformemente costituito favorisce la formazione di associazioni vegetali chiuse, uniformi e molto estese anche verso l'alto; così pure in una valle lunga, a pendio dolce, a diramazioni numerose e regolari, il limite della vegetazione si eleva, e più sui suoi fianchi che sul fondo.

Il clima ha naturalmente una importanza preponderante e le esposizioni più favorevoli sono quelle di S. e SO. le peggiori N. e NE.: che se in qualche caso i pendii rivolti a mezzogiorno si presentano calvi a cominciare da una piccola elevazione sul livello del mare, ciò si deve attribuire a qualche causa locale determinante un esagerato essiccamento, quando la spiegazione non si possa trovare in un improvvido sfruttamento delle risorse vegetali della regione. Poichè ciò che priucipalmente influisce sull'estensione altimetrica della vita vegetale è la durata gradualmente decrescente del periodo vegetativo, la quale sta alla sua volta in rapporto colla precocità o col ritardo nella fusione delle nevi. Del resto, anche la direzione dei venti e delle correnti aeree in genere può essere invocata per spiegare il denudamento superiore alla norma di certi pendii montani.

A lato di queste cause d'indole generale, influenzanti l'estensione della vegetazione alpina verso l'alto ne esistono altre, varianti da stazione a stazione, ma le principali delle quali possono facilmente verificarsi in ogni paese montano. Così la ricchezza d'acqua favorisce l'elevazione dei limiti della vegetazione: al contrario la presenza di lavine, di estese frane di terreno, di ghiacciai importanti li abbassano. Pei pascoli e pei boschi conviene tener conto della azione dell'uomo: che se lo sfruttamento indiscreto od irrazionale conduce alla graduale scomparsa delle associazioni forestali, la distruzione della vegetazione arbustacea delle elevate zone alpine sopprime la più valida difesa dei pascoli

contro la invasione dei materiali pietrosi precipitanti dall'alto. La conservazione dei pascoli alpini. che deve interessare allo stesso titolo di quella dei boschi, non è possibile quando non si curino con uguale sollecitudine le praterie che circondano le abitazioni e quelle che raggiungono i limiti superiori della vegetazione continua, favorendone l'irrigazione e per quanto si può la concimazione, proteggendole dalla nociva invasione delle piante radicali e del materiale pietroso e ricostituendole in corrispondenza delle aree diradate o calve.

Queste le considerazioni più importanti suscitate dalla lettura della bella memoria del Reishemer: l'interesse delle quali appare tanto maggiore quando se ne segua l'applicazione ai singoli e numerosissimi casi speciali. E sarebbe altamente desiderabile che anche per le altre parti del sistema alpino esistessero ricerche analitiche così minute e coscienziose, sia nell'interesse della botanica pura, sia come guida scientificamente sicura ai provvedimenti richiesti per la tutela agricola e forestale delle nostre vallate.

R. Istituto Botanico di Torino. Dr. G. NEGRI.

**Almanach du Montagnard**: 1905. — Un op. illustrato di pag. 64. Paris, Lucien Laveur éditeur, 13 rue des Saints-Pères. — Prezzo 1 fr.

Questo almanacco, nel suo modesto numero di pagine contiene un materiale svariatissimo di testo e di illustrazioni. Vi si parla di nuove ascensioni, di rifugi, di stazioni alpine, di guide e portatori, di alpinisti celebri, di catastrofi alpine, di fauna e flora alpina, ecc. — Fra le illustrazioni vi sono ritratti di E. Caron presidente del C A. F., del dott. Payot presidente della Sezione di Chamonix, di J. Vallot, di Lucien Tignol, delle guide Federico, Michele e Alfonso Payot, di 5 guide della celebre famiglia Gaspard di La Berarde, della guida G. B. Rodier. Vi sono vedute dei Rifugi del Couvercle, Ernest Caron al Col des Ecrins, Félix Faure al Col de la Vanoise, del Promontoire alla Meije, Nizza in Val Gordolasca, del Glandon, des Lacs, ecc.; poi vedute di Pralognan, del lago di Tignes, del M. Olan, del Gruppo della Vanoise, ecc.

Interessante è una lettera della guida Blanc-le-Greffier in cui racconta la sua vita alpinistica, che cominciò coll'accompagnare i nostri alpinisti Vaccarone e Bertetti. Alcuni brevi scritti riguardano i Pirenei, i Vosgi, il Giura. Vi sono infine dei brani scelti di Mummery, Michelet, Toeppfer, Javelle, Rambert, Taine, H. Russell, E. Cézanne.

**Annuaire de la Société des Touristes du Dauphiné**: XXIX$^e$ année (1903). Grenoble 1904. Un vol. illustrato di pag. 307.

La *Cronaca della Società*, coll'elenco dei membri dell'Amministrazione, coi bilanci ed il resoconto delle Assemblee annuali, costituisce la parte prima.

La seconda parte: *Corse ed ascensioni*, contiene la *Rivista alpina* del 1903, ovverossia l'elenco delle ascensioni compiute al disopra dei 2200 metri nel Delfinato, e non è mestieri rilevarne l'importanza se si considera che i gruppi delle Aiguilles d'Arves, degli Ecrins, della Meije appartengono a quella regione.

Segue un importante studio sul *Gruppo della Vanoise*, dovuto alla ben nota penna di MAURICE PAILLON; egli ce ne descrive con rara competenza la posizione, i limiti ed il rilievo, l'aspetto fisico, il sistema orografico ed idrografico, vi aggiunge nozioni relative alla geologia e mineralogia, al clima, alla flora, alla fauna, alla storia ed alla economia generale (divisione amministrativa, popolazione, vie di comunicazione, agricoltura, industria, commercio, curiosità naturali, importanza militare, ecc.); alcune notizie bibliografiche e cartografiche rendono completo l'interessantissimo studio, al quale dà ancora maggiore importanza uno schema topografico della regione alla scala di 1 : 80,000 compilato dall'Autore. — J. OFFNER ci descrive in seguito il *passaggio di alcuni colli poco conosciuti della Valjouffrey e dell'Alto-Valgaudemar*, valicati durante una campagna di studî glaciologici compiuta nel Pelvoux meridionale coi signori G. Flusin e Ch. Jacob, e così ci fa conoscere

i colli della Mariaude m. 3100 ?, des Aiguilles m. 3200, della Muande m. 3059, di Chardon m. 3092 e di Says m. 3136; l'articolo è corredato di una bella veduta presa dal Colle des Aiguilles e di una veduta del Colle occidentale di Mariaude (versante S.) che s'incide in capo d'una grandiosa parete di roccia. — *Gli ski nel Delfinato* formano il tema di un interessante articolo firmato D.; non è un articolo tecnico, e per noi italiani a questo riguardo continua a far testo lo studio del nostro collega Adolfo Hess, pubblicato nel « Boll. » del 1899; è l'articolo di un entusiasta di questo moderno sport invernale. Dopo di aver esposto come siasi venuto sviluppando anche in Francia, tanto sotto il punto di vista militare, che come semplice sport, l'A. dedica alcune pagine a discorrere in modo speciale dell'uso degli ski nel Delfinato e, descrivendo una comoda e facile escursione nei dintorni di Grenoble, prende occasione per dare utili consigli e mettere in evidenza tutti i vantaggi di una gita cogli ski.

La parte terza: *Articoli Scientifici e Tecnici*, contiene le *Osservazioni glaciologiche nel gruppo del Pelvoux*, raccolte nell'agosto 1903 dai signori Flusin, Jacob e Offner, colle quali la S. T. D. continua a dare il suo prezioso contributo allo studio dei ghiacciai; l'importante relazione di Ch. Jacob è corredata di quattro vedute schematiche ed ha inoltre alcune illustrazioni che ci presentano il bacino glaciale de la Mariaude, il ghiacciaio des Étançons e du Pavé, e quattro piccole vedute dei ghiacciai di Valjouffrey e di Valgaudemar; contiene infine in appendice l'elenco delle fotografie prese nella spedizione scientifica del 1903 e depositate nel laboratorio di geologia dell'Università di Grenoble.

Nella parte quarta Ernest Chabrand ci dà uno studio geologico sotto il titolo: *Come nasce e muore una montagna.* — Fa seguito la *Necrologia di Albert Molines*, un fervente dell'alpinismo, al quale dedicò ben quarant'anni della sua vita; di lui parla con affetto d'amico H. Ferrand.

Chiude il volume, degno veramente degli altri che lo hanno preceduto, una accurata *Bibliografia Alpina* fatta da H. Ferrand e J. Ronjat: il primo di essi prende occasione per confermare ancora una volta i più benevoli apprezzamenti sul nostro « Bollettino » e particolarmente sulla nostra « Rivista » del 1903.

Luigi Cibrario.

**Revue Alpine de la Section Lyonnaise du C. A. F.** — 1903 (2° semestre).

Contenuto dei num. 7 e 8. — H. Cuënot: *Il Club Alpino Francese, l'alpinismo e il suo avvenire.* Molto interessante studio, in cui l'A. fa la storia del C. A. F. dalla sua fondazione (1874) ai dì nostri. Cresciuto rapidamente il numero dei suoi soci, esso rimane ora stazionario, con la cifra di 6000 circa. Quali le cause dell'arresto nello slancio iniziale? Queste sono dovute alle trasformazioni che si produssero nel dominio dell'alpinismo, nel suo campo di azione e nei suoi fini: queste trasformazioni devono avere la loro ripercussione nelle pubblicazioni alpine, le quali non devono più occuparsi soltanto di relazioni di salite, ma devono rivestire ognor più un carattere generale e variato, scientifico, artistico, letterario e pratico, in guisa da soddisfare la nuova clientela della montagna, la quale non è più, come una volta, l'appannaggio di alcuni privilegiati. — W. A. B. Coolidge: *Le Mont Coupeline*, ossia storia cartografica del Grand Combin, o M. Coupeline, come lo si chiamava una volta. Le due prime carte in cui l'A. trovò il nome di Coupeline sono quelle di N. Sanson (1647: Alta Lombardia) e del 1648 (les Suisses). Il nome Combin apparve per la prima volta nell'opera di Ebel (2ª ediz. 1804, vol. 2°, p. 90). Segue la cronistoria delle prime ascensioni nel gruppo del Combin.

N. 9. — Dott. Payot: *Da Chamonix a Zermatt in ski*, in 3 giorni. Escursione questa che prova la possibilità delle grandi ascensioni skiistiche in pieno inverno. Nel 1° giorno pel Col de Chardonnet e la Fenêtre de Saleinaz la comitiva raggiunse Orsières e Chables; nel 2° la Capanna di Chanrion, nel 3° Zermatt attraverso i Colli dell'Evêque, di Mont Brulé e di Valpelline.

N. 10. — H. METTRIER : *Note su una relazione del viaggio di Windham ai ghiacciai della Savoia.* Come si sa, l'inglese Windham, molti anni prima di De Saussure, nel 1741, visitò la regione del Montanvert. Di questo viaggio trovasi una relazione nella Biblioteca di Rouen, e la cui esistenza non era ancora stata segnalata. Questa relazione, che differisce in alcuni punti da quella conosciuta, forma oggetto dello studio del Mettrier.

N. 11. — J. MIRABAUD : *Alcune parole sul Grépon e ascensione della Dent du Requin :* impressioni. Il paragone che l'A. fa delle due vette è a vantaggio del Grépon dove « l'aspetto delle pareti è più terribile e le difficoltà durano più lungo tempo ». Notevole una veduta del picco terminale del Requin. — W. A. B. COOLIDGE : *La scoperta del Colle di Miage.* Ecco un altro fra gli innumerevoli eruditi scritti di storia alpina di questo infaticabile collaboratore a tutte le riviste dell'alpinismo internazionale. Riassumiamone brevemente il contenuto : Il passaggio del Colle di Miage, pel suo aspetto poco rassicurante, non fu praticato così presto come quelli famosi del Gigante e del Tour, già conosciuti nel XVII secolo. Vedi la storia di questo Colle nel « Bollettino C. A. I. » 1902, nello studio di Agostino Ferrari. Questo di nuovo apprendiamo dallo studio del Coolidge (che riporta la notizia dal libro del Coleman : *Scenes from the Snow-Fields*, Londra 1859), che la tradizione di quell'emigrato che valicò il Colle di Miage durante la Rivoluzione Francese, portando seco un sacco con 10.000 franchi in oro, appare mal fondata. Inquantochè Mollard, la guida del Coleman, fa osservare che nulla si guadagna prendendo l'itinerario del Colle di Miage, riguardo all'evitare i doganieri e i gendarmi, poichè neanche al Colle du Bonhomme, assai più facile, vi sono appostamenti di doganieri.

N. 12. — ALPHONSE LAVIROTTE : *La pesca della trota.* In mancanza di altro argomento più interessante per un periodico alpino, la Redazione, e per essa il Lavirotte, ci ammannisce un piatto.... di trote, facendoci conoscere come esse si pescano nelle elevate regioni delle Alpi. *ag. f.*

**Mitteilungen des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins**, anno 1902, numeri 1-24. — Redattore : HEINRICH HESS.

N. 1. — A. PFREIMBTNER : Una traversata della *Dreischusterspitze* m. 3162: articolo vibrante d'interesse e di amore per l'alta montagna. — R. HEYN : La rappresentazione del *paesaggio alpino* per mezzo dell'immagine : notizie interessanti pei dilettanti di fotografia in montagna.

N. 2. — A. VON RADIO-RADIIS : Una nuova regione per la costruzione di una capanna. L'autore ci fornisce interessanti particolari sulla parte settentrionale del *Gruppo delle Pale*, così poco conosciuta dagli alpinisti, e propone di costruirvi una capanna.

N. 3. — M. H. MAYR : La *Zufrittspitze* nella valle di Martell : ascensione di una punta dimenticata e, a quanto pare, non troppo difficile. — ADA VON SCHMIDT : Da Grindelwald nella valle del Rodano attraverso il *Mönchjoch.* — J. ROSENTHAL : *Le capanne alpine* nel 1901.

N. 4. — FRITZ PFLAUM : Una ascensione invernale al *Wilde Kaiser.* — K. UIBELEISEN : Contributo alla nomenclatura alpina.

N. 5. — E. KRÜGER : Ascensioni nei *Rieserferner.* L'A. ci narra le sue gite all'Hochgall, al Wildgall, all'Ohrenspitze e ad altre cime minori del gruppo — *Signora* BULLOCK-WORKMANN : Due ascensioni di prim'ordine nel *Baltistan.*

N. 6. — J. MÜNCKNER : Escursioni nel gruppo della *Reichenspitze.* Emerge dal racconto sopratutto la comodità delle capanne alpine nelle Alpi Orientali. — MARIE REINTHALER : Sul *Plose* m. 2506. Descrizione d'una nuova strada di alta montagna. — G. BECKER : Le disgrazie alpine nel 1901.

N. 7. — Seguito dell'articolo sulla Reichenspitze. — E. POTT : *L'approvvigionamento dei Rifugi tedeschi* nel 1902. — Seguito dell'articolo sulle disgrazie alpine.

N. 8. — WILHELM MEURER; *Viaggio di Pentecoste* nella « tranquilla montagna ». Ricordi di modeste escursioni nelle Prealpi. — J. MAYR: Escursioni primaverili nella *Vilnösserthal*. — Fine dell'articolo sulle disgrazie alpine.

N. 9. — E. RICHTER: Necrologia dell'alpinista *Arthur von Schmid*. — Seguito dell'articolo di Meurer del n. 8. — J. MAYR: Escursioni primaverili; una passeggiata nella *Etschlande*. — Seguito dell'articolo sul Baltistan.

N. 10. — G. ADAMI: Salita della *Hochmunde*, vetta del Tirolo resa facile come molte altre dalle corde fisse. — J. MAYR: *Zirmerhof* e *Weissenstein* nel Tirolo meridionale. — E. POTT: Sull'approvvigionamento delle capanne.

N. 11. — Fine dell'articolo sulla Hochmunde. — M. FRITZSCH: Cenni intorno alle imprese scientifiche del C. A. Tedesco-Austriaco: *Osservazioni sui ghiacciai* nell'estate 1901. — ANDRÉ: Viaggi nella Transilvania.

N. 12. — KARL BLODIG: *La ferrovia della Bregenzervald*. Brillante articolo che descrive passo a passo le bellezze di quella regione alpina.

N. 13. — H. MODLMAYR: Il *Sasso di Stria* e la *Viezzena*, due belved eri di alta montagna poco conosciuti. — AMELIA MALEK: Da Venezia ai *Monti Lessini*, articolo poco lusinghiero per le popolazioni di quelle regioni italiane. — A. PENCK: Una guida geologica del Tirolo.

N. 14. — O. JÄGER narra in modo piacevole la sua gita a Innsbruck attraverso il *Frauhitt-Sattel*. — F. EICHERT polemizza col sig. E. Pott intorno alle *provviste alimentari* delle capanne.

N. 15. — SEIZ: Una traversata della *Zimbaspitze*, detta il Cervino del Vorarlberg. — FRITZ SEX: Dalla capanna Gleiwitz a quella del Wiesbachhorn. — SUSI WALLNER: Vie poco conosciute nelle Alpi. Viaggio sulle sponde del Danubio a Salzburg.

N. 16. — G. LAUER: Ascensione dalla Capanna del Forno al *Monte Disgrazia*, toccando la Cima del M. Sissone. — R. VON KLEBELGSBERG: Dalla valle di Cordevole alla Piave attraverso la *Forcella d'Alleghe*. — Biografia del noto alpinista *H. Schwaiger*.

N. 17. — Il 33° *Congresso* del C. A. Tedesco-Austriaco in Wiesbaden. — Uno sguardo alle condizioni del Club nel 1901-1902.

N. 18. — Seguito dell'articolo di G. LAUER sul Monte Disgrazia. L'autore si mostra entusiasta della parte italiana di questa bella cima. — FRATER OROPHILUS: Sul *Monte Gazza*, una cima presso il lago di Garda. — BLÜMCKE ed HESS: Notizie intorno al *ghiacciaio di Vernagt*.

N. 19. — Verbale del 33° Congresso del Club in Wiesbaden.

N. 20. — J. MAYR: *Nach der Saison*. L'A., considerando i mutamenti che l'industria dei forestieri ha prodotto nel Tirolo, ne rimpiange l'antica semplicità. — TH. WUNDT: *Johann Niederwieser* (Stabeler): biografia della celebre guida tirolese. — S. FINSTERWALDER: Il *ghiacciaio di Diem*.

N. 21. — E. GAMS: *Zinalrothhorn* e *Trifthorn*. Traversata del Rothhorn dal Trift ai Mountets e ritorno pel Trifthorn e il Triftjoch. Nell'articolo appare una conoscenza e un sentimento dell'alto alpinismo proprio degli alpinisti, i quali, come lo scrittore dell'articolo, compiono le loro salite senza guide. — A. BLÜMCKE e H. HESS: Cenni intorno alle imprese scientifiche del C. A. Tedesco-Austriaco.

N. 22. — H. PRUNNER: Sul *M. Coglians* m. 2882 per la parete Nord. — E. RUDEL: Osservazioni sui *ghiacciai dell'Adamello e dell'Ortler*.

N. 23. — F. SEX: Ascensioni di parecchie vette negli Alti Tatra. — GUIDO LAMMER: Nuove ascensioni nel gruppo di *Texel*. — HANS MODLMAYR: Una critica etico-religiosa dell'alpinismo. L'autore discute le teorie esposte in un suo opuscolo dal P. Fischer, il quale cerca di determinare fino a qual punto l'uomo possa porre a rischio la propria esistenza di fronte ai pericoli dei monti senza venir meno ai principi dell'etica.

N. 24. — K. GÜNTER: Un'escursione invernale nei monti di *Mieming*. L'A., con frasi sobrie ed uno stile particolarmente simpatico, ci descrive lo spetta-

colo splendido della montagna nel suo aspetto invernale. — KARL RITSERT: Dall'Arlberg a Oberstdorf per la *Heilbronnerweg*.

In complesso, questi 24 numeri formano un volume degno di quelli degli anni precedenti. E se gli articoli di fondo dal lato puramente alpinistico lasciano qualche volta a desiderare, la cronaca delle Sezioni specialmente è trattata in modo molto ampio, così da corrispondere ampiamente allo scopo delle pubblicazioni del genere delle « Mitteilungen », che è quello di essere come il vincolo spirituale che unisce le varie Sezioni della Società.

G. DUMONTEL.

L'opera classica sugli ski « **Der Skilauf** » del distinto alpinista **W. Paulke** (vedi « Rivista » 1898, pag. 535), che è già uscita nella *3ª edizione tedesca*, riveduta e ampliata, comparirà quanto prima in *edizione francese*. Ne fu traduttore il noto « sportman » F. ACHARD e ne è editrice la Libreria Berger-Levraut et C.ie a Parigi e Nancy.

# ATTI E COMUNICATI UFFICIALI

## DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

### Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

1ª ADUNANZA — *15 gennaio 1905.*

Presenti: Grober, Vigoni, Palestrino, Glissenti, Rey, Cibrario, D'Ovidio, Antoniotti, Bozano, Calderini.

Scusano l'assenza: Fusinato, Giachetti, Perrucchetti, Cederna.

Costituì gli uffici sociali per il 1905 nel modo seguente:

*Segretario generale:* Calderini comm. avv. Basilio; *Vice-Segretario generale* e *Incaricato della Contabilità* Cibrario conte avv. Luigi; *Tesoriere* Rey cav. uff. Giacomo; *Bibliotecario* Mussa dott. Enrico.

*Membri del Comitato delle pubblicazioni:* Antoniotti cav. dottor Francesco - Bobba avv. Giovanni - Cibrario conte avv. Luigi - D'Ovidio prof. comm. Enrico - Ferrari dott. Agostino - Camerano prof. Lorenzo - Errera prof. Carlo - Giacosa cav. prof. Piero - Hess ing. Adolfo - Parona prof. Carlo Fabrizio - Perrucchetti comm. generale Giuseppe - Rey cav. Guido - Santi dott. Flavio - Toesca di Castellazzo conte avv. Carlo - Valbusa dott. prof. Ubaldo - Vallino dott. cav. Filippo - Vigna rag. Nicola - Zanotti Bianco cav. ing. Ottavio.

*Membri del Comitato speciale per la « Rivista »:* Antoniotti cav. dott. Francesco - Cibrario conte avv. Luigi - Ferrari dott. Agostino - Camerano prof. Lorenzo - Hess ing. Adolfo - Santi dott. Flavio - Valbusa dott. prof. Ubaldo - Vigna rag. Nicola - Scavia dott. Michelangelo - Toesca di Castellazzo conte avv. Carlo.

Confermò nell'ufficio di *Redattore delle pubblicazioni sociali* Ratti prof. Carlo; e in quello di *Applicato di Segreteria* e di *Cassiere del Club* Cavanna maggiore cav. Alessandro.

Accordò un'indennità una volta tanto di lire 300, in concorso colla Sezione di Torino, alla vedova del commesso Astore Stefano, e fissò in lire 75 mensili lo stipendio da corrispondersi al successore, che verrà nominato dalla Presidenza.

Distribuì i seguenti *Concorsi a lavori sezionali:*

1. Alla **Sezione di Monza**: per segnalazione di sentieri, gite scolastiche, serate di proiezioni fotografiche, costruzione della Capanna Monza . . . . . L. 400
2. Alla **Sezione di Biella**: per costruzione della nuova Capanna Quintino Sella al Felik, arredamento dell'antica e riparazioni al Rifugio Federico Rosazza . . . . . » 250
3. Alla **Sezione di Torino**: per il Rifugio Gastaldi, Monografia delle Valli di Lanzo, costruzione di nuova mulattiera al Crot del Ciaussinè, riparazioni ad altri rifugi, Segnavie, Museo Alpino al Monte e Allionia, Gite scolastiche, Colonie alpine . . . » 4000
4. Alla **Sezione di Varallo**: per acquisto di ski, conferenze, manutenzione della strada al Colle di Baranca, Dizionario botanico del dott. prof. Marco, Modello della Capanna Valsesia per l'esposizione di Bologna, spese di custodia della Capanna Ress » 300
5. Alla **Sezione Ligure**: per riparazioni al Rifugio Aronte e al Rifugio Pareto, assicurazione di Rifugi, Guida alle Alpi Apuane, Annuario sezionale, Carovane scolastiche, Esposizione fotografica, ecc. » 1200
6. Alla **Sezione di Napoli**: per ampliamenti e ricostruzione del Rifugio Beniamino Caso sul Miletto . . . . . » 700
7. Alla **Sezione di Brescia**: per la Esposizione, e per la ricostruzione del tetto del Rifugio Baitone . . . . . » 800
8. Alla **Sezione Valtellinese**: per la Capanna Cederna in Val Forame » 300
9. Alla **Sezione di Schio**: per segnavie, riparazioni al Rifugio di Campogrosso e libretti per le guide . . . . . » 150
10. Alla **Sezione di Milano**: per riparazioni alle Capanne Releccio, Grigna, Badile, Marinelli, Legnone, Roccoli Lorla; Concorso all'Istituto Scientifico internazionale al Colle d'Olen . . . » 1900

Totale L. 10.000

Diede l'affidamento di un congruo sussidio sull'esercizio 1905 alla Sezione dell'Enza per il Ricovero al Lago Santo.

Prese atto con soddisfazione delle comunicazioni fatte dal Presidente sulle somme rilevanti pervenute, specie dall'estero, per la costruzione nelle vicinanze del Colle d'Olen, verso il Monte Rosa, dell'edificio per l'Istituto scientifico internazionale, e, non ritenendo possibile che il C. A. I. rimanga estraneo a quell'opera, deliberò di proporre all'Assemblea un concorso di lire 5000 da parte del C. A. I., da ripartirsi su due o tre esercizi.

Esaminati i voti emessi dall'ultimo Congresso Alpino, ritenne inattuabile quello per la concessione della pensione alle guide alpine; e prese in considerazione quelli per gli studi sul movimento dei ghiacciai, e quello perchè i Congressi non abbiano luogo in fine o in principio di mese, per comodo degli uomini d'affari.

Deliberò di modificare col 1906 il biglietto di riconoscimento dei soci del C. A. I., adottando un formato che in massima si avvicina a quello del Touring Club, come verrà ulteriormente precisato dalla Presidenza.

Riconobbe la convenienza e l'importanza della costruzione di un Rifugio al Bernina, e deliberò in massima un largo concorso da parte della Sede Centrale alle Sezioni del luogo che ne promuovano e ne curino la costruzione, riservandosi di determinare la misura del concorso, visto il progetto e il preventivo della spesa.

Autorizzò l'acquisto di 30 copie della « Monografia delle Valli di Lanzo », pubblicata a cura della Sezione di Torino, da distribuirsi gratuitamente alle Sezioni del Club.

Deliberò l'iscrizione del C. A. I. a Socio perpetuo della Società degli Alpinisti Tridentini.

Prese qualche altro provvedimento d'ordine interno.

*Il Segretario Generale* B. CALDERINI.

## CIRCOLARE I°.

**Elenco delle Direzioni Sezionali e dei Soci.**
**Biglietti di riconoscimento. Comunicazione di nuovi Soci.**

Nel numero di Aprile si pubblicherà il prospetto delle Direzioni sezionali. Si pregano adunque quelle Direzioni, che non hanno ancora notificato il nome dei loro componenti, di spedire la nota in tempo.

Alcune Sezioni non hanno ancora mandato nè gli Elenchi dei Soci, nè i Biglietti di riconoscimento per l'anno corrente. Senza gli elenchi non si possono spedire le pubblicazioni sociali, e i Soci che non siano provvisti dei Biglietti di riconoscimento per quest'anno non possono profittare delle riduzioni ferroviarie: è quindi necessario che quelle Sezioni, le quali non li hanno ancora spediti, facciano sollecito invio degli Elenchi e dei Biglietti.

Si pregano infine le Direzioni Sezionali di indicare sempre nelle comunicazioni dei nuovi Soci, che si facciano nel corso dell'anno, dopo spediti gli Elenchi, anche il numero d'ordine nella rispettiva categoria.

*Il Segretario Generale* B. CALDERINI. *Il Presidente* A. GROBER.

# CRONACA DELLE SEZIONI

**Sezione di Torino. — Assemblea generale ordinaria** dei soci: 30 dicembre 1904. Presiede il Vice-Presidente Cibrario, presenti 112 soci.

Il presidente fa un breve resoconto morale della vita sezionale, enumera le principali ascensioni compiute dai soci nel 1904, nonchè i principali studi da essi pubblicati; rammenta le numerose serate di proiezioni e le conferenze, fra cui la commemorazione di Luigi Vaccarone tenutasi in occasione dell'inaugurazione del busto a lui dedicato; accenna alle più importanti manifestazioni della attività sociale, quali le escursioni sezionali, il convegno degli skiatori, l'esposizione di bozzetti alpini, le segnalazioni dei sentieri, la manutenzione dei rifugi, il rinnovamento di corde al Cervino, il compimento dell'importante Rifugio-Albergo Gastaldi al Crôt del Ciaussinè, la « Monografia illustrata delle Valli di Lanzo », e finalmente il XXXV Congresso degli Alpinisti Italiani, felicemente svoltosi in quelle Valli, che ebbe degno epilogo al Moncenisio col gradito intervento di colleghi rappresentanti del Club Alpino Francese; termina commemorando i soci defunti e compiacendosi del progressivo incremento della Sezione. Si distribuiscono quindi gli *Stemmi-ricordo* a N°. 11 soci anziani, e, su proposta della Direzione, si conferisce al socio sig. Giacomo Dumontel una *medaglia d'oro* per le numerose ed importanti ascensioni compiute nel 1904. — Dovendosi procedere alle nomine alle cariche sociali, si riconferma per acclamazione a *Presidente* l'avv. F. Gonella, malgrado una sua lettera che prega i colleghi di dispensarlo dall'onorifico mandato; e vengono successivamente eletti, a *Vice-Presidente* Giovanni Bobba: a *Consiglieri* Giacomo Dumontel, dott. Agostino Ferrari, Edoardo Garrone, ing. Adolfo Hess e dottor Filippo Vallino. — Viene poscia approvato il progetto di *Bilancio preventivo* per l'anno 1905; e, discussa una mozione che propugna la chiusura di tutti

i Rifugi della Sezione, la quale viene approvata in senso restrittivo, cioè se ed in quanto opportuna ed applicabile in relazione alla ubicazione dei Rifugi, si rimanda ad altra assemblea una proposta di modificazione del Regolamento Sezionale, non essendo presenti i 2|3 dei soci.

— **Assemblea generale straordinaria**: 14 gennaio 1905. Presiede il Vice-Presidente Bobba, con la presenza di 152 soci. — Udita una lettera del Presidente Gonella, che, pur ringraziando i colleghi della riconferma, crede persistere nella decisione di lasciare il suo posto ad altri che possa recare alla Sezione un nuovo contributo di attività ed iniziativa, su proposta di Martelli, che ricorda le molte benemerenze di Gonella, gli si conferisce con una calorosa dimostrazione il titolo di *Presidente emerito* della Sezione di Torino. — Venutosi poi alla nomina del nuovo *Presidente*, risulta eletto fra applausi l'avv. Luigi Cibrario alla quasi unanimità; successivamente si elegge a *Vice-Presidente* l'ing. G. L. Pomba, ed a *Consigliere* l'avv. Callisto Emprin. — Si discute quindi la mozione già presentata nella precedente adunanza per la non rieleggibilità alle cariche sociali dopo una riconferma, fatta esclusione per il Presidente e per i Delegati presso la Sede Centrale; la quale, dopo ampia discussione, messa ai voti, non viene approvata.

**Sezione di Aosta**. — **Assemblea generale ordinaria** dell'11 dicembre 1904. Presiede il Presidente Darbelley: sono presenti 40 soci con 73 voti.

Il Presidente, nella Relazione sull'andamento della Sezione, ne constata lo stato florido, malgrado le forti spese sopportate pel Congresso del 1903: esse gravarono ancora sull'esercizio 1904, col quale però rimangono perfettamente pareggiate. Il numero dei soci è stazionario sui 220. Si discute e si approva il Bilancio consuntivo pel 1904 con un'entrata di L. 4843,97, un'uscita di L. 4336, e un fondo patrimoniale al 30 novembre di L. 3535,41. — Si discute poscia il Preventivo 1905. Nelle spese straordinarie si approva: uno stanziamento di L. 250 per riparazioni alla Capanna Defey al Rutor, altre L. 80 per la Capanna al Crammont: un concorso di L. 50 per la Scuola di lingua inglese per le guide di Courmayeur e altre L. 50 per il collocamento d'una corda al Colle delle Grandes-Jorasses; un primo stanziamento di L 300 per una nuova capanna, con riserva di studiare la località in cui dovrà sorgere; finalmente l'iscrizione di L. 547, ammontare d'una antica sottoscrizione per l'erezione d'una capanna sulla vetta della Testa Grigia sopra Gressoney, sulla quale capanna il Presidente fornisce spiegazioni. Si approva il preventivo con un movimento di di L. 3639,15 a bilancio.

Il generale Giachetti porge spiegazioni sulla nuova Carta del Gran Paradiso, i cui lavori volgono al termine, tanto che si spera di poterla distribuire per la prossima campagna alpina. Si discute e si approva il nuovo regolamento della Sezione. Si procede infine alle votazioni per le nomine alle cariche sociali, coi seguenti risultati:

Pel triennio 1905-1907. *Presidente*, Darbelley avv. cav. uff. Augusto; *Direttori*, Tofani ing. V., Casalegno Domenico; *Cassiere*, Frassy Cesare; *Segretario*, Chiuminatto Amedeo.

---

Il 7 gennaio u. s. mancava improvvisamente ai vivi il vecchio e fedele *commesso del Club*, **Stefano Astore**, in età di anni 67, spesi nell'indefesso lavoro per allevare la numerosa famiglia. Dal 1870 prestava servizio presso la Sede Centrale e la Sezione di Torino, ed in così lungo periodo di tempo adempì sempre scrupolosamente ai proprii doveri con cortesia di modi verso i soci e con affetto e devozione pel nostro Club. Vada a lui, anche da questa « Rivista », una parola di sincero compianto ed un memore saluto.

*Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.:* C. Ratti. — *Il Gerente:* G. Polimeni.

Torino, 1905. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11

Febbraio 1905. Vol. XXIV, N. 2.

# RIVISTA MENSILE

DEL

# CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

## SOMMARIO:

**Alla Bessanese**: Ancora una nuova via per la parete Est (*con 2 ill.*). — G. DUMONTEL *Pag.* 33

**Qual'è il punto culminante dell'Aiguille de Péclet.** Un mezzo per giudicare le differenze di altezze senza strumenti speciali. — C. PEDRAZZINI . . . . „ 40

**Cronaca Alpina.** — *Nuove ascensioni*: Pizzo Cardinello - Lyskamm - Badile. — *Ascensioni invernali*: Mucrone - Tovo - Dosso Alto - In Svizzera - Un caso di congelamento ai piedi. — *Ascensioni varie*: Monviso - Nelle Alpi Graie (GAYDA) - M. Fallère - Gruppo del M. Rosa *con 1 illustr.* (GATTO ROISSARD-NERCHIALI) - Alpi Lombarde (TEDESCHI) - Torrone, Badile e Disgrazia - Ortler - Dolomiti (ROSSI). — *Escursioni Sezionali*: Como) Al Piambello - Messina) Rettifiche. — *Guide*: Relazione della Fondazione Magnaghi. — *Ricoveri e Sentieri*: Rifugio Torino, Rifugio Gastaldi, Dintorni di Chamonix, Zermatt, Capanna Arciduca Giovanni. — *Strade e Ferrovie*: Ferrovia al M. Bianco, alla Jungfrau, progetti a Motta Muraigl e al Piz Julfer „ 43

**Varietà.** — Gare di skiatori in Svizzera, Austria e Norvegia. — Lo ski pieghevole. — Il più alto monte della terra . . . . . 58

**Letteratura ed Arte.** — P. de Lacroix: J. Vallot et son œuvre. — Jahresbericht della Sezione di Berlino. — Jahresbericht della Sezione di Linz . . . . . „ 60

**Cronaca delle Sezioni del C. A. I.** — Torino (Conferenza e gite sociali). — Brescia (Assemblea e banchetto). — Venezia (Assemblea). — Monza (Assemblea e gita) „ 61

**Altre Società Alpine.** — C. A. Fiumano. — C. A. Austriaco. . . . . „ 64

### Illustrazione fuori testo.

La parete Est della Bessanese veduta dai pressi del Rifugio Gastaldi. — Da fotogr. di A. LUINO.

**Prezzo del presente numero L. 0,50**

**Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6**

**REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO**

Torino, via Monte di Pietà, 28

Per tutti gli articoli di arredamento di

# SPORT ALPINO E INVERNALE

DIRIGETEVI AL

## Magasin Suisse d'Equipement Alpin

## CHARLES KNECHT ET Cie

CATALOGO ILLUSTRATO: 25 Centesimi.

**BERNA** (Svizzera) — Telefono 455 — Per telegrammi: Touriste, Berne.

Succursale estiva a ZERMATT — Mediazione gratuita per guide e portatori.

CATALOGHI E PREVENTIVI A RICHIESTA

SOCIETÀ NAZIONALE

# OFFICINE DI SAVIGLIANO

Anonima con sede in Savigliano - Capitale versato L. 2.500.000.

Direzione in Torino — Via XX Settembre, 40

OFFICINE IN SAVIGLIANO ED IN TORINO

## IMPIANTI ELETTRICI COMPLETI

per illuminazione, trasporto di forza motrice

FERROVIE E TRAMVIE ELETTRICHE

ALTERNATORI - DINAMO - MOTORI - TRASFORMATORI

Pompe, Ventilatori e Macchine a comando elettrico, Gru speciali

**MONTACARICHI - ARGANI - GRU**

Delegato per la Lombardia e pel Veneto: Ing. Attilio Colombo, S. Giuliano, 255, VENEZIA.

» per l'Italia Centrale e Meridionale: Ing. Giulio Castelnuovo, Via Viminale, 38, ROMA.

CATALOGHI E PREVENTIVI A RICHIESTA


# INSERZIONI A PAGAMENTO

sulla copertina della RIVISTA MENSILE del C. A. I.

| | Per 1 inserz. | Per 3 inserz. | Per 6 inserz. | Per 12 inserz. |
|---|---|---|---|---|
| Un ottavo di pagina | L. 5 | L. 10 | L. 17 | L. 25 |
| Un quarto di pagina | » 8 | » 20 | » 33 | » 50 |
| Mezza pagina | » 15 | » 40 | » 65 | » 100 |
| Una pagina | » 30 | » 80 | » 130 | » 200 |

Tiratura 5700 copie.

*Neg. A. Luino.*

La parete Est della Bessanese veduta dai pressi del Rifugio Gastaldi.

N. 2. Torino 28 Febbraio 1905. Vol. XXIV.

# RIVISTA MENSILE

## DEL CLUB ALPINO ITALIANO

## ALLA BESSANESE m. 3632
## Ancora una nuova via per la parete Est

(1° Settembre 1904. — G. Dumontel e Pini Boido senza guide).

> " Certo ad un alpinista pari suo non doveva essere sfuggita la nobiltà di questa scuola di vincere i monti senza l'aiuto di uomini del mestiere, del ricercare da soli la via nella pienezza della libertà ".
> G. Rey: *Commemorazione di L. Vaccarone.*

Gli alpinisti a cui il peso degli anni e quello più grave dell'esperienza cominciano a incurvare un poco le spalle e a rendere lo spirito meno pronto a seguire il mutare dei tempi vorranno perdonare ad un alpinista di vent'anni, se qualche volta in queste pagine furono profanati i loro savî consigli e se tra le rocce altissime e i seracchi del ghiacciaio echeggia un riso non sempre rispettoso per le cose del passato. Non sempre a nuovi tempi e a nuove teorie giova opporre l'esperienza dei tempi trascorsi e l'autorità degli antichi maestri.

E a lui bisogna perdonare. Stava leggendo una sera attorno al tavolo famigliare quello che Guido Rey scrisse nella sua commemorazione di Luigi Vaccarone: « E non posso trattenermi dal riflettere come sia a deplorare, che i valenti giovani alpinisti del nostro tempo non ci lascino che rara traccia dei loro primi entusiasmi ».

Sotto l'impressione di quel consiglio egli scrisse queste pagine.

Sul piccolo sentiero che dal Crot del Ciaussiné sale verso il ghiacciaio della Bessanese l'amico Pini ed io camminavamo molto in fretta, come due deliquenti sfuggiti agli artigli della giustizia e che tramano dei neri progetti. E il nostro piano era il più nero che due alpinisti, a cui il peso della vita e quello dell'esperienza non ha ancor dato alle gambe, potessero immaginare insieme.

Oh! se quel mattino, nell'atto che Pini stava sciogliendo la corda là sul piccolo ghiacciaio davanti alla Bessanese, si fosse potuto radunare un congresso di certi alpinisti d'altri tempi, di quei tempi beati, ingenui « dell'aspra grappa e dell'allegro vinello piemontese »!

Certamente il più autorevole fra essi avrebbe tratto in disparte me, il più colpevole dei due e demone tentatore del compagno. Mi avrebbe afferrato pel braccio, e, additandomi il cielo che dalla parte

del sole si copriva di nuvole grigie, mi avrebbe fatto osservare che quelle nuvole in montagna sono indizio di neve vicina; poi, mostrandomi le rocce della parete sotto il Segnale Baretti, ancor bianche di tormenta, mi avrebbe detto che per quelle rocce cadevano delle pietre.

Oh ai suoi tempi! E il coro degli anziani avrebbe protestato coll'autorità degli esempî, delle opinioni e dei giudizî contro quei due imprudenti che se ne andavano sulla montagna senza almeno due guide, aiuto naturale di chi percorre le vie difficili dei monti. D'altronde, anche una vecchia guida di Balme aveva espresso pochi giorni prima chiaramente il suo giudizio: « Un dì o l'autr a rìsigo 'l pachet! » Ma per questa volta niente « pachet! ».

Ai piedi della Bessanese non vi era nessuno ad aiutarci coi suoi consigli, quando noi, assorti in certe profonde osservazioni della volta celeste, ci cacciammo proprio in mezzo ai seracchi del piccolo ghiacciaio. Al suo termine raggiungemmo il piede della parete, non molto lontano dalle origini della cresta Nord-Est, alla base di un piccolo camino, che il nostro ottimismo aveva giudicato facile dal basso. Mani e piedi, invece, non vi trovarono che appigli piccoli e non comodi; finalmente, trovato in basso un appoggio, le braccia riposarono alquanto, poi una manovra delicata di equilibrio le portò in alto ad afferrare un appiglio sicuro, e, coll'aiuto e la spinta del dorso contro le pareti del camino, uscimmo fuori « a riveder le stelle ».

Nell'attraversare al di sopra il breve terrazzo di detriti potemmo ammirare l'aspra lotta che il vento e la nebbia combattevano sulle pareti della Bessanese. Le nebbie salivano dalla valle senza posa fin sulle creste più alte, ove il vento le scompigliava ad un tratto: scendevano poi in basso lungo le pareti e si addensavano in veli impenetrabili avvolgendo i fianchi della montagna; presso la vetta cominciava a nevicare.

Superato un altro breve muro di rocce, ove Pini ebbe campo a spiegare tutta la sua agilità nello schivare con filosofica rassegnazione i proiettili che cadevano dalla sua parte, raggiungemmo le rocce della via Nerchiali, e per queste l'orlo del grande canale che separa la cresta Nord-Est dagli altri crestoni minori della montagna. Nelle giornate calde, durante il giorno, nel grande letto di pietra scendono continuamente i sassi che formano le grandi fasce di detriti che circondano la base della montagna. Nell'attraversarlo, benchè tutto fosse tranquillo quel giorno, non potei allontanare i miei sguardi dal punto ove le sue prime origini si perdevano in un fitto velo di nebbie.

Raggiungemmo la sponda opposta senza incidenti; dinanzi a noi si estendeva il cammino sconosciuto, di cui ci apparivano in alto soltanto pochi metri. La discussione sulla scelta della via non fu lunga: ci lasciammo guidare un poco dal caso, nume tutelare a

cui gli alpinisti devono la riuscita di molte ascensioni, di cui dal fondo delle valli studiarono con attenzione il percorso. La riconoscenza non è sentimento umano e gli alpinisti e le guide di solito attribuiscono alle loro sapienti elucubrazioni l'esito felice delle imprese, che l'antica divinità protesse coi suoi favori.

LA PARETE EST DELLA BESSANESE VEDUTA DAI PRESSI DEL RIFUGIO GASTALDI.

*Disegno di L. Perrachio da una fotografia del socio A. Luino.*

1. Segnale Tonini — + + + + + Itinerario Sigismondi
2. Segnale Baretti — — — — Itinerario Boido-Dumontel
3. Segnale Rey ..... .. ... Itinerario Nerchiali

*NB.* L'itinerario Nerchiali qui tracciato sostituisce quello a pag. 423 del vol. XXI della " Rivista ", il quale è completamente sbagliato perchè tracciato sulla parete Nord.

Ma a noi, quel giorno, i numi che presiedono ai destini delle imprese alpine negarono la loro protezione. Nebbia, vento e neve ci colsero per via, sulla cresta ove avevamo incominciato a salire; un tratto liscio ci arrestò in quel punto e poi più in su, al termine

di uno spigolo di rocce per cui avevamo tentato di proseguire la via. Piegammo a sinistra e pel fondo di un altro canale raggiungemmo un'ultima cresta: da quella parte non si poteva andare avanti; pareva che ad una certa altezza una fascia impraticabile di rocce liscie dovesse dovunque arrestare i nostri passi. Era una vera disdetta! Per un momento pensammo di tornare indietro, ma uno sguardo al canale che sotto i nostri piedi scendeva in basso ci tolse ogni desiderio di rifare la via percorsa. A meditare i nostri casi occorsero cinque minuti di profonde riflessioni, a cui se ne aggiunsero altri cinque, quando uno di noi due si fece innanzi con certe proposte che disturbarono la quiete profonda dei nostri sacchi.

La timida proposta di Pini fu confortata per parte mia da tanti argomenti, da confondere pienamente certi puristi dell'alpinismo, che al disopra dei tremila metri si nutrono soltanto di aria e di contemplazioni estetiche. Del resto la nebbia e la neve ci impedivano ogni occupazione di un genere più spirituale ed elevato.

Cessato ogni pretesto ad una più lunga fermata, mi sciolsi dalla corda e scesi ad esplorare un piccolo camino che proprio sotto i nostri piedi scendeva fino alla base d'uno di quei profondi solchi che percorrono tutto questo versante della montagna. Al di là appariva chiaro che l'unica via possibile consisteva nel raggiungere un lastrone liscio che si estendeva ai piedi di due torri di roccia, tra cui, al di là di un canale vertiginoso, appariva, or sì or no, la nostra vetta.

Attraversato non senza difficoltà il ripido lastrone, il canale ci fermò ad un tratto: una pietra che scese sbatacchiando contro le pareti che ne formano i lati e una piccola silenziosa valanga di neve che le tenne dietro ci tolsero ogni desiderio di scegliere quella via. Io, che mi ero sciolto dalla corda, ritornai là ove Pini presso la « placca » stava facendo delle profonde riflessioni sugli inconvenienti delle rocce senza appigli, quando sono bagnate dalla tormenta. Bisognava avere pazienza e attraversarla di nuovo, ma più in alto ove il percorso era più breve.

Dal culmine di un piccolo camino oltre le due torri che ci avevano sbarrata la via, uno squarcio nelle nebbie altissime ci permise di contemplare le ultime creste della Bessanese.

Di fronte a noi si alzava il Segnale Rey: un canale molto largo ci separava ora dalle rocce percorse dalla comitiva Nerchiali, che potevamo scorgere per intiero fino al punto in cui l'avevamo abbandonata al mattino. Il desiderio della vetta imminente ci sottrasse alla contemplazione del panorama. Per rocce coperte di neve fu raggiunta una piccola sella nel dorso di rocce che avevamo percorso nella nostra salita; al di là di quel piccolo colle la discesa di un colatoio nevoso ci condusse ai piedi del muro del Segnale Baretti.

Il sentimento di piena confidenza nelle nostre forze, che invase il nostro spirito ai piedi della vetta estrema, rendeva le nostre

mosse più ardite e più sicure, e più forti le strette vigorose con cui di roccia in roccia salivamo verso il culmine supremo. In un quarto d'ora raggiungemmo il segnale più alto per le rocce della variante Coolidge, rese difficili dalla neve.

Appena giunti sulla vetta, addossati alle pietre del segnale, volgemmo uno sguardo alla via percorsa in salita. L'intricata successione di canali separati da crestine per cui eravamo venuti su, spariva nelle profondità della nebbia che dal versante italiano continuava a salire. Dal lato di Francia il cielo era già quasi sereno; l'Albaron apparve ad un tratto bianco di neve fresca, e il Charbonel mostrò ai nostri occhi meravigliati la sua fronte circondata da una corona di nuvole.

Assorti in certe premurose ricerche nelle oscure profondità dei sacchi, trascorremmo non brevi istanti nella dolcissima intimità dell'alta montagna, congiunta a una fiducia completa nel valore e nelle forze del compagno, sentimenti che le carovane guidate da gente del mestiere non conoscono o quasi. I nostri sguardi scesero poi ai nostri piedi, ove la Bessanese innalza l'ultimo pendìo, che vide, spettatore indifferente e discreto, le emozioni, le ansie e i terrori di tanti alpinisti, che vide svolgersi e finire lontano dagli occhi del pubblico tante piccole commedie. E così, tra i vari discorsi che corsero quel giorno tra noi due sulla piccola vetta, non fu lontana una sottile ombra di maldicenza, che valse a richiamarci la memoria di molti carissimi colleghi, piccola nequizia umana, temperata dalle risa spensierate e dal gaio buon umore che accompagnò anche i primi passi della nostra discesa giù per le rocce del versante savoiardo. Più in basso sciogliemmo la corda e sotto la Punta Tonini principiammo una discesa ripidissima verso il Colle d'Arnas.

Presso il ghiacciaio, quasi colpiti d'ammirazione per lo splendido scenario che ne circondava, rallentammo la corsa. Il sole splendeva ora fulgidissimo, una nuvola pigra si indugiava sulla Punta d'Arnas stendendo la sua ombra gigantesca sulla neve del ghiacciaio. I nostri pensieri, come le nebbie sulle punte piu alte, si riposavano in un sentimento indeciso di amor proprio soddisfatto.

Ricordi, Pini, la gioia di quel ritorno tranquillo sul ghiacciaio d'Arnas. Verrà un giorno in cui le nostre membra sentiranno più forte la fatica, in cui ogni idea di arrampicate difficili sarà lontana da noi, in cui il ricordo di questi altissimi panorami sarà scomparso dalla nostra memoria. Allora una generazione più giovane di noi, alpinisti più audaci, giudicheranno poco ardite ed importanti le nostre imprese. Verranno quei giorni, ma non si cancellerà dai nostri animi il ricordo dell'entusiasmo purissimo con cui, poco dopo il Colle d'Arnas, salutammo tra le nebbie l'apparire della nostra Bessanese.

Le varie vie e le loro varianti che conducono alla vetta della Bessanese si possono distribuire secondo le varie pareti e le creste, che esse seguono più o meno fedelmente.

Dal Colle d'Arnas m. 3014, la dorsale alpina sale ripidissima a formare una serie di punte rocciose, che prendono il nome di Rocce Pareis. Dal Colletto Pareis, situato a nord delle punte omonime, la linea di confine sale verso nord fino ad un breve tratto nevoso, punto in cui dal versante italiano sbocca un lungo canale di ghiaccio. Da qui la cresta sale meno distinta a formare il segnale Tonini m. 3620 circa: da questo continua nella stessa direzione formando la punta più alta, o segnale Baretti, m. 3632, e infine la punta più settentrionale della Bessanese, o segnale Rey, m. 3610 circa.

Dal segnale Rey la cresta di confine prosegue nella direzione nord-nord-ovest, ripidissima per un primo tratto, poi quasi piana con guglie e pinnacoli, per precipitare con un ultimo salto in direzione puramente nord al Colle della Bessanese.

Sul versante italiano la nostra montagna presenta due pareti ben distinte; *parete Est* (che prospetta il Rifugio-Albergo Gastaldi) e *parete Nord* (che si osserva nella sua imponenza dal ghiacciaio di Pian Gias), separate da un crestone roccioso (cresta Est-Nord-Est) che sale fino al segnale Rey. Ambedue scendono ripidissime sul ghiacciaio della Bessanese separato da quello di Pian Gias da un'altissima impraticabile scarpata di rocce. Il ghiacciaio sale a nord fino ai piedi del canale del Colle della Bessanese; a sud scende lungo la base della parete Est fino ai piedi delle Rocce Pareis.

Il versante francese presenta anch'esso due pareti: *parete Sud-Ovest* e *parete Ovest*, separate da un accidentato crestone che sale fin presso il segnale Tonini. La prima scende sul piccolo ghiacciaio Pareis dal segnale Tonini; quella Ovest scende sul ghiacciaio di Entre-deux-Risses e si presenta ai piedi dell'alpinista che dal segnale Baretti o da quello Rey consideri il versante francese della montagna. La cresta di confine forma poi la *cresta Sud* che sale dal Colle d'Arnas, e la *cresta Nord* che sale dal Colle della Bessanese.

La vetta della Bessanese è stata fino ad ora raggiunta percorrendo i seguenti itinerari colle rispettive varianti [1]):

**Parete Sud-Ovest e cresta Sud.** — Martino Baretti con la guida Giuseppe Cibrario (Vulpot) e un portatore: 26 luglio 1873. Per il Colle d'Arnas, il ghiacciaio Pareis, la parete Sud-Ovest e la cresta Sud fu raggiunto il segnale Tonini. Il segnale Baretti fu raggiunto da nord contornando la vetta sul versante francese.

W. A. B. Coolidge con le guide Christian Almer padre e figlio: 27 luglio 1883. Dal segnale Tonini raggiunse il segnale Baretti direttamente da Ovest.

---

[1]) Vedasi anche l'*Elenco delle ascensioni alla Bessanese* fino a tutto il 1898 nella " Riv. Mens. ", vol. XVIII, pag. 156 e l'articolo *Nuove vie alla Bessanese* nel vol. XXI, pag. 421.

A. Cederna con la guida A. Castagneri e un portatore: 19 agosto 1884. Raggiunse il ghiacciaio Pareis e la base della parete Sud-Ovest, traversando il Colletto Pareis.

M. Ceradini e G. Bossola con la guida A. Bogiatto: 27 agosto 1893. Raggiunto il Colletto Pareis, costeggiarono sul versante francese la cresta Sud fino alla base del segnale Tonini.

**Parete Ovest.** — U. Valbusa colla guida Pietro Re Fiorentin e suo fratello Stefano portatore: 11 settembre 1900. Percorse la parete direttamente dalla base al segnale Baretti.

L. Bonnard colla guida Blanc-le-Greffier: 29 luglio 1902. Per un canale di neve e un crestone di rocce della parete Ovest raggiunse il segnale Rey.

**Cresta Nord.** — G. Rey con la guida A. Castagneri: 2 settembre 1889. Dal Colle della Bessanese per la cresta Nord.

L. Vaccarone e L. Cibrario con le guide A. Bogiatto e P. Re Fiorentin: 7 agosto 1894. Raggiunsero la cresta Nord dal versante italiano per un canale di neve dominato da un notevole dente di roccia.

G. Levi e O. Lovera con la guida Bricco Michele (Minasset) e il portatore Tita Castagneri nel settembre 1902. Percorsero dal versante italiano un canale più a sud, raggiungendo la cresta Nord più in alto che la comitiva precedente (vedi « Rivista » 1904, pag. 232).

A. Sciorelli con le guide Domenico (Minot) Castagneri e Bricco Michele il 17 agosto 1895. La cresta Nord fu raggiunta dal ghiacciaio d'Entre-deux Risses all'altezza circa a cui vi pervennero le due precedenti comitive. (Da informazione avuta dalle guide di Balme).

**Parete Nord.** — E. Canzio, C. Ratti, C. Toesca, N. Vigna con la guida A. Bogiatto e suo figlio Giacomo portatore: 9 settembre 1895. Salirono diagonalmente per la parete, tendendo al crestone Est-Nord-Est e raggiungendo il segnale Rey.

**Parete Est.** — A. Balduino con A. Castagneri: 24 luglio 1875. Percorse il canale nevoso che traversa la parete Est in diagonale, raggiungendo la cresta Sud più in alto del Colletto Pareis.

V. Sigismondi con la guida Bricco Michele: 28 agosto 1902. Seguì per un tratto il canale Balduino, poi per la parete raggiunse il piede del segnale Tonini (vedasi disegno a pag. 35).

Le comitive che hanno ripetuto questo itinerario evitarono il percorso del canale risalendo le rocce della sua sponda sinistra (Sud).

O. Nerchiali con le guide Bricco Michele e Pietro Castagneri: 29 luglio 1902. Raggiunto la base del crestone Est-Nord-Est piegò a sinistra (Sud) sulla parete Est e seguì quasi sempre il fianco di detto crestone fino al segnale Rey (vedasi disegno a pag. 35).

Boido e Dumontel, senza guide, dal ghiacciaio della Bessanese, raggiunta più in alto la via Nerchiali, la seguirono per un tratto, poi, piegando a sinistra (Sud), salirono per rocce difficili, traversando parecchi canali, fino all'intaglio tra i segnali Baretti e Tonini.

Sono ancora da notarsi la *1ª ascensione senza guide* compiuta l'8 agosto 1883 dai signori C. Fiorio, C. Ratti e F. Lavatelli; e la *1ª ascensione invernale* compiuta dai sig. F. ed E. Scioldo ed O. Nerchiali colla guida Bricco Michele e i portatori Pietro Castagneri e Emilio Cattelino il 7 febbraio 1903.

Il miglior punto di partenza per le ascensioni alla Bessanese è il Rifugio-Albergo Gastaldi al Crôt del Ciaussinè. Da esso si può facilmente raggiungere la base del facile versante Sud-Ovest pel Colle d'Arnas o per il Colletto Pareis, le pareti Est e Nord pel ghiacciaio della Bessanese, da cui si può raggiungere anche la cresta Nord. Infine, pel Colle della Bessanese si può raggiungere il ghiacciaio d'Entre-deux-Risses e la base della parete Ovest.

Come appare da queste notizie, la Bessanese è montagna essenzialmente italiana per diritto di conquista e di esplorazione. Essa è più particolarmente la più bella prova dell'amore costante con cui il forte nucleo degli alpinisti torinesi ha percorso e studiato i monti delle sue valli.

Fra noi, molti furono iniziati sulla sua vetta ai primi misteri dell'alpinismo; tutti abbiamo salutato con gioia l'apparire della sua imponente parete sul fondo del Piano della Mussa.

Alle sue rocce sicure sono legati i più bei nomi dell'alpinismo nostro. Dai primi e più celebri alpinisti fino a noi, sconosciuti ferventi ammiratori della montagna, tutti vi abbiamo cercato ciò che molte volte abbiamo chiesto invano alle vette più alte e conosciute: un angolo tranquillo per godervi le emozioni delle rocce difficili e le delizie dei lontani orizzonti [1]).

G. Dumontel (Sezione di Torino e C. A. A. I.).

## Qual'è il punto culminante dell'Aiguille de Péclet?

### Un mezzo per giudicare le differenze di altezze senza strumenti speciali.

Ho seguito con particolare interesse la discussione svoltasi tra il rev. W. A. B. Coolidge ed i signori Bozano e Questa circa l'altezza relativa delle due punte dell'Aiguille de Péclet, appartenente al circo terminale del vallone di Polset (Savoia): e, prendendo le mosse dalla conclusione alla quale giunse il rev. Coolidge nel suo ultimo articolo (pag. 422 del num. di novembre 1904), credo di poter intervenire nella questione, non invocando la risoluzione di essa per mezzo di strumenti di precisione, ma bensì per mezzo di un artificio. che ha tutta l'aria di un uovo di Colombo, ma che indubitatamente è atto a risolverla, come cento altre consimili che possono sorgere in materia di altezze relative.

[1]) Devo ringraziare vivamente l'ing. Andrea Luino per la bella fotografia della Bessanese, gentilmente concessa e qui riprodotta fuori testo G. D.

Premetto che i risultati di un barometro aneroide, non solo sono « soventi non molto esatti », come asserisce nel citato articolo il rev. Coolidge, ma non lo sono mai affatto, e questo posso dirlo in base ad una lunga esperienza personale di tali strumenti.

In secondo luogo, mentre in linea di massima si può fino ad un certo punto convenire col rev. Coolidge riguardo ai dati « relativi » riferentisi ad un breve lasso di tempo, all'atto pratico non si può rimanere certo troppo soddisfatti dell'attendibilità di tali risultati, osservando come nella descrizione dell'ascensione del 12 agosto 1878 al Péclet il rev. Coolidge stesso ricordi come il suo aneroide oscillasse tra i m. 3695 ed i 3700, nel segnare la quota di un unico punto. Questa oscillazione, mentre non riesce di per sè stessa troppo chiara in uno strumento come l'aneroide, nel quale, a differenza dei galvanometri, bussole, ecc., l'ago non è oscillante, sta appunto a dimostrare come ben poca fiducia dovesse attribuire il rev. Coolidge allo strumento da lui usato in tale ascensione.

Il rev. Coolidge, a sostegno del suo asserto, parla anche di impressioni personali; ma mi permetto ancora di ricordare come in fatto di altezze relative non ci si deve menomamente fidare di tali impressioni, poichè, parlando di differenze di livello, gli esperti insegnano che queste non possono nemmeno approssimativamente essere valutate ad occhio, tanto meno in montagna ove si può assai facilmente essere tratti in errore dal complesso delle linee, dagli oggetti circostanti, dal contrasto di luce ed ombra, secondo il punto di provenienza della luce [1]). La questione, in questo caso, come in molti altri consimili, va quindi risolta in un modo diretto, con istrumenti adatti ad una vera e propria livellazione.

Nel caso del rev. Coolidge non occorreva nemmeno determinare di quanto una delle due punte dell'Aiguille de Péclet fosse più alta dell'altra; il problema ridotto alla sua più semplice espressione era quello di stabilire quale delle due punte fosse la più alta.

E tale scopo potevasi conseguire con un mezzo molto più semplice che non quello di ricorrere alle osservazioni coll'aneroide seguito dal rev. Coolidge.

Ricordo di aver trovato descritto in un numero dell'« Illustration Française » di parecchi anni addietro un metodo di livellazione assai semplice, metodo che ebbi poi ad esperimentare in moltissimi casi nel corso delle mie escursioni in montagna, con risultati soddisfacenti; sempre quando si trattasse, come nel caso concreto, di distanze non

---

[1]) Ricorda benissimo il sottoscritto, fra altri casi, lo strano fenomeno di illusione ottica che verificò dalla *Punta dei Gelas* m. 3135 nelle Alpi Marittime il mattino dell'8 settembre 1896, ov'era salito con numerosa comitiva in occasione del Congresso Alpino presso la Sezione Ligure. Erano le ore 8 e il sole appena da due ore era levato, illuminando vivamente i monti ad ovest e nord-ovest di detta punta e lasciando nell'ombra quelli ad est e sud-est. Ebbene, questi, fra cui il vicino M. Clapier m. 3046 e il Monte Bego m. 2878, un po' lontano a sud-est, apparivano più elevati della punta sopra la quale si stava; il Bego sopratutto sembrava dominasse su ogni cosa. Invece i monti a nord-ovest apparivano sempre più depressi in ragione diretta della lontananza, talchè il Monviso stesso sembrava essersi sprofondato nella terra di qualche centinaio di metri. Potrebbe qualcuno dare la spiegazione scientifica del fenomeno!

CARLO RATTI, *redattore*.

molto grandi. Il metodo è il seguente: — Si sospende all'altezza dell'occhio un orologio da tasca colla catenella, e si traguarda pel diametro segnato sul quadrante dalle ore III-IX: tale diametro dovrà essere necessariamente disposto secondo una linea orizzontale, dappoichè il diametro delle ore XII-VI si troverà sulla verticale del filo a piombo rappresentato dalla catenella e dall'orologio stesso. Per facilitare l'uso di tale praticissimo livello si potrà anche attaccare sul vetro del quadrante una listerella di carta coi lembi ripiegati in fuori, ad angolo retto, e coll'orlo esattamente sovrapposto al diametro orizzontale delle ore III-IX, appendendo poi la catenella alla punta della piccozza o dell'alpenstock.

Per evitare l'errore che potrebbe produrre il non essere perfettamente orizzontale la linea di traguardo ottenuta coll'orologio, errore che su una distanza di parecchie decine di metri fra le due punte può essere valutabile e modificare il risultato dell'osservazione per quanto piccolissima sia la deviazione di detta linea dalla orizzontale, si potrebbero fare due osservazioni; una col quadrante dell'orologio rivolto a destra, l'altra col quadrante rivolto a sinistra. Se la linea di traguardo nelle due osservazioni, coincide nello stesso punto di mira, si è certi che le due visuali sono orizzontali e si può dichiarare senza contestazione se la vetta a cui furono dirette le visuali è o no più elevata; se le due visuali non coincidono, l'orizzontale è determinata dal punto che si trova a metà distanza fra i due fissati dalle visuali stesse [1]).

Come vedesi, tale strumento è alla portata di ogni alpinista, che vi trova un modo altrettanto semplice e sicuro per determinare una linea di traguardo esattamente orizzontale.

Nel caso di cui ci occupiamo, il rev. Coolidge, stando sulla punta Sud, avrebbe potuto, con tale metodo, mandare una delle sue guide a riportare sulla punta Nord la quota di livello della prima punta sulla quale egli si trovava. Si sarebbe immediatamente accorto che la linea di livello della punta Sud spaziava nel vuoto sopra la punta Nord, se, come egli crede, questa era effettivamente, ed anche di pochi metri, più bassa di quella. Il nodo principale della questione sarebbe stato così di un tratto e senza alcun dubbio risolto; chè, se

---

[1]) In alcune sue ascensioni, il sottoscritto, volendo riconoscere da una vetta se un'altra nelle vicinanze fosse più elevata o no, si servì del seguente mezzo, che crede possa dare un risultato accettabile. Dato che si abbia un alpenstock ben diritto, uno della comitiva se lo mette davanti agli occhi come per mirare verso la cima di cui si vuol giudicare se è più o meno elevata, e ne solleva o abbassa l'estremità più lontana dall'occhio finchè i compagni dichiarino d'accordo che l'alpenstock sembra loro orizzontale; se la visuale va a passare sotto la cima mirata, questa è per conseguenza più elevata, e viceversa è più bassa se la visuale va a passarle al disopra. Ma l'osservatore non rivela il suo giudicato per non influire sulla controprova, che consiste nel ripetere la manovra, ma dirigendo l'alpenstock proprio al punto supremo della cima in questione e, nel caso che i compagni dichiarino che l'alpenstock sembra dirigersi verso l'alto, se l'osservazione precedente portava la mira al disotto della cima, questa è indubbiamente più elevata. Per maggior garanzia conviene che le due osservazioni siano eseguite da ciascun membro della comitiva. Naturalmente, se i risultati non vanno d'accordo la questione non si ritiene risolta.

Tanto con questo mezzo, come con quello qui sopra esposto dal signor Pedrazzini, occorre tener conto dell'altezza della persona che fa l'osservazione, se essa sta ritta proprio sulla vetta. CARLO RATTI, *redattore*.

egli avesse voluto approfondire maggiormente la questione e determinare la differenza di livello delle due punte avrebbe dovuto portarsi su quella riconosciuta più bassa, riportare la quota di livello di questa sulla costiera della punta più alta nel modo più sopra indicato e determinare la differenza d'altezza fra questo punto e la vetta più alta, mediante due successive ed accurate osservazioni coll'aneroide.

Tali osservazioni sarebbero state ancor più precise che non quelle da lui fatte il 12 agosto 1878, per la brevità del percorso che doveva compiere, stante l'immediata vicinanza dei due punti.

Mi è caro sperare che il rev. W. A. B. Coolidge, che con vivo affetto predilige la nostra istituzione, vorrà benevolmente accogliere questi modesti appunti, a me non ispirati certo da spirito polemico, ma dall'invito ai « curiosi » fatto dal rev. Coolidge stesso nel suo ultimo articolo, a risolvere la questione dell'altezza relativa delle due punte dell'Aiguille de Péclet.

Dott. Carlo Pedrazzini (Sezione di Monza).

# CRONACA ALPINA

## NUOVE ASCENSIONI

**Pizzo Cardinello m. 2519 (Prealpi Comasche).** *Prima ascensione per la cresta Nord-Est.* — La sera del 27 agosto 1904, colla guida Necchi Battista, osservavo sulla carta murale della Capanna Como una lunga serie di creste aguzze e frastagliate — linea nereggiante sulla carta bianca — congiungenti il Pizzo Cardinello col Mater de Paja. Il 28, dalla cima del Mater de Paja e dal Pizzo della Paglia, l'occhio scrutatore si rivolgeva di continuo a quelle creste dai profili svelti. Parve a noi possibile l'impresa di giungere, per esse, al Cardinello, e si decise di tentare.

Colla guida predetta, alla quale era balenata pel primo l'idea di giungere al Cardinello dalla Capanna Como, evitando il lungo giro ozioso della solita via, e che aveva fatto oggetto di osservazioni particolari il gruppo del Cardinello dal Mater de Paja, partii dalla Capanna Como alle 7,30 del 29 agosto. Una giornata incantevole. In quaranta minuti eravamo al Passo dell'Orso e subito proseguimmo per la « Gratella », terminata la quale volgemmo obliquamente per i « gandoni » della Caurga, ottima palestra di ginnastica applicata. In poco tempo eravamo alle fresche, copiose sorgenti del Liro; di nuovo attraversando i « gandoni » sotto la Punta Michele e sotto il Mater de Paja, riuscimmo alla Bocchetta di Mugno, ove fa capo un ripido, angusto canale che porta sul territorio svizzero, alla base delle creste NE. del Cardinello.

Il primo pezzo di cresta non è conveniente; bisognerebbe salire non poco per discendere poi lungo una parete verticale che non venne mai esaminata. Riprendiamo quindi la via alla base delle creste; dapprima incontriamo grossi blocchi, poi pietre minute; qua e là piccole chiazze di neve. Giungiamo così sotto la Bocchetta di Mug-

giolo, di contro ad uno sperone di roccia viva, una delle pareti di quel ripidissimo lungo canale che conduce alla Bocchetta di Dernone. Si procede cauti, l'uno all'altro vicinissimi; il canale è tutto riempito di detriti angolosi, malsicuri, appoggio infido alle mani e ai piedi. Alla fine del canale si supera una parete dritta, non molto alta; e si giunge sulla linea di cresta che domina due pareti ripidissime. E' la prima volta che qualcuno vi passa. Si continua verso SO., mantenendoci sempre sul filo della cresta, che è interessantissima, emozionante, varia di aspetto. Non vediamo che un breve tratto di strada avanti a noi, per cui attendiamo ad ogni momento qualche sorpresa. Ad un certo punto attraversiamo un largo lastrone senza appigli, un « liscione », e bisogna abbandonarsi alle sole braccia, passate a cavallo della cresta che verso Italia strapiomba; il corpo è verso Svizzera. Alla fine del lastrone ci attende un profondo intaglio a V; bisogna scendere e salire per una parete con pochi appigli, fortunatamente sicuri. Più vicino alla cima il piede appoggia, per qualche tempo, in una fessura della roccia. E' in tutto veramente una traversata interessante, che dura un'ora circa.

A mezzogiorno ci troviamo inaspettatamente sul Cardinello, che riconosciamo dall'ometto. Un denso nebbione avvolge tutto, ma un colpo di vento libera l'orizzonte e godiamo un panorama vasto e magnifico. Ci stringiamo la mano, diamo un ultimo sguardo alle difficoltà superate, e iniziamo la discesa a grandi passi per la vecchia via.

E' notevole il fatto di non aver trovato tracce nemmeno di camosci sulla cresta NE.; solo vi si fermano gli uccelli: è tutta roccia spoglia e solo vi passano le nubi portate dal vento.

Molto è a lodare la guida, che prima aveva concepito la possibilità di attraversare la cresta NE., cresta difficile, ma raccomandabile per le difficoltà e l'ottimo esercizio che vi si fa. Va notato che accorcia di parecchie ore il cammino dalla Capanna Como al Cardinello e rende questa cima accessibile anche a chi si ferma al lago di Darengo. Prima si era soliti salirvi direttamente dalla valle del Liro per una via lunga e alquanto noiosa. Camminando lestamente si può andare in ore 4 1|2 dalla Capanna alla vetta.

PIERO BELLINI (Sezione di Milano).

---

Fra le « Ascensioni varie » sono inserite le seguenti nuove ascensioni: — A pag. 48 una *nuova via sulla parete Sud-Est del* **Lyskamm orientale**, con tracciato dei vari itinerari su per questa parete; — a pag. 52 una *nuova via sulla parete Ovest del* **Pizzo Badile**.

## ASCENSIONI INVERNALI

7-8 dicembre. — **Monte Mucrone m. 2337 e Monte Tovo m. 2232.** I soci Mario Tedeschi e Angelo Rossini della Sezione di Milano dall'Ospizio d'Oropa salirono al Mucrone per il Passo del Limbo e discesero al Rifugio Rosazza per la Bocchetta del Lago. Il giorno 8 salirono al Tovo, combattuti da tormenta fortissima; discesero per il Colle della Colma al Santuario di San Giovanni, indi a Biella.

**Dosso Alto m. 2065 (Prealpi Bresciane). — Fu salito il 5 febbraio u. s. dai soci Francesco Coppellotti e Italo Pianetta (Sez. di Brescia), partendo da Collio m. 936 alle ore 3 e giungendo sulla vetta alle 11,30. Ritorno a Collio alle 16. Tempo bellissimo e temperatura mite.**

**Nelle Alpi svizzere. — Il 24 dicembre u. s. venne salito il Wetterhorn m. 3703 dall'alpinista inglese sig. A. C. Banfield colle guide H. Hegger e C. Bohren. — Il 23 dicembre il sig. Hasler di Berna colla guida Ametter salì il Finsteraarhorn m. 4275. — Il 28 dicembre i signori dott. C. Täuber e Leo Luss di Zurigo col parroco Hürner di Lauenen e colle guide Ametter e Bernet salirono l'Eiger m. 3975 — Negli ultimi giorni di dicembre, in occasione di un corso di esercitazioni cogli ski in Engelberg, una numerosa comitiva salì il Titlis m. 3239. — Il 15 gennaio parecchi soci dello Ski-Club di Samaden colla guida Stoffel di Bevers compirono l'escursione da Spinas per la Valle di Bevers all'Ospizio del Julier e a Silvapiana valicando la Fuorcla d'Agnelli m. 3050.**

---

A proposito di **un caso di congelamento ai piedi** d'un alpinista bolognese in un **tentativo di ascensione invernale all'Adamello**, di cui diedero notizia varî giornali nostrani e stranieri, dandone particolari errati, esagerandone le conseguenze e giudicando dell'alpinismo invernale in senso poco favorevole, ci crediamo in dovere, anche per espresso desiderio dell'alpinista a cui occorse il disgraziato accidente, di esporre brevemente il fatto nei suoi veri termini, valendoci di una lunga lettera dell'alpinista stesso pubblicata nel giornale « La Provincia di Brescia » num. del 23 gennaio u. s.

L'avv. Vico Sanguinetti, socio della Sezione di Bologna, e il giovane avvocato Calon, pure residente a Bologna, partirono da Temù in Val Camonica, alle ore 5 del 14 gennaio, con la guida locale Angelo Mazzoleni, per recarsi a pernottare al Rifugio Garibaldi in Valle d'Avio. Erano muniti di racchette. Per un urto contro una roccia una racchetta dell'avv. Sanguinetti si ruppe e si rese inservibile. Essendovi neve farinosa in cui si sprofondava assai, egli, per poter proseguire la salita, pensò di farsi dare le racchette della guida e di rimandare questa a Temù. Ciò fatto, i due alpinisti, carichi di bagaglio, continuarono a salire, assai lentamente però, sicchè sopravvenne la notte e con essa un freddo intenso, certamente oltre i 20 gradi sotto zero. Le racchette della guida erano rozze e applicabili alle scarpe con semplici cordicelle, che bisognò stringere assai. Su un pendìo di neve dura il Sanguinetti si tolse la racchetta del piede destro, e poco dopo, volendo rimettersela, non vi riuscì, essendo le cordicelle irrigidite dal gelo. Perchè non succedesse uguale inconveniente per l'altra racchetta, la tenne calzata, sebbene sentisse che le cordicelle gli comprimevano le dita del piede. Col favore della luce del plenilunio giunsero al rifugio alle ore 22. Si sentivano entrambi in buone condizioni per la salita del giorno seguente e attesero quindi a preparare l'occorrente per la cena e pel riposo.

Soltanto un'ora dopo, il Sanguinetti, toltesi le scarpe, si accorse che le dita del piede sinistro erano irrigidite. Le cordicelle della racchetta avevano esercitato a lungo una forte compressione sul piede, sì da interrompere la circolazione del sangue e da produrre il congelamento delle dita. Non valsero frizioni e bagni a rimettere il piede nello stato normale; anzi, al mattino esso era così gonfio, che non gli si potè rimettere la scarpa. Fu giocoforza rinunziare all'ascensione e decidersi per una pronta discesa a Temù. Il Sanguinetti ravvolse il piede con parecchie calze e con un sacchetto pieno di piumino

d'oca (che aveva portato con sè per precauzione) e alcuni panni. Assistito dal compagno nella penosa e lunga discesa, senza però farsi portare, come asserì qualche giornale, giunse alla sera a Temù. Ivi ebbe subito le più affettuose e sapienti cure del dott. Zuelli di Ponte di Legno, della guida Mazzoleni, dell'albergatrice e di altre generose persone che s'interessarono premurosamente del pietoso caso. Il pericolo della cancrena e dell'amputazione delle dita del piede potè essere scongiurato in grazia di tali cure e forse anche per l'effetto della lunga discesa che aveva rimesso il sangue in circolazione. Ora il sig. Sanguinetti è guarito.

Nella sua lettera al predetto giornale, egli conclude con una raccomandazione dettatagli dalla dolorosa esperienza da lui fatta, cioè che si debbono usare racchette di perfetta costruzione con allacciature che non stringano troppo i piedi, e che conviene portare una buona racchetta di riserva pel caso che una di quelle calzate si renda inservibile.

## ASCENSIONI VARIE

**Monviso m. 3840 per la parete Nord-Est e la cresta Est. — 11 agosto 1904.** Dal nuovo Rifugio in costruzione al Lago Grande, approdato alle rocce alla sinistra del canalone Coolidge, seguii presso a poco l'itinerario della via Rey, salvo nell'ultimo tratto, ove giunto al « couloir » sottostante alla vetta, piegai a sinistra raggiungendo la vetta per la cresta Est (ore 5 1|2 dal Lago Grande comprese le fermate). La variante è per tutti i riguardi consigliabilissima. Disceso per la solita via al vecchio Rifugio Sella e ritorno al Lago Grande e a Crissolo. Guide: Claudio e Giuseppe Perotti.

**Viso di Vallanta m. 3672 per la cresta Sud-Ovest. — 15 agosto.** Dal Lago Grande, pel Passo delle Sagnette e il vecchio Rifugio, in ore 3 1|2 alla *Costa Ticino*. Dato poco dopo l'attacco alla prerutta cresta Sud-Ovest, che offre un'arrampicata bellissima, in meno d'un'ora raggiunsi la vetta. Discesa per la parete Sud-Est, e ritorno al Lago Grande e a Crissolo. Guida Giuseppe Perotti.

LORENZO BOZANO (Sezione Ligure).

**Nelle Alpi Graie.** — I sottoscritti hanno compiuto nei mesi di luglio e agosto 1904 le seguenti ascensioni:

21 luglio. — **Tersiva m. 3513.** Dai casolari d'Invergneux in ore 4,30 per la cresta Sud-Est, col socio A. Magnani (Sez. di Torino), i fratelli Artom e il portatore G. Gérard di Cogne. Discesa in 5 ore a Cogne e nella stessa sera a Viéyes.

30 detto. — **Bessanese m. 3632.** Col socio G. Levi (Sez. di Torino) e la guida G. Bogiatto di Balme. Dal Rifugio Gastaldi in 4 ore per la via solita. Discesa al *Colle d'Arnas* in ore 1,50. — **Punta d'Arnas m. 3540** per la parete Nord. In 2 ore dal Colle d'Arnas: discesa al *Passo Martelli* in 30 minuti, indi alla Croce Rossa m. 3567 per la cresta Nord in ore 1,15. La cresta si presentava in ottime condizioni e non richiese che il taglio di pochi scalini. Discesa per la faccia Sud-Est al *Colle della Valletta* in 45 minuti: di qui per il Colle Altare e il lago della Rossa ritorno in 3 ore al Rifugio Gastaldi. — E' questa la prima volta che le tre punte sunnominate siano state ascese nello stesso giorno.

11 agosto. — Grivola m. 3969. Col portatore G. Gérard di Cogne. Direttamente da Cogne in ore 4,20 al Colle Pousset m. 3206, quindi per il ghiacciaio del Trajo in 55 minuti alla base della parete Est, che fu superata in ore 1,55. Discesa al Colle Pousset per la stessa via in ore 2,40 e a Cogne.

13 detto. — Gran Paradiso m. 4061. Salita e discesa *per il ghiacciaio della Tribolazione e la parete Est.* Col portatore predetto. Dall'imposta di caccia dell'Herbetet al ghiacciaio della Tribolazione che fu attraversato diagonalmente fino alla base della gran parete Est: superata la bergsrunde, che si presentava in cattive condizioni, si seguì, a sud del gran pendìo di ghiaccio (variante Rey), la parete rocciosa, direttamente fino alla vetta rocciosa. Poco sotto la vetta alcune placche di ghiaccio richiesero un lungo lavoro di scalini. Ore 6,10 dall'imposta di caccia dell'Herbetet: discesa per la stessa via.

14 detto. — Herbetet m. 3778 per la cresta Nord. Col portatore predetto, salita in ore 2 dal Colle Sud dell'Herbetet m. 3302. Un incidente toccato ad uno della comitiva per la caduta d'una pietra ritardò alquanto l'arrivo sulla vetta. Discesa per la stessa via al colle predetto in ore 1,40, quindi a Cogne e, nella stessa notte, con una rapida marcia ad Aymavilles.

TULLIO e VIRGINIO GAYDA (Sezione di Torino).

Monte Fallère m. 3060 (Valle d'Aosta). — Alle 3 di uno splendido mattino d'agosto si partì da Etroubles (m. 1280 sulla strada pel Gran San Bernardo) alla scarsa luce di piccole lampade alpine, diretti all'alpe Etéley m. 1735 (ore 1,10 di marcia), di dove si gode un magnifico panorama delle Valli d'Ollomont e Valpelline, tanto belle e altrettanto poco frequentate. Quindi, passando attraverso magnifiche foreste di abeti, a mano a mano diradantisi, fino a cessare affatto a Lazà m. 2000, in ore 2,30 si giunse alla cresta di Colletta Tardiva (di dove in 45 minuti si arriva alla Croix de Chaligne m. 2610, estremo sperone verso Aosta della catena del Fallère). Fatto una breve sosta per uno spuntino, e per raccogliere i primi « edelweiss » che abbondano su quelle pendici, verso le 7 si ripartì ed alle 9, dopo avere attraversato una serie di conoidi di deiezione noiosissime, si giunse al magnifico laghetto superiore del Fallère, di dove si gode di un esteso panorama sul gruppo dell'Emilius, su l'« ardua Grivola bella » e sul rimanente del gruppo del Gran Paradiso, nonchè sull'immenso ed imponente ghiacciaio del Rutor.

Ivi si fece un'altra fermata durante la quale constatai la presenza di una quantità enorme di rane della specie *Rana muta* LAUR (*temporaria auct. var. atra*) e di alcune *idrometre* (sp. Hydrometra Costae Herr. Schaeff.), la cui presenza venne pure alcuni anni fa constatata dalla dottoressa Rina Monti poco lungi dal Lac des Morts (Fallère), al Lac Zyole 2521 m. (Punta Zyole) [1].

Alle 9,30 si ripartì e, seguendo un comodo sentieruolo a zig-zag, verso le 11,30 si raggiunse la capanna Regina Margherita. Trovammo la porta atterrata e nell'interno una quantità di neve entrata pel camino scoperchiato e per le innumeri commessure del tetto assai in

[1]) *Esquisse d'une faune valdôtaine*, par le prof. P. PAVESI de l'Université de Pavie 1904.

disordine; in una parola, di capanna non ha più che il nome. Dopo un'oretta di riposo, raggiungemmo in 15 minuti la vetta. Quanto al panorama che vi si può godere in una splendida giornata, quale toccò a noi, è proprio il caso di dire che non si trovano parole per descriverlo; basti ricordare come il Fallère sia giustamente chiamato l'Osservatorio della Valle d'Aosta, perchè sorge isolato e a quasi uguale distanza dai colossi alpini; la catena del M. Bianco vista dal Fallère è sorprendente; per contro il Cervino di lassù perde molto della sua bellezza caratteristica.

Alle 13,30 si intraprese la discesa pel versante N. detritico, a elementi minuti (clapey), ma allora ricoperto da un immenso nevaio. che ci permise di raggiungere allegramente scivolando in un'oretta le grangie di Lazà d'Arsy (m. 2200), ove il proprietario, sig. Francesco Marcoz, ci offerse gentilmente vino, fontina, latte e panna. Verso le 16 si ripartì; alle 18 passammo di nuovo per l'alpe Eteley. ci soffermammo alquanto alla freschissima fontana (5°) ed alle 19 si rientrava in Etroubles, a tempo per pranzare e poi... prender parte alle danze al suono della fanfara dei bravi alpini.

La comitiva era composta delle *signorine* Giuseppina Marcoz, Maria Pedrazzini, signora Yole Pedrazzini-Mazzetti, sig. Vittorio Marcoz studente, ing. Edoardo Pedrazzini, del sottoscritto... e di un piccolo cane volpino valentissimo alpinista.

Dott. Carlo Pedrazzini (Sezione di Monza).

**Nel Gruppo del Monte Rosa.** — Nel pomeriggio del 15 agosto 1904 ci recammo da Gressoney-la-Trinité alla Capanna Quintino Sella m. 3601, accompagnati dalla guida Cesare Meynet e dal portatore Luigi Maquignaz, entrambi di Valtournanche. Trovammo la capanna colla porta spalancata e l'interno così sudicio da dover perdere due ore per renderla abitabile.

16 agosto. — Sveglia alle ore 5. Fatta colazione, ci avviamo a valicare il cosidetto Naso del Lyskamm m. 4100 c$^a$. La giornata è magnifica; però soffia un vento impetuoso che non ci lascia fermare sulla cresta. Discesi per la parete Est, alla base della quale il passaggio della bergsrunde richiede un po' di lavoro, ci dirigiamo alla Capanna Gnifetti, ove giungiamo alle 14,30.

17 agosto. — Partenza dalla Capanna alle 5,30 per compiere l'ascensione del Lyskamm orientale m. 4529 *per la parete Sud-Est*, quella percorsa nel 1902 dai portatori Curta e Lazier, poi, con una variante, nel 1903 da Miss Grace Filder collo stesso Curta e la guida G. B. Pellissier di Valtournanche [1]). Appena superata la bergsrunde, seguiamo per breve tratto l'itinerario Filder, quello segnato sul disegno della

---

[1]) La " Rivista „ di dicembre 1903, a pagg. 469-476, ha pubblicato la relazione di Miss Filder con due fotografie e un disegno recante i diversi itinerari di ascensione al Lyskamm pel suddetto versante. Ora la stessa Miss Filder ci ha inviato una rettifica al tracciato del suo itinerario. Ripubblichiamo perciò il disegno con detto itinerario rettificato e con quello affatto *nuovo*, seguito dai signori Nerchiali e Gatto Roissard, che nella loro ascensione si regolarono sull'itinerario segnato nel primo disegno. Si noti che ora risulta pure variato il sito delle cosiddette " Rocce Rosse „. Dalle varie salite appare che la parete Sud-Est del Lyskamm può essere scalata in diversi punti.

(*Nota della Redazione*).

« Rivista » 1903 a pag. 473, poi lo abbandoniamo e giunti alle Rocce Rosse le scaliamo direttamente. Proseguendo quindi senza deviazioni. riusciamo presso la cresta orientale, ove, lasciata la roccia, dobbiamo superare un muro quasi verticale di ghiaccio di una quindicina di metri, cui sovrasta una cornice di due metri circa. Meynet con un abilissimo lavoro di piccozza riesce a forarla e l'un dopo l'altro sal-

LA PARETE SUD-EST DEL LYSKAMM ORIENTALE M. 4538.

*Disegno di L. Perrachio da una fotografia del socio onorario V. Sella.*

. . . . . Via della comitiva Sella-Rey (1884) per la cresta Sud.
— — — - - - - Via del sig. Thomas (1878) per la parete Sud-Est e la cresta Sud [1].
— - — - - - — - Via dei portatori Curta e Lazier (1902) per la parete Sud-Est.
. . . . . Via di Miss Filder (1908) per la parete Sud-Est.
+ + + + + + + Via Nerchiali-Gatto Roissard (1901) per la parete Sud-Est.
O *Rocce Rosse*, evitate da Miss Filder, scalate dalla comitiva Nerchiali-Gatto Roissard.

tiamo sulla cresta, avviandoci ormai tranquilli alla vetta. Qui è il solito meraviglioso panorama che fa dimenticare fatiche e pericoli.

[1]) Il doppio itinerario sulla parete indica che non è accertato in qual parte egli l'abbia scalata e in qual punto abbia raggiunto la cresta.

Ma dobbiamo toglierci a questo godimento per non tardar troppo la discesa per la cresta orientale che scende al Lysjoch, la quale sul tardi può farsi cattiva. La troviamo invece in ottime condizioni, e in 35 minuti siamo al colle. Alle 12,30 entriamo di nuovo nella Capanna Gnifetti.

La *nuova via* da noi percorsa offre una splendida e variatissima arrampicata di rocce ed ha inoltre il pregio di far godere, a chi si impegna a superarla, la voluttà di starsene per lungo tempo sospeso sopra un'ertissima parete di circa 1000 metri di altezza.

18-19 agosto. — Il cattivo tempo ci obbliga a passare l'intera giornata del 18 nella capanna in compagnia del chiarissimo prof. Grassi di Milano. Il mattino del 19, alle 5, dopo aver promesso al professore di ritrovarci alla Capanna Margherita, partiamo alla volta della Punta Gnifetti. Il tempo si è rimesso al bello, e, dato il nostro allenamento, ci prende vaghezza di seguire una strada un po' più lunga della consueta. Attraversato il ghiacciaio del Lys, ci portiamo sulle rocce della cresta Perazzi, che ci offrono un discreto lavoro causa la neve gelata che le ricopre. In 2 ore raggiungiamo la punta della Piramide Vincent m. 4215, superando un'esile crestina di ghiaccio che siamo obbligati a far saltare più volte. Poi si comincia la discesa sul *Colle Vincent* m. 4100 c$^{a}$, donde per la cresta Sud raggiungiamo alle 8,45 la vetta dello Schwarzhorn m. 4334. Discendiamo tosto al *Colle Zurbriggen*, donde facilmente alle 10 raggiungiamo la vetta della Ludwigshöhe m. 4346. Da questa punta ci si presenta di fronte la bellissima piramide della Punta Parrot m. 4463. Dato il tempo splendido e l'ora mattutina, decidiamo di salire anche questa. Infatti alle 11 siamo sulla vetta toccando il *Passo Ippolita* m. 4250.

Dalla vetta per raggiungere il *Colle Sesia* m. 4424 ci si presentano due vie. Quella che noi vogliamo seguire è costituita da un pendio quasi verticale di ghiaccio che ci porta a poche diecine di metri dal colle. A questo punto la discesa si presenta piuttosto ardua, dato il pendìo di ghiaccio vivo ricoperto da uno strato di neve recente. Inoltre, la bergsrunde sottostante, che appena possiamo scorgere, pare aperta per inghiottire la comitiva intera se manca il piede ad uno solo. Benchè il freddo sia intenso, pure lo sforzo nervoso che facciamo per star continuamente in guardia, ci fa sudare e tiriamo un profondo respiro di soddisfazione quando l'ultimo della cordata, il buon Maquignaz, riesce a passare il sottile ponte di neve che attraversa la bergsrunde. Una corsa ci porta al Colle Sesia, donde, per la cresta che direttamente sale alla Punta Gnifetti m. 4559, dopo una deliziosa arrampicata, giungiamo finalmente alle 12,15 alla Capanna Regina Margherita. Il gentile prof. Grassi, che dalle diverse vette avevamo visto percorrere il ghiacciaio del Lys ed avviarsi alla punta, ci attende sulla porta del Rifugio quasi a darci il benvenuto. Grazie alla sua amicizia col dott. Alessandri, direttore dell'Osservatorio meteorologico, possiamo visitare quest'ultimo ed ammirare l'opera veramente grandiosa di cui la scienza si vale per strappare là sulla vetta eccelsa del Rosa nuovi segreti alla natura.

20 agosto. — Partiti a malincuore dall'ospitale Rifugio alle 5, per il Lysjoch e per il ghiacciaio del Grenz, siamo in breve alla Capanna

Bétemps; una lunga e noiosa traversata del basso e pianeggiante ghiacciaio predetto ci conduce al ghiacciaio del Teodulo. Alle 12,30 siamo alla Gandegg e poi al Colle del Teodulo m. 3324, donde rapidamente caliamo a valle giungendo a Valtournanche alle 17 circa.

LEONARDO GATTO ROISSARD (Sez. di Torino e di Roma).
OSCAR NERCHIALI (Sezione di Torino).

**Dufourspitze** m. 4635. — Fu salita il 17 agosto 1904 per il crestone Rey dai soci Gaetano Scotti (Sez. di Monza) e Luigi Barazzoni (Sezione di Como) colla guida Laurent di Gressoney: 6 ore dalla Capanna Gnifetti alla vetta, fermate comprese. Discesa alla Capanna Bétemps in 5 ore. I medesimi avevano salito tre giorni prima (in gita sezionale) la **Punta Gnifetti**, pernottando nella capanna.

**Nelle Alpi Lombarde.** — Ascensioni compiute nel 1904.

3-4 aprile. — **Grigna Settentrionale** m. 2410. Con il collega Gaetano Scotti di Monza, vi guidai una squadra di 6 soci della « Escursionisti Aronesi » desiderosi di passare la Pasqua nel comodo Rifugio Grigna-vetta della Sezione Milanese. La neve durissima ci consentì di raggiungere la vetta in ore 5 1[2 da Pasturo.

29 giugno. — **Monte Resegone** m. 1875. Per incarico della Presidenza e coadiuvato dai colleghi Bossi, Moretti, Tosi e Castelnuovo, organizzai questa gita, alla quale presero parte 150 soci dell'« Università Popolare »: fu una lezione, dirò così, pratica, di chiusura al corso tenuto alla stessa Università sui vantaggi dell'Alpinismo razionale. La vetta fu raggiunta da 120 escursionisti, aventi a capo un alpinista di anni 7 1[2, Luigi Gabbioneta.

17-19 luglio. — **Pizzo Badile** m. 3308 e **Punta Sertori** m. 3198. La 5ª ascensione a questa difficile punta (salita la prima volta dal povero Giuseppe Gugelloni colla guida Sertori nell'agosto 1900), la compii con i colleghi Alessandro Bossi e Angelo Rossini, e le guide Sertori e Fiorelli di Val Masino, per la grande parete che costituisce la faccia Est del Pizzo Badile e che si innalza alla sua estremità orientale a formare la punta. La piramide estrema, scarsissima di appigli, offre una splendida ed emozionante scalata di roccia.

14-15 agosto. — **Punta di Scais** m. 3040. Coi colleghi Aldo Casiraghi, Allievi e il portatore Vittorio Bonomi ne compii l'ascensione partendo dal Rifugio Guicciardi. Si tenne la via Bonomi, ossia il canale che dalla vedretta Porola conduce alla cresta, a sinistra della vetta; la discesa, invece, fu compiuta per la « piodessa » e il ripidissimo caminetto costituenti la via Baroni. Sebbene il versante naturale della Punta di Scais sia la Valtellina, è però preferibile la salita da Fiumenero (Val Seriana) per la Capanna della Brunone, che non richiede che 8 ore circa, mentre la salita dal versante valtellinese ne richiede normalmente 11.

8-12 settembre. — **Monte Adamello** m. 3554. Dal Rifugio Garibaldi colla comitiva della Sezione Milanese (vedi « Rivista » 1904, pag. 385).

18-20 settembre. — *Colle del San Gottardo* e **Pizzo Lucendro** m. 2959. Il giorno 18 settembre, con il collega Davide Valsecchi e la sua gentile *signora*, salii al San Gottardo: il giorno dopo al Pizzo Lucendro, scendendone per la Valle della Reuss ad Hospental e Andermatt. Il

giorno 20, dopo una rapida corsa al Passo dell'Oberalp m. 2028, tra il cantone di Uri e quello dei Grigioni, scendemmo a Göschenen.

9 ottobre. — **Monte Legnone** m. 2610. Vi salii, coi colleghi Aldo Casiraghi e Angelo Rossini, partendo il mattino da Delebio (m. 220). per la via detta il Passo di San Colombano, e scendendo la sera stessa per Introzzo e Vestreno a Dervio. Un vento fortissimo ci costrinse nella salita a percorrere carponi l'ultimo tratto di cresta.

1° novembre. — **Monte Alben** m. 2020 (Alpi Orobiche). Coi predetti colleghi Casiraghi e Rossini vi salii da Ponte Nossa per la Valle del Riso, direttamente alla cresta terminale; scesi poi al Passo della Crocetta (m. 1267), sopra il Colle di Zambla, ritornando a Ponte Nossa per Oneta.

20 novembre. — *Traversata dalla* **Grigna Meridionale** m. 2184 *alla* **Settentrionale** m. 2410. Compii questa bellissima escursione con i colleghi Angelo Rossini e Aldo Colombi, in 20 ore, delle quali 14 di marcia effettiva. Partiti da Lecco alla mezzanotte del 19, eravamo di ritorno alle 20 del giorno seguente, dopo aver toccato successivamente la Capanna Escursionisti, la vetta della Grigna Meridionale, lo Scudo, la vetta della Grigna Settentrionale e Pasturo. La montagna era in condizioni eccellenti e il tempo splendido.

MARIO TEDESCHI (Sezione di Milano).

**Nel Gruppo Albigna-Disgrazia.** — Ascensioni compiute dal sottoscritto nel mese di agosto 1904.

**Pizzo Torrone Orientale** m. 3333: salito dalla Val di Mello per la famosa e punto facile « piodessa ». (Vedasi articolo e illustrazioni di questa vetta a pag. 1 della « Rivista » 1902).

**Pizzo Badile**: *Punta Orientale* m. 3307, *per nuova via sulla parete Ovest*, a spigolo, iniziando la salita di contro al Pizzo Sant'Anna. Discesa per la solita via.

**Monte Disgrazia** m. 3676 per la parete Sud che guarda la vedretta di Preda Rossa. Attraversata la base del canalone centrale, esso venne risalito per le rocce di destra fino alla sua testata. In alto si riattraversò il canalone sotto le rocce terminali. Su quella parete ripidissima di ghiaccio vivo si dovettero scavare appigli anche per le mani. Quindi pel canalone (percorso una sol volta e pel primo dal compianto Facetti) si sbucò al Cavallo di Bronzo.

ALFREDO REDAELLI (Sezione di Como).

**Ortler Spitze** m. 3902. — Il socio avv. P. Tassistro (Sezione di Verona), partendo da Rabbi (m. 1000) nel Trentino, il 10 agosto 1904, toccando il Rifugio Dorigoni (testè eretto dalla benemerita S. A. Tridentini) e superato il ghiacciaio di Gramsen, si recò a pernottare alla Zufallhütte m. 2189. L'11 agosto, per il Passo del Madreccio o Madritschjoch m. 3119, toccando la Schaubbachhütte, scese a Sulden m. 1800, indi, per il Rifugio recente di Tabaretta, si recò a pernottare alla Payerhütte m. 3020. Il 12 agosto salì l'Ortler Spitze, indi, per la Payerhütte e Sulden, si recò a pernottare alla Taubbachhütte. Il 13 agosto, per il Madritschjoch, la Zufallhütte e il ghiacciaio di Saent, era di ritorno a Rabbi. — La traversata, splendida sotto ogni riguardo, fu fatta con Antonio Dalla Serra, guida di Rabbi, e col figlio di lui come portatore.

Nelle Dolomiti. — Alle 5,30 del 15 luglio 1904 partii da Pieve di Cadore coll'amico Giuseppe Palatini per salire sulla Croda Cuz m. 2202. Recatici a Valle di Cadore, attraversammo il ponte sul Boite, indi per l'interminabile bosco di Dubica e per faticosi ghiaioni fummo sulla cima alle 11,10.

Il giorno 17 luglio da Pieve scendemmo a Calalzo, e, risalendo la Valle d'Oten, ci recammo a pernottare in una baita alla Forcella Piccola per salire l'indomani senza guide l'Antelao m. 3264. Partiti dalla baita alle 3,30, fummo alle 6,15 alla Pala d'Antelao; dopo breve fermata per la refezione, proseguimmo salendo per ripidi nevai che richiesero il taglio di parecchi scalini, poi, oltrepassando tre pericolose creste di neve e scalando le ultime rocce, toccammo la vetta alle 9. Potemmo ammirare lo splendido panorama, tranne verso nord, donde si avanzava minaccioso un temporale che ci sollecitò alla discesa. In 4 ore ritornammo alla Forcella Piccola per scendere a Pieve.

Il 26 luglio partii da Calalzo a mezzanotte colla guida locale Tita Toffoli per salire al Cimon della Froppa m. 2933 nel gruppo delle Marmarole. In ore 2,30 giungemmo alla casera d'Ajeron e un'ora dopo alla base di un immenso ghiaione. Il risalirlo ci richiese quasi due ore di faticosa marcia e ci portò ad un ripido nevaio, superato il quale imboccammo un canalone di roccia talmente disgregata che ad ogni passo si smoveva una congerie di sassi. In mezz'ora ne fummo fuori riuscendo sulla Forcella della Froppa. Attraversando un altro ghiaione e salendo quindi per facili ma friabili rocce, in un'ora toccammo la cima, che ci offrì un panorama incantevole. Alle ore 16 ero di ritorno a Pieve di Cadore.

Il 7 agosto da Auronzo raggiunsi in 5 ore la Forcella di Giralba m. 2436, dalla quale in poco più d'un'ora, scendendo per ghiaioni e nevati, arrivai alla Zsigmondyhütte m. 2260, dalla quale per il comodo nuovo sentiero passai in ore 1,45 alla Dreizinnenhütte m. 2407 e infine, valicando la vicina Forcella, in 3 ore discesi a Misurina. Due giorni dopo pel Passo delle Tre Croci mi recai a Cortina d'Ampezzo e di qui, colla guida Angelo Colli, salii sul Monte Cristallo m. 3199. La salita non è faticosa: trovai buoni i ghiaioni e interessante la successiva scalata di pareti e camini non difficili. Da Cortina alla vetta ore 6, discesa ore 4. Nello stesso giorno ritornai colla messaggeria a Pieve di Cadore.

Ritornai a Cortina il 18 agosto e il giorno dopo, colla guida Sigismondo Menardi, salii sulla Croda da Lago m. 2709 per la via Eötvös. Partito alle 3, in circa 4 ore di marcia fui alla base delle rocce finali, dove si calzano le « kletterschuhe ». La scalata di poco più d'un'ora presenta qualche difficoltà solo in alcuni punti ed è così divertente che rincresce non abbia a durare di più. Discesi le rocce in 1 ora per la via Sinigaglia e alle 10,30 ero al Rifugio Barbaria. Ivi attesi il dott. Carlo Perlasca (socio della Sezione di Venezia) e con lui il giorno seguente compii, senza guide, la salita del Becco di Mezzodì m. 2602. Partiti alle 5,30 in meno d'un'ora fummo sulla Forcella d'Ambrizzola e dopo un'altra ora alla base della parete finale. Con una prudente scalata, causa la roccia un po' friabile, in ore 1,30 toccammo la vetta.

Il 26 agosto salii da solo, senza guida, la Gran Torre d'Averau m. 2362 per la via più facile.

Il 27 agosto, col collega sig. Antonio Berti, salii la Cima d'Ambrizzola m. 2716, la più alta vetta della Croda da Lago. Il sig. Berti già ne diede relazione nel numero di novembre scorso a pag. 408.

Il 28 agosto, passando per San Vito di Cadore, mi recai a pernottare al Rifugio Venezia. Il giorno dopo salii da solo e senza guida il Pelmo m. 3169 in 4 ore con tempo bellissimo. Alle 14 ero di ritorno a San Vito e partivo per la pianura, vivamente soddisfatto delle indimenticabili giornate trascorse nelle superbe Dolomiti.

MARIANO ROSSI (Sezione di Venezia).

# ESCURSIONI SEZIONALI

## Sezione di Como.

**Al Monte Piambello** m. 1125 in Val Ganna. — I monti di Val Ganna, breve e pittoresca catena compresa fra le valli di Ganna e di Arcisate, che declina al Lago di Lugano fra Ponte Tresa e Porto Ceresio, furono facile e gradita meta dell'ultima gita di allenamento. Coll'apertura della ferrovia elettrica *Varese-Ghirla*, anche la Sezione di Como può finalmente conoscere e apprezzare le belle prealpi del Varesotto. Nel passato le peregrinazioni degli alpinisti comaschi nel Varesotto, per tirannia di orario, erano limitate al Campo dei Fiori. Ora la via è aperta e la prima scorsa al Piambello, compiuta il 22 settembre 1904, ha lasciato in tutti i partecipanti un vivo desiderio di ritornarvi. Erano più di cinquanta fra signorine e uomini. Da Ghirla, raggiunta in meno di un'ora una caratteristica cima denominata il *Sass di Bool* m. 984 (per certe enormi bocce di granito disposte a piramide), e mantenendoci sempre sul crinale, si tocca in breve tempo la vetta che esce fuori quasi nuda dal folto bosco. Dalla vetta si ammira il Ceresio, il Varesotto e un bel tratto di Elvetica terra.

La discesa da alcuni venne compiuta di furia (in 3 ore) pel classico Marzio, Brusimpiano e Porto Ceresio; dagli altri in minor tempo pel dirupato versante della solitaria valle del Deserto e pei due Cuasso al Monte e al Piano. A Porto le due comitive si riunirono per ritornare colla ferrovia elettrica a Varese.

## Sezione di Messina.

**Rettifiche alla gita sociale a Cittanova-Molochio** pubblicata a pagine 477-480 del numero di dicembre dell'anno scorso. — In detta relazione sfuggirono errati alcuni nomi proprii perchè alla Redazione non giunsero in tempo le bozze corrette dall'autore. Rimediamo all'increscioso incidente col segnalare i principali errori e darne la correzione.

| | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| A pag. | 478 | lin. | 2 | *invece di* | Carmitello | *leggasi* | Cannitello |
| » | » | » | 3 | » | presentataci | » | presentatoci |
| » | » | » | 8 | » | Sinapoli | » | Sinopoli |
| » | » | » | 16 | » | Fondocaro | » | Fondacaro |
| » | 479 | » | 24 | » | Scazza | » | Razza |
| » | » | » | 27 | » | Piano Scazza | » | Piano Scarpa |
| » | » | » | 30 | » | Elisuja | » | Chiusa |
| » | » | » | 34 | » | Stimpa (da *stimpa*, | » | Stimpato (piano dirupato da *timpa*, |
| » | » | » | 36 e 47 | » | Gengemi | » | Gangemi |
| » | 480 | » | 21 e 23 | » | Marro | » | Marra |
| » | » | » | 34-35 | » | Terranova | » | Taormina |

# GUIDE

## Relazione della Commissione nominata dalla Sezione di Milano per l'erogazione del reddito 1904 della « Fondazione Magnaghi » [1]).

*Onorevole Presidenza della Sezione di Milano,*

Abbiamo l'onore di sottoporle le conclusioni circa l'erogazione del reddito dello scorso anno 1904 della « Fondazione Magnaghi ».

Esso reddito è di nette L. 180, ed è gettato da L. 225 di Rendita italiana 5 0[0, corrispondenti ad un capitale di L. 4608,50, e da un libretto della Cassa di Risparmio, il quale al 31 dicembre 1904 presentava un'attività di altre L. 91,82.

La somma di reddito sgraziatamente non è quest'anno possibile, secondo i nostri criteri, di integrale erogazione. E' già la seconda volta che si verifica questo caso, e se da un lato c'è da rallegrarsi che non siansi verificati i casi dolorosi di morte o di infortunî toccati nell'esercizio dell'alpinismo, o di frane, valanghe, incendi, fulmini ed altre disgrazie accidentali, non c'è d'altra parte da essere soverchiamente lieti per la quantità e la qualità dei titoli di merito che si avanzano quale concorso a premio.

Le istanze presentate, e tutte pervenute alla nostra Sezione in tempo utile, sono 12 e si possono suddividere così:

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Dalle Guide e dai Portatori patentati dalle Sezioni di | | | Milano e Sondrio | 2 |
| Id. | id. | id. | Milano | 3 |
| Id. | id. | id. | Bergamo | 3 |
| Id. | id. | id. | Brescia | 2 |
| Id. | id. | id. | Como | 2 |

Come motivazione, poi, si possono suddividere nel seguente modo:

| | |
|---|---|
| Per stato di miserabilità, grave età, malattie di membri di famiglia | 4 |
| per malattia cronica grave, inabilitante a qualsiasi lavoro | 1 |
| per nuove salite | 5 |
| per fedeltà di servizio | 2 |

A chiunque sia ben fisso in mente il dispositivo dell'art. 4° dello Statuto della Fondazione Magnaghi apparirà subito come, a parte le nuove salite di cui si tratterà dopo, nessuno dei titoli avanzati per sussidio entrino nello spirito e nella sostanza del dispositivo stesso. Anche il caso pietosissimo dell'infermità cronica, già preso del resto in considerazione l'anno scorso, non è proveniente da disgrazia accidentale o da conseguenza qualsiasi del mestiere di guida. E se altre istanze più numerose e più consone al dispositivo statutario ci stessero dinanzi, egli è pur ovvio che questi dolorosi casi dovrebbero essere messi affatto in seconda linea.

Ciononpertanto abbiamo creduto di interpretare le intenzioni di tutti coloro che concorsero con slancio a costituire questo patrimonio, coll'assegnare i seguenti sussidi:

I. — Alla Guida Maj Tommaso fu Antonio, di Schilpario (Bergamo), perchè dell'età di anni 77, affetto (come da certificato medico) di avanzata cardiopatia ed enfisema polmonare, avendo da mantenere la nuora e sei nipotini — quantunque già sussidiato l'anno scorso con L. 25, si assegnano L. 15.

II. — Alla Guida Battista Confortola di Battista, di Valfurva (Sondrio), d'anni 34, che fu sussidiato l'anno scorso con L. 50, per aver subìto in Milano una grave operazione alla gamba sinistra per carcinoma, trovandosi ora col male stesso riprodotto ed in condizioni d'inoperabilità, essendo così anche incapace al lavoro, si assegnano L. 30.

---

[1]) Per le relazioni degli anni 1901, 1902 e 1903, vedasi " Rivista „ 1902 pag. 58; 1903 pag. 59; 1904 pag. 61.

Le istanze presentate per conseguire premi, provano come molte guide non abbiano bene compreso i dispositivi dello Statuto, ritenendo bastevoli i titoli generali di lungo, fedele ed incensurato servizio, od adducendo a loro merito ascensioni compiute negli anni addietro ed anch'esse senza speciale importanza.

E diffatti la salita dell'Adamello per la parete Ovest, per la nuova via che fu battezzata « Via Gnecchi », non può essere chiamata ascensione di speciale importanza, riducendosi più che altro ad una semplice variante, difficile ed ardita fin che si vuole, ma mancante di quella preparazione lunga, faticosa, persistente, che costituisce veramente il merito di una prima ascensione lungamente meditata e studiata. E qui è doloroso constatare come la guida Pedranzini di Santa Caterina, che fu compagna anni sono al nostro compianto dott. Giacomo Casati nelle sue ardite imprese nel bacino di Coumayeur, non siasi mai data la briga di concorrere per un premio che pur le sarebbe spettato, il che prova una volta di più come il vero merito e l'intrinseco valore non vadano mai disgiunti dalla più grande modestia.

Con questo non vogliamo punto scemare il merito, nè lesinare l'encomio alla guida CRESSERI GIOVANNI di Pontedilegno, patentata dalla Sezione di Brescia, la quale compiva l'accennata salita dell'Adamello per nuova via, tanto più poi che, anch'essa animata da ammirevole modestia, chiede soltanto un piccolo premio. E quindi non esitammo ad assegnarlo nella modesta misura di L. 25, augurando che questo incoraggiamento valga a spronare la guida Cresseri a farsi un nome nelle nostre Alpi, dove le brave guide di vero valore hanno ancora molto campo da poter eccellere.

Anche alla guida PASQUALE CAUZZI, di Sonico (Rino), pure della Sezione di Brescia, per le prime ascensioni ai Pizzi Prudenzini ed Adami, abbiamo creduto bene di assegnare, sempre a titolo d'incoraggiamento, un piccolo premio di L. 15. Con questo per altro, e cioè coll'erogazione in totale di L. 85, noi non abbiamo altre proposte da fare, se non quella che le L. 95 rimanenti vadano in aumento del fondo che sarà da elargirsi l'anno venturo ed eventualmente ad aumento di capitale, se la Commissione allora crederà di così deliberare.

Intanto osiamo esprimere una preghiera alla Presidenza, e cioè che questo autunno dirami alle guide lombarde, invece del solito invito a concorrere alla beneficenza Magnaghi, una circolare in cui sieno più minutamente e chiaramente elencati i casi pei quali una guida può pretendere indennizzo, sussidio o premio, non solo dalla Fondazione Magnaghi, ma altresì dalla Cassa Nazionale presso cui trovasi assicurata, dalla Cassa Budden e dalla Fondazione Collini, queste due ultime specialmente potendo invocarsi in tanti casi in cui le leggi di fondazione della beneficenza Magnaghi escludono affatto di intervenire.

Voglia codesta onorevole Presidenza rendere la presente di pubblica ragione come negli anni precedenti e gradire l'ossequio dei sottoscritti.

*La Commissione:*

Ing. GIANNINO FERRINI, Ing. PIERO FONTANA, ENRICO GHISI

# RICOVERI E SENTIERI

**Rifugio-Albergo Torino** al Colle del Gigante m. 3365. — *Statistica dei visitatori nell'estate 1904.* — Il Rifugio rimase aperto dall'8 luglio al 19 settembre. Vi giunsero 208 carovane, con un totale di 478 alpinisti e 356 tra guide e portatori, non comprese in questo numero le guide di ritorno; è notevole l'aumento nell'affluenza dei viaggiatori in confronto dell'anno precedente, però tale aumento è determinato quasi per intiero dai turisti forestieri.

Pernottarono al Rifugio 125 carovane, rappresentanti complessivamente 288 alpinisti con 208 guide e portatori; di essi, parecchi vi si trattennero più notti consecutive e così 35 alpinisti con 21 guide pernottarono due notti di

seguito, 4 alpinisti con 3 guide quattro notti consecutive; è notevole infine che il sig. Arthur L. Bill vi soggiornò per 10 giorni, e che il sig. Frederic Ball vi stette dal 13 al 31 agosto e così per 18 giorni di seguito.

La comitive senza guide, compreso qualche alpinista solitario, furono 19 con 50 alpinisti, di questi appena 14 erano italiani. E' in aumento l'affluenza del gentil sesso; le signore furono 67, ma di esse solo 29 erano italiane.

L'affluenza fu continua e sono poche le giornate in cui, al principio ed al finire della stagione, non giunse alcuno al rifugio; il concorso fu eccezionale in agosto e si possono indicare come giorni di maggior affluenza i seguenti:

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| 3 | agosto | 39 | alpinisti | 20 | guide |
| 10 | » | 27 | » | 15 | » |
| 17 | » | 28 | » | 22 | » |
| 19 | » | 30 | » | 23 | » |
| 20 | » | 29 | » | 15 | » |

Le notti in cui pernottò il maggior numero di persone furono quelle del 3 agosto con 31 alpinisti e 18 guide e del 17 agosto con 23 alpinisti e 17 guide.

Nel 1904 la frequenza degli italiani al rifugio segna una piccola diminuzione sull'anno precedente: essi furono 211 di cui 69 soci del C. A. I.; a ben 267 salirono invece quelli di altre nazionalità con un aumento di 90 persone di fronte all'anno precedente, di essi 114 erano inscritti a Società alpine estere e vanno distinti come segue: 73 francesi — 68 inglesi — 62 tedeschi — 53 svizzeri — 9 americani — 2 olandesi — 1 spagnuolo.

Delle 356 guide, 223 erano italiane e 133 estere, di cui 87 francesi.

(Pel raffronto col precedente esercizio 1905 vedi « Riv. Mens. » vol. XXII, pag. 455. LUIGI CIBRARIO.

**Rifugio Albergo Gastaldi** al Crot del Ciaussinè (Balme, valle d'Ala) m. 2650. *Statistica dei visitatori nell'estate 1904.* — Il Rifugio rimase aperto dal 15 luglio al 15 settembre. Vi giunsero 452 persone di cui 80 erano soci del C. A. I.; vi pernottarono 244 alpinisti e fra questi 5 per due notti consecutive, 10 per tre, 1 per quattro e 2 per cinque notti di seguito.

La maggior affluenza si ebbe il 14 agosto con 38 persone, di cui 34 pernottarono, ed il 18 agosto con 24 persone, di cui 17 pernottarono. È esclusa da questa statistica la grande comitiva degli iscritti al 35° Congresso degli alpinisti italiani, che era composta, come è noto, di 160 alpinisti di tutte le regioni d'Italia e di 46 guide e portatori, i quali pernottarono nel Rifugio e nei baraccamenti all'uopo preparati per due notti consecutive, il 1° ed il 2 settembre. L. C.

Le **segnalazioni nelle Prealpi Lecchesi** riferite a pag. 437 del numero di novembre 1904 vennero eseguite per cura della Sezione di Monza.

**Nei dintorni di Chamonix.** — Nell'estate dell'anno scorso si è terminato il sentiero mulattiero dal Montanvert al chàlet del Plan des Aiguilles.

La strada da Chamonix a Pierre-Pointue e al ghiacciaio dei Grands-Mulets è stata interamente rifattata.

Il **Rifugio del Dru** sulle rocce della Charpoua sopra Chamonix, a m. 2842, venne inaugurato il 17 luglio 1904 e denominato *Rifugio Charlet-Straton*, in onore della celebre guida che domò l'Aiguille du Dru.

**Sentiero all'Aiguille du Goûter.** — Dalla Tête Rousse alla vetta dell'Aiguille du Goûter si è tracciato un sentiero che segue la cresta del fianco destro del noto gran canalone. I lavori furono diretti dalla guida Fréderic Payot, conduttore del Pavillon de Bellevue. Si può ora compiere facilmente l'ascensione dell'Aiguille du Goûter evitando la traversata del pericoloso canalone.

**A Zermatt.** — Sono in progetto un nuovo rifugio al Cervino e un rifugio a Schönbühl nel vallone di Zmutt, che sarà costruito per cura della Sezione di Berna del C. A. Svizzero. L'affluenza degli stranieri a Zermatt l'anno scorso fu tale che i fratelli Seiler hanno deciso di costruire un nuovo hôtel capace di 200 letti. Fecero pure costruire un sentiero dall'Hôtel Riffelalp al ghiacciaio del Gorner, che si deve attraversare per raggiungere sulla riva opposta la via pel Colle del Teodulo.

La **Capanna Arciduca Giovanni** (Erzherzog-Johann-Hütte) sull'Adlersruhe m. 3465, sotto la cima del Gross-Glockner m. 3798, durante il servizio di albergo dal 20 giugno al 17 settembre 1904 fu visitata da 1157 turisti.

## STRADE E FERROVIE

**Ferrovia al Monte Bianco.** — Venne definitivamente abbandonato il progetto del sig. Saturnin Fabre per una ferrovia da Chamonix al Monte Bianco. Invece, con decreto del 3 agosto 1904, venne approvata la concessione di una ferrovia partente da Saint-Gervais diretta alla cima del Monte Bianco passando per il Col de Voza e l'Aiguille du Goûter.

**Ferrovia alla Jungfrau.** — Il tronco Rothstock-Eigerwand di questa ferrovia venne già inaugurato il 28 giugno 1903. Si è ora all'altezza di 3000 metri e si proseguono i lavori col traforo d'una galleria lunga 700 metri. Si spera che verso la fine del corrente anno la linea raggiunga la stazione Mer de Glace a 3161 m. Sarà allora costruita quasi la metà dell'intera ferrovia, cioè km. 5600 su km. 12.200.

**Progetti di ferrovie alpine alla Motta Muraigl e al Piz Julier.** — Dopochè venne in esercizio la ferrovia dell'Albula, sorsero vari progetti di ferrovie di montagna per dare facile accesso a rinomati belvederi. Uno avrebbe per mèta la cima *Muotta Muraigl* m. 2520 tra Samaden e Pontresina, dalla quale si ha un panorama esteso e incantevole. Altro progetto più grandioso è sorto per il *Piz Julier* m. 3385; la ferrovia sarebbe in parte funicolare, poi a dentiera e infine a sospensione. L'ascensione a questa vetta, che un tempo compievasi con fatica e difficoltà, venne facilitata da circa due anni colla costruzione di un sentiero, ma per la sua lunghezza non è troppo frequentato.

## VARIETÀ

### Gare di skiatori in Svizzera, Austria e Norvegia.

In pochi anni l'esercizio degli ski ha preso una voga straordinaria in Svizzera. Nelle principali città e stazioni alpine si sono costituiti degli Ski-Club, che hanno buon numero di iscritti e nella stagione invernale indicono gare (Ski-Rennen) di corsa in salita e discesa, di salto, per soci, dilettanti, giovanetti, militari e signore. Queste gare sono organizzate con tutte le regole dello « sport » e vengono annunziate al pubblico coi relativi programmi per mezzo dei giornali e di circolari. Numerosi vi accorrono i partecipanti e gli spettatori, e dai periodici che ne rendono conto risulta che si svolgono con crescente interesse creando nuovi adepti allo sport invernale.

Nel Tirolo, in Baviera e nell'Austria si verifica la stessa cosa. In Svezia e Norvegia, poi, dove gli ski costituiscono lo « sport » nazionale per eccellenza, si ripetono ogni anno le classiche gare di corsa e specialmente di salto, a cui assistono migliaia di spettatori.

Dagli ultimi numeri del periodico alpino invernale *Ski und Alpiner Wintersport*, che abbiamo annunziato nella « Rivista » dello scorso dicembre a pag. 486, spigoliamo alcune interessanti notizie sui risultati di alcune gare, risultati che confermano l'enorme vantaggio dell'uso degli ski, per chi vi è bene esercitato, nel percorrere notevoli distanze sui monti coperti di neve, anche superando dei forti dislivelli in salita.

*Gara di Kitzbühel* (Tirolo): 14-16 gennaio. — Corsa di 12 km. con 624 m. di salita: 1° arrivato Josef Wallner di Semmering in minuti 57'30". — Il medesimo nella gara di salto superò m. 12,50 cadendo in piedi, mentre un competitore superò m. 15,60, ma cadendo male.

*Gara di Mürzzuschlag*, nel gruppo della Raxalpe presso Vienna. — Il predetto sig. Wallner percorse 16 km. in ore 1,22'. In una gara di salto il sig. Skazel di Mürzzuschlag superò m. 24,70.

*Gara internazionale di Zweisimmen*, indetta dallo Ski-Club di Berna: 28-29 gennaio. — Corsa di 20 km. con 1000 m. di salita e 1117 di discesa: ossia 30 0/0 della distanza in salita, 45 0/0 in discesa e 25 0/0 in percorso orizzontale: 1° arrivato Fritz Steuri di Grindelwald, procaccio postale, in ore 1,51'20". Lo Steuri è la 3ª volta che vince in questa gara dello Ski-Club di Berna, conseguendo un premio del valore di 300 franchi. — Il 2° arrivato impiegò 12 minuti primi di più.

*Gara dello Ski-Club di Saint-Gall:* 5 febbraio. — Corsa di 14 km. con 500 m. di salita: 1° arrivato sig. Sturzenegger in ore 1,29'35".

*Gara di Davos* nell'Engadina. — Corsa di 12 km. con 300 m. di salita: 1° arrivato su 18 partenti fu il sig. M. Punz di Davos in ore 1,2',24".

*Gara internazionale di Stoccolma:* 11-12 febbraio. — Corsa di 60 km.: 1° arrivato (28 partenti su 59 iscritti) sig. Anti Ahola di Helsingfors in ore 5,15'49". — Corsa di 30 km.: 1° arrivato (45 partenti su 122 iscritti) signor Kalle Jussila di Helsingfors in ore 2,21',39".

*Gara internazionale dello Ski-Club Schwarzwald* sul Feliberg: 3-5 febbraio. — Il sig. Adolph percorse 25 km. con 850 m. di salita in ore 2,36',58". — In una gara di salto, a cui parteciparono parecchi norvegesi, il sig. Leif Berg di Cristiania superò m. 28,75! Nel numero 11 del citato periodico « Ski und Alpiner Wintersport » si vedono tre fotografie che rappresentano il sig. Leif Berg mentre riesce un salto di 27 metri!

## Lo ski pieghevole.

Nella « Rivista » del novembre 1904, a pag. 439, si era annunziato che i signori Pio e Vittorio Anghileri, della Ditta G. Anghileri e Figli di Lecco, avevano trovato modo di rendere lo ski pieghevole in due mediante un congegno a doppia cerniera con molle a scatto, onde evitare i vari inconvenienti che presenta lo ski rigido nel farlo trasportare o nel portarlo quando non viene calzato. La notizia destò interesse in molti skiatori, ma in allora lo ski pieghevole non era ancora in commercio, poichè i costruttori ne studiavano gli ultimi perfezionamenti. Ora sappiamo che essi hanno raggiunto lo scopo che si erano prefisso e tengono gli ski pieghevoli a disposizione di chi vuole acquistarli (rivolgersi alla ditta in Lecco, o in Milano via San Raffaele 11).

Ricordiamo che gli ski così modificati hanno il vantaggio su quelli ordinari di poter essere trasportati attraverso i luoghi abitati senza attirare la curiosità e i commenti dei passanti, quindi non occorre affidarli ai facchini, o se loro si affidano, non c'è pericolo di vederseli riconsegnati ammaccati o altrimenti guasti, come succede per gli ski ordinari incomodi a trasportarsi. Inoltre pel fatto di poterli ridurre a metà lunghezza, riesce più facile caricarseli addosso e scaricarli, anche essendo muniti di zaino, e si possono tenere con sè nelle vetture e nei treni tramviari e ferroviari.

## Il più alto monte della terra.

Nel 1856 il colonnello Waugh, Direttore-capo dell'Ufficio topografico indiano, diede il nome di *Monte Everest* alla cima che egli riteneva la più alta nella Catena dell'Imalaia. Nel 1857 il viaggiatore Schlagintweit credette di identificare detta cima con quella che in paese conoscevasi col nome di *Gaurisankar*. Ora il sig. H. Wood ha riconosciuto nel 1903 che i due nomi si riferiscono a due cime distanti circa 50 km. l'una dall'altra. Stabilì pure che il *Monte Everest* ha un'altezza di circa 8840 m. e sarebbe la più alta cima della terra, mentre il *Gaurisankar* non sarebbe alto che 7140 metri.

(Dall'« Alpina » 1905, n. 1, pag. 10).

# LETTERATURA ED ARTE

**Paul de Lacreix: Joseph Vallot et son œuvre.** — Un op. di 16 pag. illustrato da 62 incisioni, con copertina recante i ritratti di J. Vallot e del Principe Rolando Bonaparte. — Estratto dalla « Revue illustrée » (edita a Parigi) année XIX^e^ n. 14 (1° luglio 1904).

È un opuscolo sommamente interessante per la storia dell'alpinismo scientifico, poichè narra e illustra quanto fece il Vallot per fondare il suo celebre osservatorio sul M. Bianco. Fra le numerose illustrazioni vi sono 11 ritratti della famiglia del Vallot comprendente quattro generazioni, dal padre di lui, Emile Vallot, alla nipotina, figlia del genero P. F. Namur, pittore e direttore della « Revue illustrée », poi 48 vedute di montagna con ritratti e gruppi di guide, ghiacciai, vedute interne ed esterne dell'Osservatorio, vedute di esplorazioni delle grotte dei Causses; 4 vedute del principesco appartamento del Vallot a Parigi (avenue des Champs-Elysées). Notiamo pure nell'opuscolo il fac-simile d'un autografo del Duca degli Abruzzi quando compì la sua ascensione al M. Bianco il 17 agosto 1902, la pianta del Rifugio-Osservatorio Vallot e l'elenco delle numerose pubblicazioni scientifiche di Joseph Vallot.

**Jahresbericht 1903 der Sektion Berlin** del Club Alpino Tedesco-Austriaco (anno XXXIV). — Un volume di pag. 184. Berlino 1903.

Comincia con la commemorazione dell'alpinista *Friedrich Schwager* (di cui si dà il ritratto) socio onorario della Sezione, morto il 18 gennaio 1904 in età di 70 anni. — Segue la relazione sull'attività sezionale, poi in una sessantina di pagine è dato il sunto delle conferenze tenute presso la Sezione, che furono: — Dott. MÜHLSTAEDT: Escursioni invernali nel gruppo dell'Ortler; — UHDE-BERNAYS: Escursioni nella parte orientale dei monti della Lechtal; — P. FRÄNKEL: Tra i fjords della Norvegia; — WILDT: Gite nel distretto del Gross Glockner; — Dott. STRASSMANN: Attraverso la Bosnia e l'Erzegovina (occupa 14 pagine); — MAX KOCH: Ascensioni attorno a San Martino di Castrozza (occupa 10 pagine); — Dott. BRÖCKELMANN: Nel Jötunheim, distretto di alti monti in Norvegia, interessante narrazione che occupa 15 pagine; — Dott. SCHOLZ: Ascensione dell'Etna in primavera (occupa 10 pagine); narrata con abbondanza di particolari descrittivi, con aneddoti e impressioni; — H KROLLICK: La nuova capanna (Brentahütte) della Sezione nel gruppo di Brenta (6 pagine).

Sempre importante è l'*elenco delle ascensioni e traversate* compiute da soci della Sezione nel 1903 e delle quali pervenne notizia alla Direzione. Su quasi 2600 soci (di cui è dato l'elenco col rispettivo domicilio, alla fine del volume), furono ben 473 che compirono 2354 ascensioni (di cui 1888 nelle Alpi Orientali, 366 nelle Occidentali e 100 in altre regioni) e 1702 traversate di colli, con lievissimo aumento sul 1902. Le cime salite furono 801, e nomi-

niamo quelle più frequentate; Schwarzenstein 42 volte, Schönbichler Horn 28, Wilder Freiger 27, Ortler 24, Watzmann 24, Gross-Venediger 23, Cevedale 22, ecc. Moltissime ascensioni si fecero senza guide.

La *relazione sulle capanne*, con minuti dati statistici e meteorologici, ci fa sapere che la Berlinerhütte m. 2057 fu visitata da 4939 persone (364 più dell'anno precedente).

**Jahresbericht 1904 der Sektion Linz** del Club Alpino Tedesco-Austriaco. — Un volumetto illustrato di pag. 70. — Linz 1904.

La città di Linz sul Danubio, capitale dell'Alta Austria con circa 50.000 abitanti, ha una fiorente Sezione del C. A. Tedesco-Austriaco con 460 soci. L'annuario 1904 di questa Sezione, oltre la relazione della Presidenza sull'attività sociale e l'elenco delle ascensioni compiute dai soci, ha parecchi articoli illustrati da 15 splendide vedute, di cui 7 grandi e finissime che rappresentano i monti del gruppo di Gosau a nord di Radstadt. Spicca in essi la Bischofmütze m. 2454 (Mitria, nome appropriato per la forma della vetta), di cui son date 5 vedute. — Il testo contiene: di HANS ERNEST, un brillante articolo con parole e frasi del dialetto locale sul leggendario Rothasel; di ROBERT DAMBERGER, escursioni nei dintorni della Capanna Hofpurgl presso la detta Bischofmütze; di ANTON LELAUT, escursioni nei Totengebirge.

# CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

**Sezione di Torino. — Conferenza con proiezioni.** — La serie delle annuali conferenze fu quest'anno iniziata la sera di venerdì 10 febbraio u. s. con una interessantissima presentazione di vedute alpine fatta dal socio sig. Angelo Brofferio nel salone della sede sociale, affollatissimo di soci ed invitati, fra cui un centinaio di eleganti signore e signorine. Ben 150 diapositive vennero proiettate sul bianco diaframma, quasi tutte di vedute prese dal signor Brofferio durante le sue numerose e importanti ascensioni degli anni 1903 e 1904 (vedi « Riv. Mens. » 1904, pag. 20-21 e 465-468). Così sfilarono, un po' rapidamente, pel numero considerevole delle vedute, le principali vette delle Valli di Lanzo, il Monviso e il Visolotto, la Barre des Ecrins, la Meije e l'Aiguille Meridionale d'Arves, i Denti d'Ambin, il Gran Paradiso, il Rutor, il Dente del Gigante, le Grandes-Jorasses, il Dôme de Rochefort, l'Innominata, il Cervino, ecc. E furono tutte ammirate, come lo dimostrarono i frequenti applausi, perchè riproducevano con sorprendente verità tante cime di classica fama, paesaggi alpestri graziosissimi, scene di alpinismo in azione sorpreso nei momenti più caratteristici, e il sig. Brofferio tutto illustrava con brevi cenni, esprimendosi in lingua francese che gli è più famigliare della nostra. Si può dire insomma che per un'ora e mezza gli spettatori furono partecipi della vita alpinistica, godendone comodamente tutte le emozioni e le peripezie.

**Programma delle gite sociali e scolastiche per l'anno 1905.**

a) *Gite sociali.*

I. Marzo 5-6-7. — *Valli di Susa e dell'Arc*: Susa, MONCENISIO m. 1924, Lanlesbourg, Modane, Torino. — Direttori: Boyer E., Borelli, Scioldo E.

II. Marzo 26. — *Valle di Susa*: S. Antonino, Molar Trona, PIAN DELL'ORSO (Cappella) m. 1925, Villarfocchiardo, Borgone. — Direttori: Grosso, Guidetti, Vassallo, Rossetto-Casel.

III. Aprile 16. — *Valli di Lanzo*: Lanzo, Viù, UJA DI CALCANTE metri 1615, Colle Ciarmetta, Pessinetto, Lanzo. — Direttori: Chiavero, Garino, Rolfo.

IV. Maggio 7. — *Valli dell'Ellero e della Corsaglia*: Mondovì, GROTTA DI BOSSEA, MONTE MORO, Mondovì. — Direttori: Boyer E., Guidetti, Sigismondi.

V. Maggio 21. — *Valle della Dora Riparia*: Bardonecchia, Melezet, GUGLIA DEL MEZZODÌ m. 2621, Col des Acles, Bardonecchia. — Direttori: Arrigo C., Borelli, Hess, Pomba.

VI. Giugno 4. — *Valli della Soana e di Champorcher:* Cuorgnè, Ronco, ROSA DEI BANCHI m. 3164, Champorcher, Bard. — Direttori; L. Marchelli, F. Santi, E. Scioldo.

VII. Giugno 22-23-24-25. — *Gita nel Delfinato:* Modane, St.-Michel de Maurienne, *Col du Galibier* m. 2658, *Col du Lautaret* m. 2070, La Grave, *Brèche de la Meije* m. 3369, La Bérarde, *Col de la Temple* m. 3283, Vallouise, Briançon, *Colle del Monginevro* m. 1860, Oulx. — Direttori: L. Cibrario, Demaison, Pomba, Turin.

VIII. Settembre. — Congresso Alpino presso la Sezione di Venezia.

IX. Ottobre 15. — *Valli Grande e d'Ala di Lanzo:* Lanzo, Mondrone, Colle dell'Ometto, PUNTA LEITOUSA m. 2850, Forno-Alpi-Graje, Lanzo.

X. Novembre. — Gita di chiusura da destinarsi.

b) *Gite scolastiche.*

I. e II. — Le gite III e V del precedente programma sono anche scolastiche.

III. Luglio 22-23-24. — *Valle di Susa:* Salbertrand, Colle del Vallonet m. 3100, Rifugio Vaccarone, ROCCA D'AMBIN m. 3377, Colle Clapier m. 2472, Piccolo Moncenisio m. 2134, Moncenisio, Susa. — Direttori: C. Arrigo, Borelli, Gurgo, Rolfo, Rossetto-Casel.

**Conferenze pel mese di marzo.**

Marzo 11. — Cav. avv. Secondo PIA — Lettura con proiezioni « Aosta e la sua valle nell'età antica ».

Marzo 24. — Conte Guido BONARELLI — Conferenza con proiezioni « Una visita all'isola di Borneo ».

Marzo 31. — Avv. Henri FERRAND di Grenoble — Conferenza con proiezioni « Le Dauphiné pittoresque ».

**Sezione di Brescia. — Assemblea generale dei soci**: 12 febbraio 1905. — Presiede il conte ing. Giacomo Bettoni-Cazzago e sono presenti 45 soci. Dopo una particolareggiata e chiara relazione sull'andamento annuale, il Presidente accenna all'iniziativa presa da un gruppo di colleghi per offrire un *distintivo di benemerenza* ai signori Benassaglio Agostino, Bonardi comm. avv. Massimo, Duina Giovanni, Fisogni nob. comm. dott. Carlo, Martinengo conte Francesco e Rossetti cav. Francesco, che da trent'anni, cioè dall'epoca in cui la Sezione veniva costituita (12 febbraio 1875) vi appartengono. L'assemblea, unanime, l'approva e delibera poi di destinare ad ogni socio, che compia i 25 anni di appartenenza alla Sezione, un distintivo speciale d'onore. — Viene quindi dal cassiere Duina Giovanni letto il bilancio consuntivo 1904, che risulta pure approvato. — Sul 3° oggetto all'ordine del giorno: *Proposta di un Consorzio delle Sezioni Lombarde e relativo Statuto*, gli intervenuti si pronunziano invece unanimamente contrarî. Infine il Presidente, con cortesi parole, consegna al socio sig. Zane, maestro a Gavardo, il Diploma di benemerenza speciale assegnatogli pel suo paziente e riuscito lavoro in plastica, raffigurante la provincia di Brescia, lavoro che fu tanto apprezzato durante l'Esposizione della scorsa estate. Prima di procedere alle nomine l'avv. cav. Gerolamo Orefici, facendosi interprete dei presenti, manda un caldo saluto al Presidente Bettoni che scade e non è rieleggibile. L'assemblea applaude e si scioglie.

— **Banchetto annuale.** — Alle ore 18,30 dello stesso giorno, nell'ampia sala superiore dell'Albergo del Gallo, ebbe luogo il pranzo sociale con intervento di 75 soci. Consegnati ai colleghi fondatori i distintivi speciali, alla frutta il conte Bettoni comunica, fra vivissimi applausi, una affettuosissima lettera del Presidente Grober. L'avv. Glissenti, rieletto Presidente della Sezione, brinda con la consueta parola scultoria e classica, ai soci fondatori e all'alpinismo.

Il sacerdote Bonomini porta il saluto fervido e cordiale della sua Valle Trompia. Il rag. Clinger beve al sempre giovane maestro Duina, rievocando poeticamente le gite compiute. Il comm. Buffoli inneggia ai benefici della cooperazione nei paesi alpini. Il dott. Mantice, con parole vibranti, incita a tener viva la difesa della nazionalità italica nelle terre irredente. L'on. Bonardi rammenta le gloriose origini della Sezione, salutando i giovani alpinisti che ne assicurano la vita florida e feconda. Per ultimo il sig. Giustacchini porta la nota vivace ed entusiastica della gioventù innamorata dell'Alpi. La simpatica riunione dura poi ancora a lungo animatissima e con quella « verve » che è « gran parte dell'allegrezza che regna nelle adunanze montane del Club Alpino ».

**Sezione di Venezia. — Assemblea generale dei soci.** — La sera del 20 gennaio, alla presenza di numerosi soci, ebbe luogo nella sede della Sezione la Assemblea generale, presieduta dal Presidente sig. G. Arduini. L'importanza degli argomenti posti all'ordine del giorno aveva giustamente suscitato il vivo interessamento dei soci: si trattava di deliberare sulla costruzione d'un nuovo rifugio al Coldai alle falde del Monte Civetta, e sulla proposta di tenere presso la Sezione e nelle Alpi Venete, nel venturo settembre, il XXXVI° Congresso degli Alpinisti Italiani.

Lesse un'elaborata relazione sull'andamento morale ed economico della Sezione durante il 1904 il dott. Chiggiato, del Consiglio Direttivo. Fu un anno di raccoglimento e di preparazione, poichè di necessità le annate di grande attività sociale devono alternarsi con quelle di apparente riposo, in cui si raccolgono e si ritemprano le comuni energie e, per essere più precisi, si accumulano con sagge economie i mezzi per compiere nuove opere d'utilità alpinistica.

Quel che il Consiglio ha fatto, o meglio ha preparato nello scorso anno, risulta dalle due proposte sovraccennate: è un bel programma per l'anno ora incominciato, e insieme un segno notevole di forza e di vitatità per la Sezione, che conta ormai quindici anni di florida esistenza!

Non mancarono nè le gite sociali, tra le quali notevole quella che indusse dodici soci a passare sulla cima del Grappa, nella Capanna Bassano, la notte dal 31 gennaio al 1° febbraio 1904, nè quelle individuali: l'ing. Francesconi salì il Civetta per una via nuova, il sig. Bayer il Pelmo, il sig. Elio Rietti il Piz Morterasch, il dott. Chiggiato l'Uja di Ciamarella e il Ciusalet. Il signor Antonio Berti, il dott. Carlo Perlasca, e il sig. Rossi compirono senza guide le ascensioni di cui i lettori della nostra « Rivista » hanno letto di recente una diffusa e pregevole relazione.

Da tre anni nei mesi estivi il custode del Rifugio Venezia raccoglie quotidiane *osservazioni meteorologiche*, e presto queste saranno pubblicate a cura della Sezione. Attende a tale lavoro il dott. Ceresole, del Consiglio.

I rifugi della Sezione furono molto frequentati e le spese di loro conduzione furono superate dagl'incassi. Anche la biblioteca sociale ebbe notevole incremento di volumi e di carte, e i soci vi ricorsero di frequente per il prestito di guide e di carte. Per conchiudere, le condizioni della Sezione al 31 dicembre 1904 risultavano veramente confortanti.

L'Assemblea accettò la proposta del Consiglio di erigere il nuovo rifugio sul Coldai: cessata finalmente ogni incertezza intorno al luogo dove costruirlo (e non era facile scelta), a merito specialmente dei signori Arduini, Francesconi, Tivan e Pasqualin, che si recarono appositamente a studiare alle falde del Civetta l'importante questione, fu approvato il progetto del socio sig. Pasqualin, e i lavori cominceranno non appena la stagione lo consentirà, cosicchè non è ardito sperare di inaugurare in fine di settembre il nuovo rifugio. Il Coldai è uno dei valichi più frequentati tra l'Alto Agordino e la Val di Zoldo, e tutto fa credere che il nuovo rifugio avrà buon numero di visitatori attratti lassù, oltre che dallo scopo di salire il Civetta, dal desiderio di ammirare il lago, in cui si specchiano le rupi dolomitiche della grandiosa montagna.

Molto animata riuscì poi la discussione intorno alla proposta di tenere a Venezia il prossimo Congresso alpino. Una lunga e particolareggiata relazione degli studi preliminari del Consiglio Direttivo fu letta dal dottor Giovanni Chiggiato. Sarebbe prematuro dire qui oggi dei progetti della Sezione, che a suo tempo saranno fatti conoscere ai lettori: basti per ora annunziare che la proposta fu approvata all'unanimità fra gli applausi, lasciando nell'animo degli intervenuti la convinzione che il Congresso riuscirà degno veramente delle tradizioni ospitali della illustre città e degno a un tempo del C. A. I.

Furono in seguito votati i bilanci consuntivo e preventivo, e infine si passò alla rinnovazione delle cariche sociali.

**Sezione di Monza.** — **Assemblea generale ordinaria**: 27 gennaio. — Il Presidente fa un breve resoconto sull'andamento della Sezione nel 1904, ricorda il felicissimo esito delle gite sezionali al Rai, alla Camozzera, al Palone, al Cavregasco, al Rosa; l'organizzazione delle gite studentesche al Passo del Fò e al Palanzone; le principali salite effettuate dai soci; le segnalazioni, ecc. — Annuncia che per la Capanna Monza è già pronto e lavorato sul posto la parte in legname, di modo che per l'entrante primavera si inizieranno i lavori di costruzione. — Previa lettura e discussione, viene approvato il bilancio di previsione pel 1905.

Letto lo Statuto per il Consorzio fra le Sezioni Lombarde del C. A. I. e chiestane all'Assemblea l'approvazione, si alzano i soci Arpini e Francone a fare alcune osservazioni. Il segretario Scotti fornisce loro spiegazioni, infine, dopo animata discussione, l'ing. Giuseppe Albani presenta un ordine del giorno il quale, approvato all'unanimità, respinge lo Statuto.

Dopo alcune proposte fatte dai soci, sentito dagli scrutatori l'esito delle elezioni alle cariche, si proclamano eletti a: *Vice-Presidente* ing. Emilio Colombo; *Consigliere* dott. Giuseppe Mariani; *Cassiere* Cesare Calderini.

— **Escursione sociale.** — Per gli ultimi giorni del Carnevale milanese (9-12 marzo) venne organizzata la 3ª gita di quest'anno, per gli studenti delle Scuole superiori di Milano e dell'Ateneo Pavese. Mèta è il Gran San Bernardo.

# ALTRE SOCIETÀ ALPINE

**Club Alpino Fiumano.** — Questo Club contava al 1° gennaio u. s. 147 soci. Ne è *presidente onorario* il dott. Stanislao Dall'Asta ed *effettivo* l'ingegnere Carlo Conighi. Ha pure due *soci onorari*: il cav. avv. Francesco Gonella di Torino ed il sig. Ferdinando Brodbeck di Vienna. Il bilancio per l'anno corrente presenta un totale di corone 1917. Pubblica una rivista bimestrale col titolo « *Liburnia* ». L'ultimo numero (del 1° gennaio scorso) presenta un riassunto dei 20 anni di vita del Club, con elenco delle cime salite dai soci in detto periodo di tempo.

**Club Alpino Austriaco.** — La nuova direzione eletta il 19 gennaio u. s. è così costituita: *Presidente* Hans Biendl; *Vice-presidente* Heinrich Krempel; *Segretari* Ludwig Geissler e Hans Barth; *Contabile* Gustav Schmidl; *Amministratore* del periodico sociale, Franz Zimmer; *Redattore* Hans Wödl; *Archivista* Fritz Panzer; *Bibliotecario* Eduard Kubelka; *Consiglieri* Thomas Maischberger, Karl Brischar, Edmund Forster, ing Eduard Pichl, Alfred von Radio-Radis, Johann Fritz.

*Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.:* C. Ratti. — *Il Gerente:* G. Polimeni.

Torino, 1905. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11

Marzo 1905. Vol XXIV, N. 3

# RIVISTA MENSILE

DEL

# CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

## SOMMARIO:

**Il Gran Filiar nel gruppo del M. Rosa** (*con 3 illustrazioni*). — C. Restelli . *Pag.* 65
**La verità sulla storia alpinistica del Pinirocolo** (*con 2 illustr.*). — L. Brasca . „ 73
**Cronaca Alpina.** — *Nuove ascensioni*: Nelle Alpi Marittime - M. Au - Tour de Créton - Gruppo delle Grigne. — *Ascensioni invernali*: Maledia - Joderhorn - Gite Ski Club Genova. — *Ascensioni varie*: Nelle Alpi Marittime (de Cessole) - Nelle Graje e Pennine (Bobba). — *Escursioni Sezionali*: Roma) M. Padiglione - Milano) Carnevale in montagna - Valtellinese) al Rifugio Cederna - Venezia) Col Visentin - Monza M. Bisbino e Grigna . . . . . „ 80
**Varietà.** — Il Monte Mac-Kinley (America del Nord) . . . . . „ 90
**Personalia.** — Leslie Stephen (necrologio). — H. Dübi. — G. Merzbacher. — A. Wäber „ 91
**Letteratura ed Arte.** — Le Valli di Lanzo (pubblicazione della Sezione di Torino) „ 92
**Cronaca delle Sezioni del C. A. I.** — Torino (conferenze) — Milano (conferenze) — Como (gite) . . . . . „ 94

Prezzo del presente numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO
Torino, via Monte di Pietà 28

# CINGHIE BREVETTATE PER TRASMISSIONI

# MASSONI & MORONI - MILANO

N. 3. Torino 31 Marzo 1905. Vol. XXIV.

# RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

## IL GRAN FILLAR m. 3680.

(Gruppo del Monte Rosa).

La Valle Anzasca all'occhio di chi arriva a Macugnaga è chiusa di fronte dal Gran Fillar; il quale è dominato a sinistra dall'eccelso ed elegante Nordend e a destra dalla mole della Jazzi. Fiancheggiato da due rilievi della grande parete rocciosa che forma lo sfondo della valle a ponente e sostenuto a levante da dirupato contrafforte, si direbbe un gigante, appoggiato all'indietro sui gomiti, con la testa china sul petto e cogitabondo. Quand'io l'osservavo la scorsa estate, forse egli pensava, e non senza orgoglio, guardandosi ai lati i maggiori colossi, che due volte soltanto il piede dell'uomo si era posato sul suo capo: la prima quasi a tradimento, la seconda dopo leale attacco.

Della prima ascensione, di cui venni a conoscenza dopo che ebbi fatta la mia, grazie alla cortesia grande del sig. N. Vigna, il quale volle per me far ricerche nell'« Alpine Journal », non avendo io a mia disposizione quella preziosa pubblicazione, e mi diede così modo di conoscere la notizia che ne fu pubblicata nel « Jahrbuch des Schweizer Alpenclub », XVIII^a annata, riferisco brevemente.

Il dott. K. Schulz, con le guide Clemens Perren e Benedict Venetz, saliva, il 7 agosto 1882, dalle baite del Fillar al Castelfranco, donde, volgendo verso libeccio, arrivava sul crinale del contrafforte orientale del Gran Fillar. Intendeva egli portarsi di là sulla depressione che separa il Grande dal Piccolo Fillar, che egli credeva fosse il leggendario Vecchio Weissthor; ma sorsero tali ostacoli, che il Venetz « uno dei primi arrampicatori di rocce » (nell'anno precedente aveva salito il Grépon col Mummery) dichiarò impossibile il procedere in quella direzione. Non erano molto lontani dalla sommità del Gran Fillar; ma le rupi si ergevano sopra di essi « terribilmente erte e selvagge ». Pensarono allora di raggiungere il ghiacciaio del Gorner a settentrione del Gran Fillar; altri precipizi preclusero loro la via. Non restavano che due uscite: o discendere sconfitti (e la discesa sarebbe stata tutt'altro che facile), o tentare di salire alla vetta del Gran Fillar stesso, compiendone così la prima ascensione da Macugnaga. Avendo seco due guide come il Venetz e il Perren, il dott. Schulz si risolvette per la

seconda. Ebbero da lottare contro grandissime difficoltà: lastroni verticali, camini, pareti liscie. Le guide erano impensierite. È degna di nota una filosofica risposta del Venetz, a cui il dottore domandava, mentre erano arrestati da un camino inaccessibile, se dovevano « provare » soltanto lì o studiare altra via: « Probiren geht über Studiren, Herr Doctor! ». Il che è vero in particolar modo del salire per rocce. Per merito specialmente del Venetz, la comitiva superò anche quel passo difficilissimo, che fece dire alla guida: « In tutto il lato italiano del Cervino non v'è passo così difficile come questo, e qui non ci sono le corde! ». Verso le 14 1|2 avevano compiuta quella « difficile e pericolosa ascensione ».

Diciasett'anni dopo, il 4 settembre del 1899, il compianto G. Domenico Ferrari saliva egli pure il Gran Fillar per il contrafforte orientale. Egli aveva condotto seco soltanto un giovinotto di 18 anni, figlio di Luigi Burghiner, guida di Macugnaga, che gli portò il sacco. Clemente Imseng si era ricusato d'accompagnarlo in quella salita, perchè non voleva mettere a rischio la sua riputazione di guida nè la sua pelle, avendo potuto conoscere la temerità del Ferrari in una gita che con questo aveva fatta un mese prima; della quale riferisco alcuni dati, che ho raccolti dal libretto della guida. « Partiti il 1° agosto 1899, alle ore 3, dalle baite del Fillar, 1984 m., toccano la vetta del Jägerhorn, 3972 m., alle 7,15; sono sul Vecchio Weissthor alle 8; ne discendono il celebre costolone, e rientrano a Macugnaga alle 11,30 ».

Il Ferrari aveva promesso una relazione particolareggiata della sua ascensione al Gran Fillar [1]), che egli credeva fosse la prima a quell'« asprissima vetta »; ma pur troppo! non ebbe tempo di scriverla: una morte fra le più tragiche che si conoscano l'attendeva meno di tre mesi dopo sul ghiacciaio di Lavaciù. Ed io, che ebbi occasione di conoscerlo baldo e sorridente a Macugnaga, non posso pensare senza un sentimento di profonda pietà alla lotta disperata da lui sostenuta in quella terribile notte del 21 novembre, e alla sua fine, a 27 anni, nel gelido orrore d'un crepaccio, a cavalcioni d'un masso di ghiaccio, ferito, solo, col cappello calato sul viso per difendersi dal contatto immediato della parete gelata a cui aveva appoggiato la fronte, in attesa della morte.

Il Gran Fillar, osservato bene anche da vicino, pare inaccessibile in un certo tratto che è poco sotto la sua vetta. Ciò era sprone alla mia curiosità e accresceva quel desiderio di ignoti rischi che sente ogni amatore della montagna.

Ne parlai al fidato Clemente Imseng. A questo arrise il pensiero d'un tentativo; e il 19 agosto, nel pomeriggio, ci recammo all'alpe del Fillar, ove passammo la notte sul fieno.

[1]) Vedi " Rivista Mensile ", novembre 1899, pag. 427.

Verso le ore 3 del mattino seguente uscii ad osservare il cielo. A levante spessi lampi guizzavano tra cumuli che salivano dalla valle; e i ripidi ghiacciai del Monte Rosa, che ad istanti s'illuminavano e scomparivano nel buio, offrivano uno spettacolo fantastico. Sebbene il tempo fosse incerto, alle ore 3,30, accesa la lanterna, partimmo.

Saliti alcuni pendii erbosi e altri sassosi a ponente dell'alpe, toccammo presto le nevi, su cui ci innalzammo rapidamente. Alle 4,45 afferrammo le prime rocce del « Castelfranco ». Così i cacciatori del luogo hanno denominato un isolotto roccioso sorgente dal mezzo dell'esteso e ripido nevaio (avanzo dell'antico ghiacciaio) che è alimentato dai due ripidissimi canaloni che rinserrano il costolone dell'attuale Vecchio Weissthor. Dico « attuale » perchè questa denominazione fu data a tutti i valichi possibili fra il Jäger e la Jazzi. Su quell'isolotto si rifugiano i camosci quando son messi in sospetto, e vi stanno al sicuro, perchè possono al di là osservare il nevaio e i dirupi del Fillar e della Jazzi. Il cacciatore allora non tenta neppure di avvicinarli.

Proseguimmo in parte sulle rocce in parte sul nevaio, e alle 6 ci arrestammo sulla sommità del Castelfranco. Nostro intendimento nell'andarvi era di poter studiare il tratto per noi misterioso del contrafforte del Gran Fillar. Ma nebbie vaganti ce ne tolsero la vista. Risolvemmo allora, mettendo in pratica senza ancora conoscerlo il precetto del Venetz, di seguitare, superando le difficoltà man mano che si fossero presentate. L'ascensione sarebbe anzi stata così più divertente. Il vero piacere del salire non ci è forse dato da quel succedersi di piccoli problemi che si risolvono con la riflessione, con la tenacia, col coraggio?

La via da seguire per arrivare sulla cresta del contrafforte orientale del Gran Fillar ci era segnata da un lungo nevaio che si stende sul fianco settentrionale di esso: per chiarezza e brevità lo chiamerò il « nevaio del Fillar ». Un profondo solco, con ripe verticali e il fondo ghiacciato, scavato dai frammenti e dalle acque del canalone meridionale del Vecchio Weissthor, ci obbligò a salire ancora, scalinando, fino al punto dove ci fu possibile di attraversarlo, sottraendoci sollecitamente alle pietre che già incominciavano a precipitare. Una di queste, grossa some una testa umana, rimbalzò a pochi passi davanti a noi.

Alle 7,10 sostammo al sommo del nevaio del Fillar, a circa 3200 metri, sulle rocce, in faccia a un canalone parallelo ai due del Vecchio Weissthor, che chiamerò il « canalone settentrionale del Fillar ». Lo scolo delle sue acque formava a cinquanta passi sotto di noi una cascatella a cui mi sarei rinfrescato volontieri, tanto più che fino in cima assai difficilmente avremmo trovato da dissetarci. Ma con l'acqua venivan giù le pietre a brevi e quasi regolari in-

tervalli, ed io rimasi con la voglia; ben lieto nondimeno e quasi un po' meravigliato d'essere passato di là incolume.

Ci dominava a maestro un rilievo tondeggiante della cresta di confine che collega il Gran Fillar al Vecchio Weissthor. Esso cor-

IL VERSANTE ORIENTALE DEL MONTE ROSA.

*Disegno del socio C. Restelli dalla fotografia riprodotta qui contro.*

1 Punta Gnifetti o Signalkuppe
2 Punta Zumstein
3 Jägerhorn
4 Nordend
5 Punta di Santa Caterina
CB Cima Brioschi
A Punto segnato 4 × 9
B Punto dove si volge a sinistra
C Punto dove si riprende il crinale
D Ultima roccia raggiunta alle ore 13
E Vetta del Gran Fillar
N Nevaio settentrionale del Gran Fillar.

risponde alla quota 3632 della nostra carta ed è erroneamente nominato Vecchio Weissthor anche in altre carte. Questo nome spetta oggidì per comune consenso delle guide al costolone sopra

il Castelfranco. Proporrei quindi, per evitare altre confusioni e ricordare nel tempo stesso un alpinista che fece tante importanti ascensioni in quella regione, che quel notevole rilievo fosse chiamato « *Cima Brioschi* ».

IL VERSANTE ORIENTALE DEL MONTE ROSA.

*Da fotografia del socio C. Restelli presa dalla cresta a nord del Vecchio Weisthor.*

Ripresa la salita, toccammo presto il crinale del contrafforte, sul quale doveva compiersi la nostra ascensione. Alle 8,45 eravamo dove esso si assottiglia in guisa da lasciare un angusto passaggio a destra d'un lastrone verticale su cui leggemmo la data 4 × 9, che il Ferrari vi aveva scritta col minio. Da quel punto la cresta si erge superba e ivi è da cominciare l'assalto al Gran Fillar.

A cagione delle nebbie vaganti non potei prendere fotografie dei crestoni del Jäger e del Weissthor, che sarebbero state assai interessanti. Dopo non fu più possibile. In alcuni passi in cui l'Imseng, aggrappato alla roccia, come uno scoiattolo alla corteccia di un larice, si profilava artisticamente sul bigio delle nebbie, avrei voluto puntare l'obiettivo; ma egli, serio, mi diceva: « Mica tempo adesso di far fotografie ».

A uno strato di rocce che non presentarono difficoltà particolari, succedettero strati di rocce friabili che ci obbligarono a grande prudenza. Ogni pietra si staccava, ogni punto d'appiglio cedeva. Quella fu la parte meno piacevole dell'ascensione; fu anzi ingrata e non breve.

Trovate rocce meno perfide, ci portammo un po' a sinistra del crinale, essendo la parete destra in quel tratto liscia e strapiombante. Pur sempre acquistando nella salita, considerai anche la probabilità d'un ritorno imposto da ostacolo insormontabile (non sapevamo affatto nulla delle vie tenute nelle due ascensioni precedenti), e pensai con ribrezzo a quelle rocce friabili, sulle quali avremmo dovuto ripassare; ma la fede nella vittoria non ci lasciò mai. Mio solo dispiacere era di non poter vedere ed osservare il dirupato anfiteatro compreso tra il Jäger e la Jazzi.

Si seguitava. Mani e scarponi trovavano sempre le crepe, le sporgenze a cui aggrapparsi. A un certo punto anche queste vennero a mancare. Un gran sasso dritto e liscio, con l'abisso a destra e a sinistra, non soltanto non ci lascia progredire, ma non ci lascia neppur vedere che cosa ci sia di sopra. Non osavamo guardarci in faccia. Ritornare? ritornar vinti, dopo tanta fatica, quando il premio era forse a poche decine di metri? Già mi pareva di vedere il sorrisetto mal celato delle guide di Macugnaga, delle quali nessuna era salita al Gran Fillar. Piegando la testa all'indietro scorgemmo più in su una spaccatura buia verticale che solcava una gran roccia grigiastra. « Perdinci! se riusciamo a mettere le unghie là dentro... ».

Non finii di esprimere il mio pensiero: una voce segreta ci diceva che quell'ostacolo doveva essere l'ultimo.

L'Imseng, che non intendeva di darsi per vinto, consultò lungamente una bottiglia di moscato d'Asti. Avutone confortevole responso, si sbarazzò d'ogni impedimento e, non trovando a che appigliarsi, mi salì sulle spalle; riuscì con istento ad afferrarsi con una mano a un minuscolo fregio; valendosi poscia anche del sostegno della mia piccozza, si tirò su e sparì.

Mi sentivo battere il cuore. Vent'anni prima, il 16 settembre dell'85, sulla allora vergine parete settentrionale della dolomitica Presolana, il Baroni di Sussia, valentissima guida, era scomparso in egual modo dalle mie spalle. Eravamo tre ad aspettarne il ritorno, rannicchiati su uno stretto cinghio: il conte ing. Albani, l'ing. Nievo ed io. Dopo forse un'oretta udimmo annunziarci dalle

regioni superiori, con nostra grande mortificazione, che il proseguire era impossibile. Ripensavo a ciò, e ad altri ritorni forzati, quando una voce grave scese dall'alto: « Végna! ».

*Piccolo Fillar* *Gran Fillar* *Cima Brioschi*

IL VERSANTE ORIENTALE DEL GRAN FILLAR.

*Da fotografia del socio C. Restelli presa da uno spuntone del contrafforte della Cima di Jazzi.*

..... Itinerario dell'ascensione Restelli.
C Isolotto roccioso detto Castelfranco.
● Luogo di sosta alle 7,10. — A destra scende il nevaio settentrionale del Gran Fillar, la cui parte superiore imbocca il canalone settentrionale del Gran Fillar.
+ Punto segnato 4 × 9 dall'alpinista G. D. Ferrari.

*Vegna* nel gergo dell'Imseng significa *vieni, venite, verranno, verreste;* insomma vale tutte le forme del verbo venire.

Non me lo feci ridire. Quella spaccatura era un camino, ripido, angusto, con salti, con pietre in bilico, e ci diede da fare. Dopo

che ne fummo usciti fuori, una gran roccia strapiombante ci costrinse a ripassare sul fianco settentrionale del contrafforte; e allora il Gran Fillar, non più nascosto, si mostrò finalmente a noi, col suo diadema di ghiaccio. Ci restava da salire diagonalmente uno sfasciume di pietre, da attraversare una lista di neve, da inerpicarci ancora per poco, e la montagna era vinta.

Molta prudenza richiese l'avvicinarsi su quell' impasto di pietre smosse, di neve e di ghiaccio a quella lista, che trovammo poi di vivo ghiaccio. Nell'attraversarla la nostra corda di 25 metri fu svolta tutta quanta due volte. Siccome un passo falso avrebbe inevitabilmente causato una scivolata mortale nel canalone del Fillar, l'Imseng scavò anche piccole buche per la mano sinistra. Quanto sia durata quella traversata, che su neve si sarebbe compiuta in pochi minuti, non so dire. Contai perfino 75 colpi di piccozza per un solo scalino.

Afferrate le rocce opposte, ne toccammo in breve il vertice, visibile anche da Macugnaga oltre la detta lista di ghiaccio. Ci dominava soltanto quella gran cornice che ricorre su tutta la parete terminale della Valle Anzasca e che è formata dalle testate dei ghiacciai di Gorner e di Findelen. Erano le ore 13, e concedemmo ai nostri nervi un meritato riposo.

Lasciata una bottiglia su quelle rocce, ci avviammo direttamente verso la sommità; ma vedendoci costretti a scalinare di nuovo faticosamente nel ghiaccio, volgemmo alla destra fin che trovammo uno straterello di neve; su quello con pochi e superficiali colpi di piccozza salimmo alla vetta, che calcammo alle 14.

Qual mutamento di scena! Invece degli aspri dirupi del versante italiano sui quali ci eravamo inerpicati per dieci ore, muraglia di piu di 1500 metri al cui piede sta dimagrando il sassoso ghiacciaio di Macugnaga, le morbide distese nevose di Gorner e di Findelen declinanti a ponente e a settentrione; e più sotto la fiumana del Gorner listata longitudinalmente di morene; e più oltre, sfondo che l'occhio dell'alpinista non si sazia di ammirare, tutta una collana di monti celebri, dal Cervino al Rimpfischhorn, con le sommità perdute nelle nubi. I cumuli cacciati da levante facevan risacca contro il Nordend, di cui ci toglievano di vedere la vetta e la faccia orientale; ma su di essi spiccavano bene il Corno del Jäger e la « *Punta di Santa Caterina* ». Con questa nuova denominazione le guide di Macugnaga l'estate scorsa battezzarono solennemente la sommità del secondo sperone che è a settentrione del Nordend e piomba direttamente sul Passo del Jäger.

Lassù ci godemmo anche un po' di sole, con quel senso di intimo compiacimento che è dato dalla vittoria.

Le due fotografie che devono rendere intelligibili queste righe, furono da me prese: l'una il 17 settembre alle 8 1|4, da una pic-

cola sella della cresta di confine che è immediatamente a settentrione della sommità del Vecchio Weissthor; l'altra il 29 agosto alle ore 10, da uno spuntone del contrafforte della Cima di Jazzi. Sono certo di far piacere a molti colleghi aggiungendo che in quest'ultima escursione ebbi a compagno l'ing. Cornaglia, perfettamente ristabilito dopo la fiera sciagura che gli era toccata un anno prima sulla Rocca Bernauda.

Presa la via del ritorno, costeggiando il Vecchio Weissthor e la Cima di Jazzi, su neve buona, alle ore 15,30 fummo sul Nuovo Weissthor, alle 17 alla Capanna Eugenio Sella, ove mi riposai per circa 20 minuti, e alle 19,30 rientravo all'albergo.

I colleghi conoscono ormai la guida Clemente Imseng; ed è superfluo ch'io dica di lui tutto il bene che si merita per la pratica della montagna, per la saldezza sul ghiaccio e sulla roccia, per la resistenza e infine per la prudenza congiunta ad audacia.

Bologna, febbraio 1905.

CARLO RESTELLI
(Sezione di Bergamo e S. A. Tridentini).

## La verità sulla storia alpinistica del Pinirocolo.

(GRUPPO DEL SURETTA. — ALPI RETICHE).

Storia curiosa, questa del Pinirocolo!

Nell'agosto 1902 il dott. Italo Scudolanzoni saliva una punta di questo simpatico pizzo, e ne dava notizia nella nostra « Rivista » di quel mese come prima ascensione della punta 3039 della Carta Svizzera (vecchia edizione), battezzandola col nome di *Pizzo Carducci*. Ma contemporaneamente, sullo stesso numero della « Rivista » compariva pure notizia della prima ascensione di una punta 3033 dello stesso Pinirocolo (quota probabilmente ricavata dalla nuova edizione di detta Carta [1]), compiuta il 12 di quel mese (cioè sei giorni prima della ascensione Scudolanzoni) dagli alpinisti Whiters e Mayor, che la dichiaravano la più alta del gruppo del Suretta e la indicavano col nome di *Piz Por*.

La strana coincidenza venne subito rilevata dalla Redazione del periodico, che in una noticina esprimeva il dubbio che i due nomi Piz Por e Pizzo Carducci dovessero riferirsi alla stessa cima, precisamente a quella quotata m. 3039 sulla vecchia Carta Svizzera, e invitava lo Scudolanzoni a chiarire la cosa.

Di lì a un anno comparve difatti una particolareggiata istoria dell'ascensione Scudolanzoni, in cui l'autore categoricamente dichiarava: essere la punta da lui salita la più alta del Pinirocolo e di tutta la catena del Suretta; ritenere per la medesima la quota 3039 C. Sv., avendo l'aneroide segnato m. 3040; escludere che altri ne avesse

[1]) La quota 3033 è riportata anche nella nota opera di G. STUDER, " *Uber Eis und Schnee* „ 2ª ediz., Parte 3ª, a pag. 302.

fatta precedentemente ascensione, mancandone assolutamente gli indizi. Un accordo mirabile, nevvero?

L'illustre rev. W. A. B. Coolidge, interessatosi della questione, dichiarava invece di credere che il Pizzo Carducci era certamente la stessa cima designata col nome di Piz Por dalla comitiva Whiters-Mayor, ma ricordava che tale cima era già stata salita per la prima volta il 28 giugno 1894 dai signori Darmstädter e Helversen e il 25 agosto 1894 da lui medesimo; e la Redazione aggiungeva che, secondo il Lurani, essa sarebbe già stata salita dal dottor Baltzer fin dal 1869.

La verità era dunque tutt'altro che assodata, quand'ecco che nel numero di novembre 1904 della « Rivista » il socio Davide Pessina della Sezione di Monza ci ammannisce un'altra prima ascensione dello stesso identico eterno Pinirocolo, compiuta da lui nell'agosto appena decorso!

Il caos è così ben completo, non c'è che dire!

Che il Pessina non fosse a conoscenza della storia di questa vetta, non credo; dal momento che egli cita ripetutamente la relazione Scudolanzoni, bisogna concludere che egli abbia ritenuto col Coolidge che i nomi Pizzo Carducci e Piz Por si riferiscano ad una stessa punta, che questa punta sia quella raggiunta dai precedenti salitori, ma che *nessuno prima di lui abbia salito la vera punta più alta del Pizzo*, che egli quota m. 3055, secondo il suo aneroide, (superando l'altra di 15 metri), e che chiama *Punta Scaramellini*.

Quanto poco di vero ci sia in queste asserzioni, e quale sia la vera storia alpinistica del Pinirocolo, è quello che vedremo ora.

***

Anzitutto, conviene stabilire ben nettamente la topografia del pizzo; la cosa mi fu resa possibile dalla relazione Pessina, illustrante minutamente le accidentalità della cresta, avendola egli percorsa interamente, nonchè da un accurato esame delle carte italiane e svizzere, delle fotografie pubblicate nella « Rivista » e di quelle parecchie prese da me da varie vette circostanti.

La imponente e caratteristica scogliera del Pinirocolo, dal profilo elegante ed ardito ad un tempo, si stacca ad est del Suretta, dalla punta 2936 C. It.; la cresta corre dapprima pianeggiante in direzione N-E., poi si eleva ripidamente in uno spuntone *(anticima della Punta Ovest)*, dal quale si stacca verso S-E. un lungo sprone roccioso; da questo punto la cresta piega a N-N-E., e forma subito la prima punta del Pizzo, che chiameremo *Punta Ovest;* segue, dopo un profondo intaglio, la *Punta Centrale*, dal Pessina battezzata Punta Scaramellini, dopo la quale la cresta corre irta di spuntoni fino alla *Punta Est* per abbassarsi da questa ad un tratto alla bocchetta che separa il Pizzo dalla minore propaggine del Piz La Mutalla (2960 m. C. Sv.). In corrispondenza alle prime due punte si stacca verso nord un breve sprone roccioso. Dal lato nord sale, fin quasi alla cresta, l'ampio ghiacciaio di Suretta; a sud invece, solcata da numerosi canaloni, precipita per duecento metri la bruna parete.

Determinai colla massima accuratezza la posizione delle singole vette, e notai subito che la Punta Centrale coincide perfettamente

colla punta quotata m. 3039 sulla Carta Svizzera al 50.000, vecchia edizione, e m. 3033,1 sulla nuova, e quotata m. 3021 sulla Carta Italiana, pure al 50.000.

Pare dunque che, tanto i mappatori italiani che quelli svizzeri abbiano considerato questa Punta Centrale come la più alta del Pizzo; ciò che confermerebbe la dichiarazione Pessina. Ma, allora, è possibile che nessun mappatore vi sia salito? E più ancora, è possibile che tutti i salitori precedenti del Pizzo abbiano solo raggiunto una

1 2 3 4 5 6 7

IL PINIROCOLO (PARETE SUD-EST).

*Da fotografia del socio Luigi Brasca, presa dalla vetta del Pizzo Spadolazzo.*

NB. La montagna si presenta di scorcio.

1 Punto della cresta valicato dalla comitiva Scudolanzoni.
2 Bocchetta valicata dalla comitiva Pessina.
3 Punta Occidentale m. 3020. Vicinissimo a sinistra v'è la sua anticima.
4 Punta Scaramellini o Centrale m. 3033.
5 Punta Orientale o Pizzo Carducci m. 3020.
6 Bocchetta Mutalla. — 7 Piz La Mutalla m. 2960.

cima secondaria, quando il semplice esame delle carte doveva informarli della posizione di quella principale?

Ma lasciamo pure queste nostre riflessioni, che potrebbero sembrare preconcetti, e veniamo all'esame delle ascensioni compiute, in base alle stesse fonti originali.

In primo luogo, è da escludere che il Baltzer abbia salito nel 1869 alcuna punta del Pinirocolo, come opinerebbe il Lurani. Nell'articolo

*Erste Besteigung der Surettahörner* (3025 m. = 9312 Par. F.) pubblicato nello « Jahrbuch des Schweizer Alpenclub » del 1869-1870, il Baltzer parla solo del vero Suretta, quotato sulle Carte italiane m. 3027: ed anzi, in una nota a pag. 220 il Baltzer stesso osserva che, attribuendo al gruppo del Suretta la cima 3039 della carta, la più alta cima del gruppo sarebbe ancora vergine [1]).

Nel 1892 (4 agosto) il compianto ing. Secondo Bonacossa colla guida Lorenzo Scaramellini tentava l'ascensione del Pizzo, ma doveva rinunciare causa il vetrato che copriva le roccie [2]).

La prima ascensione data dunque solo dal 1894.

Il 28 giugno 1894, difatti, i signori dott. L. Darmstädter e dott. Helversen colle guide Joh. e Georg Stabeler, partiti da Innen Ferrera, salirono il Piz La Mutalla; da qui scesero all'intacco fra questo pizzo e la cima 3039, indi per alcune anticime, in parte superate, in parte girate per la ripida parete nord del ghiacciaio, salirono alla cresta della vetta, che, dice il Darmstädter, è molto acuta e porta una quantità di corni difficili da arrampicare. Dalla cima essi discesero per la parete Sud infilando il canalone che scende immediatamente ad Est del più alto spuntone, e, giunti a 2500 metri, voltarono verso la base Est del frastaglio Sud-Est (che scende dal Mutalla) e scesero a Innen Ferrera [3]).

Quale può essere la punta salita dal Darmstädter?

Dal percorso tenuto pare si tratti della Punta Centrale, potendosi solo per questa parlare di anticime (fra queste avrebbe considerato anche la Punta Orientale) e di cresta irta di spuntoni; e, solo discendendo da questa, avrebbe potuto voltare verso quel frastaglio al quale accenna.

Ma la conferma più luminosa la si ha in seguito all'ascensione Coolidge. Due mesi dopo (25 agosto 1894) il rev. W. A. B. Coolidge colla guida Chr. Almer juniore, partendo dal Passo di Spluga e traversando ad arco il ghiacciaio Nord di Suretta sopra la zona dei seracchi, guadagnò lo sprone roccioso corrente al Nord del Pizzo, e per le facili roccie disgregate di questo, in 25 minuti raggiunse agevolmente la cima, proprio fra i due ometti costruiti dal Darmstädter [4]). Ridiscese per la stessa via.

---

[1]) Cfr. pag. 220: — " Wenn man den Gipfel 3039 der Karte, wie Theobald es thut, " zur Surettagruppe rechnet, so ist der höchste Gipfel der Gruppe noch unbestiegen ".

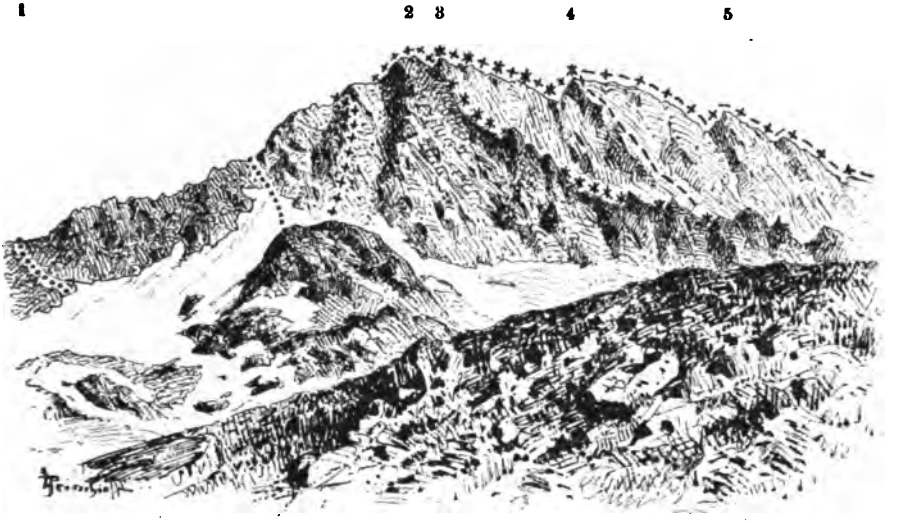
[2]) Cfr. " Rivista Mensile C. A. I. " 1892, pag. 314.

[3]) Cfr. " Alpina " 1894, pag. 182 e " Mitth. D. u. Oe. Alpenverein " 1894, pag. 298. — *Ferrerahorn 3039 m. der Suretta: Erste Besteigung:* DARMSTAEDTER. ..... " Von hier ging es " über des S. W. Grat zur Scharte vor 3039 und von da über einige Vorspitzen, die, " teils überstiegen, teils auf der Gletscherseite an steiler Wand umgangen wurden " zum Gipfelgrat, der sehr schneidig ist und eine Anzahl schwer zu erklettender Fels- " hörner trägt..... ". — Cfr. anche " Oest. Alp.-Zeit. " 1895, pag. 79-80. ..... " Wir stiegen " in das direct östlich des höchsten Gipfelblockes hinabziehende Couloir ein.... (ecc.) ".

[4]) Cfr. " Alpine Journal " vol. XVII, pag. 261. — *Est Surettahorn* (3039 m. S. Map, 3021 m., Ital. Map.): COOLIDGE). " .... they gained the foot of the rocky spur running N. " from the desired peak. By the easy broken rocks of this spur, they easily gained " the highest ridge (25 min.) just between the two small cairns built by Dr. Darm- " städter..... (ecc.) ". — Nessuna meraviglia se dopo 10 anni il Pessina non abbia trovato traccia di questi piccoli ometti, certo distrutti nel frattempo da chissà quante intemperie.

Mano allo schizzo qui unito, e confrontiamo le due relazioni ora citate. — Quale punta a levante dell'intaglio fra le Punte Ovest e Centrale (certo non superato dal Darmstädter), si può raggiungere dallo sprone Nord del Pizzo, se non la Punta Centrale?

Si noti infine che entrambe le comitive (e comitive di quella fatta!) dichiarano che la punta salita coincide colla cima 3039 C. Sv., e 3021 C. It.; e che inoltre è la più alta del Pizzo.




SCHIZZO DEL VERSANTE SUD-EST DEL PINIROCOLO.

*Disegno di L. Perrachio dalla fotografia del socio Italo Scudolanzoni pubblicata a pag. 287 della "Riv. Mens. C. A. I." del 1903.*

| | | |
|---|---|---|
| 1 Bocchetta Ovest | ..... | Via Scudolanzoni |
| 2 Anticima della Punta Occidentale | + + + + + | Via Pessina (vedi anche "Riv. Mens." 1904 pag. 420) |
| 3 Punta Occidentale m. 3020 | | |
| 4 Punta Centrale o Scaramellini m. 3033 | — — — — | Via Darmstädter |
| 5 Punta Orientale o Pizzo Carducci m. 3020 | * * * * * * | Via Whiters-Mayor. |

NB. — Sulla cresta si confondono per un tratto le vie Withers-Mayor e Pessina, e per un altro tratto le vie Darmstädter e Pessina.

Nessun dubbio, a mio parere, è possibile. Tanto il Darmstädter che il Coolidge salirono la Punta Centrale, e il Darmstädter forse anche la Orientale, che considerò come anticima.

Veniamo all'ascensione Whiters [1]. — Il 12 agosto 1902 i signori J. J. Whiters e R. I. G. Mayor colle guide Adolf Andenmatten e

[1] Cfr. "Alpine Journal" n. 155, pag. 45 (WHITERS). "*Pis Por* (3033 m.) — ..... and "mounted.... till a subsidiary ridge was met coming down from the S.E. face of the "peak to the face to the S.W. of the summit. This ridge was followed over rock "and snow to the point where it met the face of the mountain, which was climbed "straight up to the top of the ridge. — Here the rocks of the very steep ridge were "followed in N.E. direction to the summit".

Franz Zurbriggen di Saas, partiti da Innen Ferrera, salgono alla vetta pel crestone Sud-Est staccantesi dall'anticima della Punta Ovest; lo percorrono fino al punto dove il crestone incontra la faccia della montagna, e si arrampicano alla cima per la ripida cresta, in direzione Nord-Est. — Discesero poi pel ghiacciaio Nord di Suretta.

La Redazione della « Rivista » appoggiò nel 1902 l'ipotesi avanzata dallo Scudolanzoni che la comitiva Whiters, causa la nebbia, avesse raggiunto solo uno spuntone secondario. E' da escludere che questo sia l'anticima della Punta Ovest, perchè allora non si parlerebbe di percorso della cresta finale. Potrebbe trattarsi della Punta Ovest o della stessa Punta Centrale. La relazione Whiters non permette di appurare in modo assoluto questo punto; io ritengo che la comitiva, giunta, all'apice del crestone Sud-Est, sullo spartiacque principale, abbia salito la Punta Ovest e la vicina Punta Centrale; in primo luogo, per la esplicita dichiarazione della direzione finale di N-E.; in secondo luogo, perchè è poco credibile che nessuno della comitiva si sia curato di determinare durante l'ascesa la punta da raggiungere, o coll'esame della montagna, o coll'esame delle carte, che segnano la vetta estrema alquanto oltre il termine del crestone; tanto meno credibile quando si rifletta alla nota valentia dei due alpinisti e delle loro guide.

Sei giorni dopo il Whiters, lo Scudolanzoni con gli amici Pozzi e Savonelli e con la guida Scaramellini Battista, superata una bocchetta a ponente del Pizzo, raggiunse pel ghiacciaio nord la cresta, e la percorse per un dedalo di spuntoni rocciosi fino alla biforcuta vetta. Ridiscese per la stessa via. — Lo Scudolanzoni, come dissi, riteneva di aver salito la punta 3039 del Pizzo, cioè la Punta Centrale, ma invece il Pessina ci prova che salì solo la Punta Orientale.

Il 14 agosto 1904, difatti, il Pessina, collo stesso Scaramellini, avendo percorso dall'ovest all'est *tutto* il Crestone Pinirocolo, rinvenne gli ometti, allora costruiti dalla comitiva Scudolanzoni, sulla Punta Est; e lo Scaramellini confermò sul luogo che solo questa punta era allora stata raggiunta. Per mezzo dell'aneroide, il Pessina potè poi stabilire che la Punta Centrale supera le altre due di 15 metri, quotando egli queste m. 3040 e quella m. 3055. Questa differenza sarà forse anche un po' esagerata, ma, ad ogni modo, la supremazia della Punta Centrale, già provata da quanto fin qui si è detto, viene ad avere così una conferma palmare.

*
* *

Concludendo (ed era tempo!), ecco nella tabella qui contro quale sarebbe la storia delle ascensioni al Pinirocolo.

Quanto al nome da assegnarsi al Pizzo, mi pare che, come fece il Pessina, noi italiani potremmo conservare l'antico e significativo di *Pinirocolo* [1]), riservando il nome di *Punta Carducci* alla Punta Est, e denominando pure col Pessina, *Punta Scaramellini* la Punta Centrale, in omaggio alla valente e modesta guida di Madesimo.

---

[1]) *Pinirocolo*, come dice lo Scudolanzoni, è vocabolo paesano, forse derivato da *pinnacolo*, che dà appunto l'idea di cresta acuta e frastagliata.

| ASCENSIONI | | | | Punta Occidentale | Punta Centrale o Punta Scaramellini | Punta Orientale o Punta Carducci |
|---|---|---|---|---|---|---|
| **Data** | **Alpinisti** | **Guide** | | | | |
| | | | *Quota più probabile* | m. 3020 | m. 3033 | m. 3020 |
| | | | **Quotazioni** Carta I. G. M. | — | m. 3021 | — |
| | | | Carta Svizzera v^a ediz. | — | m. 3039 | — |
| | | | " " n^a ediz. | — | m. 3033.1 | — |
| | | | Studer (*Ueber Eis ecc.*) | — | m. 3033 | — |
| | | | Scudolanzoni (aner.) | — | — | m. 3040 |
| | | | Pessina (aner.) | m. 3040 | m. 3055 | m. 3040 |
| 1894 - 28 giugno | L. Darmstädter<br>Dott. Helversen | Joh. Stabeler<br>Georg Stabeler | 1^a ascens. per la cresta NE.<br>1^a discesa per la parete SE. | — | 1^a ascensione | 1^a ascensione |
| 1894 - 25 agosto | W. A. B. Coolidge | Almer jun. | 1^a ascens. pel versante N. | — | 2^a ascensione | — |
| 1902 - 12 agosto | J. J. Whiters<br>R. I. G. Mayor | Andenmatten<br>Zurbriggen | 1^a ascens. pel crestone SE. e per la cresta SW. | 1^a ascensione | 3^a ascensione | — |
| 1902 - 18 agosto | I. Scudolanzoni<br>G. Pozzi<br>C. Savonelli | Scaramellini | 1^a ascens. della Punta Est pel versante N. | — | — | 2^a ascensione (I^a Italiana) |
| 1904 - 14 agosto | D. Pessina | Scaramellini | Prima traversata del Crestone Pinirocolo. | 2^a ascensione (I^a Italiana) | 4^a ascensione (I^a Italiana) | 3^a ascensione |

Per le quote da assegnare alle varie punte [1]) parmi si potrebbe basarsi sulla ultima misurazione svizzera, che sembra molto accurata; e allora la Punta Centrale sarebbe quotata in m. 3033, mentre per le due Punte Est e Ovest si potrebbe ritenere la quota m. 3020 circa.

Rimarrebbe, in seguito alla suddetta misurazione svizzera, assodato per ultimo che il Pinirocolo supera in altezza il Suretta, perchè per questo venne data la quota m. 3031, che sarà forse superiore, ma certo non è minore del vero.

Prof. Luigi Brasca (Sezione di Milano).

# CRONACA ALPINA

## NUOVE ASCENSIONI

Fra le « Ascensioni varie » trovansi le seguenti nuove ascensioni:

Nelle Alpi Marittime (pag. 83-87): *prima traversata della parete Ovest del* Caire della Madonna di Finestra; — *prima ascensione della* Punta André; — *prime ascensioni della* Cima della Maledia *per le pareti Est ed Ovest*; — *prima ascensione della* Cima dei Gelas *per la cresta Nord-Ovest*; — *prima ascensione della* Punta dell'Argentera (Cima Sud) *pel canalone Ovest*; — *prima ascensione del* M. Matto *per la cresta Est*; — *prima ascensione del* Gelas di Lourousa *per la parete del vallone dell'Argentera e la cresta Nord-Ovest.*

Inoltre a pag. 87: *prima ascensione del* Monte Aù o Avic *per la parete Sud*; — *prima ascensione della* Cima Sud della Punta Margherita (Grandes-Murailles).

---

Tour de Créton m. 3583 (Becca di Créton della carta I. G. M.) sulla cresta tra Valpelline e Valtournanche. — Fu salita il 29 agosto 1903 dal sig. George Yeld, colla guida Francesco Pession di Valtournanche. Lasciarono Prarayé (Valpelline) alle 3 e dopo essere passati per i più elevati alp di Bellazà (detti Les Caves) ed aver lasciato a sinistra il grande ghiacciaio di Bellazà, raggiunsero il ghiacciaio che scende fra la Tour de Créton e il Château des Dames. Dal ghiacciaio si diparte verso sinistra un grande camino nella roccia; fu tentato dai salitori, ma trovato impraticabile. Continuarono allora per il ghiacciaio, sempre tenendosi a sinistra, e raggiunsero per passi non difficili la cresta per cui l'ascensione è abitualmente fatta da Valtournanche: la cresta, cioè, che va dalla Tour de Créton al Mont

[1]) Si noti la curiosa coincidenza delle quotazioni della Punta Carducci eseguite in epoche diverse (forse collo stesso aneroide?), in m. 3040; questo però non deve far ritenere che la quota vera sia m. 3040, perchè allora per coerenza la Punta Centrale dovrebbe essere m. 3055; ed è incredibile che tra il Suretta e il Pinirocolo vi sia una differenza di circa 25 metri; poi la quota 3055 sarebbe in aperto contrasto con le misurazioni trigonometriche assai più attendibili. Probabilmente gli aneroidi usati erano affetti da cause di errori costanti.

Ma su questa *vexata questio* delle quotazioni e delle conseguenze relative, l'ultima parola non è ancora detta. Nè accenniamo, al riguardo, agli apprezzamenti personali dei vari alpinisti, che, essendo in questo caso meravigliosamente contradditori, non dànno nessuna garanzia di attendibilità, e che possono portare a quelle sorprese di cui dà un esempio il bel casetto toccato al collega Scudolanzoni.

Blanc de Créton. La via tenuta dai salitori fu così *in parte nuova*. A raggiungere la vetta impiegarono 6 ore da Prarayé. Lasciata la vetta, scesero all'intaglio tra questa e il Mont Blanc de Créton m. 3420, ascesero quest'ultimo, come pure in appresso il Château des Dames m. 3489, donde per il Colle di Vofrède e il Colle di Valcournera ritornarono a Prarayé, giungendovi alle 18,30 dello stesso giorno, dopo ore 15 1[2 di cammino. (Dall'« Alp. Journ., n. 162, pag. 556).

*Primo percorso della cresta corrente* dal Sasso Cavallo m. 1922 al Sasso dei Carbonari m. 2157 (Gruppo delle Grigne). — Chiunque osservi il foglio 32, tav. I^a NE. (Pasturo) della carta dell'I. G. M. e fermi la sua attenzione su le due nostre belle Grigne vedrà come da quella di Moncodeno (m. 2410) si diparte una cresta che dirigesi a SO., ma, giunta al Sasso dei Carbonari, volge con elegante curva a NO. sino a toccare il noto Sasso Cavallo, e da qui, per inconcludente rocciame, scende a valle.

In questi ultimi anni, mentre le Grigne hanno perso molto della loro fama di austera importanza, causa le numerose comitive che le visitano, d'altra parte mai come ora vi si percorrono itinerari degni di considerazione, come sarebbero quelli dello Scarettone, dei Torrioni Magnaghi, della Cresta Segantini. I tedeschi del Nord hanno fatto campo dei loro esercizi delle modeste alture, le quali offrono però difficoltà di scalata, e su di esse si addestrano una quantità di giovani che sovente si fanno buoni alpinisti. Gli inglesi, un po' più seriamente, nel Lake District trovano di che soddisfare la loro brama per la montagna. E i lombardi, mi pare, vanno creando una di quelle palestre di alpinismo, a cui, per ora, manca un vero maestro, una guida nel giusto senso della parola, la quale senta l'amore della montagna, delle sue rocce e che sappia guidare alla vittoria l'alpinista in cerca del nuovo o almeno del vario. Si aspetta pure, con vivo interesse, la monografia del gruppo delle Grigne a cui la Sezione di Milano, colla consueta operosità sta lavorando, e fra qualche anno, anche col rifugio che la Sezione di Monza sta costruendo sul versante di Esino onde attirare l'attenzione dei turisti e degli alpinisti su questa meravigliosa conca famosa per tradizioni scientifiche; il Gruppo delle Grigne assumerà una grande importanza nel campo della propaganda alpinistica e diventerà l'unico gruppo delle Prealpi in cui coll'introduzione del « comfort » non si avrà tolto gran che alla rusticità del luogo, mentre la varietà degli itinerari soddisferà sempre le esigenze del modesto escursionista come quelle dell'arrabbiato « grimpeur ». Per quest'ultima ragione l'alpinista, il quale, giunto alla capanna Releggio, desiderasse tenere un itinerario diverso da quello di Piancaformia, del canalone o del caminetto per toccare la Grigna di Moncodeno, spinga l'occhio alla facile cima del Sasso Cavallo e contempli quella bella crestina, la quale, con decorso molto irregolare e con attraente addentellato, va a confondersi nel massiccio del Sasso dei Carbonari. Se gli nascerà il desiderio di seguire questa via credo non torneranno inutili queste note di viaggio.

Il 23 luglio 1904, abbandonata alle 6,30 la capanna Releggio con un giovanotto di Somana, Battista Polletti, che promette di farsi un

buon portatore, ci incamminammo verso il Sasso Cavallo. Battista mi additava un punto della cresta dove, secondo lui, eravi un « mauvais pas » e diceva di aver avuto altra volta occasione di tentarne il passaggio, ma che aveva dovuto retrocedere. Giunti alla cima del Sasso Cavallo (ore 7,30), il cui versante SO. scende a picco per un 400 m., ci fermiamo un'ora per lasciar riscaldare le rocce e osserviamo la cresta, che avevamo intenzione di percorrere, sbocconcellando qualche cosa. In 20 minuti arriviamo poi al passo sospetto: è un'insellatura da cui si stacca a Nord un ripido canale tutto pieno di detriti, i quali ci avvertono della natura instabile della roccia. Ad est si erge una parete a picco, alta circa 10 metri, inclinata a sinistra con due crepe; quella che conduce alla sommità non è possibile attaccarla, a differenza dell'altra che si è formata 4 o 5 metri più in basso. Mi arroccio su per questa e, in mezzo al frastuono dei blocchi rotolanti a valle, salgo, palpando e strisciando nella calma ricerca dell'appiglio, in modo da riuscire al termine della crepa. Trovato un buon attacco per la corda, mi calo a raggiungere l'altra spaccatura e per essa giungo in luogo sicuro. Ordino a Battista di salire pel caminetto e venirmi incontro. Alle 10 mi rimetto in cammino e proseguo lentamente. Dall'esile cresta si staccano vertiginosi canali, parecchie punte richiedono un buon lavoro per superarle, su 2 o 3 di esse trovo dei segnali trigonometrici fatti erigere dal conte Lurani. Mi fermo a fotografare qualche punto interessante e consumo circa 40 minuti. Alle 13,15 sono sul Sasso dei Carbonari, ove ritrovo Battista. Assieme proseguiamo e alle 13,45 si entra nella Capanna Grigna-Vetta.

GAETANO SCOTTI (Sezione di Monza e S. A. Tridentini).

## ASCENSIONI INVERNALI

Fra le « Ascensioni varie » trovasi a pag. 83 la *prima ascensione invernale della* Cima della Maledia, e fra le « Escursioni sezionali » a pag. 87-90 trovansi quelle compiute negli ultimi giorni di carnevale da comitive di soci della Sezione di Milano, e quelle al *Col Visentin* della Sezione di Venezia; al *Rifugio Cederna* della Sezione Valtellinese; al *Monte Bisbino* e alla *Grigna Meridionale* della Sezione di Monza; al *Monte Padiglione* della Sezione di Roma.

Joderhorn m. 3020 e Punta del Nuovo Weissthor m. 3661. — Queste cime furono salite il 28 e 29 dicembre 1904 dal socio dottor Giuseppe Lampugnani col portatore Cristoforo Jacchini di Macugnaga.

Gite sociali dello Ski Club Genova. — 4 dicembre 1904. — Campoligure, salita al Monte Pavaglione m. 890, esercitazioni cogli ski, discesa a Campoligure. Partecipanti soci 10. Neve in ottime condizioni.

11 detto. — Mele, Canellona, Monte Dente m. 1084, Case Morbetto, Rossiglione. Neve abbondantissima ed eccellente, che permise di calzare gli ski per quasi tutta la gita. Soci 5. Altra squadra di 10 skiatori si recò sui *Piani di Creto*, dove per la gran quantità di neve poterono esercitarsi splendidamente.

18 detto. — Torriglia, Colletti, Monte Antola m. 1598, Conca Pianazzi, esercitazioni nella pista sociale, discesa a Torriglia. Neve abbondante e farinosa: furono calzati gli ski ai Colletti e tenuti per tutta la gita. Partecipanti soci 8.

La sera del 17 gennaio un'abbondante nevicata in città, permise ad una dozzina di soci, di uscire cogli ski, abbandonandosi a lunghe e veloci discese per le strade di Genova, che, come forse in nessun'altra città, si presterebbero assai bene al nostro sport, se la neve non si lasciasse vedere un po' troppo raramente.

22 gennaio 1905. — Fu compiuta da 3 soci la traversata da Torriglia, Monte Antola m. 1598, Monte Carmo, Rifugio Lorenzo Pareto alle Capanne di Cosola, Monte Ebro m. 1701 e discesa ad Albera. Neve molta e buona. — Altra squadra di 12 skiatori si recò al Monte Pavaglione m. 890, con neve molta che permise di calzare gli ski a Campoligure e tenerli fino al ritorno in paese.

5 febbraio. — Torriglia, Colletti, Monte Antola m. 1598, Conca Pianazzi, esercitazioni nella pista sociale e discesa a Torriglia. Neve buona. Partecipanti soci 20.

## ASCENSIONI VARIE

Nelle Alpi Marittime. Ascensioni compiute dal sottoscritto nel 1904.

16 marzo. — Cima della Maledia m. 3058. *Prima ascensione invernale.* Il 15 marzo pernottamento al Rifugio Nizza [1]), donde il giorno seguente si partiva alle ore 5,30 nella direzione del lago Lungo, interamente ghiacciato; raggiunto il Passo della Maledia, la comitiva riusciva a vincere alle ore 10 la Cima della Maledia dalla scoscesa cresta NO. in ore 3,20 di marcia effettiva. Bar. 522$^{mm}$3; temp. al Nord, + 1° C. La discesa fu compiuta per il vertiginoso pendio settentrionale ricoperto di neve, poi per la medesima via del Passo della Maledia e del lago Lungo fino al Rifugio Nizza in ore 1,50 e a San Grato in ore 1,55. Quest'ascensione può figurare fra le più interessanti effettuate dal sottoscritto nelle Alpi Marittime, a causa delle eccellentissime condizioni che la favorirono: cielo splendidamente chiaro, panorama affatto meraviglioso e neve abbastanza buona. — Guide G. Plent e B. Daniel.

23 maggio. — *Tentativo di ascensione alla Testa di Bresses* metri 2836, fermato dalla tormenta verso 2700 metri. Al ritorno scalata del Caire Ponciù m. 2500, presso il lago Negre, nel vallone di Molières. Escursione sezionale delle Sezioni di Provenza e delle Alpi Marittime del C. A. Francese.

24 detto. — Caire dell'Agnel m. 2936 [2]). Dalla Ciriegia in ore 5,15 e ritorno a San Martino-Vesubia in ore 4,25. Col sig. Paolo Moguez. Guida G. Plent.

25 detto. — Caire della Madonna di Finestra m. 2531. *Prima traversata della parete Ovest.* Da San Martino alla Madonna di Finestra

[1]) Vedi: *La neige dans les Alpes Maritimes pendant l'hiver 1903-1904*, par Victor de Cessole (Bulletin de la Section des Alpes Maritimes du C. A. F. — Nice, 1906, pp. 129-130).

[2]) Vedi: *Le Caire de l'Agnel*, par P. Moguez (Bulletin de la Section des Alpes Maritimes du C. A. F. — Nice, 1908, pag. 72 e seg.).

in ore 2,25; salita al Caire della Madonna dalla cresta Est di fronte al Ponset in ore 2,20. Discesa della parete Ovest: percorsi otto metri in linea verticale, fu possibile di arrivare alla distanza orizzontale di 5 metri dalla celebre *Finestra*, la quale fu visitata non senza difficoltà. Riconosciuta la quasi impossibilità di retrocedere, si dovette continuare la discesa della perpendicolare parete, nella quale fu sempre necessario di usare delle massime cautele, sopratutto nell'ultimo passo alla base della muraglia. La traversata della parete, compiuta in ore 2,5, necessitò in modo continuo l'uso della corda doppia, i sacchi e le piccozze venendo discesi legati alla corda. Ritorno alla Madonna dal canalone Sud in ore 1. Guida predetta.

26 detto. — Cima 3104 m. *al Nord-Est della Cima dei Gelas*. Dalla Madonna al Balcone dei Gelas per la solita via in ore 3,05. Traversata della cresta NE. e arrivo alla Cima 3104 m. in 30 minuti. Discesa alla Madonna dalla medesima via in ore 2,25. Guida predetta.

27 detto. — Punta André m. 2700? *Prima ascensione*. Dalla Madonna alla Bassa dei laghi di Prals, donde salita sul contrafforte occidentale del Neiglier in ore 2,5. Discesa alla base della Punta André e salita per il canalone Sud alla Bassa della Punta André in 45 minuti. Scalata malagevole dal ripidissimo lato Est della Punta André in 45 minuti. Ritorno alla Madonna dalla medesima via e per il vallone al Sud della Punta André e la Bassa dei laghi di Prals in ore 2,15. Guida predetta. La Punta André, visibile dalla Madonna di Finestra, all'Ovest della Cima Neiglier, fu battezzata con tal nome in memoria di Giacomo André [1]), il noto turista nizzardo, che per ben 25 anni (dal 1865) abitò nella stagione estiva al Santuario della Madonna di Finestra ed esplorò i suoi dintorni.

10 giugno. — Cima della Maledia m. 3058. *Prima ascensione dalla parete Ovest*. Da San Grato al lago Lungo e alla base della parete Ovest della Maledia in ore 3,55. La scalata fu cominciata precisamente sotto la vetta della Maledia; risalendo verticalmente la muraglia, la comitiva dovette poco a poco volgersi a destra seguendo una cornice molto ardua, che condusse nel burrone presso il terzo « gendarme » della cresta estrema (incominciando dal sud della cresta). Questa ascensione richiese ore 1,5 e la traversata della cresta fino alla cima della Maledia 20 minuti.

La via della cresta fu di nuovo percorsa dal nord al sud, e questa volta interamente, in 45 minuti: l'ultimo tratto segna una *via nuova* (seguita in senso contrario nel mese di agosto dai signori G. Beri, A. Faraut e L. Masse colla guida G. B. Plent). Dalla base della cresta Sud della Maledia al Rifugio della Barma e a San Grato discesa in ore 2,25. Guida predetta,

4 luglio. — Cima dei Gelas m. 3135. Dal Rifugio Nizza per il canalone Est in ore 3,30; discesa dalla cresta NE. e arrivo alla Madonna in ore 3,10. Escursione della Sezione Alpi Marittime del C. A. F.

20 detto. — Cima dei Gelas m. 3135. *Prima ascensione dalla cresta Nord-Ovest*. Dalla Madonna salita alla forcella tra la Cima Saint-Robert

---

[1]) Vedi: *Les ascensionnistes de la Cime des Gelas*, par V. de Cessole (Bulletin de la Section des Alpes Maritimes du C. A. F., 1897, pag. 51 e seg.).

(2921) e la Cima 2630, poi traversata alla base Nord della Cima Saint-Robert e del piccolo ghiacciaio sotto la cresta O.SO. dei Gelas per arrivare sulla cresta NO. in ore 2,30. Questa cresta fu percorsa senza difficoltà speciali quasi continuamente fino alla sua congiunzione colla cresta O.SO. in ore 2,15. Discesa dal canalone Est dei Gelas al Rifugio Nizza in ore 1,50. Guida G. Plent.

[La cima, già visitata da me il 10 aprile 1899 [1]), che s' innalza nell'alto vallone di Finestra e all' Ovest della Cima dei Gelas, colla quota 2921 (I. G. M.), non è conosciuta sotto un nome speciale. Questo monte merita, per la sua posizione importante e la sua forma cospicua, di figurare nella nomenclatura delle Alpi Marittime con una denominazione particolare. Sarebbe l'occasione di porre all'onore alpinistico il nome illustre del celebre botanico-alpinista torinese, conte Paolo di Saint-Robert, quale primo salitore della Cima dei Gelas e ascensionista di varie montagne delle Marittime. Propongo dunque al C. A. I. di attribuire all'innominata Cima 2921, vicina della Cima dei Gelas, il nome di Cima Saint-Robert].

21 detto. — Cima della Maledia m. 3058. *Prima ascensione dalla parete Est.* Dal Rifugio Nizza al Passo Pagarì e traversata del ghiacciaio Pagarì fino alla base della vertiginosa parete orientale della Maledia in ore 1,25. Difficilissima arrampicata sulle rocce liscie della muraglia; alcuni passaggi fortemente ardui resero la scalata invero malagevole. A metà della parete, uno stretto ripiano erboso permise molto a proposito una fermata. La via d'ascensione fu aperta in linea perpendicolare dal ghiacciaio direttamente al medesimo punto dell'estrema cresta ove la comitiva arrivò il 10 giugno dalla parete occidentale. La scalata richiese ore 2,5 e ancora 15 min. per toccare la vetta della Maledia. Da questa si discese al « lagarot » della Maledia, poi fu salito il Caire Murajon m. 3000? in 30 minuti. Questa cima offre uno splendido panorama sulla parete Est della Maledia. Dal Murajon, disceso dal versante Sud, la comitiva riprese la via del ghiacciaio e del Passo Pagarì e ritornò al Rifugio Nizza in ore 1,45. Guida predetta.

22 detto. — Il Basto Superiore m. 2800. Caire Cabrì m. 2644. Dal Rifugio Nizza per i laghi Niré, il Colle del Basto e la cresta Nord in ore 2,10. Dal Basto Superiore discesa per la cresta Sud alla forcella e nel vallone Autier e contornando le rocce del Monte Capelet, salita al Caire Cabrì in ore 1,40. Discesa a San Grato in ore 1,45. Guida predetta.

22 agosto. — Da San Martino-Vesubia alle Terme di Valdieri per il *Colle di Ciriegia* in ore 6,10.

23 detto. — *Tentativo di ascensione alla Forcella del Corno Stella* dal ghiacciaio di Lourousa. Questa impresa difficilissima e molto pericolosa fu infruttuosa a ragione delle rocce ertissime e mal sicure. Cominciando dal ghiacciaio, 50 soli metri furono saliti in ore 1,30 sulla parete della Punta Ghigo; la discesa richiese ore 1,55.

24 detto. — Punta dell'Argentera (*Cima Sud*) m. 3290. *Prima ascensione dal canalone Ovest.* Dalle Terme di Valdieri al gran nevaio che fiancheggia la base della parete occidentale della Cima Sud dell'Argentera in ore 2,35; piegando immediatamente a destra, fu

[1]) Vedi: " Rivista Mensile C. A. I. „ 1899, pag. 198.

cominciata la scalata di detta parete e in ore 1,05 si arrivò nel vertiginoso canalone che solca la grandiosa muraglia in linea retta coll'asse del vallone e della Cima Sud dell'Argentera. Fino al nevaio che ingombra il canalone nella sua parte inferiore, il percorso fu comodissimo. Al di là, le rocce si presentarono liscie e inclinatissime, dimodochè la scalata divenne affatto seria, sopratutto nell'oltrepassare gli strapiombi di due cascatelle e un tratto della fessura del canalone interamente guarnito di vetrato. Questa traversata di « dalles » si continuò con grave difficoltà fino all'origine del canalone, cioè alla base del gran pendìo di sassi coronato dalla piramide della Cima Sud dell'Argentera, ove si giunse in ore 3,10. La parte superiore del canalone veramente difficoltosa, alta 275 m. circa, necessitò ore 2,25 di tempo, sulle ore 6,50 di marcia effettiva impiegate per l'ascensione totale. La discesa alle Terme fu compiuta dal canalone SE., i valloni di Nasta e della Valletta in ore 3,35.

26 detto. — **Punta del Latous** m. 2700 c$^a$. Dalle Terme pel vallone e il Colletto del Matto e la cresta Ovest in ore 3,15. Discesa in ore 2.

27 detto. — **Monte Matto** m. 3088. *Prima ascensione dalla cresta Est.* Dalle Terme per il vallone del Matto al Drouveron del Matto m. 2640 c$^a$ (passo all' Ovest del Colletto del Matto) in ore 2,55. La salita della cresta Est, interrotta da un canalone ed una parete verticale, fu compiuta senza difficoltà particolari in ore 2,10. Discesa pel ripido versante SE. in direzione delle Terme, attraversando la Toira in ore 2,35. Bellissima ascensione effettuata nelle migliori condizioni.

28 detto. — **Punta del Gelas di Lourousa** m. 3261. *Prima ascensione dalla parete del vallone dell'Argentera e la cresta Nord-Ovest* [1]. Dalle Terme al nevaio sottostante al canalone del colletto Gunther [2]) in ore 2,55. Risalito detto canalone per 80 metri circa, si passò alla sinistra nel ripido burrone che si dovette scalare difficilmente per più di 190 metri in ore 2,45. Raggiunto il pendìo sotto la Punta del Gelas di Lourousa, a poca distanza del Corno Stella, si seguì la cresta NO. che in tal modo fu resa accessibile dal vallone dell'Argentera. La comitiva arrivò alla vetta in 45 minuti. Discesa per la solita via al Colletto Coolidge e dal Colle del Chiapous alle Terme in ore 3,25.

29 detto. — **Cima Soprana dell'Asta**: *Cima Sud* m. 2950 e *Cima Nord* m. 2945? Dalle Terme alla forcella tra la Cima Sud dell'Asta Soprana e la Cima Mondini in ore 3,50. Ascensione della Cima Sud dalla cresta Sud in 50 minuti. Percorso della cresta Nord (via Purtscheller) e discesa alla forcella che divide la Cima Sud dalla Cima Nord. Alla Cima Nord in 25 minuti. Discesa alle Terme dal canalone SO. in ore 2,20.

Le ascensioni sopra riferite dal 22 al 29 agosto furono compiute colle guide Andrea Ghigo e Giovanni Plent, con un tempo meravigliosamente bello. Nella notte del 24 al 25 un'improvvisa e anormale nevicata, molto abbondante per quell'epoca, imbianchì le punte delle

---

[1]) Questa cresta fu percorsa in discesa e in salita il 18 agosto 1903 dalla medesima comitiva (vedi " Rivista Mensile C. A. I. „ 1904, pag. 47; " Annuaire du C. A. F. „ 1903, pag. 9-10; " Bulletin de la Section des Alpes Maritimes du C. A. F., 1903, pag. 184.

[2]) Vedi: " Rivista Mensile C. A. I. „ 1903, pag. 185 e " Bulletin de la Section des Alpes Maritimes du C. A. F. „ 1902, pag. 28 e seg., e pag. 165.

Marittime fino all'alteza di 1700 m. circa, e per questo fatto eccezionale la comitiva dovette interrompere la serie delle gite progettate.

VITTORIO DI CESSOLE
(Sez. di Torino C. A. I. e Sez. Alpi Marittime C. A. F.).

Nelle Alpi Graje e Pennine. — Ascensioni compiute dal sottoscritto nell'estate del 1904.

20 agosto. — Château des Dames m. 3489 (dal vallone di Vofréde) e Torre di Créton m. 3583. Con le sorelle *signora* Dina Boniscontro e *signorina* Amalia, il collega dott. Francesco Mercandino, accompagnati dalla guida Casimiro Therisod di Rhêmes e dai portatori Giuseppe Pession e Giuseppe Pelissier di Valtournanche. Dall'una all'altra vetta, per cresta, impiegaronsi ore 2,30 comprese le fermate.

27 detto. — Monte Aù o Avic m. 3006. *Salita per nuova via* dalla Valle di Champ-de-Praz, raggiungendo direttamente dalla sua base la vetta più elevata per la erta *parete Sud*. Discesa per la cresta Est, la parete Nord e il vallone di Ponton a Chambave (staz. della ferrovia) in ore 4,55, comprese le fermate. Colla guida Therisod predetta.

29 detto. — *Colle di Bellazà* m. 3063, da Valtournanche a Prarayé, con la guida predetta e il portatore Giuseppe Pelissier.

30 detto. — Punta Margherita (delle *Grandes-Murailles*) m. 3877. *Cima Nord* (2ª ascensione) e passaggio alla *Cima Sud* (*1ª ascensione*) per la parete Ovest e la cresta Nord. Salita da Prarayé e ritorno ivi. Con la guida e il portatore predetti.

31 detto. — Ritorno a Valtournanche pel *Colle di Valcournera*.

3 settembre. — Punte delle Cime Bianche m. 3000 cª, tra Valtournanche e Val d'Ayas. Colla guida predetta.

5 detto. — Grand Tournalin m. 3379 per la cresta Sud-Ovest e discesa per la cresta Nord. Colla guida predetta.

GIOVANNI BOBBA (Sezione di Torino).

# ESCURSIONI SEZIONALI

## Sezione di Roma.

**Al Monte Padiglione** m. 1623 (Gruppo Carseolano). — Le notizie di grandi nevicate cadute nell'Abruzzo sui primi di marzo, dando promessa di compiere una bella ascensione invernale, attirò a questa gita sociale indetta per la domenica 12 marzo un maggior numero di soci: infatti vi presero parte 17 persone. La comitiva, lasciata Roma la sera del sabato alle ore 20, giunse poco dopo le 22,30 a Tagliacozzo, dove pernottò. Alle 5,30 si poneva in marcia: raggiunta la parte alta del paese e percorsa la strada carrozzabile con quasi un metro di neve, fino al bivio per Verrecchie, entrò alle 7,10 in questo paesetto (981 m.) che sbuca fra le colline ai piedi del Padiglione, e in cui alcuni ravvisarono l'antica Verrugine. Poco sotto il paese nasce il fiume Imele (antico Himella), che sgorga da una cava e traversata la valletta superiore sparisce nella catena parallela a quella da cui nasce. Presso l'imbocco l'Imele si slarga tanto da poter essere facilmente guadato, ma subito si restringe avvicinandosi ad una cavità che si interna nel monte a guisa di calotta: nel fondo di questa una piccola caverna, in parte ostruita da macigni, riceve le acque rumorose del fiumicello che torna poi a veder la luce poco oltre 2500 metri (in linea retta) presso Tagliacozzo. Attraversato il paese, la comi-

tiva seguì una mulattiera che dopo tortuosi giri sale ad un valico fra il Monte Padiglione e il Cesalargo e raggiunse alle 7,45 la cima pianeggiante di Collevento. L'ottima neve facilitò la ripida salita, sì che alle 9,25 la bianca vetta era raggiunta. Favorito da una splendida giornata, il panorama fu meraviglioso su tutto l'Appennino ed eccezionalmente invernale: il freddo e il vento non permisero una lunga fermata: infatti, alle 10,10 fu iniziata la discesa per il fianco opposto. Scivolando per Fossa Grande e per il valloncello fra il Monte Pizzicapianto e Secco, quasi di corsa entrò alle 12 in Cappadocia (1070 m.) sepolto dalla neve, fra la meraviglia degli abitanti che assediano di domande la nostra guida, alla quale dimostrano di non credere affatto quando essa risponde che veniamo dal Padiglione. Il paese è in bellissima posizione su un promontorio che scende ripido sulla valle e per la molta neve che lo ricopre si presenta oltremodo pittoresco. Alle 12,30 riprendesi la via del ritorno per la strada comunale, lasciando a destra Petrella, situato al principio della Valle del Liri sotto le balze dirupate di Monte Arunzo, e alle 13,35 sostiamo per visitare la Grotta di Verrecchie. Vi penetriamo muniti di torce ed ammiriamo varie sale con belle stalattiti e stalagmiti. Il tempo incalza, per cui alle 14 torniamo alla luce e ci dirigiamo a Tagliacozzo, ove giungiamo alle 15,30. Mezz'ora dopo siamo a tavola, dove il bravo Edoardo Ciamei dell'Albergo dei Mille serve un ottimo pranzo che chiude degnamente la caratteristica gita invernale, favorita da un tempo che non poteva desiderarsi migliore. La sera stessa siamo tutti di ritorno a Roma. SAVIO CARLO.

## Sezione di Milano.

**Carnevale in montagna.** — Mentre nelle strade di Milano la folla si agita in ondeggiamenti frenetici e s'addensa e s'accalca attorno ai carri mascherati che passano a stento fra una nube di polvere, sotto una pioggia di stelle filanti e di confetti, mentre un fracasso indemoniato sale da quella moltitudine immensa confusa in una sola gazzarra, a piccoli gruppi, calmi e silenziosi, gli alpinisti milanesi si danno convegno alla stazione, curiosamente osservati dalla folla che li scambia, forse perchè non li comprende, per altrettante maschere. Essi partono con la visione delle loro montagne, col desiderio infinito dell'aere libero, della luce, della quiete, della vita: un'alta idealità d'arte, di forza, d'amore li sospinge all'Alpe e li sprona alle fatiche ed ai cimenti, ed essi partono fieri, nel sentirsi tanto diversi e forse anche..... migliori di coloro che rimangono.

Quattro distinte furono in quest'anno le comitive che lasciarono Milano: una, composta dai soci Angelo Rossini, Casiraghi, Tedeschi e Guido Silvestri, avente per meta la *Cà di San Marco*, dovette, per il cattivo tempo sopraggiunto, rinunciare alla discesa per il Passo di Verrobbio e l'interessante Bocchetta di Pescegallo; l'altra, formata dai soci Moraschini e Colombo, si recò al *Pian di Bobbio*, senza poter proseguire allo Zuccone di Campelli, com'era loro intenzione.

Un altra comitiva invece, più fortunata, composta dai soci Giovanni Alfieri, Balestrini, Dalverme, Mezzanotte, Mira e Pedroli, arrivò ad Aosta il giovedì mattina, 9 marzo, ricevuta colà con squisita cortesia da tutta la Presidenza di quella Sezione e dal capitano nobile Buoncompagni in rappresentanza del 4° Alpini. In carrozza si recò a pernottare a La Thuile ed il venerdì mattina, tormentata da leggera tormenta, saliva cogli ski al *Piccolo San Bernardo*, accolta come sempre con larga e schietta ospitalità dal venerando abate Chanoux. In quella gita gli ski furono di indiscutibile utilità e confermarono ancora una volta quale e quanto aiuto essi possano recare all'alpinismo invernale. Il sabato ritornarono di nuovo a La Thuile ed il giorno dopo ridiscesero ad Aosta per fare ritorno la sera a Milano.

Ed infine un'altra comitiva di dieci soci, fra i quali Bompadre, Tosi, Giuseppe Clerici, Cavalli e lo scrivente, partiti, alcuni la mattina di giovedì,

altri la sera di venerdì, si trovarono tutti riuniti il sabato mattina allo *Spluga*. Il tempo magnifico e la neve in buone condizioni, favorirono in modo speciale la salita cogli ski da Campodolcino alla Colma dell'Orso e le innumerevoli scivolate giù per la Val Loga, il Pian della Casa e gli Andossi. La mattina dopo, fra la nebbia e la tormenta, la comitiva ridiscese in ski ancora a Campodolcino a quindi a Chiavenna pel pranzo, egregiamente servito dal sig. Weber, proprietario dell'Hôtel Conradi. ANTONIO ROSSINI.

## Sezione Valtellinese.

Nei giorni 6 e 7 marzo u. s., per iniziativa di questa Sezione, ebbe luogo una gita invernale con meta al **Rifugio Cederna** m. 2800. I partecipanti furono sei; accompagnati dall'ottima guida Valesini, partirono per Ponte Valtellina alle 8 e non giunsero al rifugio che mezz'ora dopo la mezzanotte. Sedici ore di cammino faticoso sulla neve che sprofondava a ogni passo! La temperatura si mantenne abbastanza mite e le condizioni sanitarie dei gitanti furono sempre ottime. La gita lasciò in tutti un ricordo gratissimo: e per quanto tre dei gitanti abbiano dovuto lamentare un leggero congelamento ai piedi, tutti furono soddisfatti d'aver trascorso gli ultimi giorni di carnevale nell'ospitale rifugio della Sezione di Sondrio, costruito allo scopo di fare sempre più conoscere l'interessante *Val Fontana* e il gruppo superbo dello *Scalino* e del *Painale*. *p. d. f.*

## Sezione di Venezia.

**Al Col Visentin** m. 1764 nelle Prealpi Bellunesi. — Dopo la splendida riuscita ch'ebbe l'anno scorso una gita invernale alla Capanna Bassano sulla cima del Monte Grappa, era vivo in molti soci della Sezione il desiderio di non lasciar passare neanche questo inverno senza raggiungere una delle cime delle Alpi Venete che la crudezza della stagione ha fasciate di neve oltre il consueto. Fu prescelta la traversata del Col Visentin, tanto più che essa veniva di molto agevolata dal Rifugio Budden costruito colà dalla Sezione di Belluno.

Al mattino di domenica 12 febbraio, al paese di Fadalto convenivano per diverse vie i soci Giovanni Arduini, Elio Rietti, Guido Masciadri, Omero Soppelsa, Giovanni Chiggiato e Ugo Kosher. I più erano partiti da Venezia la mattina stessa col primo treno, e da Vittorio avevano proseguito in carrozza per Fadalto. Altri si erano recati a godere lo spettacolo grandioso del Lago di Santa Croce, tutto gelato quest'anno.

Dopo una buona colazione, gli alpinisti veneziani, in pieno assetto di guerra, lasciarono a mezzodì l'osteria della Provvidenza per risalire le pendici della Faverghera. Li accompagnarono alcuni portatori di Fadalto. La salita, specialmente durante le prime ore, fu oltremodo ostacolata dalla violenza del vento. Quasi sempre neve durissima.

Al tramonto giunsero felicemente al bel rifugio della Sezione di Belluno. La presidenza di questa, con gentile pensiero, aveva mandato lassù una guida e due portatori con la legna, cosicchè la comitiva trovò il locale ben riscaldato. I più volenterosi allestirono la cena con la tradizionale abilità degli alpinisti che, come gli eroi d'Omero, sanno farla da eroi come da cuochi. Dopo cena una partita a tressette, e buona notte.

La mattina del lunedì tempo splendido; alle 8 cominciò la discesa per il versante di Belluno. A un centinaio di metri sotto il rifugio, il vento riprese più veemente, e la temperatura, che sulla cima era abbastanza mite, improvvisamente si abbassò fino a — 22°. Tutti ne soffrirono, e uno anzi ebbe un principio di congelazione alle punte delle dita. Dopo un'ora il vento cessò e il freddo si fece più temperato: ma la neve si mantenne anche su questo versante durissima; cosicchè, invece delle racchette di cui tutti erano muniti, si resero necessari i ferri da ghiaccio. Raggiunti primi casolari, ove la neve era alta due metri, la lunga discesa proseguì felicemente fino a Belluno, dove gli alpinisti giunsero al tocco e furono festeggiatissimi.

L'egregio presidente della Sezione Bellunese comm. Vinanti e il segretario avv. Protti offersero squisitamente all'Hôtel Cappello una bicchierata ai gitanti, i quali, dopo una breve permanenza a Belluno, fatti sempre segno a molte cortesie, ritornarono la sera stessa con l'ultimo treno a Venezia, soddisfatti d'aver ammirato il magnifico paesaggio alpino durante un inverno come questo, rigidissimo, e fiduciosi che le gite invernali possano d'ora innanzi divenire una buona consuetudine anche della Sezione di Venezia.

### Sezione di Monza.

*Escursioni universitarie 1905.*

12 febbraio. — **Al Monte Bisbino** m. 1340, — Anche quest'anno non fu lanciato invano l'appello agli studenti universitarî di Milano e di Pavia a partecipare alle escursioni alpine per essi organizzate.

Alla prima gita di allenamento al Bisbino sopra Como partecipò una quarantina di studenti di tutte le facoltà delle Scuole superiori di Milano e dell'Ateneo Pavese. Si partì da Milano alle 5,35 ed alle 7 si giungeva a Como, ricevuti alla stazione da una rappresentanza di quella Sezione, di cui facevano parte gentili signore e signorine. Si riparte immediatamente col battellino alla volta di Cernobbio, di dove, fatte le provviste, si intraprende la salita al Bisbino pel comodo sentiero segnalato dalla nostra Sezione. Prima delle 11,30 si giunge alla vetta. Dopo colazione si contempla lo splendido panorama della pianura lombarda e piemontese biancheggiante di neve e delle Alpi dal Viso al Bernina. Il vento gelato costringe a rientrare nell'albergo, ove al suono di uno sgangherato organetto si balla !...

Alle 13,30 si riparte, si varca allegramente il confine italo-elvetico: verso le 15 si incontra una rappresentanza del Club Skiatori di Chiasso, che accoglie la comitiva con grande cordialità. A Chiasso si beve della buona birra, ed alle 17 si riparte per Milano, lieti della splendida riuscita della gita.

19 febbraio. — Alla **Grigna Meridionale** m. 2184. — Si giunge a Lecco alle 7,30 e ci si incammina subito per la Val Caloldeno. Alle 11,30 si arriva alla Capanna Escursionisti Milanesi, ove troviamo a farci con grande cortesia gli onori di casa alcuni soci della S. E. M. Fatta colazione, ci si avvia di buon passo alla mèta, che raggiungiamo alle ore 14 precise. La fatica, certo non lieve, specialmente per alcuni novizi dell'alpinismo, scompare come per incanto di fronte al superbo panorama che si gode dalla vetta. In breve si fa ritorno alla capanna, di dove per Val Grande si scende a Ballabio, indi a Lecco, ove si giunge appena in tempo a prendere il treno prescritto in programma pel ritorno a Milano.

FRANCO WIGET.

# VARIETÀ

## Il Monte Mac-Kinley (m. 6100 circa).

Questo monte, che pare accertato sia il più elevato dell'America del Nord, è situato presso l'estremità occidentale della catena dell'Alaska, nome generico dato a quel gruppo di montagne che separa i bacini del Yukon e del Kuskokwim dallo stretto di Cook. Il monte Mac-Kinley fu esplorato nel 1903 dal signor Alfredo H. Brooks, dell'Ispettorato Minerario degli Stati Uniti, in occasione di una spedizione fatta allo scopo di accertare le risorse minerarie della regione e di eseguire rilievi di quella parte centrale dell'Alaska poco conosciuta. Partito con varî compagni il 1° giugno da Tyonek, sullo stretto di Cook, si diresse verso occidente in direzione della catena del l'Alaska e, dopo aver traversato un passo dell'altezza di circa 1220 metri, si portò alla base NO. del gruppo, ove si accampò a circa 10 miglia in linea retta dalla cima del Monte Mac-Kinley, sul limite della regione delle nevi.

Durante le esplorazioni accertò che il monte ha due cime distanti fra loro circa un miglio e 3|4: quella a sud misura approssimativamente 6100 metri, l'altra è di circa 300 metri più bassa, l'intero gruppo al disopra della linea delle nevi è rivestito di ghiaccio e neve fino alla distanza di 50 miglia in tutte le direzioni e in questo tratto fu accertata l'esistenza di 6 ghiacciai.

Il 23 giugno dello stesso anno partiva pure da Tyonek il sig. Federico A. Cook e si portava in quarantanove giorni di viaggio attraverso a foreste, torrenti e paludi a 14 miglia dalla cima sul versante NO. Fallito un primo tentativo di ascensione da questo versante, andò a stabilire il suo accampamento presso la cresta NE. a 1530 metri di altezza. Partendo da questo punto raggiunse la cresta SO. e riuscì a salire fino a 2440 metri. In questa parte dell'ascensione, dopo aver superato poche centinaia di piedi, dovette cominciare a tagliare scalini nel ghiaccio, continuando senza interruzione fino all'estremo punto raggiunto. Gli attendamenti notturni poterono essere eseguiti soltanto dopo aver praticato nel ghiaccio un largo ripiano sul quale veniva fissata la tenda. All'altezza di 2440 metri si trovò di fronte una parete verticale di granito, insormontabile, che gli impedì di proseguire. Stante la stagione avanzata dovette rinunciare a tentativi su altri versanti e riprese la via del ritorno giungendo a Tyonek il 26 settembre. Il Cook osserva che il monte Mac-Kinley è coperto su tutti i suoi versanti da neve e ghiaccio, ma, a differenza del Sant'Elia, offre notevoli difficoltà alla sua salita perchè si incontrano da ogni lato ghiacciai sospesi sopra erte pareti di granito. Inoltre le difficoltà sono aggravate dal trovarsi il monte molto internato nel continente, per cui devesi percorrere una vasta regione mancante di strade e variamente accidentata per raggiungerlo, oltrechè il clima è molesto a causa del freddo e delle frequenti tempeste di neve.

Dall'« Alpine Journal » n. 159, pag. 342-344 e n. 165, pag. 238 e seg.

# PERSONALIA

**Sir Leslie Stephen**, nato nel 1832 a Londra e defunto nel febbraio 1904, si era dedicato all'alpinismo fin dal 1858, e compì numerose prime ascensioni: la salita del Monte della Disgrazia con E. S. Kennedy, la traversata del Jungfraujoch e del Viescherjoch, le salite del Bietschhorn, del Blumlisalp, del Lyskamm dal versante Ovest con E. N. Buxton, del Rothhorn, della Jungfrau da Lauterbrunnen e del Scherpass, del Colle des Hirondelles, dello Schreckhorn, del Monte Mallet e della Cima di Ball con John Ball. Fu pure Presidente del Club Alpino di Londra dal 1865 al 1868. Era perfetto conoscitore della montagna, ottimo alpinista tanto per ghiaccio che per roccia, prudente e sicuro. Astenendosi nei suoi scritti da astrusi ragionamenti scientifici, sapeva descrivere con vivacità e sprazzi di umorismo le sue salite e le regioni che aveva percorse, infondendovi l'espressione di quella poesia della montagna che egli sentiva così profondamente. La sua morte ha lasciato un vivo rimpianto nei soci dell'Alpine Club, i quali lo amavano e rispettavano non solo per i suoi meriti alpinistici e letterari, ma anche e sopratutto per le pregevoli doti del suo carattere. (Dall'« Alp. Journ. » N. 164).

Il dott. **H. Dübl**, che fu per moltissimi anni redattore del « Jahrbuch » del C. A. Svizzero, venne eletto Socio Onorario dell'Alpine Club di Londra, nella seduta che questo Club tenne il 7 giugno 1904.

Il dott. **Gottfried Merzbacher**, l'esploratore del Caucaso (sul quale pubblicò due grossi volumi con 250 illustrazioni) e del Tian Schan nell'Asia Centrale, ebbe nel dicembre dello scorso anno una medaglia d'oro dalla Società Geografica di Monaco di Baviera.

Il sig. **A. Wäber** di Berna, attuale redattore del « Jahrbuch » del C. A. Svizzero e Socio Onorario dello stesso Club, venne testè nominato dottore « ad honorem » della Facoltà filosofica dell'Università di Berna per il notevole contributo da lui portato alle esplorazioni geografiche, specialmente nella regione alpina.

# LETTERATURA ED ARTE

**Le Valli di Lanzo** (Alpi Graie), edizione fatta per cura della **Sezione di Torino del C. A. I.** — Un elegante volume in formato 19 × 27, di 550 pagine con 185 illustrazioni, delle quali 56 a pagina intera e 2 carte. — Torino, Ditta G. B. Paravia e C., 1904. — Prezzo Lire 15.

La Sezione di Torino, già tanto benemerita dell'alpinismo e del C. A. I. sotto tutti i rapporti, conseguì ora, con questa splendida pubblicazione sulle Valli di Lanzo, un nuovo cospicuo titolo di benemerenza, specialmente perchè con essa riesce a divulgare la conoscenza di una delle più pittoresche regioni delle Alpi nostre ed a far apprezzare la montagna, dove la grande varietà e bellezza delle vedute procura al visitatore un'infinità di gradevoli impressioni e gli correda la mente di peregrine cognizioni.

L'idea dell'opera sorse fin dal 1899, in seguito ad « una proposta » presentata e svolta nella nostra « Rivista » dal socio Emilio Gallo della Sezione di Biella (vedi « Rivista » 1899, pag. 450-453), il quale, movendo dal fatto che la sua Sezione nel 1898 aveva pubblicato il bellissimo e lodatissimo volume illustrato « *Il Biellese* » (vedine la recensione nella « Rivista » del 1898, pag. 497), manifestava il desiderio che, per opera del Club Alpino, le valli e i monti italiani fossero descritti e illustrati sotto tutti i punti di vista in una grande opera geniale ed artistica, tale da imporsi all'attenzione del gran pubblico e da fargli conoscere ed apprezzare l'inesauribile tesoro di naturali bellezze che racchiude il nostro mondo alpino.

In quell'anno 1899, adunque, l'assemblea dei soci della Sezione di Torino deliberava la pubblicazione di una monografia illustrata delle Valli di Lanzo, le quali, per essere in fama di assai pittoresche e per essere state il primo campo d'azione di molti distinti alpinisti e scienziati che vi compirono audaci imprese ed importanti studi, porgevano degnissimo argomento per iniziare l'attuazione della proposta del signor Gallo.

La Direzione della Sezione di Torino aveva così un còmpito geniale a cui dedicarsi, ma non tanto facile ad esaurirlo per produrre un'opera completa ed in alto grado illustrativa della regione prescelta. Il lavoro si presentava assai complesso, tale da richiedere il concorso di più intelligenze, e si riconobbe tosto che, quantunque le Valli di Lanzo fossero già tanto esplorate e studiate, molto rimaneva a fare per ottenere un'illustrazione conveniente, quale si aveva in animo di dare. Fu perciò nominata un'apposita Commissione (vedi « Rivista » del 1900, pag. 216) i cui membri compilassero il testo secondo le varie parti in cui doveva essere diviso il lavoro; poi, per ottenere il migliore e il maggiore possibile materiale illustrativo, si indisse un concorso a premi, che ebbe l'esito soddisfacente di un'esposizione di 600 vedute fotografiche (vedi « Rivista » del 1904, pag. 454), le quali procurarono un non lieve lavoro di selezione al Comitato all'uopo incaricato della parte illustrativa e per la preparazione del libro. L'esecuzione dei relativi « clichés » zincografici venne affidata allo Stabilimento artistico di C. Angerer und Göschl di Vienna, che da molti anni provvede la maggior parte delle illustrazioni per la nostra « Rivista » e pel « Bollettino », riuscendo a riprodurre i più delicati particolari della montagna, anche da fotografie scadenti, e per la stampa del volume si ricorse, per ragioni di opportunità, alla Ditta editrice

G. B. Paravia e C. che attese col massimo impegno a farne un'edizione accurata ed elegante per carta, tipi e finezza di stampa nelle incisioni.

Passando ora alla sostanza del volume, diremo brevemente dei benemeriti compilatori e degli argomenti che si assunsero di svolgere.

Inizia il volume l'interessante capitolo *Le Valli di Lanzo nella Storia* dell'avv. LEOPOLDO USSEGLIO, già noto per altri lavori letterari e storici, fra cui un bel volume su Lanzo e le sue Valli edito nel 1887. Come scrittore corretto ed erudito svolse il complicato e difficile tema in non meno di ottanta pagine, riportando un'infinità di fatti che tengono desta la curiosità del lettore.

Il conte LUIGI CIBRARIO in tre articoli di complessive pagine 110, intitolati: *Lanzo e le sue Valli*; *La Valle di Viù*; *Da Lanzo a Cercs*, fa, per modo di dire, gli onori di casa, presentandoci una diligente descrizione di Lanzo, poi della Valle di Viù, donde originarono i suoi avi, e infine del tratto di valle inferiore che dà accesso alle altre due. È superfluo dire come la Valle di Viù abbia avuto in lui un fedele accuratissimo descrittore, che ne fa rilevare le bellezze e le curiosità fin dei più riposti angoli intercalando appunti alpinistici e storici.

*Nel bacino di Viù*, che è il più importante delle tre valli, si sofferma in modo particolarissimo altro provetto scrittore, il dott. AGOSTINO FERRARI, che vi soggiornò parecchie estati, facendovi numerose escursioni e salite. Il suo articolo di « impressioni e ricordi » è una serie di graziosi bozzetti che invitano, chi non l'ha visto, a visitare quell'amenissimo alpestre bacino.

*La Valle d'Ala* è pittoricamente descritta da un veterano dell'alpinismo, il dott. FILIPPO VALLINO, che vi fece le sue prime armi colla compianta guida locale Antonio Castagneri. Anche questo articolo è ricco di ricordi e aneddoti.

*La Valle Grande*, minuziosamente descritta in 64 pagine, con tutti i dati alpinistici sulla completa esplorazione delle creste che la rinserrano, è l'ultimo saggio dei numerosi pregevoli scritti dell'illustre e rimpianto avv. LUIGI VACCARONE, maestro di alpinismo militante e letterario.

Ancora di ben noti veterani in fatto di ascensioni sono tre speciali capitoli, cioè: l'*Uja di Mondrone* e l'*Uja di Ciamarella*, entrambe descritte come *ascensioni invernali* da ALESSANDRO EMILIO MARTELLI, che riuscì a salirle colla predetta guida Castagneri l'una nel dicembre 1874, l'altra nel marzo 1875; e *Le Guide* presentate nel loro glorioso stato di servizio da LEOPOLDO BARALE. Fra esse emergono le figure di Giuseppe Cibrario detto Vulpot, di Usseglio, e di Antonio Castagneri detto Toni di Tuni, di Balme, scomparso nel 1890 sui ghiacciai del M. Bianco, poi degli altri Castagneri, di Antonio Bogiatto, Michele Ricchiardi, Pietro Re Fiorentin, Francesco Ferro Famil, Michele Bricco. Quanti bei ricordi in queste pagine dei due tra i più anziani soci del nostro Club Alpino!

Di un giovane, invece, CARLO TOESCA DI CASTELLAZZO, è la narrazione emozionante della prima ascensione alla *Bessanese* per la più difficile delle sue vie, cioè per la parete Nord-Est.

Col titolo *Da Torino a Lanzo in ferrovia* danno notizie descrittive e storiche della pianura che si attraversa per accedere alle valli, i soci avv. MASSIMO CAPPA e GIUSEPPE BUGNETTI.

Del CAPPA è ancora una rassegna delle *Industrie* che prosperano in numero ragguardevole, e molte di esse da lunga data, nella regione percorsa dalla Stura che le alimenta di forza motrice.

Il noto critico d'arte ERNESTO FERRETTINI passa in breve rassegna gli *Artisti nelle Valli di Lanzo*, cominciando da un certo Perini della Novalesa e da altri ignoti che lasciarono buoni affreschi medioevali in vari punti delle valli (a Lemie, Ceres, Ala), e venendo alla pleiade dei moderni che dipinsero in qualche villaggio, come Andrea Gastaldi, Francesco Gonin, ecc., o si ispirarono a quegli alpestri paesaggi nelle loro manifestazioni artistiche, come il Teja, il Marietti, il Balduino, ecc.

Abbiamo infine la parte scientifica, egregiamente trattata da competenti autori, cioè: *Sguardo sulla fauna* del prof. LORENZO CAMERANO; *Appunti sulla flora* del dott. FLAVIO SANTI; *Notizie mineralogiche* del prof. VINCENZO FINO; schiarimenti sulla *Carta geo-litologica* delle Valli di Lanzo dell' ing. ETTORE MATTIROLO; e col titolo *Un punto trigonometrico* l'ing. OTTAVIO ZANOTTI BIANCO spiega le operazioni geodetiche compiutesi in quelle valli per determinare l'altimetria delle vette principali e secondarie.

Con tutto ciò non si potrebbe dire che l'opera sia veramente completa come monografia; non manca però nulla di quanto era più importante a dirsi sotto gli aspetti descrittivo, storico e alpinistico; a dire di più sarebbe di troppo cresciuta la mole già notevole del volume. Di pochissimo conto sono poi qua e là piccole mende, specialmente nei nomi proprii.

In ciò che più risalta l'opera è nella parte illustrativa, che assai più del testo vale a presentare le Valli di Lanzo nel loro aspetto eminentemente pittoresco. C'è una vera profusione di vedute sceltissime d'ogni genere, specialmente di alta montagna, finemente riprodotte; molte di esse sono dei veri quadretti in miniatura, con vivezza di contrasti di luce, con delicatissime sfumature negli sfondi, che suscitano la stessa impressione della realtà, quando non l'accrescono dal lato estetico. Le fotografie da cui vennero riprodotte sono di Guido e Luigi Cibrario, Guido Rey, A. Luino, C. Grosso, E. Garrone, M. Gabinio, C. Parato, B. Barberis, A. Holmes, E. Bertone di Sambuy, E. E. Treves, G. Silvola, F. Antoniotti, Origoni, Puricelli, S. Pia, E. Marchesi, A. Sacerdote, L. Bottan, M. Borgarelli, ecc.

Ancora un cenno sulle carte annesse al volume. La principale è una *carta geo-litologica* a colori, alla scala di 1 : 100.000, compilata in base ai rilievi degli ingegneri Mattirolo, Novarese, Franchi e Stella del R. Ufficio Geologico; l'altra è una cartina in cromozincotipia, alla scala di 1 : 200.000, disegnata da Domenico Locchi.

Ora è da augurarsi che il buon esempio dato dalle Sezioni di Biella e di Torino venga da altre imitato e procuri all'alpinista, al bibliofilo, all'amante della pittoresca natura, una bella serie di splendidi volumi come quello che qui ci siamo compiaciuti di esaminare, lodare e raccomandare ai lettori. (*cr.*).

# CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

**Sezione di Torino. — Conferenze con proiezioni.** — Ormai è superfluo ripetere che il salone della sede sezionale, nelle sere di conferenza, è sempre stipato da una folla di soci e invitati, con abbondanza del sesso gentile. Si comprende che le proiezioni fotografiche, come vengono date ora con prodigalità, siano una forte attrattiva per richiamare il pubblico alle conferenze, poichè concedono doppio godimento, allo spirito e alla vista. Quest'anno la Sezione di Torino ha preparato sotto quest'aspetto un programma esteso, vario, attraentissimo, e ci spiace di non avere spazio sufficiente per riferire in modo adeguato delle singole conferenze.

— Conferenza dell'avv. SECONDO PIA: *Aosta e la sua valle nell'età antica.* — Il conferenziere, assai noto in Piemonte per la sua specialità di riprodurre in fotografia i monumenti e i cimelii delle età passate, presentò la sera dell'11 marzo u. s. all'eletto uditorio del Club Alpino una parte del suo tesoro, quella che comprende le antichità romane e medioevali della Valle d'Aosta, illustrandole colla dotta sua parola. Fu davvero una sfilata interessantissima di avanzi romani, castelli e torri del medio evo, motivi architettonici, scolture, affreschi e cimelii preziosi, che provarono quanto quella valle sia una miniera ricchissima per l'archeologo e per l'artista. Non mancarono le vedute di paesaggi pittoreschi, e così per un paio d'ore oltre un centinaio di proiezioni di carat-

tere svariatissimo tennero desta l'attenzione degli intervenuti, che ripetutamente ringraziarono con applausi il cicerone di un viaggio cotanto istruttivo nella più interessante delle valli italiane.

— Conferenza del conte GUIDO BONARELLI: *Una visita all'isola di Borneo.* — La sera del 24 marzo si passò in un ambiente totalmente opposto a quello delle Alpi. Il clima torrido, la vegetazione lussureggiante dei tropici, gli abitanti in costume quasi adamitico e con civiltà rudimentale, furono l'argomento svolto e ampiamente illustrato dal conte Bonarelli, che soggiornò parecchi anni nell'isola di Borneo. Così potè dirne, con vera cognizione di causa, la conformazione fisica, la fauna e la flora caratteristiche, l'indole, gli usi e i costumi degli abitanti, specificando i caratteri delle varie razze qua isolate e là frammiste. Tracciò a grandi tratti l'orografia e l'idrografia della grande isola e descrisse un viaggio all'interno fra le fittissime foreste vergini infestate da micidiali zanzare, lungo i grandi fiumi dalle acque a lentissimo corso e fra le tribù barbare, ospitali ma crudeli coi nemici. Non è a dire se riuscirono interessanti le proiezioni, circa 90, tutte di assoluta novità, rappresentanti fiumi con lunghissime piroghe, foreste pressochè impenetrabili, villaggi di rozze capanne, tipi spiccatissimi e gruppi di indigeni, coi loro tatuaggi e altri stranissimi usi, idoli, strumenti, ecc. In tutto ciò nulla di alpinismo, ma la colta e veridica narrazione fu ascoltata con viva attenzione e salutata in fine con un lungo applauso.

— Conferenza del socio avv. HENRI FERRAND di Grenoble: *Le Dauphiné pittoresque.* — E' certamente noto ai lettori della « Rivista » che il Ferrand è uno dei più attivi e distinti alpinisti francesi ed altresì un egregio scrittore di cose d'alpinismo. Sopratutto è un diligente storiografo delle Alpi Delfinesi e Savoiarde e come tale si occupò più volte delle cime sul confine italo-francese dal Monviso al Monte Bianco; è Vice-Presidente della Società dei Turisti del Delfinato e redattore dell' « Annuaire » di essa, nel quale scrisse importanti articoli e diede sempre giudizi assai lusinghieri sulle nostre pubblicazioni; è pure socio anziano del nostro Club, essendovi iscritto fino dal 1877 presso la Sezione di Torino, ed è in amichevole relazione con parecchi alpinisti piemontesi. Fu dunque un lieto e memorabile avvenimento per questa Sezione il riceverlo nelle proprie sale per illustrare le Alpi Delfinesi colla sua elegante e briosa parola e con numerose vedute.

Salutato dall'uditorio con applauso, alla presentazione fattane dal presidente conte Cibrario, il Ferrand cominciò a parlare di Grenoble, dei principali suoi edifizi e degli immediati pittoreschi dintorni, poi passò a descrivere il Graisivaudan, i frequentatissimi gruppi montuosi della Grande Chartreuse, di Belledonne, di Allevard, colla pittoresca regione dei Sept-Laux, le Grandes-Rousses, s'internò nell'Oisans sino a La Grave, al Col du Lautaret e al Col du Galibier, si soffermò sulla terribile Meije, e, accennando alla gita sociale progettata dalla Sezione di Torino per la fine del prossimo giugno, ne illustrò minutamente l'itinerario, e così disse della Valle del Venéon, del romito villaggio di La Bérarde, del Col de la Temple, della Vallouise. Fece conoscere l'affascinante Barre des Ecrins, la gemma delle Alpi Delfinesi, le principali vette e i ghiacciai che la circondano. La varietà dei luoghi descritti gli porse occasione di esporre notizie storiche, archeologiche, di ricordare aneddoti, di illustrare castelli, abbazie, stazioni di bagni, cascate, ponti, strade scavate nelle rocce di profonde gole, curiosità naturali, ecc. Furono oltre cento le vedute che presentò all'ammirazione degli intervenuti, e certo non si poteva fare migliore « rèclame » per invogliare a visitare il Delfinato come una delle regioni più pittoresche delle Alpi: e chi vi era già stato rivide con compiacenza le scene gustate altra volta. Con vivi applausi e congratulazioni l'uditorio dimostrò al brillante conferenziere quanto egli per due buone ore abbia saputo trattenerlo con viva e crescente soddisfazione.

— **Conferenze con proiezioni pei mesi di aprile e maggio.** — Il giorno 7 aprile della signora FANNY BULLOCK-WORKMAN: *Nouvelles ascensions dans l'Himalaya.* — Il 14, del cav. GUIDO REY: *Alpinismo acrobatico.* — Il 28, dell'avv. MASSIMO CAPPA: *Ricordi dell'ultimo Congresso Alpino.* — Il 5 maggio, del dott. UBALDO VALBUSA: *Del Monte dei Cappuccini al Viso e viceversa.*

**Sezione di Milano.** — **Conferenze e proiezioni.** — La Direzione ha preparato per il solito ciclo annuale di conferenze un programma veramente attraente. Infatti si annunciano conferenze che riusciranno indubbiamente interessantissime e per l'argomento e per il conferenziere.

Le serate, che hanno luogo come di consueto al venerdì, si sono iniziate il 17 marzo con un viaggio, illustrato da oltre sessanta vedute del socio cav. uff. ing. Giovanni De Simoni, attraverso la Russia, la penisola Scandinava fino al Capo Nord. La sede sezionale era rigurgitante di persone (in numero di circa trecento), tra cui moltissime eleganti signore e signorine, attentissime tutte all'arguta e simpatica parola del conferenziere.

Venerdì, 24 marzo, tenne la seconda conferenza la socia signorina prof. Ernestina Dal Co sul tema « Turismo femminile », essa pure con oltre cinquanta apposite vedute. La carica di Direttrice di una Scuola Normale femminile della città, la smagliante parola della egregia signora e l'interesse particolare del geniale argomento, furono un trionfo per la causa dello sviluppo della educazione fisica della donna, di cui in special modo trattò tale conferenza.

Ma la grande e giustificata aspettativa è data dalla conferenza che il cav. Guido Rey gentilmente si è offerto di tenere presso di noi e che riuscendo una vera primizia, illustrerà un punto delle nostre Alpi, e più precisamente il gruppo delle Aiguilles di Chamonix, ammirate da tutto il mondo per l'arditezza ed il famoso interesse delle sue ascensioni. Sarà quindi un eletto godimento per ognuno il poter assistere a quella serata e godere la ricca parola dell'alpinista e del letterato, che gode le più larghe simpatie anche fra noi per le molte benemerenze che ha saputo acquistarsi nella nostra istituzione. Le vedute fotografiche in numero di centocinquanta daranno un'artistica rappresentazione di quella mole alpina affascinante.

In seguito verranno tenute altre pregevolissime conferenze e fin d'ora sono assicurate: quella del socio prof. C. Alessandri, Direttore dell'Istituto Geofisico di Pavia che dirà, illustrando con molte vedute, degli studi fatti all'Osservatorio Regina Margherita sul Monte Rosa, di cui fu direttore nell'estate 1904. Seguirà quella del socio rag. Mario Tedeschi sui Monti delle Valli Darengo e Masino, quella del socio ing. Talucchi sui Monti dell'Alpe di Veglia e di Dèvero e altra del cav. uff. ing. Giovanni De Simoni sul XXXV° Congresso del C. A. I. tenutosi l'anno scorso presso la Sezione di Torino.

Frutti non potranno mancare a questi rami doviziosi di interesse e di intellettualità. Ma ne riparleremo nei prossimi numeri.

**Sezione di Como.** — **Programma delle gite sociali per l'anno 1905.**

1ª in marzo. — Sala, *Monte Barro* m. 965, Galbiate.
2ª in aprile. — Lezzeno, *Monte Nuvolone* m. 1078, Bellagio.
3ª id. — Lugano, *Denti della Vecchia* m. 1492, Val Solda
4ª in maggio. — Lenno, *Monte Galbiga* m. 1697, Menaggio.
5ª in giugno. — Gera, *Monte Berlinghera* m. 1931, Sorico.
6ª in luglio. — Assemblea al *Belvedere di Montorfano* m. 553.
7ª in agosto. — Passo del Sempione m. 2010, *Monte Leone* m. 3554.
8ª in settembre. — Al *Congresso Alpino* presso la Sezione di Venezia.
9ª id. — Varese, *Monte Nudo* m. 1235, Cuvio (gita di chiusura).

*NB.* — Le prime cinque sono *gite di allenamento.*

*Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.:* C. RATTI. — *Il Gerente:* G. POLIMENI.

Torino, 1905. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11

Aprile 1905. Vol. XXIV, N. 4

# RIVISTA MENSILE

DEL

# CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO BALTI

## SOMMARIO:

**Il Gran Paradiso dal ghiacciaio della Tribolazione** (*con 2 illustr.*). — V. A. GAYDA. *Pag.* 97
**Rettifica e aggiunta alle prime ascensioni del Gran Paradiso pel versante orientale.** — G. BOBBA . . . . . „ 107
**Cronaca Alpina.** — *Nuove ascensioni*: Pointe de la Glière - Aig. de Triolet - Aig. de la Brenva - Grand Combin - Rothhorn - M. Mojazzetta. — *Ascensioni invernali*: Nelle Apuane - M. Buet. — *Ascensioni varie*: Nelle Marittime, nelle Apuane e nei Monti Liguri (MADER) - Nelle Prealpi Comasche (MARTINELLI) - Bernina - M. Breccioso. — *Escursioni Sezionali*: Bergamo) al M. Prenda - Milano) al San Primo - Monza) alla Capanna Escursionisti Milanesi . . . . . „ 108
**Varietà.** — La fauna alpina (PEDRAZZINI). — Osservatorio sul Ben Nevis . . . „ 118
**Letteratura ed Arte.** — Mosso: Laboratoire scientifique du M. Rose. — C. A. F.: Manuel d'Alpinisme. — Brusoni: Guida di Lecco, territorio ecc. — Momo: Il canto della montagna. — Ann. della Sez. Ligure. — Bull. mens. du C. A. F. . . . . „ 120
**Cronaca delle Sezioni del C. A. I.** — Torino (conferenze) — Aosta (assemblea e conferenza). — Bergamo (conferenza). — Milano (conferenza) . . . . . 126

### Illustrazione fuori testo.

Il versante orientale del Gran Paradiso col ghiacc. della Tribolazione. — Da fot. di V. SELLA.

Prezzo del presente numero L. 0.50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO
Torino, via Monte di Pietà, 28

**TELEGRAMMA: ECO POPOLARE** ha inaugurat Via Meravigli, 10, Milano, *Esposizione Vendita Prezz Fissi di Liquidazione Stock* di Macchine ed Accesso Fotografici. Invitiamo **FOTOGRAFI AMATORI** visitare Grandioso Assortimento.

Supplemento straordinario Gratuito Articoli Liquidazione richiedere esclusivamente.

**Amministrazione ECO POPOLARE: Via Cappuccio 7, MILANO.**

CATALOGHI E PREVENTIVI A RICHIESTA

SOCIETÀ NAZIONALE

**OFFICINE DI SAVIGLIANO**

Anonima con sede in Savigliano - Capitale versato L. 2.500.000.

Direzione in Torino — Via XX Settembre, 40

OFFICINE IN SAVIGLIANO ED IN TORINO

**IMPIANTI ELETTRICI COMPLETI**

per illuminazione, trasporto di forza motrice

FERROVIE E TRAMVIE ELETTRICHE

ALTERNATORI - DINAMO - MOTORI - TRASFORMATORI

Pompe, Ventilatori e Macchine a comando elettrico, Gru speciali

**MONTACARICHI - ARGANI - GRU**

Delegato per la Lombardia e pel Veneto: Ing. Attilio Colombo, S. Giuliano, 255, VENEZIA.

» per l'Italia Centrale e Meridionale: Ing. Giulio Castelnuovo, Via Viminale, 38, ROMA.

CATALOGHI E PREVENTIVI A RICHIESTA

Per tutti gli articoli di arredamento di

SPORT ALPINO E INVERNALE

DIRIGETEVI AL

Premier Magasin Suisse d'Equipement Alpin

**E. DETHLEFFSEN & C^IE**

BERNA (SVIZZERA)

Succursale a ZERMATT

go illustrato — Telefono 772 — Per telegrammi: Touriste, Berne.

*Neg. V. Sella.*

Il versante Orientale (o di Cogne) del Gran Paradiso col ghiacciaio della Tribolazione.

N. 4. Torino 30 Aprile 1905. Vol. XXIV.

# RIVISTA MENSILE

## DEL CLUB ALPINO ITALIANO

## IL GRAN PARADISO m. 4061

DAL GHIACCIAIO DELLA TRIBOLAZIONE.

A Guido Rey.

Il 12 agosto 1904 salivamo ai casolari dell'Herbetet: mio fratello Tullio, il compagno fedele d'ogni ascensione, e il portatore Gaspare Gérard di Cogne innanzi, io un poco indietro, solo. Il pomeriggio era mite e sereno. Il sentiero ripido, incavato a tratti nella roccia nuda, ombrato qua e là da verdi abeti, tra magri pascoli, aveva come un invito di idillio e di riposo. A torno una gran pace: ma a volte un fiato di vento rompeva il silenzio, metteva brevi sussurri di foglie, portava dal basso impetuosamente voci festose d'acque. Io indugiavo guardando i ghiacciai, chiari e lucenti nel sole, che mi stavan di fronte oltre la vallata, e sognavo..... Il muto spirito dell'Alpe, l'inerzia e l'immensità delle cose mi prendevano.

La montagna mi dà sempre una stessa impressione: prima una malinconia dolce, indefinibile, che mi scende nell'anima con un desiderio blando di sonno: poi un impeto fiero di giovinezza, un tumulto di pensieri, un ascendere dei sensi come in una ressurrezione. Allora mi pare che sotto la forma qualche vita palpiti, che la montagna mi parli con mille voci piene di fascino, esprimendo qualche pensiero, e sento un'occulta misteriosa affinità tra la mia anima e l'anima grande dell'Alpe.

Mi son più volte domandato perchè molti giovani, come me, vanno con tanto entusiasmo, così pieni di speranza e di fede, alla montagna come a un'amante. Non ho saputo mai darmene una chiara ragione. V'è in questo desiderio mistico dell'Alpe, fuori da ogni quotidiano pensiero di utilità, quasi il valore d'una religione, che viva lontano dagli uomini, nella solitudine e nel silenzio, a contemplare le cose, ad ascoltare le voci dell'Universo, penetrando nella sua intimità per cercarne e conoscerne l'anima.

A notte giungemmo alla capanna dell'Herbetet. Il crepuscolo allungava in fondo alla vallata ombre scure, velando ogni vivezza di colore, ogni chiarità di luce: solo in alto, sui ghiacciai bianchi e rosa, metteva ancora pallidi languori di luce, dolci come una carezza. Nella pace e nell'ombra della sera la montagna pareva più grande.

Credevamo di essere in tre soli: invece trovammo altre comimitive che eran salite al mattino. In tutto dieci persone. Sorridemmo al pensiero di dover disporci a riposare, tentando anche di dormire, in così numerosa compagnia, in una capanna che a pena poteva contener tre persone. Ma in montagna a questi episodi comici si è già abituati.

Tra gli alpinisti v'era anche un inglese, con una guida svizzera, venuto ad attendere alcuni compagni suoi per tentare qualche ascensione nel gruppo del Gran Paradiso. Lo rivedo ancora: giovane e biondo, con chiari occhi azzurri, allegro e rumoroso: parlava stentatamente una strana lingua francese, che s'intrecciava all'inglese, e di cui forse egli stesso rideva in cuor suo. Non ci comprendevamo bene e pure abbiamo discorso molto tempo: forse avevamo in mente lo stesso pensiero grande della montagna. Non l'ho riveduto più. Ho saputo poi che egli con i suoi amici era scivolato su un pendio di ghiaccio, scendendo dal Gran Paradiso, ed era morto. L'avevan trovato pochi giorni dopo, ai piedi del canalone che precipita dal Colle del Piccolo Paradiso sul ghiacciaio di Lavaciù. Dell'amico di un'ora, cui mi univa la stessa fede ardente, avrò sempre un ricordo pieno di dolcezza e di affetto.

Quella sera m'indugiai a contemplare il tramonto limpido e chiaro, che molto tempo ancora accendeva gli ultimi ghiacci delle vette che mi stavan dinanzi. Ma che bagliori stanchi e melanconici di luce, lassù, mentre l'azzurro impallidiva, e le prime ombre della notte salivano dal basso, contro il tramonto, violente e tragiche! Pareva un sogno. Io ascoltavo le voci dell'acqua in fondo alla vallata, voci fievoli e lontane che mi prendevano l'anima: il silenzio mi riversava una dolcezza inesprimibile nei pensieri: mi pareva di scendere in un'ombra immensa, dove il senso di tutte le cose si smarrisse... e m'addormivo. Il sogno era come un volo, un aleggiare molle, lento, largo sopra un'onda di fantasmi...

A torno le montagne enormi, livide e spettrali, parevano assorte in qualche muta preghiera verso lassù.

È ancora notte quando lasciamo la capanna dell'Herbetet; un'altra piccola comitiva, il signor Ettore Martinolo col portatore Clement Gèrard, ci precede per la stessa meta. Delle prime ore del mattino ho solo più un vago ricordo di freddo e di sonnolenza: di una lenta ascesa per pascoli e morene, dietro un lume scialbo, dondolante. di lanterna, che metteva stanchi chiarori fuggitivi nella notte nera. Così, dopo aver girata alla base la coda terminale del ghiacciaio di Dzasset, raggiungiamo la morena che si svolge tra questo e la corrente settentrionale del ghiacciaio della Tribolazione: la risaliamo rapidamente per ripidi pendii di ghiaccio che s'aprono qua e là in larghi crepacci scuri, quasi neri, nell'incerta luce dell'alba,

e riusciamo finalmente sul ghiacciaio della Tribolazione, ai piedi dell'immane muraglia rocciosa che sorregge, verso mezzogiorno, il ghiacciaio di Dzasset.

È l'alba: limpida e dolce, quasi tepida. Chiare luci rosate e azzurrine passano sul gran mare di ghiaccio, ancora velato di grigio: tenui biancori di neve escon dall'ombra: fumi sottili di nebbie salgono, con un alito fine di vento, dal basso contro l'oriente, piano, si coloran di rosa, poi lenti, a fiocchi, vagano per l'azzurro ancora pallido, scendono sulle creste brune delle montagne, velandole di un velo sottile, quasi trasparente. E il folgorìo del primo sole irrompe a un tratto, dietro una linea nera di monti lontani, in un trionfo d'oro e di serenità, accendendo il ghiacciaio immenso che se ne inebria in una festa gaia di luci e di colori.

Adesso sciogliamo la corda e ci leghiamo. Cauti, per evitare i crepacci fin che ci è possibile, ci avviamo verso il gran pianoro superiore della Tribolazione, che s'adagia alla base della parete orientale del Paradiso. La via è lunga e complessa, tra i nodi dei seracchi: non me ne avvedo. Penso tranquillo alla mia vetta bianca dal nome dolce che m'attende lassù nel sole e nell'azzurro.

Nel percorso del ghiacciaio della Tribolazione non incontriamo difficoltà. Quest'anno i ponti sono abbastanza sicuri, permettono una facile traversata dei crepacci, assai larghi ma non così numerosi com'io m'immaginavo. Procediamo in fretta per raggiungere il più presto che ci è possibile la base del Gran Paradiso, prima che lo sgelo lanci giù pietre per la parete.

Alle 8,5 siamo ai piedi della « grande pente ». Ci fermiamo un momento. Guardo in su: una muraglia bianca, tersa, lucente di ghiaccio che si leva verso il sereno, immensa, fra due scure pareti di rocce precipitose che le si rizzano ai lati come per sostenerla nel suo gagliardo impeto di ascesa: in basso, quasi al confine del ghiacciaio, una linea nera retta, la bergsrunde. Non vedo altro. È una grandezza superba, pura, audace.

Ci avviamo. A un tratto Gaspare, che è innanzi, grida: « Garde aux pierres! » Chino la testa inconsciamente. Un attimo. Mi passano fischiando da presso, in un impeto fulmineo, ombre nere di pietre. È un avvertimento; non indugiamo. L'altra comitiva, che ci aveva sempre preceduto, volge subito verso la parete a destra della « grande pente » per la via Coolidge-Gardiner. Ci salutiamo di lontano: le nostre voci si perdono nel silenzio, senza eco. Ora siamo in tre soli. Affrontiamo la bergsrunde, proprio in mezzo al pendìo, per un piccolo canale di ghiaccio vivo solcato dalle pietre. È il punto più pericoloso e meno difficile, in cui possiamo passare la bergsrunde larga e ripida, che quest'anno è in pessime condizioni.

Adesso lascio i miei sogni e le mie fantasie. Gérard intaglia furiosamente gradini sul piccolo ponte della bergsrunde: noi lo se-

guiamo attenti. Il ghiaccio è duro, quasi cristallino, e la piccozza a pena può incidere brevi segni. Ed io guardo su e l'attesa d'un attimo mi pare eterna. Ora, immagino, se cadon pietre è finita per noi... Ma quando raggiungo anch'io il ponte della bergsrunde non penso più a nulla. Il piccolo lembo di ghiaccio proteso sull'abisso cupo, incommensurabile del crepaccio, il sordo rumor dei ferri che strisciano sul ghiaccio m'incitano febbrilmente in un desiderio di lotta. Il ponte nell'ultimo tratto è infido. Non tentiamo neppure di passarlo: ci caliamo dentro la bergsrunde, pochi metri, e, per nevi abbastanza sicure, riusciamo ad afferrare il lembo superiore del crepaccio che si eleva in un muro quasi verticale: c'innalziamo per esso, corpo a corpo, puntando anche le mani nelle brevi incisure segnate dalla piccozza, col viso contro il ghiaccio, protesi all'innanzi in un rude abbraccio coll'alpe. Così possiamo raggiungere le prime rocce della parete che fascia a mezzogiorno la « grande pente ». Adesso ogni pericolo è passato: siamo al sicuro anche noi dalle pietre Guardo in giù. Il pendìo di ghiaccio precipita in un sol balzo sulla bocca aperta della bergsrunde. Di lì dovremo ancora discendere.

Ed ora ci avviamo per la parete. Dopo la dura prova trascorsa, ogni altra difficoltà ci pare attenuata. La via è assai semplice: offre una roccia ottima, costituita di ampi scaglioni regolari, ripida a volte, ma sempre solida e con buoni appigli. Evitiamo il più che è possibile il vetrato e i ghiacciuoli che per lo sgelo ci cadono sul viso e sulle mani: acuti e taglienti. L'ascesa è rapida e muta. La lotta aspra colla roccia, corpo a corpo, che è fatta di slanci impetuosi e sicuri e di sottili malizie per vincere il segreto dell'alpe, mi dà un senso di ebrietà intensa.

All'ultimo tratto della parete troviamo le rocce difficili e malsicure, coperte di uno spesso vetrato. Le abbandoniamo e, volgendo alla destra, raggiungiamo l'estremo lembo del gran pendìo di ghiaccio che sale dal ghiacciaio della Tribolazione. Il passaggio dalla roccia al ghiaccio è difficile e pericoloso. È un largo lastrone assai inclinato e liscio, su cui i nostri ferri hanno scarsa presa: su di esso dobbiamo indugiare a lungo, mentre Gérard intaglia sul pendìo i primi gradini. Il lembo che risaliamo è inclinatissimo: dobbiamo procedere uno alla volta, piano, perchè il ghiaccio è cristallino e si sfalda e i gradini non sono abbastanza sicuri. Una scivolata ci porterebbe di un sol balzo sul ghiacciaio della Tribolazione, circa quattrocento metri più in basso... prima ancora di aver toccato il Paradiso! Il pensiero non è dei più dolci. Levo lo sguardo: Gérard ha potuto già afferrarsi alle prime rocce della cresta, che non mi sembrano buone. Lo vedo avvinghiarsi a qualche appiglio invisibile, contorcersi, salire piano nervosamente, e ad un breve ripiano di roccia fermarsi. « C'est bien difficile! Ah! » grida. In quel punto qualche pietra si stacca: scivola giù, verso

me. L'attendo immobile, gelido. Passa, non mi tocca. Ecco, io penso, ora son puro e degno del Paradiso. Ma le pietre dovevan rivendicarsi con me il giorno dopo all'Herbetet: quasi a tradimento. — Meglio tardi che mai. — Anche le pietre della grande montagna sanno i proverbi dei piccoli uomini.

Avevo indovinato: le rocce sotto la cresta eran pessime: ripide, quasi verticali, con scarsi appigli e malsicuri. Son pochi passi, ma... interessanti. Dopo le rocce hanno un'inclinazione più dolce, e ci portano in breve sul filo della cresta, presso lo spigolo nevoso. Mi batte in viso un'ondata impetuosa di vento. Guardo attorno: una visione di luce, di azzurro, di biancori folgorati dal sole. Ma io ora non voglio vedere. Raggiungiamo la vetta nevosa del Gran Paradiso: scendiamo subito alla vetta rocciosa — son le 10,10 — e ci fermiamo.

Io amo l'alta montagna per la sua solitudine e il suo silenzio. Ma l'immensità austera dell'Alpe non m'opprime, nè mi turba l'anima: mi ridesta invece a mille energie operose e vitali, ch'io non mi conosco, di pensiero e d'azione e mi par quasi che môva in più aperti orizzonti il mio spirito fatto più fiero, forte, sensibile, quasi rinnovellato dalla semplice e austera battaglia coll'Alpe. Lassù mi assale come una febbre di volo nell'ignoto, nel nulla: ho un desiderio di dimenticarmi: voglio vivere io solo colla montagna grande e intatta, vederla, ascoltarla come in un sogno, aprire la mia anima a tutte le voci che salgono dalle cose, piene di mistero, confusasamente. Attendo lo spirito della montagna. Ed esso viene sempre con un oblìo perfetto degli uomini e della loro vita: prima tenue, con un lieve ascendere di fantasie e un dolce vagabondare di immagini, poi fiero, ardente, gagliardo e mi gonfia impetuosamente nell'anima ondate di musiche nuove e grandi. Allora mi pare che tutte le cose a torno si esaltino del mio indefinibile sentimento ed io mi sciolgo nelle cose: ho come un senso di liberazione e di riposo; mi sembra che dalle nevi, dalle luci intense, dall'azzurro mi scenda nel cuore qualche cosa di infinitamente dolce e grande ch'io non so definire: forse l'ebbrezza di una vita nuova e migliore di passioni, di allegrezze, di desideri.

Oh Alpe bella e immensa! Io le devo tutta la sincerità e la forza della mia giovinezza, gli entusiasmi gagliardi di vita semplice e di lotta, le ardenti visioni di bellezza pura e santa che mi han serbato buono e intatto lo spirito anche nei giorni di tedio e di malinconia. Perchè lassù, dove il mondo della piana non può giungere colla sua mediocrità e i suoi bassi enigmi, io ho dimenticato il piccolo riso scettico che mi vela di dubbio anche i più semplici moti dell'anima e ho ritrovato me stesso, con tutti i più puri entusiasmi e le sicure fedi della prima fanciullezza, quando la vita e il sogno sono una cosa sola.

Ma questa non è solo un'illusione del mio spirito stanco che cerca « qualche cosa » oltre la vita umana? Forse è solo un sogno... E le ondate impetuose di vento che salivano dai ghiacciai m'han destato anche in vetta da questo sogno. È stato però un risveglio dolce. Che serenità e che pace lassù!... Guardavo tutte le montagne a torno, bianche, nere, velate di sottili nebbie quasi evanescenti, nel mattino pieno di sole... e cercavo negli orizzonti lontani le altre buone amiche severe che avevan raccolto un tempo qualche mio ardente sogno d'innamorato dell'Alpe. Molto tempo. Quando siam discesi avevo una grande pace e un gran riposo nel cuore.

Ci siamo calati dalla cresta che scende verso il Roc del Paradiso, poco oltre la vetta rocciosa. Pensavamo così di evitare le difficoltà incontrate nell'ultimo tratto della salita. Abbiamo trovato invece una roccia grigia, sfasciata, ripida, e anche un poco tediosa. E poi adesso la parete era quasi nell'ombra: faceva freddo. Guardavamo giù con desiderio al ghiacciaio della Tribolazione, ancora inondato di sole, e volevamo affrettarci: ma, a brevi tratti, larghi lastroni lisci ci costringevano a una discesa lenta e cauta. Fu in uno di questi passaggi ch'io mi lasciai sfuggir la piccozza. Potei riprenderla con qualche stento assai più in basso: ma la ricerca ci allontanò un poco dalla nostra via e ci fece perder molto tempo. Però non potevo rassegnarmi ad abbandonare così la mia fedele compagna di tante ascensioni e di tante battaglie.

Alla bergsrunde trovammo nuove difficoltà nel ponte: il sole aveva rammollito le nevi, che non davan più presa, e dovemmo discendere lentamente, uno alla volta. Ma appena raggiunto il ghiacciaio ci abbandonammo a una corsa pazza. Ci eravamo fisso in mente di giungere prima di notte alla nostra capanna e volevamo vincere ad ogni costo. Però a mezza via ci colse il tramonto. Alla morena, vegliata da seracchi enormi, ch'era già tutta nell'ombra, ci slegammo in silenzio. Io mi sedetti su una roccia e guardai in alto: non vidi che un breve lembo di ghiaccio, ancora illuminato di sole, nell'azzurro, languidamente, in una lontananza indefinibile: null'altro. A torno un silenzio immenso. Chiusi gli occhi come nel sonno: non so perchè, allora, pensai alla città rumorosa che mi attendeva tra pochi giorni e alle cose della mia vita quotidiana... Oh! come tutto mi parve piccolo e lontano! Non mai come in quel momento sentii che più nulla mi legava a quel mondo...

***

La parete orientale del Gran Paradiso ha avuto sempre fama di difficile e pericolosa. Un tempo anzi la si credeva assolutamente impraticabile. Ne fa fede ancora l'affermazione di qualche alpinista. Martino Baretti nei suoi *Studi sul Gruppo del Gran Paradiso*, parlando di una via d'ascensione per il versante Est, dice: « L'unica

possibile era scavalcare da Cogne la catena Nord (tra il Grande e il Piccolo Paradiso), scendere sul ghiacciaio di Montandeynè e di qui seguire la solita via di ascensione ». Soggiunge: « Salire sul Gran Paradiso senza passare sul versante di Valsavaranche non lo credo possibile » [1]).

Questa del resto era anche l'opinione del signor L. Thomas. Notava egli che la salita « dal lato orientale era fuori questione perchè le pareti del picco pendono troppo erte sul ghiacciaio della Tribolazione » [2]). Certamente però il sig. Thomas, nello scrivere queste note, ignorava che già nel 1869 P. F. Frassy aveva riuscito la ascensione del Gran Paradiso per la parete Est. L'« Echo des Alpes » [3]) correggendo l'errore, osserva: « Il s'agit là, il est vrai, d'une prouesse qui n'est pas à la portée que d'alpinistes de premier ordre ».

È passato qualche anno: molti alpinisti han ripetuto questa « prouesse » e devono essersene compiaciuti, a quanto pare, perchè adesso le vie d'ascensione al Gran Paradiso per la parete Est sono sei.

Raccolgo in breve sommario le note interessanti l'aspetto e la storia alpina di questo versante, coll'aiuto, in massima parte, dell'accuratissima monografia che l'avv. Giovanni Bobba, uno dei nostri più valorosi alpinisti e più diligenti studiosi del Gruppo del Gran Paradiso, ha scritto sul « Bollettino del C. A. I. » [4]).

Osservando il massiccio del Gran Paradiso dal pianoro superiore del ghiacciaio della Tribolazione (m. 3650), che si estende alla sua base, a partire dal Colle dell'Ape (m. 3852) verso Nord, vediamo anzitutto sorgere un enorme spuntone roccioso, assai caratteristico, conosciuto col nome di Roc del Gran Paradiso (m. 4018) [5]): a Nord di esso s'apre un profondo intaglio quadrato — verso il quale sale obliquamente dal Colle dell'Ape un ripido nevaio — dopo di che la cresta si risolleva bruscamente e giunge, coronata da vari caratteristici spuntoni, sino ad un ultimo torrione che costituisce la vetta rocciosa del Gran Paradiso. Questo tratto di cresta è per la maggior parte di roccia: la parete che la sostiene, pur essa di roccia, è costituita da ampi scaglioni regolari.

Segue una larga calotta nevosa che va a formare la vetta più alta del Gran Paradiso, da cui scende un ripido pendìo di ghiaccio, « la grande pente neigeuse », che riveste tutta la parte centrale della parete Est, sino al ghiacciaio sottostante della Tribolazione,

---

[1]) Vedi " Boll. del C. A. I. „ vol. II, pag. 354.

[2]) Vedi " Mittheilungen D. u. Oe. A.-V. „ 1876, pag. 264. — L'articolo è stato interamente tradotto da E. J. Zilliken; vedi " Boll. del C. A. I. „ vol. XI, pag. 394.

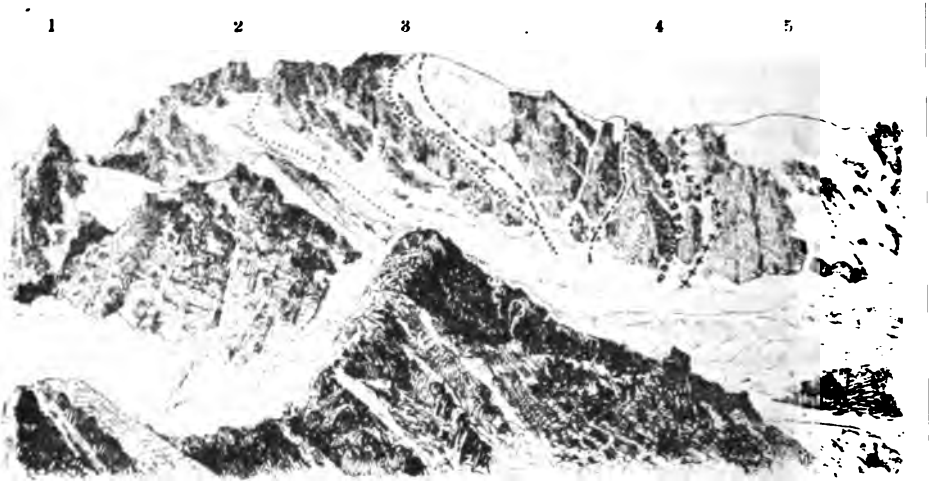
[3]) Vedi " L'Echo des Alpes „ 1878, pag. 72.

[4]) Vedi " Boll. del C. A. I. „ vol. XXV (1891): Giovanni Bobba, *Grivola e Gran Paradiso*, pagg. 1-60.

[5]) Esso è il nodo di congiunzione di tre creste: la prima delle quali raggiunge la Becca di Moncorvé, la seconda si prolunga in direzione del Gran Paradiso, la terza per la Cresta Gastaldi va alla Punta di Ceresole.

con un dislivello di circa 400 metri. Ancora una volta la cresta torna rocciosa e discende variamente accidentata fino al Colle del Piccolo Paradiso (m. 3887). La parete sottostante a questo tratto di cresta presenta quattro ampi canaloni nevosi che, a circa un terzo della loro altezza, si riuniscono a coppie per mezzo di un ciglio nevoso, così che riesce abbastanza agevole il passaggio dall'uno all'altro canalone della stessa coppia.

Su questa parete che ho descritto, compresa tra il Colle dell'Ape e il Colle del Piccolo Paradiso, si svolgono le sei vie d'ascensione cui ho accennato, e delle quali darò breve notizia.




LA PARETE ORIENTALE DEL GRAN PARADISO.

*Disegno di L. Perrachio da una fotografia del socio onorario Vittorio Sella.*

1. *Punta di Ceresole* 3778. — 2. *Roc del Gran Paradiso* 4018. — 3. *Gran Paradiso* 4061. 4. *Colle del Piccolo Paradiso* 3887. — 5. *Piccolo Paradiso, Punta Sud* 3926.

. . . . . Itinerario Corrà-Gonella-Dogliotti: 25 luglio 1889. Il tratto dalla vetta al Colle dell'Ape era già stato percorso in discesa dalla comitiva Coolidge-Yeld il 12 agosto 1888.
. . . . . Itinerario Frassy: 15 settembre 1869 (*1ª ascensione pel versante orientale*).
— — — — — Itinerario Mills: 9 agosto 1889.
— - - - — - — Itinerario Coolidge-Gardiner: 10 agosto 1889.
o o o o o o o o Itinerario Pratt Barlow-Still: 19 agosto 1872.
+ + + + + + Itinerario Bobba-Cibrario-Vaccarone: 8 agosto 1891.

1) *Per il Colle dell'Ape.* — Il 12 agosto 1888 il rev. W. A. B. Coolidge e George Yeld, con la guida Christian Almer juniore e suo fratello Rudolf di Grindelwald, dopo aver raggiunta la sommità del Gran Paradiso per la via solita del Rifugio Vittorio Emanuele, volgendo a SE. della cima sormontata dall'ometto, pervennero per cresta all'intaglio a Nord del Roc del Gran Paradiso, donde

per il ripido nevaio scesero al Colle dell'Ape, proseguendo poi verso la Cresta Gastaldi [1]).

Coolidge narrando questa ascensione conclude: « Notre route est « la plus facile sur le versant Est, quoi qu'elle soit plus éloignée « de Cogne que celles qui montent jusqu'à la crête Nord » [2]).

Segnata così questa via, il 6 settembre 1888 A. L. Mumm e C. A. James, accompagnati dalle guide Giuseppe Jeantet di Cogne e Clemenz Zurbriggen di Saas, la tentarono nuovamente in salita, raggiungendo dal versante di Cogne il Colle dell'Ape, affinché la ascensione si potesse dire svolta interamente sul lato orientale. Ma a breve distanza dalla vetta, battuti dalla tormenta, dovettero abbandonare l'impresa [3]).

L'ascensione per la stessa via fu di nuovo tentata, e questa volta con felice esito, il 25 luglio 1889 da Giuseppe Corrà, Francesco Gonella e Marcellino Dogliotti, con la guida Michele Ricchiardi di Groscavallo e i portatori Giuseppe e Lorenzo Croux di Courmayeur: fecero però una variante superiormente al Colle dell'Ape [4]).

Si crede generalmente che questa sia la migliore e più abituale via d'ascensione del Gran Paradiso dal ghiacciaio della Tribolazione [5]).

2) *Per la parete rocciosa a sud della « grande peinte neigeuse ».* — Contro quanto generalmente si crede [6]), la prima ascensione è dovuta a P. F. Frassy con la guida Eliseo Jeantet di Cogne, che il 15 settembre 1869, dopo un primo tentativo fallito al Gran Paradiso per la cresta Nord (3 agosto 1869), partito alle 3 del mattino dai casolari dell'Herbetet, percorse il ghiacciaio della Tribolazione ai piedi di quel gran muraglione roccioso che lo divide dal ghiacciaio di Dzasset, giungendo ai piedi del margine sud del pendìo di ghiaccio, che seguì fino in vetta, sulla quale giunse a così tarda ora, che vi dovette pernottare [7]).

Il merito di questa importantissima nota correttiva alla storia alpinistica del Gran Paradiso spetta esclusivamente al predetto avv. Giovanni Bobba [8]).

Per la storia alpina, questa del Frassy si può a buon diritto dire la *prima ascensione del Gran Paradiso per il versante orientale.*

Questa via fu seguita molte volte dagli alpinisti, tra cui ricordo il rev. D. Luigi Gadin e A. Messea colla guida Luigi Jeantet di

---

1) Vedi " Alp. Journ. " vol. XIV, pag. 147 e pagg. 254-5.
2) Vedi " Annuaire S. T. D. " 1889, vol. XV, pag. 97.
3) Vedi " Alp. Journ. " vol. XIV, pag. 517; — " Riv. Mens. C. A. I. " (1889) vol. VIII, pag. 258.
4) Vedi " Riv. Mens. C. A. I. " (1889) vol. VIII, pag 257.
5) Vedi " Bollettino del C. A. I. (1891) vol. XXV, pag. 45. — Bobba, op. cit. — " *The mountains of Cogne* " by G. Yeld and W. A. B. Coolidge, pag. 104.
6) Bobba, op. cit. — Yeld e Coolidge, op. cit. — Coolidge, " Annuaire S. T. D. " (1889) vol. XV, pag. 88.
7) " Bollettino del C. A. I. " vol. IV, pagg. 179-210.
8) Vedi più innanzi la " rettifica " a pag. 107.

Cogne il 25 agosto 1899 [1]), e Guido Rey colle guide Antonio e Angelo Maquignaz di Valtournanche il 31 luglio 1900 [2]).

Noi seguimmo questo percorso, volgendo però, nell'ultima parte della salita, verso il pendìo di ghiaccio, in modo da raggiungere la cresta nevosa del Gran Paradiso, al punto in cui essa si unisce a quella rocciosa. Nella discesa, che compiemmo per lo stesso versante, dopo aver oltrepassato di circa un centinaio di metri la vetta rocciosa in direzione del Roc del Gran Paradiso, ci calammo per la sottostante parete orientale, evitando così i difficili passaggi che, come le comitive precedenti, avevamo incontrato, fino a raggiungere la via della salita [3]).

3) *Per il pendìo di ghiaccio.* — Ne compì la prima ascensione il 9 agosto 1889 W. C. Mills con le guide Clemenz Zurbriggen di Saas e Jos. Trüffer di Randa. Questa via richiese il taglio di gradini per 6 ore consecutive, ed è esposta alla caduta delle pietre [4]).

4) *Per il secondo canale nevoso della parete Nord.* — È la via tenuta il 10 agosto 1889 dal rev. W. A. B. Coolidge e da Gardiner con le guide Christian e Rudolf Almer di Grindelwald [5]). Coolidge assicura che la prima coppia a sinistra dei canali costituisce la via migliore fra tutte, perchè nelle condizioni normali non offre serie difficoltà. L'altra coppia è « una variante da seguirsi solo quando le altre vie siano in cattive condizioni » [6]).

5) *Per il terzo canale nevoso della parete Nord.* — La prima ascensione è dovuta a F. T. Pratt Barlow e S. F. Still con le guide Jacob Anderegg e Lorenzo Lanier di Courmayeur e Eliseo Jeantet di Cogne, il 19 agosto 1872 [7]).

6) *Per la cresta Nord.* — Dal Colle del Piccolo Paradiso, che si raggiunge dal ghiacciaio della Tribolazione per il canale destro della seconda coppia, il quale venne disceso per la prima volta l'8 agosto 1891 da G. Bobba, L. Cibrario e L. Vaccarone colle guide Casimiro Thèrisod di Rhême Notre-Dame e Pietro Re-Fiorentin di Usseglio [8]), si può pervenire alla vetta nevosa del Gran Paradiso, percorrendo l'intera cresta. La prima ascensione è dovuta nel 1876 a Emile Javelle [9]) e fu ripetuta l'11 agosto 1879 da George Yeld,

---

[1]) Vedi " Riv. Mens. C. A. I. „ vol. XVIII (1899), pag. 424.

[2]) Vedi " Riv. Mens. C. A. I. „ vol. XX (1901), pag. 91.

[3]) Vedi " Riv. Mens. C. A. I. „ vol. XXIV (1905), pag. 47.

[4]) Vedi " Alp. Journ. „ vol. XIV, pag. 517; — " Annuaire S. T. D. „ (1889), vol. XV, pag. 108.

[5]) Vedi " Annuaire S. T. D. „ (1889) vol. XV, pagg. 100-5; — " Bollettino del C. A. I. „ G. Bobba, op. cit. (1891), vol. XXV, pag. 47.

[6]) Coolidge e Yeld, op. cit., pag. 101.

[7]) Vedi " Alp. Journ. „ vol. VI, pag. 91; — Id. vol. VII, pag. 1-9; — " Annuaire S T. D. „ (1889) vol. XV, pag. 88.

[8]) Vedi " Bollettino del C. A. I. „ (1891) vol. XXV, pagg. 38-45.

[9]) Vedi " Annuaire S. T. D. „ vol. XV, pag. 88; — " Jahrbuch des Schweizer Alpenclub „ vol. XII, pag. 568. Di questa ascensione non ho potuto avere in alcun modo notizie più particolareggiate.

che, con le guide Alphonse Payot di Chamonix e Leone Guichardaz di Cogne, percorse tutta la cresta a partire dalla vetta del Piccolo Paradiso, incontrando difficoltà solo in un grande spuntone di roccia sfasciata (m. 3964), che dovette contornare sul versante di Valsavaranche per difficili canali di ghiaccio [1]).

VIRGINIO AUGUSTO GAYDA (Sezione di Torino).

## Rettifica e aggiunta alle prime ascensioni del Gran Paradiso pel versante orientale.

Il racconto che il giovane e valente collega Gayda va facendo della sua ascensione del Gran Paradiso per la parete orientale, ed il suo riassumere gli itinerarii per tale versante mi inducono a dire d'un vecchio dubbio sulla via seguìta dai primi salitori per la Valnontey il 15 settembre 1869 (Boll. C. A. I., vol. IV, pag. 179-210), dubbio che la descrizione non a sufficienza minuta della loro narrazione lasciava agevolmente sorgere, se cioè essi abbiano tenuto il *margine sinistro o nord* (destro per chi guarda dal piano della Tribolazione) del gran pendìo di ghiaccio, — oppure, precedendo in tal modo le successive carovane, e additando la via che fu la più frequentata, non abbiano compiuto la scalata della parete lungo il *margine destro o sud* del gran pendìo di ghiaccio.

E ne dico per soggiungere tosto che il dubbio è dissipato dagli schiarimenti che gli stessi salitori mi hanno di recente fornito.

L'egregio avv. P. J. Frassy mi scrive infatti: « .....eseguii l'ascen- « scione tenendomi *a sinistra (sud) del pendìo di ghiaccio* che scende « dalla cima del Gran Paradiso sul ghiacciaio della Tribolazione ».

La guida che lo accompagnava, l'eccellente Jeantet Eliseo, così conferma: « La prima volta che ci provammo nell'ascensione del « Gran Paradiso, l'avv. Frassy ed io non riuscimmo; tentammo di « salire per il Piccolo Paradiso, ma finimmo per discendere a Valsa- « varanche. La seconda, passammo per l'Herbetet (regione) e dopo « esserci tenuti sulla destra (sinistra idrografica) del ghiacciaio della « Tribolazione, traversammo i seracchi e il piano della Tribolazione; « valicato il bergsrunde al piede del pendio di ghiaccio, *passammo* « *sotto a sinistra della cima del Gran Paradiso* per andare a rag- « giungere *le rupi dal lato della Cresta Gastaldi o verso Ceresole* « (sud o destra idrografica del pendio di ghiaccio); superammo quelle « rupi e fummo in vetta alle 6 di « sera. Per conto mio passo ordi- « nariamente per le dette rupi quando la cosa è possibile ».

Va dunque tenuto per fermo che l'itinerario pel quale, valicato il bergsrunde, si prendono le rupi a sinistra per chi sale dal gran pendìo di ghiaccio, venne per la prima volta compiuto dai primi salitori del Gran Paradiso dalla Valle di Cogne.

---

[1]) Vedi " Alp. Journ. „ vol. IX, pag. 368; — Id., vol. XI, pagg. 18-19; — " Annuaire S. T. D. „ (1889), pag. 88; — " Bollettino del C. A. I. „ (1891) vol. XXV, pag. 47".

Ma non posso lasciare l'argomento senza riparare un'altra omissione, senza cioè ricordare che la parete orientale del Gran Paradiso venne scalata pur anco pel terzo canale a nord del pendio di ghiaccio.

Infatti i signori F. T. Pratt-Barlow e S. F. Still colle guide Jacob Anderegg, Lorenzo Lanier ed Eliseo Jeantet il 19 agosto 1872 [1]) lasciavano alle ore 1,45 un bivacco a due ore da Cogne; salendo per le morene e le rupi che dividono il ghiacciaio della Tribolazione, che si presentò facile, sempre poggiando a sinistra, giunsero sul pianoro superiore con qualche lieve difficoltà alle 5,15, e alle 6,5 toccarono la base della parete orientale del Gran Paradiso. Qui presero il terzo canalone alla destra del pendio di ghiaccio o della cima del Gran Paradiso; in alto superarono le rupi sulla destra idrografica del canale che andava facendosi troppo erto, e afferrata la cresta spartiacque, questa, che si convertì in un affilatissimo filo nevoso, li condusse alla sommità alle ore 8,45, Alle 17 erano già di ritorno a Cogne per la stessa via, essendo stati favoriti dalle condizioni eccezionalmente buone della montagna.

Avv. Giovanni Bobba (Sezione di Torino).

# CRONACA ALPINA

## NUOVE ASCENSIONI

**Pointe de la Glière m. 3386 (Tarantasia).** – Il 29 luglio 1902 i signori L. W. Rolleston e C. G. Longstaff salirono questa vetta per una *via in parte nuova*. Partiti dal rifugio della Vanoise, si portarono sino al lembo inferiore della morena del ghiacciaio della Grande Casse. Fiancheggiandola, raggiunsero una costa erbosa, per la quale pervennero sopra un colle assai basso, sul cui opposto versante si trova segnato nella Carta francese un piccolo lago. Da questo colle per nevati si portarono alla destra della cascata terminale del ghiacciaio poggiato ai contrafforti meridionali della montagna, e la superarono, dirigendosi verso destra, senza incontrare difficoltà; è però possibile la caduta di pietre. Il piano superiore del ghiacciaio venne rapidamente raggiunto e rimontato in direzione del colle situato fra la Pointe e l'Aiguille de la Glière, a cui si pervenne in ore 2,30 dal rifugio. Da questo colle l'ascensione della Pointe venne compiuta per la sola via sino ad oggi conosciuta, cioè per la ripida cresta SE. La discesa del ghiacciaio, da quest'ultimo colle sino agli ultimi nevati ed al primo colle raggiunto nell'ascesa, occupò solo 30 minuti. La via ordinaria che si svolge sulle rocce a SE. del ghiacciaio richiede un tempo molto maggiore. (Dall' « Alp. Journ. » N. 159, pag. 335).

**Aiguille de Triolet m. 3873 (M. Bianco).** *Prima ascensione per la cresta Sud.* — Il 9 luglio 1904, i signori J. H. Wicks, E. H. F. Bradby e C. Wilson, colla guida Enrico Rey, lasciata la Capanna del Triolet alle 5,30, seguirono dapprima la via consueta al Colle del Triolet, ma

[1]) Vedi « Alp. Journ. » vol. VI, pag. 91; vol. VII, pag. 1-9.

sotto al bergsrunde voltarono bruscamente a destra e salirono per uno scosceso colatoio di neve e ghiaccio, e per le rocce a sud. fino ad un intaglio sulla cresta Sud, un po' a sud del punto dov'essa si eleva ripida verso la sommità (ore 8,45). In seguito molte torri rocciose furono girate verso la parte di Pré-de-Bar (est) sulla quale essenzialmente si tennero, seguendo la vera cresta solo per breve tratto, verso l'alto. La sommità fu raggiunta alle ore 13,30. Nella discesa la depressione fra il Triolet e i Petits Triolets fu toccata alle 14.15, il Colle del Triolet alle 16, e Montanvert alle 20,50. La completa ascensione per la cresta Sud sarebbe, se effettuabile, una magnifica scalata di rocce, che i salitori non tentarono per considerazioni di tempo. (Dall'« Alp. Journ. » N. 166, pag. 319).

Aiguille de la Brenva m. 3207 (M. Bianco). *Prima ascensione dal lato Nord-Ovest.* — Il 26 luglio 1904 la predetta comitiva, partita dal Colle del Gigante alle ore 6, raggiunse alle 9,10 il Colle fra la Tour Ronde e l'Aiguille de la Brenva. Fu spesa un'ora e mezza a esplorare la cresta Nord, che fu trovata impraticabile; e l'ascensione venne compiuta per le rocce della cresta dalla parte della Brenva. La vetta fu raggiunta alle 13,50. Discesa per la cresta Sud e la faccia Ovest e ritorno a Courmayeur alle 20. (Dall'« Alp. Journ. » N. 166, pag. 320).

Grand Combin m. 4317 *da Nord-Est.* — Il 29 agosto 1904 i signori J. J. Withers e R. J. G. Mayor, colle guide Adolf Andenmaten e Andrée Anthamatten, partiti dall'alp Zessetta alle 3,30, giunsero nella minuscola valletta che si trova fra la morena del ghiacciaio di Zessetta ed i pendii sottentrionali del monte. Raggiunsero per essa la morena del ghiacciaio senza nome che si trova al sud della cresta SE. del Tournelon Blanc. Superatala, proseguirono nella stessa direziona per pendii rocciosi fino alla base di una vera ed erta barriera di rocce, che fu però in breve superata. La comitiva si trovò così sul ghiacciaio senza nome, da principio agevole, ma poi sempre più ripido e con una formidabile bergsrunde che richiese molto lavoro. Attraversatala, per facili pendii nevosi raggiunse il colle tra il Tournelon Blanc ed il punto quotato m. 3622 dei Mulets de la Siaz. Raggiunto tal punto, proseguì girando verso SO. attorno alla grande faccia Nord del Grand Combin, ai piedi di grandi cascate di ghiaccio ed avvicinandosi così alla via ordinaria del « Corridor ». Barriere di ghiaccio e seracchi ritardarono il raggiungimento di questa via, a cui i salitori pervennero solo molto in alto. Per essa seguitarono poi fino alla vetta, che toccarono alle 12, ritornando nella stessa sera a Fionnay. (Dall'« Alp. Journ. » N. 166, pag. 320-321.

Rothhorn m. 4223 *dal Triftjoch* (monti di Zermatt). — Il 22 agosto 1903, questa *nuova via* fu trovata dal sig. Edoard A. Broome, colle guide Luigi ed Enrico Pollinger. Partiti dall'albergo del Trift (Trift Inn) essi salirono al Triftjoch, attraversarono il Trifthorn, la lunga cresta rocciosa senza nome tra il Trifthorn ed il Rothhornjoch Sud, in seguito la piccola « aiguille » detta la *Pointe de Mountet*, da cui pervennero al vero Rothhornjoch (Nord), e di qui per la cresta SO. dal Rothhorn al Gabel, dove fu raggiunta la solita via SE. alla

sommità. La lunga traversata fu assai agevolmente compiuta dalla comitiva: solo la cresta dal Rothhornjoch al Gabel (che si ritiene ora fatta per la prima volta) è di prima difficoltà, per i numerosi torrioni da scavalcare. La discesa dalla vetta fu fatta per le stesse rocce fino al Gabel; di qui per il canalone Sud (in cattive condizioni) poi per l'usuale cresta SE. a Eseltschuggen ed a Zermatt. L'ascensione complessiva ebbe la durata di circa 18 ore.

(Dall'« Alp. Journ. » N. 162, pag. 557.

**Monte Mojazzetta** m. 2728 (Gruppo del Monte Civetta). *Prima ascensione per la cresta Nord-Est.* — Il 21 luglio 1904 i signori Oskar Schuster ed Ernst Clément, partiti alle 12,20 dal sito di un bivacco ai piedi di una ripida parete nell'alta Val Corpassa, raggiunsero in un'ora la Forcella Mojazzetta (m. 2408) passando pel crestone Busazze. Costeggiarono poscia verso la loro destra un pendio di detriti e giunsero sulla cresta NE. della Mojazzetta, e quindi, con breve ma difficile rampicata per camini e ripidi pendii di detriti, toccarono la vetta alle ore 14,30. Discesero per la stessa via. La scalata della cresta è molto incomoda causa la struttura e la facilità a scheggiarsi della roccia: tutti gli appigli sono rivolti verso il basso.

(Dall'» Oest. Alp.-Zeit. » N. 682, pag. 59).

## ASCENSIONI INVERNALI

**Nelle Alpi Apuane.** — **Monte Sagro** m. 1749 per lo spigolo Est. 15 gennaio. Col collega M. Corti e A. Mottet della Sezione di Berna del C. A. Svizzero. Partiti da Massa alle 2 per Forno e le Capanne di Navola, salimmo alla Foce di Navola, dove fummo investiti da un vento glaciale, che doveva poi accompagnarci in tutta la salita. La vetta fu raggiunta per lo spigolo Est e alle 13 cominciammo la discesa per il pendìo Ovest. Per Foce Luccica e Forno rientrammo a Massa.

**Monte Pisanino** m. 1946. 5 febbraio. Col sig. A. Mottet predetto. Da Massa a Resceto e quindi al Rifugio Aronte. Dal rifugio, attraversato il Passo della Focolaccia e contornando la testata del vallone che scende al Fosso dell'Acqua Bianca, pervenimmo alla base del canale che sale alla cresta Sud del monte. Risalitolo e superata la cresta Sud, raggiungemmo la vetta (ore 11,55 da Massa). Scendemmo per la stessa via impiegando ore 7. Neve abbondante.

**Pania della Croce** m. 1859 per la cresta Nord-Nord-Ovest. 12 febbraio. Col sig. Mottet predetto. Da Pietrasanta per Ruosina e Levigliani a Foce di Mosceta. La cresta Est della montagna fu raggiunta sotto il Pizzo delle Saette ed il suo percorso fu assai interessante specialmente nel primo tratto. Scendemmo pel versante Ovest. Neve abbondante, e le rocce ricoperte di cinque centimetri di neve caduta durante la notte. EMILIO QUESTA (Sezione Ligure).

**Monte Buet** m. 3109 (Savoia). — Fu salito il 6 marzo u. s. da una comitiva di 19 skiatori del C. A. F., partendo da Vallorcine e ritornandovi. Escluse le fermate, la salita richiese 8 ore, la discesa soltanto ore 1,45! Il giorno precedente avevano attraversato il *Col de Balme* (m. 2200) da Chamonix.

# ASCENSIONI VARIE

**Nelle Alpi Marittime.** — Escursioni compiute dal sottoscritto negli anni 1903 e 1904.

**Monte Bego m. 2873**, salito da solo l'11 settembre 1903, partendo dal Tetto Nuovo e tornandovi la sera. Ebbi una veduta straordinariamente limpida sul mare.

**Monte Roccherosse m. 2441 e 2440**; è un dorso pianeggiante con due gobbe d'altezza quasi uguale, circondate da balze calcaree; sul lato francese pare venga chiamato *Punta dell'Arme del Becco*, nome segnato nella Carta degli Stati Sardi e stranamente trasfigurato in *Pointe de la Corne du Bouc* sulla Carta dello S. M. Francese, la quale dà poi le rispettive quote 2436 e 2460, mentre è certo che la prima gobba (ad oriente) è di pochissimo più alta della seconda. Vi salii dal Tetto Nuovo il 12 settembre 1903 in circa ore 1 1|2, per un sentiero ed un facile pendìo di prati e pietrame, tornando poi pel Lago Giugal ed il sentiero della Colla Rossa. Panorama quasi uguale a quello del Bego, eccetto su Val Fontanalba e la pianura piemontese.

**Monte Baudon m. 1263.** — Questo bel picco calcareo, che ricorda talune delle Alpi Apuane, s'innalza tra il bacino di Mentone e la valle del Paglione, potendosi quindi salirvi da quella città per Sant'Agnese, e discendere per Peglia alla tramvia elettrica da Contes a Nizza. Vi salii il 23 maggio 1903, cogli amici Bieler e Gussmann. V'è qualche sentieruzzo da capre lungo la cresta, ma salimmo direttamente pei ripidi scaglioni del lato nord, rivestiti da carpini (*ostrya*) e bellissime peonie, verso un bosco di pini vicino alla sommità, scendendo poi a sud per un canalone con qualche soluzione di continuità. Il Monte Agel m. 1148, più vicino al mare, essendo ora inaccessibile causa le fortificazioni, il Baudon é probabilmente il miglior punto di vista del distretto.

**Cima di Marta m. 2138, Monte Grai m. 2014, Monte Pietravecchia m. 2040.** — Escursione bellissima, compiuta il 13 luglio 1904, con tempo splendido, partendo da Tenda e passando per Briga, poi in gran parte per strade comode, tracciate o mantenute dall'autorità militare. Passata la notte con alcuni boscaiuoli alle case d'Anaira m. 1874, l'indomani discesi a Saorgio per la valletta di Seseglia, la valle della Bendola ed il lato nord di questa, con parecchi saliscendi penosissimi. La *Bendola*, che dalla Cima di Marta scende al corso della Roja, sotto Saorgio, è varcabile solo in pochi punti, scorrendo quasi sempre in gole impraticabili, sia perchè il rio si precipita con alte cascate tra pareti liscie di calcare, sia perchè, nella bassa valle, lo spazio tra gli strapiombi è interamente occupato dalle acque, spesso profonde parecchi metri. Il rio formando generalmente il confine di Stato, si trascurò di stabilire una via continua su uno dei lati, cosicchè, chi vuol procedere non troppo lentamente, deve servirsi dei sentieri che salgono verso le creste laterali e congiungonsi in alto. Però fui compensato dall'aspetto di una natura selvaggia e talvolta quasi vergine; sul lato sud alzansi imponenti i monti Pietravecchia e Toraggio m. 1971, e più in giù mo-

stransi boschi stupendi e foltissimi, che ebbi ad ammirare da vicino nel settembre 1903, salendo da Saorgio verso Passo Muratone: altra gita assai bella, che completai nei giorni seguenti colla visita della valle di Cairos, molto pittoresca, ad ovest di Fontan, e del magnifico Bosco Nero, sul lato Sud del vallone della Maglia, a 2 ore da Breglio. La flora di tutte queste valli è poco nota ed interessantissima.

Cima Misson m. 2345: il 26 luglio 1904 da Tenda per la Colla Rossa, con discesa a Briga per il Colle Tanarello m. 2045, e le stupende praterie ripidissime sul lato ovest.

Castello dei Frippi m. 2237, tra l'alto vallone di Rio Freddo e la regione Scevolai. Da me salito il 28 luglio 1904: gentilmente trattenuto dagli ufficiali alpini accampati al Baraccone di Rio Freddo, tornai l'indomani a Tenda per il *Colle della Boaira* m. 2105, il *Colle della Perla* m. 2085 e le curiose balze di calcare nummulitico soprastanti al vallone di Vallefreggia.

Monte Bossaia m. 2451. — Recatomi a Limone, il 5 agosto 1904, continuai per Limonetto ed un passo (m. 2200 circa) a nord di Monte Creusa, sempre per bellissime praterie o folte boscaglie, verso il vallone Albergo che si attraversa in un punto ove il rio non ha acque superficiali, poi verso il paesuccio di Pallanfrè, ove giunsi a notte fatta, causa un temporale che m'aveva trattenuto. Il mattino successivo salii al *Colle Garbella*, seguendo poi sempre la cresta Nord fino alla cima. Il Monte Bossaia o Bossaglia (si pronunzia *bussaja* e così scrive la carta I. G. M., ma occorre tener conto del dialetto locale, che conosce l'*u* francese), detto invece *Bec d'Orel* da quei di Roaschia, è degno rivale del vicino M. Besimauda per lo stupendo panorama che presenta sulla pianura piemontese, da Cuneo fin verso Biella e sulle Alpi Occidentali. Manca il vasto orizzonte orientale della Besimauda, come invece a questa fanno difetto le imponenti balze calcaree della Bossaia verso nord, ed il prospetto vicinissimo delle altre catene del massiccio gneissico, specialmente quella assai imponente che corre dal Colle Vej del Bouc al Monte Steirà, e che dal nostro belvedere è solo separata per la profonda vallata della Trinità. Bellissima poi, sia per la flora svariata con folte praterie e boscaglie, sia per punti di vista sempre incantevoli, fu la facile discesa per il Colle Prarosso al curioso villaggio di Roaschia, dal quale continuai ancora verso Valdieri, per passarvi la notte. L'indomani poi, corsa lunga a Vinadio pel *Colle Arpion* m. 1759, il Chiot m. 1725, il curioso terrazzo di Bergemoletto, il vallone della Valletta d'Aisone e Goletta superiore.

*Colle Tesina* m. 2400 circa. — L'8 agosto salii da Vinadio a Sant'Anna m. 2010; ammirata questa località così caratteristica, proseguii pel Colle Tesina ed il vallone di Sauma (che preferii a quello di Tesina che già conoscevo) alla Ruà dei Bagni di Vinadio, ove pernottai al buon Albergo Carrà.

*Colle Rostagno* m. 2450 e *Passo Scolettas* m. 2224: altra gita facile ed assai bella, compiuta il 9 agosto. Si passa pei Prati del Medico, umidi e lussureggianti, poi sopra una grande cascata incontransi i due laghi inferiori d'Ischiator, il primo dei quali, d'un bell'azzurro e di profondità non trascurabile, viene separato per un breve istmo

con gelida sorgente dal secondo, più esteso e solo segnato sulla carta I. G. M., ma vieppiù ristretto dal delta del rio e dotato di pochissimo fondo. Di là, per una ripida valletta con tracce di sentiero, salii al Passo Rostagno, munito d'un recinto per capre. Il panorama, assai interessante, si avrebbe più esteso salendo verso sud al *Becco Alto di Rostagno* m. 2831, sulla cui salita non trovo notizie, ma che certamente non presenta difficoltà serie. Un ripidissimo pendìo terroso mi condusse poi giù nella Bassa di Schiantala, antico bacino lacustre piano ed elittico, dominato a sud da un enorme scaglione di rocce montoni inclinate, ma assai liscie, attraversato dal rio per una stretta e precipitosa forra, cosicchè conviene salire al Passo Rostagno e tenersi poi in alto, per giungere nel bacino terminale della vallata. Io invece proseguii in basso fin verso il gias del Piz, poi rimontai per cattiva mulattiera al Passo Scolettas, stretta breccia aperta nella cresta, a sud di un lungo e monotono dorso, con prati inclinatissimi verso ovest, chiamato per la sua accessibilità Costabella del Piz m. 2599. Di là, per folte e stupende praterie con cespugli, ridiscesi nel vallone di Ponte Bernardo, nel cui fondo trovai un grossissimo rimasuglio di valanga, mentre verso lo sbocco, ove ricompare il torrente, il cui corso è normalmente per lungo tratto sotterraneo (come è pure il caso di quelli di Sant'Anna e del Piz), incontrai una rotabile militare che si sta costruendo verso Murenza ed i trinceramenti della Lubiera.

Dormii a Pietraporzio e l'indomani mi recai in vettura, per le forse troppo rinomate Barricate, a Berzesio, proseguendo poi a piedi fino a Ferriere m. 1901, che credo sia la parrocchia più alto situata d'Italia: trovato a pranzare in un'umile osteria, proseguii poi, per il passo a nord ed un bel bosco di larici, in parte bandito causa il pericolo delle valanghe, verso Argentera ed il Colle della Maddalena, ove trovai buon alloggio nell'ospizio.

F. Mader (Sezione di Torino).

**Nelle Alpi Apuane e sui Monti Liguri. — Monte Tambura** m. 1890. Il 13 ottobre 1904, da Massa mi recai a Resceto; dopo pranzo infilai l'interminabile via Vandelli e giunto al Passo m. 1620, per facile cresta guadagnai la vetta tondeggiante, seconda per altezza nelle Alpi Apuane e certo uno dei primi punti panoramici di esse. Tornato al Passo, per la strada spesso ridotta in pessime condizioni, giunsi alle ore 20 nel discreto alberguccio di Vagli di sopra.

*Passo di Sella* m. 1560. — L'indomani, tornato indietro, poi salito in mezzo a bellissimi faggi nella direzione della Penna di Sumbra, guadagnai per discreto sentiero, un primo Passo aperto negli scisti rossi, poi il Passo di Sella, alquanto più ad ovest; bello il prospetto verso l'Appennino Etrusco, coperto di ingenti quantità di neve, mentre questa mancava affatto sulle Alpi Apuane, pure di poco meno alte. Per un burrone desolato ed alcune cave, ove ammirai enormi e bellissimi blocchi di marmo, discesi ad Arni; attraversai poi la galleria del Cipollajo, piuttosto impressionante, chè il lume da me portato per prudenza non poteva mantenersi acceso causa la corrente d'aria; infine, per la bellissima strada che scende a sud, giunsi a Ponte Stazzemese.

Monte Procinto m. 1177. Bellissima e interessante gita, compiuta l'indomani tra le 5 e le 12, colla guida Lazzaro Bianchini, la guida regolamentare Gherardi ed un suo compagno. Nel pomeriggio mi recai in vettura a Pietrasanta e quindi a Massa.

Monte degli Abeti m. 1542 e Monte Ajona m. 1700. — Respinto una prima volta dalla burrasca di neve e passata un'altra notte nel buon albergo del Club Alpino a Prato Sopra la Croce (Appennino Ligure), il 29 ottobre con bel tempo compii quella gita. Raccomando di trascurare il Monte degli Abeti, sul quale era andato per vedere... gli abeti; ma se di questi se ne vedono ancora in alcuni vecchi boschi (per es. sul Monte Nero sopra Santo Stefano), e tracce semi-fossili in altre località, quivi invece non trovai che faggeti monotoni e spesso impenetrabili. Dopo un giro assai faticoso e fastidioso, giunsi tardi sull'Ajona, dalla quale il mare e la riviera presentavansi bene illuminati; poi guadagnai il Passo dell'Incisa e, girato il Monte Penna, avvolto da fitta nebbia, alle 18 ero al Rifugio m. 1360, fortunatamente ancora abitato. L'indomani, pel Passo dell'Incisa, ove uscii dalla nebbia, e pel Passo roccioso della Scaletta, discesi a Sopra la Croce, rimanendo però sulla sinistra della valle e seguendo, dopo Zolezzi, la sponda d'un acquedotto asciutto, con passaggio sotto una galleria e lungo un a picco. Giunto così a Borzonasca, la sera ero a Genova.

Monte Pisciavino m. 597. Vi salii il 12 novembre nel pomeriggio, in 2 ore da Alassio, per sentieri incerti lungo una valletta caratteristica per la sua rigogliosa vegetazione (carubi, leandri, arbuti, ecc.), e tornando poi in giro per la Madonna della Guardia. Il Pisciavino è certo uno dei migliori belvederi tra San Remo e Genova, vedendosi le valli d'Albenga e le montagne fino al Pietravecchia, al Bertrand ed al Mongioje; è poi piacevole l'aspetto dei bei prati cosparsi di erica, che coronano la sommità. Quivi, ravvisato un palo col divieto di usare macchine fotografiche, a stento riuscii a scoprirne la causa in qualche microscopico fortilizio dietro Albenga. Quanto alla Madonna della Guardia, vidi che perfino « è vietato di soffermarsi in questa località ». F. Mader (Sezione di Torino).

Nelle Prealpi Comasche. — Escursioni del sottoscritto nel 1904.

Monte Bregagno m. 2107. 22 maggio. Con Legnani Francesco: part. da Menaggio alle 8,30, passando per Ligomena, Plesio, Santo Amato; arr. sulla vetta alle 14. Part. alle 14,30; arr. ad Acquaseria alle 17 e a Menaggio alle 18,30.

Pizzo Melasc m. 2462, Cima Fraina m. 2245 (nel Gruppo del Pizzo 3 Signori). 29 maggio: col socio avv. Giuseppe Prada. Part. da Bellano alle 19,20 del 28; arr. a Vendrogno alle 20,20, part. alle 21.10; arr. a Margno alle 22,10. al ponte sul Varrone alle 23,15, alla Bocchetta di Trona (m. 2092) alle 4 del 29, part. alle 4,50; arr. alla quota 2302 (Carta I. G. M.) alle 5,20, alla vetta del Melasc alle 6.30. Salita facilissima per la cresta che vi sale dalla parte del Pizzo 3 Signori. Dal Melasc, ancora per la cresta coperta di neve, pervenimmo sulla Cima Fraina alle 7,40. Scendemmo per la cresta opposta e passando per Valle Vedrano arrivammo a Gerola alle 10,30 e per Valle del Bitto a Morbegno alle 13.

**Pizzo Ledù** m. 2500 e **Pizzo Rabbi** m. 2452. Vedi « Riv. Mens. » 1904, a pag. 210.

**Punta Volta** m. 2850 c$^a$, **Punta Como** m. 2860 (Valle dei Ratti). 26 giugno. Coi soci Alfredo Perlasca, avv. Giuseppe Prada e G. Lavizzari. Part. da Verceja alle 11,50 del 25; per la Valle dei Ratti arr. all'alpe Talamucca alle 5,30 del 26. Salimmo quindi per la valle che mette al canale del Sereno, ma per la fitta nebbia non riuscendo a trovare il passo per girare la Punta Como, salimmo la Punta Volta su cui arrivammo verso le 8. Verso le 9, diradatasi la nebbia, per la strada solita del Sereno arrivammo sulla Como verso le 12. Discesa per Val Ladrogno, salita a Codera nella valle omonima e infine discesa a Novate-Mezzola alle 18,30.

**Zuc de Cam** m. 2197, **Cima di Costa Rossa** m. 2133, **Camisolo** m. 2157 e **Pizzo dei 3 Signori** m 2554. Col socio Silvio Piatti. Part. da Introbbio (Valsassina) alle 23 del 9 luglio: dapprima per la mulattiera che conduce alla Valle dell'Acquadura, poscia per la cresta erbosa che incomincia vicino alla cascina Daggio, arrivammo al Zuc de Cam alle 3,30 del 10; part. alle 4,20. Sulla Costa Rossa passammo per cresta facilissima alle 4,50; continuando, arrivammo alle 5,20 sul Camisolo e da questo, pel sentiero che conduce al Tre Signori, giungemmo su questa vetta alle 7,20. Part. alle 8,15, discesa in Val Inferno per rocce facili; arr. a Gerola alle 11 (fermata di 1/2 ora) e a Morbegno alle 14,15.

**Sasso Manduino** m. 2888. Coi soci Carlo Piatti, Alfredo Perlasca e G. Lavizzari e colla guida Giuseppe Bonazzola di Sueglio. Part. dalla Capanna Volta alle 5,10 del 24 luglio, arr. sulla vetta alle 7,50; part. alle 8,10 e ritorno alla capanna alle 10,15. Salita per la via solita dei lastroni seguita nella prima ascensione e discesa per una variante a destra su Val Ladrogno in mezzo a caminetti e canalini divertentissimi, già fatta varie volte dal Bonazzola, che si mostrò ottimo sotto tutti i rapporti. Questa variante si congiunge alla solita via dopo circa mezz'ora.

**Pizzo Cavregasco** m. 2536. Col socio Alfredo Perlasca. Part. da Gravedona alle 21,50 del 30 luglio; per la Valle di Livo arr. all'alpe Pianezza (m. 1250) all'1,50 del 31. Abbandonata la valle, salimmo a destra all'« avert » di Cavrig (m. 1894), arr. alle 3,15, part. alle 4,50; al lago di Cavrig alle 5,25 e per una cengia a nord del monte, che credo sia quella di solito percorsa, ci portammo sul versante che guarda il San Pio e per esso fummo sulla vetta del Cavregasco alle 7,15. Part. alle 9,15 e per la stessa via ritorno a Gravedona alle 16.

**Spluga meridionale** m. 2844 (Valle dei Ratti). Coi soci Alfredo Perlasca e Carlo Piatti. Da Verceja in ore 5 circa all'alpe Primalpia: da qui part. alle 4,10 del 14 agosto e direttamente pel declivio, prima erboso poi gandoso, giungemmo facilmente fin sotto la vetta. Ivi voltammo a destra e sorpassando facilmente la cresta SO. ci portammo sul versante S., ove per ganda, che in alto presentò rocce malsicure, arrivammo in cima alle 8,10. Ne partimmo alle 9 e ritornammo in Valle dei Ratti per la stessa via coll'intenzione di salire la punta più alta del Calvo. Continuammo per la ganda in alto sul versante di ponente dello Spluga fino al Passo Primalpia, che si trova sopra il

laghetto dello Spluga da un versante e la valletta dei Laghi sul versante dei Ratti. Dal Passo salimmo direttamente per la cresta gandosa che pareva dovesse condurci direttamente alla vetta, Ma ad un certo punto fummo arrestati da una spaccatura nel monte che si vede anche dalla Capanna Volta e che forma sulla Valle dei Ratti una valletta per discendere nella quale, onde oltrepassarla, dovemmo abbassarci troppo, tantochè per l'arsura del sole e le 9 ore di ganda che già avevamo fatte, proseguimmo per la Capanna Volta: arr. verso le 16.

**Gruppo del Gajazzo, Punta Bonazzola m. 2970, Punte Clerici e Punta Torretta.** Col socio Carlo Piatti. Dalla Capanna Volta part. alle 4 del 16 agosto per la bocchetta che mena in Val Spassato e che divide in due il Gruppo del Gajazzo. Salimmo subito e direttamente dalla bocchetta sulla Punta Bonazzola che sorge verso destra e che. oltre essere la più alta del gruppo, è anche la più difficile perchè richiede in principio della buona ginnastica: arr. alle 6,15. Discendemmo dalla stessa parte e, un po' sulla cresta un po' contornando le punte Clerici, ci portammo alla parte opposta del gruppo sulla Punta Torretta alle 7,40. Nel ritorno alla Bocchetta salimmo anche le due Punte Clerici che si trovano in mezzo al gruppo (arr. alle 8,10) e quindi per l'anfiteatro dell'alta Valle dei Ratti scendemmo ancora alla Capanna Volta alle 9,40. Ascensione divertentissima che richiede buona ginnastica, senz'essere nè troppo difficile, nè troppo pericolosa.

Nel contempo il socio Alfredo Perlasca saliva il Ligoncio m. 3032 dalla Capanna Volta e scendeva al Masino pella Bocchetta della Cengia.

**Grigna Settentrionale m. 2410 e Pizzo delle Pievi m. 2245.** 28 agosto: col socio Ettore Ferrari. Da Releccio alla vetta pel canalone: arr. alle 7,40, part. alle 9,15, passaggio per cresta alla Bocchetta che divide la Grigna dal Pizzo delle Pievi e salita su questo ultimo alle 10. Discesa per la Valsassina a Lecco alle 16.

**Monte Albano m. 2027, Cima Verta m. 2093, Pizzo Gino m. 2244.** Col socio Alfredo Perlasca: Part. da Dongo sul Lago di Como alle 21,30 del 10 settembre per Germasino, Garzeno e il Giovo, ove abbandonammo la mulattiera pel Passo San Jorio e salimmo sulla cresta erbosa che è a sinistra (SO.) del Passo. Proseguendo per la cresta in direzione SO. arrivammo sull'Albano alle 6 del mattino. Discendemmo tosto alla Caserma di Sommafiume (m. 1800), ove arrivammo alle 7, ad asciugarci del diluvio della notte, poi direttamente salimmo alla Cima Verta in 50 min. e da questa, per il sentiero che si trova sul versante di Val Cavargna e che in certi punti passa sulla cresta, ci portammo sotto al Pizzo di Gino che salimmo per lo spigolo N. roccioso: arr. alle 9,50. Scendemmo per uno dei canalini ripidissimi, ma perfettamente praticabili che mettono in Valle Cavargna verso il Bregagno. Passammo poscia per Piazza Vacchera, per S. Nazzaro, Ponte Dovia, Carlazzo e arrivammo a Piano Porlezza alle 14,35.

EMILIO MARTINELLI (Sezione di Como).

**Pizzo Bernina m. 4052.** — Venne salito il 14-15 agosto 1904 dai sottoscritti colla guida Enrico Schenatti e il portatore Casimiro Albareda, entrambi di Chiesa Val Malenco, partendo dalla Capanna Marinelli e passando pel ghiacciaio di Scersen superiore e la Crest'Aguzza. Ritorno per la stessa via. Lasciata la capanna alle 3 con

tempo splendido, vi rientravano alle 16. Dello Schenatti tutti conoscono l'abilità; un'ottima promessa è il portatore Casimiro Albareda che speriamo presto promosso a guida.

VITTORIO CASTAGNA e rag. GIOVANNI DE COL (Sezione di Como).

**Monte Breccioso m. 1982 (Gruppo Marsicano).** — Quando nell'aprile dell'anno scorso dalla vetta del M. Cornacchia m. 2003 il mio occhio si posò sul prossimo M. Breccioso, dai dirupati fianchi scendenti a ripidi caratteristici brecciai (d'onde forse ne deriva il nome) mi venne voglia di farne la personale conoscenza con una ascensione invernale. Infatti la sera del 18 marzo, io e il collega avv. Cao-Mastio partimmo da Roma alle 20 e scendemmo alla stazione di Balsorano (360 m.) poco prima dell'1. Raggiunto in mezz'oretta il paese, ne ripartimmo alle 2,15 percorrendo il sentiero detto « Le Macchie » che, parte in salita, parte in discesa, ci portò in un'ora al principio del vallone di Sant'Onofrio, che è piuttosto un'orrida gola, in cui pel continuo succedersi di brecciai riesce lento e faticoso l'avanzare. Fa caldo e comincia a piovere: alle 4,20 il vallone è superato e in 10 minuti siamo alla Grotta di Sant'Onofrio, dove riposiamo alquanto accendendo un gran fuoco per iscacciare l'umidità. Alle 5 ripartiamo e per la mola Salvestre siamo alle 6 a Casalicchio, dove un buon metro di neve ci attende. Il cielo si è rischiarato: una luce d'ambra e d'oro illumina le vette dei monti Pizzo d'Eta e Scalelle. Acceleriamo la salita e alle 7 entriamo nel colossale bosco Forchicchia, dove la profonda neve molle ci spezza le gambe, pure avanzando lentamente. Alle 8 il bosco è superato e, lasciando a sinistra Forchicchia, raggiungiamo alle 8,15 la prima vetta del Breccioso. Qui troviamo la neve gelata e un vento impetuoso che ci flagella, sicchè a malapena riusciamo a mantenerci in piedi.

La vetta massima è poco distante: in meno di mezz'ora sarebbe facilmente raggiunta, ma la tema di non poter ritornare a Balsorano in tempo per prendere il treno che ne parte (ahimè troppo presto!) alle 13,28, ci induce a non proseguire oltre. Ammirato il panorama, alle 8,30 scendiamo e in pochi minuti rieccoci al bosco, dove si affonda più di prima nella neve. Alle 9,45 siamo a Casalicchio, dove ci fermiamo mezz'oretta a rifocillarci. In un quarto d'ora raggiungiamo la Grotta di Sant'Onofrio e poi proprio di corsa percorriamo i brecciai del vallone omonimo. Alle 11,30 rientriamo in Balsorano. Alle 13,28, dato un ultimo sguardo all'imponente Breccioso, la cui candida vetta manda bagliori d'argento, montiamo in treno, e per Avezzano rientriamo in Roma la sera stessa alle 20,47.

SAVIO CARLO (Sezione di Roma).

# ESCURSIONI SEZIONALI

## Sezione di Bergamo.

**Al Monte Prenda** m. 1099: — *II^a gita sociale:* 12 febbraio 1905. — Visto da Bergamo, questo monte si presenta come un bel cocuzzolo, a destra del Misma, il quale chiude da una parte la testata della valle del Luglio, sovrastando nel versante opposto a Borgo di Terzo, nella regione inferiore della pittoresca Val Cavallina. Visto dalla Valle del Luglio, il Prenda non offre

nulla di notevole; nella parte sud-est invece termina con una parete rocciosa a picco con un dislivello di un centinaio di metri circa.

La comitiva, composta di una ventina di gitanti, il mattino del 12 febbraio si portò col tram a Borgo di Terzo (m. 326), donde in ore 2 1|2 di comoda salita si raggiunse la vetta, dividendosi la comitiva parte pel crinale orientale e parte per quello occidentale. Alcuni pochi vollero invece misurarsi colla parete succitata, guadagnando la vetta dopo non lievi difficoltà, le quali parecchie volte minacciarono la buona riuscita dell'impresa. La quantità di neve ed il vento ci obbligarono a far breve la sosta sulla vetta. Alle 12,40 si incominciò la discesa effettuatasi per la Madonna del Colle Gal (m. 764), Ponte del Luglio, quindi per lo stradale ad Albino (m. 347), arrivandovi alle ore 15,30. *d. g. l.*

### Sezione di Milano.

**Al Monte San Primo** m. 1685. — 1ª *gita sociale*: 25-26 marzo 1905. — Il San Primo è una delle montagne più comode e facili delle nostre Prealpi. Sentinella avanzata di maggiori colossi, essa offre dalla sua vetta un superbo panorama su tutta la Catena Orobica, sui Colli Briantei, sull'ampia distesa della pianura lombarda. Vi si accede di preferenza da Erba per Canzo e Caglio, evitando però, come non abbiamo fatto noi, di errare a caso fra le ombre della notte in cerca del paese per pernottarvi. Ciò non impedì però a me ed ai miei venti compagni di raggiungere ugualmente, al mattino dopo per tempo, il Pian del Tivano e da quì, per la lunga costa erbosa, la vetta ancora sepolta sotto la neve.

Spiccano a quell'ora sullo sfondo nitido del cielo cime a noi care e note, avvolte ancora nel loro candido manto invernale; un mare di luce innonda la valle ed il lago sottostante e tutt'intorno a noi il sole « rallegra ed avviva forme e colori ». E' la primavera che si risveglia, che ritorna ancora e sempre con rinnovate energie, con nuove promesse. E di quel risveglio assorbiamo a lungo la voluttà, senz'accorgerci neanche..... che la neve su cui siamo sdraiati sgocciola adagio adagio sotto di noi.

Alle 12, abbandonata la vetta, ci lasciamo scivolare giù pei nevosi pendii fino a Zelbio, da dove discendiamo a Nesso per far ritorno col battello delle 18 a Como. L'esito della gita non poteva essere più brillante. Al direttore rag. Tedeschi, che non poca pazienza ha dimostrato nel tenere a freno la giovanile baldanza della comitiva, riesca di conforto il ricordargli che purtroppo a questo mondo non v'è soddisfazione senza seccature..... A. Rossini.

### Sezione di Monza.

**Alla Capanna Escursionisti Milanesi** m. 1300. *1ª gita sociale.* — Il 9 aprile buon numero di soci, tra cui una quindicina di signorine, presero parte a questa gita. La giornata senza vento e con temperatura mite permise alla comitiva di salire anche ai Corni del Nibbio, da dove si gode, meglio che altrove, la vista degli scoscesi dirupi della Grigna Meridionale, e lasciò contemplare lo spettacolo di oltre 1000 persone formicolanti intorno alla Capanna, accorse da ogni parte per la Festa degli Alberi.

# VARIETÀ

## La fauna alpina.

### Una lacuna che comincia a riempirsi.

Anche da noi, come già da tempo all'estero, si incominciano a studiare le faune locali, le faune riguardanti cioè una determinata vallata alpina, un lago, una data zona montana. E tale studio, che a tutta prima può sembrare di un interesse affatto relativo, è invece assai importante per il zoologo e per l'alpinista; e può essere talvolta ricco di dati e di risultati assai interessanti,

come lo è ad esempio, uno degli ultimi lavori del prof. P. Pavesi docente di zoologia alla R. Università di Pavia (*Esquisse d'une faune valdôtaine*. Estratto dagli « Atti della Società Italiana di Scienze Naturali », vol. XLIII, 1904).

In questo saggio sulla fauna valdostana il prof. Pavesi incita gli studiosi ad illustrare la fauna della Valle d'Aosta, dell'Eldorado del naturalista, com'egli giustamente la chiama.

E sarà certamente cosa utilissima che questi studî di faune locali si moltiplichino anche da noi; l'A. giustamente osserva come tali studi da noi siano rari, poichè gli studenti naturalisti si votano senz'altro all'embriologia ed all'istologia di un animale qualunque, spesso senza conoscerne neppure il nome, dimenticando la base sistematica.

Per quanto riguarda la Valle d'Aosta, l'A. si augura che la Società « La Flore Valdôtaine » divenga eziandio centro di studî sulla fauna del paese, ed a questo proposito ricorda che:

« Lorsque nous aurons une faunistique valdôtaine moins incomplète, nous pourrons saisir les liens zoologiques avec le reste du Piémont, la Suisse et la Savoie. Il ne paraîtra alors nullement extraordinaire que des escargots espagnols et des fourmis du Turkestan se cachent sous la pointe des Trois Evêques, ou que des arthropodes arctiques soyent cantonnés sur le fond de la vallée ». — E più avanti conchiude che il suo lavoro, in vista del numero limitato dei dati, non è che un saggio della *Fauna augustana*; ma porta già a delle conseguenze di un grande interesse.

La Valle d'Aosta possiede:

I° *delle forme esclusive*, quali il notissimo Stambecco, la Vitrina gaeotiformis, l'Ischyropsalis dentipalpis, la Clausilia ventricosa var. augustae, ecc.

II° *delle specie cacuminali*, come la Salamandra atra, la Leptyphantes culminicola, la Microneta nigripes, ecc.

III° *delle specie boreali*, quali il Lasius flavus, l'Epeira marmorea, la Planaria alpina, ecc.

IV° *delle xèroterme*, quale l'Helix Camerani, la Succinea Pfeifferi, l'Argynnis Pandora, ecc.

V° *delle accidentali*, quali l'ibi e la cicogna bianca.

VI° *delle scomparse*, od in via di scomparire sotto l'azione dell'uomo, come la lince, l'orso bruno, il lupo, ecc.

La Valle d'Aosta conserva adunque il carattere faunistico dell'epoca glaciale. Essa è stata in seguito invasa da più parti, sopratutto dal Mediterraneo e dai deserti orientali, da animali sovrapponentisi agli autoctoni od aborigeni. In virtù dell'adattamento alle nuove condizioni di vita, alcuni tra gli invasori hanno dato delle forme, ed anche delle specie esclusive.

Quest'è, brevemente esposto, l'ordine delle idee svolte nel lavoro del professore Pavesi, lavoro che mi auguro, come si ripromette l'autore, abbia ad invogliare gli studiosi allo svolgimento della fauna valdostana, visitando in tal modo una delle più belle vallate del mondo, che, come benissimo ricorda l'A. stesso, « beaucoup de monde, même de choix, visite et admire: les Rois chasseurs à Cogne et à Valsavaranche, les Reines artistes à Gressoney, les Princes alpinistes aux Dames Anglaises, les grimpeurs, qui en escaladent les Aiguilles et les Dents nues et verticales, les lettrés s'éclairant des ouvrages de Giacosa à Issogne ou à Avise, nos soldats dans le Bard et les forts masqués de La Thuile, les malades aux bains de Saint-Vincent ou de Pré-Saint-Didier, les pauvres sur les routes fatigantes des Saint-Bernard à la conquête d'un pain étranger ».

Dott. CARLO PEDRAZZINI.

---

**L'Osservatorio meteorologico sulla vetta del Ben Nevis** m. 1343, nella Scozia, del quale abbiamo dato la veduta nella « Rivista » 1903 a pag. 323, ha cessato di funzionare col 1° ottobre 1904 per insufficienza di fondi. Era stato fondato nel 1883 ed era tenuto in attività con sovvenzioni di privati.

# LETTERATURA ED ARTE

**Laboratoire scientifique international du Mont-Rosa.** *Travaux de l'année 1903, publiés par* **A. Mosso**, directeur du Laboratoire de Physiologie du Mont Rosa. — Turin, Hermann Loescher edit., 1904.

L'illustre fisiologo e geniale scienziato Angelo Mosso, continua trionfante nella grandiosa opera intrapresa di studiare ed illustrare sotto ogni aspetto gli svariati e sovente misteriosi fenomeni biologici che succedono nell'uomo sull'Alpe. In questo volume l'A. raccoglie buona parte degli studi compiuti nel 1903 alla *Capanna-Osservatorio Regina Margherita* sul M. Rosa (m. 4560), in quell'eccelsa palestra di cui va glorioso il Club Alpino Italiano.

Nel 1903 due furono le spedizioni scientifiche a quella Capanna: una capitanata dal prof. Mosso stesso, accompagnato dal prof. G. Galeotti, dal dott. A. Marro, dal dott. C. Foà, dal dott. A. Agazzotti e dal commesso di laboratorio L. Magnani; l'altra diretta dal prof. N. Zuntz di Berlino, in unione al prof. A. Durig di Vienna. La prima si fermò nella Capanna due settimane, dal 12 al 26 agosto, ed il 21 fu raggiunta dalla seconda, che vi rimase fino al 7 settembre.

Colla raccolta degli studi fatti ed espressi in questo primo volume in lingua francese dalla prima spedizione ed in tedesco dalla seconda, si inaugura il *Laboratoire international de Physiologie sur le Mont-Rosa.* In un secondo volume, che l'indefesso A. già promette, vi sarà la storia di questo laboratorio, il catalogo degli strumenti ed oggetti a disposizione degli studiosi, nonchè la particolareggiata descrizione dell'*Institut International de recherches scientifiques alpines*, un'altra grandiosa creazione del Mosso stesso, che si sta costruendo attualmente al Colle d'Olen, a 3000 m. circa d'altitudine, contenente 16 camere d'abitazione, biblioteca e locali adatti per gli studi botanici, batteriologici, zoologici, fisiologici, fisici e meteorologici. Sarà munito di tutto il confortevole e faciliterà molto le spedizioni scientifiche alla Capanna.

Gli studi consegnati in questo primo volume sono talmente numerosi (21 capitoli) e condotti con tal rigore scientifico e corredo di esperienze, di tabelle e di tracciati, che non mi sarebbe possibile nè permesso in questo ristretto spazio farne neanche un più lontano riassunto. Tuttavia, per invogliare lo studioso ad approfondirne la lettura, mi limiterò a dare un fugacissimo accenno di alcuni argomenti che possono maggiormente interessare l'alpinista.

Una delle cause della maggior alcalinità del sangue sull'alta montagna è l'aumento di produzione di acido lattico (G. Galeotti: pag. 1).

L'aumento dei globuli rossi nel sangue, che, contrariamente a quanto asserirono altri osservatori, va di pari passo con quello dell'emoglobina, non si verifica ancora a 1200 m.; a 1800 m. si ha dopo qualche giorno; a 3000 m. si ha già dopo 8-9 ore nella circolazione periferica e solo dopo 8-10 giorni nei grossi tronchi arteriosi, e ciò pel risveglio ematopoietico del midollo delle ossa (C. Foà: pag. 15).

Le esperienze sull'alta montagna confermano l'esistenza dei centri respiratorii spinali (A. Mosso: pag. 33).

Variazioni dell'ossigeno e dell'acido carbonico negli alveoli polmonari durante il riposo e la fatica al Colle d'Olen ed alla Capanna Margherita, comparativamente a Berlino e Vienna (A. Durig e N. Zuntz: pag. 65).

Come già il Mosso aveva dimostrato succedere nell'uomo, da esperienze fatte su cani nella Capanna, risultò che la rarefazione dell'aria sulle Alpi non produce un aumento nella frequenza e nella profondità della respirazione, ma piuttosto una diminuzione (A. Mosso e G. Marro: pag. 115).

All'altitudine della Capanna i centri nervosi che presiedono alla deglutizione si affaticano più presto e provocano dei movimenti più rapidi e più attivi (G. Galeotti; pag. 133).

Da esperienze su animali a Torino e sul M. Rosa risulta che nell'aria rarefatta in proporzione aumenta l'acido carbonico espirato, mentre resta costante l'assorbimento di ossigeno; aumenta pure il peso del corpo dopo un soggiorno di alcuni giorni. (A. AGGAZZOTTI: pag. 160).

La sensibilità per l'anidride carbonica inspirata diminuisce sulle montagne (A. MOSSO; pag. 184) e nella depressione barometrica (ID.: pag. 196).

Per il fenomeno che a grandi altezze l'ingestione di alcool produce nell'organismo molto minori alterazioni di temperatura, di polso e di respiro, gli autori non trovano altra plausibile spiegazione che ammettere una diminuzione della sensibilità dei centri nervosi (A. MOSSO e G. GALEOTTI: pag. 250).

Negli alveoli polmonari dell'uomo si trova in diminuzione l'anidride carbonica, quando si ritorna al piano dopo un soggiorno in alta montagna (A. AGGAZZOTTI: pag. 271).

Chiude l'importante volume un'ultima nota del prof. A. MOSSO sul suo favorito argomento dell'acapnia. Egli promette su questo tema la pubblicazione di altri studi fatti sul M. Rosa nel prossimo volume, che ci auguriamo abbia presto a veder la luce, in onore della scienza e dell'alpinismo.

Dott. F. SANTI.

**Manuel d'Alpinisme,** *rédigé sous les auspices du* **Club Alpin Français.** Un volume tascabile di pagine 700, ornato di 122 figure. Legato L. 5,50. Paris, Lucien Laveur éditeur, 1904.

Nel vertiginoso lavoro di assimilazione che l'uomo fa della natura per ascriverla a scopi utilitari, la montagna rappresenta una delle conquiste più grandiose, benchè non ancora completa. Molto c'è ancora da fare nel campo generale, umanitario; ma moltissimo si è già fatto, sopratutto nel campo individuale. Non è inutile cosa tentar di fare ora un'esame del lavoro compiuto; riunirne, coordinarne gli elementi sparsi, affinchè ognuno possa con poca fatica e in poco tempo, formarsi una educazione che gli permetta di cooperare efficacemente al lavoro comune.

Questo lo scopo del libro enunciato in una breve introduzione di P. PUISEUX. Vediamo com'è condotto il lavoro.

Si comincia con uno sguardo sommario sulla *Catena delle Alpi* di P. PUISEUX, e sui *Pirenei* di E. BELLOC: è una rapida scorsa su questi due sistemi di montagne, con le loro più importanti suddivisioni, indicazioni di vie d'accesso, valli e soggiorni, e qualche cenno bibliografico e cartografico.

Il conte H. RUSSELL parla delle bellezze dei *Pirenei*, con un entusiasmo d'artista innamorato. R. DE CLERMONT e P. MATTER discorrono del Giura e dei Vosgi, offrendo qualche itinerario d'escursioni.

ANDRÉ BARON con un articolo sull'*Altipiano Centrale*, e un'altro sulle principali Catene fuori della Francia, completa lo studio sulle montagne d'Europa.

E' uno sguardo rapido, sintetico che si è dato al vasto campo dell'Alpinismo in Europa, ma sufficientemente preciso per permettere, se seguìto con attenzione, di formarsene un esatto concetto. Gli sono di naturale complemento alcune nozioni scientifiche.

La *Geologia*, questa importante ma complicatissima guida dell'Alpinista studioso, è esposta in modo facile da ZÜRCHER.

J. VALLOT segnala alcune osservazioni utili sulle oscillazioni e i movimenti dei *Ghiacciai*, e spiega il modo di farle.

L. RÉROLLE parla della *Flora* e della *Fauna* Alpine.

L'importantissima quistione della *Ristorazione delle Montagne*, con le culture, gli allevamenti, e sopratutto i rimboschimenti, con quanto si riferisce insomma all'economia alpina, è trattata con speciale competenza da E. CARDOT.

Dopo un intermezzo di curiosità, con alcuni cenni sui *costumi*, *musica* e *giochi* per A. BARON, abbiamo *Elementi di Topografia* resi pratici e facili da H. VALLOT, mentre E. A. MARTEL tratta, con l'autorità universalmente riconosciutagli, di *Speleologia*.

La *Fotografia* è ormai diventata un bisogno generale e meglio ancora è un coefficente indispensabile nell'alpinismo; non poteva mancarle uno speciale capitolo in questo manuale, e nessuno poteva trattarlo meglio di J. VALLOT.

Entriamo ora nel campo pratico.

Dopo un breve cenno sull'*Equipaggiamento* di ED. SAUVAGE, e sull'*Equipaggiamento femminile* della signorina MARY PAILLON, arriviamo al capitolo principale, fondamentale del libro: la *Tecnica dell'Alpinismo*. Ne è autore MAURICE PAILLON, il ben noto e simpatico Alpinista e scrittore, ora redattore-capo del C. A. F. E' un capitolo di oltre 200 pagine sulle 700 circa del libro: eppure non c'è nulla di troppo, nè di fuori posto; è una raccolta accuratissima e preziosa nella quale l'A. ha saputo condensare tutto o quasi tutto ciò che è necessario o utile di sapere all'Alpinista. In questo lavoro il Paillon ebbe la fortuna di poter usufruire di quanto avevano fatto prima di lui altri autorevoli studiosi, in special modo Meurer, Schultz e Zsigmondy fra i tedeschi, Tyndall e Mummery fra gli inglesi, Fiorio e Ratti fra i nostri. Egli seppe unire i consigli dell'esperienza altrui coi ricordi della propria, formandone un compendio di indiscutibile praticità. E' inutile osservare che il modo di andare, di vivere, di comportarsi in montagna è essenzialmente personale, e che perciò ai suggerimenti dei libri, dei compagni o delle guide ciascuno sovrappone, quel denso strato di pratica e di abitudine che meglio si adatti al suo temperamento, alle sue attitudini e ai suoi gusti; ma la base, il fondo sarà sempre quale si è appreso nei primordi della carriera, ed è perciò preziosissimo questo libro che riunisce in consigli pratici l'esperienza di tutti quelli che hanno provato e studiato prima d'ora. E' straordinaria la cura con cui il Paillon ha riunita una folla di piccoli utili consigli. Ci sono delle cose, delle inezie, a cui non si pensa mai prima di partire per una corsa; ci si pensa dopo, quando non si è più in tempo, e quando la mancanza produce dei disagi che possono guastare o compromettere una gita. Io credo che qui si trovino tutti o quasi tutti. Se si volesse trovare qualcosa a ridire, lo si potrebbe forse a proposito delle illustrazioni, che sono d'un genere a cui non siamo più abituati; convien notare che trattasi d'un libro pratico e non artistico, e che l'evidenza alle volte non può accompagnarsi alla misura.

Un capitolo dei *Pericoli ed Accidenti* in montagna, dello stesso PAILLON fa da naturale seguito al precedente. L'*alimentazione*, ha una importanza somma per gli alpinisti, ed è stata studiata in modo giusto e conciso, forse troppo conciso, da P. MATTER.

Seguono alcuni brevi cenni sull'*Igiene*, e sulla *Montagna curativa* del dott. L. ROUGIER, sulla *Fisiologia dell'Alpinista* del dott. PAUL COURMONT, poche nozioni di *Chirurgia* del dott. SIRAUD e sull'*Igiene della vista* in montagna del dott. L. DOR; sono delle cognizioni che tutti gli alpinisti dovrebbero procurarsi, ma che la più gran parte trascura, per la difficoltà in cui ci si trova generalmente di procurarsele in modo rapido e facile.

Il dott. PAYOT, in *Sports invernali*, ha scritto uno dei migliori capitoli del libro. Lo *Ski* si è introdotto nei centri alpini, e vi si va rapidamente diffondendo; in grazia sua all'alpinismo invernale si sono aperti nuovi insperati orizzonti, ma l'uso di questo strumento esotico, che si acclimata così bene nelle nostre valli, non è facile e non tutti possono avere la fortuna di avvicinare e praticare un maestro. Il Payot, il valentissimo skiatore, le cui imprese nei dintorni di Chamonix sono ben note, ha saputo riunire e presentare in modo evidente le nozioni necessarie per questo e per gli altri strumenti adatti all'alpinismo invernale.

JULIEN BRÉGEAULT discorre di *Carovane scolastiche*, della loro utilità, della loro ragione d'essere; e porge pratici consigli sul modo di organizzarle.

C'è anche un capitolo sull'*Alpinismo militare* del cap. DUNOD, con delle buone nozioni anche per chi non è militare.

E perchè nulla fosse dimenticato di quanto può avere attinenza allo Sport

Alpino, si volle aggiungere ancora una breve notizia sull'*Automobile* e sulla *Bicicletta* in servizio dell'Alpinismo, di A. BONNET.

Segue un articolo dedicato al *C. A. Francese* con l'elenco delle *Sezioni*, indirizzi, quote, ecc.; l'elenco delle principali *Società Alpine e Sportive*, francesi ed estere.

Vien poi l'elenco di tutti i *Sindacati d'iniziativa* in Francia, che tanto slancio hanno saputo dare al movimento dei viaggiatori nelle valli francesi.

HENRY CUËNOT e CHARLES LEFRANÇOIS parlano dei *Rifugi e Alberghi di Montagna*, con un elenco di quelli costruiti sulle Alpi francesi o poco oltre il confine, e dedicano un breve capitolo alle *Guide*, e alla loro organizzazione, con qualche cenno sulle tariffe, e l'elenco delle guide dei principali centri.

Il volume termina con una notizia della *Cartografia Alpina Europea*.

Finita questa rapidissima scorsa, possiamo voltarci indietro, e dare spassionatamente un giudizio complessivo.

La vastità dell'argomento che si è voluto trattare, nuoce forse alla perfezione delle singole parti. Qualcuna che interessa con maggior insistenza l'alpinista, come l'equipaggiamento e l'alimentazione avrebbero forse voluto un più ampio sviluppo e studio — ma di ciò noi troviamo continuo argomento nelle pubblicazioni Alpine; ogni giorno ci sono delle notizie nuove, a cui in un volume non si può tener dietro.

Questo manuale è pratico, utilissimo, per le svariatissime nozioni che contiene su tutto quanto si riferisce alla montagna. Ci risparmierà un tempo notevole per trovare tante notizie che altra volta dovevamo andar a cercare in molti volumi e credo che questo manuale prenderà volentieri un posto di favore sul tavolino d'ogni Alpinista studioso. *etc.*

**Prof. Edmondo Brusoni: Guida itinerario-alpina-descrittiva di Lecco, suo territorio, Valsassina, Valassina, Brianza, Pian d'Erba, Alto Lario, Valli del Liro, di Livo, dei Ratti, Codera, Masino, San Martino, Imagna, Taleggio**, ecc. Con prefazione del prof. MARIO CERMENATI, 39 incisioni fuori testo, schizzi orografici e carte topografiche. — Lecco, Tip. Fratelli Grassi, 1903. — Un vol. di pag. XXIV-320 legato in tutta tela ed astuccio colle carte topogr. — L. 5.

La prefazione del prof. Cermenati rappresenta per se stessa un lavoro degno di attenzione, perchè riassume in poche pagine quanto da scienziati e da artisti, dall'età antica ai dì nostri, da Plinio ad Antonio Stoppani, si è scritto sul Lario e sulle Prealpi che ne costituiscono l'incantevole bacino.

La parte sostanziale della Guida abbraccia una vasta porzione di quella regione delle *Alpi Centrali Italiane*, che il prof. Brusoni va gradatamente illustrando con una serie di *Guide*, che i nostri lettori conoscono ed apprezzano da lungo tempo. Il nuovo lavoro tiene luogo della Parte 2ª del Volume IIº (Alpi Comasche) della **Guida delle Alpi Centrali**, ed è compilato colla ben nota valentia del suo autore. Non entreremo in una minuta disamina del libro, perchè il sistema di compilazione non differenzia sostanzialmente da quello da lui usato nei suoi precedenti lavori. La descrizione itineraria delle valli e dei paesi è contenuta in *22 strade* formanti la Iª parte del volume, mentre la 2ª parte è costituita dalla *Sezione speciale alpinistica*, divisa in 12 serie, corrispondenti ciascuna ad un determinato gruppo montuoso o tratto di catena. Questa parte contiene i dati alpinistici di tutte le cime della regione, dalle più basse colline della Brianza (Poggio Bagiolago m. 387) alla scoscesa vetta del Badile (m. 3307,02). In questa regione sono compresi: i Monti Lambrani, i gruppi dell'Albenza-Resegone, delle Grigne, di Bobbio-Campelli, del Monte Varrone, del Legnone, i monti compresi nelle zone delle Capanne Como e Alessandro Volta.

I dati fornitici dall'A. sono copiosissimi e, per quel che ci consta, largamente attendibili. Certo in mezzo a tanta dovizia di notizie e informazioni, il meticoloso potrà forse, all'atto pratico, riscontrare qualche orario un po' al-

lungato o viceversa, qualche nome dimenticato o non troppo appropriato, ma di queste mende non vanno esenti anche le più accreditate guide estere, e nulla tolgono al valore reale del volume, il quale ci dà delle buone monografie di montagne classiche e popolari, quali il Resegone, le due Grigne, il Zuccone di Campelli, il Pizzo dei Tre Signori, il Legnone, il Pizzo Campanile. Nelle *Strade* poi vi sono descrizioni di vallate e di luoghi che non figurano affatto in altre pubblicazioni.

Il sistema di scindere la parte alpinistica dalla descrizione delle valli e dei luoghi è adottato dal prof. Brusoni per la seconda volta; l'usò per la prima volta nella Guida *Tra Locarno e il Sempione* (prima parte di una *Guida delle Api Ossolane*). Su queste guide l'A. volle seguire le traccie delle « Climber's Guide » di Conway e Coolidge, ritenute assai pratiche come guide puramente alpinistiche.

Al testo della Guida di Lecco, ecc., vanno unite 39 incisioni fuori testo, ben riuscite e stampate con cura. L'A. poi di sua mano disegnò gli schizzi topografici alla scala di 1 : 25,000 per la Grigna di Moncodeno, per la Grigna Meridionale, pel Resegone, pel Zuccone di Campelli e pel Pizzo dei Tre Signori, schizzi assai pratici perchè, oltre le creste ed i sentieri, recano molte quote e le segnalazioni eseguite fino al 1903. Le carte topografiche poi sono riproduzioni di quelle pubblicate dall'I. G. M.: uno alla scala di 1 : 100,000, che comprende l'intiera regione contemplata dalla Guida, e due alla scala di 1 : 50.000 per i monti delle Capanne Como e Volta. Il volume è stampato con eleganza ed accuratezza. La pubblicazione è posta sotto gli auspici delle Sezioni di Lecco e di Como.

La regione delle Prealpi del circondario di Lecco e dell'alto Lago di Como, oggidì assai frequentata e davvero interessantissima per l'alpinista, aveva bisogno di una guida particolareggiata che l'illustrasse, e il Brusoni ha magnificamente provveduto all'uopo, fornendoci una guida veramente pratica e nell'istesso tempo dilettevole alla lettura.

Sappiamo che lo stesso ha testè ultimato il lavoro di un nuovo volume della *Guida alle Alpi Centrali* e che ora si trova già in corso di stampa; esso verrà senza dubbio accolto col più vivo interesse, perchè illustrerà una regione assolutamente classica in alpinismo.

*N.B.* — La Guida è vendibile presso la Ditta Fratelli Grassi in Lecco al prezzo di L. 4 (franco di porto) pei soli soci del C. A. I. che ne facciano domanda a mezzo delle rispettive Direzioni sezionali.

**Dott. Carlo Momo**: **Il canto della montagna**. Un elegante fascicolo in 8° grande di pag. 32, illustrato da 6 grandi incisioni. *Pubblicato per cura della Società Escursionisti Ossolani.* — Torino, Stabilimento Doyen di L. Simondetti, 1905. — Prezzo L. 1,50.

Il « canto della montagna » fu l'argomento geniale, poetico, d'una conferenza che il dott. Momo tenne a Domodossola il 23 ottobre 1904 per invito della suddetta Società, che attivamente si adopera a far conoscere ed ammirare le bellezze naturali della valle in cui ha sede. Egli ricordò i più distinti alpinisti ossolani, defunti e viventi; parlò delle antiche leggende e divinità dei monti, poi dei pionieri del moderno alpinismo, degli scienziati artisti e scrittori che esplorano e illustrano le valli e le alte cime, delle moderne comodità di alberghi e strade che allettano il gran pubblico a soggiornare in montagna, infine espose una poetica descrizione delle bellezze dell'Ossola, che quanto a pittoreschi paesaggi alpestri non è seconda per grandiosità e varietà ad altre regioni alpine. Tutto ciò disse in forma corretta ed elevata, ed ora nella graziosa edizione sovracitata meglio si apprezzano le tante belle cose che egli disse. Le sei illustrazioni presentano vedute del Monte Rosa, del Weissmies, del Monte Leone e del Basodino, cioè dei quattro principali gruppi che circondano l'Ossola. *cr.*

**Annuario della Sezione Ligure del C. A. I. pel 1905.** — Questa periodica pubblicazione rispecchia fedelmente anno per anno la vita e l'attività sociale della Sezione. Oltre la parte puramente ufficiale, vi troviamo una interessante statistica delle ascensioni collettive ed individuali compiute dai soci nello scorso 1904. — Le gite sociali furono numerose, e sempre con un discreto numero di partecipanti; alla gita scolastica, al M. Candelazzo, compiuta in maggio, presero parte 120 studenti delle scuole secondarie di Genova; le ascensioni individuali furono notevoli, per quantità ed importanza, per la novità di talune di esse, per la vastità della regione percorsa, dalle Alpi Marittime alle Delfinesi, alle Svizzere, alle Cadorine, dall'Appennino Ligure all'Etna. Vediamo già registrate le *prime ascensioni invernali* di due tra le principali vette dei monti liguri: il Marguareis m. 2649 nella valle del Tanaro salito dal march. Rovereto e il *Pisanino* m. 1946 nelle Alpi Apuane (vedi pag. 110). L'Annuario contiene pure notizie meteorologiche sulle principali stazioni della Liguria, per cura del socio prof. Raffaelli, direttore dell'Osservatorio di Bargone, sopra Sestri Levante.

La Sezione Ligure, fondata nel 1880, conta ora 490 soci. Compiendosi col gennaio di quest'anno il suo 25° anno di vita, essa solennizzò questo fausto avvenimento colla pubblicazione di un'importante *Guida delle Alpi Apuane* e coll'offerta d'un distintivo d'onore ai soci superstiti del 1880. *a. m.*

**Bulletin Mensuel du Club Alpin Français.** — Parigi 1902. Un vol. di pag. 320.

Contiene gli atti ufficiali della Direzione Centrale e delle Sezioni; brevi notizie di cronaca alpina e di osservazioni meteorologiche fatte in montagna; relazioni di escursioni sociali e scolastiche, di convegni, di conferenze, inaugurazioni di rifugi, notizie bibliografiche, necrologie, elenco di nuovi soci, ecc.

Si nota la relazione del *Congresso* del C. A. F. a Bagnères-de-Bigorre, e quella concernente i lavori compiuti nel 1902 dalla *Commissione francese dei ghiacciai:* con un breve cenno si dimostra accertato con documenti che la *prima ascensione del Grand Combin* venne compiuta il 30 luglio 1859 dal geologo francese Carlo Sainte-Claire Deville.

Fra gli atti ufficiali è notevole la fondazione di una cassa per lo sviluppo dell'azione del Club in montagna, con un capitale da costituirsi colle offerte dei soci, ma non pare che questa iniziativa abbia avuto buon esito a giudicare dalle oblazioni pervenute.

Continuano presso i colleghi d'oltre Alpi numerose le carovane scolastiche; la sola Sezione di Parigi nel 1901 compì 4 viaggi e 72 escursioni, con una media di 25 partecipanti per i viaggi, di 52 per le escursioni domenicali e di 26 per quelle del giovedì; in tutto le presenze salgono a 2896.

**Id. id.** — Parigi 1903. Un vol. di pag. 328.

Contiene come i suoi predecessori gli atti ufficiali della Direzione Centrale e delle Sezioni; relazioni di conferenze, banchetti, escursioni, bollettini meteorologici; vi è molto abbondante la bibliografia, ed in ogni numero è pubblicato l'elenco delle opere entrate nella biblioteca sociale, esempio che potrebbe essere imitato anche da noi.

Passando in rassegna i singoli numeri troviamo poco che ci possa particolarmente interessare; nel n° 4 si legge la *necrologia* del compianto nostro *Luigi Vaccarone;* nel n° 5 la relazione del *Congresso* del C. A. F. *in Corsica,* nel n° 6-7 il regolamento per conseguire il *brevetto d'alpinismo,* di opportunità molto discutibile, un utile e particolareggiato rapporto sui rifugi del Brianzonese, ed infine un cenno sul nostro Congresso di Aosta.

**Id. id.** — Parigi 1904. Un vol. di pag. 312.

E' l'ultimo « Bollettino » del C. A. F. perchè col gennaio 1905 una rivista mensile « La Montagna », è venuta a sostituire il Bollettino e l'Annuario.

Negli atti ufficiali si notano le deliberazioni relative alla trasformazione delle pubblicazioni sociali ed il regolamento per l'*arruolamento delle guide*

*e dei portatori* colla fondazione di una *cassa di soccorso;* il regolamento è inspirato a quello del nostro Consorzio delle Alpi Occidentali, la cassa di soccorso è costituita dal contributo del C. A. Francese e da offerte individuali; in caso di disgrazie accidentali o di morte una sovvenzione è accordata alle guide ed ai portatori, od ai loro eredi, limitatamente alla vedova ed ai figli minori di anni 16.

Sono utili alcune notizie che si contengono nel num. 5 relative allo stato dei rifugi situati sul versante francese della catena del M. Bianco: ed è oggetto di speciale meraviglia per noi la relazione del viaggio di una carovana scolastica in Savoia ed in Piemonte, nella quale sono rimarchevoli la poca conoscenza della zona italiana delle Alpi (basti dire che attraversato il tunnel del Frejus riescono a vedere in lontananza il Monviso) e la leggerezza colla quale si parla di Torino, che i viaggiatori non hanno saputo visitare e tanto meno apprezzare. L. C.

# CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

**Sezione di Torino. — Conferenze con proiezioni.** — La interessantissima conferenza tenuta alla sede del Club la sera del 31 marzo dal socio avv. HENRI FERRAND di Grenoble per illustrare *Le Dauphiné pittoresque* (vedi numero preced., pag. 95), venne ripetuta la sera del 2 aprile nel grandioso e splendido salone dell'Accademia Filarmonica, ove accorse l'« élite » della società torinese, fra cui brillavano molte signore in elegantissime toelette. Se l'argomento fu ancora il Delfinato, venne però descritto e illustrato da oltre cento attraenti proiezioni nella sua parte più pittoresca e più frequentata dalla maggioranza dei turisti, tralasciando l'alta montagna che era stata in special modo illustrata nella precedente conferenza. Si fece così un dilettevole viaggio nelle Prealpi dei dintorni di Grenoble, al castello di Vizille, a Sassenage, alle regioni del Royannais, del Vercors, della Grande-Chartreuse, e si fece anche una rapida corsa nella vicina Savoia a Chambéry, a Aix-les-Bains, ad Altacomba. Anche questa volta l'attenzione dell'uditorio fu tenuta viva per ben due ore e non mancò il ripetuto plauso unanime ad attestarla.

Lo stesso giorno 2 aprile, a mezzodì, ebbe luogo al Monte dei Cappuccini, nella gran sala della Palestra Ginnastica della Sezione di Torino, un pranzo in onore del benemerito conferenziere avv. Ferrand, al quale parteciparono i membri della Direzione Sezionale, parecchi della Direzione Centrale e Delegati della Sezione. Parlò il presidente conte Cibrario, esprimendo a nome di tutti l'intima compiacenza di poter salutare e festeggiare l'egregio collega che è socio anziano della Sezione e indefesso illustratore delle Alpi Delfinesi e Savoiarde: rispose vivamente commosso e con gentilissime espressioni il Ferrand, dicendosi oltremodo lieto della sua visita a Torino e di avervi fatto o rinnovato la conoscenza personale di tanti cari colleghi.

— Conferenza della signora FANNY BULLOCK-WORKMAN: *Nouvelles ascensions dans l'Himalaya.* — Questa intrepida alpinista americana aveva già tenuto un'applaudita conferenza alla sede del Club nel 1901, dando conto della sua prima esplorazione dell'Imalaja negli anni 1898 e 1899. Ella ritornò ora (la sera del 7 aprile) a narrarci le sue più recenti imprese compiute nel 1903, in compagnia del suo consorte e colle guide valdostane Petigax padre e figlio e Savoye, nel Piccolo Thibet presso la frontiera del Turkestan Orientale. Riservandoci di dare in altro numero più particolareggiata notizia dell'esplorazione compiuta dai coniugi Workman, accenneremo brevemente che, pervenuti ad accamparsi lungi dai luoghi abitati, ad un'altezza di circa 4500 metri, fecero per trenta giorni continue escursioni lungo l'immenso ghiacciaio del Chogo-Longma e i suoi estesi tributari, riuscendo a salire il M. Chogo m. 6554

e il M. Longma m. 6880. Il dott. Workman riuscì in più a toccare l'altitudine di 7132 metri, che è la maggiore finora raggiunta dall'uomo. Con circa sessanta bellissime proiezioni l'eletto e numeroso uditorio ebbe un'idea di quelle eccelse regioni, che con maggiore grandiosità presentano le più belle scene delle nostre Alpi. La gentile e distinta conferenziera fu salutata al suo comparire e al finire della conferenza da vivissimi applausi.

Il giorno seguente un gruppo di soci, fra cui alcuni della Sezione di Aosta e parecchi membri della Direzione sezionale torinese, offrirono un pranzo ai coniugi Workman nella sede della Palestra al Monte dei Cappuccini. Alla sera essi partirono per Aosta a ripetervi la conferenza, come risulta più innanzi.

— Conferenza del socio GUIDO REY: *Alpinismo acrobatico.* — Questa conferenza, che i soci della Sezione di Milano ebbero la fortuna di udire come primizia, venne ripetuta a Torino la sera del 14 aprile nel Teatro Carignano, a benefizio della patriottica Società « Dante Alighieri ». L'ampio ed elegante teatro, com'era prevedibile, fu stipato di un pubblico eletto, in cui spiccavano molte notabilità letterarie, artistiche e scientifiche. Il Rey è oramai così ben noto nel mondo alpinistico per i molti suoi pregevoli scritti, in cui il sentimento e la poesia della montagna sono il motivo dominante, che possiamo riferire in poche parole l'esito della conferenza. Fu, come si usa dire, splendida sotto tutti i rapporti. Le emozionanti scalate del Grépon, del Charmoz e della Dent du Requin, per le quali l'appellativo di « acrobatiche » non è affatto improprio, non avrebbero potuto avere un miglior narratore che ne facesse comprendere tutto il fascino e tutto il godimento, abbenchè non a tutti sia dato di comprenderlo. A dire di più, dovremmo ripetere quanto è assai ben detto più innanzi per la conferenza di Milano; quindi registriamo soltanto gli applausi che interruppero la narrazione in varii punti e che proruppero unanimi e calorosi alla fine.

**Sezione d'Aosta.** — **Assemblea generale ordinaria**: 2 aprile 1905. Presidenza del Presidente cav. uff. avv. A. Darbelley: presenti 37 soci. — Il Presidente fa un breve resoconto sull'andamento della Sezione; i soci in continuo aumento, hanno raggiunto il numero di 244, cosicchè la Sezione d'Aosta ha raggiunto il 5° posto fra le consorelle italiane. — Molti lavori ci sono da fare in conseguenza della grandiosità del distretto; di quelli deliberati nell'assemblea del dicembre scorso, si darà relazione a suo tempo. Intanto si propongono e si approvano le seguenti **gite sezionali**:

Maggio. — Châtillon, Col De Joux, Brusson, Verrès.
Giugno. — Monte Fallère, Etroubles, Aosta.
Luglio. — Gran San Bernardo.
Agosto. — Aymavilles, Cogne, Col Coronas, Saint-Marcel.
Settembre — Châtillon, Brusson, Colle della Ranzola, Gressoney.

Rimane riservata una gita a Prarayé in occasione dell'inaugurazione dell'Hôtel Rosset. Delle gite sarà dato separato avviso ai soci.

— **Conferenza Bullock-Workman.** — Nel Politeama Pollano, la signora Fanny Bullock-Workman, socia della Sezione, presenti anche le guide Petigax e Savoye che l'accompagnarono nell'Himalaya, tenne nel pomeriggio del 9 aprile l'annunciata conferenza sulla sua ultima campagna in quelle alte giogaie.

Ripetè fra l'attenzione generale la narrazione già fatta a Torino due sere prima, illustrandola colle stesse proiezioni. La distinta alpinista americana venne vivamente applaudita e assai festeggiata dai consoci valdostani.

**Sezione di Bergamo.** — **Conferenza sull'Osservatorio Regina Margherita al Monte Rosa.** — La sera del 7 aprile al Teatro Nuovo, davanti a pubblico scelto e numeroso, il nostro socio prof. Camillo Alessandri, direttore dell'Istituto Geofisico di Pavia e dell'Osservatorio Regina Margherita sul Monte Rosa, tenne una interessantissima conferenza sull'osservatorio predetto illustrata, con prodigalità di riuscitissime proiezioni fotografiche, eseguite dall'infaticabile suo

cooperatore prof. Rosario Federico. Premessi alcuni cenni generali sull'importanza degli osservatorî per la meteorologia, sul vantaggio che da questi possono e potranno trarre altre branche delle scienze positive, fece una chiara descrizione dei palloni-sonda, del loro funzionamento e dei pratici risultati che da essi si attendono. Rapidamente fatta la storia degli osservatorî di alta montagna, si soffermò a descrivere minutamente quello che si erge sulla Punta Gnifetti; parlò delle difficoltà per la sua costruzione e pel suo approvvigionamento, narrò della vita ch'egli vi condusse dal 15 luglio al 15 settembre, delle osservazioni fatte e di quelle che si propone di fare. L'uditorio salutò alla fine il simpatico conferenziere, augurandosi di sentire ancora presto la dotta parola del giovane concittadino, e facendo voti acchè la Sezione voglia con questo ben riuscito trattenimento inaugurare un ciclo di conferenze a soggetto alpinistico, o turistico in genere, delle quali in Bergamo si sente vivamente la mancanza. I proventi della conferenza vennero devoluti a vantaggio della Cassa di soccorso per le Guide della Sezione. *d. g. l.*

**Sezione di Milano**. — **Alpinismo acrobatico**: *lettura di* GUIDO REY, *con proiezioni*, la sera del 31 marzo. — È stato un avvenimento; l'eco ne corre ben oltre i confini dell'ambiente sezionale per bocca dei mille e più fortunati che poterono penetrare nell'ampia sala del Liceo Beccaria, gentilmente concessa, e per quella ancora di forse altrettanti delusi che la trovarono stipata assai prima che la conferenza incominciasse.

Ben presto la parola calda ed elegante del dicitore avvinse ogni animo e lo fece vibrare in perfetto unissono col suo. Così ognuno potè penetrare la intimità della montagna e vivere le emozioni di scalate inverosimili. Il Grépon, il Charmoz, la Dent du Réquin, svelarono ad uno ad uno attraverso la perspicuità del discorso e la nitidezza delle centosessanta proiezioni fotografiche i misteri della loro attrazione possente, il fascino pauroso della loro orrida bellezza; e mentre l'occhio raccoglieva le suggestioni forti dell'ambiente desolato e grandiosamente selvaggio, l'anima provava le ansie del cammino, le pulsazioni violente del pericolo, il sollievo dei brevi respiri, l'accanimento della lotta, lo stupore della vittoria, il bisogno crescente di tregua e di pace. E in quella continua tensione di muscoli e di nervi, e poi della compiacenza infinita del meritato riposo si sentiva vibrare la poesia appassionata dell'alpinista in una sfumatura di impressioni e di sentimenti così spontanei e suggestivi da ripercuotersi nell'uditorio colla intensità e la determinatezza della sensazione diretta.

Fu così profondo il godimento, che poche volte potè prorompere nell'applauso; ma quelle poche volte, e specialmente alla fine, questo fu irresistibile, incessante; tributo di ammirazione ed espressione insieme di grande riconoscenza a chi, con preziosa deferenza, aveva voluto dedicare a Milano la primizia del nuovo lavoro ben degno di una fama indiscussa e per la nobiltà della forma e per la importanza della illustrazione.

Interprete di tale sentimento e memore di tutta l'opera insigne di Guido Rey, seguìta con simpatia costante e crescente compiacimento, la Sezione di Milano si allietò dell'occasione lungamente attesa di porgergli una medaglia, segno e ricordo di plauso e di affetto. Che se tirannia di impegni tolse al conferenziere di aderire all'invito per un'altra manifestazione ufficiale, che sarebbe riuscita certamente solenne, pure i colleghi milanesi sperano di essere riusciti egualmente a far sentire a Guido Rey ed a' suoi egregi compagni sig. Ugo De Amicis e dott. Ferrari di quanta simpatia fossero qui circondati.

Ad accrescere il nostro debito di gratitudine il Rey accolse l'invito di ripetere prossimamente la sua lettura sotto gli auspici sempre della nostra Sezione ed a beneficio della « Dante Alighieri » e del « fondo Magnaghi » di soccorso e premi alle guide lombarde.

*Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.:* C. RATTI. — *Il Gerente:* G. POLIMENI.

Torino, 1905. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11

Maggio 1905. Vol. XXIV, N. 5

# RIVISTA MENSILE

DEL

# CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

## SOMMARIO:

**XXXVI Congresso degli Alpinisti Italiani presso la Sezione di Venezia.** Appello *Pag.* 129
**Il Pizzo Painale** in Valtellina (*con 3 illustrazioni*). — A. Corti . . . . . „ 130
**Alpinismo modesto. Fra i monti Bergamaschi.** — A. Mars . . . . . „ 144
**Ancora sull'Aiguille de Péclet.** — W. A. B. Coolidge . . . . . „ 148
**Cronaca Alpina.** — Ancora sul Pinirocolo (Brasca). — *Ascensioni invernali:* Dello Ski-Club Torino - Aig. d'Arves - Colli Cime Bianche, ecc. - Piz Argient e Julier - Baldo - Alto di Sella. — *Ascensioni varie:* Alpi Delfinesi (Mader) - Tentativi all'Aconcagua. — *Escursioni Sezionali:* Torino) Guglia Rossa - Aosta) Col de Joux - Milano) M. Lema. — *Ricoveri e sentieri:* Regol. pei Roccoli Lorla - Rif Baitone (furto e condanna) - Rif. Q. Sella (Monviso) - Rif. Salarno - Statist. Rifugio Tridentini - Rifugi di Rabnons, del Promontoire, del Dom. — *Alberghi e Soggiorni:* Stazione di sports invernali a Oulx - Hôtel Malenco - Nuovi Hotels a Purtud, a Lognan, al Lautaret - Ospizio del S. Gottardo distrutto. — *Strade e Ferrovie:* Noasca-Ceresole - Gran S. Bernardo. — *Guide:* Pietro Dayné dal polo Sud . . . „ 151
**Personalia.** — W. A. B. Coolidge. — W. M. Conway. — Eduard Richter (necr.) „ 164
**Varietà.** — Rimboschimenti in provincia di Torino. — Punto culminante d'Islanda „ 164
**Letteratura ed Arte.** — Ossola e sue valli. — Guide Baedeker: L'Italie. — Ann. du C. A. F. — Rev. Alp. Sect. Lyonn. — Ski-Wintersport. — Guida Alpi Apuane „ 165
**Atti ufficiali della Sede Centrale del C. A. I.** — Deliberazioni del Consiglio. — Consiglio Direttivo della Sede Centrale e Direzioni Sezionali . . . . . „ 171
**Cronaca delle Sezioni.** — Torino — Milano — Ligure — Monza . . . . „ 174

Prezzo del presente numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Torino, via Monte di Pietà, 28

# CINGHIE BREVETTATE PER TRASMISSIO

# MASSONI & MORONI - MILANO

N. 5. Torino 31 Maggio 1905. Vol. XXIV.

# RIVISTA MENSILE

## DEL CLUB ALPINO ITALIANO

## XXXVI CONGRESSO DEGLI ALPINISTI ITALIANI

### presso la Sezione di Venezia

**4-10 Settembre 1905**

Compagni ed amici!

Memore di un'antica promessa e certa, per la vostra affettuosa cortesia, di adempiere così un desiderio non nostro soltanto, la Sezione di Venezia, con l'assenso della Sede Centrale del Club, vi invita lietamente a Venezia e tra le Alpi Venete a congresso.

Su quei monti, a cui i nostri maggiori dal ponte delle galee ricche e vittoriose appuntavano lo sguardo per ritrovare la via del porto e della città, e dove oggi sempre più numerosa accorre la nostra gioventù a ritemprare in ardite prove muscoli e sensi, vi condurremo noi nel prossimo settembre, e ci è grato sperare che la gita, pur rapida necessariamente e non gravosa, riesca tale da invogliarvi a un pronto ritorno, a un più lungo soggiorno.

Dalle sonanti rive del Cordevole, del Boite e del Piave, alle nere selve

che pini al vecchio San Marco diedero
turriti in guerra giù tra l'Echinadi,

dai Serrai di Sottoguda al Lago di Misurina, dai pascoli freschi e ridenti alle fiere Dolomiti che Tiziano dipinse, il Cadore offrirà alla nostra gioia visioni stupende di natura e di vita, al nostro orgoglio d'Italiani il sano fervore d'un popolo giovine, forte, schietto, operoso.

Agordo, Pieve, Belluno vi aspettano festosamente.

E Venezia vi chiama anche a visitare la sua Mostra d'Arte che è pur vanto di ciascuna delle vostre regioni, e a rendere più solenne l'omaggio a un veneziano che fu valoroso e sventurato compagno del maggiore tra gli alpinisti d'Italia nella più gloriosa delle sue imprese, a Francesco Querini.

Ma sopra tutto ci sarà caro guidarvi a stringere le mani fraterne degli Alpinisti Trentini, infaticati e strenui difensori dell'italianità delle Alpi italiane. E sia questo il miglior augurio per la crescente fortuna del nostro Sodalizio.

**Per la Sezione di Venezia:**

*Il Presidente* Giovanni Arduini.

*Il Vice-Presidente* Marcello Memmo — *Il Segretario* Carlo Tivan.

Nel prossimo numero pubblicheremo il programma particolareggiato del Congresso.

## IL PIZZO PAINALE m. 3248.

..... tout rayon qui filtre, d'idéal,
Est autant de gagné dans l'âme sur le mal
ROSTAND : *Princ. loint.*

Scopo di questa mia narrazione è di far conoscere ai colleghi una montagna superba; arrampicate di roccia divertenti ed emozionanti ed una via su cui qualunque alpinista discreto può avventurarsi menano a soggiogarla; piccoli, ma spesso erti e talvolta infidi ghiacciai ne ornano la base. Posta presso un centro alpinistico discretamente noto e di moltissimo interesse, quale Chiesa in Val Malenco, sorge di prospetto e di fianco a due dei maggiori, ai due più belli fra i massicci delle Alpi Centrali, a quello del Bernina e a quello del Disgrazia. E come suole accadere che gli alpinisti accorrano in maggior numero a visitare distretti montani di gran nome e che in questi i gruppi e le vette più elevate ricevano la maggior copia di omaggi a scapito di montagne meno note e spesso di gran lunga più interessanti, così è avvenuto che ben pochi della schiera non numerosa degli alpinisti visitatori della Val Malenco abbiano indirizzato le loro mire alla montagna di cui esporrò le vicende.

Forse le paurose pareti di cupe rocce sfasciantisi hanno dissuaso qualcuno che dal vicino Pizzo Scalino aveva divisato un tentativo; forse ancora la difficoltà dell'approccio che faceva dubitare fra un bivacco all'aperto, o una lunga marcia notturna, o l'ospitalità di incomode baite di pastori, ha trattenuto qualche desideroso. Ora, nell'alta Val Forame (Val Fontana), presso la base orientale del monte, in posizione tale che tutte le vie su di esso note sono in giornata percorribili, è situato il nuovo comodissimo Rifugio Cederna, ed io auguro che quivi, con le molte carovane dirette allo Scalino, convenga ogni anno qualche solitario a dare assalto al Pizzo Painale.

***

La tavoletta « Tirano » della carta al 50.000 dell'I. G. M. chiama *Cima Painale* il nostro *Pizzo*, assegnandogli l'altezza di 3248 m. S'erge esso a cavaliere di tre valli: la Valle di Togno, dalla cui alpe Painale ripete il nome, la Valle Forame, e la Valle Molina tributaria della Valle Vicima, quest'ultima e quella di Forame affluenti della Val Fontana. Due notevoli linee orografiche, intersecantesi in direzione pressochè normale, ne costituiscono l'ossatura principale, originando la svelta piramide ardita con creste e pareti dirupate.

Dal Passo Forame (2854 m.) parte, in direzione sud, la cresta principale, che, ornata subito di ardito torrione, sale poi per buon tratto con erto spigolo appiattito, ritratto, forse con troppa evidenza, nella carta dello S. M. Austriaco; parecchi metri di cresta

a inclinazione minore, ma affilatissima, precedono quindi lo spigolo erto e sottile che con pendenza varia conduce alla vetta. Continuando in direzione sud, la cresta, senza mai abbassarsi notevolmente, corre dirupatissima e tormentata alla Punta Vicima, la quota 3230 della Carta italiana.

Verso occidente partesi dalla vetta uno sperone, la cui cresta, a inclinazione notevole nel primo tratto, mutasi quasi, in prossimità di un gran dente, in orizzontale, per poi precipitare all'estremità con grandi balzi di qualche centinaio di metri di nettissimo a picco.

Verso oriente, o meglio in direzione est-sud-est, una gran cresta corre verso il Pizzo Calino (3030 m.), delimitando la Val Forame verso mezzodì. Scende d'un balzo dalla sommità sin presso al nodo d'origine dello sperone che si spinge in direzione di nord-est nel bacino di Forame, indi s'abbassa tosto in una depressione a mo' di colle, che io chiamai [1]) *di Val Molina*, per rialzarsi verso la quota 2951.

La parete nord nord-ovest (ritratta completamente nella veduta presa dalla Cima di Val di Togno a pag. 133), ertissima specialmente verso la base, e percorsa da poco profondi canalini ove trovano rapido scarico gli sfasciumi della instabile roccia, è, a mio giudizio, assolutamente inaccessibile. Alla base un ghiacciaio di non grande estensione offre di notevole qualche zona di crepacce e alcune linee abbandonate di morena frontale.

La parete occidentale, o, per meglio dire, il vallone scendente verso l'alpe Painale fra la Punta Vicima e il nostro Pizzo, di rocce sfasciantisi, è guardato in basso da un ghiacciaio con notevole bacino di raccoglimento pianeggiante, cui fa improvvisamente seguito una impressionante cascata di seracchi.

Verso Val Molina, a sud-est della vetta, scende pure un vallone roccioso alla cui base trovasi un piccolo ghiacciaio con bella morena frontale.

A nord-est la bellissima parete di roccia è solcata nella parte superiore da alcuni colatoi paralleli, delimitati da spigoloni; nella parte inferiore un brusco salto mette direttamente sulla ripidissima erta vedretta, le cui antiche grandezze hanno a testimonio una bellissima morena frontale.

Notevole e degno di osservazione e d'ammirazione è il sistema di morene frontali dei piccoli ghiacciai del Painale. Attestanti una ricchezza glaciale che ora non è più, hanno, per fortunate combinazioni, potuto assumere aspetto e struttura tipica e rimarchevole.

***

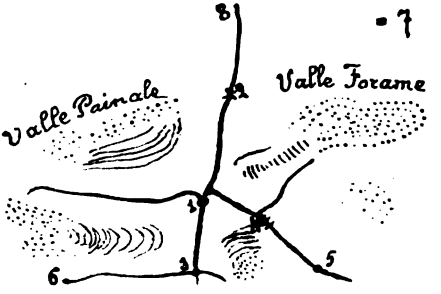
Non concordando in alcuni particolari le osservazioni mie con la Carta italiana sopracitata, ho cercato di esporre, nello schizzo qui unito, quelle variazioni che mi sembrarono proponibili.

[1]) Vedi " Riv. Mens. C. A. I. ", vol. XXIII (1904), pag. 359.

La cresta nord e la cresta est-sud-est non si congiungono alla vetta estrema del monte, ma a 30 o 40 metri di distanza verso nord. Ne viene di conseguenza che la cima ultima appartiene per intero ai soli bacini di Val di Togno e di Val Vicima, e l'anticima dominante Val Forame è perciò anche il punto estremo della parete orientale. Nella veduta a pagina 133 l'anticima e il punto estremo si distinguono perchè separati da un tratto di cresta a inclinazione moderata.

Ho voluto nello schizzo mio indicare anche i ghiacciai dei versanti nord-ovest e nord-est mancanti nella carta; il primo è notevole anche per estensione, il secondo per la morena, che ho tentato di indicare, come per gli altri, essendo tutte degne d'attenzione.

Scala 1:50.000




1 Pizzo Painale m. 3248.
2 Passo Forame m. 2854.
3 Punta Vicina m. 3230.
4 Colle di Val Molina [1]).
5 Quota m. 2951.
6 Pizzo di Gombaro [2]) o Canino m. 2801.
7 Rifugio Cederna.
8 Cima di Val di Togno m. 3054.

[1]) Riv. Mens. XXIII pag. 359.
[2]) Riv. Mens. XXII pag. 255.

Lo sperone che parte dalla cresta est-sud-est in direzione di nord-est sul bacino di Forame, sembrami avere sulla carta uno sviluppo superiore al reale.

Il Colle di Val Molina sopracitato, per cui è possibile la comunicazione tra l'omonima valle e la Val Forame è la depressione a sinistra della base della cresta orientale del Pizzo per chi osservi dal Rifugio Cederna il lato meridionale della Valle Forame.

***

La vecchia Carta al 75.000 dello S. M. Austriaco è per il Painale completamente errata. Tralasciando il rilievo dei ghiacciai, qui, come dappertutto, fatto con grossolana abbondanza, appare la *Cima Painale* come una semplice elevatura della cresta che, partendo dal Pizzo Scalino e dirigendosi verso sud, avrebbe il primo nodo orografico in corrispondenza della *Cima Vicima* (quota 3230 della carta italiana sopracitata). La gran cresta occidentale del Painale è così omessa, e la cresta orientale, che sdoppiata va alla Cima d'Aiada e al Pizzo Calino è impostata, invece che sul Pizzo Painale, sulla Cima Vicima. È rappresentato invece, come già dissi, con certo dettaglio rispondente al vero lo spigolo settentrionale del nostro Pizzo.

*
* *

Geologicamente il Painale appartiene, secondo il Theobald, che rappresenta ancora la maggior fonte di notizie per tutta la regione [1]), al gruppo sud della regione abduano-poschiavina, e consta essenzialmente di gneiss e talcoscisti inclinati a nord, mentre le finitime punte di Vicima e di Ron sono granitiche, e in parte, verso Val

IL PAINALE VEDUTO DALLA CIMA DI VAL DI TOGNO.
*Da fotografia del socio Alfredo Corti.*

di Togno, gneissiche, e lo Scalino consta di talco e micascisti e di scisti verdi e rocce serpentinose di Malenco con lenti di calcare bianco antico.

*
* *

L'ultima edizione della *Guida della Valtellina* (1884) porta ben poche indicazioni per tutto il bel gruppo di monti che dalla vetta principale è chiamato *del Painale;* in un paragone fra le montagne di Valtellina e quelle della finitima Engadina giustamente afferma che tale gruppo può essere oggetto di invidia per la celebrata valle dei Grigioni. Altrove, parlando di proposito della Cima di Painale e della vicina Punta Vicima, le afferma vergini ed inesplorate, e

[1]) Beiträg. z. Geologisch. Karte d. Schweiz: 3 Lief.: Die Südöstlich. Gebirg. v. Graubünden u d angrenz. Veltlin (Bern 1866) e foglio XX della Carta Geologica Svizzera.

riferisce il vago e dubbioso giudizio di chi, avendo osservato tali vette dal Monte Caldenno (Gruppo del Disgrazia), ne aveva giudicato salibile una per un gran nevato della parete sud-ovest; tale nevato è senza dubbio quello della Vicima, per il quale appunto fu guadagnata poche volte tale vetta, e che io stesso ho percorso quando ne feci l'ascensione [1]).

Ora le conoscenze del Gruppo del Painale sono notevolmente accresciute, ed io posso fortunatamente dare la storia completa del Pizzo principale.

Il 10 agosto 1885 il dott. Pietro Magnaghi della Sezione di Milano compiva felicemente la *prima ascensione* al Painale [2]). Fu guida lodatissima in questa impresa Enrico Schenatti, nome noto agli esploratori di vette Valtellinesi. Da Chiesa in Val Malenco salirono il 9 agosto a pernottare all'alpe Acquanegra (2122 m.), sgradevole soggiorno fra quanti sulle nostre Alpi si debbono tenere come stazioni nel compiere qualche impresa. Da Acquanegra, la mattina del 10, in meno di due ore varcarono il Passo degli Ometti, dal quale, dopo quasi quattro ore da che avevano lasciato Acquanegra, girando le falde del Pizzo Scalino, raggiunsero il Passo Forame. L'A. fa menzione nel suo scritto del ghiacciaio nord-est. Dal Passo, per la cresta che sale direttamente alla vetta, la comitiva compì l'ascensione. Il primo tratto è giudicato vertiginoso e tale da richiedere la maggiore attenzione e una ginnastica impressionante. Il tratto successivo dello spigolo, che da cresta tagliente si muta in una parete « quasi verticale », era allora ricoperto di neve agghiacciata sin verso la parte superiore, dove erte rocce menarono i nostri salitori a una cresta orizzontale, che, dice il Magnaghi, richiese le precauzioni del primo tratto. Da questo punto giudicando inespugnabile il muro di roccia ergentesi di contro, per una strettissima cengia guadagnarono sul versante orientale un canale che sale direttamente verso la vetta, sulla quale pervennero vittoriosi due ore e mezza dopo lasciato il Passo Forame (in totale ore 6 1/2).

Antonio Cederna [3]), nel lavoro sulla Val Fontana, non dà che le ore necessarie a effettuare la salita dall'alpe Acquanegra, aggiungendo alcuni consigli per chi volesse effettuare la salita da Val Fontana.

Lorria e Martel [4]) nello splendido volume sul massiccio del Bernina, di cui è considerato come contrafforte il gruppo Scalino-Painale, riferiscono con cenni entusiastici l'impresa del Magnaghi.

Il dott. Pietro Pini ripeteva con la guida Michele Schenatti la salita per lo spigolo nord il 4 settembre 1886.

---

[1]) Vedi " Riv. Mens. C. A. I. " vol. XXII (1903), pag. 254.

[2]) Vedi " Riv. Mens. C. A. I. " vol. IV (1885), pag. 269.

[3]) A. Cederna: *Monti e passi di Val Fontana*, nel " Boll. C. A. I. " per il 1885 (Vol. XIX, N. 52), pag. 86.

[4]) August Lorria et E. A Martel: *Les grandes Alpes: Le Massif de la Bernina*. Zurich 1894.

Solo a più di un decennio dalle prime visite il collega Giulio Cederna della Sezione Valtellinese, con la guida Andrea Valesini di Ponte Valtellina, il 1° settembre 1897, compiva la *terza ascensione e per nuova via:* partendo da San Bernardo sopra Ponte, per l'alpe Ron, la bocchetta omonima, l'alta Val Vicima, la Val Molina, il ghiacciaio e la parete di rocce sovrastante.

Il mio amico prof. Bruno Galli-Valerio, con la Guida Giovanni Bonomi, saliva pure *per nuova via*, in 5 ore, alla vetta il 12 settembre 1898, partendo dalle baite di Painale (2150 m. circa). « Salirono per le rocce di sinistra del ghiacciaio ovest, poi attraversarono la parte superiore della vedretta e ripresero la roccia. Via abbastanza difficile ». Così il cenno del mio amico, trovato nell'ometto e confermatomi a voce.

I signori Antonio e Giulio Cederna, padre e figlio, ripetevano con Andrea Valesini per guida, l'ascensione per il versante di Val Molina, partendo da San Bernardo e impiegando da 9 a 10 ore il 26 settembre 1898.

I signori avv. Antonio Baslini, Carlo Gnecchi, Carlo Dubini con la guida Enrico Schenatti e i portatori Carlo e Casimiro Albareda per la cresta nord effettuavano la salita il 4 agosto 1899, dichiarando l'ascensione bellissima, ma abbastanza difficile.

Il 17 agosto dello stesso anno ripetevano l'intero itinerario dei Cederna i miei amici e colleghi della Sezione Valtellinese fratelli Enrico e Ernesto Guicciardi con la guida Andrea Valesini, impiegando 6 ore di cammino effettivo.

Il 7 ottobre 1903, partendo la Boirolo sopra Tresivio (1600 m.) il sottoscritto, ultimo arrivato al Pizzo Painale, e Luigi Valesini, per l'alpe Rogneda raggiungevano l'alpe Ron e per il precedente itinerario la vetta in 7 ore complessive.

Il 20 luglio 1904 io, ancora con Luigi Valesini [1]), riuscivo a scalare la parete est-nord-est, effettuando la discesa per la cresta ovest; due vie affatto nuove.

Il successivo 22 mi trova ancora con lo stesso compagno al Painale, sulla cresta nord; tocchiamo la vetta e discendiamo per la parete di Val Molina.

***

Ecco il *curriculum* della vita alpinistica del Pizzo Painale. Riassumerò ora in breve le impressioni e i ricordi delle mie esplorazioni nella speranza che possano interessare qualche collega.

---

[1]) Luigi Valesini, il compagno delle mie peregrinazioni sui fianchi del Painale, è stato da me attirato all'alta montagna per il desiderio e la necessità di avere nelle mie gite un compagno, un amico di piena fiducia. All'inizio di queste corse, il Valesini era ancora alle prime armi dell'alta montagna, e successivamente compimmo insieme e senza guide parecchie imprese; e cito, perchè forse degne di nota, una salita per nuova via al Pizzo Roseg per il versante italiano, e la traversata delle tre punte del Pizzo Palù nel gruppo del Bernina.

*Ascensione per il versante Sud-Est.* — La mattina del 7 ottobre 1903, lasciati i prati di Boirolo (m. 1600 circa) sopra Tresivio alle 4, per le alpi deserte di Rogneda e di Ron, dopo 3 ore di cammino, varchiamo, io e il Valesini, la Bocchetta di Ron (m. 2700 circa), che a oriente della vetta omonima serve di comunicazione fra l'omonima alpe e la Val Vicima. Il cielo è terso nel fresco mattino ottobrino, e i minuti cristalli della brina imbiancano le ultime erbe arrossate dal gelo. Dobbiamo attraversare la parte superiore della Valle Vicima per imboccare l'affluente Val Molina, e perciò giriamo in alto le ripide chine di gandoni e pascoli alterni, lambendo appena la base degli speroni rocciosi che dalla Cima Vicima si partono verso oriente. Dopo circa 1 ora e 1/2 dalla Bocchetta siamo alle prese con gli instabili elementi che la piccola vedretta di Val Molina ha cacciato nella ripida vallea; risaliamo tutta la morena e troviamo il ghiaccio completamente spoglio di neve e tormentato da numerose crepe, specialmente nella parte superiore. Procediamo verso la sinistra estrema, quasi a toccare il colle che mette nel bacino di Forame, e nell'ultimo tratto, ove il ghiaccio è molto erto, i minuti sfasciumi caduti e cementati sulla tersa superficie gelata ci esonerano quasi del tutto dal lavoro di piccozza che si temeva di dover fare. Diamo l'attacco alle rocce della sinistra della base della parete: sono liscie, con gli strati rivolti all'ingiù e per di più coperti da minuti detriti che rendono il piede malsicuro. Cerchiamo subito di attraversare la parete verso la parte mediana; sfortunatamente, appena ci siam giunti e ne abbiamo percorso un tratto, ci lasciamo attirare da un canale poco profondo, una spece di solco, che scende sulla ultima destra, verso la Punta Vicima: il primo tratto è discreto, ma poi la roccia lisciata dai sassi cadenti è completamente priva d'appigli e bagnata dallo stillicidio, e dobbiamo augurarci le ventose alle mani per aderirvi.

Riguadagnamo, appena ci è possibile, la parte mediana della parete, dove le rocce sono buone e di facile ascesa; dopo un'ora da che abbiamo lasciato il ghiacciaio raggiungiamo la cresta nord, dove con essa si fonde, a costituire l'anticima, la cresta orientale. L'ultimo tratto, un ripido canale colmo di grossi sfasciumi instabili, potrà essere evitato da chi sale appoggiando alla propria destra.

Ormai la vetta è nostra; sulla cresta, indurita dal vento gelato, resiste la neve caduta non molti giorni prima. Una vecchia idea mi fa scendere per breve tratto la parete orientale e il risultato dell'esplorazione è secondo i miei desideri: certamente si può risalire la parte superiore del versante di Forame.

Sulla cima sostiamo beati nella tersa luminosa e tepida atmosfera meridiana. Scoviamo, nell'ometto, i ricordi delle precedenti ascensioni, leviamo dal sacco quel po' di buono che abbiamo con

noi, e tutt'attorno ammiriamo il vastissimo orizzonte. Vicino, verso nord, il simpatico Scalino ha i fianchi cosparsi di neve recente, e al di là i mari di ghiaccio e le vette altiere del Bernina, dal Tremoggia al Verona, sembrano avvicinate attraverso i purissimi azzurri dell'aria. Verso oriente i Corni di Verva, la Cima di Piazzi, il gruppo di Lago Spalmo, e sull'orizzonte, vecchi amici, l'Ortler e la König, il Cevedale e il Palon della Mare, il San Matteo, il Tresero e il Pizzo dei Tre Signori e tutto l'Adamello; lungi assai le Dolomiti di Val di Fassa. Verso sud tutte le Orobie, dal Tor-

LA PARETE EST-NORD-EST DEL PAINALE E IL COLLE DI VAL MOLINA.
*Da fotografia del socio Alfredo Corti.* ---- Itinerari Corti.

rena al Gleno, al Coca, al Redorta, fino al Legnone, e giù fino al Resegone. Presso a noi i monti vicini, la Corna Mara, la cima di Rogneda, la Corna Brutana, la Vetta di Ron, le Vette di Vicima con le austere balze imbiancate di neve.

La cresta che congiunge il Painale alla Punta Vicima è orrida, ma forse se ne potrebbe tentare il percorso con speranza di successo; e di tale parere fu prima di me il Cederna, come si espresse nei suoi studi su queste montagne.

Verso occidente, da lungi, la meravigliosa parete italiana del Rosa lancia al cielo le sue vette incantevoli che nettamente si distinguono; e attorno sta la corte dei principi maggiori. Più da

presso le vette di Val Masino, lo Spluga, il Ligoncio, il Corno Bruciato, il Cengalo, i Torroni, il Sissone, e su tutti disdegnoso l'affascinante Disgrazia

vertice ad oras
Aethereas .... tendit.

Il desiderio appagato dei sensi e della mente è per me turbato solo dalla visione delle tediose serate cittadine, delle lunghe brume invernali ormai vicine; allora, i ricordi delle ore trascorse nelle elevate solitudini dell'alpe, degli intimi colloqui dell'animo nostro con la grande natura ci fanno pure passare momenti deliziosi di evocazioni e di speranze.

Dalla vetta scendendo il primo tratto sulla sinistra, percorriamo la parete sino verso la base per la parte mediana; volgendo poi a destra, ad avvicinare il canale che in salita ci aveva fatto sprecare tempo e fatica, scendiamo l'ultimo tratto direttamente per rocce discrete, che dal basso ci erano sembrate eccessivamente ripide. Dalla cima al ghiacciaio ci occorse circa un'ora, mezz'ora per il ghiacciaio, e dopo tre ore e mezzo da che avevamo lasciato l'ometto eravamo di nuovo alla Bocchetta di Ron.

La salita del Painale per la parete sud-est, che dal Rifugio Cederna si può compiere per il Colle di Val Molina di cui più sotto riferisco la prima traversata, offre a qualunque alpinista una via interessante, varia e senza grandi difficoltà. I pascoli, il ghiacciaio e la roccia brevemente succedentisi evitano, col necessario mutare d'ambiente e di ginnastica, la noia che qualche volta, o spesso, è l'inizio della stanchezza.

*Tentativo e prima salita per la parete Est-Nord-Est; discesa (primo percorso) per la cresta Ovest.* — In alcune mie visite all'alpe Forame avevo adocchiato, come promessa di una emozionante arrampicata, il versante orientale del Painale. La vedretta non doveva presentare, a mio giudizio, altra difficoltà che l'erta. La parte superiore della parete doveva essere certamente scalabile, e probabilmente per i due canaloni scendenti l'uno a nord, l'altro a sud della cima, senza eccessive difficoltà. La gran balza rocciosa immediatamente sovrastante la vedretta, era l'unico punto oscuro, e la sua vulnerabilità m'aveva sempre fatto temere, e tanto più quando mi fu dato osservarla subito dopo una nevicata. Tuttavia avevo maturato progetto di battaglia, e ingaggiandola mi proposi di combatterla finchè fossi sicuro dell' impossibilità della vittoria.

Nel pomeriggio del 23 luglio 1902 salgo all'alpe Forame; è con me Moretti Pietro, alpigiano di Tresivio, col quale avevo già compiute parecchie gite nei monti circostanti. Solo a tarda sera raggiungo la misera baita, cordialmente accoltovi dai pastori. Lo scarso riposo ivi concesso dal giaciglio ci fa sorgere presto in piedi al

mattino del 24: la conca di Forame è pallidamente illuminata dalla luna: densi nuvoloni si aggirano sulle creste, e tetra, ma nitida spicca nell'ombra la paurosa parete del Painale. Lasciate alle 3,30 le baite, seguiamo per buon tratto il sentiero del Passo Forame per evitare più che ci è possibile la neve, la morena e la vedretta. Abbordiamo quest'ultima presso lo sperone che ne delimita, alla sinistra, la parte inferiore; la neve è in buone condizioni e non ci richiede eccessivo lavoro. Alla sommità due vie ci si offrono: un vallone alla nostra sinistra mena alla cresta orientale; l'ultimo seno mediano della vedretta dà adito a un canale che, se praticabile, dovrebbe menarci nel mezzo della parete. Attenendoci alla seconda proseguiamo sulla roccia che ha appigli buoni, e possiamo avanzare senza grandi difficoltà, tolta una ginnastica acrobatica; a una macchia di neve su un ripiano teniamo le rocce alla nostra sinistra, che ci conducono a imboccare un erto canalino; ma a un tratto un bastione insuperabile ci arresta, e invano cerchiamo una via di uscita. Dalla valle intanto salgono a raggiungerci dense nebbie che non ci permettono uno studio chiaro della via. Discendiamo l'ultimo tratto affidandoci alla corda fissata alle rupi, quindi, diventando le nebbie sempre più fitte, decidiamo il ritorno.

Il 19 luglio 1904 eccomi a prendere alloggio al Rifugio, non ancora compiuto, di Forame. Fervono i lavori lassù, e gli operai cortesemente allietano l'incompleta ospitalità. È con me il fido Luigi Valesini, e nostro scopo è una larga esplorazione del Painale. La mattina del 20, in mezz'ora, scendendo diagonalmente verso destra, tocchiamo la vedretta sotto l'ultimo sperone della sua sinistra. La neve è buona, e solo qua e là dobbiamo tagliare qualche scalino; in circa un'ora siamo alla sommità, nella regione mediana, presso a poco nel medesimo punto che avevo toccato due anni prima. Contavo sull'ammaestramento della precedente sconfitta e sullo studio accurato dell'itinerario.

L'estremo limite superiore della vedretta era questa volta molto più basso che non alla mia prima visita: il che ci valse un approdo non troppo facile alle rocce per un filone friabilissimo. Saliamo diritti a quella specie di vallone centrale così imboccato, per una cinquantina di metri, indi, con un tratto che ci fa mettere alla prova tutte le facoltà acrobatiche, raggiungiamo comode rocce che traversiamo quasi in linea orizzontale, verso nord; i nostri sforzi devono menarci alla parte inferiore del vallone che scende diritto subito a nord dell'anticima. Ma ce ne divide un vero salto a picco di rocce, cioè l'ertissimo bastione, che mi aveva ricacciato già una volta e che sembravami ancora costituire il punto nero della partita. Il vallone superiore non è quasi affatto continuato in quel gran muro. Le rocce sono ertissime e povere assai di appigli, e in noi non va certo rafforzandosi la sicurezza della vittoria. Luigi, che

mi precede, a un certo punto è costretto a discendere, non trovando ove appigliarsi; io mi libero dal sacco e dopo molti sforzi riesco a forzare il passaggio affidandomi con il becco della piccozza a una stretta fessura; sotto, fra le gambe, quasi a perpendicolo, biancheggia al sole mattutino, la vedretta. La salita è oltremodo interessante, e per fortuna qualche tratto meno arduo ci concede ogni tanto di prender fiato. Io mi sforzo di calcolare nella mente, ricordando le lunghe osservazioni, l'altezza di quel bastione, e di paragonarla alla parte salita, ma finora nessun accenno ci fa sperare prossima la fine.

Luigi riprende ancora l'avanzata; a un tratto, dove forse le difficoltà sono le maggiori, egli scompare dietro un gran lastrone, e mentre, cercando di seguirlo, io mi trovo a cavalcioni dello spigolo tagliente di una rupe protesa nel vuoto, la corda si fa tesa e tenta trascinarmi senza che io possa muovermi con tutta la cura necessaria: il mio compagno, appiccicato a un'erta assai aspra, non può dare agio ai miei movimenti, e solo dopo parecchi sforzi riesce a uno di noi di liberarsi. Poco dopo le rocce vanno migliorando e poichè sono ormai due ore da che abbiamo lasciato la vedretta, possiamo sostare nella probabile speranza della vittoria chè il bastione è superato.

Avevo dal basso progettato come via di salita dal punto ora raggiunto i due canaloni mediani della parete; ma quello di sinistra è levigato dai sassi cadenti, e anche all'altro preferisco il costolone scendente fra i due, che ci offre un'ottima e divertentissima via di salita di rocce buone con appigli abbondanti e sicuri. Qualche cespo di Phyteuma e di Ranuncolo glaciale, su cui posano brune Erebie, vive di poca terra nelle fessure, e un sordone (Accentor collaris) inquieto, saltellante attorno ad alcuni anfratti di rocce, ove probabilmente asconde il nido, allieta l'ultima vita di quelle rupi deserte.

Risaliamo appoggiando piuttosto verso la nostra destra. A un tratto un ampio ripiano di roccia, al riparo dal vento, ci fa godere un comodo riposo, e Luigi vi costruisce un bell'ometto. Risalendo l'ultimo tratto del canalone che avevamo costeggiato sulla nostra destra, tocchiamo la cresta Nord e per l'anticima la vetta estrema, dopo quasi tre ore e mezza da che abbiamo lasciato la vedretta.

Era nel mio programma la discesa per il lato sud-ovest, cioè per la via percorsa dal Galli-Valerio. Esplorando dalla vetta, nacque a noi l'idea di avventurarci per la sconosciuta cresta occidentale, per attenerci, dicevamo, alla parete quando non ci fosse stato possibile il proseguire.

Alle 10,30, lasciata la vetta, scendiamo il primo tratto di rocce molto rotte e coperte da molto sfasciume. Fanno seguito alcuni metri di cresta a inclinazione minore, indi un tratto ripido, ove occorre procedere con cautela; più sotto, senza sapere esattamente

dove potrà menarci, ci cacciamo giù per una specie di salto, di cui non vediamo dall'alto la fine; pur tenendoci vicini alla cresta appoggiamo sul versante nord, e così tocchiamo il fondo di una stretta incisione delimitata, dal lato opposto a quello percorso, da un gran torrione, una specie di monolite isolato che è chiaramente visibile nella veduta a pag. 133. Facciamo alcune fotografie, tra cui quella dello Scalino pubblicata nel numero di gennaio scorso (pag. 3) della « Rivista ». L'unica via di discesa è sul versante sinistro, per un caminetto verticale, in cui ci caliamo appoggiando alle pareti la schiena e le ginocchia; piegando alla sinistra e tenendoci sotto al nostro pizzo, per rocce, sfasciumi e chiazze di neve, alle 11,45 tocchiamo la parte superiore del ghiacciaio occidentale, ripida, ma coperta di neve buona.

Che silenzio in quella alta conca sperduta! Le scoscese pareti rossastre delimitano un breve orizzonte del più terso cobalto, e sul candido suolo, in gran numero, coppie di un nero dittero alpino celebrano sotto il sole le proprie nozze in quel talamo superbo.

Un tratto pianeggiante e senza crepe ci fa dirigere, senza che prima l'avessimo deciso, sul lato destro. In basso abbandoniamo il ghiacciaio per le rocce e le gande di destra, e scendiamo ad arrestarci sull'orlo di un apicco enorme, dal quale non c'è affatto possibilità di levarci. Che fare? la vedretta è in basso ripidissima e affatto spoglia di neve, e dominata da seracchi pericolanti; a malincuore ritorniamo verso l'alto per scendere a sinistra. Dobbiamo anche qui armeggiarci fra seracchi abbastanza numerosi, e l'ora meridiana e qualche scricchiolìo ci fa impazientire e sbrigare dove occorre il lavoro di piccozza. Sono passate le 13: imbocchiamo un canale roccioso con neve e sassi sul fondo, e scendiamo a un nevato sottostante, a livello della lingua del ghiacciaio. Lunghe scivolate divertentissime ci affrettano la discesa e, raggiunta la morena, osserviamo verso l'alto la bella cascata del ghiacciaio e i frantumi dei suoi brandelli precipitati. I cespi dorati e fragranti del Papavero alpino, con gli azzurrini della Linaria e i modesti e verdeggianti dell' Oxyria, mettono nel grigio ambiente dei sassi pennellate vivaci.

Alle 14, girato il grande sperone occidentale del nostro monte, raggiungiamo il sentiero che dalle alpi di Painale sale al Passo Forame, nei pressi del confluente dei torrenti che scendono dal ghiacciaio dello Scalino e da quello nord del Painale. I pascoli di verdi e fitte erbe olezzano d'Antossanto, e risaliamo verso il Passo smarrendo e ritrovando qua e là il sentiero, mentre tratto tratto sostiamo ad ammirare il ghiacciaio Nord del Painale e le sue morene, la cresta da noi discesa e quella che ci attende.

Alle 15,30 siamo al Passo Forame, e dopo mezz'ora di rapida discesa rientriamo nel Rifugio.

*Ascensione per la cresta Nord e discesa per la parete Sud-Est; prima traversata del Colle di Val Molina.* — Il giorno successivo, 21 luglio, era dedicato al riposo. Tuttavia, mantenendosi l'atmosfera meravigliosamente pura, non posso trattenermi al Rifugio, e salgo, solo, al mattino, al **Pizzo Canciano** (m. 3107), e nel pomeriggio, a scopo fotografico, alla **Cima di Val di Togno** (m. 3054). Verso sera il tempo si va mutando, e a tarda ora piove a torrenti. La mia speranza, per i piani del giorno seguente, è che tutto s'abbia a risolvere in uno di quei temporali estivi che dopo breve rumore lasciano il cielo più terso di prima. Infatti all'alba la pioggia è cessata e il cielo è aperto verso il Combolo: col farsi giorno il sereno più limpido si prepara a favorirci.

Con Luigi lascio il Rifugio alle 5,20, e alle 6 tocchiamo il Passo Forame: desideriamo conoscere la cresta Nord del nostro monte, stuzzicati dalle relazioni dei precedenti salitori. Sul versante di Togno giriamo i primi torrioni della cresta, separati da stretti colli ove si originano ripidi colatoi, e in meno di mezz'ora arriviamo ad abbordare quella porzione dello spigolo ampia, larga a modo di parete, che ai primi salitori era costata fatica per il ghiaccio abbondante, ora in buona parte scomparso. Un solco poco profondo, con buoni appigli, facilita la nostra salita, e, giunti al sommo, un tratto di cresta sottile ci fa arrivare ove lo spigolo corre orizzontale a modo di una gran spalla. Sono le 7,30, poco più di un'ora da che abbiamo lasciato il Passo. Un grande intaglio, ove si origina un canale su Forame, ci divide dalla spalla e per guadagnarla dobbiamo scendere e risalire alcuni metri sul versante orientale. Cominciano le vere difficoltà: la cresta aerea, sottile, sull'apicco profondo di Togno e sulla ripidissima pendice di Forame, è però di rocce buone. Procediamo appesi con le braccia allo spigolo e con la piccozza a bandoliera, chè pochi tratti ci concedono di calcare la cresta coi piedi. Una breccia profonda ci sbarra poco dopo l'avanzata e occorre davvero circospezione somma nello scendere e risalire; al di là della spalla il procedere potrebbe essere agevolato seguendo una cengia sulla parete orientale, ma la cresta mi attrae, allettato dal sapore aereo della salita. I primi metri molto ripidi hanno invero l'inconveniente di numerosi massi in equilibrio instabile, per destreggiarci fra i quali bisogna mettere alla prova una abilità da gatto. Un ripiano ci permette breve riposo, ma tosto, a togliere la speranza che tutto sia ormai finito, lo spigolo si rizza innanzi a noi erto, affilatissimo e liscio. Una cengia, che mutasi subito in canale, si spinge sulla parete orientale: e per questa via il Magnaghi ha proseguito abbandonando la cresta. Il dubbio mi invade. Una delle due: o seguire lo spigolo o attenersi alla parete; e decido, d'accordo con Luigi, un tentativo per il primo. Appeso con le dita a brevissimi appigli, utilizzando, quanto è possibile, per

i chiodi delle scarpe le scabrosità della roccia, attacco per primo il nemico, e dopo molti sforzi, approfittando di tutto per reggermi, e alleggerendo il peso del corpo con l'aderire e lo strisciare su quelle rupi, arrivo ad assidermi al sicuro.

Sulla spalla dello Scalino vedo sfilare gli operai del Rifugio, che quasi al termine dei lavori avevano voluto fare una corsa lassù. L'ultimo tratto salito può riuscire impressionante, e mi sovviene a tal proposito l'opinione di un forte arrampicatore il quale, avendo percorso lo spigolo Nord del Painale, mi diceva preferire a tale impresa due consecutive salite al Bernina!

La cresta continua erta e sottile e completamente spoglia di neve; non più ardua di quanto abbiamo salito: una profonda, stretta spaccatura ci fa perdere un po' di tempo e ci conviene, per passarla, stenderci sulla cresta, protendere verso il lato di contro le braccia e la piccozza, e carpare contraendo il corpo sopra il vano. Raggiungiamo l'anticima di Forame e la vetta, che ormai ci è ben nota, alle 8,45, avendo impiegato nella salita del Passo ore 2,15, poco meno dei precedenti salitori. Nella soddisfazione per le compiute progettate corse facciamo una lunga fermata, godendoci lieti l'aria e la luce di lassù. Scendiamo poi per il noto versante di sud-est, e alle 11,30, piegando sul ghiacciaio decisamente a sinistra, siamo al gran colle che mette su Forame e che io chiamai di Val Molina. Sul lato sud è facile l'approccio: sul versante nord scendono sulla parete due ampie ripidissime piodesse quasi parallele: avevo dal basso studiato la discesa verso la piodessa di sinistra od occidentale: con prudenza, per non smuovere nel primo tratto i grossi sfasciumi, scendiamo buona parte della parete per piegare in basso verso la destra a toccare il nevato sottostante. La corda è consigliabile in tale percorso, tanto più che alcune crepe trasversali non permettono poi eccessiva libertà sul ripido nevato sottostante.

In senso opposto, partendo dal Rifugio Cederna, attraversò qualche mese più tardi detto colle il mio amico e collega Ernesto Guicciardi con la guida Andrea Valesini.

Liberatici dalle poche crepe, con ripide scivolate scendiamo al fondo della valle che stiamo per lasciare, lieti dei bei giorni passati in Forame, delle compiute salite e per aver trovato, con lo sconosciuto valico di Val Molina, la possibilità di una strada non lunga al Painale per quanti, pur tenendo come punto di partenza il Rifugio Cederna, non amano cimentarsi con difficoltà di qualche sapore.

Terminando questa disadorna chiacchierata, unisco ai miei ricordi l'augurio che le mie povere parole possano attirare qualche visitatore alle simpaticissime balze del Pizzo Painale.

Dott. Alfredo Corti (Sezione Valtellinese).

# ALPINISMO MODESTO

## Fra i monti Bergamaschi.

Modesto propagandista dell'alpinismo economico, ho continuato a condurre comitive per questi monti in gite fattibili in una stessa giornata. Nonostante la lunga enumerazione di quelle compiute negli anni decorsi e descritte a pag. 212 della « Rivista » 1901 e 214 della « Rivista » 1903, il campo non si è chiuso ancora; anzi i suoi confini sono stati recentemente allargati dall'apertura all'esercizio del tram Trescore-Sovere, e presto li estenderà maggiormente la ferrovia elettrica di Val Brembana ora in costruzione.

E' soltanto cosa vergognosa che la ferrovia di Val Seriana non abbia, neppure d'estate, un treno che lasci Bergamo al mattino di buon'ora. Il primo treno parte sulle 6 1|2, per cui le salite non possono incominciare se non quando il sole è già alto sull'orizzonte. Un treno che, anche nelle sole domeniche, lasciasse Bergamo alle 4 1|2 renderebbe possibili ascensioni importanti nell'alta valle al di sopra di Ponte della Selva, permettendo, per dirne una, di andare ai Laghi Gemelli per Val Canale e tornare per Branzi a Bergamo il giorno stesso.

Tuttavia, quantunque dovessi far i conti cogli orari vigenti, ho potuto fare, nei limiti prefissimi, anche qualche gita indubitabilmente alpinistica, come alcuna di quelle che verrò enumerando.

Non dirò delle ripetizioni di gite già descritte negli anni decorsi, a meno che non presentino variante di rilievo, ed avverto che tutte quelle che ho diretto furono fatte senza altra guida che la carta dell'I. G. M. ed il solito *fumus boni alpinismi.*

### In Val Seriana.

I. **Monte Faeto** m. 1086 e **Monte Prenda** m. 1099. — 22 marzo 1903. — Ad Albino col primo treno, indi per la Valle del Luglio al ponte del Dossello, poi per la strada mulattiera alla Madonna del Colle Gal (764 m.): ore 2. Voltando a sud per un sentierino che seguita presso a poco il crinale, in altre ore 1,15 eravamo presso la punta Nord del Faeto di Casale (1061 m.), che sembra un castello di roccia e non presenta difficoltà, e poco dopo, all'altra punta prativa (1086 m.), da cui si gode la miglior vista del lago di Endine e delle valli Cavallina e del Luglio. Continuando la cresta, in 15 min. eravamo al Prenda ed in altri 55 al Colle di Pra Alto. Voltammo nuovamente a sud ed est per la Costa del Colle, a metà della quale un arido e franoso sentiero, fra misera e stentata vegetazione, ci guidò alla Madonna del Mirabile (451 m.), donde una buona strada ci portò a Trescore: ore 1 1|2 dal Colle. Ritorno a Bergamo col tram delle 16,50.

II. **Monte Rena** m. 1143. — *Gita invernale:* 3 gennaio 1904. — Da Albino, dove si era giunti alle 10,14, alla Madonna delle Grazie e Petello, incontrando poco dopo la neve; ai 900 m. questa oltrepassava il metro e vi si affondava fino al ginocchio. Alle 13,30 eravamo sulla cima, godendo della vista dei bianchi monti e di un bell'alone solare: ore 2,40 da Albino. Dal Rena, con neve migliore perchè esposta a nord, scendevamo per Ganda, il Col del Bates e Comenduno alla stazione in ore 2,50.

III. **Corna Filaressa** m. 1132. — *Gita invernale*: 16 gennaio 1904. — Ad Alzano col treno delle 9,30. Per Nese a Castello di Monte di Nese, e di qui alla cima per la diritta via. Neve buona ed alta. Raccomando questo monte così pittoresco colla sua parete a picco verso nord, e con tutti quei curiosi spuntoni di rocce che si ergono in mezzo alla prateria sopra Castello e fanno pensare ad una città, ad una grande fortezza rovinate. Salita ore 3,10, discesa ore 2.

IV. **Monte Misma** m. 1160. — *Gita invernale:* 24 gennaio 1904. — A Nembro col treno delle 9,30 e poi al Misma per la nota via di Cornale e di Pra Alto, ore 2,10. Su questo versante volto a mezzodì la neve non incominciava che alle C. in aperto (980 m.). Era invece alta circa un metro sul crinale e sul versante nord, pel quale discendemmo direttamente scivolando allegramente sull'ampia distesa bianca verso il Luglio per una via che non è certo così facilmente praticabile senza neve. In ore 1,35 eravamo ad Albino.

V. **Corna Bianca** m. 1230. — *Gita invernale:* 21 febbraio 1904. — Ad Alzano col treno delle 9,30, poi per Lonno e Salmezza alla cima in ore 3,20. La neve incontrata verso gli 800 m. raggiunse in breve notevole altezza, cosicchè presso la punta tutto l'alpenstock vi si sprofondava senza toccare il suolo. Salita faticosa in causa della neve pulverulenta. Ritorno a Selvino e pel Forcellino ad Alzano.

VI. **Monte Sparavera** m. 1369. — *Gita invernale:* 20 marzo 1904. — Eravamo in 7. Giunti col primo treno a Gazzaniga e colla vettura postale a Gandino, alle 8 risalivamo il Romna fino al Tiro a segno, prendendo quindi il viottolo che s'innalza sul contrafforte dietro al poligono. Ai 900 m. la neve si presentava dura e buona e rapidamente si guadagnò la C. Orengo (1209 m.), dove lasciammo i due più pesanti della comitiva che la neve, ivi maggiormente esposta al sole, non sosteneva. In breve eravamo sulla cima (ore 2,50 da Gandino) a gustare la vista imponente dell'Alpi e specialmente quella della Val Camonica e della Val Cavallina. Bella l'ampia distesa di praterie dal Grioni al Fler tutta coperta di neve, ideale campo di esercizio per skiatori, bello il romantico lago di Endine che disteso sotto i nostri piedi lambiva il perpendicolare versante sud dello Sparavera. Ritornati alla C. Orengo e non trovando più i compagni, che se n'erano andati per conto loro, risalivamo allo spartiacque e sulla neve profonda ricoprente la prateria del crinale raggiungevamo il Colletto del Pra del Sole (1120 m.). Dopo breve discesa pel vallone nord prendevamo il sentiero, che attraversa il bosco sottostante al Pizzetto fino alla C. Campo, cogliendo con molto comodo ellebori: alle 16 rientravamo a Gandino: ore 1,25 dal Colletto.

VII. **Corno di Gandino** m. 1370. — *Prima ascensione pel canalone nord-ovest* e **Monte Cornalunga** m. 1421. — *Gita invernale:* 27 novembre 1904. — Da Bergamo col primo treno a Gazzaniga e colla vettura a Gandino. Alle 8,15 ci incamminiamo per la strada di Val Tininella girando per Campione e C. Cornone fino a che il sentiero, traversata la Valle d'Agro, raggiunge sul versante NO. del Corno la casina d'Agro: ore 1,25. Esplorata col binoccolo la liscia parete, decidiamo di attaccare il canalone, meglio corridoio, che si apre proprio a monte della casina e facilmente riconoscibile dal fatto che esso non è diritto, ma forma una curva da sinistra a destra di chi guarda. Visto dal basso sembra promettere una non difficile salita. Superata brevemente l'erta prateria già coperta dalla neve, eccoci allo sbocco del canalone, ma dopo pochi passi occorre in aiuto delle gambe chiamare la riserva delle braccia. Il canalone è ripidissimo: al centro son ciottoli non fissi, ai lati rocce coperte in parte di vetrato, tutte cosparse di finissima neve che maschera gli appigli, intirizzisce le estremità e non dà presa per formare gradini. Man mano che si sale nasce il dubbio che il corridoio, sempre più perpendicolare, non riesca alla cresta e si pensa con raccapriccio alla eventualità di dover tornare per la via fatta, ed è cosa da impressionare data la sua ripidità, dati il freddo, il vetrato, la neve. Ma coraggio e avanti. Finalmente ecco la cresta. Pochi metri più in su è la punta, sulla quale sorge la croce visibile da Gandino e che è fatta semplicemente di frasche. 1 ora dalla casina d'Agro.

Interessante arrampicata; credo che per quella via la nostra sia stata la prima ascensione alpinistica del Corno. Men che niente è poi seguire la cresta fino alla punta più alta (25 min.), dove, seduti sulle punte terminali delle rocce

emergenti dalla neve, facciamo colazione. Dal Corno ci dirigiamo ad est per il labirinto delle intricate vallette di carattere prettamente carsico che lo dividono dalla Cornalunga, la cui cima tocchiamo in 1 ora 1[2, sempre nella neve alta e buona. Goduto l'ampio panorama chiaro e distinto, con un freddo di parecchi gradi, discendiamo direttamente a sud verso la Val Piana, e quindi per la strada di Sant' Antonio in ore 1,55 a Gandino, in tempo per prendere alle 16,25 la vettura postale di ritorno. — Mi erano compagni i signori Bechtel della Sezione di Bergamo, Zierold e dott. Biffignandi.

VII. **Monte Secretondo** m. 1569. — 29 giugno 1904. — Col primo treno a Vertova. Dalla estremità dell'abitato salivamo per la stradetta che per la casa Roscio mena al Passo d'Asla (1154 m); acqua a N. ed a S. del passo, un poco a valle: ore 2,45. Continuando ad ovest pel Passo di Blimen, in ore 1,25 eravamo al Secretondo. Ritorno al Passo d'Asla (1 ora) e discesa a sud sulla sinistra del vallone di Lacnì, prendendo il sentiero che attraversa il vallone del Loc, si svolge lentissimo e monotono lungo le falde del monte seguendone tutte le sinuosità e raggiunge la carrozzabile di Val Vertova 800 metri prima del paese. Da Asla ore 2,5.

IX. 28 agosto 1904. *Variante alla precedente.* — Il ritorno si fece da Asla pel versante nord. Dalla sorgente che sgorga a 5 min. sotto il Passo si voltò ad est pel sentierino che fra i boschi conduce alla Foppa Barbata (974 m.). Bella vista sulla Val del Riso. Divallammo poi al torrente per seguire la carrozzabile fino alla stazione di Ponte Nossa: ore 2,30 da Asla, via percorsa senza fretta.

X. **Monte Gola** m. 1981. — 27 settembre 1903. — Da Ponte Nossa, ove eravamo giunti col primo treno, per Bratto andavamo a far colazione alla sorgentina di Belloro: ore 2,15. Poi, per la valletta della baita Corna e Cascinetto, giungevamo sotto il Gola, salendo per la parete alla cresta e per questa alla cima: altre ore 2,15. Bella veduta. Dal Gola discesa alla sella ed alla baita Fopazzi. Da questa un rapidissimo e tortuosissimo sentiero, in qualche punto difficilissimo a rintracciare, e che, fra le balze precipitose, offre l'unica via di discesa, ci calava alle baite Rinaudo (1355 m.) e Piazza Manzone (867 m.), lasciandoci ammirare l'orrido ed il pittoresco della prima parte della via, rimarchevole specialmente sotto la B. Fopazzi. Quindi, per la interminabile Val Nossana, arrivavamo a Parre e Ponte Nossa. Ore 4,20 dal Gola.

XI. **Monte Alben** m. 2020. — Questo bel massiccio dolomitico è abbastanza noto perchè ne faccia la descrizione e ne decanti le bellezze. Le guide però fanno menzione delle sole salite da Serina e da Oltre il Colle, le quali richiedono due lunghissimi viaggi in vettura per l'andata ed il ritorno e ben due pernottamenti. Distinti e pratici alpinisti avevano dichiarato di impossibile esecuzione il mio progetto di salire l'Alben in un giorno solo: ciò non ostante per due volte potei guidarvi comitive partendo da Bergamo col primo treno della Val Seriana, e tornandovi coll'ultimo dello stesso giorno. Per quanto ho potuto informarmi sono queste le prime due volte che l'Alben è stato salito da Bergamo senza pernottamenti e passando per Vertova o per Ponte Nossa.

26 agosto 1903. — Col dott. Ferragni della Sez. di Cremona ed il dott. Biffignandi giungevo a Vertova col primo treno, Alle 7,30 si risaliva la valle omonima fino al vallone Sterlavech (625 m.): ore 1,40. Qui si prendeva con un caldo opprimente il sentierino sul versante destro della valle, che mette alle stalle Borleda dapprima, e poi alla C. Cagna ed alla sella Barbata o Barbetta (1325 m.): ore 2. Dalla Sella un sentierino, girando ad occidente del costolone dell'Alben, ci menava alla baita Foppi ed a quella di Piazzolo (1631 m.) donde è abbastanza facile la salita della punta culminante dell'Alben: ore 2,30 e cioè 6,10 da Vertova. Discesa pei dirupi al Passo della Spada: 1 ora; e quindi al Passo della Crocetta, e, per Cantoni e lo stradone della Val del Riso, a Ponte Nossa in altre 3 ore: totale ore 4.

XII. *Lo stesso.* — 28 maggio 1904. Erano con me mio figlio Valerio, il dott. Biffignandi predetto, il sig. Bechtel della Sez. di Bergamo ed il signor Betzner. Discesi dal treno a Ponte Nossa, alle 7,30 prendevamo la ridente Val del Riso fino ai Molini, termine della carrettiera, e pochi passi oltre il molino salivamo il sentiero che mette al vallone proveniente dalla Crocetta fra boschi fitti ed ombrosi, fermandoci per far colazione ad una sorgente gelida ed abbondante che sgorga sul sentiero stesso a 20 minuti dal molino. In 3 ore di marcia dalla stazione eravamo al bel Passo della Crocetta (1267 m.) e, voltando a sinistra, in un'altra ora e mezza al Passo Spada (1750 m.). Quel versante era ancor coperto di ottima neve sulla quale i nostri scarponi potevano facilmente incidere i gradini. Dal Passo ci dirigevamo alle rocciose punte dell'Alben che si ergevano dall'alta neve, divertendoci a dare la scalata, sempre dalla parte nord, a due bei denti prima di raggiungere la punta più alta: ore 1,30, e cioè 6 da Ponte Nossa. Dall'Alben discendevamo, o, meglio, scivolavamo verso sud direttamente alla baita Foppi dove cessava la neve, e quindi per la costa Barbetta, le stalle Borleda ed il sempre interessante « cañon » di Val Vertova a Vertova, sorpresi poco prima della C. Lacnì da un furioso temporale che non ci diede più requie: ore 4,5.

Raccomando caldamente ai colleghi queste due ascensioni, che stanno fra le più più pittoresche e variate della regione.

### In Val Cavallina.

XIII. **Monte Sega** m. 716. — 8 novembre 1903. Gradevole passeggiata: a Trescore Balneario col tram, poi per Zandobbio e San Bernardo al Sega: ore 2. Discesa pel crinale nord, obliquando ad ovest verso la nota Grotta dei Pipistrelli, descritta dallo Stoppani nel « Bel Paese », che trovammo deturpata e senza pipistrelli. Visitato anche il pozzo che superiormente dà aria alla caverna, ritornammo per strada di Greno a Zandobbio e Trescore: ore 1,30.

XIV. **Monte Torrezzo** m. 1387 e **Monte Boero** m. 1237. — 6 novembre 1904. Giunti alla Casazza col tram alle 8,20, da Monasterolo sul lago d'Endine salivamo pel vallone di Torrezzo alle casette ed alle praterie che ammantano la sommità del monte: ore 3,30. Nessuna difficoltà, ma anche pochissima vista. Dall'estremità ovest si scorge un minuscolo tratterello del lago d'Endine, dall'estremità est un angolino di quello d'Iseo: francamente la fama del Torrezzo è usurpata e la fatica della salita non è compensata. Dal Torrezzo, per la dorsale che si spinge verso il lago d'Iseo, andammo al Boero, che costituisce il limite estremo della dorsale stessa: ore 1,15. E questo merita veramente tutti gli onori. La vista spazia sulle valli Cavallina e Borlezza, sui monti di Lovere, su buona parte del lago, e domina d'infilata la Valle Camonica. E' uno dei più bei panorami di questi monti. Dal Boero precipitavamo ad est fra le boscaglie in perfetta direzione della stazione tramviaria di Piangaiano in ore 1,55, ritornando a Bergamo colla corsa delle 16,40.

### In Val Brembana.

XV. **Pizzo Serra** m. 1285 e **Corno dell'Arco** m. 1260. — Alle 7,50 del 10 aprile 1904 giungiamo a Zogno (334 m.). Da Zogno pel ponte di Colarito in un'ora alla sorgente della Madonna del Teglio e quindi per Camizzinone a Sant'Antonio abbandonato (990 m.). Bella vista sulla Val Brembilla. Da Sant'Antonio per il sentiero a nord che segue le accidentalità del monte al sellino Carletti sopra Catrimerio e per la dorsale al Pizzo Serra: ore 2,35 dal fonte del Teglio. Ritornati al sellino, si continua la dorsale a sud verso il Corno dell'Arco, via questa interessante perchè il versante sul Brembo è pressochè a picco ed ha sopra San Pellegrino certi corridoi precipitosi di bell'effetto. In 30 min. dal Sellino (ore 1,20 dal Pizzo) si giunge alle due punte del Corno, prossime l'una all'altra ed ambedue belle. Vi vediamo tuttora rispettati alcuni alberi di alto fusto alla cui ombra si può godere la vista sulla

Val Brembana, sulla conca di Zogno e sui monti circostanti. — Discesa a SE. verso Sonzogno in una bella prateria fra scogli emergenti a guisa di creste, e poi sempre nella stessa direzione, fra prati e gerbidi, a Folrosso e per la mulattiera a Zogno: ore 1,55.

VERSO LECCO.

**Monte Canto Basso** m. 709. — 18 maggio 1903. A Pontida in ferrovia: per San Giacomo, chiesa dello storico giuramento, alla Sella del Canto ed alla cima: ore 1,20. Vista sui laghi di Garlate e di Lecco e sulla Valle d'Adda. Seguiamo la dorsale ad ovest fino al Monte dei Frati (606 m.) e scendiamo quindi a Villa d'Adda. Qui, divenuti semplici escursionisti, traghettato il fiume, lo costeggiamo per vedere il ponte e la presa di Paderno e le famose rapide così poco visitate e tanto superiori ad altre più note e fortunate, ed andiamo a prendere a Trezzo il treno di ritorno.

**Corni di Canzo** m. 1372. — Da Bergamo col primo treno a Valmadrera. Per la nota Valle del Gatton alla Bocchetta dei Corni, ore 2,50. Facciamo in 15 min. il Corno occidentale (1372 m.) salendo pel camino E., segnato in rosso, e, discesi per quello N., in altri 20 min. siamo al Corno orientale (1360 m.). Quindi, girando attorno a quest' ultimo, passiamo alla Sella Moreggia e scendiamo per la Boa alla fonte della Sambrosera (700 m.): ore 1,5 e poi a Valmadrera ed a Lecco a prendere il treno delle 18,35. Erano con me i signori Bechtel della Sez. di Bergamo, Zierold ed il dott. Biffignandi.

**Resegone** m. 1876 — 1 maggio 1904. — A quanto mi consta è questa la prima volta che sia stato salito da Bergamo partendo col treno delle 6, e ritornando a casa per cena alle 19,50. Coi signori dott. Biffignandi, Betzner, Masini e Dalmonte vi riuscivamo da Calolzio per la via di Erve, baita Predella, Sambuco ed il canalone di Valnegra, pieno di neve abbastanza buona che ci permise di salirlo con sufficiente rapidità e senza troppa fatica: ore 5 di marcia effettiva. Il tempo piuttosto coperto ci lasciò poco panorama da ammirare. — La discesa si fece per un dislivello di circa 150 metri per il detto canalone; poi, contornato lo spuntone ad ovest, scivolammo fra rocce e nevati fino alla Stalletta battezzata « Capanna Cialot » da qualche collega buontempone, incontrando allo sbocco della Val Comera la stradetta proveniente dal Passo del Fo, e divallando poscia per prati direttamente a Costa, donde la mulattiera ci portava a Lecco: ore 3,20, in tempo pel treno pelle 18,35.

A. MARS (Sezione di Perugia).

## Ancora sull'Aiguille de Péclet.

Il sig. dott. Pedrazzini m'ha fatto l'onore di indicarmi amichevolmente un metodo assai pratico per decidere approssimativamente l'altezza relativa di due cime alquanto vicine (Riv. Mens. C. A. I., 1905, pag. 42). Che peccato ch'io non l'abbia saputo in tempo per la mia escursione del 1878 all'Aiguille de Péclet! Egli mi critica assai gentilmente, in primo luogo a proposito di osservazioni fatte con un barometro aneroide (sia in generale, che per quelle da me fatte nel 1878 col mio strumento), secondariamente a proposito di impressioni personali circa l'altezza relativa di due cime, e dice benissimo che il mio scopo allora fu soltanto di scoprire quale delle due cime in questione fosse la più alta, e non quale ne fosse l'altezza assoluta, o la differenza di altezza fra le medesime.

Prima di commentare le obbiezioni del mio critico, mi si permetta di domandargli perchè mi mette tutto solo sul banco degli accusati. Mi pare che dovrebbe mettermi a fianco la comitiva del sig. Puiseux,

che non aveva con sè alcun istrumento e si affidò esclusivamente alle impressioni personali, e quella dei signori Bozano e Questa che avevano un aneroide ed espressero in più il risultato delle loro impressioni personali. Cosicchè saremmo in causa 8 in tutto, cioè io e le mie due guide, i tre membri della comitiva Puiseux e i signori Bozano e Questa, e non 3 soltanto o io solo.

Consideriamo ora più in particolare le piccole obbiezioni che rivolge a me (poichè io non rispondo che per la mia comitiva) il sig. Pedrazzini.

1 *a*). — Egli crede che le osservazioni fatte con un aneroide non siano mai affatto esatte. Ritiene dunque che in montagna non si debba mai portare un aneroide? — Nel caso affermativo, deve prendersela altresì con tutti i suoi colleghi italiani, poichè quasi in ogni fascicolo della « Rivista » si trovano menzionate osservazioni coll'aneroide, le quali sono bensì approssimative e provvisorie, ma non sono tuttavia senza un certo valore. « Non cuivis homini contingit adire Corinthum » dice Orazio, cioè non è concesso a tutti di far portare dei pesanti e delicati strumenti di precisione sulle cime elevate. Ma allora sarebbe egli proibito a chi non può raggiungere questo ideale, di fare un'osservazione qualunque? Un barometro aneroide non vale meglio che niente? In ogni caso invito il dott. Pedrazzini ad applicare i suoi principii ai dati forniti dalla comitiva del sig. Mentasti relativamente alla cresta della Punta Carducci (Riv. Mens. C. A. I., 1904, pag. 420), poichè appunto col sussidio d'un aneroide essa ha fissato l'altezza d'un buon numero di punti su detta cresta ed ha ottenuto dei risultati molto differenti da quelli trovati dai topografi italiani e svizzeri, i quali avevano certamente degli strumenti di precisione. Ed a questo proposito apro qui una piccola parentesi per dire che la punta di questa cresta scalata nel 1894, dapprima dal dott. Darmstädter, poi da me (vedere Riv. Mens. C. A. I., 1903, pagina 290) ne è certamente la vetta culminante, e che non è dunque stata vinta per la prima volta nel 1904. (Queste linee furono scritte prima della pubblicazione dell'articolo del sig. professore Brasca impresso nella « Rivista » di marzo, colle conclusioni del quale io sono *completamente* d'accordo).

1 *b*). — Il sig. Pedrazzini diffida del mio aneroide poichè io dissi che sulla Cima Sud dell'Aiguille de Péclet ha « oscillato » fra 3695 e 3700 metri. Ora, noi abbiamo passato mezz'ora su questa cima, prima di visitare la Cima Nord, e ciò che intendevo dire per « oscillare » era semplicemente che al nostro arrivo l'aneroide segnava m. 3695 e alla partenza m. 3700; al nostro ritorno sulla Cima Sud segnava nuovamente m. 3700. E' ben noto che arrivando su una cima (o anche in un sito qualunque), bisogna lasciar riposare un barometro aneroide per alcuni minuti, prima ch'esso indichi un'altezza più o meno definitiva.

D'altronde, lo ripeto, io considero che ogni osservazione fatta con un aneroide (sia il mio, sia quello d'altri) non sia che approssimativa e provvisoria. Ma qui ancora c'incontriamo nella tesi del sig. Pedrazzini, che cioè simili osservazioni mancano talmente di esattezza, che è meglio non farne, — consiglio ideale se mai ve ne fu uno!

2. — Il dott. Pedrazzini mi rinfaccia inoltre l'inesattezza, *in generale*, delle impressioni personali riguardo all'altezza relativa di due cime. Senza dubbio, impressioni di tal genere sono lungi dall'essere infallibili. Ma, a mio avviso, esse hanno un certo valore allorquando sono fatte da persone che hanno una grande esperienza alpina. Ora, la comitiva del sig. Puiseux non ne aveva molto allora di questa esperienza, ed era un po' sconvolta dal cattivo tempo che la fece tanto soffrire. Io non ho poi dei dati relativi all'esperienza alpina dei signori Bozano e Questa, ma credo che essa non possa essere guari superiore a quella della guida Almer padre, che nel 1878 faceva per lo meno il suo 28° viaggio sulle alte Alpi, e alla mia, che facevo il mio 14° viaggio pure sulle alte Alpi. Si noti inoltre che delle tre comitive in questione, la mia sola era con guide di professione. Ora, durante le mie frequenti escursioni col predetto Almer tra il 1868 e il 1884, fui sovente colpito dalla precisione meravigliosa colla quale egli (in grazia certamente del suo primo mestiere di cacciatore di camosci) decideva quale di parecchie cime sopra una data cresta era la più elevata. Io mi fido assai più delle *sue* impressioni che delle mie, e tuttavia (non dispiaccia al dott. Pedrazzini) mi fido anche un pochino delle mie proprie.

Mi sono permesso di commentare amichevolmente gli appunti amichevoli che mi fa il dott. Pedrazzini. Ma sono pienamente d'accordo con lui nel credere che le osservazioni fatte con istrumenti di precisione valgono infinitamente di più di quelle basate sopra un barometro aneroide oppure sopra impressioni personali e soggettive, queste non avendo che un valore approssimativo e provvisorio, in attesa delle prime.

Mi si conceda ancora qualche parola a proposito di due note che il Redattore della « Rivista » aggiunse all'articolo del sig. Pedrazzini.

Anche a me fu dato di osservare il curioso fenomeno d'illusione ottica a cui accenna detto redattore. Ma un'illusione simile non ha nulla a fare colle nostre esperienze del 1878 sul Péclet, poichè noi non abbiamo messo che 10 minuti per recarci da una cima all'altra, proprio come nel 1879 mettemmo 10 minuti per passare da una punta all'altra della Cima dei Gelas. Le due cime dell'Aiguille de Péclet sono dunque assai più vicine l'una all'altra che non siano, per esempio, le due cime quotate del Visolotto, o quelle della Bessanese (nel 1881 e nel 1883 noi abbiamo messo 35 o 25 minuti in questi due ultimi casi per passare da una cima all'altra).

L'impiego dell'« alpenstock » per determinare l'altezza relativa di una cima vicina è un mezzo assai usato dalle guide svizzere, e l'ho usato io stesso più volte. Ma mi pare che sia meno sicuro che i dati di un barometro aneroide, poichè i risultati che si ottengono dipendono non solamente dalle impressioni personali dell'osservatore, ma anche dalla necessità di tenere immobile l'alpenstock, il che è sovente difficile ad ottenere.

W. A. B. Coolidge (socio onorario del C. A. I.).

# CRONACA ALPINA

## Ancora sulla storia alpinistica del Pinirocolo.

A complemento del suo articolo comparso nel numero di marzo, a pag. 73, il prof. Luigi Brasca ci comunica quanto segue:

« Il rev. W. A. B. Coolidge mi ha comunicato gentilmente il suo parere sulla questione del Pinirocolo, dichiarandosi pienamente d'accordo colle mie conclusioni. Anzi, i seguenti particolari inediti, che devo alla sua gentilezza, sono una luminosa conferma di quanto risultava già dall'esame bibliografico. Quando il rev. Coolidge fece l'ascensione del Pinirocolo, egli, non conoscendo la precedente visita del Darmstädter, riteneva di compiere la 1ª ascensione del Pizzo. Studiata la via di salita dalla vetta 3027 del Suretta il 20 agosto 1894, intraprese pel crestone Nord cinque giorni dopo (il 25 agosto) la salita; e fu con dolorosa sorpresa che, *giunto sulla cima,* vi trovò i due ometti del Darmstädter. Il fatto che, prima di raggiungere la cima, il Coolidge non vide gli ometti, dimostra che dal basso il Coolidge credeva che la punta 3033 fosse proprio la punta massima del Pinirocolo. Se egli avesse salito la punta 3033 pel fatto di avervi visti dal basso gli ometti, si potrebbe dubitare che questa circostanza avesse avuto un'influenza sulla determinazione della punta da salire.

« Un'altra notizia importante. Fu precisamente la frase del Baltzer (da me citata a pag. 76) quella che causò l'ascensione del Coolidge; e probabilmente fu anche causa, secondo quanto mi scrive il rev. Coolidge stesso, della ascensione Darmstädter. La circostanza è abbastanza curiosa ». Prof. Luigi Brasca (Sez. di Milano).

# ASCENSIONI INVERNALI

Escursioni dello Ski-Club Torino nell'inverno 1904-1905.

12 dicembre 1904. — 3 soci salirono ad esercitarsi al campo di esercitazioni di Prà-Fieû sopra Giaveno.

27-29 detto. — Si esercitarono nei dintorni dell'Ospizio del Moncenisio 4 soci, salendo il 28 al *Colle del Piccolo Moncenisio* m. 2184.

22 gennaio 1905. — Gita da Prà-Fieû fin presso il Cugno dell'Alpet: 17 partecipanti.

29 detto. — Esercitazioni a Prà-Fieû: 6 partecipanti.

26 febbraio. — Escursione nei dintorni di Sauze d'Oulx: 14 partecip.

27 detto. — Escursione verso il Colle Bourget compiuta da 6 soci in unione ad un drappello di skiatori dei soldati alpini.

4 marzo. — 3 soci si esercitarono a Sauze d'Oulx.

5 detto. — Da Oulx al Colle di Sestrières pel *Colle Busset* m. 2425: 6 partecipanti. Al Colle di Sestrières si unirono alla predetta comitiva altri 9 skiatori pervenuti da Oulx per la valle.

6 detto. — La comitiva predetta si esercitò nei dintorni del Colle. 3 soci salivano dal Colle al *Belvedere di Sizes* m. 2700 circa.

7 detto. — Dal Colle di Sestrières a Oulx, compiendo la traversata del Fraitève m. 2701 : 10 partecipanti.

12 detto. — Escursione presso il Colle dell'Assietta : 3 partecipanti.

26 detto, — Da Oulx alla vetta del Fraitève m. 2701, ritorno ad Oulx : 5 partecipanti.

2 aprile. — 2 soci salirono da Giaveno alla vetta del Cugno dell'Alpet m. 2115.

24-25 detto. — 3 soci salirono da Fiéry al Colle delle Cime Bianche e al Colle del Breithorn m. 3950 (vedi qui sotto).

Aiguille Méridionale d'Arves m. 3514. — Fu salita il 14 aprile dal sig. Beaujard colla guida Joseph Ravanel di Chamonix. Salirono da La Grave e discesero nella valle dell'Arc per rimontarla sino a Bonneval-sur-Arc, donde pel *Colle Iseran* e pel *Col du Bonhomme* si diressero a Chamonix.

Colle delle Cime Bianche m. 3000, Colle del Breithorn m. 3950 e Colle di San Teodulo m. 3324. — Il 24 aprile i signori ing. Adolfo Kind (Sez. e Ski-Club Torino), Ettore Canzio (Sez. Aosta e Ski-Club Torino), Mario Corti (Sez. e Ski-Club Genova) da Torino per Verrès, si recavano a pernottare a Fiéry (m. 1878) il cui albergo è aperto tutto l'anno. Il giorno dopo ne partivano alle 3,15 diretti alle Cime Bianche ; i primi ripidi pendii, che erano di neve dura, furono superati coi ramponi ; più in alto, la neve essendosi fatta sufficientemente soffice, vennero calzati gli ski. Il Colle Est delle Cime Bianche fu attraversato alle 10, e verso le 15 veniva raggiunto il Colle del Breithorn, mentre all'intorno si scatenava una furiosa bufera proveniente dall'Oberland, e di cui si era potuto seguire il cammino su dalla valle di Zermatt. Deciso il ritorno, stato poi ritardato per la rottura d'un bastone, alle 17 1|2 si passava il Colle del San Teodulo, alle 19 il Giomein, e si giungeva a Valtournanche alle 22.

Piz Argient m. 3942 (gruppo del Bernina). — Fu salito l'11 febbraio u. s. dal sig. E. L. Strutt colle guide M. Schocher e A. Rauch. La salita da Boval richiese ore 6,20, la discesa al punto di partenza soltanto ore 2.

Piz Julier m. 3385 (gruppo del Bernina). — Fu salito il 6 gennaio u. s. dai signori dott. Warren di Londra e dott. Harke di Amburgo colla guida J. Gutscher. Partiti da St.-Moritz alle 4, giunsero sulla vetta alle 14,10 e rientrarono a St.-Moritz alle 20.

Monte Baldo m. 2200 *per le creste*. — Il sottoscritto e l'ing. Vittorio Alocco, soci della Sezione di Verona, partiti alle ore 6 1|2 del giorno 8 aprile p. p. da Caprino Veronese, per Naole, Cima Costa Bella, Coal Santo, Vetta Buse, Passo Camin e Punta Sascaga, raggiunsero alle ore 17 il Rifugio Telegrafo. Rifocillatisi e riposatisi un po', ripartirono alle ore 18,45, e per le creste Telegrafo e Punta Pettorina, quindi per il fianco di questa cima, come quello che presentava minori pendenze e minor pericolo di scivolate, e poi per il Vallone di Osanna e Lonza, raggiunsero alle ore 22 Ferrara di Montebaldo. La fortissima pendenza dei nevai, smagriti dal sole primaverile dei giorni precedenti, impose spesso di seguire la sottile linea

delle creste, che bisognò anche percorrere camminando a cavalcioni con un piede per ciascun versante. La gita fu lieta di piacevoli emozioni alpinistiche. GIOVANNI MANTICE (Sezione di Verona).

Alto di Sella m. 1723 per lo spigolo Nord-Ovest (Alpi Apuane). — Invitato dal sig. Mancini della Sezione Ligure, a compiere con lui tale escursione e trovatolo a Massa, proseguii nella notte dell'8 aprile per Resceto (Val Frigido). Unitosi a noi il collega Jacobsen della Sezione Ligure, tutti e tre proseguimmo pel Passo della Tambura, ove si giunse alle ore 8 del giorno 9. Alle 8,30 eravamo ai piedi dello spigolo e quivi, lasciati i sacchi, ci avviammo su per esso. La prima parte non presenta gravi difficoltà fino a un dente che precede un salto. Contornato il dente dal versante di Resceto, mentre il sig. Questa, primo salitore dello spigolo, lo aveva scavalcato, con una delicata manovra di corda giungemmo ai piedi del salto. Spostatici con molta aderenza sul versante di Vagli e tolteci le scarpe, riuscii, saltando sulle spalle di Mancini solidamente piantato, ad afferrare un appiglio in un piccolo canalone e ad issarmi su. Superato il primo tratto un po' strapiombante, la cresta prosegue con una inclinazione fortissima e cogli appigli rivolti all'ingiù. Con molta aderenza e non poca attenzione, chè il vuoto dalle due parti è considerevole, giunsi al punto ove Questa aveva lasciato i due anelli di corda adoperati nelle sue due discese. Assicuratavi la corda e trasbordate le scarpe e le piccozze, fui in breve raggiunto dai compagni. In seguito la cresta continua ad avere una terribile inclinazione fino ad un secondo salto che può essere superato di fronte o contornato dal versante di Resceto, ma sempre con difficoltà; poi si rompe in grossi massi e facilmente si raggiunge la cima. Quivi giungemmo alle 14,30. Data l'ora, rinunziamo al ritorno per la stessa via e decidemmo di scendere a Vagli per la via Bruni. Quivi fummo alle 18. L'indomani per Castelnuovo Garfagnana e Lucca fummo, io a Parma e i colleghi a Genova.

Sento il bisogno, d'accordo coi miei compagni, di ringraziare vivamente il collega Questa della Sezione Ligure pel suo articolo su questa cima modesta. Noi abbiamo compiuto la seconda salita per lo spigolo NO., e, rileggendo la relazione Questa, non possiamo che unirci con lui ad augurare che gli sguardi dei colleghi si rivolgano a tale modesta quota delle Apuane, capace di dare soddisfazioni al moderno raffinato alpinista.

LEONARDO GATTO ROISSARD (Sezioni di Torino e di Roma).

## ASCENSIONI VARIE

Nelle Alpi Delfinesi. — *Col de Belledonne* m. 2800 c$^{a}$. Il 9 agosto 1903, col signor C. Brun e la buona guida David, andai da Lancey (valle dell'Isère) al confortevole Rifugio-albergo di La Pra (m. 2145): via sempre bellissima pel panorama esteso e la vegetazione rigogliosa; in alto poi, sopra la zona dei boschi, c'è il bel lago Crozet (m. 1968), il cui livello fu innalzato di 10 metri e lo sarà di altri 30, per mezzo di potenti dighe, per costituire una riserva d'acqua alla grandiosa cartiera Bergès di Lancey, la forza motrice dando inoltre la luce

elettrica per i comuni rurali del Grésivaudan e la corrente per una tramvia. La mattina seguente salii con David al Col de Belledonne, per un circo desolato con molti laghi, poi per un ripido pendìo di neve molle. Il tempo cattivo non ci lasciò proseguire fino alla vicina e facile Croix de Belledonne m. 2913, uno dei classici belvederi del Delfinato, e tornammo tutti bagnati a La Pra. Nel pomeriggio, cessata la pioggia, scendemmo al piccolo albergo d'Oursière, accanto ad una delle più cospicue cascate delle Alpi Francesi, poi a Uriage. Sapemmo poi che poche ore prima del nostro arrivo al Col de Belledonne, a qualche distanza sull'altro lato s'era perduto un giovane poco pratico della montagna ed abbandonato dai suoi compagni, scesi in fretta per ripararsi al rifugio; la sera poi, il disgraziato fu ritrovato morto in un burrone.

*Col des Sept-Laux* m. 2200. — Il 13 agosto compii questa classica traversata, da Curtillard (dietro Allevard) al Rivier d'Allemont, con un portatore... e colla pioggia fino al rifugio-albergo, edificato in riva ad uno dei « sette laghi », poi da solo e con tempo splendido. Il massiccio dei Sept-Laux e quello vicino di Belledonne, per il carattere e l'età delle rocce, come per la singolare abbondanza dei laghi alpestri, rassomigliano molto al massiccio centrale delle Alpi Marittime, però con creste relativamente più basse (non arrivando ai 3000 m.), quantunque ricche di nevi perpetue. Una zona regolare di bellissime foreste circonda tutto il loro versante nord fin verso i 2000 m., mentre sul lato della Romanche sono purtroppo quasi affatto scomparse.

Aiguille du Goléon m. 3429. — Vi salii solo da La Grave il 16 agosto, in circa ore 6,30 di marcia effettiva. È questa una vetta che, per essere facile, viene generalmente dagli alpinisti (con notevoli eccezioni, fra cui il Coolidge, il Purtscheller, ecc.) abbandonata al « vulgum pecus », il quale poi difficilmente sale più alto del « Refuge du Lyon Républicain » o magari dell'albergo al Plateau de Paris. Eppure, per altezze e per posizione, il Goléon è un punto panoramico di primo ordine, certo superiore alle Aiguilles d'Arves, meno ben situate. Non chiamerò divertente la salita, che dopo sterminate praterie consiste in una scalata ripidissima di oltre 700 metri, pei canaletti franosi che dividono le curiose costole strettissime della piramide. Per la discesa, trovai una via meno faticosa, più ad est. Però, si tratta di una cima, la cui costituzione originale merita d'essere vista, non incontrandosi nelle Alpi altro affioramento di « flysch » eocenico a simile altezza.

Partito troppo tardi, trovai quasi affatto sciolta la neve, caduta il giorno prima fin poco sopra La Grave. Sebbene un cappuccio di nebbia avesse avvolto la cima, fui ricompensato dalla vista del ghiacciaio Lombard, tipo rimarchevole di circo glaciale, e da qualche prospetto istantaneo, ma completo, dell'Aiguille Méridionale d'Arves, che forse da nessun altro sito la si vede estollere così bene. Quanto alla vista, meritamente celebrata, sui giganti dell'Oisans e specialmente sulla Meije, l'ebbi fino a poca distanza sotto la cima. La flora della piramide è assai svariata fin sopra i 3000 metri, e qualche androsace biancheggiava ancora accanto al piccolo rifugio senza tetto, poco sotto il segnale. Alle 22 ero di ritorno a La Grave.

*Col de la Lauze* m. 3457. — Il 18 agosto, all'1 di notte, partii da La Grave colla guida Théophile Pic. Fermatici alquanto all'albergo-rifugio che sovrasta al pittoresco laghetto di Puy-Vacher, c'inoltrammo sul ghiacciaio, giungendo verso le 9 sul colle, insenatura appena percettibile d'un lungo e monotono dorso, dove ci accolse un vento violento e freddo. Il ghiacciaio di Mont-de-Lans, che avemmo poi ad attraversare per circa 2 ore, è il più vasto del Delfinato ed uno dei più interessanti delle Alpi, dacchè, ricoprendo un altipiano poco inclinato, dal quale numerose lingue di ghiaccio con crepacce intricatissime scendono nei burroni laterali, appartiene piuttosto al tipo norvegese, che ad uno dei tipi alpini. Vi si camminava benissimo, ma, causa la nebbia fitta, con molta circospezione, tanto da accorgerci una volta che... questa era già la terza che passavamo nello stesso posto. Giunti all'estremità occidentale, sotto il Jandri (m. 3292), ci si presentò un vero colpo di scena: anche la nebbia cessava e tersissime apparivano, dietro le Grandes-Rousses e la Belledonne, le lontane catene al di là del Rodano, mentre man mano si svelavano anche i giganti dell'Oisans, tra cui, se non la Meije, attrae specialmente lo sguardo la vicina Aiguille du Plat m. 3602. Superati con una successione di belle scivolate alcune centinaia di metri, in 10 minuti eravamo vicino al rifugio del Lac Noir, ove ci ristorammo. Poi per le Scale del Diavolo, che nulla hanno d'indiavolato, scendemmo nel triste e caldissimo vallone della Selle, pel quale giungemmo a Saint-Christophe verso le 15. In complesso, fu una delle gite più piacevoli ch'io abbia fatte.

Tête de la Maye m. 2522. — Il 20 agosto, con tempo affatto splendido, feci da La Bérarde questa breve passeggiata, per ammirarvi specialmente le classiche vedute della Barre des Ecrins e della Meije. Fui colpito dalla strana rassomiglianza di questa... colla Serra dell'Argentera vista da ovest. Certo assai meglio si estollono i picchi della Meije e specialmente quello occidentale, ma l'altezza, il carattere ed il colore della parete sono quasi uguali; se poi mancano all'Argentera i ghiacciai di quel lato, la Meije non ha qualcosa che corrisponda al grandioso canalone di Lourousa, ed il Corno Stella vince il Pic du Glacier Carré.

*Lauvitel* m. 1800? — Partito da Saint-Christophe la mattina del 21, per un lungo tratto di valle desolata giunsi al ridente bacino di Vénosc, passando poco oltre sull'altro lato e risalendo poi al lago Lauvitel, uno dei più pittoreschi ch'io abbia mai visti. Un curioso sentiero stabilito recentemente, in parte sopra fasci di legno strapiombanti, lungo la precipitosa sponda orientale, permette vedute sorprendenti su quel limpido specchio azzurrastro: la profondità, che arriva a 63 metri, non permette però in molti punti di scrutarne il fondo. La parte profonda e meridionale del lago, limitata all'estremità da un piano alluvionale con bel bosco di abeti, è certo più antica dei bassi fondi a nord; infatti, lo specchio d'acqua fu innalzato da un'enorme frana, che quale diga regolare chiude il lago verso valle, mentre gli emissari sotterranei appariscono in basso, sotto forma di copiose sorgenti; alcuni praticelli sommersi accennavano ad un'epoca di piena, quando giunsi colà. Volgendosi indietro, s'am-

mira la catena nevosa delle Grandes-Rousses. Dal Lauvitel discesi a Bourg d'Oisans e a notte fatta rimontai ancora fino a La Garde.

*Lac Blanc* m. 2548. — L'indomani, per avere un'idea del carattere delle Grandes-Rousses, salii a quel lago, quasi sempre per prati torbosi poco inclinati; visitai anche le piccole miniere d'antracite, i cui neri inquilini fanno veramente penosa impressione in quell'ambiente alpestre, e le rovine di *Brandes*, poco vistose, ma certo originali. Infatti esisteva colà, sopra un poggio a quasi 2000 metri, una città, abitata forse fin dai tempi preromani ed ancora all'epoca dei Delfini. da schiavi e galeotti che lavoravano nelle miniere d'argento, ora esaurite, sotto la sorveglianza d'un « prince-ladre », abitante in un torrione fortificato. Dormii nel migliore albergo di Huez, in un salotto che per giunta teneva luogo di fumigatoio per le provviste di carne! Per compenso, vitto e letto buoni e prezzi modicissimi. Il giorno seguente ero al Freney pel pranzo, e la sera al sontuoso albergo del Lautaret m. 2075, con pioggia e freddo intenso.

Petit-Galibier m. 2830. — Rasserenatosi il tempo, la mattina seguente feci una bella passeggiata alla galleria stradale del Galibier (m. 2540), poi con breve e facile salita al dorso calcareo del Petit-Galibier, dal quale m'interessava specialmente lo sguardo sul maestoso Monte Bianco, sulle catene nevose della Vanoise e sulla vicina ed imponente catena calcarea della Grande-Paré m. 2968, mentre verso sud quasi si ripeteva, alquanto diminuito, lo scenario già ammirato dal Goléon. Discesa in pochi minuti sulle praterie giustamente celebrate, ma già in gran parte falciate del Lautaret. Pranzato all'albergo e visitato il vicino giardino alpino dell'Università di Grenoble, scesi ancora in vettura a Briançon.

Tête de la Draye m. 2250 c$^{a}$. — Vi salii il 26 agosto (primo giorno d'un lungo periodo di tempo perfetto) dal Poët di Vallouise. Pel panorama fa degno riscontro alla Tête de la Maye, ma la salita è più lunga e meno comoda. Ridisceso a Ailefroide, visitai ancora il famoso Pré de Madame Carle, ove, ahimè! non si vedono più confluire il Glacier Noir ed il Glacier Blanc, come lo vedevano gli alpinisti di 40 anni fa; il primo ghiacciaio è affatto invisibile dal basso, ed il secondo lasciò scoperta una zona di rocce montoni denudate, alta ben 200 metri. La sera, tornai al Poët.

Cime de la Condamine m. 2936. — E' il punto culminante del piccolo, ma pittoresco massiccio calcareo tra la Vallouise ed il bacino di Briançon; se poi non è una cima alla moda, tanto da essere neppure menzionata nell'ultima edizione della Guida alpina del Ball, è però certo il migliore belvedere che ebbi finora ad ammirare nel Delfinato, eccetto il Goléon, assai diverso di carattere. Vi si accede comodamente da ogni lato, e non avrei avuto bisogno di salire, allo scopo d'un problematico guadagno di tempo, per un canalone breve, ma alquanto incomodo per chi non ha le mani libere, impiegando in tutto circa 5 ore di marcia dal Poët, il 27 agosto. Verso nord vedevo il lago d'Eychauda con qualche ghiaccione, il Goléon, les Aiguilles d'Arves, il Grand-Galibier, il Monte Bianco; verso est, dietro il vicino picco ardito del Rocher Bouchard m. 2904, la città di Briançon, il Chaberton, il Monginevro col suo villaggio; verso sud il Monviso,

i gruppi del Chambeyron e della Font-Sancte, e perfino qualche picco delle mie care Alpi Marittime, che da un mese rivedevo per la prima volta. Ma sopratutto è meraviglioso lo sguardo verso ovest, sull'altro lato dell'incantevole Vallouise: la stupenda serra del Sirac, la terribile parete Nord dei Bans, l'Ailefroide, il maestoso Pelvoux, la nera Barre des Ecrins da capo a fondo, il Glacier Blanc, tanti altri picchi e ghiacciai; infine la vicinissima catena des Arcas, singolarmente trascurata fino alle esplorazioni recenti di M. Paillon, e sulla quale spicca sopratutto il Clocher de Clouzis m. 3400 c$^a$, giustamente paragonato al Dente del Gigante.... senza corde. Notisi poi che, non volendosi dalla cima ritornare direttamente verso il Poët, nè scendere verso nord per guadagnare il vallone dell'Eychauda, variante da me eseguita, si potrebbe anche facilmente recarsi in poche ore al Monêtier o a Briançon.

*Alpe de la Médille.* — Il 29 agosto, dapprima per un lungo tratto di valle pianeggiante, mi recai da Abriès su quell'incantevole altipiano, meritamente celebrato per la bellissima veduta che si ha sul Monviso; proseguii poi fino al lago Egourgeou (forse 2100 m.), per vedere meglio la Roche-Taillante (m. 3200), che per la sua cresta infatti « tagliente » e per il pendìo ripido, quasi affatto rettilineo di scisto grigio che presenta su quel lato, fu chiamata dal Coolidge « uno dei picchi più curiosi delle Alpi ». — Tre giorni dopo ero di ritorno a Nizza. F. MADER (Sezione di Torino).

---

**Tentativi all'Aconcagua** m. 7130 Conway (America meridionale). — I signori Emilio Conrads, Carlo Schmidt e Paolo Gentholz, soci del Club Ginnastico tedesco di Valparaiso, organizzata a Los Andes (Cile) una carovana col « baquedano » Anacleto Olavarria, conoscitore della regione dell'Aconcagua, e con alcuni muli pel trasporto dei bagagli, il 16 febbraio 1905 partirono recandosi a pernottare a Ojos de Agua presso al Juncal (testa di linea delle ferrovie cilene verso la Cordigliera). Il dì seguente, per la rotabile del Passo di Uspallata 3900 m., attraversarono questo valico, scendendo a Puente del Inca, 2780 m. (capo linea della strada ferrata per Mendoza e Buenos Ayres) e si fermarono al locale Albergo, a cui è annesso uno stabilimento termale. Il 18 risalirono la Valle de los Horcones e verso sera stabilirono un primo accampamento presso ad un lago. Lasciativi alcuni muli e un deposito di viveri, il dì seguente salirono in parte per nevati, servendosi delle cavalcature, fino all'altitudine di 4300 m., dove stabilirono un 2° campo. L'indomani una forte nevicata ritardò la continuazione del viaggio; intanto il sig. Schmidt, avendo sintomi di mal di cuore e soffrendo per la fatica e la bassa temperatura (— 10° C), credette prudente tornare a Los Horcones. Proseguirono dunque Conrads, Gentholz e la guida Olavarria, con lentezza a causa della rarefazione dell'aria e la durezza della neve, e oltrepassato il primo campo del Conway, vedendo il tempo favorevole, pensarono salire al 2° campo dello stesso (5640 m.), ma poterono arrivare solo a 5100 m. dove accamparono in luogo opportuno. Colà il Genthols fu colto da un attacco di « puna » (mal di montagna) restando svenuto. Malgrado le cure dei compagni giacque in tale stato fino all'indomani, e, non accennando a ristabilirsi, Olavarria scese a valle a cercare soccorsi.

I due amici restarono quindi soli lassù per tre giorni e tre notti: nella giornata il tempo era bello, ma durante la notte soffiava violenta la bufera, minacciando rovinare la fragile tenda e facendo abbassare la temperatura fino a — 18° C. Intanto Olavarria era sceso a Puente del Inca e poi a Punta de Vacas, dove potè trovare alcuni portatori coi quali risalì all'accampamento.

Fu assai difficile trasportare a braccia sopra una specie di lettuccio l'infermo a Los Horcones, e di là assicurarlo sopra un mulo fino a Puente del Inca, nel cui albergo trovò alfine la prima assistenza medica. Dopo alcuni giorni fu in grado di tornare a Valparaiso, ed ora è pressochè guarito. Il dottore che lo cura inclina a credere sia stato colto da un attacco di paralisi e non di « puna ».

Il signor Conrads, che gentilmente mi diede interessanti particolari della sua escursione, fece già assieme ad altri compagni un tentativo di salita nel 1896, giungendo fino all'altezza di 6700 m. senza soffrire l'altitudine, e un altro nello scorso anno: ambedue le volte fu respinto dal mal tempo.

Ai primi di febbraio scorso l'Aconcagua venne pure tentato dal sig. Reichert, chimico tedesco dimorante a Buenos Ayres, con due compagni: giunsero a 6800 m., ma dovettero abbandonare l'impresa causa il cattivo tempo. In questo mese partì da Buenos Ayres per la stessa meta il sig. Castro, giornalista, ma non mi è noto l'esito della sua escursione. FELICE MONDINI (Sez. Ligure).

# ESCURSIONI SEZIONALI

## Sezione di Torino.

**Alla Guglia Rossa** m. 2549. — I quindici coraggiosi che, sfidando l'ira di Giove Pluvio, si trovarono la sera del 20 maggio alla Stazione di Porta Nuova pronti a partire per..... ignota destinazione, giacchè era stata sospesa la progettata gita sociale alla Guglia del Mezzodì, dovettero certamente rimanere stupiti del numero inatteso di partecipanti.

Senza sapere in modo preciso quale sarebbe stata la mèta dell'escursione, scesi a Bardonecchia, si diressero al vecchio paese in alto, e strada facendo videro la svelta piramide della Guglia Rossa, incoronata come da un'aureola di nebbie inargentate dalla luna, slanciarsi vezzosa e brulla, vicino alla rivale Guglia del Mezzodì, tutta coperta di neve. Sempre indecisi, proseguirono per Mélézet, e, giunti al ponte di Valle Stretta, preferirono il Colle delle Scale, completamente scoperto di neve al candido Colle des Acles. Così venne decisa la sorte della Guglia Rossa.

Una variante non voluta, ma non meno caratteristica, su per gli ertissimi pendii boschivi a sinistra della strada del Colle delle Scale, ci condusse in breve a quest'ultimo. Alle 6 1|2 attraversato il lungo pianoro, in mezzo al quale ci eravamo fermati a far colazione, raggiungemmo la Capanna dei Doganieri francesi, e per il contrafforte che si dirige verso la Guglia Rossa, in ore 1 3|4 si arrivò al Colletto alla base della vetta. Di là in due comitive, l'una per gli alquanto ripidi pendii nevosi della faccia Sud, l'altra per le rocce e le nevi che lo limitano a destra, in 3|4 d'ora toccammo facilmente la vetta.

La discesa al Colletto richiese circa 15 minuti, indi, dopo una meritata refezione, in 40 minuti si divallò alla Capanna dei Doganieri italiani, dove, presso una buona fontana, si fece un « alt » prolungato, destinato a far godere la buon'aria montana ed a far venire il tempo per rientrare a Bardonecchia, che raggiungemmo in meno di due ore, circa un'ora prima della partenza del treno, che ci ricondusse a Torino alle 19,20. Della gita riportammo tutti un piacevolissimo ricordo, sia per la grandiosità quasi invernale della regione e del panorama, sia per la giovialità dei componenti la comitiva, priva questa volta del giogo.... di una direzione ufficiale. H.

## Sezione di Aosta.

**Al Colle di Joux** m. 1638. — *1ª gita sociale.* — Rimandata dalla domenica precedente causa il cattivo tempo, la gita potè aver luogo il 21 maggio, rallegrata dal più bel sole che quest'anno si fosse ancor veduto. Una numerosa comitiva di soci, che la presenza di signore e signorine rendeva vieppiù gaia

ed animata, condotta dal Presidente cav. avv. Darbelley, e da parecchi membri della Direzione, recavasi col primo treno a Châtillon, donde, divisa in due gruppi, per Moron-Amay e Perrière-Amay, intraprendeva la salita lunga sì, ma varia, piacevolissima, che conduce al Colle di Joux. Ammirato di là il panorama meraviglioso, scesero nel delizioso, poetico bacino di Brusson, uno dei gioielli della Valle d'Aosta, dove la comitiva fu ricevuta dalla popolazione festante, con a capo le Autorità; bambine bianco vestite porgevano saluti e fiori. Dopo un buon pranzo all'Albergo dell'Aquila, i gitanti salirono in vettura pel ritorno. Fecero ancora una fermata a Challand Saint-Anselme a visitare le fiorentissime miniere d'oro della « The-Evançon-Gold-Mining » la cui Direzione colmò di cortesie i visitatori: poi un'altra a Tognod, e finalmente si fermarono a Verrès. Ivi, dopo una cena gustosa e allegra, l'ultimo treno della sera si incaricò di ricondurre a casa la comitiva soddisfattissima della passeggiata, e impaziente di riunirsi per la prossima escursione.

### Sezione di Milano.

**Al Monte Lema** m. 1621. — 3ª *gita sociale.* — Sembrerebbe che per far piovere basti indire delle gite sociali, poichè appena uscito il programma pel Monte Lema « si aprirono le cateratte del cielo » come all'epoca del diluvio universale.

Partii però ugualmente la sera del 14 maggio per Luino, sotto all'acqua, con altri sette miei consimili, proprio come Noè, che poco prima del diluvio aveva riunito intorno a sè a gruppi di sette tutti gli... animali, e arrivammo a tarda notte a Dumenza sotto lo scrosciare continuo della pioggia. Alla mattina dopo, tra una goccia e l'altra, raggiungiamo in 3 ore e 1|2 la vetta. Sotto di noi e tutt'attorno piove a dirotto; solo sulla nostra cima la pioggia ci concede una breve tregua: del panorama, però, nulla affatto. Lasciamo la vetta e corriamo giù a prender riparo e smaltire la colazione nelle prime baite del versante di Maccagno; e mentre fuori la pioggia riprende il suo ritornello accendiamo un buon fuoco e lasciamo che i nostri abiti fumino allegramente insieme con le nostre pipe. Discendiamo poi in un'ora a Curiglia e per San Carlo alcuni ritornano a Dumenza per proseguire poi subito per Luino, altri invece scendono direttamente a Maccagno. A. Rossini.

## RICOVERI E SENTIERI

**Regolamento pel « Rifugio Roccoli Lorla »** della Sezione di Milano, approvato in Assemblea generale dei Soci del 29 maggio 1889, colle modificazioni apportate nell'Assemblea del 15 luglio 1904.

1. La custodia dei Roccoli Lorla è affidata alla guida Pietro Buzzella di Introzzo.

2. Il Custode è responsabile dello stabile, del mobilio, degli utensili e d'ogni altra cosa conservata nei Rifugi. Esso è inoltre obbligato di mantenervi la pulizia, di provvedere al bucato della biancheria e di prestare ai visitatori gli occorrenti servigi.

3. I visitatori sono vivamente pregati di usare dei rifugi, del mobilio e degli utensili con ogni cura e riguardo. Qualunque guasto, anche piccolo, dovrà esser compensato al Custode.

4. Durante i mesi di luglio, agosto e settembre sarà obbligatoria ai Roccoli la residenza del Custode, o di qualcuno di sua fiducia, nei giorni festivi ed in quello immediatamente antecedente e susseguente agli stessi. Negli altri mesi dell'anno i visitatori dovranno, nella salita ai Roccoli, farne ricerca al paese di Introzzo.

5. Nel Roccolo superiore sono ammessi a pernottare i soli soci del C. A. I. e coloro che sono accompagnati da un socio.

6. Nessuno potrà essere ritenuto socio del C. A. I., se non presenterà al Custode il proprio biglietto di riconoscimento.

7. Chiunque usa dei Roccoli dovrà pagare una tassa fissa di accesso una volta tanto di L. 1 a testa, dalla quale sono esonerati i soli soci del C. A. I.

8. Per il pernottamento nel Roccolo inferiore i soci del C. A. I. sono ammessi gratuitamente, ed i non soci dovranno pagare, oltre la tassa fissa predetta, una tassa di L. 1 per ogni notte di dimora. Per il pernottamento nel Roccolo superiore i soci del C. A. I. pagheranno una tassa di L. 1,25 ed i non soci di L. 2 per ogni notte di dimora. Le guide ed i portatori in servizio sono ammessi nei Roccoli ed al pernottamento nello stanzone del Roccolo inferiore senza pagamento d'alcuna tassa.

9. I visitatori che pernotteranno nei rifugi dovranno occupare i posti che loro verranno assegnati dal Custode in ordine di precedenza.

10. La dimora non potrà mai prolungarsi oltre 2 giorni pei non soci del C. A. I. ed oltre 5 giorni pei soci.

11. Nei giorni in cui il Custode non ha obbligo di residenza ai Roccoli, la diaria di L. 2,50 dovrà essergli corrisposta complessivamente dai visitatori, restando in essa diaria compresa anche la eventuale trasferta da Introzzo. Tale retribuzione potrà subire nella stagione invernale aumenti ed essere calcolata fra guida e visitatori, se le condizioni di viabilità sono tali da ragionevolmente richiederlo.

12. Ai Roccoli si troveranno provviste da bocca, che il Custode fornirà a prezzi di tariffa.

13. In caso di gite in comitive numerose, la retribuzione spettante al Custode potrà essere fissata di volta in volta dal Presidente della Sezione in guisa di conciliare l'interesse del Custode.

14. I visitatori sono pregati di ritirare gli scontrini delle tasse pagate al Custode e di inscriversi nell'Album.

15. Il Regolamento e la Tariffa dovranno essere permanentemente appesi nei Roccoli.

*La Direzione della Sezione di Milano del C. A. I.*

*Il Presidente* LUIGI BRIOSCHI. *Il Segretario* Rag. E. MORASCHINI.

**Scoperta e condanna dell'autore del furto alla Capanna Baitone.** — Nel giorno 2 novembre 1904 la guida Pasquale Cauzzi di Sonico (Edolo), alla quale è affidata la sorveglianza della Capanna Baitone (gruppo Baitone-Adamello) si accorse che ignoti ladri, penetrati nel rifugio per una finestra, aperta smontando le viti delle imposte di legno, avevano asportato diversi oggetti, come scatole di carne, bottiglie di vino, zucchero, caffè, coperte di lana, ecc., il tutto per un approssimativo importo di L. 250.

Denunziato il furto, il solerte brigadiere dei RR. Carabinieri della stazione di Edolo, in seguito a diligenti ricerche e indagini, procedeva all'arresto dei contadini Marini Lorenzo ed Andrea, padre e figlio, entrambi di Sonico, sui quali gravavano forti sospetti, per alcuni oggetti rinvenuti nella loro abitazione.

Istruito il processo, gli imputati si mantennero negativi: il Tribunale di Breno, però, il 14 marzo 1905 emanava la seguente sentenza:

« Il Tribunale, applicando gli art. 402, 8° alinea del Codice Penale, e « 393, 397, 568, 569, 606 del Codice di Procedura Penale dichiara:

« 1° Colpevole Marini Andrea di solo furto semplice, esclusa la qualifica, « ed il tentativo in furto qualificato, gravato però da recidiva specifica, e « come tale lo condanna alla pena della reclusione per mesi tre e giorni uno, « nelle spese del processo e tassa sentenza e nei danni a chi di ragione, da « rifondersi in separata sede alla Direzione del Club Alpino Italiano, Sezione « di Brescia, mandandosi restituire alla stessa tutto quanto di sua spettanza « e proveniente dal ricupero delle cose sottratte, e di cui è cenno nel ver- « bale dei RR. CC. a foglio primo e undecimo.

« 2° Assolve per non provata reità nel furto in esame l'imputato Marini « Lorenzo ».

Il nuovo **Rifugio-Albergo Q. Sella** al Monviso verrà possibilmente inaugurato verso la fine del prossimo luglio. Il servizio venne affidato alla guida Claudio Perotti di Crissolo.

**Rifugio di Salarno.** — La Sezione di Brescia rende noto che il Rifugio di Salarno (nel Gruppo dell'Adamello), già negli scorsi anni in cattivo stato, è per il corrente anno alpinistico assolutamente inservibile.

**Frequentazione dei Rifugi della Società degli Alpinisti Tridentini nell'anno 1904.** — Riportiamo la seguente statistica dal num. 4 del « Bollettino dell'Alpinista », rivista bimestrale della detta Società. I numeri vennero desunti dal registro dei visitatori che la Società tiene in ciascun rifugio: mancano i dati sul Rifugio del Monte Roen. (m. 2115), tra Val d'Adige e Val di Non, perchè essa non vi tiene registro.

| Nome e situazione del Rifugio | Italiani | Stranieri |
|---|---|---|
| Rifugio sull'Altissimo di Monte Baldo m. 2079 | 115 | 72 |
| Casina Bolognini al Pian di Bedole m. 1550 c$^a$ (gruppo Adamello) | 52 | 160 |
| Rifugio al Cevedale m. 2607 sopra Pejo | 106 | 19 |
| » Denza m. 2600 in Val di Stafel (vers. N. della Presanella) | 28 | 13 |
| » Dorigoni in Val di Saent (gruppo Adamello) | 32 | 6 |
| » di Lares m. 2110 nella Valle omonima (id.) | 4 | 2 |
| » alla Presanella m. 2204 in Val di Nardis | 25 | 44 |
| » alla Rosetta m. 2600 c$^a$ nel Gruppo delle Pale | 165 | 107 |
| » sulla Cima del Dosso del Sabbione m. 2100 | 28 | 6 |
| » Segantini in Val d'Amola sopra Pinzolo | 58 | 56 |
| » Antonio Stoppani al Passo di Grostè m. 2440 | 62 | 237 |
| » Taramelli ai Monzoni (inaug. 8 agosto 1904) | 102 | 3 |
| » della Tosa m. 2428 presso la Bocca di Brenta | 60 | 321 |

Totale italiani 835; stranieri 1046; in tutto 1881.

**Il nuovo Rifugio di Rabuons nell'alta Val Tinea** (Alpi Marittime). — Per cura della Sezione delle Alpi Marittime del C. A. Francese venne testè costruito un buon rifugio in muratura presso il lago di Rabuons, a circa 2540 metri d'altezza, per agevolare le ascensioni nel gruppo del Tinibras. Esso è situato su un'eminenza rocciosa, alla distanza di 50 m. dal lago e a 20 m. sopra il livello di questo. Misura m. 6 $\times$ 10,40 ed è a due piani: al piano terreno comprende una cucina e una gran sala; al primo piano due dormitori, uno con sedici cuccette pei turisti, l'altro per le guide. Si sta ora provvedendo all'arredamento interno e si spera di poter inaugurare la nuova costruzione il 14 luglio prossimo. I lavori furono sorvegliati con assiduità dal sig. Ch. Lée-Brossé, uno dei più distinti soci di quella Sezione e diligente esploratore delle Alpi Marittime.

Per la spesa, la Direzione Centrale del C. A. F. ha contribuito con L. 5000, la Sezione con L. 1500; il Comune di Saint-Etienne de Tinée ha concesso gratuitamente il terreno e il legname necessario alla costruzione.

**Refuge du Promontoire alla Meije.** — Questo piccolo ma utilissimo Rifugio, situato a circa 3100 metri sul versante sud della Meije, sarà prossimamente dotato, per cura della Sezione dell'Isère del C. A. F., di 6 materassi di crine vegetale e di 6 coperte in più.

**La Capanna del Dôme** m. 2963 (Domhütte), nel gruppo dei Mischabels (valle di Zermatt), venne gravemente danneggiata da un terribile uragano il 7 gennaio scorso. Il tetto fu completamente asportato dal vento. I lavori per rimettere il Rifugio nello stato primitivo importano una spesa di circa 2000 franchi e saranno intrapresi appena sia possibile.

# ALBERGHI E SOGGIORNI

## Per una stazione alpina di sports invernali.

Si è testè costituito in Torino un Comitato Promotore per lo sviluppo degli Sports invernali sulle nostre Alpi. Ne fanno parte il conte avv. Luigi Cibrario, Presidente della Sezione di Torino del C. A. I, l'ing. Adolfo Kind, Direttore dello Ski Club Torino e l'avv. Gaspar Voli, Consigliere della Società Pattinatori.

Detto Comitato ha già progettato quanto segue:

1° Scegliere come Stazione alpina il paese di Oulx, in Valle di Susa, ove già trovasi un confortevole albergo aperto d'inverno.

2° Allestire una « patinoire » in località adatta, ove sarà possibile di pattinare almeno 4 mesi dell'anno.

3° Stabilire una Stazione succursale a Sauze d'Oulx (m. 1509) per la formazione di una pista di neve facente capo alla « patinoire » per slitte, toboggans, bobsleys, ecc., nonchè per le esercitazioni cogli ski.

La regione per se stessa è già conosciuta e frequentata come centro di escursioni invernali con ski e slitte, date le ottime comunicazioni ferroviarie ed i dintorni singolarmente adatti. Occorre ora un nucleo di persone volenterose che col loro concorso rendano effettuabile tale idea.

Pertanto, il predetto Comitato con un'apposita circolare, inviata a soci del C. A. I. e a dilettanti di Sport invernale, ha indetto una prima adunanza pel 5 prossimo giugno nella sede del Club.

**Il nuovo Grand Hôtel Malenco.** — Il villaggio di Chiesa (m. 1050) in Valle Malenco, tributaria della Valtellina, è da molti anni noto come ottima stazione climatica e come sito frequentato da alpinisti che si apprestano a compiere importanti salite nei gruppi del Disgrazia e del Bernina. Per la crescente colonia dei villeggianti, oltre ai graziosi villini e ai modesti alberghi già esistenti, si aprirà nel corrente giugno un grandioso e confortevole Hôtel, fatto erigere per cura della casa E. e M. Vitali e C. di Sondrio. Esso sorge a m. 1100 d'altezza su breve pianoro che sovrasta verso SO. al villaggio, ed è circondato come da un parco di circa 22,000 metri quadrati, di proprietà della stessa casa, nel quale avranno luogo all'aperto i moderni giuochi in voga presso i villeggianti. L'Hôtel è illuminato a luce elettrica, ha bagni e docce ad ogni piano, vaste sale di riunione per balli, lettura, conversazione, giuoco del bigliardo: la sala da pranzo può contenere fino a 200 persone. Non vi sono risparmiate le moderne comodità sotto il rapporto igienico e sanitario. Auguriamo che la fortuna arrida ai coraggiosi proprietari.

Un piccolo **hôtel al châlets di Purtud** (m. 1492), sulla strada da Courmayeur al Colle della Seigne, verrà aperto nell'entrante stagione alpina.

A **Lognan-sur-Argentière** (m. 2010) sopra Chamonix, stante la crescente affluenza di turisti, non essendo più sufficiente l'antico « Pavillon restaurant », si sta costruendo un grande hôtel.

Sul **Col du Lautaret** (m. 2075), tra Briançon e l'Oisans, verrà costruito presso il Rifugio nazionale, un grandioso hôtel di 60 metri di facciata su 15 metri di larghezza.

**L'Ospizio del San Gottardo distrutto da un incendio.** — Il 10 dello scorso marzo quest'ospizio, situato sul colle omonimo a m. 2095 di altezza, fu preda di un incendio che lo distrusse interamente. Il primitivo edifizio, che datava dal 13° secolo, era stato rovinato da una valanga nel 1775. Ricostruito alcuni anni dopo, il nuovo edifizio venne saccheggiato e devastato durante la venuta dei Russi in Italia nel 1799. Rimesso in buono stato, accolse fino al 1810 numerosi viaggiatori, dicesi fino a circa 15.000 all'anno, poichè vi pas-

sava la via più diretta e più comoda dalla Lombardia alla Svizzera, sebbene la strada fosse soltanto mulattiera. Perdette alquanto della sua importanza coll'aprirsi delle vie carrozzabili del Sempione, dello Spluga e del San Bernardino, ma la riprese verso il 1830 quando anche per esso si aprì il transito alle vetture, e il movimento dei viaggiatori vi fu assai notevole fino al 1882, anno in cui cominciò il passaggio in ferrovia sotto il monte stesso. Venne così soppresso il servizio delle diligenze e rari si fecero i visitatori dell'Ospizio. Le sue rovine, che forse rimarranno tali, attesteranno ai pochi viandanti dei nostri tempi che durante sei secoli ivi si esercitò l'evangelica missione di ospitare e soccorrere i pellegrini dell'Alpe.

## STRADE E FERROVIE

**La strada carrozzabile Noasca-Ceresole.** — La rinomata e frequentatissima stazione alpina di Ceresole Reale, in Valle dell'Orco, ai piedi della Levanna e del Gran Paradiso, una delle più elevate nelle Alpi, mancava finora di una comoda strada d'accesso che togliesse ai facoltosi villeggianti la noia di un non breve ed aspro tragitto a piedi o sui muli, e agevolasse loro il trasporto dei numerosi bagagli. Ora, dall'anno scorso vi si giunge in vettura, essendosi terminato l'ultimo tronco di strada carrozzabile da Noasca (m. 1062) sino alla chiesa parrocchiale di Ceresole (m. 1620) per una lunghezza di poco meno di 10 chilometri, superando il dislivello di 558 metri con arditi serpeggiamenti sui ripidi fianchi della valle e con una pendenza che supera in qualche punto il 10 0/0. La larghezza generale, tranne nelle curve che sono a brevissimo raggio, è di m. 3: in molti punti, si svolge sostenuta da muri di pietrame, ed a circa 4 km. da Noasca, superiormente alla famosa cascata degli Scalari, passa in una galleria lunga m. 65, larga m. 4 e alta m. 3,20, scavata nel granito compatto. Il percorso da Noasca a Ceresole-Hôtel (km. 7 1/2) richiede tanto a piedi che in vettura circa ore 1 1/2; dall'Hôtel alla parrocchia (km. 2,450) richiede mezz'ora. La poca larghezza della strada, i suoi frequenti e stretti giri non permettono il transito ai veicoli di grossa mole; le vetture che la percorrono sono preferibilmente tirate da muli.

I lavori di questa strada si iniziarono nel maggio del 1901 su progetto dell'ing. comm. Giacomo Salvadori di Wiesenhoff. — Alla spesa, che fu di circa L. 80.000, contribuirono, oltre la Provincia e i Comuni interessati, S. M. il Re Vittorio Emanuele III, la Società del Grand Hôtel, i proprietari dei vari alberghi, alcuni villeggianti abituali di Ceresole e valligiani.

Ringraziamo il socio sig. Giuseppe Alberto Rognone che gentilmente ci ha favorito le sovrariferite notizie.

**La strada carrozzabile del Gran San Bernardo**, della quale venne testè ultimato e collaudato l'ultimo tronco sul versante italiano fra Saint-Rhémy e l'Ospizio, verrà solennemente inaugurato nell'entrante stagione estiva. Ad Aosta si è già costituito un Comitato per preparare un programma di feste e la gita inaugurale.

## GUIDE

La guida **Pietro Dayné** di Valtournanche, di cui abbiamo annunziato la partecipazione alla spedizione Charcot alle Terre Antartiche (vedi « Rivista Mensile » 1903 pag. 232 e 1904 pag. 99) è ora in viaggio da Buenos-Ayres per ritornare in patria e sarà fra noi verso la metà di giugno. Di essa sappiamo che il 7 febbraio scorso, in compagnia del nostromo François Jabet, compì la *1ª ascensione* della più alta punta del Monte Winckle (m. 1500 c.ª). Il Charcot, con gentile pensiero, volle assegnare a detta punta il nome di

*Picco Luigi di Savoia.* Dobbiamo inoltre ricordare che il Daynè più volte, sempre quando gli fu possibile, inviò lettere, cartoline e fotografie alla Presidenza del nostro Club, dimostrando così come, nonostante l'immensa lontananza, serbasse sempre vivissima memoria della patria e della nostra istituzione.

# PERSONALIA

Il rev. **W. A. B. Coolidge**, Socio Onorario del nostro Club, ha testè ricevuto una nuova distinzione. La Società Geografica di Parigi gli conferì la *Medaglia Charles Grad* per il suo importante lavoro « Josias Simler et les origines de l'Alpinisme jusqu'en 1600 ». Ci congratuliamo vivamente coll'infaticabile ed eruditissimo scrittore di alpinismo storico.

**Sir W. Martin Conway** ricevette testè la grande Medaglia della Società Geografica di Londra per i suoi lavori illustrativi delle Alpi, delle Ande, dell'Imalaia, dello Spitzberg, ecc.

L'eminente geografo ed alpinista prof. **Eduard Richter** è morto a Graz il 6 febbraio scorso, in età di 57 anni. Era Presidente della Commissione internazionale dei ghiacciai e socio onorario del C. A. Francese. Fu Presidente del C. A. Tedesco-Austriaco dal 1883 al 1885 e Vice-Presidente dal 1895 al 1897. Si dedicò sopratutto all'esplorazione dei ghiacciai ed alla meteorologia alpina, lasciando molti scritti su cotali argomenti. Sotto la sua direzione suprema venne compilata l'importante opera « Die Erschliessung der Ostalpen » edita dal C. A. Tedesco-Austriaco negli anni 1893-94. Recentemente attendeva alla compilazione di un Atlante storico della regione alpina austriaca.

# VARIETÀ

## Lavori di rinsaldimento e di rimboschimento in Provincia di Torino negli anni 1902 e 1903.

Il Comitato Forestale della Provincia di Torino, dopo istituito nel 1901 il Consorzio fra Governo e Provincia, intraprese importanti lavori di rimboschimento e di sistemazione di bacini montani. Anzitutto rivolse le sue cure al governo del torrente Prebec, in comune di Chianoc (Valle di Susa), torrente che portò più volte enormi danni all'abitato e alla campagna di detto comune. A tale scopo fu compilato un progetto di massima per la spesa di circa L. 100.000. Si iniziarono i lavori nel 1902 colla costruzione di opere di sbarramento in muratura e legname, si continuarono nel 1903 e 1904 e si proseguiranno per altri due anni circa. E di tali lavori già si sentirono i benefici. Negli anni 1902 e 1903 si provvide anche all'imboschimento delle pendici della medesima regione, piantando, su circa ha. 14,50, ben 144.931 piantine, di cui 105.388 conifere, e 39.543 fra robinie, querce, castagni e betulle, prelevate dai vivai stabiliti nella Provincia a spese del Consorzio, tranne 40.000 somministrate dal Ministero d'Agricoltura.

Nel 1902 s'impiantarono due vivai nello stesso vallone del Prebec, e, per incoraggiare l'imboschimento nei territori più bisognosi della Provincia, si stabilirono altri 8 vivai principali nei comuni di Introd, Aosta, Saint-Vincent, Vico Canavese, Fiano, Fenestrelle, Pragelato, e 5 vivai minori nei comuni di Bardonecchia, Oulx, Morgex, Etroubles e Brusson. L'estensione dei primi vivai varia da m² 500 a 10.300, quella dei piccoli varia da m² 100 a 500: in complesso una superficie di m² 47.397. Da essi, oltre le piantine pel rimboschimento del vallone Prebec, vennero prelevate 22.000 piantine date a diversi privati che ne fecero domanda.

Oggidì nei vivai suddetti sono disponibili 268.000 piantine atte al trapiantamento e circa 330.000 non ancora atte perchè troppo tenere. Fra qualche anno si avrà una produzione annua di oltre 1.000.000 pianticelle da distribuire *gratuitamente* a tutti coloro che vorranno eseguire piantagioni.

Oltre le piantine prese ai vivai della Provincia, negli anni 1902 e 1903 ne vennero concesse *gratuitamente* dal Ministero d'Agricoltura (prese ai vivai governativi) ben 163.000, distribuite a 74 richiedenti fra comuni e privati della Provincia stessa. Di essi sono degni di menzione: il comune di Vico Canavese, che rimboschì una brulla montagna con 42.000 piantine di abete, larice e faggio; il comune di Burolo che piantò 12.000 ontani; il comune di Strambino che ne piantò 15.000; il cav. Giuseppe Pola che piantò 20.000 roveri e castagni in un suo podere in comune di Rivara Canavese; il cavaliere Giovanni Franco che rimboschì le pendici sopra Germagnano, ecc.

Riguardo alla *Festa degli Alberi*, mentre nel 1902 solo 37 comuni della Provincia la celebrarono, se ne ebbero 104 nel 1903, trapiantando fra tutti 19.205 pianticelle.

Per ultimo riferiamo che il Comitato Forestale ha iniziato altro lavoro di sistemazione di torrente alpino, cioè quello del torrente Formolles che minaccia le frazioni di Volon ed Estrapiera del comune di Brusson in Valle d'Ayas (Valle d'Aosta).

---

**Il punto culminante dell'Islanda.** — Gli addetti al servizio geografico dell'esercito danese esplorarono nel 1904 un'area di 5700 km² nell'Islanda. In essa misurarono l'altezza di un cocuzzolo roccioso circondato da ghiacciai, denominato *Hvannadalshnukr*, e lo riconobbero come il punto culminante dell'isola, alto m. 2120 sul livello del mare, invece dell'Oraefa-Jökull, come lo si riteneva finora e che è alto soltanto m. 1958.

# LETTERATURA ED ARTE

**L'Ossola e le sue valli**, edizione per cura della **Società Escursionisti Ossolani**. Un volume legato di pag. 54, in formato album di cm. 37 × 26 con 98 incisioni e una carta itineraria. — Edizione della Ditta Gio. Lampugnani di Milano, stampa dell'Istituto di Arti grafiche in Bergamo. — Prezzo L. 3.

La benemerita e attivissima Società degli Escursionisti Ossolani con sede in Piedimulera, ebbe la geniale idea di illustrare i luoghi e le cose principali dell'Ossola per attirarvi il pubblico a visitarla in tutti i suoi angoli, ora che una ferrovia internazionale sta per apportarvi una feconda corrente di vita. Ne è riuscito un ricco album di un centinaio di vedute, presentato con graziosa legatura. Svariatissime sono queste vedute, poichè riproducono paesaggi e panorami di bassa e alta montagna, imponenti sfondi di valle, laghi e cascate, villaggi, castelli, alberghi, costumi locali, e in buon numero le antichità, le opere egregie di architettura e pittura di cui tanto abbonda la valle. A tale illustrazione concorsero specialmente i signori E. Lossetti, G. Lampugnani, il cap. Spezia, A. Baronio, Fumagalli, Colombo, ecc. Il testo dà brevi notizie descrittive della valle principale e di quelle secondarie che sono già assai note nel mondo turistico, ed è corredato di una carta itineraria alla scala di 1 : 240.000 disegnata dall'ing. Giorgio Spezia, la quale presenta il tracciato delle principali escursioni da compiersi nella regione descritta.

**Guide Baedeker: L'Italie des Alpes à Naples.** *Manuel abrégé du voyageur.* — IIª ediz. con 26 carte, 28 piani e 15 schizzi. — Lipsia 1905, Karl Baedeker editore. — Prezzo marchi 8 = L. 10.

Il solertissimo editore-principe di guide pei viaggiatori ha pensato anche per quelli che dell'Italia visitano soltanto i principali luoghi, pubblicando una

guida compendiosa di gran parte di essa, cioè dalle Alpi sin oltre Napoli. E' superfluo dire dei pregi di tale guida; crediamo sia ben difficile fare meglio e di più, sopratutto per abbondanza e precisione di dati pratici e per le carte e i piani. In questa guida la parte alpina è limitata alle valli di grande comunicazione cogli stati limitrofi.

**Annuaire du Club Alpin Français.** XXX^e^ année (1903). — Un volume di pag. XVI-622, illustrato. — Paris 1904.

La materia è divisa in due parti, al solito precedute da un articolo *In memoriam*, che quest'anno è una necrologia di *Armand Templier*, tesoriere centrale del C. A. F., scritta da P. JOANNE.

PARTE I^a^: GITE E ASCENSIONI. — 1°) *Il Corno Stella* m. 3053, di V. DE CESSOLE. Questo bizzarro picco delle Alpi Marittime non è ignoto ai soci del C. A. I., che lo videro illustrato nella nostra « Rivista » (1904, pag. 48) con cenno della *prima ascensione*, oltre ad un precedente articolo di Fritz Mader (« Rivista » 1903, pag. 162). Al de Cessole, indefesso percorritore di quell'estremo lembo della grande catena, spettava a buon diritto la vittoria sulla vetta indomata. Il Corno Stella presenta all'incirca una forma trapezoidale e precipita a picco da ogni lato, con immense muraglie quasi liscie: secondo il Mader, la pendenza media sarebbe da 78° a 84° sulla faccia settentrionale, e da 51° a 67° sulla meridionale! Per quest'ultima il de Cessole, colle guide A. Ghigo e J. Plent, riuscì a far capitolare il monte. Un diagramma che ne chiarisce meglio l'itinerario e parecchie vignette illustrano l'articolo, scritto con quella precisione ormai abituale nel suo autore. — 2°) *Ascensioni nel Gruppo dell'Ortler* di GRANJON DE LÉPINEY. Dopo una breve descrizione del massiccio, l'autore ci conduce alla Vertainspitze m. 3541, alla Suldenspitze m. 3383, alla Königsspitze m. 3857, della quale compì la difficile traversata, alla Turwieserspitze m. 3648, al Zebrù m. 3735, all'Ortler m. 3902 salito dalla cresta dell' Hochjoch, alle tre cime del Cevedale m. 3774. È una relazione spigliata, utilissima per le osservazioni e gli apprezzamenti buoni e misurati. — 3°) *Un'Alpe in Tarantasia, il Ritort*, di P. MATTER. E' la relazione di due salite (l'Aiguille de Polset m. 3538, e la Punta Matter m. 3035, creduta allora una prima ascensione), con alcune note sulla vita degli alpigiani. Poche pagine in tutto, ma scritte bene, e dalle quali spira un'aura di freschezza, di sana giocondità, che ne rende la lettura al sommo gradevole e divertente, e fanno dell'articolo uno dei migliori del volume. — 4°) *L'Aiguille de Bionnassay*, di J. E. KERN. La narrazione della gita, compiuta senza guide e in cattive condizioni di tempo e di neve, è vivamente emozionante. — 5°) *Ancora in Vallouise: La Balme Chapelue; Il cacciatore Bonnetaire*, di B. TOURNIER. E' una serie di note su questa pittoresca regione del Delfinato, desunte quasi tutte dalle verbali narrazioni del vecchio cacciatore Bonnetaire. Vi si narra tra altro la storia (o leggenda) della Balme Chapelue, ove centinaia di Valdesi avrebbero perduto la vita al tempo delle guerre di religione. — 6°) *Il Picco Cedera*, di V. GROS. Dal nome si direbbe una vetta dei Pirenei, dalla relazione un Cervino; in fatto si tratta di una montagna non cattiva, alta 2900 m., nella valle di Champoléon (Delfinato). — 7°) *Note sull'alta Valle dell'Aure* (Pirenei), di M. GOURDON. E' una valle vicino al bacino lacustre di Néouvieille, già illustrato nei precedenti Annuari. — 8°) *Da Belesta al Massiccio di Tabe per la Fontestorbe e Montségur*, di E. BELLOC. E' un articolo di scarso interesse alpino, su una regione prossima a quella trattata nella precedente relazione. — 9°) *Il Picco d'Aspe*, m. 2645 (Pirenei), di G. CADIER. L'A. sa farci provare le emozioni acute, le ebbrezze profonde della scalata e della lotta corpo a corpo colla roccia. — 10°) *Il Mont Perdu* m. 3351 *dal Nord, e il Picco Orientale d'Estatats* m. 3000, *prima ascensione* (Pirenei), di L. FONTAN DE NÉGRIN. La prima è un'ardua ascensione per ghiaccio, la seconda una non difficile scalata di

roccia. — 11°) *La cresta dei Rocs Iretchs* (m. 2660-2750), di JEAN D'USSEL. (Pirenei). Serie di scalate vertiginose e audaci, descritte con entusiasmo e con brio. — 12°) *Il Pic Long*, di L. BRIET. Relazione, troppo prolissa, d'una salita a questa bella vetta (somigliante assai alla nostra Bessanese dal NE.) del già citato bacino di Néouvieille. — 13°) *Le Gole dell'Aude e dell'Agly*, di J. MARCHANDISE. Regione strana, non lungi dall'antica Carcassonne, illustrata in modo puramente turistico. — 14°) *Il massiccio centrale di Francia*, di G. BARTOLI. E' la regione dei vulcani spenti della Francia, nota sotto il nome di monti dell'Aubrac (dipartimento della Lozère). Descrizione efficace di quelle terre bizzarre e desolate. — 15°) *Ascensione del Monte d'Oro* (Corsica), di H. DURAND. Non difficile ascensione, resa però più aspra dalla stagione precoce; narrazione bella, interessante ed equilibrata. — 16°) *Impressioni d'estate in Norvegia*, di E. MONOD-HERZEN. Breve scritto, riccamente copioso d'immagini e traboccante d'entusiasmo. — 17°) *Il Monte Athos* (Grecia), di E. GALLOIS. Semplice visita di turista a questo celebre e storico convento. L'alpinismo è ormai affatto dimenticato. — 18°) *Verso l' Elbruz* (*ricordi di Russia*), di E. LEPRINCE RINGUET. Titolo altisonante, contenuto meschino. L'Elbruz fu solo visto, e da lontano, durante un viaggio a cavallo durato sette giorni, attraverso la Catena Caucasica.

PARTE IIª: SCIENZE, LETTERE E ARTI. — 1°) *Il futuro di Gavarnie*, di MAUVIF DE MONTERGON. L'A. si dilunga a predire l'avvenire di questa stazione estiva dei Pirenei, se fosse..... come Zermatt. — 2°) *Terza nota sulla carta al 20.000 del massiccio del Monte Bianco*, di H. VALLOT. (la seconda nota era comparsa nell' « Annuaire » del 1894). E' un articolo importantissimo sullo stato dei lavori di quest'opera gigantesca intrapresa dai fratelli Vallot, e volgente al suo termine. Un estratto della triangolazione della carta diminuisce la tecnicità dell'articolo. — 3°) *La Grande Montagne de la Teste de Buch*, di E. DURÈGNE. Il nome è lungo e imponente, ma niente paura. Qui *montagne* vuol dir regione boscosa, e null'altro. La Grande Montagne in questione si stende nelle piattissime lande guasconi, vicino ad Arcachon. E' perfettamente inutile far l'analisi d'un articolo che, per quanto bello, è assolutamente fuori posto in una pubblicazione alpina, più fuori posto ancora di altri congeneri che in questo volume abbondano. — 4°) *Le prime carte del Delfinato*, di H. FERRAND. Riproduzione, con speciale riguardo al Delfinato, dell'opuscolo di questo infaticabile scrittore intitolato: *Essai de cartographie, ecc.*, e che fu recensito a pag. 501 della nostra « Rivista » del 1903. — 5°) *Triangolazione geodetica dei gruppi d'Allevard, Sept-Laux, e Belle-Etoile* (Delfinato) di P. HELBRONNER. Ultimamente in seno al C. A. F. sorse una Commissione topografica destinata a illustrare le Alpi Francesi e specialmente a rilevare « ex-novo » la regione alpina. Frutto di questa istituzione fu la campagna eseguita nel 1903 nei gruppi Delfinesi suddetti. E' un articolo tecnico, la cui importanza però, alpinistica e scientifica, è della più gran portata, e che fa veramente onore al C. A. F. — 6°) *Osservazioni glaciali del 1903 in Moriana, Vanoise e Tarantasia*, di P. GIRARDIN (*Commissione francese dei ghiacciai*). Dopo aver rilevato che nel 1903 *l'enneigement*, o innevamento, fu più scarso che nel 1902, passa a esaminare i varî ghiacciai delle regioni suaccennate, conchiudendo per un ritiro quasi generale, eccezione fatta pei ghiacciai del Gran Méan, des Evettes e delle Sources de l'Isère. Noto qui un fatto interessantissimo, e che per la sua importanza meriterebbe di essere verificato. Sul lato destro (Nord) del ghiacciaio d'Arnas in Val d'Avérole, furono rinvenute le tracce di un antico e largo sentiero che traversava l'omonimo Colle. « La strada non seguiva già il torrente nella gola che questo si è scavata all'uscir del ghiacciaio, ma, partendo dall'oratorio di N. S. dell'Arselle, si elevava sulle pendici inferiori della Bessanese. Al disopra della gola essa incontrava delle rocce liscie inclinatissime, lungo le quali s'innalzava quasi verticalmente in giravolte, ecc.....

Non è una semplice pista, ma una vera strada a sezione orizzontale, intagliata nel sasso a monte, e sostenuta a valle da muricciuoli di pietra alti da m. 0,40 a m. 0,50, ecc. » (pag. 521 e seg.). Così il Girardin. Una seria ed accurata indagine, e, occorrendo, un rilievo, sarebbero desiderabili. — 7°) *Osservazioni sui ghiacciai del Gruppo della Vanoise*, della guida J. A. Favre di Pralognan. Tutti i ghiacciai esaminati decrescono, tranne quelli dei Nants, di Chasseforêt e del Lac Blanc. — 8°) Infine vi è una *Marcia delle carovane scolastiche del C. A. F.* di J. Brégeault, con relativa musica di L. Skilmans.

Chiude il volume la cronaca del C. A. F. col *Rapporto annuale*, opera di A. Escudié, e la statistica dei soci, accertata in 5908 al 30 giugno 1904.

In questo volume abbondano le incisioni, ma, tranne quelle fuori testo (ritratto di A. Templier, la Königsspitze, la catena d'Aussois), realmente magnifiche, le altre sono quasi tutte mediocri, e anche poco interessanti. Noterò tra le migliori, la parete meridionale del Corno Stella, disegno di C. Lée Brossè, la Dent d'Estibère-Male, da un disegno del colonnello Prudent, varie riproduzioni di antiche carte, e i disegni e le fotografie dell'articolo « Triangolazione geodetica nei gruppi d'Allevard, Sept-Laux e Belle-Etoile ». Parecchi gli schizzi geografici, utilissimi per accompagnare lo svolgimento delle relazioni. E' questo un uso che non andrebbe trascurato, ma incoraggiato e seguito.

E così con questo volume termina la serie degli « Annuari » del sodalizio alpino d'oltralpe, serie che fu molte volte gloriosa, soventi geniale, e che portò non piccolo e non indifferente contributo alla conoscenza dei monti. L' « Annuario » muore, e con esso pure il « Bollettino mensile » ; muoiono di una malattia non ben determinata, forse senilità. In vece sua i soci del C. A. F. riceveranno mensilmente una « coquette revue », intitolata « *La Montagne* ». Varrà essa a far dimenticare il vecchio « Annuaire ? ». Forse le stesse cause che uccisero questo (cause non ben note al pubblico, che non può mancar di osservare come nella Francia stessa altre pubblicazioni similari prosperino vigorose) sussisteranno anche per « La Montagne ». La « Revue Alpine » della Sezione Lionese del C. A. F. dice chiaramente che l' « Annuaire » è morto per essere stato troppo noioso. E' un giudizio crudo, ma che non si può dire sprovvisto di fondamento. L' « Annuaire » fu sovente dimentico del suo carattere di periodico alpino per perdersi in lunghe tirate su viaggi ed escursioni comecchessia, troppo spesso fu ingombro di articoli astrusamente tecnici. Rarissime le monografie complete, illustranti esaurientemente qualche regione alpina, come (e non è piccolo vanto questo) occorrono di frequenti nelle nostre pubblicazioni ; troppo trascurato il lato illustrativo. — Ad ogni modo, sia pace all' « Annuaire » e lasciamo in disparte le sue mende per rammentarci solo le sue qualità.

Avv. Emilio Clemente Biressi (Sezione di Torino).

**Revue Alpine de la Section Lyonnaise du C. A. F.** — 1904. N.i 1-12.

N. 1. — W. A. B. Coolidge: *William Mathews*, uno dei più brillanti alpinisti di un'epoca in cui le Alpi erano poco visitate. Nacque nel 1828 e morì nel 1901 : fu il fondatore del C. A. Inglese, che presiedette dal 1868 al 1871. Pubblicò solo 5 articoli delle sue ascensioni. Ma il Coolidge potè procurarsi i manoscritti originali di questo alpinista, che fu il primo vincitore del Monviso, delle Grandes-Rousses, della Grande Casse, dell'Aiguille de Polset. Salì anche molte altre vette delle Alpi francesi, così da acquistarsi il titolo di pioniere dell'alpinismo in Francia. Nel 1° capitolo di questa biografia, il Coolidge studia l'opera del Mathews nelle Alpi Delfinesi (1856-1863). Nel 2° cap. parla delle sue ascensioni in Tarantasia, tutte importanti. Da queste pagine, che ci rivelano la solita diligenza dell'A., traspare il grande affetto del Coolidge pel suo « venerato maestro », al cui esempio volle sempre ispirarsi. Il Mathews fu pure buon topografo e noi gli dobbiamo parecchie carte esatte e molti schizzi preziosi.

N. 2. — Rimarchevole una relazione di salita al *Monviso dal NE.* per opera dell'avv. VITTORIO DE CESSOLE, che ricordò la sua ascensione anche nella nostra « Rivista » (1903, pag. 293). Al dire dell'A., fu questa una delle scalate che maggiormente lo interessarono sulle Alpi.

N. 3. — L. BÉTHOUX ci conduce su alcune vette nei dintorni di Bonneville e s'intrattiene pure a discorrere sull'alpinismo di ieri e dell'oggi, e cioè sulla frequentazione attuale delle montagne, sulla sostituzione graduale del turismo all'alpinismo, sul crescere della civilizzazione nelle Alpi colle sue conseguenze di convenzionalismo e di soggezione.

N. 4 e 5. — RENÉ GODEFROY: *La Pointe de la Font-Sancte* (con bella illustrazione da fotografia presa dalla Pointe des Henvières). Di questa cima, la più elevata fra l'Ubaye e il Guil, l'A. ci presenta una completa monografia. La 1ª ascensione venne compiuta da E. Novarese nel 1878, e il nome di questa montagna le venne da una sorgente posta ai piedi e che ha la sua leggenda. In tempi di siccità prolungata, gli abitanti delle regioni viciniori si recano in processione alla *Fonte Santa* per implorare la pioggia. — Ancora nel num. 5: F. A. FAVRE: *Dôme de Polset*, meraviglioso belvedere sulle Alpi di frontiera fra le Marittime e il Rosa.

N. 6. — M.me ROUGIER: *Flanérie dans les Bauges.* — W. A. B. COOLIDGE: *Studio di topografia storica del Col de la Pilatte e del Col des Bans* (Oisans), posti sulla cresta fra i Bans e la P. m. 3454 dei Boeufs-Rouges. Questi due colli vennero sovente confusi fra di loro. E' scopo di questo studio, assai documentato, di ben chiarire la loro posizione. Il che appare da una carta-schizzo annessa al testo e da una rivista storico-bibliografica. Procedendo da O. a E. troviamo sulla precitata cresta: Les Bans, il Col des Bans, la Tête de la Pilatte, il Col de la Condamine, nome quest'ultimo proposto dal Coolidge per indicare un passaggio che mette in un ghiacciaio senza nome nel Vallon des Bans, fra la Pointe de la Pilatte e i Boeufs-Rouges.

N. 7, 8 e 9. — Sono quasi interamente consacrati alla relazione di *un viaggio di Albert de Haller nell'Oberland Bernese.* Vissuto nel 1700, il de Haller fu medico valente, botanico, e specialmente si distinse nel dominio delle lettere, come ne fa fede il suo poema *le Alpi* (1730). In questo articolo gli autori W. A. B. COOLIDGE e H. METTRIER ci presentano la 3ª relazione del de Haller sul suo viaggio alpino del 1732. I manoscritti di questa relazione trovansi nella biblioteca Mazarina. Le due prime erano già state pubblicate, la 3ª sembra che fosse rimasta inedita. Però, al dire degli autori, è probabile che il manoscritto della 3ª relazione non sia che una copia dell'originale. A questa essi fanno precedere alcuni cenni sul de Haller e le sue opere, e notiamo pure un ricco commentario al testo della relazione.

N. 10 e 11. — Contengono la relazione, buona, del dott. SIRAUD di un viaggetto della Sezione Lionese del C. A. F. *da Innsbruck a Pontresina*, compiuto nel 1903. Furono 45 giorni di vita alpina attraverso il mondo incantevole delle Dolomiti, l'Ortler e l'Alta Engadina. L'esempio della benemerita Sezione Lionese che organizza ogni estate una grandiosa gita sulle Alpi, quale la presente, è da additare agli altri Club Alpini, il nostro compreso. A titolo di curiosità registro le principali località toccate dalla comitiva lionese: Toblach, Misurina, Cortina d'Ampezzo, salita del Nuvolau, Colle Pordoi, Sellajoch, Campitello, Vigo di Fassa. Karersee, Bolzano, Meran, Sulden, Trafoi, Colle dello Stelvio, Bormio, Tirano, Poschiavo, Passo del Bernina, Pontresina, Piz Languard. Notisi che parecchie carovane si formarono fra questi alpinisti per salire il M. Cristallo, le Cinque Torri di Averau, la Boespitze, il Rosengarten, l'Ortler, la Dreisprachenspitze, il Piz Bernina. Fra tante belle cose descritteci dall'A., non possiamo però perdonargli le infelici espressioni ch'egli ha pel nostro paese, allorquando disceso in Italia dallo Stelvio e percorrendo la bellissima Valtellina, egli trova « des villages où s'étalent la misère, la saleté, où grouille la pouillerie italienne ». Quando si nutrono co-

tali sentimenti, dettati dal solito ridicolo pregiudizio antiitaliano, è meglio lasciar la penna a casa piuttosto che recar offesa a tutto un popolo che ha diritto al rispetto delle persone educate.

Nel num. 12 leggiamo un articolo ben più simpatico, dovuto alla penna del nostro connazionale ETTORE CANZIO, così infaticabile « tombeur de cimes » quanto provetto scrittore di cose alpine. Egli ci descrive *le Piantonetto*, vallone tributario della Valle dell'Orco, e la salita ad una delle più belle punte che ne adornano la testata: la *Roccia Viva*. L'articolo è illustrato da una bellissima veduta della montagna, ricavata da fotografia di V. Sella. *ag. f.*

**Guida delle Alpi Apuane** compilata da **L. Bozano, E. Questa** e **G. Revereto**. Pubblicata per cura della *Sezione Ligure del C. A. I.* nel XXV° anno della sua fondazione. — Un vol. di pag. 380 con 67 incisioni, una carta topogr. della regione alla scala di 1 : 100.000 e 4 cartine alla scala di 1 : 25.000. Genova 1905. — Prezzo pei soci: brochure L. 3,50; legato in tela L. 4.

Molto si era già scritto sulle Alpi Apuane, ma mancava una guida particolare che le descrivesse sistematicamente per facilitarvi le escursioni alla massa dei turisti che per lo più desiderano far presto e con poco disturbo. A tale mancanza provvide degnamente la Sezione Ligure del C. A. I, che già in quelle Alpi aveva eretto un buon rifugio, ed affidò la compilazione della guida a tre distinti soci che da molti anni le percorrono e le esplorano.

Il volume ha dapprima dieci pagine dedicate alla bibliografia delle Alpi Apuane, in cui sono elencate 176 opere, alle quali si rimanda nella descrizione dei singoli luoghi, cosicchè il lettore sa dove cercare maggiori notizie sui medesimi. Settantacinque pagine sono poi dedicate a notizie geografiche e statistiche, alla geologia con itinerari geologici, alla botanica, alla fauna, al clima di Garfagnana e a cenni storici. Vengono infine gli itinerari su per le valli, per le traversate dei colli e per le ascensioni di tutte le cime della catena; per queste sono molto utili le quattro cartine alla scala di 1 : 25.000, riprodotte da quelle dell' I. G. M., perchè vi sono segnati in rosso tutti gli itinerari descritti. E' superfluo dire che la guida è al corrente di tutte le varie vie d'ascensione, anche di alcune inedite.

Le illustrazioni sono per lo più piccole, ma nitide e di genere vario, così da dare un'idea tanto dei paesi, come delle loro particolarità, non che delle creste e cime rocciose. L' indispensabile indice alfabetico correda il volume.

**Ski**, mit **Allgemeines Korrespondenzblatt** und **Alpiner Wintersport**. — Basilea 1904-1905. Editore e redattore H. A. TANNER.

Ora che è completa la prima annata di questo triplice periodico, che abbiamo annunziato nella « Rivista » di dicembre 1904 a pag. 486, possiamo dire che ha corrisposto in modo soddisfacente al programma che si era prestabilito. Ne sono usciti 14 numeri formanti un volume illustrato di pag. 644, di cui 246 per la parte *Ski*, che è l'organo ufficiale dell'Associazione svizzera dei Club di Ski, e 246 per l'*Alpiner Wintersport*, che diede notizia di tutto quanto potesse riferirsi ai vari sports invernali, specialmente nelle Alpi, cioè feste, convegni, corse, gare, notizie del tempo e della neve, novità nell'arredamento, descrizioni di giuochi e passatempi, ecc. La parte *Allgemeines Korrespondenzblatt*, di 152 pagine, come dice il suo titolo, pubblicò notizie di avvenimenti sportivi nei vari Stati d'Europa, specialmente in Svezia e Norvegia, dove l'uso degli ski è grandemente diffuso. Nei passati numeri abbiamo riportato dal periodico di cui ci occupiamo alcune interessanti notizie, specialmente a pag. 58 del numero di febbraio, dando i risultati di « gare di skiatori in Svizzera, Austria e Norvegia », e ciò lascia comprendere come esso fosse ricco di informazioni e bene al corrente del movimento sportivo invernale. Ci congratuliamo col redattore sig. Tanner e gli auguriamo che i suoi sforzi vengano sempre più incoraggiati.

# ATTI E COMUNICATI UFFICIALI
## DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

**Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.**

II^a ADUNANZA — *28 maggio 1905.*

Presenti: Grober, Palestrino, Glissenti, Perrucchetti, D'Ovidio, Rey, Cibrario, Antoniotti, Calderini. — Scusano la loro assenza: Vigoni, Fusinato, Cederna, Giachetti, Bozano.

Approvò il Conto consuntivo dell'anno 1904.

Deliberò, previ accordi colla Sezione di Venezia, di tenere la prima Assemblea dei Delegati del 1905, in occasione del Congresso in Venezia, nella prima quindicina di settembre, e ne stabilì l'ordine del giorno.

Prese atto delle comunicazioni date dalla Presidenza riguardo ai lavori fatti e da farsi intorno alla Capanna Quintino Sella al Monviso e al suo arredamento; autorizzò la stessa Presidenza a liquidare ogni conto coll'impresa e a provvedere definitivamente a quell'arredamento.

Affidò alla guida Perotti Claudio di Crissolo la custodia e il servizio di detta Capanna per la stagione prossima dal 15 luglio al 15 settembre, approvando le condizioni al riguardo fissate, e determinando la tassa di coperto e di pernottamento e la tariffa per i generi di consumo.

Incaricò la Presidenza di fissare, d'accordo colla Sezione di Torino, il giorno della presa di possesso inaugurale di quella Capanna, designando all'uopo, se possibile, il giorno 23 luglio prossimo.

Deliberò l'acquisto di 30 copie della « Guida delle Prealpi di Lecco » del Brusoni, da inviare in dono alle singole Sezioni del Club.

Prese alcuni altri provvedimenti d'ordine interno.

*Il Segretario Generale* B. CALDERINI.

## UFFICI SOCIALI DEL C. A. I. PER L'ANNO 1905.

**Consiglio Direttivo della Sede Centrale.**

| | | |
|---|---|---|
| *Presidente* | Grober avv. comm. Antonio | 1903-1904-1905 |
| *Vice-Presidente* | Palestrino avv. comm. Paolo | 1904 1905-1906 |
| *Id.* | Vigoni ing. comm. sen. Pippo | 1905-1906-1907 |
| *Segretario Generale* | Calderini comm. avv. Basilio | 1903-1904-1905 |
| *Vice-Segretario Generale* | Cibrario conte avv. Luigi | 1904-1905-1906 |
| *Direttore* | Antoniotti dott. cav. Francesco | 1903-1904-1905 |
| *Id.* | Rey cav. uff. Giacomo | 1903 1904-1905 |
| *Id.* | Fusinato prof. comm. Guido | — 1904-1905 |
| *Id.* | D'Ovidio prof. comm. sen. Enrico | 1904-1905-1906 |
| *Id.* | Glissenti cav. avv. Fabio | 1904-1905-1906 |
| *Id* | Giachetti comm. gener. Vincenzo | 1904-1905-1906 |
| *Id.* | Martelli cav. uff. Alessandro | 1905-1906-1907 |
| *Id.* | Cederna cav. uff. Antonio | 1905-1906-1907 |
| *Id.* | Bozano Lorenzo | 1905-1906-1907 |

**Revisori dei conti.** — Bona cav. Basilio - Porta ing. Carlo. - Turin Gustavo.

**Comitato delle pubblicazioni.** — Vedi « Rivista » di Gennaio a pag. 29.

## Direzioni Sezionali.

NB. — Le Sezioni di Livorno, Perugia e Vicenza non hanno ancora notificato i nomi dei componenti le rispettive Direzioni per l'anno in corso.

**Sezione di Torino** (via Monte di Pietà, 28). — *Presidente* Cibrario conte avv. Luigi - *Vice-Presidenti* Bobba avv. Giovanni, Pomba cav. uff. ing. Luigi - *Segretario* Turin Gustavo - *Vice-Segretario* Dumontel Giacomo - *Consiglieri* Emprin dott. Callisto - Ferrari dott. Agostino - Garrone Edoardo, Girola ing. Alberto, Hess ing. Adolfo, Santi dott. Flavio, Vallino cav. dott. Filippo.

**Sezione di Aosta** (piazza Carlo Alberto). — *Presidente* Darbelley avvocato cav. uff. Augusto - *Vice-Presidenti* Farinet prof. avv. Gio. Antonio, Ruffier cav. Giuseppe - *Segretario* Chiuminatto Amedeo - *Vice-Segretario* Vietti Emilio - *Cassiere* Frassy Cesare - *Consiglieri* Casalegno Domenico, Clarey capitano Augusto, Tofani ing. Giovanni, Vellano Cornelio.

**Sezione di Varallo.** — *Presidente* Rizzetti comm. Angelo - *Vice-Presidenti* Axerio ing. Paolo, Bancheri comm. avv. Felice - *Segretario* Bruno avv. Giovanni - *Vice-Segretario* Zanaldo rag. Attilio - *Cassiere* Gilardi Giacomo - *Consiglieri* Airoldi cav. dott. Prospero, Axerio Cilies cav. Pietro, Curti avv. Alberico, Gugliermina Giuseppe, Marco dott. prof. Carlo, Valenti avv. Mosè, Zoppetti avv. Giovanni.

**Sezione di Agordo** (Piazza Broi, 4). — *Presidente* Tomè cav. Cesare - *Vice-Presidente* Gnech cav. prof. Martino - *Cassiere* Emilio Tazzer.

**Sezione di Firenze** (via Tornabuoni, 4). — *Presidente* Fatichi notaio cav. Nemesio - *Vice-Presidente* Roselli avv. cav. uff. Carlo - *Segretario* Superbi dott. Luigi - *Cassiere* Casoni Ugo - *Consiglieri* Beni Eugenio, Caccia nob. Giovanni, Dainelli dott. Giotto, De Beaux prof. Alberto, Niccoli avv. Giuseppe, Sommier cav. Stefano, Wagner avv. Martino.

**Sezione Ossolana in Domodossola** (via Galletti). — *Vice-Presidente* Vecchietti avv. Pietro - *Segretario* Rossi Francesco - *Cassiere* Dell'Angelo Luigi - *Consiglieri* Ponti Annibale, Conterio Luigi, Alberti-Violetti avv. Ernesto, Porta Giovanni, Guglielmetti Andrea.

**Sezione di Napoli** (Piazza Dante, 93). — *Presidente* Giusso conte Girolamo - *Vice-Presidente* Di Montemayor marchese Gius. - *Segretario* Rizzi prof. Gio. - *Cassiere* Meuricoffre John George - *Consiglieri* Amodeo prof. Federico, Campanile prof. Vincenzo, Capece-Galeota conte Francesco, Ferraro ing. Ernesto, Giusso Antonio, Riccio comm. Luigi, Semmola avv. Gustavo.

**Sezione di Biella** (Piazza Cavour). — *Presidente* Vallino cav. Domenico - *Vice-Presidente* Gallo Emilio - *Segretario* Machetto prof. Albino - *Cassiere* Del Ponte rag Vittorio - *Consiglieri* Amosso Ernesto, Bozzalla Emilio, Halenke Augusto, Rivetti Giuseppe di Gio., Rosazza Gio. Eugenio, Sella ing. cav. Corradino, Thedy Emilio.

**Sezione di Bergamo** (Torresino della Fiera). — *Presidente* Albani conte ing. Luigi - *Vice-Presidente* Nievo ing. Giuseppe - *Segretario* Fuzier ing. Roberto - *Cassiere* Marini Antonio - *Consiglieri* Bolis dott. Aldo, Castelli prof. dott. Guglielmo, Gelmini dott. Umberto, Gennati avv. Domenico, Leidi notaio dott. Carlo, Limonta dott. Giacomo, Pellegrini dott. Luigi, Pesenti avvocato Giulio

**Sezione Valtellinese in Sondrio.** — *Presidente* Cederna cav. uff. Antonio - *Vice-Presidente* Botterini De-Pelosi dott. Paolo - *Segretario* e *Cassiere* Del Felice dott. Piero - *Vice-Segretario* Albonico Leonardo - *Consiglieri* Besta nob. prof. Fabio, Berri prof. Mario, Buzzi Rinaldo, Ciapparelli Lorenzo, Corti dott. Alfredo, Lambertenghi nob. avv. Francesco, Saffrati Carlo, Merizzi avv. Giovanni, Vitali ing. Enrico.

**Sezione di Roma** (Vicolo Valdina, 6). — *Presidente* Malvano comm. senatore Giacomo - *Vice-Presidenti* Brunialti comm. prof. Attilio, Cora comm.

prof. Guido - *Segretario* Abbate dott. cav. uff. Enrico - *Vice-Segretario* Liottard Carlo - *Cassiere* Negri cav. Rodolfo - *Consiglieri* Cortesi dott. Enrico, Cigliutti comm. prof. Valentino, Donini conte Pier Luigi, Gavini cav. prof. Ignazio, Galassi ing. Filippo, Senni conte Gaetano, Spada Luigi, Savio Carlo, Quarleri ing. Angelo.

**Sezione di Milano** (via Dante, 15) — *Presidente* Brioschi Luigi - *Vice-Presidente* Tosi avv. Cleto - *Bibliotecario* Gerla rag. Riccardo - *Segretario* Moraschini rag. Eugenio - *Vice-Segretario* Clerici ing. Giuseppe - *Cassiere* Mylius cav. Giulio - *Consiglieri* Alfieri ing. Gio., Bompadre Guglielmo, Brentari cav. prof. Ottone, Moretti rag. Guido, Porro dott. ing. Cesare, Riva ing. cav. Alberto, Rossini Antonio, Salmoiraghi ing. Francesco, Tedeschi rag. Mario.

**Sezione Cadorina in Auronzo.** — *Presidente* Vecellio avv. cav. Gius. Alessandro - *Vice-Presidente* Coletti cav. uff. Edoardo - *Segretario* Bombassei Claudio - *Vice-Segretario* Del Monego Attilio - *Cassiere* Vecellio avv. cav. Gius. Alessandro - *Consiglieri* Barnabò cav. Angelo, Perini Giovanni, Piazza Varè dott. Giovanni.

**Sezione Verbano in Intra** (Piazza Vitt. Em., 12). — *Presidente* Pariani cav. Giuseppe - *Vice-Presidente* De Lorenzi dott. G. B. - *Segretario* Pariani ing. Alfredo - *Vice-Segretario* Cozzi Giuseppe - *Cassiere* Aluisetti Cesare - *Consiglieri* Alberto Gino, Caramora ing. Giovanni, Francioli Domenico di Paolo, Grignaschi Giacomo di Isidoro, Ronchi avv. Sergio, Schönenberger ing. Giacomo, Taglioni Raffaele.

**Sezione dell'Enza in Parma** (Strada Farini, 81). — *Presidente* Mariotti dott. comm. senatore Giovanni - *Vice-Presidente* Barbugli dott. Antonio - *Segretario* Ghia ing. Luigi - *Vice-Segretario* Neri Achille - *Cassiere* Ferrari ing. cav. Ildebrando - *Consiglieri* Albertelli dott. notaio Aldo, Alinori avv. Giovanni, Bocchia avv. Egberto, Crispo rag. Ausonio, Passerini dott. Giorgio, Pedretti Paolo.

**Sezione di Bologna** (Via San Stefano, 40). — *Presidente* Marcevigi avv. Raffaello - *Vice-Presidente* Bersani dott. Giacomo - *Segretario* Daddi avv. Enrico - *Cassiere* Cicognoni ing. cav. Guglielmo - *Consiglieri* Galassi avv. Mario, Gnudi rag. Cesare, Michelini dott. Giuseppe, Sanguinetti dott. Vico, Wahl Fritz.

**Sezione di Brescia** (Via Trieste, 36). — *Presidente* Glissenti avv. cav. Fabio - *Vice-Presidente* Buzzoni nob. Pietro - *Bibliotecario* Clinger rag. Davide - *Segretario* Biagi Francesco - *Vice-Segretario* Carini rag. Carlo - *Cassiere* Duina Giovanni - *Consiglieri* Bruni avv. Italo, Bresciani avv. Carlo, Bettoni dott. Gerolamo, Carini Luigi Cappellotti Francesco, Gnaga prof. Arnaldo, Moroni avv. Pietro, Pianetta dott. Italo.

**Sezione di Verona** (Stradone San Fermo, 18). — *Presidente* Mazzotto ing. Leone - *Vice-Presidente* Pedrazzoli cav. dott. Guido - *Segretario* Cesaris-Demel ing. Teodoro - *Vice-Segretario* Codognola ing. Francesco - *Cassiere* Brena rag. Ciro - *Consiglieri* Giupponi avv. Gius., Preto avv. cav. Vittorio, Ravignani conte dott. Gius., Tassistro avv. Pietro - Zanella dott. cav. Scipione.

**Sezione di Catania** (Via Stesicorea, 268). — *Presidente* Bertuccio Scammacca comm. Giuseppe - *Vice-Presidente* Mollame prof. cav. Vincenzo - *Segretario* Sapuppo Asmundo cav. Giovanni - *Vice-Segretario* Corsaro ing. Antonino - *Cassiere* De Paolo avv. Arcangelo - *Consiglieri* Perrotta avv. Agatino, Riccò prof. cav. Annibale, Vadalà Papale prof. cav. Giuseppe, Vinci avv. cav. Giuseppe, Ursino Recupero cav. avv. Antonio.

**Sezione Ligure in Genova** (via San Sebastiano, 15). — *Presidente* Bozano Lorenzo - *Vice-Presidente* Marchini Eugenio - *Segretario* Galliano Adolfo - *Vice-Segretario* Gandolfi Arturo - *Cassiere* Beraldi Guglielmo - *Consiglieri* Bertucci Edoardo, Crocco Luigi, Delle-Piane Giovanni, Grondona avv. Emilio Poggi cav. avv. Gaetano, Questa Emilio, Roveretto march. Gaetano.

**Sezione di Como** (Via Arena, 1). — *Presidente* Chiesa avv. Michele - *Vice-Presidente* Andina avv. Alberto - *Segretario* Prina avv. Mario - *Cassiere* Barazzoni Luigi - *Consiglieri* Colmegna Attilio, Frontini Paolo, Nessi Ernesto.

**Sezione di Lecco** (Corso Vittorio Emanuele). — *Presidente* Cermenati prof. dott. Mario - *Vice-Presidente* Mauri Carlo di Cesare - *Segretario* Campanari Enrico - *Cassiere* Castelli Carlo - *Consiglieri* Bonelli Giovanni, Chiesa Mauro, Gazzaniga dott. Nino, Locatelli Umberto, Mojoli avv. Mario, Ongania ing. Giuseppe, Resinelli Paolo, Spreafico Enrico.

**Sezione di Cremona** (Piazza Cavour, 1). — *Presidente* Calderoni prof. cav. Guglielmo - *Vice-Presidente* Omboni cav. dott. Vincenzo - *Segretario* Ferrari avv. Dario - *Cassiere* Novati avv. Uberto - *Consiglieri* Bianchi rag. Carlo, Guida Venceslao. Lanfranchi Riccardo, Botti Ermenegildo, Salomoni Luciano, Vacchelli ing. Giuseppe, Grasselli nob. dott. Annibale.

**Sezione di Palermo** (Palazzo Reale). — *Presidente* Zona cav. prof. Temistocle - *Vice-Presidente* De Gregorio march. dott. Antonio - *Segretario* Cesaroni Corrado - *Consiglieri* Alagona Gaetano, Fileti Vittorio, Lebrun Enrico, Merenda prof. Pietro, Spina cav. avv. Riccardo, Varvaro-Pojero comm. Francesco.

**Sezione di Venezia** (Via 22 Marzo - Hotel Bauer). — *Presidente* Arduini Giovanni - *Vice-Presidente* Memmo comm. nob. dott. Marcello - *Segretario* Tivan avv. Carlo - *Consiglieri* Bullo cav. Giustiniano, Ceresole dott, prof. Giulio, Chiggiato dott. Giovanni, Damiani Adriano, Francesconi ing. Giorgio, Manetti avv. Giovanni, Sartori ing. Francesco, Vianelli Paolo.

**Sezione di Schio.** — *Presidente* Fontana avv. Carlo - *Vice-Presidente* Letter ing. Giovanni - *Segretario* Farma Firmino - *Vice-Segretario* Feretto Gino - *Cassiere* Gianesini rag. Luigi - *Consiglieri* De Pretto dott. Olinto, Macchi rag. Guglielmo, Pergameni ing. Edgard, Rebello Antonio.

**Sezione di Messina** (Via Garibaldi, 244). — *Presidente* Molino-Foti ing. Lodovico - *Vice-Presidente* Saya cav. Enrico - *Segretario* Giorgianni Ugo - *Cassiere* Prestopino Giovanni - *Consiglieri* Druck Eugenio, Duden Eduardo, La Fauci cav. Pasquale, Salomodi prof. cav. Annibale, Serrao avv. Rodolfo.

**Sezione di Monza.** — *Presidente* Fossati Quirino - *Vice-Presidente* Colombo ing. Emilio - *Segretario* Scotti Gaetano - *Vice-Segretario* Fossati Faustino - *Cassiere* Calderini Cesare - *Consiglieri* Lucca Natale *Direttore delle gite*, Mariani dott. Giuseppe, Fossati Giovanni, Giussani Felice, Meda Gaetano.

## CRONACA DELLE SEZIONI

**Sezione di Torino. — Conferenze con proiezioni.** — La 6ª conferenza, tenuta dal socio avv. Massimo Cappa col titolo *Ricordi dell'ultimo Congresso Alpino*, avrebbe dovuto attirare pochi uditori, poichè lo svolgimento di detto Congresso era già stato estesamente narrato e illustrato nella « Rivista » dello scorso settembre, ma il nome del Cappa ebbe la magica virtù di far accorrere nel salone del Club più gente di quanta ce ne potesse stare. E quanti lo udirono non avevano certamente pensato che le vicende di un Congresso, che fu serio quanto mai, potessero fornire argomento a tanto umorismo, a un vero fuoco di fila di frizzi, di scherzi, di giuochi di parole, molti dei quali improvvisati, quasi tutti di buona lega, e tratto tratto conditi da qualche leggera ombra di satira innocente. Rilesse anzitutto e piacque lo scherzo poetico in dialetto piemontese, intitolato « Il saluto di Gianduia agli Alpinisti italiani », che egli aveva detto al pranzo ufficiale del Congresso al Monte dei Cappuccini. Le proiezioni in numero di circa 60 fecero sfilare davanti agli spettatori i luoghi visitati dai Congressisti, nonchè gruppi di questi e macchiette ed episodi che venivano ravvivati da qualche geniale commento dell'oratore.

La 7ª conferenza fece viaggiare gli uditori *Dal Monte dei Cappuccini al Monviso e viceversa*, sotto la guida del dott. UBALDO VALBUSA, pel quale il Monviso non ha più misteri, cotanto lo ha esplorato e studiato in tutti i sensi e sotto tutti gli aspetti. Egli potè dunque presentarlo e descriverlo minutamente da lungi e da presso, colla sua forma quasi sempre caratteristica, potè presentarne molti interessanti particolari di balze, pareti, creste, torrioni, canaloni, ripetendo la nomenclatura da lui stesso fissata nell'articolo « Il Gruppo del Monviso » pubblicato nel « Bollettino » pel 1903. Delle centinaia di fotografie che egli possiede di tale gruppo, ne presentò solo un'ottantina, comprese quelle del nuovo grandioso Rifugio Q. Sella, alla costruzione del quale egli prese attivissima parte, sia nella preparazione del progetto, sia dimorando sul luogo molti giorni e in stagioni diverse.

Tornando in fine della conferenza al Monte dei Cappuccini, donde il Monviso appare ben distinto colla sua isolata immane cuspide, prese occasione per parlare del giardino alpino « Allionia », al quale egli dedicò pure gran parte di tempo e di studio, e facendone un po' di storia e di descrizione esortò a favorirne la conservazione e lo sviluppo, essendo una istituzione che ha costato non pochi sacrifizi e che arreca decoro al Club e alla città.

**Sezione di Milano.** — Molto apprezzata fu la **conferenza del prof. Camillo Alessandri**, direttore del Gabinetto Geofisico di Pavia e dell'Osservatorio Regina Margherita al Monte Rosa, socio della Sezione di Bergamo. Ma poichè tale conferenza fu in massima la ripetizione di quella tenuta dallo stesso prof. Alessandri presso la sua Sezione e di cui venne data relazione nel num. preced., ci limiteremo a constatarne i pregi distinti anche di forma, i quali rivelarono nello scienziato un'anima di poeta, aperta ad ogni bellezza della natura, cho, evidentemente non perde, ma aumenta di fascino agli occhi di chi più la penetra e la analizza. L'uditorio, lieto di apprendere che l'Osservatorio del Monte Rosa, portato a compimento, ha trovato altresì, e non era facile, l'uomo adatto a ritrarne tutto l'utile prezioso che la scienza ne attende, si congratulò vivamente coll'oratore e col suo valente collaboratore prof. Rosario Federico, che lo assecondò con belle ed interessanti proiezioni.

— A chiusura poi del ciclo annuale di conferenze si ebbe al Teatro Filodrammatici la ripetizione della **lettura Rey**: *Alpinismo acrobatico*. La stampa cittadina registrò insieme al successo artistico il fatto nuovo di una conferenza che dà luogo persino a dei casi di « bagarinaggio » dei biglietti. La « Dante Alighieri » e la « Fondazione Magnaghi » a favore delle Guide lombarde, si divisero per metà da buone amiche l'introito netto di L. 1138,66.

Il giorno appresso, Guido Rey, insieme all'egregio amico suo avv. Ferraris, fece ai colleghi milanesi il regalo graditissimo di partecipare al loro consueto pranzo annuale. Inutile dire che vi fu festeggiatissimo ed oggetto di brindisi speciale nel discorsetto di prammatica del Presidente, al quale egli rispose commosso e salutato da applausi e da evviva alla Sezione di Torino. A lui, Giuseppe Giacosa, chiudendo una sua briosa improvvisazione, disse di perdonargli le sue imprese rischiose perchè ci va con studiata preparazione e sa scriverne poi così degnamente.

**Sezione Ligure. — Programma delle escursioni sociali** pel 1905.

Febbraio 19. — Al *Monte Pennello* m. 996 e *Bric Martino* m. 1001 sopra Acquasanta nell'Appennino Ligure.

Marzo 25-26. — Alla *Pania della Croce* m 1859 nelle Alpi Apuane.

Aprile 16. — Al *Monte Croce dei Fò* m. 978 sopra Traso nell'Appennino Ligure. Discesa a Nervi.

Aprile 29-30. — Al *Pizzo d'Ormea* m. 2477 nelle Alpi Liguri.

Maggio 14. — Al *Monte Dente* m. 1104 sopra Mele nell'Appennino Ligure.

Maggio. — *Gita sociale annua* da stabilirsi dall'Assemblea Generale.

Giugno 24-25-26. — Al *Rifugio Genova* m. 1970 nelle Alpi Marittime, con ascensioni facoltative alle vette dei dintorni. Discesa a Valdieri e ritorno per Cuneo. Spesa L. 30 circa. — Direttore: Gigi Crocco.

Settembre 4-10. — Partecipazione al XXXVI Congresso presso la Sezione di Venezia.

Settembre. — Convegno in Valmasca. Programma da fissarsi.

Ottobre 22. — Al *Monte Carmo* m. 1398 sopra Ranzi nell'Appennino Ligure. Spesa L. 11 circa. — Direttori: Eugenio Marchini e Fausto Ghigliotti.

Novembre 26. — Al *Monte Castell'Ermo* m. 1093 sopra Albenga. Spesa L. 11 circa. — Direttore: Giovanni Dellepiane.

Dicembre 17. — Al *Monte Ciazze* m. 739 sopra Rossiglione nell'Appennino Ligure. Discesa ad Ovada. Spesa L. 10 circa. — Direttore: Lelio Gazzo.

*NB.* — Le gite del 16 aprile e del 14 maggio sono *scolastiche*. Il programma particolareggiato delle gite venne pubblicato nel piccolo *Annuario* sezionale, di cui abbiamo dato cenno nel numero precedente.

**Sezione di Monza. — La serata di proiezioni fotografiche « pro Capanna Monza »** tenutasi la sera del 20 maggio. — Nel salone della Società Ginnastica Monzese, gentilmente concesso, soci e non soci del C. A. I. mostravano tutti le loro simpatie per la libera natura, e l'odio quindi all'accademico silenzio, in uno scambio allegro di saluti, di risate, di chiacchiere veramente da passeggiate alpine. Intervennero l'on. Canesi, le autorità civili e parecchi studenti del Ginnasio Zucchi, accompagnati dal prof. Giovanni Fossati. Moltissime signore e signorine.

Dopo le riuscite proiezioni delle fotografie eseguite dai soci signorina Luigina Fossati, dott. Giuseppe Mariani consigliere, e Gaetano Scotti nelle gite alla Camozzera, al Palone, al Cavregasco, al Rosa, e di quelle del 35° Congresso, il violoncellista Magrini eseguì il « notturno » di Götthermann, accompagnato al piano dal maestro Annibale Ponchielli. Le note piovevano melanconiche, profonde, umane, dal fondo della sala ove splendevano nel buio due fiammelle illuminanti i magici concertisti: qualcosa di fantastico e veramente bello. Applaudita anche entusiasticamente la Brianzola dello stesso Magrini, il quale, richiesto del bis, fece gustare un altro splendido lavoro musicale.

Parlò quindi lo studente e socio sig. Ferdinando Benvenuto Cipollini, sul tema « Dalla Grigna al Gran San Bernardo » (ricordi della gita studentesca organizzata dalla Sezione di Monza per gli studenti delle Scuole Superiori di Milano e dell'Ateneo Pavese), intramezzando alla prosa elegante brani d'un suo poemetto sulla Grigna e un'ode sul Gran San Bernardo, che sarebbero stati meglio gustati se la sala non fosse stata dominata, anche durante la conferenza, da quell'allegria tutta sportiva che dicemmo. La conferenza era illustrata da proiezioni assai ben riuscite.

La Direzione Sezionale ringrazia vivamente il prof. Magrini col maestro Annibale Ponchielli e il consocio Cipollini per la loro gentile prestazione, nonchè il consigliere Gaetano Meda, il quale si assunse l'incarico di preparare le diapositive.

---

*È in preparazione il vol. XXXVII del* **BOLLETTINO DEL C. A. I.**, *il quale sarà in gran parte dedicato alla descrizione ed illustrazione di tutti i* Rifugi del Club Alpino Italiano. *Si spera di pubblicarlo entro il prossimo mese di agosto.*

---

*Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.:* C. Ratti. — *Il Gerente:* G. Polimeni.

Torino, 1905. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.

Giugno 1905. Vol. XXIV, N. 6

# RIVISTA MENSILE

DEL

# CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

## SOMMARIO:

**XXXVI Congresso Alpino presso la Sezione di Venezia.** Programma e avvertenze *Pag.* 177

**La Dent Parrachée** in Moriana (*con 2 illustrazioni*). — E. C. Biressi . . . „ 180

**Cronaca Alpina.** — *Ascensioni invernali:* Appennino Parmense e Alpi Apuane (Gatto-Roissard). — *Ascensioni varie:* Nelle Alpi Cozie (Mader) — *Escursioni sezionali e scolastiche:* Brescia) Convegno di Breno - Como) M. Barro, M. Nuvolone, M. Galbiga - Ligure) Bricco Martino, Pizzo d'Ormea, Pania della Croce - Alpinismo giovanile (colonia a Villatalla). — *Ricoveri e sentieri:* Inaug. del Rif. Q. Sella al Monviso - Tariffe dei Rifugi Q. Sella. B. Gastaldi, Releccio, Grigna-vetta, Roccoli Lorla - Capanne Gnifetti e Reg. Margherita - Rif. V. E. II al Gran Paradiso - Rif. Sez. Brescia - Rif. di Rabuons. — *Guide:* Elenco guide e port. delle Alpi Occid. comprese le guide del C. A. F. — *Disgrazie:* Tre alpinisti periti all'Hochschwab „ 191

**Personalia.** — Dott. Victor Wolf von Glanvell (necrologio) . . . . . „ 203

**Letteratura ed Arte.** — G. Rey: Le Mont Cervin. — Festa degli Alberi della S. E. Milanesi. — Ed. Whymper: Guide di Chamonix e di Zermatt. — Italia nostra „ 203

**Atti ufficiali della Sede Centrale del C. A. I.** — Rettifica ai membri del Consiglio Direttivo. — Statistica dei soci al 30 giugno. — Circolare per la Mostra retrospettiva dei Trasporti all'Esposizione di Milano . . . . . „ 204

**Cronaca delle Sezioni.** — Torino (Conferenza Volante) — Ligure (conferenza Rey) „ 206

**Altre Società Alpine.** — C. A. Francese (congresso). — C. A. Ted.-Austriaco (congresso). — Club Turisti Austriaci . . . . . „ 208

Prezzo del presente numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Torino, via Monte di Pietà, 28

Al presente numero è unita la Scheda di adesione pel prossimo Congresso degli Alpinisti Italiani in Venezia.

È pure unito un foglietto di Supplemento-coll'Elenco delle Guide italiane e francesi per le Alpi Occidentali.

**IVREA** 237 m. **Hotel Universo.** Provveditore di S. A. R. il Duca di Genova
Vicino alla stazione del Tram Ivrea-Santhià. Splendida posizione a mezzogior
Garage per automobili. On parle français, allemand et anglais. **Mosca A.**, *propr*

**ISSIME** 1000 m. (Valle di Gressoney) **Hotel Mont-Nery.**
Pensione a modicissimi prezzi. Cura climatica e lattea. Medico, Farmacia, Po
Telegrafo, Sale da ballo, di lettura, di ricreazione. Bagni, Doccie, Palestra, Law-tennis, Garag
Vetture, Cavalcature per escursioni. **Balla Luigi**, *propr*

**GRESSONEY ST-JEAN** 1606 m. **Hotel Miravalle.** Stazione Climatica.
Aperto dal 1° luglio al 1° settembre. Camere da L. 3 in p
Stazione ferroviaria a Pont St-Martin sulla linea Torino-Aosta. **Netscher e Cartax**, *propr*

**VERRES** 368 m. **Albergo degli Amici.**
Vasto salone e giardini. Pranzi alla carta e pensione. Annessa " dépendance.
**P. Benin**, *propr*

**CHATILLON** 551 m. (Valle d'Aosta) **Hotel de Londres.**
Posizione la più pittoresca della Valle, all'imbocco della Valtournanche
vicino alle acque minerali di St-Vincent. Table d'hôte, Servizio alla carta. Vetture e diligenze
per Valtournanche. **Coniugi Hérin**, *propr.*

**FIERNAZ Antey-St. André** 1050 m. (Valtournanche) **Hotel Restaurant Bellevue.**
Servizio alla carta e a prezzo fisso. Appartamenti per famiglie
Passeggiate magnifiche. Servizi di vetture, Posta e Telegrafo. Aperto dal 1° giugno a tutto se
tembre. Si parla inglese. **Bosco Stefano**, *propr.*

**VALTOURNANCHE** (m. 1524) **Hotel Royal** (Vettura dalla staz. di Châtillon
Centro di importanti escursioni. Casa di primo ordine. 50 camere
Sala di lettura, Bagni, Camera oscura per fotografi, Posta e Telegrafo nell'albergo. Scelta cu
cina. Si parlano lingue straniere. **Paul Lubos**, *propr.*

**GIOMEIN-VALTOURNANCHE** 2097 m. **Grande Albergo del Monte Cervino**
Bagni, Posta, Telegrafo, Guide e Portatori del C. A. I
Cavalcature, Law-tennis. **E. Peralde**, *propr.*

**AOSTA** 583 m. **Hotel de la Couronne,** Piazza Carlo Alberto.
Posizione Centrale, Restaurant, Omnibus alla ferrovia, Vetture e cavalli. Prezzi modi
**Merle**, *propr.*

**AOSTA** 583 m. **Hotel Royal Victoria** con Restaurant.
In faccia alla stazione. Giardini, Terrazzo, Garage per automobili.
**M. Bertolini**, *propr*

**AOSTA** 583 m. **Hotel de la Poste,** Piazza Carlo Alberto.
Contiguo all'ufficio Poste e Telegrafi, sotto i portici Palazzo Municipale. Omnibus
alla ferrovia, Luce elettrica, Caloriferi. **Davite Felice**, *propr*

**AOSTA** 583 m. **Hotel du Mont-Blanc,** sito oltre Piazza d'Armi.
Vedute splendide, vasti giardini, Omnibus alla stazione. Cortili e magazzini per au
tomobili. **Pramaggiore Valerio**, *propr*

**AOSTA** 583 m. **Albergo Alpino**, corso Vittorio Emanuele, rimpetto al Collegio
Pranzi alla carta ed a prezzi fissi, Scelta cucina, Vini assortiti, Prezzi moderatissimi
**Francesia Battista**, *propr.*

**AOSTA** 583 m. **Caffè Ristorante Nazionale,** sotto i portici del Palazzo Comunale
Stabilimento di 1° ordine con annesso Politeama, Premiata specialità Génépy d
Aosta, delizioso liquore alpino per escursioni. **Pollano Giov.**, *propr.*

**AOSTA** 583 m. **Caffè Ristorante e Bottiglieria.**
specialità liquori alpini. Ratafià della Valle di Aosta, Achillea delle Alpi. Prezzi
**Perron Giacinto**, *propr.*

**AOSTA** 583 m. **Hotel Suisse.**
Ristorante a prezzo fisso e alla carta. Camere unite e separate. Riscaldamento, Luce
elettrica, Garage. Prezzi moderati. **E. Vietti**, *propr.*

**AOSTA** 583 m. **Birreria Zimmermann.** Piazza Carlo Alberto.
Vasto locale con Giardino. Luce elettrica. Birra tipo Monaco. **Thédy**, *propr.*

**AOSTA** 583 m. **Ristorante Cuaz.**
Specialità liquori per montagna. Servizio scelto. Prezzi moderati. **Cuaz**, *propr.*

**AOSTA** 583 m. **Caffè Ristorante della Stazione.** **A. Campiglia**, *propr.*

N. 6. Torino 30 Giugno 1905. Vol. XXIV.

# RIVISTA MENSILE

## DEL CLUB ALPINO ITALIANO

### Inaugurazione del nuovo Rifugio Q. Sella al Monviso

Il Programma e le norme per l'adesione a questa inaugurazione sono pubblicati a pag. 199 del presente numero.

## XXXVI CONGRESSO DEGLI ALPINISTI ITALIANI

### presso la Sezione di Venezia

**4-10 Settembre 1905**

## PROGRAMMA

### Lunedì 4 settembre.

Al mattino: Inaugurazione del monumento eretto dalla città di Venezia a Francesco Querini.

Ore 14 — Assemblea dei Delegati e seduta del Congresso nella Sede della Sezione (Restaurant Bauer Grünwald, 1° piano).

» 19 — Pranzo sulla terrazza del Grand Restaurant sur la Mer, al Lido.

### Martedì 5 settembre.

Ore 4,45 Partenza in ferrovia per Sèdico-Bribàno (colazione in treno).

» 8,30 Arrivo a Sèdico-Bribàno, e partenza in vettura per Àgordo.

» 12,30 Arrivo ad Agordo, e pranzo nella sala del Municipio.

» 15,30 Partenza in vettura per Cencenìghe.

» 16,30 Arrivo a Cencenìghe (m. 773), e proseguimento a piedi (km. 10) fino a Falcàde (m. 1145).

» 19 — Cena a Falcàde, e pernottamento.

### Mercoledì 6 settembre.

Ore 4 — Sveglia; caffè-latte.

» 5 — In marcia per San Pellegrino (m. 1910).

» 7,30 Al Passo di San Pellegrino **incontro con gli Alpinisti Tridentini**; spuntino all'Albergo dei Monzòni.

» 8,30 Partenza per il Passo delle Selle (m. 2531) e il Rifugio Taramelli (m. 1900) della Società Alpinisti Tridentini in Val dei Monzòni.

» 11,30 Colazione al Rifugio Taramelli offerta dalla S. A. Tridentini.

» 12,30 Partenza per Pozza in Val di Fassa (m. 1290).

» 14 — Partenza in vettura per Canazèi (m. 1463).

» 15,30 Proseguimento a piedi per i sentieri (due ore di salita), o in vettura * per la nuova strada (tre ore) verso il Passo di Pordòi.

» 19,30 Pranzo e pernottamento al Grand Hôtel Pordòi (m. 2140).

* Vedere nella Scheda di adesione le *adesioni supplementari*.

### Giovedì 7 settembre.

Ore 5 — Sveglia; caffè-latte.
» 6 — In marcia per prati e sentieri verso il Passo di Fedàja (m. 2093).
» 9 — Spuntino all'Albergo Valentini a Fedàja.
» 10 — Partenza per i Serràì di Sottogùda e Rocca Piètore (m. 1143).
» 13 — Pranzo nelle sale del Municipio.
» 16,30 Partenza per Caprile (m. 1023) e Selva Cadorina (m. 1317) km. 8.
» 19 — Cena all'Albergo Valle Fiorentina a Selva, e pernottamento.

### Venerdì 8 settembre.

Ore 5 — Sveglia; caffè-latte.
» 6 — In marcia per Val di Codalunga e Val di Zònia al Passo di Giàu (m. 2175: tre ore); discesa a Cortìna d'Ampezzo (m. 1224: tre ore).
» 12,30 Pranzo all'Hôtel Cortìna.
» 15 — Partenza ✳ per il Passo di Tre Croci (m. 1808) e il Lago di Misurìna (m. 1755: tre ore).
» 19 — Cena al Grand Hôtel Misurìna; festa pirotecnica sul lago; pernottamento.

✳ Vedere nella Scheda di adesione le *adesioni supplementari.*

### Sabato 9 settembre.

Ore 5,30 Sveglia; caffè-latte.
» 6,30 In marcia per il Ponte delle Acquerosse (m. 1203) e Val di S. Vito.
» 8,30 Spuntino nel bosco di San Marco.
» 9,30 Partenza per la Forcella Grande (m. 2250) e Rifugio San Marco.
» 13 — Colazione al Rifugio San Marco (m. 1840).
» 16 — Partenza per Borca (m. 976: due ore).
» 19 — Pranzo offerto dalla Sezione di Venezia nel Palace-Hôtel des Dolomites, ai Congressisti inscritti per almeno due giornate. — Pernottamento.

### Domenica 10 settembre.

Ore 6 — Sveglia; caffè-latte.
» 7 — Partenza in vettura per Pieve di Cadòre (due ore).
» 10 — Colazione all'Hôtel Progresso.
» 11,30 Proseguimento in vettura per Belluno (cinque ore).
» 16,30 A Belluno; pranzo all'Hôtel Cappello.
» 18,10 Partenza in ferrovia per Venezia.

*Per coloro poi che intendessero di compiere qualche ascensione, il programma consente l'opportunità delle seguenti*

## VARIANTI

### A) Ascensione della Marmolàda (m. 3344).

### Mercoledì 6 settembre.

Ore 15,30 Da Canazèi (m. 1463) proseguimento a piedi per Alba e Penìa a Fedàja (m. 2093).
» 19 — A Fedàja (Albergo Valentini): pranzo e pernottamento.

### Giovedì 7 settembre.

Ore 4 — Sveglia; caffè-latte.
» 4,30 In cammino.
» 9 — Sulla vetta della Marmolàda; refezione,
» 12 — Di ritorno a Fedàja; spuntino.
» 13 — Partenza per Rocca Piètore.
» 16 — Arrivo a Rocca Piètore e ricongiungimento con gli altri Congressisti.

## *B)* Ascensione dell'Antelào (m. 3264).

### Venerdì 8 settembre.

Ore 15,30 Da Cortina d'Ampezzo partenza in vettura per San Vito del Cadore (m. 1011).
» 17 — Proseguimento a piedi fino al Rifugio San Marco (m. 1840).
» 19 — Cena e pernottamento al Rifugio.

### Sabato 9 settembre.

Ore 4 — Sveglia: caffè-latte.
» 4,30 In cammino.
» 9,30 Sulla vetta dell'Antelào; refezione.
» 13 — Di ritorno al Rifugio, ricongiungimento con gli altri Congressisti a colazione.

---

## Avvertenze per chi aderisce al Congresso.

**Iscrizione** — Per prendere parte al Congresso occorre essere Socio del C. A. I. o di altro Sodalizio alpinistico. I Soci del C. A. I. hanno diritto d'inscrivere i membri della propria famiglia da loro accompagnati.

**Termine per l'adesione.** — Le *schede di adesione*, riempite secondo le norme che qui pubblichiamo, dovranno pervenire alla Sezione di Venezia non più tardi del 5 prossimo agosto.

**Consegna delle tessere d'intervento.** — Nei giorni 31 agosto, 1, 2, 3 settembre, dalle 9 1|2 alle 11 1|2 e dalle 15 alle 18, e nel giorno 4 settembre dalle 8 alle 12, dalle 13 alle 16 e dalle 21 alle 24, nella Sede della Sezione (Restaurant Bauer Grünwald, 1° piano), verrà fatta ai Congressisti la consegna delle Tessere d'intervento.

**Pagamenti.** — Ogni scheda di adesione dovrà essere accompagnata dalla somma di **L. 20** a titolo **di anticipazione**: per chi s'inscrivesse al Congresso per una sola giornata, tale somma è ridotta a Lire 10. Ma non avrà diritto in nessun caso a reclamarne la restituzione, chi, dopo essersi inscritto al Congresso, non vi interverrà.

Ogni maggior somma dovrà poi essere sborsata dai Congressisti alla consegna della Tessera d'intervento, per avere la quale si dovrà pure presentare il biglietto sociale di riconoscimento per l'anno 1905.

**Riduzioni ferroviarie e facilitazioni.** — Appena ricevuta la scheda, saranno spedite a ciascun adesionista la *Tessera d'ammissione* e la *Carta di riconoscimento* occorrenti per godere delle riduzioni speciali accordate dalle Ferrovie. Di queste e delle altre facilitazioni di cui potranno giovarsi i Congressisti, sarà data notizia nel prossimo numero della « Rivista ».

**Macchine fotografiche.** — Nessun divieto di qua o di là dal confine, nella zona alpina percorsa dal Congresso.

**Bagaglio.** — Ogni Congressista avrà diritto al trasporto di 6 kg. di bagaglio.

**Equipaggiamento.** — Da sentieri di montagna: robuste scarpe chiodate e un paio di ricambio senza chiodi, per gli alberghi; mantello impermeabile; bastone ferrato; bicchiere tascabile.

*Il Presidente della Sezione di Venezia*

**G. ARDUINI.**

NB. — *La Scheda di adesione è annessa al presente numero.*

## LA DENT PARRACHÉE m. 3712.

(Alpi di Moriana).

La Dent Parrachée è il punto culminante di quell'ampia zona alpina che dal Colle della Vanoise a nord (m. 2527), si stende al Colle d'Aussois (m. 2950) a sud, zona conosciuta sotto il nome di Gruppo meridionale della Vanoise [1]). Essa sorge fuori della dorsale principale, a circa 2 chilometri in linea retta da essa. Sul numero e la disposizione delle creste e dei ghiacciai, valga il piccolo schizzo che accompagna l'articolo [2]). Dirò solo che le pareti Nord-Ovest e Sud-est sono rivestite sino alla sommità di ghiaccio, rotto da magre costole (formando al loro incontro una cresta nevosa spesso corniciante), mentre le altre sono essenzialmente rocciose.

La prima ascensione turistica della Dent Parrachée fu compiuta il 3 agosto 1864 da Blanfort, Rowsell e Cuthbert, colla guida Victor Favret di Chamonix, e due cacciatori, A. Deymoniez e I. Gizioz di Modane. Partiti dai châlets de la Fournache, nel vallone d'Aussois, salirono per la comba omonima sino ai piedi del canalone che conduce al Col de l'Arpont [3]). Raggiunto questo, proseguirono per la cresta Ovest del monte, ne contornarono con un largo giro a nord l'ultima parte rocciosa, e raggiunto il punto 3611, per la cornice terminale toccarono la vetta suprema, ove trovarono un segnale di pietra costruito forse dieci anni prima da due cacciatori di Modane per incarico dello Stato Maggiore Sardo. Il ritorno fu tenuto per la stessa via sino al Col de l'Arpont, donde pel ghiacciaio della Dent Parrachée scesero nel vallone della Leisse [4]). Questo itinerario, colla variante di cui ora parlerò, diventò quello comunemente seguito nelle innumerevoli salite alla Dent.

Una variante vantaggiosa a questa via fu quella trovata via dal rev. W. A. B. Coolidge il 21 agosto 1878, accompagnato dalle guide C. Almer padre e figlio. Egli evitò il lungo giro sul versante nord del monte, e tenne esattamente il filo della cresta, tranne a una cospicua torre rocciosa che venne girata dalla parte nord [5]).

Qui troverebbe posto una nuova via scoperta da A. Benoist, il 3 settembre 1878. Ma per ora questo itinerario è da porsi in quarantena, finchè almeno nuovi e maggiori schiarimenti vengano a dissipare ogni dubbio. Ritengo opportuno riassumere brevemente

---

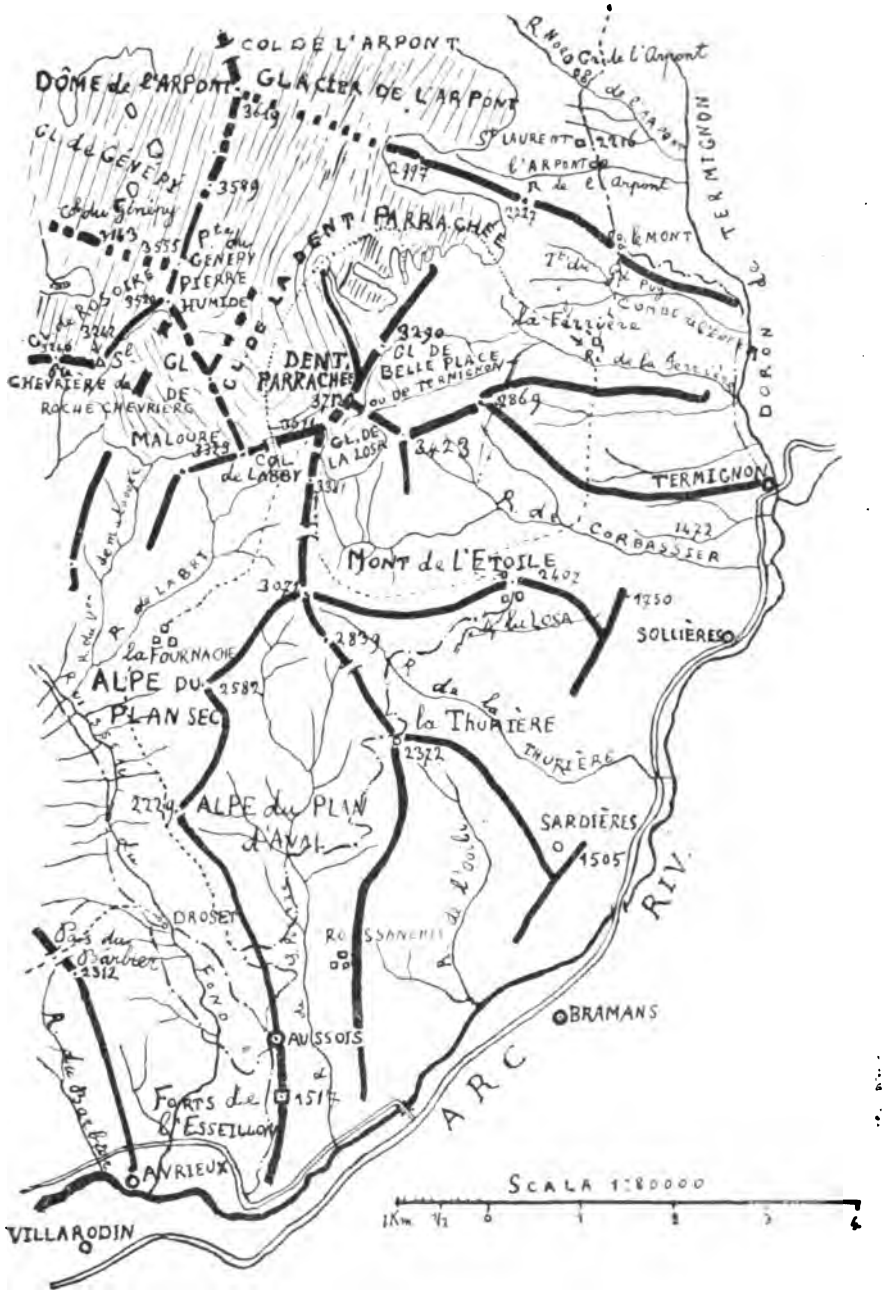
[1]) Secondo il Paillon (Ann. S. T. D. 1908, pag. 62) il limite meridionale del Gruppo della Vanoise sarebbe il Colle di Chavière, includendovisi così anche il sottogruppo della Pointe de l'Echelle.

[2]) Mi sento in dovere di ringraziare vivamente l'amico e collega sig. Andrea Magnani che gentilmente si sobbarcò al compito di trarre lo schizzo da quello inserito nell' " Annuaire de la Société des Touristes du Dauphiné „ anno 1908.

[3]) Chiamato *Col de Labby* dal Paillon (op. cit.) per non confondere con un altro Col de l'Arpont a nord del Dôme omonimo. Ma il nome primitivo è ormai così entrato nell'uso, che una nuova nomenclatura apporterebbe solo confusione.

[4]) Vedi " Alp. Journ. „ vol. I, pag. 378; vol. II, pag. 177.

[5]) Vedi " Alp. Journ. „ vol. IX. pag. 104.




**Schizzo topografico del gruppo della Dent Parrachée.**

la relazione del Benoist, prima di intraprenderne la critica. Tengo anzitutto a far notare che io non pongo in dubbio il fatto della ascensione del Benoist in se stesso, tanto è vero che il Puiseux nel 1886 ne trovò il biglietto nel segnale della vetta, ma solo il fatto dell'itinerario seguìto.

Il nostro alpinista dunque, e certo Mouton, albergatore locale e a tempo perso cacciatore, lasciano Thermignon alle 6,20 dirigendosi a quel piccolo ghiacciaio che scende sulla faccia Sud-Est della Dent. Lo raggiungono alle 11 1[2, e notano che sotto il vertice supremo (*le Pic Signalé*) il ghiacciaio si prolunga con un canale incassato, ripidissimo, guernito di neve e ghiaccio. I due uomini pel centro del ghiacciaio salgono al canale, e vi giungono alle 12, ma vi constatano delle cadute di pietre, che li fanno rivolgere a un altro colatoio sito alla loro sinistra, e che dal basso non avevan potuto vedere. Quest'ultimo è secco, immune da sassi cadenti, ma lisciato dalle valanghe e quasi verticale; i lati sono di pietra schistosa, friabile; insomma di apparenza così poco promettente, che essi ritornano al canale di prima. Lo toccano alle 12,30, ma per essere sorpresi da una formidabile scarica di sassi, dalla quale a mala pena scampano riparandosi sotto un masso. Passato il pericolo, approfittano di un momento di requie, e scalando in fretta e furia alcuni metri di roccia sopra il masso che li aveva riparati, si trovano al sicuro nel secondo canale dapprima disdegnato. Due ore dura la scalata in questo difficile camino, e alle 15,20 eccoli a un piccolo colle aperto sulla cresta che li separa da Aussois, dal quale con soddisfazione il Benoist nota che la discesa si potrà operare verso questo paese per un ripido ma facile burrone di nevi e detriti. Dal colletto essi raggiungono un cordone di rocce che corre sotto la cresta congiungente i punti 3611 e 3712 della Dent, e per esso facilmente alle 16,15 toccano la vetta estrema. La lasciano alle 17,10; alle 17,30 sono già al colle prima raggiunto e operano una rapida e facile discesa per i detriti e le nevi prima osservate, discesa che li conduce nel vallone di Fournache, ai piedi dello sdrucciolo di neve del Col de l'Arpont, donde girando tutto il crestone Sud della Dent, giungono alle 20,30 ai châlets della Losa [1]).

Ora, parecchie e gravi contraddizioni si notano nello scritto del Benoist. Bisogna ricordare che il versante Sud-Est della Dent presenta una parete di ghiaccio, prolungamento del piccolo ghiacciaio della Losa, parete che sale fino alla cresta terminale, cosicchè non si saprebbe guari ove porre il sistema dei canali del Benoist, incontrandosi la roccia solo a Sud-Est del vertice estremo. Occorre notare che, mentre il Benoist colloca dapprima il camino da lui percorso sotto la punta più alta (ricordiamoci che egli in pochi minuti

[1]) Vedi " Bulletin 2° de la Sect. Lionn. del C. A. F. „ pag. 28 e seg.

La Dent Parrachée 3712 m. e la Valle dell'Arc dal Monte Tabor 3177 m.

compie il doppio percorso dal primo canale (quello impraticabile posto alla base del picco supremo) al secondo e viceversa, e che con una scalata di pochi metri si porta da un colatoio all'altro), lo fa terminare poi sulla cresta Sud del monte, vale a dire non lungi dalla vetta 3611, e così dalla parte opposta alla sua primiera posizione. L'unico punto ove sul versante di Aussois si apre nella cortina di rocce formante la succitata cresta Sud del monte un colletto corrispondente alla descrizione del Benoist, è a circa 3400 m. e a parecchie centinaia di metri a sud della vetta 3611. Il Benoist si è ancora presa la cura di farci notare come le due creste di roccia (Sud e Sud-Est) che racchiudono il ghiacciaio della Losa sono impraticabili a « ogni bipede implume ». Ora, così stando le cose, come ha fatto egli a recarsi alla cresta di neve che unisce le punte 3611 e 3712? Per dove è passato? Egli non lo dice, ma accenna solo che furono impiegati, ammettendo (il che, a voler essere pedanti, non appare dalla relazione, ove si parla di riflessioni e tentennamenti da parte del Mouton) nessuna fermata, solo 55 min. dal colletto alla vetta, e 20 min. al ritorno, tempo impossibile data la distanza da superarsi, il dislivello da vincere e la natura del percorso. Ho accennato solo a queste incongruenze, come quelle che saltano subito agli occhi (per amore di brevità tacerò di molte altre sparse a iosa nella relazione del Benoist), ma esse sono bastevoli per far rigettare il suo itinerario, quale ci è presentato dall'autore stesso.

Più chiaro assai ed evidente è l'itinerario tenuto da J. Maître, colla guida Pierre Estienne di Vallouise e Léon Flandin di Thermignon, il 27 agosto 1886. Essi, dai châlets des Trois Granges si diressero al piccolo ghiacciaio che discende dalla Dent verso l'est (ghiacciaio di Thermignon o di Belle-Place). Ne contornano la caduta finale per la morena della riva destra, lo attraversano in alto e si attaccano al pendìo terminale, ove a ripidi nevati succedono rocce poco solide e coperte in parte di neve, che li conducono sulla cresta orientale [1]), piombante quasi verticalmente sul ghiacciaio della Dent Parrachée. Il filo della cresta risultando impraticabile, essi tornano un poco indietro, e lo costeggiano poco sotto, attraverso un caos di blocchi enormi, ma solidi. Così arrivano alla vetta. La discesa fu operata per la via solita. Al dire del Maître, la salita non è pericolosa, ed evitandosi il canalone in cui termina il piccolo ghiacciaio di Thermignon e che arriva fin presso la punta principale, le cadute di pietre sono insignificanti. Questa via però, sempre secondo il Maître, sarebbe già stata due o tre anni prima percorsa da un inglese [2]).

[1]) Meglio Nord-Est, perchè la cresta Est non cade sul ghiacciaio della Dent Parrachée, e per raggiungerla il Maitre avrebbe dovuto obliquare a sinistra (salendo), anzichè a destra.

[2]) Vedi " Ann. C. A. F. „ 1886, pag. 691.

Questo stesso anno 1886 vedeva arrivare alla Dent Parrachée i due noti alpinisti senza guide, fratelli Puiseux. Il 10 settembre essi partono direttamente da Modane, e per Aussois e il vallone di Fournache si dirigono alla base del canalone del Col de l'Arpont. Ma, invece di risalirlo come i loro predecessori, lo lasciano a sinistra, e per un ripidissimo canalone di detriti e nevi, contornando a sinistra un obelisco roccioso, che può servire a designare la giusta via, raggiungono l'itinerario solito dei primi salitori poco sotto il punto 3611, e per esso toccano la vetta. Così veniva aperta una nuova via, vantaggiosa specialmente in discesa, e ora in tale senso abitualmente utilizzata [1]).

Il 30 giugno 1894 A. Messimy con la nota guida Blanc le Greffier segue in parte l'itinerario del Maître fino al ghiacciaio di Thermignon. Quivi giunto, si dirige al canale di neve che si innalza dal fondo del ghiacciaio fino alla vetta suprema e che dal Maître era stato abbandonato perchè giudicato pericoloso. Lo segue fino a 200 metri dalla vetta, e, aumentando esso di ripidezza, lo abbandona per le rupi di destra (per chi sale) che adducono alla cresta Nord-Est, acutissima e di rocce scomposte, e le seguono fedelmente fino alla vetta. Impiegarono dai châlets des Trois Granges ore 7. La discesa venne operata per la via solita [2]).

Infine, il 20 giugno 1904 E. Gaillard, colla guida A. Damevin di Aussois, partito dai châlets di Plan Sec, si recò pel vallone della Fournache ai piedi dei dirupi della cima 3611, a sud e poco lungi degli itinerari Blanford e Puiseux. Da questo punto, per un canalone quasi sempre pieno di ghiacci, che si apre un poco a nord della quota 3381 della Carta Francese (forse il canale che il Benoist avrebbe seguito nella sua discesa dalla Dent) raggiunse la cresta Sud e sbucò sul ghiacciaio della Losa, che lo condusse alle ultime rocce della cresta Sud-Est, donde alla vetta. Anche qui la discesa venne operata per la via ordinaria [3]).

D'*inverno* la Dent Parrachée fu ascesa la prima volta dal sig. Sauvage con la guida A. Damevin, il 29 dicembre 1902 [4]).

Infine, sono in dovere di accennare allo splendido itinerario seguito per la prima volta nel 1886 dai signori Brulle e Bazillac colle guide Gaspard e Rodier, e che consiste nel salire successivamente le Dent Parrachée, il Dôme de l'Arpont (m. 3619) e il Dôme de Chasseforêt (m. 3597), itinerario che costituisce una magnifica « haute route » attraverso gli splendidi ghiacciai della Vanoise [5]).

---

[1]) Vedi " Ann. C. A. F. „ 1886, pag. 52.

[2]) Vedi " Rev. Alp. Sect. Lyonn. du C. A. F. „ 1895, pag. 51.

[3]) Vedi " Rev. Alp. Sect. Lyonn. „ 1904, pag. 395 e " Riv. Mens. C. A. I. „ 1905, pag. 12.

[4]) Vedi " Rev. Alp. etc. „ 1903, pag. 57. Non credo opportuno ritenere come ascensione invernale quella di A. Chambre con Blanc le Greffier, compiuta il 9 aprile 1896. (Rev. Alp. etc. 1896, pag. 152 e 279).

[5]) Vedi " Ann. C. A. F. „ 1886, pag. 578.

***

Fu in una memorabile e giocosa serata del giugno 1904, che si combinò tra l'ing. Adolfo Hess, Federico Scioldo ed io (tutti soci della Sezione di Torino), la salita della Dent. Si sapeva che le condizioni della montagna erano eccellenti, e si sperava che il tempo ci favorisse. Alla comitiva si aggiunsero ancora Oscar Leitz della Sezione di Torino e l'ing. Arturo Centner di quella di Milano.

La mattina del 25 giugno convenimmo tutti e cinque alla stazione di Modane e alle 11, saliti in un « char-à-bancs », trottiamo allegri e contenti, facendo un chiasso indiavolato di frizzi, risate e canti, alla volta di Aussois. Passati sulla sponda destra dell'Arc, ci innalziamo lentamente; si attraversano alcuni gruppi di case, si dà uno sguardo sfuggevole alla splendida cascata di San Benedetto, e poco dopo si passa tra le costruzioni del meraviglioso forte d'Esseillon. Mura ciclopiche, casette piccole e basse, raccolte su se stesse nell'attesa dei grandi freddi invernali, viottoli che salgono, scendono, s'intrecciano, scompaiono sotto androni cupi, sbucano su terrazzi aerei, lembi di cortine e scarpate smantellate, e su in alto, profilata sul cielo, la figura piccola e sottile d'una sentinella. Ancora pochi zig-zag e poi si trotta velocemente sull'altipiano del paese d'Aussois. Alcuni « chasseurs », pel momento occupati nelle modeste funzioni di guatteri e di lavandai, stanno attorno ad una fontana, e al nostro apparire scambiano tra loro, in un « patois » molto intelligibile, delle osservazioni abbastanza mordaci, salutate da noi con un sorriso indulgente.

Così giungiamo a Aussois, e nostra prima cura è di esaminare accuratamente la Dent Parrachée, mentre l'accorta ostessa dell'Hôtel Damevin prepara il pranzo. Un' immensa cornice orla la cresta estrema del monte; ma, ci dice un alpigiano: « *la neige porte bien, là-haut* ». Questa frase pone fine all'esame, e ci dispone ad assaporare degnamente le elucubrazioni più o meno luculliane della buona signora Damevin. Zavorrato il ventricolo, zavorriamo a nostra volta le spalle coi sacchi, e muniti della chiave degli Alps de Plan Sec, gentilmente favoritaci dalla padrona dell'albergo, partiamo alla volta di quei casolari, il miglior punto di partenza per la Dent Parrachée, ampi, puliti, ben riparati, forniti di tutto il « comfort », sì da rendere superfluo ogni rifugio.

Da Aussois, sotto la Dent Parrachée si vede una collinetta nereggiante di boschi. Dietro a questa si estende un altipiano erboso lievemente ondulato; al suo fondo vi sono i châlets de Plan Sec. La mulattiera che vi conduce, ben tracciata, si dirige dapprima in linea retta alla base di questa montagnola, poi, con ampio giro a sinistra (Sud), e a destra (Nord) più in su, s'innalza rapidamente tra i boschi e giunge all'altipiano succitato. Di qui si vedono i casolari, nostra meta, in fondo al piano, un po' al di sopra della

mulattiera, al piede d'una scoscesa costola rocciosa. Essi sono facilmente riconoscibili per mezzo di una piccola costruzione di legno che li fiancheggia.

Qui siamo veramente in montagna, e in questo momento il quadro è imponente. Sull'alpe grava un manto di nubi, grigio e minaccioso. Dall'altra parte della valle, le vette di confine sono incappucciate, ma dall'apertura dei colli, fra la linea frastagliata del monte e l'orlo netto della nebbia, ride il bel cielo d'Italia; cavalloni oscuri risalgono lentamente la valle dell'Arc. Vicino a noi qualche nevato biancheggia, e in fondo le nevi livide del Col d'Aussois abbondano sì da simulare un ghiacciaio. Ma il tempo oscuro e il cielo minaccioso non han distrutto l'allegria. Il sentiero montuoso conserva forse ancora l'eco delle risa e dei canti di quel pomeriggio d'estate: egli sa le grida di gioia e di approvazione che accolsero la proposta d'uno di noi di legare alla corda un piccolo abete che, atterrato, giaceva vicino alla strada, e di condurlo fino ai casolari. E, se non fosse stato della nebbia, la Dent Parrachée meravigliata avrebbe visto cinque personaggi attaccati a una fune, e dietro a loro un tronco, che ora si slanciava innanzi d'un balzo come un cavallo impennato, ora s'incaponiva contro una roccia sporgente, da cui tutte le forze della carovana stentavano a smuoverlo; e avrebbe udito stupita le grida e le esclamazioni da carrettiere che accompagnavano l'operazione. Queste e altre cose avrebbe viste e udite la Dent, se non fosse stata incappucciata. Ma quando giungemmo ai châlets (ore 3 circa da Aussois), il velo che l'avviluppava era fitto fitto, e cominciava a piovere. Fu quindi con vero piacere che constatammo, oltre un'abbondante provvista di legna che rendeva inutile l'abete trascinato fin lassù, la presenza di piatti, scodelle. pentole, ecc., e di un bel mucchio di fieno, pronto ad accogliere le nostre membra. La serata passò giocosamente, allietata da una di quelle cene sardanapalesche che l'amico Hess è solito ad ammannire ai compagni, ed alle ventuna, dato uno sguardo al tempo, eravamo tutti a dormire.

***

Alle quattro del 26 giugno ci alzammo. Nebbia su tutta la linea, una nebbia spessa e umida, che grava sui monti, sulle valli, su noi, facendo questa volta scomparire l'allegria dei giorni precedenti. Parecchie volte uscimmo per vedere se Giove mutasse parere, ma invano. Cosicchè alle 8, quando debitamente equipaggiati lasciammo i châlets, lo facemmo collo scopo modesto d'una passeggiata nel vallone di Fournache, colla relativa « Kletterschule » sulla prima roccia scoscesa che avremmo incontrato. Il canale dell'acqua che scorre a quindici o venti metri sotto gli alps, contornando la costola del monte su cui questi si appoggiano, e da noi seguito, ci conduce in breve nella valletta facente capo al Col

de l'Arpont, e per il succedersi di piccoli nevati, in buone condizioni, e di dossi erbosi e morenici, a ogni momento col naso in aria per guardare tra gli strappi capricciosi della nuvolaglia, giungiamo senz'accorgercene ai piedi del canalone del Col de l'Arpont, ove alla nebbia s'aggiunge un fastidioso nevischio, e ci fermiamo.

Il canalone predetto, che offre via facile e spedita alla cresta sovrastante per cui si sale alla Dent Parrachée, si apre in fondo al vallone di Fournache, un po' a sinistra per chi sale. Non è d'inclinazione eccessiva, e anche con neve durissima, come lo trovammo nel febbraio 1903, consente la salita e la discesa senza scalini. I pendii fortissimi, tali che il naso di chi segue è a perpetuo contatto col tacco di chi precede, e altre simili piacevolezze, esistono solo nell'accesa fantasia di alcuni alpinisti alquanto viceversa, come argutamente disse un collega. Quando ne principiammo l'ascensione, non ne vedevamo che pochi metri sfumanti nella nebbia e fantasiosamente incorniciati da cortine oscure di rocce. La salita sarebbe stata divertente se il vento e la neve gelata non se ne fossero immischiati, ma con quel tempo indiavolato essa non era delle più gradite, e quando, dopo esserci digeriti quegli ultimi cento metri di detriti che precedono il colle, toccammo questo, la faccenda volgeva così al brutto, che quasi quasi pensammo fosse meglio fuggir.

Ma l'amico Hess, che le visite ai sacchi rendevano ottimista, rivolse a noi il suo viso incappucciato, e, agitando in direzione di una cresta che traspariva tra le nebbie una mano deformata dal guantone, annunziò trionfalmente che il tempo era splendido, la montagna favorevole, e che nessun spirito maligno ci avrebbe impedito di salir su. E ci incamminammo.

Eravamo al punto più basso della depressione. Davanti a noi con ripido pendìo di detriti e di ghiaccio, sfuggiva la china fino al ghiacciaio dell'Arpont. Un primo spuntone, a cavaliere della cresta, che per isfoggiare la mia abilità volli assolutamente girare dall'ovest, mentre all'est una splendida traccia sui detriti permette di contornarlo evitando ogni difficoltà (veramente la traccia la vidi solo dopo), mi diede modo di mostrare la mia speciale aderenza sulle rocce marce e vetrate; però, al di là pensai che era meglio attenersi alla traccia, e così, per una specie di sentiero che si tiene all'incirca sulla cresta, si giunse con tutta facilità a uno spuntone, una torre meravigliosa, campata audacemente sul crinale roccioso. Al di là, questa diventa stretta e rotta come il culmine di un sottile muro. Con quei vapori, le rocce susseguenti paiono tremende, così tremende, che non stiamo ad ammirare le fantastiche e più che verticali pareti che formano il meraviglioso versante Est della Dent (pareti che a Hess e Leitz ricordavano certe salite nel gruppo del Monte Bianco, e con questo avrò detto abbastanza per dipingerle), ma pensiamo bene di metterci alla corda.

Giunti però oltre il muro, si vide che la bruma aveva ingrandite le difficoltà, e che veramente la fune era un pleonasmo; tuttavia la tenemmo, e infatti, un quarto d'ora dopo, quando, sempre per cresta, giungemmo là ove la neve ancora abbondante scavalcava le rocce formando cornice, trovammo il pleonasmo gradito. Intanto la nebbia si squarciava qua e là, e potevamo ammirare ogni tanto il ghiacciaio dell'Arpont ai nostri piedi, o qualche vetta curiosa all'orizzonte. Potemmo anche vedere che ci conveniva piegare alquanto a sinistra, per portarci in piena parete Nord-Ovest, ove uno sdrucciolo di neve eccellente ci avrebbe aperto un facile e spedito cammino all'anticima. E per esso facilmente si giunse all'ultima e più interessante parte dell'ascensione.

L'anticima, che toccammo alle 12, è un'ampia gobba nevosa. In direzione nord staccasi la cresta terminale, allora con forte cornice. La prudenza quindi s'imponeva, e raddoppiammo la distanza fra noi. Trovammo però la cresta di sicuro percorso, il pendìo non troppo forte, e così, dietro le tracce lasciate da Hess, l'unico di noi che fosse munito di ramponi, si giunse al solo punto delicato della salita. A metà percorso cioè, la cornice mutava inflessione: mentre fin allora l'avevamo avuta a destra, ora essa volgeva capricciosamente a sinistra, e ove la direzione cambiava, uno spigolo sottile di neve malsicura, offriva l'unica via possibile. Il passo però era breve. Pochi minuti dopo ci trovavamo tutti felicemente riuniti sulla punta, in mezzo a una nebbia opaca. Alcuni metri più in là, un po' in basso vi era l'ometto; vi scendemmo, vi ci accoccolammo, e mescolammo voluttuosamente il fumo del tabacco a quello dell'atmosfera.

Ma quando la sigaretta fu ridotta a un mozzicone, e quando la pipa semivuota fece udire un ultimo gorgoglio di cattivo augurio, a unanimità dichiarammo che il reciproco panorama delle schiene dei compagni e la vista d'un bastone ornato di brina, con attorno delle pietre, non era abbastanza vario per meritare una stazione prolungata, e quindi, rifatta la cordata, ricalcammo le orme spietate, rifacemmo il passo delicato e tutti gli altri amminicoli della salita fino a poca distanza dal famigerato torrione e relativo muro. Qui la variante Puiseux apriva ai nostri piedi la sua pendenza ripida di detriti e di nevi. Al galoppo scendemmo i primi, e giunti alle seconde fummo fuori delle nebbie, non però al sole. Uno stretto e ripidissimo colatoio di nevi si sprofondava innanzi a noi, strozzato a metà percorso, sì che non se ne vedeva la continuazione. Abbandonammo quindi l'idea d'una scivolata, e scendemmo in modo normale, attraversando il canale e andando a riposarci sui macereti della sua sponda sinistra, fin quando Centner, partito in esplorazione, annunziasse colla sua voce stentorea che una scivolata era possibile. Infatti lo vedemmo sedersi e partire velocemente, rimpicciolendosi nella lontananza. E anche noi seguimmo l'esempio, e,

grazie alla neve eccellente, in pochi minuti avevamo percorso alcune centinaia di metri, e potevamo contemplare cinque solchi paralleli o quasi, che sbucavano dalle tenebre d'un canalone apparentemente verticale per riunirsi alle nostre tracce del mattino. E su queste, scivolando e correndo, allegri como fanciulli che escano dalla scuola, uscimmo dalle nevi, sui prati verdi, vicino ai ruscelli chiacchieroni. Sopra di noi non rideva un limpido cielo; la cappa plumbea pesava sempre sui monti. Ma che importava ormai? l'ascensione era stata scroccata al tempo, e nei nostri cuori il sole splendeva.

Avv. Emilio Clemente Biressi
(Sezione di Torino e C. A. A. I.).

# CRONACA ALPINA

## ASCENSIONI INVERNALI

**Appennino Parmense e Alpi Apuane.** — Escursioni invernali compiute dal sottoscritto nell'inverno 1904-1905.

**Monte Molinatico** m. 1549 sopra Pontremoli, col collega De Vecchi sottotenente del 3° Alpini: in dicembre 1904.

**Monte Orsaro** m. 1830, da Pontremoli: gita faticosa causa l'enorme quantità di neve molle. 21 dicembre 1904. Andato poi con i colleghi Questa della Sezione Ligure e Mouttet di Berna a tentare il *Pisanino* m. 1904, non potei seguitare causa la mancanza di ramponi.

*Tentativo alla* **Punta Carina** m. 1750 c$^{a}$: 12 marzo 1905. Tale punta fu già salita dai colleghi Isolabelli e Figari della Sezione Ligure colla guida Giovanni Conti di Resceto, ma era vergine ancora, a detta almeno della guida suddetta, sia di tentativi che di salite invernali. Dal rifugio Aronte mi diressi alla salita della Carina con il collega Vincenzo Molinatti della Sezione di Torino, il mio attendente Crosetto Matteo e la guida predetta Giovanni Conti. In 30 minuti dal Rifugio fummo alla base della punta, ove ci legammo, io in testa, poi la guida, l'attendente e il Molinatti. Prendemmo a salire pel canalone a sud della punta, ove dovemmo procedere lentamente, data la gran quantità di neve, talora ghiacciata, che ricopriva le rocce. Un salto verticale richiese un po' di attenzione, ma 2 ore dopo eravamo alla focetta a sud della punta. Su questa focetta cade verticale la roccia per una ventina di metri circa e non presenta che un'unica via di attacco, cioè una strettissima cengia. Su quella riuscii per circa 8 metri ad innalzarmi, ma poi dovetti fermarmi. Verticalmente non potevo proseguire, chè un lastrone di roccia sporgeva a guisa di tetto e lateralmente non potevo spostarmi, come avevano fatto i salitori estivi, poichè tutta la roccia era coperta di ghiaccio e non giungevo a fare lo scalino ove avrei potuto porre il piede. Tentato inutilmente di superare il passo, non avendo voluto gli altri tentare alla lor volta, decidemmo, a solo una ventina di metri dalla cima, la ritirata, che fu compiuta con molta prudenza e coll'aiuto della

corda di sicurezza per superare il salto verticale. I salitori estivi misero 15 minuti dal rifugio alla punta, ma la salita invernale di essa mi sembra presenti caratteri ben diversi.

LEONARDO GATTO ROISSARD (Sezioni di Torino e di Roma).

## ASCENSIONI VARIE

Nelle Alpi Cozie. — *Colle Roburent* m. 2494. — Vi salii l'11 agosto 1904 dall'Ospizio sul Colle della Maddalena m. 1996, e fui molto entusiasmato dal prospetto che mi offrirono i dintorni di quell'alto bacino, vasto complesso di prati e terrazzi schistosi con bei laghi, mentre gli arditi torrioni calcarei dai colori caldi tutt'attorno, sono rivali veramente degni delle Dolomiti, primeggiando tra loro la Tête de Moïse o Oronaye m. 3100, la Testa di Sautron m. 3166, la Rocca Blancia m. 3193 e la Tête de la Meyna m. 3063, il cui vero nome sarebbe invece Rocher de l'Ourse, secondo il sig. Arnaud. Per un lungo giro a mezza costa verso ovest, poi per breve salita guadagnai ancora il *Colle Villadel* m. 2648, per avere qualche prospettiva sull'alta Valle Maira, poi pel *Colle Oronaye* m. 2506 discesi a Larche. passando sotto il *forte della Viraysse* (m. 2780, secondo la guida Joanne), abitato tutto l'anno; colle sue mura minacciose, da quel lato presenta piuttosto l'aspetto d'un castello di fate: il sentiero vi sale dal versante invisibile, mentre quell'alta e brulla pendice, pur non offrendo difficoltà ad alpinisti, non mostra alcuna possibilità di salirvi comodamente. La sera stessa proseguii fino a Meironnes.

*Colle Longet* m. 2714, *Colle Blanchet* m. 2897. — Il 12 agosto, con caldo intenso, visitai quella cittaduzza originale ch'è Barcelonnette, nelle cui sontuose palazzine risiedono i « beati possidentes » di discrete fortune (taluna anche di qualche milione), guadagnate con tenace economia nel Messico, tanto che non v'è forse in tutta la Francia altra località così ricca, in confronto col numero degli abitanti. In quella « Siberia provenzale », ove nel corso di pochi anni la temperatura oscillò tra 25 gradi sotto zero e 35 sopra, si è cominciato a spendere grosse somme per rimboscare i monti, i cui terreni poco resistenti erano ridotti a misere condizioni dal taglio delle foreste e dall'abuso dei pascoli. Tornato in vettura a Condamine-Châtelard, proseguii a piedi per St.-Paul, ove visitai il grandioso ponte del Castellard, poi per Maljasset, ove giunsi a notte fatta. L'indomani continuai a risalire la valle, fermandomi ad esaminare il *lago Paroird* (o meglio *Prarouart*), di cui si dice che presentasse vent'anni fa un aspetto assai pittoresco, e che una frana avvenuta nel 1887 lo avrebbe ridotto ad essere quel lungo stretto e torbido bacino ch'è oggi. Della frana non vidi più nessuna traccia e l'antico bacino lacustre è occupato in gran parte da un piano melmoso quasi perfettamente orizzontale, solcato dal rio e generalmente privo di vegetazione. Giunsi infine su quel vasto altipiano prativo, doppiamente sorprendente a tale altezza, che costituisce il *Colle Longet*. Oltrepassato lo spartiacque o meglio il confine convenzionale, dal punto più alto del sentiero ammirai una lunga serie di laghi. Dal vicino rifugio militare chiuso,

accanto al quale ve n'è uno aperto, ma imperfetto, se ne vedono ben 8 in una volta. Obbliquando di là verso nord e disceso alquanto per esaminare un laghetto, il cui colore, rosso intenso da lontano, si mostrò causato dal fondo argilloso, per una facile costiera ed una depressione guadagnai il *Colle Blanchet* formato da due intagli vicini, ambidue facili, ma privi di sentiero, almeno per quanto potei vedere. Il nome *Colle della Niera*, datogli dalla Carta italiana, pare poco felice, poichè la roccia, ricca di quarzo biancastro, contrasta col verde cupo del Roc della Niera m. 3177, che s'innalza sottile e minaccioso a pochissima distanza. Accolto da furioso maestrale, rinunziai alla salita della Rocca Bianca m. 3054, per la sua facile cresta Sud, recandomi invece, sul versante italiano, ad un intaglio, distante orizzontalmente 10 minuti, sulla cresta che strapiomba sopra la Comba del Cheiron. Ivi il Monviso, che fin allora era rimasto nascosto nelle nebbie, d'un tratto apparve intero e soleggiato, coi suoi satelliti. Questa scena a sì poca distanza, con nel mezzo la verde Valle Varaita, nella quale distinguonsi La Chianale ed altri villaggi, è certamente tra le più belle che presenta da tutti i lati quel colosso alpino. Dissetatomi ad una vicina sorgente e tornato al Passo, discesi pel versante francese, ammirando il panorama grandioso dei colossi delfinesi, il Pelvoux, gli Ecrins, la cresta minacciosa della Meije, più vicine poi la Rochebrune e la Roche-Taillante; la vista sul Roc della Niera è quivi forse ancora più sorprendente, ma continuando a scendere perde vieppiù il suo aspetto formidabile. Un facile pendio di rottami mi condusse ad un laghetto nel quale osservai, attraverso il piano melmoso del fondo, uno stretto solco apparentemente eroso dal rio: fenomeno rilevato in alcuni laghi alpestri. Più in basso poi, vidi un curioso masso isolato, dal quale usciva una piccola sorgente. Guadagnata la sterminata prateria, in parte irrigabile per lunghi canali, che poi sempre si seguono, e giunto sulla strada carrettabile che comincia alla cappella di Clausis, fui infine a Saint-Véran, ove mi fermai alquanto nel discreto albergo Fine. Saint-Véran è noto per essere la sede comunale più altosituata d'Europa, mentre solo qualche misero villaggio pure abitato tutto l'anno, nei Grigioni, trovasi ad un'altezza alquanto superiore. Le case, abbastanza cospicue e munite spesso di tettoie in legno, ad uso di fienile, sono riunite in quattro frazioni ben separate per paura degli incendi e scaglionate tra 1990 e 2050 metri, sopra un versante bene esposto a meriggio; il tutto sormontato da una cappelletta con curiosa « via crucis ». La popolazione, in gran parte protestante, sembra goda d'un certo benessere, al vedere l'aspetto pulito del paese, perfino con allegri giardinetti, fiori, legumi e qualche alberuccio di frassino, pioppo o salice, mentre attorno stendonsi campi di segala, orzo e patate, non però risalienti tanto alto, quanto sopra Maljasset. In quella bella serata d'estate a stento sembrava vero il detto che definisce il clima locale con otto mesi d'inverno e quattro d'inferno. Nella sera discesi ancora a Villevieille, nella valle del Guil.

*Col d'Izouard* m. 2388. — Il 15 agosto, percorrendo la buona rotabile con qualche scorciatoia importante, mi recai a questo colle per Château-Queyras, Arvieux, la Chalp, antica sede del filantropo

Félix Neff, pastore di quelle sparse comunità protestanti, il villaggio intieramente protestante di Brunissard ed il circo selvaggio della Casse-Déserte. Dal colle è interessante il panorama sul gruppo imponente della Font-Sancte e delle Henvières. Poco sotto s' incontra il rifugio-albergo, ove pranzai discretamente; poi per foreste di pini si scende a Cervières, ove s'apre un prospetto sulla Rochebrune, poi sul gruppo di Arcas-Clouzis, sopra la Vallouise; infine, ammirato l'imponente ponte Baldy, giunsi a *Briançon*, dopo 11 giorni di marcia dalla mia residenza estiva di Tenda.

*Col des Thures* m. 2184. — Il 19 agosto ero nuovamente a Briançon, proveniente da Gap. Recatomi in vettura a Névâche, mi avviai nel dopopranzo verso quel colle, per un sentiero che saliva direttamente dietro il villaggio, credendo di risparmiar tempo. Invece capitai in un dedalo di burroni scoscesi e terrosi ove ebbi a tirarmene, come meglio potei, mentre con uno o due compagni la cosa sarebbe certo stata meno seria. Così spesi 3 ore per giungere su quel facilissimo colle che è piuttosto una valletta piana con bei prati e senza spartiacque apprezzabile: parendomi giusta la quota (2050 m.) attribuita ai « chalets » del lato francese, ritengo troppo alta quella (2184 m.) assegnata al colle sulla carta italiana, quantunque altri abbiagli attribuito perfino un'altezza maggiore. Fermatomi accanto al laghetto, fin presso il quale vivono i larici sul lato italiano, devo dichiarare che la vista verso Francia, contrariamente a quanto dice la « Guida Martelli e Vaccarone » mi sembrò poco notevole; la Rochebrune può certo chiamarsi un bel picco, ma troppe volte la si volle paragonare al Monviso, al quale è molto inferiore sotto ogni aspetto, specialmente nel cuore dell'estate: perfino sul lato nord, la neve era quasi intieramente scomparsa, mentre molta di più ve n'è sempre attorno a tanti picchi delle Alpi Marittime, pure inferiori in altezza. E' invece assai grandiosa la veduta sui monti calcarei del lato italiano.

Guadagnata la buona strada mulattiera nel fondo della bellissima Valle Stretta, ebbi di là una piacevole « flânerie » fino a Bardonecchia; ma mi spiace di dover segnalare il cattivo sistema usato dagli albergatori di questo centro alpino. Infatti, presentatomi successivamente a diversi alberghi, un po' dopo le ore 20, cogli abiti che certo risentivano un po' delle mie lunghe corse e collo zaino sulle spalle, mi fu data la stereotipica risposta che non v'era posto. Mi sembra che il primo dovere dell'albergatore sia quello di ricoverare chi si presenta, se è pronto a dichiarare soddisfacentemente le sue generalità, ciò che non mi fu chiesto. Nelle mie molte corse sulle Alpi potei talvolta convincermi che in certi piccoli villaggi con pochi alberghi non c'era veramente posto in quello ove mi presentavo: ma allora generalmente l'oste stesso davasi premura a procurarmelo, facendomi condurre da un concorrente o magari in una stanza privata, come ne ebbi una bellissima, senza aumento di prezzo, a Meironnes, nel corso dello stesso viaggio; oppure preparandomi, alla peggio, un lettuccio decente sul fieno. Meno male che a Bardonecchia, stanco di girare le strade, trovai infine buona accoglienza in una modesta trattoria.

F. Mader (Sezione di Torino).

# ESCURSIONI SEZIONALI E SCOLASTICHE

## Sezione di Brescia.

**Il Convegno alpinistico di Breno.** — Questo convegno, indetto pel 12 giugno u. s. per festeggiare la testè costituitasi associazione *Pro Valle Camonica*, ebbe lieto esito, sebbene nel giorno precedente le due comitive, partite per vie diverse per congiungersi a quel ritrovo, dubitassero di riuscirvi causa il temporale da cui furono sorprese, il quale si convertì in una pioggia continua per tutta la notte.

Una comitiva, di cui faceva parte la signorina Carini, passando per Cividate in Val Camonica, si recò a pernottare a Lozio, donde il giorno dopo mosse alla salita della non facile *Concarena* (m. 2549). Lassù gli alpinisti incontrarono il tenente Carlino degli Alpini con alcuni militi e i signori Ronchi e avv. Gheza, saliti per offrire al caso consigli e aiuti. Compirono poi la lunga e faticosa discesa verso Losine, ove furono ricevuti dal socio avv. Prudenzini, che fece colla consueta cortesia gli onori di casa, quindi coll'automobile del nob. Martinoni e con alcune vetture giunsero verso le 18 a Breno.

L'altra comitiva, col Presidente della Sezione, avv. cav. Fabio Glissenti, risalendo la Val Sabbia, si recò a pernottare a Bagolino, donde per il *Passo di Croce Domini* (m. 1895) scese in Val Camonica. A Campolaro (m. 1443) furono incontrati da una compagnia alpina, col cap. Ronchi ed il ten. Bonestabile, mentre la fanfara dava fiato allegramente alle trombe. Seguirono presentazioni e strette di mano: poi vennero offerti vermouth e marsala da una parte, e vino ai soldati dall'altra, confermando quella « entente » cordiale, che lega fra loro alpini ed alpinisti in fraterno accordo. La discesa venne proseguita al passo militare, così che si arrivò in anticipazione sull'orario a Breno, dove attendevano il sindaco cav. Ballardini, altre notabilità e alcune signore. Distribuiti gli alloggi, gli alpinisti si ritirarono per una sommaria toeletta per presentarsi al ricevimento e successivo banchetto.

Il signorile capoluogo della Valle è imbandierato. In una sala del Municipio si ricevono di mano in mano gli alpinisti e si offrono loro bibite, rinfreschi e fiori alpini. Intanto viene l'ora di avviarsi al teatro, decorato per l'occasione da festoni, bandiere, stemmi del Club Alpino, fronde e fiori, dove è allestito il banchetto di oltre 50 coperti, servito con profusione e garbo dal trattore del *Fumo* sig. Ciserchia. Alla tavola d'onore sul palcoscenico prendono posto il Presidente Glissenti, al cui fianco sono il sindaco Ballardini e l'avv. Prudenzini, vice-presidente della Società Pro Valle Camonica. Poi vengono il nob. Buzzòni, il cap. Ronchi, il pretore Froja, gli assessori De Michelis e Priuli, il sig. Metelli, agente delle imposte, il sig. Boselli, direttore dell'« Avvenire di Brescia », il cav. Rusconi, la signorina Carini, il dott. Mori, il prof. Giuseppe Colfi, segretario della Pro Valle, il sig. Vielmi, console del Touring, l'avv. Romelli, l'ing. Ronchi, l'avv. Redondi, il dott. Ottini, il sig. Canevali, l'avv. Franzoni, il sig. Trombini, rappresentante il Comune di Prestine, i signori Rizzonelli e Piccinelli per Gorzone, Brescianelli per Capo di Ponte, il tenente dei RR. CC. Abba, gli altri ufficiali alpini, e parecchi dei più valenti e più benemeriti alpinisti.

Alla frutta il prof. Colfi legge le molte adesioni pervenute, fra cui l'affettuosissima dell'on. Castiglioni, che non potè intervenire, trattenuto da impegni professionali. Poi l'avv. Prudenzini con un vibrato e caldo discorso saluta gli ospiti, fra cui encomia gli anziani, la valorosa signorina Carini, ed il gruppo rappresentante la Sezione di Milano, che fece parte della comitiva che salì la Concarena, e chiude fra applausi, auspicando all'avvenire della Valle natìa, per la quale tanto si interessa il Club Alpino.

Risponde il Presidente con uno dei suoi smaglianti discorsi che si vorrebbe poter riferire per intero; infine il capitano Ronchi rivolge calde e affettuose

parole agli alpinisti, augurando che anch'essi, come i ciclisti, si rendano utili nelle manovre ed in altre possibili eventualità militari.

Tolte le mense, si portano tutti al Circolo Sociale, dove convengono numerose signore e signorine in elegantissime acconciature e si intrecciano le danze. Così vennero facilmente le due: molte strette di mano, molti ringraziamenti, molti auguri alla *Pro Valle*, saluti, promesse di rivedersi presto. E così passò la bella, indimenticabile giornata.

## Sezione di Como.

**Al Monte Barro** m. 922. — Con brillante esito si effettuò il 26 marzo u. s. questa *1ª gita di allenamento*, a cui presero parte una quarantina di alpinisti, comprese molte signorine. Alle 5 1|2 si partì in treno per Sala al Barro e si proseguì per la vetta, che fu raggiunta assai presto. Coll'amenissimo panorama si godè un'allegra colazione, poi si ritornò a Sala, donde si prese il treno per Cantù. Di qui a Como si andò a piedi per godere la discesa pel Monte della Croce. A Capiago l'intera comitiva ebbe squisite accoglienze dall'egregia famiglia Consonni.

**Al Monte Nuvolone** m. 1078. — Anche a questa *2ª gita di allenamento*, effettuatasi il 12 aprile u. s., parteciparono circa 40 gitanti, con buon numero di signore. Con due ore di battello si giunse di buon'ora a Lezzeno, e prima dell'ora indicata nel programma si fu a godere il panorama che offre la vetta del Nuvolone. Comodamente si fece l'asciolvere, colle immancabili pose per i dilettanti di fotografia, poi si scese a Bellagio, fermandosi però a Brogno, invitati dal sig. Domenico Vitali nella sua splendida villa, ove con signorile accoglienza offrì vini e rinfreschi.

**Al Monte Galbiga** m. 1697. — Furono una cinquantina di gitanti che il mattino del 21 maggio u. s. partirono di buon'ora col battello per Lenno. Di là proseguirono per la salita internandosi nella valle Perlana, ricca di alpestri scene per il suo lungo e largo svolgersi tra boschi e ubertosi pascoli, fino all'altezza di 1300 metri, cioè sino al contrafforte del Galbiga, al quale diedero la scalata, raggiungendo la vetta alle 11 precise, ora fissata dal programma. Fra squarci di nebbie si potè spingere lo sguardo sui sottostanti laghi e sulle pittoresche valli che li circondano. A mezzogiorno la comitiva si avviò al ritorno, seguendo il costone che congiunge il Galbiga al Monte Crocione. Dalle pendici di questo è facile la discesa alla sottostante Tremezzina tutta verde e riboccante di vita. Raggiunta la mulattiera che costeggia il Monte Goggia, si riuscì a Tremezzo in tempo per bere un rinfresco, prima di ripartire sul battello per Como.

## Sezione Ligure.

**Al Brioco Martino** m. 1001: 19 febbraio. — Presero parte a questa gita inaugurale 24 soci. Arrivati alle 5,30 ad Acquasanta, venne lasciata loro completa facoltà di seguire la strada che credevano migliore per raggiungere la vetta. Alcuni, infatti, percorso il vallone della Baiarda fino alla sua testata, scalarono in seguito il ripido crestone sud del monte, che offre una splendida arrampicata di circa un'ora. Altri seguirono invece la bella cresta della Baiarda, erta e faticosa al principio, rocciosa e divertente presso la vetta; altri infine salirono prima al Monte Pennello, indi, per prati planeggianti raggiunsero la cima. Le tre comitive arrivarono quasi contemporaneamente alla meta; sul versante settentrionale, al riparo dal vento, venne fatta la prima colazione. Intanto il tempo si preparava a rallegrare i gitanti a modo suo, con un panorama di nuvole, che consigliò una pronta partenza per il valico di Lencisa e la Casa dello Zucchero, dove si giunse alle 11, accompagnati da fitta pioggia. Quivi in una cameretta gli escursionisti consumarono la loro

seconda colazione, la quale, inaffiata dal bianco vino della Polcevera, fece sì che appena levate le mense, mentre le prime rade spire di fumo si alzavano nell'aria, i canti erompessero potenti dai petti degli alpinisti, facendo tremare le deboli invetriate della stanzetta. Ci volle tutta l'energia dell'ottimo direttore della gita perchè la comitiva lasciasse le oziose panche e si rimettesse in marcia sotto l'acqua fredda e uggiosa. Alla stazione di Bolzaneto la carovana, dopo un ultimo applauso all'egregio direttore prof. Gaetano Rovereto, si sciolse lasciando in tutti il più grato ricordo della gita compiuta.

**Al Pizzo d'Ormea**: 29-30 aprile. — La sera del 29 scendeva alla stazione di Ormea una frotta di alpinisti stanchi e disfatti da 8 ore di sballottamento in treno, coi portafogli rigonfi di sezioni di ritorno di biglietti ferroviarî; 120 km. di strada ferrata, 8 ore di treno e 4 cambiamenti di convoglio! Una media di 15 km. all'ora..... le ferrovie americane possono arrossire al confronto! Dopo un pranzetto ben goduto, alle 11 si va a letto.

Al mattino del 30, alle 3, il cielo è sereno, ma certe nuvole che spuntano sopra la cresta dell'Armetta promettono poco di buono; difatti alle 4, quando alla luce di quattro ciondolanti lanterne la lunga comitiva di 15 alpinisti e di 4 portatori si pone in marcia, un'acqueruggiola fine fine mette una nota di tristezza nell'animo degli alpinisti che prevedono una solenne bagnata. Ad ogni modo si tira avanti e quando si smorzano le lanterne (pochi passi prima di Chionea) la incerta e fredda luce dell'alba rischiara debolmente un mare di nubi, che però non salgono oltre i mille metri. Si spera quindi, e con maggior lena si sale.

Alle 7,15, ai piedi della gobba ultima della Cresta Valcaira, sotto un bel sole, si fa una fermata per la colazione. Tutte le leccornie che un alpinista può immaginarsi sortono dai sacchi rigonfi, e l'appetito aguzzato dall'aria finissima serve a dovere; anche qualche bottiglia di vino (per quanto esso fosse esposto nei sacchi ad uno sciaguattare pericoloso) fu gustata ben bene e vi furono dei lamenti per il non concesso « bis ».

Alle 8,30 si riprende l'erta per nevati candidi e rocce, ora rosse, ora nere; alle 9,15 si raggiunge la vetta coperta da una spessa calotta di neve.

Altra fermata di un'ora, altra piccola colazione e dopo aver pensato alle fotografie, si dà principio ad un'allegra discesa per i pendii settentrionali del monte. I primi passi si fanno colle gambe, ma dopo un centinaio di metri i più arditi, seduti sulla neve soffice, partono in scivolata verso la valle con una rapidità prodigiosa. Gli altri sul principio tentennano, poi si lasciano vincere anch'essi da quelle discese vertiginose, e, visto che non si richiede molta abilità, si buttano anche loro giù per il pendio; è uno spettacolo magnifico, tutti volano, precipitano, empiendo la valle di grida festose ed è con vero rammarico che mezz'ora dopo il divertimento ha pur troppo fine.

Si giunge presto a Chionea dove si fa una lunga fermata, poi cantando, rallegrati da un bel sole, i gitanti in quattro salti sono ad Ormea, in tempo per dare un'occhiatina al paese, e alle 4 riprendono il treno noioso che li deposita alle 6 a Ceva. Ivi, all'ottimo Albergo della Corona Grossa, ha luogo il pranzo sociale, servito in modo inappuntabile, e alle 9,30 via nuovamente in treno per Savona. Alle 2,35 del 1° maggio si era a Genova.

La gita non poteva avere esito migliore e tutti ebbero per i solerti direttori Crocco Luigi e Figari Bartolomeo, parole di sincero e meritato encomio.

**Alla Pania della Croce** m. 1859. — Alle 4,30 del 26 marzo 24 alpinisti partivano da Ponte Stazzemese per la Pania della Croce, sotto un cielo stellato che faceva presagire una bella giornata. Erano arrivati il giorno prima, chi nella mattinata, chi nel pomeriggio; i meno fortunati avevano raggiunto Ponte Stazzemese alla 1 1[2 di notte! La comitiva, alla quale si era unita la guida Gherardi Giuseppe e un portatore, passando per Volegno arrivò alle 7,15 a Foce di Mosceta. Fatta colazione, si ripartì alle 8,30. La neve, che

ricopriva tutto quanto il versante, rese la marcia lentissima e, aumentando ancora il pendìo, si rese necessario un lungo lavoro di piccozza, al quale si sottomisero colla migliore volontà i soci Bozano L., Figari B. e Torti M. La cresta fra il Pizzo delle Saette e la Pania fu raggiunta, variando alquanto l'itinerario estivo, nel punto di maggior depressione; tutta quanta incappucciata di neve, essa rese divertentissimo l'ultimo tratto di salita e alle 10,45 la comitiva raggiungeva la vetta. Su questa non si scorse alcuna traccia della grande croce di legno che vi fu innalzata due anni or sono; l'altezza della neve doveva essere quindi all'incirca di 5 metri. Fatta una seconda colazione, alle 11,50 si principiava la discesa per la cresta Est, le cui rocce erano coperte da uno spesso strato di neve; questa fu la parte più difficile di tutta la giornata. Alle 13 si era fuori d'ogni pericolo e mezz'ora dopo si raggiungeva la Foce di Valli. Per la via inferiore di Monte Forato alle 16,25 gli alpinisti entravano in Cardoso e alle 17 in Ponte Stazzemese. A Pietrasanta vi fu il pranzo sociale, nel quale gli evviva all'Alpe di Luni e al

bel monte
che ha neve in cima e olivo alla radice

si ripeterono numerosi quanto gli « ohhh » ! di ammirazione che durante il giorno, sotto il bel sole d'Italia inondante di luce i monti nudi e il Tirreno calmo, erano sfuggiti dal petto degli alpinisti.

Il treno della sera riportava a Genova i gitanti, felici di aver compiuto con tanto lieto successo un'ascensione invernale, che gli abitanti di Ponte Stazzemese ritenevano impossibile!

Diresse egregiamente la gita il Presidente della Sezione sig. Lorenzo Bozano.

## Alpinismo giovanile

### (Colonia Alpina per giovanetti in Villatalla-Porto Maurizio).

Venne fondata nel 1902 dal prof. Emilio Baudo, socio della Sezione Ligure a Villatalla, villaggio in splendida posizione sui pendii del Monte Moro in provincia di Porto Maurizio. L'aria salubre e le cure affettuose e sapienti del suo direttore fecero sì che essa potè avere l'anno scorso una ventina di allievi.

Scopo dell'istituzione è « di offrire ai giovanetti studenti di civil condizione, il modo di passar bene le vacanze estive con profitto della salute, dell'educazione e degli studi ». Al primo provvedono le passeggiate alpine sui monti della regione, ai secondi la disciplina che vige nella piccola colonia e la coltura profonda e svariata dell'egregio Direttore.

L'anno scorso le escursioni alpine furono di grande importanza, considerato il fatto che diversi allievi hanno raggiunto appena il 13° anno di età. Ecco l'elenco delle ascensioni:

1-6 Agosto. — Monte Moro m. 1184, M. Faudo m. 1149, Passo di Carpasio.

6-7 Agosto. — Accampamento sotto la tenda al Monte Faudo m. 1149.

7-13 Agosto. — Accampamento stabile in Prato Piano, escursioni al Monte Grande m. 1418, Passo della Mezzaluna e Monte Monega m. 1882.

20-30 Agosto. — Da Tavole a Montalto Ligure e Triora, Passo di Garlenda, M. Saccarello m. 2200, Monte Fronté m. 2148, M. Monega m. 1882, Margheria di Rezzo, Colle della Mezzaluna, Monte Grande, Passo del Moro, Villatalla.

Quest'ultima marcia venne compiuta da 19 allievi e venne resa più faticosa dall'imperversare del tempo; è da notarsi che ogni allievo aveva uno zaino del peso da 7 a 8 kg.

L'anno precedente avevano pure compiuto importanti escursioni ai monti Fronté e Monega, al Colle di Nava, ad Albenga, sempre senza che il minimo incidente venisse a offuscare la balda allegria di questi futuri alpinisti.

Per il 1905 il programma è ancor più attraente. Dal 16 al 31 agosto la Colonia avrà il suo accampamento nella Piana di Casterino in Valmasca a 1600 metri. Compirà le ascensioni della Rocca dell'Abisso m. 2735, del Monte

Santa Maria, della Cima di Nauca, ecc. Gli allievi visiteranno pure le famose incisioni rupestri dei Valloni di Fontanalba e dei Laghi delle Meraviglie, e avranno campo ancora di osservare, nella progettata visita ai Laghi del Basto, la costruzione del nuovo ricovero che la Sezione Ligure spera di portare a compimento nella corrente estate.

Il prof. Baudo, vice-rettore del Collegio Beccaria in Mondovì, che dirige con tanto affetto la piccola Colonia, merita il plauso di quanti amano le Alpi ed è da augurarsi che simili istituzioni sorgano anche in altri centri alpini e che i babbi e le mamme, che hanno a cuore l'avvenire dei loro figli e desiderano che essi crescano forti e studiosi, li mandino volentieri sulle Alpi, ricordandosi delle auree parole dell'illustre senatore Angelo Mosso: « L'ideale « è che la gioventù s'innamori delle nostre Alpi e senta la passione di vivere « sotto la tenda all'altezza degli ultimi pascoli; un popolo che ami le sue « montagne diverrà certo più morale e più forte ».

La Colonia Alpina di Villatalla offre ai giovani il modo di seguire coi fatti, i dettami dell'illustre fisiologo, siamo quindi in obbligo di augurare al suo direttore, per la prossima estate, numerosi allievi, e agli allievi una serie di belle giornate che permettano loro di godere dei sublimi panorami delle Alpi.

# RICOVERI E SENTIERI

## Inaugurazione del Rifugio Quintino Sella al Lago Grande del Monviso

*23 luglio 1905.*

L'inaugurazione del Rifugio Albergo Quintino Sella, costruito dalla Sede Centrale del Club Alpino Italiano al Lago Grande del Monviso, avrà luogo il giorno 23 luglio prossimo.

Destinato a rendere più agevole l'ascensione e lo studio della classica montagna, sulla cui cima fu ideata la nostra Istituzione, il grandioso edificio sarà degno monumento a quel Grande, che fu il fondatore del Club Alpino Italiano; e gli alpinisti d'Italia, intervenendo all'atto inaugurale, recheranno un omaggio di venerazione alla Sua memoria. *Il Presidente* A. GROBER.

### PROGRAMMA

*Sabato, 22 luglio 1905.* — Partenza in ferrovia da Torino, stazione di P. N. ore 9,15 - Barge arr. ore 11,40, pranzo - Partenza in vettura ore 14 - Arrivo a Crissolo ore 17,30 - Cena e pernottamento.

*Domenica, 23 luglio.* — Crissolo (m. 1333) sveglia ore 4, caffè e latte - Partenza per la salita ore 5 - Laghi di Pra-Fiorito, Balze di Cesare - Arrivo al Lago Grande di Viso (m. 2593) ore 10 - *Inaugurazione del Rifugio-Albergo Q. Sella* e pranzo ore 11 - Partenza per la discesa ore 13,30 - Lago Chiaretto, Lago di Fiorenza, Piano del Re (m. 2019) ore 16 - Crissolo arrivo ore 18 - Cena e pernottamento.

*Lunedì, 24 luglio.* — Crissolo, sveglia ore 4, caffè e latte - Partenza in vettura ore 5 - Partenza in ferrovia da Barge ore 8,26 - Arrivo a Torino P. N. ore 10,55.

*Spesa approssimativa L. 35.*

**Avvertenze.** — Le iscrizioni si ricevono presso la sede del Club in Torino, via Monte di Pietà 28, fino a tutto mercoledì 19 luglio.

Gli adesionisti debbono pagare all'atto dell'iscrizione L. 10 a titolo di anticipazione spese, senza diritto a rimborso in caso di assenza.

Il ritrovo per la partenza è fissato alla Stazione ferroviaria di Torino P. N. alle ore 8,45 del 22 luglio.

## Tariffe per il Rifugio Albergo Quintino Sella

### al Lago Grande del Monviso m. 2645.

Il Rifugio-Albergo sta aperto dal 15 luglio al 15 settembre e del servizio è concessionario per quest'anno la guida Claudio Perotti di Crissolo.

Tassa di pernottamento in letto completo L. 3; con solo materasso e coperte L. 1,50. — Tassa di coperto L. 0,50. Questa tassa sarà ridotta a L. 0,25 per coloro che pagheranno in consumazioni personali almeno 3 lire.

I *soci del C. A. I.*, i quali presentino la tessera dell'anno in corso ed appongano la propria firma su apposito registro, sono esenti dalla tassa di coperto; godono dello sconto personale del 10 0|0 sui prezzi delle consumazioni e del 50 0|0 sul prezzo del pernottamento.

Le *guide* e i *portatori* di qualsiasi paese, arruolati dai rispettivi Club Alpini, che presentino il libretto rilasciato dalla competente autorità, non pagano tassa di coperto; godono dello sconto del 20 0|0 sui prezzi delle consumazioni. Per essi il pernottamento è fissato in L. 0,50.

| Cibi. | | Bevande. | | |
|---|---|---|---|---|
| Pane porzione ordinaria | 0,25 | Vino rosso da pasto (Calissano di Alba | al litro | 1,10 |
| Brodo (consommé) | 0,40 | Id. Id. Id. | la bottiglia | 0,80 |
| Minestra in brodo | 0.50 | Id. Id. Id. | 1|2 litro | 0,60 |
| Risotto o pasta asciutta | 0,60 | Vino caldo | al litro | 1,50 |
| Costoletta di vitello | 1,20 | Id. Id. | la tazza | 0,30 |
| Due costolette di montone | 1,20 | Asti spumante fino | la bottiglia | 3,00 |
| Bistecca | 1,25 | Moscato Canelli | " | 1,75 |
| Arrosto di vitello o di montone | 1,00 | Marsala | " | 2,50 |
| Lesso di vitello | 0,80 | Birra in bottiglie | " | 1,25 |
| Un pollo | 3,00 | Marsala o Vermouth | bicchierino | 0,30 |
| Uova crude (caduna) | 0,15 | Fernet-Branca | " | 0,30 |
| " al guscio o sode (caduna) | 0,20 | Cognac fino | " | 0,50 |
| Due uova al burro o in frittata | 0,60 | Id. ordinario | " | 0,30 |
| Guernizioni di verdura | 0,25 | Branda (acquavite) | " | 0,15 |
| Insalata | 0,30 | Anisette | " | 0,30 |
| Piselli o fagiuolini accomodati | 0,50 | Acqua calda e zuccaro per Grog | | 0,30 |
| Salame (un ettogramma) | 0,50 | Spremuta di limone fredda | | 0,30 |
| Sardine (caduna) | 0,15 | Id. Id. calda | | 0,40 |
| Formaggio (un ettogramma) | 0,40 | Sciroppo (tamarindo, soda champagne | | 0,25 |
| Prune cotte | 0,60 | Caffè nero | | 0,30 |
| Omelette confiture | 1,00 | Cioccolato o thé | | 0,50 |
| Zabaione | 0,80 | Caffè e latte | | 0,50 |
| Conserve dolci | 0,50 | Id. Id. burro e pane | | 1,00 |
| Frutta secca | 0,40 | Acqua seltz | la bottiglia | 0,50 |
| Limoni (caduno) | 0,20 | Id. Id. per una bibita | | 0,10 |
| Burro o miele | 0,40 | | | |
| Gallette (biscuits) caduna | 0,05 | | | |

Bagno ai piedi L. 1 — Acqua calda L. 0,50 — Asciug. abiti L. 0,50 — Candela L. 0,40

## Tariffe per il Rifugio Albergo Bartolomeo Gastaldi

### al Crot del Ciaussiné m. 2649, alla testata di Valle d'Ala.

Il Rifugio-Albergo sta aperto dal 10 luglio al 15 settembre e del servizio è concessionario per quest'anno il sig. Antonio Bono.

Tassa di pernottamento in camera da letto L. 3, in dormitorio L. 1,50. — Tassa di coperto L. 0,75. Da quest'ultima tassa sono esonerati coloro che pagheranno in consumazioni personali almeno 3 lire.

I *soci del C. A. I.*, i quali presentano la tessera dell'anno in corso ed appongono la propria firma su apposito registro, sono esenti dalla tassa di coperto; godono dello sconto personale del 10 0|0 sui prezzi delle consumazioni e del 50 0|0 sul prezzo del pernottamento.

Le *guide* e i *portatori* di qualsiasi paese, arruolati dai rispettivi Club Alpini, che presentino il libretto rilasciato dalla competente autorità, non pagano tassa di coperto; godono dello sconto del 20 0|0 sui prezzi delle consumazioni. Per essi il pernottamento in apposito dormitorio è fissato in L. 0,50.

| Cibi. | | Bevande. | | |
|---|---|---|---|---|
| Pane | 0,25 | Vino rosso da pasto (di Calissano) | | |
| Brodo (consommè) | 0,40 | Alba | la bott. | 1,50 |
| Minestra in brodo | 0,50 | Id. Id. Id. | 1|2 bott. | 0,80 |
| Risotto o pasta asciutta | 0,70 | Vino caldo | la bott. | 2,50 |
| Costoletta di vitello | 1,00 | Id. Id. | 1|2 bott. | 1,25 |
| Costoletta ai ferri | 1,25 | Champagne (Moet et Chandon) | | 10,00 |
| Bistecca | 1,50 | Id. Id. | 1|2 bott. | 6,00 |
| Arrosto, scalopine o lesso di vitello | 1,00 | Asti spumante (F. Cinzano e C., | | |
| Un pollo | 8,50 | Torino | la bott. | 4,00 |
| Uova crude (caduna) | 0,20 | Moscato Canelli | „ | 2,00 |
| Id. al guscio o sode (caduna) | 0,25 | Barolo | „ | 4,00 |
| Due uova al burro o in frittata | 0,70 | Barbaresco o Marsala | „ | 2,50 |
| Insalata | 0,50 | Birra in bottiglie | „ | 1,50 |
| Aumento di L. 0,25 pei piatti guerniti con verdura. | | Gazeuse | „ | 0,75 |
| | | Marsala o Vermouth al bicchierino | | 0,40 |
| Piselli o fagiuolini accomodati | 0,60 | Fernet-Branca | „ | 0,50 |
| Salame o mortadella | 0,50 | Chognac (fine champagne) | „ | 0,50 |
| Sardine (una scatola) | 1,00 | Chartreuse | „ | 0,60 |
| Id. (caduna) | 0,15 | Branda (acquavite) | „ | 0,25 |
| Formaggio | 0,80 | Anisette | „ | 0,50 |
| Prune cotte | 0,60 | Acqua calda e zucchero per Grog | | 0,20 |
| Omelette confiture | 1,25 | Spremuta di limone fredda | | 0,40 |
| Zabaione | 0,80 | Id. Id. calda | | 0,50 |
| Conserve dolci | 0,50 | Sciroppi (tamarindo, soda champ. | | 0,40 |
| Frutta secca | 0,40 | Caffè nero | | 0,40 |
| Limoni (caduno) | 0,20 | Cioccolato o caffè e latte | | 0,60 |
| Burro o miele | 0,40 | Thè e latte | | 0,60 |
| Gallette (Biscuits (caduna) | 0,05 | Caffè e latte burro e pane | | 1,00 |

Tariffa speciale per provvigioni in gita.

Bagno ai piedi L. 0,75 — Acqua calda in camera L. 0,50 — Asciugamento abiti L. 0,50.

---

Alla **Capanna Gnifetti** (della Sezione di Varallo) e alla **Capanna-Osservatorio Regina Margherita** sulla Punta Gnifetti (della Sede Centrale del C. A. I.) sarà ripreso in luglio il servizio di custodia e di alberghetto colle tariffe pubblicate negli anni precedenti.

Al **Rifugio-Albergo Vittorio Emanuele II** al Gran Paradiso (della Sede Centrale del C. A. I.) sarà pure riattivato in luglio il servizio di alberghetto, colle tariffe d'ingresso, di pernottamento, di cibi e bevande, pubblicate a pag. 241 della « Rivista » dell'anno scorso.

---

## Tariffe della Capanna Releccio

### m. 1715, Versante Ovest della Grigna Settentrionale (Prealpi Lombarde).

Tassa d'ingresso L. 1; — di pernottamento L. 2. — I soci del C. A. I. pagano il solo pernottamento in L. 1. — Servizio d'osteria affidato alla guida Rompani Carlo di Mandello, con la seguente tariffa:

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Vino da pasto | la bottiglia | 0,90 | Sardine | due | 0,25 |
| Birra | „ | 1,30 | Burro | la porzione | 0,25 |
| Caffè nero | la tazza | 0,30 | Uova crude | due | 0,80 |
| Marsala | il bicchierino | 0,35 | Farina | la porzione | 0,25 |
| Cognac | „ | 0,40 | Riso | „ | 0,25 |
| Brodo Liebig | la tazza | 0,35 | Formaggio | „ | 0,30 |
| Salato misto | la porzione | 0,50 | Limoni | caduno | 0,15 |

Il Custode risiede in permanenza nei giorni festivi, loro precedenti e susseguenti nei mesi di luglio, agosto e settembre.

## Tariffe della Capanna Grigna-Vetta

### m. 2403, Grigna Settentrionale (Prealpi Lombarde).

Tassa d'ingresso L. 1; — di pernottamento L. 2. — I soci del C. A. I. pagano il solo pernottamento in L. 1. — Servizio d'osteria affidato al portatore Bertarini Carlo fu Santino di Esino Superiore, con la seguente tariffa:

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Vino da pasto | la bottiglia | 0,90 | Sardine | due | 0,25 |
| Birra | „ | 1,30 | Burro | la porzione | 0,25 |
| Caffè nero | la tazza | 0,30 | Uova crude | due | 0,30 |
| Marsala | il bicchierino | 0,35 | Farina | la porzione | 0,25 |
| Cognac | „ | 0,40 | Riso | „ | 0,25 |
| Brodo Liebig | la tazza | 0,35 | Formaggio | „ | 0,30 |
| Salato misto | la porzione | 0,50 | Limoni | caduno | 0,15 |

Il Custode risiede in permanenza nei giorni festivi, loro precedenti e susseguenti nei mesi di luglio, agosto e settembre.

## Tariffe del Rifugio Roccoli Loria

### m. 1463, nel Gruppo del Legnone (Alpi Orobie).

Tassa d'ingresso L. 1; — di pernottamento L. 2. — I soci del C. A. I. pagano il solo pernottamento in L. 1,25. — Nel Roccolo inferiore i soci del C. A. I. sono ammessi gratuitamente e i non soci dovranno pagare la tassa di pernottamento di sole L. 1. — Il servizio d'osteria è affidato alla guida Buzzella Pietro di Introzzo, con la seguente tariffa:

| | | |
|---|---|---|
| **Vini, Liquori e Bibite.** | | |
| Vino da pasto | la bottiglia | 0,80 |
| Id. Valtellina Calvario | | 1,00 |
| Id. Id. Vecchio | | 1,25 |
| Id. Id. Inferno | | 1,70 |
| Id. Asti spumante | | 3,00 |
| Id. Moscato Canelli spumante | | 1,50 |
| Birra Chiavenna tipo Pilsen | | 1,25 |
| Marsala | la bottiglia | 2,75 |
| Id. | il calice | 0,30 |
| Vermouth | la bottiglia | 2,25 |
| Id. | il calice | 0,20 |
| Cordiale Campari | il bicchierino | 0,30 |
| Cognac | „ | 0,25 |
| Grappa | „ | 0,15 |
| Bitter | „ | 0,30 |
| Fernet | „ | 0,25 |
| Caffè nero | la tazza | 0,30 |
| Thè o caffè e latte | „ | 0,40 |
| Gazosa | la bottiglia | 0,35 |
| **Vivande e Conserve.** | | |
| Minestra: riso, risotto, pasta | | 0,50 |
| Polenta | | 0,15 |
| Uova crude | caduno | 0,15 |
| Salato misto | | 0,50 |
| Formaggio | | 0,40 |
| Burro | al Chilogr. | 2,50 |
| Corned-beef | scatola | 1,70 |
| Roast-beef | „ | 2,40 |
| Carne militare | „ | 0,70 |
| Galantina | „ | 1,75 |
| Lingua gelatina | „ | 1,75 |
| Paté assortito | „ | 1,00 |
| Bondiola | „ | 0,80 |
| Lingua grossa | „ | 3,00 |
| Id. piccola | „ | 1,75 |
| Salmone | „ | 2,00 |
| Bottarga | „ | 2,25 |
| Tonno filetti | „ | 1,15 |
| Id. scatola grossa | „ | 1,50 |
| Id. „ piccola | „ | 1,25 |
| Aringhe filetti | „ | 0,70 |
| Sardine | „ | 0,75 |
| Cornetti finissimi | „ | 1,00 |
| Mostarda | „ | 1,75 |
| Pesche sciroppate | 1/2 kg. | 1,15 |
| Albicocche | „ | 1,15 |
| Salsa pomodoro | scatola | 0,85 |

Il Custode risiede in permanenza nei giorni festivi, loro precedenti e susseguenti dei mesi di luglio, agosto e settembre.

---

Ai **Rifugi della Sezione di Brescia** (Rif. al lago Rotondo di Baitone, Rif. Garibaldi in Val d'Avio, Rif. al Passo di Gavia) venne cambiata la serratura. La nuova è dello stesso tipo di quello ora adottato dalla S. A. Tridentini.

Al **Rifugio di Rabuons** nell'alta Val Tinea (m. 2540 circa), che sarà inaugurato il 15 luglio con attraente programma, e di cui abbiamo dato cenno nel precedente numero a pag. 161, soggiornerà dal 15 luglio al 30 settembre un conduttore che fornirà refezioni e provvigioni agli alpinisti, secondo una tariffa fissata dalla Sezione Alpi Marittime del C. A. Francese.

# GUIDE

In foglietto a parte (Supplemento) diamo l'*Elenco delle guide e dei portatori* del Consorzio fra le Sezioni delle Alpi Occidentali, comprese le nuove guide testè approvate dal Club Alpino Francese.

# DISGRAZIE

**Tre alpinisti tedeschi periti all'Hochschwab.** — Una grave disgrazia ha colpito la grande famiglia alpinistica tedesca. Il 7 maggio u. s. una comitiva composta dei signori dott. Victor Wolf von Glanvell, dott. L. Petritsch e G. Stopper, precipitava dalle rupi del Fölzstein (1956 m.) nel gruppo dell'Hochschwab nella Stiria (Alpi Orientali). I cadaveri dei tre disgraziati furono scoperti il giorno dopo da una carovana di soccorso. Tutti e tre gli alpinisti, e specialmente il dott. von Glanvell, erano valentissimi arrampicatori. Causa probabilissima della grave disgrazia è stata la caduta di pietre determinata o dai camosci o da condizioni speciali delle parti superiori della parete.

Il Fölzstein è una di quelle pareti di roccia su cui gli alpinisti della città di Gratz vanno ad esercitarsi nella tecnica delle rocce difficili. Tendenza lodevolissima, che è conseguenza diretta delle teorie moderne dell'Alpinismo, e che, coltivata negli ambienti alpini di Austria e Germania, ha contribuito a formare quel nucleo fortissimo di valenti alpinisti che tutti conoscono. Si può però e giustamente dichiarare poco prudente la scelta per una tale forma di ascensioni, di una montagna così pericolosa per le valanghe di sassi. In queste forme minori di alpinismo, ove manca spesso l'ambiente dell'alta montagna, l'alpinista è facilmente condotto a dimenticare la presenza di quei pericoli che sono proprii delle cime più elevate, dimenticanza che può, come nel luttuoso caso presente, causare la morte di alpinisti così valenti che nelle alte Alpi avevano superato vittoriosamente le maggiori difficoltà. G. DUMONTEL.

# PERSONALIA

Il **dott. Victor Wolf von Glanvell**, morto il 7 maggio di quest'anno sulle rupi del Fölzstein 1956 m. (Alpi Orientali, gruppo dell'Hochschwab), era socio della Sezione di Roma del nostro Club. Giovane ancora, a 34 anni aveva compiuto numerosissime salite nelle Alpi Orientali e specialmente nelle Dolomiti: fra esse un buon numero di prime ascensioni e prime traversate. Dell'alpinismo senza guide era un valentissimo campione. Professore di diritto all'Università di Gratz, aveva contribuito, come molti professori del suo paese, allo sviluppo dell'idea alpinistica nell'ambiente accademico.

Mentre i compagni e gli amici che lo hanno conosciuto da vicino ne piangono la immatura perdita, noi alpinisti Italiani dobbiamo ricordare con riconoscenza i giudizi che egli, conoscitore perfetto della nostra lingua, dava della nostra letteratura alpina nelle pubblicazioni del suo paese. La « Rivista Mensile » pubblicò anche alcuni cenni delle sue più importanti ascensioni.

# LETTERATURA ED ARTE

**Guido Rey: Le Mont Cervin.** Ouvrage traduit de l'italien par M.me L. ESPINASSE MONGENET. Avant-propos de E. Ponvillon; préface de E. De Amicis. — Un vol. in-16° di pag. XVI-410 con 16 incisioni: franchi 3,50. — Parigi 1905, Libreria Hachette et C.ie.

L'ampia recensione dell'edizione italiana di questo libro, data alle pagine 10-16 della « Rivista » dell'anno scorso, ci dispensa dal dilungarci sull'edizione francese, poichè dovremmo dire le stesse cose. Di questa abbiamo testè letta una lusinghiera recensione nel periodico « La Montagne » (Rivista mensile del C. A. F.), in cui, per quanto riflette la traduzione, si dice che è ammirevole, che non lascia scorgere che il libro sia tradotto dall'italiano, tanta vi è la ricchezza della lingua e il sapore della forma. Quanto alle illustrazioni non vi sono che quelle riprodotte da fotografie del Sella e dell'A.; mancano i disegni e le tavole colorate del Rubino. Manca pure la « nota geologica » del Novarese, ma in compenso v'ha una cinquantina di pagine dedicate a note spiegative di nomi di luoghi e di persone, cioè cenni descrittivi, storici e biografici veramente interessanti, e la bibliografia della regione.

Il prezzo modesto dell'accurata edizione francese gioverà a divulgare l'insigne opera dell'eminente alpinista italiano.

**La festa degli Alberi e inaugurazione del vessillo della Società Escursionisti Milanesi** alla propria Capanna sulla Grigna Meridionale. — *Numero Unico* pubblicato il 9 aprile 1905.

E' un fascicolo di sole 12 pagine, ma ricco di notizie e di illustrazioni. Queste rappresentano: il primo Rifugio degli Escursionisti Milanesi e la Grigna Meridionale; il Rifugio dopo l'innalzamento; il Rifugio alla primavera del 1905; i Torrioni Magnaghi veduti dalla Cresta Sinigaglia; i ritratti del professore Mario Cermenati, presidente della Sezione di Lecco del C. A. I., del pittore Giovanni Segantini, e dei defunti alpinisti Giorgio Sinigaglia e avvocato Carlo Magnaghi. Il testo dà cenni del gruppo delle Grigne, del Rifugio predetto con descrizioni delle varie vie d'accesso al medesimo, descrizioni delle vie di ascensione alla Grigna Meridionale per la Cresta Cermenati, pel Canalone Porta, per la Cresta Sinigaglia, pel Passo del Pertusio, pel Canale Sud-Ovest; e descrizioni delle vie di ascensione ai Torrioni Magnaghi, al Torrione Casati, al Fiorelli, al Zucco del Pertusio, al M. Coltignone, ai Corni del Nibbio.

**Ed. Whymper: A Guide to Chamonix and the Range of Mont Blanc.** *X^a edizione.* Un vol. di pag. 220, con 64 illustr. e una carta dell'intera catena.

**Ed. Whymper: A Guide to Zermatt and the Matterhorn.** *IX^a edizione.* Un vol. di pag. 240, con 78 illustrazioni e 2 carte.

Entrambi i volumi sono editi a Londra da John Murray (Albemarle Street) 1905. Prezzo 3 scellini ciascuno = L. 3,80. — Essi sono l'annuale ristampa delle due ottime guide illustrate, messe al corrente delle novità.

**Italia nostra.** *Illustrazione mensile delle bellezze italiche di natura e d'arte.* — ABBONAMENTI. Nel Regno; anno L. 24, sem. L. 13, trim. L. 7; fuori confine: anno L. 30, sem. L. 16, trim. L. 9; num. sep. L. 2,50, all'estero L. 3 (riduz. del 10 0/0 alle Sezioni e ai Soci del C. A. I). — Direzione presso la Casa editrice Renzo Streglio e C.: Torino, Galleria Subalpina.

È un periodico illustrato di gran formato (cm. 31 × 39) e di gran lusso, diretto dal dott. Efisio Giglio-Tos. Ne è uscito il 1° N. (maggio), che è anche il 1° N. della *Serie Alpina*, il quale contiene 18 belle illustrazioni. Ne riparleremo.

# ATTI E COMUNICATI UFFICIALI

## DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

### Consiglio Direttivo della Sede Centrale.

Nell'Elenco dei Membri di questo Consiglio, pubblicato nel num. preced.. a pag. 171, venne omesso il

*Direttore* Perrucchetti ten. gen. comm. Giuseppe, *pel triennio* 1905-06-07.

## Statistica dei Soci al 30 giugno 1905.

| SEZIONI | Soci onorari nazionali | Soci onorari stranieri | Soci perpetui | Soci ordinari | Soci aggreg. | Totale |
|---|---|---|---|---|---|---|
| 1. Torino | — | 5 | 66 | 779 | 96 | 946 |
| 2. Aosta | 1 | 1 | 6 | 236 | — | 244 |
| 3. Varallo | 1 | — | 53 | 158 | 22 | 234 |
| 4. Agordo | — | — | 5 | 30 | 5 | 40 |
| 5. Firenze | — | — | 7 | 89 | 3 | 99 |
| 6. Ossolana | — | 1 | 1 | 58 | — | 60 |
| 7. Napoli | — | — | — | 52 | — | 52 |
| 8. Biella | 1 | 1 | 11 | 129 | 17 | 159 |
| 9. Bergamo | | — | 5 | 137 | 25 | 167 |
| 10. Valtellinese | — | — | 1 | 54 | 22 | 77 |
| 11. Roma | — | — | 2 | 214 | 28 | 244 |
| 12. Milano | — | — | 19 | 754 | 108 | 881 |
| 13. Cadorina | — | — | — | 26 | — | 26 |
| 14. Verbano | — | — | 3 | 93 | 9 | 105 |
| 15. Enza | — | — | 2 | 51 | 4 | 57 |
| 16. Bologna | — | — | — | 104 | 2 | 106 |
| 17. Brescia | — | — | 4 | 324 | 31 | 359 |
| 18. Perugia | — | — | — | 20 | — | 20 |
| 19. Vicenza | — | — | 3 | 47 | — | 50 |
| 20. Verona | — | — | — | 103 | 12 | 115 |
| 21. Catania | — | — | — | 38 | 1 | 39 |
| 22. Como | — | — | 1 | 129 | 26 | 156 |
| 23. Ligure | — | — | 4 | 485 | 43 | 532 |
| 24. Lecco | — | — | — | 76 | 14 | 90 |
| 25. Livorno | — | — | — | 10 | — | 10 |
| 26. Cremona | — | — | 1 | 60 | 4 | 65 |
| 27. Palermo | — | — | — | 27 | — | 27 |
| 28. Venezia | — | — | — | 127 | 35 | 162 |
| 29. Schio | — | — | — | 48 | 10 | 58 |
| 30. Messina | — | — | — | 47 | 3 | 50 |
| 31. Monza | — | - | — | 144 | 37 | 181 |
| Sezioni disciolte | — | — | 3 | — | — | 3 |
| TOTALE | 8 | 8 | 197 | 4649 | 557 | 5414 |

### Alle Onorevoli Direzioni Sezionali e ai Soci del C. A. I.

La Sede Centrale del C. A. I. richiama l'attenzione di tutte le spettabili Direzioni Sezionali e dei singoli Soci sulla seguente circolare della Sezione di Milano e della Delegazione della Mostra Retrospettiva nella prossima Esposizione di Milano, e raccomanda vivamente il loro concorso alla progettata Mostra, che varrà pure a far apprezzare sempre più l'importanza del nostro Sodalizio, col porne in rilievo la molteplicità degli intenti diretti allo studio e alla illustrazione dei nostri monti e di quanto in qualsiasi modo possa con essi avere attinenza.

La Sezione « *Mostra retrospettiva dei trasporti* » delegata dal Comitato esecutivo dell'Esposizione di Milano 1906, ha fatto appello al Club Alpino Italiano a mezzo della Sezione di Milano per procurare ad essa Mostra documenti, oggetti, fotografie, ecc., di natura alpinistica, riguardante la regione Alpina ed Appenninica.

La Sezione di Milano si è rivolta a tutte le benemerite Sezioni per ottenere la cooperazione di tutti gli egregi colleghi, e fa vivo appello perchè essi

vogliano concorrere alla formazione di questa parte della Mostra Retrospettiva, onde essa abbia a riuscire degna della nostra Associazione. Anche un piccolo oggetto, una fotografia od altro bastano perchè riuniti con altri possano formare un complesso interessante pel visitatore e proficuo per lo studioso. I signori soci sono perciò vivamente pregati di voler mandare entro il dicembre 1905 alle Direzioni delle loro rispettive Sezioni:

*a*) fotografie illustranti i passi alpini ed appenninici, specialmente relative alle vecchie strade Romane e Medioevali; fotografie di vecchi ponti, case, fortezze, torri di difesa, monumenti, ospizi, lapidi, stemmi, colonne, ecc., che ancora restano integri od in ruderi e di quanto altro possa dare un'idea della importanza del valico sia commercialmente che politicamente. (Si vorrebbe così formare l'illustrazione fotografica retrospettiva completa di tutti i passi alpini ed appenninici);

*b*) oggetti più singolari pel trasporto delle cose e persone in uso nelle regioni alpine (slitte, traini,, gerle, ceste, corbe, bigoncie, otri, vasi, arnesi da spalla, da soma, ecc., alcuni dei quali potrebbero essere esposti in azione, col sussidio di fantocci vestiti dei costumi locali, oppure fotografie od altre riproduzioni delle forme di trasporto medesimi;

*c*) Stampe, pubblicazioni ed altri documenti riguardanti le strade alpine ed appenniniche, sia relative a fatti storici in esse svoltisi, sia relative ai traffici e commerci a cui queste strade servivano, specie nel Medio-Evo;

*d*) oggetti e ricordi riferentisi alle prime e più importanti ascensioni alpinistiche, come pure scuri, alpenstock, piccozze, istrumenti di misurazione ed altri oggetti usati nei primordi dell'alpinismo.

I singoli oggetti esposti, oltrechè debitamente elencati, porteranno in evidenza il nome dell'espositore nonchè quello della Sezione di cui fa parte. Il Comitato ordinatore provvederà colla massima cura e premura al ricevimento, collocamento, sorveglianza ed assicurazione del materiale inviato nonchè a tutte le spese di trasporto ed al regolare ed accurato ritorno al proprietario. La Mostra sarà fatta in locali in muratura e quindi tali da presentare la massima garanzia contro qualsiasi eventualità di perdita o deterioramento.

Di ogni singolo oggetto, all'atto del ricevimento, la Sezione di Milano, rilascierà regolare ricevuta.

Trattandosi di mandare eventualmente oggetti voluminosi, si prega gli egregi consoci di scrivere prima alla Sezione di Milano, la quale si farà premura di dare tutte le necessarie indicazioni, sia per l'eopca che per il modo di spedizione.

Per il C. A. I., Sezione di Milano
*Il Presidente*
firm.: LUIGI BRIOSCHI.

Per la Deleg. Mostre Retrospettive
*Il Vice-Presidente*
firm.: Ing. A. RIVA.

# CRONACA DELLE SEZIONI

**Sezione di Torino. — Conferenza del prof. Guido Volante**: *Il Traforo del Sempione.* — La sera del 9 giugno u. s., malgrado la stagione avanzata e poco propizia alle riunioni, la gran sala del Club si trovò affollata di scelto pubblico, nel quale spiccavano molte eleganti signore, per udire un'interessante conferenza illustrata sulla grandiosa opera del traforo del Sempione. Il prof. Volante, che ha buona coltura di scienziato e di poeta, seppe narrare così al vivo le peripezie di tale colossale impresa, colle sue svariate difficoltà, coll'abnegazione del personale direttivo ed esecutivo, colle gravi contrarietà che l'intralciarono e ne ritardarono il compimento, che l'uditorio lo seguì con vivissima attenzione, tanto più che un'ottantina di ben riuscite proiezioni riproducevano i luoghi e gli episodî descritti, come se vi si fosse stato presenti.

Il conferenziere terminò colla lettura d'un suo poemetto sull'argomento, e qui spiccò la sua arte declamatoria, che fece rifulgere le gemme del poetico

componimento inteso a magnificare il trionfo dell'uomo sulla natura, che fu il trionfo delle sublimi concezioni dell'ingegno che le ha carpito i segreti, congiunta al sacrifizio dell'umile operaio.

**Sezione Ligure. — Conferenza Guido Rey:** *Alpinismo acrobatico.* — La splendida e vasta sala del Ridotto del Teatro Carlo Felice presentava la sera del 4 giugno uno spettacolo imponente; tutta la parte più eletta del pubblico genovese si era data convegno quella sera all' Esposizione di Fotografia per recare un tributo di ammirazione al grande illustratore del Cervino, per applaudire l'oratore insigne che doveva raccontarci, come egli solo sa, le emozioni e i pericoli superati nelle ardue salite alle famose Aiguilles di Chamonix. E Guido Rey fu insuperabile. Io credo che se l'alpinismo avesse una decina di Rey, in pochi anni tutti i giovani forti e risoluti d' Italia diventerebbero fanatici per le montagne! Quella sera anche il profano, che ha sempre visto le montagne attraverso a un telescopio, o sulle fotografie, o sulle incisioni di un libro, era anch'esso incatenato dalla parola affascinante del grande alpinista e lo seguiva con ansia per quelle verticali pareti e respirava con lui quando lo vedeva giunto a un luogo di riposo.

Le più belle fotografie del Grépon, del Réquin, dei Charmoz sfilavano davanti agli occhi attoniti degli spettatori, sfilavano pareti ferrigne, camini oscuri nei quali gli uomini salivano con degli sforzi che avevano del sovrumano, precipizî che al solo guardarli toglievano il respiro e che sembrava dovessero far cessare in noi la vita al primo muover d'un passo verso di essi! Era quello il teatro grandioso e magnifico degli ardimenti di Mummery e Burgener. E le sensazioni di dubbio, di terrore, di gioia grandissima, di sollievo, dal volto, dalla parola dell'oratore passavano nell'animo degli astanti che con un silenzio meraviglioso mostravano l'interesse che al racconto prendevano. E che Rey avesse conquistato il pubblico lo dicevano chiaramente i battimani che spesso lo interrompevano e l'applauso unanime, lungo, frenetico che lo salutò alla fine della conferenza.

Gli alpinisti genovesi non avevano sentito mai una conferenza così mirabile, nè avevano mai assistito a proiezioni così belle, così magnifiche! Se i denigratori dell'alpinismo fossero stati presenti quella sera, sono certo che le loro idee avrebbero immediatamente cambiato e si sarebbero convertiti, perchè la parola di Rey è la parola infiammata dell'apostolo che sente in tutta la sua più nobile estensione l'affetto immenso per le montagne e per l'alpinismo; è una voce che spinge agli ardimenti grandi e nobili, che guida, pur essendo maestra di prudenza, sulla strada dei grandi picchi delle patrie montagne. E come molti dalla lettura del suo splendido libro sul Cervino trassero maggior forza di volontà per recarsi a scalare quelle rupi vertiginose, così la sua conferenza sulle Aiguilles di Chamonix invoglierà molti a recarsi lassù, parte per vedere quelle strane lame di rocce e parte per salirle senz'altro: tanta è la forza e la potenza della poetica parola del Rey, e la sua è poesia, ma poesia altissima quale la meritano le Alpi! Egli disse che per descrivere le rocce del Grépon ci vorrebbe un grande poeta, ma che i grandi poeti non salgono al Grépon! Ebbene egli ha torto; il grande poeta salì al Grépon, e fu egli stesso, perchè nessuno avrebbe potuto narrarci con maggior precisione di parola e allo stesso tempo con frase più smagliante i pericoli e le difficoltà di una simile ascensione.

Terminata la conferenza venne invitato insieme cogli amici suoi, l' illustre scultore Leonardo Bistolfi e il pittore E. Rubino, ad una bicchierata alla Sede Sociale. E lì fu una gara fra i giovani per avere un posto vicino a Lui, per sentirlo raccontare aneddoti di ascensioni alpine, per vedere lo scintillìo di quegli occhi che già videro tante lotte e tante vittorie. La serata si chiuse con un triplice « urrà » allo scrittore, all'alpinista, al grande e fortunato vincitore del Cervino di Furggen.

Gli alpinisti Genovesi, mentre serberanno indimenticabile memoria di quella sera, si augurano di poter ancora sentire la voce del cav. Guido Rey narrare altre ascensioni, altri pericoli, altre vittorie! F. F.

# ALTRE SOCIETÀ ALPINE

**Club Alpino Francese.** — Il *Congresso annuale* del C. A. F., organizzato dalle Sezioni Vosgiana e degli Alti Vosgi, avrà luogo nei Vosgi dal sabato 5 al lunedì 14 agosto prossimo. Eccone il programma sommario:

Nancy: apertura del Congresso e visita della città. — Lago della Maix, Senones, Etival e Saint Dié. — A Gerardmer per il Rossberg, il Brézonard, il Col du Bonhomme, il lago Blanc e la Schlucht, o per il Rudlin, il lago Blanc, la Schlucht e il Valtin. — Lago di Gerardmer e dintorni. — Inaugurazione ufficiale del Giardino di prova della Sezione Vosgiana. — Lago di Blanchemer o lago dei Corbeaux, la Bresse o Cornimont. — Bussang, Ballone d'Alsazia, Giromagny e Belfort (visita del castello e chiusura del Congresso).

Il programma comprende anche ascensioni facoltative alle seguenti cime: Rongimont, Donon, Roches Saint-Martin, Kemberg, Hohneek, Rheinkopf, Grande e Piccolo Drumont.

Gli escursionisti saranno divisi in tre gruppi: 1° gruppo, dei migliori camminatori, fr. 155; — 2° gruppo, fr. 175; — 3° gruppo, con vetture sempre a disposizione, fr. 185.

Il programma particolareggiato sarà inviato a chi ne farà domanda al Segretario generale del C. A. F., rue du Bac 30, a Parigi. — Inviare le adesioni prima del 15 luglio alla Sezione Vosgiana, rue Gilbert 15, a Nancy.

**Club Alpino Tedesco-Austriaco.** — L'Assemblea generale di questo Club, con relativa Festa annuale o Congresso, avrà luogo in Bamberga dal 23 al 26 luglio. Si faranno gite negli immediati dintorni, nella foresta di Turingia, nei Fichtelgebirge, alla Zugspitze, nell'Algovia, ecc.

**Club dei Turisti Austriaci** (Oesterreichische Touristen-Club). — Nell'Assemblea dei Delegati di questo Club (Vienna I, Bäckerstrasse 3), tenutasi il 12 marzo u. s., vennero eletti i nuovi membri della Presidenza e della Direzione per tre anni. Coi membri rimasti in ufficio, Presidenza e Direzione sono costituite come segue: *Presidente* Moriz Edler von Statzer (in sostituzione del defunto Rudolf Spannagel fatalmente perito alla Raxalpe il 6 novembre 1904); *Vice-Presidenti* Franz Ed. Matras e dott. Karl Satzinger; *Segretari* Artur Jaroschek e dott. Franz Pfliger; *Contabile* Heinrich Hermann; *Tesoriere* Franz Künstler; *Bibliotecari* Karl Ried e Otto Jahn; altri *Consiglieri*, *Revisori*, ecc. Othmar Steudner, M. Humpelstetter, H. Angerlechner, E. Berr, E. Czerny, G. Hostnig, F. Kupka, H. Lenkl, E. Petschner, K. Rint, R. Seyss, K. Stockmar, J. Szombathy, P. Trömmel, L. Winkler, V. Zierhut, L. Haidl, J. Bick, F. Schams, H. Hann. — I suddetti membri compongono poi vari Comitati, ad es.: di Redazione, di Relazioni, di Ricoveri e sentieri, di Segnavie, di Alberghi alpini, di Escursioni, di Biblioteca, ecc. — Il bilancio preventivo pel corrente anno si basa sulle quote di 11,200 soci e dà un totale d'entrata di corone 65,800.

Per onorare la memoria del compianto Presidente Spannagel si è aperto una sottoscrizione per erigere un Rifugio portante il suo nome: in aprile si erano già raccolte corone 4200.

*Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.:* C. Ratti. — *Il Gerente:* G. Polimeni.

Torino, 1905. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.

Luglio 1905. Vol. XXIV, N. 7.

# RIVISTA MENSILE

DEL

# CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

## SOMMARIO:

**XXXVI Congresso Alpino presso la Sezione di Venezia.** Avvertenze e riduz. ferrov. *Pag.* 209
**La parete Nord-Est dell'Aiguille Meridionale d'Arves** (*con 2 illustr.*) — E. QUESTA „ 209
**Cronaca Alpina.** — *Nuove Ascensioni:* Aig. Blanche Pétéret - Punta Black e Ledù (MARTINELLI). — *Ascensioni varie:* Cervino (SAVONELLI) - Alpi Cozie. Monti Pisani e Alpi Apuane (MOLINATTI). — *Escursioni Sezionali:* Roma) Escur. del Circolo Speleologico - Monza) Alla Grigna. — *Ricoveri e sentieri:* Inaug. dei Rifugi Sella al Monviso e di Rabuons - Rifugi della Sez. di Torino - Nuovo rif. al Lyskamm - Chiave del Rif. Telegrafo - Tariffe della Capanna Cedeh - Rif. di Rabuons - Rifugi Cézanne e del M. Pourri - Strada al Col Vanoise. — *Alberghi e soggiorni:* Riduzione di prezzi in alcuni alberghi - Restaur. Lancebranlette - Alberghi in Val Po. — *Disgrazie:* L. Maquignaz perito ai Iumeaux . . . . . „ 216
**Varietà.** — Bonjean e la Flora della Savoia. — Concorsi di fotografie . . . „ 228
**Letteratura ed Arte.** — G. Rovereto: Geomorfologia delle Valli Ligure. — G. Merzbacher: Aus den Hochregionen des Kaucasus. — C. Fresia: Cuneo e le sue vallate. — P. Fraccaro: Guida del Bassanese. — L. Gallois: Les Andes de Patagonie. — Alpi Giulie. — Liburnia . . . . . „ 231
**Atti ufficiali della Sede Centrale del C. A. I.** — Circ. IIª: 1ª Assemblea dei Delegati. — Elenco dei Delegati all'Assemblea pel 1905 . . . . . „ 236
**Cronaca delle Sezioni.** — Nuova Sezione Monviso. — Ossolana. — Biella . . . „ 238
**Altre Società Alpine.** — Club Alpino Tedesco-Austriaco (statistica) . . . . „ 240

Illustrazione fuori testo.

Le Aiguilles Meridionale e Centrale d'Arves. — Da Fotografia di H. Maige.

**Prezzo del presente numero L. 0,50**

**Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6**

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Torino, via Monte di Pietà, 28

**SALUZZO** m. 365 **Hotel Corona Grossa,** Piazza Silvio Pellico.
Casa di 1ª ordine, Luce elettrica, Riscaldamento a vapore. Vicinissimo alla Stazione tramviaria, Omnibus alla Ferrovia. **Ferrero Pietro**, *propr.*

**PAESANA** (Santa Maria, Valle del Po, m. 596). **Albergo del Club Alpino**
Via Umberto I. — **In costruzione** — Specialità funghi sotto aceto.
**Picca Nicolino Battista**, *propr.*

**PAESANA** (Santa Maria, Valle del Po, m. 596) **Albergo Rosa Rossa**
Rimesso a nuovo, Servizio di Vetture, Pensione a convenirsi, Prezzi modicissimi.
**Blengio e Pio**, *proprietari.*

**CRISSOLO** (Valle del Po, m. 1325). **Hotel della Corona.**
Pensione da L. 6 in più. **Chiaffredo Bessone**, *propr.*

**CRISSOLO** (Valle del Po, m. 1325). **Grande Albergo del Gallo** ed **Albergo Alpino al Piano del Re** (m. 2041).
Châlet al Monte Tivoli (m. 1795). — Sorgente ferro-magnesiaca. — Pensione a Crissolo L. 6 al Piano del Re L. 7. **G. Pilatone**, *propr.*

**CRISSOLO** (Valle del Po). Borgata Parrocchia, m. 1375.
Sopra il paese, in posizione ridente, **Palazzina nuova** con molte camere disimpegnate, cucina, sala da pranzo, per la stagione estiva. Negozio di commestibili e generi diversi. **G. Putto**, *propr.*

**PIAN MELZÈ** (Valle del Po, m. 1800). **Albergo della Regina.**
Completamente nuovo. Pensione. Prezzi moderati. **R. Genre**, *propr.*

**MONCENISIO** 2000 m. **Hôtel Ospizio del Moncenisio - Hôtel de la Poste.**
Centro di importanti escursioni. Posizione dominante il lago del Moncenisio. Servizio giornaliero di vettura con Modane e Susa. Rimessa per automobili. Ufficio Postale e Telegrafico. **Vittorio Faure**, *propr.*

**PONT CANAVESE** **Albergo Centrale.** 500 m. **RONCO CANAVESE** **Hôtel National.** 1000 m.
Pensione giornaliera, non inferiore ai 15 giorni a L. 5, camera compresa.
**Gallino e Fornaresio**, *propr.*

**IVREA** 237 m. **Hotel Universo.** Provveditore di S. A. R. il Duca di Genova.
Vicino alla stazione del Tram Ivrea-Santhià. Splendida posizione a mezzogiorno. Garage per automobili. On parle français, allemand et anglais. **Mosca A.**, *propr.*

**ISSIME** 1000 m. (Valle di Gressoney) **Hotel Mont-Nery.**
Pensione a modicissimi prezzi. Cura climatica e lattea. Medico, Farmacia, Posta, Telegrafo, Sale da ballo, di lettura, di ricreazione. Bagni, Doccie, Palestra, Law-tennis, Garage, Vetture, Cavalcature per escursioni. **Balla Luigi**, *propr.*

**GRESSONEY ST-JEAN** 1606 m. **Hotel Miravalle.** Stazione Climatica.
Aperto dal 1° luglio al 1° settembre. Camere da L. 3 in più. Stazione ferroviaria a Pont St-Martin sulla linea Torino-Aosta. **Netscher e Curtaz**, *propr.*

**VERRES** 368 m. **Albergo degli Amici.**
Vasto salone e giardini. Pranzi alla carta e pensione. Annessa "dépendance".
**P. Bonin**, *propr.*

**CHATILLON** 551 m. (Valle d'Aosta) **Hotel de Londres.**
Posizione la più pittoresca della Valle, all'imbocco della Valtournanche, vicino alle acque minerali di St-Vincent. Table d'hôte, Servizio alla carta. Vetture e diligenze per Valtournanche. **Coniugi Hérin**, *propr.*

**FIERNAZ Antey-St. André** 1050 m. (Valtournanche) **Hotel Restaurant Bellevue.**
Servizio alla carta e a prezzo fisso. Appartamenti per famiglie. Passeggiate magnifiche. Servizi di vetture, Posta e Telegrafo. Aperto dal 1° giugno a tutto settembre. Si parla inglese. **Bosco Stefano**, *propr.*

**VALTOURNANCHE** (m. 1524) **Hotel Royal** (Vettura dalla staz. di Châtillon)
Centro di importanti escursioni. Casa di primo ordine. 50 camere. Sala di lettura, Bagni, Camera oscura per fotografi, Posta e Telegrafo nell'albergo. Scelta cucina. Si parlano lingue straniere. **Paul Lubez**, *propr.*

**GIOMEIN-VALTOURNANCHE** 2097 m. **Grande Albergo del Monte Cervino.**
Bagni, Posta, Telegrafo, Guide e Portatori del C. A. I. Cavalcature, Law-tennis. **E. Peralda**, *propr.*

**AOSTA** 583 m. **Hotel de la Couronne,** Piazza Carlo Alberto.
Posizione Centrale, Restaurant, Omnibus alla ferrovia, Vetture e cavalli. Prezzi modici.
**Merlo**, *propr.*

*Neg. H. Maige.*

Le Aiguilles Meridionale e Centrale d'Arves dalla cresta soprastante ai chalets di Commandraut.

Itinerario dell'ascensione all'Aiguille Meridionale per la parete Nord Est.

N. 7. Torino 31 Luglio 1905. Vol. XXIV.

# RIVISTA MENSILE

## DEL CLUB ALPINO ITALIANO

## XXXVI CONGRESSO DEGLI ALPINISTI ITALIANI

**presso la Sezione di Venezia (4-10 Settembre 1905)**

*La Direzione Sezionale ha prorogato sino al* **15 Agosto** *il termine utile per essere iscritti al Congresso.*

A Venezia i Congressisti avranno libero accesso all'Esposizione Internazionale di Belle Arti.

### RIDUZIONI FERROVIARIE

Le Direzioni Generali delle Strade Ferrate delle Reti Mediterranea e Adriatica concedono, a tutti coloro che s'inscrivono al 36° Congresso Alpino, biglietti di andata e ritorno per Venezia, a tariffa notevolmente ridotta (graduale dal 40 al 60 0[0) come segue:

Prezzo per viaggiatore e per chilometro:

| | | | |
|---|---|---|---|
| pel percorso fino a 200 km. | 1ª cl. L. 0,074 - | 2ª cl. L. 0,052 - | 3ª cl. L. 0,034 |
| pel successivo dai 201 ai 400 km. | » » 0,061 - | » » 0,043 - | » » 0,028 |
| pel successivo oltre i 400 km. | » » 0,049 - | » » 0,035 - | » » 0,023 |

Il periodo utile per il godimento di tali biglietti a prezzo ridotto corre **dal 25 Agosto al 4 Settembre** per l'andata a Venezia e **dal 4 al 20 Settembre** per il ritorno da Venezia.

## LA PARETE NORD-EST
## DELL' AIGUILLE MERIDIONALE D' ARVES

Il 27 luglio 1900 salivo l'Aiguille Meridionale d'Arves per la solita via dal Col Lombard [1]). Ero in compagnia del collega marchese Adolfo Galliano e sotto scorta di buone guide, Barth. Alex e Alphonse Guille di Saint-Jean d'Arves, innoltre avevo due portatori presi a La Grave per accompagnarci sino alla base della montagna. Avevo letti e riletti i belli articoli dei colleghi Ferrari e Facetti, e non dissimulo che mi avvicinai al monte non senza qualche titubanza. Al famoso « mauvais-pas » pregai i miei uomini che mi lasciassero salire colle mie sole forze e senza mezzi meccanici, ma fu vana la mia preghiera, chè, appena lasciate le solide spalle di

[1]) Vedi " Riv. Mens. C. A. I. „ 1900, pag. 285.

Alex, mi sentii alzato di peso e pochi secondi dopo ero seduto accanto a Guille. La discesa fu compiuta col solito sistema funicolare, e quando rientrai a La Grave ero ben poco soddisfatto della mia ascensione e molto alleggerito finanziariamente, ma col fermo proposito però di vincere più dignitosamente questa bella montagna.

Qualche anno dopo, durante le mie peregrinazioni nel vallone di Polset, ebbi la fortuna di conoscere l'alpinista francese Henri Maige. Il giorno del nostro incontro io ero attendato presso il Lago della Partie e quella sera si parlò lungamente dei nostri futuri progetti; la salita dell'Aiguille Meridionale d'Arves era tra quelli che più ardentemente desideravamo di effettuare. Così la gita fu presto combinata, ma con una variante sull'itinerario usuale, e cioè la salita per la via Corrà.

***

Molto ed esaurientemente si è parlato di questa bella cima, ma sta il fatto che essa ci appartiene per la sua storia alpinistica. Infatti, su di essa è stata aperta da italiani una nuova via, sono italiani che ne hanno compiuta la prima ascensione senza guide, sono infine nostri colleghi che ne hanno scritta la più estesa e completa monografia. La parete Nord-Est della montagna è, in confronto del versante occidentale, quasi sconosciuta. Gli alpinisti che percorrono il vallone delle Aiguilles d'Arves sono generalmente diretti alla Aiguille Centrale o alla Settentrionale, e le stesse guide dei dintorni ben poco conoscono di questa muraglia, la quale si presenta come una imponente bastionata formata da strati rocciosi rivolti all'ingiù, terminanti in una cresta abbastanza regolare che dal Col de Jean-Jean, sale dolcemente alla vetta.

Essa è solcata da lunghi canali rocciosi, la maggior parte dei quali sembrano impraticabili; solo il primo, cioè quello che s'innalza dal piccolo ghiacciaio, terminando presso il « mauvais-pas », lascia speranza di riuscita ed è su per esso che il compianto Corrà cercò la sua via. L'impressione che questa muraglia fa all'alpinista è ben poco rassicurante. « L'Aiguille Meridionale, scrive Carlo Ratti, « mostra una sola immensa parete brunastra, coronata da un vero « bastione di roccia. Il pendìo ne è talmente precipitoso e lungo, che « sembra impossibile, anche a chi ne è certo, che si debba termi- « nare da questo versante l'ascensione della punta » [1]).

In ogni modo, meglio che ogni mia chiacchierata, è di evidente chiarezza la fotografia qui riprodotta fuori testo, che devo alla cortesia dell'amico Maige, il quale con non pochi sacrifici riuscì ad ottenerla portando un grande apparecchio sulla cresta soprastante ai châlets du Commandraut.

---

[1]) Vedi " Boll C. A. I. „ 1889, pag. 166: *Le Aiguilles d'Arves*, monografia di C. Fiorio, C. Ratti e G. Rey.

A questa parete rivolsero i loro sguardi i più illustri alpinisti italiani. Cesare Fiorio, Carlo Ratti e Guido Rey, nella loro visita alla Meridionale, intravvidero la possibilità di superare questa parete e la consigliarono all'avv. Corrà. Questi vi fece una prima visita nel 1888, ma gli parve cosa quasi impossibile, specialmente per le difficoltà che si sarebbero incontrate nella parte bassa. Ritornatovi nel 1890 con Vaccarone, e avendola studiata dall'alto al basso, la giudicò impresa fattibile, se non facile. Anche qualche alpinista straniero aveva intravveduta la probabilità di riuscire questa salita. Mary Paillon, descrivendo la sua ascensione all'Aiguille, dice di una discussione avvenuta alla base del « mauvais-pas » tra la sua compagna Miss Richardson e la guida Emile Rey. « *Il s'agit toujours de la possibilité de l'ascension par l'alpe du Commandraut, et tous deux concluent que la pente n'est pas excessive, qu'on doit pouvoir monter, malgré la position des stratifications* » [1]).

Ad altri invece è parsa terribile. Lasciando in disparte il signor Du Gardin, il quale, trovandosi presso il « mauvais-pas » vide « *d'un seul bond* » cadere sul sottostante ghiacciaio il cappello del suo compagno [2]), ciò che darebbe un'idea di verticalità assoluta, anche alla Paillon stessa è parsa « *effrayante* » e le ha fatto esclamare: « *C'est le vide absolu! la verticale presque complète!* » [3]). E questo per non parlare che di alpinisti conosciuti.

Nel 1891 tutti i dubbi su questa parete sono dissipati ed è la vittoria che arride all'alpinista italiano con guida italiana. Giuseppe Corrà, colla guida Casimiro Thérisod di Rhêmes Notre-Dame, in ore 5 1[2 dall'alpe del Commandraut, sale alla base del « mauvais-pas » e per la forcella meridionale scende al Col Lombard. Di questa sua impresa diede una relazione nella nostra « Rivista » [4]) e, come egli dice, ebbe molto a lottare specialmente nel primo tratto di salita. Solo, da quanto risulta dalla bibliografia alpina, nel 1901 veniva ancora percorsa la parete Nord-Est, e questa volta in discesa da una carovana composta degli inglesi M. Bartleet e Monthersill con le guide M. Gaspard, A. e J. Schuller [5]).

Pare però che prima di tale data vi sia stata un'altra ascensione, poichè nella commemorazione che Vaccarone fece del Corrà, egli dice che questi « *ebbe le gradite felicitazioni di alpinisti inglesi che rifecero la via da lui scoperta* » [6]).

Un tentativo di discesa venne ancora fatto nella scorsa estate dal collega Angelo Brofferio della Sezione di Torino, tentativo che

---

[1]) Vedi " Ann. C. A. F. „ 1891, pag. 75.
[2]) Vedi " Ann. C. A. F. „ 1885, pag. 543.
[3]) Vedi " Ann. C. A. F. „ 1891, pag. 73.
[4]) Vedi " Riv. Mens. C. A. I. „ 1891, pag. 405.
[5]) Vedi " Annuaire de la Société des Touristes du Dauphiné „ 1901, pag. 50.
[6]) Vedi *G. Corrà commemorato presso la Sezione di Torino* da L. Vaccarone, pag. 22.

andò a vuoto per una burrasca sopravvenuta, la quale obbligò la comitiva a scendere per la via usuale del Col Lombard [1]).

Dal vallone del Commandraut, oltre l'itinerario Corrà, un'altra strada è ancora possibile ed è quella seguita dagli alpinisti A. G. Whitting e A. A. Booth, accompagnati dalle guide Johann Aufdenblatten di Zermatt e Felix Albet di Zinal. Essi, l'8 agosto 1901, dopo aver passata la notte ai più alti châlets nel vallone delle Aiguilles d'Arves, salirono al Col des Trois Pointes, dal quale, seguendo la cresta Sud-Est, raggiunsero la via usuale alla base del « mauvais-pas » [2]). Quest'ascensione veniva ripetuta il 13 luglio 1904 da E. Gams e A. Iglseder, senza guide e nella nebbia [3]).

***

Il cielo grigio della valle di Susa si cambia nel più bel sereno non appena attraversato il Fréjus e con esso il mio umore diventa allegro. Dalle 7 di iersera (13 agosto 1904) sono chiuso in uno scompartimento, e, soffocato dall'afa e dal fumo, sogno i bei monti, le arie pure..... e le mie Aiguilles. A Modane abbandono il diretto e un'ora dopo scendo finalmente a Saint-Michel de Maurienne. Qui trovo l'amico con due suoi compagni, i quali verranno con noi fino al ghiacciaio per godersi l'ascensione. È da circa un anno che non c'incontriamo e il nostro programma è stato tutto discusso per corrispondenza, quindi molte sono le cose che dobbiamo dirci e lunghi sono i saluti.

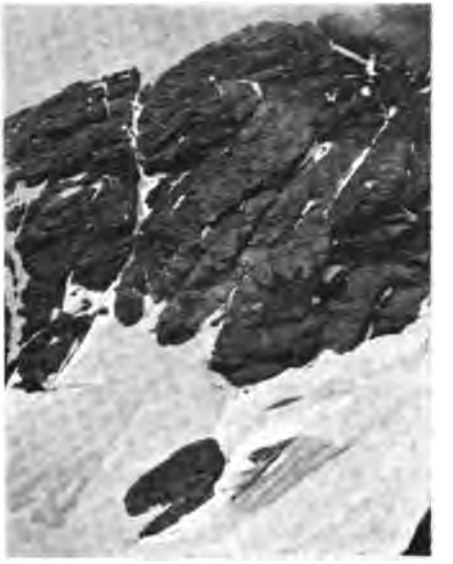
Tre ore dopo eravamo già nel vallone delle Aiguilles d'Arves e questo tempo fu speso in parte in una faticosa salita fino al Tunnel du Télégraphe, quindi in una bella corsa in vettura fino a Pratier, oltre Valloire. Ora però, che presto dovremo accarezzare le rupi dell'Aiguille, proseguiamo lentamente, studiando di riservarci ben intatte le nostre forze. La salita non è però di lunga durata; a poco a poco la via si spiana e si entra nel pianeggiante vallone, finchè, oltrepassati i casolari di Barde, ecco apparire le tre grazie. È inutile descriverle. Si fa una fermata contemplativa e le macchine cominciano a lavorare. Un valligiano dei soprastanti châlets scende fino a noi e timidamente ci fa osservare che il Col des Sarrasins non è facile e che sarebbe prudente si avesse con noi una guida. Povero ingenuo! Noi tentiamo fargli credere in una spedizione fotografica, del che egli, tranquillato, se ne torna alle sue occupazioni.

Sono le 8,30; occorre quindi proseguire senza indugio e, mentre percorriamo il « thalweg » del vallone, andiamo scrutando la fiera

---

[1]) Vedi " Riv. Mens. C. A. I. ,, 1901, pag. 468.
[2]) Vedi " Alp. Journ. ,,. Novembre 1901, n. 151, pag. 548.
[3]) Vedi " Oesterr. Alp. Zeit. ,, 1904, pag. 223-4.
Sono debitore di infiniti ringraziamenti al rev. W. A. B. Coolidge, il quale gentilmente mi comunicò la completa bibliografia di questa parete, nonchè preziosi schiarimenti al riguardo.

parete. Riconosco il canale di Corrà e lo indico a Maige, ma egli è poco soddisfatto e gli sembra impossibile che s'abbia a cercare un passaggio per di là. E non ha torto. Veduto da una certa distanza, sembra assolutamente verticale e bisogna proprio esservi passati per credere alla sua accessibilità; ma a mano a mano che ci avviciniamo, anche lui incomincia a ricredersi. Alle 9,50 giungiamo alla morena, dove si fa un'altra piccola fermata e intanto comunichiamo agli amici il nostro programma. Essi potranno rimanersene qui a godersi il sole e la nostra ascensione e questa sera verranno a raggiungerci ai châlets du Rieu Blanc.



Il canale e le rocce della via Corrà all'Aiguille Meridionale d'Arves.
*Da fot. del socio H. Maige.*

Superiamo assai faticosamente la morena, ed eccoci bentosto al ghiacciaio. È molto piccino, ma molto cattivo. Nella parte piana incomincia coll'essere tutto scoperto e con tante crepacce e così fitte, che ci obbligano a giuochi d'equilibrio non certo con profitto nella sveltezza; quando poi comincia a elevarsi per approdare alla parete ci obbliga a metter mano alla piccozza. Ed eccoci alla crepaccia periferica, oltre la quale il ghiacciaio continua ancora per pochi metri, finchè sembra morire contro le rocce. Però, siccome il labbro superiore è assai alto, non vediamo bene l'ultimo tratto: in ogni modo facciamo affidamento sulla nostra buona stella e ci accingiamo a passare sull'altra sponda. La crepaccia è già molto aperta e per superarla dobbiamo scendervi dentro. Maige mi fila alcuni metri, finchè riesco a metter piede su una lingua di ghiaccio e con un quarto d'ora di lavoro posso finalmente toccare l'altra sponda. Solidamente ancorato, aiuto l'amico che ben tosto mi raggiunge; ma, quando già crediamo di esser alla fine del nostro lavoro, un'amara delusione ci sorprende. Tra la roccia e noi vi è un bel baratro di un paio di metri e per giunta non possiamo nemmeno spingerci sul suo orlo perchè la neve è foggiata a cornice e nessuno dei due è sicuro. Incomincio a intravvedere la possibilità di un fiasco. Davanti a me ho il canale pel quale è salito il Corrà.

È lì, a pochi metri, colle sue belle e salde rocce, e mi par di vedere il Thérisod aggrapparsi, strisciare e raggiungere la terra promessa; ma a me ne manca il coraggio e la giudico cosa impossibile. Sulla destra le rupi sono ertissime e non lasciano speranza; eppure è proprio lì che dovrò cercare una via, perchè è il punto ove il ghiacciaio è meno scostato dalle rupi. Maige si pianta solidamente per quanto lo consentono le condizioni in cui si trova, ed io comincio a contornare l'orlo del ghiacciaio. Egli più volte mi avvisa che sono sul vuoto, ma ormai la terra promessa è così vicina, che non sento i suoi paterni ammonimenti; ancora pochi passi ed eccomi sulla roccia.

Ma un'altra delusione mi attende. Sono ora accoccolato su un lastrone che precipita nel vuoto e al quale sovrasta un'alta parete che sembra inaccessibile. Appena appena riesco a tenermi appiccicato alla roccia, e mentre avviso il compagno della mia critica posizione, lo prego di raggiungermi, raccomandandogli la massima prudenza, poichè io non potrei assolutamonte resistere al menomo strappo. Con una leggerezza ed una grazia tutta sua speciale, pian piano e con un sorriso di soddisfazione, ben presto mi è accanto e istintivamente volgiamo lo sguardo in alto. Impossibile salire; striscio allora alcun poco verso destra ed eccomi inaspettatamente alla base di una « cheminée » ertissima, ma sicura, che si vede innalzarsi e morire contro l'azzurro del cielo. Ormai la partita è vinta; con un grido di gioia afferro quelle benedette rocce, e, lavorando di gomiti e di ginocchia, supero un primo tratto, quindi un'altro ancora, e dieci minuti dopo siamo riuniti su un piccolo ripiano dove prendiamo fiato.

Ora la strada è sicura e alla nostra destra scende facile al ghiacciaio il canale di Corrà; in alto posso scorgere benissimo le rocce del « mauvais-pas » e intuire la vetta. La parete ha qui un'andatura regolare e non troppo inclinata, ed è facile; quindi, per proseguire più svelti, propongo all'amico di slegarci, ma egli mi ricorda che siamo sulla parete dell'Aiguille Meridionale d'Arves e che ancora non sappiamo con quali armi si difenderà dai suoi assalitori. Ed ha ben ragione. La salita prosegue per buon tratto ancora facile, ma a poco a poco l'inclinazione aumenta, cessano i fiorellini che non di rado abbiamo trovato negli anfratti della roccia e lasciano il posto a gelidi ghiacciuoli; certi lastroni molto lunghi, sui quali ci troviamo impegnati tutti e due, richiedono la massima attenzione. Il canale che finora abbiamo fiancheggiato va man mano restringendosi e muore contro una serie di brutte placche, che bentosto superiamo; segue poi una piccola crestina che delimita un « couloir » della faccia Nord, e infine alle 14,35 si arriva alla forcella meridionale.

E qui non siamo più in terra sconosciuta. Faccio vedere al mio compagno il famoso « mauvais-pas » e, abbandonati sacchi e pic-

cozze, partiamo, giungendo pochi minuti dopo alla base del risalto roccioso dove trovo una prima novità. Un bel piuolo di legno è piantato ad un'altezza conveniente e permette una solida presa a chi deve sorreggere il compagno. Ricordo che nella mia precedente ascensione Alex aveva press'a poco piantato in quel punto la sua piccozza e a lavoro finito ne aveva accuratamente celato il buco con un pietra.... forse perchè quel geloso segreto non fosse svelato? Il fatto è, che se prima la posizione di chi rimaneva sotto era poco solida, perchè nulli o pochi erano gli appigli per le mani, oggidì, che havvi una presa di tale sicurezza, non vi ha più ragione da temere. Ed eccomi un'altra sorpresa. Appena ho superato il primo tratto di rupe, mi trovo fra le gambe un pezzo di corda. Naturalmente mi faccio un dovere di non toccarlo, tanto più che non ve ne è proprio bisogno, e proseguo la salita bestemmiando in cuor mio alla corda, al piuolo e a chi ve li ha lasciati. Maige sveltamente mi segue e venti minuti dopo la nostra partenza dalla forcella meridionale siamo in vetta. Qui abbiamo trascorsi soli quindici minuti, ma sono stati quindici minuti di vita che difficilmente dimenticherò, e se un giorno avrò la fortuna di toccare nuovamente quelle rocce, io son certo che rivivrò allora uno dei momenti più felici della mia gioventù.

Nella discesa al « mauvais-pas » un piccolo incidente ci fa perdere almeno dieci minuti; nella fretta di scendere, e non avendo con noi già preparato un anello di Whymper, passiamo la corda in quello di ferro, illudendoci di poterla poi ritirare ugualmente, ma quando sono sulla cornice e incomincio a tirare.... la corda non viene. Maige mi aiuta nel lavoro, ma la nostra posizione poco comoda ci impedisce di fare uno sforzo adeguato; il tempo stringe e vedendo l'impossibilità di fermarci più a lungo decido di sacrificarla. Così io, che ho bestemmiato un piuolo ed un pezzo di corda vecchia, sono obbligato a lasciarvi una corda nuova e doppia, e forse qualcuno bestemmierà me e la mia fretta. Una speranza mi rimane ed è che qualche volonteroso collega salga su quelle rocce e le liberi dai legami che ora le tengono avvinte. La bella Aiguille ritornerà allora vergine e fiera come in passato, ed io non avrò più rimorsi.

Precipitosamente scendiamo lungo il canale e le rocce della faccia Sud finchè troviamo un vero sentiero che ci conduce al Col Lombard, dal quale divalliamo rapidamente nel vallone dell'Arvan e un'ora dopo siamo presso il torrente. Al cospetto delle fiere « Aiguilles » ci salutiamo fraternamente, ed io osservo ancora per lungo tempo l'amico che lentamente se ne risale al Rieu Blanc, finchè con l'animo pieno di dolce melanconia incomincio a scendere verso Entraigues. Ormai non mi rimangono più che due ore di giorno, sono senza carta e senza lanterna, e mi è quindi necessario

scendere sveltamente, se non voglio correre il rischio di vagare un'intera notte nel desolato vallone. Scendo lungo tracce di sentieri che mille volte perdo e mille volte ritrovo, e a notte fatta giungo sulla buona via.

Ora, che non ho più alcuna preoccupazione sulla strada da seguire, ripensando alle vicende della mia laboriosa giornata, trovo che è giunto il momento di concedermi un po' di pace. E penso con avidità al festino che mi farò preparare ad Entraigues e mi immagino un buon pranzetto, un buon letto e il domani una buona vettura. Tutta roba questa che me la son guadagnata.... Ma ecco che nelle tenebre della notte appaiono linee nere di tetti e rumorosi ululati di cani. L'Hôtel des Aiguilles è ben presto rintracciato e una gentile cameriera si mette ad apprestare il festino che tanto ho sognato. Ma ahimè! Il pranzetto, il buon letto e la vettura, tutto sfuma al dire che io non ho moneta francese. Quel dolce « Oui, monsieur », che era sulle labbra della mia gentile « mademoiselle », svanisce ben tosto, ed io sono trattato come un accattone e gentilmente messo alla porta. Dopo un'inutile peregrinazione pel paese, già mi rassegno a scendere a Saint-Jean, quando il padrone dell' Hôtel pare commuoversi delle mie pene e, come Dio vuole, dopo una ben parca cena posso alfine coricarmi, sognando « mauvais-pas », corde che non vengono e osti che mi scacciano.

EMILIO QUESTA (Sezione Ligure).

# CRONACA ALPINA

## NUOVE ASCENSIONI

**Aiguille Blanche de Pétéret m. 4113.** ***Salita senza guide e 1ª discesa pel versante Est.*** — Edw. T. Compton e dott. Carlo Blodig, noti ascensionisti senza guide, del C. A. Tedesco-Austriaco e di altre Società alpine (il 1° anche socio della Sezione di Biella del C. A. I.) riuscirono il 21 luglio in questa difficile impresa. Partiti da Courmayeur il giorno 20 a mezzanotte, si recarono pel versante Est (ghiacciaio della Brenva) a pernottare sulla parete Est dell'Aiguille, su un piccolo ripiano che ha già servito ad altre comitive. Ripartiti dal bivacco alle ore 4,15 del 21, alle 8,15 furono sulla vetta senza incontrare straordinarie difficoltà e incidendo pochi scalini per le condizioni favorevoli della montagna e perchè provvisti di eccellenti ramponi. Effettuarono la discesa per la medesima via, lungo la quale avevano lasciato dei pezzetti di carta rossa. In basso sulla parete dovettero fermarsi per l'abbondante e continua caduta di pietre; prima di notte riuscirono ad attraversare il ghiacciaio della Brenva e bivaccarono una seconda notte in quel seno verdeggiante che è ai piedi dell'Aiguille della Brenva. Il mattino seguente ridiscesero a Courmayeur.

Il Blodig ha già salito tutti i monti sopra i 4000 m. delle nostre Alpi, eccetto il Mont Brouillard. — Il Compton è pure conosciuto come esimio pittore ed illustratore delle Alpi.

**Punta Black** m. 2385 e *prima traversata del* Ledù m. 2500 (Prealpi Comasche). — Tra la punta Anna Maria m. 2313 e il Ledù m. 2500 nella valle di Barès (valle tributaria alla valle di Livo, che scende a Domaso sul lago di Como) si erge una scogliera, più bassa del Ledù, ma più alta dell'Anna Maria, il cui punto culminante è segnato m. 2385 sulla tavoletta dell'I. G. M. « Novate Mezzola » al 25.000, ed è visibile a chi da Gravedona guarda a nord in testa alla Val Barès. La modesta altezza e forse il non essere indicata sulle carte militari che come una quota, distolsero probabilmente gli alpinisti dal visitare questa cima, fino all'anno scorso in cui il socio dott. Eugenio De Nova la saliva due volte, senza mandare relazione alla nostra « Rivista », e le dava il nome di *Punta Black.*

Diretti a questa vetta, il sottoscritto e i soci avv. Giuseppe Prada, Alfredo Perlasca e il dott. Luigi Bonomi, guidati dal socio dott. Eugenio De Nova suddetto, partivano alle 22,15 da Domaso il 15 luglio u. s. e, passando per Livo (ore 23,15), pel ponte sotto Baggio (ore 24), arrivavano all'alpe d'Alterno (m. 1502) alle 2,45 del giorno successivo; ne ripartivano alle 4 e giungevano all'Avert d'Alterno (m. 2029) alle 5,15, nell'anfiteatro terminale della valle di Barès. Da qui il Black si presenta come una scogliera a picco, colla cresta intagliata da due spaccature a guisa di bocchette.

Ci portammo alla bocchetta di destra per gande e zolle erbose e, giunti facilmente alla sella, girammo a nord la stessa scogliera e senza difficoltà speciali raggiungemmo la vetta del Black alle 6,20. Incominciammo la discesa alla 6,40. Ritornati in valle Barès e passando appena sotto ai piedi della scogliera a sud del Black, entrammo nella ganda sotto la parete orientale del Ledù, che si presenta con aspetto impressionante per la sua verticalità e la compattezza della roccia, che pare impossibile debba nascondere una serie di canalini e cengie non eccessivamente difficili che conducono alla cima.

La prima e la seconda salita da questa parte del Ledù venne effettuata l'anno scorso dal socio Eugenio De Nova che ne diede relazione a pag. 233 della « Rivista » 1904, ed è inutile ripeterla avendo noi fatto la medesima via, coll'aggravante di aver dovuto far uso delle corde, essendo in cinque, più per prudenza però, che per necessità assoluta. Arrivammo ai piedi del canalino iniziale, nascosto in una piega del monte, alle 7,45 e alle 8 incominciammo la scalata dei circa 200 metri di parete che ci sovrastavano per arrivare alla vetta. Seguimmo, come ho accennato, la via De Nova, che diede modo a questi di mostrare la sua bravura alpinistica, perchè, coadiuvato valentemente anche dall'avv. Prada, ci aiutò immensamente, risparmiandoci tempo col sussidio delle corde nei punti più pericolosi. Arrivammo sulla cima alle 9,35, mentre la nebbia ci toglieva la vista dei dintorni. Ci fermammo fino alle 10. Nella discesa tenemmo la via descritta a pag. 210 della « Rivista » 1904 fino ai piedi della parete rocciosa occidentale verso la valle Ledù, che è molto meno alta della

parete orientale e che, sebbene composta di roccia migliore di questa, è forse più difficile principalmente in discesa. La difficoltà venne accresciuta per la mancanza di neve che, innalzandosi in un'insenatura al principio delle rocce, avrebbe facilitato la discesa. Così, il piede delle rocce essendo pressochè verticale, si dovette lavorare colle corde e non si riuscì a finir di scendere quei pochi metri che alle 11,40. Mentre da questa parte la neve avrebbe facilitato la discesa, dal versante est credo ne avrebbe reso impossibile la salita.

In ogni modo il Ledù è indubbiamente la più difficile delle quaranta e più vette che da Como a Gera contornano le valli di tutta la sponda occidentale del Lario, e credo di parlarne con cognizione di causa, perchè colla salita della Punta Black terminavo appunto di compiere le ascensioni di tutte le vette suddette.

Discendemmo per valle Ledù all'alpe omonima (m. 1750) alle 12,45, a Baggio alle 14,10, a Livo 15,15 ed a Domaso alle 16.

EMILIO MARTINELLI (Sezione di Como).

## ASCENSIONI VARIE

Monte Cervino m. 4482. — Dal Giomein, il 24 luglio 1904 io e l'amico Giuseppe Pozzi colle guide Battista e Antonio Maquignaz nonchè due portatori, ci portammo al Rifugio Luigi di Savoia sul Cervino. Come accade però frequentemente in quella regione, durante la notte scoppiò un temporale, che coprì di grandine le rocce superiori, quindi, il mattino successivo, abbiamo dovuto discendere. Ci recammo, allora, per il Colle di Furggen, alla Capanna del C. A. Svizzero, posto a m. 3275 sulla cresta dell'Hörnli, allo scopo di compiere la traversata del Cervino in senso inverso, pensando che, in questo modo, lasciavamo il tempo alle rocce del versante italiano, situate a sud-ovest, di liberarsi dal vetrato.

Ma il mattino del giorno 26, anzichè disporre per la nostra salita, avendo udito, dall'alto del Cervino, delle grida di soccorso, inviammo le nostre guide, unitamente ad altre due guide tirolesi, alla ricerca degli alpinisti che pericolavano, colle provviste, i cordiali che disponevamo ed alcune coperte della capanna.

A sera inoltrata fu di ritorno il gruppo delle guide con due alpinisti tedeschi, inscritti, però, nel Club Alpino Italiano, presso la Sezione di Milano, i quali, malgrado il tempo minaccioso ed il consiglio loro dato da una guida di Zermatt di rinunciare all'ascensione, non si erano peritati di persistere nella loro impresa senza guide. Così che quando ebbero raggiunta la cima, sorpresi da una tormenta di neve — la quale coprì di uno strato uniforme le rocce terminali — i predetti alpinisti, non sapendo più da qual parte discendere, passarono colassù la notte ed al mattino invocarono soccorso.

Quando potemmo avere le guide nostre a nostra disposizione, ci affrettammo, il mattino del giorno 27, a salire sul Cervino; ma, mentre tutte le altre comitive, arrivate alla capanna dal Lac Noir, partite due ore prima di noi, toccarono la vetta, noi, invece, avendo dovuto necessariamente concedere un po' di riposo alle guide, che avevano

tutto il giorno esplorato il Cervino nella loro missione di soccorso [1]), non arrivammo, alle ore 8 1|2, quando cioè gli altri erano già di ritorno dalla cima, che all'altezza della Spalla, da cui dovemmo lestamente discendere, nuovamente sorpresi da un violentissimo temporale e restituirci al Giomein per il rapido Colle del Breuil, il quale è però giustamente abbandonato dalle guide perchè è parecchio pericoloso per la frequente caduta delle pietre.

Finalmente, dopo tanti giorni burrascosi, venne il tempo bello. Colle guide Daniele e Battista Maquignaz ci portammo al Rifugio Luigi di Savoia ed il mattino del giorno 30 luglio, alle ore 4, incominciammo la salita ed eseguimmo felicemente la traversata, ritornando al Giomein prima delle ore 21 per il ghiacciaio di Furggen. Durante la salita incontrammo inaspettatamente una notevole difficoltà nel superare la scala Jordan, poichè questa, salvo gli ultimi due gradini, aveva tutte le traverse staccate, penzolanti da una parte.

Dall'estrema vetta, in quel giorno eccezionalmente luminoso, ammirammo un panorama sublime su tutta la chiostra delle Alpi dal Monviso al Disgrazia. Emergevano i grandi gruppi del Monte Rosa, dell'Oberland e del Monte Bianco. A nord si stendeva la linea del Jura e, al di là, confondendosi col cielo, le colline della Francia.

CAMILLO SAVONELLI (Sezione di Lecco).

**Alpi Cozie, Alpi Apuane, Monti Pisani. — Gite compiute dal sottoscritto nel 1904 e nel 1905.**

2 ottobre 1904. — **Costa del Pagliaio m. 2150 c^a** (Gruppo del Rocciavré: vedi « Rivista » 1895, pag. 121). — Da Coazze, per la parete Sud, a scopo di allenamento per scalata di roccia. Col collega E. C. Biressi.

19 dicembre 1904. — **Verruca di Calci** m. 536 (Monti Pisani). Sulla cima esistono i ruderi di un vecchio castello-fortezza.

12 febbraio 1905. — **Monte Moriglion di Penna** m. 545 (Monti Pisani). — Da Pisa in bicicletta fino ai bagni di San Giuliano; quindi al *M. San Giuliano* m. 327, al *M. Cupola* m. 448 e al *Moriglion*. Discesa a Santa Maria del Giudice e ritorno a San Giuliano. — Vi salii nuovamente il successivo 20 aprile per il crestone Est, lungo il quale si possono trovare dei salti di 2-3 metri e dei minuscoli canali, buonissimi per un novizio di scalate di roccia.

19 febbraio 1905. — **Monte Serra** m. 918 (Monti Pisani). — Da Pisa in bicicletta a Calci e Castelmaggiore, quindi per i Mulini Siberia ed un'amenissima conca al *Verruchino* m. 771 e al *M. Faeta* m. 829; poi, tornando indietro e seguendo per un tratto la nuova strada carrozzabile, mi recai a *Sant'Allago* e *omonimo Spuntone* m. 866 e da questo per cresta al *M. Serra* e al *M. Pruno* m. 870, donde discesi a Castelmaggiore.

Se non fosse delle foltissime boscaglie di *ulex europaeus*, che rivestono gran parte delle falde dei Monti Pisani e che colle loro

---

[1]) Risulta così che in questa circostanza le guide italiane non mancarono di premura e di abnegazione, contrariamente a quanto apparirebbe in alcuni articoli riflettenti l'incidente, comparsi nell'" Oesterreichische Alpen-Zeitung „ dell'anno scorso, nei quali dette guide o non sono nominate o sono biasimate, mentre, invece, esse ebbero i ringraziamenti e le lodi ed una rimunerazione dagli alpinisti soccorsi. (*N. d. R.*).

spine stracciano tutti gli abiti e ostacolano il cammino, la surriferita sarebbe una amenissima passeggiata. Da quei monti, dalla Verruca e dal Moriglion, che tutti assieme formano l'isolato gruppo dei Monti Pisani, si gode l'esteso panorama della Toscana marittima. A nord la rinomata Lucchesia, gli Appennini Toscani, gran parte delle magnifiche Alpi Apuane; a ovest, in lontananza, i colli di Spezia; Viareggio, il Pian di Pisa; le pinete di Migliarino e la Tenuta Reale di San Rossore; lo splendido lago-stagno di Massaciuccoli, sulle cui rive sono costruite le splendide palazzine di Puccini (Torre del Lago) di Ginori ed altri. Il lago e le fosse delle circostanti risaie sono ricche di ninfee e di nufar (nymphaea alba, nuphar luteum) nonchè di folaghe. A sud, Livorno, l'isola di Gorgona e l'ampia distesa delle basse colline del Volterrano; ad est la Val d'Arno, il padule di Fucecchio e l'antico alveo del lago di Bientina, il cui emissario attraversa l'Arno per mezzo di sifone, presso San Giovanni (Vicopisano) e sfocia presso Livorno come canale navigabile.

I Monti Pisani sono una splendida località per chi volesse farsi un'idea della bassa Toscana. Nella mattinata o nel pomeriggio si può toccare una punta o due, e chi volesse potrebbe percorrerli comodamente quasi tutti in una giornata.

12 marzo 1905. — Tentativo alla *Pizza Carina* m. 1750 c$^a$ nelle Alpi Apuane (vedi num. preced. a pag. 191).

26 marzo 1905. — Pania della Croce m. 1859 (Alpi Apuane). — Colla gita sociale della Sezione Ligure e collo studente Lorenzo Parisi della S. A. Tridentini. Comitiva di 24 persone. Si trovò neve abbondante; sulla vetta forse oltre m. 1,50.

22-25 aprile 1905. — Monte Tambura m. 1890 e Altissimo m. 1589 (Alpi Apuane). — Col mio amico Muini Antonio. Sarebbe stata mia intenzione salire pure il Pisanino e il Cavallo, ma il tempo assolutamente contrario i primi tre giorni me lo impedì, tanto più che il mio compagno era la prima volta che andava in montagna. Salii per Massa e Resceto e di qui per la strada della Vettolina. Al Rifugio Aronte neve molta caduta di fresco. Il giorno di Pasqua, dopo un'ora di marcia dovemmo ritornare al ricovero. Il lunedì potemmo salire la facilissima Tambura, e al ritorno potei essere maestro e duce... in scivolate al mio amico, giù per le ampie distese di neve, verso il Serchio. Neve abbondante; sulla vetta oltre 1 metro.

Il martedì 25 partiamo alle 5 dal Rifugio; in ore 1,45 siamo a Resceto, donde proseguiamo fino a Gronda (ore 8,10): di qui, per Renara, percorriamo l'alpestre e bellissima valletta di Gronda, sui fianchi della quale si aprono numerose cave di marmo. La testata della valle, che mette poi al Colle del Vestito (ore 10,40), può dirsi un unico lastrone di marmo, quasi verticale; il sentiero vi è in moltissimi punti scavato collo scalpello: non è difficile, solo bisogna aver l'avvertenza di non cadere. Da questo lastrone si sente l'eco ripetersi 5-6 volte sui fianchi della valle. Dal colle, per facili coste andiamo alla grandiosa cava di Fandone (ore 12,30); cava che comprende semplicemente il fondo della valle in cui si apre ed occupa oltre 200 operai: si trova ai piedi dell'Altissimo. Poco sopra di essa ci incontriamo con una comitiva della Sezione di Livorno, composta

del Presidente prof. Vivarelli, del prof. Crivellucci e di due studenti in compagnia del sig. Angelo Lariucci, sorvegliante della cava. Col prof. Crivellucci ci si era precedentemente dato appuntamento all'Altissimo; ed infatti alle 13,45 le due comitive si trovarono sulla vetta contemporaneamente, ma con ore 2,30 di ritardo.

Per la magnifica strada Henraux e il Colle del Cipollaio scendiamo a Canzola (ore 18) e di qui in vettura a Pietrasanta (ore 19,30).

4 giugno 1905. — **Monte Procinto** m. 1177 (Alpi Apuane). — Da Pietrasanta per Ponte Stazzemese e Stazzema, quindi alla Foce del Procinto. Però, non conoscendo le condizioni per l'uso della scala fissa che conduce alla vetta, non avvertii precedentemente la guida di collocare a posto il primo tratto di scala mobile; per cui non potei compiere la salita divisata. Tentai di raggiungere la scala fissa, portandomi a sinistra, al di là di una specie di spigolo; ed infatti riuscii a sollevarmi di circa 4 metri, ma poi non mi fu più possibile proseguire. Liberatomi allora del sacco, ridiscesi per circa 2 metri e i rimanenti li feci con un salto un po' acrobatico. Da Ponte Stazzemese ai piedi della scala ore 2,30-3.

A proposito di questioni sorte sulla ciclabilità o meno della strada Pietrasanta-Ponte Stazzemese, dirò, per chi può avervi interesse, che, partito da Pisa in bicicletta alle 4, alle 6,10 ero a Pietrasanta, alle 7 a Ruosina, alle 7,15 a Ponte Stazzemese; percorso tutto in macchina, salvo, forse, un totale di 2·300 metri, e senza speciali sforzi.

MOLINATTI VINCENZO G. (Sezione di Torino).

# ESCURSIONI SEZIONALI

## Circolo Speleologico presso la Sezione di Roma.

*Prima escursione sociale.* — In principio di quest'anno si costituì presso la Sezione di Roma un Circolo Speleologico, per lo studio delle caverne, delle grotte, dei baratri, delle acque sotterranee e di altri fenomeni naturali analoghi, con speciale riguardo all'Italia Centrale.

Il 10 e l'11 giugno, il Circolo fece la sua prima escursione sociale. La comitiva era composta di 12 soci del Club (per lo più fondatori del Circolo e gli altri nuovi soci inscritti) e ne furono direttori il Presidente del Circolo, comm. Guido Cora, ed il Segretario sig. Carlo Savio: il gentil sesso era rappresentato dalla signora Maria Abbate, che vi intervenne in compagnia del marito, il cav. Enrico Abbate, segretario della Sezione ed autore dell'eccellente Guida dell'Abruzzo.

Partiti col diretto di sabato sera, i gitanti pernottarono a Tagliacozzo ed il mattino seguente, sfidando l'inclemenza del tempo, si avviarono per l'erta montuosa, costeggiando poi i graziosi bacini carsici, ove ha origine l'Imele. A circa 1050 m. sul mare, tra i paeselli di Verecchie e Petrella (frazioni del comune di Cappadocia), scesero a visitare l'interessante grotta di Verecchie, che si interna ripidamente sotto il monte Valminiera, formando varie ed alte sale, l'ultima delle quali è occupata da un pittoresco laghetto.

Ritornata all'aperto, la comitiva si recò poco più in basso a visitare l'Inghiottitoio dell'Imele, cioè la voragine nella quale il fiume si inabissa nelle viscere della terra, per poi ricomparire quattro chilometri verso nord sotto Tagliacozzo. Proseguendo la via, oltrepassato lo spartiacque tra l'Imele (tributario del Tevere) ed il Liri (Garigliano), fu fatto sosta per un'ora a Petrella

(1061 m.), rientrando poscia a Tagliacozzo, ove ebbe luogo il pranzo sociale, servito da Edoardo Ciamei, proprietario dell'Albergo dei Mille.

Il treno della sera riconduceva alla capitale la comitiva, lieta della bella escursione, traendo i migliori auspici per l'avvenire del Circolo Speleologico.

## Sezione di Monza.

11-12 giugno. — **Assemblea dei soci ad Esino: Grigna Settentrionale.** Posa della prima pietra della *Capanna Monza.* — 11-12 giugno. — Partiti domenica 11, a tutte le ore, alla spicciolata, alcuni da Varenna e Perledo per la bella e comoda mulattiera che attraverso la valle di Esino in due ore circa di cammino porta a Esino, altri da Lierna per un sentiero più montanino in una valle non meno bella e pittoresca della prima, eccoci tutti riuniti, come vuole il programma, all'Albergo del Monte Codeno in Esino Inferiore, condotto dal consocio Grassi, a circa 850 m. sul livello del mare.

E qui la numerosa comitiva (una trentina, tra cui le signorine Appiani, Colombo, Fontana, Luigina e Maria Fossati, F. Rossi, V. Fracassi e J. Valanzasca, rappresentavano la nota gaia e gentile), comincia la parte sostanziale del programma facendo meritato onore e lieta accoglienza al pranzo sociale.

Alla sera, in una sala dell'albergo, il Presidente sig. Quirino Fossati dichiara aperta l'Assemblea ordinaria dei soci. In essa si approva il Bilancio consuntivo del 1904 e si procede alla nomina di un Consigliere in sostituzione del sig. Carlo Lazzaroni, che per impegni professionali non può disimpegnare il mandato. Viene eletto il socio sig. Ernesto Longoni.

Il mattino seguente l'alba ci trova pronti alla partenza, e le cavalcature che avrebbero dovuto portare con una certa solennità solamente la prima pietra inaugurale della Capanna Monza, ci si presentano non meno solennemente inforcate da alcuni nostri alpinisti che tentano dimostrarci essere un bene conciliare l'utile col dilettevole. Di questo parere non è però il Direttore della gita, maestro Natale Lucca, il decano dell'alpinismo monzese, che, invaso dal fuoco sacro dell'alpinismo... pedestre, si slancia avanti e procede a rinfrescare la segnalazione a minio del sentiero che porta fino al sito detto il « Pojatt », ove sorgerà il rifugio. Finalmente, dopo aver camminato e molto ammirato il paesaggio che si svolge ai nostri occhi, ora di nuda e grigia roccia, ora di verdi pascoli e prati smaltati di fiori, eccoci ai primi nevai, alle alpi di Moncodine, e infine alla mèta desiderata.

Per un po' di tempo il sacco delle munizioni da bocca assorbe l'attenzione di tutti, e solamente quando lo stomaco è calmato si procede alla cerimonia della posa della prima pietra. Il Presidente ricorda come sorse l'idea e si formularono i primi progetti sulla costruzione d'un rifugio che porti il nome della nostra città tra i monti e le nevi a perpetuare l'amore nostro per l'infinita poesia della montagna. Ricorda come si ritenne più opportuna quella località, vicina al sito in cui nel 1897 venne distrutta da una valanga l'antica Capanna Moncodeno. Ringrazia con sentite parole tutti i soci volonterosi che si sobbarcarono al non facile compito di tutte le pratiche e fatiche necessarie, e in special modo il Vice-Presidente ing. Emilio Colombo, che ideò e presentò il progetto di costruzione, il Consigliere Gaetano Meda per l'opera sua intensamente prestata e gli utili consigli, il dott. Ercole Lavizzari e altri molti. Si augura quindi che la schiera dei cultori di questo nobile sport continui ad aumentare. Un applauso ed una dimostrazione di meritata simpatia per l'opera illimitata dell'infaticabile Presidente, accoglie le sue parole.

E la prima pietra vien deposta dalla madrina Maria Fossati; non manca neppure la rituale benedizione, impartita con solennità e gravità speciale in latino virgiliano... da un religioso di cui non si può ben capire l'ordine monastico e che troviamo in quelle alte regioni nel momento stesso in cui ci si accorge della scomparsa di un allegro nonchè barbuto nostro consocio. Lo « champagne » ed i dolci formano la parte meno poetica, ma pure entusia-

sticamente accettata, della cerimonia geniale e simpatica, ed i gitanti con ardore novello si apprestano alla discesa, ahimè... un po' disastrosa per le leggi dell'estetica e dell'equilibrio.

Giunti di nuovo ad Esino, si riparte per Varenna, spruzzati da un acquazzone, al quale sfugge solamente la nostra coraggiosa avanguardia formata da alcuni soci che, hanno trovato più comodo adagiarsi in slitte da montagna trascinate da nobili destrieri montani... *vulgo* muli. A Varenna si arriva in tempo a salire sul treno per Monza delle 17,19, non senza mandare ancora un saluto là in alto, dove nella terra vergine della montagna la pietra deposta è come un piccolo cuore nascosto che batte, ed il nostro pensiero si unisce a quel palpito e nella nostra mente già sorge l'immagine della casa nostra; ed il saluto allora diventa più caldo e tenero perchè là lasciamo una parte della nostra anima, dei nostri pensieri, dei nostri sogni...

GIOVANNI FOSSATI.

# RICOVERI E SENTIERI

**Inaugurazione del Rifugio-Albergo Quintino Sella al Lago Grande del Monviso.** — Secondo il programma pubblicato nel num. preced., il 23 luglio u. s. si svolse e riuscì perfettamente questa festa alpinistica ai piedi del Monviso. Vi intervennero molti soci e rappresentanti di Sezioni del Club, specialmente della nuova Sezione Monviso sorta in Saluzzo, il Presidente comm. Grober, il Vice-Segretario avv. Cibrario, autorità civili e militari, una compagnia di Alpini, valligiani e villeggianti di Crissolo, complessivamente oltre duecento persone. Ne daremo relazione particolareggiata nel prossimo numero.

**Inaugurazione del Rifugio di Rabuons**, nell'alta Val Tinea. — Questo nuovo importante rifugio della Sezione Alpi Marittime (con sede a Nizza) del C. A. Francese, fu solennemente inaugurato il 15 luglio u. s., come era stato annunziato. Vi convennero numerosi alpinisti, autorità militari francesi e valligiani, un totale di circa 200 persone. La maggior parte vi salirono da San Stefano di Tinea, e un gruppo di 20 alpinisti con 6 guide vi si recò scalando prima, di buon mattino, la vetta del **Monte Tinibras** m. 3031, la cima culminante del gruppo, al quale dà pure il nome. Sulla vetta si ebbe il lieto e cordiale incontro di detta comitiva cogli invitati italiani, avv. Giovanni Bobba, vice-presidente della Sezione di Torino e rappresentante della stessa e del nostro Club e il conte Guido Borelli di Demonte, pervenuti lassù dalla valle della Stura di Demonte.

La festa inaugurale riuscì a meraviglia, la bellezza del cielo e della montagna sposandosi alla più schietta cordialità ed al più sincero entusiasmo. Il Rifugio sorge presso le sponde del gran lago di Rabuons, lungo 1 km. 1|2 e nel centro di un grandioso e pittoresco circo alpestre. Il merito della geniale scelta del sito pel rifugio e della sua costruzione va all'attivissimo presidente della Sezione, cav. Spitalieri di Cessole, ben noto e valente alpinista e scrittore di cose alpine; al pittore C. Lée Brossé, illustratore delicato ed efficace delle Alpi Marittime, coadiuvati da parecchi volonterosi alpinisti nizzardi.

Alla benedizione del Rifugio, data dal socio rev. abate Georges Raynaud, curato di Cantaron, assistette come madrina la signora Lée Brossé. Dopo questa cerimonia ebbe luogo il banchetto di 85 commensali. La minuta, redatta con colorito locale ed elegantemente stampata a copie numerate, preannunziava un pranzo squisito, come infatti lo si ebbe. Splendidi e vibranti di genialità furono i discorsi e i brindisi, del presidente De Cessole, dell' ing. Edouard Sauvage, vice-presidente del C. A. Francese, del generale Goetschy, rappresentante l'esercito. Agli invitati italiani, come al loro arrivo e durante la loro permanenza colà furono fatte accoglienze le più cortesi ed affettose, così al pranzo i precitati oratori andarono a gara nel dire del loro affetto

per noi, della comunanza di aspirazioni e sentimenti, sicchè l'avv. Bobba, veramente commosso, a nome del C. A. I., ringraziò vivamente tutti con saluti e augurî calorosi per l'avvenire della Sezione Nizzarda e dell'alpinismo francese; rivolse quindi gentili espressioni di omaggio alle signore presenti e un fraterno saluto agli alpini francesi.

Una parte degli intervenuti si fermò a pernottare nel rifugio, assistendo alla sera al fantastico spettacolo di fuochi d'artifizio sul lago. Il mattino successivo l'avv. Bobba e il conte Borelli ritornavano in Italia compiendo la salita della **Cima di Corborant** m. 3011, in compagnia del vice-presidente Sauvage e di altri alpinisti francesi, che ritornarono al rifugio.

**Rifugi della Sezione di Torino.** — La Direzione della Sezione di Torino procede ora a completare e migliorare l'arredamento di tutti i suoi rifugi, munendoli anche del registro dei frequentatori. Essa ha inoltre deciso di tenere completamente *chiusi* i seguenti rifugi: R. Vaccarone nel gruppo di Ambin; R. di Peraciaval sopra Usseglio, antico R. Gastaldi al Crot del Ciaussiné sopra Balme, R. della Gura sopra Forno-Alpi-Graie, R. della Levanna, R. del Piantonetto in Valle dell'Orco e R. al Lago del Rutor, e di lasciare *aperti* i seguenti: R. del Dôme al Monte Bianco, R. delle Grandes-Jorasses, antico R. al Colle del Gigante e R. Luigi di Savoia al Cervino. Per il R. del Triolet si è sospesa qualsiasi deliberazione, per cui esso continua ad essere conservato nelle condizioni attuali.

Nella corrente stagione si cambieranno le serrature dei sopraindicati rifugi chiusi: essi verranno muniti di una robusta serratura di sicurezza identica a quella applicata alla porta esterna del Rifugio Vaccarone. Per tutte le *nuove serrature* servirà la stessa *chiave*, la quale sarà messa in vendita ai soci presso la segreteria sezionale e, salvo ulteriori disposizioni, verrà depositata presso la guida anziana della località prossima al rifugio cioè: pel Rifugio Vaccarone presso la guida Sibille di Chiomonte; pel Rifugio di Peraciaval presso la guida Pietro Re Fiorentin di Usseglio; per l'antico Rifugio Gastaldi presso la guida Bogiatto di Balme; pel Rifugio della Gura presso la guida Ricchiardi di Groscavallo; pel Rifugio della Levanna presso la guida Rolando di Ceresole Reale; pel Rifugio del Piantonetto presso il guardia-caccia Ozello nella borgata San Giacomo del vallone di Piantonetto; pel Rifugio del Rutor presso la guida Rosier di Valgrisanche e la guida Bognier di La Thuile.

S'intende che a mano a mano che si farà il cambio delle serrature, diventeranno inservibili le antiche chiavi.

Per l'accesso e l'uso dei rifugi della Sezione di Torino ricordiamo che vi è un apposito *Regolamento generale* pubblicato nella « Rivista » dell'anno scorso a pag. 244 e per estratto nell'interno dei rifugi stessi.

**Progetto di nuova Capanna Q. Sella al Lyskamm.** — L'attuale capanna della Sezione Biellese al Lyskamm, dopo 22 anni di servizio, è oramai resa quasi inservibile perchè rovinata dal tempo e dall'incuria dei frequentatori. Perciò la medesima Sezione ha stabilito di costruirne una affatto nuova nelle vicinanze, sul modello della Capanna di Valsorey al Grand Combin. Ne fu già approvato il progetto ed essa verrà costruita in legname nel prossimo inverno dal sig. Latteltin di Gressoney. Nella successiva primavera verrà collaudata, quindi da un consorzio di guide e portatori della valle verrà trasportata sul sito dove dovrà sorgere. Il preventivo della spesa è calcolato in L. 9000.

**Cambiamento di chiave al Rifugio Telegrafo sul Monte Baldo.** — La Sezione di Verona del C. A. I. ha testè adottato per il proprio Rifugio Telegrafo la chiave stessa che la Società degli Alpinisti Tridentini ha recentemente adottato per tutti i suoi rifugi, in sostituzione alla chiave detta « Vereinschloss » del Club Alpino Tedesco-Austriaco.

## Tariffe della Capanna Cedeh

### m. 2505 nella Valle omonima (Gruppo Ortler-Cevedale).

Tassa d'ingresso L. 1; — di pernottamento L. 2. — I soci del C. A. I. pagano la metà. — Queste tasse rimangono in vigore anche durante il servizio d'osteria, che dura sino al 15 settembre, colle seguenti tariffe:

**Bibite e Liquori.**

| | | |
|---|---|---|
| Kirschwasser | bicchierino | 0,40 |
| Cognac | „ | 0,40 |
| Anesone | „ | 0,35 |
| Braulio | „ | 0,35 |
| Acquavite raffinata finissima | „ | 0,35 |
| Grappa | „ | 0,20 |
| Acqua tutto cedro | „ | 0,35 |
| Punch inglese acqua calda | „ | 0,40 |
| Rhum o marsala | „ | 0,40 |
| Vermouth | „ | 0,45 |
| Caffè nero | | 0,35 |
| „ e latte | | 0,50 |
| „ „ completo | | 1,20 |
| Tazza latte | | 0,25 |
| „ cioccolato | | 0,50 |
| Fiaschette tascabili, liquori diverse qualità, la fiaschetta | | 1,00 |
| Tazza thè | | 0,40 |

**Vini.**

| | | |
|---|---|---|
| Barbera finissima | la bott. | 2,50 |
| „ „ | 1/2 „ | 1,75 |
| Sassella „ | la „ | 2,50 |
| „ „ | 1/2 „ | 1,75 |
| Asti spumante | la „ | 2,00 |
| „ | 1/2 „ | 1,10 |
| Bianco secco, uso vino del Reno | „ | 3,00 |
| Id. id. id. | 1/2 „ | 1,90 |
| Vino buono da pasto | la „ | 1,50 |
| Vino buono da pasto | 1/2 bott. | 0,80 |
| Birra tedesca | la „ | 1,40 |
| „ | 1/2 „ | 0,70 |
| Vino da pasto leggero | la „ | 0,90 |

**Vivande.**

| | |
|---|---|
| Un pane | 0,10 |
| 2 uova al latte | 0,40 |
| 2 „ burro | 0,70 |
| 2 „ in frittata | 0,70 |
| 2 „ „ confiture | 1,00 |
| Pollo intero | 4,00 |
| „ 1/2 | 2,50 |
| „ 1/4 | 1,50 |
| Porzione salato misto | 0,70 |
| Formaggio | 0,40 |
| Manzo bollito | 1,00 |
| Arrosto di vitello | 1,00 |
| Ramsteack | 1,00 |
| Costolette | 1,00 |
| Polenta per uno | 0,50 |
| „ „ molti (ciascuno) | 0,20 |
| Risotto | 0,70 |
| Pasta al sugo | 0,70 |
| Minestra di riso o pasta | 0,50 |
| Tazza brodo | 0,40 |
| Patate | 0,40 |
| Insalata | 0,25 |
| Sardine in scatola | 1,00 |
| Acciughe | 0,15 |

---

**Châlet-refuge de Rabuons** m. 2540 nell'alta Val Tinea (Alpi Marittime). — Questo importante rifugio della Sezione Alpi Marittime del C. A. F, inaugurato il 15 luglio u. s. (vedi pag. 223), è ora a disposizione dei turisti. Durante l'estate (1° luglio-30 settembre) vi è *servizio d'albergo* colle seguenti tariffe stabilite dalla Sezione: *Tassa di pernottamento* 1 fr.; colazione 1 fr.-1,25; bevande e cibi alla carta, secondo l'apposita tariffa a prezzi modesti. — *Tassa di coperto* per i turisti che consumano le proprie provvigioni fr. 0,50. — *Pasto per le guide* (vino compreso) fr. 2. — *Pensione per turisti* (almeno 4 giorni) fr. 7 al giorno, non compreso il pernottamento.

Dal 1° ottobre al 1° luglio il rifugio è chiuso ed occorre richiedere la chiave al municipio di San Stefano di Tinea con riserva di conformarsi alle prescrizioni pubblicate presso il detto municipio e affisse nell'interno del rifugio.

A San Stefano di Tinea i turisti possono rivolgersi alla *guida* Théophile Fabre, al *portatore* Joseph Gibellin, al *mulattiere* Jean-Dominique Ferrier (richiedere il loro libretto-tariffa).

Per maggiori schiarimenti rivolgersi alla *Section des Alpes Maritimes*, rue Saint-François de Paule, a Nizza.

---

Al **Rifugio Cézanne** nel gruppo del Pelvoux, in seguito al suo ingrandimento, venne stabilito un servizio di custodia per cura della Sezione di Briançon.

Il **Rifugio del Mont Pourri** in Tarantasia è ora sprovvisto di arredamento e reso quasi inabitabile.

**Una strada al Col de la Vanoise** (Savoia). — Il Consiglio generale della Savoia ha votato 11.000 franchi per costruire una strada al Col de la Vanoise, in rettificazione del tratto di strada attuale tra il Rifugio Félix Faure e il piede della morena della Grande Casse. Il passaggio di detto colle è classificato d'interesse comunale tra i comuni di Pralognan e Termignon. Queste deliberazioni preludono ad una futura strada carrozzabile attraverso detto colle e alla trasformazione del rifugio in un grande albergo.

## ALBERGHI E SOGGIORNI

### Riduzione dei prezzi di alcuni alberghi per i soci del C. A. I.

Per iniziativa della *Sezione* di Torino ed in seguito a pratiche fatte, i seguenti Alberghi e Trattorie aderirono di accordare lo sconto del 10 0|0 sui generi alimentari e del 20 0|0 per la camera a tutti i Soci del Club Alpino Italiano muniti di tessera. A detti alberghi e trattorie venne distribuita per cura della Sezione di Torino una *placca con lo stemma del Club Alpino Italiano*, da collocarsi all'ingresso dell'esercizio.

| LOCALITÀ | NOME DEGLI ALBERGHI |
|---|---|
| Ala di Stura | Albergo Bruneri. |
| Almese | Albergo dell'Angelo. |
| Argentera | Pensione Svizzera. |
| Balme | Albergo Reale. |
| » (Piano della Mussa) | Albergo-Ristorante Broggi. |
| Bardonecchia | Caffè-Ristorante Sommeiller. |
| » | Hôtel Frejus. |
| Barge | Albergo del Leon d'oro. |
| » | Albergo del Cannone d'oro. |
| Bastia | Trattoria d'Italia (ha una camera sola). |
| Bobbio Pellice | Albergo del Camoscio. |
| » | Hôtel-Pension Flora. |
| Borgofranco d'Ivrea | Ristorante della Stazione (senza camere). |
| Borgo San Dalmazzo | Albergo dei Tre Galli. |
| Briga Marittima | Grand Hôtel de la Source. |
| Bussoleno | Albergo del Sole. |
| Castellamonte | Albergo del Sole. |
| Ceres | Grande Albergo di Ceres. |
| Cesana Torinese | Albergo del Chaberton. |
| Chialamberto | Albergo dell'Albero Fiorito. |
| » | Grande Albergo della Posta. |
| Chiomonte | Albergo della Stazione. |
| Clavières | Albergo del Club Alpino. |
| Crissolo | Grande Albergo del Gallo. |
| » | Hôtel de la Couronne. |
| » (Piano del Re) | Albergo Alpino. |
| Cumiana | Albergo del Cavallo Bianco. |
| Cuneo | Albergo Superga. |
| Cuorgnè | Albergo della Corona Grossa. |
| » | Albergo Umberto I. |
| Demonte | Albergo d'Europa. |
| Dronero | Albergo del Braccio di Ferro. |
| Entraque | Albergo del Moro. |
| Forno-Alpi-Graie | Albergo delle Alpi. |
| Frabosa Soprana | Albergo Gastone. |
| Frabosa Sottana | Ristorante Nazionale. |

| LOCALITÀ | NOME DEGLI ALBERGHI |
|---|---|
| **Garessio** | Albergo del Leon d'Oro. |
| **Giaveno** | Albergo della Campana. |
| **Groscavallo** | Albergo Girardi. |
| » (Pialpetta) | Albergo-Ristorante del Baraccone. |
| **Lanzo Torinese** | Albergo d'Europa. |
| » | Ristorante della Stazione (senza camere). |
| **Luserna San Giovanni** | Albergo Vittoria. |
| **Moncenisio** | Albergo dell'Ospizio. |
| **Noasca** | Hôtel Royal. |
| **Oulx** | Albergo delle Alpi Cozie. |
| **Pont Canavese** | Albergo della Corona Grossa. |
| » | Albergo Centrale. |
| **Ronco Canavese** | Hôtel National. |
| **Rorà** | Albergo di Paolo Archetti. |
| **Saluzzo** | Albergo del Gallo. |
| **San Dalmazzo di Tenda** | Hôtel et Pension Belvedere. |
| **Torre Pellice** | Hôtel-Pension Bel-Air. |
| **Usseglio** (Borgata Cortevicio) | Albergo di G. Cibrario. |
| **Valdieri-Terme** | Stabilimento Bagni |
| **Viù** | Albergo della Corona Reale. |
| » | Albergo Viù di Cattelino Camillo. |

**Restaurant de Lancebranlette** al Piccolo San Bernardo. — E' un pulito e comodo albergo tenuto da Madame David, presso il quale il turista e l'automobilista trova soggiorno a prezzi moderati e a rifornirsi di quanto gli occorre.

L'antico **Albergo Alpino al Piano del Re** presso le sorgenti del Po (m. 2041) è ora esercito dal sig. G. Pilatone, proprietario del noto *Grande Albergo del Gallo* a Crissolo.

Al **Pian Melzè** (m. 1800), sopra Crissolo in valle del Po, venne testè aperto dal sig. R. Genre il nuovo **Albergo della Regina.**

# DISGRAZIE

**La morte del portatore Luigi Maquignaz ai Jumeaux di Valtournanche.** — Su questa recente disgrazia alpina abbiamo ricevuta la seguente relazione.

Venerdì 14 luglio u. s., alle 2,30, partivamo dai casolari delle Baiettes sopra il Breuil, mia sorella Ottavia ed io colla guida Cesare Meynet e il portatore Luigi Maquignaz di Valtournanche per compiere la traversata dei Jumeaux. Era nostra intenzione di salire per la via seguita parecchi anni fa dal signor Schintz, colla guida nostra Meynet, alla Punta Sella, di raggiungere poi la Punta Giordano, e di scendere, se fosse possibile, il couloir che tra i Jumeaux scende sul versante di Prarayé.

L'ascensione non presentò difficoltà fin sotto la Punta Sella, dove si attraversa verso destra nella direzione del « couloir » che scende fra i due Jumeaux. A questo punto, una lunga difficile traversata per placche di neve e vetrato ritardò alquanto il nostro cammino. Alle 9,45 eravamo ai piedi di un piccolo canale che scende dalla Punta Sella; lo risalimmo con difficoltà e risalito anche con maggiori difficoltà il ripidissimo camino che gli sovrasta, alle 11,20 raggiungemmo la Punta Sella. Dopo un'ora di fermata ci avviammo alla Punta Giordano. La discesa all'intaglio fra le due punte fu compiuta alla svelta, senza far uso di corde di soccorso. Prima delle 14 lasciammo questa seconda punta. Il tentativo di scendere il « couloir » fra i due Jumeaux per raggiungere il ghiacciaio fallì causa il ghiaccio ed il vetrato e ci fece perdere molto tempo. Quando raggiungemmo di nuovo la Punta Sella erano

quasi le 17. Ci avviammo subito per la cresta che va alla Becca di Guin. Raggiunto il punto in cui si può scendere sul versante di Valtournanche, ci fermammo un momento; ma, poichè le guide non conoscevano la via di discesa, proseguimmo il cammino.

Il traversare la Becca di Guin colla molta neve che copriva la cresta apparendo un'impresa molto lunga, Meynet disse al portatore di riconoscere se la discesa fosse possibile sul versante di Prarayé; la discesa apparve non solo possibile, ma anche facile. Cominciammo a discendere per buoni pendii di neve e poi, obliquando a sinistra, per rocce facili e placche di neve e ghiaccio, lungo le sponde di un « couloir » molto largo che dalla cresta a nord della Becca de Guin scende sul ghiacciaio di Za-de-Zan. Durante tale discesa non cadde nel « couloir » alcuna pietra.

Al termine delle rocce ci separava dalla bergsrunde un pendio di ghiaccio nero alto forse un centinaio di metri. Bisognava tagliare scalini; Meynet passò in testa e Maquignaz restò l'ultimo. Così ci avvicinammo alla bergsrunde. Il passarla nel punto in cui eravamo, pareva, se non impossibile, molto difficile. Meynet diresse la comitiva verso il centro del « couloir » dove la bergsrunde pareva riempita dalla neve di valanga. Mancavano soltanto pochi passi e la guida avrebbe raggiunto l'orlo del crepaccio, quando un grido del povero Maquignaz ci avvertì che qualche cosa di grave era accaduto. Quando mi voltai, le prime pietre ci avevano già raggiunto; alcune balzavano sulle nostre teste, altre filavano sulla neve e si potevano evitare. Rimanemmo così qualche istante immobili sui nostri scalini, cercando di evitare le pietre: poi sentii uno strappo, partii in scivolata, feci un gran salto e mi trovai in mezzo al ghiacciaio a parecchi metri dalla bergsrunde saltata a capo fitto. Presso il crepaccio, Meynet reggeva il capo di Maquignaz, che aveva ricevuto un'enorme pietra sulla testa ed era morto. Mia sorella ed io eravamo feriti leggermente, Meynet aveva una forte contusione alla coscia. La guida pareva incapace di prendere qualsiasi decisione. Occorreva uscire dal tiro delle pietre, chè ne vedevamo ancora volare qualcuna sulle nostre teste. Ci trascinammo dietro il cadavere fino al piano del ghiacciaio, ove lo lasciammo, poi proseguimmo a scendere volgendo a sinistra verso la Tête de Roese.

Erano le 19,15: la disgrazia era accaduta verso le 19. Alle 20, Meynet dichiarò di non poter continuare la discesa. Allora decidemmo di passar la notte sul ghiacciaio. Mia sorella ed io scavammo una buca nella neve, Meynet si stese nel fondo, noi sul davanti; mettemmo i piedi nei sacchi e rimanemmo così, aspettando il giorno. Alle 5 riprendemmo la discesa. Meynet poteva camminare abbastanza bene; alle 12 raggiungemmo Prarayé, dopo avere con mia sorella sofferto un freddo che non dimenticherò più. Mandammo subito notizie a Valtournanche. Il giorno dopo giungevano a Prarayé parecchie guide col sig. Ugo De Amicis, che insieme ai signori Becchis, Fortina e Ravelli, trovati a Prarayé, dobbiamo ringraziare vivamente per le premure usateci.

Il lunedì 17, il cadavere del povero Maquignaz veniva trasportato a Valtournanche, mentre i superstiti dell'infelice spedizione scendevano ad Aosta.

Valtournaache, 29 luglio 1905. GIACOMO DUMONTEL.

# VARIETÀ

## I. L. Bonjean e la Flora della Savoia.

Nella « Revue Savoisienne » (an. 1904, fasc. 3 e 4), il prof. JULES CAMUS in un articolo intitolato « *Herbier des Alpes de la Savoie offert à l'impératrice Joséphine par Joseph-Louis Bonjean* » racconta alcuni curiosi particolari ancora poco noti nella storia della botanica alpina.

Il Bonjean, farmacista a Chambéry, vissuto dal 1780 al 1846, fu un gran ricercatore di piante alpine nelle montagne della Savoia e specialmente al Moncenisio, dove soggiornò quattro anni di seguito. Queste piante distribuiva poi a quasi tutti i collezionisti botanici del suo tempo, presso cui in tal modo seppe farsi conoscere ed apprezzare. Infatti, alcune piante furono a lui dedicate e conservano ancora attualmente il suo nome, sebbene non fosse un vero studioso della botanica, ma solo un appassionato raccoglitore, ragione per cui se ne è quasi cancellata la memoria.

Negli ultimi anni della sua vita aveva confezionato dei piccoli erbari, in volumi di circa 150 piante alpine ciascuno; la Biblioteca Nazionale di Torino ne possiede uno assai ben conservato, sulla cui copertura sta scritto in oro: « *Souvenir de la Savoye* ». L'Istituto Botanico di Torino possiede inoltre due copie di un catalogo di piante del Bonjean; la prima pagina di una di esse porta la seguente nota scritta dal Bonjean stesso: « *Etiquettes composant l'herbier offert à S. M. l'impératrice Joséphine après un voyage fait avec elle au Mont-Blanc et en Suisse, en août et septembre 1810*, par BONJEAN DE CHAMBÉRY ».

A proposito di questo viaggio si conosce questo curioso aneddoto. Il Bonjean, desiderando che l'Imperatrice facesse in questo viaggio qualche importante scoperta, aveva fatto piantare alcuni giorni prima una ventina di piante in fiore della *Linnœa borealis* Gron presso Montanvert, lungo il sentiero che l'Imperatrice doveva percorrere. Questa graziosa pianticella dedicata al grande Linneo e che si trova da noi in Italia solo nei monti di Cogne e di Saint-Marcel in Val d'Aosta, non era fin allora stata trovata in territorio francese, quindi l'Imperatrice fu altamente soddisfatta della sua scoperta e, desiderando dare una prova di riconoscenza a chi glie l'aveva procurata, sapendo che la moglie di Bonjean stava per diventar madre, volle essere, come fu difatti, madrina del neonato.

Tre anni dopo, la persona di Chamonix incaricata dal Bonjean di piantare la *Linnœa*, essendo caduta inferma, indirizzò all'Imperatrice una supplica, suffragandola della notizia della parte che egli aveva presa nel procurarle quella tal scoperta che tanto le aveva fatto piacere. Si narra che l'Imperatrice abbia riso della gherminella ed abbia inviato lire cento al supplicante.

A parte questa ed altre mende del Bonjean, non si può disconoscere in lui la grande spinta alla conoscenza della flora savoiarda. Per quanto può interessare noi italiani più da vicino, mi piace rilevare dal suo catalogo esistente in Torino la citazione di alcune piante che crescono nella regione del Moncenisio e che, per essere poco frequenti, non sono tanto facilmente raccolte o ritrovabili. Tali sarebbero:

*Aconitum cammarum.* — Cresce nell'isola del lago.

*Anthyllis nova* (*Anthyllis vulnerarioides* Bonjean Rchb.). — Presso Patta-Creusa e il Lago Bianco.

*Astragalus depressus.* — Presso il ponte del lago.

*Campanula Allionii* (Vill.). — A Ronche.

*Campanula thyrsoidea.* — Presso la Ramasse.

*Campanula valdensis.*

*Cerinte glabra* (*Cerinte alpina* Kit).

*Cortusa Matthioli* (L'). — Pianta rara.

*Dracocephalum Ruyschiana.* — Discendendo il Piccolo Moncenisio.

*Gentiana pumila* Jacq. — A Ronche.

*Myosotis nana* (Vill.). — A l'Eau-Blanche, presso Rocca Roussa.

*Potentilla multifida.*

*Rododendron album.* — Varietà di Rododendro a fior bianco, assai rara, osservata per cinque anni di seguito sulla stessa pianta.

*Saponaria lutea* (L').

*Saxifraga retusa* Dec., *purpurea* All. — A l'Eau-Blanche.

*Scabiosa lucida* (Vill.), — Sulla sponda del lago.

*Serratula alpina* (Vill.), ossia *Saussurea alpina* DC. — Seguendo la riva del lago a destra dopo il ponte, presso la Ramasse e a l'Eau Blanche sotto la Rocca Roussa.

*Silene uniflora* B., *alpina* Dec. — Presso il lago e a Ronche.

*Solidago minuta.*

*Sparganium natans.* — Nei piccoli laghi presso l'Eau Blanche.

*Stellaria cerastoides; Cerastium tryginum* Vill. Presso l'Eau Blanche.

*Swertia perennis.* — Nei prati presso il lago e alla Ramasse.

*Tribulus terrestris* (L'). — Nei dintorni di Susa.

*Uvularia amplexifolia.* — Nei boschi presso il lago.

*Valeriana celtica* (L.). — A l'Eau-Blanche.

*Viola pinnata.* — Il Bonjean sapeva che questa rara specie era citata al Moncenisio, ma egli la cercò invano per sei anni di seguito. Trovasi presso la Ferrera (Dott. F. Vallino).

*Scrophularia nana* var. *caninæ.* — Discendendo il Piccolo Moncenisio.

*Avena sesquitertia.* — Nei prati davanti l'Ospizio.

*Carex bicolor.* — A sinistra della strada dalla Ramasse al bosco di Lanslebourg, a cento passi dal ruscello.

*Carex pauciflora.* — Presso il piccolo lago.

*Kobresia schirpina* W. — A Patta-Creusa.

*Eriophorum vaginatum.* — A l'Eau Blanche.

*Polypodium fragrans* Will., *Rigidum* Hoffm. — Presso la Rocca-Roussa.

F. Santi (Sez. di Torino).

## Concorso universale di fotografie di montagna.

Un concorso universale di fotografie *inedite* di montagna è indetto dalla Direzione Centrale del C. A. Francese, per tutti i fotografi francesi o stranieri, dilettanti o professionisti. Delle fotografie presentate al concorso si farà una Esposizione per la quale sono destinati premi in medaglie. Le principali condizioni del concorso sono le seguenti:

Saranno ammesse le fotografie di montagna, di qualunque formato, che abbiano o no figurato ad altre esposizioni, tranne a quelle tenute dal C. A. Francese a Parigi, e che non siano state pubblicate. Sono ammessi gli ingrandimenti purchè accompagnati da una prova dell'originale da cui vennero ottenuti.

Le fotografie su carta devono almeno essere incollate su cartoncino o messe in un sopraffondo (passe-partout).

Oltre le medaglie di vario grado, potrà essere accordato un premio d'onore al concorrente il cui materiale esposto offra un interesse eccezionale.

Le fotografie premiate rimarranno proprietà del C. A. Francese, che avrà diritto di riprodurle nelle sue pubblicazioni.

La chiusura del concorso è fissata pel 30 prossimo novembre. Le fotografie devono essere inviate alla sede del Club (30, rue du Bac, Parigi), alla quale chi intende concorrere può rivolgersi per schiarimenti e per chiedere il relativo regolamento.

## Per una Esposizione Fotografica a Trento.

In seno alla « Società Rododendro » e alla « Società pel concorso forestieri » aventi sede a Trento, è sorta l'idea di indire in quella città, pel prossimo ottobre, un'Esposizione di fotografie allo scopo di favorire l'incremento dell'arte fotografica e di raccogliere un ricco materiale d'illustrazione del Trentino. L'idea fece costituire un apposito Comitato, che fa caldo invito ai fotografi dilettanti e professionisti di ogni paese per assecondare la sua iniziativa.

Ai dilettanti si fa speciale invito di concorrere con lavori che riescano illustrativi del Trentino, specialmente con raccolte di fotografie che illustrino,

per es., un'intera vallata, un gruppo alpino, un complesso di laghi, ghiacciai, tutti i monumenti di un dato luogo, i castelli, le chiese antiche, gli usi e i costumi di una data valle.

Pei lavori esposti sono destinati premi che consistono in 5 medaglie d'oro, altre d'argento e bronzo, diplomi d'onore, ed eventualmente apparecchi fotografici. Tutti gli autori di fotografie ammesse riceveranno una targa d'onore, quale attestato di partecipazione.

L'Esposizione sarà divisa in due classi. La 1ª, per dilettanti e professionisti, si divide in tre sezioni: *artistica* (ritratti, gruppi, paesaggi, monumenti, ecc.); *tecnica* (ingrandimenti, riproduzioni, diapositive, fotografie colorate, processi nuovi); *scientifica* (micrografia, rilievi topografici, ecc.). La 2ª classe, detta « tecnico-industriale », è riservata ai produttori di materiale fotografico.

La sede del Comitato, dal quale si può avere il regolamento del concorso, è in Trento, via Lunga 34.

# LETTERATURA ED ARTE

**Gaetano Revereto: Geomorfologia delle Valli Liguri** (Vol. XVIII degli « Atti della R. Università di Genova »). — Un vol. in-4° di pag. 226, con 1 carta, 3 tavole e 50 incisioni nel testo. — Genova, E. Oliveri e C. 1904.

L'Autore, già noto tra gli studiosi di Geologia per parecchi suoi pregevoli lavori, porta con questo un notevole contributo alla conoscenza dell'origine delle forme vallive, prendendo occasione dallo studio delle valli della sua nativa Liguria, altrettanto unita geograficamente, quanto varia di configurazione e di struttura per la complessità della sua costituzione geologica, per la molteplicità degli agenti fisici che la plasmarono.

Aprono il volume 2 capitoli di descrizione generale geologica ed orografica della regione, cui fa seguito, in altri 19 capitoli, la descrizione particolareggiata delle singole vallate, nelle quali l'A. coglie a volta a volta le particolarità morfologiche più degne di nota, studiandole e discutendole, per venire infine a un ultimo capitolo di conclusioni generali, che serve di chiusa e di sintesi all'opera intiera. Duplice è pertanto l'interesse che questa ci offre: come trattato d'indole generale, e come monografia geologica, originale, della regione Ligure. — E se sotto il primo aspetto, la competenza dell'A. e la sua perfetta padronanza della materia trattata, ne fecero un'opera che dovrà essere consultata in avvenire da quanti si occuperanno di studi geomorfologici, non minore è il valor suo sotto il secondo punto di vista, avendo l'A. saputo raccogliere buona messe di dati e di osservazioni geniali e in gran parte originali intorno a una regione così studiata, anche sotto l'aspetto geologico, com'è la Liguria. — Vi si leggono con interesse e diletto le pagine relative all'origine del bacino sorgentifero del Tanaro, e alle modificazioni successive nel corso di questo fiume e de' suoi affluenti; quelle che riguardano gli assetti, vari secondo le età, della minuscola pianura d'Albenga, e l'idrografia sotterranea del Finalese, il corso del Sansobbia, e l'origine di quei vasti e verdeggianti altipiani montagnosi che fanno così vaghi i dintorni di Masone, nell'alta valle della Stura d'Ovada; quelle infine dedicate alla classica valle della Scrivia, a quelle del Polcevera, del Trebbia, del Bisagno, del Taro, della Vara e della Magra, colle induzioni dell'A. intorno ai loro antichi e supposti bacini lacustri, e colle sue vedute particolari intorno all'origine del Golfo di Spezia. Qua e là opportune notizie di geografia umana e botanica, nonchè qualche accenno storico, rendono più vario il testo, corredato poi da profili, sezioni, schizzi geologici, ecc., e di una carta tettonica della regione,

alla scala di 1 : 500.000. Conchiudendo, abbiamo dinanzi un lavoro di polso, interessante del pari lo scienziato quanto il semplice studioso della materia e che, colle classiche monografie del Pareto e dell'Issel, completa degnamente la conoscenza geologica di questa bellissima ed interessantissima tra le regioni dell'Italia nostra. A. M

**Gottfried Merzbacher: Aus den Hochregionen des Kaukasus.** *Wanderungen, Erlebnisse und Beobachtungen* (gite, ricordi ed osservazioni). — Due grossi volumi (formato 16 × 24) con robustissima legatura in tela, con 246 illustrazioni disegnate da fotografie (autori E. T. Compton, Ernst Platz, M. Z. Diemer e R. Reschreiter), 3 grandi carte topografiche e ricchissimo indice analitico. — Dunkler und Humblot editori, Lipsia 1901. — Prezzo marchi 40 = L. 56.

In questi 2 volumi il dott. Merzbacher, già noto al mondo alpinistico per altri suoi pregevoli lavori, offre al pubblico l'opera incontestabilmente più completa che oggi si abbia sul Caucaso.

Nei primi capitoli, dedicati alla conoscenza generale del Caucaso, alla sua orografia, idrografia, etnografia, ecc., egli riassume assai diligentemente i frutti delle precedenti ricerche sulla regione, corregge i passati errori e sopratutto aggiunge preziose notizie nuove e proprie osservazioni.

Interessanti sono i raffronti fra le Alpi ed il Caucaso, ed assai geniali le spiegazioni di alcuni fenomeni proprii all'una ed all'altra catena e talvolta in opposto modo manifestantisi.

Nella storia dell'esplorazione del Caucaso egli dà largo e degno posto al l'opera del nostro Vittorio Sella, amico suo graditissimo.

Osservatore profondo e brillante narratore, egli sa rendere gradevole assai la lettura dei successivi capitoli dedicati ai suoi viaggi esplorativi nel Caucaso, alle sue numerose ed importanti salite, fra cui l'Elbruz, il Kasbek, il Tétnuld, il Dschanga-tau, il Gimarai-Koch e parecchie altre, la prima ascensione del Dongusorum-Jusenghi-Bashi (4468 m.) ed un coraggioso quanto sfortunato tentativo all'Ushba. Egli porta sopratutto un nuovo e prezioso contributo alla conoscenza del Caucaso, trattando ampiamente della regione del Daghestan, finora alquanto trascurata dagli esploratori del Caucaso.

Ad illustrare la diligenza ed il valore dell'autore-scienziato basta l'appendice del dott. Ludwig von Ammon sulla raccolta mineralogica fatta dal dott. Merzbacher al Caucaso.

Trova l'A. che la fotografia non è da sola il miglior mezzo illustrativo di un paese, perchè l'obbiettivo non vede come vede l'occhio, e non ha torto. E ben fece ad accoppiare nella sua pubblicazione l'opera del fotografo a quella dell'artista, con giusto discernimento, poichè se falla talvolta l'obbiettivo, non è tal altra troppo sincera la mano dell'artista, onde accade che per desiderio d'ottenere effetto od altrimenti, essa riproduca certi episodi di acrobatismo alpino poco naturale. Questo eccesso seppe il Merzbacher quasi totalmente evitare. Vittorio Sella ed E. T. Compton concorsero abbondantemente all'illustrazione dell'opera; pregevolissime sono le fotografie del Merzbacher stesso, del Déchy e di altri, ed i disegni di Platz, Diemer e Reschreiter, onde il complesso della parte illustrativa non può che esser ottimo.

Il Merzbacher si dimostra in quest'opera il tipo perfetto dell'esploratore alpino, dello scienziato vero e diligente, dell'alpinista coraggioso e pratico: egli non dimentica nell'opera sua geniale, ottime carte ed utilissime e particolareggiate istruzioni e pratici consigli sul viaggiare al Caucaso, ciò che rende l'opera sua quasi indispensabile a chi si accinga a visitare quella importante regione montuosa.

Il ricco e diligente indice analitico che correda il volume è un sussidio preziosissimo per consultarlo in caso di ricerche intorno a luoghi e persone in esso nominate. *y.*

**Camillo Fresia: Cuneo e le sue Vallate.** Guida descrittiva, con pianta della città capoluogo, carta spiegativa delle gite indicate nel testo e 10 illustrazioni. — Cuneo 1905, Edoardo Fresia editore. — Un vol. di pag. 134: Lire 1.

E' una guida modesta, come ne è assai modesto il prezzo in confronto all'accuratezza dell'edizione, che conta due buone carte e dieci bellissime vedute in fototipia. Ma è una guida piacevole alla lettura, diligente nelle descrizioni e nelle notizie che dà, poichè l'autore, in qualità di giornalista, ebbe molte occasioni di visitare le valli intorno a Cuneo e di farvi perciò ricca messe di notizie e di impressioni.

La prima parte della guida si occupa della città di Cuneo, dandone la storia, cenni sul clima e sul dialetto, e quindi una ordinata descrizione, con le residenze degli uffici pubblici e delle istituzioni cittadine.

La seconda parte descrive un po' sommariamente le valli dei torrenti Macra, Grana, Stura, Gesso, Vermenagna, Pesio e Roja, e si comprende come per tanta estensione di regione montuosa e di non poca importanza, non si possa in poche pagine che accennare alle cose e alle escursioni principali. Il semplice turista ne ha a sufficienza. Di ciascun comune sono dati l'altitudine, la popolazione e la distanza da Cuneo in chilometri.

Delle vedute, 4 sono di Cuneo; le altre rappresentano Dronero, Demonte, le Terme di Valdieri, Tenda, il monumento al maggiore Toselli a Peveragno e una cascata presso la Certosa di Pesio.

**Plinio Fraccaro: Guida alpina del Bassanese e delle montagne limitrofe.** Pubblicata per cura del *Club Alpino Bassanese.* Bassano 1903: Stabilimento tipografico di Sante Pozzato. — Un vol. in-16°, legato in tela, di pag. 190, con 30 incisioni. Prezzo L. 2.

Il Club Alpino Bassanese, con questa accurata guida, pubblicata in nitida e comoda edizione, ha atteso degnamente al suo scopo di illustrare e far conoscere la regione su cui estende la sua influenza. — Il piano della guida è razionale: il territorio che descrive è diviso in due *zone* (massiccio del Monte Grappa e territorio dei Sette Comuni), cui separa la linea del fiume Brenta. Le zone furono alla loro volta divise in *settori*, che abbracciano un tratto di terreno, che, per qualche sua caratteristica, può individuarsi. Ciascun settore poi comprende un certo numero di itinerari o gite, con traversate e ascensioni. V'è poi una piccola appendice di escursioni più brevi e facili nei dintorni di Bassano.

Gli itinerari sono descritti in forma assai chiara, con ricchezza di dati pratici, cioè altitudini, distanze, ore di percorso, genere di strada, alberghi, e altre particolarità utili a conoscersi dal viandante. Della parte storico-artistica sono date solo le indicazioni più salienti, cosicchè la guida ha piuttosto carattere turistico e alpinistico. E non fu dimenticato in fine al volume un copioso indice alfabetico.

La carta topografica, senza tratteggio, è alla scala di 1 : 100.000 e fu provveduta dall'Istituto Geografico Militare. Vi sono indicate le divisioni in zone e settori adottate nella guida, per facilitare la ricerca dei luoghi. Delle incisioni, 24 sono a pagina intera, e sono piuttosto vedute di paesi. Esse sono nitidamente stampate su carta speciale.

**L. Gallois: Les Andes de Patagonie.** (Estratto dagli *Annales de Géographie*, tom. X, n.° 51 del 15 maggio 1901). — Un vol. in formato 16 × 25 di pag. 28, con tre grandi carte, 12 vedute fuori testo e 15 grandi panorami. — Librairie Armand Colin: Paris, rue de Mézières, 5.

Non sono che 28 pagine, ma l'A., che è maestro di conferenze di geografia alla Scuola normale superiore di Parigi, vi ha saputo condensare una vera monografia delle Ande di Patagonia sotto l'aspetto politico, geologico, oro-

idrografico, glaciologico, ecc., valendosi di molti lavori scientifici scritti sull'argomento. Ciò che aggiunge molto valore e spessore all'opuscolo sono le numerose illustrazioni, sopratutto i 15 panorami, parecchi dei quali sono lunghi da 80 a 90 centimetri.

Crediamo interessante dare almeno il titolo delle vedute e dei panorami di carattere alpestre, che è veramente spiccato in quella regione. Sono dunque: Panorama (lungo 82 cm.) delle Ande preso dal Passo « Contrabandistas » m. 4436: vi spicca l'Aconcagua m. 7130. — Vulcano Lanin (latit. 39° 42'). — Panorama della Cordillera d'Ipela m. 2260 dall'Est. — Superbo panorama del Tronador, che presenta ghiacciai e grandi balze a picco con centinaia di cascate. — Bellissimo panorama preso da Puerto Moreno (latit. 41°) su laghi, fjords e monti alti circa 2500 m. — Lungo panorama preso dal Passo Navarro m. 1000 (latit. 42°, 40'). — Gran panorama della valle del Carren-Leufu col monte Herrero m. 1860 (latit. 43°, 35'). — La Cordillera veduta dal monte Ap Ywan: bellissima veduta. — Panorama del lago Dickson e del monte Stokes (latit. 50°, 50'): rassomiglia ai classici panorami dell'Oberland Bernese col gran ghiacciaio d'Aletsch.

Le altre vedute rappresentano le vaste pampas, foreste, altipiani coperti di lava, regioni di colline, cañons, cascate, vasti letti di fiumi, ecc.

Documento importantissimo è la gran Carta della parte meridionale della Republica Argentina, alla scala di 1 : 500.000, preparata da F. P. Moreno (perito argentino per la definizione del confine col Chilì) e riprodotta finissimamente a colori, in tre grandi pezzi che si possono riunire. Comprende il tratto fra i gradi 39° e 55°, cioè fino all'estrema punta meridionale dell'America coi confini proposti e definitivi tra i due stati.

**Alpi Giulie**: Rassegna bimestrale della *Società Alpina delle Giulie* (Trieste). Anno VIII (1903), numeri 1-6.

N. 1. — Quest'anno il periodico ha lodevolmente ridotto il suo formato, prendendo quello solito delle pubblicazioni alpine. — *Prima salita al Monte Toro* m. 2382 per Napoleone Cozzi. L'A. con poetiche frasi narra le prime impressioni delle Prealpi Clautane, poi ci descrive i contrafforti orientali del Cridola e da ultimo la sua ascensione che gli procura le classiche emozioni delle montagne dolomitiche, corredando la sua elegante parola con parecchie riuscite illustrastrazioni, una carta a colori della regione e la riproduzione di un suo acquerello di riuscitissimo effetto, unito al num. seguente. — M. G. Mattilich termina la sua rassegna descrittiva: *Dal Livenza al Piave;* e L. Budinich le sue *Escursioni in Svezia e Norvegia*, due articoli iniziati nella precedente annata.

N. 2. — *XXI° Congresso della Società*, presieduto dall'avv. G. Luzzato, con accuratissima relazione del Segretario O. Rossi sull'attività sociale. — Lo stesso Rossi spiega un'altra sua abilità nel descrivere una gita al *Plauris* m. 1959 ed Ario Tribel presenta *Una nevicata sullo Stelvio* il 19 agosto.

N. 3. — N. Cozzi illustra con vivide frasi, sussidiate da fotografia e tracciati, la sua prima riuscita al *Campanile di Val Montanaia*, masso dolomitico enorme e strano, la più alpinistica impresa dell'annata. — T. Cepich: *Prima salita invernale al Zuc del Boor* m. 2197, con due giorni avventurosi e bivacco a 2000 metri.

N. 4. — Si legge sempre con piacere la solita diligente relazione del (*XXI°*) *Convegno annuale*, tenutosi *sul Monte Re* m. 1300, cui seguono altri brevi scritti ed uno di E. Boegan illustrato sulla *Grotta Noè*.

N. 5. — Ario Tribel fa da brillante guida al lettore sul *Sernio* m. 2190; e la gentile Ida Gennari sul *Monte Cimadors* m. 1641.

N. 6. — A. Zanutti con ardito coraggio eseguì da solo e con scolpite frasi ci narra la *Prima salita alla Cima dei Frati* m. 2354, nelle Prealpi Clautane, pernottando presso la Forcella Campòl. — Ancora l'autorevole penna

di A. TRIBEL imprende a trattare *L'azione di propaganda dell'alpinismo*, facendo molte utili e pratiche considerazioni sulle « Carovane e colonie alpine.

Ogni fascicolo termina con notizie di cronaca, di ascensioni, di varietà e rifugi, con una più diligente bibliografia; le illustrazioni vi sono pure in maggior numero che nelle annate precedenti. F. SANTI.

**Alpi Giulie** ecc. — Anno IX (1904), numeri 1-6.

N. 1. — Con breve, ma emozionante descrizione apre l'annata ALDO SOTTO CORONA con una *Salita al Collians* m. 2782 dalla parete Nord, la seconda di italiani. — Il solerte N. COBOL nei due ultimi numeri della precedente annata ed in tutti i numeri di questa svolge altro suo diligente studio *Sull'orografia delle « Giulie Alpine »*, con cenni sulla letteratura di questo gruppo, sviluppando prima il gruppo del Tricorno, poi quelli del Razor e di Scarlatizza. — Altra diligente rassegna è quella che fa il segretario OLIVIERO ROSSI, in tre numeri successivi, sulla *attività decennale* dei singoli soci. — A. TRIBEL termina le sue assennate considerazioni sull'*azione di propaganda dell'alpinismo*, sviluppandone qui « lo scopo e i mezzi ». — L'instancabile COBOL prosegue anche in quest'anno il suo studio, interrotto per due anni, sul *riordinamento della nomenclatura geografica della nostra regione*, sviluppando le voci: Castel rupino, San Pellagio (N. 1), Dottogliano (N. 2), Silvian (N. 3), Brischia (N. 4), Verguglian, Vegliano (N. 6).

N. 2. — Dopo la lettura della solita diligente *Relazione del XXII Congresso sociale*, con A. SOTTO CORONA facciamo l'impressionante *ascensione al Kellerspitz* m. 2775 pel canalone della Cianevate, e la *prima discesa* per la stessa via.

N. 3. — A. ZANUTTI, con parecchie illustrazioni, descrive una sua escursione *Sul Monte Verzegnis* (m. 1915) *d'inverno*.

N. 4. — Alla necrologia del direttore ing. Guido Paolina, fa seguito la relazione del sempre animatissimo *XXII° Convegno Sociale*, che quest'anno si svolse sul M. Taiano, e due illustrazioni di grotte dell'infaticabile Boegan.

N. 5. — Comprende alcune relazioni di salite, fra cui la più succosa è quella al *Monte Duranno* m. 2668 per due nuove vie, dell'attivissimo A. ZANUTTI.

N. 6. — Dopo ispirate parole necrologiche pei soci G. Caprin ed E. Gairinger, lo spirito si ritempra nel leggere la prima ascensione alla *Cima dei Lastrons del Lago* m. 2600, fatica particolare di A. SOTTO CORONA, con una illustrazione della vetta.

Ad ogni fascicolo va annessa la cronaca sociale ed alpina, con articoli di varietà e bibliografia accurata. F. SANTI.

**Liburnia**: Rivista bimestrale del *Club Alpino Fiumano*. — Anni I, II, e III (1902, 1903 e 1904). Numeri 1 e 6 per ciascun anno.

Anche questa « Rivista » ha, dopo tre anni di regolare pubblicazione e di migliorie, preso il suo degno e stabile posto fra le sue consorelle, mercè un eletto novero di volonterosi collaboratori. Ogni annata comprende la rassegna del proprio Convegno, di quello della S. A delle Giulie e del Congresso del nostro C. A. I.; relazioni di escursioni e salite per lo più compiute nel proprio distretto; articoli di speleologia, di scienze e varietà; gli atti ufficiali, necrologia e bibliografia abbastanza diffusa. Le illustrazioni, che mancano nell'anno I, nel II vi compariscono in un solo foglio a parte, e nel III, che ha preso il formato più confacente delle solite riviste alpine, vi sono già in maggior copia, specialmente riguardo le grotte di cui abbonda quella regione carsica. Ma la « Liburnia » deve fare un passo di più ed illustrare maggiormente le sue relazioni alpine, e non dubitiamo che ciò sarà per fare, colle comodità e le esigenze dei nostri giorni. Senza entrare in particolari, è doveroso accennare che i principali articoli, sia alpinistici che scientifici, portano la firma degli zelanti Guido Depoli, Egisto Rossi, Emilio Marcuzzi, professore G. Wanka, Giovanni Provay e pochi altri. F. SANTI.

# ATTI E COMUNICATI UFFICIALI
## DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

### CIRCOLARE II^a^

**Prima Assemblea ordinaria dei Delegati pel 1905.**

Per deliberazione presa dal Consiglio Direttivo, nella seduta del 28 maggio, la prima Assemblea dei Delegati pel 1905 si terrà in Venezia alla sede sezionale (Restaurant Bauer Grünwald, 1° piano), in occasione del XXXVI Congresso degli Alpinisti italiani, alle ore 14 del giorno 4 settembre p. v., col seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Verbale della 2ª Assemblea ordinaria del 1904 tenutasi alla Sede del Club in Torino il 18 dicembre 1904;
2. Relazione annuale della Presidenza sulle condizioni del Club;
3. Conto Consuntivo esercizio 1904 e relazione Revisori del Conto;
4. Proposte eventuali e Comunicazioni diverse.

I membri dell'Assemblea, che abbiano inviato alla Sezione di Venezia la loro adesione al Congresso, riceveranno dalla Sezione stessa i documenti necessari per profittare delle facilitazioni ferroviarie (riduzione graduale dal 40 al 60 0[0 secondo le distanze), accordate per il periodo dal 25 agosto al 4 settembre per il viaggio d'andata, e dal 4 al 20 settembre pel viaggio di ritorno, secondo le norme vigenti per tali facilitazioni.

*Il Segretario Generale* — B. CALDERINI.

*Il Presidente* — A. GROBER.

## Elenco dei membri dell'Assemblea del C. A. I. pel 1905.

CONSIGLIERI DELLA SEDE CENTRALE NON DELEGATI.

Grober avv. comm. Antonio.
Palestrino avv comm. Paolo.
Martelli cav. uff. Alessandro Emilio.
Bozano Lorenzo.
Rey cav. uff. Giacomo.
Giachetti generale comm. Vincenzo.
Perrucchetti gen. comm. Giuseppe.
Vigoni nob. ing. comm. senatore Pippo.

DELEGATI DELLE SEZIONI

**Torino.**

Cibrario conte avv. Luigi, *Presid.*
Arrigo avv. Felice.
Barale Leopoldo.
Bertetti avv. cav. uff. Michele.
Bologna cav. ing. Luigi.
Boyer Ernesto.
Cavalli cav. avv. Erasmo.
Cerri generale comm. Andrea.
Emprin avv. Callisto.
Ferrari dott. Agostino.
Garino avv. Arturo.
Gonella nob. cav. avv. Francesco.
Grosso Cesare.
Marchelli ing. Luigi.
Rey cav. Guido.
Ricci marchese ing. Vincenzo.
Santi dott. Flavio.
Turin Gustavo.
Vallino cav. dott. Filippo.

**Aosta.**

Darbelley avv. cav. uff. Augusto, *Pres.*
Badini-Confalonieri comm. sen. Alfonso.
Canzio Ettore.
La Rocca Roberto.
Silvano ing. Emilio.
Vigna Nicola.

**Varallo.**

Rizzetti comm. Angelo, *Presid.*
Calderini avv. comm. Basilio.
Canetta-Rossi-Palermo avv. cav. Eug.
Rizzetti comm. Carlo.
Toesca di Castellazzo conte avv. Carlo.

**Firenze.**

Fatichi cav. notaio Nemesio, *Presid.*
Dainelli dott. Giotto.
Gigliucci conte Mario.
Rosso cav. Giuseppe.

**Agordo.**

Tomè cav. Cesare, *Presid.*
Cittadella di Vigodarzere conte Antonio.

**Ossolana.**

Leoni Giovanni, *Presid.*
Cavalli avv. comm. Carlo.

**Napoli.**

Giusso conte Girolamo, *Presid.*
D'Ovidio prof. comm. senat. Enrico.
Bertoldo Paolo.

**Biella.**

Vallino cav. Domenico, *Presid.*
Antoniotti dott. cav. Francesco.
Bozzalla avv. cav. uff Cesare.
Camerano prof. Lorenzo.
Sella dott. Alfonso.

**Bergamo.**

Albani conte ing. Luigi, *Presid.*
Castelli prof. dott. Guglielmo.
Marini Antonio.
Pesenti avv. Giulio.
Richelmi Angelo.

**Valtellinese.**

Cederna cav. uff. Antonio, *Presid.*
Sassi di Lavizzari nob. ing. Francesco.
Villa Attilio.

**Roma.**

Malvano comm. sen. Giacomo, *Presid.*
Brunialti prof. comm. Attilio.
Cora prof. comm. Guido.
Garbarino comm. Giuseppe.
Strambio cav. Pier Ottavio.
Fusinato prof. comm. Guido.

**Milano.**

Brioschi Luigi, *Presid.*
Binaghi cav. uff. Giacomo.
Bompadre Guglielmo.
Bossi Alessandro.
Chun Axel.
Conti Carlo.
De Simoni ing. cav. uff. Giovanni.
Ferrini ing. cav. Giannino.
Fontana ing. Piero.
Gabba prof. cav. Luigi.
Ghisi Enrico.
Moraschini rag. Eugenio.
Origoni Ulderico.
Piazzi nob. avv. Rinaldo.
Porta Carlo.
Ronchetti ing. Carlo.
Rossini ing. Angelo.
Tamburini cav. Federico Eligio.
Tedeschi rag. Mario.

**Cadorina.**

Vecellio avv. cav. Gius. Aless., *Pres.*

**Verbano.**

Pariani cav. Giuseppe, *Presid.*
Casana barone avv. Ernesto.
Bianchi comm. Antonio.
De Lorenzi avv. cav. Lorenzo.

**Enza.**

Mariotti dott. comm. Giovanni, *Pres.*
Albertelli dott. Aldo.

**Bologna.**

Marcovigi avv. Raffaello, *Presid.*
De Bosis conte Ferdinando.
Salvotti barone dott. Antonio.

**Brescia.**

Glissenti avv. cav. Fabio, *Presid.*
Arici nob. Pietro.
Bettoni conte ing. Giacomo.
De Zinis nob. Fabio.
Errera prof. Carlo.
Martinoni nobile Camillo.
Monti barone Alessandro.
Orefici avv. cav. Girolamo.
Carpani avv. Francesco.

**Perugia.**

Bellucci prof. comm. Giuseppe, *Pres.*
Mars cav. Alberto.

**Vicenza.**

Colleoni conte dott. Guardino, *Pres.*
Vicentini Pier Luigi.

**Verona.**

Mazzotto ing. cav. Leone, *Presid.*
Albertini conte Pietro.
Gemma prof. Scipione.
Manganotti cav. dott. Osimo.

**Catania.**

Bertuccio Scamacca cav. Gius., *Pres.*

**Como.**

Chiesa avv. Michele, *Presid.*
Mariani ing. Enrico.

Nessi Piero.
Mica dott. Carlo.
Somigliana nob. prof. Carlo.

**Ligure.**

Bozano Lorenzo, *Presid.*
Bensa ing. Paolo.
Camandona Giovanni.
Capello Emilio.
Ghigliotti Fausto.
Grimaldi Adolfo.
Pescino Adolfo.
Poggi cav. avv. Gaetano.
Questa Emilio.
Randone dott. Giuseppe.
Galliano Adolfo.
Merello Mario.

**Lecco.**

Cermenati prof. Mario, *Presid.*
Fantini cav. Luigi.
Falk Giorgio.
Ongania ing. Giuseppe.

**Livorno.**

Vivarelli prof. dott. Aristide, *Presid.*

**Cremona.**

Calderoni prof. cav. Guglielmo, *Pres.*
Porro prof. dott. cav. Francesco.
Trecchi marchese Alessandro.

**Palermo.**

Zona prof. cav. Temistocle, *Presid.*
De Gregorio marchese dott. Antonio.

**Venezia.**

Arduini Giovanni, *Presidente.*
Cedoni dott. prof. Angelo.
Marinelli prof. Olinto.
Mulitscher dott. Giuseppe.
Paronetto dott. Antonio.

**Schio.**

Fontana avv. Carlo, *Presid.*
De Pretto dott. Olinto.
Fiorio cav. Cesare.

**Messina.**

Molino Foti ing. Lodovico, *Presid.*
Fulci cav. avv. Luigi.
Stampini prof. cav. uff. Ettore.

**Monza.**

Fossati Quirino, *Presidente.*
Quirici ing. Carlo.
Somarelli dott. Giuseppe.
Scotti Gaetano.
Vercelli dott. Vincenzo.

**Monviso.**

Somale comm. Francesco, *Presid.*
Rossi dott. prof. Tancredi.
Valbusa dott. prof. Ubaldo.

# CRONACA DELLE SEZIONI

**Costituzione della nuova Sezione Monviso.** — In seguito ad una riunione preliminare tenutasi dai promotori il 23 giugno, nella quale il dott. Valbusa spiegò lo Statuto e l'organizzazione del C. A. I., e nella quale, per preparare uno schema di regolamento sezionale, si nominò una Commissione (composta del sig. G. Paschetta per la locale Unione-Ginnico-Sportiva, del dott. Valbusa per il C. A. I. e del sig. G. Berardo), il 15 luglio si tenne presso l' « Unione Ginnico-Sportiva » l'assemblea generale dei firmatari per la costituenda Sezione. Con 67 soci fondatori, in gran parte presenti o rappresentati, è approvata la piena adesione allo Statuto e al Regolamento del C. A. I., ed appena si abbia la ratifica del Consiglio Direttivo Centrale sarà dichiarata costituita la Sezione col nome « Monviso » e con sede in Saluzzo. Frattanto vengono discussi ed approvati gli articoli del Regolamento sezionale in correlazione al Regolamento dell'Unione Ginnico-Sportiva, nel cui seno è sorta la Sezione e colla quale ha comuni i locali.

Secondo il regolamento approvato si procede alla nomina delle seguenti cariche sezionali: *Presidente* comm. Francesco Somale, colonnello degli alpini a riposo; *Vice-presidente* Michele Borda, geometra; *Consiglieri:* Aymar prof. Andrea, Berardo Giuseppe fotografo, Buttini comm. Giuseppe, Colombo prof. Adolfo, Di Saluzzo avv. Lodovico conte di Crissolo, Pivano avv. Gregorio; *Revisore dei conti* Siccardi Benedetto; *Cassiere* Re Massimino; *Delegati alla Sede Centrale* (oltre il Presidente che è Delegato per disposizione statutaria): Rossi dott. prof. Tancredi; Valbusa dott. prof. Ubaldo. Si stabi-

lisce quindi il programma di partecipazione alla inaugurazione del nuovo Rifugio Q. Sella al Monviso il 23 luglio, e si approva l'invio di telegrammi, proposti e redatti dal prof. Valbusa, al Presidente Grober, alle Sezioni di Torino e di Genova confinanti per campo d'azione, ed alla Sezione di Venezia bene augurando pel prossimo Congresso.

*Il Segretario:* Prof. A. COLOMBO.

A quanto comunica ufficialmente il nostro segretario sulla costituzione della Sezione Monviso, mi pare poter aggiungere qualche altro dato per soddisfare la curiosità naturale dei colleghi delle altre Sezioni.

La Sede della Sezione Monviso è in Saluzzo, via Savigliano 16, piano terreno, negli stessi locali della « Unione Ginnico-Sportiva », sorta da poco e già fiorente per numero di soci ed esuberanza di entusiasmo e di energie. Per essere soci della Sezione occorre essere, almeno soci aggregati dell'Unione: gli effettivi dell'Unione sono i residenti in Saluzzo (quota annua L. 12 e 2 di buon ingresso); gli aggregati dell'Unione (quota annua L. 6 e 1 di buon ingresso) sono i non residenti in Saluzzo, le signore, ed i maschi minori di anni 16 delle famiglie dei soci. La quota speciale per la Sezione Monviso è di L. 8 e 4 rispettivamente per gli annuali e gli aggregati, le quali sono versate interamente alla Sede Centrale, mentre l'Unione Ginnico-Sportiva provvede a tutte le spese locali. Tutte le cariche sono annuali.

Nella sede si ha un apposito ampio locale per bagni, docce, ecc., col più moderno arredamento; vi è annesso un ampio terreno scoperto con aiuole erbose, battuti per giuochi ed attrezzi ginnastici. La sede, che non è ancora completamente allestita, verrà solennemente inaugurata nel prossimo settembre, dopo il Congresso del C. A. I., ed in quella occasione si organizzerà una gita nella Valle Varaita.

Il numero dei soci è in continuo aumento ed ha già oltrepassato l'ottantina, alimentando così le più liete speranze. U. VALBUSA.

**Sezione Ossolana. — Assemblea generale dei soci**: 29 giugno. — Fu tenuta alla sede sociale in Domodossola, sotto la presidenza del vice-presidente Italo Baioni. Approvato il programma di due gite sociali da compiersi in luglio (al Joderhorn e al Passo di San Giacomo per Airolo), e lasciata facoltà alla Direzione di stabilirne una terza, il presidente partecipa una lettera del socio avv. Giulio Bonola Lorella, la quale contiene due proposte riguardanti la progettata Capanna di Santa Caterina, e cioè: lo stanziamento del concorso finanziario della Sezione e l'invito a contribuire all'opera, da diramarsi alla Sede Centrale ed alle Sezioni consorelle più interessate. Con una terza proposta lo stesso avv. Bonola fa presente l'opportunità di nominare una Commissione per dare maggior incremento alpinistico alla stazione di Macugnaga.

In merito alle suddette proposte si legge una lettera del presidente Leoni inviata da Mozzio all'assemblea. In essa egli ricorda come nell'assemblea autunnale 1904 la Sezione accordò il suo appoggio morale per l'importante progetto esposto dal socio avv. Bonola ed autorizzò il presidente a divenire membro del Comitato provvisorio « Pro Santa Caterina ». Prima di deliberare con quale somma abbia la Sezione a concorrere, propone il presidente di attendere la relazione che il Comitato vorrà presentare dopo una visita sul luogo. L'Assemblea, favorevole alla proposta del sig. Leoni, incarica la Direzione di invitare l'avv. Bonola a radunare il Comitato onde possa iniziare il lavoro affidatogli. Il socio Ettore Allegra, presidente della Società Escursionisti Ossolani, esprime con lettera un'identica opinione in proposito e raccomanda caldamente di cooperare con la predetta Società Escursionisti e colla costituenda « Pro Devero » per la formazione di un piccolo giardino alpino, riunendovi tutti i fiori delle montagne Lepontine. L'Assemblea riconosce bella e poetica quest'ultima proposta, ma considerando che molte e varie sono le difficoltà per realizzarla, rimanda a tempo migliore quasiasi deliberazione.

La Presidenza partecipa l'invito della Sezione di Milano a prender parte all'Esposizione Internazionale del 1906 con una raccolta di fotografie, oggetti e documenti interessanti la Mostra Retrospettiva dei trasporti. L'Assemblea delibera di far conoscere al pubblico l'invito a mezzo della stampa locale e incarica la Presidenza di eccitare i soci a fornire materiale utile per una piccola mostra della Sezione Ossolana.

**Sezione di Biella. — Assemblea generale dei soci:** 21 maggio. — Venne tenuta all'Albergo del Leon d'Oro in Biella, dopo un lieto pranzo sociale, a cui presero parte una trentina di soci. Il Presidente cav. ing. Corradino Sella fa una chiara relazione sull'andamento sezionale nel 1904, in cui si provvide a riattare il *Rifugio Rosazza* e si compilò un progetto di rimboschimento, ma non si poterono iniziare altri progetti perchè tutte le attività furono devolute, per precedenti impegni, alla costruzione della nuova *Capanna Q. Sella al Lyskamm*, della quale dà ragguagli sulla prossima costruzione con relativa spesa e successivo collocamento sul sito (vedi a pag. 224).

Vengono approvati il consuntivo 1904 e il preventivo 1905, dai quali risulta che, colle disponibilità del 1906, la spesa della capanna sarà pienamente coperta. Viene poi approvata la proposta di una *gita ufficiale* pei giorni 28-30 giugno a Gressoney per la Mologna Grande e al Grauhaupt con discesa in Val d'Ayas. Si passa in seguito all'elezione delle cariche sociali, compresi i delegati (vedi pag. 172 e 237). Prende infine posto alla Presidenza il nuovo Presidente cav. Vallino, che commemora i soci defunti dott. Cornelio Sogno, che molto favorì la prosperità agricola dei monti biellesi, e sig. Lidio Sella.

# ALTRE SOCIETÀ ALPINE

**Club Alpino Tedesco-Austriaco** (Deutsche und Oesterreichische Alpenverein). — Dalla consueta statistica che questo Club pubblica annualmente nelle sue « Mitteilungen » rileviamo (dal n. 6, del 31 marzo u. s.) che esso noverava alla metà di febbraio 63.077 soci iscritti in 319 sezioni, con un aumento sull'anno precedente di 3693 soci e 16 sezioni. La proporzione dei soci nei due Stati è la seguente: 72,21 0|0 in Germania (soci 45.552 con 202 sezioni), 27,79 0|0 in Austria (soci 17.525 con 117 sezioni).

Le Sezioni che hanno maggior numero di soci (oltre 500 ciascuna) sono: Monaco 4019, Berlino 2876, Vienna (Sez. Austria) 2840, Stoccarda (Sezione Schwaben) 1776, Norimberga 1469, Dresda 1382, Lipsia 1201, Innsbruck 995, Bregenz (Sez. Vorarlberg) 934, Francoforte sul Meno 685, Hannover 662, Augsburg 649, Oberland (sede a Monaco) 635, Gleiwitz 604, Salisburgo 600, Würzburgo 589, Allgäu-Immenstadt 562, Bolzano 558, Graz 545, Amburgo 537, Magonza 534, Allgäu-Kempten 532.

La sede del *Consiglio Centrale* (Zentral-Auschuss) è ancora a Innsbruck (Innrain, Fleischbankgebäude, II St.): ha per *Presidente* il dott. Carl Ipsen, per *Segretari* i dott. Adolf Hueber e Trnka. — *Redattore delle pubblicazioni* è il sig. Heinrich Hess, con ufficio a Vienna (VII/1, Kandlgasse 19-21). Il periodico del Club, ossia le « Mitteilungen », si tira a 70.000 esemplari.

Oltre il Consiglio Centrale, v'è un *Consiglio per le strade e i rifugi*, composto di molti membri, che si dividono il loro còmpito secondo i principali gruppi montuosi. C'è pure una *Commissione per le guide* e un *Comitato scientifico*, specialmente per la geologia e di geografia fisica.

La *Biblioteca centrale* del Club, alla quale vanno indirizzate tutte le pubblicazioni periodiche o no, ha sede a Monaco (Ledererstrasse, 2). Ne è direttore onorario il sig. W. A. Rickmers, e bibliotecario il dott. A. Dreyer.

*Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.:* C. Ratti. — *Il Gerente:* G. Polimeni.

Torino, 1905. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.

Agosto 1905. Vol XXIV, N. 8

# RIVISTA MENSILE

DEL

# CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

## SOMMARIO:

**I Torrioni Magnagni nel Gruppo delle Grigne** (*con 2 illustr.*). — A. Rossini *Pag.* 241
**Cronaca Alpina.** — *Nuove ascensioni:* Grand Golliaz - Grande Rochère. — *Ascensioni varie:* Nel Gruppo Ortler-Cevedale (*con 3 illustr.*) di J.-L. Tod Mercer - Monviso - Punta Maria - Aig. de Grépon - Prealpi Bergamasche - Gran Sasso d'Italia e M. San Franco - Uranaastind (Norvegia). — *Ricoveri e sentieri:* Inaugurazione del Rifugio Q. Sella al Monviso (*con 5 illustr.*) - Regolamento del Rifugio Genova e dei rifugi della Sez. di Bergamo - Tariffe del Rifugio ai Laghi Gemelli - Rifugio Allievi - Capanna Monza . . . . . „ 246
**Varietà.** — L'istituto internazionale scientifico al Col d'Olen. — Concorso fotografico dell'« Italia nostra ». — Sulla flora ligustica . . . . . „ 265
**Letteratura ed Arte.** — Coolidge, Duhamel e Perrin: The Central Alps of Dauphiny. — G. Battisti: Guida di Mezolombardo. — Führer Urner Alpen. — J. Rabl: Führer auf der Tauernbahn ecc. — Italia nostra. — G. Hegi e G. Dunzinger: Alpenflora. — L. Vaccari: L'amico dei fiori . . . . . „ 270

### Illustrazione fuori testo.

Il versante orientale dei Torrioni Magnaghi nel Gruppo delle Grigne. — Neg. O. Silvestri.

**Prezzo del presente numero L. 0,50**

**Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6**

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Torino, via Monte di Pietà, 28

**Nessuna Capanna** dovrebbe mancare del

# FILTRO BERKEFELD

Si garantisce che qualunque acqua inquinata diventa immediatamente acqua sana potabile. Venduti più di **500.000** Filtri.
Fabbriche in Germania, Inghilterra ed America.
L'unico Filtro adottato dall'Esercito Italiano, ecc.
Tipo speciale portatile per alpinisti, *Filtri a goccie* per la campagna, *Filtri* per stabilimenti, paesi con e senza pressione.

**Rappresentante esclusivo per l'Italia:**

**Ing. CARLO BAUMERT, Via Principe Umberto, 4 - MILANO.**

**CATALOGHI E SCHIARIMENTI GRATIS.**

*Avvicinandosi l'epoca dell'uso degli Ski la Ditta*

# G. ANGHILERI E FIGLI di Lecco

## con Succursale in Milano, via S. Radegonda, 11

Modo di applicare il sacco.

mentre richiama l'attenzione sul suo Ski pieghevole, brevettato e già tanto apprezzato dagli amatori di tale sport, come lo dimostrano gli attestati che Le pervennero, ricorda che a maggior comodità della numerosa sua Spettabile Clientela, che La incoraggia onorandola di comandi per le **inarrivabili sue calzature da caccia, da montagna e per ski**, ha stabilito nei proprii negozi, un deposito di tutti gli attrezzi ed accessori per montagna, non escluso **il Grasso, le Grappelle per Ski, ed i Chiodi di sua speciale invenzione e fabbricazione.**

Ski pronto per essere caricato.

**A richiesta si spedisce catalogo e si danno schiarimenti e dettagli.**

**TELEGRAMMA: ECO POPOLARE** ha inaugurato Via Meravigli, 10, Milano, *Esposizione Vendita Prezzi Fissi di Liquidazione Stock* di Macchine ed Accessori Fotografici. Invitiamo **FOTOGRAFI AMATORI** visitare Grandioso Assortimento.

Supplemento straordinario Gratuito Articoli Liquidazione richiedere esclusivamente.

**Amministrazione ECO POPOLARE: Via Cappuccio 7, MILANO.**

*Neg. A. Hess di Torino.*

Colle (3543 m.) e Monte Dolent (3823 m.) dai Monts-Rouges de Triolet.

N. 9. Torino 30 Settembre 1905. Vol. XXIV.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

# MONTS-ROUGES DE TRIOLET

(Gruppo del Monte Bianco).

## Prima ascensione della Punta 3480 m. e prima traversata dal Ghiacciaio del Triolet al Ghiacciaio di Pré-de-Bar.

Pochi gruppi delle Alpi furono e sono così frequentati come quello del Monte Bianco, eppure dal punto di vista alpinistico, specialmente se ne consideriamo il versante italiano, esso presenta ancora tante lacune! Ho già una prima volta in questa « Rivista » fatta questa osservazione, parlando della catena compresa tra la Tour Ronde ed il Colle del Gigante [1]; le mie salite al Rocher ed all'Aiguille de la Brenva, al Mont Jetoula, all'Aiguille ed al Torrione d'Entrèves, al Mont de Rochefort, alle Dames Anglaises (non ancora debellate), al Col du Diable, al Mont Blanc du Tacul dal Sud, ecc., nonchè quelle del Colle Emilio Rey, del Picco Luigi Amedeo, delle Courtes, del Pic Sans Nom, dell'Aiguille Verte dall'Est, del Mont Dolent dal Nord, della Punta Margherita, ecc., ecc., recentemente conquistati da altri alpinisti, sono la più bella prova della veridicità di quanto asserivo allora.

Ed ancor oggi rimane parecchio da tentarsi, e che ne vale realmente la pena, anche sul versante italiano. Malauguratamente nell'elemento alpinistico di Courmayeur alita uno spirito, direi, di classicismo, che spinge l'alpinista invariabilmente sulle vette più di moda; classicismo che ha fatto mancare a noi italiani più di una bella conquista, tra le più salienti del Gruppo, e dal quale si derogava solo quando l'una o l'altra punta prendeva voga. L'ascensione del Monte Bianco dal Mont Blanc du Tacul e dal Mont Maudit e quella dell'Aiguille Noire informino!

Ma quanti sono gli alpinisti che *si sacrificano* ad esumare qualche vetta meno nota, di fama meno internazionale, od a rintracciare qualche via nuova ed interessante da sostituire a quelle più battute? Se qualche cosa a questo proposito venne fatto, fu appunto l'opera di questi ultimi anni, e noi possiamo lamentarci con qualche ragione di aver ricevuto in eredità dalla generazione alpinistica precedente

[1]) Vedi " Riv. Mens. C. A. I. „ 1897, N. 12.

alla nostra, un Monte Bianco così ingiustamente trascurato e circondato troppo sovente da un'aureola di fiabe e misteri.

Se dovessimo indagare le ragioni di quanto sopra, dovremmo fare delle dolorose riflessioni sul come era allora (ed è in molti casi ancor oggi) inteso l'alpinismo presso di noi... e questo ci condurrebbe troppo lontano. L'unica consolazione che abbiamo è quella di constatare in questi ultimi anni un certo salutare risveglio, che ci fa sperare anche per l'avvenire; se molti saranno i volonterosi, potremo ben presto dire di conoscere a perfezione il più bello, il più classico dei gruppi delle nostre Alpi.

Per mio conto, ho sempre trovato una soddisfazione particolare nel rovistare le balze meno conosciute, e sono convinto che le ascensioni nuove, anche se di vette secondarie, hanno un profumo, una poesia tutta loro propria e mi sono sempre lasciato volentieri indurre a trascurare le vie battute, in favore di vette più modeste, ma più seducenti. Naturalmente, tra i molti tentativi, ho anche registrato qualche... « fiasco »; ma, sebbene io abbia udito parecchi a parlare con dolore degli scacchi subiti in montagna, debbo dire francamente che io non me ne dolgo affatto e che alcuni fra i miei più solenni « fiaschi », segnano nello stesso tempo alcune fra le più belle pagine della mia vita alpina.

Ma ora m'accorgo che il preambolo sta per divenire pesante; per cui chiedo venia a chi mi ha seguito fin qui, e gli dirò che l'ho fatto semplicemente per spiegare come avvenne che due alpinisti, i quali non avevano antecedentemente salite nè le Aiguilles Rouges, nè l'Aiguille de Triolet, si siano decisi a spendere un'intera giornata nel percorrere il tratto di cresta che unisce le prime alla seconda. Chè se qualcuno, più malizioso, vorrà insinuare che volevamo salire all'Aiguille du Triolet, ma che non vi riuscimmo per mancanza di tempo materiale, gli dirò in un orecchio che forse non ha tutti i torti, ed aggiungerò quello che disse un certo predicatore: « ..... l'inferno è lastricato di buone intenzioni; e noi non dobbiamo indagare le intenzioni del nostro prossimo, perchè queste potrebbero essere buone..... e trovarsi appunto all'inferno! ».

***

*13 agosto.* — Alle ore 15.45 lascio Courmayeur, diretto al Rifugio del Triolet, coll'amico ing. Arturo Centner (socio della Sezione di Milano); abbiamo con noi i portatori Quaizier e Brocherel, dovendo portare al rifugio tutte le suppellettili che la Sezione di Torino ha destinate per completarne l'arredamento, nonchè l'ormai famigerato recipiente del minio, per far la segnalazione della via che conduce al rifugio. Risaliamo la Val Ferret sotto la sferza di un sole cocente, ed a La Vachey sostiamo un po' per asciugare il copioso sudore e..... rifornire le caldaie. Lasciamo dietro di noi i chàlets di Feraché e Sajoan; subito dopo questi la strada carrettabile cessa

e s'incontra un bivio; un sentiero conduce a sinistra, in piano, alla morena dell'antico ghiacciaio del Triolet; esso veniva seguìto prima che fosse costruito il ponticello sul torrente, ma dacchè si provvide al guado, si segue invece il sentiero di destra, che sale gradatamente ad un ripiano erboso, dal quale si raggiunge direttamente il gomito della morena, che si scavalca, e in pochi passi si raggiunge il ponticello provvidenziale. Alcune paline ne indicano l'ubicazione; la segnalazione in minio ora aiuta a trovarlo. Ho detto provvidenziale, perchè prima che esistesse il ponte, parecchie carovane ebbero il loro da fare a guadare il torrente, e non sempre riuscì loro senza incidenti. Una comitiva, giunta ivi in giorno di piena, dovette rinunciare al guado! — Noi, risalita la morena dall'altra parte, ci inerpichiamo prima per le pendici erbose alla sua destra, poi pel brecciaio compreso tra la morena laterale del ghiacciaio e la sponda del vallone; finalmente una traccia di sentiero conduce sulla morena stessa. Se ne segue ad un dipresso lo spartiacque, ed al suo termine si volge a destra, attraverso un brecciaio cosparso di grossi massi, ai piedi di un largo canalone erboso che sale in direzione delle Aiguilles Rouges.

Alla base dei dirupi scoscesi che sorreggono le svelte Aiguilles, trovasi il rifugio, già ben visibile durante il percorso della morena. Su pel canalone non havvi una vera traccia di sentiero; ci teniamo prima a sinistra, poi attraversiamo il canalone verso la nostra destra, per poi ritornare a sinistra a raggiungere un sentiero che conduce, costeggiando la base del dirupo, ad un camino ben visibile, nella rientranza che ivi fa il promontorio roccioso sul quale giace il rifugio stesso. Difatti, superato il camino, con poche bracciate vigorose, in breve siamo al nostro albergo. Sono le 8,15; abbiamo dunque impiegato da Courmayeur quattro ore e mezzo, compresi i venti minuti di fermata a La Vachey ed i piccoli ritardi causati dal lavoro di segnalazione.

Il rifugio giace, sorretto da un muro a secco, sopra un enorme lastrone inclinato, ai piedi di uno strapiombo, che dovrebbe apparentemente proteggerlo dalle pietre e dalle valanghe. Dico apparentemente, perchè, quantunque il rifugio sia già stato una volta trasportato più a monte, le valanghe che scendono dai dirupi delle Rouges, vengono a riversarsi proprio sul tetto e sul lastrone, posteriormente al rifugio, il quale ha già, in conseguenza del peso e della pressione della neve, subìto delle avarie e degli spostamenti tali da metterne in serio pericolo l'equilibrio. Anzi recentemente si dovette rialzare, rifare il muro di sostegno, ed ancorare la costruzione con tre lunghe e solide antenne di legno ad angolo di 45° sul piano di base.

La serratura non funzionando, trovammo il rifugio aperto; però completamente secco e pulito; colle nuove suppellettili e con alcune

opere di riattamento, potrà il rifugio servire ancora per l'anno venturo; ma con questo non è risolta la questione della sua esistenza ed incombe alla nostra Sezione di studiare il problema. Il rifugio, così com'è, non può durare a lungo: se pensiamo che la località diverrà sempre di maggior importanza per le interessanti ascensioni che da esso possono venir effettuate (e cito solo le Aiguilles de Leschaux, de Talèfre, de l'Éboulement, de Triolet, Rouges, ecc., il Colle del Triolet, e sovratutto il Colle di Talèfre, che va sempre prendendo maggior voga, nonchè, volendo, anche il Colle ed il Mont Dolent), ci domandiamo se non sia il caso di prendere una decisione radicale, e di ricostruire il rifugio, dandogli maggior capacità e collocandolo in posizione più felice, sia per sottrarlo al pericolo di venire un giorno o l'altro spazzato da una valanga, sia per evitare che venga manomesso da pastori o cacciatori, sia ancora per collocarlo alquanto più in alto, la sua quota attuale essendo di soli *m. 2584*.

Verso le dieci diamo ancora una guardatina al tempo, che pare galantuomo; nella vòlta purissima del cielo brillano calme le stelle; e ci corichiamo sulla scarsa e trita paglia del nostro giaciglio, coll'intima persuasione di avere pel domani una splendida giornata.

***

*14 agosto.* — Un proverbio nordico dice che il giorno è lungo, ma che molte cose possono mutarsi in una notte. Così fu del tempo. Quando la mattina, poco prima dell'alba, misi fuori il naso per fiutare l'atmosfera, dense nebbie circondavano il rifugio ed io tornai svelto sotto le coperte, contento di poter prolungare di qualche poco la mia relazione con Morfeo. Conseguenza di tale atto di debolezza, fu un forte ritardo nei preparativi della partenza, e quando verso le 6, a giorno fatto, le nebbie si squarciarono, vedemmo con rammarico che non avevamo a che fare con un vero cattivo tempo, ma bensì con un mare di nebbia giungente a circa 2700 metri di altitudine. Al disopra apparì il cielo azzurro, al disotto la valle ancora immersa nell'ombra.

Ci mettemmo subito in cammino, senza sapere quanto avremmo rimpianto più tardi le due ore perdute. Il portatore Brocherel fu rinviato a Courmayeur coll'incarico di completare la segnalazione in discesa; Quaizier fu condotto con noi.

Dal rifugio per una traccia di sentiero si continua a costeggiare la base dei Monts-Rouges, salendo gradatamente fino a raggiungere la morena laterale del ghiacciaio. Per questa si prosegue fino ad alcuni nevati di comodo percorso, che mettono direttamente sul ghiacciaio del Triolet. (La via segnata sulla Carta Imfeld e Kurz venne da noi seguita fuorchè nell'ultimo tratto, ove essa si svolge sul ghiacciaio; in realtà noi vi approdammo un buon centimetro più a nord). Così noi abbiamo interamente contornate le Aiguilles

Rouges, e cerchiamo una via d'ascesa per raggiungere la cresta che le collega all'Aiguille de Triolet.

L'attacco delle rocce si presenta poco favorevole su tutta la lunghezza, sia per l'a picco che ne percorre la base, sia per le striature brune del nevaio, che dimostrano essere quei paraggi battuti dalle pietre; solo in un punto il nevaio approda quasi a livello sulla roccia, la quale forma uno speroncino avanzantesi tra la neve. Ci spingiamo a quella volta, e con pochi scalini nella neve, alle 7,30 tocchiamo la base delle rupi. Ivi la roccia si presenta solida e mu-

*m. 3876* *m. 3480*

AIGUILLE (M. 3876) E MONTS ROUGES (M. 3480) DE TRIOLET DA SUD-EST.

*Da fotografia dei soci fratelli Gugliermina di Borgosesia.*

nita di buoni appigli, per cui, quantunque l'inclinazione sia rispettabile, saliamo ciascuno per proprio conto, senza legarci. Alcuni banchi che salgono obliquamente a sinistra e che paiono sospesi sul nostro capo, ci fanno sperare di poter venire facilmente seguiti; invece la conformazione della roccia ci porta sempre più a destra e con interessante arrampicata raggiungiamo lo spartiacque in un punto caratteristico per un comodo ripiano che vi si trova, e per una bella spaccatura della roccia, attraverso la quale, per la prima volta, vediamo il Mont Dolent ed il ghiacciaio di Pré-de-Bar. Il colletto da cui sorgono le Aiguilles Rouges è poco discosto da noi, e quelle spiccano torve e ferrigne sulla nebbia che copre la valle. Intorno a noi,

sfolgoranti al sole, le vette ardite del Mont Gruetta, della Leschaux, dell'Éboulement, del Talèfre, e più lontano le Jorasses, il Mont Mallet, il Dente del Gigante, il Monte Bianco altissimo. Più vicini a noi il Col de Triolet, la Punta Isabella, e, minacciosa sul nostro capo, la superba e turrita Aiguille de Triolet dalla cresta gagliardamente merlata che si spinge al Col Dolent. A valle, dietro i gruppi della Grande Rochère e del Grand Golliaz, quelli lontani del Vallese, dell'Oberland, del Monte Rosa. Più a destra il Gran Paradiso, la Grivola, il Rutor, il Mont Pourri, il Delfinato. Ed in tutte le valli, vicine e lontane, lo stesso immobile mare di nebbia, nel quale si tuffano colle loro colate seraccate i ghiacciai di Prè-de-Bar e di Triolet.

Il luogo incantevole e la temperatura ideale ci fanno ricordare che una breve sosta potrebbe esser accolta molto favorevolmente da tutti quanti gli attori della parabola di Menenio. Ed anche Quaizier, a parte la parabola, si dichiara del nostro avviso. Intanto il barometro segna 3250 metri.

Il percorso che ci sta d'innanzi ha molto delle famose « montagne russe »; la cresta irregolarissima e sottile è una vera processione di « gendarmi ». Il percorso sul versante prospiciente al Mont Dolent è quasi sempre da evitarsi, specie per la neve fresca caduta pochi giorni prima; il versante del Triolet, invece, è percorso in più punti da cengie più o meno comode, ma sempre provvidenziali, e delle quali usufruiamo il più possibile. Però, dopo un primo torrione, in cui culmina la cresta che scende a formare il colletto delle Aiguilles Rouges, la cresta si assottiglia ed i due versanti diventano difficilmente percorribili, per cui conviene procedere sullo spartiacque. Ad un primo intaglio della cresta siamo arrestati da una difficoltà imprevista: la cresta si innalza ivi per una decina di metri con uno spigolo verticale, senza appigli, presentante solo sulla sinistra un camino obliquo e liscio, troppo alto però per esser raggiunto, anche salendo sulle spalle di un compagno. Una sola esile protuberanza, a becco di pappagallo volto all'insù, che spezza la linea ininterrotta dello spigolo a circa 6 metri sopra di noi, ci dà speranza che possa servire per fissarvi una corda di soccorso. In discesa la cosa sarebbe semplice; ma così non lo è, e solo dopo varî tentativi... ballistici, riesce a Quaizier, più fortunato, di far rimanere impigliata la corda. Ci assicuriamo che essa non possa sfuggire dal becco, e col suo aiuto, a forza di braccia, perchè i piedi non servono affatto, ci innalziamo nel camino, che, per essere privo di buoni appigli, e troppo discosto dallo spigolo a cui è fissata la corda, presenta uno di quei passaggi che contano tra i difficili e non facilmente dimenticabili. Superato il « malo passo » riafferriamo la cresta che prosegue sempre esile e frastagliata e sommamente interessante. Un

tratto specialmente merita di essere ricordato, ed è dove essa è costituita da tanti lastroni ritti e scartati a mo' dei denti di un pettine, e che bisogna percorrere con vera ginnastica da funamboli, notando che la pertica d'equilibrio è ridotta ad una semplice piccozza!

A mezzogiorno perveniamo sopra un « gendarme » un po' meno... burbero, ed ivi riposiamo un momento. Giudichiamo di essere a circa metà distanza tra le Aiguilles Rouges e l'Aiguille du Triolet; facciamo alcune fotografie, e poi proseguiamo con nuova lena. Ridiscendiamo ad una depressione, seguendo lo spigolo non facile della cresta, ed impieghiamo un tempo non indifferente, guadagnando terreno palmo a palmo; segue una traversata per alcune cengie non difficili sul versante sud-ovest; poi riprendiamo la cresta che s'appunta in un ultimo « gendarme » inaccessibile; lo giriamo alla base sul versante meridionale, strisciando su alcuni lastroni con buoni appigli, e per le ultime rocce ripidissime che sorreggono il culmine da occidente, tocchiamo la vetta. Sono le 13. La cresta compresa tra le Aiguilles Rouges e l'Aiguille de Triolet raggiunge qui la sua massima altitudine, ed il barometro segna 3480 m.

La prima parte del programma è eseguita; il sole potente ha diradato il mare di nebbia ed un leggero strato vaporoso ed opalescente lo ha sostituito; attraverso ad esso, come nel fondo di un oceano limpido ed immoto, serpeggiano i torrenti e le strade della Val Ferret. L'Aiguille de Triolet si erge imponente dinanzi a noi; non è più l'esile cresta che abbiamo percorso, ma un massiccio roccioso, grave e ciclopico, su pel quale si delineano le vie d'ascesa, sia per le intricate e contorte cengie del versante meridionale, sia per i banchi nevosi di quello orientale, sia per la cresta Sud-Est, cioè il prolungamento di quella per cui siamo venuti. (Vedi l'inc. a pag. 281).

« Avremo ancor tempo di far l'Aiguille du Triolet quest'oggi? » mi domanda l'amico Centner con un tono ingenuo che non sono uso di udire sulle sue labbra. È vero che la sua non è che una domanda buttata là colla massima indifferenza, ma non è men vero che sono ormai l'una e mezza, e che ad occhio e croce l'Aiguille de Triolet dista da noi d'un tre buone ore di marcia.

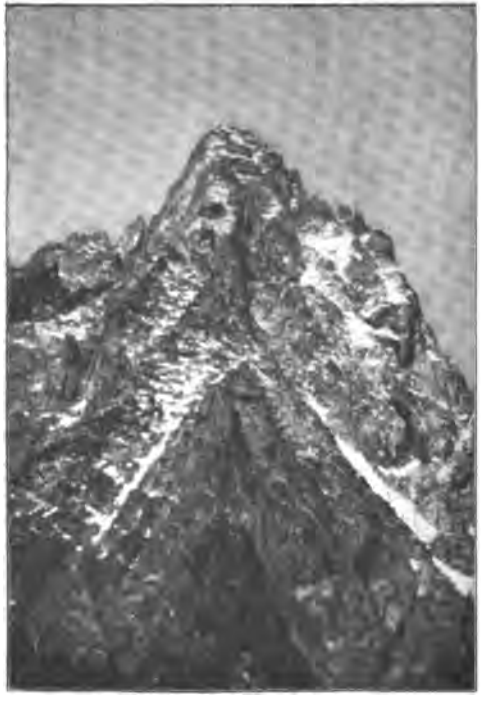
« Se vogliamo bivaccare su di lì... » rispondo io con una pantomina che vuol dire: « forse », ma che può anche voler dire: « non ci tengo... ». — Questa seconda interpretazione deve esser stata compresa da Centner, il quale è del mio parere che i bivacchi in montagna si debbano fare solamente quando sono inevitabili, o ci si è preparati precedentemente; intanto egli si incammina per scendere al Colle ai piedi dell'Aiguille du Triolet, ed in mezz'ora, tenendoci questa volta un po' sul versante del Dolent, in buona parte ricoperto di neve e ghiaccio, vi perveniamo. Il barometro segna metri 3400 c$^{a}$; l'orologio... le due!

È strano come siamo generalmente ottimisti nelle ore antimeridiane, anche quando stanno dinanzi a noi lunghissimi percorsi e difficoltà sconosciute, e come diveniamo d'un tratto pessimisti, appena la lancetta delle ore incomincia a percorrere inesorabilmente il primo quadrante ed a segnare le ore piccole! « Le midi juge la journée » dicono in Val d'Aosta; e ciò non è mai tanto vero come cogli alpinisti; quando siamo impegnati in un'impresa complicata e di esito incerto, il termometro della fiducia e dell'entusiasmo sale regolarmente fino a mezzodì o poco più: poi rapidamente degrada, insieme con tutti i sogni e le speranze. Qualche cosa di molto analogo proviamo noi, che stiamo seduti sui grossi massi del Colle, cogli occhi appiccicati alla Triolet come tanti punti interrogativi.

Centner, che in tutte le contingenze è vero filosofo, ha acceso la sua pipa e dichiara di non muoversi fino a carica consumata. E del resto non se lo è meritato? — Il male si è che il fumare è un'usanza orientale, e che gli orientali sono fatalisti; invece in alpinismo non conviene di esserlo troppo; tanto più ora, che è necessario di scegliere una delle quattro vie che, proprio come i punti cardinali, si dipartono in quattro direzioni ortogonali, e possono ricondurci a casa. O rifare la via percorsa, o salire all'Aiguille de Triolet, o scendere sul ghiacciaio omonimo, o, infine, su quello di Pré de Bar. La prima via ci pare troppo lunga, avendo noi impiegato quasi otto ore a venire fin qui; la seconda presenta una serie di incognite su pei 400 metri che dovremmo ancora salire, e noi aborriamo dal far le nottole su per le rocce; l'idea di ritrovare i nostri sacchi all'ospitale rifugio parla molto in favore della discesa sul Triolet.

Mentre Centner guarda gli anelli azzurrognoli che si sprigionano dalla sua inseparabile pipa, io mi stacco dalla corda e mi spingo giù del costolone che fiancheggia il canalone alla mia destra, nel cui fondo gorgheggia un rivoletto e fischiano le pietre. La parete sotto di noi è stranamente sconvolta e termina in un salto liscio, insondabile, reso solo più eloquente dal riapparire del ghiacciaio molto più in basso. Le sponde del canalone non sono percorribili, ed esso stesso è troppo pericoloso. Ritorno quindi al colletto e comunico le mie impressioni, confessando la mia preferenza pel versante di Pré de-Bar. Centner continua a fumare impassibile, e Quaizier a masticare un'ala di pollo. Visto l'effetto che fa la mia concione, non mi rimane altro a fare che sventrare il mio sacco delle provviste.

Alle 15, dopo un energico richiamo, i miei compagni si decidono a muoversi; invano tento di difendere il versante Nord-Est; Centner vuole persuadersi della impossibilità di scendere sul Triolet, e si incammina giù per la parete Sud-Ovest. La cosa da principio va bene, poi l'inclinazione della parete aumenta; la roccia è malferma



AIGUILLE DE TRIOLET (METRI 3876)
DAI MONTS-ROUGES DE TRIOLET.

PUNTA 3480 DEI MONTS-ROUGES DE TRIOLET
DA NORD-OVEST.

PUNTA 3480 DEI MONTS-ROUGES DE TRIOLET
DA OVEST.

*Da fotografie del socio ing. Adolfo Hess di Torino.*

e bisogna allungare la corda: anzi lascio filare a Centner tutti i 25 metri di cui dispongo. Ciò basta a lasciargli raggiungere un piccolo promontorio da cui può sondare il salto sottostante.

— Morale?

— Non si scende!

— Allora torniamo su?

— Torniamo su!

Senz'altri discorsi, alle 16 siamo nuovamente al colle.

Sulla vetta dell'Aiguille de Triolet appaiono tre puntini oscuri che si muovono. « Una carovana! » grido, additandoli ai miei compagni. Ma è breve apparizione; i puntini si spostano e spariscono... Giudichiamo che sia una carovana che salì da Montanvert e vi ritorni. Nemmeno essa ci decide a tentare l'Aiguille; dopo breve discussione ci cacciamo giù per la parete nord-est, ricoperta di neve fresca, questa volta col fermo proposito di vincere o di... bivaccare.

La roccia è stranamente rotta e sconvolta; in realtà si potrebbe scendere in più punti; ma per evitare il difficile ed il pericolo di scagliarsi delle pietre gli uni cogli altri, conviene far una lunga serie di zig-zag, pur rimanendo in massima al disotto del Colle, tranne a circa due terzi della discesa, ove una serie di camini obliqui ci obbligano a spostarci verso sinistra. In fondo, per evitare l'ultimo salto, riattraversiamo a destra, e ci troviamo su rocce abbastanza facili, ma in una situazione pericolosa, perchè esposta alla caduta delle pietre; per fortuna siamo dal lato dell'ombra, e senza inconvenienti arriviamo sulla neve. Lo sdrucciolo che ci separa ancora dalla bergsrunde, per lo stato poco buono della neve, richiede il lavoro della piccozza, a cui si presta volentieri Quaizier, mentre io, che sono munito di ramponi, scendo l'ultimo. Ma gli scalini che fa Quaizier sono tali che vi si sta comodamente « con ambo le piote », ed i ramponi divengono un pleonasmo. Dopo circa tre quarti d'ora di questo lavoro, raggiungiamo la bergsrunde, che attraversiamo facilmente passando nel solco d'una valanga, e ci rifugiamo sotto al suo labbro superiore, foggiato a tettoia, e stillante, dai suoi orli ornati di belle stallatiti, dell'acqua pura e gelida, da lungo tempo desiderata. Dissetatici, costeggiamo l'orlo inferiore della crepaccia verso sinistra, e con un breve scivolone ci troviamo finalmente sul pianoro del ghiacciaio di Pré-de-Bar, fuori d'ogni dubbio e del tiro delle pietre. Sono le 7,15. Il ghiacciaio giace nell'ombra; solo le altissime vette del Triolet e del Dolent languiscono agli ultimi amplessi del sole.

Attraversiamo il ghiacciaio verso Est il più velocemente possibile, diretti al punto 3072 m. della Carta Imfeld-Kurz, per evitare i crepacci numerosi che impedirebbero la discesa diretta. Giunti poco lontano dalle rocce che sono contrassegnate colla quota suddetta, scendiamo di corsa il primo sdrucciolo del ghiacciaio, girando

alcune crepacce, senza tagliare uno scalino, e valendoci dei minimi risalti del ghiaccio, dei canaletti in esso scavati dall'acqua, delle piccole crepe, delle pietre saldate dal gelo sulla dura corazza del ghiacciaio, pur di far presto, e raggiungere prima di notte i banchi rocciosi per cui si svolge la solita via del Mont Dolent, e che sono una provvidenziale scappatoia per evitare la seraccata enorme in cui si scoscende il ghiacciaio in quel punto. Difatti mettiamo piede sulla roccia che è notte; o meglio sarebbe notte, se alla luce del giorno che fu, non si sostituisse in buon punto quella della luna, che sorge tonda e limpidissima sopra al Col Ferret.

La via del Mont Dolent è troppo nota perchè io mi dilunghi a descriverla; per noi ebbe un'attrattiva speciale fatta così, di corsa, al chiaro di luna; non sempre trovammo la traccia di sentiero, ma, come per istinto, ce la cavammo dai banchi rocciosi e dal terreno morenico che segue; alle 9 eravamo al Col Grépillon o Piccolo Ferret. Di là, scendendo sempre di corsa pel ripido sentiero che conduce a valle, in un'ora si giunse a Sajoan.

Un « char à bancs » abbandonato in mezzo alla strada, davanti ad una misera catapecchia accovacciata sul fianco di essa e sinistramente illuminata dalla luna, ci rammentò che avevamo incaricato il Brocherel di mandarci incontro una carovana di soccorso, sotto forma di cocchiere, cavallo e vettura. Veramente a quell'ora c'era di che aspettarsi che l'auriga, stanco di attendere, avesse ricondotto a valle il suo cocchio, almeno fino alle abitazioni più ospitali di La Vachey. Caso eccezionale, invece, il nostro uomo fu più coraggioso, e se lo svegliammo dal profondo sonno al quale si era votato sul fieno del povero tugurio, si fu perchè ci premeva di raggiungere Courmayeur. Alle 10,15 avevamo già tutti preso posto nella vetturina, ed alle prime sferzate il cavallo si mise al trotto per la strada tortuosa ed irregolare, che ci regalò certi strabalzoni, di cui ci ricordammo per un poco. Un'arietta piuttosto fresca ci pungeva in viso e ci faceva rabbrividire, ancor riscaldati come eravamo dalla precipitosa discesa; e nella mia mente si disegnava uno strano contrasto tra il freddo di quella scarrozzata, ed il ricordo della terribile sudata fatta sulla medesima via due giorni prima.

Quando poco alla volta il vallone prerutto del Triolet si nascose dietro i giganteschi dirupi del Mont Gruetta, un ultimo pensiero salì al Rifugio del Triolet, dove giacevano le nostre provviste ed i nostri sacchi, e non invidiammo affatto la sorte di Quaizier, che a La Vachey discese per cercarvi ospitalità, affine di salire a prendere i sacchi il mattino successivo.

Il cavallo, quasi si fosse accorto del peso diminuito della vettura, o che fiutasse l'avvicinarsi della stalla, aumentò il trotto, e con esso le scosse del cocchio; chi ci avesse visti di piè fermo, avrebbe

ravvisati certo in noi due ubbriaconi assonnati; infatti i momenti di lucidità di mente furono ben pochi: una volta intravvidi la nivea Jorasse, poi lo spirito si ottenebrò, salvo a lasciarmi un momento la percezione della superba piramide dell'Aiguille Noire de Pétéret; finalmente fui ricondotto alla realtà della vita, quando la vettura si mise a sobbalzare spietatamente, con assordante frastuono, sul poco moderno selciato di Courmayeur, mentre l'orologio della parrocchia suonava la mezzanotte con ritmo lento, ripercosso cupamente dall'eco della valle.

***

A completare queste note dovrei aggiungere alcune linee sulla storia alpinistica di questo versante dell'Aiguille du Triolet, se non lo avesse già fatto in una sua pregevole monografia l'amico dottore Agostino Ferrari (vedi « Riv. Mens. » 1899, pag. 171-182), alla cui cortesia sono debitore della veduta riprodotta a pag. 277.

Alle sue note debbo aggiungere che la via per la cresta Sud-Est all'Aiguille du Triolet, seguita dal sig. Guyot colla guida Adolfo Rey e di cui si parla a pag. 172 della « Rivista » citata, parte appunto dal Colle da noi raggiunto, per cui è dimostrata percorribile tutta la cresta compresa tra le Aiguilles Rouges (vale a dire tra il Colletto alla loro base) e l'Aiguille du Triolet. Inoltre, che la via di Marshall fu ripetuta nell'agosto di quest'anno dal sig. Emilio Mazzuchi (socio della Sezione di Torino) colle guide Lorenzo Croux e Cesare Ollier, con la variante seguente: la comitiva dal rifugio del Triolet girò le Aiguilles Rouges e si recò sul ghiacciaio di Pré-de-Bar; scalando la faccia Est della piramide dell'Aiguille du Triolet pervenne sulla cresta terminale un po' più in alto della comitiva Marshall, e precisamente tra il 1° ed il 2° « gendarme ». Nella discesa, per la via solita, corsero serio pericolo di essere colpiti dalle pietre, e, dato lo stato della montagna quest'anno, non c'è da stupirsene. Durante la nostra traversata fu un continuo rombare delle frane, sia dall'Aiguille de Talèfre, sia da quella del Triolet, sia dal Mont Dolent; e di questo poderoso lavorìo di distruzione e di sgretolamento della montagna sono testimoni i pendii nevosi che sorreggono tutta la costiera dal Mont Gruetta al Mont Dolent, che io non vidi mai così imbrattati di terriccio, e striati dalle pietre come quest'anno. Sul nostro percorso, invece, non notammo alcun fenomeno del genere; la cresta è sicurissima, ed in complesso la gita può raccomandarsi senza esitazione come una delle più divertenti che si possano compiere dal rifugio del Triolet.

Courmayeur, 19 agosto 1905.

Ing. A. Hess
(Sezione di Torino e C. A. Accademico Italiano).

# CRONACA ALPINA

## NUOVE ASCENSIONI

**Nel Gruppo del Monviso. — Punta Venezia**, sul crinale di confine tra l'estrema valle del Po e l'alto vallone del Guil, distinta a S. con il colle del Couloir del Porco dalla Punta Udine, ed a N. con il colle del Couloir Bianco dalle Rocce Fourioun; è senza nome sulle Carte dell'I. G. M. Vi salii da solo per la cresta Sud il 24 agosto u. s. La vetta è trifida; sulla punta Centrale, di poco meno d'un metro più elevata delle altre due, nessun segnale; piccolo segnale sulla Nord, nulla neppure sulla Sud.

**Punta Gastaldi** m. 3269, salita il 26 agosto u. s. per la faccia sovraincombente al canalone del Visolotto, quindi pel canalone al colletto della Punta delle Due Dita per la cresta e la faccia Ovest. Nessun altro biglietto che quello del rev. Coolidge, che ne fece la 1ª ascensione nel 1884. Ero con Giuseppe Perotti: nè questi, nè altre guide di Crissolo vi erano mai salite. Scesi verso il Colle di Vallante, presumibilmente per la via tenuta dal Coolidge, obliquando quindi a destra verso il Passo del Colonnello all'altezza del nevaio superiore NO.

**Punta Roma**, sul crinale di confine tra la valle del Po e quella del Guil, sorge d'un tratto dalla cresta che, precipitevole e forse di impossibile percorso, corre dal Passo del Colonnello alla Punta Udine. E' la prima vetta di confine a Nord del Viso. Senza nome sulle Carte dell'I. G. M., e senza cenni sulle pubblicazioni alpine. Salita il 29 agosto u. s. colla guida Claudio Perotti per la faccia Sud-Est; discesa per la stessa via, tranne che presso la vetta.

U. Valbusa (Sezione Monviso).

---

Frammiste alle « Ascensioni varie » sono le seguenti nuove, nei monti che circondano la Valtournanche; — *Primo percorso della cresta Est delle* Punte di Fontanella, a pag. 295; *primo percorso della* Cresta di Vofrède nel tratto fra la Punta Budden e la Becca di Guin, a pag. 296; *prime ascensioni del* Dente Centrale e del Dente più basso d'Aran, a pag. 295.

## ASCENSIONI VARIE

### Nelle Alpi dell'Oetzthal, della Bassa Engadina e dello Stelvio.

Ascensioni e traversate compiute dal sottoscritto nel 1904.

Weisskugel m. 3746. *Traversata dal Weisskugeljoch all' Hinter Eisjoch.* — 12 agosto. — Con una guida ed un portatore di Langtaufers. Ci recammo il giorno 11 a pernottare alla capanna del Weisskugel (m. 2500) posta sulla morena del ghiacciaio Langtaufer. Partiti con tempo minaccioso alle 5,10, impiegammo 3 ore nella salita del lungo e crepacciato ghiacciaio che fa capo al Weisskugeljoch (metri 3383). Ivi giunti, nonostante ci cogliesse la tormenta, decidemmo di

tentare la salita della piramide nevosa, sperando in un eventuale miglioramento del tempo. Proseguimmo alle 8,35 per le facili rocce della cresta Nord-Est, ma tosto le guide calzarono i ramponi e continuammo su a zig-zag pel pendio nevoso con tratti di ghiaccio puro. Il vento soffiava gelido e il fine nevischio ci flagellava in faccia. Però, per la rapidità della nostra andatura su per quel pendio sempre più inclinato, senza quasi far soste per intagliare scalini, poichè i ramponi delle guide facevano eccellente presa nella neve, non soffrimmo troppo il freddo: intanto il tempo accennava a migliorare. Giunti molto in alto, facemmo una lunga traversata verso la nostra sinistra, tagliando scalini nel ghiaccio scoperto, e raggiungemmo così l'estremità inferiore di un costolone di roccia ben visibile nelle vedute del versante NE. del Weisskugel. Lo seguimmo direttamente verso il segnale della cima, che oramai si delineava nettamente al disopra di noi nella nebbia, e vi arrivammo alle 10. Ancora un po' di nevicatina, ma freddo molto meno sensibile che in basso!

Lasciammo la vetta alle 10,25 e cominciammo la discesa per la esile cresta Sud, costituita da roccia frastagliata e piombante a picco sui due versanti. Il tratto vertiginoso è brevissimo però, poichè si abbandona la cresta al primo intaglio profondo per calare a sinistra sull' Hinter Eisferner superiore, alquanto a nord del Colle omonimo (m. 3465). Scendemmo il ripido ghiacciaio per breve tratto verso sud-est, poi, piegando a destra (sud), attraversammo un pianoro di neve per godere dallo Steinschlagjoch (m. 3254) la veduta della valle Schmalser. Ne ripartimmo alle 12 e, seguìto verso est un tratto del facile crestone roccioso detto Teufelseck, l'abbandonammo nuovamente per calare alla nostra sinistra sull'Hinter Eisferner. Ci avviammo, sempre in discesa, verso il centro di questo lunghissimo ghiacciaio, tastando con prudenza la neve molle e girando o saltando le molte crepacce nascoste; poi voltammo a nord-est e seguimmo per parecchi chilometri la corrente della fiumana ghiacciata, affondando spesso fino ai ginocchi nella neve in pessime condizioni. Finalmente uscimmo sulla morena sinistra (ore 13,35) ove ci fermammo mezz'ora per adugliare la corda e consumare quanto rimaneva delle provviste. Proseguimmo lungo il lato sinistro del ghiacciaio, non più mascherato dalla neve, e, giunti quasi all'altezza dell' Ospizio del Hochjoch (m. 2448), situato sul lato opposto, attraversammo il ghiacciaio e toccammo quell'albergo alle 15,20. Là rimandai indietro le guide e, caricatomi il sacco sulle spalle, alle 16 m'avviai di corsa giù per la mulattiera di Val Rofen. Il tempo si era oramai completamente ristabilito e prometteva una bella giornata per l'indomani, sicchè, imbattutomi in una guida locale, senz'altro l'impegnai per l'ascensione della Wildspitze. Giunti a circa mezz'ora di strada sopra Vent, traversammo il torrente Rofen sopra un ponte e ci mettemmo a risalire i pascoli a nord della valle, diretti alla Capanna Breslau (m. 2848) del C. A. T.-A., dove arrivammo alle 19,15 e pernottammo.

Wildspitze m. 3774. *Traversata da Sud-Est a Nord-Ovest.* — 13 agosto. — Partimmo dalla capanna suddetta alle 5,30 e prendemmo subito a salire di buon passo il roccioso crestone Sud-Est del monte, chiamato l'Oetzthaler Urkund. La mattinata era bellissima e

di una frescura pungente all'ombra, in cui si svolse la prima parte dell'ascensione, che rassomiglia a quella del Colle del Gigante dalle Porte in su. Molto in alto riuscimmo sul crinale dell'immane crestone, che è munito qua e là di corde metalliche — più noiose che utili — e percorremmo una breve crestina di neve pianeggiante, con un abisso insondabile sulla destra (est). Dopo un altro po' di roccia facile, la cresta si restringe e diventa scabrosa e questa volta il vuoto si apre da ambo le parti. Cingemmo la corda e alle 7,15 proseguimmo. Superato quel passo aereo e seguendo ancora il filo della cresta, scendemmo di alcuni metri sopra una sella nevosa, dove la guida calzò i ramponi. Oramai ci torreggiava imponente sopra il capo la piramide terminale del colosso maggiore dell'Oetzthal, costituita di roccia color rosso cupo. Al di là della sella suddetta piegammo a destra per girare alcune larghe fessure alla testata del ghiacciaio Rofenkaar, che da quel punto, ripidamente digradando, fascia tutta la base nord-est dell'Urkund. Superata la bergsrunde, afferrammo le rocce disgregate del largo canalone centrale della piramide. Numerose comitive ci avevano preceduti e non mancarono di mandarci dall'alto (poco gradito saluto!) qualche pietruzza, che però non ci colpì. Il resto dell'ascesa non presentò interesse, essendovi una traccia di sentiero su per le rocce sfasciate. Alle 8,10 sedemmo in mezzo ad una ventina di alpinisti tedeschi — buona parte senza guide — sulla breccia del lato sud-est dell'angusta punta, al riparo dal freddo vento nordico. Tempo effettivo dalla capanna: ore 2,25. Dopo un po' di ristoro superammo gli ultimi pochi metri e calcammo la neve del vertice.

Veduta stupenda. Risaltavano in modo spiccato l'Adamello, l'Ortler, il Bernina, e meno distante a sud-ovest, la candida graziosa piramide del Weisskugel. Ma il freddo non permise una lunga contemplazione e alle 8,35 ci avviammo alla discesa della ghiacciata cresta nord-ovest. Trovammo i gradini già preparati, sicchè non tardammo a raggiungere il sottostante pianoro del ghiacciaio Taschach, donde, descrivendo un largo giro, prima a nord-ovest poi a nord-est, e sempre sulla neve dura, arrivammo alle 10 sul Mittelbergjoch (m. 3171). Dopo 25 minuti di fermata riprendemmo la discesa per l'immenso ghiacciaio di Mittelberg, in basso del quale dopo aver attraversato, superiormente ai seracchi, l'affluente Kaarlesferner, ci fermammo (alle 12) altri 25 minuti alla Capanna Braunschweig (m. 2712). Indi, per buon sentiero e sotto la sferza di un sole implacabile, salimmo al Silbergrubenkaar, un elevato dorso di monte donde si scorge piccino, nel profondo della Valle di Pitz, l'albergo di Mittelberg. Con una breve e facile traversata sul margine superiore del ghiacciaio della Pitzthal, ci portammo alla forcella omonima (Pitzthaler Jöchl, m. 2937), stretto intaglio nell'affilata cresta rocciosa formante la linea divisoria fra la valle di Pitz e le vallette affluenti alla gran valle detta Oetzthal. Vi si accede dalla neve sul versante occidentale, mediante una scaletta di legno protesa sulla piccola bergsrunde. Scivolammo giù dall'altra parte, aggrappati alle corde fissate alle larghe placche liscie ed inclinatissime. Seguì una interminabile e monotona discesa, che facemmo molto a rilento in quel pomeriggio afoso, prima per

la vedretta di Rettenbach, poscia per la stretta valle omonima, che allo sbocco è rivestita di abetaie e repentinamente si riversa scoscesa sul piano della valle principale o Oetzthal. Alle 15,30 entrammo nel lindo villaggio di Sölden.

**Brunnenkogel** m. 2900 (Gruppo dello Stubai). — 17 agosto. — Partii da solo da Sölden e seguii il sentiero segnato a minio che, attraversato il copioso torrente Oetz a monte del paese, s'insinua nei boschi del fianco occidentale del monte e porta in continua salita alla capanna di caccia Arciduca Eugenio (m. 2400). Vi pervenni

WILDSPITZE (VERSANTE NORD) DAL MITTELBERGJOCH COL GHIACCIAIO TASCHACH.
*Da fotografia del socio J. L. Tod-Mercer.*

in ore 3,30 e in altri 15 minuti fui sulla cima. Mi coricai sulle soffici zolle erbose al sole cocente per schiacciare un sonnellino. Svegliatomi dopo mezz'ora, continuai la marcia lungo le rocce del crinale, in direzione sud-est, nella speranza di toccare anche l'Hinter Brunnenkogel (m. 3000 c.[a]). I segni rossi dipinti sugli scogli indicavano ancora la via, ma non vi era più sentiero. Dopo un percorso di 45 minuti di cresta ampia e in leggera salita, trovai la strada sbarrata da un ripido avvallamento, oltre il quale sorgeva, di circa 6 o 7 metri più alto di me, la scura punta sunnominata. Non essendo in quel giorno calzato per una rampicata, rinunziai ad andarvi e ritornai sui miei passi fin vicino al Brunnenkogel, dal fianco nord-est del quale si stacca un sentieruolo che scende in un vallone pieno di detriti, dominato ad occidente dal rifugio Arciduca Eugenio. Giunto

in fondo a questo vallone perdetti il sentiero fra i macigni, e, dopo aver vagato dapprima lungo il fianco della montagna in direzione est, poi per un tratto direttamente giù per un canalone erboso proveniente dall'Hinter Brunnenkogel, e ancora a sinistra attirato da uno dei molti falsi sentieri tracciati dalle capre, finii col cercare una via attraverso la sottostante zona delle balze, divallando per un canalone pieno di cespugli e d'erba lunga. Giunto molto in basso, uscii dal canale per traversare verso destra, alla base di una muraglia di roccia, e riuscii finalmente a raggiungere il fondo della valle Windach, di rimpetto al ponte su quel torrente, oltre il quale vedonsi un po' in alto i casolari di Fiegd. Vi giunsi in ore due dalla cresta e in un'altra ora e mezza rientrai a Sölden.

*Breitlehnerjöchl* m. 2639. Traversata da solo. — 19 agosto. — Da Längenfeld (Oetzthal) seguii il sentiero che dai pressi di Huben comincia a salire ad ovest la costa boscosa ed è chiaramente segnato a minio fino al limite della foresta. Giunto in alto sull'alpe, continuai a salire per un vallone, popolato nella parte bassa da un numeroso armento di graziose vacche tirolesi. Agli ultimi pascoli sostai lungamente ad un limpidissimo ruscello per godere la quiete del luogo. Poco dopo essermi rimesso in marcia fuì sul colle (chiamato anche Hundsbacherjoch), avendo impiegato circa 4 ore effettive da Längenfeld. La veduta è limitata dai monti circostanti, ma verso occidente, al di là della profonda angusta Valle Pitz, notai all'orizzonte un ben marcato intaglio nella scura cresta sovrastante ad una vedretta. Di là contavo di passare l'indomani e ne studiai accuratamente col binoccolo la via d'accesso. Ciò fatto, infilai in discesa la scoscesa valletta solcata sulla sinistra da un viottolo, che, con molte sinuosità attraverso fitte boscaglie, mi portò in ore 1,45 ai casolari di Trenkwald sul « thalweg » della Val Pitz, di dove, rimontando verso la sinistra per 40 minuti, andai a pernottare all'alberghetto di Plangeroos.

*Verpeiljoch o Neururerjöchl* m. 2801. Traversata da solo. — 20 agosto. — Partii da Plangeroos alle 4,30. All'incerto chiarore delle stelle rifeci la strada del giorno innanzi fino a Trenkwald, dove traversai il ponte sul torrente Pitz. I primi bagliori del giorno mi trovarono all'inizio della lunga salita, proseguita senza posa in vista delle incognite della strada e della distanza notevole da percorrere prima di sera. Dopo qualche incertezza, trovai il sentiero che con infiniti risvolti attraversa la zona boschiva e porta all'alpe superiore. Quivi l'abbandonai per traversare i pascoli diagonalmente verso destra, in direzione dello sbocco della gola Neurur, dove trovasi l'ultimo casolare e dove vidi l'ultimo uomo su quel versante dei monti. Risalii la gola predetta, prima sulla destra di essa, dove è pianeggiante, per poi passare alla sinistra orografica, sotto le cascate del torrentello. Non v'era più sentiero e m'innalzai alla meglio, ora sulla sponda dell'acqua, ora rampicando faticosamente in alto di essa per tornare a valle più avanti. A tratti scoscesi, dove la gola si restringeva, facevan seguito piccoli pianori con pascoli e poi ancora rocce e detriti, dai quali il rivo si precipitava in rumorose cascate. Alle 7,45, sull'ultimo pianoro solitario e selvaggio, mi trovai la strada ta-

gliata dalla coda del ghiacciaio Neurur, oltre il quale e un po' più in alto riconobbi il mio colle. Il ghiaccio era scoperto e ruvido, ma non essendo io munito delle scarpe ferrate, perchè rovinate in una precedente ascensione, mi trovai nell'impossibilità di avanzare su di esso. Bisognava o girare l'ostacolo, o tornare indietro colle pive nel sacco. Preferii la prima alternativa e vi riuscii mediante una penosa rampicata e traversata del ripido pendìo di terra e pietrame sulla destra, che minacciava di precipitare in valanga nella sottostante piccola bergsrunde. Però potei superare il brutto passo senza incidenti, approfittando delle orme dei camosci che mi avevano preceduti. Così raggiunsi l'ultimo pendio pietroso sotto il colle, al quale pervenni senza ulteriore difficoltà alle 8,30 (ore 3,15 da Trenkwald).

Il mio primo pensiero fu di gettare un'occhiata sul versante opposto, dove ancora m'attendeva l'ignoto e intorno al quale non avevo potuto raccogliere che delle informazioni vaghe, essendo questo valico pochissimo praticato. Fui subito rassicurato vedendo che si trattava solo di un ripidissimo colatoio di sfasciumi, non interrotto, per quanto dall'alto potevo scorgere, nè da ghiaccio, nè da alcun salto pericoloso. Alle 9,05 iniziai la discesa del canalone con una lentezza prudente per non staccare in valanga quella ghiaia sciolta e instabile. Mi tenni il più che potei fuori del centro del canalone e in breve sbucai su un ghiarone più ampio e a pendenza meno sensibile. Ai detriti minuti succedettero materiali sempre più grossi a mano a mano che scendevo, finchè dovetti avanzare a salti smisurati tra i grossi macigni di granito grigio, rifiuti d'un antico ghiacciaio ora scomparso. Finalmente alle 10,05 abbandonai quel pietrame ingrato per le soffici zolle dei sottostanti pascoli, dove due pastori mi guardarono con sorpresa. Proseguii sulla sinistra della valle senza sentiero, indovinando alla meglio la via in mezzo ai cespugli di rododendro e ai molti meandri del torrente. Deluso della sperata scodella di latte fresco al Verpeil Alp, che trovai sgombro alle 10,50, più avanti sedetti all'aperto sull'abbondante muschio sotto i larici giganteschi per riposare e dar mano ad una frugale colazione. Alle 12,20 ripresi la marcia in rapida scesa per un buon sentiero, arrivando sul fondo della Valle Kaunser nei pressi di Feuchten, alle 12,50. Voltai le spalle a questo villaggio e, seguendo a passo accelerato la carrettiera che con dolce inclinazione scende la valle, e poscia risalendo sulla destra di essa la bella mulattiera che, mantenendosi molto in alto, passa per Kaltenbrunn, raggiunsi la valle dell'Inn a Prutz alle 15,15, donde, proseguendo sempre a piedi, in parte per strade di montagna, in parte per la carrozzabile, mi portai a Landeck alle 18,10. In tutto, una giornata di quasi 14 ore.

Le due traversate ultime descritte sono, la prima una piacevole passeggiata di montagna, la seconda lunga e a volte scabrosa, ma non difficile nè pericolosa per l'alpinista provetto e convenientemente calzato, anche se solo come me.

**Schmalzkopf** m. 2721 e *traversata del Sadersjoch* m. 2500 (?). — 21 agosto. — Da Landeck a Pfunds (Alta Valle dell'Inn) in diligenza. Partenza a piedi e soletto alle 9,45. Infilai la mulattiera in leggera salita della Valle di Pfunds (confluente a sud-est di quella dell'Inn)

e la seguii per 4 o 5 km., sempre in mezzo a un fittissimo bosco di conifere. Fu causa questo che, per la difficoltà di orientarmi, perdetti circa un'ora prima di trovare il tortuoso sentiero che, staccatosi sulla mia destra dalla mulattiera, s'innalza ripidamente fra le piante e porta fuori della foresta ai pascoli del Sader Alp. Vi giunsi alle 14,15 ed ebbi la fortuna di trovarvi un intelligente e ospitale pastore tirolese che, oltre al provvedere ai miei bisogni interni, m'istruì intorno alla strada da tenere. Mi rimisi in cammino alle 15,25 attraverso i pascoli, in direzione di una croce che da lontano si scorge a mezzodì, ritta sul ciglio di uno sperone del monte. Salitovi (alle 15,50) per uno scosceso pendìo, vidi il Colle Sader poco distante a sud-ovest. Lasciatolo un po' in basso sulla sinistra, piegai a destra su per l'ampia cresta erbosa Sud-Est dello Schmalzkopf. Dal colle in alto la via è tracciata a minio e non incontrai difficoltà all'infuori del vento di sud-ovest, che, soffiando freddo e forte attraverso la cresta, sembrava volermi contrastare l'avanzata.

Alle 16,37 giunsi sulla sommità, punto di vista giustamente rinomato, poichè da esso si domina, come da nessun altro, in prospettiva, la bassa valle dell'Engadina; peraltro le grosse nubi, che già si addensavano intorno alle vette dell'Oetzthal nell'opposta direzione, detrassero alquanto dall'imponenza dello spettacolo alpino e preannunziarono il cattivo tempo dei giorni successivi. Partii di corsa in discesa e alle 17,5 fui al Sadersjoch, dal quale mi precipitai per la mulattiera del versante occidentale, che mi condusse a Nauders alle 18,20; donde, continuando (a piedi) per la carrozzabile, varcai il passo del Reschen Scheideck (m. 1510) in prossimità della sorgente dell'Adige, e mi portai alle 20,10 a Graun, centro dal quale avevo preso le mosse venti giorni prima per le suddescritte escursioni sui monti dell'Oetzthal.

Nella Bassa Engadina. — Piz Lat m. 2804. — 28 agosto. — Questo monte trovasi all'estremità nord della catena che separa la bassa Engadina (Svizzera) dall'altipiano dell'alta Val Venosta (Tirolo), con una elevazione media sopra quest'ultimo di m. 1400 all'incirca. Ne feci l'ascensione da solo, da Graun, passando per Reschen: giunto sugli elevati pascoli, presi di mira il profondo abbassamento della cresta di confine a sud della vetta e vi salii senza difficoltà (da Graun ore 4 di marcia). Proseguendo lungo il crinale, in circa mezz'ora passai successivamente sulle tre gobbe di roccia calcarea che costituiscono la cima del Lat e di cui l'ultima a nord è la più alta. Essa strapiomba dal lato dell'Engadina ed è a picco verso settentrione, dove domina da lontano la strada internazionale Martinsbruck-Nauders. Divide collo Schmalzkopf il primato fra i punti di vista della regione. Scesi sullo stesso versante orientale, ma direttamente dalla vetta, tenendomi vicino al margine del precipizio settentrionale, fin dove mi fu possibile contornarlo alla base. Allora voltai bruscamente a sinistra (nord) e per erte pendici di scogli, ghiaia e cespugli, raggiunsi i pascoli ondulati a nord del Piz. Per essi e poi per la mulattiera attraverso i boschi, scesi in ore 2,35 dalla vetta a Nauders. Proseguii in discesa per la scorciatoia che conduce al curiosissimo forte di Nauders; indi, per la strada maestra mi recai ad ammirare

il magnifico orrido dell'Inn da Hoch Finstermünz, donde feci ritorno a Graun alle 21, dopo aver coperto i 16 chilometri di strada, per la maggior parte in salita, in ore 2,45 di marcia.

Griankopf m. 2900. Traversata senza guide nè portatori. — Partii il 30 agosto da Graun alle 6,15, e, girando intorno all'estremità sud del lago di Reschen, risalii l'ombrosa valle di Rojen per buona mulattiera. Arrivato alle 8,45 dove la valle s'allarga in una conca di ubertosi pascoli e si biforca, abbandonai il sentiero per risalire il ramo destro e poco dopo passai per l'ultimo casolare, al quale assunsi informazioni sulla direzione da tenere, essendo il Griankopf oramai in vista a sud-ovest. Seguendo un sentiero battuto dalle vacche, continuai a rimontare la valletta sino alle falde della giogaia di confine svizzero-tirolese. Ivi mi accinsi a salire gli scoscesi pendii, ora erbosi, ora terrosi o sassosi, facendo un largo giro verso la destra, dove l'ascesa pareva meno erta: tornai in seguito a sinistra (sud) e costeggiai la montagna un po' più in alto che a mezza costa, in direzione della vetta. Prima di giungere sotto di essa, piegai ancora a destra e salii direttamente a una insellatura della cresta (m. 2800 c.ᵃ), che raggiunsi alle 10,45. Indi seguii il crinale di confine in direzione sud, abbandonandolo sulla sinistra (est), dove diventa per breve tratto sottile e accidentato. Quivi, calatomi di pochi metri, passai presso un laghetto, indi per larghe chiazze di neve fresca superai l'ultimo pendìo coronato dalla colonnetta che segna il culmine (ore 11,15). Avevo impiegato 5 ore, comprese poche e brevi fermate, per la lunga ascesa da Graun, resa vieppiù faticosa dal sole cocentissimo e dai 9 kg. che portavo sulle spalle. In compenso però, godetti sotto quel cielo terso una delle più belle vedute della stagione.

Ripresi la marcia alle 12,35 in discesa pel versante svizzero, una facile pendice pietrosa, sotto alla quale e a nord-ovest vi è un altro laghetto. Passando vicino ad esso, e dubbioso sulla via da tenere, scorsi poco distante a ponente un segnale rosso che pareva posto sul margine di un precipizio. Accostatomici, constatai che indicava appunto il sentiero che cercavo e che scende ripidamente nel cupo orrido di Val d'Uina dalle pareti rocciose verticali. Ficcatomi dentro la gola, non tardai a incontrare delle ottime sorgenti d'acqua, alle quali mi dissetai. Proseguendo la discesa a passo affrettato, passai per gli alp di Uina da Daint (alle 14) e, 35 minuti più tardi, per quelli di Uina da Dora, dove comincia la strada carrettabile. La valle si restringe nuovamente e forma per breve tratto un piccolo « cañon » all'americana, in fondo al quale rumoreggia il torrente, poi s'allarga al villaggio di Sur En, punto d'incontro colla valle principale dell'Inn. Vi giunsi alle 15,10, e, voltando subito a sinistra, risalii la sponda destra dell'Inn, per una stradicciuola piana sotto una foresta di annosi pini, che davano una gradita ombra in quel pomeriggio infocato. Oltrepassato il paesetto di Pradella, sostai per 35 minuti per rifocillarmi e entrai a Schuls alle 17,15.

*Passo della Cassana* m. 2692. Traversata. — 2 settembre. — Presi le mosse soletto alle 9,30 da Scanfs (Alta Engadina), dove ero giunto colla prima diligenza da Samaden. M'inoltrai con passo comodo per la mulattiera della Val Cassana (affluente da sud dell'Inn), sostando

un'oretta all'alpe omonima. Indi salii al Passo, perdendo il sentiero nell'ultimo tratto, perchè sepolto sotto la neve caduta abbondante nei giorni precedenti. Erano le 14,15. Sul versante italiano la neve fresca era ancora più profonda che su quello svizzero. Calai lentamente per scoscendimenti in Val Federia e, voltando a sinistra, scesi a Livigno, dove arrivai all'albergo alpino alle 16,15.

Nelle Alpi dello Stelvio. — Piz Umbrail m. 3032. Percorso dell'intera cresta. — 3 settembre. — L'indomani, sempre solo, varcato il Colle Alpisetta (m. 2285), oltre il quale, in taluni laghetti attorniati da prati fioriti d'edelweiss, sorge l'Adda, mi portai in ore 3,15 a San Giacomo di Fraele, dove trovai il bravo portatore Trabucchi intento a vigilare la costruzione di un suo comodo alberghetto, destinato ad accogliere nelle stagioni venture i villeggianti che finora non trovarono alloggi convenienti in questa ampia e simpaticissima vallata. Passai il mio sacco al Trabucchi, dal quale, dopo breve sosta, mi feci accompagnare, e ripartimmo alle 10,50 alla volta dell'Umbrail. Scendemmo di buon passo la valle e, lasciata a destra la strada di Bormio, ci internammo a sinistra (NE.) nella stretta valletta della Forcola. Risalitala per più di metà della lunghezza, ci soffermammo dalle 12,55 alle 13,35 per rifocillarci.

Quindi, riprendendo la marcia, passammo l'alpe della Forcola e poco dopo, essendo oramai in vista dell'estremità occidentale della catena degli Umbrail, invece di continuare in direzione est verso l'abbassamento della cresta che unisce il Monte Braulio alla Punta di Rims, voltammo a sinistra (nord) e per erti pendii ghiarosi pervenimmo sulla cresta di confine (alle 15,10) in vicinanza e ad est del Passo dei Pastori. Fino a questo punto avevamo camminato bene, ma nel percorso della lunghissima cresta subimmo parecchio ritardo per la molta neve fresca in cui si affondava fino ai ginocchi. Fummo alla Punta di Rims (m. 2951) alle 15,35, donde la cresta, sollevandosi in vari spuntoni, corre in direzione nord-est intorno al bacino del lago di Rims nel sottostante vallone svizzero di Santa Maria. La seguimmo sul crinale, abbandonandola solo nei tratti scabrosi, dove c'è qualche salto d'una diecina di metri d'altezza, che girammo sul versante svizzero. Finalmente, dopo un percorso di circa km. 5 dal Passo dei Pastori, superato il lembo superiore del ghiacciaio dell'Umbrail (che trovammo ricoperto di 40 cm. di neve farinosa), ponemmo piede sulla vetta suprema alle 16,22 (ore 4,30 di marcia effettiva da San Giacomo).

Alle 16,50 ci avviammo alla discesa pel sentiero che conduce alla IV^a Cantoniera sulla strada dello Stelvio, che vedemmo sotto di noi a sud. Giunti al segnavia del C. A. I., mi separai dall'ottimo Trabucchi, che scese a Bormio, mentre io divallai sull'opposto versante svizzero e per la Val Muranza, passando per Santa Maria, mi recai a dormire a Münster, dove arrivai alle 19,35.

J. L. Tod-Mercer (Sezione di Firenze).

---

Nelle Alpi Marittime e nelle Pennine. — 15 luglio 1905. — Con tempo bello, il socio conte Guido Borelli (Sez. di Torino) ed io, muovendo da Pietraporzio (Valle della Stura di Cuneo) alle ore 0,45 as-

sieme ad un portatore, pel vallone del Piz, il Passo di Rabuons e la cresta di confine per ultimo, raggiungemmo alle 8 la cima del Monte Tenibres m. 3032; quindi, dopo lunga sosta, scendemmo pel versante meridionale e alle 12 giungevamo al Rifugio del lago di Rabuons.

16 luglio. — In compagnia dei signori Vittorio Spitalieri di Cessole, Ed. Sauvage (vice presidente del C. A. Francese), rev. G. Raynaud e Verani, abbiamo salito la Cima di Corborant m. 2993. Al colle, separatici dai colleghi francesi, per la Valle di San Bernolfo siamo discesi alle Pianche sopra Vinadio,

11 agosto. — Il socio dott. Francesco Mercandino (Sez. di Torino), suo figlio Guido ed io, colla guida Abele Pession di Valtournanche, abbiamo attraversato la Punta di Cian m. 3321, partendo dai casolari di Cignana sopra Valtournanche. Dalla Finestra del Fort siamo discesi di poco sul versante meridionale, quindi, risaliti per lastroni allo spigolo della cresta Est, che fu percorso sino al piede del penultimo torrione, e girato questo dalla parte sud, venne per ultimo abbandonata la cresta Est e si raggiunse invece direttamente (*variante nuova*), senza spingersi cioè sino alla cresta Sud-Ovest, come altra volta avevo fatto [1], la spaccatura sud del torrione finale. La discesa venne compiuta per il canalino lungo la cresta Nord.

30 agosto. — Dopo otto giorni, che colle mie guide trascorsi in inutili gite a casolari e siti di bivacco, sperando nel tempo bello, partii da Valtournanche colle mie sorelle *signora* Dina Boniscontro-Bobba e *signorina* Amalia, e colle guide Casimiro Therisod e Giuseppe Pession di Elia. Per la cresta Est salimmo sul più alto (settentrionale) Dente d'Aran m. 3050 c[a] [2]) dal vallone di Cheneil, traversammo il *Dente Centrale* per la cresta Est e la parete Ovest (che fu discesa mediante l'uso della corda di soccorso) e finimmo colla salita del *Dente più basso* per la cresta Est. *Le ascensioni del 2° e del 3ª Dente sono nuove.* Fu assai interessante l'osservare di lassù l'eclissi solare.

1° settembre. — Coll'alta montagna coperta di neve fresca, mi recai il 31 agosto a pernottare ai casolari di Cignana, assieme al collega conte Vincenzo Testasecca e alle guide predette, e il giorno successivo compimmo l'ascensione delle Punte di Fontanella m. 3386 (per la cresta Sud) e m. 3369, con discesa per la cresta Est (*primo percorso* di questa via) per rocce buone, senza soverchia difficoltà.

5-6 settembre. — Dopo altri tre giorni di ozio nel rifugio-albergo sul Colle del Teodulo, causa un persistente vento di nord, il 5 settembre io, le mie sorelle e le guide predette salimmo a pernottare ai casolari delle Bayettes m. 2316, e il giorno 6, il tempo non sembrando cattivo (nebbie in Valtournanche, sereno nel Vallese), prendemmo a salire la Becca di Guin m. 3805. A m. 3580 c[a], a pochi metri dalla cornice che traversa la parete Sud, fummo sorpresi dalla grandine e costretti alla discesa, celeremente eseguita, non però abbastanza da poter schivare un furioso temporale.

---

[1]) Vedi " Riv. Mens. C. A. I. „ 1900, pag. 174.

[2]) La *prima ascensione* di questo Dente venne fatta nel 1902 per la parete Sud dal sig. Giovanni Bobba colla guida Casimiro Therisod (vedi " Riv. Mens. „ 1902, pag. 172).

10-11 settembre. — Persisterono le nebbie sulle alte vette sino al giorno 10, nel quale salii un'altra volta al Colle del Teodulo colla sola guida Casimiro Therisod, e il giorno 11 finalmente, con tempo bello al mattino, nebbioso alla sera, riuscimmo a percorrere tutta la cresta di confine dallo Schwarzrücken (raggiunto in ore 3,50 dal Teodulo, costeggiando la catena di confine dal lato italiano) al Breithorn Occidentale, traversando da est ad ovest i Gemelli del Breithorn, la Finestra, il Breithorn Orientale e Occidentale m. 4166, in ore 9. Dall'Occidentale si discese al Colle del Teodulo in ore 1,30, e di là al Breuil nella stessa sera. Questa traversata, eseguita pochissime volte e non ancora da italiani [1]), è una delle più belle che si possano desiderare per arditezza della linea percorsa e per splendore di panorama. Le difficoltà sono varie: creste e spigoli di ghiaccio, cornici nevose e una rampicata di roccia di difficoltà non comune. Spero che essa verrà ripetuta, offrendo un punto elevato di partenza, un facile e sicuro ritorno, e completando la serie delle ascensioni della Valtournanche, alle quali si poteva forse muover l'appunto d'essere tutte per roccia, o quasi. Con essa chiusi la mia campagna alpina, perchè, rifattosi cattivo il tempo e mantenutosi tale sino al 15, dovetti congedare le mie guide.

GIOVANNI BOBBA (Sezione di Torino).

Nei monti della Valtournanche e nella catena del Monte Bianco. — Escursioni compiute dal socio avv. Ugo De Amicis (Sezione di Torino) nel corrente 1905.

11 luglio. — *Primo percorso della cresta* che va dalla Becca di Guin m. 3805 alla Punta Budden m. 3687; cresta da lui chiamata *di Vofrède*, come l'altra che va dalla Punta Budden alla Becca di Créton. Discesa dalla Punta Budden in Valpellina per la parete Sud. Con le guide Daniele e Angelo Maquignaz.

26 detto. — Ascensione dell'Aiguille du Dru m. 3755.

31 detto. — Ascensione dell'Aiguille Verte m. 4127 per la cresta del Moine. Salì queste due Aiguilles con il collega Guido Rey (Sezione di Torino) e con le guide Angelo Maquignaz e Giuseppe Perruquet.

10 agosto. — Salita del Monte Rouss m. 3241 (presso il Chateau des Dames) per la cresta Est, con l'avv. Augusto Ferraris.

15 detto. — Salita del *Colle Tournanche* e della Tête du Lion m. 3712 per la cresta Ovest, con l'avv. Ferraris predetto.

22 detto. — Salita del Cervino fino al *Colle Felicité*. Il brutto tempo gl'impedì di proseguire. Con l'avv. Ferraris predetto e il socio Giacomo Dumontel (Sezione di Torino).

1 settembre. — Percorso della cresta detta Furggen Grat dal Colle del Furggen al Colle del Teodulo, con l'avv. Ferraris predetto.

11 detto. — Salita dei Jumeaux; Punta Sella m. 3860 c$^{a}$ e Punta Giordano m. 3876, con le guide Angelo e Antonio Maquignaz.

18 detto. — Traversata della Roisetta m. 3321 per la cresta Nord e la cresta Sud-Est, con la guida Leonardo Carrel.

---

[1]) Vedi nell' " Alp. Journ. „ vol. XII, pag. 121 e 246-255 la *prima traversata* eseguita nel 1884 da J. Stafford Anderson con le guide Ulrich Almer e Aloys Pollinger. — Alla Finestra del Breithorn rinvenni il biglietto del sig. Davidson salitovi colle guide Ulrich Almer e Christian Klucker.

**Grand Combin m. 4313.** — Il 14 agosto u. s., dopo avere pernottato ai casolari di By (m. 2043), partii alle ore 2,30 in compagnia dell'amico Giuseppe Rivetti e colle guide Beniamino ed Alessandro Pession di Valtournanche. Per il Colle d'Amianthe e attraversando la parte superiore del ghiacciaio del Mont Durand, ci recammo sul Colle Sonadon m. 3489, ove facemmo una piccola sosta. Poi incominciammo la salita della roccia ripida e alquanto pericolosa, causa il frauamento delle pietre, e raggiungemmo la vetta alle 14,30 senza alcun incidente. Nostra intenzione era di discendere alla Capanna di Valsorey, sul versante svizzero, ma dopo un'ora di discesa ci trovammo davanti ad enormi seracchi, i quali ci costrinsero a rifare la via già percorsa. Giungemmo ai piedi della Gran Muraglia alle ore 20; di là, fortunatamente rischiarati dalla luna, attraversammo i numerosi crepacci del ghiacciaio Durand e ci dirigemmo ai casolari di By, ove giungemmo alle 1,30 del giorno 15, a gustarvi un ben guadagnato riposo, dopo 23 ore di marcia.

GEROLAMO ONETO (Sezione di Biella).

**Punte Gnifetti m. 4559 e Dufour m. 4635 del Monte Rosa.** — Il socio Ariano Zanini (Sezione di Monza), con due soci della Società Escursionisti Milanesi, colla guida A. Curta e il portatore U. Catella di Gressoney, dal 6 al 9 agosto u. s. compì la seguente escursione. Da Alagna, pel Col d'Olen, la Capanna Gnifetti e il Lysjoch, alla Punta Gnifetti; discesa alla Capanna Bétemps, salita alla Punta Dufour in 6 ore dalla capanna, discesa ad Alagna.

**Sasso Manduino m. 2888, Punta Volta m. 2850 c^a^, e Pizzo Ligoncio m. 3032** (Alpi Retiche). *Ascensioni di signora.* — Il socio Filippo Stabilini (Sezione di Milano) e sua sorella signorina Giuditta, colla nota guida Giuseppe Bonazzola di Sueglio, partiti alle 5 del 5 settembre dalla Capanna Volta in Valle dei Ratti, giunsero alle 7,45 sulla vetta del Manduino (*prima ascensione di signora*). La scalata fu interessantissima, per le non poche e non lievi difficoltà che presenta, tali da richiedere due volte l'uso della corda per superare pareti ripide e liscie alte parecchi metri. Discesero per altra via anche difficile e, fatta colazione, salirono sulla Punta Volta ed alle 14 erano di ritorno alla Capanna, ove pernottarono. Il mattino seguente salirono in 2 ore sul Ligoncio e discesero per lo stretto Passo omonimo ai bagni del Màsino e quindi alla stazione di Ardenno.

**Corno Bianco m. 3434** (Gruppo dell'Adamello). — Il socio Walther Laeng (Sezione di Brescia), col sig. Paolo Gadola e colla guida Pietro Cauzzi, compì nei giorni 10-11 agosto u. s. la seguente escursione. Partito alle 3 da Rino di Sonico (Val Camonica) salì al Rifugio del Baitone e al Passo di Premassone m. 2847; discese al Pantano d'Avio, donde risalì al Rifugio Garibaldi (m. 2541), giungendovi alle ore 17 e vi pernottò. Ripartito alle 4 del mattino, pel Passo di Brizio e il Pian di Neve salì al Corno Bianco. Ridisceso al rifugio, pel Bocchetto dei Frati e il lago d'Avio giunse a Temù alle 15,30.

**Nelle Prealpi Bresciane e nelle Dolomiti.** — Escursioni compiute dal sottoscritto col consocio dott. Italo Pianetta, nell'anno 1905, senza guide nè portatori.

1 gennaio. — **Monte Guglielmo m. 1950.** *Escursione invernale.*
5 febbraio. — **Dosso Alto m. 2065.** *Escursione invernale.*
26 marzo. — **Monte Campione m. 1827,** *traversata invernale* cogli sky da Bovegno (Val Trompia) ad Artogne (Val Camonica).
24 aprile. — **Monte Tombea m. 1963,** nella Valle di Vestino.
2 luglio. — **Corna Bruni m. 2006**; salita da Lavone, discesa a Collio.
6 agosto. — **Pelmo m. 3169,** dalla Capanna Venezia, con tempo pessimo. Vento, pioggia, neve, ecc.
8 detto. — **Antelao m. 3264,** dal Rifugio San Marco.
9 detto. — **Sorapiss m. 3229,** dal Rifugio San Marco.
11 detto. — **Cristallo m. 3199,** dal Passo di Tre Croci.

Poche salite mi lasciarono così entusiasta e soddisfatto come le ardite Dolomiti Ampezzane, specialmente avendole fatte senza guide nè portatori. FRANCESCO COPPELLOTTI (Sez. di Brescia).

**Monte Cornetto m. 1902.** — Il 3 settembre u. s. salii questa bella cima delle Prealpi Vicentine coi miei bambini Edoardo di anni 9 1[2 e Carlo di non ancora 7 anni. Da Valli dei Signori (Schio), ci recammo al Pian della Fugazza in ore 1,45 seguendo la strada di Vallarda e quindi in altre 2 ore circa alla vetta, pel versante trentino. Il sentiero che dal Pian della Fugazza conduce alla cima, quantunque sia contrassegnato qua e là in giallo, è abbastanza confuso, e specialmente dopo la Bocchetta è facile a smarrirsi. Un particolare interessante per i dilettanti di botanica: a circa 1400 m. avemmo la gradita sorpresa di raccogliere degli splendidi ciclamini bianchi.

Dott. E. STOPPANI (Sezione di Milano).

**Nelle Dolomiti.** — Oltre la **Marmolada m. 3344** salita il 7 settembre colla comitiva del Congresso Alpino, salii il successivo 11 settembre alla **Torre dei Sabbioni m. 2524** nel Gruppo delle Marmarole. Partito da San Vito del Cadore con la brava guida Giuseppe Pordon, giunsi in ore 3,30 su la Forcella Grande m. 2250, e di qui, girando completamente per ghiaroni la torre enorme e caratteristica (vedi « Rivista » 1904, pag. 162), giunsi in un'ora ad una piccola Forcella, fra la Torre e la Cima Belprà, di dove comincia l'attacco alla roccia. Chi intraprende la salita, si trova quasi subito di fronte ad un camino, che non presenta in sul principio serie difficoltà, ma poi, per essere in alto mancante d'appigli e completamente ostruito da un gran masso, diventa veramente faticoso, e richiede, anche per l'alpinista pratico, l'aiuto della corda. Superata questa prima difficoltà, una mezz'ora di salita, pure per camini e pareti non facili, conduce ad una cenghia, la quale per due o tre metri si restringe a meno di 10 cm. Sotto, la parete a picco, vertiginosa; sopra, la roccia imminente. Il passo è impressionante, e richiede sangue freddo e coraggio non indifferenti. E' la seconda difficoltà, e si può dire quasi l'ultima; perchè, proseguendo a destra, un'altra cenghia, una bassa parete, poi un camino ed altri pochi minuti di roccia conducono alla cima. Questa scalata, sebbene breve, arditissima e del sommo interesse, non è consigliabile ad arrampicatori inesperti, perchè a me parve più difficile della tanto decantate Croda da Lago e Piccola Cima di Lavaredo.

MARIANO ROSSI (Sezione di Venezia).

**Monte Amaro m. 2795 (Gruppo della Maiella, nell'Appennino Abruzzese).** — Profittando dei tre giorni 13-14-15 agosto, che costituiscono per Roma le feste di « ferragosto », io e i colleghi ing. Angelo Quarleri, Mario Fabris e Cesare Pinchetti decidemmo di salire la Maiella per Palena, con visita alla Grotta del Cavallone, discendendo poi su Caramanico e Chieti. Partiti la sera del 12 alle ore 20, pernottammo a Solmona, di dove il mattino seguente proseguimmo in ferrovia per la stazione (m. 1220 c$^a$) di Palena, ove giungemmo alle 7. Subito a piedi ci incamminiamo verso il paese (m. 767) e vi entriamo alle 8,40. È nuvolo e pioviggina; inizio poco promettente. Fatta colazione proseguiamo per la carrozzabile che va a Lama, la quale per lungo tratto, specialmente sopra Taranta, è tagliata nella viva roccia, che ivi scende con forte uniforme pendenza verso l'Aventino, donde il nome di Tagliata dato alla strada. Alle 11,15 sostiamo all'imbocco del Vallone Taranta per aspettare il custode della Grotta del Cavallone, che (per conto della Società detta appunto della Grotta) deve portarci la chiave da Lama dei Peligni ed esserci di guida. Rivediamo il bel panorama di Palena abbracciante tutto in giro il paese che si stende a guisa di anfiteatro e fa così vaga mostra dei suoi edifici, dominato dal campanile di San Falco e dall'antico suo turrito castello, con l'Aventino che gli scorre ai piedi. Alle 11,45 giunge l'atteso custode e iniziamo la salita del ripido Vallone Taranta, che in meno di due ore ci conduce ai piedi della grotta, che si apre sul pendio orientale della Maiella, in una roccia tagliata a picco, a circa 77 m. dal piano inferiore di essa e a 1357 m. sul livello del mare: essa è lunga circa 3 km. L'apertura sembra dalla base un nido di volatili, mentre è alta 25 m. e larga 15. Prima vi si accedeva con vero pericolo; ora, mercè l'opera della predetta Società, si accede meno male per una via tagliata nella roccia a linea spezzata. Alle 14 giungiamo al colossale imbocco e subito la grandiosità ed imponenza della grotta ci colpisce: è un quadro, è la vera scena del Michetti, immortalata dal D'Annunzio nel parricidio di Aligi. Ecco la colossale stalattite che ha forma umana e che la fantasia del cantore dell'Abruzzo effigiò nell' « angelo muto ». Alla luce di lampade ad acetilene ed al magnesio, inoltriamo, passando di meraviglia in meraviglia; vi sono volte di altezza smisurata, ricche di stalattiti, che pendono festosamente in numero infinito, e di stalagmiti d'ogni foggia che tappezzano le pareti e adornano il pavimento. E' uno spettacolo così originale, unico e suggestivo, che non si sa descrivere; ha un non so che di soprannaturale. Di tanto in tanto lo spegnersi di qualche lampada, o la voce della guida, ci riconducono alla realtà: con idea geniale, ogni sala è ora battezzata coi nomi dei personaggi della « Figlia di Jorio », e le pareti par che ripetano le parole di Aligi:

« O Mila, Mila, sento come un tuono...
E tutta la montagna si sprofonda.
Dove sei? Dove sei? Tutto si perde »

e poi il lieve sussurro del bacio d'amore.

Alle 15,30 ritorniamo all'aperto, e, dopo aver ringraziato la guida Natale Giovanni di Panfilo, che nulla trascurò per farci visitare quanto era possibile, ridiscendiamo nel vallone a consumare il pranzo che

da lungo tempo lo stomaco reclama. Alle 16,45 di nuovo in marcia: il cielo si è rischiarato. In breve guadagniamo la sella del Vallone Taranta e in meno d'un'ora sostiamo al Giacciolo: poi, per la regione Jaccione, avanzando sempre, appare alle 19,45 l'ultimo cono del Monte Amaro, il cui rifugio è illuminato dalla pallida luna; il cielo è ora completamente sereno. Alle 21,30 entriamo finalmente nel rifugio (che sorge a una ventina di metri sotto la vetta culminante) dopo una marcia di circa 12 ore. Accendere la stufa, preparare da cena e consumarla, è affare di pochi minuti. Quattro chiacchiere e tosto si dorme.

Il 14 mattina, prima delle quattro, siamo tutti in piedi: il vento rugge al di fuori, ma il tempo è sereno. Al levar del sole siamo assisi intorno al segnale trigonometrico della vetta e ne godiamo il panorama meraviglioso: il Morrone ad O. appare come un piccolo rilievo di terreno, al di là del quale è la piana di Solmona; un po' a N. il Fucino ed il Velino: a SO. il Piano delle Cinque Miglia e il monte Meta; a NO. una lunga cresta che, cominciando dal tratto a schiena d'asino del Morrone, è interrotta dalla gola di Popoli e termina, nel punto più elevato della curva, al Gran Sasso d'Italia; ad E. una parte della Valle del Pescara e quindi l'azzurro mare Adriatico: di qua e di là, nei dirupati fianchi del monte, ampi nevai scintillano al sole.

Raccolti numerosi edelweiss e fatta colazione, alle 9 a malincuore iniziamo la discesa verso la lontana Caramanico, su cui la montagna precipita quasi a picco. Scendiamo alla spianata, poi, percorrendo la cresta su valle Cannella, la cima del monte Pesco Falcone (m. 2646) e quella del monte Rapina (m. 1921), precipitiamo sul verdeggiante Prato della Corte, al quale arriviamo alle 11,45. Dopo breve riposo si continua la ripida discesa a traverso prati, poi entriamo in un'infame mulattiera che ci spezza le gambe, ma che finalmente ci conduce alle 14 in vista di Caramanico (m. 1580), in cui entriamo alle 14,30. Si fa un ottimo pranzo e si dà uno sguardo al paese. E' di forma parallelepida, in amenissima posizione, cinto da un ripido colle sul quale vedonsi gli avanzi di un forte castello dei D'Aquino. Caramanico è notevole sopratutto per le sue acque minerali di due qualità e va acquistando tutto il « comfort » che si può pretendere in una cittadina alpestre. Vi è stato eretto un grandioso stabilimento balneario, con annesso albergo e ristorante intitolato « Alla Salute ».

Alle 18,15 partiamo in carrozza e giungiamo tre ore dopo alla stazione di San Valentino Caramanico, di dove in ferrovia proseguiamo per Chieti, giungendovi alle 23,30 e vi pernottiamo.

La mattina seguente, per tempo, visitiamo la simpatica Chieti, l'antica Teate, capitale dei Marrucini. Dedichiamo un paio d'ore alla geniale e interessante « Esposizione d'Arte Antica Abruzzese », e poi diamo un ultimo sguardo allo splendido panorama. Da un lato l'azzurra striscia dell'Adriatico, dall'altro, quasi isolate, le giogaie dell'Amaro e del Morrone; più lungi, come enorme torrione roccioso, il Gran Sasso, nel quale alcuni ravvisano un gigante seduto che dorme; al disotto, l'ampia valle del Pescara, coi verdi colli che la racchiudono ed una infinità di striscie d'argento che solcano in tutti i sensi il vasto territorio e vanno a riunirsi a quello che si svolge

nel mezzo della valle, il Pescara. A malincuore, alle 11,50 montiamo nel tram elettrico che in trenta minuti ci conduce alla stazione, di dove colla ferrovia rientriamo in Roma la sera stessa alle 21.

CARLO SAVIO (Sezione di Roma).

# ESCURSIONI SEZIONALI

## Sezione di Como.

**Al Monte Berlinghera** m. 1931. — Per questa gita del 4 giugno scorso, dovendosi attraversare in tutta la sua lunghezza il lago di Como, si partì alle 2 in battello speciale per Gera, ove si giunse colle prime luci del mattino. La comitiva di una sessantina di gitanti, compreso buon numero di signore e signorine, salì tosto verso la mèta, toccando il villaggio di Bugiallo e sostando all'alpe di Mezzo per la colazione. Il tempo splendido, promettendo un meraviglioso panorama dalla vetta del Berlinghera, fece affrettare la salita e viceversa avrebbe ritardato la discesa se l'avesse acconsentito il programma della gita. Nel ritorno si fece una fermata a Bugiallo per la refezione pomeridiana, poi si discese a Gera per ripartire con battello speciale e terminare la giornata godendo la incantevole veduta delle coste Lariane.

**Ai Denti della Vecchia** m. 1492. — Alle 5,15 del 18 giugno partì in vettura per Chiasso la comitiva di quaranta gitanti comaschi, ai quali parecchi altri se ne aggiunsero nel percorso in ferrovia da Chiasso a Lugano, nonchè in quest'ultima città, una decina di soci della Sezione Ticinese del C. A. Svizzero. Come sempre, vi brillava uno scelto gruppo di signore e signorine. La salita si svolse poi magnificamente attraverso ad una regione piena di fascino per la grandiosità e la varietà delle vedute, fino a raggiungere il Sasso Grande (il più alto dei Denti della Vecchia), ove già era giunto un altro gruppo di soci venuti da Como, da Mariano e da Milano. Tutti uniti discesero quindi per la Valsolda, con la soddisfazione intellettuale di ammirare i luoghi illustrati dal Fogazzaro. Al lago di San Mamette si fermarono al Bar Valsolda per l'ultima refezione inaffiata da birra e ottimi vini neri e bianchi. Scesi in riva al lago, il battello li riportò a Lugano, dove i gitanti luganesi invitarono gli altri ad una bicchierata nell'attesa di ripartire in ferrovia per Chiasso. Quivi giunsero alle 20,30 e nuovamente in vettura rientrarono in Como.

# RICOVERI E SENTIERI

## Sezione di Milano.

### L'inaugurazione del nuovo Rifugio Allievi in Val Zocca (m. 2400)

NEL GRUPPO ALBIGNA-DISGRAZIA.

La sera del 16 settembre 1905 un forte temporale scoppiato sui Grigioni fece dubitare dell'esito della gita indetta per l'inaugurazione della nuova Capanna Allievi, di cui si è parlato nel numero precedente. Ciò contribuiva a ricordare come, nel 1897 e precisamente il 21 settembre, la comitiva inaugurale della prima Capanna di Val Zocca fu in allora arrestata a mezza via da una forte nevicata e come tre soci solamente poterono spingersi alla Capanna a compiere la rituale cerimonia. Pochi mesi dopo, quel bel rifugio, travolto da un turbine, scompariva. Ma il collega cav. dott. Francesco Allievi, che moriva il 7 agosto 1904 in Promontogno (Valle Bregaglia), fra i monti prediletti fino agli estremi, financo oltre la vita terrena (per volontà sua la

spoglia giace ora nel piccolo cimitero di Bondo, al cospetto di quella meravigliosa e immane muraglia granitica della Bondasca, che fu esaltata ed eternata dal pennello di Giovanni Segantini nella prima parte del famoso trittico), desiderò che fosse ricostruita quella capanna alpina, ed a tale effetto dispose di una conveniente somma quale tributo del suo profondo e costante affetto ai monti di quella regione.

La Sezione di Milano, accogliendo quell'ambìto retaggio ed il cospicuo legato che l'accompagnava, dispose subito per l'esecuzione dell'opera, e, appena compiuto il rifugio, invitava soci e conoscenti alla sua inaugurazione ed alla commemorazione del defunto Amico.

Le comitive di alpinisti incamminatesi nella notte tra il 16 ed il 17 settembre da San Martino Valmàsino per salire alla testata di Val Zocca, fa-

IL RIFUGIO ALLIEVI IN VAL ZOCCA, IL GIORNO DELL'INAUGURAZIONE.

*Da fotografia del socio rag. Mario Tedeschi di Milano.*

vorite dalla luna splendente in un cielo alfine sereno, poterono riunirsi lassù fino dalle ore 9 del mattino.

Presenti: il socio Enrico Ghisi, delegato dalla Presidenza della Sezione di Milano a pronunziare il discorso inaugurale, il Segretario rag. Eugenio Moraschini, i Direttori sezionali ing. Giovanni Alfieri, ideatore del progetto e zelante assistente dei lavori di costruzione, e rag. Mario Tedeschi, i signori Cederna dott. Giulio e Corti dott. Alfredo, rappresentanti la Sezione Valtellinese, col vessillo, il sig. Redaelli Alfredo per la Sezione di Como, il signor Guarneri Francesco per la Società Escursionisti, pure col vessillo. La socia signorina Margherita Carione ha dato la propria gentile adesione a fungere da madrina. Sono pure presenti la signorina Elena Corti della Sezione Valtellinese, il capitano Cesare Allievi, fratello al defunto cav. dott. Francesco, i signori Enrico Allievi e avv. Renzo Pirovano suoi nipoti e soci della Sezione di Milano, il sig. H. A. Tanner di Basilea, socio della Sezione di Milano e del

C. A. Svizzero, ed altri alpinisti in numero di ventinove. Ci sono inoltre la guida Giovanni Fiorelli, capo della famiglia che assunse e compì lodevolmente la costruzione, un consigliere della Municipalità di Val Màsino, infine una quindicina fra guide e portatori della regione.

Alle ore 10 precise il sig. Enrico Ghisi inizia il discorso inaugurale. Egli ringrazia dapprima i rappresentanti, i soci, gli intervenuti tutti alla cerimonia, ed in ispecial modo i rappresentanti la famiglia del dott. Allievi, al quale, in questo solenne istante, tutti debbono mandare un pensiero di gratitudine, un saluto di affetto. L'oratore fa la storia della disgraziata Capanna di Zocca, le cui rovine ancora si possono scorgere poco discosto, ed accennato alla grande importanza del gruppo alpino che ora può venire comodamente percorso [1]), in nome della Sezione di Milano del C. A. I., fra gli applausi dei

INCONTRO DEGLI ALPINISTI ITALIANI COGLI SVIZZERI SUL GHIACC. DELL'ALBIGNA.

*Da fotografia del socio rag. Mario Tedeschi di Milano.*

convenuti, dichiara aperta al pubblico alpinistico la nuova Capanna dedicata alla memoria del compianto collega dott. Francesco Allievi, e prega la signorina Carione di procedere al battesimo di rito. La gentile madrina crede opportuno rivolgere dapprima un riverente saluto al Defunto che si commemora, poi ricorda come coll'attuale capanna nuovamente si attesti del rifiorire della

---

[1]) Escursioni che si possono compiere con partenza dalla Capanna Allievi (quelle segnate con asterisco sono di grande interesse alpinistico):

*Ascensioni:* *Pizzo Torrone Occidentale* (*) m. 3364. Cima di Cantone m. 3360.
*Punta Rasica* (*) m. 3330. Pizzo Cacciabella m. 2973.
Cima di Castello o del Largo m. 3402. *Pizzo di Sciora* (*) m. 3241.
*Pizzo di Zocca* (*) m. 3179. *Ago di Sciora* (*) m. 3200.

*Traversate:* Passo Lurani (*) m. 3100. Passo di Casnile m. 2960.
Passo di Zocca m. 2743. Passo per la Val Torrone m. 2700.
Passo di Sciora (*) m. 3100. Passo per la Val del Ferro m. 2500.
Passo di Cacciabella m. 2800.

operosa forza, dell'amore che indissolubilmente ci lega alla montagna, mèta invitta dei nostri ideali: augura a quelle piccine pareti di serrarne e di custodirne serenamente molti di questi sogni umani! Le sentite e commoventi sue parole scendono all'animo di ciascuno, mentre il silenzio si fa d'intorno. Nel momento solenne sembra che allo sfolgorio alto del sole le immani, erte balze granitiche ne circondino animandosi e le ardue vette ascoltino, partecipando alla religiosa espressione di quei sentimenti.

Ma subito uno scoppio di acclamazioni saluta la bottiglia che vola in frantumi, irrorando di bianca spuma la ormai benedetta parete del lapiccola Capanna ed il trofeo di bandiere fluttuanti.

Parlano di poi il dott. Corti, il capitano Allievi, ringraziando commosso i presenti ed in particolar modo la Sezione di Milano, che in breve termine ha attuato la suprema volontà del defunto suo Fratello, dando alla presente cerimonia il carattere di affettuosa commemorazione, della quale egli serberà sempre un grato e dolce ricordo. Poscia parlano il socio Redaelli per la Sezione di Como, il socio H. A. Tanner che saluta commosso i fratelli d'Italia, il socio Guarneri per la Società Escursionisti Milanesi. Dopodichè tutti passano alla firma del verbale di inaugurazione e vanno ad assidersi per la colazione, che è già imbandita all'aperto, sotto al più bel sereno.

Alle 12,30 si muove dalla Capanna la comitiva diretta a Vicosoprano in Valle Bregaglia; le fanno compagnia fino al Passo di Zocca (m. 2743) quelli che intendono rimanere per compiere ascensioni all'indomani. Sono diciannove gli alpinisti che, divisi in varie cordate, scendono dall'altro versante per il ghiacciaio dell'Albigna, dove già si è notata un'altra comitiva. Alle ore 15 avviene l'incontro coi soci del C. A. Svizzero, Sotto-Sezione Bregaglia, saliti con a capo il loro Vice-Presidente sig. Giacometti, a fare squisitamente sin lassù gli onori di casa. Non mancano certo le calorose strette ed i forti evviva: poi tutti insieme si arriva all'Hôtel Helvetia di Vicosoprano, ove il Presidente dott. Torriani ci attende con numerosi suoi amici, offrendoci ospitalità e rinfreschi. Alle 19,30 ha luogo un lieto banchetto, durante il quale il dott. Torriani, accolto da grandi applausi, ringrazia gli alpinisti milanesi della loro visita e li invita a sua volta alla inaugurazione della nuova capanna alpina, che sorgerà l'anno venturo in Valle Bondasca a cura del C. A. Svizzero. A lui risponde il socio Enrico Ghisi, raccogliendo il graditissimo invito e ringraziando a nome di tutti delle fraterne accoglienze. *e. m.*

---

**La Capanna-Osservatorio Regina Margherita** sulla Punta Gnifetti (m. 4559) registrò durante il servizio di custodia e albergo nella ora scorsa stagione estiva, l'entrata di 110 persone, di cui 38 soci del C. A. I. e 72 non soci. Di esse fecero pernottamento nella capanna 17 soci e 40 non soci.

**La Capanna Gnifetti** (m. 3647) nella stessa stagione ebbe la visita di 235 persone, di cui 87 soci del C. A. I. e 148 non soci. Di esse pernottarono nella capanna 68 soci e 90 non soci.

Nelle suddette statistiche non sono comprese le guide e i portatori.

**Progetto di nuova capanna nella comba d'Orny.** — La vecchia Capanna d'Orny a m. 2688 d'altezza, nella comba omonima, sul versante svizzero della Catena del Monte Bianco, costruita per cura della Sezione Diablerets del C. A. Svizzero, sebbene possa accogliere una quarantina di persone, è ora insufficiente pel numero crescente di visitatori che vi salgono dalle sottostanti stazioni alpine, sia come metà di passeggiata, sia come punto di partenza per ascensioni. Per tale motivo la stessa Sezione ha deciso di costruire una nuova capanna a un'ora e mezza a monte dell'attuale, ossia a m. 3040 d'altezza, la quale verrà denominata Capanna Dupuis, in memoria di un alpinista che legò una somma destinata per costruzioni in montagna.

# DISGRAZIE

**La guida Valentino Laurent perita al Lysjoch.** — Su questa disgrazia, di cui parlarono molti giornali, riportiamo la relazione testuale scritta in quella luttuosa circostanza dal socio sig. Alberto Ganna e diretta al Presidente del Club. La narrazione venne confermata esatta dai tre superstiti della disgraziata comitiva.

Il giorno 11 settembre u. s. partirono da Gressoney per pernottare alla Capanna Gnifetti le seguenti persone: Valentino Laurent, guida, di anni 59; Carlo Laurent, figlio del Valentino, guida, di anni 35; Marino Vincent, nipote del Valentino Laurent; Francesco Favre, portatore: tutti di Gressoney. Costretti a restare nella predetta capanna tutto il giorno 12 per il cattivo tempo, la mattina del 13 partirono per salire il crestone Perazzi del Lyskamm e, traversando il Naso, alle ore 11 raggiunsero la vetta del Lyskamm.

Fermatisi circa mezz'ora sulla vetta, essendo il tempo bello e calmissimo, cominciarono verso il mezzogiorno la discesa. Dopo due ore di cammino piuttosto lento, perchè ogni passo richiedeva un gradino, furono colti dalla nebbia. Un po' incerti, ma sempre in direzione giusta, continuarono la discesa e verso le ore 16 si trovarono sul « plateau » del Lysjoch. La nebbia intanto s'era fatta più fitta e i pareri erano discordi sulla direzione da prendersi. Dopo molto andare e tornare inutilmente, decisero di fermarsi e di pernottare in una buca che avrebbero scavato nel ghiaccio. Intanto la notte era venuta e non restò loro che di rassegnarsi a passarla rannicchiati nella buca, nella speranza che il giorno seguente permettesse di trovare la via del ritorno.

Alla mattina del 14 la nebbia era ancora fittissima e il tempo cattivo: tuttavia si rimisero in cammino. Tutto il giorno vagarono senza sapere dove si trovavano. Verso sera, mentre cominciava ad imbrunire, un colpo di vento scoprì una parete di roccia, e il Vincent e il Favre riconobbero la Zumstein e il crestone Rey della Dufour. Incoraggiati da questo primo raggio, dopo tante e tante ore di penosa incertezza, il Favre e il Vincent decisero di incamminarsi verso la Capanna Gnifetti, per chiedere l'aiuto dei custodi di essa, affine di portare in salvo il padre Laurent, che, esausto dalla debolezza e paralizzato dal gelo, non era più in grado di camminare.

Dopo aver scavato una seconda buca, che potesse servire ai due Laurent per la notte, il Vincent e il Favre, malgrado non si sentissero troppo in forze, passarono il Lysjoch e alle ore 22,30 giunsero alla Capanna Gnifetti. Il Favre appena arrivato si mise a letto esausto e coi piedi gelati, e il Vincent, non essendo in grado di ripartire subito, si prese due ore di riposo.

Alle due del giovedì 15 il Vincent e il Gilardi di Campertogno, custode della Gnifetti, si misero in cammino con cordiali e cibi, sperando di portare un valido soccorso a quelli ch'erano restati sul Lysjoch. Il Favre non potè seguirli, non potendo assolutamente calzare le scarpe, avendo i piedi gonfi per il freddo patito. Il Vincent e il Gilardi arrivarono alle 4,20 alla buca, ove erano i Laurent; essa era a 100 metri circa dallo Entdeckungsfels. Al loro arrivo, il padre Laurent, pur dando segno di vita, lasciava prevedere molto vicina la morte. Le gambe e le braccia erano completamente irrigidite, gli occhi spenti, le labbra tumide e gonfie. Nonostante le fregagioni energiche e i cordiali apprestatigli egli moriva verso le 5 nelle braccia del Vincent. Il freddo intenso di tante ore passate nel ghiaccio, fra la tormenta e le privazioni continue di due giorni trascorsi quasi senza viveri, e l'ansia penosa, mortale, di due notti, avevano compiuta la loro opera.

Constatata la morte del Laurent padre, era necessario pensare subito al figlio, che col padre aveva condivise le sofferenze dell'ultima notte e che dava già segni palesi di congelamento agli arti e di vaneggiamento. Il Vincent si offerse di restare a guardia del cadavere, e la sua offerta fu generosa e buona: il Gilardi si unì al Laurent figlio, e dopo due ore e mezza di cammino lo

lasciava in condizioni cattive, ma non pessime, alla Capanna Gnifetti, per correre subito al Colle d' Olen a dare notizia dell'avvenuto. Dall' Olen, dove io mi trovavo, dopo aver spedito un messo a Gressoney per avvisare il Sindaco e i parenti del morto, e dopo aver informato telefonicamente il presidente Grober dell'accaduto, partii con le due guide Angelo e Antonio Maquignaz e con quattro volonterosi operai dell'erigendo osservatorio, che portarono una slitta, per informarmi « de visu » di quanto era successo e per portare i soccorsi che fossero del caso.

Giunti alla Capanna Gnifetti vi trovammo il Vincent, il Laurent figlio e il Favre desolati, ma in condizioni abbastanza buone per riprendere il cammino. Il Gilardi guida e il De Bernardi, saliti nella mattina al Lysjoch, avevano, un po' portato, un po' trascinato il cadavere del Laurent padre sino a trecento metri dalla Capanna. Vidi il cadavere irrigidito assolutamente e senza alcuna traccia di trauma.

Ora, sono le 15 e 1|2 circa : il Vincent, il Favre e il Laurent figlio partono per Gressoney. Li accompagnano per portare il cadavere i quattro operai venuti con me alla Gnifetti e due custodi.

Quanto è avvenuto è sommamente doloroso. In tanta disgrazia vi è però il conforto che, date le contrarietà, i disagi, il freddo e la fame subìta da tutti e quattro quei valligiani, uno solo di essi ne sia rimasto vittima. Questa è l'impressione di tutti coloro che hanno sentito raccontare le peripezie di questi due giorni dolorosi. ALBERTO GANNA (Sezione di Brescia).

Dalla Capanna Gnifetti, il 15 settembre 1905, ore 15 1|2.

È perfettamente esatto quanto scrisse sopra il signor Ganna.

*Firmati :* Marino Vincent, Carlo Laurent, Francesco Favre.

**La morte del pittore Vitalini in Val Giralba sopra Auronzo.** — Il pittore cav. Francesco Vitalini, geniale artista ed uno dei più rinomati acquafortisti italiani, e del quale tutti i giornali della penisola ebbero testè ad occuparsi, per lamentare dapprima la scomparsa, e poscia commiserarne la tragica fine, villeggiava a Misurina da circa due mesi. Aveva ivi dipinto alcuni quadri, nei quali si ammiravano magistralmente riportati vari gruppi delle Dolomiti — soggetto ora a lui prediletto — quando il 2 settembre, verso le ore 11, s'incamminava per recarsi in Auronzo, dove calcolava di giungere il successivo giorno 3, passando per i rifugi delle Tre Cime di Lavaredo e Zsigmondy, e proseguire poscia alla volta di Milano.

Trascorsero alcuni giorni senza che di lui si avessero più notizie : gli amici di Misurina, fra i quali l'on. Loero, ritenevano che egli fosse già partito anche da Auronzo, e i conoscenti di qui, ai quali l'arrivo non era preannunziato per un giorno fisso, lo ritenevano in giro per la Pusteria. Fu solo quando il padre suo comm. Ortensio ne chiese telegraficamente notizie, che si venne a sapere che il povero pittore aveva bensì lasciato Misurina, ma non era più stato veduto in nessun luogo, lasciando così temere di una disgrazia.

Furono subito iniziate con febbrile attività le ricerche, ed il sottoscritto, d'accordo colla Direzione della Sezione Cadorina, col capo-guida Pacifico Orsolina e colla guida Lucano Zandegiacomo, insieme ad un plotone di soldati Alpini comandati dal tenente Gerbino e ad alcune guardie di finanza e forestali, perlustrarono per zone tutto il gruppo di montagne, che dalle Tre Cime di Lavaredo presso Misurina si estende fino allo Zwölferkofel, che domina la Valle Giralba presso Auronzo. Furono vane tutte le più diligenti ricerche fatte per ben quattro giorni e si disperava di ritrovare lo scomparso, che ormai poteva ritenersi morto.

Tuttavia le autorità comunali, governative e militari e la Direzione Sezionale Cadorina stavano organizzando una nuova spedizione, da iniziarsi il 20 settembre, quando la sera del 19 un pastore trovava casualmente nel val-

lone di Gravasecca un sacco d'alpinista, contenente, fra altro, dei pennelli e due macchine fotografiche. Non v'era dubbio che il sacco doveva appartenere al Vitalini e che la salma di questi non poteva trovarsi molto lontana. Infatti, la mattina del 20 stesso, il capo-guida Orsolina, arrampicandosi sulla montagna che fronteggia i dirupi di Gravasecca, scoprì il cadavere su un ripiano della roccia opposta. Sopraggiunte intanto tutte le autorità ed il consesso giudiziale, le guide ed i portatori salirono la predetta roccia e trovarono il cadavere supino, trattenuto da un pino mugo, colla mano destra sul petto ed il braccio sinistro sotto la schiena; il vestito aveva lacero e sporco, la giubba ed il panciotto completamente sbottonati. Il cappello, che mancava, fu trovato più in alto insieme ad un temperino. Si constatò che la spalla sinistra era rotta. La posizione irregolare degli arti lasciava supporre che il disgraziato quando si fermò in quel luogo fosse già morto. L'orologio che si rinvenne rotto, ma ancora attaccato per la catena al panciotto, segnava le 7,35. Nelle vesti si trovarono il portafoglio con denari e delle memorie, lettere, conti, un anello.

Devesi arguire che il Vitalini, lasciata Misurina ed il Rifugio delle Tre Cime, dove è stato certamente, perchè fra le carte trovategli indosso vi era una noticina di un pasto fatto nel rifugio stesso, abbia pernottato la sera del 2 al Rifugio Zsigmondy e che il 3 si sia diretto verso Auronzo, girando, diremo così, da artista, fra quei monti per fare degli schizzi. Soffermatosi, per ragione di questi, forse un po' tardi, dev'essere poi disceso per la Forcella dell'Agnello, ed invece di prendere la sicura via della Valle Giralba, cioè un sentiero verso sinistra, ingannato da un sentiero, che si presenta comodo, ma che poi finisce in salti pericolosi si è calato giù per i dirupi di Gravasecca. E proprio quando, dopo aver superato chi sa quali difficoltà, stanco e sfinito dalle lunghe ore di marcia, forse senza cibo, vedeva biancheggiare in fondo alla valle la strada nazionale e delinearsi lontane le prime case della borgata Giralba, avanzatosi su un precipizio nascosto dai traditori pini nani, dovette sentirsi ad un tratto il vuoto sotto i piedi e cadere di burrone in burrone, cercando dapprima di abbrancarsi agli arbusti od alle sporgenze della roccia, giacchè aveva le mani ferite e tutte insanguinate, finchè, mortalmente colpito, precipitò da un ultimo salto di circa quaranta metri e stette immobile, dove pur troppo dopo ben diciotto giorni venne trovato.

La misera salma, composta nel miglior modo possibile, venne calata nella valle e quindi trasportata a braccia fino alla strada nazionale ed ivi posta sopra un carro. Era giunta frattanto la sera ed il mesto corteo, sotto una pioggia ostinata e con un vento freddo di tramontana, si avviò verso il paese. Due giorni dopo vennero fatti solenni funerali al compianto giovane, funerali a cui concorsero non solo tutte le autorità, gli amici ed i conoscenti, ma gli Auronzani in gran numero, commossi dal pietoso caso. Rivolsero l'estremo saluto alla salma il Sindaco di Auronzo sig. Silvio Vecellio ed il sottoscritto a nome della Sezione Cadorina del C. A. I Il feretro, sur un carro funebre, ornato dalle corone della famiglia, del comune di Auronzo, della Sezione Cadorina, degli amici, ecc., accompagnato da due pompieri auronzani, venne trasportato a Belluno e quindi a Castel Raimondo, per essere tumulato nella tomba della famiglia.

ATTILIO DEL MONEGO, segretario della Sezione Cadorina.

**Ritrovamento dei resti del colonnello Zucchi, perito al Rocciamelone nel 1891.** — Il colonnello del Genio Emilio Zucchi, d'anni 56, partito il mattino del 26 agosto 1891, tutto solo, dal Moncenisio, erasi avviato, per le grangie Tour e Carolai sopra Novalesa, verso la vetta del Rocciamelone. Sconsigliatone da alcuni pastori dimoranti alle suddette grangie, perchè solo e non pratico della località, volle tuttavia proseguire, fidando, com'egli disse, sulla carta topografica e sulla sua pratica della montagna; ma dopo breve tratto

fu avvolto da fitta nebbia, e d'allora in poi non fu più visto (vedi « Rivista » del 1891, pag. 310).

Non avendo egli data conoscenza di sè, nè a Susa nè al Moncenisio, per un po' di tempo niuno fece ricerca di lui; ma dopo alcuni giorni la sua scomparsa venne segnalata dalla famiglia, e allora, benchè le probabilità di ritrovarlo vivo fossero quasi del tutto perdute, si iniziarono attivissime ricerche per parte dei Carabinieri e degli Alpini, i quali esplorarono minutamente tutta la amplissima costa del Rocciamelone soprastante alla Novalesa, unica regione in cui il colonnello avrebbe potuto perire. Le ricerche, spinte largamente fin sul ghiacciaio soprastante, non diedero alcun risultato, e rimase la supposizione ch'egli, fuorviato e intirizzito dalla nebbia e dal freddo, magari fratturato a una gamba o con qualche altra lesione, avesse dovuto miseramente soccombere di stenti nell'immenso macereto (*ciapè*) del Meldarello, prima di raggiungere la mèta, e fosse poi stato sepolto dalle rocce continuamente franose.

D'allora in poi nessun indizio era sorto a chiarire la fine dolorosa dell'imprudente alpinista, e la memoria del fatto già si andava dileguando, quando il 1° settembre u. s. il sig. Pietro Amelotti, operaio d'artiglieria addetto al Comando della piazza di Susa, trovandosi appunto, per la caccia al camoscio, sul macereto suddetto, in località molto pericolosa poco sotto la *Crocetta di ferro*, vide sotto un grosso masso sporgente, che formava come una piccola « balma » alcune poche ossa umane, in cattivissimo stato di conservazione.

Tornato sopra luogo col tenente dei Carabinieri di Susa, sig. Giovanni Bertarelli, e alcuni suoi militi e Alpini, non gli fu più possibile rintracciare la località della balma, stante la uniformità del terreno. Tornatovi una terza volta, e avendo percorso lo stesso cammino della prima, finì col ritrovarla, vi pose un segnale, e il 13 settembre, tornato colassù col tenente Bertarelli e alcuni soldati, si potè con stenti e fatiche raccogliere tra le rocce alcune ossa del cranio, del tronco e delle estremità, ridotte in frammenti, tre bottoni militari da giubba, un piccolo ferro per cinghia, e due minuti pezzi di stoffa.

L'esame di tali frammenti di ossa e dei pezzi di stoffa non permise di identificare la persona a cui avevano appartenuto, tanto più che circa l'anno 1891 appunto si era anche perduto sul Rocciamelone un povero pazzo di Mompantero, d'età adulta, del quale non fu mai più trovata alcuna traccia; ma i bottoni e il ferro da cinghia fanno ragionevolmente supporre che le ossa trovate siano quelle del colonnello Zucchi.

È doloroso pensare alla triste sua fine e a quanto egli avrà dovuto soffrire morendo sperduto così solo a tanta altezza (circa 3312 m.), per l'imprudenza dell'avventurarsi da solo in regioni pericolose e a lui sconosciute.

Ciò è tanto più doloroso, se si pensa che, per quanto poco cammino egli avesse ancora potuto fare, avrebbe trovata certamente la sua salvezza, entrando nella fronte sud del Rocciamelone soprastante a Susa, continuamente percorsa da alpinisti e da pastori, i quali avrebbero udite le sue grida, e presso i quali avrebbe trovato gli aiuti di cui abbisognava.

Dott. G. Couvert (Sezione di Torino).

**Gli alpinisti Fuchs e Müller periti al ghiacciaio di Bionnassay.** — Il 15 agosto u. s. cinque giovani tedeschi, domiciliati a Ginevra, cioè i signori Niklaus Fuchs di 27 anni, Müller di 25 anni, Harmig, Ulrich e Ganecke, partirono per la valle di Chamonix affine di compiere l'ascensione del Monte Bianco per l'Aiguille du Goûter. Giunti col treno alla stazione del Fayet, salirono al Pavillon de Bellevue, dove il cattivo tempo li trattenne sino al mattino del 17. Riconoscendo di non poter avviarsi per la progettata ascensione, risolsero di fare una semplice gita al vicino ghiacciaio di Bionnassay. Colà furono sorpresi da una improvvisa valanga di seracchi che colpì e travolse in basso i primi due, seppellendoli sotto un ammasso di blocchi di ghiaccio. Dei superstiti due rimasero sul luogo e l'altro corse a chiedere soccorso al Pavillon de Bellevue. Ne partì subito (era circa mezzogiorno) il conduttore

che è la rinomata guida Frédéric Payot con 4 guide, e fra tutti, verso le ore 16, riuscirono ad estrarre i corpi delle due vittime.

## STRADE E FERROVIE

**Al Gran San Bernardo: Inaugurazione della statua a San Bernardo e della strada carrozzabile da Saint-Rhémy all'Ospizio.** — La « Rivista Mensile del Touring Club Italiano », nel suo numero di agosto scorso ha dato di questo duplice avvenimento una particolareggiata relazione, corredata, oltrechè di molte notizie descrittive e storiche sulla Valle d'Aosta e sul valico del Gran San Bernardo, anche di una ventina di belle vedute, fra cui quella dell'inaugurazione della statua. E' un fatto così importante per la storia delle Alpi l'essersi finalmente aperto al transito dei veicoli un colle tra i più frequentati, nonostante la sua altitudine, che crediamo doveroso di consegnare in queste pagine un cenno delle dette inaugurazioni, desumendolo dalla predetta relazione.

Il 31 luglio 1902 era stata inaugurata al Colle del Piccolo San Bernardo una statua di bronzo al santo titolare, così benemerito dell'umanità per avere, in tempi barbari, resi transitabili due importanti valichi delle Alpi che ponevano in comunicazione il Piemonte colla Francia e colla Svizzera. Una identica statua venne pure eretta al Colle del Gran San Bernardo e propriamente al Piano di Giove, presso la riva meridionale del laghetto, in vista del celebre Ospizio, il cui grandioso duplice fabbricato sorge su un'altura dell'opposta riva, cioè sul vero punto culminante del colle. La statua posa su un alto piedestallo in muratura, a forma di tronco di cono: il santo è rappresentato rivolto verso l'Ospizio, col pastorale nella mano destra, mentre colla sinistra tiene la catena a cui è legato il demonio, da lui vinto secondo la leggenda.

L'inaugurazione solenne di questa statua ebbe luogo il 13 luglio c. s. Sopra un palco, eretto per la circostanza intorno alla medesima, celebrò al mattino una prima messa Mons. Duc, vescovo di Aosta; poi, alle ore 10,30 mentre le campane dell'Ospizio facevano echeggiare dei loro rintocchi i circostanti dirupi e rimbombavano i mortaretti, un pittoresco corteo moveva dall'Ospizio, si svolgeva lungo l'ultimo tratto della nuova strada, di fianco al lago, passava sotto l'arco di verzura eretto sul confine e si fermava presso la statua. Oltre il vescovo Duc v'erano i canonici della cattedrale e della collegiata di Aosta, Mons. Abbet vescovo di Sion nel Vallese e i membri del Capitolo della stessa città, Mons. Bourgeois, rettore dell'Ospizio del Gran San Bernardo e i monaci suoi dipendenti, il can. Chevalier prevosto della cattedrale di Annecy, il rev Giuseppe Cesare Messelod, ispiratore dell'erezione delle statue al Santo, il rev. comm. ab. Chanoux, venerando rettore dell'Ospizio del Piccolo San Bernardo, il conte e la contessa di Mentone (città della Savoia, patria del Gran Santo) con tre bimbi; inoltre molti altri religiosi e gran numero di valligiani dei paesi al di qua e al di là del confine.

Caduta la bianca tela che copriva la statua, il vescovo Duc la benedì: il coro di Monthey (grosso borgo della valle del Rodano, presso Saint-Maurice) la salutò con un canto di circostanza, ed il vescovo di Sion, vestiti gli abiti pontificali, celebrò la messa. Dopo l'evangelo, il P. Durand, missionario di Lione, pronunziò un eloquente discorso per ispiegare lo scopo e il significato della statua e per ricordare i tratti più salienti della vita del Santo. Finita la messa, il corteo ritornò all'Ospizio, ove, nel salone d'onore, fu servita la colazione, alla fine della quale pronunciarono applaudite parole il rev. rettore Bourgeois, il vescovo Duc, il conte di Mentone, l'avv. Chabloz di Aosta, e il sig. Zen Ruffinen a nome del Governo del Vallese. Il coro di Monthey ebbe nuova occasione di farsi applaudire colle sue ottime cantate.

Il giorno successivo, 14 luglio si doveva inaugurare la nuova strada. Già erano giunte la sera precedente le autorità italiane e svizzere ed i corpi mu-

sicali di Aosta e Martigny. Alle ore 9, preceduto dai due corpi musicali, il corteo ufficiale si mosse dall'Ospizio per recarsi al sovracitato arco di onore. Fra le autorità italiane notavansi: il comm. Gasperini, prefetto di Torino; l'avv. Charrey, sindaco di Aosta, coi membri della Giunta municipale; il sottoprefetto Nicolardi di Aosta; i deputati on. Boselli, presidente del Consiglio provinciale, e Farinet, il conte Mattone di Benevello per l'Ordine Mauriziano, il cav. G. A. Farinet, vice-presidente della Sezione di Aosta del C. A. I.; l'avv. Caire, presidente del Tribunale di Aosta. A rappresentare il T. C. Italiano v'erano il Direttore generale comm. Federico Jonhson, il Capo-console generale comm. Gio. Silvestri, il sig. Achille Negri, console del Touring a Milano, il prof. Ottone Brentari, redattore della «Rivista Mensile del T. C. I.». Fra le autorità svizzere v'erano: l'ing. Duboux, presidente del Consiglio di Stato del Cantone di Vaud, il deputato Zen Ruffinen, il consigliere di Stato Couchepin, tutti rappresentanti del Governo del Vallese; il consigliere nazionale Defoyes; i deputati cantonali Morand e Merio, rappresentanti del comune di Martigny, il sig. Deffayes, presidente del Consiglio di Sembrancher, i signori Ephise, Genoud e Moret rappresentanti del comune di Bourg Saint-Pierre.

La cerimonia fu aperta dal sindaco di Aosta, che lesse un forbito discorso in francese. Ringraziò le autorità intervenute, rievocò i più salienti ricordi storici del Gran San Bernardo, rese omaggio al Santo fondatore dell'Ospizio e alle gloriose tradizioni di questo, salutò i Reali d'Italia e il Presidente della Confederazione Elvetica, ed elogiò l'opera perfetta della nuova strada dovuta all'impresa assuntrice Squindo e Rey.

Il prefetto di Torino, a nome del Governo, salutò l'amica Svizzera, fece risaltare la superiorità delle vittorie economiche su quelle cruente, ed inneggiò all'opera benefica dei canonici dell'Ospizio.

L'on. Boselli ricordò a grandi tratti la storia della Valle d'Aosta e del Vallese colle rispettive istituzioni patriottiche, e ricordò la Regina Margherita illuminante il valico col suo sorriso gentile, simbolo del genio italiano.

Dopo i discorsi, il vescovo Duc, indossati gli abiti pontificali, presente numeroso clero, benedisse la strada e pronunziò una breve allocuzione di circostanza. Le due musiche suonarono gli inni italiano e svizzero, mentre il prefetto tagliò i nastri coi colori italiani e svizzeri attraversanti la strada presso l'arco d'onore, tenuti dalle signore Casalegno e Farinet in eleganti costumi personificanti le due nazioni. Con tale simbolico atto egli dichiarò aperta la strada, e sotto l'arco strinse la mano al sig. Couchepin e l'abbracciò, fra gli applausi unanimi dei presenti. Al suono delle bande il corteo fece ritorno all'Ospizio, ove alle ore 11 ebbe luogo un banchetto offerto dai monaci. Ivi parlarono ancora il Consigliere di Stato Svizzero sig. Couchepin, bevendo alla prosperità dell'Italia, il deputato Farinet, l'on. Boselli, l'assessore Cappa della città di Torino e il cav. Farinet pel Club Alpino.

A titolo di cronaca, ricordiamo che il primo automobile salito da Aosta all'Ospizio del Gran San Bernardo fu quello del sig Evan Mackenzie di Genova (socio della Sezione Ligure del C. A. I.) che vi passò il 1° luglio, colla strada ancora ingombra di neve nell'ultimo tratto. Ora coll'automobile si può compiere detta salita in circa ore 1 1|2, mentre la diligenza impiega 7 ore.

# LETTERATURA ED ARTE

**Prof. Ferme Magni: Guida illustrata della Valsassina.** Un vol. in 16° legato in tela, di pag. 224, con 28 vedute zincografiche a pagina intera, 1 carta e 4 schizzi topografici. — Lecco 1904, Giuseppe Magni, libraio-tipografo, editore. — Prezzo L. 2,50.

La Valsassina, che è, si può dire, alle porte della metropoli lombarda, che è ricca di villaggi e di prodotti, di bellezze e curiosità naturali degne di vi-

sita e di studio, mancava di una completa e pratica guida speciale, quale la desideravano i numerosi suoi visitatori. Essa è fiancheggiata dall'esteso gruppo delle Grigne, la popolare palestra degli alpinisti lombardi, e da altri monti pure assai frequentati, come il Corno Grande, il Pizzo dei Tre Signori, il Pizzo Varrone, ecc.; quindi molti dei suoi paesi sono punti di partenza per comode e interessanti escursioni. Benvenuta dunque la guida del prof. Magni, che, sebbene non esaurisca tutto quanto si può dire della valle e dei suoi monti, offre abbondanti notizie per agevolare le gite dei turisti e anche degli alpinisti.

Comincia il volume con un brevissimo cenno generale della regione, poi ne indica e descrive le vie d'accesso, ne traccia uno sguardo storico, dà la monografia dei singoli villaggi e descrive passeggiate, escursioni, salite e traversate fattibili partendo dai medesimi. Una cura speciale fu posta nei così dati pratici, cioè altezze, distanze ed ore di percorso, natura delle strade, alberghi, servizi di vetture, guide, uffici pubblici, ecc. Accresce pregio al libro un eruditissimo articolo del noto scrittore-scienziato prof. Mario Cermenati: egli in ben 46 pagine presenta « la Valsassina davanti ai naturofili e ai naturalisti », con ricchezza di citazioni storiche, di note etimologiche e bibliografiche, ecc.

La cartina topografica è ricavata da quella dell'I. G. M. alla scala di 1 : 100.000; i quattro schizzi oro-idrografici hanno l'indicazione di strade, sentieri e itinerari. Le 28 incisioni, rappresentanti quasi tutte vedute di villaggi, sono finissime zincotipie stampate su carta lucida. Il testo è in caratteri alquanto grossi, ma nitidamente stampati. Il prezzo del volume è relativamente modesto. *r. m.*

**Prof. Federico Sacco: L'Appennino Settentrionale e Centrale.** — Un volume in-8°, di circa 400 pag. con una Carta geotettonica e 109 figure. — Torino, 1904.

Con questo lavoro l'A. riassume gli studi geologici che egli fece per oltre un ventennio nell'Appennino, dalla regione del Colle di Tenda e dei Colli torinesi ad ovest, sino agli Abruzzi ed ai confini del Lazio a Sud. L'opera è svolta nel seguente modo. Dopo una breve prefazione ed alcuni cenni generali sui principali studi geologici anteriori, si descrivono sinteticamente i diversi terreni che costituiscono l'Appennino, cioè: pel Primario, il *Permocarbonico*, in parte cristallino: pel Secondario, il *Gruppo di Voltri* (che è interpretato come una *facies* schistoso-ofitifera del Trias medio-inferiore e rappresenta la famosa *Zona delle Pietre verdi* nell'Appennino ligure occidentale) il *Trias* normale, il *Giuralias* ed il *Cretaceo*, sia colla sua *facies* tipica, sia con quella degli Argilloschisti ofitiferi; pel Terziario, l'*Eocene* che, con costituzione ora calcarea, ora arenacea, ora marnosa, forma così estesa parte dell'Appennino, l'*Oligocene*, il *Miocene*, il *Miopliocene* ed il *Pliocene* marino e continentale; infine pel Quaternario è descritto il *Plistocene* o *Sahariano* nelle sue diverse *facies*, diluviale, glaciale e vulcanica, e l'*Olocene* o *Terrazziano*. Per ognuno di tali terreni sono trattati successivamente i caratteri generali, i dati paleontologici, la tettonica, la potenza, l'altimetria, i rapporti coi terreni sotto e sovrastanti ed infine lo sviluppo regionale.

La seconda parte dell'opera è dedicata alla GEOLOGIA APPLICATA, divisa nei seguenti capitoli: *Geomorfologia*, *Geoidrologia*, *Antropogografia* e *Geoodologia*, *Geoagrologia* e *Geologia economica*; ognuno di detti capitoli è a sua volta suddiviso in sottocapitoli corrispondenti ai diversi terreni o piani geologici sopra accennati; segue un'Appendice riguardante argomenti varii (Filoni minerali, Sorgenti termali, Terremoti), ed infine vi è un utile indice speciale degli argomenti trattati nella Geologia applicata.

All'Opera sono annesse, su numerose tavole, 109 figure riguardanti specialmente i diversi fenomeni stratigrafici, nonchè una tavola in cui sono segnate le linee di anticlinale su cui si modella l'oroidrografia dell'Appennino.

Questo lavoro rappresenta il volume illustrativo della CARTA GEOLOGICA DELL'APPENNINO SETTENTRIONALE E CENTRALE pubblicata contemporanea-

mente dal prof. Sacco, grande carta (diametro centim. 70 × 110) alla scala di 1 : 500.000, con 16 nitide tinte diverse per l'indicazione dei terreni sopraindicati.

L'Opera vendesi presso la Libreria Clausen in Torino, al prezzo di L. 6 per il Volume e L. 6 per la Carta geologica; pei soci del C. A. I. il prezzo, presso l'autore (Castello del Valentino), è di L. 10 per l'Opera completa.

**Annuario della Sezione di Bergamo del C. A. I.** (Anno XXXII). — Bergamo 1905.

La suddetta Sezione ha ripreso la pubblicazione, sospesa da quattro anni, del suo Annuario. E' un modesto opuscolo di 90 pagine, ma contiene molte notizie sull'attività della Sezione e dei soci, e 9 incisioni. Dopo un cenno sui lavori alpini eseguiti, specialmente di rimboschimento e piscicoltura, vi è un lungo elenco di gite sociali e individuali compiute nel quinquennio 1900-1904, alcune delle quali ebbero conveniente relazione nella nostra « Rivista ». Per numero di gite e ascensioni, in gran parte nelle Prealpi Bergamasche, si notano i soci: colonnello C. Armici, valente camminatore, dott. Aldo Bolis-Appiani, prof. Guglielmo Castelli, Guido Ferrari, avv. Domenico Gennati, ing. Angelo Manighetti, Ernesto Niggeler, avv. Eugenio Piatti. Sono poi date tutte le notizie riguardanti i tre rifugi della Sezione; un elenco di alberghi nei paesi delle diverse valli Bergamasche, un elenco dei segnavie per le strade d'accesso ai rifugi, per le ascensioni alla Presolana, al Redorta, al Corno Stella, al Pizzo dei Tre Signori, e nei gruppi del Resegone, della Grigna e del Legnone, nonchè per alcuni passaggi alla Valtellina; un elenco delle guide e dei portatori patentati dalla Sezione; orari e tariffe delle vetture postali e diligenze, nonchè orari di tramvie e ferrovie nella regione Bergamasca; statistica ed elenco dei soci, membri eletti alle cariche sociali.

Le incisioni rappresentano: le tre principali guide della Sezione, Antonio Baroni di Sussia (San Pellegrino), Domenico Trivella di Gandellino e Manfredo Bendotti di Collere (Val di Scalve); le vedute dei tre rifugi della Sezione; il versante settentrionale della Presolana; vedute della Cantoniera del Giogo di Scalve e del paese di Branzi in Val Brembana.

## AVVISO.

La relazione ufficiale del Congresso Alpino tenutosi nello scorso settembre presso la Sezione di Venezia, sarà pubblicata con scelte illustrazioni nel prossimo numero.

Ci consta che un solerte Comitato di Congressisti di parecchie Sezioni sta provvedendo all'attuazione della proposta fatta alla chiusura del Congresso di offrire alla Sezione di Venezia e alla Società degli Alpinisti Tridentini un Album-ricordo delle fotografie eseguite dai soci in quella occasione. È in corso di spedizione ai colleghi la circolare invitante a parteciparvi.

**Rettifica.** — Nel numero precedente, la veduta a pag. 243, rappresentante il *versante occidentale dei Torrioni Magnaghi* venne erroneamente indicata come fotografia del sig. Angelo Zanini di Como: essa è invece della Ditta fotografica Zanini di Milano.

*Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.:* C. Ratti. — *Il Gerente:* G. Polimeni.

Torino, 1905. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.

Ottobre 1905. Vol. XXIV, N. 10

# RIVISTA MENSILE

DEL

# CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

## SOMMARIO:

Relazione del XXXVI Congresso degli Alpinisti Italiani presso la Sezione di Venezia (4-10 settembre). — C. RATTI . . . . . *Pag.* 313

Le due varianti del Congresso: ascensioni della Marmolada e dell'Antelao. — U. VALBUSA . . . . . „ 358

(Con 23 illustrazioni)

Atti ufficiali della Sede Centrale del C. A. I. — Verbale della 1ª Assemblea dei Delegati del 1905. — Relazione della Presidenza sull'andamento del Club nell'ultimo anno. — Conto consuntivo del 1904, spiegazioni sul medesimo e Relazione dei Revisori del Conto. — Preavviso per la 2ª Assemblea ordinaria dei Delegati „ 370

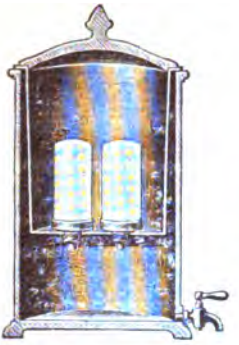
Per un Album fotografico ricordo del Congresso alla Sezione di Venezia e alla Società degli Alpinisti Tridentini . . . . . „ 383

Prezzo del presente numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Torino, via Monte di Pietà, 28



**Nessuna Capanna** dovrebbe mancare del

# FILTRO BERKEFELD

Si garantisce che qualunque acqua inquinata diventa im diatamente acqua sana potabile. Venduti più di **500.000** Fil Fabbriche in Germania, Inghilterra ed America.
L'unico Filtro adottato dall'Esercito Italiano, ecc.
Tipo speciale portatile per alpinisti, *Filtri a goccie* per campagna, *Filtri* per stabilimenti, paesi con e senza pressi

Rappresentante esclusivo per l'Italia:

**Ing. CARLO BAUMERT, Via Principe Umberto, 4 - MILA**

**CATALOGHI E SCHIARIMENTI GRATIS.**

*Avvicinandosi l'epoca dell'uso degli Ski la Ditta*

# G. ANGHILERI E FIGLI di Lecco

con Succursale in Milano, via S. Radegonda, 11

Modo di applicare il sacco.

mentre richiama l'attenzione sul suo Ski pieghevole, brevettato e già tanto apprezzato dagli amatori di tale sport, come lo dimostrano gli attestati che Le pervennero, ricorda che a maggior comodità della numerosa sua Spettabile Clientela, che La incoraggia onorandola di comandi per le **inarrivabili sue calzature da caccia, da montagna e per ski**, ha stabilito nei proprii negozi, un deposito di tutti gli attrezzi ed accessori per montagna, non escluso il Grasso, le Grappelle per Ski, ed i Chiodi di sua speciale invenzione e fabbricazione.

Ski pronto p r essere car cato.

**A richiesta si spedisce catalogo e si danno schiarimenti e dettagli.**

**TELEGRAMMA: ECO POPOLARE** ha inaugurat Via Meravigli, 10, Milano, *Esposizione Vendita Prezz Fissi di Liquidazione Stock* di Macchine ed Accesso Fotografici. Invitiamo **FOTOGRAFI AMATORI** visitare Grandioso Assortimento.

Supplemento straordinario Gratuito Articoli Liquidazione richiedere esclusivamente.

**Amministrazione ECO POPOLARE: Via Cappuccio 7, MILANO**

N. 10. Torino 30 Novembre 1905. Vol. XXIV.

# RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

## IL XXXVI CONGRESSO DEGLI ALPINISTI ITALIANI

### presso la Sezione di Venezia

**4-10 Settembre 1905**

Con quali vocaboli superlativi designeremo questo Congresso, che la Sezione di Venezia seppe preparare ed effettuare attraverso una delle più splendide regioni alpine, con una massa eccezionale di partecipanti, procurando loro sette giorni di intense emozioni, fra cortesie e magnificenze degne della nobile città di San Marco? Molti se ne dissero, ma, più che ripeterli, varrà la semplice e genuina narrazione dei fatti, colle impressioni che tanto godimento morale e intellettuale fecero provare fortunati congressisti.

Ci si conceda però qualche premessa. Fra le Sezioni importanti del nostro Club, quella di Venezia era una delle poche che non avevano ancora tenuto il Congresso alpino. Ed essa sentivasi tanto più chiamata a tenerlo, inquantochè pochi erano stati finora i congressi svoltisi nelle Alpi Orientali: ad Agordo nel 1871, ad Auronzo nel 1877, a Vicenza nel 1887, e a Belluno nel 1893.

Sorta appena nel 1890, la Sezione di Venezia attese dapprima ad affermarsi, sia coll'accrescere il numero dei suoi gregari, sia col dedicarsi a lavori in montagna per favorire l'alpinismo nazionale nelle neglette Alpi Orientali italiane, e quando si sentì forte e degna dell'alto còmpito d'un Congresso, con audacia non comune formulò un programma che parve piuttosto ampio e poco confacente alla classe degli abituali congressisti, per lo più persone di età matura. Ma esso era stato, per così dire, dettato dall'imbarazzo della scelta. La Sezione aveva tanti bei luoghi da far conoscere: quelli classici, già in voga, e altri di minor conto, fra cui alcuni centri meritevolissimi di venir frequentati, ma finora lasciati alquanto in disparte dalla folla dei turisti e degli alpinisti; voleva inoltre portare i congressisti in qualche valle del Trentino, una parte cospicua di essi su qualche vetta importante, e tutti poi a visitare almeno uno dei suoi tre rifugi, che sono tra i migliori del nostro Club.

E' doveroso ammettere che la Direzione Sezionale, la quale conta elementi molto attivi e perfetti conoscitori delle valli del Veneto, riuscì, con una diligente selezione e con gite preliminari, a comporre un programma attraentissimo, corrispondente a quanto era nel suo intento; e così, ai notissimi luoghi di Cortina, Misurina e Pieve di Cadore, aggregò le modeste stazioni di Agordo, Falcàde e Selva Cado-

rina, ben degne di prospero avvenire; poi l'alta valle di Fassa coi passi di San Pellegrino, del Pordoi e della Fedaja, dotati da qualche tempo di buoni alberghi; incluse la visita al Rifugio San Marco e al nuovo grandioso Hôtel di Borca, e per i congressisti più arditi preparò due salite di primaria importanza nelle Dolomiti, quelle della Marmolada e dell'Antelao.

A parte il dover fare una rapida corsa per luoghi che meriterebbero un prolungato soggiorno, i fatti provarono che, con lievi sacrifizi di comodità e di riposo, il programma era adatto a tutte le capacità; lo provarono il gran numero di iscritti per tutto il viaggio, come mai se ne ebbero pel passato, e la piena soddisfazione ripetutamente da essi manifestata. Eppure si fecero nientemeno che 5500 metri di salita e altrettanti di discesa nel solo tragitto di cinque giorni fra Sèdico-Bribano e Borca.

Il Congresso si svolse con parecchie note caratteristiche; la cordialissima accoglienza delle popolazioni dell'Agordino, del Trentino e del Cadore; il tempo singolarmente favorevole in tutte le giornate, che permise di godere appieno la somma bellezza dei luoghi; le varie manifestazioni di fine sentimento d'arte con cui la Sezione di Venezia ingentilì le principali fasi del convegno; sopratutto poi la nota patriottica che vibrò continua, elevata, solenne, sempre commovente. Gli Alpinisti del Regno hanno provato con quanto sentimento di affetto fraterno gli Alpinisti Tridentini sappiano stringer loro la mano e per corrispondervi si iscrissero numerosi al loro sodalizio.

La benemerita Commissione ordinatrice del Congresso [1]), conscia di quanto fece e del risultato ottenuto, può dunque a buon diritto parafrasare il detto dell'imperatore Augusto, salvo la diversità della circostanza, e dire: « Ho fatto bene la mia parte? Applauditemi ». E l'applauso si compendia in un fervoroso evviva alla Sezione di Venezia.

### Statistica dei Congressisti e Rappresentanze.

Gli inscritti al Congresso furono 340 e pochi di meno i partecipanti a tutto od a qualche fase del programma. Il maggior numero di essi, 300 circa, si trovò radunato al pranzo sociale di Venezia e a Borca al pranzo offerto dalla Sezione di Venezia ai congressisti nel Palace Hôtel des Dolomites. La media dei sei giorni di escursione in montagna fu di circa 240 gitanti, numero superiore a quello di tutti i precedenti congressi, ma che tuttavia non disturbò lo svolgimento del programma. Le signore e signorine congres-

[1]) La Commissione era composta dei membri della Direzione sezionale (vedi num. di maggio, pag. 174), ai quali si aggiunsero i soci: Giulio Bellotto, conte Alvise Foscari Guido Masciadri, avv. Angelo Oreffice, avv. Mario Pascolato, Elia Rietti, Mariano Rossi, dott. Omero Soppelsa, ing. G. C. Stucky e Gino Toso. Essa fu coadiuvata in alcuni luoghi di fermata dei Congressisti da comitati locali, dalle Sezioni di Agordo, di Auronzo e di Belluno, dalla Società degli Alpinisti Tridentini. Il Presidente della Sezione e il senatore conte Tiepolo presero parte a tutto il Congresso. Il dott. Giovanni Chiggiato fu il principale preparatore e direttore della gita e tutti ne ammirarono la calma congiunta all'affabilità, l'abnegazione, l'attività costante. E l'estensore di questa relazione lo ringrazia vivamente per le notizie e gli schiarimenti fornitigli a complemento degli appunti presi durante lo svolgimento del Congresso.

siste furono 30, delle quali 20 fecero *sempre* parte della comitiva principale, cioè le signorine Carolina Arimondi, Marinella Puricelli, Maria Bruno, Carmen Viglezio, Angiolina Carini, Bice Pagani, Leontina Torrani, Natalia Remmert, Francesca e Maria Brunialti, e le signore: Elisa de Mulitsch, Herriette Cauvin-Donatelli, Gina Torrani degli Alberti, Carlotta Ardemagni-Luraschi, Lucia Duroni-Biffi, Placidia Rambosio, Paolina Perondi, Teresa Pagani-Longoni, Ester Piazza-Albertelli e Fanny Povegliotti.

Ben 27 Sezioni del Club furono rappresentate: primeggiavano le Sezioni di Milano con 56 iscritti, Venezia con 50, Torino con 35, Ligure con 21, Bergamo con 16, Brescia con 15, Verona con 11. Quelle di Agordo, Belluno, Bologna, Brescia, Cadorina, Milano, Schio, Torino, Verona e Venezia ebbero il rispettivo Presidente.

A rappresentare la Sede Centrale intervennero il Presidente Grober, il Vice segretario Cibrario, i Direttori-consiglieri Antoniotti (che prese parte a tutto il programma), Giachetti e Glissenti.

Rappresentanti di altre Società Alpine furono: l'ing. Giovanni Bearzi per la *Società Alpina Friulana*, con parecchi soci; il Presidente della *Società Alpinisti Tridentini*, dott. Carlo Candelpergher, col Vice-presidente barone Emanuele Malfatti, parecchi Consiglieri e una quarantina di soci; il Presidente della *Società Alpina delle Giulie*, avv. Giuseppe Luzzatto, con parecchi consiglieri e una dozzina di soci. Il prof. Ottone Brentari rappresentava il *Touring Club Italiano*, la *Federazione Prealpina* e la *Società Escursionisti Milanesi* ed intervenne anche come corrispondente del *Corriere della Sera* e redattore della *Rivista Mensile del T. C. I.* predetto.

Parteciparono a tutta la gita del Congresso il senatore conte Lorenzo Tiepolo e il deputato comm. prof. Attilio Brunialti col figlio e le signorine sue figlie. Le autorità militari e governative furono rappresentate al pranzo di Venezia e le autorità comunali nei principali paesi toccati dai Congressisti.

Dello svolgimento del Congresso vennero tenuti informati i principali giornali d'Italia per mezzo dell'« Agenzia Stefani » che ogni giorno diramò diffusi telegrammi: pubblicarono corrispondenze il *Corriere della Sera*, la *Gazzetta di Venezia*, il *Giornale di Venezia*, l'*Adriatico*, il *Gazzettino*, l'*Alto Adige*, e la *Provincia di Brescia*.

Un breve resoconto fu poi dato dai periodici delle Società Alpine rappresentate al Congresso, e in special modo dal *Bollettino dell'Alpinista*, organo della S. A. Tridentini, e dalla precitata *Rivista Mensile del T. C. I.*

Non essendovi alcun divieto per l'uso di macchine fotografiche nei paesi attraversati dal Congresso, anche di là dal confine, molti soci ne erano provvisti. Fra le fotografie inviate alla Sede Centrale del Club, il Comitato della « Rivista » scelse quelle che illustrano la presente relazione, e qui esprimiamo vive grazie ai cortesi mittenti.

## A VENEZIA

**Arrivo dei Congressisti. — Consegna delle tessere, ecc.**

Il desiderio di visitare la splendida e caratteristica « Regina della laguna », anche in chi eravi già stato, coll'attrattiva dell'Esposizione Artistica internazionale, vi fece accorrere in anticipazione di qualche giorno buona parte dei Congressisti, e alla sede della Sezione, nell'elegante Restaurant Bauer Grünwald, venne fatta, nei primi quattro giorni di settembre, la distribuzione delle *tessere* e del *libretto d'intervento* al Congresso, in cambio della quota che a ciascuno spettava di pagare. La tessera, pregevole lavoro litografico, recava disegnato il Rifugio San Marco presso l'Antelao coi dirupi retrostanti e un trofeo alpinistico collo stemma del Club. Il libretto conteneva il programma del Congresso, una succinta e utilissima descrizione dell'itinerario per l'escursione dal 5 al 10 settembre, compilata dal dott. Giovanni Chiggiato, e le cedolette in numero di 38, per le singole quote di pranzi, refezioni, ferrovia, guide, vettura e pernottamenti. Vi era unito, su un gran foglio, lo schizzo topografico, alla scala di 1 : 200.000, della vasta zona da percorrersi, coll'itinerario e le altezze segnati in rosso, schizzo che fu tracciato dal conte dott. Alvise Foscari. Si aveva inoltre il cartellino numerato pel bagaglio, il numero della vettura pel tragitto da Sèdico-Bribano ad Agordo e Cencenighe, e l'*Elenco dei Congressisti* divisi per Sezioni. Com'era stato annunziato, si aggiunse anche una tessera rilasciata dal Municipio di Venezia per avere libero accesso, dal 1° al 13 settembre, all'Esposizione internazionale d'Arte, alla Galleria internazionale d'Arte Moderna e al Museo Civico.

Un dono assai gradito, offerto dal Touring Club Italiano e distribuito nel primo giorno del Congresso, fu una copia in edizione di lusso del num. di settembre della « Rivista Mensile » di esso Club, illustrante, con parecchie pagine di testo del prof. Ottone Brentari e 36 belle vedute, la regione che si doveva visitare. Si pregustarono così le bellezze delle Alpi Cadorine e Trentine, sulle quali la prosa smagliante e persuasiva del Brentari richiamava l'attenzione degli italiani perchè esse non restino di esclusivo godimento per gli stranieri.

Il programma stabiliva per la mattina del giorno 4 l'inaugurazione del monumento eretto dalla città di Venezia a Francesco Querini, scomparso fra i ghiacci artici, durante la spedizione di S. A. R. il Duca degli Abruzzi : ma essa non potè aver luogo perchè, contro ogni previsione possibile, quando era già molto innanzi la lavorazione della statua, si manifestò nel blocco di marmo prescelto una spaccatura, che obbligò lo scultore a rifare « ex novo » il suo lavoro! Così, con rammarico del Municipio e degli organizzatori del Congresso, la statua non potè essere pronta per il giorno fissato,

**La seduta del Congresso.**

(4 settembre).

Nell'elegante salone attiguo alle sede sezionale, al primo piano del Restaurant Bauer Grünwald, preparato per la circostanza, affluirono verso le ore 14 i Congressisti, ai quali veniva man mano distribuita la « Rivista Mensile del T. C. I. », di cui abbiamo testè fatto parola. Fra la Presidenza della Sede Centrale e alcuni presidenti e rappresentanti di Sezioni vennero fissati gli argomenti e le proposte da discutersi nella seduta, e alle 14,45 il Presidente Grober la dichiarò aperta. Durante la medesima, la Sezione di Venezia offrì a sollievo del caldo, un abbondante servizio di ottima birra.

## Verbale dell'Adunanza del XXXVI Congresso Nazionale

*tenutosi il 4 settembre 1905*

*nel salone al 1° piano del Restaurant Bauer Grünwald in Venezia.*

Alle ore 14,45 seggono al banco della Presidenza: il comm. avv. Antonio GROBER, Presidente della Sede Centrale del C. A. I.; il conte avv. Luigi CIBRARIO, Vice-segretario generale; il dott. cav. Francesco ANTONIOTTI, il generale comm. Vincenzo GIACHETTI e il cav. avv. Fabio GLISSENTI, Consiglieri; il sig. Giovanni ARDUINI, Presidente della Sezione di Venezia.

Sono presenti i rappresentanti e molti soci di 26 Sezioni del C. A. I., cioè: Agordo, Aosta, Bergamo, Biella, Bologna, Brescia, Cadorina (Auronzo), Como, Cremona, Enza (Parma e Reggio), Firenze, Lecco, Messina, Ligure (Genova), Milano, Monviso (Saluzzo), Monza, Napoli, Roma, Schio, Torino, Varallo, Verbano (Intra), Verona, Vicenza, Venezia. Sono inoltre presenti i seguenti rappresentanti ufficiali di altre Società Alpine: ing. Gio. Bearzi della Società Alpina Friulana; dott. Carlo Candelpergher, Presidente della Società Alpinisti Tridentini; signori Giuseppe De-Mulitsch e Ario Tribel della Società Alpina delle Giulie, e prof. Ottone Brentari della Federazione Prealpina.

Hanno scusato la loro assenza con telegramma, mandando saluti, il cav. Antonio Cederna, Consigliere della Sede Centrale e Presidente della Sezione Valtellinese, il sig. Lorenzo Bozano, Presidente della Sezione Ligure, l'avv. L. C. Schiavi, Vice-presidente della Società Alpina Friulana, e il comm. Johnson, Presidente del Touring Club Italiano.

Si alza primo il Presidente ARDUINI e a nome della città di Venezia porge un caldo saluto a tutti i Congressisti. Dà pure il benvenuto a nome della Sezione, e invoca indulgenza per tutto quanto non potrà corrispondere all'aspettazione dei Congressisti e per l'accoglienza troppo modesta, sebbene cordialissima, che loro venne fatta. Quindi invita il Presidente Grober ad assumere la Presidenza in omaggio alle norme che reggono i Congressi del C. A. I.

Il Presidente GROBER chiama anzitutto a sedere al banco della Presidenza i signori CANDELPERGHER, DE-MULITSCH, BEARZI e BRENTARI, predetti, quali rappresentanti di altre Società Alpine, ed essi prendono posto fra gli applausi dell'Assemblea. Indi porge un cordiale saluto all'egregio e valoroso presidente della Sezione di Venezia, e a questa reca, col saluto affettuoso della Sede Centrale e delle altre Sezioni, il loro plauso per la sua ammirabile attività, spiegata specialmente nel dotare in pochi anni le Alpi Venete di ben quattro importanti e grandiosi rifugi e nel concretare per questo Congresso un programma di atti e di escursioni insuperabili per altezza di patriottici intenti e per attrattive di ogni maniera.

Ricordando che solenne e commovente preludio al Congresso avrebbe dovuto essere l'inaugurazione del monumento, che la città di Venezia sta erigendo alla memoria di Francesco Querini, manda un reverente saluto al martire glorioso dell'epica spedizione polare italiana.

Porge l'omaggio di onore, di affetto e di ammirazione degli alpinisti italiani alla illustre Città ospitale, antica e augusta Regina dell'Adriatico, e ringrazia i colleghi veneziani per la loro cortese e affettuosa accoglienza.

Saluta e ringrazia i gentilissimi rappresentanti delle Società Alpine consorelle, che anche questa volta, come sempre, ci hanno voluto dare così cara e preziosa dimostrazione di simpatia e fratellanza col desiderato loro intervento alla nostra riunione; e grazie speciali rende ai confratelli Tridentini, che, con esempio nuovo nei fasti alpini, hanno voluto assumere una parte diretta importantissima nello svolgimento di questo nostro Congresso.

Chiude infine la serie dei saluti col proporre il consueto telegramma di omaggio a S. M. il Rè, nostro Presidente Onorario, che viene acclamato con fragorosi e prolungati applausi [1]).

Il Presidente GROBER dà quindi la parola al signor Brioschi, Presidente della Sezione di Milano, che ha due proposte da presentare.

BRIOSCHI fa domanda formale che il prossimo 37° Congresso Alpino sia tenuto presso la Sezione di Milano, la qual città, com'è noto, aprirà l'anno venturo una grande Esposizione Nazionale per celebrare l'inaugurazione della ferrovia del Sempione.

In seguito agli applausi con cui la proposta è accolta, il PRESIDENTE ritiene che essa sia approvata all'unanimità e proclama Milano sede del Congresso Alpino nazionale del 1906. Rinnova in proposito la raccomandazione, già fatta più volte, che i Congressi si svolgano senza grave dispendio per le Sezioni che li tengono, ed esorta la Sezione di Milano a dare il buon esempio.

BRIOSCHI spiega come le Sezioni non possano lesinare sulle spese richieste da un Congresso; quindi difficilmente la Sezione di Milano potrà dare tale esempio, tanto più che, per attirare molti adesionisti, intende tenere un Congresso per così dire a larga base, con varietà di escursioni adatte per tutte le capacità fisiche ed economiche dei soci.

GLISSENTI raccomanda che il Congresso non abbia luogo negli stessi giorni di altre importanti riunioni sportive, di cui si conosca preventivamente l'epoca per esse fissata, per es. la settimana automobilistica di Brescia.

BRIOSCHI riprende la parola per proporre che il Club Alpino studi se e come si possa migliorare il vestiario e l'arredamento delle truppe alpine, e dimostra come queste siano ora equipaggiate inadeguatamente al servizio che devono fare; ritiene che tale studio, se darà qualche buon risultato, ridonderà anche a vantaggio degli alpinisti. E soggiunge che egli è disposto a concorrere, anche con una cospicua somma, nelle spese occorrenti a tale intento.

Il PRESIDENTE fa notare che l'argomento non è di pura competenza del Club Alpino, tuttavia, dopo brevi parole di elogio alle Compagnie Alpine e un accenno alla comunanza di vita e di sentimenti che esse hanno cogli alpinisti, dichiara che si studierà la questione relativamente alla parte che può sostenervi il Club.

DOLCI, socio della Sezione di Bergamo, propone che si provveda ad un miglioramento delle guide alpine dei centri secondari, sia coll'istruirle sulla conoscenza delle montagne, sia col perfezionarle nella tecnica alpinistica. Dice

---

[1]) S. M. il Re fece tosto rispondere col seguente telegramma, che venne poi letto la sera del 7 settembre a Selva Cadorina.

" Sig. Grober, Presidente del Congresso degli Alpinisti Italiani,

" Il saluto degli Alpinisti Italiani costì riuniti a Congresso giungeva ben gradito a " S. M. il Re, che vi corrisponde con cordiali ringraziamenti ispirati dall'usata bene- " volenza e simpatia ".

Il Ministro: E. PONZIO-VAGLIA ".

che il Club dovrebbe inviare ogni anno un certo numero di tali guide nelle più importanti stazioni alpine, ove dalle guide anziane e provette, con escursioni in alta montagna, verrebbero ammaestrate a conoscere e vincere tutte le difficoltà delle grandi ascensioni. Propone pure che un certo numero di guide, scelte in varie località, si facciano intervenire, a titolo di premio e di incoraggiamento, alle gite dei Congressi annuali, per affiatarle tra di loro e cogli alpinisti.

La proposta è appoggiata da GHISI, socio della Sezione di Milano, che ricorda come molti anni fa la Sezione di Milano ha appunto inviato alcune guide lombarde nel centro importante di Santa Caterina Valfurva per esercitarle nel Gruppo dell'Ortler-Cevedale e vorrebbe che le Sezioni lombarde si accordassero per rinnovare l'esperimento; da VALBUSA, socio della Sezione Monviso, che è d'avviso che si debba con ogni mezzo, e quasi per dovere nazionale, curare che le guide italiane possano mantenere con una solida preparazione quel primato che è loro universalmente riconosciuto dalla scelta che ne vien fatta per le più ardite spedizioni in ogni parte del globo, e che perciò ritiene opportunissimo il fare un vero scambio fra le guide dei grandi centri glaciali delle Alpi Occidentali, sicure su rocce differentissime dalle Dolomiti, con guide pratiche di queste e capaci di fare in ciò scuola alle guide occidentali, e ritiene tale scambio anche utile come preludio all'unificazione del corpo delle guide del C. A. I.; da MAZZOTTO, presidente della Sezione di Verona, che fa notare come le guide delle regioni prealpine, se potranno esercitarsi nell'alta montagna, diverranno ottime guide per le escursioni invernali, le quali si fanno per lo più nella media montagna.

Il Presidente GROBER risponde dicendo di riconoscere tutta l'importanza del servizio delle guide e la convenienza che le guide giovani, collo sviluppo preso oggidì dall'alpinismo, acquistino presto la pratica e l'abilità per ogni genere di ascensione; ma, facendo notare che l'attuazione della proposta cagionerà un rilevante onere finanziario al Club, dice che la questione va bene studiata per risolverla col miglior risultato possibile, subordinatamente ai mezzi di cui il Club dispone e alla partecipazione che potranno avervi le varie Sezioni. Soggiunge che in tal senso assume l'impegno di occuparsi della cosa.

BRUNO, segretario della Sezione di Varallo, annunzia che questa intenderebbe di tenere il Congresso Alpino nel 1907 e chiede l'approvazione dell'Assemblea, dichiarando che le raccomandazioni del Presidente riguardo ai Congressi saranno dalla predetta Sezione messe in pratica.

Il Presidente GROBER, ricordando come, per disposizione regolamentare, la sede del Congresso debba essere proclamata l'anno precedente a quello in cui deve aver luogo, dice che la domanda del socio Bruno non può essere sottoposta all'approvazione dell'attuale Assemblea, ma che, a parità di altre condizioni, potrà poi costituire un titolo di precedenza in favore della Sezione di Varallo.

VALBUSA, socio della Sezione Monviso, a proposito di prenotazioni, dice che è dalla sua Sezione autorizzato a chiedere quella per il Congresso con cui si celebrerà il cinquantenario della fondazione del Club Alpino, facendo considerare come, per ragioni di opportunità, detto Congresso debba svolgersi là dove ebbe origine l'istituzione, e che perciò nessun'altra Sezione possa avere più della Monviso il diritto all'onore e all'onere di questa solenne festa.

Il Presidente GROBER fa notare che per voto dello stesso Quintino Sella, finora sempre esaudito, il Congresso deve tenersi ad ogni decennio presso la Sezione di Torino, quindi, a parte la disposizione regolamentare testè ricordata per la Sezione di Varallo, la domanda espressa dal socio Valbusa riuscirebbe forse a suscitare un conflitto fra le due Sezioni Monviso e di Torino.

VALBUSA risponde che prima di tutto il conflitto non può sorgere, perchè il decennio voluto dal Sella, e ormai per consuetudine consacrato alla Sezione di Torino, scadrà dopo il 1904 nel 1914, mentre il cinquantenario della fondazione è nel 1913, e che in ogni caso il conflitto potrebbe benissimo risolversi

in un accordo, pel fatto che ritiene doveroso il celebrare il cinquantenario del Club là dove questo ebbe inizio nella mente dell'illustre Quintino Sella.

Il conte CITTADELLA DI VIGODARZERE propone che si esprima un voto di ringraziamento al Touring Club Italiano per la elegante pubblicazione illustrante il programma del Congresso e offerta ai Congressisti.

Il presidente GROBER rivolge il proposto ringraziamento al prof. Brentari, pregandolo di rendersene interprete presso la Direzione del Touring Club, che ha dimostrato sentimenti di così affettuosa fratellanza verso il Club Alpino.

Essendo esaurito l'ordine del giorno della seduta del Congresso, il Presidente la dichiara sciolta alle ore 15,45.

*Il Presidente del Congresso*
ANTONIO GROBER

*Il Segretario del Congresso*
LUIGI CIBRARIO

---

**Il pranzo sociale al Lido.**

Alla seduta del Congresso seguì l'Assemblea dei Delegati, della quale diamo il verbale in altra parte di questo numero, dopo di che i congressisti salparono a gruppi sui vaporini che fanno « servizio tramviario » per l'isola del Lido, e quivi trovaronsi riuniti sulla terrazza del Grande Restaurant sul Mare a godersi lo spettacolo dei Tritoni e delle Najadi moderne e di un tramonto fantasticamente nebuloso. Qualcuno cercò « in seno a Teti » un po' di refrigerio alle sudatine fatte in città, altri trovò diletto a studiar le macchiette degli stranieri là convenuti a passare la serata; ma non sì tosto fu l'ora di passare alla funzione gastronomica da celebrarsi nel grandioso salone dello stabilimento, le eleganti mense, rifulgenti alla viva luce di lampade elettriche, si animarono del gaio chiacchierìo di ben 260 commensali. Spiccavano qua e là le graziose toelette di una trentina di signore, specialmente alla tavola d'onore, dove l'assessore cav. Arturo Chiggiato, rappresentante il Sindaco, sedeva fra i due presidenti Grober e Arduini; seguivano ai due lati il consigliere avv. Ravò rappresentante il R. Prefetto, il colonnello Dall'Olio rappresentante il Comandante del Presidio, il dott. Carlo Candelpergher Presidente e il barone Emanuele Malfatti Vice-Presidente della S. A. Tridentini, l'avv. Giuseppe Luzzatto Presidente della S. A. delle Giulie, il senatore conte avv. Lorenzo Tiepolo, il comm. nob. dott. Marcello Memmo Vice-Presidente e l'avv. Carlo Tivan Segretario della Sezione di Venezia, il conte avv. Luigi Cibrario Vice-Segretario della Sede Centrale del Club, il conte Antonio Cittadella di Vigodarzere, l'avv. cav. G. B. Vecellio, poi altri, presidenti e rappresentanti di Sezioni.

Il salone era addobbato con vecchi arazzi e drappi recanti lo storico leone veneto, imprestati dal Municipio. Lo stemma del Club su uno sfondo di ghiacciai, dipinto dall'illustre pittore Pietro Fragiacomo, campeggiava sulla parete al posto d'onore.

A giudizio di tutti fu un pranzo completo; tutti fecero onore alle squisite vivande e agli ottimi vini. Molto ammirata fu l'arti-

stica minuta del rinomato Stabilimento tipografico Zanetti, con fregi di stile Rinascimento e un disegno riprodotto da un'incisione del quattrocento, rappresentante la città veduta dal mare con uno sfondo di montagne.

Alla fine del pranzo, « champagne » e discorsi di prammatica, tutti approvati con entusiastici applausi.

Il comm. MEMMO lesse alcune lettere e telegrammi di saluto, fra cui quelli dell'on. senatore Fradeletto e del socio Giulio Grünwald juniore, indi porse il saluto e il ringraziamento della Sezione di Venezia agli alpinisti intervenuti in numero così ragguardevole, al Presidente Grober, ai rappresentanti delle Sezioni e delle Società Alpine di regioni dove « il sì suona »; ringraziò il Sindaco per l'appoggio dato al Congresso; pregò i congressisti di scusare le deficienze che avrebbero trovato nel loro cammino; con felici allusioni storiche descrisse i Veneziani di altri secoli intenti più al mare che ai monti, poi parlò delle valli in cui si sarebbe svolto il Congresso e dei loro abitanti affezionati ai Veneziani; infine ricordò che l'Augusto nostro Re onora del suo nome il C. A I., che vi è un Principe di Casa Savoia, arditissimo fra gli alpinisti arditi, che fece sventolare la bandiera italiana sull'eccelsa vetta del Sant'Elia e nelle estreme solitudini delle terre artiche, che un'Augusta Donna, Margherita di Savoia, professa un culto costante per i nostri monti e per ogni forte intrapresa, e con questi ricordi espresse un reverente saluto a Casa Savoia, che fu acclamato con ripetuti applausi.

Il Presidente GROBER sorse a ringraziare Venezia per la cordiale ospitalità offerta ai congressisti. Disse che i Veneziani hanno voluto abbagliarli colle meraviglie della città prima che colle bellezze delle loro Alpi; inneggiò alla gloria artistica e agli incanti naturali della « Cibele dell'Adriatico », come la disse il Byron, ne rievocò i principali ricordi storici gloriosi, e concluse bevendo alla crescente prosperità della splendida e nobilissima città. — I convitati proruppero in un fragoroso evviva a Venezia.

Il cav. CHIGGIATO, a nome del Sindaco conte Grimani, rivolse pure nobili espressioni di saluto e di ringraziamento ai convenuti e al C. A. I. per la scelta di Venezia a sede del Congresso, augurò felicissima riuscita al viaggio che essi avrebbero fatto sui monti del Cadore e del Trentino; scusò il Municipio se, come abbiamo già detto, non potè aver luogo l'annunziata inaugurazione del monumento a Francesco Querini; infine, alzando il bicchiere alla prosperità del C. A. I., ne salutò e ringraziò il presidente Grober per le affettuose e nobili parole poco prima da lui pronunziate.

Il dott. CANDELPERGHER, salutato da prolungati e fragorosi applausi, disse di esser venuto a ringraziare gli alpinisti italiani per aver essi pensato di visitare il Trentino, dove sono vivamente attesi dai confratelli Tridentini, pei quali è elemento essenziale di vita che gli italiani volgano più sovente e sempre in maggior numero i loro passi alle valli di quella regione, ricche di comodità e di attrattive; soggiunse di ritenere come data storica importante quella della prima visita degli alpinisti italiani al Trentino in comitiva sociale cotanto numerosa, e terminò con un potente evviva al Club Alpino Italiano.

L'avv. LUZZATTO, pure salutato da una salve di applausi, portò il fervido saluto dei confratelli Triestini.

Ultimo parlò l'avv. GLISSENTI, l'oratore forbito e prediletto dei Congressi, che con eletta forma, con ispirati concetti, e con dovizia di erudizione storica e letteraria, seppe far vibrare altamente negli animi la nota poetica e patriottica. Egli inneggiò alle sublimi misteriose bellezze delle Alpi e ai gloriosi eventi che vi si svolsero; poi a Venezia, fulgida gemma della corona italica, ove tutto è poesia ed arte; illustrò felicemente il tricolore divinato da Dante, e con rapida rassegna di vati e di martiri dell'idea italiana salutò col fatidico « Excelsior » tutte le terre « che il mar circonda e l'Alpe ».

Dopo il banchetto, i congressisti si dispersero sulla vicina terrazza e per i giardini del Lido a fumare, a chiacchierare, a sognare, ma il godimento dovette cedere alla raccomandazione di non far tardi per non compromettere il programma del giorno appresso. Il ritorno a Venezia, attraverso la laguna dai fantastici riflessi di mille luci immobili e vaganti, chiuse degnamente la poetica indimenticabile serata.

## DA VENEZIA A FALCADE

(5 settembre)

Ed ora, dall'Excelsior dell'arte, in che si sublima la Regina dell'Adriatico, drizziamo i vanni all'Excelsior della natura, che ci chiama a rendere omaggio al Re e alla Regina delle Dolomiti, l'Antelao e la Marmolada, cui fanno corona innumeri paggi e ancelle del mondo alpino orientale. Però i vanni sono prosaicamente la ferrovia, la volgare diligenza, i tartarineschi « pedibusse cum jambisse » e... la corda accoppiata alla piccozza. Che il buon Febo ci sia propizio, e tutto andrà bene!

La concubina di Titone antico
già s'imbiancava al balco d'oriente,

quando, nel « silenzio e mistero » degli angusti canali della città, muovevano lentamente le gondole a condurre gli assonnati alpinisti alla stazione della ferrovia. Non è a dire se la comitiva di 235 persone, quando fu al completo, armata ed equipaggiata come si sa, presentasse una scena quale a Venezia non s'era vista mai

Preso posto nel treno speciale, che con provvido pensiero il Comitato organizzatore aveva potuto ottenere, alle 5,40 si fila sul lunghissimo ponte della laguna. A Mestre si passa sulla linea per Treviso e Belluno. Nulla di notevole sino ai vitiferi colli di Montebelluna. Ma intanto, per provarci che siamo in gita sportiva, ognuno riceve una sportina colla solita refezione di cibi freddi e vino. Così occupiamo utilmente il tempo e si suscita un po' di buonumore: ciò che non si gode è gettato fuori e potrebbe far da segnavia per quei pochissimi a cui Morfeo fece perdere il treno.

La ferrovia si accosta al largo uniforme letto ghiaioso del Piave, le cui acque vi serpeggiano placide, solcate da qualche zattera di legname; poi con ampie curve corre fra pittoresche pendici, si inoltra nell'amena conca di Feltre e passa in quella di Mel, ove sbocca la valle del Cordevole. E qui scendiamo alla stazione di Sèdico-Bribano, la penultima della linea Treviso-Belluno, salutati dalla popolazione e dalla banda del paese, che suona e risuona, mentre noi ci affanniamo a cercare la vettura che ci venne assegnata. Per una ventina di minuti c'è confusione come in tempo di fiera, poi comincia la lunga sfilata delle 28 vetture sulla strada

FUORI DELLA STAZIONE DI SÈDICO-BRIBANO: I CONGRESSISTI PRENDONO POSTO NELLE VETTURE PER AGORDO.

*Da una fotografia del socio dott. U. Valbusa.*

per Àgordo. Ce n'è di tutte sorta, dall'elegante « landeau » alla diligenza coll'imperiale, dall'omnibus alla carrozzella ad un cavallo.

Il viaggio, che dura quasi quattro ore, non presenta da principio molto di notevole: si attraversano i paesi di Bribano e di Sèdico, poi quello di Mas, presso cui vedesi una desolata congerie di pietrame detta il Masaré di Vedana, tormento e delizia dei geologi, e più lungi, a ridosso d'una verde balza, la solitaria Certosa di Vedana. Dopo 16 chilometri di percorso siamo all'antico Albergo Alla Stanga, luogo consueto di fermata dei veicoli, e poco dopo,

IL PONTE ALTO SUL CORDEVOLE PRESSO AGORDO.

*Da fotografia della socia signorina Carmen Viglezio.*

ove la valle va restringendosi e prende nome di Canale d'Agordo, tocchiamo il paesello di Muda, che qualche erudito, visto che il mezzogiorno s'avvicina, saluta dantescamente

. . . . . Muda,
la qual per me ha il titol della fame.

Il Cordevole, serrato fra due pareti rocciose, scorre rapido e fragoroso, e la strada, in gran parte tagliata nella rupe, lo attraversa quattro volte nel percorso di pochi chilometri. A tratti s'intravvedono i monti di Agordo, dapprima l'Agnèr e le Pale di San Lucano, poi anche la Croda Grande, il Monte Alto di Pelsa, le Moiazze, ecc. Le Dolomiti si rivelano. Al ponte del Castello si rasenta un piccolo fortilizio, poi si attraversa la borgata Fucine, dove si lavorava il minerale scavato nella vicina Valle Imperina, e si giunge in vista di due arditi ponti, formati ciascuno da una grande arcata di legname. La veduta è singolarmente pittoresca. Dal Ponte Basso con due ripide svolte, che molti evitano salendo a piedi sulla destra del torrente, si raggiunge il Ponte Alto, che

sovrasta di 30 metri sul pelo dell'acqua, e tosto si entra nell'ampia conca di Àgordo, ridente per ubertosi prati e foreste, da assai tempo soggiorno favorito di forestieri e alpinisti.

All'entrata del paese sorge un bell'arco di verzura e siamo salutati proprio di cuore dalla popolazione, con a capo il Sindaco avv. Paganini, e dalla colonia villeggiante, una vera folla che appare ben lieta dell'avvenimento, la cui importanza è spiegata da un ap-

I CONGRESSISTI SULLA PIAZZA DI AGORDO.

*Da una fotografia del socio Pompeo Acquistapace di Milano*

posito manifesto dell'autorità comunale affisso per le vie del paese. Al suono della musica municipale arriviamo alla gran piazza detta il Broi, della quale un poeta osò dire

che saria a quella di San Marco eguale,
se avesse anch'essa un palazzo Ducale.

Fatta una sommaria toeletta alle vicine fresche fontane, si va sotto il portico dell' Hôtel delle Miniere a gradire liquori e rinfreschi offerti dalla Sezione di Agordo del C. A. I., che quivi ha la sua sede, ed a nome di essa ci dà il cordiale benvenuto il cav. Cesare Tomè, che da molti anni ne è presidente. Firmiamo il registro dei forestieri, che si fregia dei più bei nomi dell'alpinismo inter-

nazionale fin dalla sua epoca eroica, poi, accompagnati dalla musica e dalla folla, attraversiamo la piazza per recarci al palazzo municipale, ove, nel salone graziosamente adorno di stemmi e di trofei alpini e in una sala vicina, è allestito il pranzo sociale per cura dell' Hôtel delle Miniere, che si fa veramente onore. Fra i convitati notiamo il sindaco avv. Celestino Paganini, gli assessori Tajo e Marchioni, il pretore, l'ex-deputato di Belluno comm. Roberto Paganini colla sua signora dei principi Ruspoli di Roma. Il pranzo, servito da giovani e graziose cameriere, e rallegrato dallo sparo dei mortaretti e da concenti della banda, termina fra il più rumoroso entusiasmo, con vivi applausi ai discorsi del senatore Tiepolo e del cav. Tomè. Il primo saluta in Agordo la culla dell'alpinismo veneto, poichè la locale Sezione, istituita fin dal 1869, è tra le più anziane del Club, e ringrazia per la somma cordialità con cui vennero accolti i congressisti. Il secondo, ricordando che è per la terza volta che in Agordo convengono gli alpinisti italiani, esprime loro viva gratitudine, li esorta a visitare le circostanti Dolomiti, finora percorse per lo più da stranieri, e, accennando al paterno dominio della Repubblica Veneta sulla Valle, manda un caldo evviva a Venezia e al C. A. I.

Dopo pranzo si prolungherebbe volentieri questa prima tappa in un paese così felicemente situato fra un'ampia cerchia di balze e picchi dei più svariati e bizzarri profili, ma la mèta della giornata è cinquecento metri più in alto, e volentieri ci adattiamo a rientrare nella compiacente vettura, che ci porta su per una decina di chilometri fino a Cencenìghe. È così comodo ammirare le bellezze alpestri senza fatica, e in questo breve percorso se ne presentano tante davvero e di vario genere, dal scenario di lontane creste frastagliate all'angusta gola che si oltrepassa dopo i mulini di Listolade.

Al piano di Cencenìghe, villaggio pittorescamente disteso alla confluenza del Cordevole col Biois, arriviamo alle ore 17, e qui non ci rincresce affatto di sgranchire le gambe con una marcia di altri dieci chilometri su per la valle di quest'ultimo fiume, oltre Forno di Canale, sino a Falcade: v'è bensì strada carrozzabile, ma la salita è forte e in vettura non si guadagnerebbe tempo. Anche qui la varietà del paesaggio fa parer breve il tragitto, tranne per la retroguardia, che ne compie una parte sul far della notte. I bagagli proseguono su carri e li ritroveremo a Piè di Falcade. dove più di ottanta portatrici li aspettano per guidare poi con essi gli alpinisti alla casa indicata nel biglietto d'alloggio, che venne distribuito a tutti durante il tragitto da Bribano ad Agordo.

Falcade è un piccolo comune di montagna, a circa 1200 metri d'altezza, con un solo albergo, ottimo è vero, ma con appena una ventina di letti. E gli organizzatori del Congresso han dovuto

provvedere per 240 persone! Qui, è toccato a quasi tutti fare di necessità virtù. Il reggimento dei congressisti è diviso in due battaglioni di 120 ciascuno, distinti con biglietti bianchi e rosa. I possessori dei primi fanno la cena all'Albergo Corona alla Mora, a mezza strada tra Forno di Canale e Piè di Falcade, e vengono poi a quest'ultimo paese a pernottare. Quelli del biglietto rosa cenano all'Albergo Fiocobon a Piè di Falcade (m. 1145) e salgono quindi a dormire a Falcade Alto (m. 1300). Così, dopo cena hanno tutti ancora una buona mezz'ora di strada da percorrere.

Ai due alberghi i congressisti trovano le mense preparate all'aperto, fantasticamente illuminate con palloncini alla veneziana, che dopo cena serviranno per rischiarare la via durante la rimanente marcia notturna e a far lume nei dormitorî. All'Albergo Fiocobon partecipano alla cena il Sindaco e il Parroco D. Augusto Pellegrini, benemeriti l'uno e l'altro per le accoglienze oneste e liete che l'alpestre paesello fa ai congressisti: e Don Pellegrini con acconce parole porge loro il saluto e l'augurio dei buoni e laboriosi valligiani, ai quali lo straordinario avvenimento procura insolita letizia.

Quanto alla cena, è unanime l'elogio alla cucina casalinga e sana dei due alberghi; il pernottamento fa peccare i più d'invidia verso i pochi che possono godere un letto dell'albergo, o della canonica, o requisito presso qualche famiglia. Bisogna considerare che poteva capitare di peggio, chè nei dormitorî improvvisati per l'occasione, se il fieno venne largamente offerto dagli abitanti, il corredo del giaciglio, cioè sacconi, lenzuola, federe e coperte, dovette essere spedito da Venezia.

## DA FALCADE AL PORDOI

(6 settembre).

**Da Falcade all'Albergo dei Monzoni sul Passo di San Pellegrino.**

I Congressi ebbero sempre qualche giornata campale, cioè di lunga marcia pedestre: questo ne ha parecchie di seguito, ed eccoci alla prima. Il programma dà la sveglia alle ore 4 per essere in marcia alle ore 5, dopo preso un po' di caffè e latte. La maggioranza dei gitanti ha tutto anticipato di quasi un'ora. I pochi fedeli al programma sono poi chiamati ritardatarî!

Chi non ha dormito alla borgata di Falcade Alto, situata su un greppo a 1300 metri di altezza, vi arriva invidiando in cuor suo chi ha compiuto la lunga e rude salita la sera precedente, ma si consola vedendo poi che la strada, attraversato il Biois, prosegue comoda tra bei boschi di larici, abeti e faggi; sempre sulla destra del torrente. Alle spalle l'orizzonte è chiuso dalle superbe cime del Fiocobon e dell'Agner con qualche modesto ghiacciaio: qui pen-

siamo con meraviglia quanto siano poco o mal conosciute dagli italiani la valle del Biois e le ardite vette che coronano Falcade. Un casotto di guardia e qualche palo a striscie colorate designano la vicina linea di confine, che ivi è piuttosto sinuosa senza seguire i limiti voluti da natura, e la si oltrepassa in un vago pianoro, ove ad una pietra incisa nel 1778 venivano allora a unirsi i confini della Repubblica Veneta e dei Principi vescovi di Trento e di Bressanone. Seguono altri pianori ondulati, foggiati a parco, e infine uno più ampio, tutto a prati e pascoli, in mezzo al quale, a m. 1910 d'altezza, sorgono l'Ospizio di San Pellegrino aperto tutto l'anno, la chiesuola omonima con alcuni casolari, e poco lungi l'ottimo Albergo dei Monzoni inaugurato nel 1903.

L'Ospizio e la chiesa di San Pellegrino al Passo omonimo.

*Da una fotografia della signorina Natalia Remmert.*

Si arriva tutti 240 fra le 7 e le 7,30 e il sospirato incontro cogli alpinisti Tridentini è oltremodo commovente: calorosi saluti, strette di mano, fraterni abbracci, ed evviva ripetuti al Trentino, con un sacro fervore che dice più di qualsiasi parola. Della loro società, il cui vessillo è tenuto dalla guida Scoz di Trento, son saliti quassù a darci il cordialissimo benvenuto i benemeriti signori Guido Larcher, dott. Giuseppe Garbari, Faustino Thaler e altri soci, nonchè parecchi rappresentanti del Club Ciclistico dell'Alto Avisio, nel loro costume sociale. Lì sull'altura sventola un'alta bandiera del Trentino dai colori bianco e rosso, che spiccano simpatici sul bel verde della prateria.

Nell'albergo il personale fa dei miracoli a servir la colazione. Siamo in circa 350, compresi i portatori e le portatrici, e si capisce come sia inevitabile la confusione, il chiasso, l'irregolarità del servizio. Soddisfatte le « bramose canne » di tanta gente, che fa un « repulisti » memorabile negli annali del luogo, si riesce a

disporsi in gruppo all'aperto per accontentare i numerosi fotografi, poi, circa un'ora dopo l'arrivo si riprende la marcia, anche qui con divario di oltre mezz'ora dai primi agli ultimi.

**Da San Pellegrino al Rifugio Taramelli pel Passo delle Selle.**

Dobbiamo bensì scendere in Val di Fassa o dell'Avisio, ma, invece di divallare direttamente pel vallone che sbocca a Moena, facciamo una deviazione, che richiede ancora una salita di due ore sino al Passo delle Selle, per visitare il gruppo dei Monzoni, som-

I CONGRESSISTI ALL'ALBERGO DEI MONZONI SUL PASSO DI SAN PELLEGRINO.

*Da una fotografia del socio dott. Francesco Antoniotti di Torino.*

mamente interessante pei geologi, e il Rifugio Taramelli, recentemente costruito dagli Alpinisti Tridentini, i quali hanno deciso di far qui gli onori di casa ai Congressisti, offrendo loro una colazione.

La salita si fa comodamente per gli estesi prati della Campagnazza, godendo di una veduta sempre più grandiosa sulle circostanti creste dolomitiche, e si raggiunge il sommo del valico (m. 2531), superando un erto pendio di detriti. È questo il più alto punto da toccarsi dalla comitiva principale del Congresso. Vi fanno tutti un po' di fermata ad ammirare il panorama, poi con un'oretta di ripida discesa, toccando un bel laghetto e rocce di singolare struttura, si perviene al comodo e ampio rifugio, situato sur un poggio prominente a m. 2054 d'altezza, là dove la Val delle Selle sbocca nella Valle dei Monzoni. Ivi accorsero sempre gli studiosi di geo-

logia, anche da lontani paesi, perchè il gruppo dei Monzoni presenta il caso rarissimo di tutto un sistema vulcanico uscito per la potente azione di un immane cataclisma dal seno di una catena calcareo-dolomitica. Causa i conseguenti fenomeni di metamorfosi e cristallizzazione delle rocce, trovasi una gran varietà di minerali rari, specialmente cristalli preziosi, anche in magnifiche geode,

Il Passo delle Selle nel Gruppo dei Monzoni.
*Da una fotografia del socio Giuseppe Ceratto di Torino.*

sopratutto offrono argomento di studio i predetti fenomeni, che destano la curiosità financo nei profani.

Il rifugio, arredato convenientemente e fornito di una modesta biblioteca scientifica, fu appunto costruito per agevolare lo studio di così caratteristica zona montuosa e venne inaugurato nel 1904, dedicandolo al più illustre dei geologi italiani viventi. Esso attesta degnamente la crescente operosità della Società degli Alpinisti Tridentini, la quale ha saputo in breve tempo cingere i suoi monti di una corona di ammirevoli rifugi.

La bella e comoda gita, compiutasi in circa 5 ore e 1|2, con tempo splendido, attraverso luoghi di pretto carattere alpestre, ci

Il Rifugio Taramelli della S. A. Tridentini nel Gruppo dei Monzoni. — *Da panorama fotografico 9 × 30 del socio dott. U. Valbusa.*

Cortina d'Ampezzo coi monti Cristallo e Sorapiss, dalle alture di Pocòl. — *Da panorama fotografico 9 × 30 del socio dott. U. Valbusa.*

fa giungere ben disposti a goderci allegramente la generosa accoglienza che i cari Tridentini hanno preparato in un angolo così romito e poetico del loro territorio. Ivi risalutiamo il vessillo tridentino dai vivaci colori della fede e dell'amore, mentre l'aere vibra festoso ai colpi rimbombanti dei mortaretti. Sullo spianato di fianco al rifugio, circondato da macchie di alberi, sono imbandite le mense con appetitose vivande, birra e vini squisiti. Fortunatamente si arriva a gruppi tra le 11 e le 12, e così si evita di trovarsi a disagio tutti in una volta in un ambiente piuttosto ri-

LA TARGA OFFERTA DALLA SEZIONE DI BERGAMO PEL RIFUGIO TARAMELLI.
*Da fotografia del sig. A. Taramelli fotografo a Bergamo.*

stretto per una comitiva cotanto numerosa come la nostra. Per contro, si è provveduto al servizio con vera larghezza e con personale premuroso, per cui, anche i ritardatari, o meglio i puntuali all'orario del programma, e coloro che sono di difficile contentatura, beatamente divorano e libano ogni cosa, fino alla portata del tutt'altro che « amaro e rio caffè ».

Ma ecco che la gioconda espansione degli animi si attenua in un rispettoso raccoglimento, quando ad una parete dell'edificio appare scoperta un'artistica targa di rame coll'effigie in rilievo dell'illustre scienziato titolare del rifugio. È un momento solenne: si ammira e si prorompe in calorosi applausi. Si apprende tosto che essa venne offerta dalla Sezione di Bergamo, città ove il Taramelli ebbe i

natali il 15 ottobre 1845 [1]). L'ing. Giuseppe Nievo, vice-presidente di detta Sezione, consegna il dono e ne illustra il concetto col seguente applaudito discorso:

Nel consegnare la targa bronzea che rammenta Torquato Taramelli, offerta dalla Sezione di Bergamo del C. A. I. ai colleghi Tridentini, io, d'incarico del Presidente e a nome dei colleghi di detta Sezione, porto qui, coll'animo profondamente grato, un saluto ed un augurio. Un saluto caldo, sincero, affettuoso a voi Tridentini, che, educati al pensiero potente che inspirò l'immortale canto di Dante, voleste con gentile intendimento, consacrare questo provvido rifugio al nome caro di Torquato Taramelli, il quale cementò collo studio della montagna l'amore suo profondo per la patria. Un augurio fervido, intenso, e cioè che ancora si rinnovi questo convegno geniale in queste solitarie regioni, ove pare che l'anima nostra si slanci più vigorosa e cosciente verso le più alte idealità del pensiero italiano. Così, affermando insieme affetti ed aspirazioni comuni, potremo preparare la mente a vedere un giorno compiuta quella grandiosa evoluzione che, pacifica, ma fatale, rispecchia il voto ardente dell'animo nostro, e che risponde al palpito costante dell'arte e della poesia nazionale, dai primordi della sua luminosa aurora fino alle sue più moderne e complete manifestazioni. Con questo saluto, con questo augurio, io rinnovo a voi tutti il più caldo ringraziamento per il vostro pensiero affettuoso, il quale riunisce e rinsalda in nuovi vincoli di amore la vostra Trento, pensierosa ma vigile, colla nostra Bergamo lavoratrice; lieto che un nome italiano risplenda dinanzi al sole qui, da questi monti, nobile affermazione di scienza feconda e di feconda idealità.

### Dal Rifugio Taramelli a Pozza e all'Hotel Pordoi.

Dopo che i fotografi si sono sbizzarriti a prendere vedute e gruppi, verso le ore 13 comincia lo sfollamento per scendere più o meno sveltamente a Pozza in Valle di Fassa. La strada mulattiera scende dapprima ripida ai piedi del promontorio del rifugio, fra una varietà di rocce plutoniche, sienite, porfido, melafiro, ecc., che ingombrano il vallone, precipitate dagli immani bizzarri crestoni che lo accerchiano a guisa di cratere; poi s'insinua fra boschi di conifere e terreni coltivati, dove diventa una buona carreggiabile; passa su un pittoresco ponte il rio di San Nicolò e infine attraversa l'ampia valle per raggiungerne la carrozzabile al ponte di Pozza. In questo percorso, che dura circa un'ora e mezza, si dispiega di fronte, come in un fantastico scenario, la lunga catena del Rosengarten o Catenaccio, una delle più caratteristiche delle Dolomiti. Già dall'alto se ne erano ammirate le superbe torri e i colossali bastioni a picco, ma la suprema linea di profilo era immersa in uno strato di nubi; ora queste si sono sollevate in maestose vo-

---

[1]) La targa, delle dimensioni di m. 0,80 × 0,50, venne modellata in gesso dal giovane artista Alfredo Faino di Bergamo e fusa in rame dalla Società Elettro-Metallurgica Bergamasca. L'iscrizione dice: *A Torquato Taramelli — auspicante con vigile pensiero — nello studio di questi monti — la grandezza della patria. — La Sezione di Bergamo del C. A. I. agli Alpinisti Tridentini. — 6 settembre 1905.*

La somma occorrente per l'esecuzione del lavoro venne raccolta per mezzo di sottoscrizione fra i soci.

lute e la catena spicca in tutta la sua arcigna maestà. A Pozza lo sguardo è rattristato dalle rovine di alcune case e della chiesa, preda ad un incendio di pochi giorni innanzi.

Al ponte sull'Avisio (m. 1290) una quarantina di vetture attendono i congressisti per condurli su per la valle sino a Canazei e anche al Pordoi. Esse partono sotto un sollecito controllo di alcuni incaricati del Comitato, e il servizio è disimpegnato lodevolmente. Sono 11 chilometri di strada, lungo la quale si toccano i bei paesi

LA CATENA DEL ROSENGARTEN DALLA VALLE DEI MONZONI.

*Da fotografia del socio Cesare Grosso di Torino.*

di Perra, Mazzin, Campestrin, Fontanazzo e Campitello presso la confluenza del Duron nell'Avisio. La curiosità è tenuta desta dal succedersi di tante piccole vedute che si presentano sui fianchi della valle, e più ancora dalle imponenti cime del gruppo di Sella che ne formano lo sfondo, ma riceve una sconfortante impressione al vedere nelle scritte degli alberghi gli effetti della invadente influenza teutonica e si comprende quanto sia giustificato l'insistere dei Tridentini a richiamare gli italiani in queste loro valli. Non è possibile fare anche un brevissimo soggiorno in questi paesi senza convincersi della urgente necessità che tale loro invito non sia rivolto invano ai fratelli del Regno. Un po' di risveglio fortunatamente c'è: occorre ora perseverare e intensificarlo.

Al grosso borgo di Campitello la valle svolta verso oriente, ove sorge la classica Marmolada, non però visibile, e poco dopo siamo a Canazei (m. 1463), dove proseguono in vettura soltanto coloro che salgono all'Hôtel Pordoi (m. 2140) per la nuova strada carrozzabile che valica il colle omonimo. Sono 11 chilometri di forte e continua salita da richiedere ben 3 ore: chi va a piedi per le scorciatoie, indicate da segnavie, impiega solo 2 ore e anche meno. Ma, senza esagerare, nel primo tratto con cui si evita il lungo giro della carrozzabile nel vallone del rio Mortìs, bisogna alzar le ginocchia sino al mento, o quasi, per l'eccessiva ripidezza del sentiero. Il percorso si fa quasi tutto attraverso una grandiosa foresta di conifere e nella parte alta si vede emergere sempre più la formidabile bastionata del vicino gruppo di Sella e i picchi arditi del Sasso Lungo, della Punta Grohmann, ecc. È questa la parte più attraente del panorama che si gode dal Grand Hôtel Pordoi, il quale sorge come in mezzo ad un gran parco, a un centinaio di metri sotto il colle che immette nella Valle di Livinallongo. Esso è dovuto alla coraggiosa iniziativa del sig. Giovanni Pedrotti di Trento ed è destinato a un prospero avvenire, poichè, per situazione, per eleganza e comodità moderne, per le gite d'ogni genere fattibili nei dintorni, è veramente l'ideale degli alberghi d'alta montagna. Benchè aperto soltanto di quest'anno, ha già funzionato egregiamente sotto l'abile direzione del sig. A. Sampietro, ed ora è pronto ad ospitare da solo la falange dei congressisti, ancora cospicua, sebbene diminuita dei settanta iscritti per la salita della Marmolada, i quali da Canazei, risalendo la valle, si recarono a pernottare al Passo della Fedaja, come verrà narrato da uno dei partecipanti, a complemento di questa relazione.

La serata di Pordoi avrebbe, come si usa dire, un successo completo, se a tutti si potesse dare un buon letto, ma invece molti devono adattarsi a dormire in comune in due ampî dormitori della « dipendenza » dell'hôtel; però hanno materasso con lenzuola e coperte, il che gli alpinisti non trovano sempre, anche quando sono in pochi. A questo lieve disagio si aggiunge un po' di malinteso nella designazione dei posti e non si riesce lì per lì a rimediarvi appieno. Cose inevitabili, del resto, e sopportabili, in un congresso che ha un numero così grande di partecipanti.

Alle ore 20 veniamo chiamati al pranzo allestito nel gran salone, decorato in stile « liberty », e in parecchie sale attigue. Alla tavola d'onore siedono il presidente Arduini, il senatore Tiepolo, il signor Larcher rappresentante dei Tridentini, l'on. Brunialti, il prof. Brentari, il sig. Pedrotti, e i rappresentanti delle principali Sezioni del Club. Il servizio è degno dell'hôtel, l'allegria chiacchierona degna del servizio, fino al momento dei brindisi e dei discorsi, che si fanno allo spumare del « champagne », offerto dal munifico proprietario.

Il conte TIEPOLO, per incarico del presidente Arduini ed a nome di tutti, ringrazia della cortese e geniale ospitalità del Trentino, che dichiara però essere un fatto ben naturale. E soggiunge che se il C. A. I. nei suoi congressi annuali fece visitare le valli italiane dal Piemonte alla Sicilia per diffondere l'amore all'alpinismo e affratellare vieppiù i soci delle varie regioni, rimaneva ancora da visitarsi la regione Trentina, la più cara. E fu Venezia che si assunse il nobile mandato di condurli qui, Venezia che per lunga tradizione di rapporti è stata più intimamente legata al Trentino da vincoli d'affetto. Percorrendo la Valle di Fassa, i congressisti vi trovarono uno spiccato carattere d'italianità, vi sentirono parlare il loro dolce idioma, vi ebbero fraterne accoglienze. Ond'è orgoglio e gloria dell'alpinismo italiano il fatto di cementare la solidarietà fra le varie parti della nazione in un modo che è dei più graditi, cioè all'aria pura e libera dei monti. E termina coll'esclamare: « Salute a te, o Trento; i tuoi voti, le tue speranze sono voti e speranze del cuore nostro! » — Fra un subbisso di applausi si grida da tutti: « Evviva Trento! »

Gli risponde il sig. LARCHER, che legge anzitutto un telegramma di saluto del Podestà di Trento, poi, a nome degli Alpinisti Tridentini, manda dei vibrati evviva ai fratelli italiani, al loro Re Presidente Onorario del C. A. I, ai presidenti Grober e Arduini, infine a Venezia! — Applausi a ciascun evviva.

Il socio dott. MANTICE, di Brescia, a nome dei colleghi della sua Sezione, porge vivi ringraziamenti a quella di Venezia, inneggiando con brillanti immagini e poetiche espressioni alle bellezze naturali e artistiche di questa città, quindi alle amene e pittoresche valli che lo svolgimento del Congresso conduce a visitare. Fra queste si sofferma a dire di quella di Fassa, fortemente minacciata nel tesoro più geloso e più caro della sua vita civile e morale, cioè nella propria lingua. Accenna alla tenacia e costanza della razza teutonica in tale compito, ed esorta gli italiani ad opporsi con tutte le forze a questa lenta, ma assidua azione invadente dell'elemento tedesco, suggerendo di affigliarsi alla Società dei Tridentini, la quale, scarsa di mezzi, ma ricca di fervore e di operosità, ottenne già notevoli risultati nel santo còmpito di frenare i tentativi di preponderanza straniera. Rinnova il saluto alla Sezione di Venezia, che concepì e seppe attuare il pensiero del convegno fra i Tridentini e i regnicoli italiani, e lancia infine il duplice grido: Evviva Venezia? Evviva Trento! che vien ripetuto con una entusiastica ovazione al geniale oratore.

Il sig. SAMPIETRO, direttore dell'Hôtel, comunica un telegramma di saluto inviato dalla Società alpina « Rododendro » di Trento. Si rinnovano gli applausi.

Il maestro TROPPMANN, della Valle di Fassa, esprime a nome dei suoi convalligiani la loro soddisfazione per la visita dagli alpinisti italiani e plaude all'opera patriottica del signor Pedrotti, proprietario dell'hôtel.

Il conte FOSCARI, di Venezia, ringrazia per le cortesie dei Tridentini e illustra i colori bianco e azzurro del loro vessillo. Quindi, ricordando il recente disastro di Pozza, che i congressisti ebbero in giornata occasione di constatare, inizia una colletta per i disgraziati abitanti, la quale frutta in breve ora parecchie centinaia di lire.

Durante il pranzo fu distribuito dai soci tridentini dott. Garbari e Larcher, quali rappresentanti la loro Società, e dal dott. Battisti, quale rappresentante la Società per il Concorso dei Forestieri nel Trentino, un elegante opuscolo illustrato con 18 belle vedute e con una sobria descrizione del Trentino. Esso fu edito ed offerto per cura delle due Società, quale ricordo del convegno di Pordoi, come è detto in apposita dedica, e riesce assai gradito a tutti i presenti.

Verso le ore 22 la ritirata generale s'impone da sè: rimangono però a veglia molti del personale di servizio per i preparativi del mattino. Annunziammo che la giornata doveva essere campale: lo fu davvero, e non solo nel senso sportivo, ma anche in quello morale.

## DAL PORDOI A SELVA CADORINA

(7 settembre)

**Dal Pordoi a Rocca Piètore pel Passo di Fedaja e i Serrai di Sottoguda.**

La scialba luce del crepuscolo avvolge d'una tinta spettrale le immani scheletrite balze che dominano sul Pordoi, quando il piazzale dell'Hôtel va animandosi dei congressisti pronti a partire e di una forte truppa di portatori e portatrici venuti da Rocca Piètore, che attendono a caricarsi i bagagli. E, s'intende, non è trascurato il mattutino servizio di caffè e lalte.

Il programma annunzia una giornata laboriosa, ed è per ciò che alcuni se ne schermiscono col fare un itinerario più comodo in vettura, cioè si recano direttamente a Cortina d'Ampezzo per la Valle di Livinallongo e il Passo di Falzàrego. Un acquazzone della notte ha preparato un cielo limpido, un vero tempo da « flirtare » colla montagna, e quindi, al « rauco suon » del corno dei Congressi, si parte baldi ed animosi per il Passo della Fedaja a ricongiungersi coi reduci dalla Marmolada.

Se tutte le gite di montagna fossero come questa, chi non ne farebbe? Abbiamo tre ore di camminata a più di duemila metri di altezza, sempre su un morbido sentiero attraverso verdissimi prati, colla veduta continua di monti delle più svariate forme, sopratutto sempre in vista della Marmolada che si presenta col suo versante più maestoso. Si comincia con una salita di un'oretta che porta ad una larga depressione fra il Sasso Beccé (m. 2431) e la Cima dei Rossi (m. 2377), poi si costeggia per ripidi dossi e valloni, a poca distanza dalla cresta, il contrafforte che separa la valle dell'Avisio da quella del Cordevole. Così passiamo sotto la bizzarre cime rocciose dette Col di Cuc, Sasso di Capel, le Forfes, il Belvedere, alte fra 2500 e 2700 metri. Presso quest'ultima tocchiamo per un istante la cresta e ci soffermiamo ad ammirare il nuovo delizioso panorama che si scopre verso il nord. In basso è l'amenissimo bacino di Arabba sul Cordevole, di fronte il vasto altipiano ondulato di Livinallongo, che è un'immensa prateria, al di là una fuga di monti dolomitici che fiancheggiano le valli di Corvara e di Badìa, scendenti verso Brunico nell'alta Val Pusterìa. Un po' a sinistra, verso il Pordoi, giganteggia la massa del'Boé, la maggior cima del gruppo di Sella, vivamente illuminata dal primo sole, come lo è del pari la massa lontana del Rosengarten che abbiamo alle spalle.

Non ultima delle scene che appagano lo sguardo è lo svolgersi della lunga comitiva sul tortuoso sentiero, e non ultima meraviglia per i congressisti piemontesi è il sentire, così lungi dal Piemonte, parlare il loro dialetto dai portatori e dalle portatrici. Proprio così: si era letto nelle guide che in queste valli si parla il cosidetto « ladino », e questo ladino ha delle parole, delle frasi, delle modulazioni prettamente, esclusivamente piemontesi. Tant'è che si può discorrere con questo dialetto ed essere perfettamente compresi, meglio che se si parlasse lombardo o veneto.

I CONGRESSISTI ALL'ALBERGO VALENTINI SUL PASSO DELLA FEDAJA.

*Da fotografia del sig. O. Castellani, fotografo a Belluno* [1]).

Avvicinandosi a Fedaja, il sentiero sale, sale, non si sa perchè; forse per lasciarci veder meglio i colleghi che toccano il culmine della Marmolada, e difatti coi binoccoli se ne vedono sull'estrema cresta nevosa i varî gruppi che già scendono e quelli che ancora salgono. Finalmente al Col de Pausa volgiamo al basso e con una rapida discesa d'un quattrocento metri arriviamo al piano della Fedaja, presso un nuovo rifugio quasi finito, ove si incontra la mulattiera che vien su da Canazei per Alba e Penia.

[1]) Il fotografo sig. Castellani di Belluno (piazza Campitello), che gentilmente concedette di riprodurre la suddetta sua fotografia, eseguì parecchie vedute e gruppi in alcune parti della gita del Congresso, specialmente all'Hotel Monzoni, a Fedaia, a Rocca Piètore, ai Serrai di Sottoguda, a Caprile, ecc. Egli ne può inviare copia ai congressisti al prezzo di L. 1 e 2 pei rispettivi formati 18 × 24 e 13 × 18.

Ancora un breve percorso inpiano e siamo alla prima mèta della giornata, l'Albergo Valentini (m. 2029), che ci conforta con una modesta refezione.

Ivi presso è la sorgente dell'Avisio e l'estrema coda del ghiacciaio della Marmolada che ha disseminato il piano di una congerie di pietrame. Domina il tutto, col suo superbo aspetto, il colossale Sasso di Mezzodì, che però in confronto colla massa totale della montagna si riduce ad un modesto spuntone.

Vien l'ora di ripartire, ma si ha tempo a salutare i primi arrivati dall'ascensione e ad apprendere che essa riuscì splendidamente, sopratutto per il completo meraviglioso panorama goduto dalla vetta. Lasciato l'albergo, si costeggia un laghetto e in un quarto d'ora si giunge al Passo della Fedaja (m. 2093), rientrando un po' prima di esso nel Regno d'Italia.

Si scende ora nel vallone del rio Candiarei, che tosto s'allarga in una conca oltremodo pittoresca, a poggetti e pianori, con boschetti di conifere alternati a prati ubertosi, in cui spiccano le numerose « casere » di legno, che servono per deposito del fieno. Esse dànno una caratteristica singolare al paesaggio, poichè son tutte uguali, fatte di tronchi sovrapposti, come le isbe della Russia, e, piccole come sono, sembrano posate lì sull'erba da potersi togliere o cambiar di posto. Ma, tranne la malga Lobia (m. 1989), ad un quarto d'ora sotto il colle, ove un'osteriuccia ci trattiene a fare un'allegra bicchierata, non si vedono casolari abitati, nè vi sono mandre al pascolo; la vasta conca smeraldina, circondata da altissimi orridi dirupi, è deserta, tranquilla; si ode soltanto il mormorìo del torrente e lo scroscio delle acque cadenti dalle balze della Marmolada. È d'una bellezza romantica da centellinarsi con frequenti e lunghi riposi sotto le balsamiche ombre dei pini e dei larici; ma tale godimento non è da congressista. Anzi, perchè non si potrebbe d'un tratto volare a Rocca Piétore? Concedo però che vi sono delle eccezioni, e qualche solitario ammiratore vien sorpreso e... spronato a filare..... come l'ebreo errante.

Dopo quel po' di paradiso alpestre, oltrepassato lo sbocco della profonda e misteriosa Valle Ombretta, s'incontra un bell'albergo e un gruppo di case con una segheria, ove il tricolore nazionale ci saluta, e poi si entra in una cupa bolgia, ove appena uno stretto lembo di cielo in alto ci persuade che non siamo affatto sepolti nelle viscere della terra. L'angusta e tortuosa gola, detta i Serrai di Sottoguda, lunga circa due chilometri, fiancheggiata da rupi a picco e strapiombanti, alte in media una cinquantina di metri, col fondo quasi tutto occupato dal torrente Pettorina che balza e mugge fra i massi, attraversato da 14 ponticelli, fiancheggiato da una stradicciuola che gli contende il passo, è una vera meraviglia della natura, che, se fosse in Svizzera... il resto non occorre dirlo.

Usciti dal « tenebroso loco », si presenta il paesello di Sottoguda (m. 1272) con la valle che si allarga a pendici boschive e coltivate, e con lo sfondo lontano dei monti del Cadore e dell'Agordino. Con un'oretta di lieve discesa si perviene alla grossa borgata di Rocca Piétore (m. 1143), altra e più importante mèta, trattandosi di farvi il pranzo. Il paese è imbandierato a gonfaloni tricolori recanti i nomi delle maggiori città d'Italia. All'Albergo alla Posta, dentro le varie sale, e più ancora di fuori, si stendono le lunghe tavole, e noi vi diamo spettacolo pantagruelico ai buoni valligiani. Per questo i congressisti sono sempre attori primarî. Siede alla tavola d'onore il Sindaco cav. Pezzè, il quale, come già all'entrata in paese, saluta i presenti ed invoca l'autorità del C. A. I. perchè contribuisca a risolvere meglio e sollecitamente il problema delle comunicazioni stradali nella regione, le quali sono assai trascurate da chi meno lo dovrebbe. Verità sacrosante! E si conclude con la compilazione di un telegramma informato agli espressi desiderata, il quale viene firmato dal senatore conte Tiepolo e dal deputato Brunialti e spedito al Ministro dei Lavori Pubblici.

### Da Rocca Piétore a Selva Cadorina. La serata a Selva.

Dopo il maestoso, l'arcadico e l'orrido dell'alta montagna, eccoci alle amene pendici dalla rigogliosa vegetazione di boschi, prati e campi, in piacevole alternanza, quasi come in un pittoresco parco. Così è la discesa di mezz'ora dallo spazioso poggio di Rocca Piétore sino a Caprile, giù in fondo alla valle, fra alti monti, sovrano fra tutti il Civetta (m. 3220), che forma uno sfondo davvero imponente. Ivi rivediamo il torrente Cordevole, che tre giorni fa lasciammo a circa 16 chilometri più a valle, e ne attraversiamo il largo letto su un lungo ponte di legno, dopo la confluenza del Pettorina, col quale ci siamo accompagnati dai Serrai di Sottoguda.

Vediamo alla sfuggita che Caprile (m. 1023), coi suoi buoni alberghi, è una discreta stazione alpina, e, lasciata a destra la carrozzabile scendente ad Àlleghe, Cencenighe ed Àgordo, imbocchiamo la stretta Val Fiorentina per risalirla sulla riva sinistra del torrente, che fin sotto Selva segna la linea di confine. Per lungo tratto le rupi in cui venne tagliata la strada presentano i più strani contorcimenti di strati, che valgono tutta una lezione pratica di geologia. Alla confluenza del rio Codalunga, su pel quale la linea di confine volge a proseguire verso nord, la veduta si amplifica, ma sta per farsi notte e gli avidi sguardi mirano soltanto alle case di Selva, che stendonsi in alto a mezza costa della montagna. Serriamo le file della comitiva e su per ripide scorciatoie arriviamo al principio del paese. Le autorità locali ci porgono il benvenuto, tutta la popolazione ci acclama, mentre la banda comunale con una briosa

suonata dà una nota di festosità al cordiale ricevimento. Proseguiamo con musica in testa, e finalmente siamo nel cuore della borgata, ove, con manifesta gioia, si guata la gran distesa delle mense preparate all'aperto davanti all'Albergo Valle Fiorentina, tutto imbandierato e graziosamente illuminato. Il proprietario, sig. Giuseppe Depin, socio del C. A. I. e benemerito dell'alpinismo in questa stupenda vallata, è infaticabile nell'assistere i congressisti, coadiuvato dalla sua gentile signora.

Si sbriga anzitutto la distribuzione degli alloggi nell'albergo e in molte case private, si ritirano i bagagli, e a notte fatta, chè son già le ore 20, il banchetto si inizia con una foga che è ben giustificata. L'allegria è in vivace crescendo: si applaudono e si fanno ripetere le canzonette e i ballabili suonati dalla banda, si comincia a farvi coro sommessamente e presto cresce il diapason delle voci e del chiasso, come nel fervore d'un veglione. Tutto ciò « coram populo », con tolleranza della benemerita, senza manco pensare al concetto che si farà di noi questa brava gente che ci ospita. E dire che in maggioranza siamo persone attempate e serie! La scena, già fantastica per i numerosi palloncini alla veneziana che dondolano sul nostro capo, diventa quasi una « féérie » teatrale, quando i giovanotti del paese, costituitisi per l'occasione in comitato, sotto la direzione dei signori Simone De Mattia e Gerardo Dal Mas, attorniano il nostro campo goliardico con fiamme di bengala a vari colori che folleggiano per l'aere gettando riflessi e ombre da tregenda.

A calmare un tantino la gazzarra si annunziano i discorsi.

Il primo saluto vien pòrto dal segretario comunale sig. Lorenzo Monico, a nome del Sindaco sig. Filippo Martini, della rappresentanza comunale e della popolazione tutta. Soggiunge che dalla visita dei Congressisti trae affidamento che il paese e i suoi monti saranno in avvenire maggiormente visitati da turisti e alpinisti; rivolge quindi calda preghiera alle autorevoli persone che fanno parte del Club Alpino di interporre la loro influenza presso il Governo, affinchè provveda al miglioramento e alla sistemazione della viabilità nelle valli del Cordevole e del Maè, a somiglianza dell'alta valle del Piave, ove numerose strade carrozzabili agevolano il transito e il soggiorno di facoltosi nazionali e stranieri; inneggia infine all'alpinismo, augura crescente prosperità al Club Alpino e tempo propizio alle ulteriori gite dei congressisti.

Succede il maestro comunale sig. Giovanni De Mattia, che con gentili espressioni rinnova il saluto a nome del Comitato locale per il Congresso, e con frasi geniali manifesta l'esultanza dei suoi convalligiani per il faustissimo avvenimento della visita di tanti egregi alpinisti italiani, ai quali manda un caloroso evviva; li invita a ricordarsi della sua valle, che abbonda di bellezze naturali e per la quale spera giorni migliori, con che si provveda ai suoi bisogni per parte delle autorità cui spetta pensare ai paesi meno favoriti di facili comunicazioni coi luoghi limitrofi.

Il dott. Giovanni Chiggiato, a nome della Sezione di Venezia, ringrazia le cortesi popolazioni della valle che prepararono accoglienze così liete e dà lettura del telegramma inviato dal Ministro della R. Casa per incarico di S. M. il Re, che già riportammo a pag. 318. Esso viene accolto con grandi evviva.

Prima dell'alzata da tavola, il conte Foscari ridesta un po' d'ilarità colla

distribuzione della corrispondenza postale e... di alcuni oggetti smarriti o dimenticati dai congressisti nei giorni precedenti.

Certamente rimarrà indimenticabile la gioconda serata trascorsa a Selva fra tanta schietta e nobile cordialità ospitale.

## DA SELVA A MISURINA

(8 settembre).

**Da Selva a Cortina d'Ampezzo per il Passo di Giau.**

È giorno festivo, e i congressisti che desiderano udire la messa furono avvisati che all'alba ne viene celebrata una dal collega rev. D. Pensa della Sezione di Bologna, da alcuni anni assiduo ai Congressi. Il tempo è propizio più che mai e non è ultimo coefficiente alla lena con cui la comitiva si avvia alla traversata del Passo di Giau, una bagatella di 6 ore di marcia. Chi teme per la deficienza delle proprie gambe si affida a quelle d'un mulo.

Su dunque per la Valle di Codalunga, italiana sulla sinistra del torrente, ove camminiamo, austriaca sulla destra. Ai primi passi, uno sguardo attorno a noi, che per l'oscurità non potemmo dare la sera innanzi, ci fa riconoscere la posizione incantevole di Selva, che, ad ovest, a sud e ad est, ha l'orizzonte chiuso da tre colossi dolomitici: la Marmolada, il Civetta, il Pelmo. Fra poco una gloria di sole ne renderà iridate le rupi e sfavillanti i ghiacciai. Ma noi volgiamo tosto a destra nella Val Zonia, verde di prati, e qui mettiamo a prova la resistenza dei garretti con una lunga e ripida salita fino alla Forcella di Zonia (m. 2175), il più meridionale dei due passaggi in cui si divide il Passo di Giau. Il sentiero è però abbastanza comodo, essendochè la Sezione di Venezia lo ha fatto di recente riattare e in parte costruire ex-novo.

La salita da Selva richiede 3 ore. Al colle alcuni salgono sulla vicina Punta di Zonia (m. 2293) ad ammirare meglio il vicino Nuvolau dalle pareti a picco e l'immensa cerchia delle Dolomiti d'Ampezzo, che è apparsa d'improvviso come una magica visione; altri, che furono previdenti, sostano a fare uno spuntino.

La discesa del lungo vallone del Giau è dapprima a tratti alternatamente pianeggianti e ripidi, poi per una porta a cancello si oltrepassa la muraglia di Giau, costruita nel 1752 dai Cadorini di San Vito a segnare il confine tra il Cadore e l'Ampezzano, e si entra in una magnifica foresta che si percorre per ben due ore su una strada in lievissimo pendìo, che non potrebbe essere più comoda, come non potrebbe essere più affascinante la quieta e misteriosa ombra delle annose piante, interrotta da qualche breve radura di prati acquitrinosi. È un vero parco di una bellezza e grandiosità insolita, ed anche qui, come sotto il Passo di Fedaja, solitudine

perfetta, che finisce per produrre un senso di affanno nell'animo del viandante solitario.

Finalmente ecco una malga e dei prati, un po' di salita, e, come un colpo di scena, si presenta il piano di Pocòl (m. 1520), splendido terrazzo naturale che si protende a guisa di belvedere nell'amplissima incomparabile conca d'Ampezzo. Oh! vista sublime! Alla radiosa luce d'un sole purissimo, come spicca vivace, sma-

I Congressisti al Passo di Giau: il Nuvolau e le Tofane.

*Da fotografia del socio Pompeo Acquistapace di Milano.*

gliante, il più bel verde che possa produrre natura! Come paiono felici i villaggi sparsi per la ridente convalle! E ci chiediamo: Non sono scherzi della nostra immaginazione, quelle torri bizzarre, quelle fantastiche guglie, quelle ispide creste, che così stranamente contrastano con tanta vaghezza di prati e di foreste? Ma noi alpinisti sappiamo che ne circonda nella sua classica realtà la più superba corona di vette dolomitiche, e vi riconosciamo il Nuvolau, le Torri d'Averau, le Tofane, il Col Rosà, il Pomagagnon, il Cristallo, il Sorapiss, la Rocchetta, il Becco di Mezzodì, la vertiginosa pluricuspidata Croda da Lago, e, lontano, il piramidale Antelao, additante il patrio Cadore.

Il piano di Pocòl ci trattiene alquanto nel primo dei suoi alberghi a ristorarci con birra e rinfreschi, non ispregiando anche un bocconcino, e poi proseguiamo per Cortina, il grosso villaggio pittorescamente assiso sull'opposto fianco della valle. Entriamo nella carrozzabile che scende dal Passo di Falzàrego: essa è piuttosto ripida e ci porta presto a Lacedel. Ivi la comitiva si raduna e si ricompone: le cinque o sei cavalcature e il gruppo delle signore all'avanguardia, poi la massa degli alpinisti, il gruppo delle guide e quello più numeroso dei portatori e delle portatrici: una falange caratteristica, che move compatta in lunga fila per la breve salita che dal ponte sul Boite guida al paese, e, possiamo dirlo, vi si fa un'entrata eroicomica. Si salutano i pochi colleghi che ci hanno preceduti per altra via, della quale raccontano meraviglie, e la popolazione in abito festivo si affolla ad osservare la nostra sfilata, diretta agli alberghi, sospirata meta alla nostra lunga camminata.

Mezzogiorno è ultra suonato, quindi non fa stupire che pel momento la migliore, anzi l'unica attrattiva di Cortina, siano i quattro « hôtels » che rispondono ai titoli di Cortina, Vittoria, Aquila Nera e Croce Bianca, i quali si assunsero l'incarico di satollarci. Se riproducessimo la minuta del pranzo, faremmo venire l'acquolina in bocca a non sappiamo quanti lettori buongustai: se presentassimo le più leggiadre tra le gentili ampezzane che ci servono nel loro graziosissimo suggestivo costume, si direbbe che noi siamo nel paradiso di Maometto. Crediamo proprio che i più facciano promessa in cuor loro di tornar presto in questi deliziosi luoghi, promessa che si ribadisce col girellare dopo pranzo per le vie e i dintorni di Cortina, vedendo come il paese sia lindo, ricco di comodità e di passatempi, un vero tipo di stazione alpina, che sarebbe come dire il Chamonix, il Zermatt delle Alpi Dolomitiche. Appunto perciò riteniamo superfluo il descriverlo.

### Da Cortina d'Ampezzo a Misurina.

Chi non ha la furia di scappare assiste a un po' di concerto sulla piazza, all'arrivo e alla partenza delle eleganti diligenze, attende a fare acquisti nei ricchi bazar, a spedire cartoline a iosa, e prima delle ore 17, salutati i colleghi diretti a San Vito e al Rifugio San Marco per la salita dell'Antelao, della quale darà conto più innanzi altro relatore, si è tutti partiti pel Passo di Tre Croci, percorrendo la bella strada che risale per prati e boschi la Valle Bigontina. Per quanto sia carrozzabile, è d'una tale e costante ripidezza, come lo sono parecchie altre strade di questa regione, che, su uno svolgimento di 6 chilometri, vince un dislivello di quasi 600 metri, e questo si supera in un'ora e mezza di marcia, vale a dire 400 metri all'ora! Le vetture sono talvolta spinte a mano nella salita e trattenute nella discesa.

All'hôtel del Passo di Tre Croci (m. 1808), punto di partenza per le salite del Cristallo e del Piz Popena, libiamo un bicchierone di freschissima birra offerta dalla Sezione di Venezia, poi proseguiamo verso Misurina, magico nome che fa affrettare il passo nella discesa per la boscosa Val Bona fino al confine italo-austriaco (m. 1641), ove si volge a sinistra sulla strada che sale da Auronzo diretta a Schluderbach. Con circa mezz'ora di comoda salita arriviamo alla meta (m. 1755).

IL LAGO DI MISURINA E LE CIME DI LAVAREDO.

*Da fotografia del socio Cesare Grosso di Torino.*

Coronamento indimenticabile della giornata è un brillante tramonto che rende rutilanti, poi livide, le rupi del Cristallo e del Sorapiss, e per ultimo la serata fantasmagorica al lago di Misurina.

Qui, dove l'immortale Tiziano venne ad inspirarsi per gli sfondi alpestri di alcuni suoi quadri, lascieremmo volentieri a lui la cura di colorire colla sua smagliante tavolozza le scene superlativamente pittoriche a cui siamo fortunati di assistere. Il lago di Misurina, vera gemma delle Dolomiti, spicca nobilmente in seno ad una cerchia di creste e picchi dai più bizzarri profili, e nelle cerule sue acque ne riflette con vago tremolìo le verdeggianti falde e le cime sfidanti il cielo. L'Hôtel Misurina, d'una grandiosità eccezionale, con altri alberghi, la palazzina del deputato Loero e qualche casolare, animano la solenne maestà della scena, che, per dirla in una parola, è, più di quanto si possa immaginare, affascinante.

Tregua intanto alla poesia per dedicarci a ritirare il bagaglio e cercare della camera che ci venne assegnata nel Grand Hôtel

e sue dipendenze, o negli altri alberghi in riva al lago. Fatta un po' di toeletta, ed anche una giterella in barca, è scesa la notte e si è chiamati pel pranzo, riccamente imbandito nello splendido salone dell'hôtel e nelle attigue sale. Alla tavola d'onore seggono le già citate autorità del Club, l'avv. G. A. Vecellio, presidente della Sezione Cadorina e il sig. Angelo Bernabò socio della medesima, appositamente intervenuti a salutare i colleghi, il cav. Osvaldo Bombassei, rappresentante, con altri consoci, la Società proprietaria dell'Hôtel, inoltre parecchie eleganti signore. Rivediamo le rosee « uri » di Cortina a servirci la squisita cena, che si termina col dar la stura allo « champagne » e ai discorsi.

L'avv. VECELLIO comunica anzitutto un lungo telegramma del deputato Loero, che esprime il suo profondo rincrescimento di non poter presenziare la festosa riunione, come ne aveva vivissimo desiderio, e con nobili frasi saluta i congressisti; indi, a nome della sua Sezione, porge il cordiale benvenuto ai congressisti qui venuti dai dolci silenzi della Laguna a sciogliere un inno alle Dolomiti; ringrazia coloro che durante il Congresso espressero parole gentili per il Cadore e ne ricordarono la storia; ringrazia la grande consorella veneziana per la sapiente organizzazione del convegno e per avervi compreso una visita alle Valli Cadorine; esprime un plauso alle signore presenti, che preferiscono la fortificante ginnastica alpina agli ozî della pianura, e coi loro auspici manda un reverente omaggio ad una Augusta Alpinista, a S. M. la Regina Madre, che visitò Misurina quand'era « sfolgorante in soglio » e quando venne colpita da un ineffabile dolore; invita infine ad alzare il bicchiere in onore di S. M. il Re, Presidente Onorario del Club (applausi unanimi).

Il sig. BERNABÒ esprime pure un fraterno saluto ai congressisti, specialmente a nome del Cadore, che è orgoglioso di ospitarli e che sarà felice se un giorno essi verranno a fermarsi anche nelle alte valli dell'Ansiei e del Piave; brinda alla loro salute e a quella delle gentili signore, e infine alla forte Sezione di Venezia, tanto benemerita dell'alpinismo (applausi).

Il cav. BOMBASSEI, a nome della Società del Grand Hôtel Misurina, ripete il benvenuto ai congressisti e il ringraziamento alla Sezione di Venezia, specialmente per il cortese invito fatto a tutti i soci dell'hôtel e per la festa che quivi volle preparare; plaude ai vittoriosi alpinisti italiani che conquistarono le maggiori altezze dell'Imalaia e dell'Alaska e guadagnarono il punto più vicino al Polo Nord, e manda un evviva al Duca degli Abruzzi, baldo campione dell'alpinismo italiano (calorosi applausi); inneggia alla conca di Misurina, la perla delle Dolomiti, che mercè il sangue e la tenacia degli auronzani fu conservata ad Auronzo, al Cadore, all'Italia (applausi), e ne enumera le bellezze e gli ardui picchi; infine, ricordando il detto di Q. Sella, che « chi si ferma è presto raggiunto », esorta gli alpinisti italiani a tradurre in atto il consiglio di « non fermarsi mai » dell'altissimo Maestro (applausi vivissimi).

Il senatore conte TIEPOLO risponde, commosso, per ringraziare delle lusinghiere parole rivolte alla Sezione di Venezia; con rapidi cenni sulla storia del Cadore, ne ricorda i martiri e i campioni di libertà, la dedizione alla Repubblica Veneta pur conservando gran parte di autonomia e le principali libertà, e accenna all'accordo sempre mantenutosi fra Cadorini e Veneziani; inneggia felicemente alle singolari bellezze del Cadore e alla coraggiosa iniziativa degli abitanti che lo resero un soggiorno preferito da italiani e stranieri; a nome dei rappresentanti di tutte le regioni dell'Italia intera, ivi convenuti in virtù dell'Excelsior alpino, esprime il più fervido ringraziamento ai Cadorini per le loro affettuose accoglienze, alla Società dell'Hôtel per la splendida ospitalità accordata ai congressisti; ripete le parole di omaggio già da altri rivolte a S. M. la Regina Madre, al Re e al Duca degli Abruzzi; e termina con un entusiastico evviva al Cadore, che suscita una fragorosa ovazione.

Intanto di fuori, sul lago, è cominciata la festa pirotecnica, che si annunzia con formidabili detonazioni. In breve, nessuno manca ad assistervi, e per un'ora si è rapiti nel più fantastico dei regni, quello della luce e dei colori alla massima potenza di splendore. Lo spettacolo, allestito dalla Ditta Decal, già Tantin, di Venezia, per conto della Sezione, è degno di una grande città, ma qui risalta a cento doppi per gli echi misteriosi e potenti degli spari, per i magici riflessi di luce nelle onde increspate del lago, per l'effetto scenico delle alture circostanti quando il bagliore dei razzi le illumina. Non è possibile rattenere gli applausi, ed essi prorompono unanimi alla conflagrazione finale in cui riddano e sfavillano i più vividi colori, risolvendosi in un'abbagliante allegoria.

E la notte succede inesorabile, senza dissipare appieno le ineffabili emozioni della giornata così felicemente trascorsa.

## DA MISURINA A BORCA

(9 settembre)

**Da Misurina al Rifugio San Marco per la Forcella Grande.**

Sono tre giorni che il nostro dislocamento s'inizia con una salita, prosegue in discesa e termina con altra salita: ora è la volta di fare a viceversa, ma per le gambe è tutt'uno, e ci sono pur troppo coloro che, fatto il conto di 4400 metri già saliti e circa 3800 metri discesi, dicono: punto e basta. Con questa plausibile scusa dedicano parte della mattinata agli ozî contemplativi di Misurina, quindi si affidano ad una buona carrozza che li riporta a Cortina per Colle Sant'Angelo, Schluderbach e Ospitale, oppure più brevemente ripassando pel Passo di Tre Croci; da Cortina, poi faranno un'altra scarrozzata di quindici chilometri che li deporrà beati e riposati a Borca, ritrovo generale per la sera.

Ciò spiega le defezioni che si verificano nella comitiva fedele al programma, la quale verso le ore 7 s'avvia alla discesa sulla strada carrozzabile per Auronzo, già percorsa in piccola parte la sera precedente, cioè fino alla diramazione per Tre Croci, ove si rivede per buon tratto il confine segnato giù per la valle con pali alternatamente contraddistinti coi colori delle due nazioni limitrofe. Chi direbbe che, scendendo da Misurina ad Auronzo, bisogna riattraversare il territorio austriaco per un breve tratto dell'unica strada esistente? Bizzarrie del nostro confine orientale, che ha purtroppo riscontro in quello occidentale nella valle del Roja! Dal bivio predetto la strada scende così ripida, che con 6 chilometri di percorso da Misurina si riesce a 550 metri più in basso, dove si attraversa subito il torrente Ansiei sul ponticello delle Acquerosse (m. 1203), costruito per l'occasione con tre tronchi d'albero, per entrare nel

bosco di San Marco [1]). Questo nome ci ricorda che nel secolo XV il bosco fu donato dai Cadorini alla Repubblica Veneta, la quale ne trasse superbi abeti e larici pel suo « arzanà » o cantiere navale. La sua importanza, non tralignata, ci è manifesta dai giganteschi tronchi fra i quali ci apriamo il passo. Dobbiamo dire così, poichè ci pare di trovarci in piena foresta vergine, come una compagnia di esploratori in terre sconosciute. Unica guida nel fosco ambiente, attraverso le alte erbe e i cespugli che intralciano il cammino, sono le grida di richiamo che assumono una strana intonazione di eco sepolcrale.

NEL BOSCO DI SAN MARCO: IL CORNO DEL DOGE.
*Da fotografia del socio dott. F. Antoniotti di Torino.*

Dopo mezza ora di siffatta marcia sbuchiamo in una vasta radura, tutta a ghiareto. E' il letto asciutto del torrente di San Vito e in un romanzo di avventure figurerebbe così bene col titolo « il deserto nella foresta ». Benedetto deserto per noi, chè proprio nel mezzo è apparecchiato un gran banco gremito di cibi e bariletti di vino portati su da Cà San Marco; una vera cuccagna per la nostra carovana, ridotta a 180 persone causa le defezioni. Il

[1]) Di solito si passa l'Ansiei più a valle, in faccia a Cà San Marco, dove risiedono le guardie forestali: di qui si diparte una mulattiera che, passando su un comodo ponte, immette nel bosco; ma, per cortese concessione del R. Ispettorato Forestale di Auronzo, i congressisti fecero una variante che accorciò di buon tratto la via.

luogo è stranamente selvaggio: sulla fitta foresta che ne circonda incombono da due lati le grigie paretaccie del Sorapiss e delle Marmarole e fra esse si slancia nel limpido cielo un immane torrione, che pel suo profilo caratteristico è detto il Corno del Doge. Il sole non è ancor giunto a riscaldare l'ambiente: qualcuno vi supplisce con una fiammata di frasche, ma più che tutto vale la sollecita partenza per i mille metri di salita che abbiamo in prospettiva.

Il minuscolo sentiero che guida alla Forcella Grande, con segnavie a minio mantenuti dalla Sezione di Venezia, è rude assai e ci porta presto in alto in una conca rocciosa che dà adito ad una stretta gola fra pareti a picco. Oltrepassatala, si fa più mite la salita e meno orrido il paesaggio, però sempre fra creste, pareti e torrioni di pretto tipo dolomitico: ammiriamo a lungo nella sua ieratica maestà la Torre dei Sabbioni (m. 2524), la cui scalata ci appare un enigma, e con ampio giro attorno ad essa giungiamo finalmente, un po' prima di mezzogiorno, sulla Forcella Grande (m. 2250).

O gioghi del fiero Cadore
d'un nimbo di gloria, di sangue, precinti negli ultimi
fastigi d'acceso colore
sul ciel di viola! Giganti che un pugno di martiri
difese, contese . . . . .

di qui vi salutiamo e vi ammiriamo, mentre ci apparite schierati in folla all'orizzonte, chè poi scenderemo a lambire le vostre verdeggianti falde, nè più per quest'anno presenterete al nostro sguardo i vostri superbi pinnacoli. Ammiriamo sopratutto il maestoso Pelmo, che torreggia sull'altro fianco della gran valle del Boite, nella quale dobbiamo scendere.

Il sentiero serpeggia ora fra ripidi ghiaroni, infila un burrone, scavalca una crestina, ed ecco laggiù, coronante un verde poggio che domina la valle, il Rifugio San Marco (m. 1840), coll'appendice d'un lungo padiglione preparato per le mense (vedi l'incisione a pag. 364). Vi giungiamo in mezz'ora dalla forcella e non ci facciamo pregare per attendere al nostro còmpito. La modesta refezione ci fa ritornare loquaci, e argomento comune dei discorsi è la comitiva salita all'Antelao, la quale dovrebbe già essere di ritorno. Ma l'Antelao, che s'eleva gigante dinanzi a noi, col suo immenso pendìo a risalti di roccia ove son tronchi gli strati, lascia ben comprendere che per una comitiva numerosa l'impresa di salirvi non riesce con la consueta facilità e speditezza. Intanto si ammira il rifugio, bello, comodo, assai ben tenuto, che attesta la seria operosità della Sezione di Venezia e il suo proposito di favorire l'alpinismo nelle Dolomiti [1]). Dal segretario sezionale avv. Carlo Tivan

[1]) Vedi a pagine 223-229 del vol. XXXVII del " Bollettino del C. A. I. „ di imminente pubblicazione, la descrizione particolareggiata del rifugio, con una grande veduta che presenta anche la scoscesa piramide dell'Antelao. Esso è pure in certo modo descritto dal relatore dell'ascensione all'Antelao: vedi più innanzi a pag. 364.

e da altri soci, venutici incontro dal basso, ci viene distribuita una serie di cartoline che rappresentano il rifugio, e, mentre vien l'ora di ripartire, vediamo i primi reduci dell'Antelao che raggiungono la Forcella Piccola e si dirigono verso di noi attraverso i bianchi ghiaroni che dal rifugio fin là si stendono in uniforme pendìo.

**Dal Rifugio San Marco all'Hôtel Palace des Dolomites presso Borca. Il pranzo sociale offerto dalla Sezione di Venezia.**

Alla spicciolata si dà un addio al rifugio e all'alta montagna e si discende pel comodo sentiero (mantenuto dalla Sezione di Venezia) che attraversa il vallone del Rio Secco (nome ben appropriato!) e sbocca nella carrozzabile della valle, da un lato al grosso paese di San Vito (m. 1010), e dall'altro a Borca. Giungiamo così al grandioso Palace Hôtel des Dolomites (m. 976), aperto solo dal 1904. Esso è il primo hôtel eretto dalla nuova Società per gli alberghi del Cadore ed è di gran lunga il più cospicuo fra i tanti che sorgono al di qua e al di là del confine. Ivi siamo di nuovo in comitiva completa di circa 250 congressisti, per l'alloggio dei quali, non bastando il Palace Hôtel, si è provveduto negli alberghi minori e in case private dei vicini comuni di Borca e San Vito.

Gruppo di signore congressiste nel parco del Palace Hôtel des Dolomites.
*Da fotogr. del socio dott. F. Gurgo di Torino.*

Essendo giunti assai presto, si ha tempo ad ammirare le eleganti sale dell'Hôtel, il suo giardino e i vaghi dintorni che rendono il sito propizio per villeggiare. Uno stupendo tramonto accentua le linee e i contrasti del paesaggio. Alle ore 20, nel gran salone, splendidamente decorato e illuminato, ha luogo il pranzo sociale offerto dalla Sezione di Venezia ai congressisti. Rivediamo con piacere parecchi colleghi veneziani, tra i quali qualche signora, già conosciuti e salutati al pranzo del Lido. La minuta promette un trattamento di primo ordine, sia nelle vivande che nella varietà dei vini finissimi di marca, e la promessa è ampiamente mantenuta ad onore della Sezione e

del direttore dell'Hôtel, signor Paolo Marini, ben noto ai frequentatori invernali di San Remo e alcuni anni fa a quelli delle Terme di Valdieri. Allo « champagne Moët-Chandon » ecco i discorsi.

Il deputato BRUNIALTI, a nome di tutte le Sezioni del Club, e in special modo di quella di Roma che egli rappresenta, ringrazia la Sezione di Venezia, il suo presidente Arduini, il socio senatore Tiepolo per gli elevati discorsi tenuti nei precedenti banchetti, e tutti gli organizzatori del riuscitissimo Congresso, fra i quali emerge per valentia e attività il dott. Giovanni Chiggiato. (I convitati prorompono in un'ovazione solenne a dimostrare la loro riconoscenza all'infaticabile dott. Chiggiato, che fu parte principale nel preparare e dirigere il Congresso). Prosegue a dimostrare la fratellanza fra i Veneziani e gli abitanti della Valle, fin là dove suona la nostra lingua, che deve essere protetta e conservata. Evoca la memoria di Tiziano, che nel natìo Cadore trasse ispirazione dalle Marmarole e dalle montanine per molti suoi dipinti, nei quali eccelse per splendidezza di colorito; accenna alla lapide in memoria di Pier Fortunato Calvi che si dovrebbe l'indomani inaugurare a Pieve di Cadore, ma che non fu approvata dal Governo, ricorda quanto i congressisti videro esser stato fatto dai tedeschi nelle valli visitate, e ne trae argomento per invocare un efficace aiuto alla Società degli Alpinisti Tridentini; esorta infine tutti a ritornare nei luoghi percorsi a provare che l'alpinismo si fa non solo a scopo di salute e divertimento, ma altresì a scopo patriottico. — L'oratore è vivamente applaudito in vari punti e alla chiusa del discorso.

GRUPPO DI CAMERIERE
SUL TERRAZZO DEL PALACE HÔTEL DES DOLOMITES.
*Da fotogr. del socio dott. F. Gurgo di Torino.*

Il dott. ANTONIOTTI, come rappresentante della Sede Centrale del Club, plaude alla Sezione di Venezia per l'ammirevole organizzazione del Congresso, che rimarrà memorabile nei fasti del C. A. I. Dice che il gran numero dei partecipanti, ragguardevole anche in tutto il viaggio, è dovuto all'attrattiva non solo della poetica città della laguna, ma del programma che invitava a visitare luoghi meravigliosi, poco conosciuti dagli italiani. Ricordando la nota patriottica che sempre vibrò durante l'escursione, ringrazia i Tridentini per le gentilezze prodigate ai congressisti e fa voti che altre Sezioni del Veneto imitino quella di Venezia nel dotare di rifugi le loro valli e nel favorirvi l'affluenza degli italiani. Si compiace di vedere nell'attuale Congresso l'intervento di molte signore e di giovani, e ne trae augurio per la prosperità del Club. Invita quindi a rivolgere un pensiero a quell'Augusta Persona che sul trono e in famiglia è esempio di ogni più alta idealità, e tra gli applausi manda un evviva a S. M. il Re, Presidente Onorario del Club.

Il Presidente BRIOSCHI, della Sezione di Milano, invita gli alpinisti d'Italia al prossimo Congresso che si terrà presso la sua Sezione e beve al comune ideale, l'alpinismo, del quale fa una breve e simbolica apologia.

Insistentemente si chiede un discorso al socio avv. CAPPA di Torino, che sa abilmente toccare la nota amena anche negli argomenti seri, ed egli fa una briosa rassegna del viaggio dei Congressisti, scherzando sui nomi locali e commentando qualche episodio; poi manda un plauso e un ringraziamento al Comitato del Congresso per le difficoltà superate, e inneggia a Trento e alla fratellanza di tutti gli italiani.

Il dott. CHIGGIATO, a nome della Sezione di Venezia e del Comitato del Congresso, esprime il rammarico che abbia così presto a cessare questa comunanza di vita, che fa dei congressisti una cara famiglia; ringrazia il Touring Club per la sua preventiva illustrazione del Congresso e manda un evviva al professore Brentari che lo rappresenta; ringrazia i Tridentini e i Cadorini per le molte loro cortesie; beve all'avv. Vecellio, presidente della Sezione di Auronzo, e spera che se del Congresso rimarrà in tutti un ricordo, essi vorranno dimostrarlo tornando in questi luoghi e facendo propaganda perchè altri ci vengano. (Si ripete l'ovazione al simpatico duce del Congresso).

Egli comunica inoltre due telegrammi: uno del presidente Grober, che ringrazia per un telegramma di saluto inviatogli nel primo giorno della gita ed augura prosperità alla benemerita Sezione di Venezia; l'altro del cav. Tomè e dell'avv. Paganini, che mandano rispettivamente saluti a nome della Sezione e della città di Agordo.

Il prof. BRENTARI ringrazia per il Touring Club e dimostra che esso ha comunanza di ideali col Club Alpino; si dice lieto che il Congresso abbia fatto conoscere come nelle testate delle valli venete non facenti parte del regno si parli la nostra bella lingua, e insiste sull'aiuto che gli italiani devono porgere ai Tridentini, più con opere che con parole; inneggia al Cadore, terra di patriotti; beve a tutti i soci assenti e alla felicità della famiglia del dottor Chiggiato. (Applausi ai singoli punti del discorso).

Il sig. MANTICE di Brescia, per dimostrare a qaali delicate attenzioni abbiano pensato i colleghi di Venezia, annunzia che i salitori dell'Antelao ebbero sulla vetta la lieta sorpresa di vedersi loro dedicato un bellissimo album da parte dei colleghi della Sezione di Venezia. Sulla prima pagina il socio dott. Ubaldo Valbusa scrisse lassù le seguenti parole;

« Al grido concorde di « Viva Venezia! » colla gratitudine vivissima per « la splendida festa organizzata, indimenticabile per sacri italiani affetti, gli « ascensionisti all'Antelao, della Società degli Alpinisti Tridentini, della Società « Alpina delle Giulie, del Club Alpino Fiumano, della Società Alpina Friulana, « e delle Sezioni di Bergamo, Bologna, Brescia, Cremona, Enza, Lecco, Messina, « Milano, Monviso, Monza, Torino, Verona e Venezia del C. A. I., con una « rappresentanza gentile della popolazione Cadorina, trasmettono ai futuri « questo registro perchè accolga nel sacro silenzio dell'Alpe, l'inno entusiasta « dell'anima umana ».

Questa lettura suscita una salve di applausi e l'invito a parlare al professore Valbusa, che era stato incaricato di dirigere la salita dell'Antelao.

Il prof. VALBUSA si dice lietissimo di portare ai congressisti e alla Sezione di Venezia un saluto entusiasta della Sezione Monviso, testè fondatasi a Saluzzo; annunzia che nelle sue ultime escursioni sul Monviso ebbe la fortuna di scalare due picchi finora inesplorati e di battezzarli Punta Roma e Punta Venezia (applausi); battesimi che, cogli altri, compiono il vagheggiato ideale di riunire in un gruppo di vette eccelse, là dove sorse l'idea del C. A. I., il concetto della nazionalità personificata nella Punta Dante, la culla e la storia del risorgimento nelle Punte Piemonte e Roma, ed insieme la fede avvenire per le ancor staccate gemme della corona italica personificate in altre cime, collo slancio eroico del popolo, ricordato nella Rocca Caprera e nella Punta

Garibaldi; fa voti che il C. A. I. e il T. C. I. si accordino nella missione di far conoscere le bellezze della patria e di portare gli italiani a visitare i loro confratelli oltre confine, e con questo concetto manda un evviva a Trento e a Trieste (nuovi applausi).

Il sig. GIOVANNI PERINI, sindaco di Borca, ringrazia per l'invito al banchetto, porta il saluto come rappresentante dei comuni dell'alto Cadore, ringrazia la Sezione di Venezia anche per i rifugi costruiti nella regione, ricorda il Congresso tenutosi in Auronzo nel 1877, che si chiuse con una bella serie di ascensioni, inneggia all'alpinismo e beve alla salute dei soci e di S. M. il Re.

La serata termina lietissima in conversazioni e danze nell'ambiente signorile dell'hôtel, finchè si va a godere il ben meritato riposo.

## DA BORCA A BELLUNO

(10 Settembre).

### Da Borca a Pieve di Cadore.

Quanto differente questa giornata dalle precedenti! Eccone il riassunto: 62 chilometri in vettura e 116 in ferrovia: una lunga valle e poi il caldo della pianura; un mesto addio ai monti e ai colleghi; nella mente un turbinio di care visioni, il ricordo di tante ore felici, e tutto parrà un sogno!

Sveglia, colazione e partenza si fanno finalmente alla luce del sole, ma poco ci preoccupa il partire tardi, ciòè alle ore 8 circa: abbiamo lì una trentina di carrozze e diligenze di tutte le forme, provvedute dall'impresa Fracchia di Belluno, le quali, non appena al completo dei posti, escono dal piazzale dell'hôtel e corrono per la strada in discesa, lasciandoci comodamente ammirare l'ampia e ridente valle del Boite, che per lungo tratto è dominata dagli imponenti e turriti dirupi del Pelmo e dell'Antelao. Salutiamo per primo il villaggio di Borca, che ha ospitato molti di noi, e poi una serie di altre borgate pittoresche, con le vecchie case di legno: ne vediamo molte imbandierate perchè oggi è giorno di festa nel Cadore, come avremo occasione fra poco di constatare. E qui sorvoliamo sulla descrizione della valle, poichè è ampiamente data nelle guide del Brentari: diremo solo che i frequenti risvolti della strada ce ne lasciano godere il variabile aspetto e gli sfondi di monti elevati. Alla Chiusa di Venàs e fra i paesi di Valle e Tai ricordiamo i combattimenti fra gli eserciti della Repubblica Veneta e dell'Impero nel 1508 e quelli del 1848 per la strenua difesa del Cadore, della quale fu anima l'eroe Pier Fortunato Calvi. Alla sua memoria si dedica in questo momento la caserma degli Alpini a Tai, ove bentosto ci fermiamo. Scesi dalle vetture mentre si dirada la folla che ha assistito alla funzione, c'incamminiamo a piedi per Pieve di Cadore, svoltando sulla strada per Auronzo e il Comelico.

Giungiamo in un quarto d'ora sulla storica piazza della città, imbandierata e gremita di persone che assistono alla solenne com-

memorazione del Calvi, fatta dalle autorità presso il suo monumento addossato alla torre del Comune. Si ha tempo di ammirare la bella statua di Tiziano (nato in Pieve nel 1477) e di fare una breve visita alle principali cose dei dintorni, poi entriamo nell'Hôtel Progresso per la colazione, che vien servita in modo assai soddisfacente e chiusa con alcuni discorsi.

PIEVE DI CADORE.

*Da fotografia del socio Cesare Grosso di Torino.*

Il Presidente del Comitato locale per le feste, in rappresentanza del Sindaco, dà il benvenuto, ringrazia la Sezione di Venezia per aver compreso la città di Pieve nel programma del Congresso, e leva il bicchiere al presidente Arduini, ai suoi collaboratori, alla prosperità del C. A. I.

Il senatore TIEPOLO dice che, dopo aver percorse le splendide valli del Cadore, si è qui venuti a imparare come i Cadorini sappiano difendere i confini della patria, convinto che il passato risponde dell'avvenire; soggiunge che i congressisti, estasiati per le bellezze della regione, ammirati per la sua storia, saranno lieti di ritornarvi, ed in loro nome grida un evviva al Cadore. Tutti ripetono l'evviva con applausi.

Il sig. LARCHER, degli Alpinisti Tridentini, accenna ad una corona, che in loro nome doveva deporre sul monumento del Calvi, e che le circostanze lo ridussero a portarla solo idealmente. L'acclamazione che saluta le sue parole dimostra ancor una volta quale intenso ricordo serberanno del suo paese i fratelli del Regno.

**Da Pieve a Belluno. Il pranzo di scioglimento del Congresso.**

Alle 13 si risale in vettura e, ripassando per Tai, si contorna in discesa il Monte Zucco, alle falde del quale con tre ripide svolte la strada cala alla confluenza del Boite col Piave. Subito a valle

di questa, si stende l'importante villaggio di Perarolo, ove fa capo il commercio del legname di tutta la regione. Qui la curiosità è attratta dal principale dei « cidoli » che attraversano il Piave, ossia chiuse fatte di pali e traverse di legno per arrestare i tronchi flottanti, i quali, composti in lunghe zattere e riaffidati al fiume, scendono sino alla laguna di Venezia. Canta bene il Carducci (e quanto erano ripetuti i versi del suo « Cadore » !):

Deh, finchè Piave pe' verdi baratri
ne la perenne fuga dei secoli
divalli a percuotere l'Adria
co' ruderi de le nere selve,
che pini al vecchio San Marco diedero
turriti in guerra giù tra l'Echinadi.....

Anche qui risparmiamo di descrivere la valle, quantunque offra continuo gradevole pascolo agli sguardi con svariate ed amene vedute e occupi la mente coi suoi ricordi storici. A Longarone, industre paese allo sbocco della Val di Zoldo, si prende qualche bibita mentre si fa il cambio dei cavalli, poi si trotta nuovamente per una ventina di chilometri sino a Belluno. Quando giungiamo in vista della città, veniamo salutati da una rappresentanza della locale Sezione, e quando vi entriamo ci saluta pure la popolazione radunatasi sul nostro passaggio. Sbocchiamo nella gran piazza Campitello e proseguiamo sino alla stazione della ferrovia a deporre i bagagli.

Sono le ore 17 e, come si era preavvisati, il treno speciale che la Sezione di Venezia riuscì ad ottenere, non parte che alle 20. Ritornati in piazza, ci sparpagliamo a fare una corsa per la città, degna d'una più lunga visita, e alle 18 ci ritroviamo all'Hôtel Cappello, ov'è la sede della Sezione del Club e, per ora, il pranzo finale preparato nel cortile e servito da uno stuolo di gentili cameriere.

Alla tavola d'onore siedono le già nominate autorità del Club, il comm. Feliciano Vinanti, presidente della locale Sezione e rappresentante del Commissario regio della Città, il socio conte Pagani-Cesa e alcune signore. La banda cittadina rallegra il banchetto con scelti pezzi, primo dei quali è una marcia composta in « omaggio agli alpinisti » dallo stesso capo-musica sig. Cavallari. I commensali applaudono alla fine esecuzione delle suonate. È superfluo dire che il pranzo è squisito, ben servito, e che alla fine non si fa grazia dei discorsi. Riassumiamoli.

Il comm. VINANTI porge un cordialissimo saluto a nome della cittadinanza e del Commissario Regio, nonchè come collega in alpinismo, ricordando il Congresso del C. A. I. tenutosi a Belluno nel 1893. Rievoca le sembianze del caro, benemerito e venerando cav. Budden, alla cui memoria manda un reverente saluto. Accennando alla gita dei congressisti, ne nota due tratti di alto senso morale: l'aver stretto la mano ai fratelli Tridentini e assistito all'apoteosi di un martire della Patria. Inneggia a Venezia, che sente sempre potente il fascino di ciò che è bello, all'alpinismo, virile e nobile esercizio per la gioventù, ed esprime la speranza di poter presto ravvivare la sua Sezione con nuovi,

numerosi e ardimentosi elementi. Infine, invita ad alzare i calici all'amato Presidente Onorario, S. M. il Re (vivi applausi).

Il senatore TIEPOLO, sempre felice e applaudito oratore della Sezione di Venezia, dice che il programma del Congresso non sarebbe stato completo, se dopo aver guidato gli alpinisti attraverso l'Agordino, il Trentino, il Cadore e il Bellunese, non li avesse trattenuti alquanto a Belluno, situato in posizione pittoresca fra i monti, ove abbondano le memorie della liberale dominazione veneta, e che oggi i Veneziani visitano, non per atto di egemonia, ma di cortese omaggio. Sul punto di separarsi dai congressisti, manda un fraterno saluto a tutti i colleghi dall'Alpi al Lilibeo; dice che al dolore della separazione gli è di conforto la speranza che tutti serberanno un grato ricordo della settimana passata insieme fra le bellezze del mare e dei monti, e che penseranno a ritornarvi per meglio apprezzarle e goderle.

Il prof. BRENTARI dice che i congressisti devono infinita gratitudine al sole che li favorì per tutta la gita e agli albergatori che li soddisfecero nei pranzi; quindi propone che, per dimostrare a fatti la fratellanza fra gli italiani, si sanzioni nobilmente il divertimento di sette giorni con un'offerta per le vittime del terremoto della Calabria, di cui si apprese la triste notizia appunto durante la gita. — Si applaude alla proposta, e tre gentili signorine raccolgono, seduta stante, la somma di 650 lire.

Il dott. ANTONIOTTI, come rappresentante della Sede Centrale del Club, dichiara sciolto il 36° Congresso Alpino, e, ricordando che S. M. il Re rispose di aver gradito il telegramma di omaggio rivoltogli all'aprirsi di detto Congresso, manda un reverente saluto alla sua Augusta Persona.

Il Presidente BRIOSCHI parla ancora per invitare al prossimo Congresso presso la Sezione di Milano, la quale ha pure monti bellissimi da far conoscere. Si dichiara alquanto scoraggiato per l'esito brillante dell'attuale Congresso, ma, con frasi geniali, fa comprendere che, se non raggiungerà lo splendore della Serenissima, procurerà di accontentare gli alpinisti di tutti i gradi con adatti programmi di gite.

Il dott. VALBUSA propone che i fotografi mandino due copie delle loro fotografie fatte durante il Congresso, per comporne, col concorso di tutti i congressisti, due eleganti album da offrirsi alla Sezione di Venezia e alla Società degli Alpinisti Tridentini, come pegno di profondo gradimento per le accoglienze da entrambe prodigate. — La proposta è applaudita [1]).

L'avv. CAPPA, con breve ma brioso discorso, ravvicina le due estremità del Congresso, la Ca d'Oro di Venezia e il Cadore, e prende occasione per ringraziare le gentili e simpatiche popolazioni, sia della regione testè attraversata, sia della città di Belluno.

L'ora tarda fa affrettare l'uscita dall'hôtel per dirigersi in massa alla stazione, accompagnati dalla musica cittadina e da una fantastica fiaccolata preparata dai cittadini. Il momento della partenza è commovente. Fra i pochi congressisti che rimangono in città coi colleghi Bellunesi e i partenti, si scambiano cordiali abbracci e strette di mano, e i saluti non cessano da ambe le parti che collo sparire del treno nelle tenebre della campagna.

Altri non meno affettuosi saluti si scambiano finalmente alla stazione di Mestre fra i congressisti che ritornano a Venezia e quelli che salgono sul treno che viaggia per Milano e Torino.

RATTI CARLO.

---

[1]) Vedi l'apposita circolare a pag. 383 di questa " Rivista ".

## Le due varianti del Congresso.

Un giornale umoristico, cioè costretto a fare ad ogni costo dello spirito, stampò che la Sezione di Venezia aveva per il Congresso Alpino noleggiato un vaporetto ed organizzato un bel giro per le lagune: — « Ah, nato d'un... giornalista!, gavarìa vosudo vedarte « su par la Marmolada o par l'Antelao, e farte scontar, no coi piè, « ma co le man, coi zenoci, e col... con qualcoseta altro, insoma, « un afronto cusì ingiustificà del to spirito ».

Così mi disse a fine di congresso un collega, a proposito del citato giornale umoristico, ed io ho voluto riportare le sue parole, per affermare poi esplicitamente che l'alpinista non ha che a rallegrarsi che la Sezione di Venezia ci abbia preparato un programma non solo di passeggiate per strade, ma importante, oltre che per i fatti morali che pose in evidenza, anche per i corollari di alpinistiche ascensioni che ci erano concesse. E se devo rammaricarmi che non tocchi alla mia povera penna rammemorare ai compagni di quei giorni, e dire a tutti i colleghi assenti delle indimenticabili feste in cui trionfarono gli affetti nelle generali riunioni al basso delle valli, mi consolo almeno nel ricordare i momenti in cui ci trovammo più in alto, là dove nella purezza sconfinata dei cieli l'anima libera può dimenticare la realtà e lasciar l'ideale tracciarsi lontano i confini.

### I.

### Ascensione della Marmolada m. 3344.

A salire la Marmolada il giorno 7, e cioè a pernottare a Fedaia all'Albergo Valentini la sera del 6, dovevamo essere in 72, ma se partimmo tutti da Canazei, e sopratutto a quale ora, davvero non saprei dire. V'era della brava gente, le cui anime, per chi creda alla metempsicosi, devono in una vita precedente avere ospitato in corpo ignavo, e quindi avere al presente il castigo d'essere continuamente in preda alla furia. Chi erano e che faccia avevano? Qualunque fosse la mèta, albergo, rifugio, carrozza, o colle, li vedevate sempre per di dietro a correre, come se scopo unico fosse quello di scappare ai carabinieri italiani per andare in braccio ai gendarmi austriaci, o viceversa, e così anticipare in ogni corsa delle ore sul programma, per non portare certo l'ordine dove giungevano, mentre si stava appunto preparando ciò che loro sarebbe occorso qualche ora dopo.

Io, con molti altri, non fui di questi; e così si partì tranquillamente da Canazei in coda a parecchie avanguardie, onde assaporare quanto più si poteva le bellezze incantevoli dell'estrema Val di Fassa, a noi riservata, poichè il grosso della carovana, pernottando al Pordoi, non l'avrebbe altro che sbirciata dall'alto il giorno dopo.

Gli ondeggianti prati fioriti di pallidi colchici, le cupe macchie degli abeti sparse tra i prati, e poi addensate sui pendii più in alto, e tra essi la bianca ed aguzza guglia del campanile di Alba, il tutto dominato dalla massa nuda del monte Creppa, formano il primo splendido quadro che, variato ad ogni passo, ci fa trascurare il caldo della marcia sotto il sole (saranno state le ore 16).

Più su, dove la valle volge ad est, sopra Penia, mentre la strada, fiancheggiata dalle minuscole cappellette d'una « via crucis » volteggia inerpicandosi rudemente, il paesaggio appare sempre più silvestre, fantastico per le fitte schiere delle conifere, trionfanti altissime colle lore cime, a' piedi degli inverosimili sbalzi con cui precipitano le varie pendici del Sasso Vernel, le quali in quell'ora, lumeggiate di fianco dal sole cadente, stupiscono come possano, in apparente contraddizione colle leggi di equilibrio, trattenere innicchiate le lingue estreme dei ghiacciai, alla nostra vista di scorcio, sospese.

Quando al sommo del gradino terminale della valle appare un bell'edificio, si affretta allegramente il passo credendolo l'albergo Valentini: ma bisogna onestamente confessare la amara delusione che si prova nello accorgersi che bellissima costruzione sì, ma non ancora altro che scheletro disadorno e vuoto.

Dopo la non breve marcia da Falcade, coi relativi sali e scendi, rispettabili per dislivello e percorso, non ci pare disonesto il desiderio della mèta: è per questo che più ci spiace un cartello che in estrania scritta indica un rifugio tedesco fuori mano, nè servono a infondere allegria le freddure colle quali, nella oscurità che s'avanza, senza gran fatica taluno riesce a leggervi Stamberg invece di Bamberg; sicchè scesi i pochi metri che da quello emergente sperone mettono sul vero Piano della Fedaja, taciturni e spediti, senza poter vedere nulla della bellezza di quel sito, giungiamo finalmente all'Albergo Valentini, che è quasi notte. Ma non siamo gli ultimi ad arrivare: altri meno freschi seguitano a giungere persino un'ora dopo, quando i primi son già rifocillati, per così dire padroni di casa, e quindi tornati al più gaio e rumoroso buon umore, proprio quello che par fatto apposta per stizzire chi arriva trafelato, ed è impaziente, pieno di bisogni.

È una sera un po' nuvolosa, ma calma e mite, la quale ci permette di stare all'aperto senza noia, come lascia in pace i palloncini veneziani che con fantastico effetto ci tolgono la vista del monte in faccia, lasciandocene vedere solo le più prossime rupi, e l'estrema falda dell'ampia conoide morenica che colla sua ghiaia sterile e bianca invade il prato sin proprio contro i muri dell'albergo. Ad un certo momento, in mezzo a quel brulicame di alpinisti, guide e portatori, pare opportuno tener consiglio per fare una specie d'inventario di chi è deciso alla salita, distribuire le guide, le corde,

le vettovaglie, tanto più perchè parecchi, attendendo i loro sacchi, per un incidente sopravvenuto non ancora portati su, preferiscono rimanere ad aspettare la nostra discesa dalla vetta, ed il grosso della carovana che arriverà dal Pordoi. Pare stabilita la partenza per le 4,30, e con quest'intesa ogni gruppo si avvia alla propria cuccia nei poveri casolari o fienili sparsi qua e là, non essendovi posto che per pochi negli scarsi letti del piccolo albergo.

Potevano mancare i soliti brontoloni, quelli cui non è mai toccato di passar la notte senza cena molto più in alto sulla roccia o sul ghiaccio, e di doversi chiamare contenti solo perchè il tempo non fosse più cattivo? Già: ci si stese sul fieno, il quale era appena raccolto e quindi un po' umido e in fermentazione, e perciò non si potè da tutti dormire; ma a me disturbarono assai più, perchè mi svegliavano ogni volta che mi addormentavo, i « countacc » dei miei bravi colleghi piemontesi coi quali ero compagno di... camera. La notte passata così, non in un letto elastico o « fra le trine morbide di un'alcova dorata », contribuì certo a spingere molti a partir presto: figurarsi che alle 3, invece che alle 4,30, parecchie lanterne oscillavano già su per la montagna.

Buona passeggiata! esclamai, offeso per il programma che portava tanto di 4,30, e deluso sulla importanza di certi consigli... di guerra. D'ora in avanti è proprio inutile che tenga e renda conto delle ore, e per l'ultima volta dirò che la partenza ebbe luogo quando a ciascuno piacque, da prima delle 3 fin dopo le 5, e che gli ascensionisti furono circa una cinquantina con una ventina di uomini tra guide e portatori.

Il primo tratto di cammino, per chi muove dall'albergo Valentini si svolge per un accidentato sentiero, che per verità è visibile solo di giorno: se ne raggiunge in seguito un altro, un po' meglio segnato, che sale da quella tale capanna tedesca, e poi anche questo cessa dove al detrito con qualche cespo d'erba succede una serie di dossi rocciosi, arrotondati nell'insieme, ma in ogni senso solcati e corrosi, che apprendiamo dalla nostra guida essersi scoperti solo da una trentina d'anni per il forte regresso avvenuto della fronte del ghiacciaio. Ai piedi di questa, sopra la scarsa e minuta morena ove non si tarda a giungere, una tappa necessaria per fare le cordate e per fornire di grappelle le scarpe, permette che i gruppetti si radunino alquanto, e di renderci conto di dove siamo. Si è fatto chiaro e la giornata si annuncia bellissima: il sole anzi è già sorto e la sua luce a poco a poco scende a inondare le valli, staccando meravigliosamente le varie masse dei monti. Dinanzi, ossia verso sud, sfugge salendo con lento pendìo il ghiacciaio, che è interrotto solo verso l'alto da una cengia rocciosa su cui giace l'altro che forma la vetta e scende ad ovest alla nostra destra, verso il Sasso Vernel; ad ovest, tra il massiccio su cui stiamo e l'esteso

IL VERSANTE NORD DELLA MARMOLADA VISTO DALLA BASE DEL SASSO DEL MEZZODÌ. — *Da panorama fotogr. 9 × 30 del socio dott. U. Valbusa.*

I CONGRESSISTI SULLA VETTA DELLA MARMOLADA E PANORAMA VERSO EST. — *Da panorama fotografico 9 × 30 del socio dott. U. Valbusa.*

e pianeggiante gruppo di Boè, che occupa quasi tutto l'orizzonte a nord, fan capolino alcune delle ardite guglie del Rosengarten; ad est appare tutta una pleiade di punte più lontane, che non abbiamo tempo di fermarci a decifrare, poichè siamo all'ordine ed occorre incominciare la salita del ghiacciaio.

Il primo tratto è di ghiaccio vivo, assolutamente scoperto, e forma una cupola fortemente convessa e regolarmente solcata da frequentissimi canalicoli verticali e paralleli; però è reso assai facile e sicuro dagli enormi gradini che vi sono scavati. Si passa così su un vasto pianoro poco inclinato di ghiaccio vivo in basso e solcato da qualche crepaccio; è poi coperto di nevato laddove, restringendosi in uno speciale bacino che si distacca da quelli ovest ed est di Sasso Vernel e di Monte Serauta, comincia a salire al colletto compreso tra la vetta e la opposta cima un po' inferiore ad est di quella. Alcuni fanno alla svelta uno spuntino, quindi, vedendo altri già pervenuti sulla cresta nevosa terminale, tutti si affrettano; ma parecchi, nell'attraversare alcune briglie tra due crepacci con troppo grande confidenza e movendo molte pietre nel salire la cengia rocciosa, ad ogni passo dimostrano una troppo poco cosciente perizia e sopratutto la mancanza di quel riguardo indispensabile in una carovana tanto numerosa, per la quale naturalmente ogni più piccola difficoltà è accresciuta, ed ogni più piccolo pericolo moltiplicato. Ma la fortuna è tutta nostra e così, senza inconvenienti, perveniamo al ghiacciaio superiore, e finalmente sulla vetta estrema, dove, attaccata ad una piccozza si fa sventolare tra gli evviva una serica bandierina tricolore.

Ci si libera dalla corda e si sciama allegramente sull'ampio ciglio di rocce e detriti, che a pochi metri dalla cresta nevosa si stende lungamente a SO. della tettoia piramidale che copre il segnale trigonometrico. Non si tarda a dar fondo alle provviste, ma pare sia più importante la contemplazione del panorama che abbiamo fortuna di poter godere purissimo, sconfinato, completo. Descriverlo sarebbe lo stesso che leggere la carta: tutto il Cadore possiamo ammirare colle sue innumeri punte intorno a noi quasi a cerchio: Tofane, Cristallo, Sorapiss, Antelao, Pelmo, Civetta, Pale di San Martino; e così intiero il Trentino fino all'Adamello ed all'Ortler, che scintillano coi loro ghiacciai, come al Nord la lunga catena degli Alti Tauri.

È un peccato abbandonare presto una vetta, dove si sa di potervi difficilmente ritornare, e dove ritornando non si può essere sicuri di riavere un tempo così splendido. Eppure bisogna partire, e la discesa che si fa per la stessa via della salita è abbastanza spedita, meno nel tratto roccioso che separa i due ghiacciai e nel passaggio dalla roccia al ghiacciaio inferiore, roccia e passaggio che richiedono molto tempo: oh quanto tempo, e quanta appren-

sione! È meglio non pensarvi più, poichè ogni cosa è finita bene e tutti, se non senza incidenti, certo senza conseguenze, intorno al mezzogiorno si fu di ritorno all'albergo Valentini, dove l'allegria più schietta che poteva manifestarsi in un'ora di riposo rendeva più caro a noi il ricordo, e piacevole il farne ai colleghi del Pordoi il lieto racconto.

PANORAMA VERSO SUD DALLA CIMA DELLA MARMOLADA.

*Da fotografia del socio dott. F. Antoniotti di Torino.*

Una cosa voglio ancora notare, chè la omisi nel dire della salita: il rifugio-caverna che la Sezione di Àgordo anni addietro fece scavare nella roccia che dalla vetta si protende verso valle a nord, a destra di chi viene da Fedaja, roccia che si deve salire per portarsi dal ghiacciaio inferiore al superiore della vetta come si è visto, oggi non può essere che assai malagevolmente accessibile, e solo con neve abbondante, essendosi il ghiacciaio di molto abbassato.

## II.

### Ascensione dell'Antelao m. 3264.

La comitiva dell'Antelao, meno numerosa di quella della Marmolada, perchè composta in tutto di 24 alpinisti, e che, se non più omogenea, era certo più raccolta ed ordinata della banda della Marmolada, si felicitava di poter al pomeriggio dell'8, dopo il pranzo a Cortina, partire in carrozza per San Vito, mentre in gran parte gli altri dovevano portarsi da Cortina a Misurina a piedi. Quanto poco basta talvolta a lusingarci e renderci contenti! Del resto una scarrozzata da Cortina a San Vito, che col tempo bello permette di godere l'incomparabile bacino del Boite tra i colossi dell'Antelao e del Pelmo, è cosa veramente gradita. A San Vito all'Albergo Antelao ci si incontrò colla brava guida Giuseppe Pordon, che con altri tredici uomini ci attendeva per condurci al Rifugio San Marco, dove dovevamo cenare e pernottare. Ed il San Marco era là bene in vista, ai piedi della bella costiera delle Punte Marcora e Belprà, imbandierato sul suo aereo promontorio sporgentesi verso valle come la prua d'una gran nave sui flutti. Non si aveva nessuna fretta, ma in meno di due orette di comoda passeggiata pel regolare sentiero si giunse alla mèta. E benchè la ampia conca ghiarosa rinserrata dagli speroni del Sorapiss e dell'Antelao, nella quale si svolge il sentiero e giace il Rifugio, non sia molto varia, anzi assai uniforme, sparsa com'è di macchie di mughi, ci riesce assai simpatica: e ciò, forse per quel senso di pace e quasi di riposo che ci lascia godere, massime in quell'ora già tarda, la nostra piccola brigata, avvezzi come siamo da piu giorni alla furia ed al rumoreggiare della grande carovana.

La notte è scesa placida quando saliamo l'ultimo tratto dell'erta sottostante al Rifugio, e la luna, benchè non abbia ancor fatto capolino da dietro l'Antelao, riesce già a diffondere una mezza luce. Che c'è su quello sperone? un chiosco? no un pergolato. A quest'altezza, a 1840 metri un pergolato? Eppure è proprio così, e tutto intorno alla crescente luce lunare i miei occhi, già fatti all'ambiente, discernono dei papaveri, poi degli edelweis ed altri fiori; come aiutato dal tatto e dal fiuto vado scoprendo un vero giardinetto, un vero orto con magnifici piselli, prezzemolo, maggiorana, timo, erba di San Pietro.... quando sul muro bianco, al disegnarsi di una figura asciutta che si scopre dicendo nel più giocondo veneziano « bona sera, paroni benedeti », i primi prorompono nel grido Viva San Marco! Evviva San Marco! grida forte anche l'ultimo, che è il botanico, e lo grida con quella compiacenza di chi, avvezzo alla lunga e solitaria contemplazione delle grandiose ma selvagge bellezze delle Alpi Occidentali, avvezzo a trovare il contorno delle capanne squallidamente sparso di paglia trita, di cocci, di latte svuote e rugginose, ammira sinceramente questo culto che circonda di fiori

il romitaggio alpestre. Ah sì! tutto il Cadore è così, senza miseria sudicia, accurato, civile, colle case linde, pulite, bianche, luminose al sole, aperte all'aria e ridenti tra i prati e le selve, come le guglie delle sue dolomiti, che snelle, sottili, par si rincorrano in fantastiche fughe nascondendosi tra gli abeti e sbalzando nel cielo. Non è artificio di apparenza per lucro, è arte spontanea, è armonia estetica sentita dal popolo, che ha il bisogno di compire, quasi accarezzando, ma senza cincischiare anche nella più modesta opera sua, il meraviglioso quadro della natura. Ma, poveri fiori, domani che sarà di voi, quando qui sosterà il grosso della truppa?

IL RIFUGIO SAN MARCO COL PADIGLIONE PER LA REFEZIONE.

*Da fotografia del socio Pompeo Acquistapace di Milano.*

Al Club Alpino, vanno assolutamente rispettate le competenze, escluse le ingerenze, e quindi, ora che si vanno illustrando i nostri rifugi, ch'io mi guardi dal descrivere il San Marco! E' però un obbligo il dire ciò che non apparirà nella descrizione, cioè l'affetto che il bravo custode ha per il suo rifugio, cioè pel rifugio affidato alle sue cure. Figuratevi in questo simpatico vecchietto, poichè comincia ad essere bianco, ed è asciutto, rubizzo, svelto, un bel tipo d'un tempo, quali ne vediamo nelle commedie di Goldoni: berretta portata in parte, corsetto attilato damascato, arabescato, caratteristico, calzoni di velluto nero, coperti dinanzi da un ampio grembiale; tutto in faccende, ma non disorientato, premuroso e sorridente, lo

si ode ripetere che è suo dovere far piacere ai suoi padroni, accontentarci quanto meglio può. E l'interno del rifugio? In ogni parte, in ogni angolo appalesa la sua ambiziosa operosità: la sala da pranzo poi è certo unica per i suoi lampadarî, i suoi candelabri ingegnosamente ricavati dalla latta delle scatole, e adorni di fiori di carta come gli altarini-trofei, come sono coperte delle più stravaganti imbottiture le panche, e coperte di cuscini ricamati col nostro stemma e le nostre iniziali le pareti dovunque è possibile appoggiarvi il capo. Ci par di essere nel refettorio di un piccolo collegio in festa: e festosamente davvero facciamo onore ad una cenetta buona e semplice, che ci predispone ad una notte ristoratrice in letti buoni, dei quali ci compiacciamo dopo Falcade, Fedaia e Selva, dove fu somma grazia trovare da allogarci al coperto in tanti. Però, prima di metterci tra le coltri, ci par doveroso uscire a salutare il nostro Antelao, che ora la luna illumina dall'alto anche per noi, e con esso anche il Pelmo, che maestoso ci si oppone dall'altra parte della valle. E mentre studiamo la valle, e guardiamo col cannocchiale il grande Albergo delle Dolomiti e Borca illuminati, dove scenderemo poi domani, avendo scorto presso il Rifugio Venezia alle falde del Pelmo un grosso falò, con cui le figliuole del custode di quel Rifugio salutano noi ed il loro padre qua venuto ad aiutare il suo collega, rispondiamo accendendo quanta carta possiamo mettere assieme. Ma l'ora si fa tarda, e, preparato tutto per l'ascensione, mentre si è spenta la luce a Borca ed un velo nebbioso, ascondendo la valle e la luna, tutto avvolge di una pace profonda, andiamo, come si dice, a ritrovar domani.

Partenza alle 4,30, dopo un buon caffè. In 38, fra alpinisti, guide e portatori, sfiliamo con una dozzina di lanterne pel sentiero che, tagliando il ghiarone poco sotto le rupi, la Sezione di Venezia ha fatto tracciare per congiungere il Rifugio San Marco colla Forcella Piccola, e quindi rendere spedito l'accesso all'Antelao. Sotto la Forcella Piccola (m. 2121) comincia a far giorno; vi perveniamo in poco più di un'ora, e dopo una fermata di dieci minuti, già dove sull'estremo pendio nord dell'Antelao alle zolle succedono i detriti, coperti qua e là di qualche chiazza nevosa, in mezz'oretta siamo alle prime rocce, al sommo della colata detritica. Occorre avvertire che questa occupa una specie di conca aperta a nord, limitata ad est dalla cresta che dall'Antelao scende alla Forcella e ad ovest da uno sperone che discende pure dalla vetta e termina con un rispettabile sbalzo al vallone; al sommo della conca detritica una serie di gradini rocciosi, molto rispettabili pur essi, e corrispondenti a quello dello sperone, formano il termine dell'ampia serie di lastroni o facciata nord della montagna, di cui sul ciglio o sperone ovest, dovrà svolgersi la nostra salita. Tale ciglio ovest noi dobbiamo raggiungere ad una piccola sella sopra lo sbalzo, che perciò

si deve superare con un zig-zag che utilizza verso il detrito il reticolato di cenghie e gradini più accessibili onde è intagliato.

A questo punto prudenza vuole che restiamo uniti con un'altra comitiva di quattro persone, tra cui una signorina, le quali sono salite nella stessa notte dalla valle, e così siamo in tutto 42, ed è un numero assai notevole dove non si può a meno di andare in fila, e le pietre cadono con grande, con troppa facilità.

I primi passi sulla roccia non sono agevoli, perchè essa è lisciata dalle valanghe, dall'acqua e dalle pietre, e quindi si deve far subito uso della corda. Maggiormente la si deve usare nel zig-zag sino alla selletta nominata, durante il quale si va molto adagio e così quelli che possono fare a meno della corda, e perciò non sono preoccupati, possono a tutto loro agio ammirare il superbo spettacolo delle Marmarole, e per dirla in breve di tutto il gruppo del Sorapiss dietro esse, i quali, rischiarati molto lateralmente dal sole basso, presentano meravigliosi contrasti di luci rosse e di ombre azzurre animatamente alternate e commiste. Guadagnata la sella, ci appare ad ovest, in tutta la sua maestà, la torreggiante massa del Pelmo, che, ripreso il percorso in direzione sud godremo per tutta la salita sulla nostra destra volgendo le spalle al Sorapiss.

Dalla sella adunque si segue la costola nord-ovest, che essendo solo in pochi punti prominente sulla facciata nord, con maggior esattezza, si può come sopra chiamare ciglio nord-ovest, e noi lo seguiamo più o meno da vicino, dilettati dalla serie dei salti con cui i fuggevoli lastroni che formano la faccia in vista dal Rifugio San Marco precipitano nella valle in forma assai accidentata, ma che lascia splendidamente vedere l'orientamento generale degli strati rocciosi, inclinati appunto presso a poco da sud a nord. Quando non si percorre il ciglio, si appoggia verso sinistra per approfittare di qualche più notevole anfrattuosità del lastrone, il quale, tormentato, tagliuzzato di spacchi intrecciati in ogni senso e incavato da solchi per l'azione delle acque scorrenti che rivelano anche la presenza di fossili offre dovunque buon appoggio al piede, ma al contatto di quelli inesperti lascia purtroppo scorrere troppo facilmente le pietre, le quali, poco trattenute dall'uniformità del pendìo, se non riescono a farci male, ce ne lascinno l'apprensione. Una piccola tappa di 15 minuti si fa circa a metà della cresta o ciglio, nel punto detto la grotta, che non è altro che il distacco un po' ampio tra due strati rocciosi, distacco aperto verso ovest; però durante tutto il percorso si fa, specialmente dagli ultimi, una serie di notevoli tappe rese necessarie da qualche passaggio un pochino più acrobatico che non per tutti presenta uguale semplicità. Contemperando l'ardore di quelli che desiderano affrettarsi per poter godere il panorama dalla vetta, colla... calma degli altri cui piace di più... studiare il passo, riusciamo a stare tutti uniti, anzi veramente ser-

rati come occorre, e così si giunge bene al termine del ciglio ove restringendosi la facciata nord anche l'altro suo ciglio confluisce in una vera cresta che da est lascia vedere una bella forra ghiacciata che si porta verso il monte Chianderona. Da questo punto l'ascensione si fa veramente bella per le continue e svariate accidentalità della montagna: superato un passaggio abbastanza notevole con l'uso rigoroso della corda per tutti, si è su una specie di anticima che si stende da ovest ad est, e che ad est si annoda alla cresta frastagliata che culmina poco lungi nella vetta. Questo tratto, per quanto frastagliato, non presenta più difficoltà per nessuno, e tutti sfilano abbastanza spediti scomparendo e riapparendo tra quei bianchi massi, raccogliendosi tutti al sommo in maniera fantastica celati dal velo abbagliante di una nebbiuzza che vagava in preda al vento e risplendeva al sole. Ero l'ultimo, e mi fermai per ritrarre quella vetta così bella nell'insieme dei suoi serrati torrioni sui quali vedevo confondersi minuscoli quei quaranta uomini; ma sopra l'effetto artistico e la malattia fotografica prevalse certo un altro sentimento: il sollievo di veder alfine al sicuro tutti dopo aver trepidato a tante incertezze, a tante titubanze. E questo mi fece così contento, che sentii il bisogno di mettermi nel mucchio e al salto li raggiunsi.

IN ALTO SULLA CRESTA DELL'ANTELAO.
*Da fotografia del socio dott. U. Valbusa.*

Il serico tricolore che aveva sventolato tre giorni prima sulla Marmolada era già stato spiegato anche sull'Antelao, mentre Don Rocca spiccicava i versi dell'ode al Piemonte. Mentre si dà fondo alle provviste in quella solita, ma sempre strana, promiscuità di braccia e di gambe, di scarpe e di panetti, la guida Pordon, che, dirò subito, si è fatto onore, trae dalle pietre del segnale una scatola metallica contenente il registro dalla Sezione di Venezia destinato ai visitatori dell'Antelao e là portato perchè noi lo inau-

gurassimo. Se ne legge la bella dedica e vi si mette il nostro ringraziamento, e così, firmando tutti, facciamo il conto di quelli che siamo: Cattaneo, Luzzatto, Mantice, Erculiani, Sottocorona, Puricelli, Zaccone, Depoli, Sarti, Brignone, Evangelisti, Mantovani, Cappelletti, Gemma, Archieri, Marcovich, Rocca, Polli, Vacchelli, Longhi, Scotti, Manighetti, Dolci, Valbusa. Rappresentiamo cinque Società alpine: Società Alpina delle Giulie, Club Alpino Fiumano, Alpinisti Tridentini, Società Alpina Friulana e Club Alpino Italiano con tredici Sezioni, cioè: Bergamo, Bologna, Brescia, Cremona,

LA TAPPA IN DISCESA ALLA SELLA SULLA CRESTA DELL'ANTELAO.

*Da fotografia del socio dott. U. Valbusa.*

Enza, Lecco, Messina, Milano, Monviso, Monza, Torino, Venezia, Verona. Non abbiamo panorama, anzi siamo dalla distanza e dalla nebbia isolati dal mondo: ma che importa? Quello è un momento di felicità, di vero e sincero abbandono d'animo! Poichè se la montagna pur troppo qualche volta ci fa bruti pel dominio dell'egoismo, certe volte ci rende anche buoni nell'ingenuità degli affetti: e allora con ingenuità infantile, là dove nessuno, all'infuori di noi, ci sente, intorno alla nostra bandiera siamo buoni e gridiamo di lena: Viva Venezia, viva Messina, viva Udine, viva Fiume, viva Trento, viva Trieste! Ma, lo dirò con parole non mie, là in quel momento quello « non era irredentismo; era qualche cosa di più antico, « di più essenziale, di più profondamente umano: l'imperioso senso « di fraternità nella stirpe che più grida il suo amore verso dove più « quella fede è, fra minacce e contese, indomabilmente ostinata ».

Son già passate le undici quando pensiamo alla discesa. Si procede a legarci con maggior attenzione che per la salita. Diamo a Racca

e a Mantice l'onore di prendere la testa, perchè colle loro gioviali-tà e colle loro poesie riempiano in certo modo il vuoto che alcuni non troppo avvezzi si dovranno vedere dinanzi: alcuni più franchi rimangono slegati tra una cordata e l'altra, altri sicuri, pure slegati, restano ultimi. Si procede senza notevoli incidenti sino alla sella, ma non rapidamente. Qua una tappa è desiderata da tutti e ci permette di scambiarci i saluti che rassicurano i colleghi che sono al Rifugio San Marco. Il punto nero della discesa è quel tale zig-zag sotto la sella sino al detrito: qualcuno soffre veramente per le vertigini e quindi si va adagissimo e a gruppi per le pietre. Finalmente, si è sul desiderato detrito, fuori d'ogni preoccupazione. Di qua è poi una corsa che alcuni fanno, divallando direttamente su Borca; altri, invece, ligi al programma, fanno colle guide che vanno a prendere i sacchi al Rifugio San Marco, ove si mettono nuovamente sotto la provvidenziale protezione di Arduini e di Chiggiato, che li attendono.

U. Valbusa (Sezioni Monviso e di Torino).

# ATTI E COMUNICATI UFFICIALI
## DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

### Verbale della 1ª Assemblea ordinaria dei Delegati pel 1905

*tenutasi il 4 settembre*
*nel salone al 1° piano del Restaurant Bauer Grünwald in Venezia.*

Ordine del giorno:

1° Verbale della 2ª Assemblea ordinaria del 1904 tenutasi alla Sede del Club in Torino, il 28 dicembre 1904;
2° Relazione annuale della Presidenza sulle condizioni del Club;
3° Conto consuntivo dell'esercizio 1904 e Relazione dei Revisori del Conto;
4° Comunicazioni diverse.

Presiede il Presidente Grober, il quale alle ore 15,50 dichiara aperta la seduta. Fatta la chiama dal Vice-segretario generale Cibrario, risultano presenti:

Del Consiglio Direttivo della Sede Centrale: *Grober* Presidente; *Cibrario* (anche Delegato) Vice-Segretario generale; *Antoniotti* (anche Delegato) Direttore, *Giachetti* id., *Glissenti* (anche Delegato) id. — Scusano la loro assenza i Direttori Bozano, Cederna, Fusinato e Perrucchetti.

Delegati delle Sezioni: 30 dei quali 8 votano anche per altri 15, più 13 sostituti, rappresentanti fra tutti 17 Sezioni, cioè: Torino: *Cibrario* (Presidente) predetto, *Arrigo* anche per *Gonella* e *Rey*, Carlo *Corsi di Bosnasco* per *Barale*, Mattia *Massa* per *Bertetti*, G. B. *Devalle* per *Bologna*, Ernesto *Cuniberti* per *Boyer*, Guglielmo *Remmert* per *Cerri*, Francesco *Gurgo* per *Emprin*, *Grosso* anche per *Bobba* e *Marchelli*, Gustavo *Brignone* per *Santi*, Massimo *Cappa* per *Turin*, Basilio *Bona* per *Vallino*; — Varallo: *Canetta Rossi-Palermo* e Carlo *Toesca di Castellazzo*; — Agordo: *Cittadella di Vigodarzere*; — Biella: *Antoniotti* predetto; — Bergamo: *Marini*; — Milano: *Brioschi* (Presidente), *Binaghi*, *Bompadre* anche per *Bossi* e *Ronchetti*, *De Simoni* anche per *Chun* e *Piazzi*, *Fontana* anche per *Ferrini* e *Gabba*, *Ghisi* anche per *Moraschini*, Edoardo

*Banda* per *Porta*, *Tamburini*; — CADORINA: *Vecellio* (Presidente); — VERBANO: *De Lorenzi*; — BOLOGNA; *Marcovigi* (Presidente) e *De Bosis*; — BRESCIA: *Glissenti* (Presidente) predetto; — VERONA: *Mazzotto* (Presidente), *Gemma*, Teodoro *Cesaris-Demel* per *Albertini*; — COMO: *Mica*; — LECCO: *Fantini* anche per *Ongania*; — VENEZIA: *Arduini* (Presidente), Gio. *Manetti* per *Paronetto*, Paolo *Vianello* per *Marinelli*; — SCHIO: *Fontana*; — MONZA: *Fossati* (Presidente), *Scotti* anche per *Quirici* e *Somarello*, *Vercelli*; — MONVISO: *Valbusa* anche per *Rossi*.

Scusano la loro assenza i Delegati: Marinelli della Sezione di Venezia; Somale e Rossi della Sezione Monviso.

1° *Verbale della 2ª Assemblea ordinaria del 1904.*

Essendo stato pubblicato nel numero di dicembre della « Rivista Mensile » del 1904, a pag. 487-493, se ne risparmia la lettura, secondo la consuetudine, e, non sorgendo alcuno a fare osservazioni sul medesimo, il Presidente lo dichiara approvato.

2° *Relazione annuale della Presidenza del Club.*

Il PRESIDENTE legge, fra l'attenzione generale, la sua elaborata relazione, la quale viene pubblicata come allegato al presente Verbale. L'Assemblea interrompe la lettura con applausi nei punti in cui si accenna alle Compagnie Alpine e all'opera del socio dott. Valbusa per la costruzione del Rifugio Sella al Monviso. Applaude pure finita la lettura.

Il PRESIDENTE si dice lieto di dover aggiungere, all'elenco delle più importanti ascensioni da lui ricordate, ancora quelle eseguite in questi ultimi giorni dalla signorina Carina Canevaro Chighizola, della Sezione Ligure, la quale, con suo padre, da Gressoney salì alla Capanna Regina Margherita, e di là, per il crestone Rey, alla punta Dufour, scesa a Zermatt, per il Teodulo, venne al Giomein; d'onde, con una marcia di 17 ore, salì il Breithorn e per le Cime Bianche e la Betta Furka si rese a Gressoney. L'ammirabile prova di resistenza della giovane e valorosa alpinista suscita vivissimi applausi dell'Assemblea.

Il PRESIDENTE comunica in seguito un telegramma di saluto del consigliere Cederna, che non potè intervenire per ragioni di salute, e interpreta i sentimenti dell'Assemblea, facendo i più caldi augurii per la sua pronta guarigione (approvazioni e applausi).

Sul tavolo della Presidenza vengono esposte alcune prove preliminari della Carta topografica a colori del Gruppo del Gran Paradiso, in corso di esecuzione presso l'I. G. M. per conto del Club Alpino, giusta le deliberazioni delle passate Assemblee dei Delegati.

Il PRESIDENTE Grober, encomiando il diligente lavoro compiuto dalla rispettiva Commissione, le reca il plauso dei Delegati nella persona del suo benemerito Presidente il Generale Vincenzo Giachetti.

Il Direttore GLISSENTI commemora il socio on. Massimo Bonardi, uno dei fondatori della Sezione di Brescia, primo suo Segretario, poi Presidente, che fu zelante ed autorevole apostolo dell'alpinismo: dice che non mancava mai alle riunioni sezionali e vi portava il suo saggio consiglio e la parola eloquentissima, che fece ancor sentire, sebbene già affranto dal male, alla festa con cui si celebrò il trentennio della fondazione della Sezione. Commemora pure l'avv. cav. Cesare Nova, altro appassionato della montagna, il quale soleva, durante i riposi estivi, far centro delle sue escursioni la pittoresca valle del Noce, la conca solitaria di Pejo e il gruppo dell'Ortler-Cevedale, tratto lassù dall'affetto vivissimo a quelle regioni. E conclude coll'esortare i colleghi a portare il fiore del rimpianto alla memoria dei due benemeriti della nostra istituzione, perchè nel culto alla memoria di soci operosi e ad essa affezionati, ne viene novello impulso al bene nelle generazioni venture.

Il Presidente GROBER, a nome della Sede Centrale, si associa al mesto omaggio verso i due commemorati.

3° *Conto consuntivo 1904 e Relazione dei Revisori del Conto.*

Il Vice-Segretario CIBRARIO legge anzitutto la Relazione dei Revisori del Conto, quindi il Presidente GROBER chiede all'Assemblea se, stante l'ora tarda, si può rinunziare alla lettura delle singole partite del Conto, poichè esso è certamente a piena conoscenza dei Delegati, essendo stato inserito colle relative spiegazioni nella Circolare di convocazione dell'Assemblea ad essi inviata. — L'Assemblea acconsente a ritenere per letto il Conto, e, poichè nessuno sorge a fare osservazioni sul medesimo, il Presidente lo mette in votazione ed esso risulta approvato ad unanimità, compreso il Conto della Cassa Soccorso per le Guide e i Portatori. Il Conto colle relative spiegazioni e la Relazione dei Revisori vengono più innanzi pubblicati come allegati al presente Verbale.

BOMPADRE chiede informazioni sulla Commissione che fu nominata per la modificazione della tessera sociale. — Il Presidente risponde che la Commissione ha esaurito il suo còmpito e presentato il modello della nuova tessera; la Direzione provvederà a farla eseguire per il prossimo anno.

SCOTTI chiede notizia di quanto ha fatto e ottenuto la Commissione nominata per le riduzioni ferroviarie. — Il Presidente risponde che la Commissione si occupò bensì della questione, ma per l'allora imminente scadenza delle Convenzioni ferroviarie, non riuscì ad alcun risultato; si procurerà di riaprire le trattative nei rapporti collo Stato.

Essendo esaurito l'ordine del giorno, il Presidente dichiara sciolta la Seduta alle ore 16,45.

*Il Vice-Segretario generale* L. CIBRARIO.

---

## Relazione sull'andamento del Club nell'ultimo anno.

Egregi Colleghi, non vi tedierò a lungo col mio resoconto sulle condizioni e sull'andamento del nostro Club in quest'ultimo anno: dal còmpito di una lunga relazione mi dispensa, in parte l'ampiezza e varietà stessa degli oggetti, che si sono dovuti riassumere nel discorso dell'anno passato, in forma di rivista decennale dell'opera nostra nel corso dell'ultimo decennio, in parte ancora la natura degli argomenti che ne formano l'essenza, i quali, se un tempo presentavano un interesse particolare di novità per un ampio loro svolgimento analitico, ora, per il continuato ripetersi di molti fatti analoghi, più non recano impronte nuove sostanziali e non richiedono perciò se non qualche cenno sommario.

**Stato finanziario.** — Il conto dell'esercizio 1904, che abbiamo l'onore di sottoporre alla vostra approvazione, vi reca la prova che, al pari dei precedenti, anche l'ultimo nostro bilancio si svolse in condizioni normali e soddisfacenti, rappresentando un notevole aumento di entrata in confronto di quanti lo precedettero, e lasciando al bilancio ora in corso un cospicuo fondo di cassa, col quale si riuscirà a saldare tutte le forti partite del nuovo Rifugio Quintino Sella al Monviso, nonchè le maggiori spese del voluminoso ed elegante « Bollettino » di imminente pubblicazione, senza ricorrere a mezzi straordinari, con le sole risorse dello stesso fondo di cassa e del bilancio ordinario. Occorre però osservare che queste risorse, in conseguenza delle due importanti opere accennate, sono in questo momento completamente esaurite, e che non saremmo perciò in grado di imprendere per ora qualsiasi opera, che richiedesse una spesa straordinaria, senza ricorrere all'impiego di mezzi, che il fondo di cassa e il bilancio ordinario non potrebbero fornire.

**Statistica dei soci.** — Quanto al numero dei soci, sebbene non ne sia notevole l'aumento totale, rileviamo con un vivo sentimento di compiacenza,

che presso la maggior parte delle Sezioni principali si mostra costante da qualche anno il movimento ascendente. Infatti, la Sezione di Torino, prima per anzianità come per numero, contava al 30 giugno dell'anno passato 892 inscritti ed ora ne conta 960, e siamo sicuri di poter presto salutarne il migliaio; quella di Milano da 872 salì a oltre 900, e anche per questa l'augurio e il pronostico dei mille non sono lontani dall'avverarsi. La Ligure, da 514, con ammirabile aspirazione persistente a maggiori altezze, si elevò al bel numero di 532; quella di Brescia, con sempre uguale costanza, da 350 a 359; l'antica Sezione di Aosta, ridotta pochi anni addietro quasi al lumicino, con un maraviglioso risveglio di balda energia giovanile, riacquistò fra le consorelle quel posto distinto, che per tanti riguardi le spetta, e vanta ora 244 soci. Uguale numero conta ora la Sezione di Varallo, con un recente aumento di 24 soci, e sono eziandio accresciute quelle di Venezia e di Verona. Delle altre, la massima parte sono da qualche tempo stazionarie, e alcune poche hanno subito perdite di un certo rilievo. A queste ultime siamo lieti di poter contrapporre la bella schiera di compagni, che si raccolse testè intorno alla nuova bandiera della Sezione Monviso, costituitasi ora in Saluzzo, con un primo forte nucleo di oltre 80 aderenti, molti dei quali, intervenendo alla recente inaugurazione del nuovo Rifugio Quintino Sella, confermarono degnamente la novella Sezione con un omaggio solenne alla gloriosa memoria del fondatore del Club Alpino Italiano. Sono sicuro d'interpretare l'unanime sentimento vostro inviando alla neonata Sezione Monviso, sorta sotto auspici così lieti e promettenti, il più cordiale saluto e i più fervidi augurî di vita prosperosa e di utile cooperazione al sociale intento. Per tal guisa è colmato il vuoto lasciato dalla scomparsa della Sezione di Cuneo; e il numero delle nostre Sezioni è di 32, con 5600 soci, e così con un piccolo aumento di 160 sul numero dell'anno decorso.

**Nuovo Rifugio Quintino Sella.** — Già nella precedente mia relazione vi resi conto del modo, con cui il vostro Consiglio Direttivo provvide alla costruzione del progettato Rifugio-Albergo Quintino Sella al Monviso, in dipendenza delle relative deliberazioni della nostra Assemblea. L'opera fu compiuta nell'autunno scorso, e il 30 ottobre ne venne fatto il collaudo provvisorio. Nei mesi di giugno e luglio di quest'anno si provvide al necessario arredamento e se ne affidò l'esercizio alla nota guida Claudio Perotti, di Crissolo. Il 23 luglio si fece la solenne sua inaugurazione, coll'intervento di una rappresentanza della Sede Centrale, delle Sezioni di Torino, di Genova e di parecchie altre, di numerosi colleghi della nuova Sezione Monviso, dell'ing. Corradino e di Pietro Sella, figlio l'uno e nipote l'altro al nostro sommo Maestro, di parecchie Autorità locali, e, ciò che aggiunse alla modesta funzione una forma più solenne e un carattere più spiccato di alto patriottismo, con la presenza di una valorosa Compagnia Alpina, appositamente accorsa da un vicino campo di manovra, dietro cortese concessione delle competenti Autorità superiori, alle quali ancor oggi compio il gradito dovere di rinnovare l'espressione della nostra gratitudine per così prezioso contrassegno di alta considerazione; come, con uguale sentimento di riconoscente affetto e ammirazione, in nome di voi tutti, da quest'Assemblea e da questo Congresso, che sono le più larghe e complete rappresentanze del C. A. I., io rinnovo i più sentiti ringraziamenti ai valorosi e gentili comandanti e a tutti i bravi e simpatici soldati della 20ª Compagnia Alpina, per la carissima attestazione della loro calda simpatia e cordiale fratellanza.

Il grandioso Rifugio, che è un vero albergo, appare costruito con lodevole cura, e si mostra affatto all'altezza del glorioso nome, che è destinato ad onorare, e del monte meraviglioso, cui è destinato a servire. Agli egregi membri della Commissione esecutrice di quest'opera importante, che torna a tanto decoro della nostra Istituzione, io mi tengo pure in obbligo d'esprimere ancora una volta la nostra riconoscenza, e segnatamente agli attivissimi colleghi Bozano, Meccio, Cerri e Valbusa, che ne diressero con incomparabile competenza e premura la non facile esecuzione. La relativa spesa non è ancora completamente regolata, come non ne è ancora eseguito formalmente il collaudo definitivo, che avrà luogo, a norma del contratto d'appalto, alla fine del prossimo ottobre. I calcoli approssimativi lasciano tuttavia presumere che la spesa preventivata non verrà superata di molto.

Così sorge ora lassù, dove fu ideata la nostra Istituzione, un monumento degno di Quintino Sella; ed era giusto e doveroso che esso fosse emanazione esclusiva e diretta della Sede Centrale del Club Alpino Italiano, la quale avrà modo eziandio di provvedere convenientemente alla sua conservazione e al migliore conseguimento di ogni suo fine.

Ma quanto già dissi altra volta a proposito dei rifugi appartenenti alle nostre Sezioni, mi tengo tanto più in obbligo di ripetere in merito a quelli, cui debba provvedere direttamente la Sede Centrale, la quale, nè per le sue funzioni sociali, nè per il modo di sua costituzione, nè per parecchi altri motivi d'indole generale e particolare, non sarebbe in grado di assumersi, senza gravi inconvenienti, un ulteriore carico di simili imprese, che vogliono essere affidate agli enti locali, a cui riesce per ogni lato più agevole attendervi con tutti i mezzi opportuni.

**Istituto scientifico internazionale alpino.** — Già nella mia relazione dell'anno passato vi feci breve cenno di un edificio scientifico internazionale, che, per nobile e coraggiosa iniziativa dell'illustre nostro collega senatore Angelo Mosso, sarebbe presto sorto sopra il Colle d'Olen, a circa 3000 metri d'altezza. Ora sono lieto di annunziarvi che i mezzi finanziarî per il compimento di questa nuova opera scientifica-alpina importantissima, mercè il largo concorso di Governi e di altri Enti nazionali ed esteri, sono oramai assicurati, che il grandioso edificio si sta costruendo, per cùra di un apposito Comitato, del quale il vostro modesto presidente ha l'onore di far parte, e che entro l'autunno del prossimo anno si spera di vederlo in ogni sua parte ultimato. Mi piace qui ricordare, a suo onore, che la ragguardevole nostra Sezione di Milano recò al novello Istituto il generoso concorso di lire 5000, fondandovi così un posto di studio, consacrato alla cara memoria dei compianti colleghi Casati e Facetti. Il vostro Consiglio Direttivo stimò che in un'opera di tanta importanza scientifica-alpina fosse più che conveniente, doveroso, anche il concorso della nostra Sede Centrale, e per conseguenza venne nella determinazione di proporvi un contributo di lire 5000, pari a quello della Sezione Milanese, col quale il nostro Club si assicurerà un altro posto di studio a sua disposizione. La relativa proposta vi sarà presentata alla prossima Assemblea, con un primo stanziamento di parte della detta somma nel bilancio 1906, poichè sarebbe intenzione nostra farvi fronte, in quanto sia possibile, con le eventuali disponibilità di cassa e coi mezzi ordinari del bilancio, anche in due o più esercizi, se occorre, a norma delle circo- stanze. Sarà questo un altro omaggio, che l'alpinismo reca alla scienza, un novello tratto d'unione fecondo fra scienza e alpinismo, insieme cooperanti all'umano progresso.

**Lavori sezionali.** — Fra i lavori sezionali più importanti e recenti tiene un posto cospicuo il nuovo rifugio testè costruito da questa nostra Sezione di Venezia sul Coldai, alle falde del Civetta, sopra uno dei valichi più frequentati fra l'alto Agordino e la Val di Zoldo. E' questo il quarto rifugio nel corso di pochi anni eretto da questa operosa e benemerita Sezione. — Anche la Sezione di Monza sta costruendo un rifugio sopra le alpi di Moncodine, sotto la Grigna Settentrionale, dando lodevole esempio di attività sezionale, spiegata nell'interesse generale dell'alpinismo anche fuori della propria regione; essa eseguì inoltre segnalazioni di sentieri nel territorio di Etroubles e nelle Prealpi Lecchesi. — La Sezione Ligure continuò la pubblicazione del suo annuario, e, per festeggiare il 25° anno della sua florida esistenza, pubblicò, per cura dei valenti colleghi Bozano, Questa e Rovereto, un'importante Guida delle Alpi Apuane. — Per opera delle consorelle di Torino e d'Aosta, si sta ultimando la nuova Carta del Gran Paradiso, la quale potrà essere distribuita ai soci nel prossimo anno. — La Sezione di Bergamo riprese la pubblicazione del suo annuario, e, con intento altamente educativo, tiene ogni anno una Festa degli Alberi, coll'intervento della locale gioventù studiosa, e la tenne quest'anno il 30 aprile a San Fermo, ridente luogo di quelle sue Prealpi. — Dalla Sezione Biellese fu ristaurato il Rifugio Rosazza, si compilò un progetto di rimboschimento e vennero appaltati i lavori per la costruzione di una nuova capanna al Lyskamm, sopra Gressoney, essendo l'antica, quivi esistente da 22 anni, oramai ridotta fuori d'uso. — Al novero già grande dei nostri ricoveri si aggiunse recentemente anche quello costruito sul Colle del Piccolo Altare, fra Rima e Macugnaga, dal benemerito collega Giulio Axerio, e da lui donato alla sua Sezione di Varallo. Invio un plauso al generoso collega e convalligiano, che già riattò a sue spese il sentiero, che adduce a quel colle e a quel rifugio. Mi dispenso dal fare un cenno particolare di tutte le numerose escursioni sociali e scolastiche, diventate oramai parte obbligatoria del programma annuale di ogni Sezione.

Nel mio discorso dell'anno passato tenni parola delle ricerche speleologiche, già sussidiate dal nostro Club, le quali dovrebbero formare un nuovo interessante oggetto di lavoro e di studio presso parecchie nostre Sezioni, che nel loro territorio hanno modo di esercitare utilmente la loro attività in tali esplorazioni. Intanto ci consta che alla Società Speleologica di Bologna e ai Circoli Friulano e Bresciano, che già da qualche tempo attendono con soddisfacenti risultati a così fatto genere di indagini, sta per unirsi la nuova associazione, con pari intento sorta testè in seno alla nostra Sezione di Roma, per cura specialmente del nostro esimio collega prof. Guido Cora. Sappiamo inoltre essere proposito della Sezione Valsesiana di dare opera efficace a esplorazioni estese nelle famose grotte del Monte Fenera. È da augurarsi che si diffonda questo nuovo genere di studi diretti alla scoperta e allo studio delle meraviglie, che si celano negli abissi misteriosi e nelle viscere inesplorate dei nostri monti.

Mossa da quel sentimento di fratellanza, che rende anche più forte la comunione di interessi particolari in ogni civile consorzio, la Sezione di Brescia nel settembre dell'anno passato indisse un convegno intersezionale, specialmente fra le consorelle Lombarde e Venete, al fine di trattare argomenti, che in più particolar modo fossero di comune loro interesse. Al medesimo intento si tenne nel successivo novembre presso quella di Milano un secondo convegno delle Sezioni Lombarde, allo scopo segnatamente di stabilire accordi

fra di esse circa un regolamento comune per l'uso dei loro rifugi e per il servizio delle loro guide, e intorno a un sistema uniforme di segnavie e all'ordinamento di stazioni alpine nella loro regione. E, sempre con gli stessi fini, si ripetè nel giugno di quest'anno un nuovo convegno delle medesime Sezioni presso quella di Valtellina, in Sondrio. Così fatti convegni, come i consorzi fra Sezioni per oggetti determinati di interesse comune, sull'esempio di quello costituito fra le Sezioni delle Alpi Occidentali, per l'arruolamento di guide e portatori, mentre rispondono a particolari esigenze d'ordine regionale, riescono molte volte a risultati assai utili, così nell'interesse speciale delle Sezioni associate, come per quello generale dell'Istituzione; e per tali effetti codesti convegni e consorzi dovrebbero ripetersi con maggiore frequenza, sempre, bene inteso, senza pregiudizio dei nostri ordinamenti amministrativi, delle autonomie sezionali e dell'essenza unitaria del nostro sodalizio nazionale, come ebbero luogo finora.

**Ascensioni.** — La stagione estiva dell'anno passato volse oltremodo propizia alle ascensioni, le quali furono più che mai numerose e importanti. Ricorderò soltanto alcune fra le imprese principali. Fra queste merita di essere noverata la brillante serie di salite, e molte per nuove vie, compiute nelle Alpi Marittime dall'infaticabile nostro collega Vittorio di Cessole, socio della Sezione di Torino e Presidente della Sezione Alpi Marittime del C. A. Francese.

Parecchie ardite ascensioni compirono insieme i due nostri valenti colleghi Guido Rey e Ugo De Amicis sui monti di Valtournanche e nella catena del Monte Bianco, e di esse il nostro Rey rese in brillantissime conferenze, a Torino, Milano e Genova, quel conto che sapete. La signora Ina Brodigan, della Sezione di Roma, salì il Rothhorn di Zinal (m. 4223), traversò il Cervino (m. 4482), ascese il Lyskamm (m. 4529) e, con la signorina Perazzi, la Punta Gnifetti (m. 4559). Molto importanti furono le ascensioni di Cajrati Crivelli Mesmer (della Sezione di Torino) nella catena del Monte Bianco, e di Aldo Bonacossa (pure della Sezione Torinese) nelle Alpi Pennine, nel gruppo del Bernina e nelle Alpi di Glarus. Il Monte delle Locce, la Punta Gnifetti, il Château des Dames, il Cervino, il Castore, il Lyskamm, con parecchie altre salite minori e con altri ardui tentativi, non riusciti per impedimenti insuperabili, sono all'attivo di Antonio Castelnuovo (della Sezione di Milano). La Rognosa d'Etiâche, il Joderhorn, i Tre Denti d'Ambin, il Cervino, il Colle di Valpelline, il Dente del Gigante, il Monte Bianco, e la Punta del Gran Vallone, salita il 20 novembre, onorano il registro di Arturo Garino (della Sezione Torinese). Alla stessa Sezione di Torino appartiene Angelo Brofferio, che salì la Torre d'Ovarda, il Roccamelone, la Lera, la Croce Rossa, i Tre Denti d'Ambin, il Visolotto, il Pelvoux, la Barre des Ecrins, la Meije, l'Aiguille Méridionale d'Arves, il Gran Paradiso, il Cervino, la Testa del Rutor, il Col des Jorasses, e chi più ne ha più ne metta!

Giuseppe Ongania (della Sezione di Lecco) attraversò il Lysjoch, salì il Weisshorn, la Dent Blanche, il Rothhorn di Zinal, e, per la cresta di Zmutt, il Cervino. Tullio e Virginio Gayda (anch'essi della Sezione di Torino) salirono insieme la Tersiva, la Bessanese, la Punta d'Arnas, la Croce Rossa, la Grivola, il Gran Paradiso e l'Herbetet.

E qui riposiamo un istante, a riprendere la lena necessaria, per accompagnare altri ancora più strenui campioni nelle loro imprese meravigliose e insuperabili. Ci troviamo di nuovo con colleghi della fortunata Sezione di Torino. Clemente Biressi e Giacomo Dumontel eseguirono insieme le ascen-

sioni del Mont Blanc du Créton, del Château des Dames, dello Schwarzthor, del Castore, del Lyskamm, della Punta Gnifetti, della Sud-Lenzspitze, del Nadelhorn, dello Stecknadelhorn, dell' Hohberghorn, talora per vie nuove, spesso senza guide, sempre con marcie prodigiose. E non basta. A queste imprese il Biressi aggiunse, con altri compagni, quelle della Punta Ferrant, della Dent Parrachée, del Gran Cocor, della Galisia, del Breithorn e del Piccolo Cervino, della Croce Rossa, del Monte Orsiera, della Gavia, di Roccanera, e tutte senza guide. Dal canto suo Dumontel continuò a salire il Bric Boucier, la Tête du Lion, da solo, la Punta di Cian, la Gastaldi, traversò il Furggenjoch, ascese il Rothhorn di Zinal, La Dent Blanche, il Weisshorn, il Pic Tyndall del Cervino, il Gran Paradiso, la Ciamarella, il Dente Centrale del Collerin, la Bessanese, per nuova via, e l'Albaron di Savoia. E nelle ascensioni della Punta di Cian, della Gastaldi, del Rothhorn, della Dent Blanche, del Weisshorn, del Pic Tyndall, Giacomo Dumontel ebbe compagna la sorella signorina Ottavia, della quale pure si onora la Sezione di Torino, e che, degna emula del valoroso fratello, aggiunse ancora, per suo conto, a così fatta serie di fortissime imprese le salite del Naso del Lyskamm, della Piramide Vincent, della Punta Gnifetti, del Breithorn e del Cervino! Bene a ragione a Giacomo Dumontel la Sezione di Torino, meritamente orgogliosa di tanto campione, conferì una medaglia d'oro; ma uguale onore merita la signorina Ottavia, che diede prove straordinarie di valore, di resistenza, di entusiasmo, veramente eccezionali.

Fra le ultime ascensioni compiute nel 1904 meritano ancora di essere menzionate quelle del Joderhorn e della Punta del Nuovo Weissthor, eseguite dal giovane collega Lampugnani (della Sezione di Varallo) nei giorni 28 e 29 dicembre. E sono del pari meritevoli di menzione l'impresa delle guide di Courmayeur, che eressero una statua della Madonna sul Dente del Gigante, e quella di Don Vesan, che ve la inaugurò con una messa. E qui dovrei menzionare ancora le imprese e i nomi di molti fra i nostri più insigni colleghi; se non che, come il divino poeta non potè degli « spiriti magni », così anch'

« Io non posso ritrar di tutti appieno;
Perocchè sì mi caccia il lungo tema,
Che molte volte al fatto il dir vien meno ».

Il Rifugio-albergo Torino, al Colle del Gigante, accolse nell'estate scorsa 208 carovane, con un numero totale di 478 alpinisti e 356 fra guide e portatori, e il Rifugio-albergo Gastaldi, al Crot del Claussinè, inaugurato nell'occasione dell'ultimo Congresso, albergò 452 alpinisti, oltre alla grande comitiva dei 160 inscritti al Congresso. La Capanna Gnifetti ne ospitò 323, e 207 la Capanna Regina Margherita, sulla Punta Gnifetti. In quest'ultima, il collega dott. Alessandri dimorò dalla metà di luglio alla metà di settembre, continuamente occupato nell'ordinamento dell'Osservatorio ed in un complesso di studi, dei quali già diede ampia e applaudita relazione.

Furono eziandio numerose le gite sezionali compiute durante l'inverno e segnatamente dalle Sezioni di Torino, di Milano, di Roma, di Sondrio, di Venezia, di Monza, di Bergamo. Parecchie e interessanti furono pure le escursioni sociali degli Ski-Clubs di Genova e di Torino. In quest'ultima città si è poi recentemente costituito un Comitato promotore dello sviluppo degli sports invernali fra le nostre Alpi, scegliendo a tale effetto come prima stazione alpina il paese di Oulx, in valle di Susa. Così sembra che possa anche da noi entrare nella via dell'attuazione, o quanto meno di un serio esperimento,

l'idea delle stazioni alpine invernali, già così fiorenti nella vicina Svizzera, idea che venne emessa fin dall'anno scorso nelle pagine della « Rivista » e fu da me accolta nella precedente mia relazione. Giova augurare e sperare un esito fortunato a questo primo tentativo, animosamente affrontato da operosi e valenti colleghi, che danno attendibile affidamento di buona riuscita.

Nè posso qui tacere di un'altra animosa istituzione, sorta testè nel seno stesso del nostro Club, per iniziativa ed opera di parecchi fra i nostri più valenti ed esperti colleghi, di quella cioè, che essi, sull'esempio di simili società alpine, sorte recentemente all'estero, intitolarono Club Alpino Accademico Italiano, col quale si propongono di istituire una specie di scuola teorico-pratica di alpinismo senza guide per i soci del C. A. I. Mentre plaudiamo ai buoni intenti dei promotori di questa novella disciplina alpina, della quale non si possono disconoscere i molteplici vantaggi, auguriamo che la loro saviezza, oltre a saperne trarre gli utili risultati, che sono nei loro propositi, riesca a tenerne sempre lontano ogni pericolo di incauta esagerazione nell'estendere l'ardito metodo di là dai confini indicati da un'oculata prudenza, dallo scopo essenziale e dal supremo interesse della nostra Istituzione. Con tali voti esprimiamo la nostra compiacenza e simpatia per la novella manifestazione di operosa aspirazione ai godimenti più intensi nel salutare esercizio dell'alpinismo.

**Pubblicazioni.** — Per quanto concerne le nostre pubblicazioni sociali credo di non aver nulla di particolare da aggiungere a quello, che ne dissi nella mia relazione dell'anno passato. La « Rivista » continua nella sua naturale tendenza ad assumere proporzioni sempre maggiori, a scapito forse del « Bollettino », il quale tuttavia quest'anno ottiene una mole, che non ebbe mai, e che si deve soprattutto alla completa illustrazione dei nostri cento rifugi, la quale, per merito del nostro attivissimo collega Agostino Ferrari e di parecchi suoi bravi collaboratori, costituirà un pregio singolare di questo grosso e importante volume, di imminente pubblicazione. Crederei di mancare al mio dovere, se non ricordassi qui, con un sentimento di sincera gratitudine, la cura assidua e paziente, illuminata e indefessa, consacrata dall'egregio dott. Ferrari alla preparazione, alla raccolta, all'ordinamento del numeroso materiale occorrente a rendere completa l'opera interessantissima, che per il suo diligente e benemerito autore riscuoterà certamente, come giusto compenso, il plauso di tutti i colleghi.

E poichè discorro di pubblicazioni, reputo del pari doveroso l'omaggio della nostra ammirazione per il magnifico volume, che ha per titolo *Josias Simler et les origines de l'alpinisme jusqu'en 1600*, recentemente pubblicato da W. A. B. Coolidge, membro onorario del Club Alpino Italiano e di tutte le altre principali Società alpine esistenti. Questo volume, come senza dubbio vi è noto, è la traduzione di quel *De Alpibus Commentarius*, che, pubblicato a Zurigo nel 1574 da Josias Simler, è il primo libro che tratti in modo speciale delle Alpi, e contiene inoltre un ricco e prezioso corredo di documenti e di note, per cui esso forma un'opera storica grandiosa, veramente degna del suo illustre autore. Voi tutti sapete come il rev. Coolidge, amoroso e infaticabile illustratore delle nostre Alpi, dimostri sempre il più vivo interesse per le cose del nostro Club e ne segua con sincero affetto il modesto incremento e le utili imprese, accordando eziandio alle nostre pubblicazioni sociali il preziosissimo concorso della sua penna insigne; io sono sicuro perciò di avere l'unanime consenso vostro nel tributo di onore, che, col ricordo della

sua opera stupenda, ho ritenuto di dover recare a questo esimio nostro collega, al quale invio in nome di noi tutti un affettuoso saluto, augurando che ci serbi a lungo il favore della sua benevola cooperazione.

**Commemorazione.** — Anche quest'anno ho il rammarico di dover terminare con una nota mesta la mia relazione. Anche quest'anno l'Alpe corrucciata reclamò l'olocausto di una vittima umana. Il portatore Luigi Maquignaz, di Valtournanche, nello scendere dai Jumeaux verso il ghiacciaio di Za-de-Zan, sopra Prarayé, colpito da un sasso precipitato dall'alto, perdette miseramente la vita. Se il più delle volte le disgrazie, che avvengono nell'alta montagna, si devono attribuire a soverchio ardimento inconsulto, o a difetto della necessaria prudenza, lo sciagurato avvenimento, che ora deploriamo, non è da imputarsi a imperizia, o ad imprudenza, o ad altra qualsiasi colpa di alcuno, ma fu uno di quei casi inevitabili, che sono inerenti a qualunque circostanza ordinaria della vita e sembrano predisposti dalla imperscrutabile legge del destino, contro cui è vana ogni cautela. Salga alla memoria e all'anima buona della povera vittima e vada alla sua famiglia desolata la calda espressione del nostro compianto; e l'astro tutelare del C. A. I. ci preservi da altre simili sciagure.

Malgrado questo punto nero, io confido che dalle cose sommariamente esposte nel mio povero discorso possa emergere manifesta la confortante conclusione, che anche in quest'ultimo anno le condizioni generali del nostro Club continuano a porgere per molti lati argomento di giustificata soddisfazione. Numerose gite sociali presso quasi tutte le Sezioni; moltissime e oltremodo importanti le ascensioni dei soci; quanto mai frequentati i nostri rifugi; opere nuove di eccezionale rilevanza, e compiute, e in corso di esecuzione; le più ragguardevoli Sezioni in continuo incremento; Sezioni antiche rifiorenti di balda vigoria giovanile; una novella Sezione riboccante di entusiasmo e di propositi operosi; è tutto insomma un complesso di circostanze favorevoli, che dimostra, a nostro avviso, come il glorioso vessillo del C. A. I., inalberato sugli elevati vertici delle nostre Alpi, che sono simboli di ogni grandezza, si spiega tuttavia sicuro e luminoso al soffio vivificante di un'aura apportatrice di rinnovate energie e di liete promesse.

*Il Presidente* A. GROBER.

---

## Relazione dei Revisori del Conto per l'esercizio 1905.

*Egregi colleghi,*

In adempimento al mandato che vi piacque affidarci, siamo lieti di riferire che, avendo il giorno 4 luglio 1905 eseguita la verifica delle scritturazioni e delle carte che documentano la contabilità della Sede Centrale, relativa all'esercizio 1904, ne rilevammo la perfetta regolarità e la concordanza coi risultati esposti nel bilancio consuntivo dell'esercizio 1904.

Nell'invitarvi quindi a voler con piena fiducia approvare tale conto consuntivo, siamo certi d'interpretare i vostri sentimenti nel tributare un caldo elogio al benemerito Consiglio Direttivo ed alla Segreteria per la costante ed intelligente loro opera a pro' del nostro Club.

Torino, 6 luglio 1905.

*I Revisori:* BASILIO BONA - GUSTAVO TURIN.

---

## CONTO CONSUNTIVO DELL'ESERCIZIO 1904

*approvato dall'Assemblea dei Delegati del 4 settembre 1905 in Venezia.*

### Entrata.

| | Previsto | Esatto |
|---|---|---|
| CATEGORIA I. — *Quote Soci.* | | |
| Art. 1. — Quote di Soci ordinari a L. 8 N. 4559 . . | L. 36 000 — | L. 36 472 — |
| Art. 2. — » » aggregati » 4 » 560 . . | » 2 200 — | » 2 240 — |
| Art. 3. — » » perpetui » 100 » 13 . . | » 500 — | » 1 800 — |
| CATEGORIA II. — *Proventi patrimoniali.* | | |
| Art. 1. — Interessi di rendita sul deb. pubbl. (L. 1925 al 5 0\|0 | » 1 540 — | » 1 540 — |
| Art. 2. — Interessi sul Conto corr. del Tesoriere . . | » 800 — | » 997,85 |
| CATEGORIA III. — *Proventi diversi.* | | |
| Art. 1. — Inserzioni sulla copertina della Rivista Mensile | » 800 — | » 886 — |
| Art. 2. — Vendita pubblicazioni e abbon. alla Riv. Mens. | » 200 — | » 442,20 |
| Art. 3. — Proventi Capanna Regina Margherita . . | » 500 — | » 1 188 — |
| Art. 4. — Proventi casuali, quote arretr., libretti ferrov., ecc. | » 100 — | » 113 — |
| *Totale entrata* . . | L. 42 640 — | L. 45 179,05 |

### Spesa.

| | Previsto | Speso |
|---|---|---|
| CATEGORIA I. — *Personale.* | | |
| Art. 1. — Redattore . . . . . | L. 1 500 — | L. 1 500 — |
| Art. 2. — Applicato di Segreteria . . . . . | » 1 200 — | » 1 200 — |
| Art. 3. — Commesso . . . . . | » 540 — | » 540 — |
| Art. 4. — Indennità e servizi straordinari . . . . . | » 800 — | » 710,38 |
| CATEGORIA II. — *Locale.* | | |
| Art. 1. — Biblioteca . . . . . | » 350 — | » 160 — |
| Art. 2. — Pigione . . . . . | » 1 500 — | » 1 500 — |
| Art. 3. — Illuminazione . . . . . | » 100 — | » 68,21 |
| Art. 4. — Assicurazione incendi . . . . . | » 21 — | » 20,79 |
| Art. 5. — Manutenzione locale e mobilio . . . . . | » 300 — | » 221,50 |
| CATEGORIA III. — *Amministrazione.* | | |
| Art. 1. — Cancelleria . . . . . | » 100 — | » 93 — |
| Art. 2. — Circolari e stampati . . . . . | » 600 — | » 486 — |
| Art. 3. — Spese postali . . . . . | » 350 — | » 350 — |
| CATEGORIA IV. — *Pubblicazioni.* | | |
| Art. 1. — Bollettino e Rivista Mensile: Stampa . . | » 17 500 — | » 10 935,20 |
| Art. 2. — » » Spedizione . . | » 2 700 — | » 1 751,70 |
| CATEGORIA V. — *Lavori e Studi alpini.* | | |
| Art. 1. — Concorso lavori Sezionali . . . . . | » 10 000 — | » 10 000 — |
| Art. 2. — Sussidi ad altri lavori alpini . . . . . | » 800 — | » 850 — |
| Art. 3. — Manutenzione ed assicurazione Rifugi . . | » 1 600 — | » 1 212,05 |
| Art. 4. — Nuova Capanna Quintino Sella al Monviso . | » 2 000 — | » 13 776,80 |
| CATEGORIA VI. — *Assegni diversi.* | | |
| Art. 1. — Capitalizzazione quote Soci perpetui . . . | » 500 — | » 1 336,40 |
| Art. 2. — Spese casuali . . . . . | » 179 — | » — — |
| *Totale spesa* . . . | L. 42 640 — | L. 46 712,03 |

### Riepilogo del Conto.

| | | |
|---|---|---|
| Fondo cassa alla chiusura dell'Esercizio 1903. . | L. 22 803,05 | L. 67 982,10 |
| Entrata Esercizio 1904 . . . . . | » 45 179,05 | |
| Spesa Esercizio 1904 . . . . . | | » 46 712 03 |
| Fondo cassa alla chiusura dell'Esercizio 1904 . . . . . | | L. 21 270,07 |

---

### Conto Cassa Soccorso Guide e Portatori.

**Entrata.**

| | |
|---|---|
| Fondo cassa alla chiusura dell'Esercizio 1903 . . . | L. 1144,43 |
| Interessi di L. 2325 di rendita 5 0\|0 anno 1904 . . . | » 1860 — |
| Conto corrente col Tesoriere . | » 37 — |
| Totale Entrata | L. 3041,43 |
| Totale Uscita | L. 1240,70 |
| Fondo Cassa al 1° gennaio 1905 | L 1800,73 |

**Uscita.**

| | |
|---|---|
| Alla guida Noro . . . . . | L. 50 — |
| Alla guida Rolando . . . . | » 30 — |
| Al Consorzio intersezionale delle Alpi Occidentali concorso assicurazione guide e portatori . | » 916,70 |
| Alla Sezione di Milano concorso assicurazione guide e portat. | » 244 — |
| Totale Uscita | L. 1240,70 |

## Spiegazione del Conto consuntivo per l'anno 1904.

Come facevasi sperare nella relazione dello scorso anno 1903, l'esercizio 1904 segnò nuovamente un aumento nell'entrata, di L. 1468 superiore all'esercizio 1903 e di L. 1052 in confronto all'esercizio 1902.

ESAME PARTICOLAREGGIATO DELLE SINGOLE PARTITE.

### Attivo.

I. *Quote Soci.* — Le quote *Soci ordinari* riscosse furono 4559, ammontanti a L. 36.472, e così a L. 472 (quote 59) in più del previsto e L. 312 (quote 39) in più dell'anno 1903. Si ebbero N. 84 soci morosi e N. 57 cancellati.

Le quote *Soci aggregati* riscosse furono 560, ammontanti a L. 2240, con L. 40 in più del previsto e L. 36 in più dell'esercizio precedente. I soci morosi furono 4, e 7 i cancellati.

Si inscrissero durante l'anno N. 13 soci perpetui, i quali alla chiusura dell'esercizio risultarono in N. di 188.

II. *Proventi patrimoniali:*

1° *Interessi rendita sul debito pubblico.* Si introitò la somma di L. 1540, somma eguale al previsto e corrispondente a L. 1925 di rendita lorda.

La capitalizzazione delle 13 quote dei nuovi soci perpetui si effettuò alla fine dell'anno, epperciò nel conto non figura il relativo aumento di rendita 3 1|2 0|0, giusta la deliberazione dell'Assemblea dei Delegati.

2° *Interessi sul conto corrente* del tesoriere. L'introito fu di L. 997,85 somma superiore di L. 197,85 al previsto e di L. 135,75 all'incasso del precedente esercizio.

III. *Proventi diversi:*

1° *Inserzioni* sulla copertina della « Rivista Mensile », che fruttarono la somma di L. 886, con un introito superiore a L. 86 sul previsto, ma inferiore di L. 343 all'entrata dello scorso esercizio.

2° *Vendita pubblicazioni e abbonamenti alla « Rivista ».* Si introitarono L. 442,20, con un aumento sul previsto di L. 242,20 e sul precedente esercizio di L. 15,40. L. 242 per vendita Riviste e Bollettini e L. 190 per abbonamento alla « Rivista ».

3° *Proventi della Capanna Regina Margherita.* La stagione estiva dell'anno 1904 fu propizia alle salite al Monte Rosa. Si introitarono L. 1188, e cioè L. 688 in più del previsto e L. 668 in più dello scorso anno.

4° *Proventi casuali.* I proventi casuali ammontarono a L. 113, e cioè L. 80 per quote arretrate e L. 33 per vendita libretti di viaggio.

L'entrata complessiva dell'anno 1904 fu di L. 45,179,05, con un aumento di L. 2539,05 sul preventivo e L. 1467,15 sull'esercizio precedente.

### Passivo.

I. *Personale.* — Gli articoli 1, 2 e 3 di questa categoria non presentano variazioni sul previsto, trattandosi di assegni fissi. L'art. 4°, indennità e servizi straordinari, porta una spesa di L. 710,38, inferiore di L. 90 al previsto.

II. *Locale.* — Si spesero L. 190 in meno del previsto per la Biblioteca, L. 32 in meno nell'illuminazione e L. 78,50 all'art. 5, manutenzione locale e mobilio.

III. *Amministrazione.* — All'art. 1, cancelleria, si spesero in meno del previsto L. 7 — L. 114 all'articolo 2, circolari e stampati.

IV. *Pubblicazioni.* — Nel 1904 non si stampò il « Bollettino » per insufficienza di lavori presentati; si pubblicherà invece quest'anno un grosso volume abbondantemente illustrato.

La « Rivista Mensile » dell'anno 1904, volume di pagine 528 con 7 illustrazioni fuori testo e 66 nel testo, per stampa, fascie, fasciature e inserzioni costò L. 10,297,20 e L. 638 per clichés di illustrazioni. Se ne stamparono 5700

copie, cosicchè ciascun volume viene a costare L. 1,93, non comprese le spese di posta per la spedizione ai soci.

Per la spedizione della « Rivista » si spese per abbonamento postale ed altre spese di posta la somma di L. 1751,70.

Non essendosi stampato il « Bollettino » si ebbe in questa categoria un avanzo di L. 6564,80 nella stampa e L. 948,30 nelle spese di spedizione e cioè un totale di L. 7513,10.

V. *Lavori e studi alpini.*

1° L. 10,000 stanziate nel bilancio vennero tutte ripartite fra undici Sezioni, in proporzione delle spese fatte e dell'importanza dei lavori eseguiti da ogni singola Sezione, come risulta dal riparto pubblicato a pagina 30 della « Rivista Mensile » 1905.

2° Per sussidi ed altri lavori alpini si spesero L. 850 e cioè L.50 in più del previsto: L. 250 vennero assegnate al Club Alpino Francese per concorso al Rifugio al Colle del Sautron, L. 250 alla Sezione di Torino per concorso alla Esposizione d'arte alpina, L. 150 per acquisto del quadro del Cressini, e L. 200 quale sussidio al corpo Guide di Courmayeur per la scuola di inglese.

3° Per manutenzione e assicurazione Rifugi si spesero L. 1212,05, cioè L. 388 in meno del previsto. Oltre alle 600 lire per la custodia della Capanna Regina Margherita, si spesero L. 308,30 per provviste varie per detta Capanna, L. 240 per acquisto coperte, cucina economica, stoviglie, ecc., per il Rifugio Vittorio Emanuele al Gran Paradiso, e infine L. 83,75 per assicurazioni Rifugi della Sede Centrale, compreso il nuovo al Monviso.

4° *Nuova Capanna Quintino Sella al Monviso.* Erano messe in bilancio sole L. 2000, dovendosi prelevare il resto dal fondo di cassa, e se ne spesero L. 13.776,80 così ripartite: L. 12.400 all'impresa Campo-Givodano in conto 1ª e 2ª rata, L. 781,40 per le tegole di amianto per la copertura del tetto, delle quali L. 371,40 per dogana, essendo le tegole venute di fuori, (di questa somma però ci vennero rimborsate L. 200 dal Governo per errore di tariffa doganale, ed esse figurano nell'entrata dell'esercizio 1905), L. 595,40 per spese varie. L'impresa deve ancora avere a saldo, come da contratto, L. 2250, più altre L. 2267,94 per maggiori lavori, e occorreranno ancora oltre a L. 4000 per l'arredamento, ecc.

VI. *Assegni diversi.* — 1° La spesa di L. 1336,40 per capitalizzazione quote soci perpetui è giustificata dal numero dei nuovi soci perpetui inscritti nell'anno, in relazione al prezzo della rendita, essendosi acquistata Rendita italiana al 3,50 0|0, giusta la deliberazione dell'Assemblea dei Delegati.

2° *Spese casuali.* Non si ebbe a farne durante l'esercizio 1904.

Il totale della spesa risulta di L. 46,712,03, superiore di L. 4072,03 all'impostazione nel bilancio, nel quale però non figura il fondo disponibile di cassa.

L'esercizio dell'anno 1904 si chiuse così con un passivo di L. 1532,98, somma prelevata dal fondo di cassa che alla chiusura dell'esercizio 1903 era di L. 22803,05.

Il fondo cassa alla chiusura dell'esercizio 1904 rimane ancora di L. 21,270,07, fondo sufficiente per i bisogni dell'ordinaria amministrazione e per saldare le spese del Rifugio Quintino Sella.

## Cassa soccorso Guide e Portatori.

La Cassa soccorso Guide e Portatori si chiude con un fondo di cassa di L. 1800,73. Si pagarono L. 80 per sussidi alle Guide e L. 1160,70 per concorso della Sede Centrale per l'assicurazione delle Guide e Portatori.

Attualmente la Cassa possiede una rendita di L. 2375, essendosi acquistato L. 50 di rendita nel gennaio 1905 colla parte disponibile del suo fondo di cassa.

*Il Direttore della Contabilità* LUIGI CIBRARIO.

**Preavviso per la 2ª Assemblea ordinaria dei Delegati pel 1905.**

Per deliberazione presa dal Consiglio Direttivo, nella sua ultima seduta, la seconda Assemblea dei Delegati per il 1905 si terrà alla Sede sociale in Torino (via Monte di Pietà, 28), alle ore 14 del giorno 17 dicembre. Nel prossimo numero ne verrà dato l'ordine del giorno.

---

## Per un Album fotografico ricordo del Congresso alla Sezione di Venezia ed alla Società Alpinisti Tridentini.

Un Comitato costituito dai Soci: L. Brioschi, Presidente della Sezione di Milano; T. Cesaris-Demel, Segretario della Sezione di Verona; C. Grosso, Delegato della Sezione di Torino; A. Halenke, Segretario della Sezione di Biella; G. Mantice, Delegato della Sezione di Brescia; E. Marchini, Vice-Presidente della Sezione Ligure; R. Marcovigi, Presidente della Sezione di Bologna; U. Valbusa, Delegato della Sezione Monviso e A. Zaccone della Sezione di Messina: in data 14 ottobre inviò ai congressisti la seguente circolare:

« A fine di porre ad effetto l'idea accolta con favore dai Colleghi al pranzo « di scioglimento del riuscitissimo Congresso in Belluno, quella cioè di offrire « alla Sezione di Venezia ed alla Società degli Alpinisti Tridentini, le quali « ci furono sì larghe della più premurosa e gentile ospitalità, un album-ri- « cordo che raccolga tutte le fotografie fatte nella circostanza, la preghiamo « di voler prendere in benevola considerazione i due punti seguenti:

« 1° Se Ella ha fatto fotografie si compiaccia indicarci con cortese sol- « lecitudine l'indirizzo del fotografo di sua fiducia, presso il quale deposita le « negative, e quindi si possono avere le due copie necessarie per gli album, « a meno che ella voglia farne dono.

« 2° Se ella desidera essere compresa tra i donatori nell'elenco sugli « album, abbia la cortesia di farci pervenire la sua adesione, molto deside- « rata perchè l'offerta, se modesta, possa almeno avere quel carattere di so- « lennità plebiscitaria, che è nell'intenzione di tutti.

« Delle fotografie raccolte sarà redatto e pubblicato sulla « Rivista Mensile ». « un elenco col nome dell'autore e le sommarie indicazioni sul soggetto, « formato, costo e sull'indirizzo del fotografo, a cui devono rivolgersi i Soci « che ne desiderano copie per loro conto.

« Le copie per gli album, dirette o ingrandimenti, possono essere di qua- « lunque formato purchè non superiore al 24 × 30, e su qualunque qualità « di carta; devono inoltre essere sciolte e portare col nome di chi le invia « l'indicazione precisa del soggetto e del punto da cui furono ritratte.

« Per provvedere alle spese si è fissata la quota di L. 1, che si prega di « inviare colla propria adesione al prof. U. Valbusa, presso la Sede Centrale « in Torino, via Monte di Pietà, 28.

« Nella speranza di essere favoriti anche dal suo appoggio, ci è grata « l'occasione di salutarla distintamente.

" NB. — Essendo desiderio che gli album riescano a rappresentare possibilmente in " modo completo lo svolgersi del Congresso, si pregano vivamente i Colleghi foto- " grafi a mandare, senza l'eccessivo scrupolo artistico, tutte le fotografie fatte, com- " preso a Venezia, ed anche quelle che non giudicassero ottime, potendo esse servire a " colmare una lacuna. Se lo credono, autorizzino il Comitato ordinatore alla scelta, " ed a mettere negli album le meno belle senza il loro nome ".

La solerte Sezione di Brescia, accordando l'autorità del suo favore alla iniziativa del Comitato, in data 30 ottobre, spedì ai Presidenti

delle Sezioni che ebbero partecipanti al Congresso, una circolare in cui, dopo aver richiamato la precedente, dice:

« Ora sembra alla scrivente che, a rendere più solenne la manifestazione, « dovrebbero concorrere, nella somma che crederanno del caso, anche le Se- « zioni, che furono in qualsiasi modo rappresentate al Congresso, perchè se « il nobile proposito, manifestatosi al banchetto di chiusura in Belluno, può « dirsi l'effetto dell'ammirazione e della gratitudine per tanto slancio e mu- « nificenza, l'estendere i limiti della gara sarà nuovo motivo per esprimere « quella simpatia e quegli affetti, che formano il precipuo ornamento del « nostro Istituto, nel quale il suo illustre fondatore intravide, coll'intuito dello « statista, un esempio di concordia e di solidarietà nazionali.

« Se, come la scrivente non dubita, codesta onor. Sezione vorrà consentire « nella proposta, potrà per l'esecuzione seguire le forme indicate nella unita « circolare, che la S. V. vorrà mostrare a quei signori Congressisti, che non « l'avessero ricevuta direttamente, o se ne fossero dimenticati ».

*Il Presidente* F. GLISSENTI. *Il Segretario* F. BIAGI.

Mentre ci riserviamo di rendere dettagliato conto appena abbiamo potuto compire il mandato che colla loro adesione i colleghi ci conferirono, non possiamo però omettere di ringraziare subito i molti che vollero contribuire colla loro quota alla esecuzione materiale, e sopratutto i generosi donatori di fotografie, i quali costituirono la già cospicua raccolta di oltre 400 vedute in doppio esemplare. Ringraziamo inoltre anticipatamente tutti gli altri dai quali attendiamo le fotografie promesse, e quelli che ce le manderanno, senza che le aspettiamo come di giorno in giorno occorre.

Richiamando in modo speciale il NB. della nostra circolare, poichè ogni invio anche modesto serve a meraviglia a completare in questo o quel punto la serie, rivolgiamo a tutti la più viva istanza di *non tardare oltre il 15 dicembre sia l'invio delle quote, sia particolarmente quello delle fotografie*, dovendo senza indugio procedere al non semplice ordinamento di sì copioso materiale, e trovandoci obbligati nostro malgrado a non tener conto di quanto ci pervenisse oltre il termine fissato.

*Pel Comitato:* U. VALBUSA.

---

*Impreveduti contrattempi, che intralciarono la compilazione della relazione del Congresso, hanno ritardato notevolmente la pubblicazione del presente numero, che doveva uscire ai primi di novembre.*

*Il numero di novembre seguirà fra pochi giorni.*

---

*Il* **Bollettino del C. A. I. per gli anni 1904-1905,** *vol. XXXVII n. 70 (un volume di pagine 500, con 290 illustrazioni) verrà distribuito entro il mese di dicembre a tutti i soci che hanno diritto di riceverlo.*

---

*Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.:* C. RATTI. — *Il Gerente:* G. POLIMENI.

Torino, 1905. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.

Novembre 1905. Vol. XXIV, N. 11

# RIVISTA MENSILE

DEL

# CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

## SOMMARIO:

**La Cresta Segantini** (gruppo delle Grigne) 4° percorso in discesa e 1° in salita (*con 9 illustrazioni*. — E. Mobaschini . . . . . *Pag.* 385

**Sport alpino invernale.** La prima stazione alpina invernale in Italia. — G. Dumontel „ 401

**Cronaca Alpina.** — *Ascensioni varie:* Aig. Sett. d'Arves, Becca Créton e Punta Budden, Punta Baltassarre e Gran Somma (Questa) - M. Agner (Castelli) - Grandes Jorasses, Dente del Gigante e Cervino (Rossini). — *Escursioni Sezionali:* Bergamo) al Bernina - Monza) al Gran S. Bernardo e Chenalette. — *Ricoveri e sentieri:* Inaugurazione del Rifugio sul Coldài - Segnavie al Resegone, alla Grigna e in Valsassina - Glocknerhaus. . . . . „ 403

**Personalia.** — Vincenzo Campanile (necrologia) . . . . . „ 412

**Letteratura ed Arte.** — F. Sacco: L'Aérovoie. — F. Sacco: La futura ferrovia attraverso l'Appennino Ligure. — Guide Baedeker: Le Sud-Est de la France. — Junk: Meine Alpenfahrt . . . . . „ 414

**Atti ufficiali della Sede Centrale del C. A. I.** — Deliberazioni del Consiglio Direttivo. — Circolare III^a: Seconda Assemblea dei Delegati. — Circolare IV^a: Concorso a lavori sezionali, elenco Soci e indirizzi, conti sezionali . . . . . „ 415

### Illustrazione fuori testo.

Il versante Sud della Cresta Segantini. — Da fotografia di O. Silvestri.

**Prezzo del presente numero L. 0,50**

**Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6**

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Torino, via Monte di Pietà, 28

**Nessuna Capanna** dovrebbe mancare del

# FILTRO BERKEFELD

Si garantisce che qualunque acqua inquinata diventa immediatamente acqua sana potabile. Venduti più di **500.000** Filtri.
Fabbriche in Germania, Inghilterra ed America.
L'unico Filtro adottato dall'Esercito Italiano, ecc.
Tipo speciale portatile per alpinisti, *Filtri a goccie* per campagna, *Filtri* per stabilimenti, paesi con e senza pressione.

**Rappresentante esclusivo per l'Italia:**

**Ing. CARLO BAUMERT, Via Principe Umberto, 4 - MILANO**

**CATALOGHI E SCHIARIMENTI GRATIS.**

*Avvicinandosi l'epoca dell'uso degli Ski la Ditta*

# G. ANGHILERI E FIGLI di Lecco

**con Succursale in Milano, via S. Radegonda, 11**

Modo di applicare il sacco.

mentre richiama l'attenzione sul suo Ski pieghevole, brevettato e già tanto apprezzato dagli amatori di tale sport, come lo dimostrano gli attestati che Le pervennero, ricorda che a maggior comodità della numerosa sua Spettabile Clientela, che La incoraggia onorandola di comandi per le **inarrivabili sue calzature da caccia, da montagna e per ski**, ha stabilito nei proprii negozi, un deposito di tutti gli attrezzi ed accessori per montagna. non escluso **il Grasso, le Grappelle per Ski, ed i Chiodi di sua speciale invenzione e fabbricazione.**

Ski pronto per essere caricato.

**A richiesta si spedisce catalogo e si danno schiarimenti e dettagli.**

**TELEGRAMMA: ECO POPOLARE** ha inaugurato Via Meravigli, 10, Milano, *Esposizione Vendita Prezzi Fissi di Liquidazione Stock* di Macchine ed Accessori Fotografici. Invitiamo **FOTOGRAFI AMATORI** visitare Grandioso Assortimento.

Supplemento straordinario Gratuito Articoli Liquidazione richiedere esclusivamente.

**Amministrazione ECO POPOLARE: Via Cappuccio 7, MILANO.**

*Naso del Lyskamm* *Lyskamm Orientale* *Lyskamm Occidentale* *Dent d'Hérens* *Cervino*

*Neg. F.lli Guglielmina di Borgosesia.*

Il Lyskamm (m. 4529) veduto dal pianoro superiore del Grenz sotto il Colle Sesia.

N. 12. Torino 31 Dicembre 1905. Vol. XXIV.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

## FRA LE VETTE DEL ROSA.

**Lyskamm Orientale m. 4529, Punta Gnifetti m. 4559, Punta Dufour m. 4635.**

(Ascensioni senza guide [1]).

*5 luglio 1904.* — Quando attaccammo il ghiacciaio d'Indren cominciava ad annottare: il crepuscolo era gelido ed oscuro pei nuvoloni carichi di tempesta. Toni Pernettaz, che ci aveva accompagnati fin là, se n'era tornato ad Alagna e noi camminavamo frettolosi per scuoterci il freddo e la mestizia che pareva diffusa per tutto. Eravamo diretti alla Capanna Gnifetti.

Il paesaggio era triste, il ghiacciaio livido, la nuvolaglia si addensava come nell'estrema mischia di una zuffa titanica; qualche lampo ravvivava il bagliore crepuscolare. Quanta tristezza mentre costeggiavamo la muraglia fosca che sostiene il ghiacciaio del Garstelet!

La montagna tetra
parea più presso e — come scheletrita —
mostrava il *nero* suo ossame di pietra.

Ciascuno di noi pensava a cose che non sono più. Era una scena crudele quella che la nostra fantasia rievocava! Due arditi si inerpicano sull'aspra rupe in una notte nera e rabbiosa: ridono del pericolo con lo spavaldo coraggio dei forti, salgono, salgono: il primo è su alto e grida già la vittoria. Ma lo spirito cattivo, la collera della montagna lo investe, lo precipita crudelmente. Un colpo solo per due nobili cuori! Ah! perchè, montagna cara, rimuneri così i tuoi più fedeli amanti? Troppo tristi sono i premi delle grandi passioni!

Ci togliamo presto da quel sito lugubre, e, contornato lo sperone estremo della scogliera, saliamo sul pendìo del Garstelet. Suspicando indoviniamo il sito della Capanna Gnifetti; il pensiero di arrivarci presto ne rallegra e sprona: il cammino è incerto; fra i lampi, ad un tratto, scorgiamo il segnale e in breve scalpitiamo sul tavolato della casupola e ci togliamo l'ingrato peso dei sacchi.

[1]) Cogli amici G. B. e G. F. Gugliermina di Borgosesia.

**Rettifica al Num. precedente.** — Dobbiamo dichiarare che il « cliché » zincografico dell'incisione fuori testo del numero precedente, rappresentante il versante Sud della Cresta Segantini, venne eseguito a spese dell'autore dell'articolo sig. E. Moraschini. (*N. d. R.*).

La mattina ci svegliamo alle due, ma, poi che i nostri corpi ripetevano un'aggiunta al troppo breve riposo ed il vento giustificava la nostra pigrizia, prolungammo il sonno fin quasi alle cinque. Quando uscimmo, ci salutarono tutte le Alpi più lontane, limpide nel cielo tersissimo. Lasciammo parte del grave pondo che ci aveva tormentati il giorno innanzi, e ci avviammo pel dolce pendìo del ghiacciaio del Lys in direzione del Lysjoch. I seracchi della Vincent, che sovrastano a quel lembo di ghiacciaio che percorrevamo, davano l'immagine di fantastiche rovine. Il giorno senza vigore le coloriva d'un freddo verde, quel verde che si vede di sott'acqua nella rapida ascesa verso la luce. Pareva che un soffio dovesse far crollare quella selva di pinnacoli, di muraglie e di obelischi: qualche blocco era già seminato lontano da quella rovina. Quando il primo pallido sole ci avvolse, eravamo già in alto: non molto sotto il Lysjoch ci volgemmo a sinistra e ci addentrammo in quella conca dominata dal Naso, dalla gigantesca faccia Sud-Est e dalla cresta Est del Lyskamm. Nella fredda ombra di quel paesaggio, toltici dal pericolo delle muraglie di ghiaccio che si scoscendon giù dalla cresta, aprimmo i sacchi. La refezione allegra in quella solitudine glaciale ci raddoppiò l'animo, ed il freddo ci impedì di pensare agli ozî del chilo. La bergsrunde compiacente, se ci rubò non poco tempo, non ci fece molto faticare, per quanto ci imponesse una somma cautela. La passammo proprio là dove gli ultimi costoloni rocciosi della parete affiorano il grande canalone che scende dal Colle del Naso.

Quando toccammo le rocce, la ginnastica si fece più gradita. Volevamo giunger presto sulla cresta Sud della nostra montagna e guardare un po' anche di là. Quel vallone di ghiaccio ci aveva noiati. Le rocce non erano difficili, ma era fastidioso l'avanzare su sfasciumi, su macereti instabili sfuggenti ad ogni passo. Questa continua stizza finì per stancarci più presto di quanto avremmo creduto; ma quando un'ultima arrampicata ci portò su, davanti al paesaggio magico ed al saluto dei Gemelli, del Breithorn e della lontana Dent d'Hérens, ci sentimmo rinfrancati, e, dopo una sosta quieta sulle rocce calde al sole, riprendemmo il nostro arrampicare verso la vetta, seguendo sempre il sommo della cresta. In un'ora salimmo di molto; il ghiacciaio del Naso brillava già lontano, ed i seracchi e le crepacce scintillavano giù giù come le ondulazioni di un fantastico moerre. Ma in alto? Avevamo visto con inquietudine alcuni pennacchi sollevarsi veloci dalla Zumstein e dalla Gnifetti, ed allorchè una folata rabbiosa portò in alto sulle nostre teste una nube di nevischio che rese pallido il sole, cominciammo a pensare ai casi nostri.

Battista, che è in testa alla cordata, si volta ed invita a prender consiglio. È uno schianto il dover rinunciare alla punta tanto so-

gnata, tanto vicina! E tentenniamo un po', talvolta perorando tutti la causa del ritorno prudente, tal altra tutti condannando l'idea della turpe sconfitta. Ma presto ci decidiamo a tornare: il cielo ha risolto le incertezze; un turbinio indiavolato si aggira sulle creste; un ululare sordo accompagna i pennacchi fantastici nel loro volo ardito verso il sole; il bell'azzurro è tutto sconvolto da uno spirito demoniaco che lancia al cielo la sua rabbia d'argento. Salutiamo la vetta e ricalchiamo la nostra via. Siamo al riparo e la tormenta non ci raggiunge.

Quando arriviamo alla Capanna Gnifetti la tormenta sulla vetta è cessata, il cielo quietissimo si prepara a ricevere i baci di un divino tramonto. Noi lo godiamo consolandoci della nostra disfatta con una cenetta allegra; e quando il crepuscolo stende la sua noia su quella plaga d'incanti, abbiamo già seppellito il nostro cruccio sotto un monte di coperte confortatrici.

***

*Luglio 1905.* — Chi non ha la fortuna di amare la montagna non può neanche lontanamente comprendere quanto desiderio di sè lasci una vetta non del tutto vinta. Specialmente quando questa vetta tutto un inverno pare burlarvi col sorriso più allettatore della sua arguta punta, che ai vostri occhi diventa più acuta, più bella fra tutte le compagne vicine. E nei pellegrinaggi quotidiani di adorazione ai miei genî lontani, l'inverno e la primavera passata, il Lyskamm mi lanciava tutte le sere il suo scherno e la sua sfida. Il povero bighellone che trascinava la sua noia sui bastioni di Novara tornava sempre a casa con negli occhi ancora i barbagli di un glorioso tramonto e la mestizia delle catene di turchese e d'opale illividite dai primi baci freddi del crepuscolo. Tutte le punte famigliari lo avevano salutato: era caro anche il saluto del Lyskamm, ma... c'era un *ma* da risolvere per che potessimo essere sinceramente amici!

Ed un bel giorno del luglio passato, dopo una emozionante arrampicata su per la cresta Nord del Corno Bianco, due fedeli, io e Pinotto, si avviarono alla Capanna Gnifetti per risolvere quel *ma*. Fu una bella corsa frettolosa: la mattina partimmo alle 3 dalla Capanna, perdemmo parecchio tempo tra l'intrico delle crepacce, danzando come spiriti al fioco lume della lanterna, ma poi, trovata una traccia compiacente, arrivammo in breve sul Lysjoch. Una brezza pungente di tramontana ci toglieva la voglia di far lunghe soste: alla lesta calzai i ramponi e alle cinque partivamo già dallo Scoglio della Scoperta (Entdeckungfels) con l'intenzione stavolta di percorrere la cresta Est. Una carovana salita da Zermatt qualche giorno prima ci tolse il fastidio di dover lottare colla dura veste della cornice. Il tempo era splendido, il cielo purissimo fino all'infinito, ed il contemplare l'infinito da quella cresta e da quella parete

aerea fu per noi una squisitissima gioia. Alle 7 toccammo le rocce che guardano la vetta e godemmo la punta tre belle ore filate.

Non c'era per tutta l'immensità dell'orizzonte l'indizio d'una bava di vento: lontano, lontano, dietro alle ultime catene che parevan chiudere l'universo, si sollevavano fiocchi di nuvole d'oro che si dileguavan subito nel sereno del cielo. Erano là tutte le punte, dal Viso all'Ortler e più ad oriente ancora, tutta la schiera immensa delle maestà alpine, serene e gaie, nella più bella veste, col più scintillante paludamento dei loro ghiacciai! Sprofondammo l'occhio nel baratro della parete meridionale, rifacemmo la nostra cresta dell'anno scorso (con gli occhi della mente sempre) e rievocammo la bella arrampicata di quel dì, rimpiangendo e compiangendo Battista non partecipe della nostra gioia! Poi ci apprestammo a fare buona preda di fotografie: un tratto della punta fu spianata per la comodità del treppiede ed in breve rinserrammo nella camera oscura parte di quegli incanti.

Una comitiva di tedeschi con guide di Zermatt saliva intanto per la nostra stessa via, empiendo l'aria di « jodels » sonoramente armoniosi. Quando fu vicina alla punta cedemmo il posto, ed ordinate le nostre robe e salutata la vetta ci ficcammo un ultimo quarto d'ora tra le rocce a contemplare il bel gruppo di quei felici mortali che parevano accingersi ad un volo per l'azzurro. E con un sospiro cominciammo il giuoco prudente della discesa, non disagevole, ma affaticante per l'attenzione continua e per il rispetto che impongono lo scoscendimento terribile verso il Gorner ed il pensiero di quella famosa trappola che è la cornice così tristamente nota. Abbandonata la cresta e saltata la bergsrunde del versante meridionale, con allegre scivolate toccammo il gran pianoro del Lysjoch e ci fermammo al Sasso della Scoperta. Presto ci raggiunsero i tedeschi, coi quali si passò un'ora allegra. Poi ripigliammo il nostro viaggio, sostammo alla Capanna ed all'Olen per le trincatine di prammatica e la sera dormimmo il sonno dell'innocenza nei buoni letti dei Guglielmina. Fu tanta la malìa di quella giornata, che pochi giorni dopo, il 7 di agosto, con un'altra schiera di fedeli del C. A. Accademico, non titubai un momento a rifare il cammino su per la cresta emozionante. Il giuoco fu più duro per la neve recente: ma ebbi il compenso di un cielo ancor più limpido e la fortuna di stringer lassù la mano ad una schiera allegra di amici nuovi. Dirò meglio — vecchi amici — e me ne dà il diritto l'ardente passione da gran tempo comune.

***

*7 luglio 1904.* — Torniamo indietro d'un anno: quanto dormimmo la notte del 6 luglio 1904? Non sappiamo dirlo con esattezza. Quel che è certo si è che la mattina dopo fu dedicata con prodigalità enorme di tempo ad una infinità di inezie: prima e se-

conda colazione, fotografie, assetto della capanna, discussioni. Alle 12 e 1/2 ripigliammo la via del Lysjoch diretti alla Punta Gnifetti, dolcemente e senza preoccupazioni, come chi vada a fare il giretto della digestione. E quando questa fu finita, ci trovammo sul Lysjoch in una gloria di bagliori, nel regno della luce. Tanta luce che inebbria, che opprime come una soverchia gioia, che penetra per tutti i pori e pare accenda l'animo della sua vivezza! Nessuno può essere infelice lassù. Chi abbia qualche sovrumano

PUNTE ZUMSTEIN, GNIFETTI E PARROT DEL MONTE ROSA DAL LYSKAMM.
*Da fotografia dei soci F.lli Guglielmina di Borgosesia.*

dolore lo porti là in alto tra i candori e lo sfolgorìo del Lysjoch. Di lontano i giganti che paion fusi in un magico bronzo gli manderanno un conforto fraterno e gli quieteranno il tumulto delle passioni con la calma serena della loro posa impassibile, olimpica. Ma il conforto maggiore è in quel cielo che sembra continuare il luccichio delle creste sfumante nell'albore intenso che s'è sovrapposto all'azzurro profondo del mattino. Tutto è d'argento: anche l'aria che ne circonda è candente e pare ebbra di luminosità.

Dopo una breve sosta, attaccammo il ripido declivio della Parrot tenendoci in alto in direzione del Colle Sesia, che stabilimmo di raggiungere per non seguire il solito itinerario del Colle Gnifetti.

Riposammo un poco gli occhi sulle azzurrità di alcuni seracchi che popolano un tratto di quel giogo ruinoso, ma presto riuscimmo a contornarli ed in breve arrivammo al Sesiajoch, una finestra di ghiaccio, la più mirabile che il Monrosa apra ai suoi ospiti sull'incantevole panorama d'Italia. Non vorremmo staccarci mai da quella maliosa vista, ma il tempo ne sprona e le comodità della Capanna Margherita ci cantan in tono di sirena.

La faccia Sud-Ovest della calotta terminale della Punta Gnifetti è uno dei più desiderabili belvederi che possa sognare un alpinista. Si sale per un ripido ma facile pendio con attorno i fulgori della Parrot, le sfumature del Lyskamm ed i brulli dirupi della Dufour. Lo sfondo lontanissimo, col Cervino, la Dent Blanche, il Gabelhorn, è di quelli che fan sognare l'infinito. Quanti sogni sono là, quanti desiderî! Guardiamo anche tanto quell'ultimo dente della Dufour che ci invita ad una colazione per domani. Grazie, ma tutti i tuoi custodi che ci guardan come botoli ringhiosi sapremo vincerli o ammansarli? La Capanna Margherita nereggiante, ci appare d'un tratto, ci affrettiamo e presto le diamo il saluto — il primo di quest'anno — degli uomini che tornano al fascino della montagna.

Non ci stanchiamo di rimanere sul ballatoio a contemplare, e questo amor di contemplazione ritarda ed imbroglia i lavori di cucina, così che non possiamo metterci comodamente a tavola che dopo tramontato il sole dietro alla scogliera di fuoco che va dal Cervino al Finsteraarhorn.

Il thè che avevamo bevuto smodatamente non ci lasciò chiuder occhio. Nella quiete del nostro soppalco udivamo il ticchettare degli orologi e ciascuno il pulsare affrettato del cuore e delle arterie. Il sangue faceva matte corse per le sue strade con un rombo inquieto: eravamo nervosi, agitati. Quelle poche ore ci stancarono invece di ristorarci: sospiravamo l'alba come se fossimo esposti ai geli di un bivacco! E quando il gelo si imbiancò non aspettammo molto a muoverci. Bevemmo il thè, pulimmo, rassettammo la capanna e, legatici, uscimmo a rivedere le stelle che impallidivano.

Con una deliziosa scivolata scendemmo sul Colle Gnifetti e, percorso il pianoro di ghiaccio, decidemmo di tagliare il fianco Est della Zumstein, invece di toccarne la vetta per scendere sul Colle omonimo. È una traversata emozionante e non raccomandabile. Il primo tratto di neve buona ci aveva adescati ed ingannati, ma, giunti a metà, ci accorgemmo che la nostra non era stata un'idea del tutto felice poichè, lottando col ghiaccio duro, sprecammo più tempo di quanto ne avremmo impiegato passando per la vetta. Ma il compenso alla fatica era nel godimento che la difficoltà stessa ci procurava: la ripidezza è tale su quella parete che ci pareva dovessero piover sui tetti di Pedriolo i frantumi di ghiaccio che la piccozza di Battista faceva precipitare nel vuoto.

*Neg. F.lli Guglielmina di Borgosesia.*

PUNTE NORDEND, DUFOUR E ZUMSTEIN DEL MONTE ROSA, VEDUTE DALLA VETTA DEL LYSKAMM.

Cominciava a farsi dì; sull'orizzonte lontano s'eran data la posta tutti i colori della gioia e il sole restìo si attardava nel mare di nebbia che era dilagato dappertutto poco sotto i tremila metri. Il Pizzo Bianco, il Monte delle Locce, tutte le giogaie della Valle Anzasca, spuntavan dal nebbione come isole melanconiche; i giganti lontani emergevano sull'immensità di quella nuvolaglia coi primi scintillii, i primi sorrisi. E li abbracciava tutti lo sguardo, tutti, dai Mischabels all' Ortler. La Nordend vicina alzava la sua figurina esile, elegante, tentatrice, in una veste rosea vezzosamente incipriata, e le placche di ghiaccio diasprato sembravan ornarla di preziosi monili. Chi dimentica il fascino di simili cose? Neanche Battista, che picchia sodo su quel diamante, sta impassibile e si conforta ed acqueta il suo rovello contemplando qualche minuto. Ma anche quel rude lavoro presto volge al suo fine.

Poco lontano dagli spuntoni della cresta Nord della Zumstein la parete sulle nostre teste ci saluta con uno schianto pauroso. È una brutta risposta al primo bacio del sole! Ci affrettiamo, ed in breve ci troviamo appollaiati sulle rocce della cresta. La quale non si creda sia una proda del tutto agevole: le rocce han pochi appigli e sono faticose, il vetrato vi è inevitabile, la pendenza del crinale sul colle è fortissima ed i passaggi richiedono sicurezza e cautela molta.

Visto di là, il Colle Zumstein è veramente orrido; il versante sul Grenz, ancora tutto nell'ombra, pare mandar su folate di tristezza ed il cupo sfondo delle rovine della Dufour intona l'ambiente di invincibile malinconia. Ma presto ce ne scuote il rude lavoro della discesa: sulla cresta vertiginosa del colle ci saluta la luce e continuiamo la nostra strada pieni di speranza. Avanziamo un poco sul filo della cresta, un poco tenendoci in basso verso il Grenz per tema di sorprese da parte della cornice, e finalmente tocchiamo le prime rocce sospirate. Un buon tratto della cresta si deve percorrere ancora sul filo vertiginoso e sottile. La piccozza di Battista non sta inoperosa e molto ghiaccio vola rutilando nel precipizio luminoso di Macugnaga; ma, passato lo spigolo ghiacciato, e contornato verso sinistra un ammasso di blocchi enormi ed insuperabili, riprendiamo la cresta divertentissima e sicura. Alcuni lastroni percorsi pel lungo da crepe ci procurano vive emozioni, ma più in alto la via si fa sleale e malsicura; il pietrame instabile sfugge di sotto ai piedi e qualche scheggia rovina giù con certi voli che non si fanno punto invidiare.

Quando più in alto troviamo la roccia solida e sicura, non ci impressionano nè gli spaventosi precipizî che si sprofondano sui ghiacci del Grenz e su Macugnaga, nè i passaggi eleganti che si incontrano per raggiungere il Grenzgipfel. Quella è veramente una via consigliabile a chi vuol provare le voluttà di una arrampicata vertiginosa!

Dopo una breve sosta sul Grenzgipfel ci avventurammo sulla cresta finale. Come descriverne minutamente i particolari? Ci ricordiamo di alcune sottili crestine di ghiaccio sfuggenti nel vuoto, di lastroni drizzanti al cielo la loro costa tagliente che par tesa là pel giuoco pericoloso di qualche audace equilibrista, di speroni di roccia che contorniamo protendendoci sull'abisso, di cantucci in cui regna il gelo dell'ombra, di altri in cui il sole ha giuocato come una vampata in un forno. E poi, più innanzi, il torrione ultimo dell'Oestspitze, che ostenta i suoi fianchi ferrigni ad acuire i nostri entusiasmi. Ma presto ne siamo sulla vetta ed apriamo quel gran libro di memorie che è l'ometto delle cime di primo ordine. Fantastichiamo davanti ad un pezzo di legno rozzamente inciso, una reliquia cara che sta lassù dal 1° settembre 1854 e che ci fa non curanti di tutto l'altro corredo di biglietti di visita.

SULLA CRESTA TERMINALE DELLA PUNTA DUFOUR FRA L'OESTSPITZE E LA HÖCHSTESPITZE.

*Da una fotografia del socio prof. G. Lampugnani.*

Ci togliamo presto dalla contemplazione e, risepolti i ricordi nel sacrario, scendiamo «per entro un sasso rotto» sulla cresta. Subito, fuori dagli orrori del camino, ci troviamo di fronte alla parte più interessante dell'ascensione. E mentre siamo alle prese con l'aspro crinale ci giunge l'allegro chiacchierio di una comitiva, la quale, seguendo la via consueta dal Riffel, si avvicina alla vetta suprema. Noi continuiamo il nostro andare e facciamo del nostro meglio sotto gli occhi di quelli spettatori inattesi: la gioia della meta vicina ci fa proseguire spediti e leggeri: nessuno di noi l'ha detto, ma tutti dobbiamo far bene il nostro dovere... specialmente quando ci tengon d'occhio quelle facce argute e serene delle guide di Zermatt, che sembrano indifferenti, ma guardano e sorridono con la bonarietà leale di un artista non invidioso. Battista se ne

va quietamente alla testa della cordata pensando per conto suo al « duro calle » e sicuro che gli amici la pensano come lui. I passaggi sono — nessuno eccettuato — belli e divertenti fino all'ammasso fantastico di blocchi che rimontiamo contornandolo verso il Grenz; ma, rosicchiato anche quest'ultimo osso duro, presto siamo al posto della comitiva esotica che, salutatici, se ne ritorna per la via solita del Riffel.

Il mare di nebbia che si stende a levante ha diradato i suoi cavalloni e per gli sdruci pare salga a noi la pace serena delle vallate alpine: intravvediamo miniature di paesi, di pinete, sfavillii di ghiacci e i luccichii dell'Anza, che pare un rigagnolo. Noi siamo nel sole glorioso che bacia tutto fino all'orizzonte estremo immensamente lontano. Pare che tutti i giganti ci sorridano: è il più bel premio quel sorriso dell'universo! Fa lieti tutti i pensieri, fa amare più intensamente il mondo che s'agita giù, e tutte le figure più care compaiono allora ad accarrezzarci con la dolcezza infinita del ricordo. « E il naufragar m'è dolce in questo mare ».

Dopo la colazione ci staccammo a malincuore dalla vetta. Avevamo deciso di lasciarci calare sul ghiacciaio del Grenz per il crestone meridionale (Rey). Ed il viaggetto fu veramente interessante a cominciare dalle prime difficoltà opposteci da alcune rocce sporgenti, arcigne custodi della punta. Il sole, già molto alto, aveva fatto rovente tutta la strada e sul cielo immacolato nessun velo caritatevole ci schermiva dal bacio di fuoco. Il lavoro aspro e l'afa tormentosa in non molto tempo ci assetarono. Ci giungeva dalle profondità del monte un chioccolio beffardo di acque, che ora svaniva perdendosi come un sospiro, o come la voce d'un genio burlone che si rimpiattasse, ora intonando allegre sinfonie, ora mormorando fluide canzoni: nell'immensità deserta di quel paesaggio pareva talvolta che quell'acqua schernitrice avesse il rombo d'una cascata. E' il sangue della montagna quello, che si travaglia, prodotto dalla luce per uscire alla luce, tratto da un desiderio di vita a portar nel mondo lontano la benefica sua forza vitale. E si udiva con piacere quel poema della forza e ci pareva di essere i messi degli uomini che assistessero al nascere di uno spirito benefico... Ma... la sete cresceva e non bastava a smorzarla il canto dei ruscelli. Quanto avremmo pagato un filo d'acqua sulla roccia! una di quelle limpide gemme che il sole fa fiorire sulle rocce incavate per la delizia degli assetati! Ma nulla! L'acqua continuava a schernirci dalle sue oscure profondità e noi si moriva di sete. Quanti pentimenti allora! Quanti rimbrotti, quante accuse alla nostra golosa imprevidenza! Se aggiungete un tormento più grande ancora, quello di alcuni versi che vi assediano la mente e che vi escono ad ogni espirazione, che tornano in folla a punzecchiarvi l'animo come un volo di zanzare tormentose dopo che le avete cacciate, dopo che

sperate di esser quieti e di aver tregua! Allora maledite e Pindaro e il Petrarca e il Dante e il Pascoli: tutti, tutti i magnificatori dell'acqua! « Aristos mèn ùdor » si è vero! « Chiare e fresche e dolci acque! » Sì verissimo! Ah! potessi annegarmivi! E « il fievole sciacquìo della risacca? » E perchè non l'ho dimenticato subito dopo letto il canto dell'acqua che prorompe dalla fontana?

Il sole era accanito: ci avrebbe abbrustoliti se ci fossimo fermati un momento su qualche lastrone. Non m'immaginavo che in montagna ci potessero essere anche le tormente di bel tempo! Quella toccò a noi! Ad un terzo della via ci incontrammo con un americano solidamente legato tra due guide tedesche che lo issavan su, mentre anche lui faceva del suo meglio. Ci salutammo, scambiammo qualche parola (che nessuno capì, perchè noi si cercava di parlar la sua e quello voleva discorrere nella nostra lingua) e, persuasi di aver detto qualche cortesia, continuammo la strada, noi sprofondandoci verso il ghiacciaio del Grenz, l'altro scomparendo sopra le nostre teste. Fu poco dopo questo incontro che scoprimmo una vena d'acqua, ma così esile che forse non valeva la pena di rischiar l'osso del collo e di deviar dalla retta via per giungerle presso e raccoglier qualche bicchiere di liquido sabbioso. Ma, come Dio volle, finì anche quel paziente lavoro d'idraulica e continuammo il cammino.

Presto la pendenza del crestone si addolcì alquanto: eravamo vicini al ghiacciaio e lo abbordammo subito. Pochi passi ci addussero all'orlo della bergsrunde, ma penammo non poco per trovarne il passaggio. La neve era fradicia e malsicura, i ponti crollanti; l'azzurrino fondo del crepaccio e le pareti scoscese sulla voragine non allettavano di certo. Fu un lavoro accurato e piacevole, che coronammo con un bel salto emozionante per di sopra all'abisso, che ci riunì tutti sulla proda sicura; e poi allegramente scivolando scendemmo nella grande conca del Grenz.

Ci dirigemmo ai seracchi che stanno a guardia del Lysjoch, e, per non fare il solito lungo giro, li attaccammo sotto lo Scoglio della Scoperta, che raggiungemmo con un lavoro divertente, spiccio e sicuro. Fermatici qualche poco a prender fiato e ad ammirare la nostra bella punta e la magica conca del Grenz col suo sfondo meraviglioso, volgemmo a malincuore le spalle a quel paradiso per avviarci lungo le ampie distese del ghiacciaio del Lys. Intanto il sole se ne andava lentamente dietro le belle creste; dalla valle salivano cumuli di nubi ed il Monte Bianco lontano campeggiava tutto d'argento in una fantasia di colori. Lo vedemmo ancora quando, lasciata addietro la Capanna Gnifetti, allungavamo il passo sul Garstelet affinchè le tenebre non ci cogliessero sul ghiacciaio. Ma anche sul buon gigante s'era steso un velo melanconico; i suoi fianchi non rutilavano più, pareva che un alito di mestizia ne

avesse offuscato i fianchi di diaspro, e l'Aiguille Verte sembrava appoggiarsi sonnacchiosa al suo damo. Oh, il bel tramonto indimenticabile! Il ghiacciaio sembrava avvolto in vaporose trasparenze, le prealpi lontane si disegnavano con qualche tenue luccichìo, le vallate con immensi scenarî di veli delicati, gli ultimi languori della luce; tutto ci faceva vivere in un mondo di sogni cari. Pareva che le nostre belle montagne sprigionassero tutti gli incanti per farci più penoso il distacco. Oh! torneremo a voi, belle sirene! Presto ritorneremo!

Ci slegammo al Colle dell'Acqua e, fatti più leggieri, fuggendo davanti alla notte, fummo in poco d'ora all'Albergo dell'Olen. Di qui cominciò la parte sgradevole della gita. Annoiati, affaticati, giù pel sentiero allora malagevole, con quella lanterna che faceva più dense le tenebre, con un sonno tormentoso che faceva plumbei i piedi e le ciglia, pei nevati, per le giavine, quante volte smarrimmo la via! Quante volte ci sedemmo e prolungammo la sosta, trattenuti a terra dalla ferrea potenza del sonno! Pensavamo a certi schizzi del Whymper, a certe scenette tenebrose, piene di ombre alla Rembrandt; e ci attardavamo a parlare, a congetturare dove ci trovassimo, quanto fosse lontano quel benedetto Alagna. Ah! se non fosse stato del dovere che ci chiamava in basso! Che delizioso bivacco si sarebbe fatto in quella notte tiepida, sui rododendri o sul suolo pinoso! Il più comico si fu quando, nello scherzare su una certa « passeggiata alle fragole », ci trovammo nel bel mezzo del letto di un ruscello. Cercar di nuovo la via? A che pro'? L'acqua va certo ad Alagna! Scendiam dunque con essa, sicuri di far la via più breve. Guazzando, arrivammo ad un mulino, ritrovammo un sentiero, che perdemmo di nuovo. Qualche risata scoppiava talvolta, ma il « leitmotiv » era di litanie in tutti i toni ed a tutti i santi. Un bel momento, a furia di tirar moccoli, il nostro si spense e dovemmo rallentare la corsa: nei sacchi trovammo per fortuna un candelotto che servì per quel poco che penammo ancora. Quando giungemmo alle prime stalle il rovello svanì e pei labirinti delle casupole di Alagna trovammo finalmente la porta dell'albergo. Una bottiglia di Asti spumante fece le veci del volgare Champagne e fece dormire saporitamente nel letto ospitale dei Guglielmina chi poteva rimanere. Chi non lo poteva, dormì poi sui comodissimi cuscini della diligenza e sulle panche soffici e pulite che la Mediterranea trascina con indecente lentezza sui binari della Varallo-Novara.

GIUSEPPE LAMPUGNANI
(Sezione di Varallo e C. A. A. I.).

# CRONACA ALPINA

## NUOVE ASCENSIONI

**Albaron di Savoia m. 3662 (Alpi Graie).** ***Prima ascensione per la parete Nord.*** **— Fu compiuta il 4 settembre 1905 dai soci Edoardo Garrone e ing. Adolfo Sacerdote (Sezione di Torino) colla guida Pietro Castagneri e il portatore Pancrazio Castagneri di Balme. Partiti alle ore 10 dal Rifugio-Albergo B. Gastaldi, giunsero in ore 2 al Colle dell'Albaron, ove fermaronsi 3[4 d'ora. Discesero poscia sul ghiacciaio des Eivettes, ove, contornando e scalando diversi enormi crepacci, si portarono sulla ripidissima parete Nord dell'Albaron, e precisamente sotto l'estrema vetta. Quivi una cengia rocciosa in basso sostiene il ghiacciaio, che termina uniformemente liscio sulla vetta. Evitarono le rocce coperte di vetrato e alle 14,30 riuscirono sulla parete ghiacciata, sulla quale, grazie ad una nevicata di alcuni giorni prima, poterono risparmiare molto lavoro di piccozza, che in altre condizioni potrebbe anche essere assai pericoloso. Scalarono la parete in ore 1,30 ed alle 16 circa erano sulla vetta. In ore 2,30 ritornarono poi al Rifugio per la via consueta.**

## ASCENSIONI INVERNALI

**Monte Bianco m. 4810.** ***Salita e discesa per la Capanna del Dôme*** **(versante italiano). — Questa notevole impresa invernale fu compiuta nei giorni 23-24-25 dicembre u. s. dall'avv. Graziadio Bolaffio di Trieste (socio della Sezione di Torino) colle guide Giuseppe Croux di Courmayeur e Cipriano Savoye di Pré-Saint-Didier, e coi portatori Lorenzo Petigax, Alessio Croux e Alberto Savoye, tutti e tre di Courmayeur. La comitiva, partita alle 5 del 23 dicembre dall'Hôtel Savoye di Courmayeur, giunse alla Capanna del Dôme alle 15, senza incontrare gravi difficoltà e con temperatura non rigida. Lasciato il rifugio il mattino del 24 alle ore 4, salì alla cresta di Bionnassay con neve discretamente buona; ma sulla cresta dovette poi procedere assai cautamente, essendo il ghiaccio ricoperto di nevischio. per cui il percorso fu assai difficile e pericoloso, nonostante l'uso di buoni ramponi. Intagliando pochi scalini, superò la parete del Dôme ed arrivò al Rifugio Vallot, che fu trovato in pessime condizioni, avendo il vento divelto la prima porta e aperto la seconda per modo che la prima camera era piena di neve. Dopo 10 min. di fermata la comitiva proseguì per le Bosses du Dromadaire, che furono attraversate con disagio, presentando esse la massima inclinazione, sì da richiedere il taglio di molti scalini lungo i fianchi, sebbene anche qui i ramponi abbiano fatto ottima prova. Giunta all'Osservatorio Janssen, trovò che parte dell'assito della nuova costruzione era stato rovinato dal vento, per cui l'interno era pieno di neve. Finalmente alle 14 toccò la vetta, dove, con un cielo limpidissimo, potè godere un grandioso panorama di rara bellezza, per quanto l'immensa distesa di neve che copriva tutti i monti rendesse la veduta alquanto monotona.**

Il freddo pungente, che fece persino congelare le provvigioni solide, e l'ora tarda consigliando il pronto ritorno, dopo pochi minuti di fermata, la comitiva s'avviò alla discesa che compì rapidamente, rientrando in ottime condizioni nella Capanna del Dôme, ove pernottò una seconda volta. A mezzogiorno del dì successivo era di ritorno a Courmayeur, accolta festosamente dalle guide e dalla popolazione. Fu ottimo il servizio prestato dalle guide e dai portatori.

## ASCENSIONI VARIE

**Nelle Alpi Cozie, Graie e Dolomitiche.** — Ascensioni compiute dal sottoscritto nel 1905.

21 maggio: **Guglia Rossa** m. 2549 presso Bardonecchia. — 1° giugno: **Cresta del Pagliaio** m. 2200 nel gruppo del Rocciavrè (Val Sangone). — 11 giugno: traversata del Rocciavrè m. 2778 da Roure a Borgone.

22-25 giugno: Dal Rifugio di Piantonetto in Val d'Orco, salita del Becco della Tribolazione m. 3360 e traversata del *Colle Teleccio* m. 3326 con discesa a Cogne.

6 luglio: **Pala di San Martino** m. 2996. — 7 luglio: **Campanile di Val di Roda** m. 2767, e traversata della **Cima di Val di Roda** m. 2775. — 8 luglio: traversata della **Rosetta** m. 2741, salendovi per la parete Ovest. — 9 luglio: traversata del **Cimon della Pala** m. 3186. — 10 luglio: traversata del **Sass Maor** m. 2810 e della **Cima della Madonna** m. 2751, salendo per la difficile « via Phillimore » e scendendo pel « camino Winkler ». — 13 luglio; *prima traversata italiana* delle **Torri di Vajolet** (Torri Delago, Stabeler e Winkler m. c^a 2780, 2805, c^a 2800). — 14 luglio: *Fünffingerspitze* o **Punta delle Cinque Dita** m. 2996. — 15 luglio: da Canazei in Val di Fassa a Cortina d'Ampezzo per i colli di Pordoi e di Falzàrego (strada carrozzabile). — 18 luglio: traversata della **Croda da Lago** m. 2700, salendovi dal versante di Formin. — 20 luglio: traversata della *Kleine Zinne* o **Piccola Cima di Lavaredo** m. 2881, salendovi dal versante Nord. — NB. Tutte le salite da San Martino di Castrozza furono compiute con la guida Michele Bettega, le Torri di Vajolet e la Punta delle Cinque Dita colla guida Piaz, la Croda da Lago e la Piccola Cima di Lavaredo colla guida Verzi.

26-27 luglio: **Aiguille Noire de Pétéret** m. 3780 (catena del Monte Bianco) colla guida Mussillon di Courmayeur e un portatore, per la « via Allegra » che richiede attenzione alle pietre.

ANGELO BROFFERIO (Sezione di Torino e C. A. A. I.).

**Château des Dames** m. 3489 partendo dal Breuil in Valtournanche, coi signori Zoia, Vitali e Krauss e il portatore Barmasse: 7 agosto 1905. — **Breithorn** m. 4166 e **Piccolo Cervino** m. 3886, dal Colle del Teodulo, coi predetti signori: 8 agosto. — Salite compiute dal socio Cesare Rivoli (Sezione di Milano).

**Aiguille Noire de Pétéret** m. 3780 (catena del M. Bianco): 5 agosto 1905. Colla guida Samuele Glarey e il portatore Quaizier di Courmayeur. Pernottamento al solito bivacco del Fauteuil des Allemands la notte dal 4 al 5. Partito alle 4,45, giunsi sulla vetta alle 10,45,

seguendo per quanto fu possibile la « via Allegra »: tempo incerto e nebbia. Lasciata la vetta alle 11,50, essendo poco dopo sorpreso da forte nevicata, poi da grandine fitta e pioggia, occorsero 8 ore di fastidioso lavoro per ritornare al bivacco, ove pernottai nuovamente. In tutta l'ascensione per la detta « via Allegra » non cadde alcuna pietra, benchè il tempo fosse cattivo.

**Breithorn m. 4166**: 10 agosto 1905. Dal Colle del Teodulo col socio Egidio Isolabella (Sez. Ligure) e il sig. Alessandro Bertolotto. Salita ore 2,30, discesa ore 1,45: tempo splendido.

**Monte Roisetta m. 3321**: 13 agosto. Salita per la cresta Nord pei Colli Nord e Sud delle Cime Bianche. Coi signori Egidio (predetto) e Mario Isolabella. CESARE MANCINI (Sezione Ligure).

**Pizzo Gallegione m. 3109** (Alpi Retiche). — Partito cogli amici G. B. Pozzi e rag. Ettore Taroni della Sezione di Como ed ingegnere Pompeo Tarantola della Sezione di Milano, il 3 settembre u. s., da Como, per Colico e Chiavenna, indi percorrendo la Valle del Mera. abbondante di acque, giunsi a Soglio (m. 1088), paesello del Cantone dei Grigioni, ove pace e tranquillità imperano sovrane. Di là per la Valle Bregaglia, accompagnati dalla guida locale non autorizzata Giovanni Giovanoli detto « Motella », toccando l'alpe Dairo (m. 1700). giungemmo a ora inoltrata all'alpe Laira (m. 1960), ove pernottammo.

Alle 4,30, favoriti dal chiarore lunare, iniziammo l'ascensione relativamente facile. Alle 8,30 raggiungemmo la cima ove, diradatesi le nubi, lo sguardo nostro non poteva avere migliore veduta: la Valle d'Avers (versante svizzero), la sorgente dell'Acqua Fraggia, la Val di Lago, il ghiacciaio della Prassignotta da una parte, mentre dall'altra la catena dei giganti delle Retiche, il Cengalo, il Badile, il Disgrazia, ecc. Dopo breve fermata scendemmo solleciti per la Valle Lovero e la Valle Mala a Villa di Chiavenna per ripigliare la via del ritorno.

Un bravo alla guida Giovanoli per l'intelligente ed oculato servizio.

Rag. G. GORBINI (Sezione di Como).

**Königsspitze m. 3853** (Gruppo Ortler-Cevedale). Salita dal socio rag. Camillo Savonelli (Sez. di Lecco), il 5 agosto u. s. per il canalone sud dal Colle delle Pale Rosse, impiegando ore 4 dalla Capanna Cedeh. Scendeva poi rapidamente per il Konigsjoch, seguendo dapprima, per evitare il ghiacciaio completamente scoperto, la linea delle rocce a SE. e poi ripigliando la solita via. Trovò il canalone, sgombro di neve e ghiaccio, convertito in ripida colata di sfasciumi di roccia, che resero oltremodo penoso il cammino. Panorama completo. Ottima guida il Battista Pedranzini di Santa Caterina.

**Nel Gruppo Ortler-Cevedale.** — Ascensioni compiute dal predetto socio rag. Camillo Savonelli (Sez. di Como) col sottoscritto.

**Cevedale m. 3795, Punta di Rosole m. 3466-3473, Palon della Mare m. 3674.** — Il 10 agosto u. s. dall'Halleschehütte (m. 3153) sull'Eisseepass raggiungevasi in 2 ore la cima del Cevedale, donde il panorama dei sottoposti immensi ghiacciai e della infinita cerchia di monti si presentò con tanta nitidezza di contorni, con tale contrasto di luci e di colori, da scuoter di meraviglia anche il più indifferente. Fin lassù si ebbe a compagno il dott. Siro De-Gregori di Como, un

neofita che, di fronte all'eccezionale spettacolo, divenne convinto e appassionato alpinista. Egli discese poi per il Passo del Cevedale, mentre gli altri proseguivano seguendo il filo della cresta SE. verso le Punte di Rosole e di là, piegando alquanto sulla vedretta Venezia, risalivano a raggiungere la maestosa e candida vetta del Palon della Mare (2 ore dal Cevedale). La discesa, anzichè direttamente dal versante ovest, perchè il ghiaccio vivo che ricopriva la parete avrebbe richiesto troppo lungo lavoro di piccozza, si effettuò dapprima per le morene tra la Vedretta Rossa e quella del Palon, poi, in basso, seguendo il ghiacciaio fattosi più praticabile; quindi, divergendo a destra per il ripidissimo pendìo delle Pale Rosole (carta Pogliaghi), divallavano rapidamente sul ghiacciaio del Forno, donde all'Albergo Buzzi, che fu raggiunto alle 12,30.

**Pizzo Tresèro m. 3616, Punta Pedranzini m. 3504, Punta Dosegù m. 3561 e Pizzo San Matteo m. 3663.** — Il 16 agosto u. s. dal Rifugio al Passo di Gavia, in poco più di 3 ore, per la vedretta Dosegù prima, indi per le rocce che la separano da quella del Tresèro, poi direttamente per quest'ultima, i suddetti raggiungevano la cima dell'elegante piramide del Tresèro, ove godettero quasi completo il magnifico panorama. Dopo breve riposo, sempre per la cresta SO., proseguivano a toccare le rocciose e bizzarre cime Pedranzini e Dosegù; poi, piegando sulla vedretta Dosegù e risalendo sulla cresta, approdavano all'ultimo spuntone di roccia che a sud pare sostenga la massa del San Matteo, la cui vetta fu raggiunta in 2 ore dal Tresèro. La discesa fu compiuta divallando per buon tratto verso il Passo dell'Orso sul comodo ghiacciaio, per poi ripiegare a destra e risalire per quasi due ore fin sotto la strapiombante cornice del San Matteo; due ore quanto mai laboriose per l'alto strato di neve recente e molle mascherante il vivo ghiaccio. Evitata così la interminabile e larga bergsrunde sottostante, che aveva resa necessaria la lunga diversione, calavano sulla vedretta del Forno donde, approdati alla morena e alle rocce di destra, pervenivano alle 14 all'Albergo Buzzi.

Sotto ogni rapporto commendevole in entrambe le escursioni fu il servizio delle guide, che, per la prima furono i fratelli Giuseppe e Valente Compagnoni, di Santa Caterina, e per la seconda quest'ultimo col non meno « valente » fratello Giovanni. Seppi da essi che assai di rado le due traversate vengono effettuate, e più di rado ancora da alpinisti italiani. Ed è peccato davvero perchè l'una e l'altra sono tra le più belle escursioni che possano idearsi, dando modo, senza soverchio impegno per chi sia appena discretamente allenato, di ammirare per lunghe ore, dalle aeree creste, una delle più splendide e classiche regioni d'alta montagna.

Dott. Italo Scudolanzoni (Sezione di Lecco).

**Nell'Appennino Abruzzese.** — Escursioni compiute dal sottoscritto in agosto e settembre 1905.

**Monte Terminillo m. 2213.** — Salito da Rieti il 14 agosto coll'amico Ugo Piccinini, in occasione del convegno ciclo-alpino di Rieti.

**Pizzo di Sevo m. 2422.** — Salito da Amatrice in ore 3,45 il 3 settembre, colla compagnia di due guardacaccia, procuratami dal sig. Nicandro Capranica, nel cui albergo trovai ottimo vitto e alloggio.

**Monte Infornacè m. 2311 e Monte Brancastello m. 2387 (Gruppo del Gran Sasso d'Italia).** — Il 28 settembre partii alle 2,15 da Aquila coll'amico Ugo Piccinini e, seguendo la stessa via percorsa l'anno scorso (vedi « Rivista » di novembre 1901; gita al Monte Camicia), giunsi alle 8 a Campo Imperatore e alle 9,30 ai piedi dell'Infornace. Come scrissi l'anno scorso, questa montagna è formata da innumerevoli punte rocciose, delle quali alcune esilissime, quasi aeree; sono gruppi di torrioni inaccessibili o quasi, che bisogna cercar di girare, traversando le colate di detriti che li circondano, per poter salire. Alle 10, piegando verso Est, cominciammo a inerpicarci per questi brecciai, girando parecchi castelli di rocce, ma ad un certo punto un lastrone liscio e inclinatissimo ci sbarrò la via e dovemmo discendere attraverso la roccia per alcuni metri con gran precauzione, incidendo coll'alpenstock degli scalini sulla roccia stessa molto pericolosa per la sua grande friabilità. Toltici dal brutto passo, raggiungemmo un altro brecciaio, per il quale proseguimmo la salita, e quindi girammo a destra una vetta secondaria del monte, giungendo ad una piccola sella, con precipizio da ambi i versanti. Di là proseguimmo la salita attraverso gli spuntoni di roccia, fino a che ci trovammo innanzi un canalino strapiombante per il quale la salita era possibile, ma molto problematica la discesa, nel caso che ci fosse stato impossibile procedere oltre, il che non potevamo giudicare per causa della fitta nebbia che ne circondava. A sinistra s'ergeva un lastrone quasi liscio, con lievi intaccature, strisciando sul quale, con molta precauzione, pervenni sopra uno spuntone, da cui intravvidi nella nebbia una punta sovrastante vicinissima, che giudicai essere la vetta. Però un salto di un paio di metri, pericoloso a superarsi, mi impediva di proseguire. Essendo pur pericoloso ridiscendere il lastrone, Piccinini, superando varie difficoltà, dovette girare lo spuntone su cui mi trovavo e, quando fu giunto sotto al salto, potè aiutarmi a discendere. Seguitando poi a salire su lastroni, raggiungemmo alle 13 la punta da me intravvista, rimanendo però dubbiosi, stante la nebbia fitta, se fosse veramente la più alta. L'indomani, però, ci convincemmo che avevamo raggiunto veramente la vetta dell'Infornace.

Dopo una svelta refezione, incominciammo la discesa per un canalone che sembrava offrirci probabilità di uscirne presentandosi come un inclinatissimo pendio di erba e detriti. Ma dopo un buon tratto di facile discesa incominciarono le difficoltà: pareti di roccia dapprima facili e basse, poscia sempre più difficili e alte, fino a che ci impedirono addirittura di proseguire. Osservammo intanto che una parete a picco d'una cinquantina di metri separava il nostro canalone da un altro ripieno di neve, che ci avrebbe permesso di proseguire la discesa. Cercammo la via per raggiungerlo, ma i precipizi ci sbarravano il passo da ogni parte, e già pensavamo di dover risalire fin sulla vetta per riprendere l'intricata via della salita. Finalmente, io risalendo un buon tratto e Piccinini esplorando la predetta parete, trovammo quasi contemporaneamente una via di discesa; allora raggiunsi Piccinini calandomi per un ripidissimo canalino ripieno di ciuffi d'erba, e, dopo aver superate altre piccole difficoltà, riuscimmo sopra un nevaio, attraversato il quale, seguimmo il secondo

canalone fiancheggiato da grandiose pareti a picco. Intanto si era squarciata la nebbia, svelandoci la bellezza delle pareti rocciose tra cui ci eravamo aggirati fino allora: era uno spettacolo meraviglioso che ci toglieva ogni parola col suo fascino potente. Dopo una discesa di quasi sei ore, verso le 19 riuscimmo a giungere nella regione di Pietranzoni, ad una capanna di pastori a circa m. 1700, nella quale avevamo deciso di passare la notte.

La mattina dopo, 29 settembre, verso le 6, un po' indolenziti dal duro giaciglio, ci congedammo dagli ospitali pastori e ci dirigemmo dapprima alla vetta subito ad Ovest dell'Infornace, segnata sulla carta colla quota m. 2328, ma dovemmo riconoscerla inaccessibile senza l'aiuto della corda, e noi ne eravamo privi. Raccogliendo edelweiss in gran copia, seguimmo la cresta fino alla vetta del Brancastello m. 2387, godendo di un panorama imponente. Il Corno Grande (m. 2914) era davvero superbo veduto di là, colle sue tre vette, come pure spiccava bizzarramente la frastagliatissima cresta dell'Infornace; lontano l'infinita distesa del mare. Erano circa le 10; dopo uno spuntino, riprendemmo a seguire la cresta fino al Vado di Corno m. 1962, ove giungemmo verso le 12,30 ad ammirare l'imponente parete orientale del Corno Grande, strapiombante per circa 2000 metri. Ci recammo quindi alla fontana delle Fondare m. 1987, dove ci fermammo per uno spuntino dalle 13,35 alle 14,35. Girando infine il Monte Uscandrone m. 2164 e calandoci per la regione Tre Valloni, alle 16,55 raggiungemmo Assergi e alle 19,50 Aquila [1]).

ANGELO LEOSINI (Sezione di Roma).

# ESCURSIONI SEZIONALI

## Sezione di Verona.

**Escursioni sezionali** compiute nel 1905, tutte con esito buonissimo e con notevole concorso di soci e non soci:

1ª **Cerna e Monte Tesoro** m. 921. — 12 aprile. — Itinerario seguito: San Floriano - Marano di Valpolicella - Cerna - Monte Tesoro - Ponte di Veia - Bellori - Grezzana.

2ª **Corno Mozzo** m. 1536 e **Corno d'Aquilio** m. 1546. — 30 aprile. — Itinerario seguito: Bellori - Erbezzo - Corno Mozzo - Spinga della Preta - Corno d'Aquilio - Peri.

3ª **Monte Pizzoccolo** m. 1583. — 31 maggio e 1° giugno. — Itinerario seguito: Desenzano - Maderno (pernottamento) - Sonico - Ortello - Malga Valle - vetta del Pizzoccolo - Passo dello Spino - Val delle Archesane - Val delle Camerate - Toscolano - Maderno - Desenzano.

4ª **Monte Tomba** m. 1760. — 21 e 22 giugno. — Itinerario seguito: Roverè di Velo (pernottamento) - San Francesco - Osteria Spiazzoi - Monte Tomba - Podestaria - Chiesanuova.

5ª **Monte Baffelan** m. 1793 e **Cornetto** m. 1902. — 15 e 16 luglio. — Itinerario seguito: Tavernelle - Recoaro - Rifugio di Campogrosso (pernottamento) - Baffelan - Cornetto - Pian delle Fugazze - Schio.

[1]) Nel numero di agosto scorso, a pag. 255, lin. 18, è detto che noi " seguimmo per un buon tratto i fianchi del Corno Piccolo, onde trovare una via che ce ne permettesse la salita, ma invano ". Veramente una via possibile l'avevamo trovata, ma l'ora tarda ci distolse dal tentarla, poichè non sapevamo quanto tempo sarebbe stato necessario per superare le difficoltà che poteva presentarci. A. L.

6ª **Monte Baldo** m. 2218. — 30 settembre e 1° ottobre. — Itinerario seguito; Caprino Veronese - Ferrara di Monte Baldo - Rifugio « Telegrafo » (pernottamento) - Punta del Telegrafo m. 2200 - Cima di Valdritta m. 2218 - Fontana del Sasset - Madonna della Neve - Avio.

## Sezione di Como.

**Al Monte Leone** m. 3554. — 13-15 agosto. — La comitiva sociale si recò in ferrovia a Domodossola, indi in carrozza fino a Varzo, poi a piedi all'Alpe di Veglia (m. 1753), ove giunse dopo le 22 del primo giorno, e pernottò al buon alberghetto del Monte Leone. Alle ore 4 del giorno 14 ripartì per l'ascensione colle guide Dorsaz di Sempione, Grossi di Varzo, e parecchi portatori. Il tempo poco promettente indusse le guide a lasciare il progettato itinerario del lago d'Avino e dello Stickelgrat per seguire quello della Bocchetta d'Aurona m. 2820, ove si giunse poco dopo le 7. Fatta breve sosta per la colazione, una parte della comitiva, secondo che era stabilito in programma, scese con un portatore pel facile ghiacchiaio di Kaltwasser al Passo del Sempione (m. 2003), ove trovò larga ospitalità all'Ospizio, indi continuò la discesa sino al villaggio di Sempione ad attendere i compagni avviati alla salita del Monte Leone.

Questi, divisi in due cordate, dirette dalle sunnominate guide, attraversarono alquanto in discesa il ghiacciaio di Kaltwasser per raggiungere la cresta che lo divide da quello di Hohmatten. Valicata la non facile bergsrunde, superarono in una buona ora un erto spuntone di roccia scarso di appigli; ma, avendo trovato in seguito le rocce vetrate, le guide giudicarono non prudente proseguire per quella via. Si decise di tornare sul ghiacciaio e dirigersi all'Hübschhorn per incontrare la via che si suol tenere da chi sale direttamente dall'Ospizio. Raggiunto alle 12,40 il lembo sud-ovest del ghiacciaio di Hohmatten, l'ora tarda e la fatica delle otto ore di marcia già compiuta, dissuase dal continuare tutti nella salita. Solo i soci più allenati Italo Bernasconi ed Ettore Ferrari proseguirono colla guida Dorsaz e, raggiunto in mezz'ora il colle che divide il ghiacciaio di Hohmatten da quello di Alpien, per la cresta Nord-Ovest riuscirono a por piede sulla vetta alle 15,30, facendovi sventolare il vessillo della Sezione. Il grosso della comitiva intanto scese a riposare all'ombra dell'Hübschhorn, indi per un ripido e interminabile brecciaio raggiunse la valle del Krummbach, e poco dopo Eggen, frazione del villaggio di Sempione. Alle 20,30 giunsero anche i salitori della vetta, e tutti riuniti, un'ora dopo, pigiati in una giardiniera, presero la via per Domodossola, ove giunsero all'1 dopo mezzanotte a godere il pranzetto che da sette ore li attendeva all'Albergo dell'Orso Marino.

**Al Monte Nudo** m. 1235 — 8 ottobre. — In numerosa schiera di soci, comprese parecchie signore e signorine, si partì alle 7 per Cittiglio, ridente paese sulla linea Varese-Laveno. A Varese, ricevuti dai soci Bossi e Pianezza, si attese l'arrivo di altro gruppo che già aveva annunciato il suo intervento alla comitiva, della quale faceva parte S. E. il ministro Carcano. A Besozzo era ad attenderci e si univa pure a noi il senatore Adamoli. A Cittiglio fummo ricevuti dall'on. deputato provinciale ing. Pellegrini, che delegava ad accompagnarci durante tutta la gita, servendoci da ottima guida, l'egregio geometra Pianezza. S. E. il ministro Carcano ed il senatore Adamoli vollero, colla loro gradita compagnia, seguirci per un buon tratto di salita. Sulla vetta, accolti dal brigadiere delle guardie forestali, ci attendeva uno splendido servizio di « buffet », gradito e gentile pensiero dell'ing. Pellegrini, al quale la Presidenza della Sezione, a nome di tutti i gitanti, invia i più vivi ringraziamenti. Si ammirò lassù la bella piantagione di abeti e larici (circa 150.000 pianticelle), opera veramente encomiabile dell'ing. Pellegrini. Il socio rag. Giussani, volle anche colà, come già fece sul Palanzone, seminare qualche edelweiss, migliorando così sempre più la già ricca flora di quella regione. La discesa si fece da Val Cuvia su Brenta, ritornando a Como alle ore 18.

# PERSONALIA

## Onoranze a Q. Sella ed agli alpinisti italiani.

Durante le escursioni del XVI° Congresso del C. A. I., che si tenne nel 1883 presso la Sezione di Brescia, Quintino Sella, che lo presiedeva, dal poggio, detto « la Gioconda » in Gargnano, pronosticava in magistrale discorso uno splendido avvenire per la Riviera del Lago di Garda. La profezia si è avverata, perchè a mille a mille scendono oggi dai freddi nordici i forestieri per chiedere pace e salute alla mitezza del clima ed al fiorente aspetto di quelle colline, che nulla sanno invidiare alla fortuna della Liguria.

La popolazione di Gargnano volle ricordare l'avvenimento e l'uomo insigne che l'avea preveduto, facendo, a mezzo di speciale Comitato, murare in quel poggio una lapide, portante l'effigie in bronzo del Sella, e la seguente inscrizione:

GLI ALPINISTI ITALIANI
PRESIEDUTI DA QUINTINO SELLA
INAUGURANDO IL XVI° CONGRESSO DEL C. A. I.
BRINDARONO DA QUESTI POGGI
ALL'AVVENIRE DELLA BENACENSE RIVIERA.

Per l'inaugurazione venne fissato il giorno 24 settembre u. s. e furono diramati parecchi inviti, con un ricco programma di regate sul lago e luminarie alla veneziana. Il tempo ha guastato un po' la festa, ma quel che si può dire il « clou » della giornata, cioè la parte intellettuale della riunione, non poteva riuscire più magnificamente per il cordiale affiatamento tra gli ospiti e gli intervenuti, per la valentia degli oratori, e sopratutto per la solenne, unanime manifestazione in onore del Sella, il fondatore del C. A. I. I piroscafi, ballonzolando sulle acque inquiete e plumbee, sbarcarono molta gente, e molta altra ne condussero carrozze, automobili, biciclette, e molta ancora venne pedestremente dal monte e dal piano.

Erano presenti il cav. Corradino Sella, parecchi soci della Sezione di Brescia, colla Presidenza al completo, le rappresentanze della Sezione di Verona, della Società degli Alpinisti Tridentini, della Società sportiva « Stoppani » di Lecco, del Municipio di Brescia, e di molti sodalizi benacensi.

L'on. Pompeo Molmenti, deputato del Collegio, ed incaricato della commemorazione, attendeva nell'aula consigliare del Municipio, dove venne servito il vermouth d'onore agli invitati, che presero posto. Poi si diede lettura delle adesioni, fra le quali notammo quelle del senatore F. Bettoni, dei deputati Borghese, Da-Como e Lucchini, del prof. Mario Cermenati di Lecco, dei Presidenti delle Sezioni di Milano e di Torino, della Società « Rododendro » di Trento, della Deputazione Provinciale di Brescia, e del Consigliere del Mandamento di Salò. Le musiche di Campione, di Maderno e di Verona, che avevano accompagnato il corteo, stazionavano sulla piazza, suonando negli intermezzi sceltissimi pezzi.

Il Molmenti evocò quindi assai felicemente la figura di Q. Sella, come altro degli unificatori più efficaci della patria, che ci condusse a Roma, che ci diede il bilancio in pareggio, che nella istituzione del Club Alpino volle una gioventù istrutta, ardita, robusta, tollerante delle fatiche, e che disgraziatamente non sopravvisse per constatare, nel movimento febbrile, nella prosperità attuale del paese, a reggimento democratico, ormai per consenso di tutti, condotto, come i suoi ideali, che parevano sogni, siano fatti compiuti. E nella chiusa ricordò un'altra grande figura di statista, amante dell'alpinismo e fondatore della Sezione di Brescia, Giuseppe Zanardelli, di cui è s mpre vivo il ricordo nella terra bresciana, che non ha bisogno di cercar altrove sue glorie, ma, onorando un uomo non nato in essa, afferma sacri i vincoli che

stringono insieme le varie regioni d'Italia, e non meno sacri i vincoli che devono unire le varie classi sociali.

L'oratore fu salutato alla chiusa da calorosi applausi: indi seguirono lo scoprimento della lapide al suono della marcia reale, e la consegna di essa, fatta dal Presidente del Comitato al Sindaco di Gargnano.

Anche il banchetto, fatta la parte alle esigenze fisiche, che la depressione barometrica ed il vento di tramontana resero più inesorabili, fu una geniale fusione di spiriti, condotti dall'ammirazione e dalla gratitudine per l'opera dei trapassati, all'augurio sincero di sempre maggior fortuna per l'Italia, e di giorni più lieti per le sue terre, in parte colpite dalla sventura, e per le altre che attendono ancora la bandiera tricolore. Esso fu servito in un vasto locale prospiciente il lago ed il Monte Baldo, che toccano pure quei margini, sempre italiani, benchè diversamente sia scritto nei protocolli della diplomazia. E gli oratori furono concordi nell'esprimere alla fine il pensiero, le compiacenze e le speranze comuni.

L'on. Molmenti, inesauribile nel concetto e nella parola, chiuse proponendo un telegramma di riverente omaggio alla vedova di Q. Sella; l'avv. Glissenti, Presidente della Sezione di Brescia, applaudito, per la somma benevolenza che gli si usa, prima ancora di aver pronunciato una sillaba, si associò alla festa a nome di tutto il Club Alpino Italiano, e dopo un discorso, che fu un inno alle bellezze ed alle glorie italiane, finì col chiedere la facoltà di inviare, anche a nome dei Benacensi, un fervido saluto al comm. Grober, Presidente del Sodalizio, degno continuatore delle nobili tradizioni lasciate da Quintino Sella, da Bartolomeo Gastaldi e da Paolo Lioy, e figlio di quel patriottico Piemonte, dal quale, come venne la prima parola dell'alpinismo, partirono le prime aure della libertà, di quel Piemonte, rappresentato così nobilmente alla festa di Gargnano dal figlio del grande statista.

A questo punto scoppiò una triplice salva di applausi, e tutti circondarono, felicitandolo, il cav. Corradino Sella, che sorse, commosso, a ringraziare per la calda, affettuosa dimostrazione, e per il ricordo inaugurato in onore del compianto suo padre. Parlarono infine il conte Martini per gli Alpinisti Tridentini, l'avv. Reggio per il Comune di Brescia, il Presidente della Società « Stoppani » di Lecco, ed il Sindaco di Gargnano. F.

# ATTI E COMUNICATI UFFICIALI

## DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

### Verbale della 2ª Assemblea ordinaria dei Delegati del 1905

*tenutasi il 17 dicembre, alla Sede del Club Alpino in Torino, col seguente*

ORDINE DEL GIORNO:

1. Verbale della 1ª Assemblea ordinaria del 1905, tenutasi a Venezia il 4 settembre 1905 (pubblicato nella « Rivista » di ottobre u. s.);
2. Elezioni: — *a*) del Presidente. Cessa d'ufficio per compiuto triennio Grober avv. comm. Antonio;

   *b*) di quattro Consiglieri in via ordinaria. Cessano d'ufficio per compiuto triennio: Calderini avv. comm. Basilio, Antoniotti dott. cav. Francesco, Rey cav. uff. Giacomo, Fusinato prof. comm. Guido;

   *c*) di tre Revisori del Conto. Cessano d'ufficio per scadenza ordinaria: Bona comm. Basilio, Porta Carlo, Turin Gustavo;
3. Concorso per L. 5000 nell'Istituto Scientifico Internazionale al Colle d'Olen;
4. Bilancio di previsione per l'anno 1906;
5. Comunicazioni diverse.

Presiede il Vice-Presidente PALESTRINO, il quale alle ore 14,40 dichiara aperta la seduta. All'appello del Vice-segretario CIBRARIO risultano presenti:

Del CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA SEDE CENTRALE: *Palestrino* e *Vigoni*, Vice-Presidenti; *Cibrario* (anche Delegato) Vice-Segretario generale; *Antoniotti* (anche Delegato) Direttore, *Bozano* (anche Delegato) id., *Cederna* (anche Delegato) id., *D'Ovidio* (anche Delegato) id., *Glissenti* (anche Delegato) id., *Martelli* id., *Perrucchetti* id. — Scusano la loro assenza il Presidente Grober e i Direttori Calderini e Rey.

DELEGATI DELLE SEZIONI: 69, dei quali 23 votano anche per altri 31, più 8 sostituti, rappresentanti fra tutti 22 Sezioni, cioè: TORINO: *Cibrario* (Presidente) predetto, *Arrigo* anche per *Bertetti* e *Ricci*, *Barale*, *Bologna*, *Boyer*, *Cavalli*, *Cerri*, *Emprin*, *Ferrari* anche per *Bobba*, *Garino*, *Gonella*, *Grosso*, *Marchelli*, *Santi*, *Turin*, *Vallino*, Adolfo *Hess* per *Rey*; — AOSTA: *Vigna* anche per il Presidente *Darbelley*, *Canzio*, *La Rocca*, *Silvano* anche per *Badini-Confalonieri*; — VARALLO: *Canetta-Rossi Palermo*, *Toesca di Castellazzo* anche per *Calderini* e *Rizzetti*; — AGORDO: *Cittadella di Vigodarzere*; — FIRENZE: Giacomo *Dumontel* per *Dainelli*, Giuseppe *Boido* per *Gigliucci*, Giuseppe *Sclopis* per *Rosso*; — NAPOLI: *D'Ovidio* predetto, *Bertoldo*; — BIELLA: *Vallino* (Presidente) anche per *Sella*, *Antoniotti* predetto, *Bozzalla*, *Camerano*; — BERGAMO: *Pesenti* anche per *Marini*, *Restelli* anche per *Castelli*; — VALTELLINESE: *Cederna* (Presidente) predetto, *Villa* anche per *Sassi*; — ROMA: *Cora* anche per il Presidente *Malvano* e per *Brunialti*; — MILANO: *Brioschi* (Presidente), *Binaghi* anche per *Conti*, *Bompadre*, *Bossi* anche per *Origoni*, *Chun* anche per *Fontana*, *De Simoni* anche per *Ghisi*, *Ferrini*, *Gabba* anche per *Porta*, *Moraschini*, *Rossini*, *Tamburini* anche per *Piazzi*, *Tedeschi*; — CADORINA: *Garrone*; — VERBANO: *Bianchi*; — BRESCIA: *Glissenti* (Presidente) predetto, *Arici*, *De Zinis*, *Errera*, *Martinoni*, *Monti*, *Orefici* anche per *Carpani*; — VERONA: *Albertini*; — COMO: *Mira* anche per *Nessi* e *Mariani*, *Somigliana*; — LIGURE: *Bozano* (Presidente) predetto, *Capello* anche per *Grimaldi* e *Questa*, *Ghigliotti* anche per *Poggi* e *Merello*, *Randone*, *Galliano* anche per *Pessino* e *Camandona*, Mario *Corti* per *Bensa*; — PALERMO: Leonardo *Gatto-Roissard* per *De Gregorio*; — VENEZIA: *Arduini* (Presidente), Vincenzo *Molinatti* per *Mulitscher*; — SCHIO: *Fiorio* anche per *De Pretto*; — MONZA: *Fossati* (Presidente), *Scotti* anche per *Quirici* e *Vercelli*, Romolo *Fossati* per *Somarelli*; — MONVISO: *Somale* (Presidente), *Valbusa*.

1° *Verbale della 1ª Assemblea ordinaria del 1905.*

Il PRESIDENTE lo ritiene come letto, essendo stato pubblicato nel numero di ottobre della « Rivista » a pag. 370-372, e, poichè non dà luogo ad osservazioni, lo dichiara approvato.

GLISSENTI sorge a commemorare il socio testè defunto conte ing. Giacomo Bettoni-Cazzago, che nella Sezione di Brescia coprì le cariche di Direttore, Delegato e Presidente. Ne ricorda il grande affetto all'istituzione, l'opera indefessa a pro della Sezione, i modi signorilmente cortesi, la parola calda, persuasiva, piena di sentimento, che più volte fece udire nelle sociali riunioni, la gioia di cui s'illuminava la sua mite soave figura quando vedeva i colleghi entusiasti dei monti e della riviera benacense; invita quindi a recare un fiore di fraterna partecipazione al vivo cordoglio dei 350 soci bresciani.

TOESCA DI CASTELLAZZO propone e l'Assemblea dimostra di approvare che si invii un telegramma di condoglianza alla famiglia del commemorato.

Il PRESIDENTE dichiara inoltre, a nome della Sede Centrale, di far piena adesione alle parole dell'avv. Glissenti, unendovi un largo tributo di compianto per il defunto collega che dimostrò amore e sollecitudine verso l'istituzione. E poichè è in tema di condoglianze, le esprime pure verso il delegato avvocato Bobba, vice-presidente della Sezione di Torino, per la recente perdita del padre prof. comm. Romualdo, illustrazione dell'Ateneo Torinese (approvazioni).

2° *Elezioni alle cariche sociali.* — *a*) *Per il Presidente.*

Prima di procedere alla votazione, il Vice-Presidente PALESTRINO legge la seguente lettera direttagli dal Presidente GROBER, uscente di carica per compiuto triennio.

« *Caro Palestrino,*

« Nell'atto di lasciare l'onorifico ufficio, a cui da gran tempo mi chiamò e nel quale così a lungo mi sorresse la stima e l'indulgente benevolenza di tanti buoni colleghi, compio il dovere di recare ancora una volta l'espressione della mia vivissima riconoscenza a tutti coloro, che mi furono larghi delle più lusinghiere attestazioni di simpatia e di fiducia, tenendo conto, più che dei troppo scarsi meriti, del mio grande amore alla nostra cara Istituzione.

« Agli egregi signori Delegati, e più segnatamente agli ottimi Colleghi del Consiglio Direttivo e a quanti altri, con la loro attiva, sapiente e affettuosa cooperazione, mi resero meno arduo l'alto còmpito, al quale, senza il loro validissimo sussidio, sarebbero state troppo impari le mie deboli forze, porgo i miei più caldi ringraziamenti.

« Prendendo commiato da voi, miei cari amici, coi quali modestamente concorsi, nell'amministrazione sociale, a coltivare le nobili idealità, che sono lo scopo elevato del nostro patriottico Sodalizio, mi conforta il pensiero, forse presuntuoso, che l'opera mia, per quanto soverchiamente modesta, non sia riuscita del tutto inutile alla causa dell'alpinismo, e mi sorride la speranza che alcuni di voi serberanno tuttavia non ingrata memoria delle mie buone intenzioni. Porgo a tutti il mio cordiale saluto e dal profondo dell'animo faccio i più fervidi augurii per la sempre più prospera fortuna del Club Alpino Italiano.

« Ti confermo poi, caro Palestrino, quanto già verbalmente ti ho dichiarato, che cioè in qualsiasi caso non mi terrei più in grado di riassumere l'ufficio, che già troppo a lungo ho tenuto; ti prego perciò di voler recare questa mia dichiarazione all'Assemblea, per norma di quei troppo benevoli Colleghi, che per avventura avessero formato il proposito di darmi col loro voto una nuova dimostrazione della loro fiducia. Ti stringo la mano con devota amicizia.

« *Tuo aff.mo* A. GROBER ».

Il Vice-Presidente PALESTRINO soggiunge che il Consiglio Direttivo del Club, a cui comunicò detta lettera, fu unanime nel provare la massima sorpresa e vivissimo dolore per la dichiarazione del Presidente di non ritenersi più in grado di riassumere l'ufficio. Gli preme subito stabilire che tale decisione non trae origine da disaccordo qualsiasi fra il Presidente e gli altri membri del Consiglio, chè anzi questo seguì sempre unanime i di lui criteri amministrativi, che accrebbero prosperità al Club Alpino. Ritiene che sarebbe una perdita gravissima l'esser privi di un presidente come il Grober, che per tanti anni dedicò tutta la sua anima all'istituzione e così bene sempre la rappresentò. Confida perciò che l'Assemblea, condividendo il pensiero del Consiglio Direttivo, non terrà conto della dichiarazione del comm. Grober, e vorrà con una nuova riconferma attestargli non solo l'unanime gratitudine pel passato, ma significargli ad un tempo quanto bene ed impulso si riprometta anche in avvenire il Club dalla sua opera oculata e zelante.

VALBUSA ricorda come circa un anno fa, essendo stato il Grober insignito di una onorificenza, sia per le sue benemerenze nell'amministrazione provinciale di Novara, sia per aver tenuto degnamente per tanti anni la carica di Presidente del Club Alpino Italiano, si iniziò per cura di alcuni soci una sottoscrizione per dargli una dimostrazione di affetto e di stima; ma il

Grober, colla sua ben nota modestia, ottenne che si desistesse dall'effettuarla, soggiungendo che non sarebbe mancata l'occasione ai soci del Club di dimostrargli la loro simpatia. Egli crede che la miglior circostanza che si presenti è questa, e perciò invita i colleghi a raccogliersi compatti sul nome del comm. Grober (vivi applausi).

CORA, dicendo che il voto dei colleghi della Sezione di Roma, che egli rappresenta, è per la riconferma del Grober a Presidente, esorta a considerare la lettera di questi come dettata da soverchia modestia e manifesta viva speranza che l'Assemblea con notevole votazione lo rielegga all'ufficio da cui scade per disposizione statutaria.

Il Vice Segretario CIBRARIO fa la chiama dei votanti, che vengono a deporre la loro scheda nell'urna. Il VICE-PRESIDENTE nomina a scrutatori delle schede i Delegati Bompadre, Garrone e Vigna. Il risultato della votazione viene comunicato prima di passare alla discussione del Bilancio, ed è il seguente:

Votanti 111 — Maggioranza voti 56.

| | |
|---|---|
| GROBER comm. avv. Antonio . . . . . | voti 60 |
| REY cav. Guido . . . . . | » 50 |
| Schede bianche . . . . . | 1 |

Il VICE-PRESIDENTE proclama rieletto a Presidente il comm. Grober. — L'Assemblea prorompe in vivissimi insistenti applausi.

VALBUSA propone e il VICE-PRESIDENTE accetta che si mandi subito ad avvertire il comm. Grober dell'avvenuta rielezione. — Durante la discussione del Bilancio il VICE-PRESIDENTE annunzia che il comm. Grober non fu trovato in casa a ricevere la lettera di partecipazione inviatagli.

*b) Per i Consiglieri. — c) Per i Revisori del Conto.*

Proclamato il Presidente, si ripete la chiama dei votanti, i quali depongono le schede pei Consiglieri e pei Revisori in due distinte urne. Il VICE-PRESIDENTE chiama a scrutatori delle schede dei Consiglieri i Delegati Galliano, Garino e Moraschini, e per le schede dei Revisori i Delegati Arici, Arrigo, La Rocca. Il risultato della votazione, comunicato durante la discussione del Bilancio, è il seguente:

Per i *Revisori del Conto*: Votanti 103 — Maggioranza voti 52.

| | |
|---|---|
| BONA comm. Basilio . . . . . | voti 102 |
| TURIN Gustavo . . . . . | » 97 |
| GHISI Enrico . . . . . | » 76 |

Il VICE-PRESIDENTE li proclama eletti.

Per i *Consiglieri*: Votanti 111 — Maggioranza voti 56.

| | |
|---|---|
| ANTONIOTTI cav. dott. Francesco . . . | voti 107 |
| CHIGGIATO dott. Giovanni . . . . . | » 97 |
| REY cav. uff. Giacomo . . . . . | » 73 |
| BRIOSCHI Luigi . . . . . | » 54 |
| CALDERINI avv. comm. Basilio . . . . | » 51 |
| GASTALDI Paolo . . . . . | » 32 |

Il VICE-PRESIDENTE proclama eletti i primi tre, e indice una nuova votazione libera per la nomina del 4° Consigliere, non avendo i successivi candidati ottenuto la maggioranza. Il risultato di questa seconda votazione è il seguente:

Votanti 111 — Maggioranza voti 56.

BRIOSCHI Luigi voti 54 — CALDERINI avv. comm. Basilio voti 47
GASTALDI Paolo voti 10.

Non avendo il primo conseguito la maggioranza, il VICE-PRESIDENTE fa procedere ad una votazione di ballottaggio fra i due primi. Il risultato è:

Votanti 108.

BRIOSCHI Luigi voti 54 — CALDERINI comm. avv. Basilio voti 50.

Il VICE-PRESIDENTE proclama eletto a Consigliere il sig. BRIOSCHI Luigi, Presidente della Sezione di Milano. — L'Assemblea applaude.

3° *Concorso per L. 5000 nell'Istituto Scientifico internazionale al Colle d'Olen.*

Il PRESIDENTE dell'Assemblea premette che si era già altra volta annunziato come per iniziativa dell'illustre fisiologo sen. prof. Angelo Mosso, appoggiata da altri scienziati, si fosse deliberato e formulato il progetto della costruzione di detto Istituto presso il Colle d'Olen, a scopo di fare investigazioni scientifiche di varia natura, in correlazione coll'importante « Osservatorio Regina Margherita » che già da molti anni esiste sulla vetta della Punta Gnifetti, a 4560 metri sul livello del mare. Soggiunge che mercè sottoscrizioni di privati e cospicui sussidi accordati da S. M, la Regina Madre, da alcuni Ministeri, da varii Governi d'Europa, e da istituzioni scientifiche nazionali e straniere, è ormai assicurato il capitale necessario all'impresa ed anzi la costruzione dell'edificio è già a buon punto, per quanto le condizioni climateriche siano state nella scorsa estate poco favorevoli. Annunzia che fra i contributi concessi da sodalizi va annoverato quello della Sezione di Milano del C. A. I. per L. 5000, il quale dà diritto ad un posto di studio, e che quindi, in considerazione di tale diritto, che può andare a profitto di tutte le Sezioni del Club, la Sede Centrale crederebbe opportuno di concorrere con pari contributo di L. 5000, ripartito in due o tre stanziamenti annui nel bilancio sociale. Conclude che un primo stanziamento di L. 2000 è appunto compreso nel bilancio pel 1906 che sta per discutersi, e chiede all'Assemblea che approvi l'intera somma e conseguentemente la prima quota stanziata.

Non sorgendo osservazioni in merito, mette in votazione il concorso come è proposto, ed esso viene approvato all'unanimità.

4° *Bilancio di previsione per l'esercizio 1906.*

Il PRESIDENTE apre la discussione generale su detto Bilancio (pubblicato nella circolare di convocazione dell'Assemblea), e, poichè nessuno chiede la parola in proposito, passa a leggere e a porre in discussione le singole partite, dando spiegazioni sulle cifre variate in confronto del precedente Bilancio, e dichiarando che s'intenderanno senz'altro approvate le somme preventivate, se non vi si faranno osservazioni.

Sono così approvate le due prime categorie « Quote soci » e « Proventi patrimoniali ». Per le quote il PRESIDENTE dichiara che fu calcolato un introito maggiore dell'anno precedente per l'avvenuta costituzione della Sezione Monviso e perchè è quasi assicurata la ricostituzione della Sezione di Cuneo discioltasi nel 1901 ed è in formazione una nuova Sezione a Varese, il che mantiene il Club in via di crescente prosperità (applausi). Per l'« Interesse della rendita » spiega l'aumento per avvenuta capitalizzazione di quote di nuovi soci perpetui.

All'art. 1° della categoria III^a dice che il minore introito preventivato per le inserzioni sulla copertina della « Rivista » è giustificato dal fatto che le richieste di inserzioni sono diminuite da quando, parecchi anni fa, alcuni benemeriti soci si occupavano direttamente a procurarne, ma essenzialmente perchè la Direzione delle Ferrovie dello Stato non ha creduto di continuare la pubblicità importante delle Società Ferroviarie.

VALBUSA raccomanda vivamente che non si trascuri questo cespite, che coll'aumentata tiratura della « Rivista » reca anche vantaggio a chi lo fornisce. Suggerisce che se ne occupino i soci che siano in condizioni di procurare inserzioni, e sopratutto i segretari delle Sezioni, che nel loro distretto possono accaparrare quelle di esercenti, negozianti, industriali, ecc., a cui può giovare la pubblicità nel periodico del Club.

CORA propone di affidare l'incarico di procurare inserzioni a qualche importante impresa di pubblicità la quale assicuri al Club una certa somma annuale.

Il PRESIDENTE dice che è appunto testè pervenuta la domanda di un'agenzia che si assumerebbe l'impresa della pubblicità sulla copertina; osserva però che bisogna tener conto del genere speciale delle pubblicazioni del Club, e dichiara che verrà studiata la questione secondo le idee esposte.

All'art. 3° « Proventi capanne » della stessa categoria, dice che, pur avendo ora la Sede Centrale due rifugi eserciti come alberghi, devesi limitare il preventivo dell'introito, perchè può facilmente darsi il caso di una stagione poco propizia, come si verificò appunto in quella testè decorsa, la quale diede un ricavo di sole L. 1290; cosicchè è prudente calcolare la cifra tonda di L. 1000, che si è sicuri di incassare. Pone quindi in votazione il complesso dell'« Entrata » del Bilancio, e l'Assemblea lo approva.

Passando all'« Uscita », CHUN prega di sospendere l'approvazione delle L. 1500 stanziate come stipendio del Redattore alla categoria I^a, perchè gli consta che sorgeranno delle proposte al riguardo, in correlazione colla categoria IV^a « Pubblicazioni ».

Si accetta la sospensione e si approvano gli altri tre articoli della stessa categoria I^a e i cinque della categoria II^a « Locale », i quali non presentano varianti sui bilanci precedenti.

All'art. 2° « Circolari e stampati » della categoria III^a, il VICE-PRESIDENTE spiega che l'aumento di L. 500 è dovuto alla maggior spesa pel nuovo modello di tessera sociale, quale venne proposto da apposita Commissione e approvato dal Consiglio Direttivo: soggiunge che, dovendo la nuova tessera servire per diversi anni, venne stampata in numero di copie superiore a quello occorrente per l'annata, cosicchè ne rimarranno circa mille per i futuri aumenti di soci. — Viene approvato senz'altre osservazioni detto articolo 2° e tutta la categoria III^a.

Alla categoria IV^a « Pubblicazioni » prende la parola il Delegato CHUN per esporre alcune considerazioni e proposte. Egli premette che non tratta del merito e del valore sia della « Rivista » che del « Bollettino », di cui si può essere soddisfatti, ma deve deplorare, a nome di molti colleghi, l'irregolarità, o meglio il ripetuto ritardo nella loro pubblicazione. Dice che, se la colpa è degli autori degli articoli, la Redazione deve insistere a sollecitare i medesimi per la consegna dei manoscritti e delle bozze rivedute; ma ritiene che gran parte del ritardo sia dovuto al poco tempo che il Redattore può dedicare alle pubblicazioni, causa i suoi impegni professionali. Facendo poi rilevare che lo stipendio assegnatogli non lo pone in grado di dedicare maggior tempo al lavoro di redazione, propone che gli si elevi lo stipendio a L. 3000, coll'obbligo di attendere quanto e come fa bisogno al suo còmpito in modo che le pubblicazioni vengano distribuite al tempo debito, e per non alterare il totale del bilancio suggerisce di provvedere al proposto aumento con una corrispondente riduzione di L. 1500 nella categoria « Pubblicazioni ».

RANDONE si associa a Chun nel deplorare l'accennato ritardo e si dichiara anche non soddisfatto della sostanza della « Rivista », specialmente nella rubrica delle ascensioni. Raccomanda che si cerchi di avere buoni articoli, anche retribuendone gli autori, per es. con L. 50 ciascun articolo importante, come dovrebbe esserci in ogni numero: la somma occorrente può prelevarsi dallo stipendio del Redattore e dallo stanziamento per la stampa, oppure ottenerla col far pagare L. 0,50 le tessere sociali.

ALBERTINI esprime l'opinione che siano pochi i soci che leggono la « Rivista » e il « Bollettino »; quindi ritiene opportuno diminuire di assai lo stanziamento per la loro pubblicazione, per modo che, invece di fare la spesa per provvederli a tutti i soci, si limiti la spedizione alle sole Sezioni e alle Società Alpine, così si potrà addivenire ad una diminuzione del contributo che le Sezioni devono versare alla Sede Centrale.

MARTELLI sorge a dire che le proposte dei preopinanti furono già fatte e discusse più volte negli anni passati; ma i diversi sistemi provati fallirono; per es. la retribuzione degli articoli non attecchì, perchè i veri appassionati

della montagna scrivono per affetto all'istituzione, senza idea di lucro; ciò però non esclude che, quando se ne riconosca l'opportunità, si retribuisca qualche buon lavoro; ma non conviene ammettere la retribuzione come sistema. Esorta i giovani alpinisti a lavorare e scrivere per ridare vita rigogliosa alle pubblicazioni sociali.

RANDONE insiste perchè si stabilisca la retribuzione degli articoli, invitando appositamente a scriverli coloro che hanno argomenti e competenza per farli: rileva la necessità di provvedere al miglioramento delle pubblicazioni del Club, perchè se tutti gli anni si discute sulle medesime è indizio che persistono i motivi di lagnanza. Crede che, fissando L. 50 per articolo, com'egli propone, si dia notevole incoraggiamento ai giovani per collaborare con pregevoli scritti.

VIGONI ritiene impossibile il fissare come norma costante di retribuire un articolo per ogni fascicolo di « Rivista »; crede meglio retribuire, quando sia il caso, gli articoli nella misura che lo meritano e solo per quegli autori che ne faranno richiesta.

ERRERA propone di prelevare le somme occorrenti per la retribuzione di articoli, non dalla categoria « Personale », ma da quella delle « Pubblicazioni ».

CHUN propone che nella categoria IVª « Pubblicazioni » si aggiunga un articolo con stanziamento di una speciale somma da erogarsi a favore di quei soci che collaborano con articoli di un certo valore. Dice che i redattori precedenti, Gastaldi e Cainer, scrivevano essi gli articoli quando mancavano; ora si può supplire con altro personale che collabori a pagamento, prelevando la relativa spesa dalle L. 18.000 stanziate per la stampa.

VALBUSA raccomanda che si pensi anche alla copertina della « Rivista ». come già disse poco prima, e sopratutto che la pubblicità gratuita per gli albergatori soci sia concessa per più di quattro mesi; ciò apporterà aumento di soci albergatori, sollecitati dal vantaggio della pubblicità, oltrechè le pubblicazioni del Club esposte negli alberghi serviranno di « réclame » pel Club medesimo. Poichè ha la parola, trattandosi dello studio di aumentare i soci, passa a considerare la questione del contributo che le Sezioni devono versare alla Sede Centrale per ciascun socio, dicendolo troppo gravoso per le Sezioni delle città minori: lo dice per esperienza, poichè, nel ricostituirsi ora della Sezione di Cuneo, si constata che la difficoltà a fare dei soci sta specialmente nell'esodo delle 8 lire per ciascuno alla Sede Centrale, e conclude col raccomandare che si prenda in seria considerazione la diminuzione di detto contributo a L. 6 pei soci effettivi e L. 3 per gli aggregati. Al diminuito importo supplirà l'aumento dei soci, sia per la maggiore attività che possono sviluppare le Sezioni, sia per la maggiore facilità di costituirsene altre nuove.

Il PRESIDENTE risponde ai suddetti oratori. Dice che riguardo all'irregolarità nel pubblicare la « Rivista » e il « Bollettino » si fecero più volte vivissime raccomandazioni al Redattore perchè l'inconveniente più non si verificasse, ma non si è riusciti a impedirlo perchè il Redattore è in condizioni da non poter dedicare esclusivamente l'opera sua al Club; il Consiglio e la Presidenza furono finora longanimi verso una persona che ha dei titoli alla loro considerazione, ma accerta che ora le si rivolgerà un « ultimatum » e si provvederà ad ogni modo che siano migliorate le pubblicazioni e che non si verifichino più le lamentate tardanze.

Riguardo ai compensi per gli scrittori, dice che il Consiglio si ritiene bensì autorizzato a concederli, ma non crede indispensabile scindere in due parti lo stanziamento per le pubblicazioni: si potrebbe all'art. 1° della relativa categoria omettere la parola « stampa, » e così rimane la possibilità di prelevare somme per compensi, procurando scritti da chi può degnamente farli per aspirare ad un compenso. Accetta poi la raccomandazione di Valbusa riguardo alla pubblicità gratuita per gli albergatori soci.

Risponde infine ad Albertini e Valbusa, dicendo che la divisa del Club è di essere tutti per uno e uno per tutti, cioè che il contributo versato da tutti i

soci alla Sede Centrale si riversa in gran parte a favore delle Sezioni e in ispecial modo ad aiutare e incoraggiare quelle piccole, ricevendo esse, pei lavori che eseguiscono, una somma di concorso talvolta maggiore di quella che versano. Non entra per ora nella questione del diminuire la quota di contributo alla Sede Centrale, perche è una questione grave, che, per venire discussa, deve essere posta all'ordine del giorno e deve essere accuratamente studiata; crede però opportuno di far notare che, se si sommano i concorsi dati alle Sezioni colle altre spese per lavori alpini della Sede Centrale e il valore delle pubblicazioni sociali, si riconosce che le lire otto di contributo sono ampiamente restituite ai soci.

CHUN si dichiara non soddisfatto di quanto disse il Presidente a proposito delle pubblicazioni: ritiene che ora si debba ricorrere a provvedimenti radicali, e quindi insiste perchè dalle lire 18.000 ad esse destinate si detraggano lire 2000 per procurare un aiuto alla Redazione.

VIGONI dice che è meglio designare questa somma a titolo di « collaborazione » anzichè di « aiuto », perchè resta così compreso tanto l'aiuto al Redattore, quanto la collaborazione retribuita.

TOESCA DI CASTELLAZZO propone che alla categoria Iª « Personale », invece della dicitura « Redattore » si metta « Redazione » e si aumenti di lire 500 il relativo stanziamento; inoltre, che alla categoria IVª « Pubblicazioni » si stanzino lire 17.500 invece di 18.000, togliendo la parola « stampa », e così in esse saranno pur compresi i compensi pei collaboratori. Presenta al riguardo analogo ordine del giorno.

VIGONI è d'avviso che le varie proposte fatte, essendo troppo specificate, legano, per così dire, le mani al Consiglio Direttivo; ammessa la necessità di aumentare e migliorare la collaborazione della « Rivista », si lasci libero il Consiglio di provvedere come meglio crede, e di ciò fa formale proposta.

RANDONE vi si associa e il PRESIDENTE dichiara di accettarla a nome della Direzione Centrale.

SANTI fa osservare che, mentre si desidera il miglioramento delle pubblicazioni, il togliere lire 2000 dalla stampa delle medesime porterà invece ad un risultato opposto.

Non venendo fatte altre osservazioni, il PRESIDENTE mette in votazione la proposta presentata dal Vice-Presidente Vigoni, ed essa viene approvata a grande maggioranza.

Si passa alla categoria Vª e se ne approvano i primi tre articoli. Al 4° il PRESIDENTE dà notizie particolareggiate sulla costruzione del Rifugio-Albergo Q. Sella al Monviso, la cui spesa ammonta a L. 25.650,70. CAPELLO propone l'impianto della condotta d'acqua potabile in detto rifugio, spiegandone la necessità, e il PRESIDENTE risponde che la questione fu già studiata dal Consiglio, ma presenta qualche difficoltà la rilevante spesa occorrente.

GARRONE annunzia che la Sezione Cadorina, sedente in Auronzo, ha deliberato la costruzione di un rifugio nei monti del suo distretto, col lodevole intento di contrastare all'invadenza del germanismo, che colà si è già affermato con due rifugi. Soggiunge però che detta Sezione, per l'esiguo numero dei soci, dispone di pochi mezzi ed ha quindi bisogno di essere incoraggiata e sussidiata dalla Sede Centrale: intanto ritiene opportuno che dall'Assemblea parta un voto di plauso all'ardita iniziativa della modesta Sezione.

Il PRESIDENTE dichiara che il Consiglio della Sede Centrale appoggia sempre con speciale riguardo le Sezioni minori che dànno prova di attività, e, sebbene per disposizione regolamentare non assegni un concorso nelle spese che ad opere compiute, può tuttavia dare affidamento di accordarlo quando ne riconosca la necessità, avuto riguardo all'importanza dell'opera, ed in base a progetto compilato con preventivo di spesa.

ERRERA chiede se il Consiglio della Sede Centrale ebbe comunicazioni dei voti emanati dal V° Congresso Geografico riguardo agli studî sui ghiacciai e

sulle esplorazioni speleologiche, pei quali si è richiesta la cooperazione del Club Alpino, e desidera inoltre maggiori schiarimenti sul costruendo Osservatorio scientifico al Colle d'Olen.

Il PRESIDENTE dice che il Consiglio si è occupato fin dal 1904 degli accennati voti del Congresso Geografico, prendendoli in considerazione e pubblicandoli nella « Rivista » onde ne avessero conoscenza tutte le Sezioni, le quali più specialmente possono cooperare a tali importanti studi. Per intanto, a dimostrare l'interessamento suo, il Consiglio nell'anno scorso votò un sussidio di L. 100 al Circolo Speleologico di Udine, e non mancherà di dare appoggio agli studi sui ghiacciai, intrapresi da Sezioni e da Soci, non appena se ne presenti l'opportunità. — Riguardo all'Osservatorio del Colle d'Olen riassume quanto ha già detto in proposito, e soggiunge che nella stagione ora decorsa la costruzione venne impedita di avanzare pel precoce cattivo tempo, ma che si spera sarà finita nell'anno venturo, rimanendo poi per l'anno successivo a provvedersi per l'arredamento.

VALBUSA propone di spedire un telegramma di plauso agli iniziatori delle costituende Sezioni di Cuneo e di Varese, perchè ritiene assai giovevole alla loro opera il saluto dei rappresentanti delle vecchie Sezioni ai loro nuovi confratelli. Ricordando poi, come già disse, che il contributo di L. 8 per ciascun socio alla Sede Centrale è assai gravoso, specialmente negli inizii di nuove Sezioni, quando esse cioè hanno da pensare alle spese di impianto, raccomanda che la Sede Centrale, nel distribuire le lire 10.000 stanziate per concorsi alle Sezioni, accordi per il 1° anno di vita un modesto sussidio di incoraggiamento alle medesime, anche se non abbiano effettuato lavori alpini.

Il PRESIDENTE approva di spedire i proposti telegrammi e dichiara che, circa la raccomandazione di Valbusa, non può far altro se non assicurarlo che essa sarà sottoposta al nuovo Consiglio.

ALBERTINI raccomanda di tener presente che le Sezioni vecchie hanno maggior bisogno di aiuto che le giovani, per le quali deve bastare l'entusiasmo per affermarsi.

CANZIO, narrando che in una sua escursione dal Colle d'Olen alla Capanna Gnifetti, con nebbia e cattivo tempo, gli fece triste impressione l'apparire di una gran croce, ricordante là su quei dirupi un deplorevole accidente alpino, e notando che altri consimili ricordi di casi luttuosi sorgono sui nostri monti, chiede se è opportuno di eternare così il ricordo delle sconfitte dell'alpinismo, di far apparire la montagna come un cimitero (mormorii dell'Assemblea). Riconosce doveroso l'omaggio di rimpianto agli infelici colleghi vittime della montagna, ma non crede giovevole alla causa dell'alpinismo il rendere permanentemente visibile questo omaggio sul luogo della disgrazia, perchè purtroppo i casi luttuosi per ineluttabile destino vanno moltiplicandosi: egli pensa che l'omaggio è momentaneo, il ricordo della disgrazia si affievolisce, e intanto la croce resta e fa cattiva impressione sull'animo di chi baldo e fidente percorre i monti. Raccomanda perciò che si abbandoni questo sistema.

RANDONE si associa alle considerazioni e alla raccomandazione del collega Canzio.

Dopo ciò si esaurisce la lettura del Bilancio, che, posto in votazione, è approvato colla deliberata variante sulla categoria delle pubblicazioni e viene pubblicato come allegato al presente Verbale.

5° *Comunicazioni diverse.*

TOESCA DI CASTELLAZZO, a nome della Sezione di Varallo che rappresenta, ripete l'invito ai colleghi per il Congresso che detta Sezione intende tenere nel 1907, come già ebbe occasione di annunziare al recente Congresso di Venezia, e come spera verrà deliberato nel prossimo Congresso che si terrà presso la Sezione di Milano. Augura numerose le adesioni dei colleghi all'invito della vecchia Sezione di Varallo, che farà loro le più cordiali accoglienze

nella patria di Gaudenzio Ferrari, alle falde del Monte Rosa, ove è dovizia di bellezze naturali e di tesori dell'arte (applausi).

Il PRESIDENTE, pur facendo salvo il voto del prossimo Congresso a Milano, a nome dell'Assemblea gradisce il cordiale invito, augurando che sia notevole il concorso dei colleghi.

Essendo esaurito l'ordine del giorno, alle ore 17,40 dichiara sciolta la seduta.

*Il Vice-Segretario generale* LUIGI CIBRARIO.

---

## BILANCIO DI PREVISIONE PER L'ESERCIZIO 1906.

*approvato dalla 2ª Assemblea dei Delegati del 17 dicembre 1905.*

| Entrata. | | Consuntivo Anno 1904 | | Preventivo Anno 1905 | | Preventivo Anno 1906 | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| CATEGORIA I. — *Quote Soci.* | | | | | | | |
| Art. 1. — Quote Soci ord. annuali a L. 8 N. 4600 | L. | 36472 | — | 36000 | — | 36800 | — |
| Art. 2. — Id. di Soci aggregati a L. 4 » 560 | » | 2240 | — | 2200 | — | 2240 | — |
| Art. 3. — Id. di Soci perpetui a L. 100 » 5 | » | 180 | — | 500 | — | 500 | — |
| CATEGORIA II. — *Proventi patrimoniali.* | | | | | | | |
| Art. 1. — Interessi di rendita sul Debito Pubblico | » | 1540 | — | 1582 | — | 1617 | — |
| Art. 2. — Interessi sul conto corrente del Tesoriere | » | 997 | 85 | 500 | — | 500 | — |
| CATEGORIA III. — *Proventi diversi.* | | | | | | | |
| Art. 1. — Inserzioni sulla copertina della Rivista Mensile | » | 886 | — | 800 | — | 800 | — |
| Art. 2. — Vendita pubblicazioni e abbonamenti alla Rivista Mensile | » | 412 | 20 | 200 | — | 400 | — |
| Art. 3. — Proventi Capanne | » | 1188 | — | 500 | — | 1000 | — |
| Art. 4. — Proventi casuali (quote arretrate, libretti ferroviarii, ecc.) | » | 113 | — | 100 | — | 100 | — |
| *Totale dell'Entrata* | L. | 45179 | 05 | 42382 | — | 43357 | — |

| Uscita. | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| CATEGORIA I. — *Personale.* | | | | | | | |
| Art. 1. — Redattore | L. | 1500 | — | 1500 | — | 1500 | — |
| Art. 2. — Applicato di Segreteria | » | 1200 | — | 1200 | — | 1200 | — |
| Art. 3. — Commesso | » | 540 | — | 540 | — | 540 | — |
| Art. 4. — Indennità e servizi straordinari | » | 710 | 38 | 800 | — | 800 | — |
| CATEGORIA II. — *Locale.* | | | | | | | |
| Art. 1. — Biblioteca | » | 160 | — | 350 | — | 300 | — |
| Art. 2. — Pigione | » | 1500 | — | 1500 | — | 1500 | — |
| Art. 3. — Illuminazione | » | 68 | 21 | 100 | — | 100 | — |
| Art. 4. — Assicurazione incendi | » | 20 | 79 | 21 | — | 21 | — |
| Art. 5. — Manutenzione locale e mobilio | » | 221 | 50 | 300 | — | 300 | — |
| CATEGORIA III. — *Amministrazione.* | | | | | | | |
| Art. 1. — Cancelleria | » | 98 | — | 100 | — | 100 | — |
| Art. 2. — Circolari e stampati | » | 486 | — | 500 | — | 1000 | — |
| Art. 3. — Spese postali | » | 350 | — | 350 | — | 350 | — |
| CATEGORIA IV. — *Pubblicazioni.* | | | | | | | |
| Art. 1. — Bollettino e Rivista Mensile | » | 10935 | 20 | 17500 | — | 18000 | — |
| Art. 2. — Id. id. : spedizione | » | 1751 | 70 | 2700 | — | 2800 | — |
| CATEGORIA V. — *Lavori e studi alpini.* | | | | | | | |
| Art. 1. — Concorso lavori Sezionali | » | 10000 | — | 10000 | — | 10000 | — |
| Art. 2. — Sussidi ad altri lavori alpini | » | 850 | — | 800 | — | 600 | — |
| Art. 3. — Manutenzione ed assicuraz. Rifugi | » | 1212 | 05 | 1500 | — | 1500 | — |
| Art. 4. — Nuova Capanna Quintino Sella al Monviso | » | 13776 | 80 | 2000 | — | — | — |
| Id. Istituto Scientifico Internazionale al Colle d'Olen | » | — | — | — | — | 2000 | — |
| CATEGORIA VI. — *Assegni diversi.* | | | | | | | |
| Art. 1. — Capitalizzazione quote Soci perpetui | » | 1386 | 40 | 500 | — | 500 | — |
| Art. 2 — Spese casuali | » | — | — | 121 | — | 246 | — |
| *Totale dell'Uscita* | L. | 46712 | 03 | 42382 | — | 43357 | — |

## CIRCOLARE V°

**Elenchi dei Soci per il 1906. — Tessere di riconoscimento.**

Nel mese di dicembre vennero spediti alle Sezioni i moduli per gli *Elenchi dei Soci* e le *nuove Tessere di riconoscimento coi talloncini* per l'anno in corso. I moduli sono accompagnati da particolareggiate istruzioni, a cui le Direzioni Sezionali sono pregate di attenersi. Si prega vivamente di rinviare l'Elenco con la relativa copia e le tessere intestate il più presto possibile, ed in ogni caso non dopo il *25 gennaio*.

Le Sezioni che desiderassero *una* raccolta delle fascie contenenti gli indirizzi di tutti i Soci del Club ed anche quelli delle altre Società Alpine con cui esso è in relazione, dovranno farne domanda entro il 25 gennaio predetto. Le Sezioni che desiderassero un numero maggiore di copie di indirizzi delle rispettive Sezioni dovranno richiederle alla Tipografia del Club per detta epoca e saranno fornite ad un prezzo minimo. *Per il Presidente:* P. PALESTRINO.

# CRONACA DELLE SEZIONI

**Sezione di Monza. — Assemblea straordinaria dei Soci.** — 22 dicembre 1905. — In una delle sale del Municipio si apre la seduta alle ore 21,15. Presiede il Presidente Quirino Fossati. Letto e approvato il verbale della seduta precedente, si passa alla lettura dello Statuto del Consorzio fra le Sezioni Lombarde del C. A. I. — L'ing. Giuseppe Albani fa alcune osservazioni, non sembrandogli utile limitare la libertà della Sezione in rapporto ai pochi benefici che si ricaverebbero dal Consorzio. — I Consiglieri Giovanni Fossati, Gaetano Meda e il Presidente rispondono dimostrando che il Consorzio, se non potrà fare grandi cose, farà però molto bene, principalmente per ciò che riguarda la uniformità dei segnavie e dei regolamenti delle guide. — Guido Arpini richiama l'attenzione sull'articolo 23, il quale concede di mutare l'articolo 12: « Le pure spese generali di amministrazione sono a carico delle Sezioni consorziate... » senza il consenso delle singole Sezioni consorziate. Ciò potrebbe portare improvvisi oneri. — Michele Scotti fa osservare che in questo caso la Sezione, se non troverà più convenienza nell'essere consorziata, potrà dimettersi in forza dell'articolo 15. — Si mette poi ai voti lo Statuto e viene approvato all'unanimità. — Il Consigliere Gaetano Meda viene poi fatto segno alle sentite congratulazioni dell'assemblea per una riuscitissima lettera in poesia meneghina, indirizzata ad una macchietta monzese, la quale si trovò in dovere di versare L. 100 pro Capanna Monza. — Si toglie la seduta alle ore 23.

— L'ufficio di Segreteria sezionale venne dal 29 settembre, u. s. trasportato, da via Carlo Alberto n. 24, in via della Posta n. 1. Il detto ufficio resterà aperto tutti i venerdì dalle 20,30 alle 22.

*Entro il mese di Gennaio verrà compiuta la spedizione del* **Bollettino del C. A. I., per gli anni 1904-1905** *(vol. XXXVII, n. 70) a tutti i soci che hanno diritto di riceverlo e pei quali le rispettive Sezioni hanno fatto il versamento della quota annuale del 1905. I reclami per Bollettini non ricevuti devono essere presentati alla Sede Centrale entro il mese di Febbraio, onde poter fare in tempo le opportune ricerche presso gli Uffici postali.*

*Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.:* C. RATTI. — *Il Gerente:* G. POLIMENI.

Torino, 1905. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.

CINGHIE BREVETTATE
PER TRASMISSIONI
TIPO EXTRA
MILANO
MASSONI-MORONI
MASSONI & MORONI - MILANO

Per la stagione invernale 1905-1906

gli Skiatori troveranno gli Ski della marca norvegese di 1ª cla

**" DETHLEFFSKI "**

PRESSO IL

**Premier Magasin Suisse d'Equipement Alpin**

**E. DETHLEFFSEN & C^IE**

**BERNA (SVIZZERA)**

Ricco Catalogo illustrato di Sport invernale **GRATIS**

CATALOGHI E PREVENTIVI A RICHIESTA

SOCIETÀ NAZIONALE

**OFFICINE DI SAVIGLIANO**

Anonima con sede in Savigliano - Capitale versato L. 2.500.000.

Direzione in Torino — Via XX Settembre, 40

**OFFICINE IN SAVIGLIANO ED IN TORINO**

**IMPIANTI ELETTRICI COMPLETI**

per illuminazione, trasporto di forza motrice

**FERROVIE E TRAMVIE ELETTRICHE**

ALTERNATORI - DINAMO - MOTORI - TRASFORMATORI

Pompe, Ventilatori e Macchine a comando elettrico, Gru speciali

**MONTACARICHI - ARGANI - GRU**

Uffici delegati { ROMA - Via Sommacampagna, 15
VENEZIA - Calle Vallaressa, 1318 }

CATALOGHI E PREVENTIVI A RICHIESTA

**RICCARDO PIVETTI & C.° - BRESCIA**

**CALZOLERIA SPORT**

Fornitori del Club Alpino

PREMIATI CON DUE MEDAGLIE D'ORO

Esposizione Nazionale SPORT

Brescia 1904

DEPOSITO

Piccozze - Sacchi alpini - Grappelle - Ferri da ghiaccio - Chiodi

Racchette - Lanterne - Cappelli alpini - Grasso impermeabile, ecc., ecc.


Torino — G. U. Cassone succ. G. Candeletti, Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.

Princeton
32101 066155993

This Book is Due

Annex A size 4

Forrestal
ANNEX
Spring, 1984

P.U.L. Form 2